

6
23-A
20



~~6-23-A-20~~



VENETIA

CITTA' NOBILISSIMA,
ET SINGOLARE;

Descritta già in XIII. Libri

DA M. FRANCESCO SANSOVINO:

Et hora con molta diligenza corretta, emendata,
e più d'un terzo di cose nuoue ampliata

DAL M. R. D. GIOVANNI STRINGA,

Canonico della Chiesa Ducale di S. Marco.

Nella quale si contengono tutte le cose, così Antiche,
come Moderne, che nell'ottaua facciata
di questo foglio si leggono.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONS.

VOLFANGO THEODORICO,

ARCIVESCOVO DI SALZBURGO, &c.

Con sette Tavole copiosissime, & Privilegio.



IN VENETIA, Presso Altobello Salicato. MDCIII.



ALL'ILLVSTRISSIMO,

& Reuerendis. Monsignore

VOLFANGO THEODORICO,

Arciuescouo di Salzburgo, della Santa Sede Apostolica Legato

Nato, e della Inclita Germania Primate Dignissimo,

PRENCIPE CLEMENTISSIMO.



EGNALATISSIMO fauore io reputo, *Altissimo* Principe, essermi stato hora dal cielo conceduto, di hauer a punto quel soggetto, che cercando andaua, trouato, per dedicargli, & consacrargli la presente opera. Et certamente, che migliore di questo non haurei potuto trouar giamai: conciosia che, douendo il ritratto stupendo, e ma

rauiglioso appresentargli della più famosa, e celebre Città, c'habbia hoggidì l'vniuerso, giudicaua & necessaria & conueniente cosa essere, ch'egli tale, quale esso ritratto si trouaua, fosse. Et qual'è questo soggetto, Principe Benignissimo, se non l' *Illustrissima*, & *Nobilissima* sua persona, che è Principe tra i più famosi, & più lodati, che viuinno? e di qual Città si troua questo ritratto, se non di *VENETIA*, la quale, & per l'origine, institutione, & progressi suoi memorabili, & felicissimi, & per la molta virtù, incomparabile gouerno, & sommo valore de' suoi Cittadini, è così chiara al mondo, ch'el Sole istesso vi ha assai che fare di a cotal segno peruenire? Ringratio dunque il cielo d'essere stato così segnalatamente fauorito, e d'essermi insieme alle orecchie peruenute le singolarissime doti dell'animo di V. S. *Illustriss. et Reuerendis.* per le quali si ha vn nome cotanto famoso, e celebre acquistato appressò tutti: imperoche ogn'uno sa, che, trabendo ella



origine dall' *Illustriſs. & Nobiliſs. famiglia THEODORICA*, la quale & per l' antichità, & per l' illuſtrezza del Sanguè, e per lo valore incomparabile de' ſuoi Antenati, trouaſi in coſteſto ampio, e potente Stato tra le altre principaliffima, e di ſommo grido; non poteua far di meno di non adornare ne' ſuoi primi ſtudi il gentiliffimo animo ſuo delle infinite, et preclariffime uirtù, delle quali egli pur troppo abbondantemente dotato ſi troua: oltre che l' etimologia dell' iſteſſo vocabolo di eſſa famiglia ſcuopre ciò a baſtanza; poſcia che altro per certo non vuol dir *THEODORICA*, ſe non *RICCA DI DIO*, cioè ripiena a colmo di uirtù: perche in *THEO*, che *DIO* dir vuole, com' el la ben ſà, trouaſi tutte le uirtù, anzi da lui tutte a noi deriuano, e procedono. Onde non è da marauigliarſi punto, ſe ogn' uno ammira la ſingolar prudenza, con la quale *V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. go- uerna lo Stato ſuo e ſpirituale, e temporale*; ſe ogn' uno predica la gran prattica, & eſperienza, ch' ella ha, delle diuine, & humane coſe in tutte le ſue attioni; ſe ogn' uno ſtupisce dell' eccellenza, & preſtanza dell' ingegno, e della dottrina ſua; ſe ogn' uno celebra la benignità dell' animo, con la quale ſempre piaceuole, e clemente a tutti ſi moſtra; ſe ogn' uno eſalta la liberalità, & munificenza ſua, premiando ella largamente tutti i uirtuoſi, che a lei concorrono, come ne rendono di ciò particolar teſtimonianza i Muſici di queſta noſtra Cappella di *S. Marco*, che di qui partiti, ſe ne vennero, già tre anni ſono, di ſuo ordine ſino coſtà, e ritornarono contentiſſimi, celebrando ſopramodo la generoſità dell' animo ſuo; oltre le ampliffime ſpoſe, ch' ella per ſua mera liberalità ha fatto, & fa tuttauia nella Città, ſua Metro- poli, coſì nell' hauer già del tutto fatta ergere la ſuperba, & marauiglioſa ſabrica del Palazzo della ſua reſidenza, che di ricchezza, e di bellezza non cede a qual ſi voglia altra ſi troui nell' Europa, come nel far il medeſimo al preſente di quella, non meno ſtupenda, e ſingolare, della Cathedral ſua Chieſa, del tutto e per modello, e per bellezza de' ricchi ornamenti, dalla vecchia (fatta già da lei a terra gettare) diuerſa, e differente: ſe ogn' uno inalza inſino al cielo la pietà, ch' el-

la ha uerso i poveri, e specialmente uerso quella santa, & benedetta Religione de' Padri Capuzzini, da lei nuouamente in detta sua Città introdotta, fondata, & a sue spese del continuo alimentata; se ogn' uno loda sommamente la giustitia, che in lei regna, in punire specialmente, & estirpare coloro, che di qualche macchia d'heresia infetti si trouano, non permettendo in modo alcuno, come religiosissima, e catholicissima, che simil pianta prenda nello Stato suo Christianissimo così pernicioso radice; se ogn' uno commemora la grandezza del zelo, che uiue in lei, della Fede, e Religion Catolica, dando continuo aiuto a sua Maestà Cesarea di una buona, e grossa mano di soldati, per uincere, & iscacciare dall' Vngaria i Turchi, crudelissimi nemici di essa fede, e del nome Christiano; & se finalmente ne gli animi di ciascuno impresso si troua, quanto sia grande l'ornamento delle lettere, ch' ella possiede, per le quali meritamente è tra i Letterati, c' hoggidi fioriscono, stimata Letteratissima, e tra i Sapienti Sapientissima. Però con molta ragione per certo uengo hora a dedicare, & consacrare di Città eccelsa, che tra le altre del mondo fenice è reputata, a V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, soggetto parimente per la gloria, e splendore de' suoi Progenitori, eccelso, & per le predette sue virtù, fenice da tutti riputato, il presente esemplare, da me ultimamente nella forma, ch' ella può vedere, ridotto; loquale degnandosi essa per l'innata sua bontà nel tempo, che le ananza da gli alti affari suoi, discorrere, la priego ad accettarlo con quell' animo, col quale io humilissimo suo seruo hora glie lo appresento: e per fine con ogni humile riuerenza inchinandomele, bacio le sacrate mani, & le desidero dal Signore lunga, e felicissima vita.

Di Venetia a 7. d' Ottobre, 1603.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

Gionanni Stringa Canonico della
Chiesa Ducale di S. Marco.

GIOVANNI STRINGA

A I LETTORI.



Ra tutte le Opere del Sansouino mandate in luce, che accennate sono da noi a car. 4 17. la presente, Gratosi Lettori, della descriptione dell'alma città di Venetia, fatta già 22. anni per lui stampare, è stata senza dubbio così grata all'uniuersale, che quasi non rimase alcuno così terriero, come forestiero, che non ne pigliasse vna, e quella auidamente non leggesse: di modo che essendo state in breuissimo tempo tutte le copie, all'hora stampate, date uia, & egli, che staua in procinto di farne di nuouo stampare un'altra mano, in questo tempo all'altra uita passato, fu cagione questa sua morte, che non prima c'hora, per il priuilegio di 20. anni, c'ha ueua questa sua opera, s'habbia potuto, conforme al desiderio di uoi Gentilissimi Lettori, ristampare. Et perche necessaria, e conuenuevole cosa era, che non si ristampasse nella guisa, che ella si trouaua, cioè senza l'abbellimento, & adornamento dell'aggiunta delle cose nuoue, che quì dentro si scorgono, per essersi quest'inclita Città nel corso di 22. anni passati più d'un terzo, così di fabbriche sacre, come di secolari, oltre le diuerse altre cose innumerabili, che tralascio, rinouata; però mi posi nell'animo di andar col proprio occhio uedendo ciascuna parte della Città, e quello, che di nuouo, e di memoria degno ritrouasse, hauutane prima buona, e reale informatione, farne nota, & a i proprij luoghi, dal Sansouino descritti, aggiungerla. Il che essendomi secondo il desiderio mio riuscito, ecco che hora la appresento a voi, Benignissimi Lettori, nō solamente in molti luoghi riordinata, e delle predette cose, che l'hanno più d'un terzo accresciuta, ampliata (come da i due segni * & † si può vedere; il primo de' quali dinota il principio, & il secondo il fine dell'aggiunta) ma ancora di una minutissima descriptione della Chiefa Ducale di S. Marco, fatta da me ultimamente con non poca mia fatica, ornata, & abbellita. Tra tanto gradite questa mia buona volontà, e se, leggendo, trouarete qualche errore e di ortografia, e di altro, e specialmente dell'hauer trascorso in molti luoghi senza poner i detti segni, doue andauano, datene la colpa, non all'original mio esemplare, ma alla stampa, che sempre suole nelle prime impressioni patir alcun danno; e vi uete felici, a Dio.

Don Pietro Petracci, all'Auttore.

DE la crescente ancor Vergine Augusta
Altri dipinse il bel real sembiante,
Le fourane di lei bellezze tante
In tela rinchiudendo troppo angusta.
Ma tu, *STRINGA* gentil, quella vetusta
Imagin rinouando porgi auante
Con la tua dotta man, non punto errante,
L'adulta effigie con misura giusta.
E degno Fabro à sì degn'opra eletto
Ben mille merauiglie altere, e noue
Leggiadramente scopri à parte à parte:
Et hai ritratto con sì nobil proue,
E in sì viui colori il nouo aspetto,
Che'l mondo ammira la figura, e l'arte.

Nicolò Negri, all'Auttore.

MEntre; machine eccelsè, tempj, altari,
Superbe tombe, statue, archi, e trofei,
Dorati alberghi, incliti Semidei,
Et in mille arti spiriti preclari;
Ne l'alma tua *VENETIA* ci dichiara
STRINGA, da i bianchi liti a gli Eritrei,
E da gli Indi a gli Iberi illustre sei
Di lei viuendo, immortal Donna, al pari.
E Nettun sorge, ad ascoltar intento,
De la sua bella Vergine gli honori,
Fermo il muggito al mar, l'orgoglio al vento.
Eterni da l'arena falsa fiori
Si veggon germogliar, e cento, e cento
Vittrici Palme, e trionfali Allori.

MATERIE, CHE SI TRATTANO NELLA PRESENTE OPERA,

Distinta in XIII. Libri, de' quali si ragiona



NE L Primo, del Sestiero di San Marco, doue si descriuono le Chiese, i Monasterij, gli Oratorij, gli Spedali, i Corpi Santi, le Reliquie, i Depositi, i Sepolcri, gli Epitaffi, le Pitture, le Scolture, le Librarie, i Giardini, il numero de gli habitanti, & altre cose notabili, che si trouano in esso.

Si legge anche nel principio vna minutissima Descrittione della Chiesa Ducale di San Marco, non più data in luce.

Nel Secondo, del Sestiero di Castello, con l'istesso ordine.

Nel Terzo, di quello di Canaregio.

Nel Quarto, di San Polo.

Nel Quinto, di Santa Croce.

Nel Sesto, di Dorsoduro.

Nel Settimo, delle Fraterne, o Schole grandi, e delle origini, institutioni, prouenti, & ordini loro.

Nell'Ottauo, delle Fabriche publiche di Piazza, con la dichiarazione di tutte le historie, che in Pittura, & Scoltura vi si veggono, delle Procuratie, dell'Isola di Rialto, dell'Arsenale, del Fontego de i Tedeschi, e di diuersi Studi.

Nel Nono, della maniera, commodità, & bellezza del fabricar di Venetia, de i Palazzi priuati, & loro quantità, e della ricchezza de' loro ornamenti.

Nel Decimo, de gli Vsi, & Costumi in diuerse materie, de gli Habitanti antichi, & moderni, de i Matrimonij, de i Parti, de i Funerali, delle Feste, delle Venute di diuersi Pontefici, Imperatori, Re, & altri Principi in questa Città, e di molte altre cose somiglianti.

Nell'Vndecimo, della Grandezza, & Dignità del Principe di Venetia.

Nel Duodecimo, delle Andate publiche, che fa il Doge in diuerse Chiese della Città, così co i Trionfi, come senza, e delle loro origini, & cagioni.

Nel Terzodecimo, delle Vite de' Principi Veneti, nelle quali, come in vna Historia, si legge l'origine della Città, e del Principato, & insieme tutto ciò, che è auuenuto di notabile dal principio di essa fino al presente; con le guerre passate, & co i nomi de i Capitani, che furono illustri in quelle, & con gli Huomini Letterati, & opere loro mandate in luce.

Nel Quartodecimo è posto vn Cronico particolare della Città, doue sono i Papi, i Dogi, i Patriarchi di Grado, i Vescou, & Patriarchi di Venetia, i Cardinali, i Procuratori, i Cancellieri Grandi; con le Guerre, le Paci, le Leghe, le Confederationi, e le Tregue; con gli Acquisti, le Perdite, le Rotte, & le Vittorie, & con tutto quello, che è corso nella Repubblica fino al presente.

TA-



TAVOLA PRIMA

DI TUTTI I CAPITOLI.

Che si leggono nella descrizione della Chiesa di S. Marco,

FATTA DAL R. CANONICO

S T R I N G A.



DESCRIVESI l'origine, & fondatione della Chiesa di S. Marco.

Cap. I. a carte 4

Del luogo, oue fù la prima Chiesa di San Marco eretta, e fabricata.

Cap. II. 5

Quanto tempo durasse la sopradetta prima Chiesa di San Marco.

Cap. III. 1

Della deliberatione fatta da Pietro Orseolo Doge, e dal Senato, di far del tutto rinouare, & rifabricare la Chiesa di San Marco. Cap. IIII. 6

Come il Doge Orseolo rinuntio il Dogato, e si fece Monaco Cap.V. 6

Della fondatione del nuouo secondo Tempio di S. Marco, fatta da Pietro Orseolo

Doge. Cap. VI. 7

Della positura del Tempio di San Marco. Cap. VII. 7

Quanto tempo si consumò in dar cōpimento alla stupenda fabrica di questa Chie-

sa. Cap. VIII. 8

Della forma, & architettura di questo Tempio. Cap. IX. 8

Della lunghezza, larghezza, altezza, & giro di questa Chiesa. Cap. X. 8

Descruiuon le parti esteriori del Tempio. Cap. XI. 9

Della porta maggiore. Cap. XII. 9

Delle altre quattro porte, che sono in questa facciata. Cap. XIII. 10

Del numero delle colonne, che sono in questa facciata, e di tutte le altre, che si tro-

uano in questo Tempio. Cap. XIV. 10

De i quattro Caualli di bronzo. Cap. XV. 11

De i volti, che sono sopra il corridore di questa facciata. Cap. XVI. 12

Del volto maggiore di questa facciata. Cap. XVII. 12

Della parte esteriore, che è per fianco à man dritta di questo Tempio. Cap. XVIII. 13

Di vna miracolosa imagine in molaico, che si vede nel derto lato sinistro.

Cap. XIX. 13

Perche si tenga accesa la detta lampada. Cap. XX. 14

Delle Tribune, ouero cupole, che si veggono forger ad alto sopra il colmo di que-

sto Tempio. Cap. XXI. 14

Della prima parte interiore, detta angiporto, ouer porticale. Cap. XXII. 15

Di vna figura di San Marco notabilissima. Cap. XXIII. 15

Di alcune altre figure notabili. Cap. XXIIII. 15

Della prima cubetta, posta sotto l'angiporto, presso la capella del Cardinal Zeno.

Cap. XXV. 16

Delle figure, che si veggono sotto la cornice di essa cuba. Cap. XXVI. 16

Del volto, ouer arco qui vicino. Cap. XXVII. 17

Della sepoltura di Vital Faliero Doge. Cap. XXVIII. 17

a Del

T A V O L A

Del volto,ouer'arco à man manca della porta maggiore. Cap.XXXIX.	18
Della sepoltura della Prencipeffa Michela. Cap.XXX.	18
Di alcune figure,poste sotto la cuba piccola qui vicina. Cap. XXXI.	19
Della cuba, che quiui si vede. Cap.XXXII.	19
Dell'altra cuba, che segue, & prima del sepolcro di Bartolomeo Gradenigo Doge. Cap XXXIII.	20
Dell'altra Cuba vicina alla predetta. Cap.XXXIII.	20
Dell'altra Cuba,vicina parimente alla predetta. Cap. XXXV.	21
Delle figure,che si veggono sotto la prima Cuba piccola nell'entrar della porta all'incontro di San Basso. Cap.XXXVI.	21
Cominciasi à descriuere la parte interiore del Tempio, e prima dell'Altar maggiore. Cap XXXVII.	23
Della Pala aurea,e prima della sua coperta. Cap. XXXVIII.	23
Quando fù fatta,& portata à Venetia. Cap. XXXIX.	24
Della qualità, & bellezza ammirabile di questa pala. Cap. XL.	24
Del ciborio,ouer' volto dell'Altar grande. Cap. XLI.	25
Delle colonne,che sostengono il volto dell'Altar grande. Cap. XLII.	25
Dell'Altare del Santissimo Sacramento. Cap. XLIII.	26
Delle figure in mosaico,che sono sopra esso Altare. Cap. XLIII.	27
Della prima Cuba, che forge ad alto nel capo della crociara della Chiesa. Cap. XLV.	27
Del volto,che serue per braccio diritto della predetta minor croce. Cap.XLVI.	28
Dell'Organo,che giace sotto il predetto volto. Cap. XLVII.	28
Dell'Altare di S.Pietro. Cap. XLVIII.	29
Del luogo delle Reliquie,portate da Roma da Gio. Dolfino Caualiere,& Procuratore. Cap. XLIX.	29
Del volto,che serue per braccio sinistro della croce minore. Cap. L.	30
Dell'altro Organo, che giace sotto il predetto volto sinistro. Cap. LI.	31
Dell'Altar di San Clemente. Cap. LII.	31
Del parapetto,che separa il Coro dal corpo della Chiesa. Cap. LIII.	31
Del primo Coro. Cap. LIII.	33
Del Trono Ducale,e del federe, che fa il Doge in quello. Cap. LV.	33
Che ordine si tenga nel federe, che fa la Signoria in questo Coro. Cap. LVI.	34
Del Coro secondo. Cap. LVII.	35
De gli Arazzi,co' quali si adorna il Coro maggiore predetto. Cap. LVIII.	35
De i due Pergoli,posti sopra i fedili del Coro. Cap. LIX.	36
Delle colonnelle,che furono del Pergolo della Casa di Pilato. Cap. LX.	36
Del volto maggiore, posto sopra il Coro della Signoria. Cap. LXI.	37
Della Croce minore del braccio diritto,e prima della cupola. Cap. LXII.	37
Del volto,che serue per capo di questa minor Croce; e prima dell'Altar di S. Giovanni Vangelista. Cap. LXIII.	38
Del volto,che serue per braccio diritto di questa minor croce. Cap. LXIV.	38
Del volto, che serue per piede di questa croce minore. Cap. LXV.	39
Del volto,che serue per braccio sinistro di questa minor croce. Cap. LXVI.	41
Dell'Altare di S. Paolo,che giace sotto il predetto arco maggiore. Cap. LXVII.	41
De i due Pulpiti,oue si cantano l'Epistola,e'l Vangelo,posti uno sopra l'altro,sotto il predetto volto maggiore. Cap. LXVIII.	41
Del volto, che serue per capo della croce minore, posta nel braccio sinistro della maggiore. Cap. LXIX.	42
Del volto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor croce. Cap. LXX.	43
Dell'Altare di San Giacomo. Cap. LXXI.	44
Del luogo,oue apparue il corpo di San Marco. Cap. LXXII.	44

Del per-

DE' CAPITOLI.

Del pergolo de i Musici. Cap. LXXIII.	44
Come in detto pergolo si appresenta al popolo il nuouo Doge creato.	
Cap. LXXIV.	45
Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce.	
Cap. LXXV.	44
Del volto maggiore, che serue per piedi di questa Croce minore. Cap. LXXVI.	45
Di alcune figure antiche, che rappresentano lo stupendo miracolo dell'Apparitione del corpo di San Marco. Cap. LXXVII.	46
Della cuba, che giace nel mezzo di questa minor Croce. Cap. LXXVIII.	46
Della Croce minore, che giace ne i piedi della maggiore, e prima del volto, che serue per capo di lei. Cap. LXXIX.	46
Della cuba, ouer cupola maggiore, che giace nel mezzo della Chiesa.	
Cap. LXXX.	47
Del volto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor Croce; e prima dell'Altare del Capitello, che giace sotto di lui. Cap. LXXXI.	48
Nelle figure, che si veggono sotto il predetto volto maggiore. Cap. LXXXII.	49
Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce.	
Cap. LXXXIII.	49
Della cupola, che giace nel mezzo di questa croce minore. Cap. LXXXIV.	51
Del volto maggiore, che serue per piede di questa minor croce. Cap. LXXXV.	51
Del volto, che forma l'occhio maestro della facciata. Cap. LXXXVI.	52
De i Parietij ouero muri di questa Chiesa. Cap. LXXXVII.	53
Come la presente Chiesa è chiamata Templum aureum. Cap. LXXXVIII.	53
Del numero de gli Scudi de' Dogi. Cap. LXXXIX.	53
De i tre Stendardi, pendenti in questa Chiesa. Cap. XC.	54
Del Pavimento, e sue mirabili qualità. Cap. XCI.	54
Di vn pezzo di pietra, Rimata gioia. Cap. XCII.	54
Di alcuni animali, figurati in questo suolo. Cap. XCIII.	55
Della cappella di Sant'Isidoro. Cap. XCIV.	55
Della capella nuoua della Madonna. Cap. XCV.	56
Del santuario, e del luogo delle gioie. Cap. XCVI.	57
Delle due figure notabili di San Domenico, e di San Francesco. Cap. XCVII.	57
Dell'Abbate Giouanni Giachino inuentor di esse figure, e del luogo, ou'egli habitaua. Cap. XCVIII.	58
Della fama, che hanno le dette due figure presso i forestieri. Cap. XCIX.	58
Dell'Ampolla del sangue miracoloso. Cap. C.	59
In che modo auuenne il predetto miracolo. Cap. CI.	59
Quando fù portata la detta ampolla à Venetia. Cap. CII.	59
Di alcune altre reliquie, che in detto luogo si custodiscono. Cap. CIII.	60
Del Tesoro di San Marco. Cap. CIV.	60
In che modo fù rubbato il predetto Tesoro. Cap. CV.	61
Della capella, chiamata il Battisterio. Cap. CVI.	61
Come la predetta cappella seruo per Chiesa Parochiale di S. Marco. Cap. CVII.	61
De i funerali straordinarij, che si fanno in Chiesa di S. Marco. Cap. CVIII.	62
De i funerali ordinarij. Cap. CIX.	62
Della cura Parochiale di questa Chiesa. Cap. CX.	62
Dell'Altare del Battisterio, assai notabile. Cap. CXI.	63
Della Pala di esso Altare, & cattedra di S. Marco. Cap. CXII.	63
Di due tauole di marmo notabili. Cap. CXIII.	63
Della prima cuba, & figure, che quì si veggono. Cap. CXIV.	63
Della figura del Beato Pietro Orseolo Doge. Cap. CXV.	64
Della seconda cuba, posta sopra la Pila del fonte Battismale. Cap. CXVI.	64
Del sepolcro di Andrea Dandolo Doge. Cap. CXVII.	64

T A V O L A

Del ſepolcro di Giouanni Soranzo Doge. Cap. CXVIII.	65
Della cappella del Cardinal Zeno. Cap. CXIX.	65
Dell'Altare, che giace in detta cappella. Cap. CXX.	65
Del ſepolcro di eſſo Cardinale. Cap. CXXI.	65
Di vna Imagine di Noſtra Donna, e di vn' Angelo, affai notabili. Cap. CXXII.	66
Delle figure ſotto il volto di quella cappella. Cap. CXXIII.	66
Delle due Sagreſtie inferiore, & ſuperiore, & prima della inferiore, & ſua porta di notabile bellezza. Cap. CXXIV.	67
Della Sagreſtia inferiore. Cap. CXXV.	67
De gl. Armari. Cap. CXXVI.	68
Del volto di eſſa Sagreſtia. Cap. CXXVII.	68
De i due quadri di San Girolamo, poſti in detta Sagreſtia. Cap. CXXVIII.	68
Della Sagreſtia ſuperiore. Cap. CXXIX.	69
Della miracoloſa Imagine dipinta da San Luca, che quiui ſi cuſtodifce. Cap. CXXX.	69
Di vn pezzo della colonna, alla quale fù flagellato Chriſto. Cap. CXXXI.	70
Di vn'anello di San Marco, che quiui parimente ſi cuſtodifce. Cap. CXXXII.	70
Del libro de gli Euangelij di San Marco di proprio pugno. Cap. CXXXIII.	71
Di alcune altre ſante reliquie, che quiui ſi cuſtodifcono. Cap. CXXXIV.	70
Di vna crocetta del vero legno della croce. Cap. CXXXV.	72
Di alcuni libri con le coperte di argento. Cap. CXXXVI.	72
Di due Tabernacoli, quattro candelieri, vn paſtorale, vn calice, e due turiboli d'ar- gento dorati di fattura, & bellezza incomparabile. Cap. CXXXVII.	72
Della quantità di argentarie, che quiui ſi cuſtodifce. Cap. CXXXVIII.	73
De i ricchi paramenti, che quui ſi conſeruano. Cap. CXXXIX.	73
Di vn quadretto in moſaico norabile. Cap. CXL.	74
Della Indulgenza del giorno dell' Aſcenſione. Cap. CXLI.	75
Delle Indulgenze de i giorni di San Giouanni Battista, e di Santo Iſidoro. Cap. CXLII.	76
Del Prelato di queſta Chieſa, & prima della ſua origine, & institutione. Cap. CXLIII.	76
De i Primicerij, che ſono ſtati fino al di d'hoggi. Cap. CXLIV.	77
Primicerij della Chieſa di San Marco. Cap. CXLV.	77
Come il Primicerio dee eſſer Nobile Venetiano. Cap. CXLVI.	78
Della dignità Primiceriale, & ſua giuriditione. Cap. CXLVII.	78
Della eleſtione del Primicerio. Cap. CXLVIII.	78
Del carico del Primicerio. Cap. CXLIX.	79
Del Vicario, & ſua eleſtione. Cap. CL.	79
De' Canonici di San Marco, e prima del loro numero. Cap. CLI.	79
Della loro eleſtione. Cap. CLII.	80
Come i Canonici di San Marco ſono annouerati tra i Cappellani Regij. Cap. CLIII.	80
Della dignità, & preminenza loro. Cap. CLIV.	80
Dell' uſo delle zanſarde. Cap. CLV.	80
Della loro eleſtione. Cap. CLVI.	81
Del carico, & obbligo loro. Cap. CLVII.	81
Del maeltro delle cerimonie, & ſua institutione. Cap. CLVIII.	81
Della honoreuolezza del maeltro di Coro. Cap. CLIX.	81
Del carico, & uſicio ſuo. Cap. CLX.	82
Del numero de' maeltri, che ſin hoggi ſono ſtati. Cap. CLXI.	82
Del Cappellano del Doge. Cap. CLXII.	83
De i due Sagreſtiani, & prima della loro eleſtione, & carico. Cap. CLXIII.	83
Dell' uſo delle zanſarde de' Sagreſtiani. Cap. CLXIV.	83

D E' C A P I T O L I.

De i Sottocanonici, & loro elezione, & carico. Cap. CLXV.	84
De i Diaconi, Suddiaconi, Sottolagrestani, & giouani di Coro. Cap. CLXVI.	84
Della cappella de i Musici. Cap. CLXVII.	84
De i Chierici del Seminario, e di quei di Chiesa. Cap. CLXVIII.	85
De i maestri in mosaico, dell'Appuntatore, e de i Guardiani di questa Chiesa. Cap. CLXIX.	85
Dell'habitatione del Primicerio. Cap. CLXX.	85
Della Canonica. Cap. CLXXI.	86



TA-



TAVOLA SECONDA DELLE MATERIE.

Che si contengono nella Descrizione della Chiesa di S. Marco:
Cominciando à carte 4. fino 86.

FATTA DAL R. CANONICO STRINGA.

	Abbate Gioachino huomo santo, & luogo della sua ha- bitatione, oue era. car. 58. a Albero della genealogia del- la Madonna assai notabi- le. 39. a Alessandro III. Papa, concede l'In- dulgenza dell'Ascensione, & quan- do. 75. a Altar maggiore & sua descrizione. 13. a Altare del Santissimo Sacramento, & sua descrizione. 26. b Altare di S. Pietro, & sua descrizione con le figure in mosaico. 29. a Altare di S. Clemente, & sua descrittio- ne. 31. b Altare di S. Paolo quando eretto. 41. b Altare di S. Giovanni Vangelista. 38. a Altare di S. Giacomo, & sua descrittio- ne. 44. a Altare di S. Leonardo, e sua descrittio- ne. 43. a Altare del Capirello notabile. 48. b. 49. a Altare del Battisterio notabile, e per- che. 63. a Altare di bronzo nella capella del Car- dinal Zeno. 65. b Ampolla del Sangue miracoloso. 59. a Ampolla del Sangue miracoloso quando portata à Venetia. 59. b Andrea Griiti Doge, & sua memoria. 57. a Andrea Dandolo Doge doue sepolto 64. b Angipotto, ouero Porticale della Chie- sa. 15. a Anello di S. Marco dato ad vn Pescato-	re. 70. b Animali di diuerse spetie figurati nel pa- uimento. 55. a Antonio Veniero Doge, & sua memoria. 33. a Antonio, & Paolo Mantouani, e loro opera. 68. a Antipetto dell'Altar maggiore tutto d'argento. 23. a Apocalisse di S. Giouanni figurato in ec- cellenza. 51. b Appuntatore. 85. a Arazzi finissimi, e di bellezza incompara- bile, con le historie in essi rappresen- tare. 35. b. & 36. a Arca di Noè figurata in mosaico. 17. a Architetti venuti di Costantinopoli per la fabrica del Tempio. 6. a Architettura della Chiesa. 8. b Argentarie diuerse in quantità grande. 73. a Armari della Sagrestia, quali, e da chi, e quando fatti. 68. a Arminio Zucato maestro in mosaico, & sue opere. 37. a. 52. a Bartolomeo Gradenigo Doge doue sepolto. 10. a Bartolomeo Donato Procuratore, & sua memoria. 56. b Bartolomeo Bozza maestro in mosaico, & sue opere. 22. a. 42. a. 43. a. 48. a. 53. a. 69. a Battisterio cappella. 62. b Bernardino Ferando Bergamasco, e sua opera. 68. a Breue di Martin V. Papa. 80. b
--	--	---

Cano-

TAVOLA DELLE MATERIE.

Canonici di S. Marco quanti. 79. b. lo-
cro institutione. 80. a. annouerati tra
Cappellani Regij. 80. a. Dignità, &
preminenza loro. 80. a. vfo delle zan-
farde. 80. b. loro elettione. 81. a. carico,
& obbligo loro. 81. a
Candelieri d'argento notabili. 73. b
Cappellano del Doge. 83. a
Calice grande raro. 73. a
Cardinal Zeno doue fepolto. 65. a & b
Cappella del Cardinal Zeno, & fua de-
fcriptione. 65. a. fino 67. a
Cappella del Battefiero ferue per Chie-
fa parochiale di S. Marco. 61. b
Cappella nuoua della Madonna, & fua
defcriptione. 56. b.
Cappella di Sant'Iddoro, & fua defcrip-
tione. 55. b
Cappella de' Mufici. 84. b
Cardinal d'Alcoli à Venetia, & quando.
58. b
Cattedra di S. Marco di pietra. 63. a
Carboni di grandiffima valuta. 60. b
Canonica, & fua defcriptione. 86. a
Caualli di bronzo notabili nella faccia-
ta. 11. a. & b
Chiefa Ducale di San Marco, & fua ori-
gine. 4. b
Chiefa prima di S. Marco quanto tempo
durò. 5. b
Chiefa di S. Marco giacere nel mezo del-
la città, & nel più bello, commodo, &
nobil luogo di lei. 7. b
Chiefa di San Marco in quant'anni, &
quando fornita. 8. a
Chiefa di San Marco perche congiunta fi
troua col Palazzo. 5. b
Chiefa di S. Marco, detta Templum au-
reum, & perche. 53. b
Chiefa di San Marco effe l'ornamento,
& il decoro di tutte le Chiefe del mon-
do. 53. b
Chierici del Seminario, e di Chiefa. 85. a
Chriftiani hauer superato gli antichi nel
la foundatione de' Tempj. 6. b
Chriftoforo Moro Doge, & fua memo-
ria. 41. b. & 44. a
Ciborio, ouero volto dell'Altar maggio-
re. 25. a
Corno Ducale pretiofiffimo. 60. a
Corpo di San Marco d'onde, e quando
trasportato à Venetia. 4. b

Corpo di S. Marco chiufo ab antiquos do-
ue, & quando. 23. a
Corpo di Sant'Iffidoro fmarrito, pofcia
trouato. 55. b
Corpo di Sant'Iffidoro doue ripofa. 55. b
Corone due Regali. 60. b
Corone dieci Regali, che fi fnodano.
60. b
Colonne, che furono del Tempio di Sa-
lomone. 19. a
Colonnelle della cafa di Pilato oue fia-
no. 36. b. & 37. a
Colonne di serpentino notabili. 16. b. &
19. a
Colonne di alabaftro di fingolar bellez-
za. 26. b
Colonne nella Chiefa quante fiano.
10. b. 11. a
Colonne di porfido notabili. 11. b
Colonne di notabil bellezza, che foften-
gono il volto dell'Altar grande. 25. b
Coro primo, & fua defcriptione. 33. b
Coro fecondo, & fua defcriptione. 35. a
Colmo della Chiefa, & fua qualità. 14. b
Coperta della Pala aurea. 23. b
Copia autentica del Breue, che concede
l'Indulgenza dell'Ascenfione. 75. a
Corritore nella facciata e da' lati della
Chiefa. 11. a
Cornicione del parapetto del coro qua-
do fatto, e quante ftatue foftegno. 33. a
Creatione del Mondo figurata in mofai-
co fotto il Porticale. 16. a
Crocififfio miracoloso. 48. b
Croce grande d'argento mafficcio. 33. a
Crocetta del vero legno della fanta Cro-
ce. 72. a
Croce minore nel capo della maggiore,
& fua defcriptione. 27. b. fino 37. b
Croce minore nel braccio dritto della
maggiore, & fua defcriptione. 37. b. fi-
no 41. b
Croce minore nel braccio finiftro della
maggiore, & fua defcriptione. 41. b. fi-
no 46. b
Croce minore e' piedi della maggiore,
& fua defcriptione. 46. b. fino 51. b
Cupola maggiore, pofa nel mezo della
Chiefa, & fue figure in mofaico. 47. a
Cupola in capo della crociata, & fua de-
fcriptione. 27. b
Cupola nel braccio finiftro della crocia-
ta della Chiefa, & fue figure. 46. b

Cupo-

T A V O L A

Cupola ne' piedi della crociera, & sue figure. 51.a
 Cupole della Chiesa, e loro altezza, & larghezza. 14.b
 Cura parrocchiale di San Marco quanto si estenda. 62.b

D

Diamante nobilissimo donato al Doge da Henrico II. Re di Francia. 60.b
 Diamante nobilissimo in otto facciate. 60.a
 Diaconi di Chiesa, & come si eleggono. 84.b
 Domenico Michele Doge conduce il corpo di Sant'Isidoro a Venetia, & quando. 56.a
 Domenico Bianchini, detto Rosselli, & sua opera in mosaico. 18.b. 41.a. 69.a
 Domenico Santi maestro in mosaico, & sua opera. 17.b

E

Edificazione della presente seconda Chiesa. 6.a
 Epitaffio di Vital Faliero Doge. 17.b
 Epitaffio di Andrea Dandolo Doge consultato dal Petrarca. 64.b
 Epitaffio del Cardinal Zeno. 66.a
 Epitaffio dell'Inuentione del corpo di Sant'Isidoro. 55.b
 Epitaffio in Santuario. 57.a
 Epitaffio del luogo del Seminario. 85.b

F

Facciata della Chiesa ammirabile, & per ricchezza, & per bellezza. 9.a. fino 13.a
 Felice, moglie di Domenico Michele Doge, doue sepolta. 18.b
 Fedengo Contarini Procurator, & sua memoria. 67.b
 Figura di San Marco in mosaico notabilissima. 15.a & b
 Figura in mosaico d'vna imagine di Maria Vergine, & suoi miracoli. 13.b. & 14.a
 Figure bellissime dell'Apocalisse di San Giovanni. 51.b
 Figure sopra il Coro della Signoria quali. 57.a
 Figure in S. Marco per inuentione dell'Abbate Gioachino. 57.b
 Figure di S. Domenico, e di S. Francesco notabili. 57.b. & fama loro grade. 58.b

Figure in mosaico notabili, depinte sotto il porticale. 15.b
 Figure d'animali nel pauiamento, significatiue di cose future, & di precetti, & di auuertimenti morali. 55.a
 Figure in mosaico nella facciata della Chiesa. 10.a. & b. 12.a. & b
 Figura d'vn S. Geminiano notabile. 11.b
 Figura rappresentante Santa Chiesa, & suo significato. 50.a
 Figura rappresentante la Sinagoga, & suo significato. 50.b
 Figure in mosaico sopra l'Altare del Sacramento quali siano. 17.a
 Figura humana in pietra notabile. 53.a
 Figure in scoltura nella facciata. 12.a
 Figure in scoltura da' lati della Chiesa quali siano. 13.a. & b
 Fiumi figurati in mosaico, che cosa significhino. 47.b
 Fondazione, & origine della Chiesa di S. Marco. 4.b
 Fondazione del nuouo secondo Tempio. 7.a
 Forma della Chiesa. 8.b
 Francesco Foscari Doge, & sua memoria. 56.b
 Francesco, & Valerio Zucato maestri eccellentissimi in mosaico, & loro opera. 15.b. 16.b. 17.b. 51.b. 68.b. 69.a
 Francesco Taccone Pittore. 18.b
 Funerali ordinarij in S. Marco quali. 62.b
 Funerali straordinarij in San Marco quali. 62.a
 Fuoco notabile nel luogo del Santuario. 60.a

G

GAlli figurati in mosaico nel pauiamento, che cosa dinotino. 55.a
 Gerardo Sagredo Santo nobile Veneto figurato in mosaico. 49.b
 Gentil Bellino Pittore, & sua opera. 31.b
 Giovanni Soranzo Doge, doue sepolto. 65.a
 Giovanni Dolfino Caualiere, & Procuratore, & sua memoria in Chiesa. 29. & 30.
 Giovanni Gabrielli Organista singolare. 31.b
 Giovanni Antonio Bianchini maestro in mosaico, & sua opera. 39.b. 69.a
 Giovanni Demio Vicentino, & sua opera in mosaico. 18.b

Gioia

DELLE MATERIE.

Giovanni Antonio Marini maestro in mosaico, & sue opere. 37. b. 40. a. 41. b. 48. a. 50. a. 53. a

Giovani di Coro, e loro elezione. 84. b
Girolamo Bernerio da Correggio, Cardinal d'Ascoli a Venetia, & sua memoria. 58. b

Giustiniano Participatio primo fondatore della Chiesa. 3. a

Guardiani di Chiesa. 85. a

H

Habitazione del Primitivo Prelato di Chiesa. 85. b

Henrico Contarini Vescovo di Castello, presente all'Apparitione di San Marco. 46. a

Historie diuerse del sacro Vangelo, & Profetie figurate in mosaico in diuerse parti della Chiesa; leggasi quasi tutta la descrizione della Chiesa.

Historia della Traslatione del corpo di S. Marco dipinta in mosaico. 10. a. & b

Historia di Susanna figurata in mosaico. 39. b. 40. a

Historia di Noè figurata in mosaico. 17. a

Historia di Abraham figurata in mosaico. 19. a. & b

Historia di Giosepe figurata in mosaico. 20. b. fino 22. a

Historia di Moise Profeta figurata in mosaico. 22. a. & b

Horologio nella facciata. 12. b

I

Imagine di Nostra Donna dipinta da S. Luca assai notabile. 69. b

Imagene di Nostra Donna in pittura affai diuota. 41. b

Imagene di Nostra Donna, e d'un'Angiolo notabili. 66. a

Incendio d'vna parte della prima Chiesa è cagione della edificazione della seconda. 6. a

Indulgenza del giorno dell'Ascensione. 75. a. approbata da molti Papi. 76. a

Indulgenze de i giorni di S. Gio. Battista, e di Sant'Isidoro. 76. a

Inscrittione di Michele Paleologo Imperatore. 86. a

Inscrittione di Federigo Contarini Proc. nella porta di bronzo di Sagrestia. 67. b

L

Lati della Chiesa, & loro adornamenti. 13. a. & b

Legatione di S. Marco in Aquileia, & in Alessandria figurata in mosaico. 28. a

Leone alato di bronzo di scoltura singolare. 13. a

Leonardo Mocenigo Procuratore, & sua memoria. 56. b

Lorenzo Ceccato maestro in mosaico, & sue opere. 40. a. & b. 41. b. 50. b

Libro del Vangelo di S. Marco di proprio pugno, & quando si hebbe. 71. b

Libri notabili, tenuti come reliquie, coperti d'argento. 72. b

Luigi Caetano maestro in mosaico. 48. a

Luogo doue il Papa pose i piedi su'l collo all'Imperatore. 74. b

Luogo dell'Apparitione del corpo di S. Marco i qual parte della Chiesa sia. 44. a

Luogo del Tesoro accomodato e ristaurato. 57. a

Lunghezza, larghezza, altezza, e giro della Chiesa. M 8. b

Maestro delle cerimonie, & sua institutione. 81. b honore uolezza, & carico suo. 81. b. & 82. a. quanti ne siano stati fin'hora. 82. b (84. b)

Maestri di cappella rari quali stati siano. Maestri in mosaico. 85. a

Magistrati, che accompagnano il Doge quando esce di palazzo. 34. b

Marco Euangelista in mosaico, opera ammiranda, e doue. 15. a

Marco Luciano Riccio maestro in mosaico. 68. b (20. a)

Marino Morefini Doge, doue sepolto. Marmi finissimi, porfidi, e serpentine nel pavimento. 54. b

Michel Giambono maestro raro in mosaico, & sua opera singolare. 56. b

Miracolo del sangue miracoloso come auuenne. 59. a

Miracolo dell'Apparitione del corpo di S. Marco espresso in mosaico. 46. a

Miracolo notabile di S. Marco, S. Giorgio, e S. Nicolò, che saluauono la città, e quando. 70. b

Miracoli notadi espressi in certi arazzi di seta, 35. b. in figure di bronzo. 36. a

Modo tenuto dalla Signoria in seder in Coro. 34. b. & 35. a

Modo tenuto in furar il corpo di S. Marco espresso in mosaico. 31. a

Mosaico da chi cominciato. 8. a

Mosaico raro, e perfettissimo. 56. b

T A V O L A

N N Arfete fondatore di due Chiefe in Venetia, & perche. 5.a Numero delle colone, che sono in questa Chiesa, così detto, come fuori. 10. b. 11. a	10. 5.b Pietro Orseolo Doge autore della fabbrica del Tempio di S. Marco. 6.a Pietro Cornaro, e Michel Steno Procuratori, & loro memoria. 33. a
O O Cchio, che rende lume in Chiesa, assai bello. 45. a Organisti rari quali stati siano. 85. a Organo soauissimo. 31. a Organo rarissimo. 28. b Origine, & fondazione della Chiesa di San Marco. 4. b	Pier Giovanni Capanato scultore. 65. b Pietro Orseolo Doge rinuntia il Dogato, & si fa Monaco. 6. b Figurato in mosaico. 64. a Pietra nella cappella del Battisterio notabile, e da chi, e quando portata. 63. a Pietra doue predicaua Christo in Tiro, doue sia. 63. a
P P Ace d'argento nobilissima donata alla Repub. da Papa Gregorio XIII. 73. a Pace d'argento del Cardinal Zeno. 73. a Paci due d'oro. 60. b Pala aurea dell'Altar maggiore quando fatta, e portata a Venetia, e di che qualità, e bellezza ella sia. 23. b. fino 25. a Palij dell'Altar grande nobilissimi, e da quai Dogi donati. 74. b Paolo Giusto Organista. 28. b Pastorale nobilissimo. 73. a Paramento di panno d'oro donato alla Chiesa da Lodouico XII. Re di Francia, & perche. 74. a Paramento di perle nobilissimo. 74. a Paramenti ricchissimi, e di più forti. 73. b Parapetto del Coro. 33. b Parieti della Chiesa di che qualità. 53. a Patriarca di Venetia canta Messa in San Marco, & in che giorno. 73. a Pauimento di Chiesa, e sue mirabili qualità. 54. a Pelagio Santo Papa, figurato in mosaico per cosa notabile. 29. b Pergolo, oue si appresenta al popolo il nouo Doge creato. 44. b Pergoli con figure di bronzo notabili, & loro historie. 36. a & b Pergolo, ouer luogo della cappella de' Musici. 44. b Pergoli di bronzo historiati da chi scolpiti. 36. a Pescatore premiato dalla Signoria, & perche. 71. a Pettorali 12. d'oro massiccio, e tempellati di gioie. 69. b Pezzo della colonna, oue sù flagellato Christo. 71. b Pietro Candiano Doge vecchio dal popo-	lo. 5.b Pietra, dalla quale Moisè scaturì l'acqua nel deserto. 66. a Pietra della prigione di San Giovanni Battista doue posta. 63. b Pietra notabile, stimata gioia. 54. b Porta maggiore, & sua qualità. 9. b Porte minori della facciata, & suoi ornamenti. 10. a Porta di bronzo della Sagrestia assai notabile, da chi scolpita. 67. a Portella di bronzo quale, e di chi. 26. b Porte della Chiesa quante. 9. b Positura del Tempio. 7. b Primicerio di San Marco, & sua origine. 76. b. deue esser Nobile Venero. 78. a. Dignità, & giuridiction sua. 78. a. & b. election sua a chi spetta. 78. b. carico suo. 79. a Primicerij di San Marco quanti siano stati fin' hora. 77. a. & b Procuratori dieci della Chiesa ad vn tempo, quali furono. 57. a Processione, che si fa con l'Imagine di Nostra Donna, quando, e come. 70. a Primo Nobile Veneto fatto Dottore chi fosse. 64. b Profetie figurate ne' mosaichi. 55. a. 57. b Pre Alberto maestro in mosaico. 68. b Proue fatte in mosaico a cō corrèza. 69. a Pulpiti, o pergoli dell'Epistola, e del Vangelo, & loro descrittione notabile. 41. b. & 42. a Q Q Vadi di San Girolamo in Sagrestia. 68. b R R Elieue del Santuario preseruate miracolosamente dall'incendio. 60. a Relique nella Sagrestia superiore. 72. a Relique sante da chi portate a Venetia, & do-

DELLE MATERIE.

Se doue collocare. 29. b. & 30. a. & b.
Romoaldo Santo fù à Venetia, & quando. 7. a
Rubino nobilissimo. 60. a

S

San Marco, Chiesa Ducale, & sua origine. 4. b
San Marco di bronzo in forma di Leone alato. 13. a
San Theodoro Martire primo protettore. 5. a
Santuario, & sua restauratione. 37. a
Sacrificio di Abel, & di Cain figurato in mosaico, e doue. 16. b
Sagrestia inferiore, & sua descrizione. 67. a. fino 69. a
Sagrestia superiore. 69. b
Sagrestiani, & loro electione, & carico. 83. a. & b. vso delle zausarde 83. b e chi glielo concesse 83. b
Scudi de' Dogi quanti, & perche pendano in San Marco. 33. b
Seda, ouer Trono Ducale in Coro qual sia. 33. b
Sede del Primicerio, & suo luogo. 35. a
Sedili in Coro, & sua descrizione. 34. a
Sebastiano Schiauone, conuerso di Sant' Helena, e sua opera. 68. a
Sentenza di Salomone figurata in mosaico di notabil bellezza. 20. a
Senatori, che accompagnano il Doge fuori di Palazzo. 35. a
Sepoltura di Bartolomeo Gradenigo Doge. 20. a
Sepoltura di Vital Faliero Doge. 17. b
Sepoltura della Prencipeffa Michela, & suo Epitaffio. 18. b
Sepolcro, ouer luogo, oue giace il corpo di San Marco espresso in mosaico. 46. a & b
Sepolcro di Marino Morefini Doge. 20. a
Sepolcro di bronzo del Cardinal Zeno. 65. b
Signoria qual'ordine tenga in seder in Coro 34. b. & 35. a
Siro della Chiesa di San Marco. 5. a
Sottocanonici, & loro electione, & carico. 84. a
Sottosagrestiani, e loro electione. 84. b
Spesa indicibile andata nella fabrica di questa Chiesa. 33. b
Stamati Candotto ladro famoso. 61. a
Statua del Cardinal Zeno di bronzo. 65. b

Statue di marmo, rappresentanti Maria Vergine, San Marco, e i dodici Apostoli. 33. a
Stendardo della Città di Verona appeso in Chiesa. 34. a
Stendardo della Città di Cremona appeso in Chiesa. 34. a
Stendardo di Crema appeso in Chiesa. 34. a
Suddiaconi, e come si eleggono. 84. b

T

TAbernacoli d'argento di mirabile fattura. 71. b
Tauole di marmo macchiate di sangue assai notabili. 63. b
Tesoro di San Marco, & sua dignità, e prettanza. 60. a
Teloro di San Marco rubbaro, e da chi. 61. a
Terminatione di rifabricare il Tempio. 6. a
Torre di Babilonia figurata in mosaico. 18. a
Traslatione del corpo di Sant'Isidoro figurata in mosaico. 56. a
Tribune della Chiesa, e loro altezza, e larghezza. 14. b
Trono Ducale in Chiesa, & suo ornamento. 34. a
Turiboli rari. 73. a

V

VAngelisti di bronzo scolpiti da chi. 26. b
Vangelij scritti di proprio pugno da San Marco. 71. b
Vangelij scritti di proprio pugno da San Giovanni Grisostomo. 72. b
Vasi pretiosissimi. 61. a
Versi descritti nella pala aurea. 18. a
Versi iscritti e dirizzati ad ogni ottimo Doge. 32. a
Vetro d'oro adoprarsi nell'opera del mosaico, e come. 53. b
Vincenzo Bozza maestro in mosaico, & sua opera. 20. a
Vincenzo Bianchini maestro in mosaico, & sue opere. 39. a
Vicario di San Marco, & sua electione. 79. b
Vita, e morte di San Marco espressa in mosaico, e doue. 66. b
Vita di San Giouanni Vangelista espressa in mosaico. 38. a

b a Vita

T A V O L A.

Vita di Sant'Isidoro figurata in Mosaico 56.a	Volto della Sagrestia lauorato in mosaico eccellenentemente, & da chi 68.b
Vital Faliero Doge doue sepolto 17.a	Volpe figurata nel pauimento, & suo si- gnificato 55.a
Volto maggiore della facciata, & suo a dornamento 11.b. & 13.a	Z
Volto maggiore presso l'occhio della facciata 51.b	Z Accaria Grioni remunerato dal pu- blico, & perche 61.b



TAVOLA TERZA
DELLE CHIESE,
ET MONASTERI DI VENETIA.

A			Celestria	129.b
3. 	Goltino,	car.153.2	Crocicchieri	147.2
	Aluigi	149.b	Croce	161.2
	Andrea de Zira	165.b	Croce della Ciudecca	190.b
	Andrea della Certosa		Conuertite	192.2
	173.2		Clemente	169.b
Anna		128.2	Corpo di Christo	148.b
Angelo		91.2		D
Angelo di Concordia		176.2	Daniello	128.2
Antonio		111.2	Daniello Oratorio	119.2
Antonino		107.2	Domenico	112.b
Aponale		153.b		E
Apostoli		141.2	Erasmus	176.b
	B		Eufemia	181.2
Barnaba		180.2	Ermacora	139.b
Bartolomeo		95.2	Eustachio	164.2
Basilio		179.2		F
Basso		96.b	Antino	91.2
Benedetto		92.2	Francesco dalla Vigna	115.2
Biagio		106.2	Francesco di Paola	114.2
Biagio Catoldo		191.b	Francesco dal Diserto	175.2
Boldo		153.2	Frari	156.b
	C		Felice	140.b
Cappuccini		187.b	Filippo & Giacomo	137.b
Carità		185.2	Folca	140.b
Carmini		184.2	Fraterna de Fiorentini	160.b
Cassano		164.b		G
Catenna		149.b	Geminiano	86.b
Cantino		141.2	Genasio	180.2
Chiara		166.2	Gesuati	186.b
Cosmo & Damiano		191.b	Giesuiri	182.2
Christoro		175.2	Gieremia	119.2

Giacomo

T A V O L A.

G iacomo di Rialto	154.b	Maria Maddalena	140.a
Giacomo dell'Orio	163.b	Marco Chiefa Ducale	4. b
Giacomo di Paludo	175.b	Matteo	154.a
Giacomo della Giudecca	189.a	Marcuola	139.b
Gioseppe	128.b	Marciliano	140.a
Giouanni Euangeliffa	160.b	Marta	190.a
Giouanni in Olco	108.b	Martino	106.a
Giouanni de Furlani	137.a	Marina	109.b
Giouanni & Paolo	119.a	Margarita	179.b
Giouanni Bragola	106.b	Mauritio	89.b
Giouanni Chriftotomo	142.b	Michele	175.a
Giouanni di Rialto	154.a	Moife	88.b
Giouanni Laterano	136.b	Maria Maggiore	185.a
Giouanni Decollato	163.b	Maria Celefte	129.b
Giouanni della Giudecca	189.a	N	
Giob	143.a	Nicolò de Tolentini	165.a
Giuliano	95.b	Nicolò de Mendicoli	178.b
Giultina	130.a	Nicolò de' Frati minori	160.a
Giorgio Maggiore	166.a	Nicolò del Lido	174.b
Giorgio d'Alcga	175.b	O	
Girolamo	149.a	Ogni Santi	190.b
Gregorio	181.b	Orfola Oratorio	123.b
Giorgio de Greci	137.b	Orto	145.b
H Elena	170.b	P	
I Ncurabili	193.a	Paolo, detto Polo	151.b
L		Pantaleone	179.b
L Azaro	137.b, & 176.b	Paterniano	91.b
Lazaretto Vecchio	176.b	Pietro Chiefa Catedrale	100.b
Lazaretto Nouo	177.a	Procolo	108.a
Leone, detto Lio	110.a	R	
Leonardo	139.b	Raffaello	178.b
Lorenzo	132.b	Redentore	187.b
Luca	92.b	Rocco	161.a
Lucia	142.b	Rocco, & Margarita	90.a
Luigi	149.b	S	
M		Saluadore	93.a
M Aria Noua	142.b	Samuello	90.b
Maria di Mifericordia	150.b	Santo Spirito	169.b
Maria de' Miracoli	150.a	Strai	164.a
Maria delle Vergini	126.b	Sebastiano	182.b
Maria Formofa	109.a	Sebastiano Oratorio	
Maria Zebenigo	89.a	Sepolcro	131.a
Maria della Faua	98.b	Serui	144.a
Maria in Broglio	98.b	Seruolo	176.a
Maria Materdomini	164.a	Seuero	108.a
Maria delle Gratie	169.b	Secondo	175.b
Maria de Serui	144.a	Silueftro	159.b
Maria dell'Horto	145.b	Simon picciolo	163.a
Maria de i Crocicchieri	147.a	Simon grande	163.a
Maria Gloriosa	156.b	Spirito Santo	190.a
Maria della Charità	185.a	Soffia	140.b
		Stefano	97.a
		Stiuo	152.b

Scho-

TAVOLA

Scolastica Oratorio	197.b	T	Neodoro Oratorio	36.b
Schola della Carità	194.a		Tonafio	152.b
Schola di S. Giovanni	195.b		Trinità	110.b
Schola di S. Marco	196.b		Trinità	191.b
Schola di S. Rocco	197.a			
Schola della Misericordia	198.b	V	Vergini	126.b
Schola di S. Theodoro	197.b		Vitale	89.b
Schola della Passione	195.a		Vito	181.a
Schola di S. Fantino	91.b		Vbaldo	153.a
Spedale di S. Marco	99.a	Z		
Spedale de' Mendicanti	137.b		Z Accaria	114.a
Spedale di S. Gio: & Paolo	138.a		Zitelle	192.a
Spedali annessi al Sottier di Cast.	138.b			
Spedale de' gli Incurabili	193.a			



TAVOLA QVARTA DE I DOGI DI VENETIA.

A		G	
 Ngelo Participatio	360.b	G Alla	359.a
Andrea Dandolo	379.a	G Giustiniano Participatio	361.a
Andrea Contarini	381.b	Giuovanni Participatio	362.a
Antonio Veniero	382.b	Giuovanni II. Participatio	364.b
Andrea Vendramino	388.a	Giuovanni Dandolo	377.a
Agostino Barbarigo	390.b	Giuovanni Soranzo	378.a
Antonio Grimani	394.a	Giuovanni Gradenigo	380.a
Andrea Gritti	394.b	Giuovanni Delfino	380.a
Aluigi Mocenigo	407.a	Giuovanni Mocenigo	389.a
B		Giacomo Tiepolo	375.a
B Artolomeo Gradenigo	379.a	Giacomo Contarini	376.b
C		Girolamo Priuli	404.a
C Hristoforo Moro	385.b	H	
D		H Enrico Dandolo	374.a
D Omenico Monegarario	359.a	L	
Domenico Flabanico	369.b	L Orenzo Tiepolo	376.a
Domenico Contarini	370.b	Lorenzo Celli	380.b
Domenico Seluo	370.b	Leonardo Loredano	392.b
Domenico Michele	371.b	Lorenzo Priuli	402.b
Domenico Morefino	372.b	M	
F		M Arcello Tagliano	358.a
F Rancesco Dandolo	378.b	Mauritio Galbaio	359.b
Francesco Foscarini	384.a	Marino Morefino	375.b
Francesco Donato	398.b	Marino Giorgi	378.a
Francesco Veniero	402.a	Marino Faliero	379.b
		Marco Cornaro	381.a

Miche-

TAVOLA

Michele Morefino	382.2	Pietro Orfeolo	368.2
Michele Steno	383.2	Pietro I I. Orfeolo	369.2
Marco Barbarigo	390.2	Pietro Centranigo	369.b
Marc'Antonio Triuifano	400.b	Pietro Polani	372.2
Marino Grimani	419.b	Pietro Ziani	375.2
N			
Nicolò Trono	386.2	Pietro Gradenigo	377.2
Nicolò Marcello	386.b	Pasqual Malipiero	385.2
Nicolò da Ponte	412.b	Pietro Mocenigo	387.b
Orfo Hypato	358.b	Pietro Lando	397.2
Obelerio Antenoreo	360.2	Pietro Loredano	405.b
Orfo Participatio	363.b	Pasqual Cigogna	415.2
Orhone Orfeolo	369.2	R	
Orfo Participatio. I I.	366.2	Riniero Zeno	376.2
Ordelfaffo Faliero	371.b	S	
Orio Mastropetro	374.2	Sebaftiano Ziani	373.2
P			
Paoluccio Anafefio	358.2	Sebaftiano Veniero	410.b
Pietro Tradonico	363.2	T	
Pietro Candiano	365.2	Theodato Hypato	318.b
Pietro Tribuno	366.2	Tribuno Memo	368.b
Pietro I I. Candiano	366.b	Tomafo Mocenigo	383.b
Pietro Participatio	366.b	V	
Pietro I I I. Candiano	367.2	Vitale Candiano	368.b
Pietro I I I I. Candiano	367.b	Vitale Faliero	371.2
		Vitale Michele	371.2
		Vitale I I. Michele	372.b



TAVOLA QVINTA

DE GLI HVOMINI

LETTERATI VENETI,

Che hanno fcripto, & mandato opere in luce.



A			
Andrea Triuifano à car.	397.b	Antonio Grassello	388.2
Agostin Beuzzano	399.b	Ambrogio Contarini	388.b
Antonio Mezabarba	399.b	Aluigi da Mollo	389.b
Aluigi Dieo	399.b	Aluigi Dardano	390.2
Aluigi Gritalconi	399.b	Antonio Pizzamano	390.2
Aluigi Cornaro	399.b	Andrea Priuli	391.b
Andrea Pasqualigo	399.b	Antonio Orfo	391.b
Alberto Alberti	388.b	Antonio Cornaro	391.b
Andrea Veneto	381.2	Alberto Castellano	393.2
Alessio Bolani	384.b	Antonio Soriano Pat.	393.2
Antonio Bernardo.	387.2	Aluigi Priuli	394.b
		Aluigi Cinthio	394.b

Andrea

T A V O L A.

Andrea Nauaiero	395.b	Candiano Bolani	387.b
Andrea Mocenigo	396.a	Cassandra Fedele	391.b
Antonio Soriano D.	396.a	Christoforo Marcello	393.a
Anselmo Gradenigo	396.a	Cipriano Morello	398.a
Aluigi Lippamano	403.b	Christoforo da Canale	398.a
Aluigi Barbaro	403.b	Cornelio Diuo	405.a
Alessandro Marino	404.a	Carlo Cappello	394.b
Antonio Marcello	386.a	Celio Magno	418.b
Adriano Valentico	405.a	Cornelio de Franceschi	414.a
Aluigi Contarini	405.a	D	
Aluigi Pasqualigo	406.a	Domenico Lionl.	381.a
Angelo Ferro	406.a	Domenico Bolani	381.b
Antonio Stella	406.a	Domenico Domenici	386.a
Andrea Giuliano	383.b	Dionisio de Franceschi	388.a
Antonio Vinciguerra	389.b	Domenico Grimano	393.a
Antonio Dandolo	386.b	Domenico Delfino	393.a
Antonio Pellegrino	401.a	Domenico Marino	399.b
Agostino Amadi	409.a	Domenico Mario Negro	395.f
Aluigi Mocenigo	409.b	Daniello Barbaro	406.a
Antonio Cocco	409.b	Domitio Negro	402.b
Antonio Zeno	409.b	Domenico Veniero	409.b
Antonio Pagano	409.b	Dardi Bembo	423.a
Angelico Buonriccio	412.a	E	
Antonio Polo	414.a	Eusebio Priuli	394.b
Aldo Manuccio Giuniore.	418.b	Emilio Maria Manolesso.	406.b
Aluigi Arseo	403.b	Enea Piccolomini.	424.b
Agostino Valiero, posto in due luoghi per errore.	409.a. 412.b	F	
B Orbone Moresino	385.b	Fantino Dandolo	384.b
B Bernardo Giustiniano	387.b	Francesco Diedo	388.a
Bartolomeo Barbarigo	389.b	Francesco Negro	389.b
Bartolomeo Paruta	391.b	Francesco Breuio	389.b
Bernardo Zane	391.b	Francesco Barozzi	389.b
Bartolomeo Zamberti	393.a	Francesco Mafetto	390.b
Bertucci Veniero	393.a	Federico Theologo	390.b
Bartolomeo Comino	396.a	Filippo Paruta	392.a
Bernardo Cappello	397.b	Francesco Giorgi	393.a
Bernardino de Maffei	397.b	Francesco de Lodouici	396.a
Bartolomeo Fontana	398.a	Francesco Quirini	401.a
Bernardo Zane	399.b	Filippo Tetzo	405.a
Bartolomeo Spatzfora	402.b	Francesco Zannio	406.b
Bernardo Giorgi	402.b	Francesco Marino	406.b
Benedetto Rhinio	402.b	Francesco Barbaro	384.b
Bernardino Feliciano	406.a	Francesco Luigi Contarini	389.b
Bernardo Nauaiero	404.a	Francesco Gradenigo	414.a
Benedetto Guidi	412.a	Francesco Argentino	393.a
Barnabà Dardano	380.b	Francesco Veniero	414.a
Bernardino Loredano	402.b	Francesco da Pesaro	396.a
Bartolomeo Malombra	409.b	Fabio Paulini	424.b
Bernardino Loredano	402.b	Fulgentio Manfredi	425.b
Bartolomeo Dionigi	425.a	Fabio Glisenti	425.b
C	383.a	Francesco Sansouino	417.b
		Francesco da Pozzo	396
Carlo Zeno		Federico Valareffo	402.a

Gerardo

T A V O L A.

G

G Erardo Sagredo Santo
 Giouanni de Grandi
 Gabriello Condolmero
 Giouanni Lorenzi
 Gasparino Borro
 Giouanni Venere
 Gabriello Bruno
 Giouanni Stella
 Giouanni Marino
 Gherardo Nouello
 Giouanni Riccio
 Giambattista Egnario
 Gianiacomo Caroldo
 Gasparo Contarini
 Gabriel Moro
 Giouan Francesco Besto
 Giouanni del Lago
 Giouanni Basadonna
 Giouan Bernardo Feliciano
 Giouanni Donato
 Giouanni Andrea dalla Croce
 Gio. Pietro Contarini
 Gio. Battista Peranda
 Giulio Balino
 Giulia da Ponte
 Guglielmo Dorotheo
 Gaudenzio Fulgenzio
 Gregorio Giordano
 Giouan Battista Bernardo
 Gabriello Fiamma
 Giouanni Ingegniero
 Giouan Mario Verdezotti
 Giouanni Riccio
 Gioseppe Zerlino
 Giouan Paolo Galluccio
 Gio. Carlo Saraceni
 Gio. Nicolò Doglioni
 Gio. Battista Leoni
 Giouanni Stringa
 Giouan Maria Memo
 Gasparo Greci
 Giouan Francesco Comenduno.
 Giouan Battista Ziletti
 Giorgio Gradenigo
 Gio Battista Eletti
 Gasparo Erizzo
 Giouan Francesco Pasqualigo
 Giouacchino dalla Torre
 Giouanni Agollini
 Gio. Battista Ramusio
 Gio. Battista Bernardo
 Gio. Pietro Musatto

370.2
 401.2
 384.b
 387.b
 388.b
 388.b
 389.b
 391.2
 392.2
 393.b
 393.b
 396.2
 396.b
 396.b
 396.b
 400.2
 400.2
 400.2
 409.b
 409.b
 409.b
 419.2
 410.2
 410.2
 410.2
 410.2
 412.b
 412.b
 412.b
 414.2
 414.b
 413.2
 405.2
 418.b
 419.2
 419.2
 419.2
 419.2
 414.b
 416.2
 401.b
 409.b
 406.b
 406.b
 409.b
 412.b
 405.2
 390.b
 391.2
 393.b
 401.b
 412.2
 402.b

H

H Ermolao Barbaro
 Hieronimo Negio
 Hieronimo da Molino Filosofo
 Hieronimo Ferro
 Hippolito Ciera
 Hieronimo Gianettino
 Hieronimo de Franceschi
 Hieronimo Donato
 Hieronimo Ramusio
 Hieronimo Malpiero
 Hermolao Donato
 Hieronimo da Molino Poeta
 Hieronimo Fenarolo
 Hieronimo Vielmo
 Hieronimo Diedo
 Hieronimo Ragazzoni
 Hieronimo Cappello

392.2
 400.2
 390.b
 404.2
 405.2
 384.b
 391.2
 392.2
 389.b
 396.b
 391.2
 402.b
 405.2
 410.2
 412.b
 414.b
 414.b

I

I Atomo Antonio Marcello
 Iacomo Zeno
 Iacomo Boldi
 Iacomo Gabriello
 Iacomo Mocenigo
 Iacomo Barbaro
 Iacomo Zane
 Iacomo Foscarini Dottore
 Iacomo Thiepolo
 Iosafat Barbaro

386.2
 388.2
 391.2
 392.2
 404.2
 412.b
 404.2
 405.2
 414.b
 390.b

L

L Auro Quirino
 Leonardo Giustiniano
 Leonico Tomeo
 Lodouico Foscarini
 Lodouico Donato
 Lodouico Dolce
 Lorenzo Monaco
 Lorenzo Giustiniano
 Lorenzo Bragadino
 Lorenzo Rocca
 Lorenzo Contarini
 Lorenzo Veniero
 Lodouico Carbone
 Lucio Scarano
 Lucretia Marinelli

386.2
 384.b
 393.b
 387.b
 390.b
 405.2
 383.b
 384.b
 391.2
 400.2
 399.b
 396.b
 419.2
 414.b
 416.2

M

M Arco Giorgi
 Marco Gradenigo
 Marco Negio
 Marco Lipporano
 Marco Dandolo
 Marco Loredano
 Marco Folo
 Marco Marino

382.b
 391.2
 390.b
 393.b
 354.b
 406.b
 377.b
 404.2

c

Marc'An-

T A V O L A.

Marc' Antonio Cauazza	391.2	Pietro Donato	383.b
Marc' Antonio Michele	396.b	Pietro Monte	384.b
Marc' Antonio Amulio	405.2	Pietro Morosino	385.2
Marc' Antonio Contarino	398.2	Pietro Miani	386.2
Marc' Antonio Veniero.	400.2	Pietro Borghi	389.2
Marc' Antonio Mocenigo	418.2	Pietro Roccabonella	390.b
Maffio Veniero.	418.b	Pietro Marcello	390.b
Marco Scarfella	419.2	Pietro Bruto	392.2
Moderata Fonte.	419.2	Pietro Barozzi	392.2
Marino Baldo	393.b	Pietro Pasqualigo	393.b
Marino Giorgi	393.b	Pietro Calcidonio	394.2
Marino Broccardo	393.b	Pietro Maria Franco	394.b
Marino Sanuto	378.2	Pietro Delfino	394.b
Marino Sanuto I I.	393.b	Pietro Pino	396.b
Marino Grimano	398.2	Pietro Bembo	398.2
Martiale Rota.	401.b	Pietro Maffolo.	401.b
Mario Sauorgnano	406.b	Pietro Aurelio Sanuto	400.b
Michele Barozzi.	399.b	Pietro Catena	405.b
N		Pietro de Tomasi	385.2
N Aral Veneto	381.b	Pietro Giustiniano	410.b
Nicolò Manerbio	382.2	Pietro Gradenigo	410.b
Nicolò Sagondino	390.2	Pietro Francesco Contarini	402.2
Nicolò Contarini	383.2	Pietro Forte	401.2
Nicolò Michele	392.2	Pietro Filomuso	414.b
Nicolò Veneto	393.b	Pietro Maria Contarini	413.2
Nicolò Thiepolo	398.2	Pietro Petracchi	415.b
Nicolò Morosino	398.2	R Affaello de Maffei	410.b
Nicolò Maffa	400.2		412.b
Nicolò Entreo	400.b	S	
Nicolò Liburnio	400.b	S Anto Moro	394.2
Nicolò Zeno	404.2	S Sebastiano Badoero	390.2
Nicolò dalla Croce	405.b	Simon Rimondo	394.2
Nicolò Barbarigo	410.2	Simone Ardeo	394.2
Nicolò Bernardo	412.b	Sebastiano Foscarini	396.b
Nicolò S. Michele	412.b	Sisto de Medici	405.b
Noè Bianco	406.b	Sebastiano Enizzo	410.b
O		Stefano Thiepolo	410.b
O Rlandino de Maffei	381.b	T	
Ottaviano Maggio	412.b	T Omaso Tomafini	385.2
Olimpia Malipiero	406.b	Tomaso Stella	404.2
Oratio Guarguante	414.2	Tomaso Contarini	414.b
Ottavio Fabri	415.b	Tufone Gabriello	396.b
Osfatto Giustiniano.	416.2	V	
P		V Incenzo Quirino	385.2
P Aolo Veneto Heremitano.	383.b	Vincenzo Quirino I I.	394.2
Paolo Veneto de Serui	388.b	Vincenzo Riccio	405.b
Paolo Paradiso	394.b	Vittorio Faustio	397.2
Paolo Paruta	418.b	Vittorio Ziliolo	398.2
Paolo Manuccio.	401.b	Vittorio Trincanella	400.b
Paolo Ramusio Giunifcoaf.	393.b	Vital Lando	385.2
Paolo Pino	396.b	Valerio Marcellini	415.b
Paolo Loredano	418.b	Vitale Zuccolo	416.2
Paolo Ramusio Iunior	410.2	Z	397.2
Paucano Giugliano	394.b		T A-

TAVOLA SESTA DI TUTTE LE MATERIE.

Che si contengono nella presente Opera.

	A Bbatia di S. Gregorio affai ricca 181. b Abbondanza notabile in Venetia quale, e quanta 378. a Accoglienze ordinarie, che si fa dal pubblico a qualche Principe, & quali. 301. a Accoglienze stupende, singolari, e straordinarie fatte al Rè di Francia quando venne a Venetia 296. a Acquisto della Città di Costantinopoli fatto da Veneti, & quando, 374. a, di pinto nella sala del maggior Consiglio 245. b, 246. a, b Acquisti di Salonicchi, di Scutari, e di Dolcigno, & quando 384. a Acqua, & suo crescimento notabile in Venetia, & quando 377. a Acque alte in Venetia, & quando 421. a Aci, & giurisdittione in essa de Veneti, & quando 371. b Adamo, & Eua statue in palazzo da chi fatte 211. b Agostino Barbarigo Doge doue sepolto. 173. b Agostino Barbarigo illustre ne' tempi nostri doue sepolto 173. b Agostino Barbarigo, & sua fortezza, e costanza 250. b Agostino, e Luigi Morefini fratelli adornano la lor Cappella in S. Croce della Giudecca della degna memoria di Gio. Francesco Cardinale lor fratello 191. a Aiuto dato dalla Republica a i Fiorentini 383. b Aiuti dati dal Doge all'Imperatore di Costantinopoli con l'armata 382. a Alberto Imperatore, e sua venuta a Venetia 294. b, & 383. a	Alberto Badoaro Caualiere Senatore di chiarissimo nome, doue sepolto 118. b Alberto Duro, & sua opera in San Bartolomeo 95. a Albano Amatio, e sua costanza, e religione 250. a Alberto de Brule Fiamengo, e sua opera stupenda nel coro di S. Giorgio Maggiore 167. a Alberto Grantzio, e ciò che scriua della Vittoria de Veneti contra l'Imperator Barbarossa 336. a Albergo della Schola di San Giouanni, ornatissimo di pitture rare, & eccellenti 196. a Alessandro I. I. Papa quando venne a Venetia, 294. a, 373. a, sua historia dipinta nella sala del gran Consiglio, 244. a, sua memoria in S. Saluadore, 93. b, nelle Vergini, 126. b, in S. Siluestro, 153. b, in S. Giacomo di Rialto, 155. a, nella Charità 185. a Alessandro Vittoria Scultore, & sue opere; 88. a, 89. a, 91. b, 92. a, 94. b, 96. a, 107. b, 113. b, 114. a, 115. b, 125. b, 132. a, 135. a, 136. b, quiui è il suo deposito; 147. b, 155. b, 157. a, 168. b, 183. a, 207. a; 211. b, 222. a, 228. a, 240. a Aleandro Cardinale, & sua libreria, & ritratto doue sia 175. b Alessandro Borchio Fiorentino, fondatore di Sant' Helena 171. a Alessandro Leopardo Scultore, & sua opera 200. a Alessandro Brigato, e sua opera nella carità 186. b Alessio figliuolo d'Isacco Imperatore, & sua venuta a Venetia 294. b Allegranza grande del Doge Grimani per la creazione di suo fratello in l'io curatore 422. a, b
--	--	---

c a Alle-

T A V O L A.

Allegrezze straordinarie del popolo mostrato nella creatione del Doge Grimani	419. b	di Francia a Venetia	296. a. b
Allegorie dipinte ne i quadri maggiori del soffitto della Sala del gran Consiglio	211. a	Ambasciarie 60. in Venetia in vn tempo medesimo, & perche	378. b
Alfonso Villoa historico, doue sepoltura	93. a	Amadeo de Buonguadagni Vicecancellier di Venetia	108. a
Alfonso da Porto, & sua attione col Re di Francia	297. a	Ambasciatori Veneti ad Urbano VI. & a Gregorio XIII. quali fossero	416. a
Alidea Morecina Principessa doue sepoltura	143. b	Ambasciatori Veneti ad Innocentio IX. & a Clemen. VIII. quali fossero.	416. b
Almiffa, Montana, & Capodistria quando acquittate	376. b	Ambasciatori Veneti a Sisto V. quali fossero	416. a
Almoirò Grimani fratello del Doge creato Procuratore, & quando	422. a	Ambasciatori di diuersi Principi, & delle Città principali del Dominio, vengono a rallegrarsi col Doge Grimani della conseguita dignità	419. b
Altari nel Redentore, e loro descriptione.	188. a	Ambitione non conosciuta dal Doge Truisano	400. b
Altare maggiore del Redentore, & sua descriptione	188. a	Ambitione hauuta in sprezzo da Pietro Ziani Doge	243. b
Altare del Crocifisso ne' Carmini assai notabile	184. a	Ambrogio da Urbino, e sua opera in S. Michele da Murano	175. a
Altare, & epitaffio di Nicolò Crasso Auuocato eloquentissimo	181. b	Amore, & gratitudine grande verso la Patria di Caterina Cornara Regina di Cipro	250. a
Altare di Vincenzo Morefini Caualiere, & Procurator assai notabile	167. b	Andare in trionfo del Doge come s'intenda	321. a
Altare di Santa Christina in S. Maria Mater Domini ristaurato da chi.	164. b	Andare in trasto ciò che sia, & come, e da chi si faccia	269. b
Altare di S. Antonio in S. Gio Laterano, & sua dignità, & perche	373. b	Andata del Doge co i trionfi a Santa Maria Formosa, & per qual cagione.	331. a.
Altare maggiore in San Luigi assai vago per intagli	149. b	A S. Zaccaria. 332. a. A S. Geminiano. 332. b. In S. Marco. 333. b. A i due Castell. 336. a. A S. Vito. 339. a. A Santa Marina. 340. a. Al Redentore. 340. b. A Santa Giustina. 341. a. A S. Giorgio Maggiore	341. b
Altare, & sepoltura di Giorgio Quirini nel Corpus Domini	148. b	Andata del Doge senza i trionfi in S. Marco per la Madonna di Marzo. 342. b. per il giorno di San Theodoro. 343. b. per il giorno del Corpus Dom. 344. a. per l'inuentione del corpo di S. Marco	345. a
Altare del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia in Santa Maria dell'horto	145. b	Andate diuerse, che fa il Doge in S. Marco in certi giorni dell'anno, quali, e quante	345. b
Altare di Sant'Antonio in San Salvatore da chi eretto	94. b	Andate publiche del Doge co i trionfi, quali, e quante	331. a
Altare della Madonna di marmo bellissimo in S. Salvatore da chi eretto, & fabricato	94. a	Andrinopoli Città sottoposta a Venetia, e quando	374. b
Altare di pietra nera di paragone assai ricco	91. b	Andrea Dolfino Procuratore doue sepoltura	94. a
Altare assai nobile nella cappella di Collegio	231. b	Andrea Bellino Pittore, e sua opera nella Schola della Charità	195. a
Altare di Federigo Contarini Procuratore nelle Zitelle	192. a		An-
Altare grande in ogni Santi assai bello, & nobile	190. b		
Altezza del campanile di S. Marco. 101. a. scuopre cento miglia lontano	102. b		
Ambasciatori quali per la venuta del Re			

T A V O L A.

Andrea Contrani Doge, & suo epitafio, & sepoltura 97. b
 Sua impresa dipinta nella sala del gran Consiglio 146. b
 Andrea Riccio Scultore, & sua opera in Palazzo publico 211. b
 Andrea Aquila Scultore & sua opera ne' Crocicchieri 148. a
 Andrea Vendramino Doge doue sepolto 144. a
 Andrea Stornado Procuratore, & sua memoria 121. a
 Andrea de Franceschi Cancellier grande doue sepolto 123. b
 Andrea Friziero Cancellier grande oue sepolto 122. b
 Andrea Badoaro Cavaliere Senatore di molto nome, doue sepolto 118. a
 Andrea Vicentino Pittore, & sue opere. 96. a
 Andrea Schiauone Pittor celebre, e sue opere; 147. b, 183. b, 184. a, 107. b
 Andrea Palladio Architetto, di molto nome, & sue opere, 165. a, 166. b, 180. a, 186. b, 187. b, 191. a, 224. b
 Andrea Vendramino Guardiano grande della Schola di San Giovanni 195. b
 Andrea Vicentino Pittore, e sue opere; 190. b, 243. b, 250. b
 Andrea Gritti Doge, doue sepolto, 116. b, sua impresa dipinta nel soffitto del maggior Consiglio 249. a
 Andrea di Bartolo, e sua opera in San Michele 175. a
 Andrea Bresciano, & sua opera in S. Spirito 170. a
 Anello di S. Marco rubbato alla Schola di S. Marco 197. a
 Angelo Badoaro Priore di S. Giovanni Euangelista doue sepolto 161. a
 Angelo, & Giovanni Badoari fratelli, imitatori delle virtù, & del valor paterno. 118. b
 Angelo mobile sopra il Campanil di S. Marco di quanta altezza sia 102. a
 Angeli dell'horruolo di piazza, e loro moto nel tēpo dell'Ascensione 100. a, b
 Angelo predice l'edification di Venetia quando, & a chi 334. a
 Animo risoluto, & ardito di Bernardo Contarini 210. a
 Anna figlia del Doge Michele ristaura la famiglia Giustiniana, per la secon-

dità sua 174. b
 Antehore giunse in queste lagune, & vi formò vna terra 100. a
 Antonello da Messina inuentor del color a olio 96. a, 165. a, 233. a
 Antonio Palma Pittore, e sue opere. 212. a
 Antonio Aliens Pittore, e sue opere 232. b, 240. b, 242. b, 243. a, b, 244. a, 249. b
 Antonio Fiamengo Pittore, & sua opera in S. Siluestro 153. b
 Antonio Scarpognino Architetto di San Giovanni di Rialto 154. a
 Antonio Gatto Prouano di San Polo, & Canonico di S. Marco, sua statua, memoria, & Sepoltura 151. b
 Antonio Rosselli Fiorentino Scultore, & sua opera in San Giob 143. b
 Antonio Lombardo Scultore, & sua opera in S. Giustina 130. b
 Antonio Gradenigo Conte d'Arbe con Alissa sua consorte, doue sepolto. 125. b
 Antonio Veniero Doge, doue sepolto. 119. b
 Antonio Diedo Procurator di San Marco doue sepolto 113. a
 Antonio Contarini Patriarca ristaurator della Chiesa di San Pietro 100. b
 Antonio Cornaro Filosofo doue sepolto 97. b
 Antonio Bregno Scultore, e sue opere. 157. a, 221. b
 Antonio dal Ponte Architetto famoso, & sue opere 193. a, 254. a
 Antonio Centani Cavaliere fondatore della Chiesa de gl' Incurabili 193. a
 Antonio Viuarino Pittore, & sue opere. 157. b, 190. a, 194. b
 Antonio di Priuli Cavaliere creato Procurator di San Marco, & qual sia stato il numero de' Nobili, che lo accompagnarono 212. a
 Antonio Milledonne Segretario di gran valore, doue sepolto 180. a
 Antonio da Molino Burchiella, e sua qualita 302. a
 Antonio Soriano Dottore e Cavaliere, doue sepolto 176. a
 Antonio Vinciguerra Segretario di molto nome, doue sepolto 174. a
 Antonio Soriano Patriarca di Venetia doue sepolto 173. a

Antonio Loredano, e sua impresa, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 248. a
 Antonio Grimani Doge doue, sepolto, ma. b. sue auuerfità, & azioni per la Republica. 394. a
 Antonio Dentone, Scultore e sua opera in S. Helena. 172. a, 173. b
 Antonio Valerio, & suo epitaffio, e sepoltura. 170. b
 Antonio Maria Gratiano Vescouo d'Amelia, Legato Apostolico canta Messa Pontificalmente in Chiesa di S. Marco, & perche. 288. a, presenta la Rosa benedetta del Papa alla Dogaresa. 289. a
 Approbatione della vittoria de' Veneti contra l'Imperator Barbarossa. 336. a
 Apparecchio fatto in Palazzo da diuersi arti nel giorno della coronatione della Dogaresa Grimani. 281. b, fino 283. b
 Arciuescouo di Tripoli aiutato da Veneti per il racquisto della Città. 377. a
 Arco trionfale dirizzato al lito nella venuta del Re di Francia a Venetia, 298. a
 Aria di Venetia, & sua qualità. 2. b
 Ariana, & Candiana famiglie restauratrici di San Raffaele. 178. b
 Armata di 240. galee, messa in punto da Venetiani, quando, perche, e contra chi. 245. b
 Armamento del Consiglio de' Dieci notabilissimo, e sua descriptione. 239. b
 Armate visite di Venetia, & imprese fatte da loro. 377. a
 Arminio Zuccato Maestro in Mosaico, e sua opera in San Sebastiano. 183. b
 Arrigo Dandolo Doge, e sua impresa, dipinta nel gran Consiglio. 245. b
 Arrigo Contarini Vescouo Castellano, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio. 243. b
 Arsenal e sua descriptione, e circuito, e qualità. 255. b
 Arti, e Mercanti della Città fecero apparati in Palazzo per la Coronatione della Dogaresa Grimani. 284. a, 451. b
 Arti, & feste sue nella creatione del Doge Breno. 383. a
 Athens, & Acaia vengono all'obediencia de' Veneti, & quando. 375. a
 Attestatione della verità del fatto d'ar-

me de Veneti con Othone, figliuolo dell'Imperator Barbarossa, 373. b.
 336. a, b, 337. a. b
 Attestatione della libertà Veneta lasciata da gli Imperatori nella loro dimissione. 361. b
 Attestationi, che Domenico Tribuno fosse Doge, pretermesso da gli Auditori. 365. b
 Attrione egregia di Marc' Antonio Moretini Cavaliere, & Procuratore. 117. b
 Afcanio Colonna Cardinale Priore di S. Gio. de' Forlani. 137. a
 Affredo fatto dal Rè Pipino alla Città di Venetia, espresso in pittura nello Scrutinio, & da chi. 240. b
 Affo fortezza nell'Isola della Cefalonia quando fondata. 415. b
 Auanzo famiglia fondatrice della Chiesa, & Monasterio di Santa Maria de' Serui, e quando. 144. a
 Auditori Nouissimi quando creati. 397. b
 Auogaria officio di molta autorità in Palazzo. 222. a
 Auogadori di Commune, & opinione quando fossero creati. 363. b
 Autorità del Doge di crear Cavalieri, & Conti, & come. 316. b, 317. a
 Azzo de Maggi Vescouo di Treviso doue sepolto. 152. a

B Accio da Monte Lupo Scultore, e sua opera ne' Frari. 157. a
 Baiamonte, e sua congiura contra la Re publica. 339. b
 Ballestrate della casa di Baiamonte. 181. a
 Baldouino Conte di Fiandra creato Imp. di Costantinopoli, & quando. 374. b
 Balli solennissimi alle zattere, e qualità loro. 301. a
 Baldachino al gran Turco su'l modello del sanfouino. 253. a
 Baldouino Conte di Fiandra eletto Imperatore di Costantinopoli, come, e quando. 246. a. b
 Bandiera Veneta a Tiro in qual luogo collocata. 372. a
 Bartolomeo Coglion e Capitano Generale della Republica, & sua immortale memoria. 131. b
 Bartolomeo Querini Vesc. di Castello, & suo epitaffio. 103. a

Bartolomeo Bregantio Scultore, & sua opera in San Domenico. 113.a
Bartolomeo Bono Scultore, e sue opere. 211.a
Bartolomeo Ammanati Scultore, e sue opere. 106.a.b
Bartolomeo Bergamasco Scultore, e sue opere. 88.a. 145.b. 181.a. 196.b. 197.a
Bartolomeo Montagna Pittore, e sue opere. 197.a
Bartolomeo Vivarino Pittore, e sue opere. 190.a
Bartolomeo Marchesi, e sua opera nelle Zitelle. 191.b
Bartolomeo Paruta Vescovo restaurator di San Gregorio. 181.b
Bartoldo Orsino Generale dell'armata della Repub. & doue. 385.b
Bartolomeo Liutano Generale, doue sepolto. 197.b. 391.b
Barbieri, e loro apparecchio nella coronatione della Dogaresa Grimani. 284.a
Bartolomeo Aluidino, doue sepolto. 97.b
 sua impresa dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 149.a
Barbardi quando esclusi per legge dal gran Consiglio. 376.b
Battista Franco Pittore, e sue opere. 93.a. 115.b. 117.b. 443.b. 108.a. 122.a
Battista Farinato Pittore, e sua opera nella sala del Consiglio di Dieci. 232.b
Battista del Moro Pittore, e sua opera nella Libreria. 267.b
Battista di Bonifacio da Verona Pittore, e sua opera in San Sebastiano. 182.b
Battesimi, & loro uso, & pompa, e maniera. 270.a
Bauaro di armellini, che porta il Doge, ciò che sia, e suo significato. 316.b
Beccari, e loro apparecchio fatto nella coronatione della Dogaresa Grimani. 281.b
Beccaria, & Pescaria di Rialto, e loro descrizione. 273.a
Beltrando Bergamasco fa palese la congiura del Doge Falerio. 160.a
Beltrando Cardinal di Tolosa, doue sepolto. 97.b
Beltramo Pelliciaro scopri vna egiura, e quale. 344.a
Benedetto da Pesaro Proc. Generale della Repub. doue sepolto. 358.b

Benedetto I I I. Papa a Venetia visita San Zaccaria. 135.a
Benedetta Pisani, moglie di Andrea Dol fino Proc. doue sepolta. 94.a
Benedetto Manzini fa restaurar S. Geminiano dal Senato. 87.a
Benedetto Diana Pittor celebre, e sue opere. 141.b. 184.a. 196.a. 197.a. 219.a
Benedetto Veronese Pittore, & sue opere. 208.a. 240.b
Benedetto Bramier, e sua sepoltura, & epitaffio strauagante ne' Giesuati. 187.a
Benvenuto de Rambaldi, e ciò che scriua della vittoria de Veneti contra l'Imperator Barbarossa. 336.b
Benedetto I I I. Papa, & sua venuta a Venetia. 294.a
Benedetto Moro creato Generale contra Vicochi, & quando. 410.a
Bernardo Tiepolo, Giouanni Donato, Marc' Antonio Logo, e Gio. Giacomo Zane Senatori grauissimi, restauratori di S. Giacomo di Rialto. 356.a
Bernardo Moro Procurator di S. Marco, & sua memoria nel Corpus Domini. 448.b
Bernardino Santo predisse a Christo Moro il suo Principato. 143.a
Bernardino Conte Architetto. 108.b
Bernardo Giustiniano Proc. Historico, doue sepolto. 101.a
Bernardino Contino, e sua opera in San Saluatore. 93.b
Bernardino da Murano Pittore, & sue opere. 88.a
Bernardo Contarini Procuratore, & sua egregia attione, & gouerno della fortetza di Cattaro nel tempo della guerra del 71. 408.a.b
Bernardino Corio, e ciò che scriua della vittoria de Veneti contra l'Imperator Barbarossa. 336.b
Bernardo Giorgio Poeta, doue sepolto. 88.b. Tubi versi. 331.b. 392.b. 333.b. 335.b. 339.a. 339.b. 340.a. 342.a. 343.b. 344.a. 345.a
Bernardo Contarini, e suo ardito, e risoluto animo. 350.a
Beretta Ducale, suoi nomi diuersi, e perche. 315.a
 b. posta in capo al nouo Doge nel di della sua coronatione, e da chi. 115.a
Bernardino da Murano Pittore, & sue opere.

opere. 88.2
 Bernardo Zane mette la corona Ducale
 in capo à Marin Grimani Doge. 419.b
 Bessarione Cardinal di molta fama, e sua
 memoria nella Schola della Charità. 194.b
 Belfici facchèggiato dal Turco in Puglia,
 & quando. 402.2
 Boccaccio Cremonese, & sua opera in
 San Giuliano. 96.2
 Bolla di Alessandro I I. Papa nella Cha-
 rità. 185.b
 Bolognesi, & guerra con loro, & perche
 cagione. 376.b
 Bolla di piombo, antica de Dogi, e proua
 di ciò. 325.2
 Bonifacio Veronese Pittore, e sue opere.
 140.b. 164.b. 170.2
 Bonacorsi famiglia Lucchese edificatrice
 di S. Giovanni della Giudecca. 189.2
 Borghi famiglia, e sua sepoltura doue.
 116.b
 Borsa cremesina con cecchini, che offe-
 risce ogni nuouo Procuratore sù l'Al-
 tar grande di San Marco nel gioino
 della sua entrata. 212.b
 Boro neo Conte di Valtrato, e d'Arquato,
 & suo epitaffio, & sepoltura. 171.b
 Borsa con cecchini, che offerisce la Do-
 gareffa sù l'Altar grande di San Marco
 nel giorno della sua coronatione. 283.b
 Botteghe sotto la zecca leuate, e perche.
 219.2
 Braccio di Sant'Agata, doue sia. 153.2
 Braccio di Sant'Alessio doue sia, e quan-
 do, e da chi portato à Venetia. 149.b
 Bragola, che cosa significhi, e d'onde de-
 riuui. 106.b
 Brandolino Conte di Val di Marino, &
 sua attione col Re di Francia. 297.2
 Breuiario nobilissimo donato alla Re-
 pub. e da chi. 208.2
 Breue Apostolico drizzato alla Dogares-
 sa Morosina Grimani, & perche. 188.b
 Briamonte Capitano illustre, doue sepol-
 to. 185.b
 Brolo, ò Brolo doue sia, e ciò che significhi.
 98.b
 Bucentoro sorte di legno per il Doge, &
 quale. 301.2
 Buonaiuto Lorini nelle fortificationi
 delle Città raro, & per ciò adoperato

dalla Signoria, & quando.

411.b

C

Acciagioni fatte da Veneti in qual
 luogo, e come. 104.2
 Cagione dell'andata del Doge à Santa
 Maria Formosa qual sia. 331.2
 Cagioni dell'andata del Doge à S. Zaca-
 raria quali siano. 332.2
 Cagione dell'andata del Doge à S. Gemi-
 niano qual sia. 332.b
 Cagione dell'andata del Doge in Chio-
 sa di S. Marco il dì della sua festa qual
 sia. 333.b
 Cagione dell'andata, che fa il Doge col
 Buciaturo à i due Castelli. 338
 Cagione dell'andata del Doge à San Vio.
 339.2.b
 Cagione dell'andata del Doge à Santa
 Marina. 340.2
 Cagione dell'andata del Doge al Reden-
 tore. 340.b
 Cagione dell'andata del Doge à Santa
 Giustina. 341.2
 Cagione dell'andata del Doge à S. Gio-
 gio maggiore. 341.b
 Cagione dell'andata del Doge per la Ma-
 donna di Marzo. 342.b
 Cagione dell'andata del Doge per il
 giorno di Sant'Isidoro. 343.b
 Cagione dell'andata del Doge per il gior-
 no dell'Inuentione di S. Marco. 345.2
 Cagione perche i Veneti creassero vn
 Doge. 357.2
 Calze, e pianelle rosse del Doge ciò che
 significhino. 316.b
 Caloianni Imperatore, & sua venuta à
 Venetia. 294.b
 Caligaretto Pittore, e sue opere. 108.b.
 110.2. 141.b. 184.b
 Camarlenghi, fabrica assai nobile in Rial-
 to. 253.b
 Camillo Balino Pittore, e sue opere. 153.
 b. 222.2. 242.2. 243.b. 244.2
 Campanile di San Marco, e sua descri-
 tione. 201.b
 Campanile di Sant'Angelo più volte
 percosso da saette. 91.2
 Campani di bronzo, prima che hauesse-
 ro i Greci, da chi donate. 364.2
 Campani di San Marco, quando suonò
 no, quante volte al giorno, per chi, con
 che occasione. 102.b. fino 104.2
 Canonici di San Marco; leggi la tauola
 della

T A V O L A.

della descrizione della Chiesa di San Marco.	Cappella de' Profeti in San Francesco quale.
Canonici di San Marco, accompagnano il Doge nelle sue andate in trionfo, & perche.	Cappella di S. Liberale visitata dal popolo con molta diuotione.
Canonici di Castello, quanti, & come eletti.	Cappella del Beato Lorenzo Gifliniano primo Patriarca.
Canareio festiero perche così chiamato.	Cappella di Collegio, e sua descrizione.
Canal grande attrauerato da vn sol ponte.	Cappella di S. Nicolò in Palazzo, da chi fatta, e da chi ristaurata.
Canal grande, quanto lungo.	Cappella di Giustiniano Giustiniani grã comendatore in Santa Croce della Giudecca.
Cancellieri grãdi quali, & quãdo.	Cappella maggiore assai nobile in Santa Maria maggiore.
Loro inferittione.	Cappella di San Domenico nobilissima nella Charità, da chi fondata.
Cancellaria superiore, e sua descrizione.	Cappella di Sant Erasmo; e sua descrizione.
	Cappella ricchissima in San Michele, da chi fondata.
Cantonale della fabrica della Libreria notabile, & perche.	Capitulatione della Lega fatta dalla Repubblica con Baldouino Conte di Fiandra, & altri Baroni in Chieta di S. Marco, espressa in pittura nel maggior Consiglio.
Candelieri di diaspro ne' Giesuati.	Capitoli concernenti al culto delle cose diuine, & quali.
Candeliero di bronzo assai bello in San Sebastiano.	Capitani Veneti contra Azzolino da Romano quali fossero.
Candeliero di bronzo notabile in San Spirito.	Capitani Veneti illustri contra Solimano, & quali.
Candeliero d'argento di gran valuta, & bellezza in S. Giorgio maggiore.	Capo di S. Romano, oue riposto.
Candelieri di bronzo in S. Giorgio maggiore.	Capuccini Frati, e loro Chiesa, & Monasterio, e da chi ordinati.
Candia occupata da i Saracini.	Carestia in Venetia notabile, & quando.
ribella dalla Repub. & suoi successi.	Cardinal d'Ascoli à Venetia, & sue qualità.
380. b. acquisto di essa, fatto da i Veneti, & quando.	Cardinali Veneti fatti da Clemẽte VIII. & quali.
Canea Città in Candia fatta da i Veneti, e quando.	Cardinali molti in vn tempo à Venetia, & quando.
Cani, cognome del Doge Francesco Dandolo, onde, e perche acquittato.	Cardinali tre della famiglia Cornaro, doue sepolti.
Cappella del Doge qual sia, & perche.	Carico de i Procuratori di San Marco, quale.
326. a. Sua descrizione comincia à car. 4. b. & finisce à car. 86. a. leggi la tavola seconda.	Carità singolare de' Padri verso il popolo l'anno della peste.
Cappella assai nobile, oue riposa il corpo di Santa Lucia.	Carlo V. Imperatore, e sua venuta celebramente à Venetia.
Cappella nobilissima della famiglia Grimani in S. Francesco della Vigna.	Carlo V I I I. Re di Francia, e sua venuta in Italia, & quando.
Cappella della casa Cornera in SS. Apostoli.	Carlo Zeno il Grande, e sua in preda dipinta nello Scrutinio.
Cappella di San Sebastiano presso San Lorenzo.	
Cappella del Rosario in S. Gio. & Paolo, & sua descrizione.	
Cappella maggiore in S. Giuseppe, da chieretta, e fabricata.	
Cappella della Madonna in S. Francesco frequentata assai dal popolo.	

T A V O L A.

Carlo Zeno Capitano valoroso, doue se-
polto. 129 b
Carlo Zeno, e sua impresa e stratagemma.
249 b
Carlo Ruzini, e suo studio d'Anticaglie, e
di Medaglie, 259 b. suoi quadri di ma-
no di eccellentissimi Pittori. 359 b
Case in Venetia, & grandi, e picciole co-
me si fabbrichino 261. a. gli ornamenti,
& le ricchezze loro esser incredibili.
263. a b
Case di Statio in Piazza, & loro descrittio-
ne. 200. b
Cassandra Fedele celeberrima per dottri-
na, doue sepolta. 114. a. 327. b
Cassiodoro Senatore, & sua lettera in lo-
de di Venetia. 353. b
Castelli, quando, e da chi fabricati. 397. b
Castello perche cosi chiamato da gli an-
tichi. 100. a
Castellano da Bassano scrisse ad Andrea
Dandolo Doge della vittoria de Vene-
ti contra l'Imperatore Barbarossa. 337. b
Caterina Cornara Regina di Cipro, 19ue
prima sepolta. 141. b
Caterina Cornara Regina di Cipro, doue
sepolta. 94. a. sua gratitudine, & amore
verso la Patria, espresso in pittura nel
gran Consiglio. 150. a
Catinio Zeno, & suo parentado col Re
di Persia. 386. b
Catinio Zeno, suo studio, & quale. 265. b
Cathedra di pietra, oue sedè San Pietro
in Antiochia. 101. b
Catecumeni doue habbiano la loro habi-
tatione. 182. b
Caualli di bronzo in San Marco quali, e
quando venissero. 374. b. 375. a
Caualli sei della Signoria, e da chi cau-
cati. 305. a
Caualli a Venetia, come si vsassero, & leg-
gi intorno a ciò. 304. b
Cavalieri creati dal Senato, quanti, &
quali. 316. b
Cavalieri del Tempio, doue habitauano
in Venetia. 98. b
Cauallero del Doge, quasi maestro delle
cerimonie. 314. a
Censo delle Monache di San Lorenzo al
Patriarca, & perche. 133. a
Cereo del Doge da chi dato, e suo signi-
ficato. 321. b
Cerimonie, che si vsano nella creazione

del nuouo Doge. 319. b. 320. a
Cerimonie, che si vsano nella creazione
de' Generali da mare, quali. 351. b.
352. a. b
Cerimonie, che si vsano in Chiesa di San
Marco, & in Collegio nel prender, che
sia ogni nuouo Procuratore il possesso.
212. b. 213. a
Cerimonie in Chiesa di San Marco il di
di Pasqua assai belle, e diuote 350. a. b
Cerimonie in Chiesa di San Marco il
Sabbato Sancto. 349. b. 350. a
Cerimonie in Chiesa di San Marco il Ve-
nerdi Sauto nel poner il Santissimo
corpo di N. Sig. in sepolcro. 349. a. b
Cerimonie in Chiesa di S. Marco nel gior-
no della Domenica dell'oliuo. 347. a. b
Cerimonie vsate dal Doge nello sposar
del mare nel giorno dell'Ascensione.
338. a. b
Cerimonie, & modo, che si tiene nel fu-
nerale del Doge. 328. a
Cerimonie, & funerali de i gradi, & per-
che in San Gio. & Paolo. 119. a
Cedro condotto dal monte Libano a Ve-
netia, e da chi, e perche. 239. b
Cenua venuta a diuotione della Repub.
e quando. 376. b
Cesare Carafa, & sua honorata memoria
in S. Francesco di Paola. 114. b
Cesare Podacatharo Cavaliere, doue se-
polto. 152. a
Cesare Alberghetto Giuriconsulto ce-
lebre. 113. b
Cesare Vecellio pittore, e sua opera. 89. a
Cesare da Conegliano pittore, & sua ope-
ra in S. Apolloli. 141. a
Cesare de Giulij, & suo edificio, e doue.
150. b
Chieresia di Venetia, & ordine, che tie-
ne nel sepolir i morti. 170. b
Chiese fondate per reuelatione di S. Ma-
gno quali. 100. b
Chiese edificate dal Doge Giouanni Par-
ticipatio, & quali. 364. b
Chiese favorite da Papa Alessandro III.
in Venetia, & quali. 373. b
Chiesa prima dedicata al nome della Ma-
donna, qual sia. 109. a
Chiese di Venetia hauer tutte Campani-
le, Organo, & Piazza, detta qui cam-
po. 198. b
Chiesa Ducale di S. Marco, e sua descrittio-
ne,

T A V O L A.

tione, comincia. 4. b. finisce. 86. leggi la
 sua Tavola.
 Chiesa Cattedrale di San Pietro, & sua
 descrizione. 106. b
 Chiesa di San Giacomo di Rialto, quan-
 do fondata, da chi consecrata, visitata
 ogni anno, per l'Indulgenza perpetua
 di Papa Alessandro III. 155. a. ristaura-
 ta di nuovo. 155. b
 Chiesa di Sant'Angelo, & sua descrittio-
 ne. 91. a
 Chiesa di Sant'Eufemia, e sua descrittio-
 ne. 181. a
 Chiesa di S. Vito, e sua descrizione. 181. a
 Chiesa di Sant'Agnese, & sua descrittio-
 ne. 180. b
 Chiesa di S. Geruaso, e Protaso, e sua de-
 scrizione. 180. a
 Chiesa di San Barnaba, e sua descrittio-
 ne. 180. a
 Chiesa di San Pantaleone, e sua descrittio-
 ne. 179. b
 Chiesa di Santa Margarita, e sua descrittio-
 ne. 179. b
 Chiesa di San Basilio, e sua descrizione. 179. a
 Chiesa di San Raffaello, e sua descrittio-
 ne. 173. b
 Chiesa di San Nicolò de Mendicoli, e sua
 descrizione. 178. b
 Chiesa di San Cassiano, e sua descrittio-
 ne. 164. b
 Chiesa di Santa Maria Mater Domini, &
 sua descrizione. 164. a
 Chiesa di San Gio. Decollato, e sua de-
 scrizione. 163. b
 Chiesa di San Giacomo dall'Orio, & sua
 descrizione. 163. b
 Chiesa di S. Strai, & sua descrizione. 164. a
 Chiesa di San Simeon grande, e sua de-
 scrizione. 163. a
 Chiesa di San Simone piccolo, e sua de-
 scrizione. 163. a
 Chiesa di San Giovanni di Rialto, e sua
 descrizione. 154. a
 Chiesa di San Matteo, e sua descrizione. 154. a
 Chiesa di San Silvestro, & sua descrittio-
 ne. 153. b
 Chiesa di Sant'Aponale, & sua descrittio-
 ne. 153. b
 Chiesa di San Boldo, e sua descrizione. 153. a

Chiesa di Sant'Agostino, & sua descrittio-
 ne. 153. a
 Chiesa di San Stino, e sua descrizione. 152. b
 Chiesa di San Tomaso, & sua descrittio-
 ne. 151. b
 Chiesa di Santa Maria de' Miracoli, &
 sua descrizione. 150. a
 Chiesa di San Giovanni Grisollomo, &
 sua descrizione. 142. b
 Chiesa di Santa Maria nuova, & sua de-
 scrizione. 142. b
 Chiesa di San Canziano, & sua descrittio-
 ne. 142. a
 Chiesa de' Sant'Apostoli, & sua descrittio-
 ne. 141. a
 Chiesa di Santa Sofia, & sua descrittio-
 ne. 140. b
 Chiesa di San Felice, & sua descrizione. 140. b
 Chiesa di Santa Fosca, & sua descrittio-
 ne. 140. b
 Chiesa di San Marceliano, & sua descrittio-
 ne. 140. a
 Chiesa di Santa Maria Maddalena, & sua
 descrizione. 140. a
 Chiesa di San Leonardo, & sua descrittio-
 ne. 139. b
 Chiesa di Sant'Hermacora, & sua descrittio-
 ne. 139. b
 Chiesa di San Gieremia, & sua descrittio-
 ne. 139. a
 Chiesa di Santa Trinita, & sua descrittio-
 ne. 136. b
 Chiesa di San Leone, & sua descrizione. 110. a
 Chiesa di Santa Marina, & sua descrittio-
 ne. 109. b
 Chiesa di Santa Maria Formosa, & sua
 descrizione. 109. a. ben'ufficiata. 109. b
 Chiesa di San Giovanni nuovo, & sua
 descrizione. 108. b
 Chiesa di San Procolo, & sua descrittio-
 ne. 108. a
 Chiesa di San Severo, & sua descrittio-
 ne, & come sottoposta alle Monache
 di San Lorenzo. 108. a
 Chiesa di Sant'Antonino, & sua descrittio-
 ne. 107. a
 Chiesa di San Giovanni Bragola, & sua
 descrizione. 106. b
 Chiesa di San Martino, & sua descrittio-
 ne. 106. a

T A V O L A.

Chiefa di San Biagio, & fua defcrizione.	106. a	la, e fua defcrizione.	171. b
Chiefa di San Baffo, & fua defcrizione.	96. b	Chiefa di San Michele, Ifola, & fua defcrizione.	175. a
Chiefa di San Giuliano, & fua defcrizione.	95. b	Chiefa di San Chriftoforo della Pace, Ifola, e fua defcrizione, & perche così detto.	175. a
Chiefa di San Bartolomeo, & fua defcrizione.	95. a	Chiefa di San Nicolò del Liro, e fua defcrizione.	174. b
Chiefa di San Luca, & fua defcrizione.	92. b	Chiefa di Sant' Helena, Ifola, e fua defcrizione.	170. b
Chiefa di San Paterniano, & fua defcrizione.	92. b	Chiefa di San Clemente, Ifola, e fua defcrizione.	169. b
Chiefa di San Benedetto, & fua defcrizione.	91. a	Chiefa di San Spirito, Ifola, e fua defcrizione.	169. b
Chiefa di San Pantino, & fua defcrizione.	91. a	Chiefa di Santa Maria delle Grazie, Ifola, e fua defcrizione.	169. b
Chiefa di San Samuele, & fua defcrizione.	90. b	Chiefa de i Frati, & fua defcrizione.	156. b
Chiefa di San Vitale, & fua defcrizione.	89. b	Chiefa di Santa Maria de' Crocicchieri, e fua defcrizione.	147. a
Chiefa di San Maurizio, & fua defcrizione.	89. b	Chiefa di Santa Maria dell' Horro, e fua defcrizione.	145. b
Chiefa di San Geminiano, & fua defcrizione.	86. b. fino 88. b	Chiefa di Santa Maria de' Serui, e fua defcrizione.	144. a
Chiefa di San Giorgio maggiore, e fua defcrizione.	116. a	Chiefa di San Giob, e fua defcrizione.	143. a
Chiefa di San Giovanni della Giudecca, e fua defcrizione.	189. a	Chiefa di San Giovanni, & Paolo, e fua defcrizione.	119. a
Chiefa di San Giacomo della Giudecca, e fua defcrizione.	188. b	Chiefa di San' Francesco della Vigna, e fua defcrizione.	115. a
Chiefa de' Giefuati, e fua defcrizione.	186. b	Chiefa di San Francesco de Paola, e fua defcrizione.	114. a. frequentata molto dal popolo ogni Venerdì.
Chiefa del Redentore, e fua defcrizione.	187. b	Chiefa di San Domenico, e fua defcrizione.	112. b
Chiefa di Santa Maria della Charità, e fua defcrizione.	185. a	Chiefa di Sant' Antonio, e fua defcrizione.	111. a
Chiefa de i Carmeni, e fua defcrizione.	184. a	Chiefa di S. Stefano, e fua defcrizione.	97. a
Chiefa di San Sebastiano, e fua defcrizione.	181. b	Chiefa di San Salvatore, e fua defcrizione.	93. a
Chiefa di Santa Maria dell'humiltà qual fu.	181. a	Chiefa dello Spirito Santo, e fua defcrizione.	190. a
Chiefa de' Padri Giefuiti, e fua defcrizione.	181. a	Chiefa di S. Francesco del deferto, Ifola, e fua defcrizione.	175. a. I Padri di detta Chiefa ne hanno di nuouo fondata vn'altra in Venetia, e doue.
Chiefa di S. Nicolò de' Tolentini, e fua defcrizione.	165. a. 430. a	Chiefa di Sant' Andrea della Certofa, Ifola, e fua defcrizione.	173. a
Chiefa di Sant' Angelo di Concordia, Ifola, e fua defcrizione.	176. a	Chiefa di Santa Maria maggiore, e fua defcrizione.	189. a
Chiefa di San Secondo, Ifola, e fua defcrizione.	175. b	Chiefa di Santa Marta, e fua defcrizione.	190. a
Chiefa di San Giorgio d' Alea, Ifola, e fua defcrizione.	175. b		
Chiefa di San Giacomo di Paludo, Ifola,			

Chie-

T A V O L A.

Chieſa di ſan Seruolo Iſola, e ſua deſcrittione	176.a	Chieſa di ſan Gregorio, e ſua deſcrittione	181.b	
Chieſa di ſanta Croce della Giudecca , e ſua deſcrittione	190.b	Chieſa di ſan Lazaro iſola, e ſua deſcrittione	176.b	
Chieſa di ſan Biagio Catoldo , e ſua deſcrittione	191.b	Chieſa di ſan Filippo, e Giacomo, & ſua deſcrittione	137.b	
Chieſa di ſanta Chiara , e ſua deſcrittione	166.a	Chieſa di ſan Giovanni de' Forlani, e ſua deſcrittione	137.a	
Chieſa di ſant' Andrea , e ſua deſcrittione	165.b	Chieſa della Trinità , e ſua deſcrittione	192.b	
Chieſa di ſanta Croce, e ſua deſcrittione.	161.a. viſitata dal popolo	161.b	Chieſe due edificate in Venetia da Narſette Capirano di Giuſtiniano Imperatore quali ſiano	86.b
Chieſa di ſanta Caterina, & ſua deſcrittione	149.b	Chieſa di ſan Giorgio de' Greci, e ſua deſcrittione	137.b	
Chieſa di ſan Luigi, & ſua deſcrittione.	149.b	Chioggia recuperata da Veneti dalle mani de' Genoueſi, & quando.	381.b. Quàdo hebbe Veſcouato, & ſu fatta Città.	
Chieſa di ſan Girolamo , & ſua deſcrittione	149.a	371.b. preſa da Genoueſi, & quando	381.b	
Chieſa di ſanta Lucia , & ſua deſcrittione	148.b	Chioſtro vaghiſſimo de i Padri di ſan Giorgio Maggiore	168.b	
Chieſa del corpo di Chriſto, e ſua deſcrittione	148.b	Chriſto Crocifitto in ſan Giorgio Maggiore de' più notabili, & belli , che ſiano nell' Europa	168.a	
Chieſa di ſan Giovanni Laterano, & ſua deſcrittione	116.b	Chriſto Crocifitto di bronzo di notabil bellezza nella chieſa del Redent.	181.a	
Chieſa di ſan Zaccaria, & ſua deſcrittione	134.a	Chriſto miracoloſo nella Chieſa de' Frari	157.a	
Chieſa di ſan Sepolcro, & ſua deſcrittione	131.a	Chriſto d'argento di molta bellezza ne' Gieſuati	186.b	
Chieſa di ſan Lorèzo, & ſua deſcrittione.	131.b. la ſua fabbrica poco lodata	133.b	Chriſtoſoro Moro Doge, fondatore della Chieſa di ſan Giob.	143.a. & ſua ſepoltura
Chieſa di ſanta Giuſtina , & ſua deſcrittione	130.a	143.b	Chriſtoſoro Sorte Veroneſe, & ſue opere in palazzo.	131.a. 132.a. 139.b.
Chieſa di ſanta Maria Celeſte, & ſua deſcrittione	129.b	Chriſtoſoro Ferrareſe, & ſua opera in ſan Coſmo	191.b	
Chieſa di ſan Gioſeppe, & ſua deſcrittione	128.b	Chriſtoſoro Gobbo Architetto, & ſua opera nella Charità	186.b	
Chieſa di ſant' Anna, & ſua deſcrittione.	128.a	Chriſtoſoro Parmeſe Pittore, & ſua opera	184.a	
Chieſa di ſan Daniello, & ſua deſcrittione	128.a	Chriſtoſoro dal legname ſcultore, & ſua opera in ſan Geminiano	88.a	
Chieſa di ſanta Maria delle Vergini , & ſua deſcrittione.	126. b. ſottopolta alla giuridiction del Präcipe, & come.	127.a	Chriſtoſoro Foſcari doue ſepolto	95.a
Chieſa di ſan Rocco, & ſanta Margarita , & ſua deſcrittione	90.a	Chriſtoſoro & Stefano Breſciani, & loro opera ſupenda in ſanta maria dall' orto	146.a	
Chieſa di ſan Coſmo, e ſua deſcrittione	191.b	Ciera famiglia honoratiſſima	123.b	
Chieſa di ogni Santi, e ſua deſcrittione	190.b	Cinque alla Pace quando creati.	375.b	
Chieſa delle Zitelle , e ſua deſcrittione.	191.a	Città fatte nelle lagune, & quali	1.b	
Chieſa di ſan Rocco , ouero Oratorio, e ſua deſcrittione	161.a	Circuito , ouer giro della Città di Venetia qual ſia	2.a	

Città

T A V O L A.

Città connumerate per contrade di Venetia 1 b
 Città noua come chiamata da gli antichi Veneti 359 a
 Città possedute dalla Republica, & quali in Italia 391 b
 Claudio Crota Camariere del Papa, & sua attione 186 b. si parte da Venetia presentato dal Senaro, & dalla Dogaresa 290 a
 Claudio Sozomeno Vescouo di Pola, & suo Altare, & sepoltura 333 b
 Claudio Tolomei, & sua Academia intorno alle cose d'Architettura 206 a
 Clero di Venetia consiste in noue Congregationi, & come 270 b
 Cleto Santo Papa institutore dell'ordine de i Padri Crocicchieri 147 a
 Clindino, & armata Veneta contra di lui. 363 a
 Cocolla del Beato Lorenzo Giustiniano doue sia 186 b
 Collatione ricchissima, & regale fatta dal Senato al Re di Francia 300 a
 Colonne, ouero pilastri, posti auanti la porta del luogo del Battisterio di San Marco, d'onde, e quando portati a Venetia 221 a
 Colonne di piazza, e loro historia, e descriptione 218 a
 Colonna, in cui si legge vna memoria di Baiamonte Tiepolo, e doue 153 a
 Colonna finissima, e di gran valuta in S. Giacomo dell'Orio 163 b
 Colonne finissime su la scala della Libreria 207 b
 Colera di Marino Faliero Doge lo fa precipitare 379 b
 Colossi, ouero statue di marmo, dette i Giganti, sopra la scala maestra del palazzo, e loro significato 221 a
 Colosso marauiglioso d'vn S. Christofo, doue e da chi scolpito 145 b
 Color turchino vsato dalle donne Venete, e quando 268 b
 Colori, & quali si vsassero nell'età de' nostri maggiori 268 b
 Comacchio saccheggiato dal Doge, & perche. 364 b. saccheggiato, e malmenato da i Saracini. 364 a. preso, & arso dal Doge Pietro Candiano II. 366 b
 Comandarori quali, & quanti 330 a
 Comedie, e loro recitati più famosi. 302 a

Compagnia di 40. Nobili hebbero carico publico di guidare tutta la pompa della coronation della Dogaresa. 180 b. 431 b
 Compagnia della Calza quando, e da chi hauesse principio. Morti loro. Habiti. Officiali. 173 b. 174 a. & quante 273 b
 Comparsa dell'anello, suo carico, & ufficio 270 a
 Compari a battesimo fino a 150. veduti in Chiesa 270 a
 Consiglieri andauano a palazzo anticamente su la muletta 304 b
 Consiglieri quali, e come chiamati nel principio 317 a
 Consigliero più vecchio, & sua dignità in assenza del Doge, ò in sedevacante. 318 b
 Consigliero più giouane, & sue parole in coronando il Doge 315 a
 Consiglieri, & opinione quando fossero creati. 361 a. quando hauessero l'origine loro 374 a
 Consiglio grande, quando, e qual fosse anticamente 355 a. b
 Consiglio di Dieci, e quando hauesse principio 339 b. 377 b
 Concilio nazionale in S. Marco, fatto dal Doge Flabimico 369 b
 Confectioni splendide, & regali, date in collatione a gentildonne in Palazzo, & quando 286 a b
 Contessa Tagliapietra Beata doue riposi. 181 a
 Concorso di donne ogni venerdì all'Oratorio della Schola di S. Fantino per loro diuotione 91 a
 Confini assegnati alla Prouincia di Venetia 1 a
 Congregationi de' Preti, quante, e quando instituite, & ordinate 270 b
 Congiura contra il Doge di Carlo Bonoso Tribuno suo amico 362 b
 Congiura fatta contra il Doge Maurizio, & come 360 a
 Congiura di Simone Steno, & quando. 376 b
 Conigliano, Serraualle, & Asolo racquistate dalla Republica, & quando. 380 a
 Confini posti da Paoluccio Doge col Re de Longobardi, & quali 358 a
 Consecratione della Chiesa del Redentore da chi fatta, e sotto qual Doge. 185 b

Con-

T A V O L A.

Consecratione della noua Chiesa de' Padri Teatini da chi fatta	165.b	ritrouato. 379.a. leggi la tauola della descriptione della Chiesa di San Marco.	
Congiure sotto Pietro Gradenigo Doge oppresse felicemente	377.a	Corpo di S. Spiridione Vescouo Greco doue riposi	149.2
Consecratione della Chiesa degl' Incu- rabili, fatta da Raffaello Inuitati Vescouo del Zante	193.b	Corpo di Santa Barbara quando, e da chi portato a Venetia	369.2
Contrade di Venetia quante siano	112	Corpi Santi in San Simeon grande, e quali	163.2
Conti del Zaffo doue habbiano la loro sepoltura	97.b	Corpo di S. Stefano Protomartire doue riposto	167.b
Conte di Fuentes in Italia, e sue attioni.	411.b	Corpo di San Paolo Martire doue riposto d'onde, e da chi portato a Venetia.	168.b
Conti famiglia doue habbia la sua sepoltura	136.2	Corpo di Sant'Ariano doue riposto.	169.b
Conuerite, & loro Monasterio.	192.2	Corpo di Sant'Helena doue riposto, e d'onde, e quando portato a Venetia.	171.2
Conuersatione della Nobilita Venetiana quale	302.a.b	Corpo di S. Nicolò Vescouo doue riposto	174.3
Conuitto fatto dal Doge alle arti, & quando	320.2	Corpo del Bearo Leone, Vescouo di Mone doue riposi	176.2
Conuitti che fa il Doge ogni anno alla Nobilita, quanti, & quali	316.b	Corpo di San Nichetto doue riposto.	178.b
Corona Ducale, suoi nomi diuersi, & loro significatione. 315. a. b. come si vfasse anticamente	314.b	Corpo di S. Niceta martire doue riposto.	179.2
Corfù venuto a diuotione della Republica, e quando	382.b	Corpi Santi in S. Bascio, e quali	179.2
Correttori del Doge quando, e perche si creano	319.b	Corpo di S. Venereo doue riposi.	180.b
Correttori del Doge, & loro officio, & perche creati	317.b 319.b	Corpo di Sant'Aniano, discepolo di San Marco, e successor suo nel Vescouato di Alessandria	186.b
Correttori da qual esempio tratti nella materia del Doge	319.b	Corpo de' SS. Cosmo, & Damiano martiri, e di S. Cosmo confessore doue riposi	168.3
Corno del Doge, quale. 314. b. 315. a. b. sua valuta	315.b	Corpo della Beata Giuliana doue riposto	192.1
Coronatione di Zilia Dandolo, moglie di Lorenzo Priuli in Principessa. 275. b. fino	178.b	Corpo di Sant'Athanasio oue riposto.	191.b
Coronatione di Morosina, Morefini moglie di Marin Grimani Doge, in Principessa di Venetia	180.2	Corpo di S. Theodoro da chi portato a Venetia, e quando	93.b
Coro di Sant'Helena assai notabile.	172.2	Corpo di S. Floriano Martire oue riposi.	95.b
Coro di S. Giorgio Maggiore nobilissimo, & singolare. 166.b. sua descriptione	167.2	Corpo di San Paolo primo Heremita da chi, e quando portato a Venetia.	45.b
Cornara famiglia nobilissima, benemerita cosi della Patria, come della Sacrosanta Chiesa Romana	142.2	Corpo di SS. Sergio, e Bacco oue si custodiscono.	101.2
Corpo di S. Marco quando trasportato a Venetia, e da chi. 362.2. leggi la tauola della descriptione della Chiesa di San Marco.		Corpo di S. Sabà Abate doue riposi, d'onde, e da chi portato a Venetia.	107.b
Corpo di Sant'Efodoro da chi, e quando		Corpo di S. Giouanni Elemosinario doue riposi	106.b
		Corpi di S. Nicodemo, e di S. Saturnino doue riposino.	109.2

Corpo

T A V O L A.

Corpo di Santa Marina doue riposi , e
da chi, e quando portato a Venetia .
109. b
Corpo di Sant'Anastagio Martire doue ri
posi , e quando, e da chi portato a Ve
netia . 110. b
Corpo di San Giouanni Duca d'Alessan
dria doue riposi, e quando, e da chi por
tato a Venetia . 118. a
Corpi Santi in San Lorenzo , & quali .
133. a
Corpo del Beato Giouanni Piuano di
S. Gio. decollato, doue riposi . 133. a
Corpo di Santa Candida oue riposi. 134. a
Corpi Santi in San Zaccaria , & quali .
135. a. b
Corpo di San Magno fondatore di otto
Chiese in Venetia doue riposi . 139. a
Corpo di S. Massimo Vescouo doue ri
posi . 142. a
Corpo di S. Luca Euangelista oue riposi .
143. b
Corpo di Giona Profeta doue riposi .
153. b
Corpo di Santa Lucia doue riposi, e d'on
de, quando, e da chi portato a Venetia .
148. b
Corpo di Santa Barbara doue riposi , e
quando , e da chi portato a Venetia .
147. a
Corpo di S. Rocco doue riposto, d'onde, e
da chi portato a Venetia . 161. a
Cosmo de Medici di Fiorenza, & sua ope
ra in S. Giorgio Maggiore . 168. b
Cosmo de Medici , & suo stabilimento
nello stato di Toscana . 395. b
Costantino Santo Confessore , doue ri
posi . 179. a
Costantinopoli corrispondente a Vene
tia, e perche . 360. b
Costanza , e religione di Albano Arma
rio . 250. a
Costanza d'animo, & di corpo di Arrigo
Dandolo . 243. a
Costumi in Venetia meno corrotti , che
in molte altre Città . 167. b
Costume de gli heredi, ò parenti del mor
to in condolerli . 272. b
Creazione de Dogi , fatta dal popolo ,
quando leuata . 318. a
Creazione de Dogi, & sua forma, e quan
do ordinata . 318. a
Creazioni diuerse di alcuni Dogi, come,

& a che tempo regolate . 318. a
Creatione del Doge moderna come si
faccia . 318. a
Croce miracolosa nella Schola di S. Gio.
Vangelista . 105. b
Croce miracolosa in S. Pietro . 10. a
Crocetta di S. Sabà miracolosa, & oue sia
107. b
Crocetta d'argento antichissima fù di Pa
pa Alessandro I I I. doue si troui . 165. b
Crociata per Terra Santa, & legni Veneti
quanti, & quali . 371. a
Crociata fatta contra Azzolino da Roma
no, e doue publicara . 376. a
Croia presa da Turchi , & sotto qual Do
ge . 389. a
Cronico particolare delle cose fatte da i
Veneti dal principio della Città fino
all'anno 1581. del Sanfouino, e da detto
anno fino al 1603. accresciuto dallo
Stinga nel fine della presente opera
è polto .
Cuscini del Doge . 311. a

D

DAlmatia , & suo titolo a qual Doge
prima dato . 371. a
Damiano Moro , & sua impresa dipinta
nel soffitto del gran Consiglio . 248. b
Dandola nipote del Doge Henrico, Regi
na della Rascia . 375. a
Dandola famiglia, detta prima Hypata, se
condo alcuni . 358. b
Danari gettati dal nouo Doge per piaz
za, & sua materia . 310. a
Danese Cataneo Scultore, e sue opere ;
93. b. 160. b. 206. a. 119. a
Daniello Veniero doue sepolto . 184. b
Dante Alighieri Poeta Fiorentino, & suoi
versì in palazzo . 233. b
Dauiia famiglia Cipriotta , e sua memo
ria nello Spirito Santo . 190. a
Decreto fatto dal Senato in materia della
Libreria del Petrarca . 131. b
Dente famiglia nobile antica, e suo edifi
cio nella Giudecca . 182. a
Deposito nobilissimo di Marino Grima
ni Doge in S. Giuseppe fatto su'l mo
dello di Francesco Fracà Architetto . 22
ro, e non dallo Scamoccio, come quiui
si legge; e ciò per esser stato mal'infor
mato . 129. a
Depo-

- Deposito del Doge Nicolò da Ponte, & sua descrizione 186.a. 427.b
- Deposito, & sepoltura di Nicolò Trono Doge 158.a
- Deposito, & sepoltura di Francesco Foscari Doge 157.b
- Deposito ricchissimo, & bellissimo di Andrea Vendramino Doge doue sia 144.b
- Depositi due congiunti in vso de' due fratelli Priuli Dogi assai belli 94.b
- Deposito di Francesco Veniero Doge. 94.a
- Deposito de' due fratelli Marco, & Agostino Barbarighi Dogi 185.b
- Deposito di Pasquale Cigogna Doge. 148.a
- Depositi della famiglia Legge ne' Crocicchieri 148.a
- Deposito di Andrea Dolfino Procuratore 94.a
- Descrizione del deposito di Nicolò da Ponte Doge su'l modello dello Scamoccio 186.a. 427.b
- Descrizione della Chiesa della Celestia su'l modello di Vincenzo Scamozzi Architetto rarissimo 129.b. 426.b. 427.a
- Descrizione minutissima della Chiesa di San Marco non più data in luce. 4.b
- Descrizione di alcune cose segnalate fatte nell'apparato della incoronation della Dogaresa Grimani 431.b. 432.a
- Descrizione del modello delle fabbriche de i Procuratori, fatto dallo Scamoccio. 201.a. 430.a. le altre fino in capo alla piazza si fanno tuttauia su'l modello del Fracà.
- Descrizione del Museo, o Statuario pubblico di San Marco 209.a. 429.b
- Descrizione delle Procuratie nuoue di San Marco 209.b. 429.a
- Descrizione della Chiesa Nuova di San Nicola di Tolentino fatta su'l modello dello Scamoccio, e non del Palladio, e questo per esser stato mal' informato. 165.a più ueridica 430.a
- Descrizione del ponte di Rialto di pietra. 254.a. Inuentione & modelli di uersi fatti dallo Scamozzi 428.a
- Descrizione di tutto il Mondo in pittura nella Sala dello Scudo 222.b
- Descrizione, origine, & fondatione del palazzo publico 219.b
- Descrizione dell'Horiuolo publico della piazza di San Marco 200.a.b
- Descrizione delle fabbriche publiche, & altri ornamenti particolari della città. 199.a
- Descrizione della grandezza, e dignità del Prencipe di Venetia. 313. a. fino. 329.b
- Descrizione della solennissima processione fatta per la uenuta de' Prècipi Giaponesi a Venetia. 306.a. fino 312.a
- Descrizione del modo tenuto nella cororatione della Dogaresa Grimani. 280.a. fino 286.b
- Descrizione della processione fatta per la pace seguita tra Francia, & Spagna. 290.a
- Descrizione del modo tenuto nella coronatione della Dogaresa Priuli. 275.b
- Descrizione de gli apparecchi, & accoglienze straordinarie, fatte dal publico al Re di Francia, quando fu a Venetia. 296.a. fino 308.a
- Dichiaratione delle pitture nella sala del Collegio. 229.b. nella sala del Pregadi. 230.a. in quella del Consiglio di Dieci. 252. a. in quella del gran Consiglio: innanti che si abbruciasse. 253.b. dopo l'incendio. 244.a. in quella dello Scrutinio 240.b
- Dichiaratione delle figure in pittura, che si veggono nel soffitto della sala dell'Anuscollegio 224.b. 225. a
- Diego Gusman Oratore fratello di Schola in S. Giouanni 196.a
- Dignità Procuratoria prima dopo quella del Doge 210.b
- Difetto del S. Theodoro su la colonna di piazza; & suo significato 218.b
- Dionigi Contarini illustre doue sepolto. 173.a
- Dionigi Naldi General della Rep. & sua memoria in S. Gio. & Paolo 121.b
- Dionigi Atanagi huomo litterato, doue sepolto 93.a
- Disconcio della mercatura per cagione de Portoghesi in Venetia 391.a
- Discordia tra diuersi Nobili cagione della fabrica di S. Ang. di Còcordia. 176.a
- Dito di S. Gio. Battista in S. Marcuola, doue, e da chi portato a Venetia. 119.b
- Diuisione dell'Imperio fra Carlo Magno, & Niceforo, e quando 361.a
- Dodici eleggeuano anticamente il Doge, e quando 378.a

T A V O L A.

Dogana da mare, & granari quando fatti. 219.b
 Dogato ridotto a Rialto, & in che anno. 313.b
 Dogi apparentati con Prencipi grandi, e quali 327.b
 Dogi due in vn tempo medesimo, e quando 359.b
 Dogi priuati dal popolo di quella dignità, e quali 317.a
 Dogi, che si dilettarono di habiti pomposi, e quali 316.a
 Doge Tradonico ammazzato, da chi, e perche. 363.b
 Doge creato Despoto nell' Imperio di Costantinopoli 374.b
 Doge non possa elegger Doge, da chi, e quando ordinato 370.a
 Doge ode vespro la vigilia, & Messa il di di San Marco con molta solennità. 334.b. 335.a
 Doge come vada vestito ne i tempi di duolo, e specialmente il venerdì Santo 348.b
 Doge può esser placitato, e condannato in danari 329.b
 Doge annouerato fra i Prencipi Sacri. 323.a
 Doge non poteua per legge pigliar doni, nè far altre cose 328.a
 Doge annumerato tra le teste coronate. 322.b
 Doge honorato da gli Imperatori con titolo di Regio 322.b
 Doge e sua patronia della Chiesa di San Marco, & perche 321.b. 322.a
 Doge, e suo donatiuo alla Nobiltà Venetiana 326.b
 Doge che cosa porti nelle sue uscite di Palazzo in trionfo 321.a.b
 Doge da chi accompagnato per legge fuori di Palazzo 321.a
 Doge, come Prencipe Sacro, soleua anticamente scomunicare, e dare la benedittione 323.a
 Doge, Prencipe in apparenza, ma legato dalle leggi 314.a
 Doge perche cagione chiamato Prencipe 314.a
 Doge perche detto Rettore, & sua somiglianza co i Rettoni delle Città. 314.a
 Doge, o Duce perche ristrouato da gli antichi Veneti 313.b

Doge ciò che rappresenti con l'apparenza, & qual sia 314.a
 Domenico Morefini Doge doue sepolto. 162.a
 Domenico Buonamor Auuocato eccellente, & sua memoria 146.b
 Domenico Trinisano Cavalier, & Procurator Padre di Marco Antonio Doge, doue sepolto 117.a
 Domenico Grimani Cardinale doue sepolto 115.b
 Domenico Contarini, & epitaffio della sua sepoltura in San Benedetto 91.b
 Domenico Tintoretto Pittore, e sue opere; 126.a. 128.b. 149.b. 164.a. 165.b. 180.b. 190.a.b. 241.a. 245.b
 Domenico Michele Doge, e sue imprese, dipinte nello Scrutinio, e da chi. 240.b
 sua Temperanza 243.a
 Domenico Grimani Cardinale, e suoi doni alla Republica 108.a. 109.b
 Domenico Beuillacqua Secretario doue sepolto 183.b
 Domenico di Pietro Gioielliero, e sua Cappella nella Carità 186.b
 Domenico Contarini Doge doue sepolto 174.b
 Domenico Aleppo Vescouo doue sepolto 173.a
 Domenico Michele Doge doue sepolto. 168.b
 Domenico Bollani Vescouo di Brescia, doue sepolto 168.a
 Domenico Tribuno Doge pretermesso da tutti gli Scrittori, & approuatione d'esso per antiche scritture 365.b
 Domenico Seluo Doge, e sua creatione come fosse 320.a
 Donatione dell' Isola di S. Giorgio Maggiore all' Abbate Gio. Morosino 166.a
 Donato Venezianno Pittore, & sua opera. 90.b
 Donato Baglioni Fiorentino rifabricatore della Cappella di Santa Lucia. 149.a
 Donatello Scultore, e sua opera ne' Frati. 157.a
 Donato Veneriano Pittore, e sue opere. 110.a. 172.a
 Donis cognome de i Falerici, e da chi usato 371.a
 Donne Venete, & loro politia nelle biancherie, & vestimenta, & altro. 262.a

Donne

T A V O L A.

Donne Venete bianchissime per natura . 269.a
 Donne Venetiane , e loro munificenza . 249.b
 Dono d'argenterie, e tapezzarie fatto alla Chiesa de' Giesuati, e da chi 286.b
 Dono , che far fuole l'Abbateffa di Santa Maria alla casa Salomona, et perche. 190.a
 Dono del Cardinal Bessarione alla Schola di San Giouanni 195.a
 Dono di pani di zucchini, che fa ogni nuouo Procuratore a quelli, che l'accompagnano in Signoria 215.a
 Donzelle spose rapite da Triesini, quando, e come 131.a
 Dono del Re di Francia al Doge nel suo partire 300.b
 Donzelle Venete non si lasciano vedere a nessuno 269.a
 Dottori, e Cavalieri qual'habito possino portare 268.b
 Dubij, & resolutioni intorno alla lettera di Cassiodoro 354.a.b 355.a
 Ducato quando, e da chi portato nella citrà di Rialto 360.a
 Duchi di Sauoia, di Niuers, di Ferrara, e di Mantoua in Venetia in tempo del Re di Francia 399.a
 Duca di Ferrara , e sua venuta col Re di Francia a Venetia 296.b
 Duca, e Duchessa di Mantoua a Venetia , & quando 420.b
 Duca di Bracciano , & sua attione nella Sala del gran Consiglio 286.b

B

Effigie vera di S. Francesco oue si troua 117.a
 Effigie del Beato Lorenzo Giustiniano nella Sala del Pregadi 231.a
 Effigie nella Sala del Pregadi di Pietro Lado, di Marc'Antonio Truifano, di Francesco Veniero, di Pasqual Cigogna, di Leonardo, e di Pietro Loredani, di Lorenzo , e di Girolamo di Priuli Dogi . 230.a.b
 Effigie di Marco Truifano Senator grauissimo nella Sala del Pregadi 230.b
 Effigie vera, & naturale di Titiano Pittor celebre su pietra di paragone fatta da lui medesimo 170.a

Electione di Patriarca a chi spetti. 105.b
 Emanuello Imperatore soccorso con armata da i Veneti 382.b
 Entinopo Candiotto primo fondatore di San Giacomo nell'isola di Rialto . 154.b
 Entrata buona, ma sneruata poi, e sminuita da vn Prouano di S. Basso, & perche. 96.b
 Epitaffio di Francesco Donato Doge . 144.b
 Epitaffio de' due Dogi Tiepoli 119.a
 Epitaffio di vn Barone del sangue reale di Francia 161.b
 Epitaffio, sepolcro, e statua di Gio. Andrea Badoaro Senator di molto nome 160.b
 Epitaffio di Domenico Morosini Doge . 162.a
 Epitaffio di Pietro Miani Vescouo di Vicenza 159.b
 Epitaffio di Federigo Cornaro 159.b
 Epitaffio di Lodouico Foscarini Procuratore 159.b
 Epitaffio di Francesco Dandolo Doge . 159.a
 Epitaffio di Giacomo Marcello General da mare 159.a
 Epitaffio di Benedetto da Pesaro Procuratore Generale della Republica . 158.b
 Epitaffio , & sepoltura di Paolo Sauello Romano 158.b
 Epitaffio di Francesco Bernardo Cavaliero 158.a
 Epitaffio di Nicolò Trono Doge . 158.a
 Epitaffio di Francesco Foscari Doge . 157.b
 Epitaffio di Giacomo da Pesaro Vescouo di Basso 157.b
 Epitaffio nella Schola della Misericordia di Girolamo Sauina Priore 151.a
 Epitaffio strauagante di Martio de Martij Vescouo 146.b
 Epitaffio di Andrea Vendramino Doge . 144.b
 Epitaffio di Marc'Antonio Bragadino scorticato 120.b
 Epitaffio di Antonio Veniero Doge . 120.a
 Epitaffio di Alberto Badoaro Cavaliero . 118.b

B a Epit-

T A V O L A.

Epitaffio di Andrea Badoaro Cautaliere . 118.2	Epitaffio di Lorenzo Rocca Cancellier grande 98.b
Epitaffio di Marc'Antonio Morefini Ca ualiere, & Procuratore 117.b	Epitaffio di Pietro, e Giacomo Loredani di chiarissimo nome 172.b
Epitaffio di Andrea Gritti Doge . 116.b	Epitaffio di Luigi Loredano General da mare 172.2
Epitaffio di Marc'Antonio Triuigiano Doge 116.2	Epitaffio di Vittorio Cappello General da mare 172.2
Epitaffio di Vittorio Pisani Capitano va loroso 112.b	Epitaffio di Filippo Trono Procuratore . 170.b
Epitaffio di Nicolò Cappello General da mare 111.b	Epitaffio di Pietro Ciurano Senatore il lustre 169.2
Epitaffio di Vincenzo Cappello General di mare 109.2	Epitaffio di Sebastian Ziani Doge . 169.2
Epitaffio della famiglia Soriana in S. Ste fano 98.2	Epitaffio di Domenico Michele Doge . 168.b
Epitaffio di Francesco Veniero Doge . 94.2	Epitaffio di Domenico Bollani Vescouo di Brescia 168.2
Epitaffio di Angelo Contarini in S. Be netto 92.b	Epitaffio, e memoria di Aleffandro F I I. Papa sopra la porta della Chiesa della Carità 185.2
Epitaffij di Marchiò Michele, & sua sepol tura doue 87.b	Epitaffio della Prencipeffa Stena . 166.2
Epitaffio del Cardinal Bessarione, huomo dottissimo, nella Schola della Carità . 195.2	Epitaffio di Girolamo Grimani Padre di Marino Doge 118.b
Epitaffio di Gio. Francesco Morefini Car dinale 191.2	Epitaffio, & memoria della fondatione di San' Helena, fatta da Aleffandro Bord meo Fiorentino 171.2
Epitaffio di Giustiniano Giustiniani gran Comendatore 191.2	Epitaffio di Pasqual Cigogna Doge .
Epitaffio di Nicolò da Ponte Doge . 186.2	Epitaffio di Vincenzo Morefini Cautalie re, & Procuratore 167.2
Epitaffio di Agostino Barbarigo Doge . 186.2	Epitaffio di Giacomò dal Verme 98.2
Epitaffio di Marco Barbarigo Doge . 185.b	Epitaffio di vn fratello del Legato Apo stolico 116.2
Epitaffio di Marc'Antonio Grimani Pro curatore 183.2	Epitaffio di Tadeo dalla Volpe 170.2
Epitaffio di Melio Cortona Generale della Repubblica 183.2	Epitaffio di Pietro Sinuo Medico 160.2
Epitaffio di Marc'Antonio Bragadino in San Gregorio 181.b	Epitaffio Strauagante in ottaua rima nel Giesuati 187.2
Epitaffio di Antonio Vinciguerra Secre tario 174.b	Esempi di diuerse virtù singolari di di uerfi huomini illustri, espressi in pittu ra nel soffitto del gran Còfiglio. 249.2
Epitaffio di Antonio Soriano Patriarca di Venetia 174.2	Esempio di carità Christiana usata da Pa dri verso il suo popolo l'anno della pe ste 177.2
Epitaffio di Giacomo Soranzo Procura tore 174.2	Esempio di somma Religione mostrato dalla Repubblica, e quando 250.b
Epitaffio di Orsatto Giustiniano Procu ratore 173.b	Esempi di diuerse virtù singolari di diuer fi huomini illustri, espressi in pit tura nel soffitto dello Scrutinio . 243.2
Epitaffio di Girolamo Barbarigo Procu ratore 173.b	Esempio di ordine, e di prudenza di Nico lo Pisani Generale 249.b
Epitaffio di Giacomo Barbarigo . 173.b	Esem

T A V O L A:

Esempio santissimo, & ammirabile di
gran costanza di Marc'Antonio Braga-
dino. 250.b
Elamilo nella Morea fortificato da Ve-
neti. 250.2

F

Fabrica del Palazzo Ducale, quando, e
da chi fatta. 390.2.403.b
Fabriche nouissime de' Procuratori in
Piazza di San Marco, e loro descrittio-
ne 101.2.430.2. alle altre fino in capo al-
la Piazza si fanno su'l modello del
Fraca, che ci siamo dimenticati a farne
di ciò mentione al detto luogo.
Fabrica della Libreria di S. Marco, e sua
descrittione. 105.2
Fabrica notabile della Scuola di S. Mar-
co. 196.b
Fabrica ammiranda della Scuola noua
della Misericordia. 196.b
Fabrica della Zecca assai notabile, e sin-
golare. 218.b
Fabrica della Scuola di San Rocco fra
tutte le altre ricchissima, nobilissima,
& singolare. 197.b
Famiglie nobili di Heraclea doue ridor-
te, dopo la rouina sua. 360.2
Famiglie Lucchesi, che vennero à Vene-
tia, & quali. 145.2
Fano aiutato con l'armi Venete contra i
Rauennati. 372.2
Far broio, ò broglio, d'onde deriuu. 98.b
Fatto illustre del Doge Delfino, & quan-
do. 380.2
Fatto d'arme de Veneti con Sabà Saraci-
no. 363.2
Federigo I. I. Imperatore, e sua venuta
à Venetia. 294.b
Federigo I. I. Imperatore, e sua venuta à
Venetia. 294.b
Federigo Barbarossa Imperatore, e sua
venuta à Venetia. 292.b
Federigo Contarini Procuratore, e suo
Altare nelle Zitelle. 192.2. primo ad
habitar nelle case nouissime di Piazza.
101.2. suo dono alla Repub. 109.2. suo
Studio d'Anticaglie. 258.2. b. 259.2. di
Medaglie. 259.2
Federigo Cornaro Vescouo di Padoua
creato Cardinale da Sisto V. 416.2
Federigo Cornaro huomo chiaro, doue

sepolto. 159.b
Federigo Zuccari Pittore, e sue opere.
115.b. 245.2
Felice Prete, primo in celebrar la santa
Messa in San Giacomo di Rialto.
155.2
Felicità moglie del Doge Pietro Orfeo-
lo Santo. 368.2
Ferdinando Infante di Spagna fratello
di Scuola in San Giouanni. 196.2
Ferrara caduta nel Dominio di Santa
Chiesa, e quando. 420.b
Festa del Doge Trono, quando, e perche.
275.2
Festa del Principe Moro quando, e per-
che. 275.2
Festa di 100. Gentildonne fatta in Pa-
lazzo presente il Re di Francia.
300.2
Feste ordinate dal Prencipe Giouanni
Mocenigo quando, e perche. 275.2
Festa del Principe Malipiero quando, e
perche. 275.2
Feste fatte per la vittoria hauuta del Tur-
co l'anno 1571. 278.b
Festa delle Marie, quando instituita,
e perche. 269.b. 231.2
Festa nel Palazzo Dolfino à San Salua-
dore, e quando. 274.2
Feste publiche, e priuate, e loro quali-
tà. 273.2
Feste nel tempo di Carneuale, e quali.
302.2
Figura di rilieuo di Maria Vergine Signo-
ra nostra assai diuota, & frequentata
dal popolo in San Gieremia. 139.b
Fiera dell'Ascensione in Venetia, quan-
to duri, & perche instituita. 338.2
Figure di San Marco, e di San Theodo-
ro sopra le colonne di Piazza, e loro
significato. 218.b
Figure quattro di porfido, che si abbrac-
ciano insieme, poste nel cantone del
luogo del tesoro, d'onde, e quado por-
tate à Venetia. 121.2
Figure di bronzo, e di marmo, scolpite
nella Loggetta del Campanile, e lo-
ro significato. 204.2. b
Figure di San Marco, e di San Theodo-
ro scolpite nel ponte di Rialto. 254.b
Figliuolo del Doge Pietro Ziani sbran-
nato dai Cani in San Giorgio mag-
giore, & come. 166.2
Figliuolo.

T A V O L A.

Figliuolo di Doge, autorità, & premienze sue.	117.b	e sua opera singolare.	171.a
Figliuoli, fratelli, & nipoti di Doge, non possono hauer officij nella Rep.	117.b.	Fra Vrbano maestro eccellentissimo di fare Organi.	18.b. 165.a. 184.a
non è vietato loro il poter vlar ogni forte di pompe.	117.b	Fra Giacomo Vescouo Capitenese, e ciò che seruua della vittoria de Veneti contra l'Imperatore Barbarossa.	137.a
Figliuoli di Nobili si danno in nota all'Auguria.	170.a	Francesco Dandolo Doge, doue sepolto.	159.a
● Filippo Re di Spagna, quando passasse in Italia.	398.b	Francesco Bernardo Cavaliero, doue sepolto.	158.a
Filippo II. Re di Spagna fratello di Schola in San Giovanni.	195.a	Francesco Foscari Doge, doue sepolto.	157.b
Filippo I. Re di Spagna muore, e gli succede suo figliuolo Filippo III.	411.a	Francesco Donato Doge, & suo deposito, & sepoltura, doue sia.	144.b
Filippo Trono Procuratore, doue sepolto.	170.b	Francesco, & Valerio Zucati fratelli, maestri in mosaico, & loro opera in Santa Maria nuoua, oltre le molte altre, che sono in San Marco.	142.b
Filippo Paruta Arcivescouo di Candia, e sua operatione.	181.b	Francesco Giglio Antiquario, doue sepolto.	117.b
Filippo Corner fratello di Papa Gregorio XII. & suo epitaffio.	103.b	Francesco Carmignola Generale della Repub. doue sepolto.	118.b
Filippo Massari gran Cancelliero di Gerusalem, & suo dono alla Schola di S. Giovanni.	195.b	Francesco Fracà Protomastro della Procuraria di San Marco, & Architetto raro ha fatto diuersi opere segnalare nella Città, delle quali per non esser itato informato non ne ho fatto a' suoi luoghi, come douea mentione: & sono le infrascripte.	
Fisfolara forte di legno per vcellare.	304.a	La facciata della Chiesa di San Pietro di Castello.	107.b
Fondazione della Chiesa del Redentore, quando, da chi, e perche fatta.	188.b	Il deposito del Doge Grimani.	119.a
Fontico de i Todeschi, & sua descrizione.	155.a	L'Altare del Rosario in S. Gio. & Paolo.	115.a
Fortezza, e costanza di Agostino Barbarigo, dipinta nel soffitto del gran Consiglio.	150.b	Il deposito del Doge Cigogna.	148.a
Fortezza di Sebastian Veniero, che fù poi Doge, dipinta nel soffitto del gran Consiglio.	150.b	Le fabbriche de i Procuratori, cioè quelle, che si fabricano tuttauia.	
Fortezza, e costanza ammirabile di Stefano Contarini.	150.a	L'Altare del nome di Dio in San Gio. & Paolo.	
Fortezza di Ordelafo Faliero Doge.	143.a	Il Palazzo de i Contarini de i Scignì.	106.b
Fornaci famiglia, & sua memoria.	111.a	Et altre molte appresso importanti in diuersi luoghi della Città.	
Fortificatione de i luoghi del Dominio nella Lombardia, & perche.	421.b	Francesco Barbaro, Cavalier, & Proc. di chiarissimo nome, doue sepolto.	118.a
Fortunio Spira Filosofo di gran nome, doue sepolto.	141.b	Francesco Maria Santa Croce Pittore, & sua opera rara in S. Francesco.	116.a
Fra Sisto de Medici Filosofo, e Theologo di molto nome, doue sepolto.	113.a	Francesco Lando Dottore, & Cavaliero, doue sepolto.	108.b
Fra Francesco da Negroponte Pittore, e sua opera.	117.a	Francesco Bembo Vescouo di Castello, & suo epitaffio.	103.a
Fra Giovanni da Verona, e sua opera in Sant' Helena.	172.a	Francesco Nouello da Carrara, doue sepolto.	97.b
Fra Alberto Arlati, e sua opera in S. Giob.	143.b		
Fra Sebastianiano conuerso di Sant' Helena,			

T A V O L A.

- Francesco Dolfin** vnico figliuolo di Andrea Proc. morto giouinetto con vniuersal di piacere della Città. 94.b
Francesco Veniero Doge, doue sepolto. 94.a
Francesco de Franceschi, & sua opera in San Samuello. 90. b. & in San Giob. 143.b. 176.a
Fratesco Moranzone intagliatore, & sua opera in San Samuello. 90. b
Francesco Duodo Procuratore, & sua memoria. 89.b
Francesco Mocenigo Procuratore, doue sepolto. 189.b
Francesco da Bassan Pittor celebre, e sue opere. 108.b. 116.a. 181.b. 189.b. 240.b. 247.b. 248.a. 246.a. 247.a. 248.a. b. 249.a
Francesco Cornaro, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio, e da chi. 241.a
Francesco Terzo Pittore, e sue opere. 240.b
Francesco Cancellari Scultore, e sua opera nella Sala dell'Anticollegio. 228.b
Francesco Bissuola Pittore, e sue opere. 128.b. 164.b
Francesco Montemezzano Pittore, e sue opere. 141.a. 243.b. 250.a
Francesco Veronese Pittore, e sue opere. 190.a
Francesco Saluati Pittore, e sue opere. 148.b. 164.b
Francesco Feletto Guardian grande, fondatore della Scuola noua della Misericordia. 196.b
Francesco Mazolo Scultore, e sua opera nel Redentore. 188.a
Francesco Rizzo Pittore, e sua opera ne' Gesuati. 187.a
Francesco Grimani padre di tre Procuratori, doue sepolto. 174.a
Francesco Rosso Oratore del Re di Francia, e sua memoria in Sant'Helena. 173.a
Francesco, & **Girolamo Contarini** hanno lo Scudo de' Genouesi, tolto a Chioggia dal Doge, nella vittoria. 381.a
Francesco da Carrara, e sua Lega contra la Repub. Venetiana. 381.b
Francesco Maria Duca d'Vrbino Generale della Repub. e quando. 399.a
Francesco Carmignola creato Conte dal Doge. 316.b
Francesco Cherea, sua professione, e chi fosse. 301.b
Franchi famiglia, e sua sepoltura doue. 136.b
Francesco Barbaro Cavalier, & Proc. di chiarissimo nome, doue sepolto. 118.a. sua impresa dipinta nel soffitto del grã Consiglio. 247.b
Francesco Carmignola Generale della Repub. e sua impresa, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 147.b
Francesco Bembo, e sua impresa, dipinta nel soffitto del maggior Consiglio. 247.a
Francesco Molino, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio. 243.b
Francesco de' gli Abbati fondatore di Sant'Antonio. 111.a
Fratello del Doge, autorità sue, & preminenze. 327.b
Fratene maggiori, dette Schole grandi, quante siano, & loro descriptione. 194.a
Fraterna dello Spirito Santo, a dorna di tesori spirituali. 190.a
Fraterna, ouero Scuola dell'habito Carmelitano assai diuota. 184.a
Fraterna de' i Fiorentini, doue, quando, e da chi fondata. 160.b
Fra' della Cà Grande, detta i Fra'i, sono fratelli di Scuola in San Giouanni. 196.a
Freddo horribile in Venetia, & quando. 422.a
Frequenza grande ogni prima Domenica di mese alla Madonna delle Grazie. 169.b
Freichi famiglia, e sua sepoltura, doue. 136.b
Frontispicio nobile di San Pietro, da chi fondato. 103.b
Frontispicio della Chiesa del Redentore. 187.b
Frontispicio ammirabile, cominciato in San Giorgio maggiore. 168.b
Frontispicio nobilissimo della Chiesa di San Zaccaria. 131.a
Frontispicio nobilissimo della Chiesa di San Francesco della Vigna. 115.a
Funerale del Cardinal Zeno in S. Marco, quando rinouato. 399.a
Funerali di persone gradi, a i quali vi interuiene il Doge, quali siano. 351.b
Funerale

Funerale del Doge, come si faceffe per il
passato. 318. a. & quale al presente.
318. b

Funerale di qualche figliuolo del Doge,
quale. 273. a

Funerale de' Procuratori, quale, e quan-
to. 271. b

Funerali del Cancellier grande, & quali.
275. a

Funerali, & ordine, che si tiene dalla
Chierchia nel seppellire i corpi. 270. b

Fuochi in Palazzo, & in altri luoghi pu-
blici hanno predetto trauagli alla
Repub. e poi felici auuementi. 220. a

Fuoco in Sagrestia di San Pietro, di mol-
to danno. 106. a

G

Gabrielle famiglia nobile, & suo Ora-
torio. 124. a

Gabriello de Garzoni Cavaliero di Mal-
ta, & suo Altare ne' Serui. 144. a

Gabriello Moro Cavaliere, & Senatore
di chiaro nome, doue sepolto. 150. b

Gabriello Seluago, e ciò che scriua intor-
no alla nobiltà Venetiana. 302. b

Galeone stupendo si fabrica tuttauia in
Venetia. 422. a

Galee condotte da Venetia al Lago di
Garda con modo stupendo. 249. b

Galee Venete quali, e quante in terra
santa. 371. b

Galee date à Papa Vrbanò V. per passar
à Marsilia. 381. a

Garzoni famiglia, e sua Cappella in San
Sebastiano. 183. a

Gasparo Contarini Cardinale, & sua sta-
tua, epitaffio, e sepoltura. 146. a

Gasparo Moranzone Pittore, & sue ope-
re. 97. a. 143. b. 145. b

General da mare, e suoi habiti nel rice-
uerlo Stèdardo del Generalato. 352. a

Cerardo Dandolo, e sua impresa. 248. a

Gentil Bellino Pittor celebre, e sue ope-
re. 196. a. 197. a. 233. b. 235. b

Gentile da Fabriano Pittore, e sue ope-
re. 141. a. 233. b

Genouci mantennero l'Imperatore in
Costantinopoli contra i Veneti. 376. a

Ghetto, e sua descriptione, e doue situa-
to. 256. a

Giacomo Antonio Marcello, e sua im-
presa. 248. a

Giacomo Marcello, e sua impresa, dipin-
ta nel soffitto del gran Còsiglio. 248. b

Giacomo Còtarini eletto dal Re di Fran-
cia di Pregadi. 299. b

Giacomo Foscarini Capitano, General-
le, e sua impresa, dipinta nello Scuti-
nio, e da chi. 241. a

Giacomo Soranzo Proueditor General-
le, e sua impresa, dipinta nello Scuti-
nio, e da chi. 241. a

Giacomello de Flore Pittore, e sue ope-
re. 115. b. 148. b. 194. b

Giacomo Palma il Vecchio Pittore, e
sue opere. 88. b. 109. a. 111. b. 164. a. 165.
a. 172. a. 193. b. 197. a. 264. b

Giacomo Bellino Pittore, e sue opere.
115. a. 196. a

Giacomo Colonna Scultore, e sue opere.
93. b. 108. b. 190. b

Giacomo Soriano Medico, doue sepolto.
97. a

Giacomo dal Verme Capitano valoroso,
doue sepolto. 98. a

Giacomo Lanfrani Architetto di S. An-
tonio. 111. a

Giacomo Thiepolo Doge, fondatore del-
la Chiesa di San Gio. & Paolo, e sua
sepoltura. 119. a

Giacomo Caualli General del Senato, e
suo sepolcro, & inscriptione. 122. a

Giacomo Ciera Vescouo di Santa vita,
doue sepolto. 123. b

Giacomo Moro Procuratore, e sua me-
morie, e sepoltura. 150. b

Giacomo da Pesaro Vescouo di Basso
General del Papà, doue sepolto. 157. b

Giacomo Tintoretto Pittor celebre, e
sue opere. 88. a. b. 89. a. 92. a. 96. a. 108. a.

110. a. 115. b. 126. a. 128. a. 135. b. 139. b.

140. a. b. 146. a. 147. b. 149. a. b. 152. a. b.

153. b. 161. a. 163. a. b. 164. b. 165. a. 167. a.

179. b. 180. a. b. 181. b. 183. b. 184. a. 187. a.

189. b. 193. a. 197. a. ma à car. 197. b. vi
sono pitture esquisite, e molte. 208. a.

222. b. 223. a. 232. a. 234. a. b. 241. a. 245.
b. 247. a. b. 248. b. 251. a. b

Giacomo Marcello General della Re-
pub. di chiarissimo nome, doue sepol-
to. 159. a

Giacomo Foscarini Cavalier, & Procura-
tor, & cerimonie usate nella sua crea-
zione di General da mare. 351. a. b. 416. b

Giacomo Moranzone Pittore, e sua ope-
ra, in Sant' Helena. 172. a

Giacomo

T A V O L A.

Giacomo Barbarigo di chiaro nome, doue sepolto. 173.a (174.a)
Giacomo Soranzo Proc. doue sepolto. 174.a
Giacomo Soranzo Caualiere, & Procura-
tore, e sua memoria. 174.a
Giacomo Bartoldo Cancelliero del Doge, & Prete titolato in San Pantaleone. 179.b (181.a)
Giacomo da Bassano pittore, e sua opera.
Giacomo Pistoia pittore, e sua opera in Santa Maria maggiore. 189.b
Giacomo Crispo Duca di Nefsa fratello di Scuola in San Giovanni. 196.a
Giacomo Duodo, doue sepolto. 190.b
Giacomo Marcello, & Giacomo Contrini hebbero la cura dal Senato di far rinouer le pitture già abbruciare delle Sale del gran Consiglio, e dello Scrutinio. 240.a
Giacomo Palma pittore, e sue opere. 91.b, 91.a, b, 95.a, 96.a, 106.b, 107.a, b, 108.b, 113.a, 115.b, 130.b, 135.b, 136.a, 140.a, 141.a, 143.b, 149.a, 151.b, 153.b, 157.b, 162.b, 166.a, 179.b, 182.a, 190.b, 240.b, 241.a, 247.a, 249.a, 251.a
Giacomo Sansouino Scultor celebre, & sue opere. 88.b, doue anche è la sua sepoltura. 94.a, 106.b, 115.a, 157.a, 169.b, 183.a, 196.b, 204.a, 205.a, b, 218.b, 221.b, 231.b, 256.a, 265.a, 266.a
Giaccio horrido i Venetia, e quado. 422.a
Giapponesi Principi, & loro venuta a Venetia. 305.b
Giardini in Venetia, e doue situati, e di chi siano. 256.b
Giesuiti, institutori d'vn'ottima regulatione alla vita Christiana. 182.a
Giesuati detti per innanti i pouer di Sant'Agnese. 186.b
Giesuati, proprio loro accompagnare i morti in Venetia. 186.b
Gioia Ducale, e suoi nomi diuersi, e perche. 315.a, b
Gioiellieri in gran numero in Venetia, & quali. 251.b
Giorgio Cornaro, e sua impresa, dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 249.a
Giorno dell'Ascensione solennissimo tra tutti, e perche. 312.a
Giorno di San Martiale, detto Marciliano, perche festeggiato. 351.a
Giorno di Santa Maria Maddalena, perche festeggiato. 351.b

Giorno di S. Giouanni Decollato, perche festeggiato. 351.b
Giorgio Nani, doue sepolto. 174.a
Giorgio Dragano, e suo Altare nella Cattedrale. 186.b
Giorno del Giudicio, dipinto nello Scrutinio, e da chi. 241.a
Giorgio Schiauone pittore, e sue opere. 197.a
Giorgione da Castel franco pittor celebre, e sue opere. 143.a, 193.a, 255.a
Giorgio Cornaro Proc. padre di Marco, che fù Cardinale, doue sepolto. 141.b
Giorgio Cornaro Caualiere, & Procuratore, padre di Francesco Cardinale, & fratello della Regina, doue sepolto. 141.b
Giouani Soranzo, che fù poi Doge, e sua impresa, dipinta nello Scrutinio. 243.b
Giouanni Imperator de' Greci, e sua venuta a Venetia. 294.b
Giouanni Dolfino Caualiere, & Procuratore, eletto Vescouo di Vicenza da Papa Clemente VII. 422.a
Giouanni Coraro Caualiere, & sua azione col Re di Francia, quando venne a Venetia. 297.a
Giouanni Nauclero, e ciò che scriua della vittoria de' Veneti contra l'Imperatore Barbarossa. 336.b
Giouanni Antonio Veniero Senatore honorato da i primi Principi del mondo. 401.a
Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo Caualeri, creati Oratori al gran Duca, & Ducessa di Toscana. 413.a
Giouanni Morosino primo Abbate in S. Giorgio maggiore. 166.a
Giouanni Giustiniano, e Francesco suo figliuolo, Caualeri, & loro memoria, e sepoltura in Sant'Elena. 271.b
Giouanni Soranzo Cau. & Proc. morto li 1. Luglio del coriète anno 1603. & sepolto in S. Andrea della Certola. 174.a
Giouanni Dente Ambasciatore all'Imperatore. 182.a
Giouanni Mariscalco pittore, e sua opera nella Scuola di San Giovanni. 196.a
Giouanni d'Austria figlio di Carlo V. Imp. fratello di Scuola in S. Gio. 196.a
Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, doue sepolto. 215.b. Luci doni alla Re publica. 208.b, 209.a

f

Giouanni

T A V O L A

Giouanni, & Rinieri Polani, & loro imprefa, dipinta nello Scrutinio, e da chi.	240.b	Gio. Francesco Aldobradino nipote del Papa à Venetia, e quando.	430.a
Giouanni Bellino Pittor celebre, & sue opere.	88.a 93.b. 95.b. 115.a. 135.b. 137.a 140.b. 143.a.b. 146.a. 150.a. 157.b. 170.b. 175.a. 180.b. 185.b. 189.b. 196.a. 216.b. 235.a. 236.b. 237.a	Gio. Nicolò Doglioni, & sua lettera di ragguaglio per la venuta de' Giapponesi à Venetia.	305.b
Giouanni Fiammengo Pittore, e sue opere.	96.a	Gio. Matteo Bembo conferua Cattaro, e quando.	197.a
Giouanni Contarini Pittore, e sue opere.	114.b 130.b. 141.a. 162.b. 215.b	Gio. Battista Leoni, huomo dottissimo.	381.a
Giouanni de Manfueti Pittore, e sue opere.	147.b. 196.a. 197.a	Giouanbono Mariscalco Pittore, e sue opere.	149.b. 163.b
Giouanni Triuifano Patriarca, suo Altra, statua, & epitaffio.	102.a	Giouà Pietro Carafa institutore dell'ordine de' Teatini.	165.a
Giouanni d'Avanzo fondatore della Madonna de' Serui, e quando.	144.a	Giouan Maria Ponte Piuano in S. Giacomo dell'Orio, e sua memoria.	163.b
Giouanni Dandolo Doge, doue sepolto.	119.b	Giouan Maria Padouano Scultore, e sua opera in San Spirito.	170.b
Giouanni Dolfino Doge, doue sepolto.	119.b	Gio. Francesco Morefini Cardinale, e sua degna memoria in Santa Croce della Giudecca.	191.a
Giouanni Mocenigo Doge, e suo sepolturo, & inferittione.	121.a	Gio. Battista da Conigliano Pittor celebre, e sue opere.	107.a. 146.a. 147.a.b. 148.b. 149.a. 184.a. 185.b
Giouanni Cappello Cavaliere, doue sepolto.	136.a	Gio. Carlo Rinaldi Maestro dell'Horologio di Piazza.	100.b
Giouanni Zoppo Pittore, e sua opera in San Cantiano.	141.a	Gio. Pietro Stella Cancellier grande, doue sepolto, e suo epitaffio.	88.a
Giouanni Vitturi Cavaliere, doue sepolto.	141.a	Giouan Battista Adnani, doue sepolto.	96.b
Giouanni dal Sole Giuriscòfulto, doue sepolto.	129.b	Giouan Battista Ferretto Giuriscòfulto, doue sepolto.	97.a
Giouanni di Bruggia, e sua opera ne' Serui.	144.a	Giouan Battista Egnatio, huomo doto, doue sepolto.	99.b
Giouanni Emo Cavaliere, fù Proueditor Generale in capo, doue sepolto.	145.a	Giouan Marco Canozzi, e sua opera in S. Francesco.	119.a
Giouanni da Legge Cau. Conte, & Proc. e suo deposito, e sepoltura doue.	148.a	Gio. Battista Peranda Filosofo, & Medico di molto nome, doue sepolto.	131.a
Giouanni Moro Cavaliere, fauorito da Papa Gregorio XIII. & come.	150.b	Gio. Battista Argenti, e sua opera noua in San Lorenzo.	133.b
Giouanni de Pennacchi Pittore, e sua opera ne' Miracoli.	150.a	Gio. Paolo Gradenigo, e sua memoria.	141.a
Giouani de Priuli primo Procnratore di San Marco di quella famiglia, doue sepolto.	151.b	Gioltra del Re di Cipri con Giacomo dal Verme, doue, e quando.	174.a
Giouanni de Chialo Barone del sangue Reale di Francia, doue sepolto.	161.b	Gioltra di Francesco Sforza fatta a Venetia, e quando.	275.a
Giouanni Andrea Badoaro di chiarissimo nome, doue sepolto.	160.b	Gioltra in Venetia, capo di cui era Roberto Salsenerino Principe illustre.	275.a
Gio. Francesco Morefin Vescouo di Brescia creato Cardinale da Sisto.	416.a	Gioltra in piazza, il cui premio fù vna figliuola del Doge, con dote di due mila duc.	294.a
Gio. Battista del Monte Generale della fanteria della Republica.	411.b	Gioltra del Re di Cipri in Venetia, e con chi, e quando.	379.b
		Gioseppe Zerlino maestro di cappella in San	

T A V O L A.

San Marco, e sue lodi. 199. b
 Giovedì grasso, & festività sua, quando
 instituita. 372. b
 Giouani 40. Nobili destinati dal Senato
 per seruitio del Re di Francia. 297. a
 Giuseppe Saluiati Pittor celebre, e sue
 opere. 88. b. 89. a. 115. b. 144. a. 151. a. 153.
 b. 157. b. 170. b. 184. a. 193. a. 208. a. 221.
 b. 264. b. 265. a
 Giro, ouer circuito della Città di Vene-
 tia, qual sia. 2. a
 Girolamo Lippamano Ambasciatore in
 Polonia. 408. b
 Girolamo de Rosselli Vicentino Organi-
 sta, e pittore, e sua opera in San Spirito.
 170. a
 Girolamo Barbarigo procuratore, doue
 sepolto. 173. b (183. b
 Girolamo Ragazuola, doue sepolto.
 Girolamo de Priuli, e sua memoria nello
 Spirito Santo. 190. a
 Girolamo Bardi Historico di molto no-
 me, nominato da noi. 240. a. b
 Girolamo Patauino pittore, e sue opere.
 250. a
 Girolamo Gambarara pittore, e sue ope-
 re. 245. a
 Girolamo Contarini Dottore, doue se-
 polto. 164. b
 Girolamo da Treviso pittore, e sua ope-
 ra in San Salvatore. 93. b
 Girolamo Santa Croce, pittore, e sue ope-
 re. 110. b. 153. b. 154. a
 Girolamo Molino Poeta raro, doue se-
 polto. 89. a
 Girolamo Ruscelli huomo letterato, do-
 ue sepolto. 91. a
 Girolamo Vignola, doue sepolto. 96. b
 Girolamo Dente pittore, e sua opera in
 San Giouanni nouo. 108. b
 Girolamo Querini patriarca di Venetia,
 doue sepolto. 113. a
 Girolamo Giustiniano Procuratore, e sua
 memoria. 116. b
 Girolamo da Canale General da mare, e
 suo sepolcro, & inscriptione. 122. b
 Girolamo Grimani Cavalier, & Proc. pa-
 dre di Marino Doge, doue sepolto. 128. b
 Girolamo Cornaro Procuratore, doue se-
 polto. 132. a
 Girolamo Diedo primo Vescouo di Cre-
 ma, doue sepolto. 149. b
 Girolamo Sauina prior della Misericor-

dia, morto di veneno mentre sacrifica-
 ua, e sua memoria, & sepoltura. 151. a
 Girolamo de Priuli, e sua opera in S. Gio.
 di Rialto. 154. a
 Girolamo dall'Acqua Piuano di S. Gia-
 como di Rialto, & Canonico di San
 Marco, e sua diligenza, & cura in far ri-
 staurar la sua Chiesa. 155. b
 Girolamo Zane Procuratore, & General
 da mare, padre di Matteo al presente
 Patriarca, doue sepolto. 157. a
 Girolamo Campagna Scultore, e sue ope-
 re. 94. a. 96. a. 166. b. 168. a. 183. a. 186. a.
 219. a. 226. b
 Giustitia seuera usata dalla Repub. e ver-
 so chi. 149. b
 Giudici, & quali ne tempi della primiti-
 ua Repub. 356. b
 Giustiniano Participatio, & suo Idegno
 col padre, & perche. 360. b
 Giustiniani estinti, e come restituiti al-
 l'esser loro. 372. b
 Giudecca Isola compresa nel sestiero di
 Dorsoduro, e quando. 182. a
 Giustiniano Giustiniani gran comenda-
 tore, doue sepolto. 191. a
 Giuliana Beata, institutrice, & ristauratri-
 ce dell'ordine delle Monache di San
 Biagio Catoldo. 192. a
 Ginocatori, & loro prinilegio attorno le
 colonne di piazza. 218. a
 Giulio Licinio pittore, e sua opera nella
 Libreria di San Marco. 208. a
 Giulio del Moro pittore, e Scultore, &
 sue opere. 89. b. 91. a. 94. b. 131. a. 140. b.
 243. a. b
 Giustiniano Participatio Doge, ristaura-
 tore di San Zaccaria. 134. a. punto del
 suo testamento. 134. b
 Giulio Cōtarini Proc. doue sepolto. 89. a
 Gondola, & sua qualità, descriptione, si-
 gnificatione, & etimologia. 305. a. quā-
 do fù introdotta, e dimesso l'uso de'
 Caualli. 305. b. comoda sopra modo,
 e di sompa recreatione in ogni tempo,
 & specialmente nell'Estate. 305. b
 Gondole quante ne siano in Venetia. 2. b
 Gordiano General della Repub. e giusti-
 tia seuera usata verso di lui dalla Re-
 pubblica. 249. b
 Gottifredo Villarduino scrittore dell'ac-
 quisto di Costantinopoli fatto l'anno
 1202. 374. b. tradotto, & suoi comen-
 tarij.

T A V O L A.

tarij. 239. b. della preda di Costantino-
 poli. 374. b
 Grandezza, e dignità del Prencipe di Ve-
 netia. 313. a. fino 319. b
 Grandezza del Doge in Costantinopoli,
 qual fosse. 374. a. b
 Grado Città, in che tempo, & da chi ri-
 staurata. 369. a. ristaurato parimete dal
 Doge Domenico Contarini. 370. b.
 occupato, e mal trattato da i Saracini.
 364. a
 Guanciali, ouero cuscini del Doge. 322. a
 Guerre della Repub. con diuersi Prenci-
 pi. 376. a. 379. a. 380. a. 384. a. 385. b.
 389. a. 390. b. 391. a. 403. a. 407. a
 Guerra di Castellani, & Nicolotti, fatta
 alla presenza del Re di Francia. 300. b
 Guido Baldo Duca d'Vrbino Gouvernator
 Generale della Repub. 398. b
 Guglielmo Bergamasco Architetto, e sua
 opera. 175. a
 Guido di Rossi Còte, doue sepolto. 186. b
 Guardian grande della Scuola, perche co-
 si detto. 195. a
 Guido da Modona Pittore del Re di Na-
 poli. 112. b
 Guarino Pittore, e sua opera non finita
 ne' Friari. 157. b
 Guido Rangone Conte illustre, doue se-
 polto. 122. a

H

H Abiti Veneti indicatiui di pace, e di
 religione. 268. a
 Habito de' Veneti Nobili, qual sia. 268. a
 Habito in tempo lugubre, qual sia. 268. b
 Abiti antichi, & moderni quali. 268. a. b
 Abiti de i Magistrati nella settimana
 Santa, quali. 348. a
 Habito del Doge, quale esser deue in
 ogni tempo per legge. 316. a. 374. b
 Henrico V. Imperatore, e sua venuta a
 Venetia. 294. a
 Henrico III. Re di Francia, & sua venu-
 ta a Venetia, & quali, & quante furo-
 no le accoglienze, con le quali fù rice-
 uuto da questi Signori. 296. a. fino 301. a
 Henrico III. Re di Francia assoluto, &
 accettato nel grembo di Santa Chie-
 sa dal Papa. 420. a
 Henrico V. & altri Imperatori hanno
 honorato il Doge, e la Repub. con ti-
 tolo di Rege. 322. b

Henrico Re d'Inghilterra, quando morì.
 se. 398. b
 Henrico I I I. Re di Francia ferito da vn
 Frate muore. 416. a
 Henrico Sottouelo, & suoi versù. 341. a.
 341. b. 345. b.
 Hebrei, & leggi intorno alla loro habita-
 zione in Venetia. 256. b
 Heraclea Città, chiamata hoggi Città
 nuoua. 359. a
 Heneti con Antenore in Italia scacciano
 gli Euganei. 1. a
 Heneti origine de Veneti, venuti di Pa-
 flagonia. 1. a
 Hercole, & Atlante figurati in marmo di
 tutto tondo a i piedi della scala aurea.
 222. a
 Hercole Bentiuoglio, doue sepolto. 97. b
 Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia
 huomo letteratissimo. 118. a
 Hettore Othobon, e sua memoria in San-
 t'Antonio. 112. a
 Historia Germanica fa mentione della
 vittoria de' Veneti contra l'Imperato-
 re Barbarossa. 336. b
 Historia di Alessandro III. Papa, dipinta
 nella Sala moderna del gran Consi-
 glio. 244. a. b. 245. a
 Historia della vittoria de Veneti contra
 l'Imperatore Barbarossa, dipinta nel
 Vaticano in Roma. 337. b. in vna Sala
 publica in Siena. 337. b. nella Sala del
 maggior Conf in Venetia. 234. b. 244. a
 Historia di Alessandrio III. Sommo Pòr.
 nella Sala del gran Consiglio innanti,
 che si abbrucciassè. 234. b
 Horatio Vecellio pittore, figliuolo di Ti-
 tiano, e sua opera nella Sala del gran
 Consiglio, innanti l'incendio. 234. b
 Horologio nella piazza publica. 200. a
 Horologio in San Giacomo di Rialto,
 e quando fatto. 155. a
 Hipato ciò che fosse anticamente, e qual
 grado. 356. a
 Hipari se è famiglia, ò che. 359. a

I Dria, ouer vaso, di quelli, che essendo
 pieni di acqua, fù conuerfa in vino da
 Christo, doue sia. 174. b
 Imagine miracolosa della Madonna in
 Santa Maria delle grate. 169. b
 Imagine miracolosa in Santa Maria mag-
 giore. 189. b

Imagine

Immagine miracolosa in S. Rocco, e Santa
 Margarita, d'onde, da chi, e quando por-
 tata a Venetia 90. a
 Immagine miracolosa in S. Fantino d'onde,
 e da chi portata a Venetia 91. b
 Immagine miracolosa di nostra Donna in
 S. Gio. & Paolo, & quando, e da chi
 portata a Venetia 124. a
 Immagine miracolosa nella Celestia. 130. a
 Immagine di nostra Donna affai miracolo-
 sa in S. Marciliano, e come venuta. 140. a
 Immagine della Madonna dipinta da S. Lu-
 ca in SS. Apostoli 141. a
 Immagine miracolosa e causa della fonda-
 zione della ricca, & nobil Chiesa della
 Madonna de' Miracoli 150. a
 Imprese di diuersi huomini illustri, dipin-
 te nel soffitto dello Scrutinio 243. b
 Imprese di diuersi huomini illustri, dipin-
 te nel soffitto del gran Consiglio. 247.
 2, fino 249. a
 Imperatori a Venetia, & quali fossero .
 294. a, b
 Imperatori, che honorarono con titolo
 di Re gio il Doge di Venetia, & quali.
 312. b
 Imperatori, & quali, che affermano la di-
 uisione fatta da gl' Imperij, & la liber-
 ta Veneta 361. a, b
 Impresa de i quaranta Nobili nell'Odeo
 qual fosse 432. a
 Indulgenza di cento giorni, che dar suole
 il Legato Apostolico in Venetia alla
 Messa Maggiore in San Marco 289. b
 Indulgenza grande nella Chiesa della
 Carità 185. a
 Indulgenza dell'Ascensione in S. Marco .
 75. a. leggi la tauola seconda .
 Indulgenza grande in S. Giacomo di Rial-
 to 155. a
 Incendio importante del Santuario quan-
 do fosse 375. b
 Incendio del Conuento de' Padri di San
 Giorgio Maggiore da chi, & perche .
 166. a
 Incurabili Spedale, e sua descrizione .
 293. a
 Incendio del palazzo sotto il Doge Gio.
 Mocenigo 389. a
 Incendio in Palazzo sotto il Doge Luigi
 Mocenigo 409. a
 Incendio in Palazzo sotto il Doge
 Sebastian Veniero 411. b

Inquisitori del Doge, quando, e perche si
 creano 329. a
 Inquisitione, e done si aduni in Venetia .
 86. b
 Iscrizione nel ponte di Rialto. 294. b
 Iscrizione sopra la porta dell'Ars. 296. a
 Iscrizione pubblica, che testifica la vitto-
 ria de' Veneti contra l'Imperator Bar-
 barossa 337. a
 Iscrizioni, che erano nella Sala del
 gran Consiglio, innanti che si abbruc-
 ciasse, sotto i quadri dell'Historia del
 fatto d'arme de Veneti contra l'Impe-
 rator Barbarossa 234. b, fino 237. b
 Iscrizioni due, che dichiarano quando
 fu portato il corpo di S. Stefano a Ve-
 netia, da chi, dendo, e doue riposi. 167. b
 & 168. a
 Iscrizioni notabili, & belle nella Scuola
 della Carità 195. a
 Iscrizioni, ouero Breui de i Dogi intor-
 no la Sala del gran Consiglio a i ritrat-
 ti loro, che sono in detta Sala; il primo
 de' quali è quello di Obelerio Doge
 V I I. posto a car. 360. b, di A. Partici-
 patio, 361. b, di G. Participatio, 362. a,
 di G. Participatio, 362. b, di P. Tradoni-
 co, 363. b, di O. Participatio, 364. b, di
 G. Participatio, 365. a, di P. Candiano,
 365. b, di P. Tribuno, 366. a, di O. Partici-
 patio, 366. b, di P. Cadiano II. 366. b,
 di P. Participatio, 367. a, di P. Candia-
 no I I I. 367. b, di P. Candiano I I I I.
 368. a, di P. Orfeolo, 368. b, di V. Can-
 diano, 368. b, di T. Memo, 368. b, di P.
 Orfeolo I I. 369. a, di O. Orfeolo, 369.
 b, di P. Centranigo, 369. b, di D. Flaba-
 nico, 370. a, di D. Contarini, 370. b, di
 D. Seluo, 370. b, di V. Faliero, 371. a, di
 V. Michele, 371. a, di O. Faliero, 371. b,
 di D. Michele, 371. a, di P. Polani, 372.
 a, di D. Morefini, 372. b, di V. Michele,
 I I. 373. a, di S. Ziani, 373. b, di O. Ma-
 stropetro, 374. a, di H. Dandolo, 375. a,
 di P. Ziani, 375. a, di G. Tiepolo, 375. b,
 di M. Morefino, 375. b, di R. Zeno, 376.
 a, di L. Tiepolo, 376. b, di G. Contari-
 ni, 377. a, di G. Dandolo, 377. a, di P.
 Gradenigo, 377. b, di M. Giorgi, 378. a,
 di G. Soranzo, 378. a, di F. Dandolo,
 379. a, di B. Gradenigo, 379. a, di A. Dan-
 dolo, 379. b, di M. Faliero, 379. b, di G.
 Gradenigo, 380. a, di G. Dolfinio, 380. a,
 di

di L. Celfi, 381. a, di M. Cornaro, 381. a,
 di A. Contarini, 382. a, di M. Morefini
 382. a, di A. Veniero, 382. b, di M. Steno,
 383. a, di T. Mocenigo, 383. b, di F. Fo-
 scarj, 384. b, di P. Malipiero, 385. b, di
 C. Moro, 386. a, di N. Trono, 386. b, di
 N. Marcello, 387. a, di P. Mocenigo,
 387. b, di A. Vendramino, 388. b, di G.
 Mocenigo, 389. a, di M. Barbarigo, 390.
 a, di A. Barbarigo, 391. b, di L. Loreda-
 no, 393. a, di A. Grimani, 394. a, di A.
 Gritti, 395. b, di P. Lando, 397. b, di F.
 Donato, 399. a, di M. A. Triulzano, 401.
 a, di F. Veniero, 402. a, di L. Priuli, 403.
 b, di G. Priuli, 404. b, di P. Loredano,
 406. a, A. Mocenigo, 409. a, di S. Venie-
 ro, 412. a, di N. da Ponte, 414. a, di P. Ci-
 gogna, 417. a, di M. Grimani, non è sta-
 to posto ancora, perche viue egli tut-
 taui.

Inferittioni, che si veggono sopra la por-
 ta grande, & in altri luoghi nel Reden-
 tore 188. b

Inferittione antichissima nella Scuola del-
 la Carità 195. a

Inferittione del Cardinal Bessarione so-
 pra la porta della Sala della Libreria
 207. b

Inferittione nel luogo del Museo. 209. a

Inferittione in honore del Re di Francia
 in Palazzo, e doue 221. b

Inferittioni di tre Papi in Sagrestia di S.
 Salvatore 95. a

Inferittione assai notabile nello Scruti-
 nio sopra il Trono Ducale 241. b

Inferittione di Nicolò Lioni Procuratore
 160. b

Inferittione di Domenico Grimani Car-
 dinale nella Cappella di Collegio.
 231. b

Insegna de' Duchi qual sia secondo i Leg-
 gisti 314. b

Instituzione dell'andara del Doge per il
 giorno del Corpus Domini, & sua ca-
 gione 344. a

Inuegione di rifar le fondamenta de pa-
 lazzi senza discomodo de gli habitan-
 ti 265. a

Inuentore di ridur la galea grossa a facili-
 tà di combattere chi fosse 160. b

Isabetta Quirina illustre per lettere, riue-
 rita dal Bembo, e da Giouanni della Ca-
 sa ne' loro scritti 147. b

Ifola di S. Giorgio maggiore, donata dal
 Doge, & a chi 358. b

Ifola della Giudecca da chi prima habita-
 ra, & quando 182. a

Ifolette attorno la Città di Venetia, qua-
 te, e quali siano 2. a

L

Lacedemonia col suo paese sottoposta
 a Veneti, & quando 374. b

Lagune, & canali della città agghiaccia-
 ti, e quando 412. a

Lanterio Marchese d'Istria pacificato con
 la Republica 366. b

Lapida antica in S. Maria Mater Domini.
 164. b

Lattantio da Rimini pittore, & sue ope-
 re 147. b

Lauro Padouano, e sua opera nella Ca-
 rità 185. b

Lazaro Sebastiani pittor celebre, e sue o-
 pere; 93. b, 95. b, 107. b, 148. b, 153. b,
 184. a, 196. a, 234. a

Lazari famiglia, & sua sepoltura in S. Stai
 164. a

Lazaretto nuouo, quando, e da chi fabri-
 cato, & suoi ordini, e regulationi.
 177. a

Lazaretto vecchio, & suoi ordini, e rego-
 lationi 176. b

Leandro da Bassano pittore, e sue opere,
 96. b, 162. b, 168. a, 192. a, 232. b

Leone I X. Papa, e sua venuta a Venetia.
 294. a

Leonardo Donato Cavaliere, & Procu-
 ratore creato Ambasciatore al gran
 Turco, e perche 420. a, Generale in ter-
 ra ferma 421. b

Leonardo Mocenigo Cavaliere ristaura-
 tore di S. Lucia 149. a

Leonardo da Prato Condottiero della R e
 publica, & sua memoria in S. Gio. &
 Paolo 121. b

Leonardo Loredano Doge doue sepolto.
 121. a

Leonardo Boldrono pittore, & sue opere.
 107. b

Leonardo Corona pittore, & sue opere;
 91. b, 92. a, 96. a, 125. b, 126. a, 139. b,
 140. a, 250. a

Leonardo Barbaro Abbate di San Grego-
 rio 181. b

T A V O L A

Leonardo Boldironi, & sua opera in San Basso	96.b	Lodouico Spinelli Secretario, doue sepolto	88.a	
Legato del Cardinal Zeno qual fosse, & a chi	399.a	Lodouico da Murano pittore, e sue opere	145.b	
Legni Veneti aiutano Baldouino Re in Terra Santa	371.a, 371.b	Lodouico Sforza Duca di Milano preso, e quando	391.a	
Legge intorno al Doge.	17.b, 318.a, 316.a, 376.b	Lodouico Imperatore, & sua uenuta a Venetia, e quando	363.b	
Lephe diuerse fatte dalla Republica, con diuersi Principi.	374.a, 385.b, 381.b, 392.b, 378.b, 407.b	Loggetta del Campanile, e sua descrizione	204.a	
Lettera di Cassiodoro in lode della nation Veneta	353.b	Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge, e sua impresa dipinta nello Scrutinio	243.b	
Lettera di ragguaglio di Giouan Nicolò Doglioni per la uenuta de' Giapponesi a Venetia	306.a	Lorenzo Celsi Doge, doue sepolto.	129.b, 427.a	
Lettera del Seluago, che scopre quanto gioconda, grata, & ammirabile sia la conuersatione della Nobiltà Venetiana	302.b	Lorenzo Gabriello Vescouo di Bergamo, & suo sepolcro	144.b	
Libreria, lora descrizione, doue, e da chi siano	157.b	Lorenzo Tiepolo Doge, doue sepolto	119.a	
Libreria del Petrarca donata da lui al Senato	131.a	Lorenzo Giustiniano Procuratore, doue sepolto	115.b	
Libreria in S. Francesco	118.b	Lorenzo Priuli Patriarca Cardinale rissaltator di San Pietro, e del patriarcato	103.b	
Libreria a bondante di molti libri in San Domenico	112.b	Lorenzo Giustiniano primo patriarca, oue sepolto	101.b	
Libri singolarissimi nella Libreria di San Marco da chi lasciati, e donati al Senato	205.a	Lorenzo Rocca Cancellier quando, doue sepolto	97.b	
Libreria publica di San Marco, & sua descrizione	205.a	Lorenzo Bregno Scultore, e sue opere	110.a, 111.b, 124.b, 157.a, 164.b	
Libreria in San Giorgio Maggiore.	168.b	Lorenzo Lotto pittore, e sue opere	125.a, 184.a	
Libertà de Veneti, mantenuta da gl'Imperatori	381.a, b	Lorenzo Cagnolino benemerito della Republica doue sepolto	189.a	
Licinio pittore, & sua opera in San Gioan di Rialto	154.a	Lorenzo Lauretto Vescouo d'Adria, e suo epitaffio, e sepoltura	184.b	
Lisabetta Regina d'Inghilterra succede a Maria	403.a	Lorenzino de Medici, & suo homicidio, e quando	398.b	
Linio Podacatharo Arciuescouo di Cipro, e suo dono alla Scuola di S. Giouanni.	196.a, doue sepolto	Lorenzo Massa Secretario, & sua mentione.	397.a, fa l'oratione nel funerale del Doge Aluigi Mocenigo	409.a
Lodouico I I. Imperatore, e sua uenuta a Venetia	294.a	Lorenzo Massolo patritio Veneto, la cui famiglia in lui si estinse, doue sepolto	147.b	
Lodouico Foscarini Procuratore doue sepolto	159.a	Lothario Imperatore honora il Doge, & la Republica con titolo di Regio.	322.b	
Lodouico Re di Sicilia doue sepolto.	115.a	Luca Ciurano, doue sepolto	184.b	
Lodouico Dolce, Poeta Tragico, doue sepolto	91.a	Lucio I I. papa, & sua memoria in San Saluadore	93.b	
Lodouico Vesper Auuocato de' primi a' suoi tempi, & sua Cappella, & sepoltura ne' Crocicchieri	148.a	Lucchesi, & loro ordini nell'arte della festa	145.a	
		Luchino da Verona Generale nell'impresa		

T A V O L A.

prefà di Candia 380.b
 Luigi Diedo Primicerio di San Marco, &
 sua azione, & cerimonia in riceuer in
 Chiesa la Dogaresa Grimani 283.b
 Luigi figliuolo del Doge Venere, confi-
 nato in prigione, & perche 382.b
 Luigi Loredano Generale, e sua azione
 nella Morea 250.a
 Luigi Gradenigo dottissimo, & sua cura
 della Libreria di San Marco. 107.b. suoi
 Elogij inscritti nel soffitto del gran
 Consiglio. 147.a. fino 149.a
 Luigi Dardano quando fosse 147.a
 Luigi dalla Torre Conte doue sepolto .
 159.a
 Luigi Grisalconi, huomo dottissimo, oue
 sepolto 123.a
 Luigi Mocenigo Doge, doue sepolto .
 121.a
 Luigi Michele Senatore di molta stima
 doue sepolto 121.a
 Luigi Tiepolo Procurator & sua memo-
 ria, & sepoltura 107.b
 Luigi Viuarino Pittore, & sue opere; 107.
 a. 125.a. 233.b
 Luigi Pisani Cardinale doue sepolto .
 169.b
 Luigi Malipiero fondatore di S. Maria
 Maggiore, e sua capella, epitaffio, & se-
 poltura in detta Chiesa 189.b
 Luigi Gradenigo, huomo dottissimo po-
 sto dal Senato alla custodia della Li-
 braria 107.b
 Luigi Loredano Procuratore Capitano
 General da mare doue sepolto 173.a
 Luminaria ammiranda in Chiesa di San
 Marco la notte di Natale 346.b
 Lunghezza, e larghezza della piazza di
 San Marco 199.b
 Luogo di Giustitia fra le due colonne di
 Piazza, e doue fosse per innanti 118.b
 Luogo del Museo nella Libreria di San
 Marco, e sua descrizione 109.a

M

M aestà del Doge quando fosse inie-
 me col Papa, & con l'Imperatore.
 316.a
 Maestri de Cavalieri in tempo de Dogi
 ciò che facessero 358.a. 359.a
 Maffeo Girardi Patriarca, & Cardinale, &
 suo epitaffio, & sepoltura 102.b

Magistrati, & il Senato, che accompagna-
 no il Doge in Chiesa, come vestano la
 settimana Santa 348.a.b
 Malamocco seconda Città honorata del
 titolo del Ducato 359.a
 Manto quando fosse ordinato nella perso-
 na del Doge 316.a
 Mantouani e discordie con loro, e quan-
 do 376.b
 Maria Regina di Spagna sposata dal Papa
 in Ferrara, & suo passaggio per lo Stato
 de Veneri 421.a
 Marco Sanuto dottissimo, doue sepolto .
 136.a
 Marchio Triuisano, & sua memoria, &
 donazione alla Chiesa de' Frari. 157.a.
 Generale della Republica 158.a
 Marco Roccai, & sua opera in Santa Ma-
 ria dell' horto 146.a
 Marco Veggia pittore, & sua opera in San-
 t'Aluigi 149.b
 Marco Cornaro padre della Regina di Ci-
 pro, doue sepolto 141.b
 Marco Polo detto Milione, doue sepolto .
 135.a
 Marino Caualli Senator assai stimato, do-
 ue sepolto 122.a
 Marc' Antonio Bragadino scorticato, &
 sua pelle, oue riposta 120.b
 Marino Faliero Doge, doue sepolto. 119.b
 Marco Cornaro Doge, doue sepolto .
 119.b
 Marc' Antonio Barbaro Cavalier, & Pro-
 curatore, doue sepolto 118.a
 Marino Giorgio Doge, doue sepolto .
 119.b
 Marc' Antonio Morefni Cavalier, & Pro-
 curatore, doue sepolto 117.b
 Marc' Antonio Triuisano Doge di Santa
 vita doue sepolto 116.a
 Marco Grimani Patriarca d'Aquileia, do-
 ue sepolto 113.b
 Marino Grimani Cardinale, doue sepolto.
 115.b
 Marco Lando Vescouo di Castello, & suo
 epitaffio 103.a
 Marco Nicola Vescouo di castello, & suo
 epitaffio 102.b
 Marino Giorgio Filosofo, doue sepolto .
 97.b
 Marchio Michele Procuratore & suo do-
 no alla Chiesa di S. Geminiano. 88.a.
 doue sepolto 87.b

Marco

T A V O L A.

Marco Bassini pittor celebre, e sue opere 128. a, 143. b, 157. b, 173. a, opera singolarissima.
Marco del Moro pittore, e sue opere 110. a, 181. a
Marco di Tiziano pittore, e sue opere 231. b, 242. b, 244. a
Marina Bernardo Gouvernatrice del pio luogo delle Zitelle 192. b
Marco Michele ristaurator di ogni Santi. 190. b
Marfilio da Carrara Signor di padoua, fondatore di San Giacomo della Giudecca 188. b
Marco Barbarigo Doge, doue sepolto. 173. b
Marco Giuliano fondatore di S. Maria della Carità 181. a
Marc' Antonio Veniero Dottore, e Procuratore doue sepolto 184. b
Marc' Antonio Grimani procuratore, doue sepolto 183. a
Marc' Antonio Bragadino martire, & sua immortal memoria in S. Gregorio. 181. b
Martino de' Bernardini Priouano di S. Pantaleone Arcuescouo di Corsia 179. b
Marino Sanuto Historico chiamato per sopranoime Torsello, e perche 179. a
Marina Gallina moglie del Doge Steno, doue sepolta 161. b
Marco Góimero Vescouo, doue sepolto. 163. b
Martirio crudele di Albano Armasio, sofferto per la fede di Christo 170. a
Marco Gradenigo e sua impresa, dipinta nello Scrutinio 243. b
Marchese di Mantoua mantenuto in stato da i Veneti 381. b
Marco Bragadino, detto il Mamugnà Alchimista inganna molti, & sua morte. 416. b
Mattro Bono speciale Architetto delle case da Ratto della piazza di San Marco. 200. b
Marilde di sangue reale, moglie di Ordelaffo Faliero Doge 371. b
Matteo Giustiniano Conte di Carpaffo. 123. b
Matteo de Reueti Scultore, e sua opera in Sant' Helena 171. b
Matteo Palmiero, e ciò che scriua della vittoria de' Veneti contra l'Imperator Barbarossa 336. b

Matteo Zane Cavalierè, & sub complemento co'l Re di Francia. 100. b. eletto patriarca di Veneria. 105. b. consecrato dal papa 421. b
Matrimonij in Veneria diuersi in certe cose da quei di terra ferma 269. a
Maurizio Duca di Sassonia, & guerra mossa all'Imperatore 398. b
Medaglie d'oro, donate dalla Dogaressa a i Consiglieri 281. a
Melio Cortona Generale della Republica doue sepolto 181. b
Meleto, & sua Historia nel fatto della giornata con l'Imperator Barbarossa. 375. b
Memoria della Indulgenza perpetua del Giouedi stato in S. Giac. di Rialto. 157. a
Memoria in Ancena del fatto d'arme con Othone, e dell'indulgenza in S. Marco, & in S. Gio. di Salboro in Istria. 373. b
Mercato doue si faceffe anticamente 106. b
Mercato in San polo dismessò, e perche. 112. a
Michel Morefini Doge, doue sepolto. 119. b
Michele Steno Doge, doue sepolto & sua inscriptione 109. b
Michele Attendolo Generale della Republica, e sua impresa dipinta nel soffitto del gran Consiglio 248. a
Michele da San Michele Architetto, e sua opera 266. a b
Michel Giambono pittore, e sue opere. 127. b, 149. b
Militie quando mandate in Candia, e forto qual Doge, secondo alcuni 375. b
Mio prencipe della Dalmatia nemico de i Veneti 363. a
Miracolo stupendo d'vna Imagine di Maria Santissima in S. Gio. & p. olo. 114. a
Miracolo d'vn'operario, che caddè giù del campanil di San Marco 201. b
Miracoli stupendi di vna Croce che si conserua nella Scuola di San Gio. Vau gelilla 195. b
Miracolo di S. Marco, di S. Giorgio, e di S. Nicolò, che saluarono la Città, e quando 379. a
Modesta dal Pozzo, altrimenti Moderata Fonte doltrissima, doue sepolta 160. a
Modo, & ordine, che si tiene nel caminare, quando il Doge esce di palazzo co i urioni 330. a, b

-Modi diuerſi eſari anticamente nella crea-
 zione de' Dogi 310. a
 -Modo di crear il Doge, qual ſia. 318. b,
 319. a, b
 -Modo di publicar l'Indulgenza del Lega-
 to Apoltoſico in San Marco 189. b
 -Modo tenuto in preſentar la Roſa bene-
 detta del Papa alla Dogareſſa. 186. b, ſi
 no 290. a
 -Molina famiglia dalle due Torri, concede
 il ſuo palazzo alle Monache del ſepol-
 cro 380. b
 -Molino a San Giorgio Maggiore, & quan-
 do 166. a
 -Monafterij di Frati, e di Monache quanti
 ſiano in Venetia 2. a
 -Monafterio delle Vergini abbruciato,
 poi riſatto dal Senato 117. b
 -Monafterio delle Conuerſite, e ſua de-
 ſcrizione 191. a
 -Monache di Sant'Andrea rare in ſar pal-
 me di ſeta 347
 -Moneta con la figura di S. Giuſtina quan-
 do, e perche ordinata 341. b
 -Monete con l'effigie del Doge perche vie-
 ſitate 325. b
 -Monete inſcritte col nome del Doge.
 325. a
 -Moneta noua fatta dal Doge Trono, &
 perche 386. b
 -Moneta, chiamata mocenigo quando, e
 da chi fatta 387. b
 -Moreſina Guſmani e ſua coronatione, in
 Dogareſſa 280. a
 -Moro Lombardo Architetto di S. Gio.
 Griſoſtomo 141. b
 -Mori, & loro artificio ſù la Torre delle
 hore 100. b
 -Morti nella giornata nauale vltima, quali
 foſſero 407. b
 -Moſca Scultore, e ſue opere. 97. a, & 161. a
 -Muſificenza delle donne Venetiane.
 249. b
 -Murano quando haueſſe il primo poſte-
 ſtà 376. b
 -Muſeo, ouer luogo delle ſtatue nella fa-
 brica della Libreria 209. a, 429. b

N

-Narentani, e guerra del Doge con lo-
 ro 165. a, 361. a
 -Natal Reghia Piuano di San. Giuſtino

di Rialto riſtauratore di eſſa Chieſa.
 155. a
 -Negroponte recuperato, e quando 378. a
 -Neponi di Papa Clemente V I I I. creati
 Nobili del Conſiglio 410. a
 -Nicolò da Ponte, & ſua qualità 412. b
 -Niceforo Imperatore aiutato da Veneti
 con armata contra i Normandi. 370. b
 -Niceta Patriſio, & ſua venuta a Venetia, e
 quando 360. a
 -Nicola Orſino Prencipe di Pitigliano Ge-
 neral della Repubblica, & quado. 392. b
 -Nicolò Ienſon autor della ſtampa in Ve-
 neria 385. a
 -Nicolò Giuſtiniano Frate, in che modo re-
 ſtitutore della ſua famiglia 371. b
 -Nicolò Lion ſcuopre la congiura di Ma-
 rino Faliero Doge 379. b
 -Nicolò Zeno, & ſua opinione in materia
 del gouerno de i Tribuni uolenti 357. a
 -Nicolò Piſani Generale e ſuo ardire, e
 prudenza 249. b
 -Nicolò dalla pigna, & ſuo artificio in ſi-
 gure di zuccaro 300. a
 -Nicolò dall'Arca Scultore, e ſua opera in
 San Spirito 170. a
 -Nicolò Giuſtiniano Monaco ſi marita, &
 riſtaura la famiglia Giuſtiniana. 174. b
 -Nicolò Craſſo Oratore eloquentiſſimo,
 doue ſepolto 182. b
 -Nicolò da Ponte Doge, doue ſepolto.
 186. a
 -Nicolò Marcello Doge fauoreuole, e pro-
 tettore del monaſt. de' Gieſuati. 186. b
 -Nicolò Barattiero, e ſuo artificio, circa le
 colonne di piazza. 218. a
 -Nicolò de' Conti Scultore, e ſue opere.
 221. a
 -Nicolò Moreſini Veſcouo di Caſtello, &
 ſuo epitaffio 103. a
 -Nicolò Cappello General da mare.
 111. b
 -Nicolò Marcello Doge doue ſepolto, &
 ſua inſcriptione 109. b
 -Nicolò Miſſa Filoſofo, & Medico illuſtre
 doue ſepolto 113. b
 -Nicolò Orſino Generale della Republi-
 ca, & ſua memoria in San Gio. & Paolo.
 121. a
 -Nicolò Lion Senator grauiffimo, & ſua
 memoria nell'Oratorio del Roſario.
 126. a
 -Nicolò Querini Senator di gran bontà,
 ſon.

fondatore dell'Hospitale de' Mendicanti 138.2
Nicoletto Semitecolo, & sua opera. 143.b
Nicolò Dolce Vescovo di Famagosta, doue sepolto 149.2
Nicolò Contalini Senatore di chiaro nome, doue sepolto 149.2
Nicolò Pruli Procurator di San Marco, doue sepolto 149.b
Nicolò Trono Doge, doue sepolto. 178.2
Nicolò Lioni Procurator di San Marco fondatore dell'Oratorio di San Nienlo ne i Frari 178.2
Ninfa forte di s'imento per Chiesa, quando si v'asse 179.2
Nobiltà di Venezia, & sua conuersatione in ogni tempo quale 302.2,b
Nobili quaranta c'hebbro cura di far far con ordine la cerimonia della Coronatione della Dogaresa Grimani. 280.b
Nomi de i nomi Nobili Veneti, & fore stieri nell'ultima giornata 407.b
Nunziata scolpita nel ponte di Rialto, e perche 154.b
Normandi aiutarati da Veneti con armata. 370.b
Nota de Capitani, & de Governatori delle galee, che si trouarono alla vittoria contra l'Imperator Barbarossa 337.2

O

O Deo fatto sopra vna naue trionfante nella incoronation della Dogaresa Grimani, & sua descrizione, forma, & ornamenti quali fossero. 431. b,
 432.2
Odoardo Vuidesfor Barone Inglese, doue sepolto. 113.b
Ossredo Ossredi Legato Apostolico, & sua operatione nel palazzo della sua residenza 264.2
Ombelico della Città di Venetia qual sia 91.b
Ombrella del Doge da chi data, & suo significato 321.2
Oratorio di Santa Maria del Soccorso doue 185.2
Oratorio de' Catechumeni doue sia 182.b
Oratorio de' Capuccini diuenuto Chiesa

principale per l'opera di chi, & perche. 187.b
Oratorio delle Zitelle dedicato alla Presentation della Madonna 192.2
Oratorio di San Theodoro congiunto a San Marco 200.b
Oratorio di Santa Maria della Fava, & sua descrizione 198.b
Oratorio di Santa Maria in Broglio, & sua descrizione 98.b
Oratorio della Madonna della Pace. 124.2
Oratorio della natione Schiaua doue. 137.2
Oratorio del Volto Santo edificato da Lucche si ne seruise quando 145.2
Oratorio di Santa Maria di Misericordia, & sua descrizione 150.b
Oratorio di S. Nicolò ne' Frari, & sua fondatione, & da chi 160.2
Oratione nell'essequie del Cardinal Zenno, quando, & da chi recitara 351.2
Oration breue, ma assai elegante in commendamenti di gratie recitata da vna Monaca, & perche 102.2
Oratori che vengono a sollegrarsi con ogni nouo Doge, quali 339.b
Orator Turcheco s'allegra della creatione del Doge 390.2
Ordine, che vien tenuto in Venetia ne i mortori, ouer funerali 270.b
Ordine in Ghetto perche i Christiani nò siano ingannati da gli Hebrei 156.b
Ordine, che si tiene nel sepollo il Doge. 328.2
Ordine del Lazaretto vecchio nel tempo del contagio passato 176.b
Ordine, che si tenne al Lazaretto nouo nel tempo della peste passata 177.2
Ordellafo Faliero Doge, & esempio della sua fortezza 243.2
Ordine, che si tiene nelle Chiese Parochiali di Venetia, nel crear i Parochi di quelle, detti qui Piuani 87.b
Organo s'imento usato dopò molti altri 179.2
Organi rarissimi in S. Marco leggi la seconda tauola
Organo rarissimo nella Chiesa de' Carmini, & di chi 184.2
Organo raro in San Cassiano, & di chi. 165.2
Orfici in gran numero in Venetia 432.b

Origine de' Dogi di Venetia. 313. a, b,
314. a
Origine, & institutione della dignità Pro-
curatoria. 209. b
Origine della Città di Venetia. 1. b
Orfeola famiglia perche repulsa da Vene-
tia. 370. a
Orsatto Giustiniano Procuratore illu-
stre, doue sepolto. 173. b
Ordine de' Teatini da chi hebbe origine.
169. a
Othone I. Imperatore, e sua venuta a
Venetia. 294. a
Othone Imperatore, quando venisse a
Venetia. 174. a
Othobona famiglia, doue habbia la sepoltu-
ra. 111. a
Ottobellino de' Corradi Vescouo, Leggi-
sta celebre, doue sepolto. 111. a
Ottauio Fabri, e suo studio assai notabi-
le. 259. b, 260. a
Opere d'Architettura dello Scamocio
quasi del tutto scritte, & intagliate in
rame, sono per venir sotto in luce, che
lo renderanno tanto più famolo, e di
eterna memoria degno, & quali siano
esse opere. 422. b

P

Pace tra il Re Filippo, & Henrico I. I.
Re di Inghilterra. 401. a
Pace seguita tra Francia, e Spagna, & pro-
cessione fatta per lei. 290. a
Pace, e tranquillità grandissima goduta
dalla Republica sotto il Doge Cigo-
gna. 415. a
Padoua, quando si hebbe da Venetia. 383. a
Padouani raffrenati da Venetia, e perche.
372. a, 375. a
Pala aurea in San Marco, leggi la secon-
da tauola.
Pala d'argento in San Polo. 152. a
Pala di tinnauo rara, & singolare in Santa
Maria de' Crocicchieri, demandata in
pagamento da diuersi Principi. 147. b
Pala nobilissima in S. Andrea, dalla Cen-
tosa. 193. a
Palazzo publico, e sua descrizione. 219. b,
quando cominciato, quando arso,
quando rifatto. 219. b, 210. a, b
Palazzo Patriarcale, & sua descrizione.
204. a

Palazzo de' Legati del Papa doue situa-
to, e di chi fosse prima. 264. a, donato
dalla Republica a Sisto V. per la loro
habitatione. 264. a
Palazzo Loredano a San Marcuola, e sua
descrittione. 266. a
Palazzo Delfino a San Saluadore, e sua
descrittione. 266. a
Palazzo Guimano a San Luca, e sua de-
scrittione. 266. a
Palazzo Cornaro a San Maurizio, e sua
descrittione. 266. a
Palazzo Foscaro, e sua qualità, e descrittio-
ne. 266. b
Palazzo de i Gusina sul canal grande af-
fai nobile. 267. a
Palazzo Balbi sul canal grande assai no-
bile. 266. b
Palazzi in Venetia, quali, & quanti, e do-
ue. 261. a, su che si fabbrichino. 261. a
Palazzi in diuersi parti della Città, e da
chi posseduti. 263. b
Palandieri cerre fortadi nani vfatte da Ve-
neti, e quando. 363. a
Palestina, Pouera, e Malintocco quando
hauessero i primi Rettori. 379. a
Pallio fatto dal Doge per la Chiesa di
San Marco. 387. a
Palma sotto qual Doge fondata. 411. b
Paolo Contabile Theologo di molto no-
me. 214. a
Paolo Sauello prencipe Romano, doue
sepolto. 151. b
Paolo piazza pittore, & sua opera in San
Polo. 152. a
Paolo Foscaro Piuano di San Pantaleone
creato Vescouo di Castello. 179. b
Paolo Nani, doue sepolto. 174. a
Paolo I. I. Papa, doue habitasse in Venetia,
e come si chiamasse innanti, che
fosse assunto al Pontificato. 165. a
Paolo Trusiano fu padre di Gio. Patriar-
ca, doue sepolto. 164. b
Paolo Calari Veronese, pittor celebre, e
sue opere; 93. a, 98. b, 101. a, 135. b, 142. a,
144. a, 147. b, 148. b, 152. a, 153. b, 161. b,
168. b, 179. b, 182. b, & 183. a, b, veggonsi
quasi molte sue opere con la sua statua
marmorea; 189. b, 193. a, 207. b, 229. b,
231. b, 246. b, 248. a, 253. a
Paolo Ciera Secretario del Senato Regge-
va Breue Apostolico in S. Marco. 288. a
Paolo

T A V O L A.

Paolo Orsino morto in Venetia, & quan do.	413. b	Patriarcia Veneto in Costantinopoli, da chi creato.	374. a				
Paolo Contarini salvò l'Isola del Zante, e quando.	408. a	Patriarchi di Grado, doue faceessero la loro residenza in Venetia.	153. b				
Paolo Tiepolo Cavaliere, & Procuratore, doue sepolto.	141. a	Patriarca conferma, o reproba il Piuano eletto da' Parochiani.	87. b				
Paolo Esarco di Rauenna rifugge all'aiuto del Doge, e quando.	358. b	Patris de' Veneti co' Francesi per le cose d'Oriente.	374. a				
Paolo Milanese scultore, e sua opera in S. Giustina.	130. b	Pepo Patriarca saccheggia Grado.	369. a				
Papa Venetia, e quali fossero.	194. a	Pellegrino Basello Grillo Condottiero della Republica, doue sepolto.	161. a				
Parrasio pittore, e sua opera in San Giuseppe.	129. b	Pellegrini si accoppagnano con la Signoria nel dì del Corpus Domini.	144. b				
Parochiani eleggono il suo Parocho, ouer Piuano, e come.	87. b	Pellettieri Medico di molta fama, doue sepolto.	112. a				
Parentadi del Doge Lorenzo Tiepolo, e quali.	376. b	Perpetua Pasqualigo rissauratrice della Chiesa di Santa Giustina.	130. a				
Paris Bordone pittore, e sue opere.	107. a	Personaggi, che si adunano all'offitio della Inquisitione, quali, e quanti.	86. b				
Parole, che vfa il Configliero più giouine nel coronar il nouo Doge.	319. a	Personaggi di gran portata fratelli di Scuola in San Giouanni.	196. a				
Parole di Papa Alessandro III. al Doge Ziani dopo la vittoria acquistata.	338. b	Perdita di diuerse Città nella Morea, prese dal Turco.	391. a				
Parole del Doge, quando sposa il mare per l'Ascensione.	378. b	Pesara famiglia Nobile, e sue memorie in San Giob.	143. b				
Parole del Doge al Capitano General da mare, quando si crea.	351. b	Pescagioni abbondanti in Venetia.	2. b				
Parti di Costantinopoli, come diuise fra Francesi, e Venetiani.	374. a	Pescaria di San Marco, e sua descriptione, e ciò che fosse prima.	219. a				
Parte presa in gran Consiglio di far Consiglio la mattina, e quando.	413. b	Pesti in Venetia in diuersi tempi.	177. a				
Parti, e qual sia la splendidezza de gli ornamenti, & apparecchi loro.	270. a	Peste del 1576. e cagione della fondatione dell'ammiranda Chiesa del Redentore.	187. b				
Partita del Doge Orseolo fatto Monaco in Guascogna.	368. a	Peste in Venetia, e cagione della morte del Doge Michele.	373. a. 379. b. 381. a. 389. a. 401. b. 409. a				
Pasqual Malipiero Doge, doue sepolto, e suo epitaffio.	210. a	Petrarca poeta celebratissimo, oue habitasse.	131. a. & 380. b. dono della sua Libreria al Senato.	105. a. sua descriptione della giostra per la ricuperatione di Candia.	274. b. molto amico di Andrea Dandolo Doge.	172. a. sue parole nella giornata fatta da Veneti con Federico Imperatore.	373. b
Pasquale Cigogna Doge, doue sepolto.	140. a	Petitione Offitio, ciò che sia, e quando creato.	375. b				
Passignano Fiorentino pittore, e sua opera in San Felice.	140. b	Piazza di San Marco, quando saleggiata, & in che forma ella sia.	199. a. b				
Patriarcato di Venetia, quando hebbe origine.	101. b	Piazza di San Marco, e sua descriptione.	199. a				
Patriarchi di Venetia, e loro nomi, & casate.	104. b	Piazza di San Marco nobilissima fra tutte le piazze del mondo.	199. a				
Patriarca di Grado vnito con Castello.	101. b						
Patriarca di Grado precipitato da vna Torre da vn figlio del Doge.	360. a						
Patriarca di Grado Metropol. di tutta la Prouincia di Venetia.	367. b						

T A V O L A.

Piazza di Rialto famosa, per esser la prima dell'Europa. 251.b
 Pierio Valeriano, huomo dottissimo, doue sepolto. 160.2
 Pietra, sopra la quale S. Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia. 131.2
 Pietra detta del bando, d'onde, e quando portata à Venetia. 221.2
 Pietra prima gettata nel Redentore, da chi, e quali parole inscritte in lei. 187.b
 Pietro Emiliano Vescouo di Vicenza di molte lettere. 159.b
 Pietro da Ponte, Giacomo Morefini, Benedetto Erizzo, & Francesco Malipietro Senatori grauissimi, ristauratori di S. Giacomo di Rialto. 156.2
 Pietro Grimani Procuratore, e sua Cappella in San Giob. 143.b
 Pietro Cappello Procuratore, doue sepolto. 136.2
 Pietro Lando Doge, doue sepolto. 111.b
 Pietro Pasqualigo Dottor, & Cavaliero, doue sepolto, & sua iscrizione. 111.b
 Pietro Pino Vescouo di Castello, e sua memoria. 104.2
 Pietro Grimani di Antonio Doge figliuolo, e sua memoria. 111.b. & 112.b
 Pietro Orseolo Doge, e sua memoria nello Spedale di San Marco. 99.b
 Pietro Aretino, huomo letteratissimo, doue sepolto. 93.2
 Pietro da Salò scultore, e sue opere. 112.b. 106.2
 Pietro Longo pittore, e sue opere. 149.2. 150.b
 Pietro Paolo Demetrio Piuano di San Luca, & Canonico di San Marco, huomo di 90. anni, e di ottima complessione. 122.2
 Pietro Contarini Vescouo di Bassa primo edificatore dell'Hospitale de gl'Incurabili. 193.2
 Pietro de Rossi Generale della Repubblica, doue sepolto. 186.b
 Pietro Ciurano, e sepoltura da lui posata ad Andrea suo padre. 187.2
 Pietro Acotanto Beato, Nobile Veneto, doue riposi. 179.2
 Pietro Barbarigo camina a gran passi al Principato, e perche. 173.b
 Pietro Balbi, eletto Generale, doue se

polto. 171.b
 Pietro, e Giacomo Loredani, padre, e figliuolo, di chiarissimo nome, doue sepolti. 172.b
 Pietro Ciurano Senatore illustre, doue sepolto. 169.2
 Pietro Ziani Doge, doue sepolto. 169.2
 Pietro Zeno fa rinouar la memoria del Cardinal Zeno in San Marco, e come. 399.2
 Pietro Damiano da Chioggia, e suo testimonio della vittoria de Veneti contra l'Imperatore Barbarossa. 317.2
 Pietro Infante, figliuolo del Re di Portogallo, e sua venuta a Venetia. 291.b
 Pietro Zeno General, e suo esemplo di religione. 249.b
 Pietro Mocenigo Doge, e suo epitaffio, & sepoltura. 120.b sua impresa dipinta nel soffitto del gran Consiglio. 248.2
 Pietro Calbo va in Candia, & vi muore in seruizio della patria. 408.2
 Pietro Polani Doge, giudice arbitro fra due Imperatori. 371.2
 Pietro Zeno figliuolo di Girolamo Procurator di San Marco, e sua operatione. 399.2
 Pietro Candiano figliuolo del Doge in discordia col padre, & è bandito. 367.2
 Pietro da Molto, e sua diligenza nella peste. 403.2
 Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, e sua operatione. 399.2
 Pietro Suios Medico di Chirurgia di chiaro nome, doue sepolto. 392.b
 Pilelle di porfido assai belle in San Giorgio maggiore. 168.b
 Pino da Messina, e sua opera in San Giuliano. 96.2
 Piuani delle Chiese di Venetia, come, e da chi vengano eletti. 198.b
 Piuani di San Pantaleone musiti Vescouo, & Arcuescovi, & quai fossero. 179.b
 Pio de gli Obizi, e sua attione col Re di Francia. 297.2
 Pipino Re di Francia assalta i Veneti, e sua perdita, e disfartione. 160.2
 Pitagotele scultore, e sua opera ne i Miracoli. 150.2
 Piua pittore, e sua opera in San Raffaele. 179.2

TAVOLA.

Prefa prima di Costantinopoli, espressa
in pittura nella Sala del gran Con-
figlio. 146.2
Prefa seconda. 146.2
Prefa di Zara, dipinta nella Sala del gran
Consiglio. 145. b
Pola; e Parenzo in Istria, & quando ricu-
perate, e da chi. 145.2
Ponti di pietra, quanti siano in Venetia.
72.2
Ponte vecchio di Rialto, e come fosse in-
nanti. 153. b
Ponte nouo di Rialto, e sua descrittio-
ne. 154.2. tenuta l'ammiranda sua fabri-
ca per l'ottaua maraviglia del mondo.
154.2. quando fu gettata la prima pie-
tra. 154.2. chi sia stato il famoso suo
Architetto. 154.2. ma più veridica-
mente. 158.2. inuentioni, & modelli di
uersi fatti innati che si fabricasse, e da
chi. 158.2. b
Ponte di legno da Veneria alla Giudec-
ca, perche si fabrichi ogn'anno. 340. b
Ponte dei Dadi, come chiamato antica-
mente. 87.2
Popolo di Venetia creata il Doge, e qua-
do. 317.2
Popoli Norimbergensi, mandarono a Ve-
netia Ambasciatori per ricouer le leg-
gi di questa Repub. 150. b
Pordenone pittor celebre, e sue opere.
91. b. 97.2. 145. b. 154.2. 161.2. 171. b.
174.2
Porta del palazzo publico di notabil bel-
lezza. 120. b
Porta della Sala del Collegio, e dichiara-
zione delle figure, che vi giacciono so-
pra. 115. b. 116.2. b
Porta della Sala del pregadi, e dichiara-
zione delle figure, che vi giacciono so-
pra. 116. b. 117.2. b
Porta della Sala del Consiglio de' Dieci,
e dichiarazione delle figure, che vi giac-
ciono sopra. 128.2. b
Porta della Cancellaria, e dichiarazione
delle figure, che vi giacciono sopra.
118. b. 119.2
Possesso del Patriarcato, come si dia, e da
chi. 105. b
Pozzi di bronzo in Corte di palazzo, e
da chi fatti. 121.2
Pozzo mirabile d'acqua dolce a San Ni-
colò del Lito. 174. b

Praffitele scultor antico, e sua opera ne i
Miracoli. 150.2
Pregadi, & opinione, quado fossero crea-
ti. 361. b
Prediche in Chiesa di San Marco, no più
di cinque all'anno, e quali. 348.2. &
42.2. leggi la seconda tauola.
Predittione di ascender al Dogato, fatta
da San Bernardino a Christofoero Mo-
ro essendo podestà in Padoua. 143.2
Predittione dell'edificatione della Città
di Vepetia, fatta da chi, come, e quan-
do. 334.2
Prencipe di Venetia, e sua grandezza, e
dignità. 113.2
Prencipe di Venetia crea Conti, Caua-
lieri, & poeti. 316. b
Prencipe sposa la Badessa delle Vergini,
e perche. 117.2
Preti titolari, come ascendano a tal gra-
do. 87. b
Priamo da Legge procuratore, doue se-
polto. 148.2
Prigioni padouani presi a Chioggia, e
numero loro. 381. b
Prigioni Genouesi presi a Chioggia, e
numero loro. 381. b
Prigioni noue, e loro descriptione. 351. b
Prima in presa de Veneti con l'armi, e
quando. 358. b
Primo Doge gridato a voce di popolo,
qual sia stato. 352.2
Primo Doge in Venetia, qual sia stato.
360.2. b
Primo Patriarca di Venetia, quando, e
chi. 105.2
Primo Vescouo di Castello, quando fos-
se, e sotto qual Doge creato. 359. b
Primo Doge eletto da i 40. qual fosse.
374.2. creato con regola. 373.2
Priorato di San Giouanni de' Forlani, da
chi posseduto. 137.2
Primo Prete, che celebrasse in Venetia,
come si chiamasse. 155.2
Priorato della Misericordia, e sua origi-
ne, & institutione. 150. b. ornato delle
insegne pontificali ad instanza di chi,
e da chi. 151.2
Priorato di San Gieuanne Euangelista,
quando, e da chi instituito. 160. b
Prinicipato di Venetia, quando habbe ori-
gine. 312.2
Processione fatta per la venuta de' Pren-
cipi

T A V O L A.

tipi Giapponesi. 305.b
 Processione solennissima del Corpus Do-
 mini, quando, e perche instituita. 344.a.b
 Processione fatta per la pace seguita tra
 Francia, e Spagna, e sua descrizione. 290.a
 Processione di alcuni corpi Santi in San
 Zaccaria, e perche. 410.a
 Procuratia de Supra, perche cosi detta. 210.a. quanti Dogi riuscirono da lei.
 210.b. descrizione del suo ridotto. 216.b
 Procuratia de Citra, perche cosi detta. 210.a. quanti Dogi riuscirono da lei.
 210.b. descrizione del suo ridotto. 217.a.b
 Procuratia de Ultra, perche cosi detta. 210.a. quanti Dogi riuscirono da lei.
 211.a. descrizione del suo ridotto. 217.b. 218.a
 Procuratie, ouer ridotti de' Procuratori
 di San Marco, e loro descrizione. 209.
 b. 429.a
 Procuratoria dignità, e sua origine. 209. b
 Procuratoria dignità data due volte ad
 Antonio Grimani, che fu poi Doge. 394.a
 Procuratori di San Marco, e loro carico,
 e dignità. 210.a. b. modo, & ordine, che
 si tiene nella loro elezione. 211.a. qua-
 li cerimonie si vñno nel prender ch'e-
 gliamo fanno il possesso d'vna tanta di-
 gnità. 211.a. fino a 213.a. quali dimo-
 strationi, & segni di allegrezza si fac-
 ciano. 211.b. numero de' Nobili, che
 l'accompagnano in Signoria, e prima
 in Chiesa di San Marco. 211.b. quanti,
 & in che tempo, e di quali case. 213. b.
 fino 216.a
 Procuratie vecchie, quando gettate à ter-
 ra. 415.a
 Promissione del Doge Andrea Contarini
 appresso chi si ritroui. 382.a
 Promotore di cultiuar i beni inculti, chi
 fosse. 403.a
 Proprio, Offitio quando creato, e perche
 cagione. 371.a
 Proserpina dipinta dal pordenone, e do-
 ue. 171.b
 Prouincia di Venetia contiene diuerse
 nobili, e antiche Città. 1.b
 Proue, & attestazioni del Consiglio gran-

de ne' tempi antichi. 375.a
 Prouigioni fatte da Veneti per l'Isola di
 Candia, quando, e perche. 416.b
 Prouigioni di armare in Venetia, e quan-
 do. 420.a
 Prudenza, & ardir grande di Nicolò pi-
 sani. 249.b
 Pulpito notabile in San Giacomo del-
 l'Orto. 183.b
 Punta di spada in Candia distribuita a no-
 bili, e popolari. 375.b

Q

Quadri nella Sala del gran Consiglio,
 e loro dichiarazione. 244.a
 Quadri nella Sala dello Scrutinio, e loro
 dichiarazione. 240.b
 Quadri nella Sala del Consiglio de Die-
 ci, e loro dichiarazione. 232.a
 Quadri nella Cappella del Collegio di
 pittura assai nobile. 322.a
 Quadri nella Sala dell'Anticolegio, e lo-
 ro dichiarazione. 215.a.b
 Quadri della Loggetta di basso rilieuo, e
 loro significato. 204.b
 Qualità, & cose de primi Veneti anti-
 chi. 354.a.b
 Quarantia criminale ciò, che fosse antica-
 mente, e di quanta autorità sia. 317.b
 Quaranta creano il Doge, e quando. 318.a
 318.a quando cresciu. 318.b
 Quarantauno, che elegono il Doge, per-
 che stiano serrati con gran strettezza. 319.a
 Quarantauno banchettati ogni anno dal
 Doge, nel giorno della sua creazione,
 detto il suo annuale. 310.a
 Quattro huomini segnalati in lettere se-
 pellici in vna medesima tomba, e per-
 che. 92.b
 Quintauale in Castello, perche cosi chia-
 mata. 153.a

R

Raffaello Inuitiati Velcouo del Zan-
 te consecratore della Chiesa de
 gl'Incurabili. 193.b. nominato in altro
 luogo. 287.a
 Ragazzona famiglia benemerita della
 Republica, e sua memoria. 149.b
 Rappresentazioni fatte dalle Scuole grã-
 di, iuan-

T A V O L A.

di, quando, e con che occasione. 190. a.
 fino 193. b.
 Regia Venetia, e quali fossero. 195. a
 Re di Cipro, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Re d' Ongaria, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Re di Dania, e sua venuta a Venetia. 195. a
 Re di Portogallo a Venetia. 195. a
 Re di Cipri, & l'Arciduca d' Austria furono a Venetia, e quando. 190. b
 Re d' Ongaria, e sua vana opinione della prigione del Doge Dolfinio. 190. a
 Re di Francia giostando e ferito, e se ne muore. 190. a
 Refettorio nobilissimo de' Padri di san Giorgio maggiore. 198. b
 Refettorio de' Padri di san Spirito, ornato di pitture molto eccellenti. 190. b
 Regno di Portogallo quando hauuto dal Re Filippo, & Ambasciatori Veneti a rallegrarsi di ciò con lui in nome della Repubblica. 193. b
 Regina di Polonia Bona Sforza, e sua venuta a Venetia. 196. a
 Regina di Dania, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Regina di Cipro Caterina Cornaro, rior nata a Venetia, & dono fatto a lei dal publico. 196. a
 Regina d' Ongaria, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Regina di Cipro, figliuola del Marchese di Monferrato, e sua venuta a Venetia. 195. b
 Regina Cornara di Cipri, e sua partita di Venetia. 196. a
 Regina d' Ongaria d' Aragona, e sua venuta a Venetia, e quando. 197. b
 Reliquie in san Giovanni Grisostomo, e quali. 143. a
 Reliquie segnalate in san Pietro. 101. a
 Religione de' Gesuiti molto utile nella vigna del Signore. 182. a
 Religione, & humiltà del Doge, & Signoria nel di del Corpus Domini nell'accompagnarli co i Pellegrini. 144. b. ne gli habiti la settimana Santa. 148. a
 Religione di Pietro Zeno Capitano Generale. 149. b
 Reliquie diuerse hauute da Venetiani dopo la presa di Costantinopoli. 146. a
 Rialto, e sua descrizione. 151. b. chiamato Città da i Notari. 151. a. quando sa-

legiato. 151. a. prima piazza dell'Europa. 151. b. annouerata fra le prime del l' Vniuerso. 152. b. frequentata da Mercatanti di molte nationi del mondo. 152. b
 Rialto nuouo, e sua descrizione. 152. b
 Riccardo Malombra celeberrimo Giuriconsulto, doue sepolto. 121. b
 Riccia famiglia, e sua sepoltura, doue. 136. b
 Rigabello forte di Stromento usato innanzi, che si trouasse l'organo. 179. a
 Riniere Zeno Doge, doue sepolto. 119. b
 Risposta del Santouino all' oppositione fatta da alcuni in materia della fabrica della Libreria di san Marco. 108. b
 Ritratti nella Sala del Collegio di Sebastian Veniero, di Luigi Mocenigo, di Nicolò da Ponte, di Francesco Veniero, e di Andrea Gritti Dogi. 129. b.
 130. a
 Ritratti al naturale nella Sala del Pregadi di alcuni Dogi vltimi. 130. a
 Ritratti di 76. Dogi attorno la Sala del maggior Cons. e da chi dipinti. 151. b
 Ritratti degli otto vltimi Dogi nella Sala dello Scrutinio. 141. b
 Ritratti di tutti i Vescou, & Patriarchi rinfrescati, e da chi. 104. a
 Ritratti di alcuni Procuratori nel ridotto della Procuratia de Supra. 116. b. in quello de Citra. 117. a. b. in quello de Ultra. 117. b. & 118. a
 Ritratto al naturale del Cardinal Bessarione nella Scuola della Carità. 194. b
 Ritratto di Tiziano pittor celebre nel soffitto di san Spirito. 170. a
 Ritratti de i terrestri inculti, quando ordinati. 103. a
 Roberto Salsuerino, & altri Principi in Venetia alla giostra. 175. a
 Rocco Cataneo Venezese, doue sepolto. 91. a
 Rocco Tedesco pittore, e sua opera nella Scuola di san Giovanni. 196. a
 Rosario, e sua Cappella di mirabile bellezza. 115. a
 Rosa benedetta, e data a donare dal Papa alla Dogaresa, quando, e per chi. 116. b. quali cerimonie si usarono in presentarghila. 186. b. fino 190. a
 Rossi famiglia, e suo sepolcro nella Carità. 186. b
 h
 Rotta

T A V O L A.

Rotta al Safeno, quando, e da chi riceu-
ta. 371.a
Rotta di Bartolomeo d'Aluiano preffo
al Creazzo. 395.a
Rouigo acquistato dalla Repub. e quan-
do. 389.a

S

S Ala maggiore del gran Consiglio in-
nanti che si abbruciasse, e sua descrit-
tione. 233.b
Sala moderna del gran Consiglio, e sua
descrittione. 244.a
Sale dello Scrutinio, e sua descrittione.
240.b
Sale dell'Armaimento del Consiglio de
Dieci, e loro descrittione. 239.b
Sala del Consiglio de Dieci, e sua descrit-
tione. 232.a
Sala del Pregadi, e sua descrittione. 230.a
Sala del Collegio, e sua descrittione.
229.b
Sala dinanzi all'Anticollegio, e sua de-
scrittione. 224.b
Sala della Scuola di san Marco, assai am-
pia, e nobile. 197.a
Sala della Scuola della Carità, assai no-
bile. 194.b
Salboro luogo in Istria memorabile, per
la vittoria de Veneti contra l'Impera-
tore Barbarossa. 337.a
Salinguerra preso da i Veneti, & condot-
to a Venetia chi fosse. 375.b. doue se-
polto. 174.b
Sacco infelice di Roma, quando seguì-
se. 395.a
Sagrestia di sant' Helena notabile, e per-
che. 171.b
Samacali famiglia, prima fabricatrice in
Castello. 100.a
Santuario di san Marco, e suo incendio,
e quando. 175.b. leggi la seconda tauo-
la della descrittione di san Marco.
San Francesco origine della Chiesa de'
Frari. 156.b
San Bernardino origine di san Francesco
della Vigna. 115.a
Santo Zago pittore, e sua opera in san
Giovanni di Rialto. 154.a
Sangue pretioso di Christo ne i Frari, e
d'onde, e quando portato a Venetia.
156.b

Santo Peranda pittore, e sue opere 95 bi
96.a. 116.b. 126.a. 128.b. 130.b. 125.b
Sangue miracoloso in san Marco, vene-
rato ogni Giovedì fanto di fera da tut-
te le Scuole grandi, e da gli huomini.
197.b
Santo e Girolamo Barbarighi, doue se-
polto. 190.b
Santo Verde fondatore dello Spirito san-
to. 190.a
Santità, & modestia del Doge Triuisano.
400.b
Santità Officio, quando instituito, e per-
che nella Città. 389.a
Sasso portato da vna fortezza de Geno-
uesi, e perche. 179.b
Saracini, e danni loro fatti alla Dalmazia,
& altri luoghi. 163.a
Satalia affalita da Pietro Mocenigo, e sua
riuscita. 386.b
Sauoignani, e loro attioni egregie per la
Republica Veneta. 383.b
Scaligeri, e discordia con loro, e perche
cagione. 378.b
Scala maestra del palazzo, detta de' Gi-
ganti, e sua descrittione. 221.a
Scala aurea di flucchi, per la quale si a-
scende al Collegio, & al Pregadi, e sua
qualità. 222.a. quando finita. 403.b
Scala di palazzo, detta Foscara. 221.a
Scale quattro, per le quali si ascende al pa-
lazzo. 221.a
Schiauoni, & origine loro. 361.b. guerre
co' Veneti. 364.a
Scuola grande di san Marco, e sua origi-
ne, institutione, e gouerno. 156.b
Scuola grande della Carità, e sua origi-
ne, institutione, e gouerno. 191.a
Scuola di san Giovanni Euangelista, e
sua origine, institutione, e gouerno.
195.b
Scuola della Misericordia, e sua origine,
institutione, e gouerno. 196.b
Scuola di san Rocco, e sua origine, insti-
tutione, e gouerno. 197.a
Scuola di san Theodoro, e sua origine,
institutione, e gouerno. 197.b
Scuola della Passione, e sua origine, go-
uerno, e institutione. 198.a
Scuole grandi, e loro origine, e institu-
tione. 194.a. offeriscono gran quantità
di cere il dì di san Marco. 335.a.b
Scuole, o fraterne del santissimo Sacra-
mento

T A V O L A.

mento esserne vna per ogni Chiesa. 198.b
 Scuole piccole, ouer fraterne esserne in Venetia in gran numero. 198.a
 Scuola di san Fantino, e sua descriptione. 91.b. accompagna i rei al luogo della giustitia. 91.b
 Scuola del Rosario in san Giovanni e Paolo. 113.a
 Scuola della Carità, doue hebbe il suo principio. 139.b
 Scipione Costanzo, e sua operatione col Re di Francia. 197.b
 Scrittorio nobilissimo nella Libreria di S. Marco, da chi donato alla Republica. 108.a
 Scrittorio di singolar bellezza in casa di chi. 160.a
 Scrittori Italiani, & forestieri rendono testimonianza della vittoria de' Veneti contra l'Imperatore Barba.rossa. 316.a
 Scrittori Veneti, e opere loro mandate alla stampa, leggi la quinta tauola.
 Scritture publiche in nome del Doge, e perche. 315.a
 Scritture Ducali, & importanti di palazzo, quando ardessero, e doue. 375.b
 Scudieri del Doge, chiamati anticamente Escusari. 178. a. 364.a
 Scudieri del Doge, quando ordinati al seruitio suo. 316.b
 Scudo della Comunità di Genoua, tolto al suo Generale, qual fosse. 381.b
 Scuffia della Madonna, oue si custodisca. 114.a
 Scuffia bianca del Doge, ciò che significhi. 315.b
 Scutari assediato, e Capitani illustri Veneti, quali fossero. 387.a
 Sebastian Veniero, che fù poi Doge, e sua fortezza nel giorno della felicissima vittoria. 250.b
 Sebastia Ziani Doge, doue sepolto. 169.a
 Sebastian Veniero Capitano Generale, e sua impresa, dipinta nello Scutrinio, e da chi. 141.a
 Sebastiano Foscarini filosofo, doue sepolto. 89.a
 Sebastiano dal Piombo pittore, e sua opera in S. Giovanni Grisostomo. 143.a
 Sebastiano da Lugano Architetto di san Giovanni Grisostomo. 141.b
 Sede Apostolica fauorita da Padri di vn

palazzo in Venetia per li suoi Nuncij. 416.a
 Sedia del Doge, e suo significato. 312.a
 Segni honorati lasciati dal Papa al Doge, e quali. 373.b
 Seminario di san Marco sotto qual Doge fondato. 413.b
 Seminario Patriarcale, doue sia la sua habitatione. 193.a
 Senatori al gouerno dell'Isola della Repub. al tempo dell'ultima vittoria, quali fossero. 408.a.b
 Senatori dipinti ne i quadri della Sala del gran Cons. innati l'incendio. 237.b
 Sepolcro ricco, e nobile di Domenico Contanni Doge. 174.b
 Sepolcro di Giacomo Tiepolo Doge, e di Lorenzo Doge suo figliuolo. 119.a
 Sestiero di S. Marco, e sua descriptione. 1.a. principale tra gli altri, perche. 4.a
 Sestiero di Castello, e sua descriptione. 100.a (139.a
 Sestiero di Canareio, e sua descriptione.
 Sestiero di san Polo, e sua descriptione. 151.b (161.a
 Sestiero di S. Croce, e sua descriptione.
 Sestiero di Dorsoduro, e sua descriptione. 178.a
 Sicardo Conte di capo d'Istria, si fa tributario della Repub. 368.a
 Signori due di notte, quando fatti, e perche. 175.b
 Significatione delli due Colossi, ouero Giganti di palazzo. 217.a
 Significati della Beretta, o Corno Ducale del Doge. 315.a
 Siluestro del Ben Canonico di san Marco, ristaurator dell'Hospitaletto di san Marco. 99.b
 Siluio Conte di Portiglia nella giornata del 71. 408.a
 Simonetto da san Cassano pittore, e sua opera. 181.b
 Simone Frate Heremitano fondatore di san Christoforo della pace. 175.a
 Simon Moro Piuano di san Pantaleone creato Vescouo di Castello. 179.b
 Simulacro di S. Marco leuato per insegna nelle guerre co' Genouesi, perche 353.b
 Sirupura, & Mucio fratelli, & signori della Croatia. 369.a
 Sito di Venetia. a. a. sicuro da i turchi, e da i marini assalti. 3.a
 Socorso

T A V O L A.

Soecorso luogo pio, doue sia. 185. a
 Soffitto della Sala del gran Consiglio, e
 sua descrizione. 247. a. suo 25. l. b
 Soffitto dello Scrutinio, e sua descrittio-
 ne. 242. a
 Soffitto della Sala del Collegio, assai no-
 bile. 229. b
 Soffitto della Sala del Pregadi, assai nobi-
 le. 231. a
 Soffitto notabile della Sala dell' Anticol-
 legio. 224. b
 Soffitto della Sala del Consiglio di Die-
 ci, assai nobile. 232. b
 Soffitto in San Spirito, dipinto dal gran
 Titiano. 170. a
 Soffitto della Scuola di San Fantino, assai
 bello. 91. a
 Soffitto nobilissimo per pittura nella
 Chiesa della Madonna dell'horto. 146. a
 Soffitto nobile nella Cappella del Rosa-
 rio in San Giovanni e Paolo. 116. a
 Soffitto della Chiesa de' SS. Apolloli.
 141. a
 Soffitto della Chiesa di S. Giuliano. 96. a
 Soranza famiglia da san Polo, doue hab-
 bia la sua sepoltura. 174. a
 Sotranella sotto il mastro del Doge, ciò
 che fosse. 315. b
 Spedale de gl' Incurabili, e sua descrittio-
 ne. 193. a
 Spedale di san Giovanni e Paolo, e sua
 descrizione. 138. a
 Spedale di san Lazzaro, detto i Mendican-
 ti, & sua origine, e descrizione. 137. b
 Spedale della Pietà, e sua descrizione.
 138. b
 Spedali diuersi nel Sostiero di Castello.
 138. b
 Spedaletto di san Marco, e sua descrittio-
 ne. 99. a
 Spinalonga, detta hora Giudicea, e per-
 che. 181. a. 64. a
 Spettacolo grato, qual fosse nella crea-
 tion del Doge Veniero. 411. a
 Stabili, e ricchezze lasciate dal Doge Zia-
 ni a san Marco, e perche. 373. b
 Stalla del Doge Sreno, qual fosse, &
 quanto honorata. 305. a
 Stampa, quando, e da chi portata a Vene-
 tia, e quando habbe principio, & fu
 ritrouata, e doue. 381. a
 Statue diuersi di bronzo, e di marmo, del
 Cardinal Zeno, & di Giulio Conta-

riani. 89. a, di Orsatto Giustiniano. 173.
 b. di Francesco da Carrara, di Bianca
 Maria Sforza, e di Gibetto da Coneg-
 gio. 239. b
 Statue Pedestri di Marchio Michele. 87.
 b. di Vincenzo Cappello. 109. a. di Vi-
 torio Pisani. 112. b. di Dionisio Nal-
 di. 121. b. di Benedetto da Pesaro. 157. a.
 di Marchio Triuiniano. 158. a. di Giaco-
 mo Marcello. 159. a. di Giouanni Emo.
 145. a. di Pellegrino Bassello. 161. a. di
 Vittorio Cappello. 172. a
 Statue Equestri di Thadeo dalla Volpe.
 110. a. di Nicola Orfino, di Leonardo
 da Brero, e di Bartolomeo Coghione.
 121. a. & b. di Paolo Sauello. 158. b
 Statue sopra la fabrica della Libreria di
 san Marco, e loro dichiarazione. 206. b.
 207. a
 Statue nella Loggetta del Campanile, e
 loro significato. 104. a b
 Statue grandi nell'entrar della Zecca, da
 chi scolpite. 219. a
 Statue del Museo nella Libreria di san
 Marco, e sue mirabili qualità. 209. a
 Statue de' duo fratelli Barbarighi Dogi.
 185. b
 Statue di bronzo, di san Marco, e di san
 Francesco sull' Altar grande nel Reden-
 tore. 188. a
 Statue di brôzo nell' Oratorio della Scuo-
 la di san Fantino. 91. b
 Statua di marmo grande di vn san Giro-
 lamo in Scuola di S. Fantino. 91. a
 Statua di Nicolò da Ponte Doge. 186. a
 Stanze del Doge, e sua descrizione.
 222. b
 Stefano Contarini, e sua impresa, dipin-
 ta nel soffitto del maggior Consiglio.
 147. b. suo esempio di costanza, e for-
 tezza. 250. a
 Stefano Doria, e sua memoria in san Do-
 menico. 113. a
 Stefano Tiepolo Procurator General da
 mare due volte, & sua sepoltura. 141. a
 Stefano Maganipano Re della Rascia co-
 ronato da vn Cardinale. 335. a
 Stefano Caloprino, e sue operationi nel-
 la Città. 168. b
 Stendardi di piazza di S. Marco, quanti, e
 loro significato, e quando fatti. 199. b
 Stendardi del Doge, e perche di diuersi
 colori. 321. b
 Stendar-

Stendardo del Generalito da mare, e co-
me si consegnò al Generalo 391.a, b
Stilo, ouero stendardo sull' campo di San
Lucas, perche quiui stia 91. b
Stocco del Doge da chi viene portato
nelle andate che fa egli co i trionfi.
317.2. Ciò che significhi, e come lo ha-
ueffe 321.2
Stratagemma di Andrea Gritti Doge. 149.2.
Di Nicolò Pisani. 149. b. di Carlo Ze-
no 149.2. 149. b
Stromento di donatione fatto da Pietro
Orscolo Doge alla Repubblica. 323.2
Studi di Libri, doue, e di chi siano. 257. b
Studi di Armi, doue, e di chi siano. 260. b
Studi d' Anticaglie, doue, e di chi siano.
258.2
Studi di Musica, doue, e di chi siano.
260. b
Suddiaconi, e Diaconi titolati come siano
eletti 87.2
Suoli delle habitationi di Venetia fatte
di terrazzo 262. b
Tabernacolo nobilissimo in Chiesa
de' Gesuiti 181. b
Tabernacolo di madreperla nella Scuola
di S. Giovanni 196.2
Tabernacolo ricco, e nobile nel Reden-
tore 188.2
Tadeo dalla Volpe da Imola conductier
doue sepolto 110.2
Tadeo Tirabosco, e suo Scrittoio di fin-
golar bellezza 160.2
Tanto, Cancelliero, con titolo di Mae-
stro, quando fosse 223. b
Taglio del fiume Po fatto da Veneti, e
quando 422.2
Temperanza, o moderanza di Domenico
Mirnele Doge 243.2
Tempio primo in Venetia edificato qual
sia 1. b, 154. b
Templari, possessori già di Santa Maria
in Broio 99.2, 17.2
Tempio di San Sebastiano ricco di bel-
lezze, ma più ricco di tesori spirituali.
182. b
Tenedo Isola occupata dal Mudazzo, &
sua impresa 382.2
Terre prese nel Regno dalla Repubblica,
& quando 391.2

Terremoto notabile in Venetia, e quan-
do 377.2, 379. b
Tesoro di San Marco rubbato da chi, &
quando, leggi la seconda tauola.
Tesori spirituali, che possiede lo Spedale
de gl' Incurabili 193.2
Teutonici Cauahieri, & loro edificatio-
ne, & quale 192. b
Theodosio Patrino, e sua venuta a Vene-
tia 363.2
Tiburtio Bolognese pittore, e sue opere:
241.2
Tirpimo Re di Croazia, & suoi figliuoli.
368. b
Titiano Vecellio pittore celebre, & sue
opere; 93. b, 110.2, 125.2, 140.2, 142. b,
147. b, 154.2, sua sepoltura; 197.2, & b,
161.2, 169. b, 170.2, 171. b, 173.2, 181. b,
184. b, 187.2, 189. b, 190.2, 196.2, 225. b, 5
232.2, 234. b, 237.2, 259.2
Tiziano Alpetti Scultore, e sue opere 1
115.2, b, 119.2, 212.2
Titoli del Doge, loro diuersità, e qualità.
123. b, fino 315.2
Titolo di Dalmatia, e di Croazia, a chi
prima dato 371.2
Tomaso Morenigo Doge, & suo sepol-
cro, & epitaffio 110.2
Tomaso Tomasini Vescouo di Feltre ri-
staurator del Corpus Domini. 148. b
Tomaso Contarini Procuratore, & sua
statua, epitaffio, e sepoltura 146.2
Tomaso da Siena dell'ordine di San Do-
menico huomo letteratissimo, doue se-
polto 113.2
Tomaso Lombardo scultore, e sue opere;
99. b, 181. b
Tomaso Morosini eletto Patriarca di Co-
stantinopoli, quando, e da chi 146. b
Tomassina Morosina Regina d' Vngaria, e
quando 191. b
Tomaso da Rauenna Medico Fisico, do-
ue sepolto 95. b, 96. b
Tomaso Talenti, & suo epitaffio, e sepol-
tura 171. b
Torci dodici nel giorno di Sant' Isidoro,
e loro significato 144.2
Tornamento illustre fatto in Venetia, in
teruenendoui molti Principi 275.2
Torre delle hore in piazza, e sua descrit-
tione 100.2
Torsello fonte di Stromento musicale,
quando s' usasse 179.2
Toscano

T A V O L A.

Toscana in Venetia che cosa voglia signi-
ficare 252.b
Traù, Spalato, e Sebenico quando sotto
messi 378.a
Tregua rinouata col Re di Ongaria, e
quando 374.a
Triestino Gritti General da mare, doue
sepolto 117.a
Trifone Gabriello nuouo Socrate, doue
sepolto 129.b
Trifone Gradenigo, & suo altare in Santa
Maria nuoua 141.b
Tribuni quali, & chi furono, & carico lo-
ro 356.a, b. 359.b
Tripoli occupato dal Soldano, & quan-
do 377.a, 398.b
Truifani, e discordie con loro, e perche.
375.b
Trofei militari, dipinti di chiaro, e scuro,
nella sala dello Scrutinio 244.a
Troiano Siciliano fatto morire da Ber-
nardo Contarini a Cattaro, e perche.
408.b
Trombe d'argento auanti al Doge, e loro
significato 321.b
Tullio Lombardo Scultore, e sue opere;
93.b, 121.a, 143.a, 150.a, 197.a

V

V Aldrada Prencipeffa, moglie del Do-
ge Pietro Candiano I I I. 367.b
Valerio Orfino Prencipe d'Ascoli, doue
sepolto 146.b
Vaso di pietra trouato pieno di ori, doue,
e quando 134.a
Valaresso Valaresfi qual corpo santo por-
tasse da Costantinopoli 111.a
Valerio Chieregato, & sua azione per la
venuta del Re di Francia. 196.b
Valerio Orfino Prencipe d'Ascoli, doue
sepolto 146.b
Variatione della creatione de' Dogi, & in
che tempo 318.a
Vecellare in valle ciò che sia, & come, &
quando 104.a
Vecelli marini, e di quante forti se ne tro-
uino in queste lagune 1.b
Vecchi molti in Venetia, & quali 1.b
Vedoua famiglia, & sua sepoltura doue.
136.b
Venetia, & sua Etimologia. 2. a. a. suoi con-
fini. a. b. contiene diuerse Città. 1. b.

chiamata singolare, & perche. 3. a. fuo
circuito. 1. a. suo sito ammirabile. 2. a. 3.
a. sua aria perfetta, e perche. 1. b. chia-
mata Regno, e da chi. 121.b. corrispon-
dente a Costantinopoli 360.b. predetta
da Ezechiel. 339.a. diuisa in sei testii, det-
ti festieri 42
Veneti originati da gli Heneti. 1. a. 2. Sena-
tori di Roma. 1. a. intenti al culto diui-
no 1.b
Venute di molti Cardinali a Venetia, e
quando 312.b
Venute di Principi esterni con le ac-
coglienze, & solennità grandi, con le qua-
li furono dal publico riceuute 394.a
Venuta de' Principi Giapponesi a Vene-
tia 305.b
Venuta del Duca Vincenzo di Mantoua, e
della Duchessa sua moglie a Venetia.
312.a
Versi in lode di Gentil Bellino pittor il-
lustre in sala del gran Consiglio. 236.a
Versi strauanti sopra vna sepoltura in
S. Gioan & Paolo. 121.a. in S. Cassiano.
165.a. ne' Giesuari 187.a
Versi in Roma, che testificano la vittoria
de Veneti contra l'Imperator Barba-
rossa 337.b
Verde dalla Scala Duchessa di Ferrara,
doue sepolta 144.b
Vescouato di Venetia tramutato in Pa-
triarcato, quando, da chi, & in che mo-
do 101.b
Vescoui, che consacrarono la Chiesa di
san Giacomo di Rialto, quali fossero.
155.a
Vescoui, & Arcivescoui Veneti nel Con-
cilio di Trento, & quali 404.b
Vescoui della famiglia Cornara, e quali.
142.a
Vescoui sette in san Gio & Paolo, & qua-
li 122.b
Vescoui sepelliti in Sant' Antonio. 112.a
Vescoui, che accompagnarono il Nuncio,
& il Cameriere del Papa in Chiesa di
san Marco, & perche 283.a
Vescouato di Vicenza vacato, & quan-
do, & a chi conferito dal Papa 412.a
Veste Ducale ciò che sia, & quando ado-
perata dal Doge 316.a
Vgolino Cardinale Ostiense, che fu poi
Papa Gregorio I X. cagione dell'edi-
ficio delle Vergini. 126.b. Sua memo-
ria

T A V O L A.

ria in Santa Giuffi na 131. a
 Vicario Patriarcale Piuano di san Bar-
 toloмео 95. b
 Vincenzo Diedo Patriarca, sua sepoltu-
 ra, & epitaffio 102. a
 Vincenzo Morefini Cavaliere, & Procura-
 tore, doue sepolto 167. a
 Vincenzo Cappello Procuratore, cinque
 fiare Generalda mare, doue sepolto.
 109. a
 Vincèzo Trono, e Girolamo Lippomano
 Cavalieri, Ambasciatori al Re Filippo.
 Vincèzo Scamoccio Architetto di molto
 nome, & sue opere 201. a, 416. b, 427.
 a, b, 428. a, b, 429. a, b, 430. a, b, 431. a, b,
 432. a, b
 Vincenzo Catena pittore, e sua opera nel
 la Chiesuola di Collegio 232. a
 Vincenzo C. pittore assai buono, e sua
 opera in Santa Maria Mater Domini.
 164. b
 Virtù morali, espresse in pittura nel soffit-
 to dello Scrutinio 242. a, b
 Vissdomini officio nel fontico de i Tede-
 schi 255. a
 Vire di tutti i Dogi, che sono stati fino al
 presente, descritte nel Libro X I I I.
 cominciando dal primo, che fù Pao-
 luccio Anafesto, poslo a carte 358. a,
 M. Tegaliano, 358. a, O. Hipato, 358. b,
 T. Hipato, 358. b, Galla, 359. a, D. Mo-
 negurio, 359. a, M. Galbaio, 359. b, Obe-
 lero, 360. a, A. Participatio, 360. b, G.
 Participatio, 362. a, G. Participatio,
 362. a, P. Tradonico, 363. a, O. Participa-
 tio, 363. b, G. Participatio, 364. b, P. Cà-
 diano, 365. a, P. Tribuno, 366. a, O. Par-
 ticipatio, 366. a, P. Candiano II. 366. b,
 P. Participatio, 366. b, P. Candiano III.
 367. a, P. Candiano I I I I. 367. b, P. Or-
 seolo, 368. a, V. Candiano, 368. b, T. Me-
 mo, 368. b, P. Orseolo I I. 369. a, O. Or-
 seolo, 369. a, P. Centranigo, 369. b, D.
 Flabianico, 369. b, D. Contarini, 370. b,
 D. Seluo, 370. b, V. Faliero, 371. a, V. Mi-
 chele, 371. a, O. Faliero, 371. b, D. Miche-
 le, 371. b, P. Polani, 372. a, D. Morefini,
 372. b, V. Michele I I. 372. b. S. Ziani,
 373. a, O. Mastropetro, 374. a, H. Dando-
 lo, 374. a, P. Ziani, 375. a, G. Tiepolo,
 375. a, M. Morefino, 375. b, R. Zeno,
 376. a, L. Tiepolo, 376. a, G. Contarini,
 376. b, G. Dandolo, 377. a, P. Gradeni

go, 377. a, M. Giorgi, 378. a, G. Soranzo,
 378. a, F. Dandolo, 378. b, B. Gradeni-
 go, 379. a, A. Dandolo, 379. a, M. Falie-
 ro, 379. b, G. Gradenigo, 380. a, G. Dol-
 fino, 380. a, L. Celfi, 380. b, M. Cona-
 ro, 381. a, A. Contarini, 381. b, M. Mo-
 refini, 382. a, A. Veniero, 382. b, M. Ste-
 no, 383. a, T. Mocenigo, 383. b, F. Fosca-
 ri, 384. a, P. Malipiero, 385. a, C. Moro,
 385. b, N. Trono, 386. a, N. Marcello,
 386. b, P. Mocenigo, 387. b, A. Vendra-
 mino, 388. a, G. Mocenigo, 389. a, M.
 Barbanigo, 390. a, A. Barbarigo, 390. b,
 L. Loredano, 392. b, A. Grimani, 394. a,
 A. Gritti, 394. b, P. Lando, 395. a, F. Do-
 nato, 398. b, M. A. Triuisano, 400. b, F.
 Veniero, 402. a, L. Priuli, 402. b, G. Priu-
 li, 404. a, P. Loredano, 405. b, A. Mocer-
 nigo, 407. a, S. Veniero, 410. b, N. da
 Ponte, 412. b, P. Cigogna, 415. a, M. Gi-
 mani, 419. b
 Vittoria memoranda del 1571. dipinta
 nello Scrutinio, e da chi, 242. a, 342. a,
 b, 407. b
 Vittoria hauuta da Veneti contra Trie-
 stini, che rubbarono le cenzelle spo-
 se 331. a, b
 Vittoria di Ordelfaffo Faliero ottenuta a
 Zara 371. b
 Vittoria de' Veneti contra Othone da al-
 cuni tacciata, e da alcuni negata, & ap-
 probatione di questo fatto 336. a
 Vittoria ottenuta da Veneti contra il Re
 Pipino, dipinta nello Scrutinio, e da
 chi 240. b
 Vittoria ottenuta contra il Re degli On-
 gari, dipinta nello Scrutinio, e da chi.
 241. a
 Vittorio Cappello General da mare, doue
 sepolto 171. a
 Vittorio Soranzo, & sua impresa, dipinta
 nel soffitto del gran Consiglio. 248. b
 Vittorio Pisani Ammiraglio dell'armata
 con Andrea Contarini Doge contra
 Genouesi. 381. b. Sua impresa di Cat-
 taro dipinta nello Scrutinio. 241. a,
 Doue sepolto 112. a, b
 Vittorio Gambello Scultore, & sua ope-
 ra in Santo Stefano. 97. a. Nella Cari-
 rà 185. b
 Vittorio Scarpaccia pittor celebre, e sue
 opere; 90. a, 112. a, 124. a, 140. b, 143. b,
 196. a, 237. a

TAVOLA.

Vittorio Bellino pittor celebre, e sua opera singolare nella Scuola di San Marco 127.a
 Vinarini, & loro opere 97.a, b, 176.a, 179.b, 180.a, 191.b
 Vnguento della Maddalena, co'l quale fu unto Christo 156.b
 Volto Santo di Lucca, & suo Oratorio ne' ferui 145.a
 Voto fatto dal Senato di fabricar la Chiesa del Redentore, quando perche, e fatto qual Doge, e Patriarca 188.b
 Urbano Bolzanio huomo dottissimo, doue sepolto 1160.a
 Vscite diuerse, che fa il Doge fuori di palazzo, & per quali occasioni 130.a
 Vso del gettar danari per piazza dal Doge nella sua creazione, da chi introdotta 371.b
 Vso di maritarsi in Venetia, e massime tra Nobili assai bello, e loduole 169.b

Z

Z Accaria Contarini, bisauo di Zaccaria Caualliero, & Procuratore mo-

to, vltimamente 63. volte mandato Ambasciatore a diuersi Principi, & suo ritratto in Palazzo quando fosse. 148.b
 Zaccaria Barbaro Caualliero, & Procuratore, doue sepolto 118.a
 Zaccaria Salomone Senator celebre. 108.a
 Zaccaria Vendramino Procuratore, doue sepolto 144.b
 Zara, & sue ribellioni, & quando, 371.b, 372.b, 374.a, 379.a, 383.a
 Zecca, & sua descrizione 218.b
 Zena famiglia, & loro sepolcri, e doue, & loro parentella co i Re di Persia. 147.a, b
 Zilia Dandolo Principessa, moglie del Doge Lorenzo di Priuli, e modo tenuto nella sua coronatione. 275. b. fino 278.b
 Zitelle, e loro institutione & gouerno. 191.a
 Ziliola famiglia, quando cominciassero a fiorire 177.b
 Zobbini fratelli, e loro opera in Santa Maria dell'Horto 146.a

Il fine della Sesta Tavola.

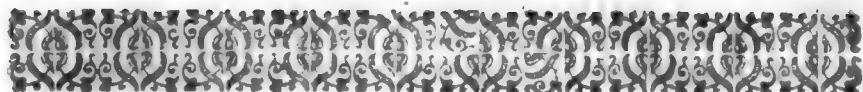


TAVOLA SETTIMA

DE I SENATORI, ET

HVOMINI ILLVSTRI,

Ch'erano ritratti nella Sala del gran Consiglio innanti che si abbruciasse, di mano de i Bellini, di Titiano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, & d'altri eccellenti Pittori.

I quali tutti si trouano descritti a car. 237. b. fino 239. a.

A



Andrea Nauaiero Senatore.

Antonio Loredano Caualliero, & Procuratore.

Antonio Trono Procurator di San Marco.

Agostino Beuazzano.

Angelo Corero, che fu poi Papa Gregorio XII.

Antonio Bernardo Dottore & Caualliero.

Antonio Contarini dal dito, Procurator di San Marco.

Andrea Donato Caualliero.

Angelo Politiano.

Antonio Cornaro Lettore in Filosofia.

Andrea da Molino Senatore, già figliuolo di Henrico.

Antonio Dandolo Dottore.

Agostino Barbarigo Proueditor Generale.

Antonio Cappello Procurator di San Marco.

Antonio Giustiniano Senatore.

Andrea Gradenigo Senatore, padre di Aluigi.

Antonio Longo Senatore, padre già di Francesco.

Antonio Calbo Senatore, padre già di Pietro.

B

Bernardo Giustiniano Procurator di San Marco.

Bessarione Cardinal Niceno.

i Bor-

T A V O L A.

M

- M**arco Antonio Sabellico Historico .
 Marco Grimani Proc. di S. Marco, figliuolo del Prencipe.
 Marco Musuro Arcivescouo .
 Marco Barbo Cardinale .
 Marco Zeno Caualliero .
 Marco Lippomano Dottore , & Senatore .
 Marco Dandolo Dottore & Caualliero .
 Marco Sanuto Filosofo, & Senatore .
 Marino Carauello Procurator di San Marco .
 Marco Cornaro Caualliero padre della Regina .
 Marc' Antonio Morosino Caualliero & Procurator di San Marco .
 Marc' Antonio Veniero Dottore & Procurator di San Marco .
 Marco Foscarì Senatore, già padre di Pietro .
 Marc' Antonio Michele , già padre di Aluigi Auogadore , & di Giulio .
 Marc' Antonio Barbaro Procurator di San Marco .
 Marc' Antonio Grimani Procurator di San Marco .
 Marchiò Michele Caualliero, & Procurator di San Marco .
 Michele Soriano Dottore, e Caualliero .

N.

- N**icolo da Canale Dottor, & Senatore .
 Nicolò Contarini Senatore, & Giurisconsulto .
 Nicolò Michele D. Caualliero, & Procurator di San Marco .
 Nicolò Zeno Senatore, già padre di Catarino .

O

- O**rsatto Giustiniano Caualliero, & Procurator di S. Marco .

- P**aolo Barbo Caualliero, fratello del Papa .
 Paolo Thiepolo Caualliero , & Procuratore di San Marco .
 Paolo Cappello Caualliero, Procurator di San Marco .
 Paolo Ramusio Giurisconsulto .
 Pietro Bembo che fu Cardinale .
 Pietro Barbo, che fu Papa Paolo II .
 Pietro Foscarì Cardinale .
 Pietro Loredano Procurator di San Marco .
 Pietro Sanuto Senatore .

Rosso

TAVOLA.

R

Roffo Marino Senatore.

S

Stefano Thiepolo Procurator di S. Marco.

T

Taddeo Giustiniano Cavaliero & Senatore.
Triadano Gritti Generale.

Tomaso Lippomano dal Banco, Senatore.

Theodoro Gaza Greco.

V

Vital Lando Giuniore.

Vittorio Pisani Generale.

Vittorio Cappello Generale.

Vittorio Grimani Procurator di San Marco.

Z

Zaccaria Trinifano D. padre & figlio.

Zaccaria Contarini Senatore, bisauo & nipote.

Il fine della Settima & ultima Tavola.

ERRORI

Errori corsi nella Stampa:

Car. 1. a. linea penultima, di Garga, leggassi di Garda
 car. 1. b. lin. 31. Malocco, leg. Malamocco
 car. 7. a. Cap. 6 lin. 6. Veneto, leg. Padouano
 car. 9. a. Cap. 10. lin. 5 gli altri leg. le altre
 car. 12. a. Cap. 16. lin. 5. la disposition, leg. la Deposition
 car. 10. b. Cap. 33. lin. 5. poscia che ui, leg. poscia ui, senza il che
 car. 10. b. Cap. 33. lin. 2. San Foca, leg. Santa Foca
 car. 14. b. Cap. 40. lin. 6. detra, leg. diritta
 car. 36. b. Cap. 59. lin. 21. pergoli, che all'incontro, leg. pergoli, che sono all'incontro
 car. 40. a. Cap. 65. lin. 4. Conuenit, leg. Cum venerit
 car. 47. a. Cap. 79. lin. 25. vedefi, leg. ueggonfi
 car. 47. b. Cap. 80. lin. 31. ciascuna di esse: & lin. vltima, e qual'altra, leg. & la Humilità: & ciascuna di esse, e qual l'altra
 car. 48. a. Cap. 80. lin. 18. Gabriel, leg. Galilei
 48. a. Cap. 80. lin. 34. S. Giuseppe, leg. S. Gioppe
 car. 50. b. Cap. 83. lin. 11. violatę, leg. velatę
 car. 56. b. Cap. 94. lin. 1. Santo corpo la cagione, leg. Santo corpo, per la cagione
 car. 64. a. Cap. 115. lin. 10. Regum, leg. Regnum
 car. 77. a. Cap. 145. lin. 6. Venetus, leg. Venerotum
 car. 80. a. Cap. 153. lin. 15. in detto, e degnamente, leg. in detto numero, e degnamente
 car. 96. b. lin. 21. Commentarij, leg. Commissarij
 car. 97. b. lin. 10. si leggono quattro versi latini alla distesa senza distintione del Doge Contarini, leg. quelli distintamente, come vanno, al primo finisce, nella parola *moratur*, il secondo *ciner*, & il terzo *potius*
 car. 110. a. lin. 9. Surrexit, & non est hic, leg. Surrexit, & est hic
 car. 113. a. lin. 22. humani, & lin. 23. dignitati, leg. humari: & dignitate
 car. 114. b. lin. 16. Respecta, & lin. 18. & posterius, leg. Respublica, & posteris
 car. 117. a. lin. 24. salutem, leg. saltem
 car. 127. b. lin. 2. recuperanda, leg. in recuperanda, & lin. 12. Imperator, leg. Imperatore
 car. 140. b. lin. 14. per copia, leg. per cosa
 car. 141. a. lin. 6. si uede, leg. si deue
 car. 144. a. lin. 9. locum in ordinis, leg. locum ordinis
 car. 146. b. lin. 31. alina, leg. alman
 car. 147. b. lin. 21. settecento, leg. settecento
 car. 156. a. lin. 26. Antistiti, & D. Marci Canonici, leg. Antifite, & D. Marci Canonico
 car. 161. b. lin. 14. viscendi, leg. visendi
 & lin. 17. M D X X I I I. Nonas, leg. M D X X I. I I I. Nonas
 car. 169. a. lin. 28. porta, leg. porta, & lin. 33. Reptore, leg. Raptore, lin. ult. tenuitque
 leg. tenuitque
 car. 175. a. lin. 21. dipinte, leg. scolpite
 car. 187. b. lin. 18. Redempt. Deo Sanctę D. leg. Redempt. Deo, D.
 car. 189. b. lin. 24. ex tuis, leg. ex eius
 car. 210. b. lin. 3. di figliuoli se non lo fanno, leg. di figliuoli, se ue ne ha, lo fanno
 car. 221. b. lin. 23. Sunt morumq;, leg. Summorumq;
 car. 224. b. lin. 1. dopo ilquale furono Suriano, leg. dopo ilquale furono Andrea Suriano
 car. 228. a. lin. 3. Porta della Scala, leg. Porta della Sala
 car. 234. b. lin. 18. chiamai, leg. chiamati
 car. 234. b. cominciano a leggerfi le Inscrittioni, che erano sotto i quadri di Federigo Imperatore nella Sala del gran Consiglio inanti che si abbruciasse, nelle quali ui sono scorsi molti errori di ortografia, che si rimettono a i benigni Lettori.
 car. 237. a. lin. 13. Duci, leg. Daci

car.

- car. 237. b. lin. 10. Strenui, leg. Sterni
 car. 241. a. lin. 15. Procurator, leg. Proueditor
 car. 163. a. lin. ult. predicatrice, leg. predatrice
 car. 314. a. lin. 6. così il Doge, lo Scudo, leg. così il Doge ha lo Stendardo, che gli si
 consegna in quel giorno, che è fatto Doge, lo Scudo, & lin. 9. Cancelliero, leg.
 Cauallero, & lin. 22. Domini Othoni, leg. Domino Othoni, & lin. 33. rensa, leg.
 renga.
 car. 315. b. lin. 5. della quale, leg. delle quali
 car. 327. b. lin. 2. con concerti di musiche, & con detti conuitti in tempo, leg. con con-
 certi di musiche, & con altri trattenimenti honorati. Si legge, che in uno de' pre
 detti conuitti in tempo: onde si uede, che ni manca vna riga intiera
 car. 333. a. lin. 9. risposto, leg. risposto
 car. 345. b. lin. 12. de gli, leg. gli
 car. 346. a. lin. 11. giouani, leg. Giouani
 car. 372. a. lin. 31. dal mare, leg. dal male, & lin. 24. efficer, leg. efficitur
 car. 383. a. lin. 18. dominium, leg. dominum
 car. 389. b. lin. 22. intrentissimo, leg. intendentissimo, & lin. 25. utrisque, leg. vtriusque
 car. 404. b. lin. penul. liberis, leg. liberalis
 car. 407. b. lin. antepen. Barbaro, leg. Barbarigo
 car. 409. a. 23. Agostino Valiero è posto, qua per errore, perche di lui si fa mentione a
 car. 422. b.
 car. 414. a. lin. 21. Celio Magno è posto, per errore, perche di lui si fa mentione in altro
 luogo, cioè a car. 418. b.
 car. 424. b. lin. 1. il Theatro, leg. del Theatro.

Altre poi mutationi di lettere, o di sillabe sparse per entro il libro, si lasciano adietro
 per non esser tediosi.

Autori citati nel presente volume.

A lberto Grantzio.	Gio. Battista Ramusio.
Albertino Mussato.	Gio. Battista Pigna.
Aleandro Alberti.	Gottifredo Villarduno.
Andrea Dandolo.	Libri & registri diuersi.
Andrea Mocenigo.	Marc' Antonio Sabellico.
Antonio Stella.	Marc' Antonio Michele.
Battista Egnatio.	Maring Sanuto.
Benuenuto Rambaldi.	Mattheo Villani.
Benintendi Rauignani.	Mattheo Palmiero.
Bernardo Giustiniano.	Nicolo Zeno.
Bernardino Corio.	Orationi a Principi Veneti.
Bernardino Scardeuone.	Paolo Giouio.
Biondo da Forlì.	Paolo Ramusio.
Capitolari di diuersi offici.	Parti diuersi antichi.
Carlo Sigonio.	Pietro Guilombardo.
Cassiodoro Senatore.	Pietro Marcello.
Cornelio Frangipane.	Pietro Delfino.
Croniche a Penna.	Pietro Paolo Vergerio.
Donato Gianoti.	Pietro Damiano.
Francesco Petrarca.	Pietro Bembo Cardinale.
Francesco Guicciardini.	Pietro Giustiniano.
Francesco Quirino.	Priuilegij antichi diuersi.
Gabriello Simeoni.	Rafaino Carefino.
Gasparo Contarini Cardinale.	Raffaello Volaterano.
Giouanni Bembo Cronista.	Raffaello de Maffei.
Giouanni de Conti Cronista.	Scritture autentiche antiche.
Giouanni Villani.	Statuto Veneto.
Giouanni Nauclero.	Sopplemento delle Croniche.
Giouanni Simonetta.	Tito Liui.
Gio. Giorgio Trissino.	Volumi delle Nauigationi &
Gio. Giacomo Caroldo.	Viaggi.



DELLA VENETIA

CITTA' NOBILISSIMA,
ET SINGOLARE;

Descritta già da M. Francesco Sansouino,

*ET HORA CON MOLTA DILIGENZA CORRETTA,
emendata, & più d'un terzo di cose nuoue ampliata*

DAL M. R. D. GIOVANNI STRINGA,
Canonico della Chiesa di San Marco.



LIBRO PRIMO,

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Marco.



AFFERMA Tiso Liuius, Cornelio Nipote, & Strabone, con la maggior parte de gli Scrittori, che gli Heneti da Passagonia, dopo la morte di Filemense loro, venuti in Italia con Antenore, & scacciati gli Euganei, si fermarono in questa Prouincia, chiamata poi dal nome loro Venetia; i cui habitatori, nobilissimi fra gli altri, per giudicio della Republica Romana, furono, come attesta Cornelio Tacito nel quindicesimo libro de gli Annali, fatti prima cittadini, & poi Senatori di Roma. A questa Prouincia assegnando alcuni i confini, dissero, che da Occidente era il Mincio, il Lago di Garga, & il fiume Sarca; da Oriente le foci del Timauo, con parte del mare Adriatico; da Settentrione

Alpi



Del Sestiero

L'Alpi Tauvifane, che diuidono l'Italia dalla Germania; & da mezzo giorno le bocche dell'Adice, con le paludi di Melara, & di Bergantino, contiene diuerse nobili, & antiche città, lequali ripiene di chiarissimi personaggi per ricchezze, & per sangue, furono illustri ne' tempi addati: percioche vi si annouera Padoua, Vderzo, Vicenza, Ciuual di Belluno, Alino, Elte, & Treviso, fino a Trento. Da questa parte adunque, già lacerata, & quasi distrutta da gli Vnni, & da altre nazioni barbare nelle persecutioni d'Italia, nacque nelle sue vicine lagune, vn'altra quasi nuoua Prouincia, detta Ducato, tanto più ammiranda, quanto ch'ella fu posta nell'acque: laquale, per non esser punto minor di quella, che la produsse, edificando delle reliquie della desolata Prouincia nuoue Città per diuerse Isole delle Lagune, crebbe in breue spatio di tempo Rialto, Grado, Castello Oluiolo, Caorli, Heraclea, Equilo, Torcello, Burano, Pelestrina, Chioggia, Capodargere, Malamocco, & Murano. Di queste le principali furono Rialto, Grado, Heraclea, & Castello Oluiolo: percioche essendo i Veneti intenti (innanzi ad ogni altra cosa) al culto diuino, vi posero i primi fondamenti sacri. Conciosia che in Rialto (estinto miracolosamente il fuoco acceso in casa di Entinopo Architetto) vi fu edificato per voto vn Tempio al glorioso Apostolo San Giacomo Maggiore, qual poscia fu con modo insolito, non da vn solo, ma da quattro Vescui delle vicine contrade consacrato. In Grado, Elia Greco, huomo di santa vita, fundò il Patriarcato. In Castello Oluiolo, la famiglia de Samasali, detti hogge Cauogoria, vi fabricò (auanti ad ogni altro edificio di muro) vn Tempio a SS. Sergio, & Baccato. Et in Heraclea le prime pietre, che vi si misero, vennero dalle sacre mani di Magno, nobile Alimate, & Vescovo di Vderzo; dopo la cui ronina, conducendo egli i Veneti nella più riposta parte del Golfo, vi costrusse la predetta Città; nella quale dopo i Tribuni, & i Maestri de' Cavalieri, o de' soldati, fu finalmente instituito il Dogato. Il cui Trono, & la cui maestà, nata in Heraclea, & di quindi trasferita a Malacco, fu poco dopo nell'isola di Rialto stabilita, & fermata per sempre. Laquale essendo stata la prima, che fosse in questa Prouincia, o Dogato habitata; prendendo iustitia felice, & gagliardo augmento; così per le genti di terra ferma, come anco per quelle dell'Isola attornio, dopo la translatione del Principato in Rialto, diuenuta ampie, & honorata Città, & rappresentando col suo corpo tutta quella

Prouin-

*Prouincia, dalla quale fu pariorita (pei che ogni città, posta all'inizior-
no di lei, da Capodargere a Grado, è connumerata per sua contrada)
assunse in se stessa, non solamente la nobiltà, le ricchezze, & ogni altro
ornamento dell' antica Prouincia del suo continente; ma le tolse anco il
nome, chiamandosi non più Rialto, ma Venezia, & Venetie nel numero
del più; come quella, che posta nell' ombelico del Ducato, centro d' ambe
due le Prouincie, rappresenta la Prouincia, & regge, & gouerna, come
donna, & Signora, l' una, & l' altra parte.*

*Giace adunque la Città di Venezia nel mezo dell' acque false, difesa
dalla parte di Leuante da vn Lido, aperio in sette luoghi: il quale cir-
condando l' ultimo golfo del mare Adriatico, firma alle spalle profonde
paludi, fatte parte dallo scaricamento de i fiumi, & parte dal flusso,
& reflusso del mare; confiosia che cadendo dalle Alps sette fiumi, cioè il
Tagliamento, la Linenza, la Piaue la Brenta, il Pò, l' Adice, & il
Bacchiglione, & passando per esse lagune, sboccano in mare; & da Po-
nente è guardata, & circondata per lungo tratto fino a Tramontana da
i margini di terra ferma, lontani da lei per lo spazio di cinque miglia,
& dall' Ostro da i fini della città di Rauenna. Fra i quali confini (che
sono le proprie mura della Città di Venetia) è da diuerse Isolette circon-
data all' intorno, su le quali appariscono, quasi come tante rocche, ò fortez-
ze, diuerse Chiese, qual lontana, & qual presso: percioche dalla parte de
monti si uede S. Giuliano, S. Secondo, S. Giorgio d' Alega, & S. Angelo di
Concordia: e da quella di mare, S. Nicolò, S. Francesco dal Deserto, S.
Giacomo di Paludo, S. Elena, S. Andrea, S. Christoforo dalla Pace,
S. Michael, San Laſaro, & San Seruolo, & più oltra San Spirito, S.
Clemente, Santa Maria di Gratia, & S. Giorgio Maggiore.*

*Gira il suo circuito otto miglia, & è compartita in 70. contrade, con
70. Chiese, chiamate communemente Parochie, ciascheduna delle qua-
li è capo di una contrada. Contiene parimente 59. Monasterij, 31.
di Frati, & 28. di Monache, dedicate al culto di Dio. Gli oratorij, &
gli Spedali vi sono in buon numero, offitanti, come le Chiese, & ogni
Chiesa ha la sua piazza, & il pozzo publico, spatiosa per la maggior
parte, & quadrata. Et percioche discorrono i canali per la Città in quel-
la maniera, che fanno le uene per il corpo humano; formando diuerse Iſo-
lette in numero pur troppo grande, parte fatte dalla natura, e parte dal
l' artificio: però 450. & più ponti di pietra uina dette Iſolette congiungo*

Del Sestiero

no insieme l'una con l'altra, le quali ingombrate da nobilissimi edifici, da palazzi illustri, & da machine, & tempj veramente reali paiono tante città: a' quali edifici, palazzi, e tempj si uà per terra, & per acqua con gran commodo, & in piccole barche, benissimo ornate, dette gondole, al numero, fra quelle proprie de' nobili, & de' cittadini, e fra le mercenarie, di 9. in 10. mila, pronte così in tempo di giorno, come di notte al servizio di ogni uxo: molte della quali stanno sul canal grande a i traighetti, il qual canale essendo per lunghezza 1300. passa dalla Dogana di mare fino all'ultima punta di S. Chiara, & non attraversato da ponte alcuno, fuori che da quello di Rialto, si passa con le predette barche.

Dell'aria, poi ella è per certo grandemente buona: poscia che essendo del continuo dal flusso, & reflusso del mare, che sei hore cresce, & sei scema, purgata, cio che ritroua per li canali di cotrosto, o d'immonda, conduce uia, & netta mirabilmente. Oltre a ciò la moltitudine de' fuochi risolve facilmente i vapori maligni, & i venti liberamente, & scaportamente per tutto soffiando, la rendono senza dubbio più chiara, & salubre. Si aggiugne a questo la falsedine, che essendo per natura assai calda, & poco humida, genera una temperie molto uguale, & soaua. Onde perciò si uede, con maraglia de' forestieri, una gran copia di vecchi di grandissima età, pieni di carne, diritti, robusti, & di ueneranda presenza per la canitie, & bellezza de' loro corpi: ma quello che è marauiglioso ad udire, ha quest'aria un priuslegio speciale dalla natura, che ogni uno, sia di qualunque nazione, o sotto qual clima si voglia nato, si conforma con essa con la complessione, in maniera tale, che ne sente pari beneficio così quello, che all'aria sottile, come quello, che alla grossa anuezzo si troua.

Abonda il paese di amplissime pescagioni, di pesci nobili in tanto numero, che non pure si forniscono gli habitanti di essa città due volte ogni giorno; ma se ne mandano ancora alle vicine città di terraferma, così suddite come esterne. Il medesimo auuene de' gli ucelli marini, i quali sono di fattezze, & colori così varij, che è impossibile cosa a poterlo esplicare. Et la diuersità loro è tanta, che noi ne habbiamo veduti presi, & ritratti al naturale con colori, dall'eccellente mano di Marino Malipiero, gentil huomo di viuacissimo ingegno, più di 200. sorti, onde si può dire che questo luogo sia propriamente la casa loro. Per queste cose adunque, & per altre infinite appresso, questa

Città

Città ottiene, & ha ottenuto per molti secoli il Principato fra tutte l'altre del mondo, come ammirabile per tante sue maravigliose doti. Però gli Scrittori la chiamarono singolare: Percioche se alcune furono bellissime di sito, & con ricchi, & grandi edifici ornate; nondimeno hebbero qualche somiglianza con l'altre. Ma questa sola, posta nel mezzo dell'acque, non ha cosa in terra, alla quale si possa paragonare. Conciosia che l'unico sito suo è di modo congiunto con le sue parti, che si gode in un tempo medesimo la commodità dell'acqua, & il piacere della terra. Egli è sicuro da gli asali terrestri, & è sicuro parimente da i marittimi; Da i terrestri, perchè non è posto in terra ferma; Da i marittimi, per non essere nella profondità del mare. Di maniera che se l'altre città guardano, & conservano i loro cittadini, con le mura, con le torri, & con le porte; questa aperta, & senza ripari, non solamente è sicura, come s'è detto, ma con mirabil provvedimento rende anco sicure quelle città, che dormono sotto la custodia de gli occhi suoi. È singolare, considerata la cagione dell'origine sua. Percioche essendo il mondo in gran parte contaminato dalla heresia Arriana, molti popoli fuggendo (oltre all'iniquo Imperio de Barbari, che per ogni verso cercavano di spogliare all'Italia i suoi honori) la corrotta Religione, che gli Arriani tenevano, si ridussero in questi luoghi; doue in segno de i loro animi Catolici, & veramente fedeli, edificarono tante Chiese, quante vediamo, ampliando il Dominio col fauor del Cielo, per la sincera Religione, & per il vero culto di Dio, il quale vi si vede feruentissimo, & grande, quanto in qual si voglia altra parte dell'Europa. Onde però infiniti furono in ogni tempo l'azioni che ella fece, & che tuttauia fa, così col negozio, come con l'armi, per la conservazione di Santa Chiesa, & di tutta la Christianità; come è ben noto a tutti coloro, che leggono nelle historie le cose passate. Singolare oltre a ciò ella si troua; perchè essendo comoda a tutte le nazioni, così vicine, come lontane, vi concorre dalle più longinque parti della terra ogni gente (onde vi si veggono perciò persone differenti, & diordi, di volti, di habiti, & di lingue; ma però tutti concordi in lodare così ammiranda Città) per trafficare, & mercantare: Conciosia che la mercatura hora più che mai in colmo si troua, & la moltitudine dell'arti è incredibile, & in tanta eccellenza, che nulla più. Nè vi è punto minore la copia di tutto quello di buono, che s'appartie-

Del Sestiero

ne all'ornamento della vita nobile, & civile; fiorendoui in lei le lettere, & l'armi, con molta gloria sua. Singolare anco; perche se l'altre, circondate da fertilissimi campi, appena hanno a bastanza il viuere necessario ai popoli loro, questa sola senza altro terreno, o pianura, non pur nutrice abbonuolmente il suo numeroso, & quasi infinito popolo, ma spese volte quello delle circonuicine città. Singolare parimente, perche in vn tempo medesimo hebbe & l'origine sua, & la sua libertà. Onde non nacque mai, nè morì in Venetia alcun Cittadino, che non nascesse, & morisse libero. La qual libertà non le fu mai turbata, & ciò per la forma del suo eccelsò gouerno. Conciosia che temperato di tutti i modi migliori di qualunque specie di publica amministrazione, & composto a guisa di harmonia, proportionato, & concordante tutto a se stesso, è durato già tanti secoli, senza seditione civile, senz'armi, & senza sangue fra i suoi Cittadini, inuolabile, & immacolato: lode veramente vnica di questa Città, della quale non può gloriarsi, nè Roma, nè Aithene, nè Cartagine, nè qual si voglia altra Republica, che sia stata presso a gli antichi di maggior grido. Singolare oltre a questo: Percioche fatta rifugio della nobiltà, i primi habitatori, ricorrendo nelle suenture della Prouincia per salvarsi in questi luoghi, con speranza di conseruarui il seme dell'ornamento, & della libertà d'Italia, diedero effempio altrui, che ne i tempi futuri, gli altri dallo istesso desiderio mossi al medesimo faceffero in tutti i secoli, volendo salvar se stessi con quegli honori, che apportano all'huomo la maggioranza de i loro passati. Ella è singolarissima; perche ripiena di splendore per il suo diuturno, & indi civil gouerno, rappresentando ad vn certo modo la sembianza della Republica Romana, mantiene con dignità presso tutte le nationi, che viuono sotto il Cielo, quella auttorità veneranda, per la quale ella è molto celebre, & grande: Oltre che ne gli assalti, fatti ne' tempi andati da gli Infedeli alla gente Christiana, ha sostenuto, quasi antemurale di tutte le altre Prouincie, done si adora il nome di Christo, e tuttauia sostiene, col suo inueterato honore, & ualore, quella riputatione, che è rimasta all'Italia, dopo l'eccidio dell' antico Imperio Romano, come rifugio, & salute di tutti i fedeli: onde auuiene, ch'ella è domicilio illustre di gloria riputata. Percioche prouenendo la gloria dalla virtù, ella per sempre rilusse, e tuttauia riluce in questa con modo marauiglioso per la molta virtù sua: sopra la quale
saldar.

saldamente fermata, ha saputo trouar modo, che non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma molti buoni, pochi migliori, & insieme un ottimo solo.

Essa finalmente è singolarissima, per il sicuro, anzi sicurissimo albergo del viuere humano; che quini con gran pace, e tranquillità si gode: perciocche in nessun altro lato dell' uniuerso l' huomo è assolluto Signor di se medesimo, de' beni della fortuna, e dell' honore più che in questo. Onde però fu interpretato da alcuni, & con molta ragione per certo, che questa voce, *V E N E T I A*, voglia dire *Veni etiam*, cioè uieni ancora, & ancora: perciocche quante volte verrai, sempre ne drai nuoue cose, & nuoue bellezze.

Questa nobilissima Città adunque nel suo più folto corpo trouasi da vn canale, che sbocca in queste lagune dalla banda de' due Castelli, posti su' l' Lido diuisa. Ella fu da i nostri Maggiori in sei sestieri, detti uolgarmente Sestieri, compartita, & uollero, che tre di quà dal canale, uno di San Marco, l' altro di Castello, & l' altro di Canaregio, & i tre di là, il primo di San Polo, l' altro di Santa Croce, & l' ultimo di Dorsoduro, si chiamassero; denominandoli forse dalle più nobili, & principali Chiese, che nella Città si trouino. Il Sestiero adunque di San Marco fra gli altri il principale, prese il nome dalla medesima Chiesa, al nome di esso gloriosissimo Euangelista consecrata, & quantunque ella Cattedrale non sia; è nondimeno per molte ragioni la prima, & principale di tutta la Città stimata; Or in particolare, sì per esser' ella à quel Santo, che di essa Città Protettore, & Consaloniero inuississimo si troua, dedicata; sì anco per trouarsi ella Chiesa Ducale, & Cappella del Prencipe: onde il Sestiero ueritamente prese il nome dal più nobile, sublime, & acceffo luogo, che fu non solo nel suo corpo; ma nel corpo ancora di tutta la Città insieme. Da questa adunque volendo noi nel nome del Signore dar principio, come da capo principale di così ammiranda Città, & desiderando grandemente, far noto al mondo anche con la penna, quanto stupenda, & ammirabile sia la sua fabrica, degna d' esser tra le più riguardevoli, c' h'oggi di nel Chr'stiano esimo siano, annouerata, habbiamo giudicato & necessaria, & lodenole cosa essere di sì nobil Tempio minutamente iscriuere; tutte le parti, conioffa cosa che essendo elleno di memoria degne, ci farebbe paruto mancar non poco.

Del Sestieto

co, & alla grandezza del luogo, & alla dignità del soggetto, se noi altrimenti fatto haueſſimo, dando a tanta materia iſpeditione con poche parole. Però, accioche ogn'uno diſtintamente, & con odirne legger poſſa quanto deſcrinere intorno alle dette ſue parti intendiamo, habbiamo voluto per maggior commodità, & intelligenza del Lettore ſeparar tutto queſto ſoggetto in tanti Capitoli, ſcoprendo dell'origine di queſto famoſo Tempio molte coſe di memoria degne, come leggendo ciaſcuno potrà intendere, & conoſcere; auuertendoſi, la ſequenti deſcriptione eſſer tutta opera, & fatica mia, come chi haurà il Libro vecchio del Sanſouino letto, può vedere, e conoſcere, non leggendoſi in quello a pena una decima parte di quelle coſe, che quì deſcritte ſono.

SAN MARCO, CHIESA DVCALE.

Deſcriueſi l'origine, & fondatione della Chieſa
di San Marco. Cap. I.

Habbiamo adunque da ſapere, che l'anno della ſalute noſtra 828. eſſendo ſtato da certi Mercatanti Venetiani di Aleſſandria per di nin volere il glorioſiſſimo corpo di S. Marco Euangelista con le lor navi a Venetia traſportato, diede occaſione a Giuſtiniano Participatio Doge, di far ergere, e fondare all'eterno, e immortale Iddio, & ad honore dell'Annunciatione di Maria Vergine Santiſſima, per memoria della fondatione anche della Città, vn Tempio, in cui riſpoſto il Santo corpo, foſſe ſotto il titolo di eſſo Euangelista Santiſſimo dedicato, & conſecrato. Et che egli ſia ſtato a Venetia condotto tra i molti Hiſtorici antichi, coſì foreſtieri, come terrieri, che ne i loro ſcritti honorata mentione di ciò fatto hanno, non ho trouato alcuno, che più breue, chiara, & egregiamente vn tal fatto habbia deſcritto di quello, che fece Pietro Damiano Cardinale di Santa Chieſa, huomo di ſingolar dottrina, & ſantità, che fiorì gli anni del Signore 1059. il quale laſciò ſcritto queſte veramente auree parole.

Marcus Euangelista ex Alexandria tranſuectus eſt (Deo diſponente) Venetias; vt qui totum Orientem, velut aureus Lucifer, illuſtrauerat, nunc per plagas occidui climatis præſentiae ſue radijs eniteſcat: per Ægyptum quippe ſibi dedicat ortum, per Venetias

netias tenet occasum. illic Alexandrie fortitus est Ecclesiæ solium, hic renascentis Aquileiæ nouum statuit Principatum.

Ma lasciamo ciò da parte, come cosa pur troppo nota, chiara, & manifesta, & torniamo un poco al predetto Doge Giustiniano, il quale desiderando di dar alla fabrica del nuouo Tempio principio, non passarono molti giorni, che fece egli medesimo disegnar il luogo, doue voleua, che fosse eretto, & fondato. Onde preparato il luogo, uolle il buon Doge, che l'Vescouo della Città, chiamato Orso, della medesima casata, ch'egli, interuenisse a questa fondatione: Dal quale benedetto con l'acqua Santa questo luogo, & insieme anto la prima pietra con la croce impressa in lei, come far si suole, che fu per mano di esso Vescouo alla presenza del Doge nel capo delle sue fondamenta gettata l'anno della salute nostra 829. nel mese di Marzo, fu in questo modo, ma con solennità di processioni, di suoni di campane, e di frequenza di popolo non poca dato felice principio a questa santa fabrica: di maniera che si può insieme col Profeta dire, che ella sia stata benefundata super firmam petram. Dato questo principio con giubilo, e contentezza vniuersale, speraua il Doge di vederla innanti, che se ne morisse a perfetto fine, conforme al desiderio suo ridotta, ma di là a pochi giorni, caduto in una graue infermità, se ne venne con vniuersal dispiacere a morte: Con tutto ciò quello, che egli, viuendo non hebbe gratia di poter essequire, morendo lasciò per suo testamento grandissima quantità di danaro, applicandola tutta alla nuoua fabrica del tempio. Piacque aliresi al buon Principe lasciar ordine ad un suo fratello, detto Giovanni, che gli era nel Dogato compagno, e fu postia suo successore, che continuar a sue spese facesse nel modello, & disegno cominciato, la suddetta fabrica.

Del luogo, oue fu la prima Chiesa di San Marco
cretta, & fabricata. Cap. II.

Quanto al luogo, in cui fu la prima Chiesa al S. Euangelista fondata, egli è quell'istesso, che ancor hoggi di si vede; doue già era la Chiesa uecchia, sotto titolo di San Theodoro Martire, primo Auvocato, & protettore della Città, edificata da Narsete, Capitano Illustre di Giustiniano Imperatore, che uisse l'anno di Christo 532. Imperoche essendo egli contra i Gothi in Italia succeduto Generale in

B luogo

Del Sestiero

luogo di Belisario, la Republica lo fauorì con quell'armata, ch'ella in quel tempo si trouaua hauere: onde Narsese fatto voto al Signore, quando ottenuta hauesse vittoria, di edificar due Chiese delle spoglie de' nemici, l'una a S. Theodoro, & l'altra a S. Geminiano; rotti i nemici, diede compimento a quanto promesso haueua, edificando ambedue sù la piazza di S. Marco. Gettata adunque a terra la predetta di S. Theodoro, che & picciola, & molto vecchia si trouaua, fu nell'istesso luogo quella di S. Marco fondata, & al palazzo Ducale congiunta, essendo cosa molto conueniente, che la giustitia, secondo quel detto del Salmo, s'abbracci con la pace, e con la religione. Morto adunque il detto Doge, fu in suo luogo il predetto Giouanni suo fratello creato, dal quale poscia mandata prontamente in esecuzione la volontà sua, edificò nel predetto luogo il tempio, che in breue fu per opera sua fornito. Questi anco buon numero di Preti vi pose, che lo officiassero, con Cantori, che le diuine lodi cantassero; istituendo per capo, & Prelato loro con titolo, e nome di Primicerio, vno, a cui comandamenti fossiro ubidienti. E però all'hora hebbe origine il Primiceriato di questa Chiesa, come di lui a suo luogo più a basso, e de' Canonici da noi amplamente si dichiarerà. Nè mancò al buon Doge di fornirlo di abbellimenti, & ornamenti, e di quelle cose, che ad vn tanto tempio conobbe egli esser conuenienti, & necessarie. Questi anco egli medesimo in luogo segretissimo di esso tempio il detto corpo ripose, come da noi viene a pieno dichiarato nel Libretto, che l'anno passato mandammo in luce, sotto titolo della vita, translatione, & apparitione di San Marco, nel quale pur troppo a bastanza quanto desiderar si può d'intendere in simil soggetto, facciamo noto, chiaro, e manifesto.

Quanto tempo durasse la sopradetta prima Chiesa
di San Marco. Cap. III.

HO R il sopradetto tempio durò intatto dal Doge Giouanni predetto fino alla morte di Pietro Candiano Doge, quarto di questo nome, che gli fu dal popolo data l'anno 976. atteso che diuenuto della Repub. tiranno, fu da esso popolo prima col fuoco di Palagio scacciato, poscia con un suo figliuolino, e haueua in braccio, tagliato a pezzi sù la porta maggiore di detto tempio, per cui credeua il me-
schino

schino fuggèdo salvarsi. Il successo di questa morte trouasi anch' egli pur nel predetto nostro Libretto pienamente descritto; oue tra le altre cose narrasi, e hauendo il popolo appiccato nel Palagio il fuoco, fù cagione; che una buona parte di questo tempio s'abbruciasse anch' ella: onde anco la necessità costrinse, che mutar affatto si douesse la primiera forma del tempio in quella, che fin' hoggidì si vede. Quindi adunque chiaramente appare esser durato il predetto tempio anni 147. cioè dal l'anno della sua prima fondatione 829. sino all'anno 976. come di sopra s'è detto.

Della deliberatione fatta da Pietro Orseolo Doge, e dal Senato, di far del tutto rinouare, & rifabricare la Chiesa di S. Marco. Cap. IIII.

E *Sfendo in luogo del predetto Candiano con sommo acconsentimento del popolo Pietro Orseolo succeduto nel Dogato, non tanto fu a questo supremo honore assunto, che come persona molto religiosa, pia, & santa, pensò di rinouare affatto, & rifabricare con la propria sua focolta (che era molto ampia, e grande) la Chiesa del glorioso Euangelista. Onde vn giorno esposto in Senato questo suo pensiero, fu a tutti voti abbracciato. Fecesi adunque terminatione, e si prese parte, che la fabrica del nuouo tempio venisse di gran lunga a superare così di ricchezza, come d'ampiezza quella del vecchio. Anzi per vn certo modo di dire, affermar si potrebbe, che fosse molto grata al detto Doge, & al Senato stata l'occasione del predetto incendio; affine che gettata a terra la prima Chiesa vecchia, che di niuno o poco abbellimento, & ricchezza adorna si trouaua, vn'altra & molto più nobile, & più ampia, ne risorgesse in suo luogo. Onde perciò mandati a chiamare i principali Architetti, che all'hora in Constantinopoli fioriuano, fu loro ordinato, che vn modello, e disegno di così superba, rara, & singolar mole di tempio, che vn'altra al mondo pari non si trouasse, tosto fabricassero; ilqual disegno da loro in breue fornito, fu lodato da tutti, & abbracciato. Ma perche il luogo, oue questo tempio fabricar si douea molto angusto, e picciolo si trouaua; e perciò più ampia, o maggior grandezza di fabrica, come desiderauano, non potea capire, fu loro comandato, che a tutto lor potere s'in*

B 2 *gegnaessero*

Del Sestiero

gegnassero di far sì, che l'artificio, & l'ornamento fussero quelli, che alla sua grandezza supplissero; non perdonando a qual si voglia gran spesa, che andar vi potesse: perche tale divenisse. Et giudicarono esser assai a bastanza (massimamente in quei primi tempi, & in quella conditione della Città, che di giorno in giorno sempre crescendo, & ampliandosi andaua) se la mole di questo tempio venisse ad essere di grandezza uguale a quella del tempio di Salomone, ò di Giove Capitolino: la prima de' quali noi leggiamo, che di lunghezza non passò 60. cubiti, e di larghezza 20. & l'altra se ben fu ella della prima maggiore; intantia che molto grande stata non sia, ne fa buona testimonianza il tempio, detto Araceli, che in Roma giace dedicato, & consacrato al santissimo nome di Maria Vergine, Regina de' cieli; poi che fu a punto nelle medesime fondamenta di quello del Capitolino edificato. Dal che comprendere benissimo si puote, che gli antichi non si sono tanto della grandezza, quanto della magnificenza, ricchezza, & ornamento de' loro tempj dilettati. Nè si trouerà per certo, che alcun tempio de' Gentili habbia potuto mai di grandezza, & ampiezza con quello di S. Pietro in Roma paragonarsi: perche in vero hanno i Christiani di gran lunga superato gli antichi nella fondatione de' loro tempj. E chi non sa, che la superba fabrica della Chiesa di Santa Sofia, fabricata in Costantinopoli da Giustiniano Imperatore, non habbia senza alcuna comparatione di grandezza superato, & auanzato d'ampiezza tutti i tempj del mondo; se ben caduta in gran parte hor si ritroua della detta grandezza?

Come il Doge Orseolo rinontio il Dogato, e si fece Monaco. Cap. V.

HOr fatta la predetta deliberatione, il Doge Orseolo dopo hauer agli Architetti, già venuti di Costantinopoli, dato ordine, & quelli consigliato che il nuouo tempio conferme al modello, & disegno da essi appresentato ergessero, & che tal artificio, e diligenza in fabricarlo usar douessero, che niun' altro a pena agguagliare, non che superare lo potesse nel mondo, gli venne tal desiderio di farsi religioso, e diuoto seruo del Signore, che il secondo anno del suo Principato spreggiando il mondo, & così eccelsso grado di dignità, rinuntio il Dogato

gato; & via partendosi una notte del mese di Decembre, occultamente se n'andò con due nobil'huomini suoi generi, uno detto Giovanni Gradenigo, & l'altro Giovanni Moresina, in Aquitania dietro al Beato Romoaldo da Rauenna, fondatore de i Camaldolesi, che in quei giorni fu a Venetia, & si fece suo Monaco, & Discepolo con grande stupor del mondo, & visse poscia il corso di anni 19. in tanta Santità, che uiuo, & morto fece molti miracoli; lasciando a i Principi secolari un raro, unico, & singolar effempio di religioso affetto.

Della fondatione del nuouo secondo Tempio di S. Marco,
fatta da Pietro Orseolo Doge. Cap. VI.

INnanti che'l detto Doge Orseolo, con la predetta compagnia di Venetia si parisse fece di questo nuouo Tempio gettar i fondamenti; sborsando grandissima somma di danaro per la fabrica di quello, & questi gettati furono, l'anno di nostra salute 977. con l'intervento di esso Doge, & Signoria, & con la presenza del Vescouo della città, detto Pietro Malfatto Veneto, & con un concorso grande di popolo, che volle venir a veder la fondatione di così raro, & singolar modello di fabrica, unica al mondo. Fu adunque solennemente in detto anno questo angustissimo tempio nell'istesso luogo, oue era il primo fondato. Et deuesi sapere, che del primo non furon già tutte le sue parti, ma i parieti solo all'intorno a terra gettate; restandouì qualche pilastro, ouer colonna in piedi, di cui gli Architetti in far questa seconda fabrica si seruirono. Et ciò in questo luogo viene da noi accennato; per dimostrare, che dall'anno 829. nel quale fatta fu la fondatione del primo tempio, come di sopra s'è detto, sino all'anno 1094. in cui era di già 23. anni innanzi stata a perfetto fine questa fabrica, che al presente si vede, ridotta, essendosi la memoria del luogo, oue il corpo di S. Marco giaceua, smarrita, dopo molti digiuni, & orationi, a Dio fatti da tutta la Città, apparue miracolosamente fuori di uno de i predetti pilastri, che erano della prima Chiesa rimasti, il detto corpo, come pur nel mio Libretto, altre volte di sopra per me chiamato, chiara, e diffusamente si legge. E questo pilastro è quello a punto, cui stà al presente l'altar di S. Giacomo appoggiato, come è ben noto, & manifesto a tutti.

Della

Del Sestiero

Della positura del tempio di S. Marco. Cap. VI.

H Auendo noi fin qui a bastanza il principio così della prima, come della seconda fondatione di questo famoso tempio descritto, & insieme anco le cagioni, per le quali fatte le dette fondationi furono, resta, c' hora noi a descriuere tutte le di lui parti, dalla positura, & ordine suo cominciando, diamo principio. Et principalmente diremo, che'l sito, on' egli al presente fondato si troua, è per certo non solamente il più bello, ma il più commodo, & il più nobile di tutta la città: imperochè giace questa Chiesa non dalla parte della città, all' Oriente esposta, oue quella di S. Pietro di Castello si troua, nè dalla parte all' Occidente oue quella di Santa Maria Maggiore, nè tampoco dalla parte Settentrionale, oue quell' altra di Santa Maria de i Crocchieri è posta; ma dalla parte posta di rincontro al mezzo giorno, oue anco contiguo, & attaccato a lei s' uede si giacere il Ducal palagio; nel mezzo a punto della Città, alle cui ripe, ouer fondamente vn' incredibil numero di nauigli di più forti, grandi, & piccoli approdar si ueggono; essendo il porto di più di trecento galere capacissimo, & da ogni impeto, & furia di venti per esser' egli nell' Oriente, nell' Occidente, e nel Settentrione, da tutto il corpo della città, & nel mezzo giorno dalla Giudecca, e dall' isola di San Giorgio Maggiore chiuso, e ferrato, securissimo. Giace adunque questa Chiesa, come s' è detto, nel mezzo della città, poi che non molta differenza di lontananza, io credo, che sia dalla predetta Chiesa di Castello, che stà da un capo della città uerso l' Oriente, e da quella di Santa Maria Maggiore, che è dall' altro capo uerso l' Occidente, a lei; & però veramente affermar possiamo ella esser situata nel mezzo, & nel più nobil luogo. In oltre la parte di dietro, cioè il capo di lei per diritta linea uerso l' Oriente, & quella d' ananti, cioè la sua facciata l' Occidente risguarda: il fianco a man diritta uerso Settentrione, & quello a man manca uerso mezzo giorno, esposto si uede, come a punto in questa guisa deuesi ogni Chiesa erger, & fabricare. Et ciò è stato veramente con gran giudicio, & è tuttauia anco nelle moderne fabriche fatto: imperochè deue il capo della Chiesa risguardar il nascimento equinoziale del Sole, per dinotar, che la Chiesa rappresentante i fedeli, la quale uà del continuo in questo mondo militando, deue sempre tener la via di mezzo, caminando equinozialmente, cioè temperandosi, & moderandosi così nelle prospere, come nelle auverse cose.

Quanto

Quanto tempo si consumò in dar compimento alla stupenda fabbrica di questa Chiesa. Cap. VIII.

S'è detto di sopra, che alla foundatione di questa Chiesa dato fu principio sotto il Doge Orseolo predetto l'anno 977. Hora dirassi, che nel fine del Prencipato di Domenico Contarini Doge, che venne a morte l'anno 1071. fu per opera sua questo marauiglioso tempio nel modello, & forma, che si vede al presente, quanto però all'edification sua di massoni, o pietre cotte fornito. Et ciò viene da Andrea Dandolo Doge affermato in un'editto, fatto da lui in materia de i Canonici di S. Marco, sotto la data dell'anno 1353. alli 17. di Giugno, dicendo. Per Petriū Vrseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano Ducis Praecessoris sui, exustam incendio renouauit; quam Dominicus Contareno postea in forma, qua nunc cernitur, restaurauit, &c. Di modo che chiaramente si vede, che in capo di 96. anni fu dato a questa stupenda fabbrica compimento, si come a punto gli infra scritti due versi, scolpiti in una cornice di pietra trina nel vestibolo di questa Chiesa, attestano.

Anno millēno tranfacto, bisque trigēno,
De super vndecimo fuit facta primo.

Et deuosi sapere, che mentre, ch'ella si fabricaua, non si tralasciòua di procurare, che si fissero da Atene, dalla Morea, & da diuerse Isole della Grecia, & dell' Arcipelago a Venetia pietre di porfido, & serpentine, & marmi finissimi per l'abbellimento, & ornamento di lei condotti; di modo che ogni nauiglio, che in quelle parti andaua, haueua dal Doge, & dal Senato espresso ordine, che usar esquisita diligenza in ce: carne delle più fine douesse, & trouatele, non perdonar a qual si voglia gran spesa, per hauerle, & a Venetia per questa gran fabbrica, siccome infallibilmente fu esequito, cōdurle. E tra gli altri Domenico Silmo, che quasi nel fine di detto anno 1071. fu in luogo del Contarini Doge creato, hebbe cura egli grandissima, & pensero non poco di questa Chiesa marauigliosamente abbellire: & però egli fu quello, che fece principio dare a farla così di dentro, come di fuori di finissime lastre di marmo incrostare; faccendone anch'egli da diuersi luoghi della Grecia, con gran quantità di colonne finissime, & di grandissimo prezzo, condurre.

Della

Del Sestiero

Della forma, & architettura di questo tempio. Cap. IX.

Non è dubbio alcuno, che l'architettura di questo tempio più che ammiranda, e singolare in ogni sua parte non sia. Ella è stata fatta in forma di croce, & alla maniera greca, & la sua pianta fu per certo da ottimo, & Eccellentissimo Maestro ordinata, & fu uno de' principali Architetti, che all' hora, come già in altro luogo di sopra dicemmo, in Costantinopoli fiorivano: tuttavìa, se la detta pianta è stata ottimamente intesa, uedesi, che la facciata, a lei non corrispondendo, mostra d'esser stata da un'altra mano, meno intendente, fatta; con tutto ciò ch'essa non sia bellissima, & di ricchissimi marmi, & pietre pellegrine, e rare adornata, & arricchita, ninno lo può con verità affermare; imperocchè & essa, & tutta l'altra parte di fuori della Chiesa con tanti tabernacoli, e con tanti nicchi, lauorati a fogliami, con estremo artificio, & diligenza, rappresenta una composizione Tedesca, sopra modo da tutti gli intendenti stimata, & specialmente da quelli, che in quei tempi, che fu fatta, viueuano, ne i quali a punto tutte le fabbriche in cotai maniera erano erette, e costrutte.

Della lunghezza, larghezza, altezza, & giro di questa Chiesa. Cap. X.

IL nome, e la fama incredibile, che per tutte le parti del Mondo possiede la stupenda fabrica del tempio di S. Marco, non auuene già per ch'ella di lunghezza, larghezza, & altezza sia grande, & ampia, & il giro, ò circuito suo abbracci le centinaia, ò le migliaia di braccia, come molte altre in Italia, & fuori d'Italia fanno, come sarebbe quella di S. Pietro in Roma, quell'altra del Duomo di Milano, & quella di S. Giustina in Padoua, con molte altre, che potrebbero, ma per breuità si tacciono, nominare. Ma ben derina il suo nome, la sua fama, la sua gloria, e lo suo splendore parte per l'architettura ammirabile, & per l'artificio stupendissimo, che fu usato in fabricarla, parte ancora per la rarità, finezza, & singolarità de' marmi, de' porfidi, e de' serpentini, e di altre infinite pietre, stimate tante gioie, de' quali e di dentro, e di fuori si troua ella copiosissima, & vaghiissimamente abbellita, & adorna. La cagione mò, per la quale i no-

stri

I tri maggiori di macchina più grande non la fondarono è stata da noi di sopra notata, e questa fu, perche il luogo assai angusto, e stretto si tronava, e perciò più ampia fabbrica capire egli non poteva; conciosia cosa che la Città di Venezia, per esser ella in mezzo all'acque fondata, ha sempre hauuto di quella quantità di terreno bisogno, di cui gli altri di terra ferma ne han copia grande, che se ciò stato non fosse, haurebbono forse e di circuito, e di altezza non solo le sopranominate superato; ma ancor quella di S. Sofia in Costantinopoli, la cui fabbrica si tiene da tutti la maggiore, che sia mai stata edificata al mondo. Si sono adunque eglino di una mediocre grandezza conforme alla capatità del luogo contentati; & vollero, che alla grandezza la magnificenza, la splendidezza, & la ricchezza de gli ornamenti supplissero. Hor neghiamo alla sua lunghezza. Dico adunque che dalla cappella dell'altare del santissimo Sacramento, che dietro l'altar maggiore giace, cominciando dal di fuori, sino alla porta principale nella facciata pur di fuori, è lunga questa Chiesa piedi Venetiani dugento, e ninty; la larghezza nella faccia cento cinquanta due: & nella croce cento ottanta. L'altezza poscia nella facciata è di piedi sessantacinque, senza però quelli de gli ornamenti, che nella cima sopra i volti, o mezzarchi, fatti a guisa di merli, con intagli, festoni, e fogliami in una pietra impressi, e scolpiti si ueggono, che ascender possono sino a nonantasei in circa, comprese le figure de' Santi in cima di detti merli scolpite, & specialmente quella di mezzo, che ascende assai più delle altre. Il circuito poi di tutto il corpo della Chiesa, misurando al di fuori, gira piedi intorno a nouecento cinquanta; & questa è la vera misura della lunghezza, larghezza, altezza, & giro di questa Chiesa.

Misura d'una terza parte d'un piede Venetiano.

Descruiuonli le parti esteriori del tempio. Cap. XI.

SE ben la facciata di questa Chiesa, come di sopra da noi è stata accennato, non corrisponde in tutto al corpo di lei, per esser stata fatta da mano meno intendente di quella, che disegnò la pianta, & tresse la mole del tempio; iustantia ella è, per gli ornamenti di maravigliosa bellezza, che vi si ueggono, sopramodo ammirabile, & singolare. Vi si ascendeua dal piano della piazza a questa facciata, ouer alle porte di lei, nella sua prima fondazione per alquanti gradi; hora a pe-

ma per uno vi s'asconde, cotanto sono i guadi della laguna cresciuti; che sono stati cagione di far alzar anco il terreno della piazza; accio che dallo accrescimento delle acque, che pur troppa alle volte crescono, inondata non fosse. Le porte che si veggono in questa facciata sono cinque; quella di mezzo, che è la principale, è più alta, & più larga delle altre quattro, che sono da' lati, lequali si trouano quasi d'una medesima grandezza. Due di esse, cioè la maggiore, & quella, che nel cantone dritto è posta, ogni giorno ordinariamente si aprono; il che delle tre altre non vien fatto, se non in occasione di qualche solenne festa; e tutte sono di bronzo. Elle sono sotto cinque volti concaui poste; & si come quella di mezzo è delle altre la maggiore, così il suo volto, che da gli altri è assai differente, per esser non così concauo, ma alla similitudine fatto d'un grandissimo nicchio, è assai maggiore de gli altri, essendo da terra fino alla sua cima più de gli altri piedi 10. alto che in tutto fanno 41. & largo 27.

Della porta maggiore. Cap. XII.

HOR nella detta cima trouasi un mezo arco di finissimo marmo sopra la porta maggiore, nella cui fronte s'honori, & fogliami con alcune meze figure di tutto rilieuo di alquanti Profeti, che fuori di detti festoni, & fogliami appariscono, intagliate con grand'artificio si veggano; e di sotto con non minor artificio quasi tutte le principali arti alla conseruatione della vita humana necessarie, con molte figure, veggonsi intagliate, e scolpite; & il tutto è indorato. Più à basso di quest' arco vi è un vano nicchiato, in cui dipinto in mosaico si vede un Christo glorificato, con alquante figure di Angioli con la spongia, lancia, & altri misteri della passione in mano, il resto del vano, che non è dalle dette figure occupato, indorato pur ad opera di mosaico tutto si troua. Più sotto seguita un' altro mezo arco, nel cui fronte scolpite sedici figurine quasi di tutto rilieuo si veggono rappresentanti tante forme di verginelle col loro breue in mano, otto delle quali hanno nel breue descritte le otto beatitudini, dell' Euangelio, e le altre otto le otto principali virtù; cioè, la Giustitia, la Fortezza, la Prudenza, la Temperanza, la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione. Sotto poi a quest' arco veggonsi scolpiti i dodici mesi dell' anno con
molte

molte figure, dalle cui azioni si conosce qual sia il mese di Gennaio, & qual di Aprile, oltre i segni celesti, che anch' essi per ogni mese espressi si veggono. Ve ne è poscia sotto il detto un altro arco con vaghissimi intagli, fogliami, & figurine, che tutti tre, mesi ad oro, adornano maravigliosamente questa porta, oltre i molti altri lauori, che all' intorno di lei sono, che una bellissima, & singular vista rendono a gli occhi nostri.

Delle altre quattro porte, che sono in questa
facciata. Cap. XII I.

Quella di queste quattro, che si apre, è alquanto delle altre tre che stanno sempre serrate maggiore; & queste sono pur di metallo, ma fatte in guisa di gelosie, di modo che stando di fuori si può di dentro, non già nel corpo della Chiesa, ma sotto il suo angiporto, detto porticale, vedere, perciocchè dentro di queste tre altre porte pur di bronzo si trouano, per le quali poscia nel corpo della Chiesa, come più basso diremo, si entra.

Habbiamo detto di sopra, che queste porte della facciata giacciono sotto quattro volti concavi dell' altezza di piedi 31, e di larghezza di piedi 20. in circa. Hor queste oltre i vaghi lauori, e' hanno all' intorno, grandemente nobilitate si trouano da alcune figure sotto i lor volti in mosaico dipinte, rappresentanti quasi tutta l' historia della translatione del corpo di S. Marco, dalla città d' Alessandria a Venetia. Nel primo volto adunque a man manca è stato figurato il modo, che tennero i Mercatanti Venetiani in levar fuori del sepolcro il detto corpo, & l' astutia usata in portarlo sicuramente, senza remer punto di esser del sacro furto scoperti, alla naue; e però leggonsi sopra le figure questi quattro versi.

Tollitur ex archa furtim Marcus Patriarcha:

Quem sporta ponunt, carnes, caulesque reponunt;

Canz ir dicentes Marcum vitant referentes:

In barcam corpus mittunt ex rupe deorsum.

Nel secondo volto è stato espresso, come fu dal battello in naue tolto, e nelle vele, perche non fosse trouato nascosto: onde leggesi,

De Scapha sportam tollunt, velisq; reponunt;

Presbyter has turbas verens non uadit ad Vrnas.

C

2

Questo

Del Sestiero

Questo Prete Theodora si chiamaua, uno de i custodi, che a' predes-
si Mercatanti Venetiani il corpo di S. Marco diedero. Costui non volle
secondo l'ordine posto insieme con gli altri, che via portauano il corpo
in nave montare, ma restò in terra; e ciò per non dare di questo furia
alla moltitudine del popolo, che si trouaua a quel punto su' l' lito qual-
che sospetto; del che egli grandemente temeuu. Ma solo il Monaco,
desso Stauratio, che era l'altro custode, se ne salì co' Mercatanti in na-
ue: e però segue questo verso.

Clam Monachus Marcum sequitur, quem t hure recondunt.

E perche in questo viaggio S. Marco liberò miracolosamente la na-
ue, in cui egli era, da un gran pericolo di naufragio; però segue

Tellus adest, Nautæ dic, velum ponite caute.

Atteso che apparendo in visione al Monaco, fece, che le vele, che
gonfie erano, si calassero tosto; così vennero a schisar la terra, che era
molto vicina; di due Isolette, chiamase le Strinati. Nel primo volto
a man dritta della porta maggiore, soleggono questi altri, che la venu-
ta del Corpo a Venetia, & l'allegrezza grande, con la quale fu da tut-
ta la Citta riceuuto chiaramente dimostrano; essendoni dipinto il con-
tenuto di essi con bellissimo ordine.

Corpore suscepro gaudent modulamine recto;

Et Ducis, & Cleri, populi processio meri.

Ad theatrum cantuque plausuque ferunt sibi sanctum,

Currentes latum venerantur honore locatum.

Et nell'ultimo volto si leggono questi due.

Collocat hunc dignis plebs laudibus, & colit hymnis;

Vt Venetos seruet terraque, marique gubernet.

Del numero delle colonne, che sono in questa facciata, e di
tutte le altre, che si trouano in questo tempio.

Cap. XIII.

Fra tutti gli ornamenti, che ammirabile sopra modo questa fac-
ciata rendono, quello delle colonne senza dubbio il maggiore, &
il più nobile che vi sia giudicato. Ne credo, che facciata di Chiesa del-
la grandezza di questa, e di grandezza anco maggiore al mondo si tro-
ui, e habbia non dirò solo la quantità; ma ne anco la qualità di colon-
ne,

ne, c' hia questa: Imperoche in questa dal piano sino al corruttore anno-
ueransi colonne al numero di 148. poste in due ordini una sopra l'al-
tra, e tanto spesse, che nulla più. Le colonne del primo ordine sono 69. &
maggiori di quelle del secondo che ascendono al numero di 79. La mag-
gior parte di queste, di candidissimo, & finissimo marmo, con bellissi-
me, e uaghissime macchie adorne si trouano. Vene sono poi tra esse
alquante di porfido, di serpentino, e d'altra pietra d' inestimabil ualu-
ta: e tra le altre, quelle otto di porfido, che nel primo ordine si reggo-
no, quattro per fianco della porta maggiore, sono per certo in gran-
dissimo conto, e stima tenute appresso tutti. Le teste di tutte trouansi
d'intagli, di festoni, e di fogliami, messi ad oro, in bella e diuersa ma-
niera, lauorate. Le basi similmente alla bellezza delle teste corrispon-
dono, in modo tale, che lascio considerare a gli intendenti, e giudiciosi,
se può ammirabile, o nò, l'ornamento loro essere, quanto alla qualità
loro che si troua incredibile, & inestimabile: che della quantità, è sta-
ta accennata di sopra, la quale accompagnata con quella delle altre, che
si ueggono, & sopra il predetto corruttore, e da' fianchi, e dentro di que-
sto marauiglioso tempio, ascende al numero di 600. in circa, senza quel-
le che sotto il pauimento sono, che passono essere intorno a 300. come a
punto anco attesta Bernardo Giustiniano nella sua historia.

De i quattro caualli di bronzo. Cap. XV.

A Mez' aria di questa facciata sopra i predetti volti vi è un cor-
ridore con le sue colonnelle, oue la persone, & specialmente quan-
do si fa qualche festa in piazza, si appoggiano: imperoche capisse egli
una gran quantità di huomini, che qua sopra in simile occasione ascen-
dono, & non solamente la parte dauanti della facciata, ma ancora
quelle, che sono da ambi i fianchi della Chiesa riempiono: poi che l'or-
dine di esso corridore sino alle braccia della croce con bellissimo diseg-
no, & artificio segue. Hor sopra questo corridore, cioè nel mezzo so-
pra il volto maggiore predetto, della porta principale, in bella vista
di tutti quattro grandi, e grossi caualli di bronzo indorati giacere si
ueggono. Eglino sono antichissimi, e di così rara, & singolar bellez-
za, che credo certo, non se ne troui alcuno pari in tutte le parti del
mondo. Stanno quini con un passo, & moto tale de i corpi loro, che

Del Sestiero

pare veramente, che tutti quattro insieme insieme all' hora all' hora vogliano di salto giù nel piano della piazza discendere. Sono stasi fabricati a simiglianza di quei quattro, che (come fanoleggiano i Poeti) tirano la carretta del Sole. L'artificio, che in loro si scorge, è veramente sopra modo ammirabile: perciocche sono tutti tanto simili, che non si troverebbe in alcun di loro cosa, che da gli altri sia punto dissimile: & tuttavia e col capo, e co i piedi così fermi, & saldi si veggono, che camminando con ugual passo, sono del tutto, e di passo, e di modo dissimili. Dicono, che furono fatti fare dal Popolo Romano, quando Nerone Imperatore hebbe vittoria contra i Parti; a cui furono dedicati, & nell' arco trionfale, consecrato al suo nome posti, & collocati. Ma (secondo alcuni altri) furono mandati a donare a Nerone da Tiriclate Rè di Armenia, il quale gli fece scolpire da Lisippo eccellentissimo Maestro a i suoi tempi. Furono anco da un valenti huomo in pietra finissima di marmo nell' arco trionfale di Costantino Imperatore in Roma egregiamente scolpiti; dalla quale partendosi, quando ridusse la Sede Imperiale in Oriente, volle seco colà in Costantinopoli portarli: doue da lui nell' Hippodromo, luogo, oue si sogliono far correre i caualli collocati, vi stettero sino a quel tempo, che questa Serenissima Republica prese, & s' insignorì di Costantinopoli. Ella poscia procurò, che fossero a Venetia condotti; & così dal primo Podestà, che fu colà per lei mandato, detto Marino Zeno, furono a Venetia, insieme con diuerse tanole di porfidi, di serpentini, e di ricchi marmi l' anno 1296. Sotto Pietro Ziani Doge inuiati; & essendo stasi nello Arsenale riposti, corsero a qualche rischio d' essere alcuna volta disfatti, ma conosciuta la bellezza della loro scoltura, furono per più commodo, e sicurezza in detto luogo sopra la Chiesa collocati. Non hanno nè briglia, nè freno in bocca, il che, innanti che fossero qui posti, haueuano; e ciò per significare, che mai è stato (Iddio grazia) a questa Città, da che ella è nata, che pur sono passati anni 1182. posto il freno in alcun tempo, con gloria, & giubilo uniuersale de i suoi cittadini, & sudditti fedeli.

Dei volti, che sono sopra il corridore di questa
facciata. Cap. XVI.

H Or sopra il detto corridore vi sono cinque volti a corrisponden-
za de i cinque, che sono di sotto, come di sopra s'è detto. Que-
sti non concavi, ma pieni sono, & nel lor vano dipinte in mosaico nel
primo, & nel secondo a man diritta del volto maggiore, che giace nel
mezo, & di dispositione, che fu fatta di Christo giù della croce; & la di-
scesa, che fece esso Christo all'inferno, per liberar le anime de i Santi
Padri; Onde leggonsi questi versi nel primo.

De cruce descendendo sepeliri cum nece tendo
Quæ mea sit vita, iam surgam morte relicta

Nel secondo.

Visitat infernum regnum pro dando supernum
Patribus antiquis, dimisis Christus iniquis.

Quis fractis portis spoliat me campio fortis;

Et ne gli altri due a man manca la Risurrettione, & Ascensione del
medesimo in Cielo. Et però leggonsi questi altri all' intorno.

Crimina qui purgo triduo de morte resurgo

Et mecum multi dudum rediere sepulti.

Sum victor mortis regno super æthera fortis

Plausibus angelicis, laudibus, & melicis.

Le quali figure adornano anch'esse la sua parte questa facciata.
Ma di grandissimo adornamento sono i fregi, gli intagli, & i foglia-
mi, che sorgono ad alto sopra essi volti in guisa di merli, tutti intaglia-
ti in finissimo marmo con meze figure di Santi Profeti dalla cintola in
sù, che fuori di essi fregi, & fogliami appariscono co i lor breui in ma-
no, e nella cima, & punta di essi merli vi erano già quattro figure di
Santi dell' altezza di piedi sette, che hora sono a terra cadute, solo
quella del volto di mezo, che sorge anch'egli ad alto in guisa di merlo
con assai più begli intagli, fregi, & fogliami, & meze figure di San-
ti Profeti. & con sei figure di Angioli, re per lato, con le lor ali di me-
tallo indorate di altezza di piedi cinque, & mezo; Solo quella, dico,
di questo volto maggiore vedesi qui sopra collocata, la quale è alta pie-
di otto, che insieme con detti ornamenti rende a i riguardanti a basso
una vaghissima vista. Questa è un San Marco, in finissimo marmo
(come

Del Sestiero

(come sono anco tutte le altre) scolpito; e dal suo capo fino al piano del già detto corridore vi sono di altezza piedi cinquantacinque, di modo che questo volto di mezzo è assai maggiore de gli altri, che gli sono da i lati, come anco dal disegno; nel principio del Libro posto, chiaramente si può vedere. Fra l'uno, & l'altro di detti volti, nel luogo a punto, ove si separa un merlo dall'altro, sei capitelli, fatti a guisa d'un'acuto, e piccolo campanile giacciono. Sono per ogni cantone da quattro colonne di marmo, alte piedi sette, che sono un terzo di tutta la loro altezza sostenuti, & sono di piombo coperti, con la loro croce, & bandieretta in cima di metallo, messo ad oro. Sotto i quattro, che stanno nel mezzo, giacciono quattro gran figure di marmo, che sono i quattro Vangelisti, alte col suo piedestallo otto piedi in circa; se ben stando abasso nel piano, & mirando le paiono di meno di quattro. Sotto poscia gli altri due, che ne i cantoni della facciata sono, vi giace a man manca la figura di Maria Vergine nostra Signora, & a man destra quella dell'Angiolo Gabrielle, dal quale viene ella annunciata. Sopra il capo di quest' Angiolo vi è una campana, nella quale battonsi de hore; imperochè oltre l'Horologio commune di Piazza, vi è anco questo molto vicino, che è di assai commodità a tutti.

Del volto maggiore di questa facciata. Cap. XVII.

NEl volto maggiore di questa facciata non vi sono, come ne gli altri, figure in mosaico dipinte; ma trouasi tutto aperto acciaio, che possa in Chiesa tanto di lume entrare, che renda sufficiente luce a quelli, che per lei caminano. E' alto questo volto, ouer arco, ouer più tosto occhio, comunque lo vogliamo chiamare, piedi trenta in circa, & largo poco meno. Si tiene però del continuo chiuso, & serrato da fenestrate di vetro, che però non impediscono punto il lume, ch'entra in Chiesa, & sono coperte, & difese al di fuori da una mano di reti di filo di rame; acciò che essendo da i fanciulli tirati, o lanciati sassi, pietre, o altro, non vengano a rompere, & spezzare i vetri di esse. Hor quest' arco trouasi tutto di marmo molto artificiosamente lauorato, con intagli, festoni, fogliami, cornici, & partimenti, messi ad oro, vaghiissimi; & fra gli altri intagli singolari appariscono al di sotto, di un pezzo solo, e di tutto tondo otto figure, alte due piedi, & mezzo l'una,

L'una, riposte, come in tanti nicchi, che adornano questo uolto maravigliosamente: queste figure sono i quattro Patriarchi principali del testamento vecchio, cioè Noè, Abraham, Isaac, e Giacob: & i quattro Vangelisti, che sono i quattro Patriarchi del nuovo.

Vedesi poscia immediate sopra quest'occhio un S. Marco in figura di Leone, tutto di bronzo indorato, di sommo, & ammirabile artificio. Egli è alto piedi quattro, & lungo sette; ha le sue ali, & coda corrispondenti, & un gran libro pur di bronzo sotto la zappa dritta, con queste parole.

P A X T I B I M A R C E
EVANGELISTA MEVS.

Come a punto in ogni S. Marco in simil figura è scolpito, od intagliato, o dipinto, (che pur ve ne sono infiniti in questa Città, & innumerabili nelle altre città, terre, & castelli di questo Serenissimo Dominio) chiaramente si può da ciascun vedere. Le quali parole chi desidera sapere da chi, & in che modo furono a San Marco detto, legga il mio Libretto, altrone da me più volte accennato, che intenderà il tutto minutissimamente.

Della parte esteriore, che è per fianco a man dritta di questo Tempio Cap. XVIII.

SE la facciata di questo Tempio è stata in tanti volti compartita, così nel lato dritto, quasi il medesimo ordine de' volti se ben non così vaghi, & belli, nè con così spessezza di colonne ornati come quelli sono segue. Hor questi volti sono quattro, & sino al braccio dritto camminano, sono concavi, & le colonne, che vi si veggono ascendono al numero di 129. Il quarto uolto vicino al detto braccio trouasi de' gli altri tre assai più grande; poi che quivi nel mezzo una porta giace, che stà dirimpetto a punto alla Chiesa di S. Bassò, per cui entrandosi, si troua un' angiporto, ouero porticale, del quale trattarsi più a basso. A questi volti corrispondono sopra il corridore, come anco nella facciata s'è detto, altrettanti archi, fatti alla guisa, & maniera di merli, con gli intagli, festoni, fogliami, & figurine in marmo medesime che quelli della facciata. In cima di questi quattro merli, e del quinto ancora, che

D nel

Del Sestiero

nel braccio giace vi son cinque gran figure scolpite in candidissimo marmo. Queste rappresentano cinque virtù; le tre Theologali, Fede, speranza, e Carità, & le due altre, sono la Prudenza, e la Temperanza, che accompagnate con la Giustizia, & con la Fortezza, che si ueggono dall'altro canto medesimamente sopra due merli: (poi che non più di due sono, essendo impedito l'ordine de i uolti, & merli a corrispondenza de i quattro, ò cinque sopradetti del lato dritto, parte dal luogo, oue si conserva il Tesoro, parte ancora dal palagio Ducale, & specialmente dalla porta maggiore di esso palagio, dall'ufficio delle Acque, che le stà attaccato, e dalla scala, per cui ascendesi nella sala dello Scrutinio:) Le quali dico accompagnate con la Giustizia, & con la Fortezza, che sono come s'è detto dall'altro lato; uengono ad essere tutte quattro le virtù Cardinali; fitte qui sopra a uista d'ogn'uno porre da questi Signori: per accennare, che sono sempre stati, & saranno ornatissimi, zelantissimi, & amantissimi di tutte le predette sette Virtù, come di tesoro preciosissimo, & più ch'ogn'altra cosa da loro stimato. Sotto i capitelli poscia, che sono tra un merlo, e l'altro, ueggonsi dal lato dritto in marmo scolpite quattro statue de quattro principali Dottori di Santa Chiesa; & sotto il quinto, che stà nel braccio, vi è un San Michele con la bilancia in mano: sotto poi i due che sono nel lato manco, vi si ueggono un S. Antonio, & un S. Paolo primo Eremita.

Di una miracolosa Imagine in mosaico, che si uede nel detto lato sinistro. Cap. XIX.

NE tralasciarò di dire, ritrouarsi in questo lato sopra il corridore tra vn uolto, e l'altro una miracolosa Imagine molto antica di Maria Vergine, fatta in mosaico, alla quale uengono da diuersi deuote persone fatti molti uoti, portate cere; & specialmente da quelle, che hauendo qualche figliuolo, ò fratello, che con qualche naua, od altro nauilio fuori in lontani paesi se ne sia gito, e non habbia in capo di molto tempo mai alcun' aiuto d'uto de'lo stato suo, desiderano sapere, e, s'egli uiuo, ò morto si troua: il che lo uengono a sapere (per quanto uien detto, & s'è sperimentato) molto facilmente: imperochè portando una candela, sia picciola, ò grande, & appiccicandola a cielo aperto innanzi questa benedetta Imagine con pura fede, & con diuoto cuore, se il figliuolo, ò il fratello, ò l'marito, ò qual si uoglia altra persona, di cui

cui saper si desidera se è uiua, ò morta, si troua per caso esser uiua, la detta candela se ne stà uiua, nè muore mai; ancor che facesse gran uento, ò nenicasse, pionesse, e tempestasse: ma se quella tal persona fosse morta, la candela tosto si smorza, & muore; se ben il cielo fosse sereno, & tranquillo. In olire, auanti questa Imagine si accendono due torci di cera negra dai fratelli della schuola di S. Fantino ogni uolta che viene alcuno per suoi demeriti dalla giustitia a morte condannato; e questo tale, passando per di qui quando viene al luogo della giustitia condotto, si trattiene, e ponendosi inginocchiato, si raccomanda humilmente ad essa Beata Vergine, pregandola a dargli aiuto, & fortezza in sopportar passientemente quello, che per la suoi demeriti la giustitia ha ordinato; accioche l'anima sua, christianamente fuori del corpo uscendo, andar possa in luogo di saluatione.

Hor innanti questa Santa Imagine ui stà del continuo giorno, e notte una lampada accesa, & viene salutata insieme con S. Marco, & col Prencipe da molti nauigli con tiri di artiglieria, quando arriuanò in questo porto a saluamento.

Perche si tenga accesa la detta lampada. Cap. XX.

ET accendono detta lampada non solo per honoreuolezza; e per riuerenzia di detta Imagine, ma ancora per vn certo obligo tale: imperoche trouandosi vn certo huomo da bene assai ricco, di nazione Dalmatino, vna notte in viaggio per venirfene da Chioggia a Venetia, & essendo assalito da vn fastidioso temporale, accompagnato da una oscurità grandissima, in modo, che il nauiglio, ò barca, nella quale egli era, non sapena, doue ella si fosse, onde per consequenza tutti quei, che si trouauano in lei, dubitauano di certo naufragio; uista dal predetto la sopradetta lampada accesa, che anco auanti vn tale accidente teneuasi appiccata, subito auuertì il Patrone, che douesse uerso il lume, ch'ella rendena tenerfi, dirizzando il camino alla sua volta: il che facendo il Patrone, uenne a schifar in questo modo il pericolo predetto di manifesto naufragio, per il che giunto a Venetia il sopradetto huomo da bene, venne a uisitar la detta Imagine con molta sua diuotione, ringratiandola di vn tanto beneficio, e per memoria di vn tal fatto volle in sua uita ogn' anno offerir alcune bote d'oglio; acciò del continuo si tenga essa lampada accesa, e dopo morte lasciò, che i suoi heredi faces-

Del Sestiero

fero la medesima offerta, la quale da alcuni anni in quà è stata in tanti danari tramutata, & così continuerà per sempre.

A canto di essa Imagine ui sono alcune Stanze commodissime, e dall'altra parte ancora a corrispondenza, nelle quali si conseruano le pietre di diuersi colori, che poste sono in opera per far le figure di mosaico; & quini i maestri di sì nobil arte spezzano in minutissimi pezzi le dette pietre: quini anco si mostra la stanza, in cui habitaua l'Abbate Gioachino, come a suo luogo, e tempo dirassi.

Delle Tribune, ouero Cupole, che si ueggono forger ad alto, sopra il colmo di questo tempio. Cap. XXI.

H Auendo noi ragionato della facciata, e di ambi i lati di questo tempio, essendo tutta la parte di dietro sino alle braccia occupata, e dal palagio Ducale a man sinistra, & a man dritta dalla Canonica, e dalla Chiesiola di S. Theodoro, i quali edificij chiudono a' riguardanti la sudetta parte posteriore del capo, e delle braccia del tempio, che se ciò stato non fusse, si sarebbe senza dubbio seguito l'ordine de' merli, de' volti, de' capitelli, e di altri lauori, già di sopra da noi narrati, intorno il tempio; resta hora, che delle Tribune, e del colmo, che sono anch'esse parti esteriori fauelliamo; che poscia entrando a ragionare delle interiori, scopriremo il tutto minutissimamente; poi che il campo è molto amplo e spatiofo, & sopra modo di consideratione degno per la qualità, & quantità delle cose notabili, che vi si trouano.

Hor queste Cupole sono cinque: poste in forma di croce: una stà nel capo, l'altra ne' piedi, vna per braccio, & l'altra, che è di tutte la maggiore, giace nel mezo. Questa dal colmo sino alla sua cima si troua alta piedi 115. & larga al di fuori piedi 130. Vi sono all'intorno di lei finestre inuetriate sedici, per le quali entra in Chiesa il lume a sufficienza: altretante ne ha ciascheduna delle altre quattro Cupole, le quali così di altezza, come di larghezza sono eguali, essendo alte piedi sette, & larghe cinque.

Nella cima di ciascheduna di esse sorge vn capitelo a guisa di fannò sostenuto in aria da certe colonnelle foderate di piombo e ben lauorate, che rendono vna bella uista, & quini sopra giace vna croce di legno, foderata di rame indorato, che da ogni lato si scorge, con tre palle rotonde di metallo, pur indorate, per ogni braccio, che adornano marauiglio-

vauigliosamente, & con la sua banderuola nella sommità, che r'è girandosi secondo il soffio de i venti. Queste Cupule finalmente, insieme con tutto il colmo della Chiesa, veggonsi di lastre di piombo. Coperte in bella, & vaga maniera.

Della prima parte interiore, detta angiporto, ouer porticale. Cap. XXII.

MA cominciamo hormai a ragionar un poco delle parti interiori di questo tempio; poi che delle esteriori ne habbiamo fin qui a bastanza trattato; e diciamo prima dell' angiporto, ouero porticale, il quale, innanti che nel corpo della Chiesa entriamo, ò per la porta maggiore, ò per quella del cantone a man diritta, ò per quella posta per fianco all' incontro di San Basso, è prima irouato da noi. Egli è adunque questo porticale di consideratione degno, per le molte cose notabili, che vi si veggono. La larghezza sua è di piedi di sotto, l'altezza di vintidue & la lunghezza, sino alla Cappella del Cardinal Zeno, di piedi 186. Hor nell' entrar, che si fa in questo luogo per la porta maggiore, vi si appresenta innanti a gli occhi, l'altra porta che è poco men grande, alla quale si ascende per sette gradi, & è posta in mezzo, come di un gran nicchio; da i cui lati veggonsi due porticelle, vna per lato, per le quali ascendesi al corridore di fuori, già di sopra nominato, per gradi quarantasei, & al corridore di dentro in Chiesa per gradi trentaquattro. Sopra le dette porticelle vi sono due nicchi per ogni lato, ne i quali dipinti in mosaico veggonsi i quattro Vangelisti, con questi versi sopra il capo.

Ecclesix Christi vigiles sunt quattuor isti,

Quorum dulce melos sonat, & mouet vndique coelos.

Et sopra detti nicchi si legge.

Sponsa Deo gigno natos ex Virgine Virgo,

Quos fragiles firmo foris super ætera mitto.

Sopra la porta poscia vi sono sette altri nicchi, poco più piccioli de i predetti, con figure di Santi pur in mosaico molto antiche.

Di vna figura di San Marco notabilissima. Cap. XXIII.

SOPRA le predette figure vedesi in campo d'oro vna figura di San Marco; la più memoranda, & più notabile; la più perfetta, & più bella, che mai sia stata fatta, o sia per farsi nè in questa Chiesa, nè in qualunque

Del Sestiero

lunque altra parte del mondo. Ella è vestita co i sacri pavamenti Sacerdotali alla pontificale, con gli occhi, & braccia riuolte al Cielo, con atto di contemplatione così viuente, che nulla più, oue si uede un mezzo braccio di Christo, che mostrandogli ire dita, con tutta la mano, apparisce fuori di certe nuuole, che lo circondano. Fu fatta sì nobil figura l'anno 1545. sì come sotto i piedi di lei si può uedere; doue dopo il detto millesimo leggonfi queste parole.

Vbi diligenter inspexeris, artemque, ac laborem Francisci, & Valerij Zucati Venetorum fratrum agnoveris; tum demum iudicato:

*Et sopra il di lei capo nell'arco in faccia della prima porta leggesi.
Alapis Marce, delicta præcantibus arce
Vt surgant per te factore suo miserante.*

Di alcune altre figure notabili. . . Cap. XXIIII.

MA deuesi sapere, che del predetto angiporto, d'portuale il Cielo è tutto in volti fabricato; con le sue cube, nell'entrar che si fa di ciascuna porta, tutte con figure di mosaico dipinte; ma nell'entrar di questa principale non vi è cuba, ma in suo luogo, lo spatio che ella occuparebbe, è tutto aperto, & in forma quadrata ridotto, & chiamato il pozzo. Intorno a questo adunque veggonfi figure in mosaico eccellentissime, & singolari: e tra le altre il Crocifisso, & la sepoltura di Christo, che posti sono sopra la prima porta dalla parte di dentro, sono per figure singolarissime, & rare notate, fatte pure da i sopradetti fratelli Zucati, come a punto, & sotto il Crocifisso.

Eorundem Francisci, & Valerij Fratrum M D X L I X.

Et nel sepolcro

Naturę saxis, Zucatorum Fratrum ingenio, si legge.

I quattro Vangelisti ne i cantoni sono opera singolare anch'essi, & di mano de i medesimi; & leggonfi sopra il capo loro quattro versi, uno per ciascuno, di tal tenore.

Sis nobis, Marce, Celesti gratus in Arce.

Quò sine fine manes, nos perduc Virgo Ioannes.

Ablue cuncta reę mentis mala, Sancte Mattheę,

Quò lucet Lucas, nos, Christe pijissime, Ducas.

*I due quadri, ouero meze lune, che si veggono una per lato sopra i
dei*

detti Vangelisti, sono parimente opera non mai a bastanza lodata; imperochè i colori, & gli atti viuenti delle figure rassembrano meglio d'una pittura. Vno di essi, posto a man dritta nell'entrare, rappresenta la risurrection di Lazaro; & l'altro la morte, & sepoltura di Maria Vergine Santissima. Gli otto Profeti, i quattoro Dottori, & gli Angioletti co i festoni in mano, che attorno quest'apertura si veggono, sono medesimamente opere rare, & pur di mano de i sopradetti Zucati.

Della prima cubetta, posta sotto l'angiporto, presso la Cappella del Cardinal Zeno. Cap. XXV.

Sotto questa cubetta vedesi figurata la Creatione del mondo, con figure antiche, ma assai belle, in tre ordini diuise, nel primo ordine, nella sommità posto, veggonsi figure del contenuto di queste parole.

In principio creauit Deus cœlum, & terram.

Spiritus Domini ferebatur super aquas.

Appellauitque lucem diem, & tenebras noctem.

Fiat firmamentum in medio aquarum.

Nel secondo ordine veggonsi figure in maggior numero, del contenuto di queste altre parole.

Fiant luminaria in firmamento cœli.

Dixit etiam Dominus, producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram.

Iumenta, & omnia reptilia terræ in genere suo.

Poi vedesi la creation dell'huomo; e però leggesi.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrā.

Et benedixit diei septimo.

Et inspirauit in faciem eius spiraculum vitę.

Posuit etiam lignum vitę in medio Paradisi, lignumque scientię boni, & mali.

Nel terzo ordine vi è la creation della donna, & però leggesi.

Cumque obdormisset, tulit vnā de costis eius, & repleuit carnem pro ea: Et adduxit eam ad Adam.

Hic serpens loquitur Euę, & decipit eam.

Hic Eva accipit pomum, & dat Viro suo.

Hic Adam, & Eva cooperiunt se folijs.

Hic

Del Sestiero

Hic Dominus vocat Adam, & Euam, latentes se post arbores.

Hic Dominus increpat Adam; ipse monstrat vxorem fuisse causam.

Hic Dominus maledicit serpenti cum Adam, & Eua, ante se existentibus.

Hic Dominus vestit Adam, & Euam.

Hic expellit eos de Paradiso. Hic incipiunt laborare.

Appellauitq; Adam nominibus suis cunctaq; animantia.

Et qui finisce quanto in detta cubetta dipinto in mosaico si troua.

Delle figure, che si veggono sotto la cornice di
essa cuba. Cap. XXVI.

Sotto la cornice vi sono ne i triangoli figurati quattro cherubini con sei ale per uno: e però leggesi sopra il lor capo.

Semper æterni solis radiata nitore

Mistica stant Cherubin, alas monstrantia senas;

Quæ Dominum laudant, voces promendo serenas.

Hinc ardent Cherubin Christi flamata calore.

Sopra la porta della Chiesa, a man manca della maggiore, sotto la predetta cubetta veggonsi figure del consensu di queste parole, che dinotano la nascita de i due primi figliuoli del primo Padre nostro Adamo, & i due sacrificij di essi figliuoli Abel, & Cain, e però si legge.

Crescite, & multiplicamini, & replete terram.

Hic peperit.

Christus Abel cernit, Cain & sua munera spernit.

Vi si vede postia immediate sopra la porta vna bellissima figura di San Clemente Papa, di cui a punto giace l'altare per diritta linea in capo alla Chiesa a man manca del maggiore; la qual figura è di mano di Valerio Zucato, fatta da lui l'anno 1532. Da i lati di questa porta veggonsi quattro grosse, & gran colonne di serpentino, due per lato senza alcun sostegno sopra: dicono esser state quà portate di Gerusalemme dal tempio di Salomone. Sono alte con le basi, & capitelli piedi 14.

Sotto l'arco, posto sopra la porta della cappella del Cardinal Zeno vedesi figurati Abel, & Cain; il quale vedendo, che'l suo sacrificio non era stato accetto al Signore, si sdegnò grandemente con Abel,

&

& conducendolo in certo luogo, lo ammazzò: onde si legge

Iratus est Cain vehementer in Abel fratrem suum.

Egrediamur foras: cumque essent in agro, confurrexit

Cain aduersus fratrem suum, & interfecit eum.

Et sopra la porta al di fuori quivi vicina leggonsi queste altre parole, che sono il contenuto delle figure,

Dixitq; Dominus ad Cain; quid fecisti? ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

Dixitq; Cain ad Dominum. Maior est iniquitas mea, quàm ut veniam merear.

Del volto, ouer arco quivi vicino.

Cap. XXVII.

NEl volto poscia quì vicino vedesi figurato dalla parte verso piazza quando Iddio comandò a Noè, che fabricar douesse l'Arca; e però leggesi nel primo ordine delle figure nella sommità,

Dixit Dominus ad Noe, fac tibi arcam de lignis leuigatis trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ; quinquaginta cubitorum erit latitudo, & triginta erit altitudo illius.

Nel secondo ordine vedesi Noè, che fa entrar nell'arca di tutte le specie di animali due per sorti, cioè maschio, e femina; onde leggesi

Tulit ergo Noe de animantibus, & de volucris mundi, & ex omni, quæ mouentur super terram, duo, & duo masculum, & sceminam; & ingressæ sunt ad eum in arcam, sicut præceperat ei Dominus.

Poi nel terzo ordine vedesi entrar Noè co i tre suoi figliuoli Sem, Cam, & Giaset, & con sua moglie, & con le mogli de' suoi figliuoli nell'arca: e però leggesi,

In articulo diei ingressus est Noe Sem, Cam, & Iapheth, filij eius, & uxor, & uxores filiorum eius cum eis in arcam.

Nel primo ordine dall'altra parte verso la Chiesa vedesi figurato il diluuio; onde si legge,

Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram, & quindecim cubiti altior fuit aqua super omnes montes: cumque consumpta esset omnis caro super terram, emisit Noe columbam: At illa uenit ad eum portans ramum oliuæ in ore; & intellexit Noe, quod cessassent aquæ diluuij.

Poi leggesi.

E Ponam

Del Sestiero

Ponam arcum in nubibus, & erit in signum foederis, ut non sint ultra aquae diluuij:

Di sotto poscia vi è la cornice, con quattro colonne bellissime, & grandi che sostengono questo volto da questa parte.

Della sepoltura di Vital Faliero Doge. Cap. XXVIII.

D All'altra parte all'incontro delle predette colonne vedesi in luogo di quelle un nicchio serrato fatto a guisa di una cappelletta, in mezzo al quale è stato figurato il nostro Salvatore; e vi si leggono questi versi, sopra essa figura, cioè.

Quem tu fecisti, pro quo puer ipse fuisti,
Emanuel vere, fac me te semper habere.

Queste parole sono dette dal detto Doge, che qui sotto si arona sepolto a Christo, come più a basso si legge. Et Christo gli risponde queste altre, nell'istesso luogo descritte.

Mecum gaudebis, me tecum semper habebis,
Quos ego plasmaui, tales fore semper amaui.

Sotto la detta figura veggonsi due altre, poste in due nicchi, & fatte da Domenico Santa l'anno 1566. una di esse rappresenta la Madonna, e l'altra Isaia Profeta con un breue, che dice.

Ecce virgo concipiet in utero, & pariet filium, & vocabitur Emanuel. Al di fuori poscia veggonsi due Arcangeli, sopra i quali leggesi. Intuba, & in voce Archangeli resurgent omnes, & erunt noua cuncta. Et sono di mano di Fracesio, e di Valerio Zucati.

Habbiamo detto trouarsi questo luogo serrato dalla parte dauanti, però leggonsi quini in pietra vna intagliati questi versi in memoria del predetto Doge Faliero.

Moribus insignis, titulis celeberrime dignis,
Cultor honestatis, Dux omnimodae probitatis.
In commune bonus bona semper ad omnia pronus,
Publica conseruans, meliora bonis coaceruans.
Dum veterum gesta renouas, plus reddis honestas,
Cunctaque iucunde faciens das semper abunde.
Misieret plenus, quicumque ueniret egenus,
Plus quoque longinquos refouens, quam carne propinquos.
Vita fuit cuius Patriae tremor hostibus huius,

Redens.

Redens tranquillos, hos lingua, viribus illos;
 Cuius erat scire populos pro pace subire;
 In quocunque fores expendia, siue labores.
 Decretis legum mentes suspendero regum;
 Ut fieres horum Rex, & corrector eorum;
 Fama super cedros, cuius dedit ire Falecdos;
 Christi natalis peragis dum festa Vitalis:
 Duceris ad funus factus dolor omnibus vnus.

Del volto, ouer arco a man manca della porta maggiore. Cap. XXIX.

IN questo Arco uedesi figurato quella che segua di Noè dopo il dilu-
 uio a corrispondenza, & conseguenza del predetto, contenente
 l'istoria dell'Arca fabricata, & legge.

Noè post exitum arce de diluuiio, plantauit vineam, bibens-
 que uinum, inebriatus est, & nudatus iacebat in tabernaculo
 suo; quod cum uidisset Cham Pater Canaam uerenda patris
 cui esse nudata, nuntiauit duobus suis fratribus foris.

Et sotto le dette parole, & pitture ve ne sono delle altre, che rappre-
 sentano innauia a gli occhi il contenuto di queste, altre.

At uerò Sem, & Iapheth palium imposuerunt humeris suis, &
 incedentis retrorsum comperuerunt uerenda patris sui, facies-
 que eorum auerserant; & patris uirilia non uiderunt; Eui-
 gilans autem Noè ex limbo, cum didicisset que fecerat ei filius
 suos minor, ait; maledictus Chanaam seruus seruatorum erit fra-
 tribus suis.

Et più a basso silegge.

Dies autem Noe nongentorum quinquaginta annorum, &
 mortuus est.

E dall'altra parte si uede la torre che fabricar uolendo quei stol-
 ti popoli dell'Egitto in Babilonia dopo il diluuiio uniuersale, e dopo la
 morte di Noè; e si silegge.

Post mortem uerò Noè dixerunt Gentes uenite faciamus no-
 bis Ciuitatem, & in firmam, cuius culmen peringat ad coelum;
 quod intueus Dominus, dixit. Non te uidere Ciuitatem, & tur-
 rem, quam edificauit filij Adam, & dixit. Ecce unus est popu-

lus, & unum labium omnibus; venite descendamus; & confundamus linguam eorum; ut non audiat unusquisque vocem proximi sui, atque ita diuisit eos Dominus ex illo loco in uniuersas terras, & cessauerunt ædificare turrim.

Il detto volto è sostenuto, ouero s'appoggia sopra quattro grosse, e gran colonne di finissimo, e candidissimo marmo.

Della sepoltura della Principessa Michela. Cap. XXX.

D*Alla parte di fuori uersa la piazza all'incontro di esse colonne segue il volto quasi sino ai piedi; oue si uede una forma di un gran nicchio, in cui uic in mosaico una imagine di nostra Donna, in mezzo di due Angeli, & più a basso si ueggono figurati Isaià, & Geremia Profeta. Questo nicchio al di fuori è chiuso, & ferrato a guisa d'un capitello, & ueggonsi figurati S. Giouanni, e S. Marco Vangelisti, questo fatto da un Giouanni Demio Vicentino, con un breue, che dice, Ecce ego mitto angelum meum: quello fatto da Domenico Rosselli con un breue: che dice: In principio erat verbum. Alla*
dalla parte di dentro vi giacciono le ossa d'una Principessa, chiamata Felice, fu Moglie di Vital Michele Doge. Fu costei donna molto illustre, e memoranda, & morì due anni dopo il Marito: e per memoria sua vi si leggono scolpiti in marmo in lettere Gotiche questi versi.
Anno millesimo centesimo denoque primo.

Quo sua non minuit, sed sibi nostra tulit;

Vitalis felix coniux Ducis hæc Michaelis,

Occidit insignis moribus, & titulis

Cultrix uera Dei, cultrix & pauperiei,

Sic subnixæ Deo, quo frueretur eo.

Comis in affato, nullis onerosa ducatu,

Vultu mitis erat, quod foris intus erat.

Calcauit luxum, suffugit quemque tumultum,

Ad strepitum nullum eor tulit ipsa tuum.

Indole præclara, præclaris indole cara,

Cunctis larga fuit, larga sed ipsa suis

Ve labor, ætætas erat, occurrebat honestas,

Cum pia plura tulit, plura tulisse cupit.

Hanc talem desient modo non superesse potentes

Dante

Dant pia vota Deo, quo potiaturo eo.
 Fascibus ecce grauis, fasces quos condecorauit,
 Mente Deum uiuit, corpore facta cinis.
 Ergo quid census, quid sit decus, atque iuuentus,
 Discidite cum pereant, & cito deficiant.

Di alcune figure, poste sotto la cuba picciola qui vicina.

Cap. XXXI.

P Rincipalmente da i lati della porta, per la quale si entra in certe feste solenni nel corpo della Chiesa, ueggonsi quattro colonne grandi e grosse; due per lato, a corrispondenza delle altre quattro di sopra notate, alte piedi 14. con le basi, e capitelli, nè sostengono cosa alcuna sopra, & sono di serpentino molto raro, e singolare: dicono esser state qui trasportate da Gerusalemme dal Tempio famosissimo di Salomone; altri dicono, che furono del Palagio di Pilato; le altre due qui uicine sono di finissimo, e candidissimo marmo.

Sopra la porta u'è un San Pietro in mosaico, e però uede si nell'entrar di lei per diritta linea posto, & collocato il suo altare, a man destra del maggiore. Sopra questo Santo nel uano, sotto un' arco uagamente lauorato; u' si ueggono figure del contenuto delle seguenti parole;

Cum federet in hostio tabernaculi; apparuerunt ei tres uiri, adorauit, & dixit.

Et sotto i piedi di esse figure si legge,

Tulitque butyrum, & lac, & uiculum, quem coxerat, & posuit coram eis, & ipse stabat iuxta eos sub arbore: cui dixit reuertens, ueniam ad te tempore isto, & habebit filium Sara uxorem tuam, quæ nunc posui hostium tabernaculi.

Dall'altra parte poscia sopra la porta posta all'incontro della predetta u' sono figure del contenuto parimente di queste parole,

Visitauit autem Dominus Saram, sicut promiserat, & ad ipsam locutus est; concepitque, & peperit filium.

Del Sestiero

Della cuba, che quiui si vede. Cap. XXXII.

D*I sopra poscia vi è una cuba rotonda di belle figure ornata; ma vi sono prima quattro figure, una per cantone ne i triangoli di quattro Profeti, in tanti cerchi, cioè di Esaia, di Daniel, di Geremia, & di Ezechiel, con un breue in mano. In quello di Esaia vedesi scritto.*

Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.

In Daniel.

Ecce vir tinctus lineis, & renes eius accincti auro obrizo.

In Geremia.

Annunciate in gentibus, & auditum

Facite; leuate signum, prædicate, & nolite celare.

Et in Ezechiel.

Lingua tua adhærescere faciam palato tuo; quia domus exasperans est.

Nel rotondo poi della detta cuba vi sono all'intorno molte figure in mosaico, che rappresentano l'istoria di Abraam, descritta nel Genesi; con queste parole, che dichiarano il contenuto delle figure.

Dixit dominus ad Abraham, egredere de terra tua, & veni in terram, quam monstrabo tibi: tulitque uxorem suam, & Loth filium fratris sui, ut irent in terram Chanaan; Septuaginta quinque annorum erat Abraham cum egrederetur de Aram.

Cum audisset Abram captum Loth, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem, & octo, & persecutus est eos usque Dam; & reduxit Loth, & omnem substantiam.

At verò Melchisedech Rex Salem protulit panem, & vinum: (fuit enim Sacerdos Dei altissimi) & benedixit Abram.

Dixit Rex Sodomorum ad Abram da mihi arma, & cetera, tolle tibi; qui respondit ei; Leuo manum meam ad Dominum Deum, excelsum possessorem coeli, & terre.

Ingrederere ad ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios.

Dixitque Angelus Dei ad Agar Ancillam Sarai; reuere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius.

Peperitq; Agar Abrahæ filium, qui vocauit nomen eius Ismahel.

Dixit Dominus, nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed Abraham.

Dixit

Dixit iterum Dominus ad Abraham; Circumcidite ex vobis omne masculinum, & circumcidetis carnem præputij vestri infra octo dierum circumcideris in vobis.

Et qui finisce le parole, che qui si leggono, & insieme anco le figure, che sono molte all'intorno. Nel primo arco qui vicino leggesi in faccia queste parole,

Signat Abram Christum quingentis spreto hebræe

Tranxit ad gentes, & sibi iunxit eas.

Et sotto l'arco vi sono figurati San Simeon, & Sant' Alipio.

Et qui finisce l'istoria di Abraam: Comincia poi quella di Gioseppe, come qui sotto si legge.

Dell'altra cuba, che segue, & prima del sepolcro di Bartolomeo Gradenigo Doge. Cap. XXXIII.

NELL'entrar della porta del cantone diritti della Chiesa a manca è posto il Sepolcro di Bartolomeo Gradenigo Doge, con questa iscrizione sotto.

Moribus insignis recti basis indole clavis,

Clarius & meritis patrij servator honoris.

Clauditur hoc tumulo Gradonico Bartolomeus.

Dux fuit is Venetum quarto defunctus in anno.

Sopra il Sepolcro vedesi figurata la sentenza di Salomone, opera fra le principali della Chiesa riputata, & fu di mano di Vincenzo Bozza l'anno 1538. Sopra la quale leggesi

Iustitiam terre Iudex amet vndique ferre;

Ne ferat iniustum per quod patiatur adustum.

Sopra la porta predetta al di dentro leggesi

Intrent securi, veniam quia sunt habituri.

Omnes confessi, qui non sunt crimine præsci.

Nei quattro triangoli della predetta cuba veggonsi figurati il Sommo Sacerdote Heli, Samuel, Natam, & Abacuc Profeti, con un breve in mano di ciascuno; quello di Heli dice

Quello di Samuel dice.

Melior est obedientia, quàm victime, super bonos delectatur Dominus, & non super sacrificia. *Quello di Natam:*

Hæc dicit Dominus, non recedit gladius de domo tua, in semper.

Del Sestiero

sempiternum; ecce suscitabo super te manum de domo tua.
Quello di Abacuc dice; Aspicite in gentibus, & videte, & admiramini, & obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo crederet cum narrabitur.

Sotto la cuba poscia che vi sono figure, che cominciano a rappresentare l'istoria di Gioseppe; e però sopra le figure si leggono le infrascrutte parole, che dichiarano il contenuto di esse figure, & prima leggesi:

Hic vidit Ioseph somnium manipulorum, & Solis, & Lunę, & vndecim Stellarum.

Hic Ioseph narrat fratribus somnium.

Hic pater eius increpauit eum de narratione somnij.

Hic Ioseph missus errauit in agro, & vidit virum vnum, & interrogauit eum de fratribus suis.

Ecce somniator venit, occidamus eum.

Hic Ioseph mittitur in cisternam, & comedentibus fratribus viderunt mercatores venire.

Hic extraxerunt eum de cisterna.

Hic vendiderunt Ioseph Hismaelitis viginti argenteis.

Hic ducitur Ioseph in Aegyptum a mercatoribus

Hic Ruben non inuenit Ioseph in cisterna.

Hic est denuntiatio mortis Ioseph, & Iacob pater eius plorat

Et qui finiscono & le figure, & le parole, che sono sotto questa cuba nell'arco poi, prima vedesi in cima la Carità figurata, con un breue di questo tenore in mano:

Radix omnium bonorum, Charitas.

Vedesi anco figurato San Christoforo a man diritta, & a man manca San Focca.

Et leggonfi di detto Santo questi versi:

Christophori Santi speciem quicumq; tuetur.

Ipso namq; die nullo languore tenetur.

Dell'altra cuba vicina alla predetta. Cap. XXXIIII.

V Edesi prima sotto questa cuba al piano vn gran sepolcro antico, in cui giaciono le ossa di Marino Moresini Doge, & però vi si leggono al di fuori queste sole parole,

Hic requiescit Dominus Marinus Morocenus Dux.

Le figure poscia in mosaico, che quini si veggono, rappresentano pur l'historia di Giosepe, seguitando quello che auuenne di lui, quando fu da gli Ismaeliti condotto in Egitto; onde si leggono attorno la detta cuba l'infra scritte parole, che pur sono il contenuto delle figure.

Hic Hysmaelitez vendunt Ioseph Phutiphar eunuco Pharaonis in Aegypto.

Hic eunucus tradit omnia bona sua in potestate Ioseph.

Hic dicit Vxor Phutiphar Ioseph: Dormi mecum.

Hic Ioseph relicto palio in manu mulieris fugit.

Hic mulier videns se delusā, ostendit palium Ioseph omnibus de domo sua.

Hic Phutiphar ponit Ioseph in carcerem.

Hic Pharaο iubet poni in carcere Pincernam, & Pistorem.

Hic Pincerna, & Pistor existentes in carcere vident somnia.

Hic Ioseph interpretatus est Pincernę, & Pistori somnia, quę viderunt.

Sotto poi la cornice di effaruba ne i quattro triangoli vi sono figure del contenuto di queste parole, cioè

Hic Pharaο restituit pincernam in officium suum.

Hic Pharaο pistorem fecit suspendi in patibulo.

Hic Pharaο vidit per somnium septem boues pingues, & septem macie confectas, & macrę deuorauerunt pingues

Sopra il muro dastrato poi nella mezza Luna vedesi figurato il contenuto di quest'altre,

Hic vidit per somnium septem spicas in culmo uino plenas, & formosas, & alias septem spicas tenues, & uacuas, quę deuorauerunt priores plenas.

Hic Pharaο querit interpretationem somniorum a sapientibus suis

Hic pincerna dicit Pharaoni, qualiter Ioseph dixerat sibi, & pistori euentum somniorum suorum.

Dall'altra parte poi all'incontro sopra la sepoltura predestia del Doge Moresini leggonsi prima nell'arco questi due versi,

Somnia quę uidit Pharaο Ioseph referauit,

Collegit segetes populis, quas participauit.

Poscia sopra le figure sotto i detti versi espresse leggonsi queste parole,

F

Hic



Del Sestiero

Hic Ioseph eduētus de carcere tondetur.

Hic Ioseph veste mutata presentatur Regi Pharaoni.

Hic Pharaon constituit Ioseph principem super vniuersam terram Ægypti.

Sotto l'arco poi, che segue, & che separa questa dalla seguente cuba veggonsi tra le altre una figura di San Geminiano in habito Pontificale così rara, e perfetta di mano di Bartolomeo Bozza, & vn'altra piccola di Santa Caterina, che non cedono di bellezza, e di perfezione alle altre principali, che si veggono in questo tempio: nella cima poi dell'arco vi è figurata anticamente la Speranza con questo breue in mano.

Beatus vir, cuius Dominus spes eius est.

Et più a basso all'incontro delle predette vedesi San Siluestro, & Santa Agnese.

Dell'altra cuba, vicina parimente alla predetta. Cap. XXXV.

Sopra il muro lastrato vedesi pur in mosaico il residuo dell'istoria predetta di Gioseppe espresso; & però leggonsi le infra scritte parole, che dichiarano pur al solito il contenuto della figure.

Hic Iacob mittit Beniamin cum alijs filijs suis in Ægyptum.

Giunto Beniamin in Egitto, vien riceuto caramente da Gioseppe suo fratello vterino, & però leggesi,

Hic Ioseph recipit Beniamin fratrem suum vterinum.

Vedesi poi di sopra figurato, quando ritornati a casa i detti figliuoli con sacchi di formento, ritrouano il danaro dato loro secretamente da Gioseppe nella bocca de i sacchi.

Euacuantes saccos frumento reppererunt pecuniam in ore saccorum.

All'incontro di dette figure vi è tre ferriate, per le quali entra il lume in questo luogo, & sotto il volto, ouer arco qui vicino, vi sono pur figure in mosaico, e sono di S. Appollinare, i S. Sigismondo, di San Francesco, & di San Antonio. Sotto poi esso volto giù al piano giacciono tre sepolture, una delle quali serue per li primicerij di questa Chiesa, l'altra per li Canonici, & l'altra per li Cantori, se però essi innanzi la lor morte non disponessero altrimenti: Ne altri corpi, che de i predetti,

detti, sepellir in questa Chiesa senza espressa licenza del Senato si possono. Hor ne i quattro triangoli di questa cuba veggonsi figurati i quattro Euangelisti, & sopra la cornice all'intorno vi sono figure pur secondo il solito del contenuto di queste parole, rappresentanti il fine della tante fiate di sopra da noi nominata historia di Gioseppe.

Hic Iacob præcepit decem filiis suis, vt irent in Aegyptum, causa emendi frumentum.

Hic Ioseph congregauit fratres suos, & dire loquens eis, posuit custodiæ tribus diebus.

Hic fratres Ioseph locuti sunt inuicem; meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum; & Ioseph auertit se, & planxit.

Hic Ioseph iussit Simeon ligari fratribus præsentibus, & pecuniam singulorum reddi.

Hic Ioseph redactas segetes in manipulos iussit congregari in horrea Aegypti.

Hic Ascenes Vxor Ioseph peperit Ephrain secundum filium.

Hic populus clamauit ad Pharaonem, alimenta petens, quibus Rex dixit; Ire ad Ioseph.

Hic aperuit Ioseph horrea immensa, & vendebat Aegyptijs.

Es qui finisce la detta historia di Gioseppe, che insieme con le altre adornano marauigliosamente quest' angiposto, & lo rendono riguardeuole a tutti.

Delle figure, che si veggono sotto la prima cuba piccola nell' entrar della porta all'incontro di S. Basso. Cap. XXXVI.

Nell' entrar della porta, che stà all'incontro di quella di S. Basso, trouasi sopra quella dalla parte di dentro figurata l' historia, quando Moise per trar la sete al popolo, che mormoraua nel deserto, fece con la verga scaturir acqua a sufficienza; pregò Dio, che mandasse la manna; onde leggesi,

Mane pluit manna, cecidit quoque sero coturnix

Bis filicem ferit, hinc affluit largissima plena.

Vedesi poi sopra la porta di S. Giouanni Vangelista, quì vicina una figura di Maria Vergine santissima, con S. Giouanni medesimo a man dritta, e S. Marco a man manca; e con questi due versi sopra.

F 2 Suppli-

Del Sestiero

Supplicet ò Chryste pro nobis uirgo Maria,
Euangelistæ simul ij duo Summa Sophya.

Et sotto l' arco qui vicino dirimpetto alla porta di fuori vedesi figurata la sommersione del Rè Faraone nel mar rosso; & uis si legge sopra,

Submerso Pharaone in mari, plebs tranfit hebreæ;

Cantemus dicit Moyses soror atque Marina.

Et ne' quattro triangoli della cuba, che quini si vede, sono stati figurati Dauid, Salomone, Malachia, e Zacharia Profeti, con un breue in mano di ciascuno: quello di Dauid dice: De fructu ventris tui ponam super sedem meam: quello di Salomone dice: Quæ est ista, quæ ascendit sicut auis? quello di Malachia dice: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem meam. Quello finalmente di Zacharia dice: Lauda, & lætate filia Sion; quia ecce ego venio cito.

Sotto poi la cuba, vedesi figurata la historia di Moise Profeta, con parole descritte sopra le figure, che dichiarano il contenuto di esse in questa guisa; & prima leggesi

Hic filia Pharaonis iubet tolli infantulū Moysem de flumine.

Hic Moyses uirum Egyptium percutientem hebræum occidit, & abscondit sabulo.

Hic moyses altero die reinueniens Hebræum, facientem iniuriam alteri, audiuit; nunquid occidere me tu uis? & timuit, ac fugit in terram Madiam.

Hic filij Sacerdotis Madiam venerant ad aquare gregem patris.

Hic Moyses defensio puellis de manu pastorum adaquauit oues earum.

Hic iurauit Moyses habitare cum Sacerdote Madiam.

Hic Moyses ueniens ad montem Dei Oreb uidit rubum ardens, & non comburebatur, & soluit calciamentum de pedibus.

Vi è poi il primo arco, sotto di cui uedesi figurata la Regina di Anfro, così detta nella scrittura sacra, con un breue in mano. che dice: E celo Rex adueniet per se.

Veggonsi anco San Biagio, San Pietro Martire, San Nicolò, & San Domenico.

Cominciassi a descriuere la parte interiore del tempio, & prima dell'Altar maggiore. Cap. XXXVII.

FIn' hora è stata da noi descritta la prima parte interiore di questo nobilissimo tempio, che è stata l'angiporto, ouero porticale, come di sopra s'è letto, con tutto quella, che in essa di notabile si troua: hora entrando nella parte veramente interiore, che è tutto il corpo di quello, diciamo, che in lui dal porticale per cinque porte si entra, tre nella parte dauanti nella facciata, e due per fianco, e di queste, tre sole si aprono per l'ordinario, cioè quelle per fianco, & la maestra nel mezo della facciata, sopra la quale al di dentro veggonsi figurati in mosaico Giesù Christo signor nostro, la Vergine sanissima sua Madre alla destra, e San Marco alla sinistra: con questo verso sopra il capo loro in forma di un mezo circolo, le cui parole sono dette da essa Signor nostro, volendo con quelle scoprirci esser egli la porta della vera, & eterna vita: & però dicono,

Ianua sum vitæ, per me mea membra venite.

Per questa porta adunque entrando alla prima vista vi si appresenta innanti a gli occhi l'altar maggiore, posto nel capo della crociera di questa Chiesa; al quale si ascende per gradi quattro; imperoche caminandosi drittamente dalla detta porta a quello per il pauimento della Chiesa piedi 101. vi si trouano gradi cinque, per li quali alla porta del Coro si ascende; e poi caminandosi altri 31. si trouano i gradi di esso Altare, che sono quattro, come s'è detto; di maniera che dalla prima porta maggiore fino a lui vi si ascendono gradi 15. come erano a punto quelli del famosissimo tempio di Salomone. Hor questo Altare è tutto all'intorno di grosse lastre di marmo, ben congiunte, e ferrate insieme, fabricato; & dopo quelle vi è un cassone di uiua, & dura pietra, auuolto, circondato, trauersato, & incatenato di grosse forti, & solide lame di ferro, accioche tanto più sicuro si preserui il prezosissimo Tesoro, che quini chiuso ab antiquo si tiene, del glorioso corpo di S. Marco, specialissimo Protettore della Republica. Quini in detto cassone collocato, & oltre il cassone, in un' arca di bronzo, rinchiuso, l'anno 1094. quindici giorni dopo la sacra sua Apparitione. E quest' Altare lungo piedi noue e mezo, & largo quattro e mezo, la tauola superiore è di pietra Veronese rossa tutta d'un pezzo assai bella; il suo antipetto è tutto coperto, & ornato di bellissime figure d'argento massiccio dorato.

Del Sestiero

dorato alla maniera greca, lunghe poco più d'un palmo, distinte l'una dall'altra con diuerse colonnette, proportionate alla grandezza delle figure, le quali si tengono Chiusè, nè si aprono, se non quando si pongono su l'Altare le pretiosissime gioie del Tesoro. E deuesi sapere, che queste seruiano anticamente per pala dell'Altare; ma condotta la rinchiusissima, & pretiosissima, che si uede al presente, da Costantinopoli, come più a basso si legge, furono poste qui dananzi l'altare, & seruiuo tuttania per pallio. Et si come vi è dietro l'altare una portella quadrata di ferro, così d'auanti ne è un'altra, non quadrata, ma bislonga, la quale aprendosi ne i tempi specialmente di Andrea Dandolo Doge, che uissè ne gli anni del Signore 1345. dopo lui ancora con molta segretezza si uedeua il predetto glorioso corpo di San Marco, come a punto egli afferma d'hauerlo due fiate ueduto, una quando fu fatto Procuratore, e l'altra quando fu Doge creato. E finalmente quest'altare da' fianchi, e da dietro chiuso, & serrato da trentadue colonnette di finissimomarmo, di modo che tra le colonnette, e l'altare vi si può di dentro caminare intarno a quello commodamente.

Della Pala aurea, & prima della sua coperta. Cap. XXXVIII.

MA mirabile sopra modo, e fuori d'ogni credenza inestimabile si troua esser la Pala del detto Altare: la cui coperta di fuori che per lungo in due parti si diuide, fu una parte dell'Altare grande di Santa Sofia di Costantinopoli: In questa, che compartita in 14. uani in forma quadrata, sette nella parte di sopra, & sette in quella di sotto, si troua, dipinte anticamente nella maniera greca queste figure si veggono; cioè vn Christo passo nel mezo, a man dritta la Madonna, San Marco, e San Giorgio, & a man manca San Gionanni l'angelista, San Pietro, e San Nicolò: & queste sono nella parte di sopra, ma in quella di sotto ui sono le infrastrate: Nel primo quadro a man dritta si appresenta, quando San Pietro mando San Marco in Alessandria; nel secondo vi è l'arriuo di San Marco in Alessandria; & il miracolo, che fece, risanando la mano forata di S. Anniano; nel terzo, quando S. Marco fu uisitato dal nostro Signore in prigione, e gli disse quelle belle parole; Pax tibi Marce Euangelista meus. Nel quarto, quando San Marco fu preso all'Altare, e poscia per la città strascinato; Nel quinto, quando fece il miracolo, liberando la nave,

che

che conduceua il suo corpo a Venetia, da un gran pericolo di naufragio; Nel sesto, il miracolo dell' Apparitione del suo corpo; & nel settimo la sua sepoltura; & furon dipinte da un certo Maestro Paolo con Luca, e Giouanni suoi figliuoli.

La detta coperta, come s'è detto, si apre in due parti dal mezzo in su insieme con la pala; & perche ella è assai graue, si alza a forza d'un molinello a mano, posto dietro all'altare, & così è vista da tutti la sua grandezza, ricchezza, & bellezza.

Quando fu fatta, & portata a Venetia. Cap. XXXIX.

Pietro Orseolo Doge, che fu l'anno 976. ordinò, che fosse questa pala fabricata a Costantinopoli per l'eccellenza de gli artefici, che all'hora fioriuano in quell'Imperio; e ridotta a perfeitione con lunghezza di molti anni per diuersi accidenti, fu condotta a Venetia sotto Ordelaffo Faliero Doge, che visse l'anno 1102. & collocata su l'altare: & l'anno 1209. sotto Pietro Ziani Doge, fu rinouata da Angelo Faliero Procuratore della Chiesa, aggiungendole diuersi ornamenti di gioie, & di perle. Ma l'anno 1345. sotto il Principato di Andrea Dandolo si ristaurò di nuouo, & vi si accrebbero diuersi gemme di pregio con queste due inscriptions, che vi si leggono in due vani a piedi di lei nella parte di mezzo. La prima dal lato diritto dice,

Anno milleno centeno iungito quinto,

Tunc Ordelaſphus Faleſdrus in Vrbe ducabat,

Hæc noua facta fuit gemmis ditiffima pala,

Quæ renouata fuit te Petre ducante Ziani;

Et procurabat tunc Angelus acta Faleſdrus.

Anno milleno, bis cen tenoq; noueno.

Et l'altra dall'altro lato

Post quadrageno quinto, post mille trecentos

Dandolus Andreas præclarus honore ducabat,

Nobilibusq; viris tunc procurantibus almam

Ecclesiam Marci venerandum iure Beati

De Lauredanis Marco, Frescoq; Quizino,

Tunc vetus hæc pal a gemmis prætioſa nouatur.

Del Sestiero

Della qualità, & bellezza ammirabile di questa
pala. Cap. XL.

TRouasi questa pala tutta di lame d'oro massiccio, con figure alla greca fatte di smalto ornata. La sua altezxa, fino però a quella parte, che s'itena col molinello, è di piedi quattro; & la larghezxa di dieci. In questa veggonsi quattro ordini di vani; nel primo, che circonda la pala da i fianchi, e di sopra i vani che giungono al numero di 27. sono in forma quadrata, & piccoli: in quelli dalla parte destra vedesi figurato l'arriuo, che fece San Marco in Alessandria con alcuni miracoli principali, operati da lui nella conuersione, ch'egli fece di quei popoli alla Santa nostra fede: in quelli dalla parte di sopra veggonsi espressi i principali misterij, operati dal Signore per la nostra redemptione: & in quelli finalmente dalla parte manca l'historia della traslatione del corpo di San Marco a Venetia. Et sono questi quadretti disgiunti, & separati uno dall'altro con pietre pretiose, che sermono in luogo di colonnelle, fregiate di rubini, di diamanti, di smeraldi, di topacij, di turchine, di perle, e di altre nobilissime gioie di gran valuta: il simile segue ne gli altri ordini de vani, che son nel corpo della pala, ma in assai maggior quantità, & maggior finezza, & bellezxa: & questa è la grandezxa, & ricchezxa di lei, che per ciò vien giudicata da tutti inestimabile. Nel secondo ordine, che non è in forma quadrata, ma bislunga, & sorge nella cima a guisa d'una punta acuta di campanile, vi sono dodici vani, sei per lato d'un quadro grande, che giace nel mezo, come più basso dirassi; & cinque altri ve ne sono, che stanno sopra esso quadro, & seguono pur nel medesimo ordine, se ben sono di forma diuersa: in questo veggonsi dipinti i tre Arcangeli Michael, Gabriel, & Raffael, & i due ordini di Cherubini, & Serafini; ne gli altri dodici poi vi sono tanti Angeli, pur a figure di smalto, come i predetti. Ne i vani poscia del terzo ordine, che sono maggiori, se ben non più di dodici, sei per lato, come i predetti, sono rappresentati i dodici Apostoli. I vani finalmente del terzo ordine, rappresentano dodici figure de i Santi Profeti. Ve ne sono poi sotto il quadro di mezo due altri della medesima grandezxa, larghi tanto di sotto, quanto di sopra, ne i quali intagliati in lame d'argente massiccio, e non di oro, (come sono tutti gli altri) i soprascritti dodici versi, sei per vno si veggano; e ciò perche appariscano nell'argento le lettere più chiare a gli occhi de i
riguar.

signardenti. Tra i detti due vani ve ne sono altri tre; posti pur sotto il quadro di mezo predetto: in questi vi sono due altri Profeti, che nel mezo di loro tengono l'immagine Santissima della Madre di Dio nostra Signora. Manel quadro di mezo sopranominato, che è tanto alto, quanto largo, cioè piedi vi è mezo, veggonsi formati cinque vani, quattro di loro piccoli in forma sferica, uno per cantone del quadro, & l'altro grande in forma ouata, che giace nel mezo. In questo vedesi pur ad opera di finitima una bella figura di Giesù Christo Redentor nostro, che stà a sedere sopra un ricco trono, tutto di gioie insieme con la diadema posta in capo, & col Libro, che tiene in mano ornato; in quelli quattro poi sono rappresentati i quattro suoi Vangelisti. Il restante poscia del vano di esso quadro, che non è da i detti cinque occupato, trouasi tutto in vaghissima maniera fregiato delle più belle, & pretiose gioie, che mi si veggano, come in parte più nobile, e più degna di tutta la pala. La parte poscia, che vien leuata col molinello, come di sopra s'è detto, trouasi anch'ella della medesima qualità, & bellezza, & alta due altri piedi, che in tutto sono sei. In questa veggonsi sette vani in forma mezz'ouata. In quello di mezo vi è la Somma Sofia espressa; ne i tre a man diritta l'andata in Gierusalemme, la Crocifissione, & la discesa a i luoghi infernali del Saluator nostro; ne gli altri tre a man manca esprese si veggono l'Ascensione di Christo, la Missione dello Spirito Santo, & l'Assunzione di Maria Vergine, Signora nostra; con lettere greche per ciascun vano, che scuoprono il mistero.

Del ciborio, ouer volto dell'Altar grande. Cap. XLI.

IL volto, ouer ciborio di quest' Altare, che da quattro colonne è in aria sostenuto tutto di finissima pietra di serpentino fabricato di forma quadrata, & con gran diligenza lauorato si troua. Per ogni lato ha il suo arco con intagli messo ad oro, che viene a riposare su le predette colonne; le quali aiutate sono non solo a sostener, come fanno, il volto, ma ancora a starsene diritte, & non pendere da parte alcuna, da certi ferri uagamente lauorati, che sopra i capitelli di esse colonne posti, attrauerano per ogni lato il detto volto, e lo fanno star forte, e saldo senza appoggio all'intorno di sorte alcuna. Sopra questo ciborio si giaciono dalla parte dauanti tre figure di marmo, che stanno a sedere, quella di mezo è di Christo Signor nostro; quella a man diritta, è



Del Sestiero

*di San Marco, & l'altra a man manca di San Giovanni, l'altezza due pe-
ste dalla parte di dietro, pur ne gli angoli, sono de gli altri due l'ange-
listi, San Matteo, e San Luca, & furono qui sopra poite pochi anni, o-
mo; imperochè innanti, sorgeua questo ciborio in forma di cuba, sopra la
quale vi si accendevano all'intorno gran quantità di candele, e special-
mente la sera di Natale, con ordine, e maniera tale, che rendevano a
tutti una bella, & leggiadra vista: ma perche vi si appiccio in detta cu-
ba, che di legno era fabricata, una volta il fuoco, per ouiar ad un sì
fatto inconveniente, fu levata via.*

Delle colonne, che sostengono il volto dell'altar
grande. Cap. XLII.

Sono queste colonne, come s'è detto, quattro. La loro altez-za, come
presci capitelli, & le basi, è di piedi dodici in circa. Sono di fi-
nissimo, e candidissimo marmo, e di bellez-za assai notabile; percioche
ogni colonna è lavorata all'intorno dalla cima fino al fondo di figure
di tutto rilieno, alse poca più d'un palma rappresentant alcune historie
del testamento vecchio, e nuouo, con parole che dichiarano il contenuto di
esse figure, le quali sono disposte in noue ordini. Nel primo ordine di quel-
le della colonna, posta a man diritta dalla parte anteriore, cominciando
da i piedi di lei, vi si legge: Annuntiatio. Maria ir ad Elisabet.
Suspectio de Maria. Natiuitas Iesu Christi; nel secondo ordi-
ne è scritto: Angelus ad Pastores nuntiatio. Herodes. Scrutatio
prophetiarum pro stella; nel terzo, Magi veniunt ad Christum.
Inuitatur ad nuptias Iesus in Chana Galilee; nel quarto, Nuptie
in Chana Galilee. Vocatio discipulorum in mare Galilee; nel
quinto, De aqua vinum fecit. Eiectio de templo. Iesus loqui-
tur Samaritanis; nel sesto, Iesus venit ad Zachæum. Zachæus
ascendit. Regulus orat pro filio; nel settimo, Lutum fecit Do-
minus, & vnxit oculos cæci nati. Item de Regulo; nell'ottavo,
Quatriduanum Dominus Lazarum suscitauit. Sanat. Tollit gra-
batum; nel nono, & ultimo della presente colonna, posto in cima di lei,
leggesi, Lunaticus. Satiat de quinque panibus. Orat Cananea.
Sanat filiam Chananeæ.

*Nell'altra colonna, posta a man manca, vi si leggono le infra scritte
parole, che pur sono il contenuto delle figure. Sopra il primo ordine delle
quali,*

quali, cominciando a' piedi della colonna, è scritto, Turba obuiat Iesum ramis palmarum. Iesus lauat pedes. Coena Domini. Nel secondo, Apostoli dormiunt. Christus orat. Indas pretio recepto prodit Iesum osculo. Nel terzo, Amputat aurem Petrus. Ducunt Iesum captum. Scindit vestimenta. Ancilla ad Petrum. Nel quarto, Interrogat Iesum Pilatus. Redit Iudas prætium. Gallus canit. Flet Petrus; Nel quinto, Traditur Iesus militibus flagellandus. Lauat Pilatus manus. Laqueus Iudæ. Nel sesto, Christus ducitur ad crucifigendum. Agnus crucifigitur cum iniquis. Custoditur sepulchrum. Nel settimo, Surgunt corpora sanctorum. Expoliatio inferi. Apparitio Domini ad discipulos. Nell'ottauo, Ascensio Christi ad cœlos, Apostolis cum miratione aspicientibus, e nel nono, Iesus sedet in gloria cœlesti adstantibus ordinibus Angelorum.

Nella colonna poi, posta a man diritta dell'altare, dalla parte di dietro, nel primo ordine a' piedi di lei, si leggono intorno queste parole:

Isachar Pontifex despexit Ioachim, & munera eius. Nel secondo ordine silegge, Adhortatur Angelus Ioachim, & Annam, prædicens eis Filiam nascituram; nel terzo, Item fatur Angelus ad Ioachim, & ad Annam de foecunditate conferenda; nel quarto, Ioachim, & Anna. Mater Dei nascitur. Munera offeruntur in templo; nel quinto, Offeritur sacrificium Deo pro beata prole recepta; nel sesto, Mater salutis nostræ ducitur cum muneribus in templum; nel settimo, Munera cum lampadibus offeruntur Deo pro Virgine nata; nell'ottauo, Isachar Virginem recipit in templo, quæ illo iuuante per se gradus ascendit; nel nono, & ultimo, Virga Ioseph apparuit florida; cui Virgo fuerat commendanda;

Nell'altra colonna pur di dietro l'altare dal lato manco, è scritto nel primo ordine da basso: Domine permittite me primum sepelire patrem meum. Scriba dixit, sequar te; nel secondo, Sanat Iesus egrotos in grabatis, de Vicis, seu Villis ad eum deportatos; nel terzo, Curat Paraliticum. Cæci clamant. Vocat Mattheum. Murmur Phariseorum; nel quarto, Riganur pedes Iesu. Intra nauim. Imperat ventis; nel quinto, Demones mittit in porcos. Venit in terram Genesabrum; nel sesto, Yairus Princeps orat pro filia infirma; & sanata est; nel settimo, Qui sequitur me tollat crucem. Tangit simbriam. Mittit discipulos; nell'ottauo, Trahunt

Del Sestiero

rete. Iesus cum Simone. Stagnum Genesareth. Iesus Christus; nel nono, & ultimo, Christus, Maria, & Martha. Exit Demon de Adultera. Leprosus curatur. Hor quindi si può comprendere quanto nobili le presenti colonne siano, oltre i loro capitelli, che vaghissimamente lavorati sono, & messi come anco le predette pasole, ad oro. Sono queste colonne collocate, per ogni verso dritanti una dall'altra piedi dodici in circa; e quelle davanti tronansi ferrate da un parapetto di colonnelle di finissima pietra, col suo adito in mezzo, per il quale si ascende all'altare. Sopra queste colonnelle stanno a sedere quattro figure di bronzo, alte poco meno d'un braccio, & queste sono i quattro Vangelisti del Signore, scolpiti da Giacomo Sanjovino, che fu Protomastro o provisionato dalla Chiesa.

Dell'Altare del Santissimo Sacramento. Cap. XLIII.

Dietro l'Altare maggiore di sessa piedi 21. giace quello del Santissimo Sacramento, al quale si ascende per gradi cinque. E' questo altare tutto di finissimo marmo fabricato, & s'appoggia al muro, nel capo a punto della Chiesa, formato a guisa di un gran nicchio, dell'altezza di piedi 18. e di larghezza di 8. ma nella concavità di 12. come sono anche i due, che gli sono da ambi i lati, con colonne sei di finissimo marmo alte piedi 12. come basi, e capitelli, ogni due delle quali formano essi nicchi, i quali nella loro concavità arcate da mezzo in su hanno una finestra piccola, per la quale entra qualche poco di lume in Chiesa. Per pala dell'Altare, che nella sommità ascende in forma di mirlo, servono, oltre la portella, che nel mezzo chiude, & serra il Santissimo Corpo, due figure di tutto rilieuo; una per lato, che rappresentano S. Francesco, e San Bernardino, di stampe, e separate con colonnelle di porfido, cornici, e partimenti in bella forma. Hor la detta porticella è tutta di bronzo dorato, con figure di mezzo rilieuo, rappresentanti il Redentor nostro risuscitato, & molti Angioletti co i misteri della passione in mano, scolpita dal Sanjovino con artificio notando. Sopra di lei vedesi scolpito in marmo un Padre eterno di mezzo rilieuo, e da i lati due Angioli in atto di veneratione, e di custodia. Il parapetto dell'altare è di lastre di porfido molto fine. Ma quello, che maravigliosamente lo adorna, & arricchiisce, sono le quattro colonne, che gli stanno d'avanti, tutte di finissimo, & candidissimo alabastro, al-

te piedi 8. & grosse 2. & sono riputate d'inestimabil valata, poi che trasparono a guisa di lucidissimo christallo. Elle sono dalla cima al fondo incauate intorno in forma d'una biscia. Sopra i capitelli di esse vi è una bellissima cornice pur di marmo, che è da quelle sostenuta dalla parte anteriore, e due altre colonne di serpentino della medesima altezza; ma non così grosse; sostengono di dietro i capi di lei, e sopra a due ferri stanno per l'ordinario attaccate due gran lampade accese di ottone, vagamente lavorate; ma ne' giorni solenni quando discende il Prencipe in Chiesa, leuate queste, si pongono due d'argento bellissime, & ricchissime.

Delle figure in mosaico, che sono sopra esso altare.

Cap. XLIII.

HAbbiamo detto, che questo altare giace nel nicchio di mezzo de i tre predetti, da noi descritti, che sono di altezza, e di larghezza uguali; hora diciamo, ch'eglino ancora in un altro nicchio grandissimo posti si trovano: imperochè tutto il capo di questo tempio è stato dal colmo fino a basso fabricato, & ridotto nella forma d'una gran nicchia, che è di altezza di piedi 46. di larghezza di 32. e nella concavità arcale di 50. I detti tre nicchi arrivano fino alla metà dell'altezza predetta, cioè fino dove il muro della Chiesa incrostato di lastre di pietre di marmo si troua; imperochè deuesi notare, che tutto questo tempio si come di fuori, così di dentro all'intorno è stato fino a mezz'aria di dette pietre finissime, & candide incrostate, come a suo luogo dirassi: & però da mezz'aria in su cominciano a sorger i volti, i quali non incrostati di pietre, ma ornati di vaghissime figure in mosaico si trovano.

Le prime figure adunque, che quini si veggono, sono S. Pietro, San Marco, S. Nicolò, e Santo Ermacora, e però sopra il lor capo leggesi,

Quatuor hos iure fuit hic preponere curæ,
Corporibus quorum præcellit honor Venetorum,
His uiget, hic crescit, terraque marique, madescit
Integer, & totus sit ab his nunquam remotus.

Et tra uno, e l'altro Santo vi sono tre finestre, con vetri imminati vaghi, e belli, il restante poi dello spazio, che non è dalle figure occupato, vedesi tutto, con pezzetti di vetro grosso, dorato, del quale tutta
la

Del Sestiero.

La Chiesa risplendente, & adorna si troua; imperoche sopra il muro lastrator vi è uno spatio diritto alto piedi 14. in capo del quale vi è una cornice di marmo, che circonda la Chiesa, sopra la quale cominciano i volti di lei tutti ornati di figure in mosaico inarcarsi, e forger ad alto. Sopra le dette figure adunque si vede una grã figura di Christo Salvatore nostro assai bella, fatta in mosaico l'anno 1506. laquale sedendo sopra un bel trono sta in atto di Maestà. Ella giace ad alto, e nel luogo, oue il gran nicchio predetto comincia a finire. Il Mastro, che la fece, che Pietro si chiamaua, ui lauorò all'intorno uaghiissime mostre, che le arrecano ornamento non poco; lo spatio, che non è da lei occupato, è tutto dorato: & nel finir del nicchio, ad alto ui è un poco di spatio, nel quale leggon si in lettere maiuscole, alte poco men d'un piede, gli infrascripti uersi, contenenti parole dette da esso Signor nostro a noi mortali, degne in uero di molta consideratione.

Sum Rex cunctorum, caro factus amore reorum.

Ne desperetis ueniat, dum tempus habetis.

Della prima cuba, che sorge ad alto nel capo della crociera della Chiesa. Cap. XLV.

Sopra i detti uersi ui è un arco, larga tre piedi, uagamente di mosaico lauorato; e sopra quello comincia a forger la cuba del capo della crociera di questa Chiesa, laquale, essendo tutta in uolto, ha nel suo circuito 16. finestre inuestriate, per le quali entra del lume in Chiesa; e sopra esse finestre quattordici figure all'intorno si ueggono rappresentanti la Madonna, David, Salomone, Malachia, Zacaria, Egeo, Soffonia, Giona, Osea, Abacuc, Abdia, Daniel, Gieremia, & Isaia, iusti Profeti del Signore. Et nel mezzo della cuba uedesi in un circolo l'effigie del Redensor nostro con una palla in mano, significata per il mondo, che è da lui con la sua santa mano sostenuto, retto, e governato. Sotto questa cuba ui giace a basso l'altar maggiore col suo ciborio, ouer uolto, come è stato da noi di sopra descritto. Ma deuesi auuertire, che si come questa Chiesa è stata in forma di croce fabricata, così il capo di essa croce, che è quello, oue sorge la predetta cuba, è anch'esso in forma di croce ridotto, come anche sono le braccia, & i piedi, oue parimente uedesi forger una cuba per ciascuno. Et è questa croce fermata da due uolti grandissimi alti piedi 46. sino a basso, & larghi 29. che seruono

per

per braccia, i quali non seguono, se non da una parte sola fin giù su'l pavimento, oue giace l'altar maggiore, & il coro, per esser impediti dal corridore, posto sopra il muro, di lastre di marmo incrostato, che copre per tutta la Chiesa all'intorno, come s'è detto di sopra, segue. Sotto la predetta cuba adunque seguono immediate i detti uolti, con quelli insieme della croce maggiore, i quali formando nel separarsi uno dall'altro ne quattro angoli quattro uani in forma triangolare, ueggonsi quivi i quattro Vangelisti in mosaico espressi, non in forma humana, ma come furono dal Profeta Ezechiel preuisti.

Sopra la testa di S. Marco posto in faccia alla diritta si legge, Quæq; sub obscuris. Sopra quella di San Matteo a man manca, De Christo dicta figuris. Sopra San Giouanni, His aperire datur. Sopra San Luca, Et in his Deus ipse notatur.

Del volto, che serue per braccio diritto della predetta minor croce. Cap. XLVI.

E Questo uolto, come s'è detto, alto piedi 46. & largo 29. Serue egli per braccio diritto della minor croce, il qual braccio è lungo piedi 21. & s'appoggia al muro maestro della Chiesa, che ha cinque finestre piccole ad alto. Il uolto è tutto indorato sino al corridore fuor chela spatio, che uiene dalle figure de' Santi, che quivi si ueggono occupato. Et son queste figure le infra scritte,

Nella cima del uolto dalla parte destra vi è vn S. Pietro, che consacra S. Marco, e lo manda in Aquileia a conuertir quel popolo alla Fede: però sopra esse figure ui è scritto, Marcus sacrat. Vi è poi un'altra figura di S. Marco, che giunto in Aquileia sana dalla lepra vn giovane detto Ataulfo; e però si legge sopra, Leporam sanat: poi un'altra, che batteggia esso Giouine con tutta la sua casa; e perà è scritto sopra, Atra lauantur. Sotto poi ni è S. Marco, che ritornato a Roma conduce seco S. Ermacora, e presentatolo a S. Pietro, lo rimanda confermato, & consacrato in Vescouo di Aquileia: con queste parole,

I consecratus, iam fungere Pontificatus.

Dalla parte sinistra ui è S. Marco in nave, che se ne uà di ordine di S. Pietro in Alessandria, e giunto in terra, fa il miracolo di sanar col fango la mano forata di Santo Aniano: onde si legge,

Nuntiat hic pergit, Sutoris vulnera tergit.

Sopra

Del Sestiero

Sopra poi esse figure uedesi S. Marco, che predica in Alessandria, e dà il battesimo a molti; e ni è scritto,

Mentibus ut surgant docet hos, baptisinate purgans.

Nel muro poi maestro della Chiesa sopra la cornice, done comincia il uolto ad inarcarsi, ni sono quattro finestre piccole ad alto, oue tra una, e l'altra si uede un S. Pietro, & un S. Paolo, una Santa Barbara, & una S. Agata, & sotto vi è il martirio, che fu dato a S. Marco, & la sua sepoltura; e però si legge di sopra,

Quem suffocantes creimunt: ij flent tumulantes.

Sotto la cornice poi ni è S. Pietro, che nien preso alla prefenza di Herode Re, & messo poscia in prigione, esce di quella, se ben era chiusa: con queste parole,

Hic iubet, hic capitur, uigilant, Exit, citat iste:

Et ne' cantoni presso l'organo ni sono due figure, cioè S. Agostino, & S. Ambrogio, & tutte sono figure molto antiche, & grosse.

Dell'Organo, che giace sotto il predetto uolto.

Cap. XLVII.

Sotto il predetto uolto a punto su'l corridore giace un bellissimo Organo. Egli fu opera di fra Urbano Eccellentissimo Maestro di tali istrumenti, & però trouasi ottimo, e perfettissimo: leggendouisi di dentro queste parole in lettere d'oro: Opus hoc rarissimum Urbanus Venetus F.

Le canne d'auanti sono in sette ordini, & in uagga maniera comparite. Egli è uaghiissimamente all'intorno lauorato, & messo ad oro. Ha nella sua cima una gran figura di S. Marco dorato in forma di Leone. Et sopra di quello uedesi un Padre eterno, che manda l'Angelo Gabrielle ad annuntiar alla Beata Vergine; e però uedesi ne' cantoni di esso organo due figure dorate rappresentanti esso Angiolo, & essa gloriosa Vergine. Nelle sue portelle al di fuori uedesi dipinta a man diritta con bella inuentione la Natiuità di Christo, & a man manca l'Adoratione de' Magi, con queste parole sotto, che sono il nome del Pittore. O. Francisci Tachoni Cremon. Pic. 1490. Maij. 24.

E dalla parte di dentro è dipinta dal medesimo la Risurrectione, & l'Ascensione del signore. E' sonato al presente quest'organo da Paolo Giusto Organista, salariato dalla Chiesa. Di dietro ni ha sette grandissimi

fini mantici, che occupano la metà della larghezza del detto natio, & però sotto di essi vi è un luogo concavo, che forma una cappella, ove giace un'altar picciolo di S. Pietro, come quì sotto si legge.

Dell'altare di S. Pietro. Cap. XLVIII.

Giace quest' altare, di S. Pietro, sotto il predetto organo in un luogo assai concavo, & formato a guisa di una cappella. Egli è di marmo, ma assai picciolo, & ha per pala un S. Pietro in viva pietra scolpito di mezo rilieno. Dalla parte davanti ueggonsi intagliate queste parole: Hic sunt reliquie S. Petri, S. Matthæi, S. Io. Evangelistæ, S. Bartholomæi, & S. Lucæ. E però in lui vi sono le dette santissime reliquie riposie. E' questa cappella alta piedi 21. & larga 14. ma nella concavità passano 36. forma ella cinque nicchi assai belli: quel di mezo è tutta aperto, essendomi stata in quello una porta secreta fabricata, per la quale si entra nel luogo della sagrestia. Tutto il vano sopra i detti nicchi è indorato, ma nel mezo vi è una figura di S. Pietro assai grande in mosaico, sopra la quale leggesi questo verso.

Clauiger eterne, bona uite pande superne.

Hor questo luogo col suo altare serue per capo della nave, posta a man dritta della Chiesa; perciocchè in tre navi uedesi esser stata la Chiesa fabricata, e però anche nel fine di questa per dritta linea si uede posta una porta, per la quale, quando si apre, uscito ogni uno del corpo della Chiesa, entra ne' porticali, de' quali n' habbiano di sopra a bastanza fauellato.

Innanti l' altar predetto pendono quattro lampade, che poste sono in cima l' arco della presente cappella, doue anco si leggono le infra scritte parole, che circondano tutto il luogo; che quini, mirandosi ad alto, aperto in forma quadrata si uede; & sono queste. Prima dalla parte del muro maestro della Chiesa è scritto in tal guisa.

Est caput hoc testum Deitas;

Nel lato sopra la cappella,

- Pes, Vita futura.

Dalla parte verso il coro,

Per medium scis;

E dall' altra lato all' incontro della cappella

Præteritum, presensque fuga.

H

Hor

Del Sestiero

Hor dalla predetta parte verso il Coro, vi è un arco, alto piedi 27. & largo 13. e mezzo, sopra il quale vi è il corridore, che circonda da ogni lato la Chiesa, per il quale si cammina intorno, & si v'è gli organi; & è largo esso corridore piedi 4. ma in questo luogo per cagione dell'organo che ne giace sopra è di piedi otto in circa; & sotto l'arco vi sono tre figure in marmo. Dalla parte dritta vi è l'effigie di Papa Pelagio, secondo di questo nome; ne' primi anni del cui Pontificato fu trasferita la Chiesa di Aquileia in Grado, che ne fu per ciò nuoua Aquileia detto, e cio. per li tumultus, & spauenti, che arreccarono i Longobardi nella lor uenuta in Italia; da i quali fuggendo i Pretati di Aquileia con le lor cose sacre, si riconfermano in Grado, come in luogo assai più sicuro. Il che habendo fatto alcuni di loro, finalmente un certo Helia vedgendo andare del continuo le cose d'Italia di male in peggio, e parendogli, che la Chiesa di Aquileia in Grado più sicura si riuouasse, ottenne da Pelagio un breue, che se ne dovesse in Grado stesso fare de' vescovi della contrada un sinodo. Nel quale fu Elia vescovo d'Aquileia fatto Patriarca di Grado, e dichiarata questa Chiesa capo di tutte le altre intorno: il che habbiamo voluto qui dichiarare per intelligenza delle parole, che deservite si ueggono nel breue, che uene in mano la detta effigie d'esso Papa, che sono di questo tenore:

Quia uistis petitionibus tuis, Venerande frater, contradicere nequimus, per nostri Privilegii sericem confirmamus Gradense Castrum Metropolim totius Venetiae, Histriae, atque Dalmatiae.

• E sopra il capo d'lei leggonsi questi versi:

Sic Venetis, Istis populis, & Dalmaticorum;

Metropolim rogit, Pater esse Gradum Venetorum.

Dall'altra parte del predetto arco all'incontro di S. Pelagio vi sono figurati Elia Profeta, per memoria del nome del sopra scritto Patriarca. & S. Nicolo di Tolentino.

Del luogo delle reliquie, portate da Roma da Gio. Dolfino
Cauallier, & Procurator. Cap. XLIX.

HOr sotto i piedi della predetta effigie di S. Pelagio Papa vi è una cornice di marmo, e dalla cornice in giù il uano, che si uede, la cui

cui altezza è di piedi 14. & la larghezza di sei, trouasi di lastre di marmo incrostatò in quella parte, doue non è occupato da certi lauori, intagli, e figurine antiche pur di marmo, che formano nel mezo un foro a guisa d'una piccola finestra, in cui soleuasi già tener il Santissimo Sacramento dell'altare da questa parte; & dall'altra pressò l'altar di S. Clemente, che risponde a questa, custodir gli Oglì Santi: Hor l'opera d'intaglio, e di altri vaghi lauori, che si vede in ambidue questi luoghi, è stata nuouamente rinfrescata, & indorata in guisa, che apparisce assai bella & risguardenole; e ciò per riporui le infra scritte Reliquie, portate da Roma da Gio. Dolfinò Cauallier, & Procurator, quando fu e ritorno da detta città, ou'era Oratore per nome della Republica pressò il Sommo Pontefice Papa Clemente VIII. da cui furono a lui donate. Sono adunque state quini in 24. tabernacoli d'argento cò'l suo christallo riposte, dodici per luogo; & sono questi luoghi in tre parti diuisi: cinque di essi tabernacoli sono nella prima, quatiro nella seconda, e tre nella terza parte collocati, in modo, che arreccano una bella vista, con le loro portelle dorate, fatte di rame a gelosie, con le quali si chiudono. Hor in due de' detti tabernacoli, che sono i maggiori, riserbansi queste Reliquie; Nel primo: Vn'osso grande intiero del braccio, una Costa, con una parte d'un osso di S. Matteo Apostolo: Nel secondo, vn'osso lungo del braccio, una costa, con vn pezzo d'osso di San Filippo Apostolo. Ne gli altri 22. in undici di loro, che di mediocre grandezza sono, veggonsi in uno, due ossa, con un pezzo della Mascella con quatiro denti di San Biagio Martire; nell'altro vn'osso della Spina di S. Seuerina Vergine; nell'altro una particella d'un'osso di S. Bartolomeo, e di S. Matteo Apostoli, di S. Marco Vangelista, di S. Tomaso Cantuariense, di San' Agrippa, e di Santa Lucia; nell'altro una particella d'un'osso di S. Simone, e Giuda, di San Giacomo, di S. Andrea, e dell'altro S. Giacomo Apostoli, di San Lorenzo Martire, e di S. Martino Vescouo; nell'altro una particella d'osso di S. Cirilamo, di S. Brigida, di San Policarpo, di San' Ignatio, di S. Dionigi Vescouo, e Martire, e di S. Cleto Papa, & Martire; nell'altro una particella de i capegli della Beata Vergine Maria; nell'altro un dente di San' Agnese; nell'altro un pezzetto della sùraueste bianca del Signore; nell'altro tre pezzi dell'osso anteriore del capo di San Basilio grande; nell'altro un pezzo d'un'osso di San' Antonio Abate, e nell'altro, che è l'undecimo, trouasi un pezzetto di panno, sùra di cui stillo del sangue

Del Sestiero

del Signore: ne gli altri undici, che più piccoli de i predetti sono, in uno trouasi una parte di un'osso di S. Paolo Apostolo; nell'altro un pezzo del gombito di Santo Stefano Protomartire; nell'altro un pezzo d'un'osso di Santi Atchanagio Vescouo; nell'altro una particella d'un dito di S. Lucia; nell'altro una particella della ueste di S. Giovanni Vangelista; nell'altro una particella d'una costa di San Pietro Apostolo; nell'altro una parte del coltello, co' l quale furono uccisi i Santi Martiri Thebei; nell'altro una particella di S. Daniel Profeta, e di S. Lazaro; nell'altro un pezzetto del legno della Santissima Croce; nell'altro una particella dell'osso del braccio di Santi Anna; e nell'ultimo finalmente trouasi un pezzetto di pietra del Sepolcro, oue fu sepolto il Signore. Le quali tutte reliquie essendo state dall'anno 1598. fino al presente 1603. serbatesse nel luogo del Santuario insieme con alcune altre segnalate, e notabili, come più a basso, quando di detto luogo si trasserà, scopriremo, furono finalmente ne i soprascritti due luoghi per opera, cura, e diligenza del predetto Procurator Dolfino poste, e collocate; come di ciò ne apparisce la memoria, in pietra viua impressa, sotto di quelle, che è di tal tenore.

Sacras reliquias a Clemente VIII. Pont. Max. Ioanni Delfino Equiti, & Oratori donatas, idem Ioannes, D. Marci Procurator, singularis in Patriam pietatis testimonium, hic ritè loeandas curauit. Anno Domini MDCIII. IX. K. Iulij.

Giorno a punto della vigilia di S. Giovanni Battista, alen primo Vespere soglionfi tutte cauar fuori di detti luoghi, & ponerle su l'Altar grande a vista d'ogni uno, cominciandosi all' hora l'indulgenza plenaria perpetua, della quale furono dal detto Sommo Pontefice ornate, che dura tutto il giorno seguente fino al tramontar del Sple, come in altro luogo più a basso ne facciamo appartatamente mentione.

Del volto, che serue per braccio sinistro della croce minore. Cap. L.

Questo volto anch'egli della medesima altezza, & larghezza del predetto si troua, che serue per braccio diritto, come di sopra trattato habbiamo. Nell'ordine primo delle figure in mosaico, che in questo volto si veggono uede si dipinto il modo, che i due Custodi, & i due mercatanti Venetiani questi nominati Tribu-

no, & Rustico; quelli Theodoro, e Stauratio tennero, in robbar il Sacro Corpo di S. Marco fuori del sepolcro in Alessandria: la qual historia è stata da me nel Libretto, tante volte accennata a bastanza, & minutamente descritta, e però ni si legge sopra.

Marcum furantur, Kanzir is vociferantur.

Di sotto poi vi sono figure rappresentanti l'ascondere, che fecero del detto corpo in una sporta, ponendoui della carne di porco sopra, & insierae anco quando lo innolsero nelle uele della naue; accioche non fosse da' Saracini ritrouato: onde si legge:

Carnibus absconsum quærunt, fugiuntq; retrorsum;

Parlando de' Saracini, che mista da loro la carne di porco, che copriua il sacro furto, abhorrendola diceuano: Canzir, Canzir, & così fuggivano. Nel muro poi maestro vi è in mosaico dipinta da un canto la naue, che condusse a Venetia il corpo, e dall' altro l' arriuo di essa naue a Venetia; nel mezo poscia di esso muro vi è l'occhio, per il quale entra il lume, come si dirà più a basso. Dall' altra parte di questo volto ad altro trouasi espresso il miracolo, che fece S. Marco, liberando la naue predetta da un gran periculo di naufragio, e però ni si legge:

Telus adest, nauæ die vetum pronite cautè:

E di sotto vi sono figure, che rappresentano la processione solenne, che fu fatta in andar a leuar di naue il santo corpo, giunto che fu a Venetia: e però è scritto:

Pontifices, clerus, populus, Dux mente serenus;

Laudibus, atque choris excipiunt dulce canoris:

Sotto la cornice poscia del muro maestro vi sono figure, che rappresentano il contenuto di questi versi:

Præsul ait, (parlando di San Clemente, il cui altare giace qui sotto) Cletum dum uis religare serenum,

Esse Deos, retisque necesse saxa uidetis;

Silinius sacra scrutans sibi iure negata:

Non uidet absque mora surdus miser, & Theodora.

Dell' altro Organo, che giace sotto il predetto volto sinistro.

Cap. LI.

SE ben quest'organo non è della grandezza dell' altro, che giace all' sin contro, non è però punto inferiore di bontà. Ha manici quattro.

Del Sestiero

ro. E non per altra cagione è più picciolo dell'altra, & giace, non come quello nel mezzo del uolto, ma da vn de' lati, se non perche non uenga ad impedir la luce, che entra in Chiesa per un'occhio innestriato, posto dietro di quello, nel muro maestro della Chiesa, ilqual guarda quasi a mezzo giorno, e fa lume a tutto questo capo della crociera maggiore, contenente tutta la minor croce, che è la più bella, & nobil parte di tutta la Chiesa, poi che abbraccia e l'altar grande, è tutto il Coro, oue ha il Prencipe il suo Ducal Trono. Nella cima di esso organo vi è parimente un gran San Marco dorato in figura di Leone con le ali, una delle quali già alcuni anni cadendo per l'antiquità, a basso, non fece male ad alcuno, se ben sotto vi era il Primicerio, & i Canonici, con altri Presi di quel coro; imperochè cadde (& la uidi io) in tempo, che l'espro si cantaua. Le sue portelle al di fuori hanno due gran figure dipinte, l'una è San Marco alla destra, & l'altra S. Theodoro alla sinistra, & al di dentro vi è vn S. Girolamo, & un S. Francesco; tutte quattro di mano di Gentil Bellino. Il suono di questo organo è soauissimo; e tanto più soauo, quanto che uiene dal più eccellente Organista, c'habbia hoggidì la nostra Italia sonato; & questi è Giovanni Gabrielli, degno d'ogni lode per la rara, & singolar uirtù, che regna in lui in simil professione.

Dell'altar di San Clemente. Cap. LII.

SI come sotto l'altro organo, come s'è detto, u'è un luogo concano, che forma una cappella, oue giace l'altar di San Pietro; Così parimente sotto quest'altro vi è un medesimo luogo, in cui giace vn'altro altare, dedicato a S. Clemente; pur anch'egli di marmo, se ben alquanto maggiore di quello di S. Pietro, per non vi esser di dietro porta, che sbocchi in sagrestia, come habbiamo detto hauer quello. Et leggonsi intagliate dalla parte anteriore di quest'altare queste parole, che dinotano quali siano le reliquie de' santi, che giacciono in quello; Hic sunt reliquie Sancti Clementis, Sancti Blasij, S. Stephani Prothomartyris, SS. Ermacore, & Fortunati, SS. Cornelij, & Cypriani. S. Pancratij, S. Hippoliti, S. Dionisij, S. Cirilli, S. Sergij, & S. Bacchi. Ne è da marauigliarsi punto, se anco sotto questo uolto sinistro vi sia organo, cappella, & altare, come dimostrata habbiamo esser nel destro; percioche l'archiestura di questa Chiesa per questa anto-

ra è giudicata, & istimata da ciascuno ammirabile; e ciò non è altro, che la corrispondenza, che ella ha di tutte le cose, che vi si veggono in lei, imperoche non vi sono in essa da una banda volti, non archi, non colonne, non pilastri, non cornici, non colonne, non elegamenti, non riquadri, non trifaltri, non capitelli, non naci, non altari, non figure in mosaico, nè qual si voglia altra cosa, che l simile anco dall'altra banda non sia. & questa è la particolar magnificenza, la maestà, & grandezza di questo tempio, unico, e singolare al mondo. Vicino a questa cappella leggonsi in una cornice impresse questi versi, di esser nel cuore di ogni buon Doge scolpiti, poi che ad esso indirizzati sono.

Dilige iustitiam, hinc cunctis reddito iura.

Pauperum Vidua, pupillus, & orphanus, o Dux.

Te sibi Patronum sperant; pius omnibus esto:

Non timor, aut odium, vel amor, nec te trahat aurum.

Vt flos casurus, Dux, es, cineresq; futurus,

Et velut acturus, post mortem sic habiturus.

Hor sopra questo altare servano per tutto due figure di marmo di tutto tondo, una è San Pietro, & l'altra San Clemente; & nel mezzo vi giace un quadro pur di marmo, in cui vedesi una bella immagine di Nostro Donna col suo figliuolino nostro Signore in braccio, scolpita di mezzo rilieuo. Sotto poi il volto di questa cappella v'è una gran figura in mosaico antea rappresentante S. Clemente, che perciò è chiamato l'altare del suo nome, & sopra di lei nell'arco leggesi questo verso,

Nostris intendens precibus, nos protege, Clemens.

Sotto poi il volto, ouer arco a corrispondenza di quello della cappella di San Pietro, per sotto del quale si entra nel coro, vi sono dipinte in mosaico due figure una per lato, quella a man dritta è del nostro Salvatore; sopra il cui capo leggonsi gli infrascritti versi, che dinotano non douersi l'immagine di esso Salvatore, ma quello che l'immagine rappresenta riuertire; & adattare; volendo ricercare il simile douersi fare di tutte le altre figure, & immagini di Santi, e di Sante, che si veggono così in pittura, come in scoltura, tanto in questa, quanto in tutte le altre Chiese della Christianità; e però i versi dicono così:

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa.

Hanc videas, sed mente colas quod nescis in ipsa.

Et in un altro luogo l'autore di essi in simil proposito dice.

Effigiem Christi, qui transis, pronus honora:

Non

Del Sestiero

Non tamen effigiem, sed quid designat, adorā.
Esse Deum, ratione carer, cui contulit esse,
Materiale lapis, effigiale manus.

Nec Deus est, nec homo, præsens quam cernis, imago;
Sed Deus est, & homo, quem sacra signat imago.

È l'altra figura posta a man manca è della Beata Vergine sua Madre, che, con l'infra scritto uerso descritto sopra il suo capo, prega del consueuo esso Salvatore, suo dolcissimo figliuolo per li peccati nostri.

Munera dans vitæ, fili, peccata remitte.

A mezo l'arco vi è un ferro, da cui pendono quattro lampade di latone a corrispondenza dell'altare, che gli sta all'incontro dall'altra parte, come descritto habbiamo di sopra: ma quando discende la Signoria in Chiesa, & in certe altre solennità, nelle quali si apre la pala, leuate quelle si pongono altre d'argento nobilissime per insio, oue esse si ueggono, che ascendono al numero di uenti quattro.

Del parapetto, che separa il coro dal corpo della Chiesa. Cap. LIII.

Habbiamo detto di sopra, quando dell'Altare maggiore, parliamo, che entrandosi in Chiesa per la seconda porta principale, & caminandosi per il pavimento uerso il detto Altare piedi 101. rrouan si quini cinque gradi, per li quali alla porta del coro si ascende. Questi sono di marmo, come anco gli altari, posti in quel si uoglia parte della Chiesa, & in forma arcate, o meza sferica, & sono di lastre di bronzo ornati; sì perche tanto più si conseruino, come perche le persone possano i piedi così nell'ascendere, come nel discendere, fermare, e schifar' il pericolo di sdruciolare, & cadere a terra.

La detta porta è formata da un parapetto nobilissimo di due bande di muro alte al di fuori piedi sette, & al di dentro quattro. Et è questo muro dalla parte di fuori dattomezo in su uaghiissimamente lauorato di finissime pietre di più colori, & foderato di sei lastre quadre tre per ogni lato di essa porta formati da essi lauori, quattro delle quali sono di finissimo porfido, & due nel mezo di serpentino, e dal mezo in giù vi sono dodici finestre molto piccole, sei per ogni lato, per le quali entrava già qualche poco di lume nel luogo, chiamato sotto confessione, nel quale entrauasi all'hora per due porte, come si fa hora in quello

quello di San Pietro di Castello, le quali insieme con le dette finestre per buoni rispetti sono state di ordine del Senato chiuse, & serrate pochi anni sono.

Sopra le predette bande di muro sorgono otto colonne finissime, & pretiose, quattro per banda, alte piedi cinque, e mezzo, con le sue basi, e capitelli vagamente lauorati, distoste una dall'altra piedi quattro in circa, & sopra quelle vi è un bellissimo, & artificioso cornicione di pietre finissime di più colori, in vaga maniera, con intersiamenti lauorato, & sostenuto da loro, alto piedi 3. & lungo 34. poi che chiude, & serra anch'egli in quella parte alta il coro nel principio del capo della crociara; & sopra quello anco ueggonsi quattordici statue, collocate in piedi di finissimo, e candidissimo marmo, se ben non di troppo rara scoltura, alte piedi quattro, e mezzo, co i suoi piedestalli, che sono di mezzo piede, le quali rappresentano in vno ritratto l'effigie, & sembianza della Beatissima Vergine Annocata nostra, e di San Marco, e de gli altri dodici Apostoli; Stanti quella con sei di loro a man diritta; & quello con sei altri a man manca di una bellissima croce d'argento puro, e massiccio dorata col suo Crocifisso sopra, alta nel tronco piedi sette senza il piedestallo, che è fatto a guisa di un monticello accennato, quello del Caluario; & nelle braccia è larga piedi sei, hauendo oltre il Crocifisso i quattro Vangelisti posti di mezzo rilieuo pur d'argento, ne i quattro capi di essa Croce, dalla parte, che riguarda verso la porta maggiore, e dalla parte di dietro, che guarda l'altar grande uè nel mezzo una figura di San Marco, di mezzo rilieuo, & ne i capi i quattro Dottori principali di Santa Chiesa.

Fu fatta quest'opera l'anno 1394. sotto il Prencipato di Antonio Veniero, si come sotto il predetto cornicione da ogn'uno si può vedere, essendoui intagliate da un capo all'altro le infrascrutte parole in lettera grande antica dorata di simil tenore:

MCCCXCIII. Hoc opus rectum fuit tempore excelsi Domini Antonij Venerio, Dei gratia Ducis Venetiarum, ac Nobilium Virorum Dominorum, Petri Cornerio, & Michaelis Steno, honorabilium Procuratorum præfatæ Ecclesiæ benedictæ Beatissimi Marci Euangelistæ; & poi segue in lettera minore. Iacobellus, & Petrus Paulus Fratres de Venetijs fecerunt hoc opus.

Del Sestiero

Del primo coro. Cap. LIIII.

AL coro di questa Chiesa non solo per la porta predetta, formata dal parapetto delle due bande di muro, come di sopra descritto habbiamo; ma ancora per due altre porte, quasi simili, poste da ambi i lati per fianco, nelle due altre navi della Chiesa si ascende; poi che se per la porta maestra del coro s'ascendono cinque scalini, per queste parimente cinque scalini si ascendono, presso i quali a punto vi sono le due predette porte murate, per le quali, come dicemmo, si entrava nel luogo della sotto confessione; & essa porta è da un parapetto di due bande di muro formata, con ornamenti di finissime pietre, di colonne, di cornicioni, e di statue sopra esso collocate. Queste similmente formate sono da parapetti consimili, ma le colonne sono solamente 4. cioè 2. per banda, se ben non minori di grandezza, e di finezza; e le statue sopra il cornicione non passano più di cinque per ciascuna porta. Quelle a man destra, poste innanti la cappella dell'altare di San Pietro, rappresentano il ritratto della Beata Vergine, posto nel mezzo, e dalla destra Santa Maria Maddalena, e Santa Cecilia, e dalla sinistra Santa Elena, & Santa Margarita. Et giungono col capo quasi sotto un'arco di altezza di piedi 20. e di larghezza di 14. che tanto a punto è largo così il parapetto, & il cornicione di questa parte, come quello dell'altra, dirimpetto alla cappella di San Clemente, ove le statue, che vi si veggono, anch'elleno rappresentano l'effigie di queste Sante, cioè della Madonna in mezzo di Santa Christina, e di Santa Chiara alla destra, & alla sinistra di Santa Caterina, & di Santa Agnese.

Sotto quest'arco vi sono in mosaico dipinte queste figure, cioè S. Filippo, e San Giacomo, & sotto l'altro predetto a man destra veggonsi dipinti San Matteo, e San' Andrea Apostoli.

Del trono Ducale, e del federe, che fa il Doge in quello. Cap. LV.

NELL'entrar, che si fa nel coro per la sua porta maestra, tronasi immediate alla destra vicino a lei collocato il trono Ducale, posto quasi in faccia dell'altar maggiore, fabricato di legno di noce con lauori, colonne, intersiamenti, & intagli messi ad oro molto vaghi, e belli. E tra le altre cose vedesi con minuso lauoro intersiata nel me-

zo la Giustizia con la spada nella destra mano, & con la bilancia nella sinistra. Questo soleuasi di raso cremesino ornare; ma hora in luogo di esso ornasi tutto di panno d'oro: imperochè essendo giunto il mese di Marzo passato del presente anno 1603. un Ambasciatore del Re di Persia in queste parti, tra gli altri segni d'amore, che egli con alcune parole a nome del suo Re mostrò a questa Republica, presentò a lei in Collegio diuersi doni, e gentilezze; fra le quali il panno d'oro con le figure alla persiana, & il tapeto parimente d'oro, coi quali al presente quello si adorna, sono stati giudicati doni nobilissimi, e per ciò degni di un tanto adornamento. In questo adunque sede il Doge ogni volta che in Chiesa discende con la Signoria; quindi stando con quella gravità, che ad un tanto Prencipe si conviene; ma quante volte all'anno egli discenda, l'habbiamo a pieno nel libro duodecimo dimostrato, oue descriuiamo anco tutte le sue andate in trionfo, & la cagione, per che furono instituite, con sodisfation non poca de Lettori. Presso il detto trono seguono i sedili fino al capo del parapetto, che con l'angolo diritto del capo della crociera si congiunge, che sono lunghi piedi dotti, & alti dalla parte di dentro piedi quattro, tanto come è il muro del parapetto; e trouansi questi sedili ornati di legname di noce con lauori, & intersiamenti vaghissimi di varie figure, & specialmente di San Marchi in forma di leone, si come anche sono sopra i sedili, che seggono dal predetto angolo fino al finimento di essi, che è lo spazio di piedi 17. così da questa, come dall'altra parte del coro, nella quale vedesi seguir il medesimo ordine de i sedili, con le spalriere da ambi i lati, alte piedi cinque comparsite in tre quadri per lato, ne i quali veggonse espresse dalla parte del trono, queste tre virtù, cioè la Fortezza, la Fede, e la Charità, intersiate vagamente con paesi, & edificij finiti di lontano, e nello suoglier del cantone vi è una sol figura di S. Marco, se ben lo spazio è lungo otto piedi: ma dall'altra parte vi sono tre altre virtù, cioè la Prudenza, la Temperanza, & la Speranza, & nello suoglier del cantone vi è un San Theodoro, le quali sei virtù accompagnate con la Giustizia, che nel trono del Doge, come detto habbiamo di sopra, espressa si uede, vengono ad esser sette, cioè le tre Theologali, e le quattro Cardinali, amate sopra modo dalla Republica, come vere conseruatrici dello stato, dominio, e grandezza sua.

Del Sestiero

Che ordine si tenga nel sedere, che fa la Signoria
in questo coro. Cap. LVI.

P Rincipalmente dalla banda del trono ducale siede immediate nel primo luogo presso il Doge il Nuncio Apostolico, che qui è chiamato con titolo di Legato, poscia siedono gli oratori de' Principi, uno dopo l'altro di grado in grado, secondo la dignità, e preeminenza loro; poi seguono i Consiglieri, che sono sei, uno per Sestiero della Città, il cui Magistrato è de' maggiori che dia la Republica; e questi siedono ne' primi sedili, e si appoggiano a certe nobilissime, e ricchissime spalliere, o vogliamo dire arazzzi, contesti di finissima seta, e d'oro, descritti da noi più a basso, hauendo i loro scabelli innanti da ginocchiarli, coperti di finissimi tappeti, co' quali si adorna il coro tutto, sì da questa, come dall'altra parte. Fuori de' detti scabelli vi sono tre mani di banchi pur di noce assai ben lauorati; in queste siedono gli infra scritti, che sono il corpo della Signoria; cioè i tre Capi di X. L. poi i tre Auogadori, e questi seguono i tre Capi del Consiglio di X. poscia i due Censeri, & in fine il Cancellier grande, dopo il quale, in caso che'l Doge discenda in Chiesa co' trionfi, segue appresso di lui un Gentil huomo, che eletto già dal Maggior Consiglio al reggimento di qualche città dello stato della Republica, sia per ista a quello andar sene; e questo tale ha per una fiasca sola questo luogo, poi che invitato dal Doge, è destinato in simile occasione di trionfi portar lo stocco suo, e suole eleggersi un altro Gentil huomo per compagno, col quale nel camminare sigue immediate dopo gli Oratori, e stà vicino al Doge con lo stocco predetto in mano; ma nel sedere in coro stà nel luogo predetto dopo il Cancelliere. Altri adunque, che gli predetti non siedono da questa parte. Ma se per qualche accidente o di malattia, o d'altro non può il detto Cancelliere intervenire, viene in suo luogo uno de' quattro Segretarij del Consiglio di X. il quale nel camminare ha il luogo medesimo del Cancelliere, ma non siede in coro nel medesimo luogo, ma presso la sede del Primicerio, su la banca de' quattro Segretarij del Senato, che co' i due Cancellieri, de' inferiori, e con due Gastaldi del Doge, sogliono intervenire ad honorar la maestà del Principe, camminando innanti a quella nel primo luogo i Cancellieri, poscia i Segretarij, e nell'ultimo i Gastaldi predetti, che tutti siedono da questa parte, ma in luogo apparsato, e fuori di quello de' predetti Magistrati.

Dall'al-

Dall'altra parte poscia ne' primi sedili a corrispondenza de' predetti del Doge, Oratore, e Consiglieri, siedono principalmente i Procuratori di S. Marco, poscia i figliuoli, o fratelli del Doge, se ve ne sono, poi i Cauallieri. Fuori de' scabelli ui sono banchi in maggior numero di quelli, che dall'altra parte sono; e ciò perche il numero anche de' Gentil huomini, soliti ad accompagnar in Chiesa il Doge, è maggiore: imperoche in est siedono sessanta, che sono del corpo del Senato, cioè trenta de' sessanta, detti Ordinary, e trenta de' sessanta dell' Aggiunta chiamati: i primi sessanta cominciano del mese di Ottobre, e gli altri sessanta del mese d' Aprile: di modo che così gli Ordinary, come quelli dell' Aggiunta sono tutti obligati ad accompagnar il Prencipe in questa Chiesa, o in qualunque altra se ne vada, eccettuate alcune, come nel libro XII. a pieno è dichiarato, sei mesi per ciascuno; il che rende non tanto al Prencipe loro, quanto a se medesimi honore uoltezza grande, e maestà, & grandezza non poca a' riguardanti, e specialmente a' Forestieri, che restano di stupore, e marauiglia incredibile ripie in ogni volta che veggono sì a sedere, come a camminare, una tanta Signoria, tutta vestita di cremesin colore, con vesti di seta a maniche Ducali, che fanno una vista ammirabile.

Del coro secondo. Cap. LVII.

NE' giorni, che'l Prencipe in Chiesa non discende, il predetto coro, ou' egli siede con la Stignoria, che è il primo chiamato, serue per li Canonici, Sottocanonici, & altri Pretti di Chiesa; ma quando ui è il Prencipe vanno a sedere da' lati dell' Altar grande, sedendo cinque Canonici residenti, e tre Sottocanonici ne' primi sedili, e ne' secondi due Diaconi, & due Suddiaconi titolati per lato oltre altri Pretti, detti Gionani di coro; & così quini fanno il suo coro, che è detto, rispetta all' altro, minare, al quale si ascende per due gradi. Dal lato del trono del Doge è anco posta in questo coro la sede del Primicerio Prelato della Chiesa, che vien coperta, & ornata di tabi pauonazzo, quando viene in Chiesa, imperoche non viene del continuo, ma solo quando vi è il Prencipe, & anco in alcune altre festiuità dell' anno, nelle quali non interuiene esso Prencipe. Sopra questa sede, & sedili, che seguono, de' Canonici, uoggonfi tre statue di marmo, rappresentanti la Madonna, S. Bernardo, e S. Nicolo: E dall'altra parte cor
rispon-

Del Sestiero

rispondono queste tre altre, quella di mezzo è di S. Marco, & le due d'altri lati una è S. Paolo, & l'altra Santa Margarita.

De gli arazzi, co' quali si adorna il coro maggiore predetto.

Cap. LVIII.

Sono questi arazzi e per bellezza, e per ricchezza superbissimi: con questi si coprono i sedili del coro, one si appoggia la Signoria. Essi sono contesti di finissima seta, entrandoni dell'oro, e dell'argento in gran quantità. Furono fatti a Fiorenza l'anno 1552. Sono alti più di quattro, e mezzo in circa, & divisi in pezzi quattro, due di essi sono lunghi piedi 17. l'uno, & servono a coprir le parti interiori del coro con gli altri due, che sono lunghi piedi nove in circa, si cuopre quella parte posta nello suogliere del cantone nella Crociara minore. Sono poscia così ben contesti, e di sì rara bellezza, & finezza, che non credo se ne tronino pari in tutta Italia. Imperocchè veggonsi in quelli figure tantobelle, e di atti, & colori così viventi, che se Gian Bellino, Michel Angiolo, o Tiziano tornassero in vita durarebbon fatica a crederlo con le loro eccellentissime mani a farne col pennello simili.

Nel pezzo grande, che si pone dal lato del trono del Doge vedesi figurato quando S. Marco, dopo giunto che fu in Alessandria, & convertito c'ebbe alla fede S. Aniano con tutta la sua famiglia, dà loro il Santo Battesimo: poi quì vicino vedesi il miracolo, quando S. Marco partitosi dalla sua Chiesa, & fattosi condurre da un vecchio pescatore con la sua barchetta insieme con S. Giorgio, e S. Nicolò fuori de i due Castelli, fece con la sua orazione abbissar una nave piena di spiriti infernali, che havevano cagionato una horribile inondatione di acque in modo, che si credena la Città di Venetia doverse affogare. Il successo del qual miracolo è stato più a basso descritto da noi dove trattiamo dell'anello, che diede S. Marco al predetto vecchio pescatore. Nell'altro pezzo picciolo nello suogliere del cantone è figurato il miracolo, che fece S. Marco, tosto pervenuto che fu in Alessandria, sanando di S. Aniano predetto con un poco di fango, fatto con lo sputo la forata mano. Nel pezzo poi grande, posto dall'altro lato, vedesi primo una forma di Tempio picciola, fatta fabricare da S. Marco, dopo convertita c'ebbe molta gente dell'Egitto, di cui a punto vedesi ritratto il paese, con le due piramidi, una delle sette maraviglie del mondo: nel mezzo vedesi il mar

tirio

irio aspro, e crudele, che fu dato al glorioso Vangelista, strascinandolo quei manegoldi con una fune al collo per tutta la città di Alessandria, & insieme il miracolo che fece Christo Signor nostro, mandando tosto folgori, saette, tempesta, & altro dal cielo, per far fuggir quei ribaldi de' ministri, che ordine hauevano di abbruciar il Santo corpo, come pur diffusamente nel Libretto, da noi tante fiate di sopra accennato, si legge. E nel pezzo picciolo piacque a colui che fece così stupenda opera, il cui nome uede si nel predetto pezzo grande in un pezzo di pœtra finta descritto in questo modo, F. F. & più a basso il millesimo così 1551. figurare un miracolo, che fece S. Marco, liberando uno indemoniato suo compatriotta, il quale partito da quelle parti dello Stato di Toscana, & per la fama grandissima, ch'era per tutta Italia, & fuori d'Italia sparsa, de i gran miracoli, che operaua Iddio per intercessione di questo Santo, dopo l'Apparitione del suo glorioso corpo, onde ni concorreua da ogni parte gran moltitudine di persone, uenuto a Venetia, hebbe gratia di tornar sene alla sua patria libero, e sano.

De i due Pergoli, posti sopra i sedili del coro. Cap. LIX.

Sopra i sedili di questo coro ui sono due pergoli di marmo uno per lato, posti sotto due uolti piccioli uno sopra l'altro, i quali formano, anco nelle braccia per inauerso, la Chiesa in tre naui, con mirabile, & inesplicabile architettura. In questi veggonsi sei quadri d'istorie, tre per pergolo, scolpiti in bronzo con bellissimo artificio da Giacomo Sansouino. Ne i tre dal lato diritto, uede si nel primo S. Marco, che giunto in Alessandria, & conuertito c' hebbe alla fede Aniano, con tutta la sua famiglia, & gran quantità di quei popoli, dà loro il santo Battesimo; nel secondo quadro è scolpito il suo martirio, vedendosi il glorioso Vangelista essere strascinato per la città di Alessandria con una fune al collo, come nella sua vita, da noi descritta già due anni, pienamente si legge: nel terzo uede si S. Marco a far miracoli, liberando indemoniati, & sanando infermi d'ogni sorte. In quei poi dal lato manco, nel primo uede si quello stupendo miracolo, fatto da S. Marco nella persona di un suo diuoto, che essendo uenuto per uoto fatto da lui, a uisitar la sua Chiesa, & insieme il suo corpo qui a Venetia, contra la volontà di un certo nobile, signor di un Castello, suo patrone, fu da lui fatto al suo ritorno prendere, & ordinò, che per disubedienza al suo cospetto

Del Sestiero

cospetto i suoi Ministri gli cauassero gli occhi; poi, che gli fossero spezzate le gambe, & i piedi dal corpo con le manare troncati; poi, che co' martelli gli fosse rotta la bocca co' i denti insieme; con la quale inuocaua l'aiuto di S. Marco: nè alcuna delle predette cose eseguir si potè da loro giamai, quantunque i Ministri si sforzassero a tutto loro potere di mandar in effecutione la predetta uolontà del patrone, il quale hauendo visto sì gran miracolo, pentito d'hauer proceduto in quella maniera contra il suo seruatore, dinoto di S. Marco, uenne anch'egli a Venezia a visitiar il suo corpo, e chiese dinotamete perdono del graue errore commesso, raccontando il successo del miracolo a molti con stupore uniuersale di ciascuno. Questo miracolo col seguente tronasi descritto in un antico libro, che si conserva in sagrestia, a perpetua memoria.

Nel secondo quadro uedesi scolpito il miracolo, che fece S. Marco; liberando una Donna da Murano, che essendo stata quattro anni continui del tutto asidrata nel letto, senza poter si punto muouere, fattasi portare in Chiesa di S. Marco, tornò a casa libera, e sana co' propri piedi, & nel terzo quadro uè espressa la uenuta del predetto Nobile a Venezia, col seruatore dinoto di S. Marco, & co' i suoi ministri, a chieder perdono, & a publicar il gran miracolo predetto in questo pergolo uien fatta dal Diacono la cerimonia della benedictione del Cereo Pasquale nel sabbato Santo. Da quella parte poi di detti pergoli, che all'incontro del parapetto del coro, uè sono due S. Marchi assai belli, ma da quella poi, che guarda uerso l'altar grande, non uè cosa alcuna, poi che è coperta da quattro gran colonne finissime, che sostengono sopra di se un' arco grande, attaccato, & congiunto al volto maggiore, che quì sopra il coro della Signoria si uede, qual serue per piede della minor croce, e formata, in questo capo della maggiore, da uoliti, come s'è detto più uolte di sopra. Sopra esse colonne comincia l'arco predetto a forger ad alto, & è lo spatio da quelle fino al corridore foderato di bianchissime lastre di marmo anch'egli, come è tutto il muro e tutti gli archi, che uè si ueggono all'intorno della Chiesa.

Delle colonnelle, che furono del Pergolo della casa di Pilato:
Cap. LX.

HOr in mezzo di detto spatio ueggonsi quattro colonelle attaccate, & accomodate assai bene in forma di finestra due per lato, & nel

nel mezzo, è nel corpo di esse vi è un' Angiolo co' la croce su le spalle in mosaico dipinto, per accennare, che dopo che Christo signor nostro, da flagellim' aconcio, fu da Pilato, con quelle parole: Ecce Homo al popolo mostrato sopra il pergolo del suo Palagio in Gierusalemme, del quale sono le predesse quattro colonnelle, quindi a tal memoria collocare, gli fu data la croce in spalla per girsene al monte Caluario. Sopra poi le due colonne grandi predesse, & sopra lo spatio, di lastre coperto, sorgono quattro altre colonne, due per lato, nel medesimo arco, dal corridore sino alla cornice, doue comincia l'arco, & tutti gli altri volti della Chiesa inarcarsi; e da essa cornice in su, detto arco è tutto di vaghi, & bei lavori di mosaico ornato con tre figure, in tre cerchi poste, di Christo, & di due Angioliz & leggonfi in lui nella cima dalla parte, che riguarda il volto maggiore gli infrascritti versi:

*Italiam, Libiam, Venetos, sicut Leo, Marce,
Doctrina, tumulto, requie, fremituque tueris.*

Del volto maggiore, posto sopra il coro della Signoria.

Cap. LXI.

D*Al corridore in su, che è a mezz'aria, habbiamo detto esserui uno spatio intorno la Chiesa alto piedi 14. che giunge sino alla cornice, tutto lauorato di mosaico. Dalla parte adunque diuista della crociara grande, nell'angolo vedesi una figura grande di San Pietro, & nell'altro angolo manco all'incontro un S. Paolo, questo fatto anticamente, & quello da Arminio Zucato, maestro salariato della Chiesa. Ma denesi auuertire, che presso essa figura di San Pietro vi è un'arco piccolo, il cui spatio è dorato tutto, & segue un'altro arco, tanto da questa parte del capo della crociara grande, quanto dall'altra del braccio; di modo che da quattro bande veggonsi quattro archi in forma anch'essi di croce, di altezza, e di larghezza simili; duo de' quali si appoggiano al muro maestro della Chiesa, cioè al cantone, oue comincia la Chiesa al di fuori formar il braccio diritto; e gli altri archi s'appoggiano su' grossi, e gran pilastri, i quali sostengono il peso de' quattro maggiori volti; uno de' quali è quello, del quale hora trattar vogliamo. Quattro simili archi si veggono, anche da basso, co' suoi pilastri, formati su' l'extremo; e questo ordine segue non solo in questa parte, ma ancora nelle altre tre, che sono a questa corrispondenti, e*

K poste

Del Sestiero

poste una all'incontro dell'altra, lequali sono quelle, che cò loro angoli vengono a dar principio con architettura ammirabile a formar la croce maggiore della Chiesa. Nel mezzo adunque di detti archi, la parte di dentro vedesi ridotta in forma d'una picciola cuba, laquale può esser vista da ogn'uno anco stando a basso su'l pavimento della Chiesa; imperochè il luogo è vasto aperto, & in forma di croce ridotto; di modo che anche quelli di sopra possono veder a basso, appoggiati a certe colonnelle, delle quali il corridore dalla parte di dentro è tutto ornato, e dalla parte di fuori munito, & abbellito di saule quadre di marmo con intagli diuersa gelosie; & in altra vaga maniera. Ma trattiamo un poco della cosa proposta. Sopra la cornice adunque che giace sopra il capo della predetta figura di S. Pietro, oue comincia il predetto volto maggiore in arcarsi, vedesi lo spazio di esso volto in cinque gran quadri compartito, nè quali rappresentati nouamente in bell'opera di mosaico questi misteri del Signor nostro fanno da Gio. Antonio Marini, anch'egli Maestro salariato della Chiesa. In quello posto in cima vi è figurata la Trasfiguratione del Signore nell'altro a man destra l'Annoniatioue della Madonna, & nell'altro che segue l'Adoratione de' Magi: nel primo a man sinistra la Presentation del Signore nel tempio; e nel secondo il Battesimo, fatto da S. Giovanni, di Christo. Sopra quello dell'Annoniatioue leggesi,

Angelus, & Virgo uerbo quoque Spiritus Almus
Nuntiat, ista fauet, caro fit, replens obumbrat.

Sopra quello della Presentatione nel tempio.

Fertur in exemplo Iesus purè Hostia Templo,
Qui redimit feruos uerus Deus, atque Sacerdos.

Della Croce minore del braccio diritto, e prima della cupola.

Cap. LXII.

Questa croce è parimente anch'ella formata da noliti, così di altezza, come di larghezza simili, che quella posta nel capo della croce maggiore, e da noi descritta di sopra. Però cominciando dalla cupola che giace nel mezzo di questa minor croce, che al di dentro è tutta in noliti, & di figure in mosaico ornata, & al di fuori sorge ad alto, & è coperta di picambo, come a suo luogo di sopra di mostrato habbiamo, diremo, ch'essa ancora ha all'intorno finestre 16. tra le quali si legge intorno.

Christus

Christus uincit, Christus regnat, Christus imperat, poi :
Est Deus vbiq̃ue faciens prodigia quæque, e poi,
Cernitur in sanctis docet hoc & uita Ioannis

E però sopra le finestre ueggonsi molte figure che rappresentano alcuni miracoli fatti da S. Gionanni Vangelista, come si legge nella sua uita : & sopra esse figure vi sono nella cima della cupola questi due versi, che fanno un circolo.

Pro cunctis, alme, Iesum deposce Ioannes,
Eximat a culpis uiuos, pateatque sepultis.

Et però sotto questa cupola, nel capo di questa croce, sotto il volto, vi è l'altar di esso Beatissimo Vangelista Giouanni.

Del volto, che serue per capo di questa minor croce; e prima dell'altar di S. Giouanni Vangelista. Cap. LXIII.

E' quest'altare posto nel capo della croce minore del braccio diritto. Giace egli sotto un ciborio picciolo al muro appoggiato, sostenuto in aria da quattro colonne di finissimo marmo. Ha per pala una figura d'esso Santo, scolpita in marmo di mezo rilieuo, e da lati ui sono questi Santi, cioè; San Marco, e Santo Andrea in mosaico dipinto. Per fianco d'esso altare alla destra uedesi una porta, per la quale si entra in un luogo, detto la volta, oue sono custoditi Priuilegi, Breui di Sommi Pontefici, testamenti, scritture, libri di commissarie, & altre simili cose di molti anni, tutte pertinenti al capitolo de' Canonici di questa Chiesa, uno de' quali, detto il Basilicano, che dura in tal carico un'anno intiero tiene appresso di se una delle due chiani, che chiudono essa porta, e l'altra un'altro Canonico, detto Sindaco. Ma torniamo al nostro proposito. Sopra esso ciborio vi sono tre finestre, e sopra le finestre, oue termina il muro maestro della Chiesa lasttrato, cioè in quello spatio, che è dal corridore sino alla cornice, ueggonsi due ordini di figure molto antiche in mosaico : Nel primo nell'andar in sù leggonsi queste parole, che sono il contenuto delle figure,

Hic est Christus in forma Peregrini.

Mane nobiscum Domine, quoniam aduersperascit.

Hic cognouerunt eum in fractione panis.

Hic reuersi sunt in Hierusalem.

Nel secondo ordine si legge sopra il capo delle figure,

K 2

Misti.

Del Sestiero

Misticus est panis quem porrigo, sic ego panis.

Vedendosi Christo, che communica i suoi Apostoli col pane azimo da una parte, e dall'altra, che dà loro col calice il suo sangue in bevanda, con queste parole sopra.

Sint pater hi mecum semper, pariter quoque tecum.

Sopra la cornice poscia neggonsi cinque finestre picciole, e tra esse ni sono figure, che dichiarate sono da questo uerso:

Qui sacra vendit, emit, pello, de limine templi.

Vedendosi Christo, che fatto un flagello di cordicelle scacciò del tempio i negotiatori, come si legge nel sacro Vangelo. Sotto il volto poscia a man dritta vedesi Christo che sana i dieci leprosi, e restituisce la vista al cieco nato, e però si legge:

Ecce decem mundo, quia me colit, huic pelum do.

Et sotto ni è Christo, gli Apostoli, l'Adultera, & i Farisei, & si legge:

Hæc pietate Dei stat, frustrantur Pharisei.

Et vedesi Christo piegato, che scriue col dito in terra; oue leggesi.

Qui sine peccato est, primus in eam lapidem mittat.

Sotto la cornice poi ni è il uolto picciolo, sotto il quale si passa da un corridore all'altro, & è tutto nagamente lauorato in mosaico, con una figura grande di S. Geremia Profeta. Et a man sinistra del uolto all'incontro uedesi Christo, che sana il seruo del Centurione; oue si legge:

Tantum dic verbo, Puer & sanabitur ergo.

Et sotto ni è la Donna Cananea, che col toccar la veste di Christo si risana, & leggesi.

Tangit, curatur, virtus exit, noua fatur.

Sotto la cornice poi sono stare disfatte le figure, che ni erano, per farne di nuoue, si come si farà anco delle predette, che sono molto antiche, e dal tempo assai consumate.

Del volto, che serue per braccio dritto di questa
minor Croce. Cap. LXIIII.

P Rincipalmente nella faccia dell'arco di fuori di questo volto leggonsi questi due versi:

Illi Doctorum decus, & lux Presbiterorum,

Illustrant

Illustrant sensus celestes, querere census.

I quali versi sono per dichiarazione delle quattro figure di Dottori di Santa Chiesa, che vi si veggono ne i triangoli formati da i quattro volti maggiori di questa minor Croce, presso la cornice, oue comincia forger la cuba ad alto. Et questi Dottori sono; San Gregorio, e San Leone, che furono Sommi Pontefici, da una parte, e dall'altra S. Ambrogio, e S. Martino. In faccia adunque di questo volto, oue si vede il muro maestro della Chiesa, è stato con rara inuentione da Vincenzo Bianchini rappresentato pur in mosaico un' albero bellissimo, che abbraccia tutto lo spatio del muro, formato dal volto; & è stimato opera singolare, & tra le principali, che vi siano in Chiesa annoucrato. A' piedi dell'albero vedesi distesa una gran figura della persona di Giesse, nel cui corpo la radice di esso albero fondata si vede, & sorgendo ad alto, forma in bella maniera diuersi rami, ne i quali vedesi prima David Profeta, generato da Giesse; poi Salomone figliuolo di David; poscia Roboan generato da Salomone, poi Abia, poi Asa, & così di mano in mano tutti gli altri, che seguono, come narra l'Euangeto di San Matteo, oue si legge la Genealogia di Maria Vergine Santissima, che a punto in cima di detto albero, col suo figliuolino nostro Signore in braccio si vede, essendo ella stata quella verga, & il suo figliuolo quel fiore, che predisse Esaia, con quelle parole.

Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, &c. & però leggonsi attorno l'albero questi versi:

Hac radice pià processit Virgo Maria;

Quæ Saluatorem genuit, Seruando pudorem.

Aman diritta del volto uedesi Christo con gli Apostoli, che dà la sanità all'infermo della Probatia Piscina; e però leggesi:

Ponunt languentem, fit sanus, fertq; ferentem.

Sotto poi vi è la nane, nella quale Christo comandò a i venti, & il mare, da loro turbato si quietò: onde è scritto:

Somnus discessit, vigilans mare, flumina præsit

Ma dalla Cornice in giù vi è tutto lo spatio dorato, & una sol figura di S. Pigasio, posta nel cantone destro del volto, & all'incontro di lei nell'altro cantone, pur sotto la cornice, vedesi un'altra di San' Esaudinos; & quini appresso leggesi in una cartella l'infra scritta inscriptione, che è il nome dell'autore di queste due figure, de i festoni, figurine, e fogliami, che si veggono fuori del volto, vicini ad esse figure;

Ioannes

Del Sestiero

Ioannes Antonius de Blanchinis F. Anno. MDL VII.

Dall'altra parte del volto, rincontro alle predesse figure di Christo, che risana l'infermo, & fa la tranquillità del mare, vi è parimente Christo, che sana l'Hidropico, e si legge.

Hydropicum curat, sua iam non Sabbata seruans.

Et di sotto ui è il miracolo della presa cotanto copiosa de i pesci, che fecero gli Apostoli ad una sol parola del Salvatore: onde è scritto.

Iussit, piscantur, capiuntur, vel numerantur.

Dal corridore poi in giù sotto di questo volto ui è il muro tutto lastrato, & a basso per fianco ui è una porta, per la quale si entra nella cappella di San Isidoro, della quale ne tratteremo appariatamente a suo luogo.

Del volto, che serue per piede di quella Croce
minore. Cap. LXV.

HOr in faccia di questo volto, che è alto, & largo come gli altri da noi di sopra descritti, uedesi sopra il muro di lastre coperto, nel cui mezzo ui è una porta posta dirimpetto all'altare sopra scritto di San Gionanni, che gesta ne i porticali, ouero nell'angiporto della Chiesa, uedesi d'icolo spazio dal corridore fino alla cornice, tutto di uaghe, & belle figure moderne ornato, & in due ordini di quadri che rappresentano il memorando esempio di castità di Susanna, diuiso. Nel primo ordine, cominciando dalla cornice in giù, uedesi il primo quadro, che rappresenta Susanna, Gioachino suo marito, & i due vecchi, che accesi erano dell'amor di lei; onde si legge di sopra.

Susannæ species peruertit cor Seniorum.

Il secondo quadro rappresenta pur Susanna, che mentre nel giardino si lauaua, fu da i due vecchi assalita, che si sforzarono di piegarla alle loro dishoneste voglie; & però è scritto.

Flectere conantur, scelus horrendum, scelerati.

Il terzo poi scuopre la malitia de i vecchi, i quali non hauendo potuto da lei l'intento loro ottenere, con finzione d'hauerla insieme con un giouane trouata l'accusano, & fattala prendere, comandarono, che fosse, come ordinaua la legge, lapidata: onde si legge,

Deprehensam fingunt, captamq; iubent lapidari.

Nel quadro poscia primo del secondo ordine si rappresenta, che
mentre

mentre i ministri voleuano dar principio ad eseguir la sentenza, fatta da i vecchi, col lapidarla, apparne lo spirito di Daniel Profeta che si vede con un breue in mano, con queste parole, predette dal lui.

Conuenerit Sanctus Sanctorum.

In mezzo al popolo, onde s'è sopra star l'esecuzione, come si legge nella Scrittura Sacra: e però trouasi scritto di sopra questo verso.

Iudicium falsum Daniel dicit reuocandum.

Nel secondo quadro vien rappresentato, che essendo stati per la varietà del loro parlare i due vecchi, uno de i quali ha un breue in mano, che dice: Moriatut. Da Daniel con ragioni assai viue della loro falsità conuinti, furono giudicati di senero castigo degni, onde si legge.

Falsidicos probat esse Senes variatio dicti.

E nel terzo finalmente vedesi il castigo, che vien loro dato, e quel stesso, che gi iudicarono, dato fosse a Susanna: e però leggesi.

Conuicti poenam subeunt muliere redempta.

Tutti e sti quadri sono, come s'è detto, assai belli; e però i cinque primi furono di mano di Lorenzo Ceccato, Maestro salariato della Chiesa; & l'ultimo di Giouan Antonio Marini, da noi di sopra nominato, & fu la prima opera fatta da lui in questa Chiesa; sì come anco fu quella dei primi cinque quadri del detto Ceccato. Sopra e sti quadri dalla cornice in su veggonsi figure molto antiche, e grosse, in tre quadri diuise: nel primo vedesi l'Angelo, che apparendo in visione a Santo Giuseppe, lo ammonisce, che debbia con Maria, e col fanciullo Gesù fuggire in Egitto; nel secondo vedesi Giuseppe, che se ne va in Egitto con essa Vergine, & il fanciullo in braccio; onde si legge sopra tutti due,

Hic redit a Faria Christus cum Matre Maria:

Et nel terzo è rappresentato Gesù quando ancor gionanetto in mezzo de i Dottori a disputare fu trouato, con questo verso sopra.

Inter Doctores sedit, hic sapientia florer.

Il restante di questo muro è tutto dorato, fuor che il luogo, che occupa no tre finestre, che quinsì si veggono. Ma sotto d'volsio a banda destra nel primo ordine ad alto, vi sono figure, rappresentanti lo sponsalizio della Madonna, con queste parole.

Gignit virga nuces, hanc vxorem tibi duces.

Et nel secondo ordine sotto di quelle ui è la sua visitatione, con questo verso sopra.

Del Sestiero

Os fert Helisabeth Marię carmina Ioseph.

Sotto la cornice ui è il uolto piccolo, sotto di cui neggonfi queste figure, cioè Sant' Antonio, e Santo Spiridione: e nel cantone uedesi Osea Profeta di mano del Ceccato. Nel uolto poi di sotto dal corridore in giù ui sono figurati S. Basso, e Sant' Vbaldo. E dalla banda sinistra ui sono figure del contenuto di questo uerso.

Nuntiat expauit, quo tingat vela parauit.

Et di sotto similmente.

Angelus hunc monuit, nunc censum soluere pergunt.

Sotto poi la cornice di questa parte lo spatio, che si uede con tutto l' arco, per sotto il quale da un corridore all' altro si passa, è tutto dorato, fuor che quello, che è da alcune figure occupato: & queste figure sono in un circolo dal mezzo in su dipinte, & al numero di nuoue, poste sotto l' arco maggiore; imperoche ne ne è un' altro minore, che serue per porta; la prima di esse figure posta in cima, è di Christo Signor nostro; la seconda di San Giauuario, la terza di Sa Filippa, la quarta di Santo aleffandro, la quinta di Santa Felicità; la sesta dall' altra parte è di San felice, la settima di S. Siluano, l' ottaua di San Vitale, e la nona di S. Martiale: quelle poi sotto l' arco minore sono di Santa Lucia, e di Santa Giustina; ma a basso in Chiesa ui è immediate sotto esso uolto, & sotto il corridore una cappella detta nuoua, della Madonna col suo Altare, della quale più a basso appartatamente ne tratteremo. Fuori poi del detto arco, o uolto nel cantone del maggiore ui è figurato Moise Profeta, il quale con le predette figure è di mano del Ceccato. In faccia di questo Profeta, corre il corridore, che non è largo più di tre piedi, & lontano dal muro maestro, oue si uede la sopra scritta historia di Susanna, piedi 14. qual è sostenuto in aria da due colonne di finissimo marmo, alto piedi 18. sopra i capitelli delle quali, che sono tutti dorati, sorgono certi archi piccoli lauorati anch' essi sotto il lor Cielo di mosaico, che formano in bella maniera il corridore predetto, & adornano con dette colonne marauigliosamente la Chiesa. Il simile uede dall' altra parte, oue sopra altre tante colonne medesime, che chiudono il luogo, in cui giace l' altar di San Gionanni, corre il corridore; imperoche a i piedi di esse ui è un parapetto, col suo adito in mezzo, di nobilissime tauole di porfido, & serpentino fabricato, & così fine, che paiono gioie.

Del

Del volto, che serue per braccio sinistro di questa
minor Croce. Cap. LXVI.

Tra tutti i volti maggiori, che sono in Chiesa, questo è nobilissimo, & singolare; perciocche egli è tutto di bellissime, & assai stimate figure ornato. Et per cominciar prima dall' arco, che è con lui congiunto, leggonsi in lettere molto grandi in faccia di esso volto questi due versi.

Foemina peccasti, tibi parco, quod minus amasti.

Hic aqua fit vinum, lex gratia flumine mirum.

Sopra poi le due colonne, su le quali il detto arco si ferma dalla cornice in su, vi sono quattro figure bellissime di quattro Profeti, cioè di Esaia, e di Malachia da una parte, e dall' altra di Zaccaria, e di Elia, fatti da Bartolomeo Bozza, fu maestro eccellente, & salariato della Chiesa. Ma sotto il volto vedesi di mano di esso Bozza un bellissimo circolo, grande come è largo esso volto, il quale è lauorato all' intorno con disegni vaghissimi, & nel mezzo di esso circolo è figurato eccellentemente il ritratto del Saluator nostro, a i piedi del quale si legge in una cartella: Bartolameus Bozza F. Dalla parte verso l' altar maggiore, vedesi il miracolo, che fece il nostro Saluatore sanando il leproso, con queste due parole di sopra, dette da lui, quando lo risanò, cioè: Volo, Mundare. Di sotto poscia si legge:

Nuptiæ in Chana Galileæ; vedendosi con bella inuentione Christo sedente a tavola a dette nozze, con dieci altre figure, che fanno una bella nista; & sono tutte di mano del detto Bozza. Dalla parte poi verso la porta grande vi sono espressi i due miracoli, fatti da Christo, cioè quello della Cananea, & quell' altro del figliuolo della Vedoua; sopra questo leggesi: Adolefcens tibi dico surge; sopra quello. O Mulier magna est fides tua. Di sotto poscia vi è una bellissima cenna del Signore co i suoi Apostoli; la quale insieme co i due predetti miracoli è di mano di Domenico Bianchini, detto Rossetto, assai buon maestro anch' egli a i suoi giorni, del quale anco sono, & la figura di S. Michele, che si vede nel nicchio, vicino al cantone, sotto la cornice, & le due de i SS. Processo, & Martiniano martiri del Signore espressi sotto il notticello, attorno il quale leggesi al di fuori questo verso, pertinente al detto San Michele.

Vt Deus es Princeps, ac hostem cusptide vincens.

Del Sestiero

Il simile uedesi dall'altra banda all'incontro, imperoche leggesi.

Fers Gabriel fortis diuine mistica sortis:

Essendoui in un'altro simil nicchio figurato l'Arcangelo Gabriello, che pone nel fodro una spada; & fu opera di Giouan Antonio Marinini sopra nominato:

Le figure poi, che sono sotto il secondo uolto dal corridore in giù, oue le predette de' SS. Processo, e Martiniano figurate sono, rappresentano S. Paolo, e S. Giouanni Vangelista.

Dell'Altare di San Paolo, che giace sotto il predetto arco maggiore. Cap. LXVII.

Quest'Altare giace sotto il predetto uolto, & sta appoggiato alle due colonne maggiori, che sostengono il peso del sopra scritto arco, congiunto col uolto. Egli fu anticamente, cioè l'anno 1334. eretto, ma poi fu di marmo con uaghi lauri, & con una figura di tutto tondo di esso Santo rifatto sotto Christoforo Moro Doge, & però leggesi sotto i piedi di essa figura. Duce Inclutissimo, & Pientissimo Domino Christophoro Mauro Principe.

Dal canto sinistro di quest'altare ni è il uolto picciolo, sotto il quale caminasi verso l'altar di S. Pietro, & ui è quiui tra le altre cose collocata un'Imagine di N. Donna assai diuota, & miracolosa appoggiata al pilastro di esso altare, dinanti la quale si uà processionalmente a cantar la Salve Regina dopo il Vespere di tutte le Domeniche della Pentecoste nò impedita da festa doppia: & sopra essa Imagine sotto il Cielo del detto uolto ueggonsi queste due figure di mano di Lorenzo Ceccato, una è di Moise Profeta con questo breue in mano. Panibus angelicis albertentoria Patrum. L'altra è di Helia, con breue, che dice. Helias perceptus curru ad æthera uectus.

De i due Pulpiti, oue si cantano l'Epistola, e'l Vangelo, posti uno sopra l'altro, sotto il predetto uolto maggiore.

Cap. LXVIII.

Vicino al detto altare di S. Paolo, a man manca, & sotto il uolto maggiore predetto, oue le Nozze di Cana di Galilea figurate sono, contigui al parapetto del coro, & appoggiati al cantone, che comincia

tia a formar il braccio destro della croce maggiore della Chiesa, ueggon
 si collocati due pulpiti uno sopra l'altro. Nel primo, che è in forma or-
 tangola, & sostenuto in aria da undici colonne di finissima pietra, alte
 piedi sei in circa, cantasi per l'ordinario nelle feste maggiori l'Epistola,
 & vi si predica da più famosi Predicatori della Città cinque uolte sole
 all'anno, cioè ne' giorni di Natale, dell'Annonciatione della Madonna,
 della Domenica delle Palme, del Venerdì Santo, e di Pasqua di Resur-
 rectione. Nel secondo, che anch'egli è sostenuto in aria da sei colon-
 ne mediocri, fermate su'l primo, & sorge ad alto con cuba di forma
 mezz'ouata, sostenuta in aria da sei altre colonne picciole, & coperta
 di bronzo, dalla cui cima sino a basso su'l pavimento sono piede 26. can-
 tasi parimente l'Euangelio. A questi pulpiti ascendesi per una scallet-
 ta, posta fuori del coro, presso la porta, rincontro l'Altar di S. Pietro.
 Et sono nelle feste solenni, quando si apre la Pala aurea, ornati al di
 fuori, & uestiti di drappi di ueluto cremesino, con SS. Marchi, & ric-
 cami di cordelle di panno d'oro, che adornano mirabilmente. E deuesi
 notare, che quando il Diacono quini canta, pone il libro de' Vangeli so-
 pra l'ali d'un'aquila, che quini in marmo scolpita si uede; per accenna-
 re, che la legge Euangelica a guisa di uolante aquila, secondo quel det-
 to del Salmo diciassettesimo, Volauit super pennas uentorum.

E con gran giudicio è stato questo secondo pulpito in parte alta, &
 sopra quello dell'Epistola fabricato; poi che deuesi in luogo eminente,
 & ad alta uoce annuntiar l'Euangelio di Christo, come cosa da esser per
 ogni luogo, e da tutti udita, conforme a quel detto del Profeta Isaia. Su-
 per montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon; exalta
 in fortitudine uocem tuam: e conforme a quell'altro di Christo Signo-
 re nostro, che dice: Quod dico uobis in tenebris, dicite in lumine;
 & quod in aure auditis, prædicate super teſta: e ciò si fa ancora
 per imitar Christo, che se ne ascendeva, o in luogo eminente su'l mon-
 te, quando predicar uoleua il suo Santo Vangelo. Per ciò anche è sta-
 to sopra quello dell'epistola fabricato; per dimostrare, che la predica-
 tione del nuouo Testamento, che uien rappresentata per l'Euangelio,
 è più alta, & più sublime di quella del Vecchio, che per essa Epistola
 vien significata: perche la dottrina di Christo, ouero la legge Euange-
 lica supera la dottrina Apostolica, & l'Apostolica fa il simile della dot-
 trina Legale: onde l'Apostolo scrivendo a gli Hebrei in questo proposi-
 to disse.

Del Sestiero

Lex neminem ad perfectionem ducit ;

Euangelium autem dat salutem omni credenti .

In olire vedesi la detta aquila in detto pulpito , posta con la faccia, verso mezzo giorno ; per accennare, che la dottrina di Christo , la quale fu prima tra i Giudei, & hora si troua tra' Gentili , tornerà nel fine del mondo ad essi, che habitano quella parte meridionale ; quando fiet unum ouile , & unus Pastor .

Del uolto, che serue per capo della croce minore, posta nel braccio sinistro della maggiore. Cap. LXIX.

Pincipalmente sotto questo uolto nel suo cielo a man diritta vedesi il miracolo, che fece Christo , satiendo cinque mila huomini con soli cinque pani d'orzo, e due pesci; onde si leggono questi due versi:

Panibus vt quinis uos piscibus impleo binis

Sic cibo detectis uos psalmis lege prophetis .

Di sotto poi ui sono figure, che rappresentano , quando Christo dimandò da beuere alla Samaritana, & però è scritto :

Dat potum sanè fons viuus Samaritanæ.

Es pressò il cantone leggesi :

Venite, & videte hominem , qui mihi dixit omnia quæcunque feci ; parole dette da essa Donna a i Samaritani . *Es sotto la cornice vi è nel cantone figurato Osea Profeta con questo breue in mano :*

Bonus Dominus sustinentibus se in die tribulationis .

Sotto poi il uolto picciolo qui vicino veggonfi figurati San Michael, San Gabriel, San Gregorio, San Theodoro; e nell' altro uolto sotto questo dal corridore in giù Santi Homobon, e S. Bonifacio . Dall' altra parte di esso uolto vedesi ad alto il miracolo del Cieco nato ; onde è scritto .

Tu linis, incedo, lauo cerno : Deus tibi credo .

E di sotto vedesi Zacheo sù l' albero , che vien chiamato da Christo, & leggesi :

Præcipis, alme Deus, properans descendendo Zacheus.

Es sotto la cornice vi è figurato Amos Profeta, c'ha nel suo breue scritto.

Præparate inuocare Dominum tuum Israel.

Pressò questo Profeta vi è il uolto picciolo , sotto il quale ui è l' adito , per cui si passa da un corridore all' altro; nel restante dello spatio sotto esso uolto vi è figurato il sacrificio, che far voleua il Patriarca Abrahā

d' Isaac

d'Isaac suo figliuolo; e quiui presso sotto l'arco ui sono figurati dieci altri Patriarchi del testamento Vecchio, fatti anticamente, & alla grossa. Nel muro maestro in faccia di questo uolto, & nella cima, vedesi Christo, che porge la mano a S. Pietro, che dubitaua di sommergersi caminando sopra il mare, dicendogli quelle parole dell'Euangelio; Modicæ fidei quare dubitasti? e però leggesi sopra:

Cum mergi cepit Petrus pia dextra recepit.

Più a basso vedesi tra le tre finestre, che quiui sono il miracolo della salute restituita da Christo al paralitico della Piscina: onde si legge:

Scis te sanatum? scio, surgito, tolle grabatum,

Lo spazio poi dalla cornice in giù sino all'altra cornice del muro laterato, ui sono molte figure antiche in due ordini diuise, rappresentando la Vita di San Leonardo; E per ciò vedesi a basso l'altare di detto Santo, col suo volto, & colonne, come quello di S. Giouanni Vangelista, da noi di sopra descritto, che si corrispondono ambidue in tutte le sue parti, con le due colonne grosse, sopra le quali corre il corridore, & col parapetto medesimo, che chiude il luogo di questo altare, che ha per pala la figura di esso santo in mosaico.

Del uolto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor croce. Cap. LXX.

Sotto questo uolto vedesi principalmente nel suo cielo un bellissimo Scircolo con lauori in mosaico, che fanno una bella uista; in mezzo al circolo vedesi vn Dio Padre sù una nube con vn' Angiolo per lato, & fu fatta quest'opera già molti anni da Bartolomeo Bozza in altro luogo di sopra nominato; & però vedesi nuoua a comparazione delle altre figure, che in detto uolto parimente si veggono, che sono antichissime, e di poca bellezza; poi che non fioriuano all'hora i maestri di tal'arte, come fanno i moderni da censo, e cinquanta anni in quà, i quali hanno trouato la uera maniera, e la perfezione di simil'opera. Hor dalla parte di questo uolto, che guarda verso l'altar maggiore, vedesi sotto il predetto circolo figurata la Cena del Signore co' suoi Apostoli; e però leggesi nell'arco in faccia di questo uolto presso esse figure.

Coena non sternatur, cibus est caro, culpa lauatur.

Et di sotto vi è figurato il lauar, che fece loro i piedi dopo cena: onde si legge sotto la cornice attorno il uolto picciolo questo verso:

Hiscè

Del Sostiero

Hi scē pedes lauit Iesus, quos ante cibauit :

Vicino al quale uedesi in un nicchio pur sotto la cornice, e sopra lo feudo del Doge Cigogna un antica figura di Daniel Profeta con un breue in mano, che dice.

Hic est lapis abscisus, de monte sine manibus.

Ma sotto il detto uolto picciolo ni sono due figure, una di S. Basilio, & l'altra di S. Liberale. E nell'altra uolto sotto questo dal corridore in giù ueggonsi Sant' Hipolito, e S. Castiano Martiri. Dall'altra parte del uolto maggiore, che guarda uerso la porta grande, ni è figurato il Vangelo della prima Domenica di Quadragesima, e però uedesi Christo, che uien tentato da Satanasso tre uolte, come si narra in quella; e di sotto è stata espressa l'entrata, che fu Christo co' suoi Apostoli in Gierusalemme nella Domenica dell'Oliu: onde per dichiarazione di detta figure si legge nell'arco maggiore antescritto il presente uerso.

De mona ter uincens; Syon ecce uenit tibi Princeps.

Et sotto la cornice attorno il uolto picciolo leggesi quest' altro uerso nel medesimo soggetto.

Laus decet ista Deum, qui sumpsit in hoste tropheum.

Et nel nicchio quini uicino presso il cantone uedesi Dauid Profeta figurato, con queste parole nel piedestallo; Presbiter Grisogonus F. Ma nell'altro sotto di quelle dal corridore in giù sono stati figurati S. Sergio, e S. Bacco Martiri.

Nell'arco poi maggiore, che col uolto si congiunge, & s'appoggia, e riposa su le due colonne di forma ottangola, che sorgono dal corridore fino alla cornice, ni sono stati da un certo Pietro figurati in questa parte i Profeti Moise, & Zaccaria, col loro breue in mano: quello di Moise dice. Non de solo pane uiuit homo. Non tentabis Dominum Deum tuum. Deum tuum adora, & illi soli seruias: per dichiarazione delle predette figure di Christo, tentato da Satanasso; quell'altro di Zaccaria dice: Ecce rex tuus uenit tibi sedens super asinam: a dichiarazione parimente dell'entrata predetta di Christo in Gierusalem. Dall'altra parte poi ueggonsi parimente due altre figure, ma molto antiche, le quali anch'esse co' breui in mano rappresentano Dauid, e Gieremia Profeti. Il breue di Dauid dice: Qui edebat panem meum, ampliauit super me supplantationem: Quello di Gieremia. Hic est Dominus noster, & non estimabitur alius absque illo.

Del-

Dell'altare di San Giacomo. Cap. LXXI.

Giace quest'altare sotto l'arco maggiore predetto, & stà appoggiato alle due colonne grosse, che sostengono il suo peso, da noi nelle altre parti del capo, e del braccio destro della croce maggiore della Chiesa accennate: imperochè, come ho detto, qualunque cosa si troua da una parte della Chiesa dall'altra con mirabile architettura, & artificio risponde. Hor quest'Altare è simile, quanto a fattura, a quello di San Paolo soprascritto, con la Statua di San Giacomo nel mezzo, che serue per pala; & con l'iscrizione medesima: Duce Inclutissimo, & Pientissimo Domino Christophoro Mauro Principe.

Del luogo oue apparue il corpo di S. Marco.

Cap. LXXII.

DAlla parte sinistra del predetto Altare, & in mezzo al pilastro, a cui egli s'appoggia, dentro del parapetto, che chiude l'altare di San Leonardo, veggonsi alcuni lauori in mosaico, & una testa picciola di marmo, che esce fuori di esso pilastro, con una lampada, che stà del continuo accesa: il che è stato fatto per ramentare, che quini L'anno 1094. apparue il corpo di San Marco, uscendo miracolosamente fuori di quello a vista d'ogn'uno: imperochè spezzatisi per se stessi i marmi di detto pilastro, cominciò pian piano a muouersi nel detto luogo, & a comparer una piccola arca, che dentro chiuso, e serrato teneua il Santo corpo, & poscia anch'ella da se stessa aprendosi, furono le sante reliquie del Doge, e da tutti quelli, che presenti erano, vedute, e sentite per tutta la Chiesa un gratissimo, e soauissimo odore. E di qui auuiene, che nel giorno di tal solennità, che viene a i 25. di Giugno, si v'è con un secchiello pieno di acqua rosa dal Diacono spargendo con lo spergolo prima al Doge, & alla Signoria, poscia a tutti, che si trouano in Chiesa, la detta acqua, per rinouar la memoria del predetto soauo odore, che si senti, per essersi scoperto il detto Santo corpo: onde anco è chiamata la solennità di questa S. Apparitione San Marco dall'acqua rosa. Ma chi vuol veder minutamente il successo di un tanto miracolo, legga il mio Libreito, più volte accennato, che resterà appagato a pieno non solo di ciò; ma di molte altre cose curiosissime, e degne.

Del

Del Sestiero

Del pergolo de i Musici. Cap. LXXIII.

All'incontro de i due sopra scritti pulpiti, ne i quali, come s'è detto, il Vangelo, & l'Epistola si cantano, è posto, & collocato il pergolo de i Musici, il quale è in forma ottangola, & in aria da sette colonne di finissima pietra sostenuto; e due altre mediocri vi si ueggano vicino al muro poste, che ancor esse qualche parte sua sostengono. Sopra questo quasi per l'ordinario, e specialmente nelle feste solenni, e quando discende la Signoria in Chiesa, cantano i Musici alla Messa maggiore, & al vespro gli officij diuini. Et viene anch'egli, come i predetti, coperto, & vestito all'intorno di un drappo di ueluto cremesino, con ricami di panno d'oro.

Come in detto pergolo si appresenta al popolo il nuouo Doge creato. Cap. LXXIII.

Sopra il predetto pergolo ascender suole ogni Doge nuouamente creato con parte de i Signori del quarant'uno, che l'hanno eletto; e quindi dai più vecchi di loro appresentato per antica consuetudine al popolo, del quale si troua in tal occasione non solo la Chiesa, ma tutta la piazza ripiena, gli fa un sermone assai piaceuole, prometiendoli buon gouerno, e reggimento. Poscia disceso, viene sù una barra astorino la piazza portato, gettando sopra di quello del continuo pugni di diuerse monete d'argento, e d'oro al popolo, col suo impronto sopra, fatto la notte antecedente; e sopra la scala de i Giganti dal più giovane de i sei Consiglieri col corno ducale, di gioie ripieno, viene con gran solennità coronato. Sopra questo pergolo anco vi si mostra due volte all'anno, cioè il Gionedi Santo di sera alle scuole grandi, & a gli huomini, & la vigilia dell'Ascensione alle donne, il sangue miracoloso, & altre Sante reliquie, delle quali, e di tutte le altre, che in questo tempio si trouano, ci riserbiamo luogo più a basso di fauellarne distintamente.

Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce. Cap. LXXV.

Hor parimente ornato di figure trouasi questo volto: prima sotto il suo cielo uedesi un circolo di uagli lauori ornato, poscia da

da una parte Christo, che sana la Suocera di San Pietro con questo verso sopra :

Petri curatur focrus, & seruire paratur.

Et sotto vi sono figure del contenuto di quest' altro:

Curuatam morbis curans, hic exprobror turbis:

Ma dall'altra parte vedesi Christo, che libera due indemoniati e si legge:

In grege porcorum prurit grex demoniorum .

Et più a basso ni è il miracolo di Christo, che con sette pani, e pochi pescetti satia la turba che lo seguiva : & però è scritto:

Pisciculis paucis ; & panibus hos cibo septem.

E sotto la cornice nel uolto picciolo, per sotto di cui all' altro corridore si passa, ni è un S. Michael, & due altre figure picciole, le quali con le predette sono & molto antiche, e per conseguenza di ueruna bellezza. Vi è poi un arco congiunto col uolto, sotto il qual neggon si quattro figure, cioè un S. Bernardino, & un S. Paulo primo Heremita di man di un certo Maestro, detto Antonio, con un S. Vincenzo, & un S. Antonio di mano di un' altro maestro, Siluestro chiamato, fatte da lor l'anno 1458. che erano salariati della Chiesa, & è il detto arco, da quattro bellissime, colonne due per lato, sostenuto. Et al di fuori, cioè dentro in Chiesa, oue a basso uedesi la Porta, detta di S. Giacomo, si leggono questi due uersi :

De cruce descendo, sepeliri cum nece tendo .

Quæ mea sit uita iam surgam morte relicta .

Nel muro poi maestro, non ni sono figure di sorte alcuna, all' opposto di quello si nede dall'altra parte dirimpetto ad esso, essendoui quella bell' opera dell' albero della Genealogia della Madonna, come di sopra dicemmo espressa, ma in luogo di figure tutto lo spatio di esso muro trouasi aperto : essendoui stato con bellissimo disegno fabricato di finissimo marmo un' occhio co' suoi netri in forma circolare perfetta per cui entra lume sufficiente in Chiesa, per esser egli uerso la parte meridionale esposto.

Del uolto maggiore, che serue per piede di questa croce minore. Cap. LXXVI.

Oltre il circolo vagamente lauorato, che vi si uede in cima di questo uolto sotto il cielo, ueggonsi anco da una parte figure di

Del Sestiero

San Zaccaria Profeta, di San Gioachino, e di Sani' Anna, con questo verso sopra :

Hic spernit dantes steriles, redeunt lacrymantes.

Volendo dimostrare, che essendo andati S. Gioachin, & Sani' Anna a trouar S. Zaccaria, & con lui essendo in ragionamento della infelicità loro entrati, essa Profeta gli spreggia, come sterili; onde ritornano a casa con pianto, e pieni di dolore. Di sotto poi è stato espresso, che ritornati a casa, & piangendo, gli apparue l'Angiolo del Signore, confortandoli, e haurebbono prole, & una figliuola, che sarebbe Madre di Dio; per il che rallegratisi insieme si baciano, come dichiara questo verso:

Hic flet, mirantur, iubet Angelus, oscula dantur.

Sotto poi la cornice vi è il Profeta Gieremia, con un breue molto antico, che non si può leggere. . . . & sotto il volto picciolo qui vicino ui sono figurate S. Giustina, Santa Caterina, Santa Barbara, & Santa Lucia; & poi sotto l'arco della porta un Sani' Apollinare, & un San Simeon Profeta, tutte figure antichissime, e quasi del tutto dal tempo consumate. Sotto queste figure dal corridore in giù fino su'l pianimento vi è il muro lastrato, doue vedesi una porta, per la quale si entra nel luogo, oue si conseruano molte sante reliquie, detto il Santuario, & nel luogo parimente, oue si custodisce il pretiosissimo tesoro, del quale, e di esse reliquie tratteremo più a basso appartatamente; & delle due figure notabili di S. Domenico, e di S. Francesco, poste sotto l'arco, che sopra la detta porta si vede. Dall'altra parte di esso volto veggonfi parimente i medesimi San Gioachino, e Sani' Anna, i quali considerando le parole dette loro dall'Angelo, si pongono a legger il libro della sacra scrittura del testamento vecchio, e specialmente le profetie della natiuità della Madonna, che sono molte; e tra le altre quella d'Isaia, che dice: Egredietur virga de radice Iesse; la qual uerga fu essa Vergine gloriosa, onde se ne stanno molto lieti, e rendono laudi al Signore d'un tanto dono; & però è scritto:

Scripta legit, docet, hic colit hispida syluæ.

Di sotto poscia è figurata Sani' Anna, che partorisce la Beata Vergine, e San Gioachino, che poscia con lei in braccio se ne va tutto lieto a trouar San Zaccaria, dal quale sono benedetti; & leggesi:

Hæc parit, hæc nutrit; hic suscipit, & benedicit.

Vi è poscia nel muro maestro, in faccia del volto, tra le tre finestre,

Stre, che inui si veggono figurata la presentatione, che fanno i predetti San Gioachino, e S. Anna di Maria Vergine loro figliuola al tempio, con questo verso sopra:

Virginis in templo præsentatio fit Dei verbo.

Di alcune figure antiche, che rappresentano lo stupendo miracolo dell' Apparitione del corpo di San Marco.

Cap. LXXVII.

MA tra le memorande figure, che vi si veggono in questo nobilissimo tempio, quelle, che espresse sono sotto le soprascritte dalla cornice in giù sino all'altra cornice del muro lastriato, sono notabili, e degne di consideratione: imperocche in tutto questo spatio, che è lungo piedi 30. & alto 14. vedesi rappresentato il modo della miracolosa Apparitione del corpo di San Marco, che auenne l'anno 1094. come in altro luogo da noi di sopra s'è detto. Quivi veggonsi molte figure, e tra le altre il Clero prostrato in terra, col Doge, Signoria, & molta quantità di popolo concorso in Chiesa di San Marco il dì 25. di Giugno di detto anno, dopo il digiuno fatto da tutta la Città di tre giorni, perche si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, oue giaceua il detto corpo, lequali tutte figure stanno in atto di orare innanzi l'altar maggiore, oue si vede il Vescouo della città Henrico Contarini con la Mitra in capo, che dice Messa; dopo laquale, fatta una solenne processione, si vidde uscir fuori del pilastro a cui stà l'altar di San Giacomo appoggiato, il detto corpo con merauiglia, e stupor di tutti; ilche vedesi anco nell'istesso luogo a man manca figurato espressamente in che maniera esce fuori di detto pilastro, se ben con figure molto antiche, e di grosso lauoro: onde per dichiarazione di tutto questo fatto, leggon si sopra quelle questi due versi:

Per triduum plebs ieiunat, Dominumq; precantur.

Petra patet, Sanctum mox colligit, & collocant.

Dopo la qual apparitione essendo stato il sacro corpo predetto con molta segretezza riposto nel corpo dell' altar maggiore, come di sopra, oue si tratta di esso altare, scoperto habbiamo; però vedesi sotto il uolto picciolo, contiguo alle ultime figure predette, rappresentata la forma di esso altare, con tre sole figure, due delle quali, che la mitra in testa hauer si veggono, tengono in mano una dal capo, e l'altra da piedi esso

Del Sestiero

Santo corpo, & collocano quello nel detto altare, alla presenza del solo Prencipe, che è la terza figura predetta: e però si leggono sopra quelle queste parole: Collocatio Sancti Marci.

Dall'altra parte poi, rincontro a quelle, ni sono due figure; l'una è di S. Costantino Imperatore, e l'altra di Santi Helena sua madre. Di fuori poi ni è figurato Gioel Profeta con un breue in mano, che dice:

In diebus illis. Effundam de spirito meo super omnem carnē, & prophetabunt filii uestri, & filij uestræ somnia somniabunt.

Ma nel uolto sotto il picciolo predetto dal corridore in giù le figure, che ni si ueggono rappresentano Santa Catarina, & Santa Maria Maddalena: & più sotto nel pilastro uedesi un quadro di marmo, in cui scolpita di mezo rilieuo ni è un'immagine di Maria Vergine nostra Signora, assai diuota, & frequentata molto con uoi, & con orationi dal popolo.

Della cuba, che giace nel mezo di questa minor croce.

Cap. LXXVIII.

P*incipalmente ne' quattro cantoni, formati da i quattro uolti maggiori di questa croce in triangolo, ueggonsi quattro figure rappresentanti le quattro Sante del Paradiso, nominate nel Calendario, cioè Santi Eufemia, Santa Dorothea, Santa Tecla, e Santi Erasmo.*

Sopra di queste ni è la cornice, e sopra la cornice comincia la cuba forger ad alto in uolto. Ella è tutta dorata come le altre, fuor che lo spazio, che è occupato da un circolo di mosaico con una croce in mezo nella sua sommità, e da quattro sole figure, poste sopra le finestre, che pur anche in questa, come nelle altre, sono 16. & sono queste figure S. Leonardo, di cui a basso giace l'altare, S. Nicolo, S. Clemente, & S. Biagio.

Della Croce minore, che giace ne i piedi della maggiore,
e prima del uolto, che serue per capo di

lei. Cap. LXXIX.

S*otto il cielo adunque di questo uolto, cominciando dalla parte sinistra dalla cornice in su, uedesi il primo ordine di figure; (imperocchè in cinque ordini è diuiso tutto questo uolto) rappresentanti la pre*
sa

sa che fu fatta di Christo Signor nostro dopo l'oratione fatta da lui nell'orto: quiui veggonsi quei manegoldi a metter le mani addosso all'innocente Giesù, & il traditor di Giuda a baciarlo, con Pilato, che dà la sentenza, che sia crocifisso; e però si legge di sopra.

Prodidit hic Christum turbis, quasi pace Magistrum.

Qui subiens mortem, quasi Rex emit inde cohortem.

Vedesi anco tre breui: quello che tiene le turbe in mano dice; Crucifigatur: quell' altro, che tiene Pilato dice; Regem vestrum crucifigam? l' altro, che si vede in mano dell'innocente Giesù, dice:

Spinis coronatus sum.

Nel secondo ordine vedesi Christo crocifisso, col suo titolo in cima la croce fatta a lettere d'oro; Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.

Nel terzo ordine, che è nella cima, stanno le figure per lungo, & rappresentano le tre Marie, che andarono a veder assai per tempo la mattina della risurrettione il sepulcro del Signore, onde trovarono l'Angiolo, che disse loro, ch'era risuscitato: onde è scritto:

Cum vacuum monstrat mulieribus esse sepulchrum

Angelus inque simul dicunt surrexisse sepultum.

Nel quarto vedesi Christo, che discese all'inferno liberale anime de i Santi Padri; & leggesi:

Mors & ero mortis furgentum, duxque cohortis,

Morsus & inferno, uos regno dono superno.

Nel quinto, & ultimo ordine vedesi Christo, che apparendo a Santa Maria Maddalena, gli disse quelle parole; Noli me tangere: & appresso vedesi gli Apostoli, con San Tomaso, che tocca le piaghe di Christo: onde è scritto,

Tangere me noli, surgentem sicut & olim,

Thoma, quod queris, iam tacto vulnere credis.

Et però dopo toccate, disse quelle parole; Dominus meus, & Deus meus; Conoscendolo per il vero suo Signore risuscitato: le quali neggonsi a punto in un breue, ch'egli in mano tiene, descritte.

Della cuba, ouer cupola maggiore, che giace nel mezzo della Chiesa. Cap. LXXX.

Q*uesta cupola, ouer tribuna, che chiamar la vogliamo, si troua così di altezza, come di larghezza delle altre quattro maggiori; & di diuerse figure sotto il suo cielo ornata. Et pri-*

ma

Del Sestiero

ma ne i quattro vani, formati in triangolo ne i quattro cantoni, che fanno i quattro volti maggiori vicini ad essa cupola, veggonsi figurati i quattro Vangelisti in figura humana, che stanno a sedere; sopra S. Matteo, & San Gionanni leggesi:

Sic actus Christi describunt quattuor isti.

Sopra San Luca, e San Marco.

Quod neque naturas retinent, nec vtrumq; figuras.

Sotto poi i piedi di essi Vangelisti nel finir de i triangoli, quattro huomini, con un gran uaso sù la spalla, che uersa fuori acqua in abbondanza figurati si ueggono, i quali rappresentano i quattro fiumi, che come si dice, escono del Paradiso terrestre, cioè il Gange, detto Fison dalle sacre lettere, il Gione, il Tigri, & l'Eufrate; che così a punto uedeasi scritto da un de i lati di ciascuna figura: volendo perciò dimostrare, che i detti quattro Vangelisti a guisa di fiumi hanno con le parole della sacra loro predicatione Euangelica irrigata la Chiesa del Signore. Imperoche leggesi nel libro del Genesi al quarto capitolo:

Fluius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum.

Questo fiume; allegoricamente parlando, è la predicatione Euangelica, che procede da Christo, dal quale generalmente ogni piacere deriva, & prouiene; Si diuide egli in quattro fiumi, che sono figura de i quattro Vangelisti predesti: & però con uerità si dice esser la predicatione di Gesù Christo derivata ne i quattro Vangeli, da essi Euangelisti descritti, & in essi tutta consistere. Sopra la cornice di questa cupola ui sono all'intorno di lei ancora 16. finestre, e tra una finestra, e l'altra, veggonsi tante figure di donna rappresentanti tante uirtù: cioè la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, la Giustizia, la Fede, la Speranza, e la Charità madre delle virtù, che così a punto è scritto appressò lei, la Costanza, la Modestia, la Castità, la Patientia, la Misericordia, l'Astinentia, la Pietà, la Benignità, & la Humiltà, ciascuna di esse hanno un breue in mano, con parole di Dauid, e di altri, che scuoprono il significato delle figure. Ma non si possono per la lontananza legger i detti breui, pur la Fortezza ha scritto; Molas leonum confiringet Dominus: la Giustizia. Iustus Dominus, & iustitiam dilexit; & così di mano in mano tutte le altre hanno qualche detto della sacra scrittura nelle mani, che dichiara qual sia una, e quell'altra figura.

Sopra

Sopra le dette virtù vedesi figurata la Vergine Santissima Signora nostra in mezo di due Angioli co i dodici Apostoli all'intorno, & vi si leggono sopra loro questi versi, che dichiarano il contenuto delle figure, cioè l'Ascensione di Giesù Christo Signor nostro, fatta da lui alla presenza di essa Vergine Beatissima, e di detti Apostoli, la cui figura di Christo ascendente vedesi espressa, e circondata da quattro Angioli nella sommità di essa cuba; nel cui mezo pende una catena di ferro indorata, che sostiene a basso una gran lampada, che si à del continuo accesa per riverenza del sacro corpo di San Marco, che nell'altar maggiore giace, & riposa, come s'è detto in aliro luogo. Hor i detti versi dicono in questa guisa:

Dicite quid statis, quid in æthere consideratis,

Filius iste Dei Christus, Ciues Galilei,

Sumptum vt a vobis abit, & sic arbiter orbis,

Iudicij cura veniet dare debita iura.

Parole dette da gli Angioli a gli Apostoli, che si concordano con quelle, che si leggono al primo Capitolo de gli Atti Apostolici.

Viri Gabriel quid statis aspicientes in cœlum? hic Iesus, qui assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet, &c.

Et per tornar al uolto sopra scritto di mezo, sotto il quale, come s'è narrato, figurate la passione, la crocifissione, & la risurrettione di Christo sono, vedesi lo spatio sotto la cornice di vaghe, & belle figure ornato: quelle a man diritta fuori del volto picciolo sotto essa cornice sono di Danid, e di Esaia Profeti, figure bellissime, fatte dal Bozza sopranominato. Dauid ha un breue in mano, che dice. Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam. Quello di Esaia dice: Ante me non est formatus Dominus, & post me non erit.

Sotto poi il detto picciol volto veggonsi quattro figure, fatte l'anno 1599. da Luigi Caietano, maestro salariato anch'egli di Chiesa, & queste sono San Castorio, San Clandio, San Nicosttrato, e San Sinfiriano martiri di Christo. Nell'altro uolto poi sotto quello dal corridore in giù sono figurati S. Vito, e S. Modesto martiri. Dall'altra parte a man manca, rincontro a i due Profeti sopra scritti, Gionan Antonio Marini espresse già S. Giuseppe, & S. Geremia. Sopra il capo del primo leggesi: Semitam ignorauit auis. Con un breue in mano, che dice: Quis est iste, qui celat consilium absque scientia.

Sopra il secondo leggesi: Sicut Agnus mansuetus, qui portatus est

Del Sestiero

est ad victimam. Mailbrene, che egli tiene in mano, alte?

Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram ton-
dente se obmutescet, & non aperiet os suum.

*Presso esse figure sotto il uolto picciolo, vi sono in figure molto anti-
che espresſi S. Cosmo, e S. Damiano da una banda, dell'altra Sani' E-
leumon, & Sani' Hermolao: le figure poi poste sotto l'altro uolto, &
sotto il corridore sono S. Geraso, e S. Protaso martiri.*

Del volto maggiore, che serue per braccio detto di questa
minor croce; & prima dell'altare del capitello, che
giace sotto di lui. Cap. LXXXI.

Questo volto se ben di altezza non eccede gli altri, intantia, per esser
egli posto ne' piedi della croce maggiore, trouasi di larghezza più
grande, essendo ella di piedi 35. che quella de' gli altri è di
soli 28: onde anche il corridore, non come gli altri, da due, ma da tre
colonne in aria è sostenuto: & principalmente tra la prima di esse co-
lonne & il pilastro che si veggono sotto il detto corridore, vi è un'alta-
re, chiamato il capitello. E questo altare assai picciolo, & serrato da
fianchi da un parapetto di lastre di pietra fina, con sei bellissime colon-
ne all'intorno; sopra le quali forge ad alto in forma piramidale, ouer più
tosto mezz'ouata una cuba, che per ciò è detto il capitello. Quiui si ho-
nora, & riuersisce con grandissima diuotione un'Imagie, dipinta col
pennello, di un crocifisso miracoloſo, che serue per pala di esso altare, la
qual Imagie ritrouandosi, così com'ella stà, con tutto il capitello in
piazza, l'anno 1290. a punto in quel luogo, ou' hora il primo si endar-
do uicino all'horologio giace, & essendo stata da un scelerato con em-
pia mano percossa con un pugnale, onde ne uscì fuori della piaga, di
cui si uede fin' hoggi di il segno, sangue, fu in Chiesa con tutto il capi-
pitello portata, & collocata nel sopraſcritto luogo. Sopra la cuba di es-
so capitello corre il corridore, diſcoſto dal muro maestro piedi 14. &
dalle tre colonne antefestite sostenuto, le quali forgendo, uengono a for-
mar sotto il detto corridore quattro archi; anch' essi ornati di figure di
mosaico, con altri lauori assai uaghi, & belli. A man diritta poscia
del capitello sotto il uolto, ouer' arco, quì uicino, sono rappresentati que-
sti due Santi, cioè S. Giuliano Martire, e Santa Basilia Saenix.

Delle

Delle figure che si ueggono sotto il predetto uolto maggiore
Cap. LXXXII.

P Rincipalmente dalla parte uerso l'altare maggiore uedesi figurato il martirio, sostenuto in croce di Sani Andrea Apostolo, con queste parole sopra la croce: In cruce sic patitur: & uedesi anco il detto a parlar con Egea proconsole, che stà a seder in trono.

Dall'altra parte all'incontro uedesi figurato Domiziano sedente in trono, & S. Gionanni Euangelista, posto al suo cospetto nella caldaia di oglio bogliente, dalla quale uscendo illeso, uedesi, che uino entra nella sepoltura; e però leggesi sopra il capo suo: *Viuus subintrat tumulum*. Sotto Sani Andrea uedesi S. Tomaso Apostolo al cospetto del Re delle Indie, Gundoforo chiamato, dal quale uien ordinato, che sia fatto morire. E sotto le figure predette di S. Gionanni uedesi parimente il martirio di S. Giacomo, con queste parole: *Sanctus Iacobus occiditur iussu Herodis Regis*. In faccia poi del uolto nel muro maestro uedesi S. Pietro, che uinse, e superò, come si legge ne gli atti de gli Apostoli, Simon Mago: & sotto uedesi figurato così il suo martirio, come quello di S. Paolo, dato loro di ordine di Nerone Imperatore; & leggesi di sopra:

Nero Imperator vtrisque Apostolis iussit necem dari; unum crucifigere, alium verò gladio interficere.

Sotto poi queste figure dalla cornice in giù uedesi figurato il Paradiso; da un capo si uede le tre persone della santissima Trinità sedenti in trono, poi la Vergine santissima circondata da tutti gli ordini de gli Angioli, poi gli Apostoli, poscia i Martiri, poi i confessori, & le Vergini; con un' Angiolo sopra la testa loro, con breue in mano, che dice: *Venite benedicti*: & leggonsi questi due uersi:

Hic Paradisus adest hic seruans ostia Petrus

Quem referat dignis omnibus ipse viris.

Hor tutte le predette figure, che sotto questo uolto si ueggono, sono per esser del tutto rinouate; poiche per l'antichità loro non sono di alcuna bellezza. Et però è stata data di nuouo da' Procuratori una tal'opera a Luigi Caietano, da noi di sopra nominato, che di già le ha dato principio.

Di sotto poscia dalla cornice del muro lastrato in giù ueggonsi figura se cinque figure; quella di mezo è di Christo Signor nostro; le due

Del Sestiero

a man dritta rappresentano Gioel, & Osea Profeti; Gioel dice in un breue, che tiene in mano queste parole:

Similis ei non fuit a principio æternitatis eius.

Osea dice:

Quali diluculum præparatus est egressus eius, & veniet quasi imber temporaneus, & serotinum terræ.

Le altre due a man manca sono di Michea, e di Geremia anch'essi Profeti. Michea dice: Ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsam terræ. Et Geremia dice:

Post hæc in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est.

Sotto poi la cornice del predetto uolto maggiore uedesi tutto lo spazio dorato, fuor che quello, che occupa una figura grande del Saluator nostro fatta di noua l'anno 1601. appresso la quale sotto il uolto picciolo ueggonsi figurati anticamente S. Sergio, e S. Basco martiri del Signore. E dall'altra parte all'incontro della predetta figura del Saluator uedesi un'altra di Gioel Profeta col breue, che dice: In diebus illis effundam de Spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filij uestri, & filij uestre.

Sotto il uolto poi qui vicino ueggonsi S. Gionanni Damasceno, e S. Atanasio: questo con un breue, che dice: Quicumque uult saluus erit: & quello con quest'altro, che dice: Benedicam Dominum in omni tempore: Nel uolto poi da basso sono figurati S. Gerardo Vescouo e Martire, della nobile famiglia Sagrada Veneta, che fu anco un tempo (secondo alcuni) canonico di questa Chiesa, & S. Paola martire.

Del uolto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor croce. Cap. LXXXIII.

P*rima sotto il cielo di questo uolto uedesi una rosa grande in mosaico assai bella, & le prime figure a man destra rappresentano il martirio, che soffersè S. Giacomo Apostolo, il quale dopo gettato giù d'un'alta torre, & percossò da' Farisei maore, & nien sepolito: onde si legge di sopra:*

Pellitur a tergo, percussus obit, sepelitur.

Di sotto poscia è stata espressa la morte, che fece S. Filippo Apostolo nella città di Berapoli, & prima il miracolo, ch'egli fece nella Scittia, facem

facendo cader a terra la statua di Marte, ch'era da quelle pazzi genti adorata, & pero è scritto:

Mars ruit, anguis abit, surgunt, gens Scitica credit.

Et poi quindi poco discosto leggesi:

Sanctus Philippus rediens a Scitis Berapolim, in pace quieuit.

Sotto poi la cornice, tutto lo spatio, che si uede, è dorato, eccetto quello, che viene da una gran figura di mano del Marini nominato di sopra occupato, la quale rappresenta la Chiesa del Signore, & ui si legge sopra il capo:

Iesus Christus adaperiat nobis ianuam Cœli.

Et poco sotto: Sancta Ecclesia.

Giace questa figura sopra una gran pietra pur di mosaico, in cui si leggono queste parole: Lapis angularis.

E' vestita tutta di color bianco, che significa la sua ammirabile candidezza, la quale pur si troua sopra quella pietra angolare fondata, predetta da David Profeta, & significata per Christo. Et però ella in persona di Christo ci chiama, con queste parole, che si veggono nel libro, ch'ella tiene in mano descritte: Venite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini.

Sotto il volto picciolo, qui vicino, vi è espressa la morte de gli Innocenti, fattagli dar da Herode, la cui figura da un lato si uede, e dall'altro Rachel, che piange i suoi figliuoli nella Città di Rama, & di sopra vi sono figurati essi Innocenti, portati in cielo da' Angioli; doue si legge: Innocentes in Cœlo coronantur.

Nel volto di sotto dal corruttore in giù veggonsi due figure di Santi senza il lor nome, delle quali ne parliamo in altro luogo.

Le altre figure, che si veggono dal lato manco, rappresentano il martirio di S. Bartolomeo, il quale dopo hauer la Santa Fede nostra nell'India superiore predicato, viene da quella gente scorticato vivo; e però leggesi di sopra:

India superior, in qua prædicans S. Bartholomæus occiditur.

Excoriant, succidunt, uicti se vincere fingunt.

Poi leggesi; Pontifices.

Di sotto vi è figurata la Prouincia dell'Ethiopia, doue San Matteo battegiò il Re dell'Egitto, con tutti i suoi; e però si legge il medesimo, Ethiopia, vbi Regem Ægyptium cum suis baptiza-

Del Sestiero

mit Sanctus Mattheus.

Vicino ad esse figure nel medesimo ordine seguono delle altre, che rappresentano il martirio di detto Santo datogli all'altare, mentre che sacrificava: onde è scritto:

Hos lacrochrat, patitur sacrificans orat.

Et sotto è scritto:

Hortacius Rex huic præcipit hunc feriendo finire.

Sotto la cornice vedesi una figura, fatta di nuovo dal Ceccato, che rappresenta la Sinagoga, all'incontro di quell'altra sopra scritta, che è figurata dal Marini per la santa madre Chiesa: sopra questa leggesi:

Sum uelut obscuris legis violatæ figuris.

Et il breue, che ella ha in mano dice: Confusio faciei meæ cooperuit me: parole di David Profeta, che predisse quello, che auuenir doueua dopo la venuta di Christo alla povera Sinagoga de gli Hebrei: imperochè vedesi questa figura con una corona in capo, che stia in atto di cadere; ha ella gli occhi bendati; e nella mano destra tiene una lancia, nella cui cima vedesi una corona di spine, & quattro chiodi, significanti la passione del nostro Signore, mediante la quale cade l'imperio, ch'ella teneua significato per la corona, che gli cade di capo. Ma nel muro maestro, sopra la cornice, one u' sono sei finestre, vedesi a man destra il martirio di S. Simone, & a man manca quello di S. Thadeo Apostoli; ma sotto la cornice vedesi figurata la orazione, che fece Christo nell'horribilissima la sua santa passione, e leggesi:

Dum modo Rex orat supplex, sua turba sopporat,

Ad quos mox tendit, & eos super hoc reprehendit.

Sotto la cornice del muro lastrato a corrispondenza delle altre, poste dall'altra parte all'incontro, veggonsi cinque figure, rappresentanti la Vergine Santissima, & quattro Profeti, cioè David, Salomone, Isaia, & Ezechiel, con un breue in mano per ciascuno: quella di David dice: De fructu ventris tui, parlando della Madonna, che stia nel mezo di loro, ponam super sedem meam: quello di Salomone dice: Quæ est ista, quæ ascendit sicut aurora confurgens? quello d'Isaia: Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur Emmanuel: quello di Ezechiel dice: Porta hæc, quam uides, clausa erit, & non aperietur.

Sotto questa figura vi è la porta, per la quale si entra nel luogo del Battisterio, del quale ne tratteremo più a basso.

Della

Della cupola, che giace nel mezzo di questa croce minore. Cap. LXXXIII.

P Rincipalmente ne i quattro vani triangolari, formati da i volti di questa croce, sotto la cornice della presente cupola, veggonfi figurati quattro Angioli, ciascuno de i quali ha una canna in mano, in cima della quale vedesi una cartella con questa parola; Sanctus, che da tre di essi Angioli vien detta, & il quarto ha quest' altra che dice: Dominus; poscia tra uno e l' altro di loro, seguono questi' altre parole, attorno la cupola descritte: Deus Sabaoth. Pleni sunt coeli, & terra gloria tua, Osanna in excelsis. Benediclus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis. Sopra poi la cornice veggonfi anco in questa, come nelle altre sedici finestre; e tra una, & l' altra di esse vi sono due figure espresse che in tutto sono 32. rappresentanti ogni due di loro tante nazioni, e tutte diuerse di habiti; quante a punto sono descritte nell' Epistola, che si legge alla messa nel giorno della Pentecoste, & al secondo capitolo de gli Atti Apostolici; cioè Romani, Iudei, Cretes, Arabes, Parthi, Medi, Elemiti, Mesopotamiam, Iudeam, Capadociam, Pontum, Asiam, Phrigiam, Panphiliam, Aegyptum, Libiam, che così a punto trouasi scritto sopra le loro teste. Et un poco più sopra veggonfi i dodici Apostoli, sopra i quali discese lo Spirito Santo in fiamme di fuoco nel giorno della sacratissima Pentecoste: onde si leggono ad alto questi uersi, in forma di un circolo:

Spiritus in flammis super hos distillat, vt amnis;
Corda replet, munit, & amoris ictibus vrit.
Hinc variz gentes miracula conspicientes,
Fiunt credentes vim linguæ percipientes.

In mezzo poscia di esso circolo uè figurato il cielo, d' onde discende esso Spirito Santo. Et uedesi quini pender all' ingiù una catena di ferro dorata, che sostiene a basso una bella croce di latone, che per ogni verso si uede, sopra questa uè si accendono nelle feste solenni più di 100. lumi, posti in bella maniera, che fanno una uaga uisita.

Del Sestiero

Del volto maggiore, che serue per piede di questa minor
Croce. Cap. LXXXV.

TRa tutti i uolti della Chiesa, di sopra da noi descritti, questo, che è posto immediate nell'entrar della seconda porta principale ad alto, trouasi nobilissimo, & singolare per la bellezza, & perfectione delle figure, che in lui dipinte in mosaico si veggono, le quali sono di mano di Francesco Zuccato, che fece anco quell'ammiranda figura di San Marco posta sopra la predetta porta al di fuori, come s'è detto in altro luogo: & furono fatte da lui l'anno 1570. con infinita sua lode. In questo uolio adunque sotto il cielo vedesi principalmente una figura bellissima di faccia sopra modo veneranda, co i capelli candidi, come lana bianca, e come neue, con sette stelle nella mano destra, e con due chiauui nella sinistra, e con un coltello tagliente da ambe le parti, alla sua faccia vicino, & con sette candelieri d'oro, quattro dal lato diritto, & tre dal manco, e sotto i piedi di lei vedesi un'altra figura distesa, come morta: questa rappresenta San Giovanni l'angelista, il quale trouandosi nell'Isola di Patmos, vidde in spirito tutta la gloria del cielo, nel modo a punto che da lui descritto si troua nel suo ammirando Libro dell'Apocalisse; nel primo capitolo del quale leggesi a punto della predetta figura, rappresentante Christo Signor nostro, che fu vista da lui in mezzo de i candelieri con le stelle, & chiauui nelle mani, & col coltello predetto, la qual gli disse, che scriuer douesse tutto quello, ch'egli uedrebbe, come fece, quando compose il detto Libro; e douesse anche mandar le cose scritte alle sette Chiese, che sono in Asia, come in quello si legge, al quale rimetto il lettore; poi che non occorre, che io presumi in questo luogo d'entrar ad aspiccar luoghi, & passi della scrittura così alti, come sono questi: mi basta solo dire, che le dette figure, & le altre di questo uolto rappresentano cose uiste da San Giovanni, e descritte nel suo Apocalisse; & che le sette stelle dinotano i sette Angioli, & i sette candelieri le sette Chiese predette dell'Asia, cioè quella di Efeso, della Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: le quali a punto veggonsi figurate in varia forma, & sostenute in mani da i predetti sette Angioli a man diritta del uolio, con parole sopra di tal tenore:

Quæ refero rectæ gradibus seruare iubete.

Et sotto poi vedesi un'Angiolo, che ammazza un serpente con la lancia; e vi si legge:

Iam

Tam regnaturus vincit, nunc hic superatur.

Alla sinistra poscia nel primo ordine vedesi un circolo di figure bellissime rappresentanti tutti i Santi del Paradiso, & nel mezzo di essi vedesi un' Agnello, significante Christo, circondato da i quattro Euangelisti nella forma, che furano da Ezechiel Profeta preuisti; e di sopra si legge:

Beati qui ad cenam Nuptiarum Agni vocati sunt.

Di sotto poi vedesi in aria il Padre eterno, a cui viene da due Angioli presentato un bambino nudo, con una figura a man diritta di una Donna coronata di stelle, con due ali, & con la Luna sotto i piedi; & presso a lei vedesi un dracone con sette teste coronate, una delle quali manda fuori della bocca molta acqua a guisa di fiume.

*Hor questa donna rappresenta Maria Vergine, il bambino, Christo Signor nostro, da lei partorito, & il dracone il Demonio infernale, che cercò via, e modo di dinorar il fanciullo, ma fu da i detti Angioli rapito, & portato all' eterno Padre; e di affogar la Vergine, ma fu agitata da Dio, come si legge nell' Apocalisse predetta al capitolo duodecimo, a cui rimetto il lettore. Sotto la cornice vedesi vna bella figura di San' Giouanni Vangelista col suo libro dell' Apocalisse in mano, con queste parole nel piedestalo: *Arminius Luceatus Fecit. M D LXXIX.* & leggesi nell' arco qui vicino al di fuori questo verso:*

Quæ liber celat genti præcitra reuelat.

Sotto poi l' arco, ouero volto picciolo veggonsi da una, e dall' altra parte di mano del medesimo alcune figure vestite di bianco su tanti cavalli pur di pello bianco anch' essi; le quali rappresentano Christo Signor nostro, & Santi del Paradiso, visti da San' Giouanni pur nel suo Apocalisse; e però trouasi scritta da una parte, prima s. Rex Regum, & Dominus Dominantium: poi questo verso:

Patri adit verbum, Comptum Diademate Regum.

Et dall' altra parte leggesi quest' altro:

Cetum coelorum cum millibus atque piorum.

Et fute furono l' anno 1590. In faccia di questo volto picciolo veggonsi due figure di San' Vitale, e di S. Euprepio; nella cuba picciola qui posta veggonsi attorno figurati alcuni Angioli, e nella cima leggesi: Sancta Sophia, Sancta Sapientia, e nelli triangoli di essa cuba vi sono i quattro Vangelisti dal mezzo in su figurati in quattro circoli. Dall' altra parte del detto maggior volto sotto l' Angiolo, che uccide il serpente

Del Sestiero

serpente con la lancia, & sotto la cornice vedesi un'altra bella figura di San Giouanni l'angelista compositor delle predette Historie dell' Apocalisse, il cui libro vedesi tener egli con tutte due le mani alla bocca appoggiato, con la faccia riuolta ad un' Angiolo, che in aria quì uicino si uede; & a i piedi di esso Santo leggesi: Tales scripturæ sunt; Con questo uersò attorno il uolto:

Librum gustauit populis ventura notauit.

Sotto il uolto picciolo ueggonsi altre figure a canallo, con questi due uersi:

Albus adest primo macro pallenti te opimo,

Est ascenforum sequitur par forma colorum.

In faccia poi uedesi figurata l'Annuuiazione di Maria Vergine, con molti Patriarchi sotto l'arco, che desiderauano la uenuta del Messia Giesù; & però sotto la cuba picciola quini posta ueggonsi figurati Esfrazin, Beniamin, & Manasse figliuoli del Patriarca Giacob, & alcuni Profeti con breui in mano, ne i quali si leggono Profetie della uenuta di Christo Signor nostro al mondo. Come sono questi: Super solium Dauid, & super regnum eius sedebit. Emitte Domine Dominatorem terræ de petra deserti ad montem filiæ Sion. Mitte, Domine, quem missurus es.

Et alcune altre, che legger non si possono.

Del uolto, che forma l'occhio maestro della facciata.

Cap. LXXXVI.

N*El uolto poscia vicino, & congiunto al predetto delle historie dell' Apocalisse, di sopra da noi descritte, è stata figurata la gloria del cielo, oue risieder Christo vedesi con sua madre alla destra, e San Giouanni Battista alla sinistra, & sotto i piedi ueggonsi alcune figure d' Angioli con misterij della sua santa passione; e però leggonsi in faccia del detto uolto dell' Apocalisse, e sopra la testa di esso Christo al di fuori questi due uersi:*

Post finem mundi complendum prædico cunctis;

Quod Deus iniustis mala tribuet, & bona iustis.

Da una parte del uolto sono stati figurati sei Apostoli, con sei Angioli appresso, con un giglio in mano per ciascuno: onde si legge sopra il capo loro:

Inclyta

Incluta turba senum decus assidet hic duodenum,

Mundi rectores statuunt in aede priores.

Di sotto poscia veggonsi figure antichissime, che rappresentano le pene de' dannati: onde è scritto:

Perpetuis digni cruciatibus ite maligni,

Quos tenet æternus, vocat, urit, & angit Avernus.

Il simile vedesi dall'altra parte figurato, cioè gli altri sei Apostoli, con questi versi sopra il capo:

Præsidet in cælis cum Christo turba fidelis;

Iure cohæredes Patris unica continet ædes.

Nello spazio poi di sotto sarà rappresentato di nuovo dal Marini al giubilo, & il contento di tutti gli eletti; e però leggesi:

Ad regnum vitæ Benedicti quique venite;

Est æterna quibus pax, gloria, lux, Paradisus.

Et devesi auertire, che la metà di questo volto è stata figurata di mano del Bozza, & l'altra metà, che è quella, che va verso l'occhio, posto in faccia della Chiesa presso i quattro memorandi canali di bronzo, è opera del detto Marini, ambidue da noi di sopra nominati.

De i parietì, ouero muri di questa Chiesa.

Cap. LXXXVII.

Nella descrizione delle cose da noi sopranotate habbiamo molte volte ricordato ritrovarsi i parietì di questo ammirabile tempio, cominciando dal suolo fino a i corridori, a mezz'aria posti, come s'è detto, tutte incrostiti, & di finissimi marmi, ridotti in tavole d'assai honesta grandezza coperiti; di modo, che non si vede punto di calcina, o di mattoni in parte alcuna del tempio. Lequali tavole, segate da principio nel mezzo, fanno per le vene, e macchie loro alcune corrispondenze di lavori a caso operati dalla natura, che è stupore a vedere: e fra le altre, si notano, nella crociera in capo al braccio destro, due di esse tavole, con alcune macchie nere, per cosa marauigliosa: percioche nel congiungersi dell'una tavola all'altra, le vene della pietra vengono a formare l'effigie naturale di un huomo, lineata con tanto artificio da tutti i lati, che Alberico Magno ne fece menzione nella Metecora, come di cosa notanda.

Del Sestiero

Come la presente Chiesa è chiamata Templum aureum.

Cap. LXXXVIII.

HAbbiamo parimente in altro luogo di sopra accennato, che tutto lo spatio del vano, che dalle figure occupato non viene, trona si con pezzi minutissimi di grosso vetro, fatto a Murano, terra molto vicina, mirabilmente indorato. Questo vetro si riduce da maestri, che lo fanno, in certi quadretti grossi, ne quali poscia incorporandosi da loro nella superficie un pezzo d'oro battuto finissimo, della grandezza di essi quadretti, vi tirano poi di sopra una gemilmentarua mano sottile di vetro, & così l'oro di sotto, venendo a trasparere, rende di se una bella, e leggiadra vista. Spezzati poi da i maestri del mosaico i detti quadretti in minutissimi pezzi, vengono ad indorar con quelli tutto lo spatio predetto de' volti dal corridore in su, che è di gran lunga assai maggiore di quello, che dalle molte immagini occupato viene: di maniera che quando in Chiesa si entra, e gli occhi ad alto si levano, vedesi il tutto con stupore, & maraviglia non poca de' riguardanti a risplendere di rilucente oro. Onde è però detta questa Chiesa; Templum aureum; Tempio d'oro. Ma non è già ella solo per ciò così chiamata; ma ancora per la ricchezza incredibile, & per la spesa indicibile, & inestimabile, che si andò in fabricarla; poi che se a i tempi nostri ella fosse per edificarsi al modo, che si troua, non è dubbio alcuno, che non si andassero, non dirò le centinaia di migliaia, ma se bene le decine de' milioni di ducati in una tanta opera; unica, e singolare al mondo. Onde ben fecero quei Padri, che all'hora, quando si fabricò questo tempio, viacuanas a far in una pietra scolpire queste veramente degne parole, che sapranno esser questo tempio l'primamenta, & il decore di tutte le Chiese del mondo, così dicendo:

Historijs, auro, forma, specie tabularum.
Hoc templum Marci fore decus Ecclesiarum.

Del numero de gli scudi de' Dogi. Cap. LXXXIX.

NÈ i corridori attorno il braccio sinistro, & in quello posto sopra l'altare del capistello, & ne cantoni della crociera sotto le quattro statue di Angeli poste una per cantone, veggonsi attaccati pendere alquanti Scudi, ouero Insegne, o Arme, come chiamar le vogliamo,

di

di molti Dogi passati, che ascendono fino al numero di 44. se bene non se ne veggano al presente più di 29. per esser gli antichi dal tempo con sumati: imperochè si dice, che'l primo Doge, che diede principio a far poner il suo, fu Marino Moresini, dopo il quale 43. Dogi a punto sono stati creati, senza però il Grumani, che vive al presente.

De' tre stendardi, pendenti in questa Chiesa. Cap. XC.

DAlla cima del uolto maggiore in mezo la Chiesa vedesi pendente uno Stendardo assai bello, donato alla Signoria dalla città di Verona, in segno della sua molta diuotione, & fedeltà verso la Republica. In questo vedesi nel friso ad altroare figure dipinte; quella di mezo rappresenta l'effigie de Christo Signor nostro; quella a man destra è di S. Zeno, & quella a man sinistra è di S. Pietro Martire, ambidue protettori di quella città. Sotto il friso vedesi un S. Marco dorato in forma di leone, al cui cospetto vedesi ginocchiata una Donna giouine coronata, stante in atto di raccomandarsi a lui, promettendogli diuotione, e fedeltà, e però leggesi di sotto in lettere d'oro. Verona fidelis: sotto la quale poscia vedesi l'arma, ouer insegna di quella Communità.

Ne cantoni a bassoni sono figurate la Fede, & la Speranza: la Fede dinora pur la fedeltà, e ha sempre mostrato ess'accesa a questo Dominio, da che ella venne in poter suo, che sono a punto hora, che seruimole presensì cosa; dugento anni la Speranza accenna, che i Veronesi han collocata la loro speranza ferma, e stabile nel grembo, e protezione di questa grata se benigna Republica.

Dal uolto a man dritta del predetto, pende un altro stendardo, donato dalla città di Cremona alla Republica, quando venne in poter di lei l'anno 1500. & leggonsi nel mezo a lettere d'oro quelle parole: Cremona uera fides.

All'incorsu poscia del detto uolto vedesi il terzo, & ultimo stendardo assai antico: questo fu parimente alla Republica donato dalla città di Crema, quando uenne in poter suo l'anno 1448.

Del pauimento, e sue mirabili qualità. Cap. XCI.

Fra qui sono state da noi minutamente, come di sopra si legge, tutte le parti di quest'ammirabile tempio, e sistemi nel suo corpo, dal

piano del suolo fino al suo cielo descritte : hora ci resta anche di qualche cosa del suo pavimento trattare ; scoprendo quale sia la bellezza , & quale la ricchezza sua . E prima de' suoi anuerti , che questo pavimento trouasi da spechi , & fermi uolli , su' spesse colonne di sotto posto , sostenuto in aria in modo , che di sotto caminar si potrebbe : & da questo anuiene , che in molti luoghi egli di suguale si uede : poi che essendo calato il terreno , sopra il quale le colonne , che sostengono i uolli di sotto si edono , e collocate sono , ha ciò essennato senza alcun dubbio . Ma la bellezza , & ricchezza sua consistono , quella nel lauoro , che è fatto , tutto anch' egli ad opera uermicolata , cioè di mosaico , questa nelle pietre finissime , con le quali è stata fatta essa opera . Egli è questo pavimento in ogni parte stupendissimamente saliggato , e lastricato di tauole quadrate , rotonde , & in altra bella forma ridotte di finissime , & candidissimi marmi , piccole , e grandi in gran numero : & all' intorno di esse ueggonsi bellissime , & molto uaghe inuentioni di fogliami , di fregi , di gratesche , di animali , di arbori , di herbe , di fructi , di più farsi , e di altre simili cose esquisite , & rare , che uerecanno non poco di lieto a coloro , che le mirano . Nell' entrar della seconda porta maggiore fino al parapetto del coro ueggonsi otto quadri biffonghi , di bianchissimo , & finissimo marmo , che rassembra vn' alabaistro , ma il quadrone di mezzo , sotto la cupola maggiore , è nobilissimo con macchie , che assomigliar lo fanno ad uno ondeggiente mare , che così a punto è chiamato , il quale con li predetti uedesi all' intorno di vaghissimi frasi ornato , fatti di minutissime pietre di porfido , e serpentine in gran quantità senza le altre , che vi sono di più colori finissime , che rendono mirabile vista a ciascheduno , come anco fanno alcuni quadretti in gran numero sì nel braccio destro , come nel sinistro , composti , e forniti da' lor maestri con diuersi stranaganti , ma veramente ingegnosi , & artificiosissimi lauori , che per la loro vaghezza , & opera singolare non satieranno mai gli occhi nostri dal loro spettacolo .

Di un pezzo di pietra , stimata gioia . Cap. XCII.

VEde si in questo pavimento all' incontro del pergolo de' cantori tra le molte pietre pellegrine , e rare , un pezzo di pietra , la quale è tanto fina , e di così belle , & uaghe macchie dalla natura ornata , che è repu-

reputata gioia. I forestieri tra le altre cose, che si compiaciono di veder in questa Chiesa, prendono diletto non poco in guardarla; nè passa quasi mai giorno, che non ne sia alcuno, che sia a mirarla, hauendo fama, ella ualere un tesoro, ouero tanto oro, quanto ella pesa presso gli forestieri. Fu tentato (dicono) da una di uolerla quindi canare; e rubarla, come a punto ne apparisce il segno de' cantoni, che si ueggono spezzati, e rotti; ma scoperto, gli fu tagliata una mano per uia di giustizia, e poscia fatto morir in prigione. Si dice ancora, ch'ella secondo la mutatione de' tempi si muta, uenendo hor torbida, hor chiara con stupore di ciaschuno.

Di alcuni animali, figurati in questo suolo. Cap. XCIII.

HAbbiamo detto di sopra ritrouarsi in questo panimento figure di diuerse sorte di animali, di alberi, di groseche, e d'altre cose esquisite, che arreccano diletto a gli occhi. Però deuosi notare, che la maggior parte di queste cose hanno tutto significato di cose future, o di precessi, ouero di auertimenti morali: come per effempio: I due galli, che portano in spalla una volpe figurati nel suolo, attino alla parza di S. Giovanni presso la pilella dell'acqua Santa, diceasi, che predissero la priuatione di Lodouico Sforza dello stato di Milano, fatta da Carlo V. I. Re de' Francesi l'anno 1500. imperoche i due galli dinotano essi Re Galli, cioè Francesi, et la volpe dinota il detto Sforza, che era Duca di Milano, astutissimo Principe de' suoi tempi, paragonato per la sua astutezza alla volpe: è però i galli portano in spalla la volpe, cioè i due Re portano il Duca fuori dello stato di Milano; imperoche, il primo di essi Re gli mosse guerra, e l'altro lo uinse, e superò, priuandolo dello stato, e mandandolo in Francia prigione, doue ancor poco dopo si mandò Ascanio suo fratello, ch'era Cardinale, come si legge nelle historie, e specialmente in quella del Targa-guota, al libro XXI. della seconda parte.

Veggonsi altre figure su questo panimento, le quali tutte hanno come s'è detto significato di cose future; ma elle sono tante, e così difficili, che non rebbesi altro ingegno, che il mio a dichiararle.

Habbiamo di sopra accennato, che di questa cappella hauereſſimo apparatamente trattato; però hora, che fornita habbiamo la deſcriptione di tutte le parti interiori di queſto ſanctiſſimo templo, con tutti gli altari, uolti, archi, colonne, pilàſtri, & (quello, che è ſtao di ſomma noſtra fatica) tutte le hiſtorie figurate in moſaico, verſi, & pàrole, che ſi leggono per tutto all'intorno; che pur infinite; & innumerevoli ſi trouano, come chi le caſe antecendenti haurà letto, potrà hauer a baſtanza inteſo; habbiamo giudicato bene deſcriuer in queſto luogo al cune altre parti dalla preſente cappella incominciando. Ella adunque giace in capo al braccio deſtro della crociera della Chieſa, & è chiamata di Sant'Isidoro martire; poi che in lei il corpo intero di eſſo Santo giace in vn ſepolcro belliffimo di marmo, con figurina di mezo rilieuo, rappreſentanti il martirio, ch'egli patì per il nome di Chriſto, & con tre altre figure di San Marco, di San Giouan Battista, & di Sant'Isidoro, con altri intagli, e lanori affai vaghi, & con la ſtatua pur di marmo di eſſo Santo, diſteſa ſopra il ſepolcro. Fu queſta cappella fabricata da Andrea Dandolo Doge l'anno 1348. ſe ben ſuol corpo molti anni innanti, cioè l'anno 1125. da Chio a Venetia da Domenico Michele Doge traſportato: onde da quel tempo ſino al detto Dandolo eſſendoſi il corpo ſmarrito, fu riuouato, e dal Prencipe gli fu queſta cappella edificata, facendola di figure in moſaico ſotto il ſuo orſello, che è in forma di volta vagamente ornata; ponendone ſopra l'altare, & ſopra il ſepolcro l'inſcriptione inſtituita a perpetua memoria.

Corpus Beati Isidori præſenti archa clauditur; Venetias delatum a Chio per Dominum Dominicum Michaelẽ Inclitum Venetiarum Ducem Anno Domini M C XXV. Quod occultè in Eccleſia S. Marci permanſit uſque ad inceptiõem edificatiõis huius cappellę, ſuo nomine ædificatę inceptę ducante D. Andrea Dandolo Inclito Venetiarum Duce, & tempore Nobilium Virorum D D. Marci Lauredano, & Ioannis Delphino Procuratorum Eccleſię S. Marci, & completę ducante D. Ioan. Gradonico Inclito Venetiarum Duce, & tempore Nobilium Virorum D D. Marci Lauredano, Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Eccleſię Santi Marci in M. CCC LV. Menſe Iulij, die X.

Sotto il cielo adunque di questa cappella uedesi figurata la vita, & martirio di questo Santo: & prima uedesi la sua partenza di Alessandria sopra una nave, & l'arriua suo all'Isola di Chio; e però leggesi: *Hic Sanctus Isidorus recedit de Alexandria. Vedeſi poi la conuerſion, che fece di quei popoli alla fede di Chriſto, & il batteſimo, che dà loro: Sotto poſcia le predette figure vedeſi figurato il ſuo martirio; e prima la ſententia data, che foſſe in una fornace di fuoco ardete gettato, dalla quale ille ſo uſci fuori, poſcia che foſſe ſtraſcinato a coda di canallo, e poi troncatogli il capo dal buſto. Dall'altra parte del uolto è ſtato rappreſentato il modo, tenuto dal Doge Michele ſopradetto in hauer il ſuo corpo nella ſopradetta Iſola di Chia, o Scio, come chiamar le uogliamo: poi che tornandoſene il Doge con l'armata a Venetia dopo le impreſe fatte per lui in Leuante, nelle quali ſi acquiſtò, come nell'hiſtorie ſi legge, & honore, e fama immortale. Fecce ſcala a detta Iſola, che giace nell'Arcipelago, poca lontananza da quella di Samo, ambedue famoſe, quella per la gran copia di biade, onde era chiamata anticamente il granaio de i Romani, queſta per eſſer fecondiſſima d'olui, e perche vi nacquerò Pitagora Sommo Filoſofo; La Sibilla Samia, & Pollicrate fortunatiſſimo Tiranno. Hor uedeſi prima dalla deſſa parte del uolto figurato l'arriuo di eſſo Doge con l'armata nella deſſa Iſola; poſcia l'aſconder, che fa di quel Beato corpo il ſuo Cuſtode, detto Cerbano; poi l'ordine del Doge, che ſia trouato dal deſſo Cuſtode, e portato alla ſua preſenza, col modo tenuto in portarlo alla galea Ducale; Onde ſi leggono ſopra le deſſe figure queſte parole:*

Cerbanus, a Duce reprehenditur, quod Corpus Beati Iſidori latenter ſubtrahum abſque ipſius conſcientia ad nauem detulerit; ipſumque in terram deduci mandauit.

Et qui uicino leggonſi queſte altre:

Iuſſu Ducis corpus Beati Iſidori ad galeas deuotiſſime deportatur, Venetias conducendum. Et ſottano è figurato l'arriuo di eſſo a Venetia; con la proceſſione fatta dal Doge, Signoria, & Clero della Città in andarlo a lenare di galea, & portarlo in Chieſa di San Marco. Onde ſi legge: Hic corpus Beati Iſidori ad Eccleſiam Santi Marci maxima cum reuerentia portatur. Le quali figure con altre appreſſo di Chriſto Signor noſtro, della Vergine Santiſſima, e di alcuni altri Santi adornano aſſai bene queſta cappella: la quale uenuiſſima dal Doge, e dalla Signoria oguj anno alli ſedici di Aprile,
giorno

Del Sestiero

giorno della traslatione del sopradetto Santocorpo la cagione, accennata da noi nel duodecimo Libro del presente volume, done sono tutte le andate che fa il Prencipe fuori di palagio, & le cagioni loro, capiosamente descritte.

Della cappella nuoua della Madonna. Cap. XC V.

Quasi molto uicina, e dalla parte dauanti della predetta giace la cappella, detta nuoua, dedicata alla gloriosa Vergine Maria Signora nostra; di cui uedeſi la ſtatua di marmo di tutto rilieuo col ſuo ſigliuolino noſtro Signor in braccio, la quale con S. Marco, & San Giovanni, poſti uno per lato, ſerue per pala dell'altare, che quini giace, ilquale fu fatto inſieme con gli altri ornamenti, che ni ſi ueggono in lei l'anno 1430. ſotto il Doge Franceſco Foſcari, come dalle inſcriſſe parole, che ſopra la pala intagliate in marmo ſono, ſi può uedere, che così dicono: M CCCCXXX. Ducante inclito Domino Franciſco Foſcaro, Procuratoribus uero S. Marci, Dominis Leonardo Mocenigo, & Bartholomæo Donato, hæc cappella condita fuit. Ma quello, che adorna, & fa illuſtre queſta cappella, è il marauiglioso artificio, uſato da Michele Giambono in hauer il ſuo cielo, fatto in uolto, eccellentemente di moſaico adornato, l'anno 1490. nel qual tempo diede egli fine ad una tal opera, in cui conſumò (dicono) lo ſpatio di trenta anni. Era egli Maeſtro parimente, come gli altri, della Chieſa ſalariato; ma lo ſtipendio, che dalla Procuratia gli era annualmente dato, ſuperaua di gran lunga quello de gli altri, poi che aſcendoua fino alli 300. ducati, ucio per il molto ſuo ualore in tal profeſſione, dimoſtrato ſpecialmente in ſimil opera, la quale è tanto ben fatta, & così bella per la minutezza, & qualità del lavoro, che non ni ſi può aggiungere. Prima adunque uedeſi ſopra la predetta inſcriſſione una cornice, che ſepara il muro laſtrato, che ſi uede attorno la cappella, dallo ſpatio, che è tutto lauorato di moſaico: però quini nel mezzo uedeſi una ſineſtra occhiaſa; & dal lato diritto ni è ſfigurato in ſomma eccellenza l'Angiolo Gabriello, & dall' altro lato Maria Santiſſima; che uiene da quello annunciata; di ſopra poi ni è un Dio Padre in aria con lo Spirito Santo in forma d'una pura, e candida colomba. Sotto il uolto uedeſi un friſo ughiſſimo con tre circoli: in quello di mezzo è ſigurata Maria col ſuo ſigliuolino in braccio,

braccio, nè capi Isaia, e David Profeti. A man diritta del volto vedesi espressa la Natiuità di essa Vergine gloriosa, & la sua presentatione al tempio; ma a man manca vedesi figurata la Visitatione, & la morte sua con artificio così ammirabile, e stupendo, che nulla più: imperchè oltrè le molte figure bellissime, veggonsi tre prospettive di palagi, & una di un tempio, così notande, che haurebbe molto che fare qual se voglia buon Pittore aggiungerui col pennello. In somma io non potrei con parole a pieno esplicare la rarità, la bellezza, la perfezione, e la nobiltà di quest'opera, la quale è tale, e tanta, che posso con verità affermare non ve ne esser in tutto il mondo un'altra simile.

Del Santuario, e del luogo delle gioie.

Cap. XCVI.

IN faccia della predetta Cappella nuoua, dall'altra parte della Chiesa, nel braccio sinistro, vedesi una porta, per la quale entrasi in due stanze; la prima che si troua, è detta il Santuario; poi che quiui sopra un altare giaciono le infrastrate santissime reliquie; la seconda è detta il luogo delle gioie; poi che quiui parimente trouasi riposto il pretiosissimo, & inestimabile tesoro. Et però nell'entrar della prima stanza in faccia nel muro uedesi un quadro di pietra uina, in cui scolpito leggesi questo epitaffio, che scuopre la restauratione fatta di detto luogo l'anno 1530.

Cum sanctorum Hominum collecta ossa hoc in uestibulo, uetustate iam collapsa, ægrè seruariantur; Leonardus Moenicus, Aloysius Pasqualicus, Laurentius Lauredanus, Iacobus Superantius, Andreas Leonus, Franciscus Priolus, Ioannes Legius, Ioannes Pisanus, Antonius Cappellus, Victorius Grimanus, Templi Sancti Marci Procuratores vestibulum restituerunt, Ara addita.

Atque Adytum, in quo gemmæ Reipublicæ asseruariantur concinnauerunt:

Antonio Cappello etiam templi Questore,

Andrea Gritto Principe XIII. Kal. Ian. M D XXX.

Nella prima stanza predetta adunque entrasi per l'ordinario due volte all'anno, cioè la sera del Giovedì Santo, & la sera della vigilia dell'Ascensione.

Del Sestiero

La prima si fa per cauar fuori il sangue miracoloso, con alcune altre santissime reliquie, per mostrarsi alle Scole grandi, & a gli huomini; la seconda vien fatta per la medesima ragione, ma per mostrarsi alle Donne.

Nella seconda Stanza del tesoro entrasi cinque fiata, e ciò per cauar fuori buona parte di esso tesoro, che poi viene su l'altar grande per ornamento, grandezza, e maestà riposta, & collocata nelle infrascripte solennità dell'anno; cioè nel dì di Natale alla Messa maggiore, nel dì di Pasqua, nella Vigilia di San Marco al primo Vespro, & alla Messa nel giorno, & finalmente al Vespro della Vigilia dell'Ascensione. Entrasi anche qualche altra fiata straordinariamente; e ciò in occasione, che qualche Prencipe, o personaggio desiderasse veder una, e l'altra cosa, cioè, & le reliquie, e le gioie, che pur fra l'anno ne nieme qualcheduna di tali occasioni, nelle quali però non si caua fuori cosa alcuna; ma il tutto si mostra ne' luoghi, oue stà riposto, con grandezza, e riputatione ammirabile. E questo uien fatto da uno de' Procuratori della Chiesa, che in quell'anno si troua Castiero, ma con licenza però prima hauuta dal Senato. Et entrasi in detti luoghi per cinque mani di porte attrauersate di ferro, ben forti, & sicure, le quali tengonsi chiuse, & serrate con grossi, & forti catenaŷzi; per tre di esse entrasi nella prima, & per due altre nella seconda stanza.

Delle due figure notabili di S. Domenico, e di S. Francesco.

Cap. XCVII.

HAbbiamo di sopra accennato, che di queste due figure, come di cosa assai notabile, ne hauresimo noi appariatamente trattato; pero questo è il luogo, nel quale deliberammo fare di esse mentione. Deuesi adunque sapere, che queste figure tronansi dipinte in mosaico sotto un' arco, posto sopra la predetta porta del Santuario; non sono già notabili per l'eccellenza del maestro, che quindi le ha in mosaico espresse, ma perche furono fatte innanti che San Domenico, e San Francesco, de quali esse non solo l'effigie, ma (quello che è cosa ammirabile) ancora l'habito, ch'essi Santi portar douenuano, che è pur quell'istesso, che da' Padri Domenicani, e da' Padri Capuccini al presente uien' usato, rappresentano, nascessero al mondo. Questa adunque è la cagione, che le rendono notabili, e degne di memoria: onde per conseguenza de-

ne

ue eſſer ancor colui, che quelle prima diſegnò, di non minor memoria degno, e di ſpirito profetico giudicato.

Dell'Abbate Giouanni Gioachino inuentor di eſſe figure; e del luogo ou'egli habitaua.

Cap. XC VIII.

Non è dubbio alcuno, che l'inuentore di eſſe figure non ſia ſtato quel venerabile huomo, chiamato l'Abbate Giouanni Gioachino, il quale eſſendo uenuto a Venetia pochi anni dopo, che principio ſi diede a lauorar in queſta Chieſa di moſaico, & ottenuto un luogo in detta Chieſa molto anguſto, & remoto, che tuttauia ſi moſtra, per ſua habitatione, e nel quale io, con molta fatica a capo chino, & a ginocchi piegati ſono una uolta entrato, il quale è quello, che nel cantone deſtra della facciata della Chieſa immediate ſotto le colonnelle del corriore è poſto; eſſendo, dico, uenuto a Venetia, & habitando in deſto luogo con molta aſtinenza, & con fama di Santità di uita, formò quini, e diſegnò con le proprie mani le perdette figure nel modo, come quiui di pinie ſi ueggono, ſenza però il nome di deſti Santi, ma con la ſola parola, Sanctus, per cadauna; il diſegno, & eſemplare delle quali dato per lui al maèſtro, che lauoraua di moſaico, gli ordinò, che tali di effigie, di forma, di habito, e di colore ancora di habito quali egli per l'eſemplare glie le appreſentana, dipingere ſotto il deſto arco le doneſſe, come dal deſto maèſtro fu uolentieri eſequito. Due altre figure ſimili ſenza il lor nome, ma di habito differenti fece egli parimente ſotto un altro arco, quindi poco lontano, & uicino a quello, ſotto di cui ui è quella dinota Imagine della Madonna in marmo ſcolpita, & attaccata al pilastro, che riſponde a quello dell'altar di S. Giacomo, fece, dico, egli pingere, e formare, nè ſi può ſapere, ſe ancora queſti ſiano uenuti al mondo: una di eſſe ueſtita pontificalmente credesi, c'habbia da eſſere l'ultimo ſommo Pontefice, ſotto di cui, Fiet, come dice il Vangelo: unum ouile, & unus Paſtor. Diuerſe altri imagini, figure, & altre coſe, dimoſtranti coſe future, ſi ueggono e ne' muri, e nel pauimento della Chieſa, fatte far da lui, le quali di giorno in giorno con la loro riuſcita ſi approuano.

Della fama che hanno le dette due figure presso i forestieri.
Cap. XCIX.

NE' è da trapassare con silenzio la fama, che hanno queste figure specialmente presso i forestieri per la predetta ragione: imperochè non uiene alcuno a Venetia, alquale, essendo all'orecchi sue una tal cosa peruenuta, non uenga a posta in questa Chiesa per uederle, e massimamente se questo tale trouasi diuoto de' detti Santi, oueramente in alcuna delle Religioni, da detti Santi fondate entrato, che pur molissta l'anno ue ne sono, che lo fanno, con non poco lor gusto, e sodisfazione. Come a punto io stesso uidi a fare l'anno 1598. del mese di Giugno il Cardinal di Ascoli, nominato Girolamo Bernerio da Correggio, dell'ordine di S. Domenico, Huomo ueramente di bellissimo, & grauissimo aspetto, di gentilissima, & humanissima natura, e di dottrina ornatissimo, che tuttauia felicemente uiue; il quale, dopo hauer nell'istesso anno con molti altri Cardinali accōpagnato il scemo Pontefice Clemente VIII. sino alla città di Ferrara, che insieme col suo Ducato per la morte del Duca Alfonso II. da Este, uenne a cader felicemente sotto il dominio di Santa Chiesa, volle anco sino a Venetia, Città da lui non più ueduta, peruenire, oue giunto, uide con molto suo gusto infinite cose principali, e notabili della città, e tra le altre l'ammiranda fabrica del presente tempio con le cose notabili sue, come sarebbe il sangue miracoloso, & molte altre reliquie, che nel predetto luogo del Santuario si conseruano, & anche le gioie del tesoro, d'onde r'uscio, si compiacque anco molto in ueder le dette figure, & prese dilettatione non poca in mirare, & contemplare con molta diligenza, com'egli fece, la stupenda, & marauigliosa, architettura del Tempio, insieme con tutti gli ornamenti, & figure di mosaico notabili; che in diuerse parti della Chiesa si ueggono, come di sopra da noi è stato pur troppo a bastanza descritto; il che uisto da lui con sua molta sodisfazione, il tutto commendò, e lodò sopra modo, & parendosi, lasciò manifesti segni d'esser gli ogni cosa, uistain questa Chiesa, e nella città, sommamente aggradita.

Dell'ampolla del sangue miracoloso. Cap. C.

Innanti che dichiariamo in che modo sia quest'ampolla del sangue miracoloso, che nel predetto luogo del Santuario con gran riverenza, e custodia si conserva, a Venetia, pervenuta, habbiamo giudicato bene accennar prima come auenne il miracolo di questo sangue, descritto dal Divino Athanasio, come a punto successe all'età sua, in un suo sermone, che a punto fu recitato, e letto nel Sacro Concilio Niceno secondo, l'anno 787. a confusione de gli impugnatori delle sanse immagini, in difesa delle quali, furono in detto Concilio recitati appresso questo molti altri miracoli, che'l Signor Dio s'è degnato operare, approbando per questa via l'uso di esse esser buono, & santo, come per tale è stato da Santa Chiesa abbracciato. Il predetto sermone fu già alcuni anni dal latino iradotto, e mandato in luce: e noi tra tanto accennando qui solamente il successo del miracolo, diremo esser in total guisa auenuto.

In che modo auenne il predetto miracolo. Cap. C I.

Nella Città di Beriso, hoggi detta Baruti, occorse, che un certo del numero de i Christiani habitando in una casa posta vicina ad una Sinagoga d'Hebrei, de i quali ne era gran moltitudine in detta Città, deliberò trouar un'altra habitatione più commoda in altro luogo, e trouatala, fe trasportare tutte le sue massariie in quella, lasciandoui, per dimenticanza quanto a lui, ma veramente per diuino volere, un' Image di Giesù Christo Signor nostro, che soleua tener all'incontro del suo letto attaccata, la qual' era di molta riverenza degna, perche rappresentaua l'intera proportion del Signore. Auenne mò, che la detta casa fu tolta ad affitto da un Giudeo, & dopo molti giorni, senza auuedersi mai di detta Image, inuisò un giorno, come far si suole, a desinar seco alcuni suoi parenti, & amici Giudei, uno de i quali alzati gli occhi, e vista l'Image, si turbò tutto, e verso colui, che inuitato l'hauera, da parte gli disse. Con che ardimento tieni tu, che sei Giudeo, quell' Image in casa tua? A queste parole si supì il conuitante, affermando non hauerla fin' all' hora mai vista: ma il conuitato tosto desinato c' hebbe andò ad accusarlo di ciò al Prencipe de i loro Sacerdoti, il quale con molti altri di quella natione credendo alle parole

Del Sestiero

parole dell'accusatore venne con furore alla casa dell'accusato, e vista da loro l'Image, pieni di rabbia cacciarono il Giudeo fuori della Sinagoga, e trahendo fuori essa Image, cominciarono a schernirla, a spuarle nella faccia, a darle delle guanciate, & a deriderla, & dirle contra parole ingiuriose, nè più, nè meno di quello, che fatto hauuano i loro padri al uero Christo, che essa image rappresentaua. Et perche sapuano, che gli furono i piedi, & le mani con chiodi conficcate, e dategli da beuere con una spongia piena di aceto, e di fiele, e finalmente apertogli il costato con una lancia, dissero tra loro, chi ci impedisce, che non tentiamo ancor noi di far l'istesso a questa sua Image? e così cominciarono a far tutte le predette cose ad una ad una con gran rabbia e furore; ma ecco il miracolo, che percosso che fu da uno di quegli empj, & scelerati Giudei con una lancia uno de' lati di quella Santissima Image, ne scaturirono subito rinoli di sangue, & di acqua in molta abbondanza. Per il qual miracolo si conuertirono tutti i Giudei alla Santa Fede, & si sanarono col toccar di detto sangue infiniti infermi, come paralitici, ciechi, Zoppi, sordi, muti, leprosi, & asidrai, come nel predetto sermone di San' Athanasio ampiamente si legge.

Quando fu portata la detta ampolla a Venetia. Cap. CII.

HOr in che maniera sia la predetta ampolla a Venetia peruenuta, lo dirò breuemente.

Hauendo all'hora, che un tanto miracolo successe, il Vescouo della predetta città, che auuistato da gli istessi Giudei conuertiti concorse con molti de i suoi a veder questo miracolo, raccolto in un vaso grande il sangue, uscito da detta image, & portatolo con gran riuerenza, e diuotione al suo palagio, quello diuise in molte parti, & pose in tante ampolle di uetro, mandandone co i suoi messi a diuersi Prencipi Christiani, con lettere narrative di sì gran miracolo. Vna di esse adunque peruenuta in Costantinopoli, e quini serbata con molta riuerenza fino all'anno 1203. fu poscia quindi in detto anno a Venetia trasferita, quando questa Republica s'impadronì di detta città con l'esercito della lega, fatta tra lei, & Baldouino Conte di Fiandra, con altri Baroni Francesi, come si legge nelle historie.

Di

Di alcune altre reliquie, che in detto luogo si
custodiscono. Cap. CII.

VI si conseruano parimente in detto luogo del Santuario presso la detta ampolla, le infrascritte reliquie; cioè un pezzo del legno della Santissima Croce, una parte della crepa del capo di S. Gio. Battista: una crocetta, pur dell'istesso legno della croce, che solena portar addosso Costantino Imperatore: & uno de i chiodi, col quale Christo Signor nostro fu conficcato in croce; le quali reliquie, accomodate, & legate in certi ornamenti d'argento, preseruaronsi miracolosamente, insieme con la predetta ampolla, intatte da un grande, & horribil fuoco; che successe l'anno 1230. sotto il Prencipato di Giacomo Tiepolo Doge, il quale essendo entrato nel predetto luogo del Santuario, & hauendo abbruciato molte scritture antiche, e ducali, colasi i metalli, & incenerito tutto ciò, che quì si trouaua, furono le predette Sante reliquie ritrouate sane, & salue, e del tutto da un tanto incendio libere: del qual miracolo fu poscia scritto a Roma, e datone conto a Gregorio IX. all' hora Sommo Pontefice, il quale fè di ciò formar processo, per via del quale venne in cognitione di questa verità, si come sin' hoggidì si legge in una lettera, che si ritroua nell' Archiuo della Procuratia de supra di S. Marco.

Del tesoro di San Marco. Cap. CIIII.

DAlla prima Stanza del Santuario, da noi di sopra descritta, entrasi nella seconda, in cui si conseruano quelle gemme, e gioie inestimabili che'l uolgo communemente chiama tesoro: del quale habbiamo giudicato esser bene trattarne sommariamente in questo luogo, accennando, toccando con breuità quanto di lui dire diffusamente si potrebbe, per iscoprire la dignità, e prestanza sua, e quanto inestimabile, e pretioso egli sia. Principalmente adunque conseruasi in detto luogo una corona (che quì è chiamata corno, o beretta Ducale) di incredibile bellezza, & di valuta inestimabile. Con questa si suole ogni nuouo Doge nel giorno della sua creatione incoronare. Egli trouasi tutto all'intorno di gioie inestimabili in oro finissimo legate, di perle di straordinaria grandezza fregiato; e tra le altre gioie, vedesi nella cima del corno un diamante, in otto facciate, & giu' nel mezzo un rubino,

bino, ambidue così rari, e singolari, e di sì grande valuta, che nulla più. Conseruansi parimente due corone Regali, con dodici pectorali d'oro purissimo, & massiccio, sempestati per ogni lato di finissime gioie, come di smeraldi, di saffiri, e di balassi, adornati, e circondati di perle Orientali, che adornano marauigliosamente. Vi sono anco dieci altre corone, che si suodano, pur anch'esse di purissimo, & massiccio oro, e di perle, e gioie, come le predette, ornate; le quali tutte coi dodici pectorali predetti toccarono per parte alla Republica nella diuisione, che si fece tra il Doge Arrigo Dandolo, e li Prencipi Francesi Collegati, quando fu preso per loro Costantinopoli l'anno 1203. come si legge nell'istorie. Et soleuansi i detti pectorali dalle damigelle della Imperatrice per adornamento, & grandezza portare al petto loro attaccati, ogni volta che elleno dell'Imperial palagio uscisse fuori, accompagnauano l'Imperatrice in qualche luogo, di modo che rendeano maestà non poca a i riguardanti. Vi sono alcuni pezzi grossi di pietra di carboncino finissimi, e di grandissima valuta. Conseruasi un saffiro di straordinaria grossezza, donato alla Republica da Domenico Grimani Cardinale, fu figliuolo di Antonio Prencipe. Trouasi due corni intieri d'alicorno, che sono in grandissima stima tenuti. Vn diamante, oltre il predetto, de i più fini c'habbia l'Italia, legato in mezzo ad un giglio d'oro, posto nella cima d'un bellissimo piede d'argento dorato, il qual giglio rappresenta l'insegna di Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia, che l'anno 1574. venuto a Venetia, e ricevuto dalla Republica con sommo piacere, e letitia, nella sua partenza lo donò a Luigi Mocenigo Doge in segno della somma gratitudine dell'animo suo verso l'innata benignità, & cortesia, usatagli da questi Signori, che lo trattarono non altrimenti di quello che conosceanano ricercare la maestà, e grandezza d'un tanto Prencipe, e Signore, com'egli era. Vi si custodiscono parimente due paci d'oro, e per qualità di gioie, delle quali ornate si trouano, e per manifattura pretiosissime; vna di esse rappresenta un Christo crocifisso di tutto rilieuo, fatto di smalto, cō artificiosissimo lauoro, e questa si dà a baciare al Doge, & a i Magistrati, che siedono dalla banda di esso Doge, quando uiene in Chiesa, che sono il torpo della Signoria; l'altra rappresenta l'oratione, che fece Christo nell'horto al suo Padre eterno, fatta di radice di perle finissima con gran magisterio, e donata alla Republica questi anni passati da Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, insieme con la statue, poste nel Musco, come da noi nel li-

PROFITA del presente uolome viene a piena dichiarata. I Vasi po-
stia di più sorti di pietra pretiosissima, comoda agata, di Cameo, di
Prasma, & di Granata, che quisi si trauano, sono di valuta singola-
re, e di marauigliosa grandezza, come anco è uno scudellotto di Tur-
china, che non ha prezza. Vi sono in oltre altri vasi, candelieri, ca-
dici, baccini, boccali, & altre cose d'oro, e d'argento in non poca quan-
tità, con varze di christallo finissimo, e bellissime, che troppo lungo sa-
rebbe il tutto raccontare.

In che modo fosse rubbato il predetto tesoro. Cap. C.V.

SI fiobe fra l'anno di ordine del Senato mostrare il predetto te-
soro a qualche Principe, o personaggio d'importanza, che capita-
to a Kmetta lo desideraua vedere. Però essendo già molti anni un certo
Stamati Candiotto in simile occasione con la corte d'un Principe entra-
to anch'egli nel predetto luogo per vederlo; & hauendo il Furba mi-
nutamente osservato il luogo, & esaminate con l'animo diligentemente
tutte le sue circostanze, s'imaginò subito il ribaldo di volerlo rubbare:
onde venuto fuori, tosto inuiosò verso casa sua; e presa una sporta, con
quei ferri dentro, che giudicò necessari, per forar un forto, & grosso
muro, con quella sotto il braccio se ne tornò ad hora di Vespro in Chie-
sa; il qual finito che fu di cantare, si ascosè il manigoldo sotto l'Altare
del Battisterio, sotto il quale poteuasi all' hora ogn' uno commodamente
nascondere, si come all'incontro niuno al presente lo potrebbe fare, per
esserui poscia state poste da ambidue i lati di esso altare le feriate a quel-
le finestre, per le quali sotto di quellò si entrava; & quindi aspettata la
notte buia, cominciò co i predetti ferri destramente, & in modo, che
non potesse dalle custodie, nè da altri esser sentito, a leuar prima un
gran pezzo di lastra di marmo, delle quali tutta la Chiesa di dentro,
& di fuori (come già di sopra dicemmo) dal mezo in giù adornata si
vede; e poscia a romper il muro, sino a tanto, che potesse delle rouine
fatte empir la sporta; la qual empita, accommodaua poi la detta la-
stra di marmo sì bella, & acconciamente nel proprio luogo, che
segno alcuno di rottura apparir in alcuna parte non potesse al chiaro
giorno. Venuto il giorno, portaua il scelerato la sporta con le rouine a
casa sua. Fatto questo per alquante notti, forò finalmente il muro, &
rubbando in tal guisa il tesoro, lo portò quasi tutto in più siate a casa,

nell'istesso modo a punto, che portate hanno le rouine del forato muro. Ma non permise la divina Giustizia, che bene del tutto gli andasse questo fatto; imperocchè scoperta al Doge, sì gran furto da un certo suo compadre, che Zaccaria Grioni si chiamava, cui quello rivelato, hanno, fu tallo l'infelice, e sventurato preso, e poscia tolgli tutto il tesoro furato, patì quella pena, e supplicio, che meritava un tanto suo delitto, terminando fra le colonne di S. Marco miseramente la vita, con un laccio al collo d'indorata fune, gratia da lui così richiesta. Fu poscia il predetto Zaccaria riconosciuto in modo dalla Signoria per averle palesato il furto, che ne rimase per sempre assai commoda, e ricca.

Della cappella chiamata il Battisterio. Cap. CVI.

Gli che nel predetto capitolo fatta habbiamo mentione di questa cappella del Battisterio, sarà bene, che qui di lei ne trattiamo, descriuendo le sue parti, come di cose anch'esse non men delle altre già descritte di memoria degne. Chiamauasi questo luogo altre uolte la cappella de' gli Innocenti; hora si chiama il Battisterio, perche in lui uedeasi nel mezo collocata una gran pila di bronzo con una figura di S. Giovanni Battista assai grande pur di bronzo, che sta in atto di battezzare con queste lettere ai piedi, che sono il nome dello scultore S. F. R. F. A questa pila si fa la cerimonia della benediction della fonte nel Sabbato Santo, da noi descritto nel libro X I I. del presente uolume, done si tratta delle andate del Dogge fuor di Palazzo.

Come la predetta cappella serue per Chiesa parrocchiale di San Marco. Cap. CVII.

IN questa cappella alla detta pila batteggiansi i bambini, che nascono in questa contrada, & fanno i sponsalij, e però serue ella per Chiesa parrocchiale di S. Marco, facendosi anche in lei i funerali di tutti quelli, che muoiono sotto questa cura, che niene dà due sagrestani, esercitata, i quali attendono alla cura delle anime, a loro soggette, uno per settimana, nè più nè meno di quello, che fa un Piovano nella sua contrada: imperocchè nel mezo del Tempio, da noi di sopra pur troppo a bastanza descritto, non si fanno funerali di altre persone, che solamente delle infra scritte, ponendosi il cadauero, in uno eminente palco in mezo a punto della Chiesa a vista di ciasuno.

De

Dei funerali straordinarij che si fanno in Chiesa di S. Marco.
Cap. CVIII.

IN Chiesa di S. Marco non si fanno altri funerali, che de gli infrascripti personaggi. Et prima se qualche Cardinale sia Venetiano, o forestiero uenisse a morte in questa città, si fa (se però il Senato lo ordinasse) il suo funerale in questa Chiesa, e vi interviene il Doge con la Signoria, & la spesa nien fatta dal publico, con pompa, & magnificenza assai splendida, & con cerimonie bellissime, descritte nel Libro, detto Cerimoniale, che è presso il Maestro di coro, qual si confronta con quello, che si tiene dal Senato nel luogo della secreta, come fu fatto a punto a quello del Cardinal Gio. Battista Zeno, già fa xento, e due anni, la cui sepoltura trouasi contigua al predetto luogo del Battorio, come ancor di lei più a basso appartatamente ne tratteremo. Il simile vien fatto ancora in caso, che qualche Legato Apostolico, o qualche Orator di Principe morisse, come auenne a punto nel mese di Aprile passato del presente anno 1603. quando morse quello del Re di Spagna, di cui fattosi il funerale in questa Chiesa con quella pompa, che ogni uno, che la uide, sà, fu portato il corpo a San Gio. Paolo, accompagnato dal Doge, e da tutto il Senato, & recitatagli l'oratione funebre con frequenza incredibile di popolo. Si costuma anche a far il medesimo (deliberando però prima di voler purfar così il Senato) quando morisse qualche Capitano Generale o della fanteria, o della caualleria di questo Dominio, o alcuno de' Collaterali, o Condustieri, o Colonnelli illustri, che fosse però assai benemerito della Republica. Fece si anche l'anno 1593. nel mese di Nauembre il funerale di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, che lasciò alla Republica in dono le statue del Musco, come in altro luogo da noi a pieno si dichiarerà. In simili casi adunque vien portato il corpo morto in questa Chiesa la sera innanzi del giorno della sepoltura, in mezzo alla quale sopra un' eminente palco, e sotto un baldachino, pieno di cere accese, posto, vi stà quiui tutta la mattina seguente sino ad hora di Vespro, nella quale discese il Doge, con tutto il Senato, si dà principio a cantar l'ufficio de' morti, cioè il primo Notturno, il quale mentre che si canta da Musici di Chiesa, passano prima le Schole grandi della città, poscia le Religioni, e poi tutto il clero, che in tale occasione sono obligati tutti a uenire sino alla Chiesa, oue si ha da sepelire il corpo, caminandosi per strada con quell'ordine, che

è descritto nel predetto libro delle cerimonie, ilquale s'ifa del tutto eseguire dal sopradetto Maestro di corò, a cui specialmente un tal carico spetta.

Dei funerali Ordinarij. Cap. CIX.

SE bene, quando muore il Doge, o Dogaresa, si pongono i loro corpi nel luogo, detto i Pioneghi in Palazzo, tuttavia in occasione, che in quel giorno, nel quale s'è terminato di sepellir il cadavero, pionesse, si porta dal detto luogo de' Pioneghi in Chiesa, & fatto l'ufficio del funerale, si riferba in qualche luogo appartato il cadavero e di notte poi viene segretamente portato cala, dove vuole esser sepolto; come a punto avvenne nella morte di Sebastian Veniero, che fu riposto nella sagrestia, e poi portato la notte alla Chiesa delle Monache de' gli Angeli a Murano. Di un tal funerale si tratterà in altro luogo di diffusamenta. Si fa anco il funerale del Primicerio Prelato della Chiesa, e in interuene il Doge con la Signoria, & parimente de' Procuratori di S. Marco, ma senza la presenza del Doge, quando però così ordinato haueffero, o tale fosse la volontà de' loro heredi.

Il simile vien fatto anco quando muore alcuno de' Canonici di Chiesa residenti, che de' Piuani si fanno i funerali alle lor. Chiese Parochiali, se però ordinato non haueffero che in S. Marco fatti fossero.

Della cura parochiale di questa Chiesa. Cap. CX.

Prin cipalmente il palazzo Ducale, cioè il Principi con tutta la sua famiglia, trannei fuori questa cura; nella qual famiglia si comprendono anche il suo Cavaliero, lo Scalo, & gli Soudieri, che sono seduti, & quali se ben in qualche altra contrada (come spesso auuene, habbiantola maggior parte di loro fuori di palazzo) morissero, il funerale, che si fa, spetta a questa Chiesa; si come occorre anco, quando muore alcuno, che sia nelle forze della giustizia presomato, o condannato in prigione. Le due cappelle, cioè il primo, & secondo solajo, attaccate alla fabrica della libreria, con la casa vecchia insieme, dove hora habbono Giovanni Dossino Cavaliere Procuratore, e le due altre case, che si faranno, attaccate alle predette, spertaranno a questa cura; le altre veramente, fino al fine della piazza, saranno come anco le vecchie

vecchie sono della cura di San Geminiano. Tutta la Canonica finalmente, doue habitanoi Canonici, con tutti quei, che si trovano nelle forze della giustitia prigioni, sono sotto questa cura; di modo che le anime, soggette a lei, possono ascendere fino al numero di cinquantocinque circa, & hor più, hor meno.

Dell'altare del Battisterio, assai notabile. Cap. CXI.

MA per tornar là, donde dipartissi siamo, cioè nella cappella, detta il Battisterio, alla cui descriptione habbiamo poco di sopra dato principio; dico, che l'altare, che giacer in si vede, trouasi assai notabile, non per altra ragione, che perchè la sua pietra, posta di sopra, doue si sacrifica, la quale è assai grande, & grossa, & in forma quasi quadrata, e quella istessa, sopra di cui il nostro Salvatore più siate asciso predicaua la sua santa dottrina in Tiro, e Sidone; altri dicono esser quella, sopra la quale pur l'istesso Salvatore si pose a sedere presso la fonte di Giacob, quando egli lasso, e stanco, dal viaggio, dimandò da bere alla Samaritana. Ma sia come si voglia, ella fu portata da Domenico Michele Doge, l'anno 1126, quando pieno di gloria fece ritorno a Venetia, dopo l'impresa di Tiro, come a punto tra gli altri scrittori, il Tarcagnola nel Libro XII. della seconda parte delle sue historie del mondo ne fa di questa pietra chiara menzione, adherendosi alla prima opinione, descritta di sopra.

Della pala di esso altare, & cattedra di San Marco.

Cap. CXII.

PER pala di quest'altare non serue altro, che una dinota Imagine di Pietà di tutto rilieno, che vi giace sopra; serue anco una croce grande inargentata antica, appoggiata ad una cattedra di pietra uina antichissima, che quini sopra giace.

Hor questa Cattedra dicono esser quella, in cui prima sede in Alessandria, ouero in Aquileia, come altri scrivono, San Marco. Dietro di lei vi è un adito, per il quale si passa attorno l'altare, & nel muro vi è figurato in marmo di mezo rilieno un San Giovanni Battista che batteggia il nostro Salvatore, con due figure a canallo una per lato, rappresentanti San Giorgio, e S. Theodoro, che con la lancia uccidono il serpente.

Di

Di due tauole di marmo notabili. Cap. CXIII.

D Alla parte destra dell'altare veggonsi attaccate al muro, due tauole di marmo con certe macchie di sangue sopra.

Hor queste, dice si, esser quelle, sopra le quali cadde la testa di S. Giovanni Battista, quando di ordine di Herode gli fu dal busto troncata nella prigione; & vi si scorgono sino al dì d'oggi alcune macchie di gocce di sangue con stupore di ciascuno: onde per segno di ciò vedesi sopra esse lastre una testa in un bacino, accennante quella di detto Santo, che fu innanti ad Herode in un bacino portata, come racconta San Marco al sesto capitolo del suo Vangelo. Il che anco si vede espresso in figure di musaico, poste sopra essa testa, & sopra la cornice del muro lastrato, con parole sopra di questo tenore:

Decollatio Sancti Ioannis Baptistæ.

Hic sepelitur corpus S. Ioannis Baptistæ.

Della prima cuba, & figure, che quiui si veggono.

Cap. CXIIII.

LE figure, che si veggono dietro l'altare, pur sopra la cornice, in una meza Luna sotto un arco poste, rappresentano un Christo crocifisso, la Madonna, S. Marco, S. Giovanni Vangelista, e S. Giovanni Battista: a man manca poi uedesi S. Zacharia padre di S. Giovanni nel tempio, con l'Angiolo, che gli annuntia la nascita di San Giovanni: Onde si legge:

Ingresso Zaccaria Templum Domini apparuit ei Angelus Domini stans a dextris altaris.

Hic Sanctus Zacharias erit mutus

Ne i quattro triangoli della cuba vi sono figurati San Gregorio, Sant' Agostino, S. Girolamo, e Sant' Ambrogio, Dottori della Chiesa. Sotto la cuba poscia vi è figurata la gloria del Cielo, oue si vede Christo con tutti gli ordini de i spiriti celesti; cioè gli Angioli, gli Arcangeli, le Virtù, le Potestà, i Prencipati, i Serafini, i Troni, & le Dominationi. A i piedi delle Potestà vedesi una figura del Demonio infernale incatenato; & a quelli delle Virtù, la morte disfesa in terra, & conculcata.

Della

Della figura del Beato Pietro Orscolo Doge.

Cap. CXV.

Sotto il primo arco, che quini vedesi sostenuto da quattro snissime colonne due per lato, trouansi figurati quattro Santi: Il primo a man diritta è il Beato Pietro Orscolo, che rifiutata la dignità del Dogato, si fece Monaco, onde meritò la beatitudine del Cielo, come di lui a punto ne habbiamo trattato a bastanza di sopra al capitolo V.

Il secondo, è San Paolo primo Heremita; gli altri dall'altro lato sono Santi Isidoro, & San Theodoro martiri.

Della seconda cuba, posta sopra la pila del fonte Battis-
male. Cap. CXVI.

Aman manca della pila del fonte baptismale vedesi figurata in mosaico la Natiuità di San Gionanni Battista; & a man diritta sopra la porta il conuittito fatto da Herode, che fu cagione della morte del Santo: onde si legge: Puellæ saltanti imperauit Marter, nihil aliud petas, nisi caput Ioannis Baptistæ.

Ne triangoli della cuba vi sono figurati altri quattro Dottori Greci della Chiesa, cioè Santi Athanasio, S. Gionanni Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Basilio, con un breue in mano per ciascuno: quello del primo non si può discernere, pur il fine dice: sic sacro munere flumen. del secondo: Regum intrabit, quem fons purus ante lauat; del terzo: Quod natura tulit Christus baptisate curat; del quarto: Vt sole est primum lux mundi fide baptismum.

E tutti parlano del sacro fonte del battesimo, che quini sotto si vede. Sopra poi la cornice vi sono espressi pur in mosaico i dodici Apostoli con una figura appresso, che viene da ciascun di loro battezzata, tra i quali vedesi figurato S. Marco, il quale, si come anco tutti gli altri, ha sopra la testa parole, che scoprono in che parte del mondo toccò a ciascuno predicar la santa fede di Christo, & conuertirlo al Signore, dandole l'acqua del battesimo sopra S. Marco adunque leggesi:

S. Marcus baptizat in Alexandria:

E poi di mano in mano segue:

S. Ioannes Euangelista baptizat in Epheso.

S. Ia-

S. Iacobus Minor baptizat in Iudea.

S. Philippus in Frigia.

S. Matthæus in Æthiopia.

S. Simon in Ægypto.

S. Thomas in India.

S. Andreas in Achaia.

S. Petrus in Roma.

S. Bartolomæus in India Superiori.

S. Tadeus in Mesopotamia.

S. Matthias in Palestina.

Nella cima poscia della cuba vedesi figurato il Salvatore del mondo con un breue in mano. E nel secondo arco qui vicino i quassiro Vangelisti rappresentati sono.

Del sepolcro di Andrea Dandolo Doge. Cap. CXVII.

Nell'entrar, che si fa in questa cappella per la porta di dentro della Chiesa, quasi in faccia vedesi il sepolcro di Andrea Dandolo Doge, che visse gli anni del Signore 1343. affai celebre scrittore a suoi giorni, hauendo egli con felice stile scritto non solo gli annali, & la historia della sua Patria; ma ancora tutti i successi del mondo con molta sua lode: & dice si, ch'egli fu il primo della Nobiltà Venesiana, che riceuesse l'insegne del Dottorato. Per ordine suo fu questa cappella sotto il suo Principato, tutta di mosaico ornata. Il sepolcro è tutto di finissimo marmo con intagli, e figurine affai uaghe, e con la sua statua, distesa su'l sepolcro; come far si soleua a quei tempi sotto del quale impressi in pietra viva si leggono gli infrascritti versi, consultati dal Petrarca, e da Benintendi gran Cancelliero, come per le sue lettere, l'uno all'atro scritte sopra questa materia, si vede.

Quem reuerenda cohors virtutum tempore nullo

Deferuit, gelidi breuis hæc tenet aula sepulchri.

Membra valentis erant probitas, cui dogmata sensus,

Ingenium penetrans modos, atque profaminis alti.

Nobilitatis opus, morum seriesque vetustas,

Qui dedit assiduos patriæ memorandus honores.

Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem,

Plura finitæ calamus merito recitanda notæ.

Dandula

Dandula quem soboles peperit generosa Ducatum;
 Andream omnimodam Venetum ratione mentem.
 Septima dumque dies Septembris mille trecentos,
 Quattuor at decies iam quinque dedisset obiuit.

Del sepolcro di Giouanni Soranzo Doge.

Cap. CXVIII.

Vedesi anco in questo luogo in faccia della porta al di fuori, la sepoltura di Giouanni Soranzo, che fu creato Doge l'anno 1313. senza altra inscrizione dalla arma, ouer insegna della casata in fuori. Sopra la sepoltura vedesi figurato in un vano quadrato in mosaico sopra la cornice il battesimo di Christo; e dal lato diritto sopra la porta della Cappella del Cardinal Zeno vi è un' Angiolo, che porge la veste a San Giouanni Battista, e però si legge:

Hic Angelus representat vestem beato Ioanni.

Vedesi poi a man destra dell' arco quivi posto un' Angiolo, che conduce S. Giouanni nel deserto; onde è scritto:

Hic Angelus ducit S. Ioannem in desertum.

E dall' altro lato è figurato San Giouanni, che predica nel deserto. Sotto poi il volto vi sono figurati diuersi Profeti, con breui in mano: & insieme da i lati l' historia de' Santi Innocenti in bella maniera.

Della cappella del Cardinal Zeno. Cap. CXIX.

DAl predetto luogo del Battisterio si entra per una porta di brozzo fatta a gelosie, che sta sempre serrata, & per un' altra simile, posta sotto l' angiporto, nella cappella di Giouanni Battista Zeno Cardinale. Questi essendo Protonotario, fu fatto Vescouo di Vicenza, & lo anno 1468. fu creato Cardinale da Papa Paolo II. suo Zio per parte di sorella, & visse nel Cardinalato 33. anni. Dice il Bembo nella sua historia, che'l Cardinale; uenendo da Roma in Ancona, nascose in un muro della Chiesa 26. mila ducati d' oro, che li tolse il Papa, hauendone prima hauuto notizia dal Senato. Finalmente trouandosi in Padoua nenne a morte l' anno 1501. hauendo lasciato per testamento molti danari, & gran quantità d' argento lauorato alla sua casa, a' suoi parenti, a diuersi Chiese, & alla Republica, la quale gli fece una eter

R na

na memoria, non pur con la fondatione della presente Cappella, ma con la sua statua, come qui sotto si legge.

Dello Altare, che giace in detta cappella. Cap. CXX.

Sopra modo bella, e nobile apparisce la costruzione dell'altare, che giace in questa cappella: imperochè, & per disegno, & per ricchezza delle sculture che vi si ueggono non ha pari nella Città. Et principalmente ueggonsi seruire per sua pala tre figure bellissime di bronzo di tutto tondo, più grandi del naturale, scolpite da Pier Giovanni Campanato l'anno 1515. Quella di mezzo rappresenta l'effigie della Beata Vergine, che col suo figliuolino nostro Signore in braccio stà a sedere sopra una bellissima cathedra pur di bronzo inui posta: quella dal lato destro è di S. Giovanni Battista, & l'altra dal sinistro di S. Pietro, che in piedi stanno. Il parapetto dell'altare tronasi anch'esso di bronzo con figure di mezzo rilieuo, rappresentanti la Risurrezione di Christo. Sopra l'altare vi è un bellissimo cibario pur di bronzo, uaghiissimamente lauorato: sotto il cui cielo uedesi un Padre eterno da molti Angioli circondato, & è sostenuto dalla parte dauanti da due colonne, pur anch'esse di bronzo, e due attaccate al muro sostengono la parte di dietro con lauori nobilissimi, & messi a oro, che rendono una bellissima uista. Da i lati dell'altare nel muro ueggonsi due armi in mosaico della casata del Cardinale, & a piedi di essi in terra vi sono due gran leoni di pietra rossa Veronese; quello dalla dritta con le Zatte dauanti tiene brancato un bue, & l'altro un huomo, & erano questi leoni altre uolte uno per lato della porta maggiore al di fuori.

Del sepolcro di esso Cardinale. Cap. CXXI.

Giace nel mezzo della cappella innanti all'altare, un gran cassone tutto di bronzo, & lauorato a marauiglia con sei belle figure all'intorno, tre per lato, rappresentanti sei Virtù, cioè la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Pietà, e la Munificenza, che fioriuano nella persona del Cardinale: la cui figura uedesi sopra il cassone distesa in habito pontificale con la mitra in testa, con guanciali sotto il capo, e da piedi, & ogni cosa è di bronzo con gran diligenza lauorata. Dalla parte dauanti del cassone uedesi due Angioletti, che tengono in mano l'ar

ma della sua casata; e dalla parte di dietro vi si leggono intagliate di ordine del Senato le sottoscritte parole in memoria di un tanto Prelato, che così dicono:

Ioanni Baptistæ Zeno, Pauli Secundi ex sorore Nepoti, S. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinali meritissimo, Senatus Venetus, cum propter eximiam eius sapientiam, tum singularem pietatem, ac munificentiam in patriam, quam amplissimo Legato moriens persecutus est M. P. P. C.

Ætatis anno LXIII. Obijt. M. D. I.

Die VIII. Maij. Hora XII.

Di vna Imagine di nostra Donna, e di un' Angiolo,
assai notabili. Cap. CXXII.

TRouasi in questa Cappella, attaccata al muro a man diritta dell'altare vna immagine di Maria Vergine col suo figliuolo Signor nostro in braccio. Ella vedesi scolpita di mezzo, ritieno in un quadro di pietra vna, con parole greche da vn lato, tradoste poi in latino, di questo tenore:

Aqua quæ prius ex petra miraculosè fluxit oratione Prophetæ Moïsis, producta est: nunc autem Michaelis studio labitur, quem serua, Christe, & coniugem Irenem.

Hor questa pietra, & quella all'incontro, in cui scolpito vedesi un' Angiolo, è quella istessa, che percossa da Moïse con la verga nel deserto, mandò fuori abundantemente acqua, con la quale poscia trasse la sete al popolo d'Israel, come si legge nella scrittura sacra. Et però essendo stata da Michele Paleologo Imperatore marito d'Irene, ritrouata nel deserto, fece in quella l'effigie predetta scolpire, & in lingua greca le predette parole intagliare a perpetua memoria. Et veggonsi sin' hoggidi in lei quei quattro buchi, per li quali, dicono, uscì fuori la predetta acqua. Questa ancora fu a Venetia portata insieme con le altre sante reliquie, da noi di sopra notate, quando si prese Costantinopoli. Sono anco di notabil bellezza le due tauole quadrate di finissimo porfido, che si veggono, vna sotto la Madonna, e l'altra sotto l'Angiolo predetto, specchiandouisi dentro perfettamente, tanto sono fine, e di gran prezzo.

Del Sestiero

Delle figure sotto il uolto di questa Cappella.

Cap. CXXIII.

Prin cipalmente sopra la porta maestra di questa cappella vedesi una imagine di Maria Vergine in mosaico con due Angioli un per lato, e con questi versi, descritti sopra il capo nell' arco :

Humani generis casus fuit os mulieris,

Digna Dei Genetrix mundi fuit ista Redemptrix.

Sotto il uolto poscia vedesi figurata quasi tutta la vita di S. Marco: & prima, nel primo ordine delle figure ad alto, è stato espresso, quando S. Marco andò con S. Pietro a Roma, doue pregato da' suoi fratelli scrisse l' Euangelio, che poi fu da S. Pietro approvato : onde si legge sopra le figure in due quadri diuise :

Sanctus Marcus rogatus a fratribus scripsit Euangelium :

Poi segue :

Sanctus Petrus approbat Euangelium Sancti Marci, & tradidit Ecclesie leggendum .

Nel medesimo ordine vi è il terzo quadro, oue si vede espresso, quando S. Marco, mandato da S. Pietro in Aquileia, quini conuerse quel popolo alla fede, e gli dà il Battesimo ; e però si legge :

Hic Beatus Marcus baptizat in Aquileia.

Nel secondo ordine vedesi figurato, quando San Marco essendo richiamato da Aquileia a Roma da S. Pietro, fece il suo viaggio per le lagune di Venetia, & giunto con la barchetta nel luogo, oue al presente vedesi la sua Chiesa fondata, gli apparue l' Angiolo del Signore, che gli predisse l' edificatione della Città di Venetia, & che sarebbe il suo corpo trasportato di Alessandria a riposar quini, onde si legge :

Cum transitum faceret per mare, vbi nunc posita est Ecclesia Sancti Marci, Angelus ei nunciauit, quod post aliquantum tempus a morte ipsius, corpus eius hic honorificè locaretur.

Et perche se ne venne in compagnia di S. Marco anco S. Ermacora, da lui eletto in Patriarca di Aquileia, per esser poi da S. Pietro in Roma confermato ; però seguono figure, che rappresentano tutto questo fatto, con lettere di sopra di tal tenore :

Sanctus Petrus confert Patriarchatum Aquileiensem Sancto Ermacoræ.

Le altre figure poi, che seguono nel medesimo ordine, mostrano la

partita, che fece S. Marco di Roma di ordine di San Pietro, & l'arriuò suo in Alessandria dell'Egitto, onde si legge:

Sanctus Marcus recedens Roma pergit in Ægyptum; ibique eijcit Demonia, & alia multa signa facit.

Dall'altra parte del volto nel primo ordine figurato, vedesi quando S. Marco fu auuerito dall'Angiolo, che andar debbia in Alessandria, & però vedesi l'arriuò suo colà, & il miracolo del sanar la mano forata di Sant'Aniano, e però si legge di sopra:

Angelus nunciat S. Marco, ut vadat Alexandriam: poi segue:

Pergit nauigio Alexandriam: poscia:

Tradit calceamentum ruptum Sutori, quod cum sueretur, uulnerauit manum suam, & sanctus Marcus sanauit.

Et nel secondo ordine vedesi, quando San Marco fu preso all'altare, mentre celebraua la santa Messa, onde è scritto:

Saraceni percutiunt Sanctum Marcum celebrantem Missam.

Poi vedesi quando fu strascinato con una catena al collo per la città, onde leggesi:

Hic catenatus trahitur ad loca Bubuli.

Poi vedesi la sua sepoltura; & però è scritto:

Sepelitur Beatus Marcus à Christi fidelibus.

Delle due Sagrestie, inferiore, & superiore, & prima della inferiore, & sua porta di notabile bellezza.

Cap. CXXIII.

LA porta maestra della sagrestia inferiore (poiche ne ne ha un'altra segreta) giace uicina all'altare del Santissimo Sacramento dal lato destro, cioè nel mezo di uno di quei tre gran nicchi, da noi di sopra; quando del detto altare parlammo, descritti. Trouasi questa porta di bronzo, e di notabil bellezza; poiche ueggonsi in lei nel quadro a basso ritratta con marauiglioso artificio di scultura la sepoltura di Christo, fatta con figure di mezo rilieuo, & in quello di sopra la Risurrettione, e da' lati di essi quadri ui sono scolpiti i quattro Vangelisti, uno per lato di ciascun quadro, con alcuni Angioletti bellissimi. Le teste poi, che ne' cantonali si ueggono n'scìr fuori, & le tre figure distese, tra i detti quadri, rappresentano tanti Profeti; ma tra esse teste ne sono tre, che rappresentano i ueri ritratti al naturale di Giacomo Sanfo-

Del Sestiero

Sanfouino, Scultore di molto nome; così di questa, come di infinite altre opere, di Titiano celebratissimo Pittore, e di Pietro Aretino cultissimo, ma mordacissimo Scrittore, che furono strettissimi amici insieme nel tempo loro. Vi consumò il detto Sanfouino lo spazio di uenti anni in fornir quest'opera, & però ella è bellissima, e di infinita natura quanto a prezzo, e d'ogni lode dignissima quanto a scultura: imperochè notansi, oltre allo artificio delle figure, le prospettive de paesi, & la lontananza loro, come del monte Caluario, e del luogo della Risurrettione, la quali essendo di basso rilievo rassembrano una pittura: onde, per la molta bellezza di una tal opera, Federico Contarini Procurator della Chiesa, & mio particolar Signore, ni fece come in cosa nobilissima, & per douer' esser eterna, intagliare queste parole:

Deo, D. Marco Federicus Cont. D. Marci Proc. Sancto eius
Aerario Prefectus, erigi curauit:

Et più sotto si legge;

Opus Iacobi Sanfouini.

Della Sagrestia inferiore. Cap. CXXV.

PER la detta porta, e per un'altra secreta, come s'è detto, entrasi nella Sagrestia. In capo a lei ui sono tre finestre, che guardano sopra il rio di Palazzo: due altre ne sono per ogni lato, per le quali entra il lume a sufficienza. Ella si troua in due parti, ouero luoghi diuisa: e questa diuisione trouasi fatta da un gran banco, lauorato a tarsie, da' lati del quale ui sono gli aditi, con le loro portelle, che si serrano. Il primo luogo è foderato attorno ne' muri di spaliere, fatte di legname di noce, co' i suoi banchi al numero di 30. che seruono per sedersi sopra, e per saluarui Cotte, & altre cose necessarie di tutti i seruenti la Chiesa. Vi sono anche in questo primo luogo tre altri banchi, due grandi, & un picciolo; il picciolo serue per tenerui dentro il libro, & altre cose necessarie dell' Appuntatore; i due grandi tengono chiusi, & serrati tutti i Libri sì in canto fermo, come in figurato, che adoperano il Mastro di cappella, & i cantori per cantare i diuini officij.

De

De gli Armari. Cap. CXXVI.

NEl secondo luogo poscia dal predetto banco, a tarsie lauorato, il quale serue per l'appararsi alle messe maggiori, sino al capo della sagrestia, il qual luogo è in forma quadrata, cioè tanto lungo, quanto largo, neggonfi all'intorno fabricati alcuni armari, alti sino alla cintola, ne quali si custodiscono alcuni argenti, & paramenti che si adoprano giornalmente per seruizio del culto diuino. Et sono i detti armari di legno di noce, intersiati con altri legni di diuersi altri colori, che diuerse cose grate a gli occhi nostri, rappresentano. Furono fatti l'anno 1200. come si uede dalle infra scritte parole, che si leggono ne' piedi delle due colonne, poste una per lato nel principio di essi, che così dicono:

Millibus exactis centum & quater Astorus annis.

Nonagintaque sex circuit ista Thomas.

Dall' altro lato.

Hoc opus exegit, genuit Florentia quem,

Iam composuit Thomas, hic fuit Astorius.

Sopra gli armari sorgono, pur al muro appoggiate, nobilissime spalliere per li lauori esquisiti, & rari, che ui si ueggono. Sono compartite in quadri 21. cioè sette per ogni lato, e nel capo altri sette: & sono intersiati uaghiissimamente, & rappresentano tante forme di edificij diuersi, come di case, palazzi, città, e castelli, quanti sono i quadri, con mirabile artificio, ne quali anco ui è figurata la uita di S. Marco, e traslatione del suo corpo, cō alcuni suoi miracoli in bellissima maniera. I quator dici quadri, sette per lato, sono opera di due fratelli Mantovani Antonio, e Paolo nominati. I sette del capo nel muro sopra il rio furono opera di Bernardino Ferando Bergamasco, e di fra Sebastiano Schiauone, conuerso di Santa Helena, gli uni, e gli altri Maestri molto singolari in tal professione.

Del Volto di essa Sagrestia. Cap. CXXVII.

Il cielo di detta Sagrestia è tutto in uolto fabricato, e questo uolto trouasi tutto di uaghe, & nobilissime figure in mosaico ornato, e dipinto. Et principalmente uedesi nella sommità di quello figurata eccellentemente

Del Sestiero

lentamente una gran croce con diuersi circoli dentro in bella maniera lauorati : in cinque de' quali ueggonsi espressi cinque bellissimi ritratti ; quello di mezo è di Christo Signor nostro, i quattro, uno per cantone, rappresentano i quattro Vangelisti. Ma doue comincia il uolto inarcarsi nel uenir in giù, uiene a formare dici sette meze lune, sette per lato, e tre sopra la porta nell' entrar che per quella s'ifa in sagrestia fra una lunetta, e l'altra ueggonsi all'intorno quattordici circoli co i ritratti da' quattordici Profeti infra scritti ; cioè di Isaià con un breue che dice : Gloria uestra in brachio forti ; di Geremia, di Amos, di Giona, di Abdia, di Zacharia, di Salomone, con lettere attorno il circolo, che dicono :

Vita carnum, sanitas cordis, putredo ossium, Inuidia : poi uedesi il Profeta Dauid, con lettere parimente attorno il circolo, che dicono :

Domine libera animam meam a labijs iniquis :

Fatto da un Pre Alberto che era maestro di Mosaiico, poi uedesi Ezechiel, poi Naum, poi Michca, poi Osea, Daniel, & Gioel, ritratti così nobilmente, che paiono pitture. Ma nelle lunette, sette per lato, ueggonsi figurati in molta eccellenza S. Marco, San Paolo, co i dodici Apostoli del Signore, figure intiere in piedi, fatte da diuersi maestri, già più di cento anni, de' quali non si sa il nome. E nelle tre predette sopra la porta vi è in quella di mezo una bellissima figura di Maria Vergine santissima col suo figliuolino nostro Signor in braccio, di mano di Marco Luciano Riccio, fornita da lui l'anno 1531. nella quale ui pose egli ogni suo spirito, con pensiero che alcuno de gli altri suoi colleghi giugnere a tal segno non potesse giamai ; ma quando uide le due di S. Giorgio, e di San Theodoro, poste una per lato della sua, dall' Eccellentissimo Francesco Zuccato, tante uolte da noi di sopra nominato fornite, chiamandosi vinto (come far di meno non potea) non uolle più lauorare, e presa licenza di Venetia si partì, & se n'andò ad habitar aliro paese, non potendo tolerare hauer maggiori di lui in simile professione.

De i due quadri di San Girolamo, posti in detta Sagrestia.
Cap. CXXVIII.

Sotto le predette due figure di San Giorgio, e di San Theodoro uedgonsi attaccati al muro due bellissimi quadri con un ritratto di S. Girola-

Girolamo per ciascheduno; quello a man diritta è di mano di Dome-
 nico Bianchini, detto Rosselli, l'altro fu opera di Bartolomeo Bozza,
 ambidue maestri di molto valore in tal professione, come in altro luo-
 go di sopra detto habbiamo, quando delle opere loro, che in chiesa si
 veggono, habbiamo fatto menzione. Hor questi quadri furono fatti
 a concorrenza nel modo infra scritto: Trouauarsi all'hora, che fatti fu-
 rono, ad un tempo medesimo maestri salariati di questa Chiesa i due
 predetti, con Francesco Zuccato sopra scritto, & Gio. Antonio Bian-
 chini, nominato pur anch'egli da noi nella descrizione delle figure
 della Chiesa. Questi lauorando a concorrenza uno dell'altro, nè vo-
 lendo cederli, fu terminato da i Procuratori della Chiesa, che a quel
 tempo uineuano, alle orecchie de' quali era cotale consesa peruenuta,
 che ogn'uno di loro un S. Girolamo facesse, e quello che di essi hauesse me-
 glio l'opera fornita, portasse il uanto, e l'honore, & fosse maestro di
 tutti più raro, & eccellente giudicato, e di maggior premio riconosciu-
 to. Fatto questo partito, & da tutti abbracciato, furono fatte da un
 medesimo pittore quattro copie di esso Santo, e tutte simili, le quali ad
 essi date furono una per huomo. Il Zuccato, che era il più eccellente, e
 per consequenza il più accorto de' gli altri, uedendo, che la copia haua
 rattonera di sua sodisfazione, se n'andò a ritrouar l'eccellentissimo
 Tiziano Pittore, che era molto suo amico, dal quale si fece far un'altra
 copia pur simile, ma con quella uiuacità di colori, e con quegli atti ui-
 uenti, che solena far esso Pittore, cotanto celebre al mondo: & questa
 imitata da lui in somma perfezione, & in breue fornita, la presentò
 a' predetti Procuratori; & il simile hauendo fatto delle sue gli altri,
 fu quella di esso Zuccato giudicata la prima, come assai più bella, e
 singolare delle altre; la seconda fu stimata quella di Gio. Antonio
 Bianchini; la terza quella del Bozza, & l'ultima quella del Rosselli;
 e per segno di ciò uolero i Procuratori rincompensare le fatiche di tut-
 ti quattro, se ben differentemente, come ricercaua l'honore; donando
 al Zuccato ducati cinquecento, al Bianchini trecento, al Bozza du-
 gentocinquanta, & al Rosselli cento. Doncchè si trouino al presente
 gli altri due quadri; quello del Bianchini, e riposto sopra la porta del
 luogo, oue si custodisce il tesoro, quell'altro del Zuccato fu mandato a
 donare dalla Republica al Duca di Sanota, che a quei tempi uineua, do-
 ue è tenuto fra le più singolari cose, che quel Ducato habbia.

Della Sagrestia superiore. Cap. CXXIX.

D Alla inferiore si ascende alla superiore Sagrestia per una scala di gradi 36. Innanti che in lei si entri, apronsi tre mani di porte; e ciò perche sia il luogo più sicuro dalle furenti mani: imperocche in lei non solamente si custodiscono i più preziosi paramenti, panni d'altare, cere, & argenti in gran copia, come più a basso di cosa in cosa ne tratteremo; ma (quello che più importa) molte santissime Reliquie, delle quali anco faremo il medesima, facendone appartatamente menzione a suo luogo.

E questo luogo per la metà grande di quel da basso della sagrestia inferiore; & è ornato all'intorno di molti armari, ne quali le predette cose conservate sono. Vi tiene le chiani di esso luogo uno, eletto, e posto quiui per custode da i Procuratori della Chiesa, il quale nelle occorrenze di certe feste fra l'anno apre il luogo, per dar giù o paramenti, o panni d'altare, o cere, o argenti, o alcuna di esse santissime Reliquie secondo l'occorrenza, & bisogno.

Della miracolosa Imagine dipinta da San Luca, che quiui si custodisce. Cap. CXXX.

F Ra le altre Reliquie, che quiui in un grandissimo armario si custodiscono, trouasi un quadro di mediocre grandezza, in cui dipinta l'Imagie santissima di Maria Vergine Signora nostra si vede di mano di San Luca, che fu, come si legge, oltre l'Euangelo, che egli scrisse, & Medico, & Pittore eccellentissimo a' suoi tempi. Quest'Imagie si cava fuori di questo luogo, e si pone con molta riverenza su l'altar grande quattro volte all'anno, cioè nelle solennità della Purificazione di Febrato, dell'Annunciazione di Marzo, dell'Assunzione di Agosto, e della Natiuità di Settembre di essa gloriosissima Vergine; alle quali solennità vi interuiene il Prencipe, & la Signoria; e ni sta sopra l'altare dal primo, sino al secondo Vespero con frequenza grande di popolo.

Cauasi ancora di ordine del Doge in certe occasioni, nelle quali si ha particolar bisogno dell'aiuto di lei, per interceder qualche grazia appresso Iddio: come sarebbe, quando la Republica hauesse guerra col
gran

gran Turco, all' hora, facendosi con quella processione attorno la piazza, si chiederebbe, che ella si degnasse impetrar gratia, che fosse vincitrice, & ottenesse vittoria; oueramente, quando la Cistà fosse (che Iddio la guardi per sempre) infettata di peste, all' hora si chiederebbe, che essa da un tanto male liberata fosse: ouero quando venisse qualche inondation di acque, ò si hauesse qualche gran bisogno di pioggia, ò di Sole, per le campagne all' hora si chiederebbe da lei, che fosse propizia a' prieghi nostri conforme a i bisogni, & necessità nostre. Ma è bellissimo vedere, quando si fa con detta Image la processione, che pur, come s'è detto, vien fatta attorno la piazza, cominciando ella dalla porta di San Giacomo, dalla qual esce fuori, & passando per corie di palazzo, circonda essa piazza, & entra per la porta, posta di rincontro alla Chiesa di S. Bassò, & per sotto l' angiporto ascende la seconda porta maestra, & se ne va all' altar grande; è bellissimo uedere, dico, il numero grande di Nobili a due a due, i quali dietro il capitolo grande de' Canonici, che stà dietro l' Image, portata da quattro sacerdoti con le Dalmatiche apparsi, sotto vn' ombrella bianca di finissimo Damasco, portata da altri quattro Sacerdoti co' piualti attorno, & dietro il capitolo picciolo, che pigliano in mezzo l' Image, camminando con molta diuotione, e con le corone in mano, danno, & arrecano effempio di molta religione a' riguardanti con stupore grandissimo de' forestieri. Ma più bello è il vedere, quando il Doge con tutta la Signoria v' interuiene, che pur qualche fiata vuol esser presente, massime ne' bisogni più urgenti; imperoche & con maggior maestà, & grandezza vien fatta, & con maggior numero di Nobiltà, di modo che la Madonna hauerà di già circondata la piazza, & sarà entrata in Chiesa, che l' ultima mano di Nobili non hauerà ancora cominciato entrar in riga a due a due al luogo della caria, doue la maggior parte di loro entrar sogliono in processione: Et se ne annouerano alle uolte hor seicento, hor ottocento, hor più, hor meno, senza la quantità del popolo, che segue dietro la nobiltà, e delle donne, che nel fine hanno il suo luogo. In tal processione sogliansi da' musici di Chiesa cantare in camminando le litanie di essa Beatissima Vergine; e peruenuta all' altare, il Canonico deputato dal Maestro di coro a far l' ufficio, dice cantando alcune orazioni, le quali fornite si dà fine alla processione: la quale si fa per l' ordinario per tre giorni continui, in capo a' quali chiare uolte auuiene, che non si ottenga la gratia desiderata. Si hebbe questa

S. Iacobus Minor baptizat in Iudea.

S. Philippus in Frigia.

S. Matthæus in Æthiopia.

S. Simon in Ægypto.

S. Thomas in India.

S. Andreas in Achaia.

S. Petrus in Roma.

S. Bartolomæus in India Superiori.

S. Tadeus in Mesopotamia.

S. Matthias in Palestina.

Nella cima poscia della cuba vedesi figurato il Balsator del mondo con un breue in mano. E nel secondo arco qui vicino i quattro Vangelisti rappresentati sono.

Del sepolcro di Andrea Dandolo Doge. Cap. CXVII.

NELL' entrar, che si fa in questa cappella per la porta di dentro della Chiesa, quasi in faccia vedesi il sepolcro di Andrea Dandolo Doge, che visse gli anni del Signore 1343. affai celebre scrittore a suoi giorni, hauendo egli con felice stile scritto non solo gli annali, & la historia della sua Patria; ma ancora tutti i successi del mondo con molta sua lode: & dice si, ch'egli fu il primo della Nobiltà Venetiana, che riceuesse l'insigne del Dottorato. Per ordine suo fu questa cappella sotto il suo Principato, tutta di mosaico ornata. Il sepolcro è tutto di finissimo marmo con intagli, e figurine assai vaghe, e con la sua statua, distesa su'l sepolcro, come far si soleua a quei tempi, sotto del quale impressi in pietra viva si leggono gli infra scritti versi, consultati dal Petrarca, e da Benintendi gran Cancelliero, come per le sue lettere, l'un all' altro scritte sopra questa materia, si vede.

Quem reuerenda cohors virtutum tempore nullo

Deferuit, gelidi brevis hæc tenet aula sepulchri.

Membra valentis erant probitas, cui dogmata sensus,

Ingenium penetrans modos, atque profaminis alti.

Nobilitatis opus, morum seriesque vetustas,

Qui dedit assiduos patriæ meînorandus honores.

Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem,

Plura sinit calamus meritis recitanda notare.

Dandula

*Dandula quem soboles peperit generosa Ducatum;
Andream omnimodam Venetum ratione mentem.
Septima dumque dies Septembris mille trecentos,
Quattuor at decies iam quinque dedisset obiuit.*

Del sepolcro di Giouanni Soranzo Doge.

Cap. CXVIII.

Vedesi anco in questo luogo in faccia della porta al di fuori, la sepoltura di Giouanni Soranzo, che fu creato Doge l'anno 1313. senza altra iscrizione d'alla arma, oner insegna della casata in fuori. Sopra la sepoltura vedesi figurato in un vano quadrato in mosaico sopra la cornice il basteismo di Christo; e dal lato dritto sopra la porta della Cappella del Cardinal Zeno vi è un' Angiolo, che porge la veste a San Giouanni Battista, e però si legge:

Hic Angelus representat vestem beato Ioanni.

Vedesi poi a man dritta dell' arco quivi posto un' Angiolo, che conduce S. Giouanni nel deserto; onde è scritto:

Hic Angelus ducit S. Ioannem in desertum.

E dall' altro lato è figurato San Giouanni, che predica nel deserto. Sotto poi il volto vi sono figurati diuersi Profeti, con breui in mano: & insieme da i lati l' historia de' Santi Innocenti in bella maniera.

Della cappella del Cardinal Zeno. Cap. CXIX.

DAl predetto luogo del Batisterio si entra per una porta di bronzo fatta a gelosie, che sta sempre serrata, & per un' altra simile, posta sotto l' angiporto, nella cappella di Giouanni Battista Zeno Cardinale. Questi essendo Protonotario, fu fatto Vescouo di Vicenza, & lo anno 1468. fu creato Cardinale da Papa Paolo II. suo Zio per parte di sorella, & visse nel Cardinalato 33. anni. Dice il Bembo nella sua historia, che l' Cardinale; venendo da Roma in Ancona, nascose in un muro della Chiesa 26. mila ducati d'oro, che li tolse il Papa, hauendone prima hauuto notizia dal Senato. Finalmente trouandosi in Padoua nenne a morte l'anno 1501. hauendo lasciato per testamento molti danari, & gran quantità d' argento lauorato alla sua casa, a' suoi parenti, a diuersi Chiese, & alla Republica, la quale gli fece una eter

na memoria, non pun con la fondatione della presente Cappella, ma con la sua statua, come qui sotto si legge.

Dello Altare, che giace in detta cappella. Cap. CXX.

Sopra moda bella, e nobile apparisce la costruzione dell'altare, che giace in questa cappella: imperochè, & per disegno, & per ricchezza delle sculture che uisi ueggono non ha pari nella Città. Et principalmente ueggonsi seruire per sua pala tre figure bellissime di bronzo di tutto tondo, più grandi del naturale, scolpite da Pier Giovanni Campanato l'anno 1515. Quella di mezzo rappresenta l'effigie della Beata Vergine, che col suo figliuolino nostro Signore in braccio stà a sedere sopra una bellissima cattedra pur di bronzo inui posta: quella dal lato destro è di S. Giovanni Battista, & l'altra dal sinistro di S. Pietro, che in piedi stanno. Il parapetto dell'altare trauasi anch'esso di bronzo con figure di mezzo rilieuo, rappresentanti la Risurrezione di Christo. Sopra l'altare ui è un bellissimo ciborio pur di bronzo, uaghiissimamente lauorato; sotto il cui cielo uedesi un Padre eterno da molti Angioli circondato, & è sostenuto dalla parte dauanti da due colonne, pur anch'esse di bronzo, e due attaccate al muro sostengono la parte di dietro con lauori nobilissimi, & messi a oro, che rendono una bellissima uista. Dai lati dell'altare nel muro ueggonsi due armi in mosaico della cascata del Cardinale, & a piedi di essi in terra ui sono due gran leoni di pietra rossa Veronese; quello dalla dritta con le Zatte dauanti tiene brancato un bue, & l'altro un huomo, & erano questi leoni altre uolte uno per lato della porta maggiore al di fuori.

Del sepolcro di esso Cardinale. Cap. CXXI.

Giace nel mezzo della cappella innanti all'altare, un gran cassone tutto di bronzo, & lauorato a marauiglia con sei belle figure al l'intorno, tre per lato, rappresentanti sei Virtù, cioè la Fede, la Speranza la Carità, la Prudenza, la Pietà, e la Munificenza, che fiorivano nella persona del Cardinale: la cui figura uedesi sopra il cassone distesa in habito pontificale con la mitra in testa, con guanciali sotto il capo, e da piedi, & ogni cosa è di bronzo con gran diligenza lauorata. Dalla parte dauanti del cassone uedesi due Angioletti, che tengono in mano l'ar

ma

ma della sua casata; e dalla parte di dietro vi si leggono intagliate di ordine del Senato le sottoscritte parole in memoria di un tanto Prelato, che così dicono:

Ioanni Baptistæ Zeno, Pauli Secundi ex sorore Nepoti, S. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinali meritissimo, Senatus Venetus, cum propter eximiam eius sapientiam, tum singularem pietatem, ac munificentiam in patriam, quam amplissimo Legato moriens persecutus est M. P. P. C.

Ætatis anno L XIII. Obijt. M. D. I.

Die VII I. Maij. Hora XII.

Di vna Imagine di nostra Donna, e di un Angiolo,
affai notabili. Cap. CXXII.

TRouasi in questa Cappella, attaccata al muro a man diritta dell'altare vna immagine di Maria Vergine col suo figliuolo Signor nostro in braccio. Ella vedesi scolpita di mezo rilieuo in un quadro di pietra vna, con parole greche da vn lato, tradotte poi in latino, di questo tenore:

Aqua quæ prius ex petra miraculosè fluxit oratione Prophetæ Moïsis, producta est; nunc autem Michaelis studio labitur, quem serua, Christe, & coniugem Irenem.

Hor questa pietra, & quella all'incontro, in cui scolpito vedesi un' Angiolo, è quella istessa, che percossa da Moïse con la verga nel deserto, mandò fuori abundantemente acqua, con la quale poscia trasse la sete al popolo d'Israel, come si legge nella scrittura sacra. Et però essendo stata da Michele Paleologo Imperatore marito d'Irene, ritrovata nel deserto, fece in quella l'effigie predetta scolpire, & in lingua greca le predette parole intagliare a perpetua memoria. Et veggonsi sin' hoggi di in lei quei quattro buchi, per li quali, dicono, uscì fuori la predetta acqua. Questa ancora fu a Venetia portata insieme con le altre sante reliquie, da noi di sopra notate, quando si prese Costantinopoli. Sono anco di notabil bellezza le due tauole quadrate di finissimo porfido, che si veggono, vna sotto la Madonna, e l'altra sotto l'Angiolo predetto, specchiandonisi dentro perfettamente, tanto sono fine, e di gran prezzo.

Del Sestiero

Delle figure sotto il uolto di questa Cappella.

Cap. CXXIII.

Principalmente sopra la porta maestra di questa cappella vedesi una imagine di Maria Vergine in mosaico con due Angioli un per lato, e con questi versi, descritti sopra il capo nell'arco:

Humani generis casus fuit os mulieris,

Digna Dei Genetrix mundi fuit ista Redemptrix.

Sotto il uolto poscia vedesi figurata quasi tutta la vita di S. Marco: & prima, nel primo ordine delle figure ad alto, è stato espresso, quando S. Marco andò con S. Pietro a Roma, doue pregato da' suoi fratelli scrisse l'Euangelio, che poi fu da S. Pietro approvato: onde si legge sopra le figure in due quadri diuise:

Sanctus Marcus rogatus a fratribus scripsit Euangelium.

Poi segue:

Sanctus Petrus approbat Euangelium Sancti Marci, & tradidit Ecclesie legendum.

Nel medesimo ordine v'è il terzo quadro, oue si vede espresso, quando S. Marco, mandato da S. Pietro in Aquileia, quini conuertì quel popolo alla fede, e gli dà il Battesimo; e però si legge:

Hic Beatus Marcus baptizat in Aquileia.

Nel secondo ordine vedesi figurato, quando San Marco essendo richiamato da Aquileia a Roma da S. Pietro, fece il suo viaggio per le lagune di Venetia, & giunto con la barchetta nel luogo, oue al presente vedesi la sua Chiesa fondata, gli apparue l'Angiolo del Signore, che gli predisse l'edificatione della Città di Venetia, & che sarebbe il suo corpo trasportato di Alessandria a riposar quini, onde si legge:

Cum transitum faceret per mare, vbi nunc posita est Ecclesia Sancti Marci, Angelus ei nunciauuit, quod post aliquantum tempus a morte ipsius, corpus eius hic honorificè locaretur.

Et perche se ne venne in compagnia di S. Marco anco S. Ermacora, da lui eletto in Patriarca di Aquileia, per esser poi da S. Pietro in Roma confermato; però seguono figure, che rappresentano tutto questo fatto, con lettere di sopra di tal tenore:

Sanctus Petrus confert Patriareatum Aquileiensem Sancto Ermacora.

Le altre figure poi, che seguono nel medesimo ordine, mostrano la

partenza

partita, che fece S. Marco di Roma di ordine di San Pietro, & l'arrinuo suo in Alessandria dell' Egitto, onde si legge:

Sanctus Marcus recedens Roma pergit in Ægyptum; ibique eijsit Dæmonia, & alia multa signa facit.

Dall'altra parte del volio nel primo ordine figurato, vedesi quando S. Marco fu annerito dall' Angiolo, che andar debbia in Alessandria, & però vedesi l'arrinuo suo colà, & il miracolo del sanar la mano forata di Sani' Aniano, e però si legge di sopra:

Angelus nunciat S. Marco, ut vadat Alexandriam: poi segue:

Pergit nauigio Alexandriam: poscia:

Tradit calceamentum ruptum Sutori, quod cum suerit, uulnerauit manum suam, & sanctus Marcus sanauit.

Et nel secondo ordine vedesi, quando San Marco fu preso all'altare, mentre celebrava la santa Messa, onde è scritto:

Saraceni percutiunt Sanctum Marcum celebrantem Missam.

Poi vedesi quando fu strascinato con una catena al collo per la città, onde leggesi:

Hic catenatus trahitur ad loca Bubuli.

Poi vedesi la sua sepoltura; & però è scritto:

Sepelitur Beatus Marcus à Christi fidelibus.

Delle due Sagrestie, inferiore, & superiore, & prima della inferiore, & sua porta di notabile bellezza.

Cap. CXXIII.

L*A porta maestra della sagrestia inferiore (poiche ne ha un'altra segreta) giace uicina all'altare del Santissimo Sacramento dal lato destro, cioè nel mezzo di uno di quei tre gran nicchi, da noi di sopra, quando del detto altare parlammo, descritti. Trouasi questa porta di bronzo, e di notabil bellezza poiche ueggonsi in lei nel quadro a basso ritratta con marauiglioso artificio di scultura la sepoltura di Christo, fatta con figure di mezzo rilieuo, & in quello di sopra la Risurrettione, e da' lati di essi quadri ui sono scolpiti i quattro Vangelisti, uno per lato di ciascun quadro, con alcuni Angioletti bellissimi. Le teste poi, che ne cantionalisi ueggono uscir fuori, & le tre figure distese, tra i detti quadri, rappresentano tanti Profeti; ma tra esse teste ne sono tre, che rappresentano i ueri ritratti al naturale di Giacomo Sanso.*

Del Sestiero

Sanfouino, Scultore di molto nome; così di questa, come di infinite altre opere, di Tiziano celebratissimo Pittore, e di Pietro Aretino cultissimo, ma mordacissimo Scrittore, che furono strettissimi amici insieme nel tempo loro. Vi consumò il detto Sanfouino lo spazio di venti anni in fornir quest'opera, & però ella è bellissima, e di infinita valore quanto a prezzo, e d'ogni lode dignissima quanto a sceltura: imperochè: notansi, oltre allo artificio delle figure, le prospettive de paesi, & la lontananza loro, come del monte Caluario, e del luogo della Risurrettione, la quali essendo di basso rilieuo rassembrano una pittura: onde, per la molta bellezza di una tal opera, Federico Contarini Procurator della Chiesa, & mio particolar Signore, mi fece come in cosa nobilissima, & per douer' esser eterna, intagliare queste parole:

Deo, D. Marco Federicus Cont. D. Marci Proc. Sancto eius
Aerario Prefectus, erigi curauit:

Ei più sotto si legge;

Opus Iacobi Sanfouini.

Della Sagrestia inferiore. Cap. CXXV.

PER la detta porta, e per un'altra secreta, come s'è detto, entrasi nella Sagrestia. In capo a lei vi sono tre finestre, che guardano sopra il rio di Palazzo: due altre uenue sono per ogni lato, per le quali entra il lume a sufficienza. Ella si troua in due parti, ouero luoghi diuisi: e questa diuisione trouasi fatta da un gran banco, lauorato a tarsie, da' lati del quale vi sono gli aditi, con le loro portelle, che si serrano. Il primo luogo è foderato attorno ne' muri di spaliere, fatte di legname di noce, co' i suoi banchi al numero di 30. che seruieno per sedersi sopra, e per saluarui Cotte, & altre cose necessarie di tutti seruenti la Chiesa. Vi sono anche in questo primo luogo tre altri banchi, due grandi, & un picciolo; il picciolo serue per tenerui dentro il libro, & altre cose necessarie dell' Appuntatore; i due grandi tengono chiusi, & ferrati tutti i Libri sì in canto fermo, come in figurato, che adoperano il Mastro di cappella, & i cantori per cantare i diuini officij.

De

De gli Armari. Cap. CXXVI.

NEl secondo luogo poscia dal predetto banco a tarsie lauorato, il quale serue per l'appararsi alle messe maggiori, sino al capo della sagrestia, il qual luogo è in forma quadrata, cioè tanto lungo, quanto largo, ueggonsi all'intorno fabricati alcuni armari, alsi sino alla cintola, nè quali si custodiscono alcuni argenti, & paramenti che si adoprano giornalmente per seruigio del culto diuino. Et sono i detti armari di legno di noce, intersiati con altri legni di diuersi altri colori, che diuerse cose grate a gli occhi nostri, rappresentano. Furono fatti l'anno 1200. come si uede dalle infraferite parole, che si leggono ne' piedi delle due colonne, poste una per lato nel principio di essi, che così dicono:

Millibus exactis centum & quater Astorus annis.

Nonagintaque sex circuit ista Thomas.

Dall' altro lato.

Hoc opus exegit, genuit Florentia quem,

Iam composuit Thomas, hic fuit Astorius.

Sopra gli armari sorgono, pur al muro appoggiate, nobilissime spalliere per li lauori esquisiti, & rari, che ui si ueggono. Sono compartite in quadri 21. cioè sette per ogni lato, e nel capo altri sette: & sono intersiati uaghiissimamente, & rappresentano tante forme di edificij diuersi, come di case, palazzi, città, e castelli, quanti sono i quadri, con mirabile artificio, nè quali anco ui è figurata la uita di S. Marco, e traslatione del suo corpo, cō alcuni suoi miracoli in bellissima maniera. I quator dici quadri, sette per lato, sono opera di due fratelli Mantovani Antonio, e Paolo nominati. I sette del capo nel muro sopra il rio furono opera di Bernardino Ferando Bergamasco, e di fra Sebastiano Schiauone, conuerso di Santa Helena, gli uni, e gli altri Maestri molto singolari in tal professione.

Del Volto di essa Sagrestia. Cap. CXXVII.

Il cielo di detta Sagrestia è tutto in uolto fabricato, e questo uolto trouasì tutto di uaghe, & nobilissime figure in mosaico ornato, e dipinto. Et principalmente uedesi nella sommità di quello figurata eccellentemente

Del Sestiero

lenientemente una gran croce con diuersi circoli dentro in bella maniera lauorati : in cinque de' quali ueggonsi espressi cinque bellissimi ritratti ; quello di mezo è di Christo Signor nostro, i quattro, uno per cantone, rappresentano i quattro Vangelisti. Ma doue comincia il uolto inarcarsi nel uenir in giù, uiene a formare dici sette meze lune, sette per lato, e tre sopra la porta nell'entrar che per quella sifa in sagrestia fra una lunetta, e l'altra ueggonsi all'intorno quattordici circoli co i ritratti di quattordici Profeti infra scritti ; cioè di Isaia con un breue che dice : Gloria uestra in brachio forti ; di Geremia, di Amos ; di Giona, di Abdia, di Zacharia, di Salomone, con lettere attorno il circolo, che dicono :

Vita carnum, sanitas cordis, putredo ossium, Inuidia : poi uede si il Profeta David, con lettere parimente attorno il circolo, che dicono :

Domine libera animam meam a labijs iniquis :

Fatto da un Pre Alberto che era maestro di Mosaisco, poi uede si Ezechiel, poi Naum, poi Michca, poi Osea, Daniel, & Gioel, ritratti così nobilmente, che paiono pitture. Ma nelle lunette, sette per lato, ueggonsi figurati in molta eccellenza S. Marco, San Paolo, co i dodici Apostoli del Signore, figure intiere in piedi, fatte da diuersi maestri, già più di cento anni, de' quali non si sa il nome. E nelle tre predette sopra la porta vi è in quella di mezo una bellissima figura di Maria Vergine santissima col suo figliuolino nostro Signor in braccio, di mano di Marco Luciano Riccio, fornita da lui l'anno 1531. nella quale ui pose egli ogni suo spirito, con pensiero che alcuno de gli altri suoi colleghi giugnere a tal segno non potesse giamai ; ma quando uide le due di S. Giorgio, e di San Theodoro, poste una per lato della sua, dall' Eccellentissimo Francesco Zuccato, tante uolte da noi di sopra nominato fornite, chiamandosi vinto (come far di meno non potea) non uolle più lauorare, e presa licenza di Venetia si partì, & se n'andò ad habitar altro paese, non potendo tolerare hauer maggiori di lui in simile professione.

De i due quadri di San Girolamo, posti in detta Sagrestia.

Cap. CXXVIII.

Sotto le predette due figure di San Giorgio, e di San Theodoro ueggonsi attaccati al muro due bellissimi quadri con un ritratto di S. Girola-

Girolamo per ciascheduno; quello a man diritta è di mano di Dome-
 nico Bianchini, detto Rosselli, l'altro fu opera di Bartolomeo Bozza,
 ambidue maestri di molto valore in tal professione, come in altro luo-
 go di sopra desso habbiamo, quando delle opere loro, che in chiesa si
 veggano, habbiamo fatto mentione. Hor questi quadri furono fatti
 a concorrenza nel modo infra scritto: Trouauarsi all'hora, che fatti fu-
 rono, ad un tempo medesimo maestri salariati di questa Chiesa i due
 predetti, con Francesco Zuccato sopra scritto, & Gio: Antonio Bian-
 chini, nominato pur anch'egli da noi nella descrizione delle figure
 della Chiesa. Questi lauorando a concorrenza uno dell'altro, nè vo-
 lendo cederli, fu terminato da i Procuratori della Chiesa, che a quel
 tempo uinciamo, alle orecchie de' quali era cotabbonessa peruenuta,
 che ogn'uno di loro un S. Girolamo facesse, e quello che di essi hauesse me-
 glio l'opera fornita, portasse il uanto, e l'honore, & fosse maestro di
 tutti più raro, & eccellente giudicato, e di maggior premio riconosciu-
 to. Fatto questo partito, & da tutti abbracciato, furono fatte da un
 medesimo pittore quattro copie di esso Santo, e tutte simili, le quali ad
 essi date furono una per huomo. Il Zuccato, che era il più eccellente, e
 per consequenza il più accorto de' gli altri, uedendo, che la copia ha-
 uuta non era di sua sodisfazione, se n'andò a ritrouar l'ecceellentissimo
 Tiziano Pittore, che era molto suo amico, dal quale si fece far un'altra
 copia pur simile, ma con quella uinacità di colori, e con quegli atti ui-
 uenti, che solena far esso Pittore, cotanto celebre al mondo: & questa
 imitata da lui in somma perfezione, & in breue fornita, la presentò
 a' predetti Procuratori; & il simile hauendo fatto delle sue gli altri,
 fu quella di esso Zuccato giudicata la prima, come assai più bella, e
 singolare delle altre; la seconda fu stimata quella di Gio: Antonio
 Bianchini; la terza quella del Bozza, & l'ultima quella del Rosselli;
 e per segno di ciò uolero i Procuratori rincompensare le fatiche di tut-
 ti quattro, se ben differentemente, come ricercaua l'honesto; donando
 al Zuccato ducati cinquecento, al Bianchini trecento, al Bozza du-
 cento cinquanta, & al Rosselli cento. Doue mò si trouino al presente
 gli altri due quadri; quello del Bianchini, e riposto sopra la porta del
 luogo, oue si custodisce il tesoro, quell'altro del Zuccato fu mandato a
 donare dalla Republica al Duca di Sanoia, che a quei tempi uincua, do-
 ue è tenuto fra le più singolari cose, che quel Ducato habbia.

gran Turco, all' hora, facendosi con quella processione attorno la piazza, si chiederebbe, che ella si degnasse impeirar gratia, che fosse vincitrice, & ottenesse vittoria; oueramente, quando la Città fosse (che Iddio la guardi per sempre) infettata di peste, all' hora si chiederebbe, che essa da un tanto male liberata fosse: ouero quando venisse qualche inondation di acque, ò si hauesse qualche gran bisogno di pioggia, ò di Sole, per le campagne all' hora si chiederebbe da lei, che fosse propitia a' prieghi nostri conforme a i bisogni, & necessità nostre. Ma è bellissimo vedere, quando si fa con detta Image la processione, che pur, come s'è detto, vien fatta attorno la piazza, cominciando ella dalla porta di San Giacomo, dalla qual esce fuori, & passando per corte di palazzo, circonda essa piazza, & entra per la porta, posta di rincontro alla Chiesa di S. Bassò, & per sotto l' angiporto ascende la seconda porta maestra, & se ne va all' altar grande; è bellissimo uedere, dico, il numero grande di Nobili a due a due, i quali dietro il capitolo grande de' Canonici, che stà dietro l' Image, portata da quattro sacerdoti con le Dalmatiche apparati, sotto un' ombrella bianca di finissimo Damasco, portata da altri quattro Sacerdoti co' piualti attorno, & dietro il capitolo picciolo, che pigliano in mezzo l' Image, camminando con molta diuotione, e con le corone in mano, danno, & arrecano effempio di molta religione a' riguardanti con stupore grandissimo de' forestieri. Ma più bello è il vedere, quando il Doge con tutta la Signoria vi interuiene, che pur qualche fiata vuol esser presente, massime ne' bisogni più urgenti; imperochè & con maggior maestà, & grandezza vien fatta, & con maggior numero di Nobiltà, di modo che la Madonna hauerà di già circondata la piazza, & sarà entrata in Chiesa, che l' ultima mano di Nobili non hauerà ancora cominciato entrar in riga a due a due al luogo della carta, doue la maggior parte di loro entrar soglionò in processione: Et se ne annouerano alle uolte hor seicento, hor ottocento, hor più, hor meno, senza la quantità del popolo, che segue dietro la nobiltà, e delle donne, che nel fine hanno il suo luogo. In tal processione soglian si da' musici di Chiesa cantare in caminando le litanie di essa Reatissima Vergine; e peruenuta all' altare, il Canonico deputato dal Maestro di coro a far l' ufficio, dice cantando alcune orazioni, le quali fornite si dà fine alla processione: la quale si fa per l' ordinario per tre giorni continui, in capo a' quali chiaro uolte auuiene, che non si ottenga la gratia desiderata. Si hebbe questa

Del Sestiero

Immagine insieme con l'ampolla del sangue miracoloso nel sacco di Costantinopoli, come di sopra narrato habbiamo.

Di un' Anello di S. Marco, che quiui parimente si custodisce.
Cap. CXXI.

Trouasi in detto luogo un' Anello, che diede S. Marco ad un vecchio pescatore nel modo infra scritto, & è historia reale, & molto notabile, come qui sotto si legge.

Correuano gli anni del Sig. 1340. quando a gli 15. di Febraio offendo di notte all'improviso nata un' horrenda, e spauentevole tempesta di mare, da densissime nubi, che l'aria oscurissima rendeano, & da impetuosissimi venti cagionata, che l'acqua, e la terra, i tetti, & le case pareua, ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venetia sommerger affatto, & abbissar si douesse; poiche l'acque di maniera inalzate si erano, che quasi il mito affondauano. Onde S. Marco, (accioche una sì religiosa, & Christiana Città, in cui il suo corpo con gran deuotione, & riuerenza è conseruato, fosse da un tanto pericolo liberata,) deliberò di riparar tosto à cotanta rouina. Partitosi adunque dalla sua Chiesa, sen' andò alla riva della piazzetta presso il ponte della paglia (altri dicono in Terra noua; presso il ponte del fontico della farina) & quindi à caso, o più tosto per uoler diuino, venendoli ueduto un certo poner huomo vecchio pescatore, che con un suo picciol' figliuolo riconeraio si era con una sua barchetta sotto'l coperto di esso ponte, per schifar la furia di sì pericoloso temporale, lo chiamò a se, e da lui traghettar tosto si fece a S. Giorgio maggiore (quantunque il poner uocchio fatta hauesse prima gran resistenza di non uolersi andare, per il timore, ch'egli haueua di affogarsi, & morire) & quindi leuato seco in compagnia anche questo Santo, ambidue inniaronsi à S. Nicolo del Liro; & quindi anch'egli con loro due in barchetta asceso, tutti tre insieme fuori de' due Castelli andarono. Et ecco che mentre fuori usciano, videro da se non guari lontana una gran naue, che piena era di spiriti infernali, i quali così gran tempesta cagionata haueuano, & cui accostatisi intrepidamente con la detta barchetta i Santi, & scongiurandogli spiriti, per loro prieghi ottennero da Dio, che & la naue si sommergesse nel profondo del mare, & quegli iniqui, & scelerati spiriti a loro solforei, & variarei luoghi ritornassero.

Erano.

Erano stati i maluagi da un certo uecchio Negromante con incantamenti chiamati, accioche del tutto sommergessero, & affogassero questacittà; & certamente, se da Dio non fosse stata, per l'intercessione di detti Santi, liberata; sarebbe facilmente nel predetto pericolo incorso. Sommersa la nave, & abissati gli spiriti, uenne tosto il ciel sereno, & una grandissima tranquillità di mare: onde il buon uecchio pescatore, dopo che ricondotti hebbe a' proprij luoghi, & S. Nicolò, & S. Giorgio, ricondusse anche al sopradetto luogo della piazzetta S. Marco, il quale, innanti che di barchetta smontasse, diede il predetto anello al barcharuolo, discendogli, che andar douessela mattina seguente in collegio alla presenza del Prencipe, che era all'horà Bartolomeo Gradenigo, & presentando a lui per segno della verità l'anello, gli riuclasse a pieno questa uisione, & gli dicesse in nome suo, quanto egli con gli altri due Santi appresso Dio operato hauessero per la salute della sua Città, & insieme di tutta la Republica, & che per sua mercede dar si facesse ducati cinque. Dette queste parole se ne inuiò ver là, donde parissaprima si era, nella sua Chiesa. Il vecchio anch'egli preso dal Santo, innanzi che si partisse, riuerente commiato, con pietosi, & humili affetti gli rese molte grazie, & gli disse, che esequirebbe molto uolontieri, quanto da lui gli era stato imposto. Questi uenuta la mattina, le uosì per tempo, e uerso il Palagio Ducale inuiatosi, ascese in collegio, concorrendoni da ogni parte dietro a lui gran quantità di popolo; (poiche si era di già la fama d'un tanto miracolo per la Città sparsa:) oueritrouato il Doge, & la Signoria, narrò loro per ordine la bella uisione; & presentando poscia per segno della verità al Principe il predetto anello, datogli dal santo, scoprì loro le diaboliche infidie, che resseute alla sommergione della lor Città erano, con tutto il successo di questo miracolo nel modo sopra scritto. Ma dopa c' hebbe il Doge & la Signoria con grande stupor, & marauiglia uedito, quanto era stato loro dal vecchio raccontato, non poterono a quello altro rispondere, se non che infinitopiacere, & contentezza di animo sentiuano, che si fosse stata la Città così miracolosamente da un tanto pericolo liberata; il perche ordinata una solenne processione, uoltero, che l' di seguente con quella a Dio, & a' detti Santi le douute grazie di un tanto beneficio rendute fossero, & poscia fatti dare al buon uecchio i predetti ducati cinque, col uiuere suo, e de' suoi figliuoli in perpetuo, diedero ordine, che l' detto anello riposto fosse tra l'altre Sante reliquie nel predetto luogo, doue fin' hoggidi

scia fu portato in Ciudad di Friuli, e di quindi a Venetia da quei cittadini, per l'istanza fatta dal predetto Doge, mandato: onde sitiene per una bellissima, & notabile reliquia.

Questo viene il dì 25. Giugno, giorno della sacra Apparizione di San Marco, posto insieme col sopra scritto Anello, & con un dito grosso di San Marco, su l'altar grande: & dopo la Messa maggiore si fa con dette reliquie una solenne processione attorno la Chiesa con l'inservento pur del Doge, & Signoria, come pur anco in altro luogo scoperto habbiamo.

Di alcune altre sante Reliquie, che quiui si custodiscono.

Cap. CXXXIII.

Conferuasi parimente in detto luogo una spina di quelle della Corona del Signore, posta in un vasetto di cristallo col piede, & altri ornamenti d'argento dorato in bella maniera a guisa d'un picciolo tabernacolo; si come anco trouansi parimente queste altre reliquie; cioè il dito grosso & l'anello di San Marco sopra scritti, Due coste intiere di San Stefano Protomartire: con un bellissimo dito di Santa Maria Maddalena. Vedesi similmente una parte del braccio destro di San Luca Vangelista: una parte d'un braccio, e di una gamba di S. Giorgio martire: una parte d'una gamba di S. Theodoro martire, con una parte delle braccia de' SS. Sergio, e Bacco martiri. Et sono queste reliquie tutte al di fuori con ornamenti d'argento nobilmente abbellite; & in quella di San Luca ui è all'intorno qualche gioia.

Di una crocetta del vero legno della croce. Cap. CXXXV.

Trouasi pur nel medesimo luogo ancora un pezzetto del vero legno della santissima croce, accommodato in mezzo ad alcuni pezzetti di cristallo, in forma pur di croce, che con gli ornamenti, & lamori vaghissimi, che all'intorno si veggono, formano una crocetta bellissima. Questa vien portata su l'altar grande nelle solennità di detta croce ad esser vista, & honorata da' fedeli, & si dà dal Canonico celebrante la Messa maggiore, a baciare dopo l'Offeritorio a tutti i Canonici, & altri Preti, co' Cantori, che in coro si ironano. Il simile vien fatto anche delle predette Reliquie nelle solennità di detti Santi.

Di

Di alcuni Libri, con le coperte di argento. Cap. CXXXVI.

Prin cipalmente trouasi vn' altro pezzo maggiore del predetto del vero legno della croce, posto in uno, a modo d'un libro, con la coperta d'argento, & con gioie all'intorno. Questo Libro, ouer legno della croce, si pone il venerdì Santo a i piedi dell'altar grande, dopo fatta la cerimonia dello scoprir la croce dal celebrante, come ordinano le rubriche del Sacro Messale; & quindi dal Doge, e dalla Signoria vien fatta l'adoratione di detta croce, che uiene prima dal celebrante, poscia dal Primicerio, e da due Canonici assanti; poi dal Doge, e dalla Signoria di mano in mano a due a due con singular esempio di religiosità affettuata.

Trouansi anche alcuni altri libri al numero di sei con le medesime coperte d'argento dorate, con figurine, & altri lauori assai nagni, & belli, & questi contengono le Epistole, & gli Euangelij del Signore così in Greco, come in Latino descritti. Tre di essi sono all'intorno sopra le coperte di alcune gioiutte, & perle freggiati: fra i quali ne è vno, che contiene gli Euangelij, scritti di proprio pugno da S. Giouanni Grisostomo in lingua Graca, e con le lettere tutte d'oro in carta pecorina al numero di cento quaranta sette: onde è tenuto con grandinazione, & in gran conto, e stima.

Di duo tabernacoli, quattro candelieri, un pastorale, vn calice, e due turiboli d'argento dorati di fattura, e bellezza incomparabile. Cap. CXXXVII.

Trouasi senza dubbio questo tempio, come qual si uoglia altro di Italia, e fuori d'Italia, di tutte quelle cose, che necessarie sono per lo seruizio del culto di Dio, grandemente ornato: e tra le altre cose, di argentarie, è copioso in modo, che può stare al pari d'ogn'uno. Imperoche primieramente trouansi due tabernacoli d'argento dorati vno picciolo da portar in mano, l'altro grande in guisa, che durano fatica quattro persone a portarlo: Sono ambidue di tanto rara, & singolar manifattura, che è cosa impossibile a darla da intendere con la penna, se l'occhio non è quello, ch'abbia da esser giudice della loro incredibile, e sopra modo ammirabile bellezza: ni sono anche della medesima

desima manifattura due candelieri grandi fatti pur da un medesimo maestro, sotto il Doge Moro; nè credo io si possa alcuno orfice al presente ritrovare, che simili ne facesse giamai: & se pur se ne trouasse, si consumerebbe non poca lunghezza di anni, & ualerebbe senza dubbio la fattura non dirò le migliaia, ma le decine di migliaia di ducati, come questi a punto giudicati sono, che tanto vagliano. I tabernacoli si adoprano il giorno solenne del sacratissimo corpo del Signore, & si pongono su l'altar maggiore, a uista d'ogn'uno, con la santissima Hostia dentro. Il picciolo uen portato nella solenne processione di questo giorno attorno la piazza dal Patriarca di Venetia, che in simil giorno solamente (fatto inuitar dal Doge) cantar suole pontificalmente in questa Chiesa la santa Messa. Il grande poi resta su l'altare fino alla fine di essa processione.

Vedeſi anco un bellissimo calice, & un Paſtorale, pur d'argento dorato assai grande, e della medesima manifattura; si come dell'istessa anco si trouano due turiboli grandi, che si tengono nel luogo delle gioie del tesoro, che sono di stupenda bellezza, e senza parangone.

Della quantità di argentarie, che quiui si custodisce.

Cap. CXXXVIII.

P*Principalmente trouasi una figura di S. Marco d'argento massiccio, alta col suo piedestallo poco meno di tre piedi, che si mette su l'altare, quando si apre la pala aurea.*

Quattro cerei, ouero doppiieri d'argento.

Quattro croci grandi da portar in mano, con figure di rilieno sopra, e con gioie.

Quattro candelieri d'argento grandi, e due di cristallo.

Quattro turiboli con le loro nauicelle.

Tre altre croci, lauorate alla zemina; & una co i suoi pomoli di smalto.

Tre paci; una delle quali, che è nobilissima, & di bellezza non punto volgare, fu mandata a donare alla Republica da Papa Gregorio XIII. che la ornò di cento giorni d'Indulgenza per quelli, che alla Messa maggiore la batieranno. L'altra fu lasciata dal Cardinal Zeno; & si adoprano queste due quando uiene il Doge in Chiesa; la terza si adopra nelle feste mediocri.

Del Sestiero

Vna lampada grande, che si pone in mezzo la Chiesa, & è di fattura assai nobile, & bella.

Vintiquattro altre lampade mediocri bellissime di disegno non punto a gli occhi ingrato, fatte ultimamente rinfrescare in modo, che paiono nuoue; queste si pongono da i lati del coro, e dell'altar maggiore; onde rendono vna bella vista.

Vn'altra lampada lasciata dal Cardinal Zeno, con una croce assai bella, & sei candelieri mediocri, con duo bacini, due turiboli, & alcuni calici, lasciati pur dal medesimo, di cui vedesi in ogn'una delle dette cose l'arma Zena sopra: & questi argenti si adoperano nel giorno, che si fa l'esequie di esso Cardinale.

Due croci picciole con gioiette sopra.

Due altre di legno inargentate col crocifisso.

Veggonsi parimente molti calici e piccioli, e grandi; secchielli co' suoi spergoli d'argento: Ampollette; Bacinetti; alquante mazze da ombrella, vasi, tazze, & altre cose necessarie.

Trouasi anco vna ricchissima Misra Episcopale, co' frisi d'argento, e tutta all'intorno di perle freggiata: con due Anelli d'oro da Vescouo grandi con perle, e gioie di molta valuta; & con un libretto d'argento dorato, in cui vi sono rinchiuse alcune reliquie di Santi, che si pone al collo al Primicerio, quando canta Messa pontificalmente.

Vi sono anco due rose d'oro, mandate a donare alla Signoria da Sommi Pontefici, le quali si pongono su l'altar grande ogni anno nella quarta Domenica di Quadragesima, nel qual giorno far si suole dal Sommo Pontefice la cerimonia della loro benedittione. Tre altre si custodiscono nel luogo del tesoro, senza quella, che fu mandata l'anno 1597. a donare alla Prencipeſſa Grimani, che viue al presente, laquale dopo la morte di lei sarà quiui (per deliberation del Senato) con le predette riposta.

Altre molte cose d'argento si veggono così antiche, come moderne, che troppo lungo sarebbe volerne di tutte far menzione.

De i ricchi paramenti, che quiui si conseruano.

Cap. CXXXIX.

Q*Vanto a' paramenti, dico, che questa Chiesa trouasi di essi addobbatissima sopra modo, e ricchissima di tutte quelle cose, che bisognuoli*

gneuoli sono per il seruizio del culto diuino. Et prima trouasi un Paramento, (cioè Piniale, Pianetta, Tonicelle, Stole, e Manipoli, che così intender bisogna, quando si dice vn Paramento) di raso cremesino, con ricami d'oro, e di perle sopra, tanto nobili, ricchi, e rari, che apportano marauiglia a chiunque li vede. Questo si adopra solo nel giorno di S. Marco; e nel giorno del corpo del Signore uien portato dal più vecchio sottocanonico in processione, perche sia vista la bellezza, e ricchezza sua: si come si fa anco il medesimo à vn' altro, poco men ricco del predetto, il quale è di sopra riccio d'oro, con ricami parimente di perle freggiato, & con le arme di Lodouico XII. Re di Franza, il quale trouandosi da una grauissima, e lunga infermità aggrauato, fece voto a San Marco di mandar un paro di paramenti d'oro a Venetia, se Iddio per sua intercesione lo liberaua da detta infermità: il che essendogli conforme al voto fatto auuenuto, mandò subito trecento scudi d'oro, co i quali poscia, & con altri appresso la Signoria fece far il detto paramento, ornandolo per honoreuolezza d'un tanto Re delle sue insegne regali a perpetua memoria. Vn' altro Paramento di panno d'oro assai ricco si troua, lasciato dal Doge Moro: Vn' altro bellissimo di soprariccio d'oro, donato da Girolamo Priuli Doge.

Altri Paramenti si trouano quasi senza numero; & ue ne sono di panno d'oro, di lama d'oro, e d'argento, di ueluto, di damasco, di raso, di tabi, di ormesino, di damaschino, e di altre sorti di panni di seta assai ricchi, e belli, con ricami, & guernitioni uaghiissime: & di tutti i colori, che usar suole santa Chiesa, cioè bianco, rosso, uerde, uiolato, & nero, e di ogni colore non due, ò tre, ma più mani in gran copia. Pianette poscia per le messe basse ue ne sono parimente di ogni colore in molta quantità, e tutte di seta; imperoche non ui si adopera altro che seta in questa Chiesa; sì per honoreuolezza del culto diuino, sì anco perche non comportarebbe la grandezza, & la dignità d'un tempio così ricco, & così famoso, che altrimenti si facesse.

I Piniali poscia sono anch'essi parimente quasi senza numero, & di tutte le sorti, che desiderar si possono, conforme a i paramenti predetti.

Ombrelle se ne trouano a sufficienza. Tappezzarie, & altri fornimenti in quantità grande.

Vi sono anco quei quattro pezzi di razzi di seta, e d'oro nobilissimi, de i quali ne habbiamo a bastanza trattato auanti.

Del Sestiero

Palij per l'altar maggiore ne sono parimente molti, lasciati da diversi Präcipi passati, ogn' un de' quali per la sua Ducale promissione è in obbligo di farne uno, e donarlo alla Chiesa. Tutti sono ricchi, & bell'i, ma cinque di esse sono ricchissimi, e di uaghiissima ueduta, e tutti con bellissimo modo ne' suoi telari posti. Il primo è stato lasciato da Antonio Grimani Doge, il secondo da Marc' Antonio Trinisano; il terzo da Luigi Mocenigo, il quarto da Nicolò da Ponte, & il quinto trouasi del presente Doge Marino Grimani, che lo fece fare à Fiorenza già quattro anni sono. Et sono tessuti di seta, e d'oro, con figure diuerse sopra, tanto belle e di colori, & atti così uiuenti, che paiono fatte col pennello; & uedesi in ogn' uno il ritratto al naturale di ogni Doge, che a man manca sta inginocchiato, chi auanti un Christo, chi auanti la Madonna, che giace nel mezo, con una figura di San Marco a man diritta per ciascuno, & altre figure de' Santi, & quelle, che paruerò a i Dogi di far quini ritrarre, come ha fatto il presente, il quale uolle, oltre l'immagine della Madonna, o di San Marco, far esprimere S. Giuseppe cò l'effigie naturale di Girolamo Grimani Canaliere, & Procuratore, che fu suo padre; e ciò per due ragioni, l'una perche nella Chiesa di detto Santo giaciono le sue ossa, l'altra perche egli ancora insieme con la Prencipeffa sua consorte s'hanno detta Chiesa eletto per riposo delle loro sino al giorno del giudicio; come dal nobilissimo, & ricchissimo deposito, che quini tuttauia d'ordine loro uien fabricato, si può chiaramente uedere.

Di un quadretto in mosaico notabile. Cap. CXL.

F*In quì è stato da noi di sopra notato tutte quelle cose che conosciute habbiamo di memoria degne; restà hora da descrinere, che cosa uoglia accennare un cerio quadretto in mosaico, che nel suolo dell'angiporto tra la prima, & seconda porta maggiore si uede: poscia tratterassi delle Indulgenze, che possiede questo angustissimo tempio, & finalmente del Prelato, de i Canonici, e di aliri Ministri, che sono al suo seruizio. Hora il sopra scritto quadretto uedesi quini nel mezo di tre lastre di pietra rossa posito, non per altra ragione, che per ramentare haner a punto in simil luogo Papa Alessandrio III. posto i piedi su' l' collo a Federico Barbarossa Imperatore, primo di questo nome; quando superato dall'armata Venetiana, uenne a Venetia ad humiliarfi a i piedi del detto*

detto Pontefice, come nel Libro V III. di questa opera pienamente si legge, one delle pitture della sala del gran Consiglio si faueffa .

Delle Indulgenze del giorno dell'Ascensione. Cap. CXLI.

IL predetto Sommo Pontefice Alessandro III. oltre i molti privilegi conceduti a questa Republica, & oltre i molti titoli, & honori, co i quali ornò la dignità, e grandezza del Prencipe di quest'alma Città, come pur nel libro ottauo, di sopra accennato, ampiamente si legge, uolte anco dotare, & arricchire questo nobilissimo Tempio d'una perpetua plenaria Indulgenza nel giorno dell'Ascensione del signore; alla quale ui concorre con gran frequenza in detto giorno non solo tutta la città, & i circonuicini popoli, ma le genti forestiere, e di lontani paesi ancora, per ricauer un tale, e tanto tesoro.

Il perche ui si fa anche ogni anno in piazza di S. Marco una bellissima fiera, che dura 15. giorni. Et perche questa Indulgenza è cosa notabile, ho voluto di lei trarne l'infra scritta copia, cauata dall' Originale, e dalla autentica, che si conserua fin' hoggidi nella Cancelleria secreta del Dominio. Oltre che ui si legge intagliata in pietra uina con lettere gothiche antiche l'infra scritta memoria, che così dice:

M C L X X V I I. Dominus Papa Alexander III. cum Domino Federico Barbarossa benignè concessit Indulgentias Ecclesiæ Sancti Marci. Et comincia la detta copia in tal modo: ma prima scriz: te si trouano queste parole; cioè:

Hoc est exemplum, siue transumptum quorundam litterarum Apostolicarum, registratarum iussu Illustriss. D. Dominij Venet. in eius Cancelleria in Libro primo pactorum folio 126. Quarum tenor talis est. Poi seguono le infra scritte: cioè.

M C L X X V I I. Indulgentia Ascensionis.

Alexander Episcopus Seruus Seruorū Dei. Vniuersis Christi fideibus, presentibus, & futuris, salutē, & Apostolicam benedictionem. Licet ad omnes S. R. E. fideles munificentia nostræ dexteræ debeamus extendere debitoricē; maximè tamen spiritualis gratiæ prærogatiua, Nos docet illos attollere, & dignioribus beneficentijs nostræ fauoribus ampliare, qui se Nobis, & S. R. E. seruentiori deuotione exhibent, & in fide stabiles, & in opere fideliter efficaces. Sanè igitur cupientes, ut Ecclesia San

Del Sestiero

Sancti Marci Venetiarum præminentioribus frequentetur honori-
bus, & vt Christi fideles eò libentius deuotionis caussa con-
fluant ad eandem, manusque ad conseruationem eius dein prò-
ptius porrigant adiutrices, quò exinde dono cœlestis gratiæ con-
spexerint se ibidem vberius refertos; de Omnipotentis Dei mi-
sericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius au-
thoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, &
contritis, qui die Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, a
vespera vigiliæ ipsius, vsque ad vesperam eiusdem diei, dictam
Sancti Marci Ecclesiam deuotè visitauerint annuatim, & ma-
nus ad eius conseruationem porrexerint adiutrices, plenam om-
nium suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper
per septem dies, dictum festum sequentes, & quemlibet ipso-
rum dierum, de iniunctis ipsorum pœnitentijs septimam partem
misericorditer in Domino relaxamus; præsentibus perpetuis
temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
concessionis nostræ, & relaxationis paginam infringere: vel ei
ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præ-
sumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum
Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum, atque
in extremo iudicio districti Iudicis ira crudeliter permulctari.
Datum Venetijs, apud S. Marcum VI. Id. Maij. Pontificatus
nostri Anno XVII.

Testes

Alphonfus Episcopus Portuensis.

Angelus Episcopus Sabicensis.

Frater Ernandus Ecclesiæ Sanctæ Anastasiæ Presbyter
Cardinalis.

Cyprianus Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis.

Simeon S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis.

Helias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.

Basilius S. Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis.

Theodorus Sancti Eustachij Diaconus Cardinalis.

Quò postea nel fine leggesi:

Ego Aloysius de Augustinis Ducalis Secretarius deputatus
ad Cancellariam secretam cum autentico auscultauimus, mandato
Serentissimi Dominij die XX. Iunij. MDLXXXVIII.

Onde

Unde in proposito d'una tanta indulgenza leggonfi questi uersfi: cioè,
 Anno milleno centeno septuageno
 Septeno donis claruit Vrbs Veneta,
 Cessit Alexander uenias tunc Papa beati
 Ecclesiæ Marci; tertius ille fuit:
 Si quis in Ascensu Domini cum uenerit illuc.
 Confessus uerè, cordeque perpenitens
 Vesper utrunque lauat, totumque inter utrunque
 Tempus cum culpa, poenaeque nulla manet.
 Aditur & rursus Octauæ tempore toto
 Septima peccati pars releuatur ei.

E' stata anco tal' Indulgenza Motu proprio approbata, & confermata da Papa Paolo II. l'anno 1465. a di 4. Maggio, e da quasi tutti gli altri seguenti Pontefici fino a Clemente VIII. che hoggidì felicemente uiue; come da i lor Breui, che tuttauia si conseruono, si può chiaramente vedere.

Delle Indulgenze de i giorni di S. Giouanni Battista, e di Santo Isidoro. Cap. CXLII.

H *Abbiamo di sopra al capitolo ... one delle Zeligue portate da Roma da Giouanni Dolfino Caualiere & Procuratore si fauella, accennato di questa Indulgenza, la quale anch'ella è plenaria, & comincia dal primo Vespere di S. Giouanni Battista, e dura tutto il giorno della festiuità fino al tramontar del Sole. Questa è stata concessa a richiesta del predetto Procuratore dal Sommo Pontefice Clemente VIII. che hoggidì felicemente uiue, in occasione delle predette reliquie ad esso Procuratore da lui donate mentre era presso lui Oratore in nome della Rep. come a punto dal Breue Apostolico, qui sottoscritto, & in Sommario ridotto, chiaramente si può vedere.*

CLEMENTE PAPA VIII.

A perpetua memoria, &c.

H *Auendo noi donato al Diletto Figliuolo Giouanni Dolfino Caualiere, Patrio Veneto, & appresso di Noi per la Republica Venetiana Oratore, l'infrastrate Reliquie de Santi, ritrouate nell'heredità*

Del Sestiero

dità del Cardinal Commendone di buona memoria, da esser riposte secondo il pio uolere di esso Oratore, & in perpetuo conservate nella Chiesa di S. Marco, & desiderando, conforme alla supplica a Noi in suo nome humilmente presentata, di ornar esse Sante Reliquie per loro maggior veneratione di alcun dono spirituale: a tutti i fedeli di Christo dell'uno, e l'altro, esso veramente peniti, confessi, & comunicati, i quali, nel giorno della Natività di S. Giovanni Battista, dal primo Vespero fin' al tramontar del Sole del medesimo giorno, dinotamente ogn'anno visiteranno la sopradetta Chiesa di S. Marco, & in essa la Cappella, ouer' Altare, dou' esse Reliquie saranno riposte: & in faranno oratione per la concordia de Principi Christiani, per l'estirpatione dell' heresie, & per l'essaltatione della Santa Madre Chiesa, Concediamo plenaria Indulgenza, & remissione di tutti i loro peccati: habbendo le presenti a ualere in perpetuo.

Dat. in Roma, appresso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il giorno XXIV. di Decembre M D XCVII. l'anno sesto del nostro Pontificato.

Hor i nomi delle sopradette Reliquie chi desidera uederli, legga di sopra al capitolo predetto, che li trouerà.

Vi è parimente Indulgenza plenaria nel giorno della traslatione del corpo di S. Isodoro martire, che si celebra a' 16. di Aprile; onde per ciò si pone sù l'altar grande il pezzo della colonna del Signore, come in altro luogo è stato da noi a bastanza dimostrato.

Del Prelato di questa Chiesa, & prima della sua origine, & institutione. Cap. CXLIII.

IL Prelato di questa Chiesa è stato instituito, & ordinato da Giovanni Badoero Doge l'anno 830. due anni dopo che'l Corpo di S. Marco fu a Venetia condotto. Imperoche il detto Doge essendo succeduto nel Dogato in luogo di Giustiniano suo fratello dell' 829. fe dar principio alla fabrica della prima Chiesa secondo il pio uolere di detto suo fratello, che perciò haueua lasciato non poca quantità di danaro, come di sopra dimostrato habbiamo; e però dato principio alla fabrica della prima Chiesa, ui pose Ministri al seruizio di quella, & per capo, & Prelato loro uno, con titolo, e nome di Primicerio, al cui comandamento o uolle, che tutti fossero soggetti, & obbedienti.

De

De i Primicerij, che sono stati fino al dì d'hoggi .

Cap. CXLIII.

PEr quanta diligenza habbia saputo usare il Primicerio, che ni-
ue al presente, chiamato Luigi, della nobile famiglia Dieda,
in trouare scritture antiche, per uenir quindi in cognitione del-
la quantità de' Primicerij, che sono stati fino al presente, non ha
pointo mai, conforme alla sua pia mente, trouarne più de' gli infra
scritti, co i nomi però, & casate loro: imperoche desiderando egli far
fare i ritratti di tutti loro, (cosa che douea esser stata fatta da' suoi
antecessori) per rinfrescar di essi la memoria, si è affaticato non poco
per mandar in esecuzione quest a sua pia uolontà, guardando libri, &
scritture antichissime per trouar i nomi loro: nè hauendo egli altri,
che questi qui sotto descritti, che sono 19. ritrouati, ha fatto di tutti
ultimamente ritrar l'effigie in tanti quadri per mano di Paolo de
Freschi, Pittore di molto nome, specialmente in simil opera, facen-
doui esprimer il nome, e la casata loro, & insieme anco a che tem-
po uissero; chi di loro furono poscia creati Vescou, chi diuenne Car-
dinale, & qual finalmente hebbero da Sommi Pontefici Priuilegj,
che adornarono la dignità del Primiceriato. Ma nel primo quadro
fecce infrascrutte parole descrinere, per iscoprire al lettore & la di-
ligenza, e la buona sua uolontà sopra scritta. E questi quadri uoggon-
si attorno il portico della sua habitatione, posta uicina alla Chiesa,
& contigua a quella di S. Filippo Giacomo, i quali sono di adornamen-
to non poco al detto luogo.

Primicerij della Chiesa di S. Marco. Cap. CXLV.

SOtto il ritratto del primo quadro, che rappresenta l'effigie finta
del primo Primicerio, & senza il nome, leggonsi queste parole di
sopra accennate; cioè.

Quos spectas Primicerios, ex ijs unus, Aloysius Diedo, ti-
bi spectandos pia mente curauit; M D C I I. At si huius, qui pri-
mus a Ioanne Baduario Venetus Duce D C C C X X I X. hanc
obtinuit dignitatem, & aliorum qui ad M C L X X X. usque an-
num extitere, nec effigies, nec nomina conspicias, ea scito om-

V

nia

Del Sestiero

nia edax tempus corrolisse: alijs antiquitatis solertia ab eo ereptis, hos tantum idem Aloysius pingente Paulo de Freschis, tibi ob oculos ex ordine proposuit.

Hor il primo, di cui s'è trouato il nome, era chiamato Benedetto Faliero. Questo fu eletto Primicerio l'anno 1180.

Il secondo si chiamaua Andrea Canale, eletto l'anno 1208.

Il terzo Leonardo Querini, del 1229.

Il quarto si nominaua Giacomo Belegno del 1251. Questo hebbe da Papa Innocentio IV. ad istanza della Republica facoltà di poter usar tutte le insegne Pontificali.

Pietro Correrò fu eletto del 1284.

Simone Moro del 1287.

Bartolomeo Querini del 1292.

Marco Paradiso del 1294.

Matteo Veniero del 1326.

Gionanni Loredano del 1385. Questo fu poi creato Vescouo di Castello, e l'anno 1390. venne a morte.

Francesco Bembo del 1391. Questo parimente fu di là a sette anni fatto Vescouo di Castello; & in suo luogo fu eletto Primicerio.

Gionanni Loredano secondo di questo nome, il quale visse Primicerio sino all'anno 1407.

Bartolomeo de Reuerati del 1407. Questo per priuilegi di Alessandro V. e di Gionanni XXIII. Sommi Pontefici hebbe austerità di poter conferir la prima Tonsura, di poter casi in questa Chiesa, come fuori di lei portar il Rocchetto, di poter dar la solenne beneditione episcopale al popolo, & finalmente di poter conceder a quelli, che presenti si trouano alla celebratione, che per lui vien fatta, de' diuini officij, quaranta giorni di indulgenza.

Polidoro Foscarì del 1425.

Pietro Foscarì del 1473. Questi fu da Paolo II. nominato, e da Sisto IV. Sommi Pontefici dichiarato, & creato Cardinale di Santa Chiesa; & l'anno 1485. venne a morte, essendo Vescouo di Padoua.

Nicolo Vendramino del 1477.

Pietro Dandolo del 1478. Questi di Primicerio fu creato Vescouo di Vicenza, poi hebbe il Vescouato di Padoua, & venne a morte l'anno 1509.

Girolamo Barbarigo del 1501, & venne a morte dopo quarantasette

21 sette anni di Primiceriato.

Francesco Querini del 1548. Sotto di questo fu fatta l'unione de' beneficij al Primiceriato per bolla pontificia a richiesta del Serenissimo Dominio: onde l'entrata del Primiceriato trouasi al presente assai grossa, & molto condecante.

Luigi Diedo del 1563. Questi ancor viue, & hebbe da Papa Clemente VIII. l'anno 1598. Vn Breue Apostolico, ilquale non solo conualida, e corrobora tutti i Priuilegi, concessi per il passato da Sommi Pontefici al Primiceriato; ma quelli in gran parte amplifica, & augmenta con non poca honoreuolezza della dignità Primiceriale di questa Chiesa.

Come il Primicerio dee esser Nobile Venetiano.

Cap. CXLVI.

L'Anno 1471. uedendo forse la Republica, che la maggior parte de' Primicerij antecedenti non era stata del numero de' Nobili, piacque a lui poner parte nel suo maggior Consiglio, che per l'auuenire fossero tali, la quale fu presa, e di là ad anni sette di nuouo confermata: e ciò, credo io, per maggior honoreuolezza della Chiesa, o per qualche altro conueniente rispetto. E però da i soprascritti Primicerij uediamo esser stato ciò infallibilmente offeruato. Il che tanto maggiormente offeruar si uede al presente, & offeruarsi per l'auuenire: impero che, oltre che la dignità è per se stessa nobilissima, e senza troppo carico di pastoral cura, è stata anco pochi anni sono di una molto condecante entrata proueduta in modo tale, che si desiderarebbe da qualche duno, per non dir da molti, hauer più tosto il Primiceriato di S. Marco, che un grasso Vesconato di terra ferma.

Della dignità Primiceriale, & sua giuridittione.

Cap. CXLVII.

S'E' letto di sopra esser stata questa dignità in uarij tempi da diversi Sommi pontefici decorata, e di molto ampj, e degni priuilegiij ornata, e questo ad istanza della Republica per molti suoi meriti presso la Santa Sede Apostolica, come si legge nelle historie di molti scrittori, e specialmente in quelle del Sabelico.

V 2 Et

Del Sestiero

Et ultimamente per diligenza usata dal presente Primicerio, da noi di sopra nominato, non solamente sono stati (come anche di sopra accennato habbiamo) i detti Privilegy convalidati, & corroborati dal vivente e Sedente Pontefice, ma anco quelli in buona parte ampliati. Imperciocchè il Primicerio di questa Chiesa ha havuto, per vigor di essi privilegy, come chiaramente di sopra si legge, non solo ampia facoltà di poter usar tutte quelle insegne Pontificali, che usate da' Vescovi nella celebratione de' divini officij sono: ma ancora ha sempre goduto, e gode privilegio di giurisdizione ordinaria quasi Episcopale, così in questa, come in alcune altre Chiese soggette, essendo egli del tutto da quella del Patriarca Prelato Ordinario della Città, separato: di modo che quando occorre amministrar giustizia a i sudditi di dette Chiese sì in civili, come in criminali, egli è quello, che insieme col Vicario, del quale ne parleremo più a basso, ode le ragioni, & udite, fa giustizia a chi la merita; e se avvenisse, che l'altra parte non voglia alla loro sentenza stare, non ha altra appellazione, nè ricorrer ad altri ella puote, che al Prencipe, come a Capo principale, e solo Patrone de' Sudditi di esse Chiese.

Della electione del Primicerio. Cap. CXLVIII

Quanto alla electione del Primicerio, è cosa chiara, ch'ella spetta al solo Doge: imperochè havendo il Doge Giovanni Badoaro, come di sopra s'è letto, instituita, & ordinata non solo con tal dignità, ma anco del suo, e specialmente di quello di suo fratello, che fu suo Predecessore, fabricata la prima Chiesa, e dopo lui la seconda, che è la presente, della facoltà di Pietro Orseolo Doge, che ora assai potente, & ricco, & morì Santo: onde perciò è detta questa Chiesa, & meritamente cappella del Prencipe, è ben cosa convenevole, & giusta, che essendo egli di lei patrone, sia anco patrone di poter conferir questa dignità a chi gli pare, & piace; pur che l'eletto sia, come s'è detto di sopra, Nobile, e di età almeno di 25. anni. In oltre bisogna, ch'egli anche non sia della sua casata, nè parente tale, che possa esser cacciato da cappello; poichè così ordina la legge, per parte presa nel maggior Consiglio.

Del carico del Primicerio. Cap. C XLIX.

Alto carico non si ritroua hauere il Primicerio, che di a scoltare chiunque a lui ricorre per giustitia, il che chiare uolte auuicene, & auuenendo, lascia cotai peso al Vicario, che è quello, il quale lo alleggerisce in buona parte di qualunque fatica, che di simil sorte occorrer gli potesse. Il carico suo ancora è di interuenir al coro, ogni uolta che il Doge, con la Signoria disceude in Chiesa, ad udir Messa maggiore, & Vespro. Et suole in tal caso, per deliberatione & humanitate fatta dal Collegio, incontrar esso Doge alla porta del coro, e quini a lui, & a gli Oratori solamente, dar l'acqua santa con lo spergoio, col quale poscia vien data la detta acqua a tutta la Signoria per mano del Sagrestano, che se troua all'hora di settimana: ma in caso che'l Primicerio presente non fosse, è tenuto esso Sagrestano star preparato alla porta della Chiesa, per la quale se ne entrà, e quini dopo che'l cappellano del Doge haurà fatto quanto farebbe il Primicerio, se non fusse, assente, far il medesimo, che sopra; il che ne' tempi a dietro far non si soleua altrimenti. Data l'acqua Santa, se ne v'è il Primicerio a sedere al la sua sede, fornita di tabi a onde paunazza, posta dal lato manco dell'altar grande nel secondo coro; pur dalla parte, oue anche quella del Doge nel primo coro è riposta. Et in detta sede suole nel fine della Messa, che viene da uno de' Canonici cantata, dar la solenne benedizione al Doge, alla Signoria, & a gli altri, che sono presenti: in caso però, che'l Legato Apostolico non si trouasse, come qual he fiata auuenne, presente: il che gli è stato per Breue Apostolico nuouamente concesso, poi che per il passato non poteva ciò, come di sopra accennato habbiamo se non celebrando, fare. La sua sede soleua alire & che sse- re nel primo coro del Doge; imperocchè il suo luogo era già immediatamente dopo l'ultimo de' gli Oratori de' Principi, che accompagnano la Signoria in Chiesa, e dietro lui seguivano altri Prelati, che si troua- uano nella Città, i quali in tal occasione erano inuitati dalla Signoria, & dopo loro i Consiglieri, & gli altri Magistrati di mano in mano. Hora s'è leuato questo uso affatto. Canta anco Messa con tutti gli habiti Pontificali quattro volte sole all'anno per l'ordinario, cioè ne i giorni di Natale, del Gionedi Santo, di Pasqua di Risurrectione, e di San Marco Protettore della Città, & sandosi da lui, e da' Ministri, che lo seruono,

Del Sestiero

seruono, tutte quelle cerimonie, che ordinate sono dal sacro Pontificale Romano: e basti fin qui hauer del Primicerio fauellato.

Del Vicario, & sua electione. Cap. CL.

LA prima persona dopo il Primicerio è il Vicario; & siccome del Primicerio habbiamo dimostrato spettar l'electione al Prencipe, così di questo il medesimo affermiamo. Egli nien posto in questa Chiesa dal Doge al primo luogo dopo esso Primicerio; perche insieme con lui innigili nel buon gouerno, & reggimento di quella, e delle altre a lei soggette. Egli si troua del numero de i Canonici di questa Chiesa, che sono in due ordini diuisi, cioè in Piuani, & in Residenti, come nel seguente capitolo scopriremo. Et vien' eletto dal Doge per l'ordinario uno, che sia del numero de' Piuani: si come si troua esser il presente, che è Piuano di San Geminiano, detto Angiola Boschieri, Dottor e nell'una, e nell'altra legge, qual si ritroua anche Vicario del Vescouo di Torcello, poiche è persona per il suo valore moltostimata. Questi suole per l'ordinario cantar Messa in questa Chiesa tre uolte all'anno, cioè la notte di Natale, nel giorno che si celebra l'annuale del Prencipe, & all'Esequio, che si fa nel mese di Maggio, del Cardinal Zeno, con la presenza del Doge, e Signoria, come in altri luoghi scoperto habbiamo. Intona anco i Vespri delle Vigilie di Natale, di S. Marco, e della Ascensione, ne quali pur v'interuiene il Prencipe, & la Signoria, & vi si pone su l'altar grande il pretiosissimo tesoro.

De' Canonici di S. Marco, e prima del loro numero.

Cap. CL.I.

QUANTO al numero de Canonici di questo nobilissimo tempio, trouansi egliino vintiquattro; ma in due ordini, cioè in Piuani della Città, & in Residenti, diuisi. I Piuani sono quattordici, computato il predetto Vicario, i Residenti sono dieci, senza però i due Sagrestani, che anch'essi pur si intendono di tal numero, come in altro luogo più a basso scopriremo, quando di loro appartatamente tratteremo.

Della

Della loro institutione. Cap. CLII.

HAbbiamo accennato di sopra, doue del Primicerio trattammo, che'l Doge Giouanni Badoero fu il primo, che institui il Primiceriato, & che pose ad un medesimo tempo, cioè l'anno 830. al seruitio di questa Chiesa Ministri Sacri, che le diuine lodi cantassero, & gli officij celebrassero diuini, & sacrosanti. Non è dubbio alcuno adunque, che da detti Ministri non deriuino i Canonici presenti, i quali però erano ne tempi passati, & sono anche al presente detti Cappellani del Prencipe, dalla Chiesa, che pur è chiamata Cappella del Prencipe.

Come i Canonici di San Marco sono annouerati tra i cappellani Regij. Cap. CLIII.

QVelli, che hanno chiamato, & chiamano per la predetta ragione i Canonici di San Marco Cappellani del Prencipe, non si partono punto dal vero lontano. Imperoche l'esser Cappellani di un Prencipe, & specialmente di un Prencipe tale, quale si troua esser questo di Venetia, senza alcun dubbio nel numero de i Cappellani Regij si trouano; percioche essendo questo Prencipe che rappresenta tutta la Republica tra tutti i Prencipi Christiani (dopo le teste coronate) per dignità, & preeminenza il più sublime, & il più eccelsso, & godendo a guisa di Re. priuilegio di testa coronata, non solo perche porti in capo una beretta, detta quì corno Ducale, che lo cinge all'intorno in modo d'una regal corona, & perche usi nell'uscir che egli fa solennemente di palazzo, tutte quelle insegne, e trionfi regali, che usar suol quasi voglia Re Christiano; ma ancora perche ricne dopo i Regi il primo luogo tra i Prencipi Christiani: di quì auuiene, che sono in detto, e degnamente, ascritti, & annouerati, e per tali esser deuono per le predette ragioni stimati, e tenuti.

Della dignità, & preeminenza loro. Cap. CLIIII.

HOr trouandosi i Canonici S. Marco nel numero de i Cappellani Regij, non è dubbio alcuno, che essendo tali, non siano in dignità

Del Sestiero

gnità costituiti; imperocchè l'essere cappellano Reggio troua fra le dignità ecclesiastiche computato: & però con molta ragione il Capitolo de i Canonici di San Marco precede, così nelle processioni, come in tutti gli altri atti Ecclesiastici che occorrono farsi fra l'anno, non solamente tutto il Clero di Venetia, ma ancora il Capitolo de i Canonici della Chiesa Cattedrale di San Pietro di Castello; essendo ben cosa ragionevole, giusta, honesta, e conueniente, che essendo di numero, habbiano questa precedenza, e maggioranza sopra gli altri.

Dell'uso delle zanfarde. Cap. CLV.

FRancesco Foscari Doge fu quello, che ottenne da Papa Martino V. l'uso delle almucchie, ouero Zanfarde Canonicali per li suoi Cappellani: Imperocchè, desideroso di apportar ancora maggior honorevolezza, & decoro alla dignità di quelli, supplicò la Santità sua, che contenta fosse di conceder loro tanta gratia; la quale sua Beatitudine benignamente concesse, & volle, che le usassero in perpetuo, così in questa lor Chiesa, come per la città, in tutte le processioni, & altri atti Ecclesiastici che occorrono farsi fra l'anno, per virtù dell'infra scritto suo breue quì registrato ad intelligenza di tutti. Martinus Episcopus, Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. In eminentis Apostolicæ dignitatis specula, superni dispositione consilij, licet immeriti, constituti, votis illis feruentius annuere saragimus, per quæ, loca singula, diuino dedicata cultui, illorumque personæ, potioribus venustatis, & honoris amminiculis, sint suffulta. Hinc est, quod nos, dilecti filij Nobilis Viri Francisci Foscari Ducis Venetiarum, asserentis se ad cappellam suam Sancti Marci Evangelistæ, loci des Venetijs, singularem gerere deuotionis affectum, in hac parte supplicationibus inclinati, vt Cappellani cappellæ prædictæ sui, præsentis, quorum vigintiquattuor numero sunt, & futuri, in cappella ipsa officijs insistendo diuinis, & etiam extra illam in singulis, quæ ab Ecclesiasticis ibidem fient, Processionibus, pro tempore Almutijs de pellibus varijs vtri; illaq; gerere libere, ac licite valeant, eis auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

trahere. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos VIII. Idus Martij, Pontificatus nostri anno decimo.

Della loro elezione. Cap. CLVI.

La elezione de i Canonici spetta anch'essa al Prencipe, il quale in occasione, che muora alcun Canonico del numero de i Pionani, tra molti della città, che desiderano esser in questo numero ascritti, egli elegge quello, che più gli pare, & piace: & in caso, che manchi uno del numero de i Residenti, egli parimente fa tosto elezione d'uno de i sei sottocanonici di Chiesa, i quali similmente si affaticano con preghiere presso il Prencipe, per entrar nel detto numero. Onde si uede, che nessuno può al Canonicato di questa Chiesa o di Residente, o di Pionano esser assunto, se prima egli non è o Pionano, o Sottocanonico.

Del carico, & obbligo loro. Cap. CLVII.

Quanto al carico, & obbligo di tutti i Canonici egli si troua molto disuguale; imperochè altro è quello de i Canonici Residenti, & altro quello de i Pionani: di questi è solamente di intervenire in certe solennità dell'anno nel coro di questa chiesa insieme co i Residenti, così per accrescer il numero, & per adornamento, & honoreuolezza di esso coro, come per seruire, & honorare la Serenità del Prencipe, il quale insieme con la Signoria, & parte del Senato, come in altri luoghi scoperti habbiamo, discende con gran pompa, e trionfo in Chiesa in tali solonnità, & specialmente in quelle, nelle quali si fa qualche processione, che pur se ne fanno molte fra l'anno: di essi parimente, (come pur anco de i Residenti) è l'obbligo di cantar Messa uno per uolta ne i giorni festiui di precetto, & in altri, che detti sono di palazzo; Cominciandosi prima da quello, che è più necchio, non di età, ma di elezione, & po'cia da quel, che segue, & così di mano in mano sino all'ultimo. Osseruasi anco da tutti il medesimo ordine così nel sedere, che si fa in coro, come nel caminare, che si fa nelle processioni. Ma'l

Del Sestiero

carico, & obbligo de i Residenti, olire il predetto, è di recitar in Chiesa ogni giorno tutte le hore canoniche, d'interuenir alla Messa maggiore, & al Vespro, che ogni giorno vengono infallibilmente cantati, & di celebrarui Messa tutte le Domeniche, & quattro giorni della settimana, & con assiduità tale, & tanta, che veramente maggiore essere non potrebbe: perciocche non vi è chiesa in Venetia, nè (credo io) fuori, alla quale vi concorra giornalmente, maggior frequenza di popolo, di quello che si fa in questa, così ad udir gli officij diuini, come specialmente ad ascoltar la Santa Messa.

Del Maestro delle cerimonie, & sua institutione.

Cap. CLVII.

Perche sempre quasi auuenir suole, che'l Maestro delle cerimonie, detto di coro, di questa Chiesa, sia del numero de i predetti Canonici, come anco trouasi esser il Vicario sopranominato; però ho giudicato bene, innanti che di altri io parli, trattar di lui in questo luogo, scoprendo, quanto riguardeuole, e degno di honore sia il suo carico, & quanto all'incontro egli sia assiduo, e laborioso, fu adunque questo officio instituito l'anno 1520. sotto il Prencipato di Leonardo Loredano Doge.

Della honoreuolezza del Maestro di coro. Cap. CLVIII.

LA honoreuolezza del Maestro delle cerimonie di questa Chiesa trouasi per certo molto riguardeuole, e degna. Imperochè l'autorità, ch'egli ha, & il dominio, che gli vien dato dal Doge, e da i Procuratori della Chiesa, a i quali spetta la sua electione, si estende in tutti i seruenti la Chiesa; di modo che ordinando egli, & comandando qualche cosa, concernente al buon seruitio di essa Chiesa, non è alcuno, che volentieri non lo obedisca, essequendo prontamente quanto da lui uiene ordinato. Et però porta egli per segno di ciò una bachelletta co' fornimenti d'argento in mano, che dinota l'autorità, & dominio sopra detto. V'è uestito di pauerazzo ordinariamente, affine che da gli altri conosciuto sia, portando le maniche della ueste larghe, conforme all'uso antico de i Preti Venetiani, che tutti a questo modo andar solennano uestiti, come ne sono anche al presente alquanti, che così uesti-

no;

no; il qual modo uiene tuttauia usato anco in Milano da tutti i Paro-
chiani delle contrade di essa Città, solamente; perche siano da gli al-
tri Prezi inferiori conosciuti. Ma nelle solennità, cioè quando discen-
de il Doge con la Signoria in Chiesa, uestisi egli di color cremesino di
jeta, che tanto maggior honoreuolezza apporta al suo ufficio.

Del carico, & ufficio suo. Cap. CLIX.

SI come è di molta honoreuolezza l'esser Maestro di coro, così al-
l'incontro trouasi il carico, & ufficio suo di gran peso & importan-
za: percioche non solamente è obligato, come gli altri Canonici, ad
assistere ogni giorno al coro sì alla Messa maggiore, come al Vespro; ma
(quello che più importa) esser dee sempre il primo di tutti a ritrouar-
si in Chiesa, & in quello; non tanto per poter con opportunità di tem-
po ordinare, & con ardente zelo dell'honor di Dio procurare, che qui-
ui siano dirittamente, & conforme a quanto insegnato ci uiene dalla
Santa Madre Chiesa, i diuini ufficij recitati, come per poter con quel-
l'acurata diligenza, che ricerca questo suo carico, prouedere, che tut-
te quelle cose, ch'egli al sacro ministero del culto diuino concernenti
esser conosce, in pronio siano, & apparecchiate, & poscia da ministri
con le conuenienti loro cerimonie eseguite; ma con regola, & ordine ta-
le, che & aportino decoro, & maestà a' riguardanti, & specialmente
alla Signoria, quando si troua presente, & eccitino quelli alla diuotio-
ne, & contemplatione, de i Sacrosanti misterij, che con solenni, diuo-
te, e sacre cerimonie ci sono in tutto il tempo dell'anno rappresentati da
Santa Chiesa ne' detti diuini ufficij. Egli anco ha carico di ordinar
tutte le processioni ordinarie, che occorrono farsi solennemente fra l'an-
no, e tutte le straordinarie, che uengono fatte di commissione del Do-
ge, o del Senato per qual si uoglia occasione, come di uenuta di qualche
Prencipe, (come a' miei tempi fu fatta quella solennissima nella ue-
nuta de' Prencipi Giapponesi l'anno 1581.) di rendimenti di gratie
al Signore per qualche pace seguita, (come fu quella, che si fece per la
pace tra i Regi di Franza, e di Spagna l'anno 1598.) e di altre mol-
te, che troppo sarei lungo in raccontarle. Al maestro di coro in som-
ma tocca ordinare qual si uoglia atto ecclesiastico, che si faccia in que-
sta Chiesa; e se alcuno di essi passa con mal'ordine, il tutto uiene a lui
attribuito: onde ne riceue poi uergogna, e scorno. Et quindi auuie-

Del Sestiero.

ne, che bi fogna necessariamente, ch'egli stia in simili occasioni molto circonspecto, & che principalmente sappia qual sia il suo carico, secondariamente possa, & finalmente voglia essercitarlo; che se una di queste tre conditioni manca, senza dubbio mai riuscirà alcuna delle azioni da lui ordinate, diritta, & perfetta, come si ricerca. Onde ben fece la Santa memoria di Carlo Cardinale Borromeo, Arcivescovo di Milano, quando hauendo egli instituito nella sua Chiesa il beneficio del Maestro delle cerimonie, vi pose questa conditione, che chiunque douesse hauere detto officio fosse Dottore, & hauesse molte altre honorate, e virtuose qualità, con le quali egli potesse degnamente, & con suo honore essercitare un tanto carico.

Del numero de' Maestri, che sin hoggidì sono stati.

Cap. CLXI.

HAbbiamo accennato di sopra, che questo officio hebbe principio l'anno 1520. sotto il Doge Leonardo Loredano: imperochè hauendo in detto anno la Republica scritto a i Rettori dell'Isola di Candia, che mandar douessero a Venetia un certo Canonico di quella Chiesa Cattedrale, chiamato Pietro Magantello, il quale giunto, fu Maestro delle Cerimonie di questa Chiesa eletto, & questo fu il primo, il qual uissè sino all'anno 1542.

Il secondo era nominato Antonio Magantello fratello del primo, il qual uissè sino all'anno 1551. & fu Canonico anco di Chiesa.

Il terzo si chiamaua Bartolomeo Bonifacio, che uissè sino all'anno 1564. Questi fu quello, che compose, e scrisse di suo proprio pugno con molta sua lode il Libro, detto Cerimoniale, che contiene tutte le cerimonie, che usar si sogliono in questa Chiesa.

Il quarto fù Benedetto Manzini, Piuano di S. Geminiano, & Canonico di Chiesa, huomo assai stimato, e di molte lettere. Questi in capo all'anno rifiutò questo carico per conuenienti rispetti, & in suo luogo fù eletto

Il quinto, il cui nome era Domenico Buonamico del numero de' Sor tocanonici che uissè anni sette.

Il sesto era chiamato Benedetto Stella, Canonico di Chiesa, huomo di ualore, & lo mostrò nella uenuta di Henrico III. Re di Franza a Venetia.

Il settimo si nominava Nicolò Fausto Pionano di S. Maurizio, & Canonico di Chiesa che visse dal 1577. sino al 1596. Et in capo di due anni fu in suo luogo eletto il seguente.

Lottano, è quello, che vive al presente, chiamato Rocco de Bruni, Pionano di S. Giovanni Bragola: ilquale per non esser Canonico hebbe dal Doge, Marino Grimani l'ornamento della Zanfarda, & la precedenza delli Sostocanonici.

Del cappellano del Doge. Cap. CLXII.

TRouasi quasi sempre anche il Cappellano del Principe del numero de' Canonici. Il carico suo è di celebrar ogni giorno Messa in palazzo nella Chiesiola del Collegio; alla quale vi interviene sempre il Doge, i Consiglieri, i Capi di X. L. i Santi del Consiglio, quelli di Terraferma, & quelli de' gli Ordini, co' i Segretarij di Collegio; la qual Messa vien celebrata sempre ad hora di terza, & fornita, se ne va il Doge con tutti i predetti in Collegio. Vestesi a maniche larghe, secondo l'uso antico, e quando il Doge discende in Chiesa, o uà co' trionfi in qualche luogo, uà vestito di color cremesino. Siede egli in coro, vicino alla sede Ducale, per accennare al Doge quando è tempo di sedere, quando di star in piedi, & quando d'inginocchiarsi alla Messa maggiore, & al Vespro; & è quello, che insieme con quattro altri Canonici è il primo a far la solita cerimonia auanti il Principe così in dir l'Introito, & i Chiric, come in recitar la Gloria, il Credo, i Sanctus, & gli Agnus Dei. Presenta anco al Doge il cereo acceso all'Euangelio, & al Cantic Magnificat.

Dei duo Sagrestani, & prima della loro electione, & carico. Cap. CLXIII.

TRouasi, come s'è accennato di sopra, nel numero de' Canonici anche i due Sagrestani. L'election loro spetta anch'ella al Principe, ilqual può elegger a questo carico chi gli pare, e piace; che de' Canonici non può elegger altri, che un Pionano in luogo d'un Canonico Pionano, & un Sostocanonico in luogo d'un Canonico residente, come s'è detto di sopra.

A questi è imposta dal Doge la cura, & governo della Chiesa, & Sagrestia

Del Sestiero

Sagrestia . Esercisano la cura delle anime , sottoposte alla parochia di San Marco , che ascendono al numero di 425. in circa , nè più nè meno di quello che fa ogni Prouano nella sua Parochia .

Attendono al gouerno della Sagrestia , & hanno la custodia delle chiani della Chiesa uno per settimana ; e però essi la fanno aprire , & serrare con la loro presenza , & con l'interuento di due altri Presi , sottosagrestani chiamati , i quali in gran parte alleggeriscono le fatiche de' Sagrestani , attendendo anch'essi con loro a tutte le cose pertinenti al suo carico .

Dell'uso delle zanfarde de' Sagrestani . Cap. CLXIII.

HAuendo Papa Martin V. l'anno 1427. come di sopra s'è letto, concesso a i 24. Canonici di questa Chiesa l'uso delle zanfarde, & desiderando i due Sagrestani hauer anch'essi facoltà di poter portarle, la ottennero da Papa Alessandro VI. l'anno 1502. come dal sottoscritto Breue chiaramente si vede .

Dilectis filiis Sacristis S. M. Venetiarum præsentibus,
& pro tempore existentibus.

Alexander Sextus. Dilecti filij salutem, & apostolicam benedictionem . Exponi nobis fecistis, quòd in Ecclesiâ Sancti Marci Venetiarum uiginti quattuor Cappellani , Canonici nuncupati, instituti sunt, qui almutias ex indulto eis per scel. re. Martinum Papam Quintum præcessorem nostrum concessas deferunt; quòdque vos, qui æqualem portionem emolumentorum ipsius Ecclesiæ cum eisdem Canonicis percipitis, & maiora onera subitis, desideratis almutias præfatas instar eorum Canonicorum deferre: Nos uestris desiderijs huiusmodi paterna benignitate annuere uolentes, supplicationibus Dilecti filij Marini Georgij pro dilecto filio Nobili viro Leonardo Lau redano Duce Venetiarum apud nos Oratoris nobis desuper por rectis inclinati, vobis, & pro tempore existentibus Sacristis dictæ Ecclesiæ, quòd almatias prædictas, ad instar, & similitudinem Canonicorum, seu Cappellanorum eiusdem Ecclesiæ, perpetuò deferre liberè, & licitè ualeatis, Apostolica auctoritate præsen tium

præsentium tenore concedimus, pariter & indulgemus; non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non iuramento, confirmatione Apostolica, uel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscunque.

Datum Romę apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XV. Ianuarij MDII. Pontificatus nostri anno decimo.

Dei Sottocanonici, & loro elezione, & carico.

Cap. CLXIII.

I Sottocanonici di questa Chiesa erano già otto; ma l'anno 1559. a di 21. Agosto per parte presa nel maggior Consiglio restarono sei; facendo, che due di essi entrassero nel numero de' Canonici residenti nella prima vacanza di due Canonici Piuani, che all' hora erano 16. & hora son 14. & così di otto Canonici residenti, che erano, ne fossero per l'auuenire dieci, & i Sottocanonici restassero sei, come al presente si trouano. Hor quanto alla loro elezione, ella spetta a i Procuratori della Chiesa; detti de supra; & quanto al carico eglino ancora hanno l'obbligo medesimo, che Canonici, di dir Messa, e di assister al coro. Cantano Messa, & intonano V'espro uno per settimana così ne i giorni feriatili, come nelle feste, che non sono più che solenni, nelle quali i Canonici soli per honoreuolezza intonano. Nè può alcuno a questo numero esser ascripto, che non sia seruente di Chiesa: Onde quando occorre vacanza di un Sottocanonico, il Vicario, presa prima parola dal Prencipe, e dal Procuratore, che in quell' anno si troua cassiero, fà conuocar tutto il Capitolo de i Canonici, i quali, riddottisi in Sagrestia, insieme col Notaio del Capitolo, e dato il lor nome in nota di tutti quelli, che concorrenti sono a tal' ufficio, inuocano prima l'aiuto dello Spirito Santo a far buona elezione; poscia lette dal Notaio alcune constitutioni di Prencipi passati, in tal materia disponetti, i concorrenti, che fuori della sagrestia stanno, un dopo l' altro entrano a far la proua del cantare, poscia esaminati di letteratura, sono tutti da i Canonici ballottati a bossoli, e ballotte; e quei quattro di loro, che più suffragij di sì hanno, s'intendono eletti: questi poi si appresentano a i Procuratori, che ne eleggono poscia uno, e quello di essi quattro, che più a loro pare, e piace. L' eletto poi presentato da uno de Gastaldi della Procuratia al rispetto

Del Sestiero

spetto del Prencipe per notificargli la sua elezione, se ne niene poscia con buona sua licenza, in Chiesa ad esercitar il suo carico. Portano anch'essi la Zanfarda su l'braccio, come i Canonici; ma non la possono portare, se non di dosso e uari sotto fini, che sono rossi e ciò per far distinctione dalle Zanfard de i Canonici, che sono fatti de i soprafini, e de i più belli, che si trouino.

De i Diaconi, Suddiaconi, Sottosagrestani, & giouani di coro. Cap. CLXVI.

DOpo i Sottocanonici seguono i Diaconi, che sono quattro, i Suddiaconi, che parimente quattro sono, i Sottosagrestani, che due, & i giouani di coro, che molti, e senza numero determinato sono. I due primi sono tenuti oltre all'assistere al coro cottidianamente, cantar l'Euangelio, & l'Epistola alla Messa maggiore uno per settimana, seruendo il Celebrante, o Canonico, o Sottocanonico, ch'egli sia in tutto quello, che essi appartenere al carico loro conoscono. Questi ancora sono prima eletti dal Capitolo de i Canonici, come anche i Sottocanonici sono, imperochè fatte le stride, e notificato per esser ciascuno, che vuole al Diaconato, o Suddiaconato di questa Chiesa concorrere, si riduce il detto Capitolo prima nel coro, oue udita pubblicamente a porte aperte della Chiesa la proua del cantare di ciascuno, se ne entra in sagrestia, e quini eletti quattro, si appresentano a i Procuratori, che fanno il medesimo, che de i Sottocanonici detto habbiamo. I Sottosagrestani attendono uno per settimana al gouerno della sagrestia, & alлегeriscono in buona parte il peso, e le fatiche a i sagrestani. I giouani di coro sono tenuti anch'essi ad assistere cottidianamente al coro, & in quello cantare, e salmeggiare: & denono esser pronti, e presti a i comandamenti de i loro superiori, e specialmente del Maestro di coro, esequendo con amore, & carità certi seruitij della Chiesa, spettanti al culto diuino. E di tutti questi l'elezione spetta a i medesimi Procuratori, eccettuati i Sottosagrestani, che dal solo Doge sono eletti.

Della cappella de i Musici. Cap. CLXVII.

LA cappella de i Musici è stata sempre fornita di uoci esquisite, e singolari; & ha sempre hauuto Maestri eccellentissimi, e di gran nome:

nome: come furono Adriano Vulaeri, Cipriano di Rore, Pre Giuseppe Zerlino, Baldassara Donati, & come è al presente Pre Giovanni Croce, detto il Chiozzotto. Il simile dico degli Organisti, che, come di sopra da noi s'è dimostrato, sono due; poi che due soli organi anco vi sono; come furono Annibale Padovano, Andrea Gabrielli, Claudio da Correggio, che pur ancor vive al servizio del Duca di Parma, & come è al presente Giovanni Gabrielli, nipote del detto Andrea. L'istesso parimente dico di alcuni altri Musici, che in certi giorni solenni frà l'anno con tromboni, cornetti, & altri varj, e diuersi stromenti, musicali suonano & alla Messa, & al Vespro molto eccellentemente; e tutti sono salariati dalla Procuratia, onde anco l'election loro spetta a i Procuratori.

De i chierici del Seminario, e di quei di Chiesa.

Cap. CLXVIII.

I Chierici del Seminario sono ordinariamente ventiquattro. Vengono eletti dal Principe, dal Primicerio, e da i Procuratori di Chiesa. Vanno vestiti di color paonazzo, & interuengono al coro nelle solennità, & altre feste deputate. La loro habitatione era una uolta molto vicina, cioè doue hora habita il Primicerio, Prelato di Chiesa; ma al presente si troua assai discosta, cioè a Sant'Antonio; oue hanno, oltre la commodità delle stanze, l'alimento cotridiano così corporale, come spirituale, essendo ammaestrati nelle belle lettere, & buoni costumi, a spese della Procuratia, che ha la cura della entrata assegnata a detto luogo per sostentamento di essi chierici da Papa Gregorio XIII. primo institutore di opera così pia, e santa.

Trouasi poscia un certo numero indeterminato di chierici, che giornalmente attendono a i minimi, & necessaryj seruitij di Chiesa.

De i Maestri in mosaico, dell' Appuntatore, e delli Guardiani di questa Chiesa. Cap. CLXIX.

H Abbiamo in altro luogo di sopra nella descrizione delle figure in mosaico, che si veggono in Chiesa accennato, quattro essere del continuo i Maestri in mosaico di questa Chiesa, i quali hanno obligo non solamente di acconciare, e rinouare in diuersi parsi di lei quelle figure,

Del Sestiero

gure, che vengono annualmente dal tempo consumate; ma ancora sono tenuti ad allenare un garzone per uno, & insegnargli l'arte; accioche mai in alcun tempo vengano a mancar Maestri in tal professione, che attender possano a questo degno, e lodevole esercizio. L'Appuntatore ha carico di appuntare qualunque non fa il debito suo nel servir la Chiesa. Altri laici si trovano al servizio di questa Chiesa destinati, de' quali chi tiene le chiavi della Sagrestia superiore, ove si custodiscono i paramenti, gli argenti, le cere, & altro per il bisogno della Chiesa; chi hanno obbligo di far la notte la guardia alla detta Chiesa, & questi sono i Guardiani predetti; chi ha carico di scoparla, e tenerla netta in tutte le parti da ogni immondizia, chi è tenuto ad accender ogni giorno le lampade, che vi sono in lei; & chi a scacciar fuori di quella i cani; & chi finalmente a far questo, & chi quell'altro servizio, secondo il bisogno, che ricerca la grandezza, & la maestà di un tanto tempio. Questi parimente vengono da Procuratori a simili carichi eletti.

Dell'habitatione del Primicerio. Cap. CLXX.

L'*Habitatione del Primicerio, Prelato di questa Chiesa, è molto vicina, & contigua. Trouasi ella situata presso la Chiesa di S. Filippo Giacomo, anzi attaccata ad essa Chiesa. Ha assai buone, & molto commodi stanze, con la sua corticella in mezzo, circondata da sottoportichi a guisa d'un picciolo Conuento di Frati: onde era bene questo luogo anticamente habitatione di Frati, che vfficioauano la detta Chiesa. Habituaua quiui, già pochi anni sono, il Seminario di San Marco; poi essendo stato trasferito vicino a San Antonio, venne a rihabitarui il Primicerio, perche anco innanti che il Seminario fosse istituito vi habitaua: onde fin' hoggi di per memoria di tale institutione si legge sopra la porta maestra di questo luogo l'infra scritto epistafio, cioè.*

D. O. M. Seminarium Gregorianum Ecclesiae Sancti Marci
Venetiarum.

In his ædibus, & Dei omnipotentis gloria, & Ecclesiasticæ
disciplinæ specimen, Gregorij XIII. Pont. Max. auspicijs, Ni
colai de Ponte Ducis sapientia adhibita, omni animorum mo-
deratione iuuenum diuinè supplicantium; quod factum Eccle-
siam

fiam prædictam illustraturum, sanctissimum, laudatissimumq; prædicabitur, pietate Reuerendissimi Primicerij Aloisij Diedo, virtute Iacobi Superantio Equitis, M. Antonij Barbaro, Iacobi Fuscarenò Equitis, Federici Contarenò, Francisci Priolo, Andreæ Delphino, & Hieronymo Amulio Procuratorum, quorum laus, & pietas nunquam emorietur. M D LXXX.

Della Canonica. Cap. CLXXI.

LE case della Canonica sono tutte a guisa di un conuento insieme congiunte. Sono contigue, & quasi attaccate alla Chiesa. Ascendono al numero di uentidue: dodici sono habitate da i dieci Canonici residenti, e da due Sagrestani; cinque da cinque Sottocanonici, due da i duo Sottosagrestani, una dal Maestro di Cappella, e due da i due Guardiani di Chiesa. L'ultimo de' sei Sottocanonici non ha casa; ma in luogo di quella ha un tanto all'anno della Procuratia per pigliarsene una ad affitto: perche la sua fu, per parte presa in Senato, gessata a terra, e ciò per schifar il pericolo del fuoco, il quale se per caso appiccato si hauesse in quella, si farebbe anco facilmente alla Chiesa, che era attaccata, appigliato.

La fabrica di queste case trouasi antichissima, & in modo dal tempo consumata, che minaccia rouina: se ben'è stata questi ultimi giorni alquanto riparata, di maniera che durerà fino che i Procuratori della Chiesa, ordineranno, che si dia principio alla total ristauratione, & rinouatione di lei, che non può troppo a lungo andare, hauendo essi di già deliberato di farla; e ui sono stati fin' hora posti da parte alcuni migliaia di ducati per tal' effetto. Hanno queste case nel mezzo una corte col suo pozzo, che serue a tutte. Attorno la detta corte ui è il sottoportico al piano, & sopra questa un corridore: onde ogni casa ha due porte, una a basso, & l'altra di sopra. Le stanze sono poco commodi & molto anguste; e ciò per il modello male inteso, conforme all'uso antico delle fabriche di quei tempi, che rispetto al moderno è quasi nulla, o di niuna bellezza riputato. Onde quando sarà la Canonica all'uso delle moderne fabriche rinouata, sarà riguarduole, & bella, non tanto per l'architettura, quanto per il sito, che è de i più commodi, & belli della Città, oltre l'adornamento, che apporgerà in questa parte ad essa Città, come fanno infinite altre nobilissime fabriche, sparse per

Del Sestiero

lei, fatte da pochi anni in quà, che adornano quella maravigliosa, & incredibilmente.

S. Theodoro, Oratorio.

FIn quì è stato da noi descritto tutto quello, che habbiamo degno di memoria giudicato intorno alla stupenda, & ammiranda fabbrica del famoso tempio di S. Marco, & in modo tale, che, crediamo, non ci si possa aggiungere. Rest'a' mo, che diamo principio a descriver le altre Chiese, che sotto questo Sestiero si tronano; distinguendo quali siano Parochiali, quali di Frati, quali di Monache, e quali siano finalmente Oratorij: come a punto si trona questa di S. Theodoro, già primo Annocato della Città, la quale per esser situata dietro a S. Marco, & attaccata alla sua Sagrestia, habbiamo giudicato bene, innanzi che delle Chiese Parochiali trattiamo, douerne qui in principio parlare. Questa adunque, per quanto si dice, fu da Narsete edificata, quando ottenne vittoria dei Goti in Italia, come auente anco di quella di S. Geminiano, come quì sotto si legge. Ella è Chiesa molto picciola, & angusta. In lei si aduna ordinariamente tre giorni alla settimana l'ufficio della Santissima Inquisitione, cioè il Legato, il Patriarca, & l'Inquisitore, che è dell'ordine di S. Domenico, con l'assistenza di tre Senatori, e de i più graui della Repub. eletti dal Senato: perche insieme co' detti Prelati fanno custodi della Sacrosanta Fede Catolica, & conservatori del uiuere religioso, e Christiano.

San Geminiano Parochia.

HOr per dar principio alla descriptione delle Chiese parochiali del presente Sestiero, dico, che dall'altro capo della piazza all'incontro di San Marco giace la Chiesa di San Geminiano, edificata anch'essa nel suo principio da Narsete, Capitano Illustre di Giustiniano Imperatore, che visse l'anno di Christo 532. perche essendo succeduto Generale in luogo di Belisario contra i Goti in Italia, la Repubblica gl'i diede favore con quell'armata, ch'ella haueua in quel tempo: onde Narsete fatto voto, quando hauesse vittoria, di edificar in Rialto due Chiese delle spoglie de nemici, l'una sotto nome di San Theodoro, & l'altra di San Geminiano, rotti i nemici, adempì quanto promise.

Fabricò

Fabricò adunque S. Geminiano sù la piazza, la quale nò passaua all' hora, doue giace al presente la prima casa della Procuratia vecchia, perche in quel tempo scorreua un canale per trauerso della piazza, dal ponte chiamato de i dadi, & detto altre volte il mal passo; per lo qual si vò nella calle de fabri, & sboccava nel canal grande da quella parte, doue è posta la Zecca: & la Chiesa era sù la riuà del detto canale. Ma essendo Prencipe Vital Michele, Secondo di questo nome, che visse l'anno 1156. ouero Sebastian Ziani suo successore, atterrato il canale, & allungata la piazza quasi il doppio, & disfatta l'ant. Chiesa, la portaron colà, doue è fabricata al presente; ma consumata anco quella dagli anni, se cominciò a rifabricarla di dentro l'anno 1505. sotto il Doge Loredano. Alla fine parue al Senato di finirla sù'l modello del San founo, di maniera, che, sotto Lorenzo de Prioli Doge 81. che visse l'anno 1556. procurando ciò Benedetto Manzini, Prouano d'essa Chiesa, si mise fine all'edifitio, come attesta questa iscrizione, la qual si vede nella facciata di essa Chiesa in campo d'oro sopra la porta maggiore di fuori.

Ædem hanc Urbis non vetustissimam solum, sed etiam agustissimam, Senatus Venerus, antiqua religione obstrictus, magnificentius pecunia publica, reficiendam decreuit, An. post Christi Nat. MD LVII. summa Benedicti Manzini Antistitis cura.

La qual Chiesa quantunque picciola, è forse la più ornata di qual si voglia altra nella città: percioche essendo di dentro, & di fuori incrostata di marmi, & di pietra Istriana, è ricchissima, & bene intesa per struttura. * Ella è Parochiale, & Collegiata, & olire al Parcho, che con altro nome è chiamato Prouano, vi sono tre Preti, un Diacono, & un Suddiacono titolari, che sono dedicati al di lei seruitio, con altri Chierici, che la seruano con assidua diligenza, per esser ascritti anche essi un giorno nel sudetto numero: imperochè quando muore alcuno de i sopradetti, viene a vacare il Suddiaconato, & così ne ueneno il Prouano, & Preti a far elezione in Suddiacono di uno di quei, che concorrenti sono a quest'ufficio, e di quello, che è conosciuto da loro più meriteuole, & degno per il prestato da lui seruitio alla Chiesa: questo poi eletto Suddiacono se ne ascende in occasione di futura vacanza al Diacono.

Del Sestiero

Diaconato, di Diacono, poi se ne va terzo Prete, di terzo secondo, & di secondo primo; & questo è l'ordine, che così in questa, come in tutte le altre Chiese Parochiali, & Collegiate di tutta la città si tiene. Nè possono al Suddiaconato concorrere altri, se non quelli, che sono de Gremio Ecclesiæ, si come per il contrario & questi, & ogn'uno, che voglia, può concorrere ad esser eletto Pionanno della Chiesa a suo beneplacito. Et questa elezione non dal Patriarca, Prelato ordinario della città, come in tutte le altre città far si suole uien fatta; ma solo da tutti quelli, c'hanno nella Parochia, ouer contrada stabili, i quali ridottisi in Chiesa a bossoli, e ballotine elegono tra i concorrenti uno, che sia e di litteratura, e di meriti il più degno, qual poscia appresentato al Patriarca, da quello uiene per uia di esame, o confermato, o reprobato: se è confermato, se ne piglia il possesso del beneficio, se reprobato, i sopradetti ballottanti tornano di nouo a ridursi in Chiesa, & fanno di un' altra elezione, & questo tante uolte, quante sono necessarie fino che uiene dal detto Patriarca confermato; & questo è un' uso antichissimo offeruato in tutte le Parochie. Il Pionano di questa Chiesa al presente è Vicario, & Canonico di San Marco. Vi sono in lei cinque altari. † Nella faccia di dentro è la statua pedestre di Marchiò Michele Procurator di San Marco, che fu Generale l'anno 1565. con due iscrissioni, l'una dalla sinistra di questo tenore.

Melchioris Michaelis, Auratę Militię Eq. Sacri Lateranens. Palatij Comitiss, Diui Marci Proc. ornamenta, Iustitia, fortitudo, quibus ad amplissimos dignitatis gradus elatus, terra marique Remp. sapienter administrauit.

& l'altra dalla destra,

Dalmatięq. Leg. M D XXXIX. Corcię MD LVIII. Classis. Marisq. Imp. M D LXV. Vrbes muniuit, populos in officio, & fide continuit, hostium impetum repressit, diligentiss. omninò Reip. incolumitatem, dignitatemq. seruauit. & del quale, riposto nel mezo del tempio, si leggono in pietra uina scolpite queste parole:

Melchior Michael Eques, D. Marci Procurator, sciens se breui Christo Seruatori animam redditurum, Tumulum ossibus præparauit, An. sal. M D LXX. Eius æta. LXXXI.

Sono in questo tempio tre l'elle figure di scoliura, poste su l'altar grande in tre nicchi, con panni, & con attitudini molto uaghe, di ma-

no di Bartolomeo Bergamasco. Vna testa al naturale di marmo di Mattheo, Eletto già Pionano di questo luogo, scolpita da Christofofo dal legname, che fu anco Architetto della Chiesa di dentro l'anno 1505. posta fra due colonne dalla sinistra della cappella grande, & un'altra, pur di marmo, di Benedetto Manzini, fatta da Alessandro Vittoria, & posta anco fra due altre colonne dalla destra. Et sù la porta per fianco verso S. Moise, uè la testa di bronzo di Tomaso da Ruenna, Procurator della Chiesa. Di pittura, uì dipinse altre uolte Gian Bellino in quella palla, doue si uede hoggi Santa Catarina, che è di mano di Giacomo Tintoretto: & Bernardino da murano uì fece la Santa Helena, a i cui piedi sotto allo scabello si serba un pezzo del legno della croce, donato alla Chiesa dal predetto Michele, oue è scritto.

Lignum Crucis a Pio III Pont. Max. dono datum Melchiori Michaeli Procur. S. Marci, & Equiti, ab eodem Pont. delecto, cum secum initio sui Pontificatus pro Rep. Orator Romanam congratulatum adisset. Quod quidem lignum Crucis, idem Melchior cum magis conueniat loco seruari Sacro, hic reponi uoluit, ubi tumulum ossibus præparauit. M D LXX.

* Presso quest' Altare di S. Helena uè stato fatto il luogo del Battisterio vicino alla porta per doue si uà in Frezzaria, con la sua pilella di pietra in bella, & uaga forma. †

Vi giace in bel sepolcro, posto in aria, Gian Pietro Stella Cavaliero, che fu Cancelier grande l'anno 1523. perche essendo huomo di valore, & fatte molte legationi, & condotte a fine diuerse imprese per le guerre ardenti ne gli anni precedenti, meritò d'essere honorato dalla Republica & gli fu iscritto questo epitafio:

Io. Petrus Stella Eques, charus Senatui Veneto, gratus exteris Principibus, Magni Cancellarij dignitatem ingentibus meritis consecutus, ut posteris quoque memoriæ prodesset, exemplum ciuibus tam magnifice.

Ini presso è l'altare di Lodouico Spinelli Secretario; di famiglia honorata, & molto nobile nel Regno di Napoli, dalla quale discende la presente, molti, & molti anni sono: Ilquale ornato di ricchi marmi rende bell'apparenza alla Chiesa, & da' piedi uì è scritto.

Ludouicus Spinellus a Secretis, de Rep. Opt. meritifs. Vxori, Posterisq; monumentum hoc uiuens posuit. M D LXXIII.

Per fianco è la cappella Sansouina, con vn Crocifisso assai bello di

mano

Del Sestiero

*mano del Faentino, per opera di chi scrive le presenti cose: & vi si vi-
posa Giacomo Sansouino, Architetto, & Scultore della Signoria, alqua-
le il figliuolo mise il presente epitafio:*

Iacobo Sansouino F. qui Romę Iulio II. Leone X. Clemen-
ti VII. Pont. Max. maxime gratus, Venetijs, Architecturę
Sculpturęque intermortuum decus primus excitauit; Quique a
Senatu, ob eximiam uirtutem liberaliter honestatus, summo ci-
uitatis merore decessit, Franciscus F. hoc M. P. D. Vixit ann.
XCIII. Obijt V. Kal. Decembris. M D L X X.

*Et nella pietra in terra, sotto la quale giace il predetto Sansauino,
con Fiorenza sua nipote, morta d' età di X I. anni, vi sono queste paro-
le intagliate:*

Iacobo Patri Opt. Florentiæ Filiæ dulciss. Sibi, suisq. Fran-
ciscus Sansouinus P. M D L X X.

*Et di sopra alla prima iscrizione si dee collocare il ritratto di mar-
mo del detto Giacomo, fatto da lui allo specchio, & all' incontro uà la
memoria col ritratto parimente, di Francesco. Ilqual Giacomo qual
fosse, & di quanta eccellenza nell' una cosa, & nell' altra, olire che lo
dimostrano l' opere sue nelle città di Roma, di Fiorenza, & di Vene-
zia, si può ampiamente vedere nella uita sua, descritta da Giorgio Va-
sari Aretino, ne i suoi libri de' gli Scultori, & Pittori.*

** Sotto questa Parochia vi sono anime numero 1319. †*

San Moise, Parochia.

Dietro a S. Geminiano si troua il Tempio antico di San Moise, fa-
bricato dalla nobilissima famiglia Scopara l' anno 796. & resta-
rato in parte, secondo alcuni, dalla casa Veniera. Giacomo Palma
vi dipinse una palla di molta bellezza, & stimata da gli huomini di
giudizio. Vn' altra ne dipinse nella cappella Giustiniana Gioseppe Sal-
uiati, & un' altra Giacomo Tintoretto. Qui giace Mattheo Dandolo
Procuratore, & Senator celeberrimo al suo tempo; & Bernardo Gior-
gio, Poeta assai stimato nella lingua Latina, del quale si legge:

Bernardus Georgius Nicolai F. Helisabet Valeriæ vxori,
Claræ F. Coniugatae de prole, sibi que uiuentibus post fata no-
uiss. Solis P. Ann. Christ. Salut. M D L X. ætat. vero suę ann.
LXXIII.

Di

* Di nuovo in questa Chiesa non vi è altro, se non che levatosi il corpo dal luogo, ov'era posto, cioè dirimpetto all'Altar grande, appoggiate al primo ordine delle colonne, che formano le tre navi della Chiesa, giace hora dentro delle colonnelle, che chiudono esso Altare; e ciò s'è fatto per render il corpo della Chiesa più spazioso, & più grato alla vista de' riguardanti, come anco in molte altre Chiese della Città è stato fatto il simile da alcuni anni in quà. In oltre vi è la cappella del Santissimo Sacramento a man diritta dell'Altar maggiore col suo Altare, sopra il quale giace in un Tabernacolo riccamente adorno il santissimo corpo del Signore, da ambi i lati del quale vi sono due quadri di buona mano, rappresentanti alcuni mystery della passione. Vi sono in questa Chiesa oltre il Piovano tre Preti titolati col Diacono, e Suddiacono; Es le anime sotto questa cura arrivano a 3294. †

S. Maria Zebenigo, Parochia.

Santa Maria Zebenigo quindi poco lontana, fu opera della famiglia Giubaniga, Sefendola, & Barbariga: & ancora che per sito sia antica, fu però restaurata ne' tempi presenti, prima da Giustiniano Contarini, & poi da Giulio suo fratello Procurator di San Marco. Giuseppe Salviati vi dipinse l'annunciata nell'altar grande. Giacomo Tinoretto fece le portelle dell'Organo, & il quadro nella cappella grande fu di Cesare Vecellio. Nella qual cappella apparisce un bell'ornamento di marmo con due figure assai gentili, col ritratto nel mezzo del predetto Giulio Contarini, & fu opera d'Alessandro Vittoria, allievo del Sansovino, & vi si legge:

Qui superis, patrięque dedit sua vota perennis.

Vergineas inter tollitur ecce manus.

Illustrano questo Sacrario due chiarissimi personaggi, & famosi per lettere, & per eccellente dottrina. L'uno è Sebastiano Foscarini, Filosofo di profonda scienza, & riputato fra i principali nel tempo suo, al quale fu posta quest'iscrizione:

Accipite Veneri Ciues, quod est optimum in rebus humanis, humanas res contemnere. Vixi Reipub. quam diu potui, mihi certe parum, & hic uno ictu extincto.

L'altro è Girolamo Molino, cultissimo Poeta nella lingua Toscana, del qual nãno per le mani de' gli huomini dotti un Volume di Rime mal

Del Sestiero

to leggiadre, a cui, come ad ottimo amico, Giulio Contarini pose una statua indorata, che quiui si uede, con questa inscrizione:

Hieronymo Molino, vero Musarum alumno, qui humo cineres, imaginem nobis, coelo animam dicauit, V I I. Kal. Ian. M D L X I X. Iulius Contareno D. Marci Procurator insigni amore, & pietate hæc fieri cur.

* Di nuouo uè la Cappella del Santissimo Sacramento dal canzonianco del maggior Altare, fornita ultimamente in bella, e ricca forma, col suo tabernacolo di pietra, assai ornato; sopra di cui uede si un Christo risuscitato, in marmo, a i piedi del quale uì si legge: Iulij Mauriopus. Di cui anco uì si uede uicino ad essa Cappella dipinta la Cena del Signore in un gran quadronc posto ad alto, che rende uaghezza non poca a gli occhi de rignardanti. Sopra alle colonne, che formano la Chiesa in tre navi, uì si ueggono uaghi, e bei lauori, intagli, fagliami, figure di alquanti Profeti, & di altro, il tutto indorato, che fa una bella uista. Vi pendono da ambe le parti per ogni colonna alquante bandiere di seta cremesina, & un bandierone dal soffitto, che furono di Francesco Duodo Procurat. qual si trouò Capitano delle Galere grosse nel giorno della felicissima Vittoria. Egli giace insieme con un altro suo fratello, che fu fatto dopo di lui Procuratore in un sepolcro uicino al suo Altare di S. Francesco. Vi sono anco in questa Chiesa tre Preti titolari, olix il Piuano, & Diacono, e Suddiacono, che così intendo sempre di dire in tutte le Chiese parochiali, oue Preti titolari si trouano. Vi sono in lei altari cinque. Le anime di questa cura ascendono al numero di 1267. †

San Maurizio Parochia.

ET poco più oltre è San Mauritio, fabricato e illa famiglia Candiana, chiamata hoggi Sanuita.

* Di nuouo è stata rifabricata, & riformata la Cappella dell' Altar maggiore. Alla cura di questa Chiesa non uì attendono altri, che il solo Piuano. Le anime sono 629. †

San Vitale, Parochia.

Nell'estremo della piazza di San Stefano è posto San Vitale, edificio fabricato da Vital Faliero Doge 31. che fu l'anno 1084.

&

È consacrato al Santo del suo nome. Vi si uede la bella palla dell'altar grande con S. Vitale a canallo, fatto in scurcio con molto artificio da Vettor Carpatio eccellentiss. Pittore, l'anno 1514. A pie del suo campanile sono due iscrizioni antiche di un Caio Numero; portate, credo io, da Puola.

** Vi sono in questa Chiesa oltre il Priuano due Preti. Le anime sono 1143. †*

San Rocco, & Santa Margarita, Monache.

** IL Principio, & la fundatione del Monasterio, & Chiesa di S. Rocco, e S. Margarita fu fatta l'anno 1488. a di 4. Aprile in questa guisa; cioè: Trouandosi in Torcello una Chiesa, & monasterio di Monache, con titolo di S. Margarita, dall' antichità ruinata, si trasferirono esse Monache a Venetia, doue trouato il luogo, oue al presente si troua tal' edificio, che per inanti era luogo habitato da meretrici, con l'opera, & aiuto di alcuni Nobili, nominati Francesco Faliero, Michiel da Leze, & Francesco da Leze, furono comprate tutte le case di esse meretrici, che occupauano il predetto luogo, oue al presente il Monasterio giace, contigua alle quali case trouauasi la Fraterna di San Rocco, col corpo di esso glorioso Santo, laquale alla fondatione di detto Monasterio si partì, & andò altroue: onde perciò queste Monache leuarono il titolo della lor Chiesa, con detti nomi, cioè di S. Rocco, e di Santa Margarita.*

Fu adunque a questa Chiesa dato principio l'anno predetto a 23. Aprile con l'internuento di Massio Gerardo Patriarca, che fu poi Cardinale, ilquale vi gettò la prima pietra, essendoui prima stata edificata una cappellella di tanole adì 4. del mese predetto per opera di un famoso Predicatore dell' ordine de' Padri di S. Stefano, ilquale dopo la predica fatta da lui in San Stefano della passione nel venerdì Santo, trasferitosi alle sopradette habitationi di meretrici con seguito di molte diuorè persone, fece sì, che fugate le dette peccatrici, fu cagione, che di luogo infame, ch'egli era, diuenne luogo Sacrato al Signore, & habitato da Monache, dedicate al santo suo seruitio. Hor questa Chiesa trouasi abbellita di altari in vaga forma ridotti. E tra gli altri quello della Madonna, che giaceua già a mezo la Chiesa sotto un' antica Cappella di legno fabricata. Quinì si riuera una immagine miracolosa

Del Sestiero

di Maria Vergine santissima, la quale con una solenne processione, & con l'interueno di Lorenzo Priuli Patriarca, & Cardinale fu dal vecchio, al nuovo altare, che al presente si vede trasferita l'anno 1597. a dì 11. Luglio. Ma perche questa Imagine è molto miracolosa, habbiamo giudicato bene descriuer l'origine sua, & come sia stata a Venetia trasportata. Tronauasi questa Imagine santissima nel suo principio posta nella cathedral Chiesa della città di Misira nella Morea, la qual città essendo stata da gli Infedeli destrutta, e ruinata, fu di là a non sò che tempo trouata appresso d'un bellissimo fonte, vicino ad un luogo, che si chiamaua Zachoma, da una pastorella, che pascolando le sue pecorelle su l'herba sarda, uide presso il detto fonte un grande splendore, alquale accostata si uide la santa Imagine: onde accortasi ella del miracolo, lo diuulgò, & fu fabricato quindi ad honor suo un Tempio, oue operò molti miracoli. Fu poi trasferita a Napoli di Romania da una pia, e santa persona, dopo che l'Turco s'impadronì di quasi tutta la Morea: nella qual città essendo stata un gran tempo, fu dal Proprietore di lei, detto Francesco Barbaro, che consegnò per nome della Republica le chiavi a' Turchi, portata a Venetia, e donata a questo sacrario. †

San Samuello, Parochia.

ET quindi si camina a San Samuello, Tempio, fatto l'anno Mille, dalle famiglie Boldù, & Soranza, in tre navi con colonne di marmi greci. In questo luogo Donato Vissiano l'anno 1460. dipinse una nostra Donna nella nicchia di mezzo: un San Iacomo, & San Geronimo nella nicchia, alla destra: & un San Vittorio, & S. Nicolo con la Nunciata di sopra nel sinistro, alla sinistra della palla dell'altare della Fraterna de i Falegnami o Marangoni, & Francesco Moranzone uifecce gli intagli. Vi dipinse anco la tavola di S. Geronimo, S. Sebastiano, & S. Luigi, posta alle spalle del coro, Francesco de Franceschi l'anno 1448. Et oltre a ciò la palla in tela dell'ascensione di nostra Donna è opera antica, & di bon maestro. * Vi ha questa Chiesa due Preti, & anime 2040. †

San An-

Sant'Angelo, Parochia.

LA Chiesa di S. Angelo, dedicata altre volte a S. Moro, fu eretta dalle famiglie Morosina, & Lupanizza; & altri dicono dal Doge Domenico Contarini. Il cui campanile fu più volte in diversi tempi percosso dalla saetta, con futuro prodigio di infortunij, avvenuti alla Republica in diversi tempi.

* Questo essendo pendente molto per difetto delle fondamenta, fu da un Maestro forestiero dirizzato, col levargli di sotto dalla parte opposta della sua pendenza il terreno; & stato diritto per lo spazio di un giorno, & d'una notte, alla fine cadde su'l tetto dei frati di San Stefano, dove poi fu fatta la porta del claustro col ponte di pietra, per il quale si entra dal campo di S. Angelo in detta Chiesa, con molto comodo sì de i frati, come anco de i passeggieri. †

Giace in questa, Rocco Cataneo Veronese, Auditor perpetuo di diversi Legati, o Nuntij di Venetia; come huomo dottissimo nelle leggi, & nelle lettere humane.

* Di nuovo in lei vi sono stati eretti, & rifabricati tre belli altari; il primo al Santissimo Sacramento si fabrica al presente in bellissima forma, con colonne, & ornamenti di pietra macchiata, detta di Bertonega, luogo sì lo Stato di Milano; gli altri due sono di S. Sebastiano, & di S. Nicolò. Il tabernacolo, in cui rinchiuso, & ferrato si tiene il Santissimo corpo del Signore, è anch'esso di pietra viva, con belli adornamenti all'intorno. Vi è in oltre il luogo del Battisterio in un de i cantoni della Chiesa eretto, & fabricato da nuovo in bel modo, con una figura grande di San Giovanni Battista scolpita in marmo, con queste parole sotto: Iulij Mauri opus.

Nel suolo di questo luogo intagliata si vede l'arma del Piuano Canonico di San Marco, per opera di cui s'è fatto tutto il predetto. Vi sono tre Presi isolati, & anime 2397. †

San Fantino, Parochia.

IL tempio di San Fantino, fabricato già dalla famiglia Pisana, & ristaurato in assai bella, & ricca forma ai tempi nostri, è veramente degno di memoria; sì perchè l'architettura è bellissima, & bene intesa;

Del Settiero

insefa; sì anco perche fu nobilitato per una Imagine della Vergine, portata dalla predetta famiglia a Venetia dalle parti di Leuanie: La quale operando miracolosamente, diede occasione di ridurre esso tempio al suo acuito fine; dirimpetto a questa imagine vi è un quadro del Palma, che rappresenta il rendimento di grazie, che fece Luigi Mocenigo Doge, con la Signoria a Dio nella Chiesa di S. Marco, quando uenne la buona a Venetia della rotta memorabile dell' armata Turchesca; fatta a i Curzolari il dì di S. Giusina l'anno 1571. Dall'altra parte della Chiesa uicino all'altare del Santissimo Sacramento ui si vede un gran quadrone, nel quale è dipinta di mano di Leonardo Corona la crocifissione di Christo; e tra le molte figure, che quini si veggono, il capo del crocifisso, la Madonna, che v'è in angoscia, & il S. Gionanni, che st'è mirando Christo, è segnato per notabile. Vi sono sotto questa cura anime 428. †

Scola di San Fantino.

P*Er fianco di detta Chiesa a man diritta molto vicino giace l'oratorio, oner scola, chiamata di S. Fantino, & dedicato a San Girolamo. In questo i fratelli, oltre che operano del continuo per Dio, & si esercitano nell'opere di pietà, e di carità, hanno per cura principalmente d'accompagnare alla morte con habito assai mesto, e lugubre, i rei, che dalla giustizia condannati sono. Quest'oratorio è del tutto così di fuori, come di dentro rinouato, e con gran spesa a perfetto fine in questi ultimi anni ridotto. Quiui si neggono due altari in assai bella, & ricca forma nouamente fabricati; il primo dei quali, che giace in capo di questo luogo, è tutto di bellissima pietra negra da paragone edificato, con colonne grandi, e grosse, fregi, e lauori, che formano la prospettiva di quello in bella, & vaga maniera, dell'istessa pietra; anzi della medesima ui sono anco i scalini, il parapetto, il suolo, con due mani di colonnelle, che lo chiudono dalla parte d'ananti. In sopra ui giace il Saluator nostro in croce, & quell'istesso, che dalli sopradetti fratelli uien portato, quando accompagnano detti rei al luogo della giustizia. A i piedi di questo crocifisso ui sono due figure, quella a man diritta è della Beata Vergine in atto mesto, & lagrimuole, & l'altra a man manca di S. Gionanni, amedue di bronzo dell'altrezza poco men d'un huomo, gettate da Alessandro Vittoria, di cui anco so-*

na del medesimo metallo i quattro Angioli, che si ueggono nella cima di detto altare, con alcuni misteri della passione in mano. L'altro altare è anch'egli di assai spesa, & di pietra molto fina lauorato, & consecrato a S. Girolamo, di cui si uede nel mezzo scolpita in marmo bianco una gran figura con molto artificio dell'istessa vittoria. Allo intorno di quest'oratorio ui sono ne i muri le sue spaliere lauorate di pietra fina co i suoi fedeli in bel modo, poco meno alte di mezz'aria, & i uani de i muri, che sono da queste al soffitto, sono tutti pieni di bellissimi quadri di mano di Leonardo Corona, rappresentanti quasi tutti i misteri della passion di Christo. Il soffitto poscia è anch'egli vaghiissimamente lauorato; egli è finto d'ebano, & è quasi tutto in bella maniera indorato; forma egli diuersi uani, e grandi, e piccioli in bel modo; ne i grandi dipinte in uarie maniere si ueggono di mano del Palma le pene, che patiscono nel luogo del Purgatorio le anime de i fedeli Christiani; & ne i piccioli dodici Dottori di Santa Chiesa; cioè i quattro principali S. Gregorio, S. Girolamo, Sant' Ambrogio, e S. Agostino nel mezzo; & da un de i capi, Sant' Atanagio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, & S. Giovanni Grisostomo; e dall'altro S. Bernardo, S. Beda, S. Hilario, e Sant' Anselmo, i quali tutti hanno di queste penne scritto ottimamente. Vi è un gran concorso a quest'oratorio ogni Venerdì, e specialmente di donne, che per loro deuotione fanno dir molte Messe per conseguir la gratia, che chiedono. Sopra il detto soffitto, vi è uno altro luogo della grandezza medesima, che l'oratorio, oue si riducono i fratelli di questa scola, & oue si ascende per una lunga, e commodissima scala: quini all'into: no ne i uani de i muri sopra le spaliere di noghera compartita in diuersi quadri si uede tutta la uita di S. Girolamo Protettore di questo luogo, dipinta dal Palma, di cui anco è tutto il uano del soffitto, rara, & singolarmente dipinto, che rappresenta l'Assentione di Maria Vergine in Cielo. La palla poscia dell'altare, che quini giace, è in grande stima appresso tutti, poi che è di mano del Tintoretto, eccellentissimo pittore a i suoi giorni. †

San. Benedetto, Parochia..

SE troua poi S. Benedetto fatto per opera de i Caloprini. & de' Falie-
ri. Habitato prima da Monaci, diuentò 140. anni sono Par-
chia. Giacomo Tintoretto. ui dipinse la palla dell'altar grande; &
nella

Del Sestiero

nella cappella Cōtarina, tutta ornata di stucchi, & d'oro, il presèpio. Nella qual cappella si legge in memoria de i suoi fabricatori questo epistafio.

Dominicus Contarenus Maph. Fil. Max. muneribus in Rep. functus, postquam ex castris, vbi Legatum egerat, in patriam reuertitur, Maph. Aloy. Franc. Hieronymiq; nomine, ex Angelo Fr. nepotum, aram hanc erigi curauit. M D XX.

all'incontro con quel medesimo ornamento è scritto.

Angelus Contarenus Francisci Optimi Senatoris filius, Aere sibi ex patris testamento piú commisso, suaque industria, ac diligentia adaucto, restituit, ornauit, Deoq; hanc ipsam dicendam curauit. M D LXXII.

** Vi è in oltre la pala del Santissimo Sacramento dipinta dal famoso Pordenone: & nella cappelletta a man diritta dell'altar maggiore vi dipinse il Palma il S. Stefano. Ha questa Chiesa oltre il Pionano, Diacono, & Suddiacono, un solo Prete titolato; con anime sotto la loro cura numero 674. Et serbanfi in lei l'infrastrate reliquie, e prima la testa di San Vito, una spalla di San Gregorio, con gli ossi de i Santi Tiburtio, Valeriano, & Cataldo. †*

San Paterniano, Parochia.

E*T San Paterniano, per fianco della suddetta Chiesa, fu opera delle famiglie Bancanica, & Andrearda, Fabiana, & Muzza: fornita di belle colonne di marmo greco, & notabile altre uolte per l'immagine miracolosa di un Christo, posto sotto il portico; & per li corpi de i Santi Epimaco, & Gordiano. Vi sono due Preti, & anime 782.*

San Luca, Parochia.

Q*uindi poco lontana si troua la Chiesa di S. Luca, situata nello ombilico della città; onde per ciò vi si uede su la piazza uno stilo di continuo senza pennone, & fu opera della famiglia Dandola. Fù nobilitato a tempi nostri da huomini famosi per letteratura, de quali quattro furono posti in una medesima tomba.*

** Accioche si come tutti viuendo in un medesimo tempo non poterono sopportar la gloria l'uno dell'altro; così fossero co i corpi insieme congiunti. †*

Et

Et di questi il primo fu Lodovico Dolce, Poeta Tragico, che iraportò molte opere dalla latina alla volgar lingua dolcissimamente, fra le quali fu molto lodato l'Oratore di Cicerone. Il secondo fu Dionigi Anagni da Cagli, sommo osservatore delle regole della lingua Toscana. Il terzo fu Alfonso V lloa Spagnuolo, che scrisse la vita di Carlo V. & di Ferdinando I. Imperatori.

** Il quarto fu Girolamo Ruscelli, huomo di gran cognitione di cose, & che scrisse fra l'altre opere, l'imprese di molti Principi con intagli di rame. †*

Vi dorme parimente in un deposito, posto in aria, quel Pietro Aretino, che fu cognominato flagello di Principi per la sua mordacissima penna; & il quale morendo perdè quasi del tutto il nome: conciosia che essendo le cose sue spiritali reputate dalla Chiesa poco christiane, furono vietate del tutto a' lettori; & si sarebbe affatto cancellata la sua memoria, se l'Ariosto conservandolo vivo nel Furioso, non hauesse di lui lasciato scritto:

Ecco il flagello

Dei Principi, il diuin Pietro Aretino.

** Di nuouo in questa Chiesa vi è stato fabricato l'Altar maggiore in assai bella forma, col suo tabernacolo di pietra viva, che vi giace sopra. La palla di esso altare fu di mano di Paolo Veronese Eccellente Pittore. Et li quadri da ambi i lati di suo figliuolo. Nelle colonne quadre, che separano la detta cappella del corpo della Chiesa, vi si leggono queste parole da ambe le parti:*

Cappellam, & Altare S. Lucae Euangelistę dicatum,

Saluatori quoque Iesu, & Sacratissimo eius corpori

Concordi animo clerus, & societas Sacramenti dicarunt.

M D LXXXI. Et magnificentissimè pietatis, & religionis confratres proprijs impensis instaurarunt, & ornarunt.

Vi sono Preti due. Et le anime sono 1961. †

San Salvatore Canonici Regolari, & Parochia.

** L'Arica, & nobil Chiesa di S. Salvatore fu fabricata anticamente per riuelatione di San Magno, come nella vita di questo Santo si legge, da i Galatazzzi, & Carosi: & fu ufficiata vn gran tempo da Preti; ma vn certo Bonfiglio Michele, ch'era Pionano di lei, preso ha*

Ma bito

bato di Canonico regolare, fece sì, che fu poscia approvata da Papa Gregorio XII. Es però è anco Chiesa Parochiale. †

La Chiesa recchia con sottopartico, sotto alquale alberga una nota Papa Alessandro III. La cui arma vedesi ancora quind poco di fresco dipinta in memoria di ciò, con queste parole: Alexandro III. Pont. Max. pernoctanti. †

Haneua una cuba lavorata di mosaico per opera di Marino Morosino Dago, che la fece fare l'anno 1248. En poi rifatta la fabbrica su'l modello di Tullio Lombardo, famoso Architetto, & Scultore in queste parti, imitato dalla parte di mezzo alla Chiesa di San Marco, & vi fu conservato l'altare di San Tamaso, consacrato da Valdo Cardinale Ostiense l'anno 1178: il qual fu poi Papa, con nome di Lucio III. E' venerabile, oltre a gli altri ornamenti così per la struttura sua, come per altro, per la corpo di San Theodoro, che fu il primo protettore della Città: ilquale fu acquilato da Giacomo Dandolo l'anno 1256. Percioche trouandosi costui nel mar maggiore con 12 galee, & hauendo presa la città di Mesembria, lo trasse fuori della Chiesa di Santa Sofia, & lo condusse a Costantinopoli, & di quindi Marco Dandolo lo portò a Venezia; & perche habitaua in quella contrada lo ripose in questo sacrario, ancor che altri dicano che ve lo mettesse Giovanni Badoaro, Patriarca di Grado. Vi si vede di marmo un San Girolamo scolpito da Tomaso Lombardo allieno del Sansouino: & sotto l'organo in due nicchi San Girolamo, & San Lorenzo di mano del Danese Carraro da Carrara, & di Giacometto Colonna, amendue allieni del Sansouino, & amendue concorrenti. Vi è parimente di Scoltura la palla dell'altar grande di finissima argento, & lavorata con figure di basso rilieuo alze in pietra. Di pittura si vede nella cappella del Sacramento nel quadro, in cui fu già dipinta da Gian Bellina quando Christo Signor nostro nella casa del Fariseo, fuda Santa Marta, Maddalena unto, & lauato i piedi; & fu una delle cose eccellenti, che egli operasse giamai; & nella cappella alla sinistra una Talla di Girolamo da Treviso allieno di Tiziano: & sul canionale della sagrestia un' Annunciazione dipinta dal predetto Tiziano: & la tavola di Santo Agostino comonaci in ginocchioni fu di mano di La Zara Sebastiani. Vi giacciono similmente tre Cardinali della famiglia Cornaro, in sepolcro di marmo, che occupa tutta la faccia sopra la porta della sagrestia, di mano di Bernardino Contino; de quali uno è Marco, creato da Papa Alessandro,

dro V I. l'anno 1500. Baltro Francesco, creato da Clemente VII. l'anno 1527. & il terzo Andrea, creato da Papa Paolo III. l'anno 1544. All'incontro di questi, si mette in opera il sepolcro di Catarina Cornara, Regina di Cipro. E a poco di scosto, è collocato in sepoltura di marmo, con due fiore di singular bellezza, di mano del Sansouino, Francesco Venero Dage, che fu l'anno 1554. con queste parole:

*Franciscus Venerius Princeps, pufca maiorum virtutis, ac di-
sciplinæ verè imitator, nullo nec adumbrata laudis stimulo, nec
puiate utilitatis errore unquam permotus, in regendis popu-
lis summe continentia, in dicenda sententia Senatoriæ graui-
tatis, pacis, & concordia amantiſſ. in omni sermone sapien-
tiſſ. semper in Principatu, nihil præter ornamentum Principis,
quod est iustum Imperium, pulcherrimum liberis ciuibus exem-
plum. Vix. Ann. L XVI. D. IIII. In Principatu Ann. I.
Menſ. XI. D. XXII. Obijt III. non. Iunij M D L VI.*

*In questa Chiesa di nuovo fabricati ſueggono due begli, & ric-
chi Altari, il primo dedicato a Maria Vergine nostra Signora, &
l'altro a San' Antonio. Il modello, & disegno del primo è per cer-
to raro, e singolare, e tutto di marmo bianco finissimo, fatto fabricare
& ergere ad honore, e laude di essa Vergine Santissima dalla Nobilissi-
ma famiglia Dolfin, che dirimpetto alla facciata di questa Chiesa in
un ricco e bel Palazzo habita. Ha quest' Altare due grosse, & gran co-
lonne par dell'istessa pietra, incauate, & lauorate mirabilmente una
per lato; e due ancora damedievre grandezza formano in bel modo un
gran nicchio ornato all'intorno di uaghi, e bei lauori, in cui si giace
la figura di essa Beatissima Vergine, che sta in piedi, della grandez-
za, & altezza di piu del naturale, col suo Santissimo figliuolino, no-
stro Signor in braccio; hauendo due Angioletti per ogni lato, che
le tengon il manto sì, scolpiti il tutto da Girolamo Campagna ec-
cellente Scultore a' tempi nostri. E' quest' Altare non solo il più ric-
co, & meglio inteso quanto a struttura di tutti gli altri di questa Chie-
sa, ma quasi di tutti quelli, che nelle altre Chiese della Città si trouano;
A i piedi di questo vi è la sepoltura della sopradetta famiglia Dolfin,
pur anch' essa di marmo bianco finissimo; nella quale il primo cadu-
re, che vi andò, fu di Benedetta Pesini Procuratriceſſa, moglie di An-
drea Dolfin Procuratore di S. Marco, che se vi andò anch' egli all'ulti-
mo di Marzo 1602. a trouar lei, che sei anni, & mesi ſeſſe innanti ſe*

Del Sestiero

ne era passata a miglior vita. Nel quadrone di muro vacua, vicino, anzi congiunto al detto altare, s'è per fare un bellissimo, & ricchissimo deposito della medesima pietra, & si sono quasi del tutto fornite dal petto in su le statue al naturale delli predetti Procuratore, & Procuratessa di mano del sopra scritto Campagna, da esser poste, & collocate a' suoi luoghi sopra esso deposito, con una, o due iscrizioni, che conteneranno la lor morte, & quella ancora inaspettata, & immatura di Francesco unico lor figliuolo, e mio singolar patrone, giovane di diciotto anni, di ottima speranza ne' maneggi della Republica, e de più ricchi della città, che anch'egli undici mesi dopo suo padre se ne passò a' 21. di Febraio 1602. per una semplice ferita, datagli a caso, all'altra nita, non senza uniuersal dispiacere della Città per lo strano, & miserando caso, auuenuto in detta sua morte, del quale ne restarà memoria eterna appresso a' posteri, come è ben noto, & manifesto a tutti. L'altro altare a Sani' Antonio dedicato, è anch'egli stato in bella, e ricca forma ridotto. La sua palla è di mano del Palma. Il S. Rocco alla destra, & il S. Sebastiano alla sinistra sono scultura del Vittoria, famoso Scultore a' tempi nostri; & ui si vede artificio notando.

I due depositi nuouamente fabricati, ma insieme congiunti, de' due Dogi fratelli della famiglia Priuli, sono per certo bellissimi, & singolari, sì per disegno, sì anco per la bellezza, & finezza delle colonne con le basi, & capitelli di bronzo, e delle pietre, con le quali si troua fabricato, che sono tutte di quelle di paragone. E' diuiso in due ordini; in quel di sopra veggonsi due nicchi, formati da cinque colonne, ne quali poste, & collocate sono due statue sculpite in marmo da Giulio del Moro; quella dal lato diritto è di S. Lorenzo, & l'altra dal manco di San Girolamo, de' quali Santi i detti Dogi portauano il nome: nell'ordine di sotto, oue sono altre cinque colonne, veggonsi le figure di essi Dogi supine, & sotto due tavole quadre pur dell'istessa pietra, oue saranno impresse le iscrizioni, che non sono state ancora fornite.

L'organo di questa Chiesa è ottimo, & assai ben ornato e di fabrica, e di pitture. La Sagrestia, il Chostro, & il Refettorio sono belli; in quella leggonsi intagliate in pietra nua le infra scritte memorie per confirmatione delle sopra scritte cose, dette da noi, quando nominammo Alessandro Terzo, & Gregorio XII. Sommi Pontefici, a i quali si aggiugne Eugenio III. che donò a' questi Padri il luogo, oue hanno al presente le loro habitationi.

Alexandro

Alessandro III. Pont. Max. conferendi Templi Authori, eademque, Friderico Primo presente, grati Canonici, tantique beneficij memores posuere. M C L XXVII.

Gregorio XII. Pont. Max. cuius auctoritate hoc Canonico-
rum Collegium institutum est, monumentum hoc grati animi
testimonium positum est; M CCCC VIII.

Eugenius Condulmarius III. Pont. Max. ob suum in cano-
nicos hosce animum Cœnobium hoc in illos gratuito contulit:
M CCCC XLII.

*Leggesi anco questa memoria di Antonio Contarini Patriarca di
Veneta. Antonij Contareni Patriarche Venetus memoriam,
uirtutis, pietatisq; causa Concanonici hac imagine solari per-
petuò uoluere.*

*Sotto la cura finalmente di questa Chiesa, che uiene esercitata da
un Capellano, tenuto da i Padri, ni sono anme 1969. †*

San Bartolomeo, Parochia.

SV' l' corso della medesima via, fu fondato il tempio di San Bartolo-
meo, la prima volta dedicato a San Demetrio, & fabricato da
Marco Orseolo, & da Bartolomeo suo figliuolo, fu poscia rifatto in tre
nauì dalle famiglie Salonesi, Belegna, & Vallareffa, & altri dicono
dal Doge Seluo. E' sottoposta alla cura del Patriarca, il quale vi met-
te un Rettore con titolo di Vicario perpetuo. Fu nobilitata pochi an-
ni sono da Christoforo Foccarì Tedesco, il quale vi condusse una palla
di nostra Donna, di mano d' Alberto Duro, di bellezza singolare, per
disegno, per diligenza, & per colorita. Vi fu anco dipinto su la sepol-
tura del detto Foccarì, alcune figure da Battista Franco, & Marco
del Moro, vi fece l'altare d' Ogni Santi.

* Al presente questa Chiesa si troua in assai migliore stato di quello,
che ella era prima; imperochè, e l' altar maggiore, & gli altri tutti sono
stati del tutto rinouati, & rifabricati alla moderna, & di pietra uia
con le lor colonne in assai bella maniera, & fra gli altri, il maggiore è
molto bello, e di assai spesa: la cui palla, che rappresenta il martirio,
e hebbe il Santo, è di mano di Giacomo Palma, di cui anco sono i due
quadri da i lati, & il quadronc dalla parte diritta, in cui dipinta si
vede la figura del serpente esaltata nel deserto. & dirimpetto a questo
sopra la porta della agrestia in un altro quadronc vi si stia eccellen-
temente

Del Sestiero

remente dipinta da Santo. Peranda quell'altra figura della manna, che mando giù dal Cielo Iddio al suo popolo nel deserto. come si legge nella scrittura sacra del testamento vecchio. Hor sopra il predesso altar maggiore n'è stato collocato un molio bello, e ricco Tabernacolo di marmo, lauorato, & ornato con colonne, & altri quadretti, & lauori minati di pietra di più colori, con i quattro Euangelisti in quattro nicchi, sei Angioli, & in Christo risuscitato nella cima, tutti di bronzo, e di tutto rilieuo, & dell'altezza di mezzo braccio, che rendono una bella vista a i riguardanti. Il Pionaro di questa Chiesa suole essere quasi per l'ordinario Vicario Patriarcale, però viene egli dal Patriarca, e non da i Parochiani, come nelle altre Chiese sicossima, eletto. Vi sono Preti titolati quattro, col Diacono, e Suddiacono. Et le anime sotto questa cura arriuano a 923. in circa. †

San Giuliano, Parochia.

D Alla detta Chiesa caminando per la via della merceria verso la piazza di San Marco, da lei poco discosto è situato San Giuliano, luogo antico, & eretto dalla famiglia Balbi in tre nauì; ma poi rifatto del tutto, a persuasione, & spesa in parte, di Tomaso da Rauenna Medico, sù l' modello del San Giovanni, quanto alla faccia; sù la quale apparisce la memoria del desso Tomaso, con la sua statua di bronzo, & con questa iscrizione.

Thomas Phylologus Rauennas Physicus, aere honestis laboribus parito, ædes primum Paduæ virtuti, post has Senatus permisso, pietati erigi fecit. Illas animi, has etiam corporis monumentum.

Ann. Mundi VI. M D CCLXIII. Non. Octob. Iesu Christi M D LIII. Urbis M CXXXIII.

Vi sono in questa Chiesa venerati i corpi di San Floriano martire, & di San Paolo primo heremita, il quale l'anno 1240. fu a Venesia condotto da Giacomo Landuolo, che lo hebbe dall' Abate del monasterio di Santa Maria. Peribletti in Costantinopoli; ma però senza il capo, il quale fu altre volte portato a Roma. Nella Chiesa vecchia Gian Bellino dipinse la nostra Donna, Santa Catarina, & San Damiano con la Vannata di sopra. Lucio Sebastiano ni fece S. Giacomo, S. Marco, & San Girolamo con tre quadretti nello Scabello. Baccino

caecino Cremonese uel la sua di sua una nostra donna con quattro san-
ti: & Antonello da Messina, che fa il primo inventore della pittura
ad oglio, fece il San Christofo; & Pino da Messina il San Sebastia-
no, che sono dai lati del San Rocco, fatto di rilieno. Et la palla di
marmo dell'altare del Sacramento di mezo rilieuo, fu opera di Giro-
lamo Campagna Veronese.

* Hor in questa Chiesa ui si veggono di nuouo molte cose; e tra le
altre l'altare a man manca di lei, dedicato all' Assumption della Madon-
na dalla schola de i merzari e veramente per disegno, e per pietre bel-
lissimo. Egli è ornato di uagli lauori, & intagli; ha quattro colonne
molto fine; & la sua palla è di mano del Palma, di cui anco sono il Pa-
radiso, che si uede nel soffitto, la risurrettione nel quadro ad alto so-
pra la cappella del Santissimo Sacramento, l'ecce homo, che disse Pila-
to a gli Hebrei nel quadro presso l'organo, la cena del Signore, che si
vede nella detta cappella del Sacramento, & la palla picciola nella cap-
pella di S. Giovanni Euangelista a man manca a corrispondenza di
quella del Sacramento. Vi giacciono sopra l' detto altare una per lato
due figure dell' altezza di poco men d' un huomo, scolpite in marmo
dal Vittoria, di cui anco è il parapetto di esso altare, oue di basso rilieuo
scolpita si uede la Natiuità della Madonna. Il soffitto è bellissimo &
per disegno; & per li lauori, & intagli indorati, che ui si ueggono: &
in quello oltre il quadrono del Paradiso predetto, che è nel mezo, vi
sono quattro uani ouati, & quattro altri quadrati, ne i quali dipinte
le otto principali uirtù si ueggono. A mezz' Aria ui sono certi spazo-
ni uagamente lauorati, & indorati, sopra de i quali all' intorno ui so-
no ne i uani diuersi quadri dipinti da diuersi. Et tra gli altri quel-
lo, che rappresenta il portar, che fece Christo, della croce al Monte Cal-
uario è di mano dell' eccellentissimo Tintoretto; quello della flagellatio-
ne alla colonna, quello della predicatione di Christo a Casa, e
quell' altro della incoronazione di spine con quello insieme dell' en-
trata, fatta dal Signore in Gerusalemme del Corona; quelli si-
nalmen- è dell' oratione nell' hortu, e del lauar de i piedi sono di
Giovanni Fiamengo: i quali tutti quadri sono con uagli lauori
& intagli all' intorno ornati, & con diuersi figure di Profeti ricca-
mente ornati. Sopra la porta maestra di questa Chiesa ui giace l'or-
gano assai bello. Andrea Vicentino dipinse le quattro figure de i San-
ti, che così di dentro, come di fuori ui si ueggono nelle portelle di ef-
fo.

Del Sestiero

so organo. Giunge egli dal suolo fino alla cima del soffitto, sostenuto sino a mezz'aria da un certo edificio di bella, e viva pietra, fatto a guisa di un pulpito, con le sue gelosie davanti, & dalle bande, hauendo da ambi i lati della porta maestra due nicchi, nell'uno de i quali ui è la pillella dell'acqua santa, a man diritta; & alla sinistra il battisterio, vicino a cui ui si uede nel uano del muro in due gran quadri dipinta per mano di Santo. Peranda quassintita la visa di San Rocco, di cui ancora giace quiui l'altare dedicato al suo nome dalla scola di alcuni fratelli, che hanno in grandissima diuotione, & venerazione il detto Santo. Sopra la porta a man manca della Chiesa ui è un bellissimo San Girolamo di mano di Leandro da Bassano, e sotto di questo in lettere d'oro in campo negro ui si legge: Hieronymo Vignolę Equiti egregio, huiusq; Eccles. Proc. meritisq; qui præter alia multa, quę viuens in hanc ædem contulit beneficia, moriens etiam ex testamento anniuersarias exequias: mansionariamq; perpetuam instituit; Prædicatori; Clericis, Sepulturę, & pauperibus legatum perennè reliquit, lacunarq; templi ære proprio faciendum, ac decorandum mandauit. Obijt Die XXI. Oct. M D LXXXV.

Nella cappella maggiore dal lato diritto dell'altare ui si legge:

D. O. M. Thomę Philolog. Rang. Rauen. Phys. Eccles. & Fab. Proc. Opr. merito, R. Commentarij. Et dall'altro:
M D II C. In spem Resur. futurę, & immort. glorię perpetuum monumentum ex test. P.

Il Pionano di questa Chiesa al presente è Canonico di San Marco. Vi sono quattro Preti; & anime 2055.

San Basso, Parochia.

PEr fianco alla Chiesa di S. Marco a man destra ui giace la picciola Chiesa di San Basso, la quale fu vn tempo molto ricca di più di due mila ducati di entrata; ma snervata per ambizione da un suo Pionano per farsi Vescovo & fatta debile, non tiene altro di buono in lei, se non una palla, dipinta da Leonardo Boldrono, & la memoria in sepolcro di Gionan Battista Adriani, Secretario del Consiglio di dieci, huomo già di nobile ingegno, & di maneggio.

* Il solo Pionano la gouerna, che ha sotto la sua cura anime intorno a 439. †

Santo

San Stefano, Frati.

Oltre alle Parochie si troua il tempio di Santo Stefano, primo, & per grandezza, e per bellezza, dopo le Chiese parochiali, di questo Sestiera; il quale si finì l'anno 1325. Il corpo suo di struttura Tedesca, ripieno d'ornamenti, & di ricchi marmi, & colonne, è assai capace; & commemorato fra i primi della città. Il coro è diniso da un parapetto di marmo, sopra il quale collocate alquante nobili colonne, sostengono gli Apostoli di marmo, grandi al naturale, scolpiti da Vittorio Gambello. Si vede anco una figuretta di marmo sopra una pila, fatta l'anno 1503. dal Mosca, scultore assai stimato. Vi è medesimamente di scoltura una palla di bronzo di mezo rilieno, per opera di Giacomo Soriano da Arimino, Medico di molta fama al suo tempo, con l'iscrizione.

Hic situs est Veneta Surianus in Vrbe Iacobus,
Vrbe nihil Veneta dignius orbis habet.
Nati & posteritas secum mens redditæ cœlo est,
Phyicus, & patria natus Arimineæ.

Il cui sepolcro di marmo di assai nobil lauoro, si riposa sopra due grifoni di mezzana grandezza; & nel corpo suo vi si legge:

Rura, Domus, nummi, felix hinc gloria fluxit.

Et più oltre il ritratto di marmo di Gian Battista Ferretto, Iurifconsulto Vicentino, collocato sopra il sepolcro suo, è fatto di mano d'Alessandro Vittoria; doue si legge:

Ioanni Bapt. Ferreto Vicent. Iur. Vtr. Doct. Præstantiss. & integerr. Viro, Iulia Vxor pijs. & sibi posuit.

* Di pittura ui si ueggono nel Chiosstro diuersi quadri di mano dell'eccellentissimo Pordenone, che sono di singolar bellezza a i riguardanti: & fu il detto Chiosstro ristaurato da fra Gabriello Venetiano; onde però si legge:

Gabriel Venetus Augustinianorum Eremitarum Magister
Domum Sociorum igni assumptam a fundamentis restituit.
MDXXXII. †

Et in Chiesa alla destra la palla di San Girolamo, fu dipinta da Giovanni, & Antonio Viuarini, che furono l'anno 1441. & l'intagliò dell'altare fu fatto da Gasparo Moranzone.

Del Sestiero

* Et forse a spese della famiglia Corbella, già rischissima, & fra l'altre cose patrona di tutta la Villetta della Mira sopra la Brenta, comprata da loro da i Signori di Padona. †

Et alla sinistra la palla di Santa Monica, nella quale dipinta diuersi habitus antichi di Venetiani si veggono di mano de medesimi Tinuini: & la palla di San Marco fù opera di Giorgio Venetiano. Serbanse quinci entro le ossa del Cardinal Beltrando di Tolosa, Legato di Germania, che sotto l'organo è riposto. Di Bartolomeo Luiano, che fù generale della Republica l'anno 1514. * Di Andrea Contarini Doge, che visse l'anno 1368. con questo epitafio. Hic sacer Andreas Stirps Contarena moratur Dux Patrię precibus senior, qui ianua Ciues, Marte suo fundens, & victor classe potiturus Amissam, Veneto Clugiam, pacemq; reduxit. MCCCXLVII. Dux creatus. MCCCCLXXXII. in cœlum sublatu. †

Di Francesco Nonello da Carara, Signore ultimo di Padona. De i Contarini conti del Zaffo. Di Hercole Bentinoglio, nipote di Giouanni II. Signor di Bologna, dolcissimo Poeta Toscano; & di Marino Giorgio, Filosofo dottissimo, & Senatore Illustre, in ricco sepolcro con queste parole:

Marinus Georgius Philosophus, Orator, Senator Clariss. qui præter optimarum artium, fuit tota Italia, exterisque gentibus, summò honore, ac nomine Legatus; innumerabiles Prouincias subijt, domi forisq. Magistratus ampliss. quosque facillime adeptus est, & summa cum laude gessit; Inter quos captinus pro Repub. factus, in diuturnam valetudinem cum incidisset, leges urbanas ex S. C. corrigens, lugente ciuitate extingens est. H. S. M. quod Helena Maura Vx. sequatur. T. F. V. Vix. Ann. LXVI.

Vi giacciono anco le ossa di Antonio Cornaro, Filosofo parimente celeberrimo, il quale lesse per lungo tempo nello studio di Padona; & vi si leggono gli infra scritti versi:

Antonij ad cineres uiator adfuit,
Hic Cornelius ille quem solebant,
Rerum principia, & deos docentem.
Olim Antenoreę stupere Athenę,
Accitus patrias subinde adoras,

Ornatus

Ornatus titulisque, fascibusque,
Doctrina, Veneram beauit Urbem.

Vi sono parimente quelle di Lorenzo Rocca, Cancellier Grande, nel chiostro, poco discosto dalla cappella de' Conti dal Zaffo, & vi si legge:

Qui Reip. in administratione uersamini, & ad ampliss. in ea gradus ritè in eo contenditis, Laurentij Rocca Vlyffis Doc. filij Magni Venetorum Imperij Cancellarij, uobis imitandam proponite. Nam cum virtutes ipse reliquas, quarum cultor usquequaque studiosiss. extitit, ea semper bonitate, atque innocentia decorauit; ut sui ordinis Principatum incredibili omnium consensu fuerit consecutus; annos ad Septuaginta iam natus, tenebris in suam excedens, certissimam ueræ gloriæ, & honorum adipiscendarum, cunctis rationem declarauit: Georgius Stephanus nepos gratiss. P.

** Leggonfi anco in memoria della famiglia Soriana questi versi sopra una sepultura.*

Hoc tibi do Virgo cœli Regina Sacellum
Hoc Iacobe maior Diue, minorque tibi,
Sit precor, ut uelis curæ Suriana propago
Sint nati medicus sit Iacobique pater.
Sit Patria & uitreis qua currit ariminus uadis.
Votaque sint dulcis coniugis Eugeniæ.
Nec minus excelsi Veneti res alta Senatus,
Quo duce partus honos, gloria, nomen, opes.

Vi riposano anco le ossa di quel ualerosissimo Capitano, chiamato Giacopo dal Verme, con questa iscrizione:

Hanc quia semper erat cum corde affectus ad urbem,
Interiora suo hic uoluit cum corde locari:
Cætera sed reddi patriæ sua membra Veronæ.
Iacobus armorum Princeps de Verme latinq.
Militiæ sublimis honos, quem gloria rerum
Gestatum in bello, quem pacis Sancta rogata
Consilia illustrem, & nulli fecere secundum.
Ipsius anguigena tam summum pondus in aula
Vox habuit, cæpit Gallos, uirtute fugauit.
Germanos, sic Italiam sic uictor ademit.

Gentibus externis, alijs ac sæpe subactis
 Hostibus; imperio ligurum Ducis oppida & urbes
 Addidit, in toto fama notissimus orbe.
 Hic quoque pro angenda Veneti diritione Senatus
 Cuius erat pars, ipse tulit feliciter arma.
 Luce obit Ianni bis sena in mense sequuto
 Mille Nouem centum quattuor currentibus annis.

S. Maria, detta dalla Faua, Oratorio.

L'Oratorio similmente di S. Maria della Faua, il cui diritto titolo è Santa Maria di Consolazione, fu prima un capitello, nel quale una imagine di Maria Vergine dipinta, operando miracoli, per reuelatione della moglie di un Francesco Amadi, che nisse l'anno 1480. fu cagione, che si edificasse questo luogo. Si crearono in principio 6. Procuratori, tre nobili, & tre cittadini, includendo in questo numero anco gli Amadi; i quali lenata la cura dalla Chiesa di San Leone, detto volgarmente S. Lio, ni misero al governo un cappellano. Hoggi fu io nobile per belli, & ricchi ornamenti d'oro, fu dipinto da Paolo Veronese, & da Benedetto suo fratello, così la palla, come anco il soffitto.

S. Maria in Broglio, Oratorio.

AL capo della piazza publica, per fianco alla Chiesa di S. Gemignano, è posta la Chiesa di S. Maria in Broglio, o Bruolo; percioche era tutto quello spatio, su'l quale sono fabricati gli edifici della predetta piazza, chiamato Brolo, che vuol dire giardino, & si dice, che era il giardino, & il Brolo delle monache di S. Zaccaria. Dalla qual uoce Brolo, nacque quest'altra di Broglio, o Brogio, significatiua di quelle cerimonie, e di quelle instanti preghiere, & sommissioni, che fanno i nobili l'uno con l'altro, quando ricercano di ottenere qualche Magistrato nella Repub. percioche stando ne' tempi antichi all'usanza de i Candidati Romani, in piazza (per ricercar del suffragio suo, chi passaua) chiamata Broglio, si nominò quell'atto dal luogo, & si disse far brolo. Fu ne tempi andati, habitazione de i Cavalieri del tempio, i quali furono da Papa Clemente Quinta; ad imitazione del Re di Francia estinti secondo la comune opinione de gli Scrittori. L'anno 1313. essendo Prencipe,

Prencipe Giovanni Soranzo, gli comparse innanzi un certo Niccolò da Parma, Priore di S. Giovanni de' Furlani, & un Buonacorso da Trenisò, amendue Cavalieri di Rhodi, & lo ricercauano per nome del Papa d'aiuto, & di fauore, ad entrar in possesso ne' beni de' Templari, che si haueſſero su'l Dominio V'enezo, i quali erano stati applicati dal detto Pontefice all'ordine de' Canaliieri Gierosolimitani: & fra l'altre cose chiedeano la detta Chiesa; nella quale era all' hora per li Templari, uno Emanuello, Priore del detto luogo. Si ricercarono su l'occasione della richiesta loro i principj della detta Chiesa. & si trouò, ch'ella fu de' danari del Commune edificata & da i nobili di V'entia conceduta poi al detto ordine del tempio. Et in detto luogo si riceueuano, & alloggiavano gli Ambasciatori de' i Prencipi esterni, che veniuano a Venetia: & qualunque altra persona importante, ad ogni beneplacito del Doge. Il Prencipe Giouanni Dandolo, donò a questo luogo un pezzo del legno della Croce di Christo; il quale peruenne nelle mani della moglie di Marino Morosino, Luogotenente in detto Oratorio del gran Maestro. Ma ricaduta poi alla Signoria, & annessa alla Chiesa di San Marco, venne sotto la cura de' i Procuratori de' Supra; & fu dedicata un tempo alla fraterna de' i ciechi, ma hora non vi hanno più che fare; poi che caduta, pochi anni sono, per vecchiezza, & rifabricata tutta, & rinouata in bel modo, essendo la sua proſpettiua tutta di pietra viuia histriana, ben lauorata, i fratelli della Scuola dell' Ascensione del Signore, che quini anticamente si trouano, diedero commiato ad essi ciechi, & per via di giustitia fecero quindi leuare la lor fraterna, che hora l'hanno trasferita in altro luogo, ponendo nel mezzo di essa facciata questa iscrizione:

Templum hoc Ecclesie S. Marci adiunctum, & Beatæ Mariæ Virgini, in Broleo dicatum, Antonius Pini q. Laurentij Guardianus Scholæ Sanctissimæ Ascensionis restaurauit, de licentia, & consensu Serenissimæ Principis, & Illustrissimorum DD. Procuratorum de supra Ecclesiæ S. Marci. M D XCVIII Die XX. Martij.

Spedale di S. Marco.

L'*Oratorio similmente chiamato Spedaletto a pie del campanile di San Marco, fu instituito, come in fondo di suo patrimonio, da*
Pietro

Del Sestiero

Pietro Orseolo Doge, ilquale condottosi celatamente in Guascogna con Guarrino Monaco, finì gli anni suoi in vita monastica, & solitaria. & fatto celebre stanza di Gian Battista Egnatio huomo dottissimo, & essendo Priore del detto luogo, vi lesse pubblicamente per lungo tempo. Il Prencipe vi crea il Priore, ilquale co i prouenii ordinati dal predetto Pietro, sostiene alquanti pueri. Pochi anni sono, fu ristaurato da Siluestro del Bene, con la presente iscrizione:

Ara, Deo Opt. Max. ac D. Marco Euangelistæ tutelari Urbis, erecta a Petro Urseolo, Venetiarum Duce. Qui Principatu deposito, vt se totum religioni daret, ac priuatis istis suis ædibus, pauperum diuersorio constitutis, Guarinum Aquitanū Monachum, Romualdo, ac Marino Rauennatibus monachis comitibus vna cum Gradonico, & Mauroceno Generis secutus, An. 978. in D. Michaelis de Cussano, multis post mortem miraculis clauit; Syluester del Ben, Aloyfij Mocenigo Sereniss, Venetiarum Princ. domesticus, factorum flamen, atque D. Marci Canonicus, eximia optimi Principis liberalitate Xenodochij huius Prior suffectus, instaurauit. Et ad perenne Ducis Urseoli decus, ac diuturnam Mocenigo vnus omnium liberalissimi Mæcenatis memoriam, beneficiorum memor, elogium addidit. MD LXXII.

Altero post magnam naualem victoriam anno; obiit autem MD LXXIII. IV. Non. Augusti, cum Xenodochio præfuisset Ann. I. Mens. VIII.

Sono in somma nel predetto Sestiero XVI. contrade.

* Et per conseguenza XVI. Chiese Parochiali di Preti; tra le quali ve ne è vna di frati, che è San Salvatore, i quali tengono un Prete Cappellano, che essercita la cura. Due di frati. † Vna di monache; VIII. Corps Santi. Quaranta Organi; XVII. Torri sacre; II. Oratorij; III. Spedali; XII. piazze; I. Zecca; I. Libreria di San Marco; II. Horologij publichi; I. Armamentario; XVIII. Palazzi; XXXIX. giardini; CXXVI. Statue marmoree; XXIII. Statue di bronzo; X. porte di bronzo; IIII. Caualli di bronzo; LXXXVIII. ponti di pietra; II. pozzi di bronzo; XXVII. pozzi publichi; I. Fraiera grande; XVIII. Cerzi publiche; & LVI. Tribunali di giustitia, & gouerno.

DELLA

100

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SECONDO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Castello.



DOPO il Sestiero di San Marco, segue questo di Castello, il quale prese il nome dall' Isoletta, chiamata da gli antichi Castello Oliuolo, & hora semplicemente Castello. La quale Isoletta se ben si vede esser dal corpo della città, da quella parte, che è dirimpetto alla bocca del Lido, separata; tuttavia ella si troua al continente congiunta con un lunghissimo ponte di legno. Si dice, che Antenore giunse in questo luogo: & vi formò quasi vna terra, la quale egli chiamò Troia; & dalla qual forse l' Isola, fu per l'auuenire nominata Castello. Et che di quindi entrato per la foce della Brenta ne i campi sotto i monti Euganei, vi edificò Padoua, ouero secondo altri Altino. Scriue Andrea Dandolo Doge, huomo integerrimo, & dottissimo nel tempo suo, che i primi, che vi fabricassero furono i Samacali, chiamati hoggidà Canotorta, & si dice che vi fondarono una Chiesa sotto i nomi di S. Sergio, & Bacco, doue riposero i corpi loro. Si ha parimente, ch' ella fu città separata dalla Città di Rialto, non altrimenti, che sia diuiso hoggi Burano da Torcello. La qual cosa si proua per antiche scritture. Conciosia che scriuendo Carlo Grosso Imperator alla Republica, et occorrendoli di far mentione d' alcune città del Ducato, connumera Castello Oliuolo fra le città con queste parole. Cum Vrso Duce Veneticorum, idest cum habitatoribus Riuaalti, Castri Oliuoli, Clugia, Torcelli Ciuitatis Nouæ, Equili, etc. Il medesimo scriue Othone Lothario, & dinersa.

Del Sestiero

d'iuersi altri Imperatori, in diuerse occasioni. Et però fu collocato in quella Isola il Vescouado; accioche, essendo città, hauesse nello spirituale il suo capo; poi che il Trono Ducale, capo del temporale, era stato posto nella città di Rialto. Percioche, essendo gli habitatori delle Isole circonuicine stati per gran tempo sotto l'obediènza del Vescouo di Malamocco, uenuto l'anno di Christo 774. & dalla edificatio di Rialto 254. si adunò una parte del popolo, & del Clero, & costituirono un Vescouado nuouo in questa Isola, alquale s'accostarono le Gemelle, Rialto, Luprio, & Dorso-duro. Et Papa Adriano I. confermandolo, gli diede molti priuilegi; & vi misero per primo Vescouo Obelatto, ouero Obeleto, figliuolo di Eneogiro Tribuno di Malamocco, approuato, & inuestito dal Doge, & consacrato dal Patriarca di Grado.

S. Pietro Chiesa Cathedrale.

Contiene la presente Isoletta la Chiesa di San Pietro, veneranda per l'antichità sua, per lo principato, che ella tiene, come Metropoli, fra le altre, dopo quella di San Marco, da noi pur troppo abassanza nel passato Libro descritta, & finalmente veneranda per la dignità del Patriarcato, & per la fondation sua: percioche fu ella per rinelatione di San Magno fondata, come furono anco quelle di S. Saluatore, di Santa Maria Formosa, dell' Angelo Raffaello, di San Giouanni Bragola, di S. Zaccaria, di Santa Giustina, e de' SS. Apostoli, come a i suoi luoghi a pieno si dichiarerà. Fù finita l'anno della salute nostra 841. da Orso Participatio Vescouo, & in anni otto condotta a perfettione, fù a San Pietro, conforme alla predetta rinelatione di S. Magno, consacrata, ouero per memoria della principal Chiesa di Heraclea, Città la prima uolta habitata dal popolo Venetiano, della quale a punto il detto San Magno era Vescouo. Ma essendo ne i tempi di Vital Michele distrutte da un fuoco diuerse case all'intorno con qualche intacco del corpo della detta Chiesa, fù con assai grosse muraglie riformata, mantenendosi tuttauia l'ordine della sua compositura, tratta dal modo del fabricar greco. Fù poscia di nuouo edificij adornata; percioche Antonio Contarini, decimo Patriarca, vi aggiunse da i lati del coro due cappelle honorate, quella dal diritto dedicando al Santissimo legno della croce, che quini con altre reliquite si conserva, & quella altra dal manco al Santissimo Sacramento; dotandole di beneficy per accre.

accreſcimento del culto diuino: ſi come dalle due infraſcritte inſcrizioni, che quini in vna pietra intagliate, & una per lato poſte ſi veggono, ſi può vedere. A man deſtra ſi legge:

Sacellum hoc, quiſquis accedis, venerare: Cancellis ferreis Crux clauditur, tribus ex Barba Chriſti decorata pillis, Clauo, Calice, quo diſcipulos propinauit, miraculoſa gutta ſanguinis, Coronę Acculeo, Virginis veſtimento, & verę crucis fragmento; a qua Ant. Cont. Patriarcha Aram nuncupari voluit, Monumentum ſibi poſuit, a fundamentis expenſis proprijs erexit, dotauitque pietatis, & religionis documentum.

A man ſiniſtra è ſcritto:

Cum in altero templi latere crucis ligno Ant. Cont. Patriar. Aram inſtituerit Chriſto Ieſu, qui in illo humanum redemit genus, Sedem in altero dicari debere proprio ære piſſimè iudicauit. MD XVI. Caueat inter hos parietes quis monumentum ſibi conſtituere; Chriſti enim eſt.

Vicino a queſto luogo ſi aſcendono alquanti ſcalini, poi trouaſi l'altar maggiore, che giace in mezo al coro, dal quale eſſo altare è circondato dalla parte di dietro in forma meza ouata: Ha il detto coro due ordini di ſedili, nel primo ſiedono dodici Canonici, nel ſecondo i Sottocanonici, che ſono ſei, & altri Chierici. A man diritta dell'altare dalla parte dell'Euangelò poco diſcoſta giace la Sede Patriarcale, & inui preſſo ui è un parapetto di pietra vna, col ſuo adito nel mezo, che con alcune colonne di marmo, ſoſtenenti un cornicione col crocifitto, & gli Apoſtoli ſopra ſepara la Chieſa dal coro; & ne i cantoni di eſſo parapetto vi ſono due pulpiti marmorei, ſopra i quali ſi cantano l'Euangelò, & l'Epistoła ne i giorni ſolenni; il tutto fabricato all'antica ſenza alcuna uaghezza, o bellezxa: notabile.

Sotto l'altare, & coro ſopradetti vi è un luogo, detto la ſottoconfeſſione, oue per due porte ſi entra, & quini ſopra vn'altare in un'arca di marmo ſono cuſtoditi i corpi de' Santi Martiri Sergio, e Bacco, poſti in queſto luogo da Angelo Badoero Doge, all' hora, che l'ediſicio di queſta Chieſa non era coſi grande, come al preſente ſi vede.

E ſi ſi conſerua parimente in detto luogo vna croce di rame, la quale ſi dice, che eſſendo ſtata tronata in pello d'acqua ſenza andar a fondo con gran marauiglia di ciaſcuno, fu con ſolenne proceſſione portata in queſto luogo; & un Canonico di queſta Chieſa della famiglia de

Rignati, le fece una cappella, e la donò del suo. Tronansi in questa Chiesa, appresso i predetti, altri altari, tra i quali quello, che è nella cappella d'Ogni Santi, è stato arricchito di varj tesori spirituali da diversi Sommi Pontefici. Quindi poco discosta uedesi collocata in luogo alto, & appoggiata al muro quella Cathedra, sopra la quale siede San Pietro in Antiochia, la quale è tutta di marmo, & fu donata alla Repubblica da Michellè Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Vi si ascende a lei per alcuni gradi, & vien riverita; & baciata da pie, e devote persone; & specialmente nella solennità di San Pietro, & in tutte le Domeniche di Quadragesima, ne i quali giorni ni è gran frequenza di popolo, per ricouer la Indulgenza, che in tai giorni si acquista ogni anno da tutta la città per antica consuetudine. Altri corpi di Santi non si trovano appresso i predetti in questa Chiesa, che quello del primo Patriarca di Venetia, Lorenzo Giustiniano, il qual giace, e riposa nell'oratorio, ouer cappella, che si troua a man dritta nell'entrar, che si fa in Chiesa per la porta maggiore, e nel primo pilastro, che comincia a formar la Chiesa in tre navi. Fu la Santità, e dottrina di questo Patriarca così nota ad ogn'uno, che merito per diuersi miracoli, fatti da lui; alzare, Cappella, e statua marmorea, posta su'l suo sepolcro all'incontro dell'altare, sotto a i cui piedi nel predello leggesi questa iscrizione:

Beatus Laurentius Iustinianus primus Veneticum Patriarcha, Die VIII. Ianuarij, MCCCCLV.

Ma dichiariamo un poca con simile occasione in che modo fu il Vesconato di questa città tramutato in Patriardato.

Deusi adunque sapere, che nel principio era il Prelato, ordinario di Venetia, con titolo di Vescono chiamato; & il primo, che fu creato Vescono l'anno 774. con la confirmatione di Papa Adriano I. che molti privilegi gli concessi, fin in certo nobil homo, Obelatio, ouero Obelito chiamato, il quale, sotto scriuendosi, fin che visse, Vescono Olinolense, diede occasione, che così ancor suoi successori si chiamassero fino all'anno 1091. nel quale essendo stato Henrico Contarini a tal Vesconato assunto, fu il primo, che mutando il titolo, volle non più Olinolense, ma Vescono Castellano esser chiamato: il qual titolo, o nome essendo durato fino all'anno 1451. venne occasione, che essendo venuto in competenza il Patriarca di Grado, che all'hora habitar soleua in Venetia nella Chiesa di San Siluestro, col Vescono di Castello, Papa Nicolo V. se per

un suo Breue dichiarazione, che queste due Chiese si douessero incorporare insieme, & che chi di questi due Prelati sopravuesse, fosse d'ambidue le Chiese padrone. Essendo adunque poco tempo dopo uenuto a morte il Patriarca, nominato Domenico Michele, che ancora gli anni 47. dell'età sua non passaua, Lorenzo Giustiniano sopra scritto, che si trouaua a quel tempo Vescouo, e di età assai maggiore, giungendo ella sino a gli 80. anni hebbe il Patriarcato di grado; & così cessando il titolo di Vescouado, che era 727. anni durato sotto cinquantadue Vescouini, si conuertì in Patriarcato di Venetia, essendo il predetto Beato Lorenzo il primo Patriarca di questa alma città. Il Breue predetto, ouer Bolla del sopra scritto Sommo Pontefice Nicola V. vedesi in scritta, & in una pietra intagliata su vn pilastro in mezo la Chiesa, nella quale si legge ampiamente tutto il fatto predetto.

Ma torniamo un poco alla cappella predetta del Giustiniano. Hor nel suolo di questa cappella vedesi la sepoltura di Bernardo Giustiniano, figliuolo di un fratello di esso Patriarca, huomo illustre per lettere, & per negotio nelle cose della Republica, & per le sue rare uirtù, & qualità meriteuole d'ogni honore, con questa memoria:

Bernardus Iustinianus, Leonardi Procuratoris filius, Beati Laurentij Patriarchæ Nepos, Miles, Orator, & Procurator.

Nell' entrar parimente della porta maggiore uedesi nel suolo la sepoltura di Vincenzo Diedo Patriarca, e sopra la porta al di dentro leggesi di lui questa memoria.

Vincētius Diedus amplissimis Magistratibus, domi, forisq; ad LVI. ætatis annum admirabili sapientia, atq; integritate perfectus, ex Præfectura Patauina ad huius Ciuitatis Patriarchatū electus, cū in templi, Aediiūque adiacentium reparationem, & Cleri institutionem, operam, atque impensam per quadrienniū non frustra contulisset, multis Religionis, & prudentiæ præclarissimis exemplis editis, magna totius Ciuitatis mœtore sexagenarius obiit, Ann. Sal. MDLIX. Sex. Idus Decembris.

Vi sono altre memorie in questa Chiesa così di Patriarchi, come di Vescou; fra le quali è molto illustre quella di Giovanni Trinisano Patriarca, il quale fatto si ergere, & fabricare, innanzi che morisse, vn bell' altare uicino a quello del Santissimo Sacramento, e dedicaiolo a S. Giovanni Euangelista, come nella pala, che è di mano di Paolo Veronese, si uede, volle, che'l suo corpo fosse quini a i piedi di esso altare

Del Sestiero

fosterrato, con queste due inferizioni, una per lato di quello. A man dritta si legge:

Ioannes Triuisanus Iur. Vtr. Doct. Patriarca Venetiarum.
 Diui Cypriani Abbas, omni uirtutum genere ornatissimus, &
 in obeundo munere Episcopali prestantissimus, hanc Aram Di-
 ui Ioannis Euangelistæ dicauit, dorauit, & sepulchrum sibi
 uinus posuit C I O. I O. LXXXVIII.

E a man manca è scritto:

Patriarchales prouentus valde auxit, annexa Abbatia S. Cy-
 priani, Syxtri Papæ auctoritate, ac Senatus fauore. Vixit annos
 LXXXVII. Patriarcha XXX. Abbas LX. Decessit III. Non.
 Augusti C I O. I O. XC.

*Qui uiu anco uicina si nede la sua effigie, scolpita in marmo. Inter-
 uenne questo Patriarca al concilio di Trento.*

*Della memoria di Lorenzo de Priuli Cardinale ne tratteremo più
 a basso diffusamente.*

*Leggesi anco in memoria di Maffio Girardo Patriarca, & Car-
 dinal l'infra scritto epitaffio:*

Mapheus Ghirardus, Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæq;
 Primus, S. R. E. Cardinalis. M CCCC XCH. Locus carnis
 propriæ terra est.

*Leggonsi parimente le infra scritte memorie di Vescou di questa
 Chiesa, cioè di Marco Nicola, di Nicolò Moreisini, di Bartolomeo
 Querini, di Marco Lando, e di Francesco Bembo, & un'altra di Fi-
 lippo Correr, fu fratello di Papa Gregorio XII. che fu Vescouo anch'e-
 gli di questa Chiesa. Quella del primo dice così:*

Hic, o Marce pie, pastor bonus, area Sophia,
 Viuis per merita uirtutum doctè polira:
 Cum carcas stella, qua fulgebis, lachrimari
 Debes Ecclesia, dehinc cantura pari.
 Non modicum flere debes, modicumq; dolere,
 Admisisse bonum cum Presule patre patronum.
 Hic pugnando tua pro libertate potuit sciri,
 Cuius laus, & honos manifestus in orbe nitescit.
 Cleri præfiduum, uia patris, cuius honori
 Et laudi uiuit nescia fama mori.
 Vos qui transitis omnes hinc, atque reditis,

Dicite

Dicite quæ Christi pias sit promptior isti

Anno Domini M C C XXX V. Mensis Martij

Obijt in aurora in Christo.

La memoria del secondo dice:

Doctor opus decreta legens egi, eligor Vrbe

Hac Præsul, Papæ iam Protonotator, acerbi.

Dum belli ad finem penes hostes oro superbos,

Euocor ad superos, cum fastibus ossa relinquens.

Bis decima, & quarta Nicolaus luce Nouembris,

Mauroceno auras liquit, tunc mille trecentis;

Aque nouem, & septemdecies labentibus annis.

Quella del terzo:

Ecclesiæ Rector constans certamine Præsul,

Dux iuris, factis indefessus sic venerandus:

Inclitus, & grandis virtutum, plebis amator

Bartholomæus audens, Venerotum, semper & Urbis,

Quirinus genere, magnorum tutor, & alto

Hic iacer, hic regitur, cubat hic, flet, astra meretur.

Anno Domini M C C C XXX II.

Del quarto:

Præsulis hoc Marci tenebroso clausa sepulchro

Ossa iacent, quem Landa Domus generosa creauit.

Mente senex, ætate uirens, compescuit acri

Errantem clerum studio, quæ mille laborum

Causa fuit, verum metuendi nulla pericli

Tempestas, aut vanus honor, non ulla potestas.

Hunc a iustitiæ potuit diuertere cursu,

Ecclesiæ sic iura suæ protexit, & auxit.

Quod mortale fuit morbo correptus in Vrbe

Exiit, æthereas petijt pars cœlica sedes.

Obijt Ann. Domini M C C C C XX V.

Del Bembo leggesi:

Quantos Bemba viros pariat generosa propago,

Hic Franciscus eni ventura in saecula testis.

Qui pietate sacris imbutus legibus, annos

Quindenos Venetæ diuinus Episcopus Vrbi

Præfuit exemplar fidei, præceptor honesti:

Tum

Del Sestiero

Tum Christo moriens, pater optimus omnia legat.

Questi fu prima Primicerio di San Marco, & in capo di sette anni di Primiceriato fu creato Vescovo l'an. 1398. & visse sino il 1413.

La memoria finalmente del Correr fratello di Papa Gregorio, trouasi di tal tenore:

Pars fluida ingenij iacet hic tumulata Philippì
Corrarij, sed mens emicat unde fuit.

Virtute, ac prole patrios complexus honores,
Gregorio Papa fratre leuatus erat.

Vi erano in questa Chiesa in diuersi luoghi altre memorie di Vescou, che sono state dal tempo consumate. Le predette si leggeuano sotto i sepolchri di detti Vescou, che solenano esser al muro attaccati in aria, ne quali giaceuano i loro corpi; hora essendo stati i detti sepolcri leuati, & le ossa de' Vescou sotterrate nel panimento di ordine di Lorenzo Priuli Cardinale, si veggono solamente le predette memorie al muro attaccate, la qual cosa insieme con molte altre, operate dal detto Cardinale, mentre fu Patriarca, come più a basso si legge, & hanno reso di molta lode degno, hauendo egli ristorato non solo la Chiesa, ma il Patriarcato insieme mirabilmente: onde ne restarà per tutti i secoli memoria eterna. Imperoche non tantosto fu egli al Patriarcato eletto, che subito pensò di restaurare affatto tutta questa Chiesa; il che haurrebbe senza fallo eseguito, se la morte così presto non lo toglieua. E di ciò ne rende gran testimonianza il frontispicio, ouero facciata della Chiesa, che è tra le altre di questa Città nobilissima, e singolare. Ella è stata di suo ordine, & à sue spese di una pietra istriana con bellissimo disegno creta, & fabricata; onde cōparisce al cospetto di tutti bellissima.

Leggonsi ad alto in mezzo ad un bellissimo cornicione queste parole:

DEO OPTIMO MAXIMO.

Più a basso a man diritta della porta maggiore trouansi scritte queste altre:

Domus Domini edificata super firmam petram in longit. dierum. Ann. Sal. M D XCVI.

Et a man manca a corrispondenza

Laurentij S.R.E. Card. Priuli, Patriar. Venet. Pium Monumen. Ann. sui Patr. V I. Marino Grimano Duce Venetiarum.

Veggansi poscia sotto le dette iscrizioni due gran nicchi. In quei vanno collocate due gran statue, che rappresenteranno San Pietro, San Paolo.

Vi

Vi sono in questa facciata tre grandissime porte; ma quella di mezzo supera di grandezza quelle de' fianchi.

Ascendesi per cinque gradi ad esse, il che innanti non si faceua, e però trouasi immediate nell'entrare un pezzo di panimento alzato, che giugne fino all'i primi palaftri, che formano la Chiesa in tre navi; al dextro de' quali vi è la predetta cappella del Beato Lorenzo primo Patriarca, & al sinistro la cappella di San dove all'incontro del suo altare giace fin' hora in humile sepoltura il corpo del Patriarca Prulic predetto, che ha lasciato ordine a' suoi, che se gli faccia un bello, e ricco deposito, come sarà fatto. Il quale sarebbe stato da lui medesimo fatto compire, se hauesse vissuto qualche anno ancora, e si sarebbe anco proseguita per tutta la Chiesa quell'altrezza di panimento, già cominciata di ordine suo; poi che la sua mente era molto pia, & impiegata specialmente al seruizio del Signore in opere tali.

Vedesi anco il Palazzo Patriarcale in molte sue parti ristorato da lui: onde può ben dirsi con ragione, che l'honoreuolezza e della Chiesa, e del Palazzo per lo più dalla liberalità, & prouidenza sua prouenga. Trouasi il detto Palazzo con la Chiesa congiunto. Egli è per edificio affatto ecchio, & molto più commado, che bello, e vago per architettura: percioche abbracciando assai buon circuito di terreno, ha molte sale ampie, e spatiose, in una delle quali ritratti al naturale si ueggono tutti l'escou, & Patriarchi, che sono stati Prelati di questa Chiesa fin' a quest' hora presente, co' loro elogi, dichiaranti i nomi, e le famiglie, & gli anni, ch' egli uo la Chiesa governarono, e cessero. Fu ampliato da Pietro Pino Vescouo, che uisse gli anni del Signore 1252. & in gran parte riformato; per memoria di cui leggonsi questi uersi:

Pina Domus Petro fulget insignis alumno,

Urbs Venetum hoc gaudes Præfule clara pio.

Loristorò anco in buona parte Antonio Contarini, e fra le altre cose, rifecè i ritratti predetti al uiso de' suoi Predecessori posti in una sala del suo Palazzo, & sotto all' ultimo fece aggiungere queste parole:

Quos spectas Antistites, ex ijs unus, Antonius Contarenius Patriarca X. tibi spectandos piamente curatit, M D XVIII. suo XII. Hi namque sunt omnes, qui ab ac Urbē condita fuisse hoc forsā scire uolebas: abi nunc, & uale.

I nomi adunque di tutti l'escou, & Patriarchi, che fin' hoggidè sono stati, & che si ueggono in detta sala dipinti, sono gli infra scritti:

Del Sestiero

- 1 Obellato Marino figliuolo di Negro Tribuno da Malamocco, lo
anno 774. huomo di vita singolare, & religioso morì 18. anni dopo la
sua elezione, e gli successe.
- 2 Christoforo Damiano Greco, l'anno 792. costui essendosi pruden-
temente governato nel suo Vescovado, col dar limosine a poveri, e far
astinenza, morì l'anno 17. & fu eletto.
- 3 Orso Orseolo fratello d'Ortione, che fu doge. Costui cacciato Or-
tione, tolse il Dogato per il fratello fin che tornasse, ma intesa la
sua morte, rinunziò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse due
anni, e fu eletto.
- 4 Giovanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato, & amato
molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse
sei mesi, e fu eletto.
- 5 Mauro Vicentio, il quale visse 10. anni, e fu eletto.
- 6 Domenico Badoero Veneto. l'anno 862
- 7 Crasso Eatio. 873
- 8 Giovanni Sanuto Veneto. 889
- 9 Giovanni Auenturato Aquilino. 892
- 10 Lorenzo Time/deum Monaco bianco. 918
- 11 Domonico Moro Veneto. 936
- 12 Domenico Dauil Veneto Eremitano. 946
- 13 Pietro Malfatto Padouano. 971
- 14 Orso Magadizza Veneto. 981
- 15 Domenico Badoaro Veneto. 992
- 16 Pietro Quintaualle Veneto. 1000
- 17 Gregorio Giorgi Veneto. 1009
- 18 Marino Cassiano Veneto. 1010
- 19 Domenigo Gradenigo Veneto. 1040
- 20 Domenigo Gradenigo Veneto. 1059
- 21 Arrigo Contarini Veneto. 1091
- 22 Vital Michaela Veneto. 1125
- 23 Bonifatio Faliero Veneto. 1131
- 24 Giovanni Polani Veneto. 1140
- 25 Vital Michaela Veneto. 1178
- 26 Filippo Cassolo Veneto. 1191
- 27 Marco Nicola Veneto. 1200
- 28 Vital Michele Veneto. 1255

29 Marco

29	Marco Morosino Veneto.	1257
30	Pietro Pino Veneto.	1260
31	Gualtiero Agnus Dei Veneto.	1268
32	Tomaso Rimondo Veneto.	1272
33	Tomaso Franco Veneto.	1272
34	Bartolomeo Querini Veneto.	1274
35	Simon Morosini Veneto.	1282
36	Ramberto Polo Bolognese.	1292
37	Iacomo Contarini Veneto.	1303
38	Bartolomeo Querini Veneto.	1325
39	Michele Calergi Veneto.	1332
40	Angelo Delfino Veneto.	1336
41	Nicolo Morefini Veneto.	1340
42	Giouanni Barbo Veneto.	1349
43	Paolo Foscari Veneto.	1359
44	Giouanni Amadio Veneto Cardinale.	1379
45	Angelo Correro, che fu Papa Greg. XXII.	1379
46	Giouanni Loredano Veneto.	1385
47	Erancesco Faliero Veneto.	1390
48	Ieronimo Delfino Veneto.	1398
49	Francesco Bembo Veneto.	1398
50	Marco Lando Veneto.	1426
51	Francesco Malipiero Veneto.	1428
52	Lorenzo Iustiziano, huomo di santissima vita, in tanto, ch'egli è stato canonizzato dal Papa, & ha a castello il suo altare. Questi fu il primo Patriarca di Venetia, l'anno	1450
53	Maffio Contarini Veneto.	1451
54	Andrea Bandomiero Veneto.	1460
55	Gregorio Correro Veneto.	1465
56	Giouanni Barozzi Veneto.	1465
57	Maffio Ghirardo Cardinale Veneto.	1466
58	Tomaso Donato Veneto.	1492
59	Antonio Soriano Veneto.	1504
60	Lodouico Contarini Veneto.	1508
61	Antonio Contarini Veneto.	1508
62	Ieronimo Quirini Veneto.	1524
63	Pier Francesco Contarini Veneto.	1554

64. Vincenzo Diedo Veneto ..	1555
65. Giovanni Trivisano Veneto ..	1560
66. Lorenzo Priuli Cardinale Veneto ..	1590
67. Matteo Zane Veneto, niue al presente ..	1601

Quanto poi all' elezione di Patriarca di Venetia, ella spetta all' eccellentissimo Consiglio de i Pregadi, imperocchè tosto vacata, che è questa Sede, egli viene conuocato, e tra quei, che nominati sono, che tutti sono del numero de i nobili, e non altrimenti ne fa elezione di uno, che poscia ordinato con le conuenienti condistiani, & con le solite cerimonie in Patriarca, il Doge con la Signoria montato in certa giorno determinato ne i piati d' oro, v' a lenar quello con molta pompa alla casa sua: poscia accompagnandolo sino alla Chiesa Patriarcale col seguito di una gran quantità di gondole, & specialmente di quelle di tutte le Chiese Parochiali, guarnite di panni di seta, e d' oro di ammirabile vista, co' l' Pionano, & Presi titolati di ciascheduna Chiesa deniro, il predetto Doge gli dà con molta solennità, & festa in detta Chiesa il possesso del Patriarcato, poscia accompagnatolo di sopra nel Palazzo della sua residenza, si licentia da lui, e se ne torna al suo Ducal palazzo ..

Quanto poi sia grande il concorso del popola alla detta Chiesa in tal solennità, lo lascio considerare a chi l' ha visto, & specialmente quello, che si vide il giorno di San Siluestro l' anno 1601. quando il presente Patriarca Matteo Zane, Prelato veramente di somma bontà, & integrità, hebbe esso possesso dal vinente Doge Marino Grimani, con concorso, & applauso incredibile di tutta la città.

Hor niue questo Patriarca gratissimo a tutti, gouernando questa Chiesa con grandissima prudenza, & con esempj di ottima mente, e di singolar religione, come a tanto Prelato, e Pastore si conuiene. Ha il suo Vicario Generale ..

V' è poi il capitolo de i suoi Canonici, che ascendono al numero di ventiquattro: tra quali si comprendono tre, che sono in dignità costituiti: & questi sono l' Archidiacono, l' Arciprete, & il Primicerio. In questo numero anco sono compresi dodici Pionani della Città, i quali per non godono di quei priuilegj, che i Canonici residenti, percioche nell' elezione di questi, e de i Sottocanonici, che pur anche qui, come in Chiesa di S. Marco, sono sei, non possono interuenire, nè in molte altre cose hanno voce in capitolo, all' opposto de i Canonici Pionani di S. Marco. Et però quando occorre vacanza di qualche Canonico residente,

non

non il Patriarca solo, come fa il Doge de i suoi, ma il capitolo di essi Canonici residenti elegge uno de' sei predetti Sottocanonici a suo beneplacito senza l'interuenso de i Canonici Pionani; ma nell'ettione di un Canonico Pionano ui interuengono tutti. Essi anco in occasione di Sede vacante creano Vicario generale, eleggono del lor numero tre, che sono detti Economi, a i quali è commessa specialmente la custodia del Patriarcato, & raccomandato il maneggio delle entrate. Creano anco Cancelliere, Nuntij, Fattore, & ogni altra cosa, spettante al buon governo, & custodia di quello: e questi ufficij, ouero carichi durano tutti fino alla electione, & confirmatione del nuouo Patriarca, al quale poscia rendono conto delle entrate scosse nel tempo di sede vacante, e di tutto quello, che è necessario, che egli sappia, & conosca. S'è ultimamente, cioè a i dieci Febraio dell'anno corrente abbruciata la Sagrestia di questa Chiesa con la Chiesiola uicina alla sala de i ritratti de i Patriarchi con notabile danno; imperocchè s'è incenerito tutto ciò, che in lei si ritrouaua, così paramenti, calici, & altre cose d'argento, spettanti al seruitio del culto diuino, come scritture, libri, priuilegi, & altro di molta stima. Finalmente sotto la cura di questa Chiesa trouansi anime 8089.

San Biagio, Parochia.

* **C**aminandosi sù per la fundamenta uerso San Marco, uicina alla Bocca del canale di San Domenico sul canal maggiore dirimpetto all'Isola di San Seruolo si troua la Chiesa di San Biagio, edificata l'anno 1052. Questa era in un tempo e da i Latini, e da i Greci ufficiata; ma hauendosi questi fabricata nella Contrata di S. Antonino una Chiesa particolare, dedicata a Santo Giorgio, è rimasta solamente da i Latini ufficiata. In lei dinnouo l'altar maggiore con tutta la sua cappella è stato fabricato, col suo Tabernacolo sopra indorato. Non ha alcun Preteritolo; ma solo il Pionano è Padrone; per esser picciola, e per hauer anco picciola contrada di anime 373. tuttauia è frequentata sì per esser ella sù la strada corrente; sì anco per rispetto di diuersi nauigli, che approdano alla sua ripa. †

San Martino, Parochia.

IN dentro fra terra è posto San Martino. Il quale, mentre che i Barbari mandauano a ferro, & a fuoco l'Italia, & che i Longobar-

di, come uincitori, la signoreggiavano per la maggior parte, fu edificato, da i nobili di Padova, & di Rauenna, che rifuggendo in queste lagune dalla rabbia de i loro nemici, si posero sopra due Isole, chiamate le Gemelle: & fecero nell'una questa Chiesa, ristaurata poi da i Valaresi; & nell'altra quella di San Giovanni Bragola. A tempi andati quasi disfatta del tutto per la vecchiezza, fu ricominciata in altra forma, su'l modello di Giacomo Sansonino, Architetto, & Ingegniero della Republica scrive il Sabellico (quasi come per effempio della parsimonia, & della poca ambitione de i Veneti in quei tempi) che ui era un sepolcro comune a tre famiglie, volendo inferire, che all'hora gli huomini si contentauano, con animo parco, & rimesso, del poco; poi che al corpo morto concedeano luogo, così stretto, & angusto.

* Ha questa Chiesa sette altari, tutti posti in tante cappelle con ben'intesa maniera. Nella cappella a man manca della maggiore uè l'altare del Santissimo Sacramento; la cui pala assai bella rappresenta la risurrection di Christo: & ne i due quadri, che sono da ambi i lati, vi è dipinto in uno il portar, che fece Christo della croce al monte Caluario, & nell'altro la flagellazione alla colonna di mano del Palma. Vi sono tre Preii uolati. Ha sotto di se questa Chiesa anime 2227. †

S. Giouanni Battista, detto in Bragola, Parochia.

* **Q**uindi poco discosto giace l'antico tempio di San Gionan Battista, detto in Bragola, edificata per riuelatione di S. Magno, del tutto rifatto da Giouane Talonico l'anno 817. † con la piazza di dinanzi, e per fianco. Si dice, che i Veneti antichi, chiamauano le piazze, doue si fanno i mercati publichi, Bragole; percioche altre uolte la piazza, che è dietro alla Chiesa, era luogo di mercato; però la Chiesa fu detta in Bragola. Altri uogliono, che hauesse cotai nome; perche ui si pescaua: conciosia che bragolare in quei tēpi significaua pescare, & altri dissero, che la Chiesa prese il cognome da * una Prouincia, detta Bragola, dalla quale furono in questo sacro luogo portate alcune reliquie di S. Gionan Battista, condotte di leuante l'anno 992. da Domenico Badoaro, Vescouo di Oliuolo. Vi giace anco in una cappella a man manca fuori del corouerso mezzogiorno il corpo di San Giouanni Elemosinario, che fu Patriarca di Alessandria ne gli anni del Signore 610. posto sopra un bel lo, e ricco altare in un sepolcro tutta indorato, nella cui cima uè si vede dipinta

dipinta in un quadretto da eccellente mano una bellissima effigie al naturale di Christo Signor nostro. E' assai notabile questa Chiesa per l'eccellenza delle pitture, che vi si veggano. E tra le altre la pala dell' Altar maggiore è marauigliosa, e singolare; essendo di mano di Gio. Battista da Conegliano, che fu sì celebre Pittore a' suoi giorni: vedendosi in lei ritratto con ammirabile artificio il bellissimo, & amenissimo sito della sua patria, ove s'erge il fiume che quini corre, per il giordano, in cui da San Gio. Battista fu battezzato Christo; pittura per certo rara, e quasi senza paragone. Del medesimo anco è la paletta a man manca di Santa Helena, che fece tronar la croce di Christo: & l'altra paletta a man diritta a corrispondenza di quella, ove dipinto si vede Christo risuscitato, fu fatta da Luigi Vinarino da Murano eccellente Pittore l'anno 1498. Et l'altare di Santi Andrea fu dipinto da Antonio suo fratello. La cappella de' Nauaieri, con l'altar della Croce la dipinse Bartolomeo Vinarino, & il sudetto Gio. Battista da Conegliano. Ma torniamo un poco alla sopradetta pala dell' Altar maggiore. Questa è stata in questi nostri anni alzata dal suo luogo cinque piedi in circa; accioche sì bella pittura coperta non fosse da un tabernacolo di quell'altezza tutto indorato possoni sopra, ove uisita il Sacratissimo Corpo del Signore, & veramente così alta apparisce assai più grata alla vista de' riguardanti: tanto più che il soffitto, che uis si vede sopra è tutto di nuouo lauorato a stucco con oro, & figurine dipinte in certi uani, che rendono una leggiadra vista. A man diritta della Chiesa vi sono al muro tre quadri bellissimi, che occupano esso muro da un capo all' altro di mano di Paris Bordone, & fra gli altri quello della Cena del Signore è stimato molto, vedendosi l'eccellenza della pittura in certi mozi, che fanno gli Apostoli sedendo a mensa. I due piccioli sopra la porta della Sagrestia sono del Palma. Ha finalmente questa Chiesa noue Altari, & Preti titolati due. Il suo Piuano al presente è Maestro delle cerimonie della Chiesa di San Marco. Le anime sono al numero di 2230. †

Sant'Antonino, Parochia.

Per tranverso in dentro è situato Sant'Antonino, edificato dalla famiglia Cendraniga, hora detta Salemona. E' famoso per lo corpo di Santo Saba Abbate, che visse l'anno 528. ne gli heremi di Cappadocia;

Del Sestiero

cia; il cui corpo fu portato dalla città di Costantinopoli l'anno 911. Vi dipinse Leonardo Boldrono, & LaZaro Sebastiani, l'uno la palla di San Francesco con S. Antonio, & San Bernardino, & l'altro una pietra, posta sopra il Corpus Domini, con maniera assai polita, & gentile.

** Hora di nuouo a spese di Francesco Tiepolo vi è stata edificata a man dritta di questa Chiesa una bella, e molto ricca cappella di pietre finissime così ella, come tutto l'altare; sopra ilquale in bellissimo disegno giace un sepolcro di pietra negra finissima con la sua portella uagamente lauorata, & indorata; in cui giace, e riposa il sopradetto corpo di S. Sabà: sopra il sepolcro vi stanno due angioletti distesi in bella maniera, scolpiti in marmo, & nella cima una croce col suo Crocifisso di bronzo: vi è poi la palla, in cui dipinto il detto Santo si vede di mano del Palma; di cui anco sono i quadri all'intorno di questa cappella, ne' quali dipinti sono alcuni principali miracoli di detto Santo a man dritta, & la traslatione del suo corpo con la sua morte alla sinistra. Il soffitto è lauorato a stucco, & indorato in bella maniera, formando quattro vani onati, ne' quali dipinti otto Santi si veggono due per uano, de i quali uisi conseruano in questa cappella qualche pezzo di reliquia. A man dritta attaccata ad alto uisi vede una bella statua al naturale di Luigi Tiepolo padre del sudetto Francesco con questa inscrizione, scolpita dal Vittoria:*

Aloysio Theupolo D. Marci Proc. Laurentij F. Senat. Amplifs. & integerrimo; cum maiorum suorum, qui D. Sabæ corpore hanc ecclesiam donarunt Religionis vestigia imitaturus hoc sacellum instaurare decreuisset, immaturaque morte præuentus esset; ut singularis eius pietatis, uoluntarisque testimonium appareret, Francisc. F. ob suam in patrem obseruan. F. C. Vix. An. LXII. Men. V. Di. I. obiit An. M D X C. Die X X. Ia.

A man dritta dell'altar maggiore uisi conserua una crocetta, con la quale il predetto Santo liberaua, & sanaua molti infermi, con la quale anco segnandosi al presente molti infermi per la Città per l'intercessione di esso Santo guariscono.

Sotto il luogo, ou' ella si conserua vi è un quadro di pietra uiaua, in cui intagliate si ueggono l'infrascrutte parole:

Cruci, quam Diuus Saba manibus gestabat multis miraculis insignis, superiorum temporum iniuria cum intra domesticos parietes non eo, quem decebat, cultu contineretur, Paulus de Comi-

Comitibus Templi Antistes, ac Venetiarum Canonicus, ut honestiore deinceps loco asseruaretur, hunc ære proprio loculum constituit. M D LXXXIII.

Finalmente le anime sotto questa cura sono 1220. †

San Seuero, Contrada.

MA assai riguardevole per l'antica forma è il picciol Tempio di S. Seuero. Questo fu sopra una Isola chiamata Gemella fabricato da Orso Participatio Vescovo d'Olinolo, l'anno 841. il quale ordinò per testamento, come cosa di suo patrimonio, che fosse alla Chiesa di San Lorenzo anch'ella parimente fatta fabricar del suo, sottoposto. Et ancora che diuersi Vescovi di Castello, & i Parochiani medesimi tenessero più volte in diuersi tempi di sottrarlo dalle monache, fu però per decreto di più di 50. Pontefici Romani stabilito, ch'egli fosse di esse monache.

* Ha questa Chiesa altari sei. E' Parochia, ma non ha Piovano, nè alcun Prete titolato; ma vi sono al suo gouerno, & regimento quattro Preti, con titolo di Cappellani, i quali vengono eletti dalla sola Abbateffa di S. Lorenza a suo beneplacito. Questi hanno cura uno per settimana delle anime a questa Chiesa soggette, che ascendono al numero di 1340.

• Giacomo Tintoretto vi dipinse la palla dell'altare del Santissimo Sacramento, & il quadro grande lui vicino; opera assai lodata da tutti. †

S. Procolo, detto Prouolo, Contrada.

POco di lungi è situato San Procolo, sottoposto alle Monache di San Zaccaria; che vi tengono un * Cappellano, che esercita la cura delle anime che sono 948. Egli è angusto, & senza alcun ornamento. † Solo vi si nota una iscrizione di vna Amadeo de Buorquadagni, fatta l'anno 1389. con titolo di Vicecancelliero del Comune di Venetia, per la quale si conosce quanto all'hora potesse poco ne i petti Venetiani l'ambizione, & dice.

MCCCLXXXIX. Die XXIII. Decembris. Factum fuit hoc opus in remissionem peccatorum sapientis, & catholici

Del Sestiero

tholici viri, D. Amadei de Bonguadagnis commendabilis Vicecancellarij Communis Venetiarum.

* Di nuouo è stato rifabricato in bella maniera l'altar maggiore con tutta la sua cappella. La pala è di mano del Palma: Ha oltre il detto quattro altri altari. Vi sono nell'entrar, che si fa in questa Chiesa alcuni quadri grandi, che le arreccano qualche adornamento. †

S. Gio. Vang. in oglio, detto nuouo, Parochia.

* **L**A picciola Chiesa di S. Giovanni in oglio, detto corrottamente nuouo dal volgo, fu opera della famiglia Truiniana, che la dedicò al martirio di S. Giovanni Euangelista, il quale per ordine di Nerone Imperatore fu posto nell'oglio bollente. †

Dipinse quì dentro, Girolamo Dente allieuo di Titiano, la palla di San Cosmo, & Damiano; & il Caligaresto una cena. Di scoltura vi sono tre figurette di bella forma, fatte da Giacomo Colonna allieuo del Sansouino. Giace da vna parte Francesco Lando Destore, & Cavaliero, con l'inscrizione de i quattro versi seguenti:

Franciscum quem Landa pium tulit alia propago

Functus in hoc tumulto continet ossa breui.

Quem Doctor, quem clarus Aques, virtute decora.

Duxit vitalis gentis, & vrbis honor.

* Di nuouo si troua in questa Chiesa esser stato del tutto in bella, & ricca maniera rifatto l'altar maggiore. Egli è tutto di pietra vna Veronese vagamente lauorata con due colonne, che formano l'altare; la sua pala, che rappresenta l'effigie di S. Giovanni, fu di mano di Francesco da Bassan. Da i lati di quello vi sono due nicchi pur della medesima pietra, ne i quali due figure di Santi, finse di bronzo vi stanno. Oltre questo vi sono altri quattro altari. Quello del Santissimo Sacramento è assai bello, e tutto di marmo in bella forma. In somma se ben questa Chiesa è molto picciola: nondimeno la sua struttura è assai ben intesa, essendo ella su l' modello della parte di mezzo del tempio aureo di San Marco. L'Architetto fu Bernardino Conte, Che fu fratello di quell' Antonio, detto dal Ponte, il quale in questi ultimi anni ridusse con tanta sua lode a perfezione la stupendissima fabrica del ponte di Rialto. Fù restaurata l'anno 1520. & l'anno 1563. consecrata da Andrea Bono, Vescouo Equilense. Oltre il Pionaro v'è un sol Prete isolato: & le anime 1663. †

Santa

Santa Maria Formosa, Parochia.

LA Chiesa di S. Maria Formosa, fu la prima che in Venetia fosse al nome di Santa Maria dedicata, & consecrata. Fu ella edificata per rivelatione di San Magno, & rifatta poi l'anno 842. da Gionan ni Sanuto Vescovo Olinuolense; & di nuouo restaurata dalla famiglia Tribuna, fu finalmente l'anno 1075. a perfezione ridotta da Paolo Barbetta su'l modello del corpo di mezo della Chiesa di San Marco. Vincenzo Cappello, chiarissimo Senatore, che fu cinque fiate Capitano General da mare, & honorato di statua pedestre, & di vno eccellente elogio dal Giouio nel libro suo de gli huomini illustri, vi fece la facciata di pietra Istriana; & vi fu posta la presente iscrizione.

Vincentius Capellus Maritimarum rerum peritissimus, & antiquorum laudibus par, Triremium onerariarum Præfectus, ab Henrico VII. Britannia Rege insigne donatus, Classis Legatus V. Imp. Desig. ter classem deduxit, collapsam naualem disciplinam restituit, ad Zacinthum Auria Cæsaris Legato priscam Venetam virtutem ostendit.

& dall'altra parte si legge:

In Ambracio sinu Barbaruffam Ottomanicę classis Ducem in cludit, postridiē ad internitionem deleturus, nisi fata Christianis aduersa vetuissent. In Rizonico sinu Castro nouo expugnato Diui Marci Procur. vniuerso Reip. consensu creatus, in patria moritur, totius ciuitatis mœrore; Anno ætatis LXXII. MDXLI. XIII. Kal. Sept.

Sono in questo tempio i corpi di S. Nirodemo, & Saturnino col capo di San Romano, già possiui da Domenico Badoaro, il quale fu Vescovo Olinuolense l'anno 992. ma si crede, che essendo cresciuto il terreno, siano da quello coperti. Vi è parimente la palla nobilissima di S. Barbara, di mano di Giacomo Palma il vecchio.

* Di nuouo in questa Chiesa è stato su'l modello di Francesco detto Fracà Proto della Procuratia de supra rinouato del tutto, & rifabbricato in bella forma l'altar maggiore. Egli è tutto di pietra vna con sei colonne di marmo finissime, due grandi, & quattro picciole, che formano l'altare in ben'intesa maniera. Vi giacciono sopra le dette i quattro Euangelisti di stucco, & nella cima della prima cornice vi è un

E e Christo

Del Sestiero

Christo risuscitato, & sopra la seconda, che v'è in triangolo, vi stanno distesi due Angeli, i quali con le predette figure adornano molto esso altare. Vi giace sopra un bello, grande, & ricco tabernacolo, tutto messo ad oro con dinesse figurine all'intorno finite di bronzo, che rendono una bella vista.

Vi è anco nella cappelletta a man manca di detto un'altro altare, fatto di nuouo dalla famiglia Querini, assai bello, e di uina pietra, dedicato a San Francesco.

Vi sono oltre i detti due altri noue altari in questa Chiesa assai belli, & ben tenuti. Oltre il Pionano, che al presente si troua esser Canonico di S. Marco, vi sono in lei quattro Preti titolari, due Diaconi, & due Suddiaconi, & quattro Chierici, detti Accoliti, di modo che più che ogni'altra Chiesa Parochiale si troua esser ufficiata, & meritamente in uero, essendo ella delle più antiche, & principali della città, fondata come s'è detto, per riuelatione di S. Magno. Le anime sono 3766.

Santa Marina, Parochia.

DEI rincontro per fianco verso Occidente, apparisce la Chiesa di S. Marina, altre volte chiamata, & dedicata a S. Alessio, & S. Liberale, ornata di nobili pitture, rappresentanti la uita di essa Vergine Santa; il cui corpo condotto a Venetia da Costantinopoli per Giuan ni Buora, che lo hebbe da alcuni monaci Greci, collocato in questo tempio, diede occasione di mutare il titolo della Chiesa in S. Marina. Vi è di nobile la cappella di S. Liberale, visitata tutto l'anno dal popolo con molta diuotione. Sono in questo luogo due Prencipi illustri, Michele Steno Doge 62. che fu l'anno 1400. & Nicolò Marcello Doge 68. che visse l'anno 1473. All'uno fu posta questa iscrizione sotto il sepolcro, ricchissimo per molto oro, situato sopra la porta maggiore:

Iacet in hoc tumulo Sereniss. Princeps, & D. D. Michael Ste no, olim Dux Venet. amicus Iustitiæ, pacis, & vbertatis, anima cuius requiescat in pace: obiit, M C C C C X I I I. D. XXVI. Decembris.

All'altra nella cappella Grande in sepoltura di marmo, la infra scritta iscrizione si legge:

Nicolaus Marcellus Dux Clarissimus, iustus, pacificus, cunctis gratus, vbertatis annongrario publico Conseruator, Cypro

pro in potestatem recepto, Scodra acerrima Theucrorum obfisione liberata, curis R. P. Anxius, viuens, moriensque in pauperes pijs. animam, coelo, hic tradidit ossa.

Da un' altro lato si scorge una statua equestre; posta dal Senato al nome di Tadeo dalla Volpe da Imola; il quale fu conduttor della Repubblica, & si portò valorosamente nell' ultime guerre di Padova, & vi si legge:

Thadeo Vulpio Equiti Præf. fortis. receptę vrbis Patauij, sacra D. Marinę luce, authori prudentissimo, Carniæ orę propugnat. acerr. exercitus Venet. ad Bononiam seruatori præcipuo, Andreas Gritus Dux, Senat. quæ gratiss. optimè semper de Re pub. Venet. Monimen. ætern. hac potissimum sede iure pos. ann. LX. obiit MD XXXIIII. A. MD XXIX.

** Ha questa Chiesa altari sette, tra i quali il maggiore è di nobili, & ricchi marmi fabricato, & per suo maggior ornamento vi sono molti pezzi di porfido finissimo, con le sue colonne, nicchi, figure, lanori, partimenti, & corniciamenti, che formano in bel modo il disegno della pala di esso altare, sopra il quale vi sono collocate tre figure di marmo al naturale, scolpite da Lorenzo Bregno. E' serrato questo altare da due parapetti della medesima pietra, con colonnelle finissime, che formano il coro di questa Chiesa in assai pulita maniera. La pala, che è nel luogo del Battisterio, fu dipinta da Donato Venetiano, che uisse l'anno 1438. Oltre il Piuano, che si troua al presente anco Canonico di San Marco, vi sono due Preti titolati; & anime 2227.*

San Leone, Parochia.

DA questa parte per fianco si v'è al tempio di S. Leone Papa, detto volgarmente San Lio. Possedeva altre volte il monastero di Santa Croce in Luprio; ma Badoaro Vicario di questo luogo, con Giouanni, & Pietro suoi fratelli, tutti della famiglia Badoara, l'alienarono; dandolo all' Abate della Carità l'anno 1121. per farvi un monastero di monaci: perciocche poco innanzì era stata edificata la Carità dalla famiglia Giuliana. Dipinse in questa Chiesa Titiano, Marco del Moro Veronese, il Caligavetto, & il Tintoretto famosissimi Pittori; l'uno una figura di San Giacomo di notabil bellezza, l'altro la cena di Christo, l'altro un S. Giouanni Euangelista, & l'ultimo un S. Michele.

E c 2 * E s

* Et di più n'è un bel quadro, in cui dipinto da Alessandro Merli miniatore si vede il lanar, che fece Christo, de' piedi de' gli Apostoli in assai bella maniera. A m'â m'âca dell'altar maggiore n'è una bella cappella fabricata di marmo in bel modo a spese di Giacomo Gussoni Senatore di molta stima a i suoi tempi: & n'è l'altare con tutta la pala di finissimo marmo con figure di mezo rilieuo scolpite da buona mano: sopra questo giace il Santissimo Sacramento in un tabernacolo pur di marmo: fatto a guisa di un picciolino sepolcro, con queste parole di fuori, che dicono: Surrexit, & non est hic.

Di nuovo questa Chiesa è stata quest'ultimi anni del tutto rinovata, ristaurata, & in bella forma ridotta. Vi è l'altar della Madonna assai uago, con colonne, fregi, corniciamenti, intagli, figure d'Angeli, & altri lauori bellissimi, tutti messi ad oro, che rendono una bella vista. Gli altari sono sette. Oltre il Pionano vi sono due Preti titolati: & le anime sono 1208. Vi sono le infrastrate reliquie, cioè, una testa senza una delle mascelle di Santa Margarita, un pezzo di crepa di San Demetrio Greco, del qual u'è anco un quadro greco assai bello, attaccato ad alto ad una colonna. †

Santa Trinita, Parochia,

* **L**A Chiesa di Santa Trinita fu fondata dalle famiglie Sagreda, e Celsa; e perciò queste due famiglie hanno le loro habitationi in questa contrada assai vicine alla Chiesa. È stata rinovata assai a questi nostri tempi così di dentro, come di fuori. Vi sono in lei altari sei. Ella è molto nobile per il corpo di Sant' Anastagio Martire, che quiui in una bella cappella in suo nome eretta, e fabricata riposa in un sepolcro posto sopra l'altare in luogo di pala; se ben sotto di quello vedesi un bellissimo, quantunque non del tutto compiuto, quadro, in cui con ammirabile artificio si scuopre dipinta la vita, & martirio di detto Santo, con figurine molte picciole da Girolamo Santa Croce, eccellente Pittore; di cui anco sono i due quadri, che si veggono attaccati ad alto nella cappella maggiore, & la pala di San Gerardo Vescovo, e martire, che fu della predetta famiglia Sagreda, posta nella capelletta a man manca della maggiore, che pur'è di detta famiglia, & insieme anco la cena del Signore, che si vede nel cantone diritto di questa Chiesa presso la porta maestra. Fu il predetto Santo corpo portato da Costantinopoli

Anopoli l'anno 1200. da Valareffo Valareffi, essendo all' hora Principe Henrico Dandolo Doge 40. Habito già in questa contrada vicino alla Chiesa la nobil prosapia de i Boccoli, i quali instituirono lo Spedale delle Boccole non molto di quindi lontano. Ha finalmente questa Chiesa Prestiti titolati due, & le anime sotto la sua cura ascendono al numero di 2202. †

Santo Antonio, Canonici Regolari.

IL Tempio di S. Antonio trouasi situato quasi sù la punta di Venetia, che riguarda uerso i due Castelli. Questo luogo altre uolte haueua titolo di Spedale; ma poi per lo concorso del popolo, per diuersi miracoli fatti da una imagine della Beata Vergine, si conuertì in Chiesa di legname, & finalmente ridotto in fabrica ueramente reale, sù il modello di Giacomo Lanfrani Architetto.

* E' uffiziato da canonici Regolari, come anco è il Tempio di San Salvatore. †

Fu il primo fondatore, & anco Priore, Franciotto, della nobile famiglia de gli Abbati, Fiorentino, ilqual la dedicò al nome di Santo Antonio di Viena, siccome per questa memoria, scolpita in pietra presso alla porta della Sagrestia appare.

Anno Domini 1346. in la festa d'ogni Santi in lo tempo dello Inclito Signor Mixier Andrea Dandolo Doxe de Venetia, & del Reuerendo in Christo pare Mixier Nicolo Morexini Vescouo de Venetia, fo metuda la prima piera di questa benedeta Gliexia de Mixier Sancto Antonio de Viena, & cantada la prima mesa. E fo dado lo dito luogo per lo honesto religio, fo Mixier Franciotto de li Abati de Florencia de lo ordine de Mixier Sancto Antonio de Viena, primo Prior, & fondator del dito luogo. Siando li nobeli, & saui Signori M. Lorenzo Minio, e M. Cristofalo Istigo, e M. Cane Becin, e M. Girardo delli Neuodi, & M. Nicholo Magro Procuratori dello dito luogo. per lo qual sia sempre fata Oratione per tutti quelli, li quali ha dato, e darà de li suo beni per leuar questa benedeta Gliexia, e Mixier Marcho Catapan, e Mixier Vielmo Stracarl.

Si dice, ch' a questa sfofa concorse quel Nicolo Lioni Procurator di San

1 Del Sestiero

San Marco, che scoprì la congiura del Doge Faliero: & che dopo lui la famiglia Pisana fabricò gran parte del luogo. Et non molti anni sono, parendo alla casa Grimana, & ad alcune altre insieme di rifarla del tutto più magnifica, & grande, si cominciò dalla facciata: la quale bene intesa per ordine d' Architettura, ha nel suo frontispicio scritto:

Petrus Grimanus Antonij Principis, Prior Vngariæ.

Sono in questo Tempio diuersi ornamenti notabili di pittura: perciò che dalla parte destra vi sono quattro ricchissimi altari. Il primo di mano di Giacomo Palma fu fatto per ordine di Nicolò Cappello Generale dell' armata Venetiana nella guerra, che si hebbe con Baiesib; le cui memorie si leggono in alcuni quadri di marmo, che mettono di dentro la porta in mezzo, con questa inscriptione:

Nicolao Cappello, qui classi Præfectus Baiafitæ Othom. Imp. Remp. persequentem, eam fortiter, ac foelicifs. tutatus est, Cypro insula seruata, dum Venetias ouans reuertitur Corcirę laboribus confectus satis glorię vixisset, fato, suis, ac patrię iniquo, præripitur M C C C C X C I. vixit annos LV. M. X. Vin. & Dominicus F. pietatis & virtutis ergo P.

Il secondo, dedicato alla famiglia Pasqualiga, dimostra un bellissimo Christo, fatto da buon maestro: in memoria di Pietro Pasqualigo, Senatore in quel tempo illustre: perciocche essendo huomo dottissimo, & hauendosi acquistato grande honore per le cose da lui ualorosamente, fatte fu Ambasciatore a tutti i Principi della Christianità, & si morì di ueleno in Milano presso al Re Francesco: & la sciol diuersi tratti, così di Metaphysica, come di Theologia. Scrive di questo huomo Pietro Giustiniano nel lib. xij. della sua historia: & nel detto luogo si legge:

Petrus Paschalicus Doc. Celeberrimus, eques præclarissimus, perfectus Orator, optimus Senator, legationibus ad Lusitaniam, Hispaniam, Britaniam, Vngariam, Reges, Imperatoremque Max. & Burgundos foeliciter gestis, Legatus ad Franciscum Galliarum Regem, Mediolani, diem suum obiit. M D X V.

Et dall' altra parte,

Franciscus Gallorum Rex Petri Pascalici virtutes tanti fecit, ut eius funus magnifica, & publica pompa Mediolani celebrandum, & Oratore ad hoc ipsum destinato, cadauer honorificè comitante, in patria reportandum curauerit; quod in hoc moni-

monimento conquiescit: vixit anno. XLIII.

Il terzo ricchissimo di colonne, di marmi, & di molto oro contiene con delicatissima, & eccellente pittura, la historia di dieci mila Martiri, fatta da Vittorio Scarpaccia, Pittore nobilissimo del suo tempo, & molto stimata da gli intendenti, & consacrata da Hettore, della famiglia Othobona, all' hora Priore di questo tempio, a' predetti martiri, & ornata del legno della croce, & d'altre reliquie di martiri, come in pressò si legge.

D. O. M. Martyrumque x. millibus Hector Othobonus patruus templi Antistes vouit in postilentia, Antonius Contenus ex Canonico loci Pont. Venetus, ligno crucis ipsorumque martyrum additis reliquijs, sacrauit. M D XII.

Et dall' altra lato della predetta iscrizione sono l'infra scritte parole in honor di Antonio, & di Stefano Othoboni, benemeriti della Repub. & cui discendenti furono Secretarij, & noi uedemo a tempi nostri Gio: Francesco, Gran Cancelliero, con Hettore, & Leonardo Secretarij, & con altri suoi Nipoti in molta riputatione. I quali Antonio, & Stefano fatti chiari per le guerre, che si fecero nella Morca col Turco, sono ricordati nel decimo lib. delle Historie di Pietro Giustiniano.

Stephano, patri Antonio aucto, Hector Ottobonus monumentum, hic Euboicum portum, ab hoste occupatum, trepidante classe, naui sua solus ingressus est, MCCCC LXX. Ille praelio Nauali ad Coryphasium, expugnata turcarum maxima naui, igne concepto comburitur. M. patriæ vterque nauius, non sibi.

Il quarto ha dipinto dentro lo sponsalizio della Beata Vergine con eccellenti figure, stimate, & riputate assai da i buoni maestri, & è della famiglia Quirina.

Vi giaciono parimente due Vesconi, l'uno d'Offero, che visse l'anno 1450. & fu della casa delle Fornaci, della quale altre volte visse un Cancellier Grande della Rep. l'altro fu di Imcria l'anno 1361. & si chiamò Ottobellino de i Corradi da Ledi, Legista celebre, & famoso.

Et poco discosto è la memoria del Pellettiero, Medico Francese, di chiarissima nome, honorato di perpetuo monimento dal Cardinal di Lorena l'anno 1551. nel quale esso Cardinale fu a Venetia.

Et in pressò nella cappella grande si conserva quel Vittorio Pisani, che

Del Sestiero

che ne' tempi calamitosi della guerra co' Genouesi, per la quale si perdè Chioggia, salvò la Rep. & la sua libertà. Questi honorato con publico funerale dal Senato, hebbe a gloria della sua gran uirtù, la statua pedestre, percioche per eccellenza fassi, & per grandezza d'animo uinse senza alcun dubbio non pure i progenitori suoi, ma anco tutti i suoi concittadini in quel tempo: onde ripiene le Historie de' suoi chiarissimi fatti, hebbe questa inscriptione:

Inclitus hic Victor Pisane stirpis alumnus
 Ianorum hostilem Venetum caput equore classem
 Tireno strauit, hunc patria claudit; at ille
 Egreditur clausam, referans ubi Brondulus altis
 Stragibus insignis deducit in equora Brintam:
 Mors heu magna vetat, tunc cum mare classibus implet.

Dall'altro lato giace Antonio Grimani Doge 75. del quale il Giouio scrisse un particular Elogio nel suo libro de' gli huomini illustri. Et dalla sinistra della cappella è riposo Pietro Grimani, Prior di Vngaria suo fratello.

La pietra con le Marie, poste nella graticola, dalla sinistra, fu opera di Guido da Modona Pittore, haunito in gran pregio da Alfonso Re di Napoli. Vi giace parimente Pietro Lando, che fu Prencipe l'anno 1538. percioche la sua cappella tutta di pietra Istiriana, adornata di figure di tutto rilieuo, & grandi al naturale, con la statua del predetto Doge, scolpite da Pietro da Salò, rende bella, & gran maestà al predetto tempio.

San Domenico, Frati.

* **Q**uindi caminandosi per una diritta, e lunga strada verso l'altare, si troua nel fine di lei un ponte di pietra, per cui si passa il canale, detto a punto di S. Domenico, presso il quale sù la fundamenta giace la Chiesa di questo Santo, officinata da i Padri Predicatori del suo ordine. Ella è Chiesa per molte sue qualità honoruole; percioche fu fabricata, & dorata da Marino Giorgi cognominato Santo, Doge 49. che uisse gli anni del Signore 1311. Il Monastero di questi Padri è molto ampio, & commodò, ha per fianco alcuni giardini molto vaghi. Vi è una libreria molto abundante di diuerso libri, Vi si conseruano diuerse reliquie, fra le quali è notabile un pezzo del

Santo

Santo legno della Croce di Christo. Hor questa Chiesa è stata ultimamente in forma, & in stato tale ridotta, che non par più quella, che ella era, ma assai diuersa, e per struttura, e per bellez:za: Ella è stata quasi un terzo d'alla parte di dietro s'longata, & quasi vn' altro terzo alzata. Hauena certe cappelle dal mezzo in giù molto antiche, & vecchie, che impedinano, & occupauano assai il suo corpo; hora leuate quelle, si vede tutta spatiofa, e bella in modo tale, che può esser tra le altre belle della Città annouerata. Vi sono in lei vndici altari: e tra gli altri il maggiore è bello, giacendoui sopra un Tabernacolo indorato, sostenuto in aria da quattro Angeli vn per cantone dell' altez:za di più di mezzo huomo, tutti di bronzo, gettati da Bartolomeo Bregantio. Dietro a questo uè il coro de i frati assai commodo. Vi è poscia l'altare del Rosario, il quale è per disegno, & per finez:za di pietre, e di colonne, & per lauori ancora ed intagli, è bellissimo: nè men bello essere si troua quello di San Giacinto, & quell' altro di Santa Catarina da Siena, con quello insieme della Croce, le cui pale sono di mano del Palma. La pala anco della Annonziata è degna di memoria, essendo stata dipinta l'anno 1530. da assai buona mano. Giaciono in questo tempio le ossa di Girolamo Querini Patriarca di Venetia, e ui si legge questa memoria.

Hieronymus Quirinus, ne serui cadauer infereretur, vbi corpus conficitur Domini, hic voluit humani: qui adolefcens in Thomæ Donati verba primum inrauit, quem in Monastica dignitati subsecutus, & Patriarcha Patriarcham iuxta tenax imitatus: obiit M D LIIII.

Vi sono anco quelle di Antonio Diedo Procurator di S. Marco; & vi si legge:

Sepulchrum Antonij Diedi, qui domi, forisq; non minus fortiter, quam iussè Reip. gesta Procurator Diui Marci factus, atq; in eo magistratu piè, casteq; versatus, Ciuitati clarus, & iucundus. Anno M CCCC LIX.

Di Fra Tomaso da Siena huomo literatissimo:

Frigida præclarum claudunt hæc marmora Patrem

Thomam de Scenis, mens cuius in alta relucet.

Religionis honor, speculum virtutis in omnes

Semper vbiq; fuit, diuini semina verbi,

Feruidus in populo sparfit quod gratus omni

Del Sestiero

Dominici præclara sequens vestigia, mentem
Intulit Æthereis post hæc peritura triumphis.

Di uno, chiamato Stefano Doria Genouese, giouine di gran speranza.

Stephanus Doria florens genere, opibus, ætate, ac spe, primo vix limine iuuentutis (pro dolor) sublatu; cæteris omnibus reliquit continentia, atque innocentia exemplum singulare; parentibus. uerò moestissimis, & amicis desiderium, quale nemo antea triste, ac lachrimabile. Vixit Annuos XXII. Menses. VIII. Obijt die XIX. Dec. M D. XLII.

Leggesi anco quest' altro epitaffio :

Augustinus de Angelis, patria Pisauriensis, sibi, fratribusq; suis, ac eorum posteritati hoc sacrum dicauit M C C C C L XXXVII. Siste gradum, huc tandem miseri descende, hæc est certa soporifera meta tenenda via.

Nel Chiosstro poscia giace in bellissimo sepolcro di marmo in aria, compartito in due parti, Nicolò Massa Filosofo, & Medico illustre nel suoi tempi, il quale scrisse diuerse opere, che vanno perle mani de gli huomini dotti; & fu riputata, & stimata molto dalla nobiltà Venetiana; eretto da Maria Grisalconi, sua figliuola, al suo nome, col ritratto di marmo, scolpito da Alessandro Vittoria, con questa iscrizione:

Nicolai Masse, Magni Philosophi. Ac Medici Maria F. Posuit. M D. L X I X.

Et dall'altra parte della porta del Capitolo de i frati (luogo parimente della predetta famiglia) è posta la memoria nel modo medesimo di Apollonio Massa Filosofo, & Medico, suo nipote, con queste parole.

Monumentum Apollonio Massæ, Philosopho, ac Medico, Antonij filio, positum; vt esset eius indicium virtutis, ad familiaræ, nominisque memoriam sempiternam. M D L X X I I. Kal. Augst.

Et non molto lontano si serbano le ossa di Cesare Alberghetto, Giuriconsulto celebre. Il quale essendo giouane di molta speranza, ritrovandosi al gouerno di Bagnacavallo, si morì con dolore de gli amici, & dell'uniuersale; & ui si legge:

Casari Albergheto Iurisconsultis. dum Herculis II. Ducis
Ferrariae

Ferrarię decreto Magnacaballi insignicum laude præst, imma-
tura morte præuento, Alberghetus pater pientiss. P. uixit ann.
XXIIII. D. XX. obiit anno Salut. MDXLIII. VI. Kal. Sept.

* Vi giaciono anco quelle di Paolo Consiabile Ferrarese, Theologo,
& Filosofo prestantissimo, sotto la cui statua posta ad alto, & scol-
pita in marmo dal Vittoria, vi si leggono le infrastrate parole:

Paulo Constabili Patritio Ferrarienti Præd. famil. Generali
Magistro, qui Philosoph. ac Theolog. interpr. hæret. prauit.
Inquisit. Sacri Palatij Magist. summis virtutibus ad summam
dignitat. in suo ord. sibi aditum patefecit. Vnde Prouinc. per-
lustran. & communi commodo, ad quod natus erat omni ani-
mi, ac corporis contentione consulen. ann. æta. suæ LXIII.
Deceßit XV. Kal. Octob. M D LXXXII.

F. Paulus Isaresius Mirand. Mag. Prou. Ter. Sanct. ac Soc.
Nom. tot Ord. †

*Il campanile di questa Chiesa cadde a terra l'anno 1409. all' hora
che una forza di tempesta, & di vento ruppe molti nauili, & mandò
in rouina molti edifici, così publici, come priuati, con augurio di futu-
ro male: percioche indi a due mesi s'intese, che gli Scithi, con grosso
essercito, haueuano espugnato la Tana, con gran spargimento, & dan-
no del sangue Christiano. Allo Spedale di questa Chiesa era prepo-
sta al gouerno, già 30. anni sono, quella Cassandra Fedele, ch' essendo
famosa per molte scientie nella giouentù sua, fu riuerita dal Politia-
no, da Hermolao Barbaro, dal Sabellico, & da molti altri Scrittori,
che ne fecero honorato ricordo ne' loro scritti; & fù sepolita in que-
sta Chiesa.*

San Francesco di Paola, Frati.

Vicinissima alla sopradetta Chiesa di San Domenico giace quella
di San Bartolomeo, hoggi detto San Francesco di Paola; poi che
non vi è altra distanza, che lo spatio, che occupa il canale, chiamato
di San Domenico, qual si passa per un ponte di pietra nouamente ri-
fatto. Era questa Chiesa molto picciola, & angusta, & uecchia in gui-
sa, che minacciava rouina, hora ella è del tutto rifatta, & in bella for-
ma ridotta. Ha il suo Monasterio congiunto, tutto di nouo con assai
buone, & commodestanze fabricato, habitate da i Padri dell'ordine

Del Sestiero

del sudetto San Francesco, che alcuni anni sono vennero a Venetia, & fondarono ancor quì, come in molte altre città han fatto, la loro Religione, ad istanza di Don Cesare Carafa, che già fa tre anni morì, ilquale impetrò gratia dal Senato, che venissero, & la fondassero: sì come dalle infrastrate iscrizioni in pietra di paragone con lettere d'oro scolpite, nella cappella a man diritta dell'altar maggiore, dal detto Carafa, innanti che morisse, fatta a sue spese fabricare in bella, & ricca forma, col suo altare, e sepoltura nel mezzo di lei, si può e leggere, e vedere. A man diritta di questa cappella nel muro si legge:

Cæsar Carafa filius Diomedis, fratris Illustrissimi Tiberij Carafæ, Ducis Nucerinæ, Patria relicta aliam inuenit, Senatus Veneti erga se benignitate, ubi in spem certam sibi posuit hanc domum quietis usque ad diem mundi ultimum.

Et dall'altra parte è scritto:

Vt plures apud Deum hæc Respecta pro se sanctos deprecatores haberet, Cæsar Carafa Beati & Paulæ Francisci Familiam summo studio traducendam impetravit, ubi ipsi sibi, & posterius suis Sacellum, ac monumentum edificandum curavit.

A spese di questo Carafa uedesi anco tutto il soffitto di questa Chiesa, qual'è ueramente nobile, & indorato tutto con uagli lauori, & comparito in molti uani, ne' quali dipinti alcuni Santi si ueggono, in quel di mezzo, che è ouato, & molto grande, uì si uede la Risurrectione del Signore di mano di Giouanni Contarini, e ne' Cantoni di questo quadro ouato uì sono quattro arme una per cantone di questa Casata: la prima di Papa Paolo I V. la seconda di D. Carlo Cardinale, che fu fatto strangolare da Papa Pio I V. la terza del sopradetto D. Tiberio Duca di Nocera, & l'altra di D. Giouanni, che fu inuestito dal suddetto Papa suo Zio nel Ducato di Paliano. Hor questa Chiesa è stata in breuissimo tempo insieme col suo Chiostro tutta di elemosine fabricata; poiche frequentata del continuo da deuote, e pie persone, l'hanno in questo termine ridotta, conciosia cosa che conseguendo elleno da Dio continuamente per l'intercessione del sudetto Santo molte gratie, largamente offeriscono elemosine per il beneficio di questo luogo, & specialmente ogni Venerdì, nel quale uì è sempre un gran concorso di popolo di tutta la Città, e per ciò uì si ueggono di dentro quasi tutti i muri coperti da quantità grande di tauolette, e di altre sorti di uori, fatti da quelli,

li, che qualche grazia conseguito hanno. I Frati di questo luogo sono al numero di 25. †

San Francesco della Vigna, Frati Zoccolanti.

Sopramodo bella, riguardenole, & magnifica apparisce la gran Chiesa di S. Francesco, detto dalla Vigna. Il suo frontispicio è notabile, sì per disegno, come per esser tutto di viva pietra fabricato. Quattro colonne grandissime formano la parte di mezzo, & quattro più picciole formano i lati in modo maraviglioso, & notabile. Nella cima sotto la prima cornice ad alto vi è scolpita di mezzo rilieuo un'aquila, con questa parola di sopra in lettera maiuscola. *RENOVABI TVR.* Et sotto la seconda cornice vi si legge: *Deo vtriusque Templi ædificatori, ac Reparatori.* Più a basso vi sono queste parole: *Accede ad hoc, a man dritta; & a man manca: Ne desperas spirituale.* Et parimente più a basso è scritto da una parte: *Non sine iugis exteriori: e dall'altra parte. Interiorique Bello.* La porta di questa Chiesa nel detto Frontispicio è grandissima: ha per ogni lato un nicchio grande: in quello a man dritta è una gran statua tutta di bronzo di San Moise Profeta, con queste parole sotto i piedi in lettere d'oro. *Ministro umbrarum; & nell'altra a man manca & ne è un'altra di San Paolo Apostolo; a i cui piedi si legge: Dispensatori lucis.* Col nome dello Scultore, che dice. *Titiani aspecti Patavini Opus.* Vi era altre volte nell'introito suo, quando era di sanole, il sepolcro di Lodovico Rè di Sicilia, il cui corpo essendo portato dalla città di Gierusalemme in cambio di un corpo santo, venutosi a notizia del vero, fu posto in alto con un panno di scarlato per segno di honore; Acquisì il cognome della vigna per San Bernardino, perciocchè essendo Guardiano, & habitando all'hora in San Francesco dal Deserto, & alle Vignuole, poco discosto dal lido, ridetto il convento a Venezia per più commodo de i suoi frati, lo nominò dalla Vigna. Fu già opera della famiglia Marcimana, & fu fabricata di nuovo a tempi nostri sull' modello del Sansovino, con tanta bellezza, che è tenuta fra le prime della città. Gli adornamenti suoi rari per qualità, sono di molta eccellenza, così nella pittura, come in altro. Perciocchè entrandosi in Chiesa nella facciata di dentro sopra la porta grande, si riposano* in tre cassoni, coperti di panno scarlato due Cardinali, & un Patriarca della

Del Sestiero

della famiglia Grimana; il primo Cardinale si chiamaua Domenico figliuolo del Doge, che fu creato da Papa Alessandro VI. il secondo haueua nome Marino, che fu creatura di Clemente VII. Il Patriarca era chiamato Marco, & era Patriarca di Aquileia, huomo di gran valore in modo, che † l'anno 1537. fu Generale di Papa Paolo III. per la lega, che si fece contra le forze di Solimano. Dalla sinistra sono cinque cappelle: la prima delle quali è de i medesimi Grimani, & specialmente del Patriarca Giouanni che vi fece far l'ornamento del uolto di lauori di stucco d'oro, & di pittura alla Romana da Federigo Zuccaro, & da Battista Franco nobili Pittori dell'età sua.

* Vi è un nobilissimo altare in questa cappella. La sua pala, che rappresenta l'adoration de i tre Maggi, è di mano del detto Zuccaro, di pinta da lui l'anno 1564. Vi sono da ambi i lati due gran figure di bronzo, in due nicchi collocate del sopradetto Titiano Aspetti, quella a man diritta ha sotto i piedi scritto. Duce Iudicio; & l'altra. Comiti Bello. Dal lato diritto, attaccata al muro in lettere di bronzo indorate sopra due quadri di pietra da paragone si legge del sopradetto Patriarca Giouanni questa memoria:

Ioan. Grimanus Pat. Aquil. ex Hieronymo Patre Ant. Princ. filio in spem certam sibi posuit hanc domum quietis vsque ad diem mundi vltimum.

Et dal lato sinistro è scritto:

Si Christus deleto Chitographo in ligno crucis affixo, quod erat contrarium nobis, resurrexit.

Nos conuiuificati in illo, in æternam iustitiam, & pacem resurgemus.

Nel mezzo poi della cappella sù'l pavimento uè la sua sepoltura.

La seconda cappella uicina † ha la palla di tre figure di tutto rilieuo, scolpite da Alessandro Vittoria. La terza dipinse Giacomo Tinto retto, nel cui mezzo giace la famiglia de i Bassi. La quarta, dedicata dalla casa Dandolo alla Madonna ha la pala di mano di Gioseppe Saluiati: & la quinta de i Giustiniani, fu opera di doue si legge.

D. O. M. Laurentio Iustiniano D. Marci Procuratori Ant. F. Et Francisæ Vxori Amantiss. M D L I.

& dall'altra parte,

D. O. M. Antonio Iustiniano Senatori Antonij F. & Posteris Anno M D L I.

* La

* La paletta sotto il pergamo, oue si predica, vicino alla detta cappella, è di pittura molto rara, & singolare; oue dipinto si uede il martirio di S. Lorenzo, con la presenza del Re, che gli fa dar la morte, & con infinite altre figurine, & edificij di palazzi di notabil bellezzza. Il pittore fu Francesco Maria, detto Santa Croce.

Vicino a questa uè un'altra cappella nel braccio destro della croce della Chiesa; la pala del cui altare, dedicato a San' Antonio da Padoua, è di mano rara, e singolare. †

Oltra le predette cappelle, di sopra al portone, che getta nel Chiostro per fianco, è la in scrittura di Marc' Antonio Triuisano Principe di vita effemplare, che dice:

M. Antonius Triuisanus Princeps integerrimæ vitæ, & paterina virtute, ac gloria semper clarus, omnibus honoribus egregiè perfunctus, a patribus inuito ipsius genio Princeps comptatus, cum annum Rempub. sanctè gubernasset, Religionis amantiss. dum sacro in imaginum aula interesset, nulla agitudine, flexis ante aras genibus, in gremio patrum moriens migravit in cœlum beatiss. M D L V. I. Oâ.

* Fuori del predetto Portone uedesi in faccia la cappella della Madonna, frequentata con grandissima diuotione dal popolo per le molte Indulgenze che acquistano quelli specialmente, che sono scritti nella sua fraterna. Et quiui vicino leggesi quest' epitaffio di un fratello del Legato Apostolico, che morì già 4. anni con molto dispiacer di esso Legato.

Ioanni Mariæ Offred. Patri. Cremonensi summae spei adolescenti, qui cum X V I. annum attingeret, equitum cōhorti in Gallia summa cum laude præfuit, & in ætatis suæ X V I I. immatura, & acerba morte Venetijs occubuit. Offedrus Episcopus Melfetensis Legat. Apost. Fratri amantiss. merens P. obiit Die 19. Ian. 1599. †

Di quindi s'entra nella cappella della casa Giustiniana, tutta coperta di figurette di mezo rilieuo, con ricchi fregi di marmi, & di bronzi; la quale per grandezza di corpo, & per bellezzza di suo è molto honorata.

* Questa cappella è detta dei Profeti; perche ui sono da ambi i lati di lei scolpite in marmo 16. figure di meza rilieuo, otto per lato, che sona i quattro Euangelisti, & dodici Profeti; sopra le quali figure
si ueg-

Del Sestiero

si veggino in diuersi quadretti scolpiti pur in marmo quasi tutti i misterij della nostra Redensione in assai bella maniera. L'altare parimente tutto di finissimo marmo, dedicato a S. Girolamo, la cui pala è pur an. bella di marmo con figure di mezo rilieuo assai belle. Et in somma deue esser questa cappella & per bellezsa, & per ricchezza di marmi, & di scultura tra le prime della Città annouerata. Si leggono quinsi le infra scritte inscrizioni:

Hieronimo Iustiniano Ant. F. Senatori summa prudentia, & integritate claro, S. Marci Procuracionem adepto, perque omneis ferè vrbanas dignitateis multa cum laude versato, qui uixit ann. LXII. Mens. X. dies XIX. Agnesina Baduaria Hier. F. coniugi vnanimi, sibi, posterisque suis F. C.

Et dall'altra parte:

Hieronimo Baduario Sebast. F. & Hieronimo Baduario Iac. F. viris, & sanctitate uitæ, & in Rep. administranda consilio, ac fide cum priuatim, tum publicè fructuosis, Agnesina Baduaria hærès, patri magniq. patruo optimè de se meritis suæ in illos pietatis testimonium. H. M. P.

Del qual Hieronimo Giustiniano, & Agnesina amendue uscii di nobilissima stirpe, & honorata per molti huomini illustri, nacque Marc' Antonio Giustiniano gentil huomo d'innocente uita, lontano dall'ambitione, & officioso fra tutti gli altri della sua patria nel tempo suo.

* Vicina alla detta giace la picciola Cappella, dedicata ultimamente a S. Didato. La pala dell'altare è di mano del Peranda. Vi sono all'intorno in certi quadretti dipinta tutta la sua uita.

Fuori di questa Cappelletta a man manca si entra nella cappella grande, oue è situato l'altar maggiore. Quest'altare è tutto di legno, ma in vaga maniera posto; egli è indorato: otto colonne formano la sua pala; che non è altro, che due figure pur di legno; l'una è San Francesco sotto le quattro colonne a mano dritta, & l'altra è San Bernardino sotto le altre quattro. E nel mezo poscia un grande, e bello tabernacolo giace.

Dal lato dritto di questa cappella vi è un bellissimo, & nuouo deposito del Doge Gritti, con quest'inscrizione:

Andreae Gritti Duci optimo, & Reipub. amantiſſimo, pacis terra, mariq; partæ auctori, ac Veneti terreſtris imperij Vin
dici,

dici, & conseruatori, heredes pientissimi. Vixit an. LXXXIII.
Mens. VIII. Dies XI. Decefsit V. Calen. Ian. M D XXXVIII.

Et dal lato manco si legge.

Triadano Gritto Senatori optimo, Andreæ Ducis Auo, Vene-
tæ clafsis Imperatori post superatos ad amnem Bolianam Tur-
cas, & solutam Scodre obfisionem Catari extincto, publicoq;
funere ob rem præclare gestam elato, Andreas Grittus Dux T.
F. I. Decefsit octuagenarius An. M C D LXXIII.

*A corrispondenza della sopradetta picciola cappella di San Dida-
cosi troua anco un'altra di San Bonauentura, Santi ambidue di que-
st'ordine.*

*In questa l'altare, è bellissimo messo ad oro, con la sua pala di mano
di Anzolo M. C. F. anche in questa si troua all'intorno dipinta in
quadretti la vita di questo Santo.*

*Vicino a questa vene è un'altra a corrispondenza di quella de i
Profeti di sopra nominata, oue sopra l'altare vi si vede la pala con l'ef-
figie vera di S. Francesco, con questi quattro versi sopra :*

Diui Patris Seraphici effigies vera Francisci
Staturamet quoque sacris stigmatibus clari
Desiderio Martyris, ordinis Patriarchæ Minorum
Inclytiq; Ducis, cęlestia regna tenentis. †

*Dorme anco, & riposa sopra al portone dirimpetto a quello del Prem-
cipe Trinisano, Domenico suo padre, i cui chiari fatti, & la cui eccel-
lente virtù, non pur fu trattata da gli historici del nostro tempo,
ma viue ancora, & viuerà presso a Padri, & a tutta la città: percio-
che egli al tempo suo fu de' primi huomini della Republica, & ui si leg-
gono queste parole :*

Pluribus Legationibus in Italia, Gallia, Hispania, Germa-
nia, Constantinop. & Ægipto. F.

Et dall'altra parte.

Dominicus Triuifanus Eques Procurator diui Marci, Vene-
tę Imp. Classis, inuicti animi Senator, in Deum pietatem, in
patriam charitatem, in summis Reip. negotijs innocentiss. de-
cessit, memorabile posteris exemplum. M D XXX V.
XXVIII. Decemb.

*Nella cappella di nostra Donna, la cui pala fu dipinta da Fra Fran-
cesco da Negroponte assai buon maestro, ricca per molti porfidi, & mar-*

mi di prezzo, giace Marc' Antonio Morosino, ilquale nelle guerre di Lombardia hebbe carichi d'importanza per la Republica. Racconta di costui il Bembo, & Pietro Giustiniano nelle loro Historie, che incontrandosi egli per via in due Ambasciatori Fiorentini, che erano andati a Massimiliano Imp. disse loro; Dio vi salui, alquale i Fiorentini nulla risposero. Il dì seguente incontratisi di nuouo vn'altra volta, & non volendo i Fiorentini ceder la via, il Morosino, ilquale bella, & marauigliosa dignità nel nobil, & la persona alta, & grande habena, prese uno di loro, lo spinse di sorte, che lo gettò nel fango, dicendoli. Impara vn'altra volta a cedere a i maggiori di te. Abbiamo voluto riferire questo fatto; percioche è anco accennato nella seguente iscrizione.

M. Ant. Mauroceno Equit. & Procur. viro eloquentia, rerum doctrina, ciuilibus negotiis, & bellica virtute claro. Qui cum omnia ornamenta, quæ in Rep. sunt amplius, sua virtute adeptus esset, maioribus tamen dignis. semper est iudicatus; Legationes innumeras, maximasque sapienter, fortiterque gessit; repressa præsertim apud Maximilianum Imp. quorundam Legatorum temeritate, Legatus in castris, Imperatoria omnia munera foeliciter obiit. Insubrico bello magister Eq. designatus, mira celeritate transmissa Abdua se Gallorum Regi coniunxit, & Ludouicum Sfortiam victoriae spe iam exultantem, armis, Regnoque spoliavit.

Et dall'altra parte.

Cremona capta, Mediolani Principis insignibus potitus, ea suis ædibus affixit. Quæ, ut suæ virtutis, & præclaræ victoriae posteris monumenta essent, exacta iam ætate, dum uidet totam Europam armari contra Remp. & luctuosi belli causam præcidere contendit, diuino consilio è uita discedit; ne urbem; quam auctam Imperio, & florentem opibus reliquerat, paulo post multis cladibus afflictam videret. Obiit ann. salutis, M. D. LX. Sext. Id. Aprilis, omnium ferè suorum bonorum Siluestro Mauroceno Ioan. F. Q. S. M. & ab eo vni semper ex eadem familia usufructu legato: uixit ann. LXXV.

* Nella o'tar della crociara si trouano le cinque altre cappelle, che corrispondono alle già sopradette. Et nella prima l'altare è dedicato dalla famiglia Barbara a San Giouanni Battista, di cui si uede la pala assai bella, fatta di mano di Battista Franco, & vi sono riposti Francesco Canaliro,

maliero, & Procurator, che scrisse nella lingua Latina diuerse cose; & hauuti molti carichi nella Reip. finalmente liberò Brescia da uno streitiss. assedio. Zaccaria suo figliuolo, anco esso Canaliere, & Procurator di S. Marco; & quello Hermolao figliuolo di Zaccaria, ilquale dottissimo nelle scienze, & annouerato fra i più illustri huomini del suo tempo nelle lettere, fu Vescouo di Verona, & poi Patriarca d'Aquileia; Et nel margo a man diritta si legge:

Francisco Barbaro, Equiti, Procuratorique D. Marci, Militia, literarumque splendore insignito, multisq; Magistratibus, Legationibus. & Præfecturis innocentissimo functo, ac de patria vel ob liberatam Brixiam benemerito, Franciscus pronepos posuit. Et dall'altra parte.

* Zacharia Barbaro, Francisci F. Aequiti, Procuratori D. Marci. Viro humanissimo, & clarissimo; Hermolaoque filio eius integerrimo, doctiss. linguarumque peritia celebra tissimo, Franciscus Nepos P.

Quasi anche è stato questi ultimi anni sepolto Marc' Antonio Barbaro Canaliere, e Procuratore, famoso specialmente; perche ritrouandosi Balio a Costantinopoli in tempo della guerra col Turco l'anno 1571. tutto che fosse da Selim fatto rinchiudere, e tenere alle strette, ciò non ostante, ragguagliaua la Republica di tutte le cose, che di là si trattauano, così sapena egli destramente dalli stesli suoi custodi i gran secreti sottrarre.

Nella seconda cappella, dedicata alla solennità della Risurrection di Christo dalla nobilissima & antichissima famiglia Badoera, uedesi nel mezzo di lei la sepoltura di questa famiglia, con due iscrizioni in pietra uina scolpite, & al muro una per lato attaccate, dell'infra scritto tenore. Da una parte è scritto.

Andrea Baduario Equiti, Petri F. Senatori integerrimo, qui eloquentia, qua mirificè ualuit, usus semper optimè, plurimis Præfecturis egregie administratis, finiumque inter Remp. ac Cæsarem disceptratione pertractata, & magno cum splendore ad Pontif. Max. ad Philippum Hispaniarum, ad Henricum III. Gallia, & Polonia Reges legationibus habitis, pace cum Selymo Turearum Imperatore Reip. nomine firmata, ad Henricum Gallia Regem legatus iterum proficiscens, in ipsomet itinere ad æternam sedem est euocatus, graui ciuium omnium

dolore, magna Reip. iactura, egregio posteris relicto ad laudem exemplo, D. Vixit annos L X.

Dall'altra parte uedeſi l'altra inſcrizione, in cui leggeſi la felice, e degna memoria di Alberto Badoaro Caualliere, huomo per il ſingolar ſuo ualore grandemente ſtimato dalla Republica. Queſti fu Padre di Angiolo, e di Giovanni Fraſello, degni ſiglinoli di un tanto Padre: poiche imitando eglino con uino ſpirito, e con molta lor lode le pedate paterne, Angiolo alle legationi applicato ha l'animo ſuo, hauendo ſon molta ſodisfaction della Republica fatte due Ambaſciario ſtraordinarie l'una l'anno 1599. quando ando in nome ſuo a ritrouar l'Arciduca Alberto d'Auſtria, & Iſabetta Infante di Spagna ſua conſorte per occaſione del loro paſſaggio per Fiandra; l'altra l'anno 1600. quando ando dall'Arciduca Ferdinando d'Auſtria a congratularſi ſeco per le nozze ſeguite tra lui, & Anna Maria, ſiglinola del Duca di Bawiera: & hora ritrouandoli Ambaſciatore ordinario preſſo la Maestà Chriſtianiſſima di Henrico III. Re di Franza, e di Navarra, Giouanni attende a gli honori de' Magiſtrati della città con molta ſua lode: onde ſenza alcun dubbio ſi ſpera, che e l'uno, e l'altro (domando loro Iddio lunga uita) ſiano per toſto aſcendere a i maggiori honori della Republica. Hanno adun que ambidue fatto quini la detta inſcription porre, che coſi dice:

- Alberto Baduario Equiti, Angeli F. qui Andreæ Patru, ex aduerſo ſiti, annos, uiuendo, non aſſecutus, equauit gloriati ampliffimis domi, forisque honoribus apud Philippum Hiſpaniarum Regem, Rudolphum II. Cæſarem, Pontifices Max. Sixtum V. Urbanum VII. & Gregorium XIV. legationibus obitis, apud Innocentium IX. quod Pontifex, apud Clemente VII. quod ipſe extinctus, ne initis quidem, inclyto, Angelus, & Ioannes fratres Parenti Opt. P. C. Anno a Chriſto nato MDXCIIII. Kal. Maij: Aetatis uero ſuæ LI. menſe IV. †

Ripoſa in queſta Chieſa anco il conte Franceſco Carmagnola, che fu Generali della Republica.

La libreria del monaſterio è parimente notabile per quantità, & per bellezza di libri, nella quale Andrea Bragadino, & Hieronimo Badoaro ſpeſero gran ſomma di danari.

E ſimilmente coſa Eccellente il coro de' frati lauorato di tanſe ſecondo

condo l'antico uso de' nostri passati. Et fu lauoro di Gian Marco Ca.
mozi famoso nel tempo suo in così fatto Magistero di cose.

SS. Giovanni, & Paulo, Frati.

* **T** Ra le principali, & nobili Chiese di Venetia, quella di S. Gio.
nanni, & Paolo, officata da i frati dell'ordine de i Predica-
tori, apparisce grande, rara, & singolare. † Questo luogo l'anno 1234.
essendo Isola, che pescava nell'acqua, Giacomo Tiepolo Doge 42. la do-
nò a i frati, i quali nel principio vi edificarono vn Oratorio di San Da-
niello, ma souuenuti poi col tempo, si fece l'edifitio, che si vede al pre-
sente. E' nobilissimo questo luogo per sito, perciocche è posto quasi nel
cuor della città; per struttura, ancor che la maniera dell'Architettura
sia tedesca; per grandezza di corpo, & per abbellimenti di pitture, di
statue, & d'altre cose notabili, & degne di ricordo. Fra le quali una è
che in questo tempio giacciono sedici Principi di Venetia; & però nelle
funerali de i Principi, il publico frequenta questa Chiesa; onde s'è poi
introdotta, che ogni altro huomo di grado publico si conduce in detto
luogo nelle celebrationi de i mortory, come sono Ambasciatori, Con-
dottieri, & altre simili persone segnalate.

* Vi giace adunque Giacomo Tiepolo predetto, fondatore di questo
Sacratio, con Lorenzo Doge suo figliuolo, posti ambidue nel sepolcro,
che fuori della porta maggiore a man dritta si uede.

Et qui si legge per memoria loro quest'epitaffio.

Quos natura pares, studijs, virtutibus atq;

Ædidi illustres Genitor, Natusq; sepulti

Hac sub rupe Duces Venerum clarissima proles

Theupula collatis dedit hos celebranda triumphis.

Omnia presentis donauit prædia Templi

Dux Iacobus, valido fixit moderamine leges

Vrbis, & ingratam redimens certamine Iadram,

Dalmatiosq; dedit Patriæ post Marte subactos

Graiorum pelago maculauit sanguine classes.

Suscipit oblatos Principes Laurentius Istros,

Et domuit rigidos ingenti clade cadentes

Bononiæ populos: hinc subdita Ceruia cessit,

Fundauere vias pacis, fortisq; relicta

Re

Del Sestiero

Re, superos sacris petierunt mentibus ambo.
Dominus Iacobus obiit M C C L I.

Dominus Laurentius obiit M C C L X X I I I.

Rinieri Zeno Doge 44. che fu l'anno 1252. Giovanni Dandolo Doge 47. che fu l'anno 1280. & è posto nel primo chioſtro con queſta inſcrizione.

Dandalei Generis magna virtute Ioannem
Hæc brevis illuſtrem continet vrna Ducem.
Claruit in magnis eius ſapientia rebus,
Quem monſtrauerunt ardua facta probum;
Conſilio pollens, ſenſu maturus, acutus
Ingenio, prudens, eloquioque potens.
Præcunâtiſ patriam ſummo dilexit amore
Illius ad regimen prouidus, atque vigil.
Anni dum Chriſti currebant mille ducenti
Octogintanouem, ſpiritus aſtra petit.
Qui defunctorum fruitur ſuffragio luce
Decedens mundo conſociatur eis.

Marino Giorgio Doge 49. che fu l'anno 1311. Marino Faliero Doge 54. che fu l'anno 1354. Gian Delfino Doge 56. che fu l'anno 1356. & è ri-poſto nella cappella grande. Marco Cornaro Doge 58. che fu l'anno 1365. Michel Moreſino Doge 60. che fu l'anno 1381. & queſti due ſono parimente nella predetta cappella, ſotto al qual Morofino ſi leggono queſti verſi:

Inclita vitales Michael quem duxit in auras
Maurocena domus Venetum Dux ciuibus ingens
Spes erat, alta parans, intercipit ardua fatum
Cœpta Ducis, virtute potens, fuit acutus
Juſtitia, heu moriens patriæ per ſecula luſtus
Qua cinis eſt, iacet hic, mens gaudet, fama corruſcat.

M C C C L X X X I I. die X V I. Octobris fuit ſepultus.

Antonio Veniero Doge 62. che fu l'anno 1381. ſituato ſopra la porta del Roſario in ricco ſepolcro, con la inſcriſſa memoria.

** Et perche è ſtata ultimamente la detta porta ingrandita, & rinouata con finiſſime colonne, & altre pietre, vagamente lauorare, ſu cagione, che anco il detto ſepolcro, moſſo dal ſua luogo, è ſtato alzata, & del tutto neſſato, & indorato in modo, che par nuouo, con la riſtaurazion*

ration

*ratione anco de gli infra scritti versi, poſti in campo d'oro: che veramen-
te il tutto rende una bella, e leggiadra viſta: †*

Quisquis ad insignem tumulum tua lumina fleſtis,

Ingentem, cuius cineres hæc marmora ſeruant,

Contemplare Ducem; Princeps hic illè per omnem

Venerio fama volitans Antonius orbem;

Qui tribus hanc Urbem luſtris, totidem per annos

Rexerat, æternis muniens ea tempora factis:

Taruiſina ſuæ caſtella, & mœnia matri

Reddita, Dyrachium, Corcyraq; & oppida forti

Plurima parſa manu, pœnas ſibi ſumpſit ab illo,

Quem genuit nomen metuit, dum perdere iuſſi,

Ipius ve clarum micuit clementia ſydus.

Reddidit Vngariæ Regiæ ſceptra ſuorum

Rapta dolis, ne triſte iugum Furlane ſubires

Obſtitit, Italicam pacauit multa per oram

Turbida, poſt terris abiens ſeſe intulit aſtris;

Mille quadringentis Chriſti cedentibus annis

Inſtitit atra dies vigeſima trina Nouembris.

*Tomafo Mocenigo Doge 63. che fu l'anno 1413. a meza Chieſa
con queſta inſcrizione:*

Hæc breuis illuſtri Moceniga ab origine Thomam

Magnanimum tenet Vrba Ducem, grauis iſte modeſtus.

Iuſtitig, Princepsque fuit, decus ipſe Senatus

Æternos Venetum titulos ſuper aſtra locauit.

Hic Teucrum tumidam deleuit in equore claſſem,

Oppida Taruiſi, Ceneræ, Feltrique redemit.

Vngaticam domuit rabiem, Patriamq; ſubegit

Inde Fori Iulij, Cartarum, Spalatumque Tragurum;

Æquora piratis præſecit clauſa peremptis;

Digna polum ſubijt patrijs mœnis ſeſta triumphis.

*Paſqual Malipiero Doge 65. che fu l'anno 1457. vicino alla Sagre-
ſſia, in monumeto con la ſua ſtatua diſteſa, & ſi ſi legge:*

Paſchalis Maripetrus P. Maximis Reip. Senatoribus, boni-
rate & eloquentia ſemper par, Religionis, ac rerum vſu nulli ſe-
cundus, & cum ijs laudibus in ciuitate, in locum Franciſci Po-

ſcari adhuc uiuentis a patribus ſuffectus, quod antea domi debi-

litatum

Del Sestiero

ligatum erat, sua autoritate in pristinum statum diuinitus restituit. Vixit in Princip. Ann. IIIL. Menses VI. Dies VI. Obijt M C C C C L X I.

Pietro Mocenigo Doge 72. che fu l'anno 1475. in ricchissima sepoltura di pietra lissiana con 17 figure di marmo al naturale, scolpite da Pietro Lombardo, & da Antonio, & Tullio suoi figliuoli; con la sua pedestre di sopra al cassone, con queste parole nel suo corpo ex hostium manubijs; & meritamente, perciocche per cose belliche di mare fu molto eccellente, la cui vita fu scritta da Coriolano Cepione suo contemporaneo, & di sotto si legge questo epitaffio:

Petro Mocenigo Leonardi F. omnibus, non minus optimi quam eloquentissimi Senatoris muneribus domi, forisque functo, maris Imperatori, Qui Asia a faucis Hellesponti vsque in Syriam ferro, ignique vastata, Caramannis Regibus Venetorum socijs, Othomanno oppressis, Regno restituto, piratis vndique sublatis, Cypro a coniuratis non minori celeritate, quam prudentia recepta, Scora ductu, & auspicijs suis obsidione liberata, cum Remp. foeliciter gessisset, absens D. Marci Procurator inde Dux grato Patrum consensu creatus est. Ioannes tertius ab hoc Dux & Nicolaus Mocenighi Fratres pientiss. B. M. D. Vixit annos LXX. Men. I. Dies XX. Obijt non sine summo populi gemitu, Ducatus sui Anno primo, Mense secundo, die XV. Anno salutis, M C C C C L X X V I.

** Vicino al detto deposito di esso Doge, vi è stato posto al di là della Madonna, & quello di San Vincenzo un'altro bello deposito di Marco Antonio Bragadino, che fu dai Turchi viuo scorsicata, con la sua statua ad alio al naturale, & con un vaso grande di finissima pietra, in cui vi è la sua pele con questa inscriptione sotto a lettere d'oro:*

D. O. M. Marci Antonij Bragadini, dum pro fide, & Patria bello Cyprio Salaminæ contra Turcas constanter, fortiterque curam principem sustineret, longa obsidione victi a perfida hostijs manu, ipso viuo, ac intrepidè sufferente detracta pellis anno salutis M D LXXI. XV. Kal. Setembris Antonij fratris opera, & impensa Bisantio huc aduecta, atque hic Marco, Hermolao, Antonioque filijs pientissimis ad summi Dei, Patrię, paternique nominis gloriam sempiternam posita Anno Salutis M D X C V I Vix. annos XLVI.

Vicino

Vicino a questo vi si legge quest' altro epitafio di Luigi Michiele Senator grandissimo :

Aloysio Michaeli Marci Ant. Fil. Senatori Integerrimo omni scientiarum genere ornato, atque oratori facundissimo, ex foro ad maiores Reip. dignitates vocato ; dum in Senatu difficilimè consultatione proposita incredibili cum omnium admiratione sententiam diceret, imprevisa morte è suggestu correpto: Ioannes Cornelius Marci Ant. Fil. vxoris frater moestissimus ex testamento posuit. Vixit annos LVI. Obijt XI. Kal. Maij. M D LXXXIX. †

Giuovanni Mocenigo Doge 71. che fu l'anno 1477. in sepolcro di finissimo marmo, con belle figure di mano di Tullio Lombardo Scultore eccellente, nel cui corpo è notato:

Dux Ioannes Mocenigus Thomæ Patruj, & Petri fratris Ducum secutus vestigia, bellum Ferrariense inuitus gessit, & Rodigij peninsulam adiecit Imperio, pacem coluit Remp. Venetam administravit, iustitia, probitate, & prudentia, Dux Opt. & amantiss. Reip. habitus est. L. F. P. Obijt Anno M C D XLV. vixit annos LXXVI. Duc. annos VII. mens. VI.

Leonardo Loredano Doge 74 che fu l'anno 1501. nella cappella grande, & Luigi Mocenigo Doge 84. che fu l'anno 1570. riposto sopra la porta maggiore di dentro con Lauredana Marcello sua consorte. La quale donna di molto valore premorì al marito alquanti anni prima.

Oltre a' predetti Principi vi si vedono tre Statue equestri grandi al naturale: consacrate dal Senato all' honor singolare, l'una di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, il quale fu Generale della Repub. nell'ardentissime guerre, che si fecero in Lombardia, & intorno la città di Padova, sotto alla quale si legge:

Nicolao Vrsino Nolæ, Pitilianique Principi longè Clariss. Senensium, Florentini populi, Sixti, Innocentij, Alexandri Pont. Max. Ferdinandi, Alphonsique Iunioris Reg. Neapolit. Imp. felicissimo, Venetæ demum Reip. per XV. annos magnis clarissimisque rebus gestis, nouissimè a grauissima omnium obsidione Patauio conseruato, uirtutis, ac fidei singulari Senatus V. M. H. P. P. obijt æta. LXXVII. M D IX.

L'altra di F. Leonardo da Prato Cavaliere di Rodi, & singular

H h Conduittiero

Del Sestiero

Conduttorio del tempo suo, delle genti della Republica, con queste parole:

Leonardum Pratum militem fortissimum, & ex prouocatione semper uictorem, Prefectum Ferdinandi Iunioris, & Federici Regum Neapolitanorum, ob uirtutem terrestribus Nauatibusque prelijs felicissimum, magnis clarissimisque rebus pro Veneta Rep. gestis, ab hoste celsum, Leonardus Lauredanus Princeps, & ampliss. ordo Senatorius, prudentiæ, & fortitudinis ergo statua hac Equestri donandum censuit.

** La terza per maggior honore uolezza non come l'altre in Chiesa, ma fuori in mezzo il campo di ordine del Senato è stata posta, & collocata. Questa è di Bartolomeo Caglione da Bergamo, che fu Capitano Generale anch'egli delle genti della Republica. Ella è tutta di bronzo, & stà adosso di un grande, e bel cavallo, pur di bronzo, posto ed alto sopra un gran pilastro, ouer piedestallo, tutto all'intorno di pietre finissime di marmo fornito, & riccamente guernito con sei belle colonne, & con lauori, & intagli messi ad oro, che l' tutto rende una bellissima. Lo scultore della detta statua, e del cavallo fu Andrea del Verrochio Fiorentino. In faccia del detto pilastro si leggono queste parole:*

Bartolomeo Coleono Bergomenfi ob militare imperium optimè gestum S. C.

E di dietro si leggono quest'altre:

Ioan. Mauro, & Marino Venerio Curatoribus. Ann. SaimCCCCXCV.

La vita di quest'huomo celeberrimo, & molto bene merito per la sua gran fedeltà alla Repub. è stata descritta da Pietro Spino suo compatriota. †

Di sopra alla porta per fianco dalla parte doue è l'Orsino, si uede la statua pedestre, di Dionisio Naldo da Brisighella, scolpita da Lorenzo Bregno, & posta per ordine del Senato. Costui essendo Generale della fanteria, s'adoperò nelle guerre con tanto ardore per la Rep. ch'il Senato g'i consacrò la predetta memoria, & vi fu posto di sotto questa iscrizione:

Imperator, Ductor, Eques, Milesque, Dionisij Naldi conduntur hic ossa. Hic iuniorem Ferdinandum Regno a Gallis pulsum restituit, Veneris dignitatem Imperij sustinuit. Fide, ac fortitudine incomparabili inter alios Duces peditum Praefec-

Aus

Aus Patauium seruauit. Moriens nimijs vigilijs, hoc virtutis suæ perpetuum monumentum clarissimo Lauredano Prince ipe ex amplissimi Senatus autoritate, meruit. Obijt æta. Anno XLV. Anno MDX.

** Vi giace parimente il Conte Guido Rangone illustre nella militia, e de' principali Capitani de' tempi andati. Ma uicino alla cappella del Rosario ui è la cappella de' Nobili da cà Caualli, con la loro sepoltura in mezo, & ad alto a man manca sù'l muro attaccato si uede un bello, & acconciamente lauorato sepolcro, tutto di pietra uina, e d'un pezzo solo, qual'è tutto magnificamente indorato, & questo è di Giacomo Caualli Veronese, Generale del Senato, il cui ualore fù tanto, che meritò esser fatto nobile dalla Repub. egli con tutta la sua discendenza. Sotto il detto sepolcro si legge:*

Militiæ splendor latæque tremendus in armis
Hic de Cauallis Iacobus fuit, altaque gessit
Pro Venetis caput armigerum dum fulminat hostis
Vnio, quem tantum capit hæc domus apta sepulchri
Decessit MCCC LXXXIII. die XXIII. Ianuar.

Et più sotto si leggono questi uersi molto strauaganti.

Quest'opera d'intraglio è fatta in pietra
Vn Venecian la fe c'ha nome Polo
Nato di Iacomel Chataiapiera.

Sopra il detto sepolcro ui è dipinto su'l muro il ualore del detto Giacomo; e tra le altre cose si veggono ad alto attaccate le sue armi, dalle quali pède vn brèue con queste parole in lettera maiuscola, che dicono:

Taruisio, & Belluno seruatis; da una parte, e dall'altra;
Clodia, Histriaq; receptis. Dirimpetto ad esso sepolcro vi è quello di Marino de Caualli, che fu Caualliere, & Senator Prestantissimo a suoi giorni. †

Et nel mezo del Tempio si uede con bell'ordine posto il sepolcro di quel Girolamo da Canale, che nelle cose marittime soprauanzò di gran lunga tutti gli huomini della sua prosapia; nata fatalmente per acquistar si gloria con l'armi nel mezo dell'acque salse: & Antonio suo figliuolo, che fu imitatore della virtù paterna, si come nella Giornata, che si hebbe con Selim Rè de Turchi l'anno 1571. & in molte altre proe si dimostrò coraggioso, ui fece scolpire l'infra scritto epitafio:

H h 2 Hiero-

Hieronymo Canalo Clafs. Pr. hanc fingularitẽ; & egregiam fortis. viri animi magnitudinem quis admirari sine la-
chrimis. vniquam poterit cum in medio cursu præclariss. rerum,
Zacynthi mortuus, bellica disciplina maiorum gloriam illustra-
uerit, Imperatores ætatis sue, reliquos auctoritate, & consilio
vicerit. Posteris memorabili illa pugna ad Acrium Cretæ pro-
montorium docuerit, quam pulchrum sit Patricio Veneto,
pro salute Reip. in omni fortuna acriter decertare. Ant. paternæ
virt. imitator M D L. Vixit annos L II. Obijt M D X X X V.

*Dinanzi all'altar grande riposano sette Vesconi dell'ordine de' fra-
ti di questo Sacratio, & furono di Forcello, di Chioggia, di Castello,
d'Aumonia, di Ceneda, d'Arb, e l'ultimo Arcivescovo di Taranto: de
quali quello di Ceneda fu fra Antonio Coraro, nipote di Papa Grego-
rio XII. * Dal quale fu questa Chiesa anco consecrata l'an. 1430.
come dall'infraferuta inscriptione posta sotto l'organo si può vedere:*

Anno Domini M C C C C X X X. Die Dominica imme-
diate sequente post festum Sancti Martini soleniter consecrata
fuit Ecclesia ista ad honorem Dei, & beatæ Virginis sub titulo
Sanctorum Ioannis, & Pauli per Reuer. Patrem, & Dominum,
D. Antonium Corario Dei, & Apostolicę sedes gratiâ Comi-
tem, & Episcopum Cenotensem, Ord. Fr. Præd. & Nepotum
q. Domini Gregorij Papæ XII. tempore Prioratus R. Mag.
Francisci Donato de Venetijs, cui consecrationi interfuerunt
quamplures Episcopi condutores, plurimiq; alij Prælati, & ma-
ximus Cleri, & deuoti populi concursus: & ipsi Episcopi inclu-
serunt dies suos; atque idem Dominus Antonius amplissima,
& pretiosa donaria dedit Conuentui SS. Ioannis, & Pauli.

*Et nell'introito di essa cappella è il monumento di Andrea Frizze-
ro, che fu 24. Cancellier grande di Venetia. †*

*E' anco honorata per diuersi huomini illustri. nelle tessere; per-
cioche nella corte, o Cimiterio, per fianco, fu posto in bella sepoltura
per quei tempi, quel Conte Riccardo Malombra celeberrimo Giurisco-
sulto, il quale chi. morì dalla Signoria; accioche riuedesse le leggi di
questa Città già poste insieme dal Doge Giacomo Tiepolo, & altre ap-
presso, fermato al suo domicilio in queste parti, lasciò i successori, de
quali uno fu Bartolomeo, cultissimo Poeta della lingua nostra. Dal cui
antenecessore, furono nel predetto sepulcro scolpiti i presenti versi:*

Vas

Vas. iuris, legumque iubar, sine compère Doctor
Comitis, & miles merita ratione catedræ,
Dota tus titulis Ricardus prole Malumbra;
Maleus ens vmbre, patriæ decus, atque Cremonæ;
Qui gratus Venetis iacet hic; sed nuncia laudis
Viuert fama viri nullum peritura per eum.

Obijt anno Domini M CCC XXXIII.

Bartolomæus Malumbra nati pientiss. restaurauit M D
XXVIII. die III. Iulij.

Et poco discosto allo scoperto in affai humile auello, sono l'ossa di Luigi Grifalconi, dottissimo huomo nelle lingue hebraica, greca, & latina. Costui chiamato per la sua fama in Francia dal Re Franceſco I. vi insegnò per molti anni lettere greche, & hebreæ, & la mathematica. Andato poi a Roma sotto Leone X. vi stette per alcun tempo appresso Andrea Mercatello Canonico; dal quale conseguito il cognome di Mercatello (perciocchè era della famiglia Dragana) ritornato a Venezia, fu finalmente per la sapienza, & dottrina sua nominato Grifalconi, acquistando illustre fama presso a suoi cittadini, disputando spesso, & spesso leggendo nelle Chiese di San Giorgio Maggiore, di S. Giouanni, & Paolo, de i Crocchieri, & de i Serui, & vi si legge.

Aloyſio Grifalconio Trilingui huma. diuinaq. sapientia excultriss. Laurent. Grifalc. F. FL. P. P. P. P. B. M. V. A. LXVI.
O. M D LV. O. N. SS. H. M. H. N.

Et nel primo Chioſtro giace F. Siſto de Medici eminentissimo Filosofo & Theologo singolare, che leſſe pubblicamente per molti anni per ordine del Senato, & celebre per la eccellente ſua dottrina.

R. Sixto Medices Ven. viro religione Docto, pruden. & human. insigni, ſummis celebr. huius. Coenobij, & totius Pro-
uinciæ muneribus egregiè ſepè perfuncto, qui multos ann. Sac.
Theol. in Gimn. Pat. atque in Patria vtramque Phyloſ. eximia
cum laude publicè profeſſus tandem a Deo euocatus ad coeleſ.
uiram, ſum. totius ciuitatis dolore deceſſit, ætat. ſuæ LX. die
XVIII. Nouemb. M D LXI. F. Hieron. Vielnus. Ven. Theo.
Præcep. & tamquam patri de ſe opt. merito P. C.

Marmore in exigub. ſat erit tua nomina tantum.

Scribere Sixti Pater, cætera quis referat.

Et quaſi di rincontro, ma per fianco, ſi legge in honor di Andrea
de

Del Sestiero

de Franceschi, eccellente huomo, fu gran Cancelliere della Rep. amato, & honorato molto dall' uniuersale, questa iscrizione:

D E O. O P T. M A X.

Andreas Franciscus Petri filius, post innumera, præclaraque summæ prudentiæ, & fidei exempla edita, gratus Patribus ob ingenij mansuetudinem, & beneficentiam, singularemque in suos pietatem, charus omnibus, vniuersæ nobilitatis consensu, Magnus Venetę Reip. lectus Cancellarius, humi è regione quiescit, utrumque parentem a se ante hic conditos securus, securamque profapiam omnem, id quod serum optet, iterum expectans. Vixit annos LXXIX. Dies II. MDLI.

Et nel medesimo Chiostro con effempio di singolar semplicità di quei tempi, si legge in un sepolcro non punto ambiziosamente ornato; ma schietto, questo epitaffio lontano da ogni vanità di ampollose parole:

M C C C L X V I. die P. Septembris, Sepultura egregij, & Strenui viri D. Andreæ Erizzo honorabilis Procuratoris S. Marci, & suorum hæredum.

Et nello svolger del cantone doue è la porta, ch'entra nel secondo Chiostro, giace Giacomo Ciera Vescovo di Corone; nato di honoratissima famiglia, & illustre per un Cardinale, & per diuersi Secretari, & altri huomini chiari, il qual Giacomo fu di esemplare, & Santa vita.

Et poco più oltre dal lato del Franceschi Gran Cancelliero, riposa Antonio Gradenigo con Alissa sua moglie, il quale fu Conte d'Arbe l'anno 1348. & ne fu inuestito per feudo da Bartolomeo Gradenigo Doge suo padre.

Si uede anco in Chiesa il Sepolcro di Matteo Giustiniano Conte di Carpasso; & iui presso è riposto Odoardo Vindefor Barone Inglese, con l'epitaffio presente.

Odoardo Vuindefor Baroni Angl. Parentib. orto. Qui dum Religionis quadam abundantia, vitæ probitate, & suauitate morum omnibus charus, clarusque vitam degeret, immatura morte correpto, celeberrimis exequijs decorato, Georgius Lecher affinis ponitur curauit. Obijt ann. D. M D LXXIII. die, Mens. Ian. XX IIII. Etatis suæ XLII.

Fuori della Chiesa dalla parte della strada commune, s'entra per lo cimitero nell' Oratorio di Santa Orsola, antico edificio, nel quale è dipinto

dipinto a quadroni, la historia sua con nobile eccellenza d'artificio da Vittorio Scarpaccia Pittore di molta autorità nel suo tēpo, & il quale dipinse anco nella sala del gran Consiglio innanti, che fosse abbruciato. Presso poi alla scuola di san Marco, è situato un' altro Oratorio, dedicato alla famiglia Gabriella, & consacrato al nome della Beata Vergine della Pace. E però si legge sopra la porta:

Templum Pacis Di. Ma.

Vi è in quest' Oratorio un solo altare uaghisssimamente lauorato, e meszo ad oro con alcune figure di Santi dipinte da buona mano; e nel mezzo della pata vi si conserva una miracolosa, & antichissima Immagine di Maria Vergine Santissima, portata a Venetia da Costantinopoli l'anno 1349. come si può vedere dall'infraferitta lettura, che si legge in detto Oratorio, & giudicata da me degna d'esser qui posta per intelligenza di ciascuno, che desidera sapere la dignità del miracolo operato da essa Immagine santissima. Leggesi adunque: Il Mag. M. Paolo Morosini ottenne da un suo parente, che si trouaua in Costantinopoli di hauer questa Immagine Greca della Vergine Maria, la quale è quella che tenena S. Gio. Damasceno in casa sua in Damasco, dauanti laquale raccomandandosi il detto S. Giouanni alla Beata Vergine, ottenne gratia da Dio, per remission di lei, che li fusse restituita miracolosamente la mano, che gli era stata tagliata dal Signor di Damasco ingiustamente, & il miracolo è questo:

Al tempo di Leone Isauro Imp. di Levante nacque l'heresia contra il santo uso delle immagini de Santi, e l'istesso Leone Imp. era particolar fautor di questa heresia: onde Giouanni Damasceno, che era Consigliero del Prencipe di Damasco scrivendo contra gli heretici in fauor del santo uso delle immagini prouocò l'ira dell'Imp. contra di se; ilqual sdegnato cercò di hauer la lettera di propria mano di San Gio. Damasceno; & hauutala tronò persona, che la seppe contrafar benissimo: dal che l'Imper. prese occasione di finger una lettera quasi scritta da Giouanni Damasceno all'Imperatore offrendo darli la città di Damasco per esser il Prencipe di quella odiata dal popolo, & mal in arme, e che gli bastaua l'animo di dargliela pur ch'egli andasse co' giuisti eserciti all'improniso. Fatta quella lettera l'Imp. Leone la mandò al Brencipe di Damasco, scriuendogli, che castigasse Gio. come traditor: onde il Barbaro Prencipe mosso a sdegno senza ricercar più oltre, gli fece tagliar la man destra, e la fece suspender in alto nella piazza di Damasco

Del Sestiere

feo, perche ogn'uno la vedesse. Conobbe Giouāni l'inganno, e con pazienza sopportò l'ingiuria, e tornata sene a casa, s'inginocchiò dauanti a quella Imagine di nostra Donna, che senena in casa, e domandò gratia a Dio, se lo scriuer suo contro gli Heretici, & in lode della Beata Vergine era grato a S. M. gli restituisse la mano. Passati alquanti giorni credendo Gio. che l'ira del Re fosse passata, lo mandò a pregare, che facesse leuar la sua mano di Piazza, e glie la mandasse a casa per saltellarla; perche il dolore ch'egli sentina al braccio tagliato, era intollerabile. Mandogli la mano il Prencipe, e Giouāni tornando a pregar Iddio, e la Beata Vergine dauanti a detta Imagine, senena la mano tagliata appresso il braccio monco, e nel far oratione si addormentò, e poi che si fu desto, ritrouò la mano attaccata al suo luogo, e d'intorno al taglio rimase un segno sì fatto, che si poteua conoscer facilmente, che la mano era già stata tagliata.

Questa dunque è quella Imagine deuota, e uenerabile, che fu portata di Costantinopoli, e donata a' Frati nostri, che si trouauan quini, i quali poi la portaron a Venetia, e la donaron a questo Monasterio, e prima staua in S. Nicolò dentro al conuento, poi fu portata in questa cappella l'anno 1503. 15. Ottobre, per maggior diuotione. E dalla morte di S. Gio. Damasceno insino a questo tempo sono passati più di mille anni: onde si conosce questa Imagine benedetta esser diuotissima & antichissima, e le scritture testimoniali, & autentiche di tutto questo successo si conseruano nello scrittorio di questo Monasterio di S. Giouanni, & Paolo.

Hor uedesi in detto Oratorio un sepolcro, attaccato al muro, e di marmo fabricato, con assai belle figure di Santi di tutto tondo, da Lorenzo Bregno scolpite, in memoria di Lorenzo Gabriello Vescono di Bergamo, di cui uedesi anco la figura di marmo, sopra il detto sepolcro distesa in artificiosa maniera, con una inscriptione sotto di tal tenore:

Heus Bergomas tuum Laurentium Gabrielem reposcis; ex-
cubans hic sum, sat clysmum annis tibi triginta redidi Pon-
tificatum: huic Virgini famulari pacificè cupio; te rogo, ne
vexes. M D XII.

Quanto poi alla pittura, ci hanno dipinto in diuersi tempi i più famosi pittori che siano stati in queste parti. Entrando adunque in Chiesa per la porta maestra dalla sinistra, si uede la pala di S. Agostino fatta a guazzo

agnazza da Luigi Vinarino: quella di S. Pietro martire, prima da Giacomello dal Fiore, & poi rifatta del tutto da Tiziano pittore illustrissimo. Et nella sagrestia vi è un Christo con la Croce in spalla di mano del detto Vinarino. Ma dalla destra, la pala di S. Tomaso fu opera di Gian Bellino, il quale dipinse anco quell'altra di San Vincenzo, San Rocco, & San Sebastiano: & nella cappella di San Luigi fatta da Andrea Stornado Consigliero all'hora, & poi Procurator di San Marco, il qual morì l'anno 1478. vi dipinse il predetto Vinarino. Ma sotto al parco la cappelletta dalla sinistra fu di Giacomo Bellino. Nel valtar del cantone per uscir della porta nel cimiterio, la pala della sinistra fu di mano di Rocco, assai famoso maestro. Et la destra con S. Antonio, che dispensa le limosine a' poveri, fù di Lorenzo Lotto Viniziano.

** Hora in questa Chiesa di nuouo infinite cose di memoria degne si trovano. E tra le altre la Cappella del Rosario nuouamente fabricata è per molte ragioni notabilissima, & singolare. Ella giace nel cantone dritto dal capo della Chiesa, e fuori del di lei corpo. Ha tre porte, una grande, sopra la quale vi è quel bel sepolcro di Antonio Veniero Doge, da noi di sopra nominato, & le altre due picciole sono poste nel mezzo di essa cappella, & corrisondonsi insieme una con l'altra, una delle qualigetta in campo Santo. Quanto poi alle cose, che dentro di questa cappella si ueggono, sono per se stesse ammirabili in modo, che non le potrei a pieno esplicare. E tra le altre l'Altare, che quini si vede non solo per disegno, o per architettura, ma ancora per rarità de' marmi si troua essere notabilissimo, & forse singolare in tutto questo Serenissimo Stato, per non dir in tutta la nostra Italia: imperoche la candidezza de' desti marmi, co' quali è stato fabricato, et l'eccellèza de' fregi, de' gli intagli, de' i partimenti, de' corniciamenti, & de' gli altri lauori, & ornamenti, che all'intorno di quello si ueggono, arreccano per certo non poca ammiratione a' riguardanti. Egli giace nel capo di questa cappella in forma quadrata, & vi si può all'intorno camminare commodamente. Occupa quasi un terzo di essa cappella, & questo terzo è tenuto chiuso da certe colonnelle, fatte di legno di noce nagemente lauorate poste per trauerso. Ne' cantoni di quest' Altare sorgono ad alto otto colonne grandi, & altre tante picciole di candidissimo, & finissimo marmo, con bellissime macchie, le quali insieme con certi magnificissimi corniciamenti, ottimamente lauorati, formano in quattro fac-*

ciate con bellissimo disegno, & artificio: un Capitello, che coperto in
 forma di cupola con certi lauori di rame indorato, a guisa di gelosie, con
 la sua croce similmente indorata in cima, rende di se una bella, e leggi-
 dra uista. Sopra le dette colonne vi sono i corniciamenti sopradetti
 fatti in triangolo, & sopra questi vi si anno di stesi otto Angioli di bron-
 zo, due per facciata di tutto rilieuo, che fanno una bella uista. Nel mezzo
 del corpo dell' Altare sotto il detto capitello vi si uede sedente una bel-
 la statua di legno, che rappresenta la figura, & l'effigie di Maria Ver-
 gine Santissima, Regina de' cieli, col suo figliuolino nostro Signore in
 braccio, vestita di finissimi panni di seta, d'argento, e d'oro secondo i
 tempi, & le solennità: e nella facciata dauanti vi sono due statue, una
 per cantone di due Santi, scolpite in finissimo marmo dal Vittoria tan-
 te volte nominato; quella a man dritta è di San Domenico, e l'altra a
 man manca è di Santa Giustina.

Intorno al detto altare dentro delle sopradette colonnelle di uoce vi
 sono per fianco i suoi fenestroni, che rendono sufficiente luce; & di tal
 grandezza: sei gran figure di stucco di tutto rilieuo, poste in sei nic-
 chi, si veggano; tre di queste sono i tre principali Profeti del testamen-
 to vecchio, cioè David, Isaia, & Gieremia; & le tre altre sono le tre
 principali Sibille, cioè Libica, Delfica, & Eritrea, c'hanno pur trop-
 po chiaramente, & a bastanza profetato del parto felicissimo, che far
 doveva Maria Vergine di Giesu Christo figliuol di Dio, e Saluator no-
 stro. La pala dell' Annunziata, che si uede dietro l'altare, è di mano
 di Leonardo Corona. Il Paradiso, che nel soffitto di questo luogo so-
 pra l'altar si uede, fu dipinto questi anni passati dal Palma. Attor-
 no quel o luogo vi sono le spaliere alie co i suoi sedili di legno di moce,
 vagamente, & con grammacchia lanorate, il qual ordine segue anco
 di fuori ne gli altri due terzi di questa cappella, che di affai ornamen-
 to sono a questo luogo. Ne' canoni di dietro del sopradetto altare vi
 sono due porte, che chiuse si tengono: per queste si va in alcune stanze,
 nelle quali vi si conseruano, & custodiscono le cere, i paramenti, & ve-
 stimenti, gli arnamenti dell'altare, danari, libri, & altro, che è ne-
 cessario per questo Oratorio, e doue anco si riducono i fratelli principali
 della scuola di questo Santissimo Rosario passando il tutto con grandissi-
 mo ordine, & con molta edificazione di tutte quelle diuote per sone così
 huomini, come donne, che in questa diuotissima Scuola scrisse si trouano
 ne' predetti libri, le quali possono arriuare fino al numero di ... in circa.

Ma torniamo un poco a dir qualche cosa intorno a gli altri due terzi della sopradetta cappella, oue il popolo inginocchiarsi suole; poiche volendo descrivere il tutto minutamente, si andrebbe troppo a lungo. Dico adunque, che sopra le spalliere vi sono in primo ordine sino alla prima cornice da ogni lato alcuni vani, ne quali dipinte molte cose si veggono da mani di eccellenti Pittori. E tra le altre la Crocifissione di Christo posta dirimpetto all'altare è riputata sopra modo rara, & singolare; poi che rarissimo, & singolarissimo è stato ancor il Pittore, che la fece, che fu il Tintoretto, il cui figliuolo, che ancor vive, dipinse la lega tra'l Papa, Re di Spagna, & Venetiani contra il Turco, & la Vittoria, che si hebbe il dì della felicissima giornata. La visitation della Madonna fu dipinta dal Peranda. La natività della Madonna col quadro del Purgatorio è di mano del Corona; e quell'altro quadro della presentation di Christo a Caifa fu dipinto da uno, detto il Fiamengo. Sopra la cornice vi è un altro ordine di quadri più piccioli, ne quali dipinti quasi tutti i mystery del Rosario dal Corona si veggono, eccettuati quelli dell'oration nell'horto, e della natività di Christo, che li dipinse Francesco da Bassano con assai bella, e delicata maniera.

Ma il quadro grande ouato, che nel mezzo del soffitto di questo luogo si vede, è dell'eccellentissimo Tintoretto; & le pitture de gli altri vani piccioli all'intorno sono del Corona.

Hor se le tante pitture di quest'Oratorio rendono molta vaghezza, & bellezza a gli occhi de' riguardanti, & mirabilmente adornano questa cappella, di non men bellezza, e vaghezza, nè di minor adornamento sono i fregi, i fogliami, gli intagli, i corniciamenti, i partimenti, le figurine varie, e diuerse di rilieuo, e di mezzo rilieuo, & i vaghissimi lauori, che vi si scorgono, tutti messi ad oro con mirabil maestria, & artificio, di modo che appresentar a gli occhi nostri non si può cosa, che maggior dilettatione arrechi di questi.

Vi si legge finalmente in questa cappella in lettere Gotiche, e nella lingua, che all'hora si usaua qui in Venetia l'infra scritto epitaffio rinfrascato, che scopre l'origine, & fondatione di questo luogo in tal guisa:

M CCC LXXX X. del Mese de Feurer di VI. Nu Piero Corner, e Michiel Sten Procuratori de la Gliesia de San Marco, fornitori del testamento di Miffier Nicolò Lion femo manifesto a chi vederà la presente scrittura, che de autorirade, e licentia del gran Conseo di Vinetia hauemo dato ala Gliesia

Del Sestiero

de San Zane Polo de li beni del dito missier Nicolo Lion ducati diesemile, e oltra, per fabricar de la dita Chiesa, e de la presente capella de San Domenego, per lo qual m. Frar Antonio de San Polo Prior del Monestier predito con tuto lo conuento de li Frari, che se truoua esser al presente si obliga si lor, como li soi soccessori di deuer sempre in perpetuo cantar lo officio diuin diurno, e nocturno, e celebrar messe V. L. ogno dì per anema del dito missier Nicolo Lion, chomo apar per istromento publico, e per zo hauemo fato notar questo patafio per memoria perpetua de le dite cose.

Moite alre cose dir si potrebbero di questo gran Tempio; ma si tacciono per breuità. Del suo Spedale si parlerà a suo luogo, e di quello nuouamente fondato de' Mendicanti, sotto titolo di San LaZaro, su le fondamenta nuoue, cominciate l'anno 1591. sotto il Doge Cicogna, le quali cominciando dal Conuento de' Padri di San Francesco della Vergina continuano fin' hora fino al Priorato della Misericordia per lungo tratto di uia, con adornamento & commodità non poca della Città; ma hanno da continuare col tempo attorno la Città: onde si potrà caminar all'intorno con soddisfazione, & contento uniuersale. †

Santa Maria delle Vergini, Monache.

All'incontro della Chiesa di San Pietro trouasi posto, e collocato il Monasterio delle Monache, chiamato le Vergini, & altre volte detto Santa Maria in Gierusalem. Trouasi la Chiesa di questo Monasterio assai veneranda. Ella fu fondata l'anno 1177. si come dalle infraferite parole, poste sopra la sua porta minore al di dentro si può leggere, & vedere:

Templum hoc ab Alex. III. Pont. Friderico Barbarossa Imp. Sebastiano Ziano Venet. Principe M. C. LXXVII. fundatum; a Iulia eiusdem Imperatoris filia prima Abbatisa rectum, Maria electa Benetti Patri. Ven. Abbatisa instaurandum, & amplificandum mandauit. Apolonio Massa Philosopho, ac Monasterij Medico & Procuratore consulente, atque procurante. M. D. LXXXI. Kal. Augusti.

Fù questa Chiesa anco dal sopradetto Doge delle sue proprie facultà, che erano molto ampie, e grandi, dotata, con ordine, che fosse per sempre

sempre de' suoi successori nel Principato. Onde per ciò auuene, che 'l Prencipe fin' hoggidi ha per costume di andar in persona con tutta la Signoria a questo Monasterio, con pompa, & cerimonia solenni alla inuestitura d'ogni nuoua Abbateſſa, in recognitione dell' antica sua preminenza, & della patronia, ch'egli ha di questo luogo: si come a punto auuene l'anno 1598. li 7. di Febraio, quando il Doge Marino Grimani, che hoggidi uive, si trasferì colà insieme con la Signoria, e fece cotal cerimonia tra la Messa maggiore, che fu pontificalmente cantata da Michele de Prinli, Vescouo di Vicenza, inuitato da lui a tale effetto, inuestendo, & isposando in Abbateſſa Soffia Malipietra Nobile Veneta, laquale dopo Messa se recitare, in rendimenti di grazie, una breue, ma assai bella, & elegante oratione da Aurelia Querini, che fu nel recitarla molto lodata; la copia della quale ho voluto qui sotto registrare a compiacenza de' Lettori, & perche chiaramente si conosca da tutti questa verità. †

Ingrati animi crimen euitare atq; effugere non potest, qui pro in se collatis beneficijs si minus ad referendam gratiam satisfacere non ualer, ad prædicandam tamen, & habendam non sese accingit.

Quam ob rem ne per nos in eo genere peccetur: Nos, quæ maximo beneficio, maximoq. honore a Serenitate tua (Felicissime Princeps) affectæ sumus: totq. sacrosanctis precationibus cumulæ abs te (Amplissime Antistes) nobis ipsis non mediocriter defuisse uideremur, si utriq. de gratijs salutem agendis non cogitauissemus.

Iniunctum est mihi, omnium infantissimæ, ut hoc munus persoluerem; in quo, ut in cæteris rebus tantarum matrum, ac sororum iudicium semper suspexi: ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desideravi: ut non mirum sit, si in præsentia de ingentibus meritis uestris uerba facere perhorrestam.

Et enim quæ lingua in terris de uobis dignè & aptè loquatur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudinem satis explicare audebit? Pro in ipsi, qui tanti Beneficij, & aucti honoris existitis auctores & effectores; id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis: atq. unum hoc sit instar omnium.

Datum erat, ut Marinus Grimani Venetiarum Dux, qui in-

Del Sestiero

ter suâ insignia crucem rubram desert, ob emeritam suorum maiorum uirtutem, ac partam gloriam recuperanda Vrbe sancta Hierusalem: is Aedem Sacrâ S. Mariæ de Virginibus in Hierusalem, ab antiquissimis suis immunitatibus & priuilegijs iam propè inclinantem, singulari dexteritate ac diligentia per auctoritatem pontificiam erigendam ac confirmandam curaret.

Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili sapientia ac pietate in Deum nobis Sophiam Maripetram tueretur, quæ incomparabili suæ vitæ probitate, mirificoq. consilio nos duceret, ac gubernaret.

Datum deniq; erat, vt Grimanus cum esset Dux; Monasterium hoc a Federico Secundo Imperator exadificatum, illibatum, inuiolatumq. in Maripetram, tanquam in firmam petram collocatum, custodiret, ac protegeret, nec non vt suam Ducalem maiestatem ad imperatorium fulgorem adiungeret.

Quas quidem res vti coelo lapsas satis admirari non possumus: ita vobis pro agendis gratijs paria verba inuenire non ualemus. Quocirca finem orationi meæ imponam cum illis celeberrimis carminibus.

In freta dum fluuij current: dum montibus umbræ

Lustrabunt conuexa: polus dum sidera pascet:

Semper honos, nomenq. uestrû, laudesq. manebunt. Dixi.

** Ma torniamo un poco d'onde dipartiti siamo. Deuesi notare che questo Monasterio arse l'anno 1375. insieme con diuerse case, ch'erano all'intorno: onde fu poscia dal Senato in molto più ricca, & bella maniera con uarij ornamenti rifatto. Fra quali i due sepolcri di marmo, che stanno in aria attaccati al muro, sono notabili, l'uno di Francesco Giglio, che ne' suoi tempi si dilettò molto della scoltura, e della Pittura, nelle quali due professioni fece per lungo tempo conserva di rarissime, & esquisite cose, & l'altro di Girolamo Giustiniano, figliuolo di Marino, ambidue Protettori & Procuratori del Monasterio.*

Ha questa Chiesa altari noue, & fra gli altri il maggiore con quello della Madonna & quello di San Sebastiano, con quell'altro di S. Agostino sono assai uaghi, ricchi, e belli. Ma quello di Santa Maria Maddalena è notabile per la pala, ch'egli ha, di mano di Michel Giambono.

Nella

Nella Cappella presso la porta della Sagrestia uisi vede un quadro assai grande, & bello, in cui dipinta da buonissima mano uedesi l'adorazione de i Magi di Christo nostro Signore. La pala nella sagrestia, che rappresenta la gloria del Paradiso, e parimente di buonissima mano, & il quadro di Maria Vergine, posto dirimpetto a lei, è giudicato anch'egli opera di raro, & eccellente Maestro. Le monache di questo Monasterio sono dell'ordine di Santi Agostino, & ascendano al numero di 72.

San Daniello, Monache.

ET quini molto vicino si uede situato il monasterio di San Daniello, habitato prima da frati, & poi da Monache. L'anno 1132. Giovanni Polani, fatto Vescovo, donò incontinente un terreno a Daniello Abbate Cisterciense suo familiare, & huomo di san-ta vita, il quale vi edificò sopra il monasterio predetto, & rimise i suoi monaci. Altri dicono, che l' detto Abbate era della famiglia Malina, che ha per insegna la ruota bianca, & rossa: & altri vogliono, che Angelo Participatio Doge desse principio al predetto edificio. Ma chiara cosa è, che in quella fabrica fu dispensata gran parte della facoltà de i Bragadini, & che fu accresciuta dal Vescovo Polani, sotto al quale vi furono poste monache dell'ordine di San Benedetto; & dopa questo la famiglia Veniera vi aggiunse ornamenti: fra quali vi sono di pittura, una pala di mano di Giacomo Tintoretto, doue Santa Catarina disputa con gli Idolatri; & un San Girolamo dipinto da Marco Bassi, maestro assai celebre del suo tempo. Riposa in questo tempio il corpo di San Giovanni martire; Duca d'Alessandria, sopra un' altare in un sepolcro dorato, il quale fu a Venetia con-dotto l'anno 1112. da Rodoaldo Priore di San Daniello, all' hora piccolo Oratorio, & hora ridotto alla grandezza, che si vede. La his-toria del qual Duca si contiene in pittura nel coro d'essa Chiesa. Di questo non mi è cosa alcuna di notabile.

Santi Anna, Monache.

DAll' altro lato pur all'incontro quasi di San Pietro su l'acquee del suo canale si troua Santi Anna, luogo antico, & habitato par-

Del Sestiero

parimente da monache: & per la sua molta necchiezza, quasi del tutto nudo di bellezze; ma venerando, sì per le donne, dalle quali è offciato, & sì per lo sito nobile, doue è posto.

* Hora questa Chiesa non è così affatto nuda di bellezze; imperoche, & l'altar maggiore, & quello di Sani' Anna sono bellissimi. La Pala del maggiore è di mano di Francesco Bisuola, che ni dipinse in sei uani figure. Quella poi di quello di Sani' Anna è di mano del Tintoretto giouane. Quest'altare è ueramente bellissimo. Egli è tutto di legno, ma il disegno è così uago che nulla più i uaghissimi lauori, & intagli tutti messi ad oro, co i suoi fregi, e festoni, sì nelle colonne, come in tutte le altre sue parti fanno per certo una bella uista. Vi giace quì sopra una bella, & gran figura pur di legno, che rappresenta Santa Anna, con un'altra della Beata Vergine, che le stà in seno, col suo figliolino N. S. in braccio, figure tutte di uagli, & ricchi nestiti ornate. Sono queste Monache dell'ordine di S. Benedetto.

San Gioseppe, Monache.

Quindi per fianco, a man manca eaminando la Chiesa di S. Gioseppe, da monache al numero di 79. uffciata, si troua: ella è per edificio moderna, ma antica per insituito. Ha otto hogli, & ricchi altari. E tra gli altri il maggiore con tutta la cappella, on'egli giace, è nobilissimo. E' stato insieme con detta cappella ultimamente in bellissimo disegno fabricato da Marino Grimani Doge, che al presente uive. Egli è di bellissimi marmi, & colonne con uaghissimi lauori, & intagli ornato. La sua pala, in cui dipinta la Natiuità del Signore, con la presenza di S. Gioseppe si uede, è di mano di Santo Peranda. Sopra questo un bello, e ricco tabernacolo giace, in cui stà il Sacratissimo Corpo di Christo. E' chiuso, & ferrato da due maxi di colonne, che separano la Chiesa da questa cappella; nel mezzo della quale si è suol' uì la sepoltura di esso Doge, oue giaciono, & riposano al presente le ossa di Girolamo Grimani suo Padre, Procuratore, Caualliere, e Senator granissimo, in memoria di cui il desso Doge fece porre la sua statua ad alto nel muro con questa inscriptione sotto di lei:

Hieronymus Grimanus ad immortalitatem uirtute quærendam natus, perpetuum sui nominis celebritatem maximis re-

bus

bus pro Rep. gestis; summisque legationibus eximia cum laude, Patriæq; dignitate obitis in animis hominum adeptus:

Cuius singularem eloquentiam, acerrimumque iudicium Senatus ingenti, & ornamento, & utilitate difficilimis temporibus expertus est:

A Pio IV. Pont. Max. Equestri dignitate ornatus; a Rep. Procurator magna omnium lætitia creatus, omnibus virtutibus Principe dignis ornatissimus, ut Principis tantum nomen in eo Civitas desideraret; Annos natus LXXII.

Cum ab humanis rebus ad cœlestem felicitàtem viventi semper optatissimam, morienti iam proximam demigrasset.

Tristissimum bonis omnibus sui desiderium;

Posteris autem spectatissimum optimi Senatoris exemplum relinquens H. S. E.

Ob. CIO. IO. LXX. Pr. Kal. Maij.

Marinus, & Hermolaus Filij mœstiss. Pos.

Ma che diremo noi del Deposito stupendo, e singolare, che quini tutavia, mentre scriviamo le presenti cose, si fabrica con spesa nobilissima, & regale? Trouasi egli tanto ricco, uago, e bello, che non ne è un altro nella Città (che pur se ne tronano molti) che del tutto possa star con questo al paragone. Il disegno è ammirabile, fatto dallo Scamoccio; le pietre finissime, le colonne nobilissime; gli intagli, le cornici, i partimenti, i risalti, & in somma tutto il lauoro è degno di ammiratione.

Veggonsi quattro gran colonne di marmo con macchie nobilissime due per fianco della porta, che getta su'l canale: neggonsi due Arche di marmo di singolar bellezza una per fianco, con una testa di Angiolo di bronzo nel mezzo; & sotto di esse due quadri, uno per ciascuna, ne quali si ueggono in bronzo molte figurine, che rappresentano in quello a man dritta la creatione del sopradetto Doge Grimani, di cui è questo ammirando deposito, & nell'altro la Incoronatione in Dogaresse di Morosina Morosini sua consorte, & la presentatione della Rosabenedetta, mandatale a donare dal Sommo Pontefice Papa Clemente VIII. come nel libro X. a pie no ne facciamo menzione. Vi anderanno altre figure, & altri ornamenti, che faranno una uaghiissima veduta, e tra le altre due statue di marmo, che rappresenteranno l'effigie d'ambidue al naturale, con la sua inscriptione nel mezzo, che sa-

K K rà

Del Sestiero

rà posta solo dopo la loro morte, quando piacerà al Signore di chiamarla a se a goder i beni dell'eterna sua gloria.

Vi sono in questa Chiesa oltre le predette due altre pale di affai gentil'opera, una della Trasfigurazione del Signore, & l'altra della sua sepoltura, dipinta da Parrasio, Pittor celebre con maniera delicata, & ben'intesa. Vi giacciono anco le ossa di Michel Bono, & di Giouanni da Sole Giuriconsulto celebre, & Oratore di molto nome a' suoi tēpi. †

Santa Maria Celeste, Monache.

NE' tempi di Giacomo Tiepolo Doge 42. venne a Venezia alcune monache del territorio di Piacenza, da un luogo chiamato Colomba, diedero principio all'edificio della Celestria. Queste essendo di vita esemplare, & favorite dalla nobiltà; accettando esse molte gentil donne ridussero a perfezione il detto sacrario. Et essendo diventato celebre così per numero, & qualità di Monache, come anco per edificio, l'anno 1569. alli 14. di Settembre, un'horribilissimo incendio dell' Arsenal' rovinò non pur la Chiesa; ma anco il monasterio in grã parte. * Il che diede cagione alle Monache di rifabricar la Chiesa, & rinouarla: onde perciò dato principio nel corpo della vecchia ad un'altra più picciola, ma rotonda a similitudine di quella di Roma detta la Rotonda, fu all'intorno sino al soffitto ridetta; ma nata tra le dette Monache opinione diuersa, e strauagante di sparere intorno ad essa fabrica, fu interrotto il lauoro; e per ciò vedesi ella da molti anni in quà imperfetta.

Dietro a questa fabrica vi è un pezzon di luogo della Chiesa uecchia, che serue per Chiesa. Quinì veggonsi alari quattro; tra i quali quello della Beata Vergine è affai notabile, come più a basso dirassi.

Dintorno a quest'altare vi è la sepoltura di Lorenzo Celsi Doge, che fu l'anno 1361. †

Vi fu anco riposto con pompa solenne dal Prencipe, & dalla Signoria, che l'accompagnò, quel Carlo Zeno, che salvò la Patria col suo valore da Genouesi, a' più serti nemici della sua libertà. Et ne' passati anni venuto a morte Trifone Gabriello, nuouo Socrate di questi secoli; i cui scritti sono rinueriti da gli incendenti, vi fu sepellito con molto honore.

* Hor il predetto altare della Madonna è notabile, per esserui stata sopra:

Sopra collocata una Imagine miracolosa di Maria Vergine Santissima venuta in queste parti da per se, come da i tre quadroni per fianco d'esso altare appoggiati al muro, oue e dipinta questa venuta, si può vedere.

Santa Giustina Monache, & Parochia.

Nobilissima tra tutte le Chiese di Monache di questa Città appare, se ben picciola, la Chiesa di S. Giustina, nuouamente del tutto ristaurata l'anno 1600. Et quantunque sia Chiesa di Monache, ella nondimeno è contrata, & dette Monache tengono un loro Confessore, & un Cappellano, da i quali viene essercitata la cura delle anime ad essa Chiesa soggette, che possono esser intorno a 1290. Le Monache sono dell'ordine di Sani' Agostino, & ascendono al numero di 62. Habituauano in questa Chiesa già Frati dell'ordine di S. Brigida; ma scacciati l'anno 1450. & i fur poste le dette Monache, facceni passare da Santa Maria de gli Angioli da Murano; di doue per esser in molto numero, furon leuate alcune, & mandate ad habitar questo luogo, & si dice, che fu fabricata per riuelatione di San Magno. Ristaurarono il Monasterio Pietro Moresino, Michele Cornaro, Bernardino, & Lorenzo Dolfini molti anni sono; & il detto Lorenzo donò il terreno per farni il luogo delle Monache. La Chiesa poscia rinquassata per l'antichità sua, si finì l'anno 1500. per opera di Zaccaria Barbaro, di Marc' Antonio Moresini, di Girolamo Contarini, di Matteo, & Andrea Donato, e di Girolamo di Gionanni, i quali donarono grossa somma di danari. Ma già poco l'anno 1599. Suor Perpetua Pasqualigo Priora, donna di nobile, & eleuato spirito, e di giuditio grande, ha tanto operato, che ridotta a perfetto fine l'anno 1600. come si è detto di sopra, & riformata del tutto, si troua al presente in tale stato, che non uede di bellezzza, e di vaghezza a qualunque altra siffa, tanto è ben intesa, & accomodata.

Hor nell'entrar, che si fa in lei per la porta maggiore ingrandita, e rinouata, sopra essa porta di fuori si leggono queste parole:

Diux Virginis, & Martyris Iustinae sacrum, MCC CCC.
Restauratum M CCCCC.

Et di dentro si legge:

D. O. M. Ecclesiam hanc Reuerendiss. D. Dominicus Episcopus

KK 2 scopus

Del Sestiero

scopus Chiffamensis consecrauit in honorem Sanctæ Iustine Virginis, & Martyris, anno Domini M D XIIII. Dominica secunda Maij, die XI V.:

Eandem Reueren. Perpetua Pasqualigo Prioreffa honorum Monasterij Prudens conseruatrice ad pulchriorem formam redegit; Monasterium ad commodiorem vsum accommodauit, & vtrumque quasi a fundamētis restituit, atque ornauit; M D C. Illustriss. ac Reuerendiss. Domino Laurentio Priolo S. R. E. Cardinali, Patriarcha Venetiarum.

Dirimpetto a questa porta giace nel capo in una bella, e gran cappella l'altar maggiore, in vaghissima, & bellissima forma eretto, & fabricato. Egli empie tutta la facciata di essa cappella; e perciò si troua esser molto grande.

Quattro finissime colonne di marmo con bella macchie due per lato lo formano. Nel mezzo è la pala, oue dipinto dal Palma si uede il martirio di Santa Giustina; nel mezzo di dette colonne per banda ui sono due statue di Santi poco manco del naturale, le quali sono di marmo pario, collocate in due nicchi, scolpite da Antonio Lombardo, e da Paolo Milanese Statuarij assai famosi nel tempo loro. Vi sono in questo altare altri vaghissimi lauori, fregi, festoni, corniciamenti, partimenti, & altri ornamenti, con nuoue figure di Angioli, fatte di stucco, che insieme adornano marauigliosamente questo altare. Vi giace sopra un tabernacolo messo ad oro con bellissimi intagli, & ornamenti all'intorno. Sotto le predette statue si leggono a man diritta questi due versi:

Impia dum verbi gladio ferit agmina Pettus.

Petra Dei gladijs impietatis obit:

Et a man manca questi due altri:

Diuino libauit aquas de flumine aquinas.

Hinc benè de Christo deque Parente docet.

E serrata questa cappella da certe colonnelle di pietra Veronese. Ha questa Chiesa oltre il predetto altare quattro altari: il primo a man diritta dell' Annunciata è di mano del Peranda; il secondo di S. Agostino, è di Giouanni Contarini: il primo a man manca è di Crociffisso; & il secondo è di Santa Brigida, & tutti sono nuoui, & in bella forma ridotti, coi suoi reliquiari messi ad ora in vaga maniera. Nel meza giace l'organo a man diritta; e dirimpetto a quello uè il pergamo

pergamino; & sotto il pergamino vi è il luogo del Battisterio, onde si vede una bella figura in marmo di San Giovanni Battista, scolpita da Giulio del Moro: e dalla parte diritta di questa statua si vede attaccata al muro una pietra, sopra la quale Santa Giustina orando, lasciò le vestigie delle ginocchia. † Riferisce lo Scardenone nella sua historia di Padoua, che tornando Giustina dalla possessione del padre, assalita al ponte Coruo da i ministri di Massentio Tiranno, al quale era stata accusata come Christiana, discesa dalla carretta, s'inginocchiò su la detta pietra, laqual poi fu portata da Padoua in questo luogo.

* Sopra la sudetta pietra vi si legge:

Traditum est nobis ab antiquis indubia successione hanc effellam petram in qua Iustina virgo impresit uestigium genuflexionis suae factae pro oratione habita ante martyrium, quam hic reponi fecimus ad fidelium deuotionem M CCCC LXII. Die X X. Augusti.

Et à man manca vi si legge quest' epistafio molto antico:

Ob reuerentiam debendam Illustrissimo Petro Ziani Duci, Benefactori nostro praecipuo, affigi iussimus hoc epigramma.

Domini curriculum annorum millenus, tunc Kalendas Iunii quarto ducentenus erat dempto attamen uno & vicens, quem ornavit Dominus morum honestate Vgolinus Dominus Hostien sis latè, & Veltrensis animi plenus sospitate, quidem episcopus Legatus Beatæ Sedis Apostolicæ vir Illustrissimi Ducis P. Ziani verè rogaminibus vti ferunt fani hoc indulit Clugie cordis qui est fani, Duci dicto nobili mente non inani propter eius gratiam, ut qui hanc Basilicam virginis Iustinae Sanctæ visitauerit debito cum fine eius natalitij maiestati trinæ a die gratissimi usque non chachine octauerat si quidem quadraginta extimet sibi relaxauit dies de imposta, ut possit purgari, passim poenitentia quod magnum lucrari est nempe euntibus si quis contemplari velit suo animo dant quarto Kal. Iunii. †

San Sepolero, Monache.

* **E** notabile questa Chiesa se ben picciola per un sepolero di marmo fatto l'anno 1484. a somiglianza di quello di Gierusalemme, dal quale ella è quasi tutta ingombrata. Qui dentro vi è un altare di mar

Del Sestiero

mo molto ricco, e bello così per disegno, come per finezza di pietre. Egli è da quatro Angioli scolpiti in marmo assai belli, sostenuto in aria. Nel suo parapetto ui si uede una lastra lunga, e larga di porfido, in cui ui si specchia, tanto è bella, & fina; ne ne sono altri sei pezzi fuori di esso altare della medesima bellezza, & finezza, attaccati al muro. Sopra la detta lastra ui si legge nel marmo:

Surrexit uicta Christus de morte triumphans.

Et di sotto di lei.

Exurgat Domino iam pia turba comes.

La pala di quest' altare è tutta di marmo intersata, & lauorata uagamente di pietre fine di più colori; quatro colonnelle di finissimo marmo la formano; nel cui mezo uedesi una portella, che chiude il corpo del Signore, tutta di bronzo, & indorata con figurine di mezo rilieno, che rappresentano la liberation delle anime de' Santi Padri, che fece Christo, dal Limbo, quando nella sua morte colà discese; e da' lati in due nicchi piccioli ui sono due figurine di San Gio. Battista, e di S. Pietro, scolpite in marmo assai belle; e nella cima ne apparisce un'altra più grande di un Christo risuscitato. Nella sua cornice ad alto è scritto:

Hic intus est corpus Iesu Christi.

Et a basso:

Hic Deus est, ueræq; Crucis pars, atq; columnæ.

E' serrato quest' altare da' lati, e dauanti da due parapetti di pietra nina, intersate con pietre fine col suo adito in mezo; & a man dritta si legge questo uerso:

Conscia vulneribus Domini hic crucis, atque columnæ.

Et a man manca quest' altro:

Portio & ipse parens rerum prostratus adora.

Vi sono intorno a questo sepolcro di dentro alquanti bellissimi quadri piccioli, ne quali dipinta da buona mano si uede tutta la passione di Christo. Quini per otto gradi discendendosi sotto terra giu per due scalette una per banda, si troua un luoghetto chiuso, in cui si uede una figura di un Christo morto disteso, come quando fu da Nicodemo posto in sepolcro, oue tenendosi del continuo una lampada accesa, ui nanno le persone deuote a far oratione.

Nella porta ui sono cinque pezzi di pietra di serpentino molto fina, e tre altri grandi dietro di lei, & in terra altri pezzi nel pavimento.

to, & sopra la detta porta si legge in lettere maiuscole :

Sepulchrum Iesu Christi M. C. D. LXXXIV.

Ei a mano manca di sopra in lode di quest' opera furono in pietra nuova scolpiti questi sei versi :

Hoc mirum spectetur opus compagibus auctum :

Rupibus artifices saxa reuulsa manu .

Gens Mausoleum sileat uesana sepulchrum .

Quod fuit & domini Martia Roma fuit .

Ille duorumque sita uiri monumenta fuere ,

Hoc Christo tanta mole paratur opus .

Quantò homines superum præstat Rex Summum , & Auctor ,

Tantò hoc est illis clarius , & melius .

Dietro a questo u'è l'altare, oue odono Messa le Monache, e dirimpetto a quella u' si uede una statua di pietra nuova, sotto la quale si legge quest' Epitaffio :

Hieronymo Contateno Diui Marti Procuratori, maritima disciplina fortitudine amant, & bellicis artibus præstantissimo, triremibus semel, & iterum Præfecto, Cypria Piratibus defensori, amico uero, & fideli Aloysius Eoscatius P. C. Vixit annos L. V. obiit M. D. L. XXVII.

Vene è un'altra ad alto dall'altra parte, scolpita in marmo dal Vittoria con questa iscrizione :

Io. Baptista Petrandæ Philosopho, ac Medico Nobilissimo; Qui præclarissimarum artium præsidio munitus, uel florentis ingenij acumine, uel diuturno medicinæ usu, desperatos quosque dum sanari posse ostendisset, immiti fato Ciuitatis ereptus est.

Laura Fuscarena Vxor moestiss. Viro de se benem. F.

Decesit X. III. Calend. Martij M. D. L. XXXVI. Anno ætatis L. III. F.

Le monache di questo Monasterio sono dell'ordine di S. Francesco & arrivano al numero di 90. in circa.

Vi fu ne gli anni andati fatto un nuouo portone da Thomaso Filologo da Raucenna. Poco dispostosi a farne un altro portone, doue era la casa, nella quale habitaua il Petrarca, quando per nome de' Principi di Milano fu Oratore alla Repub. dalla quale fu molto honorato: conciosia che hauendo esso fatto dono alla detta della sua libreria, il Senato fece l'infra scritto decreto; il quale ho voluto registrar in que-

Sto

Del Sestiero

sto luogo a perpetua gloria di quell'huomo tanto eccellente, stimato non punto meno viuendo, di quello che si sia stato dopo la morte sua. Dice adunque il predetto decreto fatto l'anno 1362. alli 4 di Settembre, in questa maniera.

Considerando quanto habbia ad esser a laude di Dio, & del B. Marco Euangelista, & ad honor, & fama, quello ch'è offerto per D. Francesco Petrarca, la cui fama hoggi è tanta in tutto il inòdo, che non si ha in memoria di huomini, che fra Christiani sia stato giamai, ò sia, vn Filosofo morale, & un Poeta, che gli possa paragonare, sia accettata la sua oblatione secòdo la forma della infrascritta poliza, scritta di sua mano. Et sia preso; che si possa spendere del monte, per la casa, & habitatione sua, in vita sua per modo di affitto, si come parerà alli Consiglieri, & Capi, ò alla maggior parte. Offerendo li Procuratori della Chiesa di S. Marco, far le spese necessarie per il luogo, doue haueranno ad esser riposti, & conseruati i suoi libri. Et il tenore della poliza è questo. Desidera Francesco, di hauer per herede il Beato Marco Euangelista, se così piacerà a Christo, & a lui, di non so quanti libretti, i quali egli possiede al presente, ò che forse possederà, con questo, che i libri non sieno uenduti, nè per qual si uoglia modo mal trattati; ma sieno conseruati in alcun luogo da esser deputato a questo effetto: il qual sia sicuro dal fuoco, & dalle piogge; a honor di esso Santo, & a memoria di esso Francesco: & per consolatione, & comodo perpetuo de gli ingegnosi, & nobili di quella città, che si diletteranno di cose tali &c.

San Lorenzo, Monache.

Angelo Participatio Doge 9. che fu l'anno 809. edificò San Lorenzo, & San Seuerò su le Isole chiamate Gemelle, & le diede a frati per habitatione. Ma Orso figliuolo di Giouanni Doge Vndecimo, & nipote d'Angelo, trouandosi Vescouo Olinolense l'anno 841. vi messe donne monache: & hauendoui creata per Abbateffa Romana sua sorella; lasciò per testamento la Chiesa di San Seuerò, ch'era di suo patrimonio, alla detta Badessa, & alle monache. Lasciò anco tutti gli stabili, & casamenti, ch'erano all'intorno in detta Chiesa, con questo

questo però, che donessero celebrar gli offici diuini in cato fermo; essendo obligate a riconoscere il Vescouo con qualche censo. Di qui è, che queste monache mandano ogni anno al Patriarca, il dì della vigilia di San Pietro, & di S. Andrea bozzolati, & danari, i quali gli sono portati da i Cappellani di San Seuerio, a quali all'incontro sono donati al cuni pani della mensa Patriarcale. E' adunque S. Lorenzo luogo importante per l'origine sua, & per la ricchezza, ch'esso possiede ab antiquo: & ancora che la Chiesa non sia molto grande di corpo; il monasterio però larghissimo per ogni verso, & habitato da buon numero di monache, & tutte nobili della città. Per fianco vi è l'Oratorio, o Cappella di San Sebastiano, che altre volte fu parrocchiale: & è sottoposto alle monache, le quali danno una certa ricognitione al Patriarca, quando v'è il giorno della festiuità sua a predicarni, o a celebrar la messa: & in questo è riposto il corpo del beato Gionanni, che fu Pionaro di San Gionanni decollato: & si lascia vedere al popolo per la licenza, che fu di ciò concessa da Papa Bonifacio Ottauo. Nella Chiesa si di San Lorenzo sono i corpi de' Santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fu Venetiano, & della famiglia Bembo. Questo Sacratio è uisitato ogni anno dal popolo con gran frequenza, tutte le domeniche di Maggio: & ui vanno anco molti forestieri per l'indulgentia, col cui mezzo si caua un'anima dal Purgatorio. Sotto l'angiporio è sepolto quel Marco Polo cognominato Milione, ilquale scrisse i viaggi del Mondo nuouo, & che fu il primo auanti Christofofo Colombo, che ritrouasse nuoua paesi: alquale non si dando fede per le cose stranaganti, che egli racconta, il Colombo aggiunse credulità ne' tempi de' nostri padri, con lo hauer ritrouata quella parte, per inanzi giudicata da huomini singolari non punto habitata.

* Ma di gran lunga differente si troua hora questa Chiesa di quello, che di sopra è descritto: imperochè se era picciola, antica, & vecchian modo, che minasciava ruina, hora per saluagione ella è stata questi ultimi anni del tutto rinouata, & ingrandita in modo, che nel suo corpo ve ne starebbono cinque, e sei della grandezza della vecchia. Marauigliosa adunque al cospetto d'ogn'uno apparisce la fabbrica di questo Tempio sì per essa grandezza, sì anco per la gran spesa andata in fabricarlo. E' stato fatto su' l' modello di Simon Sorella Prouo della Procuratia de supra, ilquale se bene credena di farlo in for-

Del Sestiero

ma singolare, & degna di lode; tuttavia da gli intendenti uien lodata poco. La sua forma è quasi quadrata, & partita per trasverso quasi nel mezzo con un muro, che giunge quasi a mezz'aria, il qual separa la Chiesa dal Coro: perciocchè il luogo del Coro è poco meno spazioso, e grande di quello, che è restato per la Chiesa, oue si aduna il popolo ad ascoltar messa, & altri diuini officij, di maniera che quasi tanto luogo godono le monache dentro del detto muro, quanto gode il popolo di fuori. Di dentro esso luogo è compartito in tre parti: in quella di mezza, che è più larga delle altre due, vi è stato in forma mezz'onata fabbricato un bello, & ricchissimo Coro con due mani di sedili di noghera vagamente lauorati, con la sede dell' Abbateffa nel mezzo molto ricca, messa tutta ad oro: in questo si recitano del continuo dalle Monache i diuini officij. Nel luogo a man dritta del Coro vi è stato da esse Monache eretto, & fabbricato un ricchissimo altare, & bello in maniera, che nulla più: egli è di legno, ma con tanta varietà di lauori, che non si può cosa più bella vedere. Egli è tutto indorato. La sua pala dipinta da Gio. Battista Argenti rappresenta l'Assontione della Madonna in Cielo. Nell'altro luogo a man manca vi è un'altro altare assai bello; la sua pala fatta da uno, detto il Rosselli, rappresenta Christo Crocifisso in assai polua maniera. In questo si veggono, & si consacrano le monache; poi che a' piedi del sopradetto muro che separa la Chiesa dal Coro, come s'è detto, vi sono le finestre grandi con le loro ferrate, alle quali si accostano quelle, che s'hanno da vestire, ò consecrare.

Nel corpo della Chiesa vi sono sette altari tre per fianco, che si corrispondono un con l'altro, & il Maggiore nel mezzo dirimpetto alla porta maggiore, & appoggiato al sopradetto muro, con la sua ferrata, per doue le monache stando in Coro odono la messa, & veggono alzare l'Hostia santissima. Egli è al presente di niuna bellezza; ma s'ha da fabricare tosto, & in assai ricca, & bella maniera; si come anco s'è per fare de gli altri sei per fianco. Tra i quali quello vicino alla porta minore a man dritta è stato già in bella forma ridotto a spese dell'Escono di Pola, con la sua sepeliura a' piedi con parole di questo tenore:

D. O. M. Ioanni Sozomeno Equiti, feudatario Regni Cy pri in expugnatione Nicosiæ capto, & redempto, benè de Republica merito, & Iulio filio I.V.D. & Equiti cum tribus filiis; Claudius Sozomenus Polæ Episcopus, parenti optimo, Fra

tri dilectissimo, nepotibus, ac posteris, hoc monumentum posuit, altare erexit, & dotauit. Anno Iubilei. M D C.

Ha questo Tempio nella sua facciata, che è per farsi di pietra viva, tre gran porzioni, e quel di mezzo è assai più grande: a i quali uisi ascende per sette gradi. Le Monache di questo Monasterio, che fra tutte arrivano al presente sino al numero di . . . sono dell'ordine di San Benedetto, & uiuono molto agiata, & splendidamente; poi che hanno una grande, & grossa entrata. Ne tralascierò di dire qui nel fine quello, che si trouò nel muro, & nelle fondamenta della Chiesa vecchia, quando fu a terra gettata, che veramente è degno di memoria. Fu adunque quiui trouata tra le altre cose in una casselletta di piombo una scuffia da donna, la quale dicono esser stata di Maria Vergine nostra Signora, come dalla memoria quiui in scritto trouata s'è veduto; la quale scuffia si mostra nelle solennità della Madonna al popolo. Vi è stato trouato anco un corpo Santo, che non si sapena che ni fosse, il qual è di Santa Candida vergine, con altre diuerse reliquie de Santi, che in luogo honesto, e condecante riposte si conseruano. S'è trouato anco nel sudetto muro un vaso di pietra con una gran somma, & quantità di ori, della grandezza di un cechino, con lettere da una parte hebraiche, & dall'altra turchesche, i quali sono rimasti al monasterio: dal che comprendere a bastanza si puote quanto antica era la Chiesa vecchia, e se haueua bisogno, o no, di ristaurazione.

San Zaccaria, Monache.

FRÀ tutti i Monasterij di Monache, quello di San Zaccaria è nobilissimo per diuerse sue qualità. * La sua Chiesa è una di quelle otto, fondate per rivelatione di S. Magno Vescovo di Eraclea. Giustiniano Participatio Doge X. fabricò, & ristaurò questo Monasterio l'anno 7407. dall'edificatione di Venetia, & 827. di Christo, pregato da Leone Quinto Imp. di Costantinopoli, il quale non solamente gli mandò danari; ma huomini, & maestri eccellenti nell'Architettura, accio che si facesse una bella Chiesa, & fosse tosto finita. In gratia del qual Leone, il Doge fece scolpire ne' capitelli delle colonne l'aquile Imperiali, che nella Chiesa uecchia ancor si ueggono. Et quando il tempio fù coperto ridotto, il Doge uolle, che'l clero, dopo una solenne processione, pregasse per la salute dell'Imperatore tanto suo amico. Et uenuto

Del Sestiero

esso Doge a morte, ordinò nel suo testamento (fatto però in lingua latina) in questa maniera:

Quanto alli monasterij del Beato Zaccaria, & del Santissimo Ilario (è questo luogo nella villa delle Gambarare sotto il Duca 10, & quasi del tutto disfatto per la sua molta vecchiezza,) uoglio, & comando, che siano conseruati in uera libertà perpetuamente con quello, che con l'aiuto di Dio, ui ho edificato, congregato, & donato, senza che si riscuota mai alcuna angaria, ò grauezza publica da loro: Oltre a ciò uoglio, & comando, che sia dato ad esso monasterio 160. libre d'argento, & le Selue, le quali per auanti il Glorioso Doge Agnello mio padre, lasciò perpetuamente, quando trasmutò essa Chiesa con quella del Beato Seruolo, &c.

Oltre al predetto testamento si legge una attestazione di sua mano in conformità di quanto si è detto, con queste parole:

Sia noto a ciascun Christiano, & fedele del Santo Romano Imperio, tanto a coloro, che sono presenti, quanto a coloro, che uerranno dopo noi, così Dogi, come Patriarchi, Vescoui, & altri huomini principali, qualmente io Giustiniano Ipato Imperiale, & Doge di Venetia per riuelatione del Signor Nostro Onnipotente, & per comandamento del Serenissimo Imperatore, & conseruatore della pace di tutto il mondo, Leone, dopo molti beneficij a noi concessi, feci questo monasterio di Vergini in Venetia, secondo che esso volle, che si edificasse della propria Camera Imperiale. Et incontanente (secondo che mi commesse) comandò, che mi fosse dato oro, & argento, con altre cose necessarie. Oltre a ciò ne fece dare, da consecrar questa Chiesa Santa, le reliquie di San Zaccaria Profeta, del legno della Croce del Signore, del pano di Santa Maria, ò uero de uestimenti del Saluatore, con altre sante reliquie. Mandò anco le cose bisognuoli per questa opera: & maestri, accioche si finisse presto. Et come fu compita, fatta congregatione, ho voluto, che si preghi Dio continuouamente per la salute del Santo Imperatore, & de suoi heredi. Et deliberaffimo che si ferbassero nella Camera, tutte le carte sue scritte con lettere d'oro in questa materia, & il dono, ch'esso ne ha mandato. Et uogliamo che resti sempre nella Camera del nostro Palazzo, accioche nel
funo

suno non possa mai dire, che il Monasterio di S. Zaccaria sia stato fatto di altro tesoro, che di quello di Leone Santiss. Imp.

Tenute adunque in veneratione in ogni tempo per la sua nobiltà, fu da Papa Benedetto Terzo, quando fu a Venezia ne predetti anni uisitato, & fu, due anni dopo la sua venuta, cominciato a rifare dal predetto Giustiniano: il qual Papa donò a Madonna Agnesina Morosini abbateffa i corpi di S. Pancratio, & di S. Sabina ch'erano a Roma: Possedeva questo sacrario gran terreno all'insorno, & era suo quello, doue hora è la piazza publica di S. Marco: però volendo Sebastiano Ziani Doge 38. ampliar la piazza, ottenne il terreno dalle monache, & all'incontro diede loro possessioni su'l Truinisano, & s'obligò all' hora (per quanto si dice) di uisitar ogni anno in perpetuo il giorno di Pasqua, la Chiesa loro. Possede parimente la Chiesa di San Raffaello, per la cagione, come in quella si dirà. Hora consumato in qualche parte l'antico edifitio, & restato quel poco, doue le Monache soleuano ridursi a celebrar gli officij diuini, si deliberò dal Senato di fabricar la Chiesa nuova, uicino alla vecchia a cui principio si diede sotto il Principe Fascari, & fu finita in due volte; ma con diuersa maniera d'Architettura. Ella è grande, & di bellissimi & finissimi marmi, ornata con bene intesa * & sopra modo notabile facciata dauanti in modo tale, che si può dire esser questa la più bella di tutte le altre della Città; nel mezzo di cui sopra la porta maggiore di scoltura apparisce una bella, e gran figura di marmo di S. Zaccaria, scolpita al naturale dal Vittoria. Possiede questa Chiesa da ogni lato per fianco molto ampio, & spaciosi giardini. †

Le cose nobili che si trouano in questo luogo, sono molte, & diuerse, & condegne a tanto tempio: percioche, oltre a' corpi Santi, & alle reliquie, che donarono Papa Benedetto, & Leone Imperatore, ui sono anco quelli di San Leone, & di San Tarasio heremita, che fu a Venezia condotto da Domenico Dandolo, progenitore di Andrea, & di Enrico, che furono ambidue Principi; essendo all' hora Doge Ottone Orseolo l'anno 1020. si trouano parimente quelli di San Gregorio Nazianzeno, di Nereo, & di Archileo Martiri, con altre cose importanti, & degne di memoria. Di pitture uè di notabile la pala della Beata Vergine di mano di Gian Bellino. Et nella Sagrestia, fabricata di nouo per opera di Francesco Bonaldi Procurator della Chiesa, si vede un'altra pala di Nostra Donna, eccellente in tutte le sue parti co-

Del Sestiero

sì di panni, come di figure, & di colorito, & fu di mano di Paolo Veronese. Et la pala della natività di S. Gio: Battista * che giaceua già presso la finestra delle grade delle Monache, posta di dietro al coro fu da Giacomo Tintoretto dipinta. Giaceuano i sopradetti corpi già fa sei anni in circa in un luogo fatto a guisa d'Oratorio, posto dal lato manco dell'altar grande; & ni si entrava per una porta, che gestaua in Chiesa: hora questa porta è murata, & il detto luogo serue per parte del coro delle Monache, il quale è stato da quelle l'anno 1595. fabricato in assai bella, & ricca maniera, & in modo grande, che giunge quasi da un capo all'altro della Chiesa, hauendo ad alto quasi a mezz'aria diuerse finestre grandi ferriate, con le loro gelosie, e tele, per non esser da quelli, che cominano per Chiesa vedute. Vi è anco a piè piano un altro luogo molto bello, oue si sogliono da quelle ne' giorni solenni, e specialmente quando si ueste, o si consacra qualche Monaca cantare i diuini ufficij; e quindi all'intorno di questo luogo si ueggono due mani di sedili di noghera molto ben lauorati, che formano un bello, & ben inteso coro: & qui ancora ni sono alcune finestre ferriate, che stanno chiuse da certe bē lauorate spaliere di noghera con i suoi sedili, delle quali tutta la Chiesa all'intorno si troua ornata; le quali si leuan uia, quando si ueste, o consacra qualche Monaca, come di sopra s'è detto.

Hora i sopradetti Corpi Santi, leuati di detto luogo, insieme con quello di S. Zaccaria Profeta, Padre di S. Gio. Battista, furono con una solennissima processione fatta intorno la piazza di S. Marco con l'intervento del Doge Grimani, e della Signoria, già pochi anni trasportati in Chiesa, & posti in quattro sepolchri sopra quattro Altari. Quello di S. Zaccaria posto in un bello, & ricco sepolcro tutto indorato con queste parole nel mezo, che dicono: Corpus S. Zacchariæ Patris S. Ioannis Baptistæ; giace sopra un'altare molto grande, ricco, & bello, che corrisponde, anco per disegno a quello di Maria Vergine, dipinto da Gian Bellino, come di sopra s'è detto. Sotto il detto sepolcro ni è una finestra con le sue ferriate indorate, per doue ueggono le Monache di dentro il Santissimo Corpo, & sangue del Signore che leua il Sacerdote quando qui ucelebra la Santa Messa. Et sopra questo sepolcro ni è la pala dell'altare di mano del Palma, oue dipinto S. Zaccaria con molti Angioli all'intorno si uede. Dietro l'altar grande ni sono tre altari, sopra i quali in tre sepolchri finiti di serpentino, e di porfido gli altri sopradetti corpi di Santi sono stati posti, & collocati.

Ma che diremo dell'altare maggiore, il quale & di finissimi marmi, & quel, che più importa, di finissimi porfidi, & serpentinii si troua ricco, & adorno. È ferrato dalla parte di dietro, e per li fianchi con dette pietre in bellissima maniera composte, & ordinato. Ha 4. gradi di salita: il parapetto dauanti è di un lastrone di porfido finissimo ornato. Sopra di lui si giace un nobilissimo, e grande Tabernacolo di marmo, ultimamente eretto, & fabricato con non picciola spesa delle Monache. I marmi, le colonne, & pietre finissime uaghiissimamente all'intorno lauorate rendono a gli occhi de i riguardanti una bella, e leggiadra uista. I quattro quadri, che si ueggono ne uani attorno di lui, uno per facciata, cioè dauanti, per ambi i lati, e da dietro sono di mano del Palma: finisce in forma di cuba, & le facciate in trianzolo con due Angioletti distesi sopra di marmo. È in somma così quest'altare, come tutto il corpo della Chiesa ricchissimo, & la forma di questo Tempio eccede per certo tutte le altre della Città, poche eccettuate, così per architettura come per disegno. Vi giacciono in questo tempio le ossa di diuersi huomini illustri, e tra le altre quelle di Marco Sanuto, Senatore grauissimo al suo tempo, & molto dotto, nel suo sepolcro posto in aria si legge: †

Marco Sanuto Fran. E. Senatori in R. P. primario, Eloquentia omniq. eruditione præstantis, Fratres pientiss. P.

Vi giace anco Giovanni Cappello Caualliero, il quale dopo molti magistrati, & ambasciarie, hauute dalla Repub. fatto Oratore ad Henrico II. Re di Francia, si morì in Parigi, & gli fu posto questo epitafio.

Ioannes Capellus Eques, post administratam multos annos innocenter Rēp. præfecturis, & Legationibus magnificentissimè functus, magna sua cum laude Legatus secundum ad Henricum Gallorum Regem, Lutetia Parisiorum obiit, magno cum huius ciuitatis maiore; eius ossa traslata sunt Petri filij cura, ut patri, sibi, & posteris hoc Monu. esset: Vixit Anno L X. Menses X. dies I. obiit vero M D L I X. die X I I I. Septembris.

Pietro Cappello figliuolo di Giovanni Procurator di San Marco, situato dirimpetto al predetto Giovanni Caualliero, & vi si legge:

Petro Capello, Ioannis Procuratoris Dignissimi Filio, Senatori Optimo. M D X X I I I.

La famiglia de Conti, notabile per diuersi huomini di valore, de quali uno di loro scrisse una cronica Venetiana, come attesta Marco

Antonio

Del Sestiero

Antonio Michele Patritio, ne' suoi memoriali. Sono parimente di questa, Nicolo de Conti, & fratelli, preposti al magistero dell'artiglierie dal Senato.

La famiglia Riccia, antica, & honorata per diuersi Secretari, Oratori, & celebri Dottori illustri, della quale è l'altare di San Cosmo, & Damiano, dipinto da Gioseppe Saluati, con queste parole:

Hic iacet Venerabilis vir D. Presbyter Ioannes Riccio Veneriarum Archidiaconus, & Serenissimi D. Ducis Cancellarius.

Le famiglie della Vedova, de Borghi, de i Freschi, & de i Franchi, antiche nella città, & honorate per titoli di Secretariati, di letteratura, & di azioni civili: perciocche Gasparo Secretario del Consiglio de X. fu molto stimato da i Padri per accortezza d'ingegno. Et Giouanni Borghi secretario Maggiore, era riverito, & amato molto, & Zaccaria dei Freschi Secretario del Consiglio de X. fu di tanta prudenza, che oltre a diuersi altri negotij importanti, conchiuse la pace per la Repub. con Selim Imp. de Turchi l'anno 1503. & fu parimente Secretario Giorgio Franco l'anno 1524.

**Vi ha anche Alessandro Vittoria celebre Scultore a questi tempi fatto erger un picciolo, ma per disegno molto uago depositato presso la porta della Sagrestia, co' l'ritratto suo al naturale di marmo, e co' l'suo epitafio sotto, che non sono stati ancora posti sopra. †*

Ne' voglio lasciar di dire che Federigo III. Imperatore, essendo venuto a Venetia, visitò questa Chiesa con gran solennità per tre giorni continui, & le concesse molte gratie, al quale le Monache fecero grandi, & honorate accoglienze, & doni notabili; seconda che all'una parte, & l'altra si conuenne: & oltre a ciò vi furono sepelliti ne' tempi andati diuersi Dogi.

** Sono finalmente queste Monache dell'ordine di San Benedetto, & ascendono fra tutte sino al numero di . . . & sono molto ricche per la grossa entrata, che possiede il Monasterio.*

San Giouanni Laterano, Monache.

L*A Chiesa di San Giouanni Laterano, detta prima San Giouanni Terrato, è più tosto Oratorio, che Chiesa. Le Monache di questo luogo furono altre volte mandate nel monasterio di Santi Anna, al quale è sotto posto. Ne' passati anni arse, & si trattò di levarle del*

*tutto . Ma ristaurato ; tuttavia serue più per udirui messa da i circon-
uicini , che per altro .*

San Giouanni de' Forlani, Priorato .

S *An Giouanni, intitolato de i Forlani, fu nel tempo de' Cavalieri
STéplarj posseduto da loro : ma essendo l'ordine loro spento da Papa
Clemente V. ad instantia di Filippo Re di Francia, come scriuono i più
de gli historici, parte de loro beni fu consegnata a Cavalieri di Rhodi;
chiamati hoggi di Malta : fra quali hebbero questo Priorato . Lo pos-
seggono adunque i Maltesi, & i Pontefici per l'autorità loro, messero
in uso di darlo, & conferirlo a chi piace loro : perciocchè è molto ricco
d'entrata . Ne' tempi nostri Papa Paolo Terzo, lo concesse al Cardi-
nal Santo Angelo suo nipote, & dopo lui, che morì, peruenne in Alef-
sandro suo fratello, Cardinale Farnese ; ma non però come a Cardina-
le ; ma come a Cavaliero di Malta .*

*Hora è padrone di questo Priorato il Cardinale Ascanio Colonna ;
dal quale è posto al governo di questa Chiesa un Prete c'ha titolo di
Cappellano . Vi dipinse Giouanni Bellino la pala dell'altar maggiore,
che rappresenta il battesimo di Christo, fatto da S. Giouanni : a man-
manca n'è un quadro grande di notabil bellezza, oue si uede sedere a
mensa Christo, & gli Apostoli, che andauano in Emaus, da i quali
fu innitato a mangiare, come narra S. Giouanni . Vi sono due altri
quadri parimente di notabil bellezza, in uno de' quali dipinto Chri-
sto, & la Samaritana si ueggono alla fonte di Giacob, & nell'altro il
conuizio fatto da Herode quando fece tagliar la testa a S. Giouanni Bat-
tista . Vicino al detto è l'Oratorio della natione Schianona sotto titolo
di San Giorgio, con ricca, & bene intesa struttura fatta pochi anni
sono . Era già Spedale sotto titolo di Santa Catarina, & lo possedeva il
predetto Priorato di San Giouanni .*

Et leggonfi nella facciata di fuori queste parole .

*Collabentem nimia vetustate ædem Diuo Georgio dicatam,
Collegium Ilyriorum, pietate, & animi magnitudinem in-
signium, suo nitore a fundamentis restituit . M D L I .*

Del Sestiero

S. Filippo, & Iacomo, Oratorio.

SAn Filippo, & Iacomo situato all'incontro di San Theodoro, essendo altre uolte Monasterio di frati, le entrate sue furono incorporate con quelle di San Marco; & di qui è, che il Principe vi mette al gouerno un Sacerdote con titolo di Rettore. Hoggi la casa, doue habitano i frati, & che poi era proprio luogo del Primiterio, fu dedicata per ordine del Doge & de i Procuratori di San Marco, al Seminario; ma poi è risornata habitatione del Primiterio.

Alle spalle di questo luogo è l'Oratorio, di S. Scolastica, consumato dal fuoco ne' tempi andati; nè quali era Chiesa honorata, ma per la poca cura, & per la frequenza delle Chiese all'intorno, pretermessa da i circonvicini.

San Giorgio de' Greci ..

NEl rio di San Lorenzo, apparisce la bella & honorata Chiesa, fatta dalla nation Greca, la quale ridotta in questo sicuro porto, così dalla Morea, come anco da tutte l'altre Prouincie loro; elesse questa parte, dopo ch'ella lasciò San Biagio, per honorarui la Maestà di Dio secondo l'uso de' loro antichi. Nel qual luogo, edificato con bell'architettura & molto ornato nella sua faccia con pietre Isiriane, concorrendo gli huomini di quella stirpe, s'adunano, secondo i tempi, alle loro consolationi, & diuini officij, abbracciati, fauoriti, & hauuti in protezione dalla Rep. come gentie benemerita per tante operazioni fatte a beneficio del Senato ne' tempi andati: onde per ciò l'anno 1580. il Doge Nicola da Ponte, andando alla Chiesa di Santa Giustina, uisità questo luogo insieme con la Signoria ..

San Lazaro, Spedale de' Mendicanti.

SU' le fondamenta nuoue uicino, e contiguo al Cenuento de' Padri Predicatori di S. Gionanni, & Paolo, trouasi lo Spedale de' Mendicanti, sotto titolo di S. Lazaro.

È stato questo luogo nuouamente fondato con sodisfattion grandissima di tutta la Città: imperochè allargata la città in questi ultimi anni col far le predette fondamenta nuoue, alcuni Nobili di pio Zelo ripie

ni, hanno procurato di hauer quini competente luogo, per fondarvi tale hospitale, e tra questi ne hebbe particolar cura Nicolò Querini q. Pietro, Senatore di gran bontà, e di pietà Christiana dotato, il quale si è adoperato in modo inopera sì pia; che col suo mezo, e col sborzar al quanti mila ducati del suo, si diede principio alla fondazione d'un tanto luogo. Fù adunque dall'Isola di S. Lazaro trasportato quanto quini si possedeva di entrata così di mobili, come di stabili, e ciò fu alli 10. di Dicembre dell'anno 1601. Nel qual tempo essendo stato il luogo fabbricato di tavole, con la sua Chiesa in faccia del rio, furono tutti i mendicanti così huomini, come donne, e putti, e puste; che si trovauano in gran numero per la Città, condotti a questo luogo; ma perche il numero era grande, fu allargato il luogo di fabbriche con non picciola spesa di detti Nobili, di Mercatanti, e di altre persone pie, c'hanno sporto, e tantania porgono le mani aiutrici ad una sì santa opera. Aia è stato di già fornito un bellissimo modello dallo Scamoccio, per fabricar tutto questo luogo di pietra, che sarà di non poco adornamento in quella parte alla Città. Sono state da quel tempo della sua fondazione in qua luate, & accomodate più di 5000. creature che andauano, si può dire, di male: e certo non fu mai fatta opera sì pia di questa, fra le molte già fatte. Ve ne sono sempre in tal hospitale hor 400. hor 500. bocche. Furono insieme trasferite alcune sane Reliquie nella Domenica quinta di Quadragesima, detta di Lazaro, giorno a punto festino di tal luogo; & ciò fu fatto con molta solennità, e processionalmente dalla Chiesa di San Marco, oue erano prima state portate, sino ad esso luogo con frequenza di popolo assai grande: & furono queste; cioè la testa di Santa Felicità, la testa di San Costico, con quella di San Eleazaro; un'osso di San Lazaro; & un dito di Santa Maria Maddalena. Fornito questo luogo con la sua Chiesola di tavole, uolle il Doge Marino Grimani con la Signoria interuenir alla prima Messa, che fù quini solennemente cantata dal Piuano di Santa Marina, e Canonico di S. Marco nel giorno di San Sebastiano dell'istesso anno 1601.

Spedale di San Giouanni & Paolo.

E Anco dietro alla Chiesa lo Spedale con titolo di San Giouanni, & Paolo, il quale fu instituito l'anno 1335. da vn Gualtierio Cerico, huomo di commoda facoltà, & religioso; percioche hauendo otte-

Del Sestiero

nuto il terreno da i Frati, vi fondò quell'opera. La quale col tempo accresciuta così in fabrica, come in esercizio di pietà, è divenuto luogo famoso, & celebre fra gli altri della città, con l'aiuto de gli huomini catholici, che somministrando per l'amor di Dio parte delle facoltà loro, sostengono azione così religiosa & Christiana.

Spedali diuersi.

GLi Spedali di questo Sestiero sono diuersi, così di huomini, come di donne, i quali gouernati da i loro Priori, & forniti largamente di tutte le cose necessarie per sostegno de' poveri, hanno cura de gli ammalati. Et fra questi sono oltre al predetto di San Giovanni & Paolo, quello di San Pietro, & San Paolo, di Giesù Christo, delle Boccole; la Casa di Dio, istituita da Maggio Pelliciaro l'anno 1272. & la Pietà, nella quale si raccolgono i bambini, gettati via dalle madri, done si nutriscono con larghissima spesa, fatta così dal publico, come dal privato; la cui priora è confermata dal Doge. Nel predetto Sestiero di Castello sono in somma X I I I. Contrade, X I I I. Chiese parochiali. V. Chiese di Frati. X. Chiese di monache. X X. Corpi santi. X X X I. Organi. X X V I I I. Terri sacre, o Campanili. I I I. Oratorii. I I I. Spedali X. Piazzze. La casa dell' Arsenal. X V I I I. Palazz. X L I X. Giardini, X X X. Statue Marmoree. I I I I. Canali dorati. L X I I I I. Ponti di pietra. X X V I I I. pozzi publici, & X X V I. Corti cognominate per lo nome di diuersi famiglie fabricatrici, o per altro accidente inuentrici d'esse Corti.

DELLA

139

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO TERZO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Canaregio.



A contrada di Canaregio hebbe il cognome suo dalle canne, le quali s'adoperauano per fabricar le navi, colà doue è posta al presente la Chiesa di San Iob. Da questo Canale adunque tutto il Sestiero s'intitolò Canaregio, il quale si come de gli altri per auanti s'è detto, ha copia di Parochie, & di Chiese, così di monache, come di fratri, si come più oltre si potrà vedere.

San Gieremia Profeta, Parochia.

* *Questa Chiesa fu dalle famiglie Moresina, Matzipiera, & Rimonda edificata. Ella è molto nobile non tanto per edificio, quanto per posseder un gran tesoro, che vi si serba in lei; e questo è il Sacro Corpo di S. Magno Vescouo di Heraclea, quello, che per la Santità della sua vita fu fatto degno nel principio della fondatione di quest' alma Città di Venetia di molte riuelationi diuine; poi che essendogli apparso in visione San Pietro, poi l'Angiolo Rafaello, poscia il Saluator nostro, poi la Beata Vergine, e dopo lei San Giouanni Battista, San Zaccaria, Santa Giustina, & in fine i dodici Apostoli; & hauendo in tal visione ordinato i detti Santi al Vescouo, che procurar dovesse, che erette fossero in certi luoghi della noua Città otto Chiese al nome loro dedicate, e consecrate, il buon Vescouo pose ogni sforzo, perche fossero erette, & fondate, come fu fatto; e queste son S. Pietro*
di

Del Sestiero

di Castello, San Rafaello, San Salvatore, Santa Maria Formosa, San Giovanni Bragola, San Zaccaria, Santa Giustina, & quella di S. S. Apostoli, posta in questo Sestiero. Beneficò adunque molto questo Santo Vescovo non tanto la Città, quanto tutta la Prouincia di Venetia & con l'opera, & col consiglio: onde meritamente egli è da tutti noi riuerito, & honorato, celebrandosi da tutta la Città il suo giorno festiuo a sei d'Ottobre con molta solennità. Vi è una figura di Maria Vergine, fatta ultimamente di gran diuotione, alla quale uide un concorso ammirabile: & è di mano di un giouane, detto Gio. Pietro Scrona, & è sua prima opera. Vi sono quattro Preti titolati. Et le anime di questa cura ascendono al numero di 6620. †

San Ermacora, detto Marcuola, Parochia.

LA Chiesa di San Ermacora dene esser tra le più antiche della Città annouerata; imperoche ella fu † edificata da parte di quelle persone, che per la tema de' Longobardi rifuggirono in queste paludi, in honore de Santi Ermacora, & Fortunato, annuocati della Città di Aquileia, della quale si crede, che fossero cittadini; fu poscia ristaurata da i Lupanizi, da i Memmi, & da gli Ingegneri. E luogo venerando per lo diso di San Gionanni Battista, col quale mostrando esso Giesu Christo disse: Ecce agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi: portato da Sebastia a Venetia l'anno 1109. & riposto in questo Sacrario dal Vescovo di Castello, * la cui festiuità si celebra ogni anno solennemente. Ha questa Chiesa altari otto; tra i quali quello della cappella maggiore è stato di nuouo in vaga maniera fabricato; & uede si la sua pala di mano del Corona; la pala di Santa Helena è di mano del Tintoretto; quella della coronation di spine, la dipinse il Palma. Vi sono pur oltre il Pionauo, che per ogni Parochia si troua, tre Preti titolati. Vi si serba un pezzo del legno della santissima Croce. Et le anime sotto questa cura sono al numero di 8392. †

San Leonardo, Parochia.

LA Chiesa di questo Santo fu fondata l'anno 1025. presso alla quale hebbe il suo primo principio la Scuola, ò Fraterna della Carnà l'anno 1260. Non vi è in lei cosa notabile. Vi sono cinque al-
tari

tari. Il maggiore è fabricato di nuouo, & nella maniera moderna ridotto. Ha un sol Preti titolato. Et anime 562.

S. Maria Maddalena, Parochia.

LA Maddalena antico Sacratio, fu opera della famiglia Bassa, edificata da loro come cappella. Fatta poi Parochia, fu a lungandare ornata di due quadroni, dipinti da Giacomo Tintoretto, ne quali sono espressi la conversione d'essa Maddalena, & la penitenza, fatta da lei ne' boschi di Marsilia. Et è l'ultima Chiesa, uisitata dal popolo nella cerimonia usata dalla città la sera del Venerdì Santo.

* Ha questa Chiesa sette altari, tra i quali quello di essa Madalena, & quell' altro all' incontro della Madonna sono per lanori, fregi, intagli, & altri ornamenti, messi ad oro assai uaghi: de i due altri, che sono quasi ne' cantoni di lei, le pale furono dipinte l'una di S. Giovanni Battista dal Palma, & l'altra della Pietà dal Corona. Non vi sono Preti titolati; ma solo il Pionano gouerna. Sotto la cura di questa Chiesa vi sono anime 671. †

S. Marziale, detto Marciliano, Parochia.

IL Tempio di San Martiale, detto Marciliano dal uolgo, fu opera della famiglia de Bocchi l'anno 1533. nobile per l'immagine della Beata Vergine, la qual si dice, che per se medesima uenne da Rimini in queste parti. La contrada fu edificata dalla antica famiglia Dardana, la qual uenuta a Venetia l'anno 703. allettando i forestieri ad habitarui, gli accomodauano di danari, perche si fabricasse; La qual famiglia hebbe poi dalla Rep. diuersi honori; * e fra gli altri uno d'essa merito il grado di Cancellier grande. Vi sono altari sette in questa Chiesa: tra i quali il maggiore, & quello dell' Angelo Rafael sono notabili; questo per esser stata la sua pala dipinta dal famosissimo Tiziano, quello per hauer la pala di mano del Tintoretto. Di nouo è stata questa Chiesa grandemente abbellita di dentro in modo tale, che pare un'altra; a quello, ch'ella era prima; imperochè oltre i sedili con le loro spalcare di noghera, che si ne' genno all'intorno; è stato il coro, che era nel mezzo, & occupaua molto, del tutto uia leuato. Vi sono oltre il Pionano due Preti titolati. Sotto la cura di questa Parochia vi sono anime 2897.

Santa:

Del Sestiero

Santa Fosca, Parochia.

DAl lato manco poco di scosta uede si situata la Chiesa di S^{ta} Fosca, anch'ella anticamente fabricata. In questa ancora ui sono stati fatti diuersi ornamenti alla moderna. Vi sono sei altari; & in uno di questi ui si uede di buono una pala, dipinta da Vittorio Scarpaccia, Maestro chiarissimo nell'età sua, & nella cappella del Sagramento uede si un bell' Angiolo; & fu di mano di un nipote di Bonifacio Veronese, pittore assai buono nel suo tempo. Vi ha questa Chiesa tre Preti, & anime 933. †

San Felice, Parochia.

Assai bella apparisce la Chiesa di S. Felice, rifatta, & ristaurata l'anno 1547. & ridotta all'uso moderno: ella fu instituita l'anno 966. dalla famiglia Grimana. Ha gli ornamenti suoi degni di consideratione: conciosia che il Tintoretto ui fece la palla di San Giacomo, la cena di Christo, & l'attare di S. Demetrio.

* Di nuouo ui dipinse il Passignano Fiorentino la pala dell'altar maggiore. Vi è poscia nuouamente fabricata, & eretta nel cantone a man manca dell'entrar in Chiesa una bella, & ricca cappella, col suo altare dedicato a Maria Vergine; la cui figura si uede nella sua pala tutta di bronzo con S. Giovanni Battista, e S. Pietro pur di bronzo, poste in tre nicchi, gettati da Giulio del Moro, di cui anco sono due altre figure di pietra uina, che adornano maranigliosamente detta cappella. Vi si veggon poi altri ornamenti per Chiesa di assai vaghezza, & l'organo è notato per copia bella, hauendo lanori, fregi, intagli, corniciamenti, & altro, il tutto messo ad oro, che rende una bella uista. La pala della Madonna fu dipinta da Gio. Bellino. Vi sono sette altari. Ha questa Chiesa Preti isolati tre, oltre il Pionano, che anco si troua al presente Canonico di San Marco. Et sono sotto questa cura anime 1206. †

Santa Soffia, Parochia.

LA Chiesa di Santa Soffia fu eretta dalla casa Granson, altrimenti Gussone l'anno 1020. & fu ristaurata ne' tempi passati. Vi

Vi dipinse la pala di San Paolo primo heremita, & di Santo Antonio, Gentile da Fabriano, che fu maestro nella pittura de i Bellini.

** Di nuovo in lei si uede l'altar grande in assai bella forma ridotto. La sua pala la dipinse il Palma. Vi sono altri cinque altari; tre Preti uolati. †*

SS. Apostoli, Parochia.

Meritamēte si uede annumerar tra le prime di questo Sestiero la nobil Chiesa de' Santi Apostoli, sì per l'antichità sua, essendo ella una di quelle otto fondate per rinuclatione di S. Magno; sì anco perche è famosa per le predicationi, che ui si fanno ogni anno nella Quadragesima da più famosi Predicatori di tutta Italia. Fu fabricata poscia dalle famiglie Eriſſa, & Cornara. Ma al presente ella sitroua del tutto rinouata, & così di pitture, come d'intagli, di corniciamenti, di fregi, e di altri ornamenti innumerabili abbellita. Imperoche il soffitto di questa Chiesa è nobilissimo, & lo dipinse Francesco Monternano, buonissimo Pittore, massimamente in far prospettive, come in questo si uede. All'intorno di questa Chiesa ad alto sopra la cornice ui saranno posti otto quadri, che empieranno tutto il uano; ne' quali saranno gli atti più principali de' gli Apostoli dipinti. L'Organo anco rifatto in bella forma è nobilissimo sì per la pittura, come anco per gli ornamenti che ui si ueggono meſſi ad oro con gran maestria, & artificio. Vi sono altari dodici. Nella cappella maggiore ui sono due quadri, l'uno de' quali, cioè quello della manna, posto a man dritta, fu dipinto da Paolo Veronese, e l'altro a man manca da Cesare da Conighiano. L'altar di Santa Caterina è nobile, per hauer in scoltura la detta Santa di assai buona mano & molto antica: e nel suo piedestallo uedeſi scolpito di mezo rilieuo il martirio di lei, che fece dare Massenzio, la cui testa si uede sotto i piedi di essa Santa. La pala dell'altar di S. Gio. Battista fu dipinta dal Palma. Sopra l'altar di S. Vittorio ui giace in scoltura una bellissima Madonna, col suo figliuolino nostro Signore in braccio. Si dice che l'immagine di Maria Vergine, posta sopra l'altare detto la Madonna de' gli Apostoli, fu dipinta di mano di S. Luca. L'altare della Natiuità della Madonna è parimente nobile, & molto ricco: la sua pala fu dipinta da Gionanni Contarini, & fu fatto esso altare a spese della compagnia, ouer scuola di essa Natiuità;

Del Sestiero

È scuola di molta dinotione. Nella cappella della casa Cornara Benedetta Diana Eccellente Pittore vi dispinse la pala di Santa Lucia: questa cappella fu nobilitata dalla detta casa, perche nella Chiesa Vecchia era collocata la Regina di Cipri, la quale, disfacendosi il tempio per murarlo di nuouo, fu portata a San Saluadore, & sopra alla porta destra giace Gieronimo Cornaro nipote della Regina: & alla sinistra Giovanni suo fratello. Et a meza Chiesa nella cappella della casa predetta bellissima & ricchissima quanto più si possa uedere, è riposto in sepolcro di marmo in aria Marco Cornaro bisnipote di Marco Trencipe, che fu l'anno 1365. & padre della Regina con quest' iscrizione, †

Marco Cornelio Eq. Georgij pace belloq. praelari F. Marci Ducis ex Andrea Progepori Senat. opt. Summa sapient. max. opib. & benefic. & Catherine Cypriæ Reginæ.

Et in un' altro campo uerso la porta si legge.

Georgius Eq. F. Pientissimus D. Marci Procurator, Marci sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis genitor, patri meritissimo P.

All'incontro in un' altra sepolcro simile è posto Giorgio Cornaro padre di Francesco Cardinale, di Gieronimo, di Giacomo, & di Giouani, de quali dicemmo di sopra, & fratello della Regina, laquale rimasta vedoua, egli indusse a raccomandar quel nobiliss. Regna alla Rep. onde fasso Cavaliero dal Senato, & Procurator di S. Marco, come benemerito, gli fu posto da figliuoli questo epitaffio nel primo campo.

Franciscus Cornelius Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, Iacobus D. Marci Procurator, Hieronymus, & Ioannes Fr. suo ac Patriæ parenti.

Et nel secondo campo seguita:

Georgio Cornelio Eq. D. Marci Procuratori Me. genere atq. opib. clar. uirtute uero summisq. suis erga Remp. meritis clarior, cuius unius opera Catharina sorore Regina eiusq. posteris mira pietate post habitus, Imperium Venetum Cypro insula auctum ornatumq. est.

Marco adunque figliuolo di Giorgio fu Canaliere illustre, & Senatore benemerito della Rep. & bisnipote di Marco Cornaro Doge 58. che visse l'anno 1365. & uenuto a morte, portato a Santo Apostolo con pompa reale, gli fecel' oratione funerale Pietro Contarino, huomo dottissimo, & honorato. Di questo furono figliuolo Giorgio, & Caterina,

vina. Giorgio fu fatto Cavaliero dal Senato, & Procurator di S. Marco. Caterina fu maritata a Giacco Re di Cipro dalla Signoria, che l'adottò per figliuola. La quale rinunciato il Regno alla Repubblica Veneta, fu proueduta di castella, & di larghe entrate per uso suo. Di Giorgio nacque Marco, che fu creato Cardinale da Papa Alessandro V. l'anno 1500. Francesco fatto Cardinale da Clemente VII. l'anno 1527. Giacomo Procurator di San Marco, padre d' Andrea Cardinale, creato da Paolo III. l'anno 1544. & di Giorgio, che vive al presente. Girolamo padre di Giorgione, che morì l'anno 1571. fu l'armata, & Giovanni padre di Luigi Cardinale, creato da Giulio III. & hoggi Camarlingo di Santa Chiesa, di Giorgio, che fu Vescovo di Treuigi, nel cui luogo successe Francesco, figliuolo di Marco Antonio, che fu fratello del detto Cardinal Luigi; de' quali † habbiamo voluto epilogar questo poco in questo luogo, per essere questa famiglia molto chiara, & illustre, & benemerita, così della Patria, come della Sacrosanta Chiesa Romana. Vi giaciono in questa Chiesa le ossa di Stefano Tiepolo Procurator di S. Marco, celebre per due Generali, & per molte opere memorande, fatte da lui per la Rep. alla quale morendo, lasciò in suo luogo * Paolo suo figliuolo parimente Procuratore, che fu di valor tanto ne i più importanti maneggi della Repubblica, che non degenerò punto dal padre. Le sue ossa riposte sono in Chiesa di San Gio. Paolo. Vi sono finalmente in questa Preti isolati quattro oltre il Pionaro, che è Canonico di San Marco, & il Diacono, & Suddiacono.*

Vi si fabrica di nuouo al presente un bello, & ricco campanile, che sarà di molto ornamento alla Chiesa. Et le anime finalmente sotto questa cura sono 322. †

San Cantiano, Parochia.

MA in San Cantiano, situato verso Biri, & fabricato dai Zeni, riluce assai il corpo sacro di S. Massimo l'escano con le reliquie di Santa Savina. Et è parimente notando l'altare di San Luca di bella inuentione per opera di Giovanni Zoppo. Es int pressò giace Gian Vitturi, che nelle guerre co i Tedeschi, molti anni sono, soccorse Osopo Castello importante nella Prouincia del Friuli. Fatto poi proueditore in luogo di Gian Paolo Gradenigo, del quale sono prene

Del Sestiero

le historie, si portò valorosamente in ogni sua impresa: & Lucretia sua figliuola ristaurato il monumento, gli pose l'iscrizione:

Ioanni Vitturio Equiti, Lucretia Filia Andrea Bernardi vxor, patri optime merito, Instaurauit M D X L I I I.

* Vi è di nuouo in questa Chiesa ringuiata del tutto e rifabricata la cappella dell'altar maggiore insieme con esso altare. Appresso questa ve ne sono altri sei. Oltre il Pionano si trouano tre preti titolati, & le anime sono 2367.

Santa Maria Noua, Parochia.

I Ndi poco lontano si vede Santa Maria Nuova ristaurata ne' tempi nostri, & riccamente abbellita di ornamenti nobili, percioche la pala di San Girolamo fu di mano di Tiziano pittore illustre. Et quella di San Vistorio tutta di mosaico, & perciò notabile, & rara, fu opera di Francesco, & Valerio Zuccati.

* Questo altare è stato dedicato dalla Fraterna di Preti al detto Santo: e però vi si leggono sotto di lui queste parole:

Collegium Sacerdotum animi grati, & pietatis ergo aram hanc suis sumptibus erigendam cur. M D L I I. †

La cena di Christo del Caligaretto, & l'altare di Trifone Gradenigo d'assai buona mano. Vi giace sopra alla porta per fianco Fortunio Spira da Viterbo Filosofo celeberrimo, di profonda scientia, trattenuto honoratamente da Liuto Pedacatharo Arcivescovo di Cipro, con queste parole:

Fortunius Spira omni literarum laudem praestantissimus hic situs est.

* È stato di nuouo rifabricato l'altar maggiore; Vi sono altari oltre questo sei. È ornata questa Chiesa all'intorno di molti quadri. Ha vn solo prete titolato, oltre il Pionano, e Diacono, e Suddiacono. Vi sono anime 985.

San Giouanni Chrisostomo, Parochia.

F ristaurato San Giouanni Chrisostomo su'l modello di Sebastiano da Lugano, o secondo altri del Moro Lombardo, amendue assai buoni Architetti. Et nobilitato poi da Giorgione da Castel Eran

co famosissimo pittore, il quale ricominciò la pala grande con le tre virtù theologiche, & fu poi finita da Sebastiano, che fu frate del piombo in Roma, che vi dipinse a frescò la volta della tribuna: & da Gian Bellino, che vi fece la tavola di San Marco. Et da Tullio Lombardo scultore, di cui mano sonò gli Apostoli di mezzo rilieuo, * & una figura picciola della Beata Vergine, la quale essendo sopra la porta di fuori il Pionano di questa Chiesa l'ha fatta porre dentro in luogo più sicuro. Per opera, & sollicitudine del cui Pionano fu in questi giorni fatto ridur a fine un bello, & ricco campanile, che rende molto ornamento alla Chiesa. Vi sono due Preti titolati. Vi si serbano le infrascripte reliquie, cioè: Il braccio diritto di San Giouanni Grisostomo. Vna paricella del legno della Croce. Vn dito di Sant' Onofrio Confessore, & Eremita. Il capo di una delle tre Marie. Due dita di Sant' Andrea. Vna Mascella di Santa Affra. Alcuni ossi di S. Giouanni nuouo. Vn dente di San Francesco. Alcuni ossi di Gasparo, di Baldassar, e di Melchior. Parte dell' osse di San Biagio Vescouo, e Martire, di San Gilberto confessore, di S. Lögino Martire, di S. Gioseppo confessore, di S. Pietro Martire, de i dua SS. Giacomi Apostoli, di S. Hermolao prete, di San Pantaleone Martire, di S. Stefano Papa, e Martire, di San Lorenzo Martire, di San Bartolomeo Apostolo, de' SS. Cosmo, & Damiano, di S. Ilarione Abate, di S. Stefano confessore, di San Timoteo Apostolo, e de' SS. Innocenti. Le anime ascendono al numero di 896. +

San Giob. Frati.

LA Chiesa di San Giob, habitata da frati osservanti di San Francesco, che sona quasi per l'ordinaria al numero di 40. è situata a punto nel capo di Canaregio. Ella è nuoua per edificio, hauendola fatta fabricare Christofo Moro Doge, che fu l'anno 1462. concedendola ad essi Frati per loro habitatione, & perche fosse da essi officiata ad honor, & lode di Dio, e di questo Saxioz conciosia cosa che irouandosi egli Podestà a Padoua, doue gli fu dal Beato frate Bernardino predetta, che sarebbe Doge dopo la morte del Foscari, e fatto in luogo del Foscari, che rinoncio il gouerno per impotenza, essendo da gli anni neggramo Pasqual Malipiero, morto il Foscari, e dopo anco il Malipiero, fu il detto Moro, conforme al detto di San Bernardino, essento al Dogato, ilquale per memoria di quel Beato, ordinò la predetta Chiesa, & le diede

diede larghi prouenti; & ui ordinò anco lo Spedale. In questo luogo si conserva il corpo di San Luca * Euangelista, qual giace in una cappellista posta nella Sagrestia; ma i Padri di Santa Giustina di Padova dicono di hauerlo essi, danno da dubitare in qual di questi due luoghi egli sia, e riposi. † Vi si vede di scoltura in marmo di mezzo rilieuo, la pala della cappella di Pietro Grimani Procurator di San Marco, fatta da Antonio Rosselli Fiorentino. Et un'altra pala pur di marmo con un San Giouanni Battista di mano di buon maestro. Ma di pittura, l'altare della famiglia Foscara, col Christo, che ora nell'horio, & con gli Apostoli, che dormono; fu di Marco Basaiti: & l'altar vicino, doue si vede una nostra Donna con San Sebastiano dalla destra, & San Giob dalla sinistra, fu dipinto da Gran Bellino; & fu la prima tavola fatta à olio, ch'egli mettesse fuori: & si come all'horra fu stimata molto da i buoni maestri, così al presente per la sua molta eccellenza è tenuta in gran prezzo; & l'altra pala ini presso con la Madonna, che appresenta il suo picciolo bambino al vecchio Simeone; fu fatta da Vittorino Scarpaccia: Vi dipinse anco Battista Franco; & Francesco de' Franceschi vi fece la pala di Santo Andrea; il cui ornamento fu di mano di Gasparo Moranzone: & nel refettorio la vita di San Francesco fu vecchia fattura di Frate Alberico Arlati. Dinanzi all'altar maggiore * in terra vi si vede la sepoltura del sopradetto Doge Mozo con una gran pietra di marmo, con vari lauori, & inuagli all'intorno assai belli: & ui si leggono per sua memoria queste parole:

Christophorus Mauro Princeps. M C C C C L X X. Men sis Septembris.

Et fuori di questa cappella maggiore si ueggono diuerse memorie della famiglia Fesara. Nel chiosstro è riposta Alidee Moresina Procipessa, già moglie di Nicolo Trono Doge 67. che visse l'anno 1471. & vi si legge così.

Alideæ rariss. mulieris Illustriss. Dom. Nicolai Throni Incliti Ducis Venetiarum coniugis; humili hoc in loco, corpus iussu suo conditum est: animum verò eius propter vitam, virtutum, & morum sanctitatem; ad cœlestem patriam aduolasse credendum est. Ann. Salutis: M C C C C X X V I I.

Santa Maria de' Serui, Frati.

Asfaiabile apparisce il tempio di S. Maria de' Serui, officiato da i Frati, nominati Serui, i quali uenuti a Venezia l'anno 1316. hebbera commodità di fondar la loro religione da un Giovanni della famiglia d'Avanzo, come dall'infraferita inscriptione, choggi di si legge nel chiostro del conuenso di questo luogo si può vedere, che dice così.

A.D.M.CCCXVI. Cū venerabilis Pater fr. Petrus Generalis prior Ordinis Sertuorū S. Maritimi sisset. Venetiam fratres, uel locum in ordinis in dicta Civitate constituerent, & nominem, quicquid reciperet, inuenirent; Vir discretus, & Nobilis dominus Ioannes Avanzij Venetiarum Civis eos pro animarum suarum remedio gratiose suscepit, & locum istum fundavit, & eis temporalia largiter ministravit. Quare supradictus Pater Generalis pro tanti beneficii recompensatione statuit, & in dicto conventu duodecim fratres sacerdotes pro eius animarum spiritualiter celebrarent, ut in uita sua dicant missas, quæ sunt uiuis, & post mortem, quæ sunt mortuis deputatæ. Et ne hoc possit per successorem aliquem irritari, ipse Prior Generalis cum Disiutoribus, & toto capitulo, A.D.M.CCCXXI. Venetijs celebrato, mandauit, ac per constitutionem obseruandum perpetuo corroborauit, & in sempiternam rei memoriam præcepit in lapide sculpi, & in sacrario, uel ut plus decens fuerit collocari.

Vede si dunque chiaramente dalle predette parole, quando habbe Origine questo conuenso, & il tempio insieme, al quale, quanto sia notabile, le sculture, e le pitture, gli altari, e le cappelle con depositi di buoni illustri, lo dimostrano.

Di pittura la pala dell'altar maggiore è notabile, per essersi stata da Giosepe Saluati espressa eccellentemente l'Assonione della Beatissima Vergine. Quella poi dell'altar dello Madonna, è di S. Agostino trionfante non meno notabile per esser di mano di Paolo Veronese. Giovanni di Bruggia ui fece la pala del presbitero, con i tres Magi. Vi sono etiam due cinque historie di scultura di bronzo molto vaghe, nell'altare di Gabriello de Garzoni, che fu Cavaliero di Malta. È medesimamente illustre per due Prencipi singolari, che ui si serbano. L'uno fu An-
drea

area Vendramino Doge 60. che nisse l'anno 1477. collocato in bellissimo sepolcro di marmo, notabile fra tutti gli altri della città, per compostura, & per quantità di figure marmoree, bene intese, & per altri abbellimenti di finissimi maffi ad oro con grandissima spesa, & natura: Et ni si legge la sua memoria con lettere dell'infraferito tenore.*

Andreas Vendramino Duci opum splendore clarò, sed ex mira in Patriam pietate opum usu longe clarissimo, qui Croia Turcarum obsidione liberata, eorumdemq; irruptione in carniam reiecta felix insigni prole impletis omnibus & fortunæ, & naturæ, & uirtutis numeris Principatus breuitatem sempiterna Cœli gloria compensat. Vixit annos LXXXV. menses VIII. obiit pridie nonas Maij Anno M CCCCLXXIIIX. Principatus sui anno secundo.

L'altro fu Francesco Donato Doge che nisse l'anno 1545. di cui si legge sopra il suo deposito di uina pietra fabricato, la sua memoria in questo modò:

D. O. M. Francisco Donato Principi Optimo singulari in Patriam Charitate in rebus administrand prudencia, integritate, eloquentia Celeberrimo, præcipuis legationibus magistratibusq; rùm Urbanis, rùm prouincialibus in difficilimis Reptemporibus egregiè functo. Principatu, Salutariibus legibus, pacis tranquillitate publicis opetibus, bonis denique omnibus insignito, Franciscus & Dominicus Donati Auo Op. M. P. CC. Obijt anno Christi MDLIII. ætatis uero LXXXV. Princip. VIII. †

Et nella cappella grande giace Zaccaria Vendramino, Procurator di San Marco, che morò l'anno 1563. Vi è parimente l'altare della Maddalena di marmo, a cui prediè disse di mezo rilieuo la Verde, figliuola già di Mastino dalla Scala Signora di Verona, & moglie di Nicolò da Este, Duca di Ferrara, & da' lati dell'altare si legge dall'una parte.

Viridis Scalana, Mastini olim Veronæ Cispalpinque Gallie Principis filia, Nicolai Estensis Ferrariæ Ducis vxor, obiit anno 1374. *E dall'altra parte.*
Ne prestantiss. matrona ignota, inhumataq; iaceret, Pietiss. Procuratores de Citra, Aram hanc, tumulumque posuere, Anno 1524.

Et vicino alla Sagrestia si uede la cappella della famiglia Emo, & poco discosto il deposito con la statua pedestre di marmo, posta sopra un ricchissimo sepolcro messo ad oro di Gionanni † Emo, il quale dopo molte ambasciarie a' primi Principi del mondo, finorè, tronandosi Proneitor Generale in campo nella guerra di Ferrara; & vi si legge:*

Ioanni Emo, Equiti Aurato, Senatori Grauiissimo, qui domi, forisq. ampliss. Magistratibus, summisque in Asia, & Europa Legationibus functus, cum Pado Ponte Superato Publica Signa Ferrariam admouisset, non Minori exercitus, quam Suorum ludu interijt; filij pientiss. posuere.

Di fuori dalla sinistra è l'Oratorio del Valto Sato di Lucca, fatto da quella nazione, la quale venne ad habitare in Venetia l'anno 1309. Percioche hauendo Castruccio Tiranno di Lucca scacciate 450. case Guelfe della città, le quali si ritrassero per diuerse terre della Toscana con speranza di ripatriare a qualche tempo; quattro fra le altre, che furono gli Amadi, i Ridolfi, gli Arborjani, & i Sandelli, vennero a Venetia, & ottenuta dalla Signoria la cittadinanza originaria, & di poter comprare stabili (percioche i forestieri non poteuano per legge ciò fare) & di poter nauigare, condussero di Toscana 31. famiglie; & 300. artisti con l'arti loro di seta; & specialmente filatoi, tintori, & tessitori: onde consegnate a' mercatati le stanze in calle della bisficia, & i tintori in San Giovanni Chrisostomo, in San Cantiano, & in SS. Apostoli; & i filatoi, & tessitori in Birri, disselexo le predette arti per tutte quelle contrade. Hebbero anco libertà di far Corse da loro, tenendo ragione nelle cose civili dell'arte. La quale fu posta, & vi si uede ancora, vicino alla Chiesa di San Giovanni Chrisostomo, & la fornirono di ordini, di statuti, & di leggi appartenenti alla seta. Fermati adunque, la natione cominciò ad ingrossarsi a Venetia; onde creta una fraterna, vi si trouarono in un tempo medesimo intorno a 600. persone; & essercitando l'arte loro, per la quale tutti coloro, che attendono alla seta si chiamano ancora Toscani, non solamente s'arricchirono, ma fecero diuerse fabbriche, & palazzi per la città, prestarono danari alla Rep. & altre cose operarono di somma importanza; percioche si troua, che hebbero a conto de' loro capitale un milion d'oro, di maniera che molti maritarono le figliuole in gentil huomini della città, & alcuni di loro furono fatti nobili del Consiglio. I predetti adunque, edificato con dieci case per dare a i poveri, il predetto Oratorio; fecero

Del Sestiero

anco un salame per condurru il Rettore co' suoi compagni per governo della Fraterna. Et lo fornirono d'argenterie, di paramenti, & d'altre cose necessarie al culto diuino; & vi spesero intorno a 22. mila ducati. * Vserono poscia dalle predette case già condotte le infra scritte famiglie, cioè i Verruzzi, † i Tomasini, i Parduzi, i Garzoni, i Marzini, i da Poggio, i Trepini, i Angoli, i Faminelli, i Guidiccioni, i Pisanelli, gli Orsi, i Tova, i Lamberis, i Bonicardi, i Paruta, i Ruffaldelli, i Parigi, i Turchi, i Nardi, i Bartolomei, i Pegusi, i Filani, i Panni, i Micheli, & i Mispigli. In memoria adunque della predetta edificazione, & consecratione si leggono l'infra scritte parole all'antica intagliate in una pietra di un pilastro, presso la porta, che gessa in Chiesa.

Anno 1376. di Settembre, in dì de San Michiel, fo sagrada questa cappella per Miser Giouanni de Placentini Vescouo di Venetia, in lo so primo ano. & per Miser Piero Nadal Vescouo di Iesolo.

* Et fu dipinta la historia di questo Volto Santo nel luogo della Fraterna, che si troua fuori della Chiesa nuouamente rinouato, da Niccolotto Semitecolo, l'anno 1370. †

Santa Maria dell'Orto, Canonici Regolari.

IL Tempio di San Christofo, chiamato hora Santa Maria dell'Orto, mobile, & antico, & habitato da Canonici regolari vestiti di zurchino, è di ruca, & honorata struttura, & pieno di bellezze memorabili, & notande: conciosia che fu di questo ordine il Beato Lorenzo Giustiniano Primo Patriarca di Venetia, il cui corpo giace a Castello; & qui se vede il suo aliare, con la pala, dipinta dall'eccezzissimo Pordonone. Nella fucciata appariscono 13. figure di marmo, delle quali la migliore posta sù la porta grande in mezo, fu scolpita da Bartolomeo, che fece la porta di Palazzo. Il colosso di San Christofo sù l'aliar grande fu opera di Gasparo Moranzone: il quale lo fece sù la misura del suo in questa maniera. Essendo stata l'anno 1470. portata d'Inghilterra a Venetia la parella del ginocchio del predetto Santo, il Moranzone, tolta la sua misura, & formato un ginocchio secondo quella proportion, & indi la gamba alla grandezza del ginocchio, & così il resto delle membra a misura della gamba, imitando in
ciò

edò Pittagora, che dall'orma del piè di Hercole venne a notizia della sua statura, scolpi il predetto colosso. Dalle bande del detto altare Giacomo Tintoretto dipinse due historie, l'una di Moise, & l'altra del giudicio, molto stravaganti per inuentione.

* Vi sono oltre il maggiore altri 15. altari; e però la pala di quello di San Gionahni Battista fu dipinta da Gionanni Battista da Conegliano, oue oltre quattro altre figure di Santi, vedesi dipinto il nobilissimo sizio della sua Patria in vaghissima maniera. †

L'Organo fu fatto dal Tintoretto. La pala di San Nicolò sotto al portico posta su l'altare della famiglia Stortada, fu di Marco Roccai l'anno 1393. La tela a guazzo del Christo condotto alla croce, la lanoranno i Zobbini fratelli l'anno 1466. & gli Stortasi la donarono alla Chiesa. La nostra donna vicina al coro sopra un pilastro fu opera di Gian Bellino. Ma mirabile è la pittura del soffitto in prospettiva fatta l'anno 1556. & a giudicio d'ogni uno senza pari: perche tolto il punto nel mezzo della Chiesa, si vede guardandosi in alto, un ordine di colonne co' suoi cornicioni, capitelli, baste, fogliami, & scartocci di chiaro, & scuro, così in fuori, & di tanto rilieno, ch'ogniocchio ben sano s'inganna: & lo sfondro del palco par tale che la Chiesa si mostra all'altrui veduta altissima: & certo con infinita lode di Christofo, & Stefano amendue fratelli Bresciani; poi che nè in questa, nè forse in altratittà si vede la più rara cosa di questa in materia di prospettiva.

* La Cappella della casata Contarina è per certo assai degna di memoria. Vi si vede in lei un bellissimo altare dedicato a Santa Agnese, con la pala dipinta dal Tintoretto, & tutto di marmo con vaghi, & bei lauori. Dal lato diritto di questa cappella vi è il deposito di Gasparo Contarini Cardinale di santa Chiesa, con la sua statua di marmo parimente molto bella, & con questa iscrizione:

Gasparis Contareni S. R. E. Card. ossa, cuius admirandam integritatem, doctrinam, ac eloquentiam in utraque Repub. & apud summos Reges, gesta, & scripta testantur, Bononiæ Legat. Pontif. naturæ cessit M D X L II. vixit annos L I X. Aloy sius Eques, & Gasp. ex fratre Nepot. tanto viro.

Et dall'altra parte si legge la memoria di Tomaso Contarini Procurator de San Marco con la sua statua dell'istesso marmo:

Thomæ Contareno D. M. Procuratori amplissimis omni-
bus,

Del Sestiero

bus, summisq; Reipub. muneribus terra, marique egregiè perfuncto effigiem, & dulce Patrie merenti, solatium, & perpetuum tanti Senatoris constantiæ, & integritatis monumentum Thom. Iunior sibi, & alijs ad imitandum P.C.vixit annos XC. obiit anno M. D. LXXVIII.

Quasi dirimpetto a questa cappella giace l'altar della Madonna, fabricato nonamente in assai bella, & ricca maniera; con colonne molto nobili, & con fregi, corniciamenti, laudori, & altri ornamenti di pietre di marmo di più colori, & serpentinì, che rendono una leggiadra vista, & è ferrato con colonnelle con bell'ordine, e posura. †

Vi si serba in deposito posto in aria, con l'infraferite parole: Valerio Vrsino Barone Illustre di Roma, ilquale fu Governator Generale nella Dalmazia per la Republica: percioche gli Orsini sono Protettori in ogni parte d'Italia di questo ordine di frati.

Valerio Vrsino Iulij Afcul. Principi, & F. per omnes bellicæ laudis gradus, terra, marique, summa animi fortitudine, prudentia, ac fide, ab ineunte penè ætate sub Ducib. Pont. Imper. ac Repub. peruecto, sub Venetis demum iam multis annis, omnis summi, ac fidelis Ducis munere functo, cum in medio ætat. ac rerum gerendarum cursu eum inuida mors substulisset; vnà cum totius Reipub. interore, vx. ac Filij dolentes P. Vix. ann. XLVI. Mens. V. Dies XXVIII.

All'incentro giace quel Vescouo de Marzi; che uiuendo Alessandro primo Duca di Fiorenza, fu come Signor di quella città; ma dopo la morte sua ridotto in una picciola uilla di Chiarignago sul Trinisano, si morì da molto meno, che huomo priuato, & li fu inferitto in una pietra in terra.

Corpus Martij de Martijs de Medicis Episcopi Martiensis, exiuit de uentre matris sue anno currenti M. D. XL. die XXI. Mensis Nouembris, hora media cum XXII. Dereliquit autem alma An. M D LXXIIII. Mense Nouembris die XI. Nunc vero cadatèr eius etiam in nentrè reperiùs, hic iacet.

Per fianco di fuori si edifio pochi anni sono la Fraterna di Santa Maria di Misericordia de Mercatanti, trasportata da i Frati in questo luogo, essendo suo Rettore Domenico Bonamor, huomo di eccellente ingegno, & Casidico integerrimo, come attesta la infraferita memoria posta sopra l'albergo predetto.

Domi-

Dominicus Bonamor. Q. D. Bartholomei Causidicus, & Notarius Venetiarum, Rector huiusce collegij, seu fraternæ S. Mariæ Misericordiæ Mercatorum, eam ex angusto loco, ubi primò posita erat, suo studio huc trasferendam duxit. & locum hunc olim fraternæ Sancti Christophori, ei modò unitæ, uetustate collabentem, instaurandum, & in hanc uenustiore formam, ipsius Collegij Mercatorum consensu, & sumptibus reducendum curauit. An. Salu. M D LXX. VI. Kalendas Decembris. Urbis uerò Condita M C L. Mundi autem V I. VII. LXX.

S. Maria de Crocicchieri, Frati

I Padri di questa Chiesa sono dell'ordine instituito da S. Cleto Sommo Pontefice, che fu discepolo di S. Pietro, & sono al numero di 60. E' questa Chiesa non tanto rinata, & honorata per struttura, quanto per altre cose degne di lode: perciocchè Pietro Guffoni edificò la Chiesa, & lo Spedal su'l suo terreno, & lo concesse al clero con l'arque, & cò gli edificij, che vi erano attorno; & Bono Orìo suo herede lo dotò: & l'anno 1148. vi entrarono i Crocicchieri, de' quali fu inuettore il detto S. Cleto discepolo di S. Pietro, & Ciriaco Vescovo di Hierusalem, che ritrovò insieme con Santa Helena la croce di Christo, & ordinò che la portassero sempre in mano. L'anno 1513. arse la fabbrica vecchia: & i chiostri furono col rimanente rifatti per opera di Luigi Dardano Cancelliere Grande, Pretettore, & benefattor del Conuenio. Nobilita questo Tempio, il corpo di Santa Barbara portato da Costantinopoli l'anno 991. da Giouanni Orscolo, figliuolo di Pietro Doge 25. Perciocchè trouandosi costui con Osbano suo fratello in quelle parti, hauendo Giouanni tolto per donna una nipote di Basilio & Costantino Imperadori; nel tornare a Venetia, la moglie portò il predetto corpo, & fu riposto in San Marco, oue l'anno 1608. Orsò figliuolo del Doge, fatto Vescovo di Torcello, & pregato da Felicia sua sorella Badessa di S. Giouanni Euangelista, glielo mandò a Torcello; alla fine riporato a Venetia, fu posato in una assai ricca, & honorata cappella a mezza Chiesa. La nobilita parimente la famiglia Zena; perciocchè vi si* serba nella cappella a man manca della maggiore, la pala del cui attare è notabile, essendo dipinta da Gio. Battista da Conegliano Caterrino,

Del Sestiero

*fino, & Pietro, già riuertito da Solimano Imp. de Turchi, con grande utile della Repub. & della Christianità, Nicolò, & altri huomini & Senatori illustri. La prosapia de quali congiunta per sangue, con Vsancaffano Re di Persia, con gli Imperatori di Trabisanda, & con i Duchi dell' Arcipelago, s'è da noi trattata altrone; ragionando di Carlo Zeno, che nacque di questa stirpe: Giacomo Tintoretto mi dipinse la pala dell' altar maggiore, dai cui lati Alessandro Vittoria fece di Stucco Santa Helena, & S. Barbara. Dipinsero nella medesima cappella due quadroni, Andrea Schiauone, & il Tintoretto. Paolo Veronese mi fece la Natività di Christo * posta nella cappella dell' altar dell' Annunciata, che giace a man dritta della cappella Maggiore, la cui pala è nobilissima per esser stata da Gio. Battista da Conegliano eccellentissimo Pittore dipinta. Vi sono anco di eccellente pittura in questa cappella i quattro quadri molto antichi, ne quali dipinti ueggonsi alcuni miracoli di S. Marco da Latano da Rimini l'anno 1499. Il crocifisso di Sagrestia fu di Gionanni de' Mansueti. La pala di S. Lorenzo fu dipinta dal gran Tiziano; & è delle più rare, & singolar opere, & habbia mai fatto esso Tiziano a i suoi giorni, come egli medesimo, doppo fornita, hebbe a dire a i padri di questo luogo, i quali mi hanno affermato così essere: oltre che l'occhio medesimo è giudice di una tanta opera. Dimandò esso Tiziano festento scudi di questa Pala e li haurebbe voluti, se la morte non lo hauesse di là a pochi giorni tolto: pur ne hebbe cinquecento, e quattro. Se questi Padri hauessero voluto uenderla a diuersi, che l'hanno richiesta ad instanza di diuersi Principi, haurebbono hauuto tutto ciò che chiesto hauessero: fu offerto loro sino tre, e quattro mila scudi, e non l'hanno voluta dare, come mi è stato da un Padre vecchio, che ancor uiue, affermato.*

A i piedi di questa Pala giacciono le ossa di Lorenzo Massolo ultimo della sua famiglia, & Padre di Don Lorenzo † Massolo dell' ordine di Monte Casino cultiss. Poeta nella lingua Toscana: & si si leggono queste parole:

Laurentio Massulo viro Patritio Ordinis Optimo, in cuius
Obitu tota, & Nobilis Masculorum familia finem habuit.
Isabeta Quirina Vxor Pientiss. M. P. Obijt Anno Salutis M D
L VI. Mense Ian.

La quale Isabeta, illustre per cognitione di lettere, per grandezza d'animo, & per bellezza di corpo, fu da Pietro Bembo Cardinale, &

da Giovanni della casa, amendue principali huomini della età nostra nella Poesia, seruita con la *presenza, & riuerita con gli scritti, & Carlo Guastieruzzi d'alto, e nobile spirito le consecrò l'Historia del Bembo, tradotta in volgare. La pala della decollatione di S. Gio. Battista è di mano di raro pittore.

Sopra la porta, che getta in conuenio ni si fabbrica al presente un bello, & ricco deposito di pietra niua con uagli lauori, intagli, fregi, fogliami, & altri ornamenti, & questo sarà di Pasquale Cigogna Dogemorto ultimamente.

La porta maggiore di dentro è tutta ornata all'intorno, & per tutta la facciata di dentro di tre bellissimi, & ricchissimi depositi, congiunti in uno. In quel di mezzo è la memoria di Priamo da legge, che fu Procurator di San Marco col suo sepolero in aria, & sua statua, & con questa inscrizione:

Priamo Legio Andree filio D. M. Procuratori, cuius cum incredibilem uitæ integritatem tum eximiam in administranda Rep. Sapientiam posteritas omnis ita in perpetuum predicabit, ut ea admirari facilius possit, quàm imitari; Ioannes filius Eques, comes, ac Procurator fecit C. Vixit annos LXXXVIII.

Obijt Sexto Idus Sept. M D LVII.

In quello a man diritta è riposto il sopradetto Giovanni caualliere, Conte, & Procuratore di S. Marco suo figliuolo.

Ei nell'altro a man manca ui anderà Andrea Procuratore fratello di esso Giovanni, che uiue al presente.

La prima cappella, che si troua a man manca nell'entrar della Chiesa per la porta maestra, è stata nuouamente con non poca spesa fabricata da Lodouico Vesper principalissimo Auvocato della città, il cui corpo fu ultimamente nella sepoltura, che nel mezzo di essa cappella giace, riposto, & collocato. Questa cappella è ueramente di molta spesa, poichè è tutta di uiua pietra con tutto l'altare fabricata. Vi è per pala in un gran nicchio la figura della Beata Vergine scolpita in marmo da Andrea Aquila Trentino. Vi sono altre sei figure in tanti nicchi; due uicine alla detta, & quattro da ambi i lati, due per lato, che sono i quattro Euangelisti. Et lauori poscia, i partimenti, i corniciamenti, le colonne, il soffitto, che è fatto di legno, & messo ad oro, con certe pitture, adornand non poca questa cappella.

Vi si trouano diuersi altri quadri per questa Chiesa che le seruo di gran

Del Sestiero

gran ornamento, e quasi tutti dipinti dal Palma, di cui poco sono quelli, che in Sagrestia sono, che sono notati per eccellenti, & rari.

Corpo di Christo, Monache,

Poco discosto da Santa Lucia, giace il Tempio consacrato al Corpo di Christo, nobile, & honorato. * E' habitato da Monache al numero di 80. dell'ordine di San Domenico, & regola di S. Agostino. Due sorelle di Tomaso Tomasini Vescovo di Feltre, l'anno 1309. lo fondarono con spesa di sette mila ducati: & Madonna Margherita Paruta Badesse vene spese cinque mila. Caduto poi l'anno 1410. in parte per una furia di vento, per la qual s'affoggarono in Venezia 45. persone, si rinouò grandemente.

* Vi sono in questa Chiesa altari nove; tra i quali quello di Santa Veneranda è notabile, essendostata la sua pala da Lazzaro Sebastiani eccellente Pittore in suoi tempi dipinta. La pala poscia del Christo morto con be Marie attorno, è di Francesco Salviati, eccellente Pittore, & maestro di Giuseppe Salviati: per opera di Bernardo Moro Procurator di San Marco. La pala di San Domenico è di Giacomello de Flore, che dipinse con maniera greca diverse opere per la città, il cui sepolcro è nel chiostro di San Giovanni, & Paolo. Et la pala di San Pietro Martire, di San Nicolo, & San Benedetto con bella prospettiva, di Gian Battista da Conigliano, allievo di Gian Bellino.

* Vi è finalmente di nuouo fabricato un' assai bello, & ricco altare con fregi, & ornamenti uaghiissimi, e di assai spesa da Giorgio Quirino, fu di Giorgio, ilquale lo consacrò, e dedicò ad honore di Maria Vergine santissima quando fu visitato, & honorato con tanti doni il suo dolcissimo figliuolo Signor nostro da tre Magi, come nella pala dipinta dal Palma si vede. †

Santa Lucia Monache, & Parochia.

Vicino alla Chiesa del corpus Domini, è situato il tempio di S. Lucia; fabricato l'anno 1192. altre uolte sotto titolo della Nunciata; ma detta poi S. Lucia per lo corpo sacro di lei, il quale portato di Sicilia a Costantinopoli da Basilio, & da Constantino, fu poi condotto di quindi a Venezia da Henrico Dandolo, essendoui Basilio per la Repub.

Repub. & riposto in San Giorgio Maggiore; dove stette sino, che si ampliò la detta Chiesa: alla quale Leonardo Mocenigo Cavaliero, consacrando la cappella maggiore, diede principio a bello, & honorato edificio; ma fu per la sua morte interrotto. E' habitato quest'olugo da Monache dell'ordine, & regola di Santi Agostino, & sono al numero di 73. Ha questa Chiesa altari sei. Il maggiore è in assai bella forma di nuovo fabricato. Ma la cappella, ove giace il gloriosissimo corpo di Santa Lucia, è notabile, & degna di memoria; sì per esser stata insieme con l'altare con vaghi lauori, intagli, & altri ornamenti di colonne, e di pietre molto sine pochi anni sono edificata, sì anco per il prezioso tesoro, che contiene in se, di esso corpo. Il parapetto di questa altare è di finissima pietra di color verde con bellissime macchie, & della medesima è anco il sepolcro, in cui il detto corpo riposa, il qual giace sopra esso altare; la cui pala fu dipinta dal Palma. Vi si legge in questa cappella l'infra scritto Epitafio:

Donatus Ballionius nobilis Florentinus Sacellum hoc Deo Opt. Max. Beatæq; Lucie Virgini, ac martiri a fundamentis restituendum curauit, atque inibi Michaeli Angelo Patri, Camillo fratri, eiusq; vxori Catherinæ Guicciardinæ sibi, & Constantiæ Cocchiæ matri superstiti Monumentum, quod posteros sequatur P. anno M D XCII.

San Girolamo, Monache.

H*abitano al numero di 80. monache dell'ordine di S. Agostino a San Gieronimo, vicino al Ghetto. * Nel cui chiostro fu ritrovato già fa 22. anni in circa nel corpo di vno altare San Spiridione Vescovo Greco. † L'altare di San Adriano fu dipinto dal Tintoretto. Vi si vede la memoria di Nicolo Dolce Vescovo di Famagosta, della qual famiglia fu Lodouico, elegante Poeta volgare. Dinanzi all'altar maggiore giace Nicolo Contarini prestantissimo & integerrimo Senatore, che fu padre di Monsig. Luigi Contarini, gentilhuomo illustre, & uì è scritto:*

Nicolao Contareno Aloysij Filio Senatori optimo, Filij me ssiss. posuere: Vixit ann. LXII. mens. VI. dies XV III. obijt M D LXXI. Pridie Idus Aprilis.

** Vi è l'altare di San Nicolo, la cui pala è di mano di Gian Battista da Conegliano. Vi sono altari sette in questa Chiesa. †*

Del Sestiero

San Luigi, Monache.

Nell'estremo della città, parte lietissima per belle contrade, è posto l'antico Monasterio di S. Luigi, habitato da Monache* al numero di 100. in circa, le quali sono dell'ordine di Sani' Agostino. In questa Chiesa vi sono cinque altari. Il maggiore è veramente, per esser di nuono fabricato di legno, il più bello & per disegno, & per intagli, che si troui in tutta la Città; e tanto più bello egli comparirà, quando sarà finito affatto, poichè tutti i detti intagli, & lauori vanno indorati, che renderanno vaghezza esquisita. La sua pala è di mano del Tintoretto gionine; ma la vecchie che è stata leuata, & quella di Sani' Agostino, che vi è ancora, erano del Gianbano. L'altare della Coronation di spine, e quell'altro della Madonna sono nobilissimi, & ornati di molto oro. Marco Veghia ui lasciò la historia di San Luigi in diuersi quadri di tela, dipinti a guazzo.

Santa Caterina, Monache.

Ivi presso è l'antico monasterio di Santa Caterina, habitato da Monache dell'ordine di Sani' Agostino al numero di 106. la cui pala maggiore di nobile pittura, fu opera di Paolo Veronese: & nel mezzo giace Nicolò de Priuli, Procurator di S. Marco, con questo epitafio:

Nicolans Priolus S. Marci Procurator Iacobi F. hic iacet.
Obijt An. M D XXVII. an. ætat. suæ XC VI.

* I quadri nel coro della cappella maggiore da ambi i lati, oue dipinta la vita di Santa Caterina si vede, sono di mano del Tintoretto vecchio. † Et nell'altare dell'Angelo Raffaello, sono assai notabili le figurette di marmo, scolpite con minutissimo intaglio, che rappresentano il martirio di questa Santa. Vi è parimente la memoria della famiglia Ragazzona benemerita dalla Rep. per Giacomo, & Placido amendue fratelli, & huomini di valore; & honorata dal Vescouo di Bergamo loro fratello. Et vi si serba un braccio di S. Alessio, condotto a Venetia l'anno 1297. della Isola Stalimene da Marco Minotto.

* Vi sono in questa Chiesa altari sei; a piedi di quello di S. Girolamo giacciono le ossa di Girolamo Diado primo Vescouo di Crema.

Santa

Santa Maria de i Miracoli, Monache .

MA ricca sopramodo bella, & culta Chiesa apparisce quella di S. Maria de i Miracoli. Era l'anno 1480. l'immagine di nostra Donna in un capitello alla porta della Corte Nuova all'incontro della casa degli Amadi da S. Marina in una calle stretta di quattro piedi. Mostrati per tanto diuersi miracoli, & concorrendoui una gran moltitudine di popolo, e tale che s'andaua a rischio di soffogarsi, la predetta immagine si trasferì nella Corte degli Amadi, & si crearono Procuratori su questa materia Leonardo Loredano, che poi fu Doge, Marco, & Agostini Soranzo, Andrea Erizzo, Paolo Contarini, & Nicolò Donato; perciocchè s'era in pochi mesi raccolto di offerre, & limosine più di 30. mila ducati, de quali, si comprò la Corte Nuova, che era della famiglia Bembo, & Quirina, & si fece la Chiesa, non si hauendo riguardo alcuno a spesa per farla ornata: * in modo tale che tra tutte le Chiese di Monache di questa Città, ella è & per bellezza, & per ricchezza di marmi la più riguardevole. Si comprò parimente la corte della famiglia Barozza, & si fabricò il Monasterio; doue si collocarono diuersi monache di quelle del monasterio di Santa Chiara. Questa è stata incrostata di fuori di finissimi marmi, & di dentro il simile per terra, & per tutto, con bellissimo soffitto in uolto messo a oro con molta ricchezza. Giouanni de Pennacchi da Treuissò vi dipinse diuersi reffe di Profeti all'interno. Gian Bellino vi fece un San Gioramo nel deserto. I putti di marmo collocati sotto l'organo, furono di mano dell'antico Prassitele, & portati a Venetia dalla città di Rauenna molti anni sono. Tullio Lombardo vi scolpì le statue di marmo della cappella grande. Vi sono anco opere di marmo pario celebrato da gli antichi per il più nobile, & per il più saro, che produca la terra. Nella fronte sono ornamenti di porfidi & serpentinisti con mirabile artificio. Et di sopra alla porta grande si uede in mezzo l'arco una Nostra Donna di tutto tondo di Pignotele ottimo scultore dell'età sua. * Di nuouo è stato a spese di Pietro Marchesio per sruoto rinouato, & in bella, & ricca maniera rifatto l'altar principale, cioè la sua pala, che è tutta di marmo uaghiissimamente lauorata; con un tabernacolo picciolino pur di marmo sopra esso altare, vi sono anco due figurine di bronzo, l'una di S. Pietro, & l'altra di S. Paolo, con

[Del Sestiero

altri angiolessi pur di bronzo per suo ornamento. Vi sono due altri altari, uno dedicato alla Madonna, & l'altro a S. Girolamo, oue è la sopradetta pala dipinta da Gian Bellino. Al sopradetto altar maggiore uis si saglie per gradi 12. & cinque altri ne sono sino ad esso: sotto di questa è il luogo della Sagrestia. Le monache di questa Chiesa sono dell'ordine di S. Fransefco. Elle sono al numero di 50.

S. Maria di Misericordia, Priorato.

E*T Santa Maria di Misericordia: che diede il nome alla Scuola di Fraterna della Misericordia, è similmente fabrica antica: percio che fu fondata l'anno 939. da Cesare de Tuly, delli anco Andreardi, & fu habuata prima da romiti, & poi da frati, che uiueuano sotto un Priore. Ma hauendo una peste disertato il luogo: & rimasto solo il Prior suo della famiglin Donata, hebbe licenza dal Papa di restare, & lasciò il Iuspatronato alla famiglia de Mori.*

**Le sepolture de' quali si ueggono honoratissime in questa Chiesa. Fra' quali all'altar maggiore si uede il sepolero di Giacomo Moro Procurator di S. Marco, con quest'epitafio sotto:*

Qui decus Urbis erat, patriq; fidelis amator
 Consilium Venetis adhibens ubicunq; salubre,
 Maura dedit soboles Iacobi, cui splendida nomen
 Continet hic tumulus, sua fama, sed usque sonabit:
 Curantis censum Marci sapientius alnri
 Prodigia pauperibus Christi manus extitit eius.
 Qui maris in bello, & terræ capitaneus unquam
 fundere non proprium renuuit probitate cruorem
 Occubuit nimio, Venetumq; labore gerendis
 Laudibus, unde nitet celebri memorandus honore.
 Obijt MCCCCLXXVII. Die X. Ianuarij.

Nella Chiesa si legge poi l'epitafio di Gabriello Moro Senatore, & Causliere, padre di Domenico, & Auo di Giuanni Causliere, che morse Ambasciatore a Roma per nome della Rephlica, essendo sommo Pontefice Gregorio XIII. che lo honorò con la sua presenza, uisitando più uolte mentre era ammalato, e dandogli con la sua propria mano l'Oglio Santo, che fu fauore segnalato, e straordinario. Questo Giuanni era fratello di Antonio Senatore, che uine al presen-

te: Il Priore di questo luogo trovasi al presente di molta considerazione; imperochè olivè la gròssa entrata, che possiede è stato nuovamente ornato da Papa Clemente X. delle insegne Pontificali nella celebratione de' divini officij, a' preghi di Girolamo Sauina, Priore di questo luogo, huomo oper la sua dottrina, e per la religione da tutti assai stimato, che morì l'anno 1601. per uia di veneno, preso da lui nel calice mentre che sacrificava; e però leggesi in questa Chiesa sopra la sepoltura questa memoria:

Hieronymo Sauinae. Cui ueneto, Sanctæ Mariæ Misericordiae Priori, viro bonarum Artium in signiperitiâ claro; sed ob pietatem Clariori, quam etiam mortens organo hostem, qui ei venenum in calice, dum sacra perageret, propinauerat, magnis argumentis ostendit, Commissarij posuere. Obijt Die IX. Iun. MDCI. Anno Etatis suæ L. Prioratus uerò X. H. M. H. N. S.

Nella Schola posita grande leggesi parimente quest' altra memoria fatta in uina pietra scolpire da i fratelli di essa Schola a perpetua rimembranza d'un tanto huomo, da loro grandemente amato; la quale si troua di tal tenore, cioè:

Hieronymo Sauinae, Sanctæ Mariæ Misericordiae Priori, & collegij huius fratri, Viro religione, doctrina, cæterisq; animi dotibus, uel ipsi Clemente VIII. Pont. Max. ualde charo, Pontificalibus Insignibus ab eo, publicisq; muneribus exinde decorato, lethali (proh facinus) sacrificanti liquore impiè extincto, Fratres amoris testimonio posuere. Anno obitus eius MDCI.

Sono in somma in questo Sestiero XIII. Contrade. XIII. Chiese parocchiali. IIII. Chiese di frati. VI. di monache. IIII. corpi santi. I. fraterna Grande. XXIII. organi. XXII. Torri sacre. III. Oratorij. II. Spedali. IX. piazza. XXI. palazzi. XL. giardini. XX. statue marmoree. LXIII. ponti. XXXV. pozzi, & XLIX. corti publiche.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO QUARTO;

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Polo.



Ora noi passaremo di là dal Canale, in quella parte della Città, che è comparsa in tre altri Sestieri, cioè di San Paolo, che volgarmente si dice San Polo, di Santa Croce, & di Dorso d'uro: facellando primieramente del Sestiero di San Polo non molto grande.

San Paolo, detto Polo, Parochia.

Meritamente prese il suo cognome questo Sestiero dalla più nobile, & più antica Chiesa, che sia, nel suo corpo, tra le Parochiali: imperochè ella fu fondata l'anno 837. da Pietro Trademico Voge 13. e da Giouanni suo figliuolo. Altri dicono da i Sieuoli, di quali Alessandro, ch'era il principale, edificò San' Apollinare l'anno 1034. Hora questa Chiesa è ineta d'innumerabili abbellimenti ornata. La cappella dell'altar maggiore è stata del tutto rifatta, & un bellissimo modello ridotta a tutte spese di Antonio Carlo Pionano ultimamente morto, che era anco Canonico di San Marco, di cui a man manca sull'altare si vede il suo deposito con la sua statua, & con epitafio che per la lunghezza sua si tralascia per non infastidire il Lettore. Sopra la porta terzo mezzo giorno vi è il sepolcro di Giouanni di Priuli primo Procurator di Sant' Marco di questa famiglia, con la statua sopra il sepolcro, & sotto il cassone di marmo si legge quest' epitafio:

Hunc ad bella trahi Venetum fremitantia corda, parque timore

more valens; Patriæ defendit honores. Grandibus extolli qui laudibus æquare terræ; denique promeruit, soboli dedit atque nitorem.

La pala del detto altare fu dipinta insieme coi due quadri di Santi Antonio dal Palma. L'altare è di finissime pietre fabricato; & a' piedi di detta pala vi è quella d'argento indorata, che era nella cappella vecchia, a terra gettata; in questa pala con figure di mano greca vedesi l'historia di Christo, quando lava i piedi a gli Apostoli, quando ora al Padre, e quando fu crucifisso.

I quattro quadri, due grandi, e due piccioli, che si veggono nella cappella del santissimo Sacramento sono notabili, poi che furono da Gioseffo Salviati Eccellentissimo Pittore dipinti. Vi sono altri otto altari oltre il maggiore. La pala di quello della Madonna è di Paolo Veronese; e quell'altra all'incontro dell'Assunzione di essa Beata Vergine, posta nell'altare della famiglia Soranza, Giacomo Tintoretto la dipinse, di cui anco è la Cena del Signore. Vi sono molti altri quadri per questa Chiesa, che occupano tutti i uani di lei, in modo tale, che non vi è luogo, che non sia da quelli coperto; & questi sono da diversi Pittori moderni dipinti: tra i quali uno detto Paolo Piazza, che hora se ne è nella santa Religione de' Capuccini entrato, dipinse assai bene le portelle dell'Organo, con tutte le altre pitture, che veggonsi in quello; di cui anco sono i quadri del Battesimo di San Paolo; della sua predicatione alle genti, e del presepio di Christo. La pala di Santi Andrea è di ottima mano. Di quanto adornamento poscia siano i dodici Apostoli, che si veggono sopra le colonne, che formano questa Chiesa in tre navi, & appresso essi i molti lauori, fregi, festoni, fogliami, corniciamenti, partimenti, & intagli il tutto messo ad oro, con l'Organo tutto indorato, che discende sino a basso, lo lascio considerare a chi ha veduta questa Chiesa; imperochè sono marauigliosi, e singolari: e per me credo, che in tutte le parti della Christianità non si trouano Chiese le più ornate, & le più abbellite di queste di Venetia. Vi si ripose Azzo de Maggi, che fu Vescouo di Treuiss, e Cesare Podacasaro nobilissimo Canalliero.

È il campanile di questa Chiesa antico, & coperto di piombo; si fece col danaro di Nicolò Dandolo, Senatore nel tempo suo de' principali. Sù la piazza di questo tempio era per ordinaria il mercato generale più giorni della Settimana; ma l'anno 1292. parendo, che perciò si donasse
far

Del Sestiero

far beneficio allè case, che per questo rispetto non si affittauano troppo bene a San Marco, i padri ordinarono, che il Mercoledì si facesse a San Polo, & il Sabato su la piazza di San Marco, sì come s'asseruaua * gli anni passati: hora mo solamente a S. Marco si fa, e non più a S. Polo.

Vi sono finalmente, oltre il piouano, che anco è Canonico di S. Marco, tre Preti ridotti: & le anime sotto questa cura ascendano al numero di 2240.

San Thomaso, Parochia.

IL tempio di San Thomaso è antico, & venerando, & già fabricato dalla famiglia Maiana. Et in questo si discende nella guisa, che si faceua in S. Giacomo di Rialto; apertissimo argomento della sua struttura, fatta già per molte centinaia d'anni: perciocchè essendo cresciuto il terreno dalla parte di fuori, il primo suolo dell' antica città, rimasto nel fondo: ne dà seguò dell'opere, che fa far la natura ne gli elementi.

Hora in questa Chiesa uisi ueggono gli infra scritti abbellimenti, & ornamenti prima è ridotta in altra forma alla moderna. Ha sette altari. Il maggiore è stato rinouato del tutto, & il suolo alzato, sopra il quale è stato riposto il tabernacolo del Santissimo Sacramento, che prima era sopra un altro altare a man dritta. La pala della modestissima è assai bella. Vi sono due Preti, oltre il Piouano & anime. 1132.

San Stefano Confessore, detto Stino, Parochia.

DI rincontro per fianco alla Chiesa de Frati Minori, dall'altare della fraterna dei Fiorentini, è sitato Santo Stefano, detto dal uolgo San Stino. Et ancora, che il detto sacrasio sia antico, però rinouato più uolte, haueua pochi ornamenti: perciocchè quei, che ui erano, consumati dal tempo, sono del tutto estinti. Vi si uede al presente la pala dell' altar grande, fatta da buona mano: & Giacomo Tintoretto vi ha lauorato una pala dell'assunzione di Nostra Donna molto bella & ben fatta.

* Hora questa Chiesa è stata quasi del tutto rinouata, & in assai uaga e corrispondente forma ridotta. Ha molti abbellimenti, che la rendono o riguardenole. Vi sono altari sette, tra i quali il maggiore è assai bello;

Bello; e quello del Santissimo Sacramento, con quell' altro della Madonna. Vi è un sol Prete, & le anime ascendono al numero di 1030. †

Sant' Agostino, Parochia.

E*T. per non molto spatio di via si giugne alla Chiesa di Sant' Agostino. Questa fu fabricata l'anno 1001. da Pietro Marinario Vescovo Olinotense della famiglia di Quintaualle. Laquale possedendo ne' tempi antichi gran parte dell' Isola, doue è situato San Pietro di Castello, le diede il cognome di Quintaualle. Es volle tostitui per testamento, ch' ella fosse sottoposta, come cosa fatta del suo patrimonio, o forse de' prouenti del suo Vescovado, alla giurisdizione del Vescovo in perpetuo, si come per antiche memorie si vede.*

** Non vi è cosa di nuouo degna di memoria in questa Chiesa. Ha sei altari. Fuori di lei attaccata alla cappella del Sacramento nella strada commune vedesi vna colonna, nella quale leggonfi impressi questi versi:*

*De Bagiamonte Tiepolo fù questo terreno,
E mo è posto in commun, accioche sia
A ciaschedun spauento per sempre, e sempre mai.
Del mille tresento, e diece
A mezo il mese delle cerie
Bagiamonte passò il ponte,
E per esso fò fatto il Consegio di diece.*

Vi sono due Preti, & anime 699. sotto la cura di questa Chiesa. †

Sant' Vbaldo, detto Boldo, Parochia.

L'*Edificio di S. Vbaldo, chiamato corrossamente Boldo dal volgo, fu fabricato dalle famiglie Giusta, & Trona; Vi si conserva il braccio di Sant' Agata, il cui corpo fu portato di Leuante ne' tempi di Henrico Dandolo Doge 40. Ilquale essendo stato all' impresa di terra Santa, & nelle cose di Costantinopoli arricchì grandemente la città con diuerse reliquie, hauute da lui in quelle parti, come diuoi, & amator della patria.*

Non vi è cosa di nuouo, che sia notabile. Vi sono altari quattro; poi che la Chiesa è assai picciola, & angusta. Appresso il Piouano

vi è un solo Prete titolare, col suo Diacono, e Suddiacono, & le anime sono intorno a 400.

Sant' Apollinare, detto Aponale, Parochia.

Questa Chiesa è stata del tutto in questi ultimi anni rifabbricata & nella maniera moderna ridotta. Ella già fa opera di Alessandro Stenolo, la cui famiglia l'anno 1034. insieme con la Scopara, si dice, che fabricò anco la Chiesa di San Moisè, & l'interanda per il corpo di Iona Profeta, che per quanto si dice, giace in questa Chiesa. Antonio Vuarino del 1470. vi lasciò diuerse opere di sua mano; ma hora si trouano consumate da gli anni.

* Hor vedesi questa Chiesa di vaghi, & ricchi altari ornata, i quali sono sette: tra questi l'altar maggiore sarà con ricchi marmi fabricato, & apparirà a riguardanti bellissimo; par che anco la sua cappella è in assai vaga forma rifabbricata. I fontegari hanno dedicato un altare alla natiuità della Madonna, la cui pala è del palma. Vi sono oltre il Pionano, che è anco al presente Canonico di San Marco, tre Preti titolati, & le anime 1889.

San Siluestro, Parochia.

IL Tempio di S. Siluestro fu eretto, & fondato da gli Andrear-di, dotti anco Giulij, la cui casa s'estinse l'anno 1226. P' ha questa Chiesa altari otto; tra i quali quello di San Gionanni, che Battezzò il Signore fu dipinto dal Tintoretto. Gioseppe Salusati vi dipinse l'altare di Santa Helena della Fraterna de Mercatanti dal vino. Quello di San Tomaso fu dipinto da Girolamo Sapia Croce. La pala del Presbiterio è di mano di Lauro Sebastiani. Camillo Balino vi dipinse il quadrono dello Sponsalizio della Madonna, & Paolo Veronese quello dei tre Magi. L'oration nell'orto è del Tintoretto. L'inuention della Croce è di Antonio Fiamengo. E deuei sapere, che la Schola di San Rocco innanzi che firmasse il suo domicilio a Prati, ampie questa Chiesa grandemente. Quasi faceuano antramente la lor residenza i Patriarchi di Grado, fino che il Patriarcato s'unì col Vescovado di Castello, come s'è detto altrove. Et fu consecrata la parte di sopra di questa Chiesa da Papa Alessandro III. come dalle inscripzi-

se parole in un pilastro imagiate si può leggere, e vedere:

Ad honorem Beatæ Mariæ, Patriarcharum, & omnium Sanctorum consecrata fuit Ecclesia ista per Dominum Alexandrum Papam Tertium, die primo Mensis Nouembris in festo omnium Sanctorum, M C LXXVII.

Vi sono, oltre il Pionano, Diacono, e Suddiacono, tre preti titolati: sotto questa cura vi sono anime 1560. †

San Matteo, Parocchia.

Questa Chiesa fu opera della famiglia Trossana. Ella è molto picciola, & angusta, e per ciò non ha più che tre altari: tra i quali il maggiore è notabile, per haver la sua pala di mano di Girolamo Santa Croce, eccellente Pittore. I Trossani dotarono questa Chiesa per uirtù di un Breue, ottenuto per loro a Papa Eugenio IV. Sommo Pontefice, che concede ad essi ancor facoltà di poter elegger il Pionano di lei: e per ciò in uacanza di questa Pieue, non quelli che hanno qualche stabile in contrada, come far si suole in tutte le altre Chiese Parochiali della Città, ma essi solamente fanno tal elezione a loro beneplacito. Le anime soggette a questa cura sono al num. di 653.

S. Giouanni Elemosinario, detto di Rialto, Parochia.

Assa nobile, se ben picciola, apparisce & per struttura, e per sito la Chiesa di San Giouanni Elemosinario, che fu Patriarcato Alessandrino, detto comunemente di Rialto, per essere apunto appoggiata alla famosissima Piazza di Rialto che le sta per fianco. Ella fu già instituita dalla famiglia Triuissina † & rifatta poi su l' modello di Antonio Scarpognino. Il suo campanile fu cominciato l'anno 1398. & finito con lo horiuolo l'anno 1410. La parte di dentro dell' organo è opera di Gieronimo de. Priuli figliuolo di Lorenzo, del quale si veggono diuerse iscrizioni in diuersi luoghi sacri della città. La tribuna di dentro fu lauorata da Sanio Zago. * Et la pala dell' Altar maggiore dipinto si vede il sopradetto S. Giouanni, fu opera del famosissimo Tiziano † col quale concorrendo Giouanni Antonio da Pordenone, vi fece la pala di San Sebastiano di molta bellezza.

* L'cimo ancor buon Pittore vi dipinse la Pietà. Vi sono in questa Chiesa

Del Sestiero

fa cinque Altari compresi i tre sopradetti, dipinti da' detti Pittori. Hor questa Chiesa è sottoposta sotto la giurisdizione del Prencipe, & è congiunta con la Chiesa di S. Marco: e però il Pionano, i Preti titolati, che sono tre, & il Diacono, e Suddiacono di lei non vengono eletti nella giusa, che sono eletti o si altri delle altre Chiese Parocchiali, come in altro luogo da noi s'è detto; ma solo il Prencipe fa questa elezione a suo beneplacito. E, è da sapere, che quattro de i predetti altari sono stati eretti, & fabricati da quattro Arti. Quello della Pietà è de' Telaruoli: Quello di Santa Caterina de' i Corrieri della Signoria. Quell' altro di S. Nicolo de' i Cimadori, & l' altro dell' Annunziata de' Gallinari; E' ornata questa Chiesa di molte uaghe pitture all' intorno; di modo che non u' è luogo uacuo in lei; e dette pitture sono in molti quadri, & piccoli e grandi, dipinti da diuersi Pittori de' i nostri tempi, le quali l' adornano marauigliosamente. Vi si ascende alla cappella maggiore per gradi sei, e per ciò sotto di lei giace la Sagrestia. Vi si leggono scolpiti in due colonne gli infra scritti Epitaffi:

Templum hoc, quod anno a Christi natali tertio decimo supra millesimum quingentesimum cum tota Insula Riualtina, igne conflagratum corruerat, Andreas Gritti Princeps Serenissimus, & Patronus, Nicolai Martini Plebani diligentia restituit.

Mox uerò illud suos fines in tanta incendij uastitate turbatos, & a Diui Matthæi Templo occupatos Nicolai de Ponte Principis, & Patroni Serenissimi sapientia post triginta, & octo annos quibus disceptatum fuit, legitimè recuperauit.

Tronasi finalmente il Pionano di questa Chiesa Canonico di S. Marco, & ha sotto la sua cura anime 146.

San Giacomo di Rialto.

MA nobiliss. si può dire il tempio di S. Giacomo di Rialto: perciocchè fu la prima opera fatta di pietra in questa città, l'anno 421. Còciosia che hauendo i Barbari saccheggiata questa Prouincia, & rifugitesi molte genti in queste lagune, Entimopo Can diotto, maestro di far barche, hauendo fatta una casa sua con 24. altre case di rauole in l'Isola di Rialto, & essendosi appiccato il fuoco in casa sua cò spaccio de' suoi vicini, implorato con lagrime l'aiuto diuino, & fatto voto a S. Giaco-

mo di edificargli una Chiesa in quella casa, il fuoco si estinse per una repentina, & subita pioggia; onde l'anno 421. fu fatta la Chiesa, & l'anno 422. consacrata da quattro Vescovi, cioè da Seneriano di Padova, da Ambrogio, o vero Ilario di Altino, da Giocondo di Treviso, & da Epodio di Verza. Et il primo sacerdote, che vi fu messo, hebbe nome Felice, con felicissimo augurio; poi che concorrendo tanti prelati illustri a quella cerimonia, ella doueva per l'aumentare esser Chiesa, della più religiosa, & chiara città, che nascesse giamai in Italia. Fu adunque fabricata già 1160. anni. Ma perciò ch'ella andaua in rovina già 500. & più anni sono, Domenico Seluo Doge 30. la ristaurò in gran parte l'anno 1071. & vi fece i lauori di Mosaico, che vi sono al presente. L'anno poi 1531. Natal Reghia, che vi era al gouerno, vi fece nuouo ristaurò; * ponendoui per memoria non solo di ciò, ma della perpetua Indulgenza, che gode questa Chiesa ogni anno il Gionedi Sāto, queste due iscrizioni, A man dritta della porta maestra, che giace sotto il portico, leggesi:

Ne uicissitudo temporum Indulgentiam perpetuò plenariam ab Alexandro III. Pont. Max. huic Aedi M C L XXVII. collatam obliteraret, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus P. C.

A man manca poi trouasi scritto: †

Corruptam Templi exteriorem partem, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus, interioris etiam refector, in hanc augustiorem formam exornandam non parum curauit. Anni a iactis Templi & Urbis fundamentis Centesimo decimo supra millesimum IX. Kal. Apri. Anno vero Christianae salutis M D XXXL VIII. Kal. April. Urbis & Templi die Natalitio.

La compositura della testudine è così ben raccolta insieme, & mantenuta da i volti, che sostengono gli archi, che è mirabil cosa a vedere, & può dirsi, che ella fosse il modello della Chiesa di S. Marco. Et ancora che il Tempio sia picciolo, & angusto: però per pietre eccellenti, & fine, per pitture antiche, per ornamenti d'altari, & per reuerenda diuotione è forse la principale: & vi si celebrano di continuo molte messe; & il Gionedi Santo è visitato da tutto il popolo per diuersi indulgenze concesse a questo luogo da diuersi Pontefici. Il colmo di fuori è di piombo, & nella sua faccia contiene un grande horinolo col raggio,

raggio, ilquale dimostra alle diuerse nationi del mondo, che concorrono i traffichi, sì la piazza famosissima di Rialto, tutti i momenti de tempi, fatto già sotto Michele Steno l'anno 1410.

* Hora questa Chiesa è stata del tutto rifatta, & ridotta in tal perfezione in tutte le sue parti, che fra le più belle di questa Città ella può, se ben picciola, & angusta, esser annumerata. Exio è stato fatto questi ultimi anni: imperochè innanti che fosse rianata essendo assai vecchia, & minacciando rouina, l' eccellentissimo Collegio de' beverò di rifabricarla, e nello stato, che si troua al presente ridurla: nel che fu usata gran diligenza dal Prouano, detto Girolamo dall'acqua, Canonico di San Marco, ilquale s'è affaticato non poca, perche ad opera così necessaria, e degna fosse dato buon principio, e miglior fine, come uede si esser stato fatto. Ella è stataalzata da ogni parte, & il pavimento ancora, al quale descendendosi innanti la ristaurazione per tre gradi, hora per tre si ascende: il che rende grand' ornamento, oltre che gli altari, che si veggono, i quali sono cinque rinouati del tutto in età, e bella forma, sono di tanta abbellimento che nulla più. E tra gli altri il maggiore è stato fabricato dalla fraterna de' Casarioli in forma rara, e singolare, con ricchezza di pietre finissime, e con quattro colonne, che formano il corpo di esso altare così bene, che non si può meglio desiderare. In mezo la pala vi è un nicchio, in cui s'è posta, e collocata una bella statua di San Giacomo di marmo di mano del Fioria; sotto la quale vi è un picciolo tabernacolo, in cui si ara il corpo santissimo del Signore. Sopra l'altare vi è il volto lauorato a fuoco, e messo ad oro con quadri di pitture assai vaghe: I detti Casarioli u'hanno da ambe le parti posta questa memoria: a man dritta leggesi in campo d'oro:

Diuo Iacobo Maiori Casarij III. Non. Apr. M. D. C. I.

Alla sinistra leggesi:

Marini Grimani Veneta Reip. Princ. ipis permisso.

Da ambe le parti della cappella maggiore vi sono due altari piccioli, & a mezo la Chiesa due altri grandi quello alla destra si sta creato dalla fraterna de' gli Orefei, one si veggono quattro bellissime colonne di serpentino, che formano l'altare; quell' altro alla sinistra è stato fondato a spese de' Garbelloni.

Sopra la porta maestra u'è di dentro leggesi quest' epistola in memoria di questa sua ristauratione.

Hanc

Hanc D. Jacobo Apostolo a primis vrbis fundamentis dicatam Ademum vetustate ruentem ex maiorum religione Sepa. Conf. restaurandam prius formam seruata, opus inceptum Bernafidus Theopulco lo Donato, M. Antonius Longo, Jo. Iacobus Zane Salis Praef. perficiendum C. Anno salutis M. D. C. I. ab Vrbe, & Ededondis M. C. L. X. X. Marini Grimani Ducatus VII. /

Leggesi anco un' altro epistola in tal proposito sopra l' altra parte per fianco, che è di tal condimento di

D. O. M. Venerabilissimam Ripualti D. Jacobo Apostolo a primis Vrbis conditoribus adem voto erectam, atque die V. Maioris hebdomadae perpetuae plenariae Indulgentiae munere ab Alexan. III. Venerijs latitante condecoratam; postquam Summo Pontifici, a Patribus honorifice excepto Fridericus Ahenobarbus Caesar, qui cum terra, maniq; armis in se stabatur; filio eius Othone a Sebastiano Ziani Duce, actuali victoria superato, pace firmata, se subiecit; & miraculo praeterea maxime memorabilem, quod hec vna ignem, qui noctu III. Id. Ian. M. D. X. II. Ripualcinam Insulam temporis fere momento consumpsit, euaserit, vetustate penè attritam, viri clarissimi Petrus de Ponte, Iacobus Maurocentis, Benedictus Eritius, & Franciscus Maripetrus Salis Praefecti in elegantiore hanc formam S. O. summa cum dignitate, & Vrbis splendore restituerunt. Anno ab Incarnatione Domini M. D. C. Ab Vrbe verò condita M. C. LXXIX. Marini Grimani Ven. Ducis, &c. Anno VI. Hieronymo ab Aqua Amistiri, & D. Marci Canonici Procurante.

Leggesi anco da ambe le parti della cappella maggiore no' p'stare intagliata que'st' altra memoria della fondatione, consecratione, & r'edificatione di questa Chiesa.

Fundamenta huiusce Templi D. Iacobo Apostolo ex voto erecti facta fuere Christianae salutis anno CCCC. XXI. Die XXV. Martij, Eozimo Romano Pont. Honoro Imperante; dedicatio celebrata sequente anno eadem die per quatuor Episcopos, Severianum Patavinum, Hilarium Afrinensem, Incundum Tarrusinum, & Epodum Opiterginum; cura verò folici sacerdoti primum delegata; hac vetustate fere abolita comperta sunt industria Natalis Regia Canonici Cenecentis, qui

electus Plebanus, & dicto Templo in splendidiorē Ecclesiam
 instaurato, vt ædificationis, consecrationis, instaurationis, &
 electionis monumētum posteritati relinqueret, hæc in marmo-
 re notanda curauit: quæ omnia & temporis & loci spuria cor-
 rosa, ac penè consumpta, Hieronymus ab Aqua de Muriano,
 Canonicus D. Marci, atque huius ecclesiæ Plebanus hoc mar-
 more restaurari iussit: Ann. Domini M D C. Die XXV. Martij.

*Vi sono molte altre iscrizioni intagliate in pietra, che a pena per
 l'antichità loro si discernono, e tra le altre alcuni Breui di Papa Leone
 X. che concede a questa Chiesa molti fauori, & indulgenze: onde sen-
 za altra dichiarazione dalle prescritte memorie. & iscrizioni si può
 vedere quanto nobile sia questo edificio.*

S. Maria Gloriosa, detta i Frari, Frati.

LA memoranda fabrica di Santa Maria intitolata Gloriosa, & co-
 gnominata de i Frari trouasi la principale, & maggiore di tutte le
 altre per edificio; & perciò è detta comunemente la Cà Grande. Ne'
 primi tempi fu in questo luogo una Abbazia di monachi bianchi: ma es-
 sendo venuto in queste parti San Francesco, ottenne dal Dominio (es-
 sendo all' hora Doge Henrico Dandolo) tutto il terreno del suo circuito
 onde cominciata si la machina in quella forma, che si uede, concorsero
 alla spesa molti così nobili, come cittadini. E fra gli altri, un gentil-
 huomo della famiglia Gradeniga vi eresse quattro colonne con le sue mu-
 ra da i lati: un' altro de Giustiniani ve ne fece due, & un cittadino
 della Casa Aquè ve ne pose vna. Et Paolo Sauello Barone di Roma,
 Condottiero all' hora dell' armi della Rep. vi fece i Volti. Il Campani-
 le fu cominciato da un' altro della Stirpe Viara, il quale vi spese fino al-
 la metà, 16. mila ducati, & poco dopo fattosi frate del luogo, sopra
 preso dalla morte, non potè ridurlo a fine; onde l' altra metà fu compiuta
 dalla natione de i Milanefi, & de gli huomini della Terra di Mon-
 za. Vi si honora ogni anno, nella Domenica di Lazzero, da tutto il po-
 polo il sangue di Christo, portato da Costantinopoli; si come per una
 iscrizione presso al suo sepolcro s' attesta, & donato insieme con dell'
 vnguento, col quale la Maddalena unse N. Signore, a questo Sacra-
 rio da Marebio Triuisano: nel pilastro della cui cappella fondata
 da i Triuisani della Gindecca, si legge la presente iscrizione a perpe-
 tuar ricordo della sua gratitudine.

Melchiori Triuifano, Pauli Tri. F. Qui cum Galliarum Romanę Pręfectus eſſet, ex Coſtantinopoli Patriam Rediens Precioſiſſimi Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti Sanguinis Guttam, Marię Magdalenę unguento Infuſam, Diuino Nutu Aſportare meruiſſet in urbe iam ductus, eundem huic Conuentui pie, ac Benignę Donauit. Ex quo non ingrati tanto munere, Huius Conuencus Fratres . . . Nonnulla alia dona unà cum Clauic Sacri eius D. Depoſiti Sacellum. Hoc ſub Diui Archangel Michaelis Auspicijs, prior extat extructum, eidem Largitori & Poſt. perpetuo B. M. dicauere. Ann. Sal. MCCCC LXX X. XVIII. Kal. Maij.

Vi ſi benora parimente il Chriſto miracoloſo, ſignato a meſa Chieſa, a' cui piedi è ſepolto quel Triuiano, che fu cotanto celebre nella pittura fra tutti gli altri del tempo paſſato. E' medeſimamente queſta Chieſa molto chiara, & illuſtre, per ſcolture diuerſe. Concioſia che ſopra alla porta maestra ſi veggono due gran figure di marmo di buona mano. Di dentro nella cappella de Fiorentini, il San Giouanni Battista di legno indonato fu ſcolpito dal famoſiſſimo Donatello, che fece in Padona il canallo di Gatta Melata. Di rincontro alla predetta cappella, il San Giouanni Battista di marmo, poſto ſopra la pila de' Giuſiniani, fu opera molto rara di Giacomo Sanſouino. Nella cappella di San Pietro la palla di marmo è bene inteſa, & ſcolpita. L' Angelo nella Cappella di San Marco fu di mano di Giacomo Padonano. La ſtatua di Nicola Trono Doge 67. con diuerſe altre figure, che ui ſono, fu lauorata da Antonio Bregno. la ſtatua pedestre di Benedetto da Peſaro fu fatta da Lorenzo Bregno. Et il Marie di marmo lo ſcolpi Baccio da Monte Lupo Fiorentino; Et Aleſſandro Vittoria fece la pala di marmo di mezo rilieuo con San Girolamo di tutto tondo ſu l'altare di Girolamo Zane Procurator di S. Marco, ſepolto in queſta Chieſa fu Padre di Matteo, hora meritiſſimo Patriarca di Venetia, † & la facciata dauanti dal coro, tutta di marmo, fu lauorata per opera della caſa Morosina a figure di Profeti.*

* E' parimente non men chiara, & illuſtre queſta Chieſa per le pitture, che ui ſi ueggono: Imperoche la pala dell' altar maggiore, che rappresenta l' Aſſuntion di Maria Vergine Santiſſima, fu dipinta dall' Eccellentiſſimo Titiano giudicata da gli intendenti per una delle più Eccellenti opere fatte da lui: di cui anco è la pala della Madon-

Rr na

Del Sestiero

na, vicina all' Arca dell' infra scritto Vescovo Pesaro. Vi giace sopra il detto altar maggiore, posto di nuouo, un bello, e ricco tabernacolo tutto di marmo con uaghißimi lauori, & con molte figurine di bronzo. Et oltre questo ni sono altri 15. altari assai ricchi, e belli. †

Nella cappella de i Milanesi la pala del ricchissimo altare per molto oro, fu cominciata da Guarino, Pittor Milanese, & finita da Marco Basaito. Vi dipinse anco Antonio Vuarino la pala della seconda cappella verso la Sagrestia, & Gioseppe Saluiati ni lasciò di sua man la pala, posta frà l' altare di S. Girolamo, & il Christo miracoloso.

** Giacomo Palma dipinse quella di Santa Caterina. Vi dipinse anco il gran Pittore Gian Bellino la pala dell' altare, posto nella Sagrestia. Di huomini grandi vi giaciono Giacomo da Pesaro Vescovo di Basso, il quale fu Generale di 20. Galee di Papa Alessandro V. I. contra il Turco, nella guerra, che si fece con lui per le cose della Morea. Et sotto il ricchissimo sepolcro di marmo, doue è scolpita la sua distesa, si legge:*

Iacobus Pisaurius Paphi Episcopus, qui Turcas bello, seipsum pace vincebat, ex nobili inter Venetos ad nobiliorem inter Angelos familiam delatus, nobilissimam in illa die coronâ, iusto iudice redere, hic situs expectat. Vixit annos Platonicos. Obijt M D XLVII. IX. Kal. April.

Francesco Foscari Doge 64. che fu l' anno 1423. in sepultura, ornatisima per figure di marmo, posta nella cappella grande a man manca; e ni si legge:

Accipite Ciues Francisci Foscari vestri Ducis imaginem, ingenio, memoria, eloquentia, adhæc iustitia, fortitudinem animi, si nihil amplius, certè summorum Principum gloriam emulari contendi. Pietati erga patriam, meæ satisfeci nunquam. Maxima bella pro vestra salute, & dignitate, terra, mariq; per annos plusquam triginta gessi; summa foelicitate confeci. Labentem suffulsi Italiæ libertatem, Turbatores quietis compescui; Brixiam, Bergamum, Rauennam, Cremam Imperio adiunxi vestro. Omnibus ornamentis patriam auxi. Pace vobis parata, Italia in tranquillum sedere redacta, post tot labores exhaustos, ætatis anno LXXIIII. Ducatus quarto supra tricimum, Salutisq; M C C C C LVII. Kal. Nouemb. ad æternam requiem commigraui.

Vos

Vos Iustitiam, & Concordiam, quo sempiternum hoc sit Imperium, conseruate.

Nicolò Throno Doge 67. che uisse l'anno 1471. nel cui sepolcro ricchissimo, & occupante tutto il lato dritto della cappella maggiore, posto all'incontro del Doge Foscari, copioso di molte figure con la statua in piedi di marmo di tutto tondo, & vi si legge:

Nicolaus Thronus, Optimus ciuis, Optimus Senator, Optimus Aristocratę Princeps fuit. Quo foelicissimo Duce florentiss. Venetorum Resp. Cyprum Imperio asciuit, cum rege Parthorum contra Turcam socia arma coniunxit: fraudatam pecuniam uiua illius effigie resignauit, cuius innocentiss. manibus hanc meritam diuini operis molem, Philippus filius perenni æternitate posuit.

Marchio Triuisano con la statua pedestre in sepolcro illustre, Senator celeberrimo, & Generale della Rep. i cui fatti descritti dal Rembo, & da gli historici de' suoi tempi, lo fecero memorando: & vi è l'infrascritta iscrizione:

Melchiori Triuisano, qui Ferd. R. Classsem Veneto situ depulit, cum Carolo Fran. R. ad Tarr. Prosperè conflixit, Cremonam Veneto adiunxit Imperio Ill. Imp. Obijt M CCCC.... Filij pientiss. pos.

Francesco Bernardo Canaliero; bellissimo di persona, & uiuacissimo d'intelletto, il quale dimorando in Inghilterra, doue era ammirabile a quella Corte per le sue rare qualità, pacifico con l'autorità, & destrezza sua Francesco Primo Re di Francia con Henrico Ottano Re di Inghilterra; onde benemerito di quelle maestà, ritornato alla Patria, andaua a primi honori della Republica, se non moriu si può dir nel fiore dell'età sua; & gli fù posto questo epitafio.

Francisco Bernardo Benedicti F. qui cum adhuc adolescens apud Britannos ageret pacem, frustra antea ab illustrib. uiris tentata, inter Henricum Anglię, & Franciscum Gallię Reges composuit, obque egregium facinus Equestri dignitate ab utrisque Regibus insignitus, tandem in patriam reuersus, Reip. muneribus tanta assiduitate, ac diligentia interfuit, ut gratus omnibus, Tribunitio Magistratu nondum exacto S. C. ad Turcarum Imp. Legatus des. Annum vix nonum supra trigesimum attingens, diem suum obierit, & certissimam de se summam di-

Rr 2 gnitatis

Del Sestiero : 2

gnitatis expectationem secum abstulerit, Post. mæstiss. posue-
re M D LVI.

*Paolo Saueello Prencipe Romano, con la statua equestre vicino al
la Sagrestia; il quale ualoroso nell'armi, & fedele, militando per
la Repubblica a Verona, & Vicenza contra i Carrarese, contratta
per l'assidue fatiche asprissima malattia, ridotto a Padua, si morì
con dolor dell'universale: & condotto a Venetia, gli furono posti i ver-
si infrascritti:*

Hic iacet armipotens Paulus de stirpe Sabellus,
Incolumi quo Roma parens gauderet alumno
Hæc sibi ad extremum statuebat semina prisca
Reddita virtutis; non hic Scipionibus impar;
Non Fabijs virtute fuit, belloque, domique;
Magnus erat vir Marte ferox, prudensque rogatis.
Consilij hic Appuliæ victricia campis
Agmina direxit, Caroli sub nomine Regis.
Et cum Dux Ligurum Galeatz iustissimus Heros,
Crescit in Italia multa cum laude sub illo.
Hic tulit arma, acies strauit; terrasq; subegit;
Postquam cum Veneti. viri. animosa Senatus
Carrigeram delere domum cupit, obsidet urbem
Euganeum, belli ductor, castrisque locatis,
Ad Bassanellum cum iam propè victor haberet
In manibus Parauum, melioris aucta triumphi
Gaudia peste suum est corpus rapiente, vocatus
Phœbus adorato Christi dum voluit abortu
Lustra ducenta vnum & centum quater aureus annis,
Tertiaque Octobris lux infauitissima fulget.

*Benedetto da Pesaro sopra il porione di Sagrestia fabricato in suo ho-
nore con bellissime colonne di marmo, del quale essendo Generale della
Repub. il Sabellico scrisse l'operatum illustri: & vis. legge:*

Benedictus Pitaurus V. Clariss. Imp. Tincorum Clatis. altera
ex Ionio in Hellepontum fugata, altera in Ambracio Sinu ca-
pta, Leucade, & Cephalenia expugnatis, alijsque recuperatis.
Insulis, Nauplia obsidione liberata, Richio sanis. Pirata inter-
fecto, Diui Marci Procurator creatus, pace composita, Cor-
cira obiit.

Giacome

*Giacomo Marcello in bellis. sepulcro; que è la statua pedestre ritra-
ta al naturale; huomo eccellente nella milizia marittima, & di chia-
rissimo nome nelle guerre, che si fecero col Turco, & co i Re d'Ara-
gona: percioche hauendo espugnato più uolte castella, & città, si come
attesta il Sabbellido nella historia, finalmente preso Gallipoli in Cala-
bria, fu morto in battaglia: & ui è iscritto:*

*Iacobus Marcello Chr. F. Viro innocentiss. & Clariss. fum-
mis domi forisque dignitatibus ex Repub. functo. Qui quater
postremò difficilioribus Rep. temporibus cum uniuersa Italia
bellum gerebatur, Classis Imp. ageret, ora maritima undique
fideliter, costanterque defensa, Urbem Gallipolim in Salenti-
nis aggressus espugnauit, in ipsa victoria intrepidè occumbens
ueteris disciplinæ documenta ciuibus suis reliquit; Causam ho-
norificis præbitæ pacis conditionibus dedit, publicis lachrymis
in funus elato, Ludouicus, & Petrus filij pietiss. posuere.*

M C C C C L X X X I I I I

*Luigi dalla Torre Conte, fratello del Conte Girolamo, posto in
deposito honorato sopra la porta, per la quale si discende nel chios. ro.
Francesco Dandolo Doge 51. che uissè l'anno 1328. riposto in fac-
cia del Capitolo nel chiosfro vicino alla porta per fianco del coro, del
qual si legge:*

Laudibus innumeris, meritisque parentibus iste

Franciscus uirtute nitens clarissima proles

Dandula quem genuit, patriæ uenerabilis huius

Dux fuit illustris, qui libertatis amore.

Edomuit fastus tumidos, & uincla resoluit.

Marchia quis dudum nimium quoque pressa iacebat;

Teruifina quidem, uicinaque castra Salinis

Attentata ruit, clavis dum rexit habenas,

Quaque deus terraq; Mari successibus auxit.

Hic Venetum patriam hosti magis esse tintenda

Fecit; at uideo solij præsignis in anno

Decessit felix, domini tunc mille trecentos

Ter denosque nouem Phœbus deuoluet annos

Luxq; Nouembris erat cunctis celeberrima Sanctis.

*Lodouico Foscarini Giuriconsulto, & quattordici uolte Oratore a i
primi Principi di Christianità, & finalmente Procurator di S. Marco
l'anno 1468. & vi è iscritto:*

Ludo-

Del Sestiero

Ludouico Foscareno Diui Marci Procuratori, Viro, & summa eloquentia gloria, & ciuilis, pontificijque iuris scientia, atque Philosophia studio praestanti, Patriae consilio, & industria semper tutor XIII. Legationes diuturno morbo contracto, ante diem e vita egresso, filij pientis. Patri benemerito posuerunt.

Federigo Cornaro, riposto nella sua cappella con l'altare sotto titolo di S. Marco, la cui pala dipinta si uede da Bortolameo Finario da Murano. † La memoria del cui ualore nelle guerre di Lombardia è celebrata dal Sabellico nel secondo della quarta deca: & sopra il sepolcro si legge:*

Federico Cornario opum, familiae, uirtutis, eximio splendore claro, qui Genuens. bello laborantem fame Pub. Rem sustinuit, opes cum amicorum usui, & patriae laboribus, tum diuinis rebus magnificè pieque semper impertijt, ex modestia etiā, atque iustitia primam tulit laudem, ingenti omnium maestitia extincto, teste funere, non minus ciuium lacrymis, quam meritis laudibus celebrato, & eius posteris Ioannes FF. hoc Sacellum dicauit.

Pietro Emiliano Vescono di Vicenza, huomo dotto nelle lettere greche, & latine, & notabile del suo tempo con questi uersi:

Qui columen patriae fuerat, spes fida Senatus

Pontificis sacri praemia promeritus.

Enituit latio pariter sermone pelago,

Hic decus, & sanctae religionis honos.

Occupat hoc tandem Emilianus marmore Petrus,

Quem Vincentini congemuere patrem.

Sui. P. M CCCC LXIII.

* Vi giaciono anche le ossa di quel Pietro Sinos Francese, Medico di Cirugia raro sopra modo, e singolare, il quale morèdo l'ann. 1594. il penultimo di Marzo, lasciò appresso a' posteri immortal nome della sua gran uirtute, trouata da lui in risanare specialmente il male d'ogni sorte di carnosità. La qual uirtù è stata, & è di così grā grido, che l'Trincanella, il Fallopio, il Croce, & altri grauissimi autori, & professori di una tal'arte non hanno potuto far di meno di non celebrarla ne' loro critti; e farne di un tanto huomo in molti luoghi delle loro opere chiara, & honorata menzione: onde anch'io con l'occasione di po-

per qui sotto l'infra scritto epitafio, da me letto in questa Chiesa sopra la sua sepoltura posta per meza l'altare di S. Gervasio vicino alla Sagrestia, non ho voluto mancare di ricordar in questo luogo ancora la memoria sua, con quella insieme di Giovanni Carlo suo figliuolo, il quale hauendo la predetta virtù paterna degnamente hereditata, se ne uide tuttauia di non minor fama, che'l Padre, colmo, e ripieno. L'epitafio adunque trouasi di tal tenore:

Petro Siuos Gallo, Medico nostra tempestate celeberrimo, & curandæ Carunculæ, Vesicæ collo adnatæ, Authori verè Principi: Io. Carolus F. mestis. eiusdem artis Professor, sibi que, & heredibus P. C.

Obijt Anno M D XCIIII. III. Kal. Aprilis.

Vi sono ancor riposti fuori della porta, per la quale si uà a S. Rocco, due personaggi illustri per lettere: l'uno fu Pierio Valeriano dottissimo nelle lingue, & di gran nome in Italia, l'altro fu Urbano Bolzani dell'ordine de propri frati, eccellente huomo nelle scienze, & nella lingua Greca.

*Vicino a quella imagine di Maria Vergine miracolosa, posta nel primo Chiostro, oue sono tanti quadri rappresentanti diuersi miracoli di S. Francesco, uè la sepoltura di quella Modesta dal pozzo, cognominata Moderata Fonte, famosa per la sua molta dottrina, & niuace intelletto con un'epitafio dell'infra scritto tenore:

Modestæ a Putheo, Fœminæ doctissimæ.

Quæ varios Virtutis partus Moderatæ Fontis nomine rythmys heetruscis (quibus memoranda cecinit) & sermone continuo sceleriter enixa, naturæ partum dum ederet, puellæ vitam, sibi verò mortem (proh dolor) ascuiuit; Philippus de Georgijs Petri F. in Off. super aquis pro Ser. Dom. publici iura defendens, amantissimæ coniugi P. Obijt Anno Domini MDXCII. Kal. Nou. †

Quasi nella fine del maggior chiostro, si uede dalla parte sinistra l'Oratorio sotto titolo di S. Nicolò, fatto da Nicolò Leoni; si dice per una infalata ch'esso riceuè da i frati, la quale gli fu diniegata da un altro conuenuto: il qual Nicolò Senatore illustre fu Procurator di S. Marco, & scoprendo la congiura del Doge Faliero, la quale gli fu rinelata da Beltrando Bergamasco suo f. migliore, fu cagione, che si conseruasse la libertà della Patria, & si sflegge:

Nico.

Del Sestiero

Nicolaò Leone Senatori optimo, Oratorij huius, atque monasterioli benefico fundatori. Obijt ann. Christi MCCCCLVI.

Amuro del chioſtro ſu l'acqua è ſituata la fraſerna de i Fiprentini, già intorno a 60. anni inſtituita da Chirſco Barducci, Giambattista Gambarelli ſigillogià di Pietra, & Giacomo Nardi, & confermata co' ſuoi capitoli dal Duca di Fiorenza: Nella quale ſecondo l'uſo della nazione, celebrano gli offici diuini; & vi crean ſi il Guardiano d'eſſa fraſerna, & il Conſolo; che con i Conſiglieri amminiſtra giuſtizia fra loro medefimi: & nel giorno di San Gionanni Battista Auuocato loro, celebrano ſoleniſſima feſta.

* Il numero de i Frati di queſto Conuento aſcende ſino a cento. †

San Gionanni Euangelista, Priorato

PEr poco tratta di via ſi ginge di quindi a San Gionanni Euangelista, Tempio inſtituito dalla famiglia Badoara l'anno 790. della qual famiglia fu ſempre come iuſpatronato loro il Priorato del predetto luogo. L'edificio è vecchio per antichità.

* Si ſi elegge ogni due anni un Priore della medefima caſata, & quello di eſſi il più vecchio. La ſeola maggiore di queſto luogo è in obbligo di mantener in queſta Chieſa tre cappellani, & un Sagreſtano. Vi ſi alimentano dodici donne de i prouenti da queſto Priorato ad elezione del Priore per l'amor di Dio. †

— In terra ſopra un lapida di marmo a pie della porta principale comune a tutta la famiglia ſi legge.

Illuſtri Baduatorum familie Io. Andrea Baduarij è regione ſepulcri, affinium, & cognatorum commune ſepulcrum
M D LXXIII.

Idqual Gionanni Andrea notabiliſſimo Senatore, hauuti tutti gli honori importanti della ſua patria, ſi dice (ſi come ſ' accenna nell'inſcriſſo epitapho) che fu inuettore di ridur la galea groſſa a facilità di combattere, con la forza de remi: laquale inuentione conſeruò poi la Rep. l'anno 1571. Poſto per tanto in ornat. ſepulcro con la ſua di matmo, ſcolpita dal Daneſe Cattaneo da Carrara, vi ſi leggono le preſenti parole:

Ecce Ioannis Andrea Baduarij huius loci Prioris, permirabiliter ducta effigies, magni index animi, & maritimæ diſciplinæ ſi mula-

mulachrum. Qui cum honores omnes esset consecutus, pietatem in pauperes unum coluit; Senexq; triremem illam nobilem adiuvenit pugne navalis propugnaculum, & virtutis praestantis viri apud posteros clari testimonium.

Vixit Ann. LXXXII. Obiit M D L XVI.

Et di dentro dalla sinistra si serba Angelo Badoaro, che successe nel Priorato a Giovanni Andrea, in sepolcro di marmo inferitto:

Angeli Baduarij, Prioris, Senatoris optimi, qui priuatis rebus gerendis, publicis administrandis, Hospitale pauperum regendo, sedulam animi virtutem, summam ingenij probitatē, claritatemq; praestitit singularem, Albertus, ac Petrus filij, charos parentis cineres, pietate debita prosecuti, hic ossa quiescenda curarunt. Vixit Ann. LXXII. M. V. I. obiit M D LXXI.

San Rocco, Oratorio.

E Anco notabile il tempio di San Rocco, situato dietro alla Chiesa de i Frari, & nobilitato dal corpo del Santo già portato di Germania da alcuni mercatanti Tedeschi, & collocato su l'altar grande in bellissimo & ricchissimo sepolcro di marmo* sotto di cui leggon si queste parole in tal modo:

D. Rocho Seruat. ab omni lue ciuib. illarq; hoc condit reliquijs. . . D. M D XX.

Da i lati di quest' altare ueggonsi due belle figure di marmo di tutto tondo di S. Sebastiano, & di S. Pantaleone, scolpite dal Mosca nobile artefice a' suoi giorni. Et il San Rocco sopra l'arcafn di mano di Bartolomeo Bergamasco. I quadri della uita di S. Rocco, che si ueggono in questa cappella sono di mano del Tintoretto. La tribuna di questa cappella è opera dell' Eccellentissimo Pordenone. Oltre il maggiore ne sono altri 7. altari; tra questi è assai notabile, & famoso quello di Christo Signor Nostro posto a man manca immediate fuori di essa cappella, per la qual benedetta, e Santa Imagine, che fu dipinta dal gran Tiziano, s'è fatta ricca, & questa Chiesa, & la fraterna insieme marauigliosamente, hauendo fatto essa Imagine infiniti miracoli. Vi si uede a meza Chiesa la statua pedestre di un condottiero della Rep. con l'infra scritta inscriptione:

Peregrini Baselli Grilli Bergomatis Equitis ossa huic Vene-

III. Del Sestiero 2 11

ti Exercitus magisterio diu functo, ac memorabili aduersus Helueticos Bartholomæi Liuiani auspicijs inter La milites ad Marianum pugna maximè claro inde redeunti, dum Athesium ponte iungit ictu tormenti sublatò, magno omnium mœrore Fratres pientiss. Eggegiaz fortitudinis M. P. M. D. X. V. A. B. V.

Et in un' altra luogo di questa Chiesa vedesi la memoria di un gran Barone del sangue reale di Francia, che fu morto a Oriago dalla furia di certi contadini assassini di quel contorno, con queste parole.

Ioanni de Chialus Moriaco Claromontano Auernorum L. Equum Prefecto, cum in omnibus bellis quæ cum in Gallia, tum in Italia Carolus, Lodouicus, & Franciscus Gallie Reges clarissimi gesserunt, fidem, fortitudinem, uirtutemque egregiè probasset, Venetijsq; uenissetur in Syriam Christi sepulchrum uiscendi gratia, dum Parauium proficisceretur, ut Diui Antonij corpus ueneraretur, latronum insidijs circumuento, miserabiliterq; interfecto, Franciscus Rubeus Francisci Regis Legatus pientiss. posuit. M. D. XX. L. I. I. Nonas Iunias. Vixit annos XXX. X. VII. mensis VIII. Elatus est cum maximo Principis, uniuersaq; Ciuitatis gemitu.

Fuori di Chiesa nel frontispizio nella prima cornice laggiù in lettere maiuscole.

Spes Fraternalitatis Sancti Rocchi in Deo esto.

Et più a basso nell' altra cornice.

Summo, & excelso Deo deuota hæc schola pie uiuit, & Sancto Rochi hic tacenti eius Patrono. MCCCC. XCIII.

Si trouano in somma in questo Sestiero IX. Contrade. IX. Chiese parochiali. I. Chiesa di Frati. II. Fratexne grandi. III. Corpi santi. X. Organi. X. Torri sacre. XII. Oratory. III. Spedali. V. I. Piazza. XXV. palazzi. XXV. pozzi. XXI. giardini. V. II. statue mar moree. I. canallo dorato. LXX. X. I. X. ponti di pietra. & XVIII. corsi publiche.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO QUINTO;

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Croce.



o Lupao.

L Sestiero di Santa Croce non molto grande, se non in quant'che l'Isola circunscine le sono sottoposte, fu insediato dalla Chiesa di Santa Croce in Luprio, come da più nobile in quel tempo, & principale fra le Chiese di quelle contrade, chiamate all'hora Luprio,

Santa Croce Monache, Parochia.

* *S* E ben questa Chiesa è di Monache, tuttauia & perche è Parochia Sle, & perche da lei il presente Sestiero prende il nome, la poniamo qui prima di tutte. Ella è stata fabricata dalla f. miglia Mastropetra, altri dicono Badoara: perche Badoaro l'icario della Chiesa di San Lio, la diede all'Abbate della Carità, si come dicen. mo in S. Lio, il quale ritenne per lunghissimo tempo monaci dell'ordine suo; fu poi conceduta a Monache dell'ordine di San Francesco, dalle quali è al presente habitata al numero di 90. in circa.

Vi giace Domenico Morosino Doge 36. che fu l'anno 1148. doue si legge:

*M. C. LV. Mens. Feb. Hic iacet Dominicus Moroceno Q. Dux Venetiarum, cum Sophia Vxorē * sua Ducissa; qui Dux fuit bonus, & prudentissimus, plenus fide, & veritate, & amator patriæ. Isq̃ fuit expugnator Tyri. Tempore istius capta est Histria, & Pola cum 50. galeis, de quibus galeis erant capita-*

s f 2 nei

Del Sestiero

nei D. Maurocenus filius eius, & Marinus Gradonico. Iste gloriosus Dux fecit pacem cum Ecclesia, quia ante illum magna discordia fuit inter Petrum Pollanum, & Henricum Dandulum Patriarcam. Iste Dux nobilissimus fecit pacem cum Rege Cici-
liae Guielmo: ideo quia in magna discordia erant Veneti pro Imperatore Emanuele M. . . In tempore istius Serenissimi Ducis fuit renouatum priuilegiū a Federico Imperatore per Dominicum Mauroceno eiusdem Ducis filium Iadræ comitem, & Vitalem Faletro, atque Ioannem Bonaldum obitus eius Ducis felicis memorię M C LV. Mense Febr. Ind. IIII.

Questa è Chiesa visitata dalle persone in tutti i Venerdì dell'anno; ma ne i Venerdì del mese di Marzo, il popolo vi concorre con molta più frequenza: conciosia che dopo la visitatione fatta con puro, & dinoto cuore, si ottengono dalla bontà infinita di Dio diuerse gratie. Nell'entrar della porta per fianco su'l canal grande vi è affisso uno edificio, consacrato alla fraterna della Croce: nel quale, oltre a molte opere piene di carità, si marita ogni anno un certo numero di donzelle, a honore, & gloria di Dio.

** Hora questa Chiesa è stata questi ultimi anni del tutto rinouata, & in maniera moderna ridotta. Vi sono in lei noue altari. Il maggiore fu fabricato a spese di Andrea Dolfino fu Procuratore di San Marco.*

Giace sopra quest'altare un bello, e ricco tabernacolo di marmo con lauori molto vaghi, con colonnelle, & figure di Angioli di bronzo assai belli: nella cima giacer u Christo risuscitato, & da' lati San Francesco, & San' Antonio pur di bronzo, che rendono una vaga, e leggiadra vista.

L'altar dell' Annunciatà nella cappelletta a man diritta fu dipinto dal Palma. La pala di quello di Cà Bregadino è di mano di Leandro da Bassano. Nell'altra cappelletta a man manca vi dipinse la natiuità di Nostro Signore il Palma. Vi è ancor un quadrone assai bello della crocifissione di Christo, dipinto dal Contarini,

E finalmente questa Chiesa, come s'è detto, anche parochia, & la cura viene essercitata da un cappellano, postoni dalle Monache, che ha sotto di se anime 2664 in circa. †

San Simeone, detto Picciolo, Parochia.

Questa Chiesa di San Simone, & Guida Apostoli, fatta già da i Birofi, è detta comunemente San Simon piccolo. La quale, antica per edificio; fu pochi anni sono, ristaurata di nuovo in molte sue parti.

* Vi sono cinque altari. Et oltre il Pionano due preti; & le anime ascendono a 1169. †

San Simeone Profeta, detto Grande, Parochia.

Questo Tempio fu fondato l'anno 967. dalle famiglie Chisa, Ad-da, & Briosi. Egli è venerando per due Corpi Santi, che vi serbano, portati l'anno 1205. da Andrea Baldonino, & da Angelo Drusiano, che gli ebbero dalla capella di Santa Maria, che era attaccata per fianco alla Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli. L'uno di San Simeone predetto, che giace in un sepolcro di marmo posto sopra l'altar maggiore, con la figura di esso Santo distesa sopra il sepolcro; l'altro è di Santo Ermolao Prete Martire, che giace anch'egli sopra l'altare posto a man dritta nell'entrar, che si fa in Chiesa per la porta maestra, con queste parole sotto intagliate nel sepolcro:

D. Hermolai Martyr. cum alijs reliquiis ossa hic sumptu scolarum. M D XXI.

Oltre questi due ve ne sono altri cinque altari. E questa Chiesa in tre navì, & di vaghi lauori assai ornata; con dodici figure de gli Apostoli, & altre di Angioli con un bellissimo soffitto, che risponde all'altar del Santissimo Sacramento tutto messo ad oro con pitture, & intagli, che adornano marauigliosamente: nè bisogna darsi marauiglia, poi che non sol questa, ma quasi tutte le Chiese di questa Città, hanno questi adornamenti, & a santa gara si sforza ognuno di far ciò a laude, & gloria del Signore. E tutto ciò vien fatto a spese della scuola del santissimo Sacramento, che per ogni Chiesa si troua. Vi è dipinto il Tiroretto una Cena del Signore molto eccellentissimamente. Ha questa Chiesa due preti titolati, oltre il Pionano. All'incontro di lei, nel rio Marino, di quà dall'acqua, è situate l'officio del Purgio: luogo importante per lo giramento dell'arte del lanificio, nè cui operarij si spende più

più di un million d'oro all'anno, governato da un'ordine di cittadini soprastanti, con l'autorità riceuuta dal Senato, che giudicano in prima istantia per ogni somma in quell'arte, & condannano secondo le leggi in ciò disponenti. Et oltre i signori, de' quali uno è cassiere, uno maistringo da un Marzo all'altro, un sono scrivani, pagatori, capifanti, fianti, & così fatti altri officiali, iquali tutti insieme al beneficio pubblico; sono sottoposti al Magistrato della Signoria Proueduto. & al Comune.

* Vi sono finalmente sotto la cura di questa Chiesa, anime 2638. †

San Giouanni Decollato, Parochia.

SAn Giouanni decollato fu opera della famiglia Venetia, ristaurato poi ne' tempi nostri. La cui festiuità si celebra per la ragione che s'è detto più oltre nel libro. X. I. del presente volume.

* Vi è un sol Prete, oltre il Piuano, sotto la cui cura sono anime 688. †

San Giacomo, dell'Orio, Parochia.

ET più oltre è la contrada di Lupria, nella quale è situato San Giacomo de Lupria, & dello Rio, detto corramente dell'Orio. Fu ristaurato da nostri con diuersi ornamenti, perche la pala di S. Sebastiano sopra di Gian Bano Altari scalco, & è tenuta in pregio da i Buoni maestri. Quini presso si uede in piedi una colonna di 5. braccia, & grossa alla sua proportion, di tanta bellezza, & finezza, che è riputata più sotto gioia, che pietra. Paolo Veronese, & dipinse la cappella di S. Lorenzo fornita di marmi, con l'altare carico di molto oro. Vi si troua anco un pulpito di forma ottagona di finissima marmo, con disegno notabile, il quale si riposa sopra un balanziro, similmente di maniera così strauagante, che si può annouerar fra le cose più singolari della città. Poco pressola cappella del Battisterio, fabricata da Gian Maria da Ponte Piuano del luogo, e Canonico di S. Marco, di qua di considerazione, perche ricca di turchese, oro, & di stucchi, & di pitture nobili, & singolari, contiene la pala di marmo di S. come Tiziano, il soffitto sopra l'altare della Concessione fu opera di Paolo Veronese.

* Di nuouo uede si la Cappella del Santissimo Sacramento molto ricca, e bella, con un bellissimo tabernacolo di marmo di grande bellezza.

bellezza straordinaria. Vi sono tre Presi. Et le anime s'ascendono al numero di 3668.

Di rincontro è situato lo spedale col titolo del predetto Santo, sotto la cura de' Procuratori di S. Marco de Supra.

Sant'Eustachio, detto Stai, Parochia.

LA Chiesa di Sant'Eustachio, detto Stai dal Valgo, dedicata prima a Santa Caterina, si dice, che fu opera della famiglia del Corzo, la qual marcò l'anno 1296.

* La cappella dell'altar maggiore è tra gita di lavoro di mosaico vagamente ornata; ma hora n'è disfatto del tutto col suo altare nella maniera moderna: la cui pala è di mano del Tintoretto, Giovanni. Dinanzi a questa cappella vi è il coro di stoffe sedili di legname di noce all'uso antico; che occupano affai il corpo della Chiesa. Vi sono altri sette altari da celebrare: Sopra una de' sfogia tona i capi del detto Santo, della Moglie, e de' figliuoli. Nella cappella del Santissimo Sacramento si trova affai ornata e di altare, e di pittura. L'altare è tutto di marmo fabbricato con due belle colonne di serpentina. Le pitture sono di mano di eccellenti Pittori; imperochè il quadro della flagellazione di Christo alla colonna è stimato molto singolare; quell'altare del pari alla Croce al monte Calvario similmente; e quello dell'orazione sopra il monte è opera di Giordano Palma; e stimata fra le sue più singolare. Il soffitto poscia si ornasi con uagli intagli e lavoro di oratei stamene ornato, e le pitture sono del suddetto Palma fatte al summo costoso. Vi hanno in questa Chiesa alcune famiglie nobili, e del corpo della Cittadinanza le loro sepolture; e tra queste la famiglia Lazzeri; la quale trahendo origine della Cittadinanza di Brescia, venne ad habitar in questa Città l'anno 1200. Onde non tanta per l'antichità sua; quanto per molte sue buone qualità, siensi molto honorata. Vi sono finalmente in questa Chiesa Preti due; e le anime intorno a 2630.

S. Maria, Mater Domini, Parochia.

di S. Maria, Mater Domini, Parochia.

PÙ oltre Santa Maria Materdomini, cretta l'anno 960. dalla famiglia cappello, è situata a occidente di S. Maria della Cava di mezzo di San Marco, è santissima, e bellissima, e si osserva del luogo

Inogo non l'offendesse. Anticamente era questo luogo Monasterio di Monache, & era chiamato Santa Christina: altri dicono, che fu fondata, e dotata di grossa entrata dalla famiglia Olivieri da Pesaro. In questo tempio la pala dell'altare di Gieronimo Contarini Dottor, che uisse l'anno 1512. fu di mano di Francesco Bissuola; & Bonifatio Veronese vi fece la Cena di Christo. La pala dell'altar grande è di finissimo argento, oue in 21. quadro di mezzo rilieuo sicontiene la passione di Christo, d'opera Greca. La cui lapida di marmo rosso, sopra la qual si consacra, è opera antica con bellissime lettere Romane, che dicono:

Ariz Q.F. Serenai Apollonius Lib. & Sibi.

Il Caligarino vi dipinse intorno l'annunciazione, la natiuità, la circumcissione, & l'adorazione de Magi. Giacomo Tintoretto vi fece l'invenzione della Croce. Angelo Filomato Pionano, & ristaurator della Chiesa fabricò l'altare di S. Christina * l'an. 1520. la cui pala è nobilissima, e la dipinse Vincenzo C. Pittore molto stimato a' suoi tempi. Lorenzo Bregno scolpì tre figure di tutto tondo nell'altar di San' Andrea; & le finì Antonia Minella; è questo altare della famiglia Truiniana, fatto già da Paolo padre di Giuanui, Patriarca di Venetia, a i cui piedi si legge: †

Andreæ Truiniano Filio, & Helenæ Filix, illi bimo, huic Sexenni vtrisque acerbè defunctis, & Annæ vxori incomparabili cum qua incundis. vixit XIII. ann. Paulus Truinianus Andreæ filius, & sibi & posteris vult fieri.

* L'altare della Madonna è assai bello, & ricco, & fabricato di finissimo marmo; e nel mezzo in un gran nicchio giace una gran figura di Maria Vergine col suo figliuolino in braccio di tutto rilieuo. Quello del Santissimo Sacramento è parimente molto notabile, & ricco, fabricato in bella maniera di marmo, con molti pezzi di pietra di porfido, & serpentino, della quale è intersiata, & con due figure scolpite in marmo di tutto tondo di San Marco, e di San Giouanni Vangelisti. Oltre il Pionano vi è un Prete titolato, & le anime sono 838. †

San Cassano, Parochia.

* Questa Chiesa fu fabricata dalle famiglie Michele, & Minola, & prima era a Santa Cecilia dedicata, & habitarono un tempo

tempo Monache; e per ciò vi si conserva in lei la testa di detta santa. Vi sono quattro colonne assai belle di serpentino, che sostengono il pulpito di marmo. Antonello da Messina inuentor del dipingere a olio, vi fece una pala. Il Tintoretto vi dipinse il Christo, che caua i Santi Padri del Limbo, il Crocifisso, & la pala dell'altar maggiore. Il Palma vi fece, nella medesima cappella del Messinese, la vita della Madonna. La pietra con Santa Maria Madalena vi fu posta per opera di Luigi Storlato Procurator di S. Marco. Et l'organo fu di mano di Frate Urbano, il quale si dice da musici, che non hebbe alcun pari in comper così fatti stromenti. & le pitture, che si veggono in esso Organo sono di mano del Tintoretto. Vi sono altari sei. E questa Chiesa anch'ella di vaghi lauri, & abbellimenti messi ad oro ornata. Vi si leggono sopra una sepoltura questi versi strauaganti:*

Quando fia reso il spirto al cielo intento
Per dar il corpo alla gran madre antiqua
Fei sto sepolcro far di pietra obliqua
Mille settanta do con cinquecento.

V. C. F.

Vi sono Presi tre, pur oltre il Pionano, e Diacono, & Suddiacono, che per ogni Chiesa Parochiale si trouano, come s'è detto tante volte; & le anime ascendono al numero di 2538. †

San Nicolò de' Tolentini.

I*Vi presso è la venerabil Chiesa di San Nicolò, detto de' Tolentini, già commodata stanza di Gian Piero Carrara. Ilquale hauendo rifiutato il Vescouado Theasino, condottosi in queste parti, vi institui l'ordine de' presi, chiamati volgarmente Teatini. Et fatto poi Cardinale, riuscì finalmente Papa, & fu detto Paolo III.*

** Ma di gran lunga, e senza comparatione più nobile della predetta si troua la Chiesa di questi Padri, fabricata da loro nuouamente con grandissima spesa, poco discosta dalla vecchia. Imperòche & di grandezza, e di bellezza, & di modello può star al parangone, & esser annouerata tra le più belle della Città. È stata nel principio fondata su' l'modello di Andrea Palladio: onde è riuscita sopramodo rara, & singolare, e degna di ammiratione. Sopra la porta al di dentro leggesi questa memoria:*

T t Dco, i

Del Sestiero

Deo, & S. Nicolao Tolentinati Piorum Stipe Clerici Regulares extruxere.

Mattheus Zane Patriarcha, Marino Grimano Principe consecrauit XIII. Kal. Nou. M. D. C. II. †

Sant' Andrea, Monachie.

TRa tutte le Chiese di Monache di questo Sestiero molto vaga, e bella apparisce la Chiesa di Sant' Andrea, habitata da Monache al numero di 70. dell'ordine, e regola di Sant' Agostino. Questa Chiesa fu fabricata da i Bonzi, laquale con la faccia risguarda la serra ferma da quella parte, doue si scuopron per linea diritta i monti Euganei: e per tranverso quelli del Vicentino. Ha ella altari sette; tra i quali, il maggiore è assai vago, & ricco; essendo fabricato alla maniera moderna con fregi, intagli, corniciamenti, partimenti, lauori, & altre cose, il tutto messo ad oro con bell'artificio; e uì si vede nella pala di esso altare intagliata in certi quadretti con figurine di mezzo rilieno assai belle tutta la uita, martirio, e morte di Sant' Andrea; e nel mezzo di essa pala vi sono tre figure di tutto rilieno di Sant' Andrea, di San Pietro, e di San Paolo, messe ad oro, che rendono insieme con un bello, e ricco tabernacolo, posto nel mezzo, a i riguardanti una bella, e leggiadra vista. La cappella poscia di quest'altare è assai vagamente ornata di figure, tra le quali due quadri della crucifixione, e della Cena del Signore sono degni di memoria, e sono di mano di Domenico Tintoretto, figliuolo del famosissimo Giacomo. L'altare della Madonna, quello di Sant' Andrea, & quell'altro di S. Nicolò sono anch'eglino in sì vaga maniera composti, e fabricati, che nulla più: sono tutti di legno, ma con intagli messi ad oro, che adornano marauigliosamente. Ponesi sopra quello della Madonna nelle feste solenni una crocetta d'argento antichissima, poi che (dicono) fu di Papa Alessandro III. che la donò alle Monache di questo luogo, quando fu qui a Venetia, come in altro luogo da noi è stato abbastanza notato, & concesse due volte all'anno indulgenza plenaria, cioè il giorno dell'Ascensione, & il primo di di Agosto a tutti i fedeli, che in detti giorni visiteranno questa Chiesa. Vi giace Marco Goffredo Vescouo di Napoli nella Morea, Giuriconsulto celebre nell'età sua: & fuori su'l campo è sepellita la Principessa Marina Gallina, moglie già di Michele Steno Doge, che
fu

Fu l'anno 1400. & intorno al sepolcro si legge quest'epitafio:

Hic iacet corpus Serenissimæ D. Marinæ, vxoris q. Sereniss.
& Excellentiss. Principis D. D. Michaelis Steno olim Incluyti
Ducis Venetiarum, quæ obiit die 4. Mensis Maij M C C C C
X X I I. Anima cuius requiescat in pace. †

Santa Chiara, Monache.

L'Isola di Santa Chiara, congiunta alla Città con un ponte di le-
gno, è habitata da Monache dell'ordine di S. Francesco al numero
di 60. fu fabricata altre volte dalla famiglia Polana, & Bernarda.
Vi erano per innanzi alcune memorie antiche; ma distrutta dal suo-
ro pochi anni sono, si vede hora rifatta di nouo * ingrandita, e del tut-
to finita in bella maniera. Vi sono cinque altari. Il maggiore è assai
bello, & alla moderna fabricato. Quelli di Sant' Vbaldo è stato di-
pinto dal Palma. Altro non u'è di notabile. †

San Giorgio Maggiore, Frati.

All'incontro della Piazza di S. Marco, e del Palazzo Ducale
è situata l'Isola di San Giorgio Maggiore, habitata da Mona-
ci dell'ordine di San Benedetto. Fu altre volte sottoposta alla Chiesa di
San Marco; ma l'anno 982 ritornato di Guascegna Giovanni Moro-
sino, doue era stato molti anni in uita romitica con Pietro Orseolo Do-
ge 22. già suo suocero, ottenne in dono l'Isola con la Chiesa, che ui era
da Tribuno Memo Doge 24. & ui mise i predetti Monaci, facendoui
una nuova Abbatia. Et ui era all'hora una libreria, con diuersi al-
tri ornamenti, & ricchezze per commodo della Chiesa; & nell'Isola
era presso alla Chiesa una vigna, & un bosco, & un molino con due
ruote, che seruiua al palazzo Ducale; sì come nella distesa della det-
ta donazione se contiene, fatto di 20. di Decembre, sottoscritta da
136. testimonij. Auuenne poi, per quanto si dice, che l'anno 1205.
essendo stato sbranato da alcuni canti del luogo un figliuolo del Doge
Pietro Ziani, mosso dall'ira, & dall'estremo dolore che sentiu per
un tale accident arse il luogo con parte de i monaci, ma ritornato in
se stesso, & pentito per l'ammonitione del Papa, non solamente rifecce
il monasterio, ma gli concess. diuersi gratie, & lo honorò molto: perciò

T t 2 che

Del Sestiero

che egli haueua quini vn suo Palaſzo, cō molini, & altre coſe, ch'erano peruenute nella famiglia Ziana. Rifabricata adunque quini la Chieſa vecchia dal detto Doge in bella forma, l'Ifola fu ridotta a cultura con delicati giardini, e con horti delitioſi, eſſendo del tutto diuenuta libera del monaſterio: & ancora che l'anno 1229. andafſe per terra gran parte del luogo per un terremoto, che fece gran danno a tutta la città; ſuſtania reſtaurato, continuò fino a i tempi paſſati. Nè quali eſſendoli molto inuechiato, parue a gouernatori de monaci di riſar la Chieſa ſù la forma d'un modello, fatto altre volte, & hauendone data la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, ſu in pochi anni al ſuo fine ridotta.

* Trouaſi adunque queſta Chieſa coſì ammirabile, e coſanto bene inteſa, che dopo quella di S. Marco non ha pari coſì di belleſſa, come di riccheſſa in tutta la Città. Ella è in forma di Croce, e di sì rara, & ſingular compoſitura, che fa ſiupir ogn'uno che la vede: di maniera che volendo io di lei come ricercarrebbe la dignità ſua, farne minutiffima deſcrizione di tutte le ſue parti, mi mancherebbono per certo le parole ad eſplicar il tutto. Pur m'ingegnerò di ſcriuere le coſe di memorie degne, al meglio, che ſaprò, & potrò. Principalmente adunque dico, che nell'entrar, che ſi fa in lei, vi ſi rappreſenta innanti a gli occhi l'altar maggiore, nel capo della Croce poſto, & collocato, a cui aſcendeſi per cinque gradi. E' queſt'altare & per la quantità di marmi, & per altre pietre finiſſime, con le quali vedeſi all'intorno fabricato affai ricco, & bello. Ha egli in luogo di pala una gran palla de bronzo rotonda, ſignificata per il mondo, la quale ſoſtenuta in aria da gli homeri de i quattro Vangelifti pur di bronzo, nella ſua cima giace una gran figura parimente di bronzo del Padre eterno, Creator di eſſo mondo. Lo Scultore fu Girolamo Campagna. Dietro a queſt'altare vi è vn volto, ſotto il quale ad alto uedeſi l'organo ſoſſeſto da quattro groſſe, e gran colonne, per mezo delle quali per tre adite peruenſi al coro; il quale quanto ſia nobile, e di memoria degno, ogn'uno, che l'ha viſto lo può affermare. Aſcendeſi a quello per quattro gradi, poſti nel mezo, e dalle bande è ferrato da colonelle di pietra ſima, & a prima viſta ſopra dette colonelle ueggonoſi due figure di bronzo affai belle; quella a man diritta è di Santo Stefano protomartire, & l'altra a man manca di S. Giorgio. Aſceſſi i detti gradi ueggonoſi due ordini di ſedi di sì marauiglioſa belleſſa, & artificio, che credo non ſe ne tro-
uino

nino pari non dirò in Venezia solo, & in tutta Italia; ma per tutte le parti del mondo. Sono stati forniti già fa due anni in circa con tanta lode, e gloria dell'Intagliatore, che anco di scultura, & Pittura si dilettava, che nulla più. Il nome di costui è detto Alberto de Brule Fiamingo di età solo di anni 25. degno d'esser nominato da tutti gli scrittori per sì eccellente opera, e fattura; alla quale non credo si trovi huomo al mondo, che possa di gran lunga arriuare. Gli intagli in somma sono sì rari, e singolari che non saprei trouar la uia di descriuerne una minima parte, tanto sono minuti, ben composti, & lauorati. Eglino sono tutti in legname finissimo di noce fatti. Nell'ordine maggiore de' sedili, che sono al numero di 46. in forma mezzonata, nel cui capo uè una porta, che separa un coro dall'altro, & fa che 23. sedili per ogni coro uisiano, ueggonsi con marauiglia, e stupore di ciascuno 46. quadri pur 23. per coro, e di legnami di noce, alti tre piedi e mezzo in circa, & larghi un' e mezzo, ne quali intagliata con figure di huomini e di mezzoe di tutto rilieuo, e con paesi, con Città, con castelli, con ualli, con monti, con piani, con deserti, con boschi, con cauerne, con antri, con speilonche, con grotte, con giardini, con alberi, con herbe, con fiori, con animali di uarie specie, con edificij di palazzi, di torri, di Chiese, di Oratori, di ospitali, e di altre innumerabili cose con stupore infinito di chiunque le uede; ne quali dico intagliata con dette cose tutta la uita di San Benedetto si uede, cominciando dalla sua natiuità sino alla morte. L'altro ordine di sedili è anch'egli di minutissimi, & uaghiissimi intagli lauorato, sopra il quale ueggonsi ne' cantoni de' gli aditi, per li quali ascendesi per tre gradi al già detto primo ordine, i dodici Apostoli scolpiti, & intagliati pur nel sudetto legname di noce con grandissimo artificio, & sono sei per coro dell'altezza di due piedi e mezzo. Gli altri lauori intagli, corniciamenti, partimenti, festoni, & fogliami, figure di fanciullini a cavallo di dolfini, figure di leoni, di orsi, e di altri animali così terrestri, come aerei sono per certo innumerabili: ni sono anco 48. colonne, 24. per coro, che adornano marauigliosamente. Nel mezzo il coro giace un nobilissimo lettorino, e agghissimamente lauorato, sopra di cui giace una figura posta in cima, la qual'è tutta di un pezzo, e questa è un S. Giorgio a cavallo ch'uccide il Serpente. Oltre l'altar maggiore uisano altri dieci. Il primo a man dritta è stato eretto da Vincenzo Morefini Cau. & Proc. con la pala cominciata dal Tesoretto e finita dal Giouine, se ben si crede, che nò fosse da lui finita, e ni si legge questo epitafio

epitafio attatato al muro con lettere d'oro in campo nero.

Vincentio Mauroceno Equiti, S. Marti Procuratoris gradum factis, consilijsq; præclaris adepto, grauissimis Reip. temporibus Prouisoris generalis munere in uenda ora maritima fortissimè, uiso Oratoris dignitate apud Gregorium XII. & amplissimis alijs honoribus magnificentissimè functo, paterna pietate longè præstantissimo, Andream F. L. D. & munificè indolis adolescentem summo cum omnium dolore peregrè redeundo Bisantio mortuum eodem hoc tumulo condendum curauit pater in parentem filij M. P. Vixit annos LXXVII. Kal. Martij Decessit anno M.D. LXXXVIII.

Il detto altare è di assai nobil pietra fabricato, & essa pietra così nelle colonne, come nel parapetto le macchie, che si veggono, formano da se stesse senza alcun artificio tra le altre cose marauigliose in Christo crocifisso, teste di huomini, una da morto, ucelli, pesci, anguillle, & altre cose, che rendono marauiglia a ciascuno. Nel braccio diritto della croce di questa Chiesa si giace un bellissimo, & un richissimo altare di finissime pietre, & colonne molto grosse, & alte di marmo fabricato. Egli è dedicato a S. Stefano Protomartire, il cui corpo portato a Venetia, come più a basso si legge, giace in detto altare. Vi si leggono a man diritta di questo le infrastrate parole.

Diuis Stephanus Prothomartyr anno post Christum natum XXXIIII. a Iudæis saxus petrus, Hierosolymis, martyrio coronatur, atque inter sanctos ecclites refertur Syonè conditus; eius ossa multis post annis Honorij Cæsaris tempore Luciano Presbytero diuino monitu patefacta, & ex Syone Cōstantinopolim a pia muliere Iuliana, Constantino Heraclij imperante in Constantiniam primum Basilicam translata, Venetias inde nauiper Petrum Venetum Monacum transuecta, Paschale II. Pont. Opr. Max. Alexio Connenō Orientis, & Henrico Occidentis Imperat. addito insigni miracolo, dum vectores fœdissima iactati tempestate maleam desisterent, Tribunus Memmo huius Cenobij Abbas maximè pius Templo veteri in aram maximam recondidit. Ioanne Gradonico Patriarcha Gradense, & Odelapho Faletro Venetiarum Principe VIII. Kal. Iulij M. C. X.

Et a man manca leggesi:

Ossa Diui Stephani Protomartyris cum adhuc in vetusta æde conderentur, Gallo Equiti, oranti ibidem ab Angelo cœlesti oraculo manifestata petētibus Vilhelmo, atque Alberto Austriae Ducibus, Senatus Cons. referata sunt Kal. Sept. MCCC LXXIX. Sed nouo hoc Templo in Diui Georgij, & ipsius Prothomartyris honorem a Monachis in augustiorem formam restituito, veteri e de solo æquata, quo aræ maximæ fundamenta iacerentur, uniuersæ ferè Ciuitatis in hanc Insulam concursu, Deiparæ Assumptionis festo die Ioanne Triuisano Patriarcha Venetiarum, præeuntibus Abbate, & Monachis, hymnosq; & laudes canentibus, Nicolai de Ponte Venetiarum Principis, & Senatus præsentem, vetere Protomartyris monumento demolito, venerabundi monachi eadem in hoc ipsum sub vesperam suppliciter intulere, atque intra aram constituere, Gregorij XIII. Pontificatus Anno IX. Rodolpho II. Romanorum Imperatore: XV III. Kal. Sept. M. D. LXXXI.

Dal desso braccio in giù, che è il tronco della croce, vi sono tre altari assai belli, tra i quali quello della Madonna è notabile per una figura della Beata Vergine scolpita dal Campagna, e quello di S. Lucia per esser dipinta la sua pala da Leandro da Bassano; l'altro, che è il primo per ordine, è dedicato a S. Giorgio.

Dall'altra parte della Chiesa segue il medesimo ordine di altari. Di quello a corrispondenza del predetto del Morefino mi è parso solo per l'infra scritto epitaffio fatto fare da chi fu eretto, qual diceasi:

Dominico Bollano Senatori gratiſſimo Brixianam Prætoriam difficillimis temporibus gerenti ab ea ad eiusdem Ciuitatis Episcopatum diuinitus vocato, viginti, & amplius annis in eius administratione singulari uigilantia, & sanctitate consumptis, illius ossibus Brixia conditis, hoc in Patria monumentum quod posteri sequantur Ant. & Vinc. Iacobi fratris filij pie posuerunt. Decessit anno Domini M. D. LXXIX. Prid. Id. Aug. annos natos LXV. Menses VI. dies duos.

L'altare a corrispondenza di quello di S. Stefano nel braccio manca è anch' egli assai bello, e della medesima fattura, e grandezza, e dedicato a S. Benedetto.

Gli altri tre nel tronco sono anch' essi assai belli: ma sopra tutti notabilissimo è il secondo per ordine, per un Crocifisso di tutto rilievo al naturale.

Del Sestiero

naturale, fabricato da mano eccellentissima; poi che uedeſi ſtar nell'atto a punto, quando diſſe in croce quell'ultime parole: *Consumatum eſt*. Egli è ſtato con tanto artificio fabricato, che nulla più: nè per me creder poſſo, che un'altro ſimile ſi trovi in tutti i luoghi della Chriſtianitate.

È finalmente queſta Chieſa in tre nani con grandiſſimo artificio, & in uaghiſſima forma edificata. Il ſuo cielo è tutto in uolio; con la ſua cupola in mezo, che ſorge ad alto. Il colmo è tutto di laſtre di piombo coperto. S'è già cominciato il ſuo frontiſpicio ammirabile tutto di uina pietra hiſtriana. Nell'entrar della porta ueggonſi due belliffime pillette di porſido. Vi ſono diuerſi nicchi per Chieſe, ne quali ſi anderranno tante ſtatuę de Santi.

Quattro ſole figure de i quattro Vangelifti ſi ſono ſopra la detta porta ſcolpite in ſtucco dal Viſſoria aſſai bene. Vi ſono due candellieri di bronzo aſſai belli auanti l'altar grande. Et un'altro ricchiſſimo tutto d'argento per il Cereo Paſquale. In ſomma ella per fianco ornata di un belliffimo chioſtro con uaghe verdure di allori, & boſſi. Al cui capo è poſto il Refettorio nobile, & degno di conſideratione * per la ſua ſtruttura, e per il quadrone, che occupa tutto il uano, che ſi uede dirimpetto alla porta di eſſo refettorio: nel quale con artificio notando ueggonſi dipinti di mano dell' Eccellentiffimo Paolo Veroneſe le Nozze di Cana di Galilea; opera neramente marauiglioſa, e molto lodata da i buoni Maeſtri per la ſua ſtruttura. †

Vi è parimente il corpo di S. Paolo Martire, tolto a Coſtantinopoli dall' Abate Paolo, con l'aiuto di Marino Storlato Poдеſtā per la Rep. di Coſtantinopoli, & condotto a Venetia. Et anco i corpi di S. Coſmo, & Damiano, con un'altro San Coſmo che fu confeſſore. Vi dipinſe Luigi Vinarino la pala della Madonna. Ma non è punto inferiore a qual ſi uoglia altra della città, la libreria di queſti monaci. La quale fu fabricata da Coſmo de Medici, quando fu conſinato a Venetia dalla ſua Rep. done ſi ueggono le inſegne delle palle, & tentò anco di far la facciata della Chieſa; ma non gli fu permeſſo per conuenienti riſpetti. Fù eſiando fatto illuſtre per tre Prencipi, i cui monumenti ſono quaſi del tutto eſtinti; poi che s'è diſſa la Chieſa uecchia. L'uno fu Domenico Michele Doge 34. che viſſe l'anno 1117. & nel ſepolcro erano i preſenti verſi:

Terror Græcorum iacet hic, & laus Venetorum,

Domi-

Dominicus Michael, quem timer Hemanuel,
Dux probus, & fortis, quem totius adhuc colit orbis.

Prudens consilio, summus & ingenio,
Illius acta viri declarat capto Tyri,

Interitus Syriae, meror, & Vngarie,

Qui fecit Venetos in pago manere quiescos

Donec enim viguit patria tuta fuit.

Quisquis ad hoc pulcrum veniens spectare sepulchrum,

Genua ante Deum flectere propter eum.

Anno Domini M CXXVII Indictione VII.

Obijt Dominicus Michel Dux Venetiarum.

*Salvo fu Sebastiano Ziani Doge 38. che fu l'anno 1173. del qua-
le si vedeva in iera la statua, distesa su l' sepolcro sopra la porta della
Chiesa vecchia.*

Hic Dux egregius, sapiens, diues, cinerescit,

Vivis cum Christo, mundo sua fama nitescit.

Sebastiano vocitatus in orbe Zianus,

Cum Papa, Princeps, Clerus, plebs hunc recolebant.

Iustus, purus, castus, mitis, cuique placebat.

Consilio pollens, bona plantans, & mala tollens,

Robur amicorum, patriæ lux, spes miserorum,

Et flos cunctorum, Dux electus Venetorum.

Binos coniunxit gladios, & more refulsit.

Eloquium sensus, bonitas, elementa, census,

Illi parebant, nulla virtute carebat.

Obijt anno Domini M C LXXVIII. Mens. Aprilis.

*Ilterzo, & ultimo Pietro Ziani, che fu sepolto nel sepolcro del
predetto Sebastiano suo Padre: Sopra la porta della Chiesa vecchia vi
era anco la sepoltura di Pietro Ciarano, Senatore illustre, che visse
ne' tempi della ribellione di Zara, & vi si leggeva:*

In tua damna uides, & ferrea vincula portus.

Rupta gemens, fractasq; rathes per litora cernens

Reptores spolij depromptis flotibus istum,

Destinat hunc Venetum sapiens censura secunda.

Vt sua castra ruant, qui plura per equora bella.

Obsecris tremebunda suis direxit, & auxit.

Hinc patrias laudes, aciem tenuitq; potens.

V u Vnga-

Vngaria Regis, tua quem pexantior tunc inimici
 Excinit populis, & ad Vngara compulit ite: domus
 Oppida, nec listum dum praelia concipis istum
 Tertia gesturum, Venetos cum pectore totos
 Excipis in dominos, resonent precor inlita, Prati
 Acta per egregios Cives, populumque dolentem

Santa Maria delle Grazie, Frati.

D Alla piedi della sala di S. Giorgio poco discosta vedesi l'Isola di Santa Maria detta delle grazie, che l'anima di S. Giorgio se dalla Chiesa in poi. A questa ni concorre ogni prima Domenica di mese frequenza grande di popolo per sua diuotione; e non per altra è detta Santa Maria delle grazie, se non perche facendo la miracolosa immagine di Nostra Donna, che qui uisi honora, assai miracoli, utene per ciò a concedere, a chi non puro cuore, inuoca il suo aiuto, molte grazie, & fauori: onde uedesi questa Chiesa di infiniti voti ripiena, con stupore non picciolo tutti, e massima di Forestieri. È luogo nobile per sito, & per fabrica, & ornato per il sepolcro di Luigi Pisani Cardinale.

San Clemente, Frati.

E T poca discosta è S. Clemente, fatto ne' tempi di Pietro Pisan Do-ge 35. che fu l'anno 1311 da Pietro Giusileffo, con un Spedale appresso, il quale fu posseduto prima da i paueri; ma peruenuto in po-de di de i Patriarchi di Grado, & tenato spale Spedale per l'incontinuità del passaggio, diuenne finalmente luogo de i frati della Carità: & ni giace il corpo di Santo Ariano.

Santo Spirito, Canonici Regolari.

Molto nobile apparisce la Chiesa di Santo Spirito, non pur per sito, ma per l'ortura ancora per opera del Samabono. Perche oltre che è ricca di belle statue, di busti, & di amplii giardini, è anco ornata di molte pitture nobili, fatte da huomini famosi in quell'arte:

* & principalmente uedesi in pala dell'altar maggiore nobilissima, essendo

essendo ella di mano del gran Tiziano, se ben non del tutto finita: E quest'altare di nobilissima marmi, & colonne in vaga forma fabricato, Vi giace nel mezzo un picciolo, ma assai vago, & ricco tabernacolo, tutto di rame indorato; egli è di pietre fine all'intorno intarsiato, che rendono una bella vista. Vi stanno poscia di lati sei candelieri di bronzo molto ben composti, e lavorati, tre per banda, che adornano molto. Oltre il detto ve ne sono altri quattro altari: quello di San Marco posto a man dritta immediate fuori della cappella maggiore, lo dipinse il medesimo Tiziano; & l'altro a man manca di San Michele fu da Girolamo di Rossetti Vicentino Organista, detto il Gobbo, dipinto l'anno 1515. Ma nella detta Cappella maggiore adesi per qui per caso assai notevole il candeliero di bronzo, che giace nel mezzo sopra un piedestallo di pietra di paragone assai ornata, e bella. E questo candeliero degno de gran consideratione; poi che veggonsi in quello, lauri, intagli, corniciamenti, parimenti, colonnelle, sopra me di angeli di tutto tondo, e di animali di più sorta, tanto ben posti, e collocati, che nulla più. Fu opera di Andrea di Alessandro Bresciano. L'altare del Presepio scoltura di mezo rilieua in pietra cotta di Nicolo dall'Arca Scbianone: Bonifacio Veronese vi lasciò la pala della Madonna. Il soffitto poscia è anch'egli nobilissimamente fabricato, essendo tutto di vaghissimi lauri, intagli, cornici, & parimenti messi ad ore adornato: & veggonsi in quello posti nel mezzo tre gran vani ovati, nel primo de' quali vedesi Abraham, che sacrifica l'unico figliuolo, nel secondo David fanciullo, che occide il gran Gigante Golia, & nel terzo Abel, che vien ucciso da Cain suo fratello, con assai tanto tuenti, & con panni, e colori così belli, che è cosa ammirabile sopra modo a riguardare, nè è maraviglia, poi che sono opere fatte dal sopradetto Tiziano, se ben nel primo vigor delle sua gioventù. Vi sono in detto soffitto altri otto vani, rotondi, ma assai piccioli, ne' quali dal medesimo furono dipinti i quattro Euangelisti, & i quattro principali Dottori di santa Chiesa; & vedesi in uno de' detti Vangelisti, cioè in San Matteo, l'effigie di esso Tiziano fatta da se medesimo; ma questa non ha che fare con un'altra pur del medesimo, dipinta in pietra di paragone, che si trova appresso il Generale di questa Padri, e tenuta da loro in tanto conto, e stima, che essendogli stata da diversi Principi con moltissima istanza richiesta con offerta di qualche centinaio di scudi, non hanno mai di quella, e una priuar bene; poi che è molto singolare, &

bella.

Bella Tronà si di scoltura in questa Chiesa una figura di marmo di Moise dell' altezza di un piede, e mezo in circa, posta sulla pila dell'acqua-fuata, e due altre figure in l'altar maggiore, scolpite da Gian Maria Padovano.

L'Image di Maria Vergine posta in Sagrestia fu la scoltata dal famosissimo Gran Bellino. Ma entriamo un poco nel Refettorio, e uediamo come è bello: imperoche quini si ueggono pitture di un'altro non men famoso Pittore de gli altri sopra nominati; & questo è Gioseppe Saluati unito, & raro, che uelascio del suo non solamente pare uani nel soffitto, & la risurrectione sopra la porta di dentro, senza però il Giona, & il Sansone posti per fianco, che sono opera del Palma; ma quello, che è marauiglioso a uedere; auto la cena con le figure dei cantati posta nella facciata, doue uedesi Christo con gli Apostoli con atti pieni di tanta uinacità, & con panni di più colori così uini, & propri, che non si può aggiungere. Del medesimo sono anco le pitture di fuori, e di dentro, che si ueggono nelle portelle dell'Organo. Per fianco poscia della porta maggiore ui sono due depositi, con gli infraferiti Epitaffi. Aman dritta si legge:

Antonius Valerius, Benedicti Elius, post multa munera in Republica gesta, maximamq; in legibus, ac iustitia tuendis, lacrimisq; ad urbis securitatem conseruandis diligentiam adhibitam uiuens sibi, atq; hæredibus H. M. P. C. Anno salutis. M D L X.

Aman manca è scritto quest' altro.

Philippus Thronus Senator Grauiſſ. optimè de Patria meritus, D. Marci Procurator, ac cunctis Republicę honoribus perfunctus, maximo sui desiderio omnibus relicto, hic cum Vxoris Helenę Lauredanę ossibus aliunde ipsius mandato collatis conquiescit. Vixit annos LXX XI. Menses VIII. Dies IIII. M D LVI.

Santa Helena, Frati.

Nell'officio della Santa, doue si leggono i Sestieri per l'ordine loro, l'Isola circōducine alla città, fabricate ò con chiese, ò con città, sono comprese sotto il presente Sestiero. Lasciando adunque per hora, di ragionar delle città, ò terre di Torcello, di Burano, di

Alazorbo

Ma Zorbo, di Murano, & di Pelestrina, diremo solamente de' luoghi sacri all'intorno, dedicati a diversi Santi, i quali senza alcun dubbio come veri amici de Dio, la conservano con le preghiere, presso a sua divina Maestà, insatta dagli infortuni del mondo, & nella sua sempre eterna libertà: essendo molto più sicura la guardia celeste, che la terrena delle fortexze, & delle muraglie. Ne vien adunque innanzi fra l'altre l'Isola, doue è situata la Chiesa di S. Helena, detta dal uolgo Lena. Fu il fondatore, & l'autore, Alessandro Boromeo, nobile, & ricco huomo della città di Fiorenza l'anno 1420. il quale habitando in Venetia, fabricò su l'Isola una cappella, & la consacrò a S. Helena, madre di Costantino Imp. il cui corpo era stato portato da Costantinopoli a Venetia l'anno 1112. & riposto nella Chiesa, fu poi trasportato di quindi alla Chiesa de' Carmini l'anno 1208. Et ultimamente in questa Chiesa, dedicata al suo nome. Cinse lo horio di murra, & vi fece un paramento d'oro, un messale a penna bellissimo, una croce di ualuta di quattrocento ducati, singulare, & senza pari per artificio, & un calice, con altre cose necessarie al culto diuino. Da questo così fatto principio, nel quale egli spese molti danari, la cosa andò tanto innàzi, che a di nostri questo tempio è tenuto per uno de nobili della città. La sua struttura è d'ordine tedesco, & assai largo, & ampio col monasterio capassissimo di molti frati, dell'ordine del Monte Olineo. Appariscono in più luoghi le memorie del Boromeo, così dentro, come fuori: perche fuori della porta maestra sono intagliate lettere in un marmo, fiero nel muro che dicono:

Mitis Alexander vir Bonromeus Etruscus.

Natus enim Santo Miniato propagine clara,

Frater, & ipse suus quoque Bonromeus amenis

Sortibus exhibitus, fieri fecere cappellam

Hanc Helene suum honore sacre fulgentie paratu.

Et di dentro nella cappella, doue giace il corpo della peredetta Santa si vede in terra dinanzi al parapeto dell'altare l'effigie del detto Alessandro, uestito con le maniche a Coirco, & col cappuccio in capo alla Fiorentina, si conda, l'uso di quel tempo, & attorno al sepolcro si legge:

Hoc sepulcrum est Magnifici, & generosi uiri D. Alexandri de Bonromeis Q. Domini: Filippi & successorum suorum, qui ex hoc saeculo Migravit Die VII. Mensis Iulii 1431.

Del Sestiero

Il somigliante si uede di suo fratello, Conte di Valtaro, & d'Arquato; conciosia che nella cappella predetta è posto dalla sinistra, un sepolcro di marmo con diuerse figure picciole assai bene intese, & con fogliami, & altri ornamenti molto ricchi: sopra al quale si leggono in campo turchino, lettere in forma Gotica, messe a oro; & questa opera fu di mano di Mattheo de Renceri da Milano l'anno 1422.

Insignem virtute virum, comitemque Thiaræ

Vallis & Arquati dominum, celeberrima presens

Urna tenet, tantam genuit Florentia prolem,

Hic pietatis honor, gratia & sedator honesti

Bontomeus erat iustus, dixit egeos.

Semper; at his meritis superum penetrauit ad aulas

Matthæus de Reuetris Mediolan. fecit 1422.

Fu similmente proessor di questa Chiesa, & benefattore non meno del Borromeo, Thomaso Faenti: il quale habendo speso molto nell'edifizio della Chiesa, lasciò finalmente a' frati per testamento sette mila ducati, & vi fu sepolto in ricco monumento co' questa epistola.

Hoc iacet illustri concludus matmore Thomas

Qui de Talentis clarus; sed clatior alis

Artibus, ingenuis iustus, Clarissimus autem

Moribus, & vita, proprio testatus vires.

Et dall'altro lato del sepolcro detto, verso il canonale si continua.

Hæc maris incolet sedem sanctissimus ordo

Montis Oliueti meritis nunc congrua sumit

Suffragium hæres, Sancta tuo precis Helena tanto

Fac quod parens horum contrescat agmina fratrum.

Da quali Talentis fu anco fabricata la nobil casa a San Benedetto, famosa per la Proferpina, & per lo canallo, dipinto dal Perdonone Pittore illustre, sul canal grande, peruenuta poi nella famiglia d'Anna. Nella qual casa si trouano lauorati da Titiano, uno Ecce homo, & un quadro di nostra Donna, con diuerse figure, & ritratti de i predetti Anna, di molta bellezza. E' notabile la sua Sagrestia; percheche il suolo è tutto di smalto azzurro, & bianco con esquisito lauoro vermicolato, & è fatto a quadretti con sei faccie bislunghe: & in ogni quadretto uicendualmente è scolpita una aquila nera, & un breuissimo lettera di forma Francese, che dice Iustitiani. La quale opera fu di Giouanni, & di Francesca suoi figliuoli della prefata Giustina.

Caua-

Ex auctoritate, & Senatus. Si come per l'iscrizione, posta a piè dell'altare si legge:

Ioannes Iustinian. Pater, & Franciscus filius, Senatores optimi, faemidia, & dignitate equestri insignes, hic clauduntur.
M. CCCC. LXXIX.

Et gli armari l'auorati con bellissime tarsie da F. Sebastiano, & da F. Giovanni da Verona, ottimi maestri in quell'arte: nell'uno de quali si conferua oltre a molte altre reliquie, la parte di dietro del capo di San Giacomo apostolo. E parimente notabile il coro: ne i cui sedili di tarsie, oltre a i disegni de i fogliami, che vi sono, & le prospettive, vi sono ritratte in 34. fedeli, 34. città delle principali del mondo a punto, come elle sono, con molto artificio, & uaghezza, & fu di mano del predetto F. Sebastiano da Rouigno, conuerso di quest'ordine, che uisse l'anno 1480. Dipinse l'altar grande, carico per molto oro, Giacomo Palma, & vi fece la historia de i Magi. Vi dipinse anco nel Refettorio una Madonna, Donato Vinitiano, che fu l'anno 1452. Et un'altra ne fece in Chiesa fuori del coro Giacomo Moranzone. Sono in questo Tempio diuersi huomini illustri della Rep. così in Tempo di pace, come di guerra. Perchè che ni giaciono cominciandosi dalla porta principale molto ornata, Vittoria Cappello, la cui statua pedestre, fatta di finissimo marmo pario al naturale da Antonio Dentone Scultor Vinitiano, & di gran nome al suo tempo, è posta in ginocchioni dinanzi a Santa Helena. Questi (come racconta il Sabellico) fu Generale nelle guerre, che si trattarono con Baesit Re de' Turchi nella Morrea: & rotto a Patrasso, si morì di dolore nell'Isola de Negroponte, & fu da i figliuoli Andrea, Lodouico, & Paolo, honorata con questa memoria.

D. Imp. Victor Cappellus Imperator Maritimus, maximis rebus gestis, III. & LX. annos natus, ab anno salut. M. CCCC. LXXX. Id. Matthias in Euboeica perit. hic eius ossa, in exco anima, Andreas, Ludouicus, Paulus filij pientiss. parenti optimo posuerunt.

Luigi Lorendano illustro nella militia, che fiorì nelle guerre di Lombardia per la Rep. & fu capitano d'armata contra Alfonso Re di Napoli; & come scriue il Sabellico nel festo della Plutonia Vinitiana, fu in diuersi imprese con molto ardire, & valore. & vi solegge:

Aloysio Lauredano Pauli filio M. D. Petri Diui Marci Procuratoris

auratoris nepoti Glafs. Venetæ Prouisorij. IIII. Id. Martij defuncto M D I L eiusque posteris conditum.

Pietro & Giacomo Loredani, padre, & figliuolo, amendue chiarissimi per fatti honarati, & benemeriti della Rep. perciocha Pietro nella Dalmazia hebbe per forza Traù, luogo all'ora importante, rupperi Genovesi, & i Turchi a Gallipoli, & a Porto Delphino. Ultimamente essendo Capitano dell'armata in Po contra Filippo Duca di Milano, fu uelenato da nemici l'anno 66. dell'età sua. Giacomo non fuo minor del padre, essendosi perduta Costantinopoli, mantenne la Grecia contra i Turchi; arse i Regale di Carfari, sottomesse l'Isola di Rhodi, che s'era ribellata, purgò il mare da pirati, & altre cose operò, delle quali tratta ampiamente il predetto Sabellica; onde meritarqua l'infascritto epitafio.

Utrique patti, & filio, Petro, & Iacobo Lauredanis, ambobus xiris summis, & triumphatoribus fortissimis, pacis, bellique actibus clarissimis. Alter virtute sua Dalmatiam domuit, expugnato munitis. Tragurij oppido: Turcas, & Genueſes fregit. Formidolosus utrisque duplici victoria, altera ad Gallipolum, altera ad portum Delphinum. Demum bello Philippico Padanae classis Præfectus per insidias hostium veneno sublatus, ætatis suæ an. VI. & LX, alter autem vel rerum gestarum magnitudine, vel munerum varietate tanto parenti par, Reip. nunquam non bellator simul ac consultor illustris, exanimatum, & ruentem Græciam Constantinopolitana clade, sustinuit, & reeravit. Prædatorias naues Turcicas, ad duodeviginti captas incendit. Rhodios contumaciter se habentes Classe cinctos, imperata actu tum facere coegit. Mare infestum prædonibus expurgauit. Sicque III. Imperator virtutis suæ fama, & splendore nominis fuit Terrore hostibus prodire in aciem eo imperante non audientibus, ut quam fortuna patri concesserat, formido hostilis filio bene gerendæ rei ademerit occasionem, vixit innocentiss. Concessit naturæ annum agens LXXV. cariss. & optatissimus patriæ: quod funeris sui interore declaratum est. Ant. & Petrus Lauredani nepotes, & filij pientiss. memoria, & pietatis ergo simul; item, & posteris viui dedere.

Pietro Balbi, ch' eletto Generale l'anno 1509. mentre che s'apparecchiava per le cose della Morea, venne a morte.

Antonio Donato, che l'anno 1460. hebbe chiaro nome per molti maneggi di guerra per la sua patria, dalla qual fu molto amato.

Francesco Rosso Ambasciatore di Francesco Re di Francia l'anno 1521. honorato da Antonio Talenti Fiorentino con questo epitaffio:

Francisci Rubei ex Britannia ceteriorum monimen. Quod mi feram putatis felicissimum experi mortuus sum, tum cum suave mihi erat vivere trium Provinciarum Senator Legatus ad Venetos aetatum florens suffocatus, Antonius Talentus de Florentia Mediolani Parisij Senator, ac Mediolani conditi apud gentiles suos curavit. Obijt M DXXI.

Dionigi Costarini Orato: celebre nel suo tempo, dalla cui scuola astirono i primi Causidici della città. Il qual morendo dopo molti honori conseguiti nella Republica lasciò come testimonij del suo valore Andrea huomo di grande eloquenza, e di grande esperienza nelle cose criminali; Sebastiano, che hebbe tutti i principali Magistrati della città; Nicola, che morì per la peste passata: Gian Battista, huomo di militia marittima, & Paolo, che l'anno 1571. salvò con la grandezza dell'animo suo l'Isola del Zante dalle armi Turchesche.

Vi giaciono finalmente le ossa di Domenico Aleppo Pescone di Ghissamo, huomo di molte lettere, il qual morì l'anno 1503.

S. Andrea della Certosa, Frati.

POco più oltre è l'Isola della Certosa, chiamata Santo Andrea di Lio. Nel principio vi habitarono frati di Santo Agostino; ma il Senato poi la concesse a i Certosini; luogo amplo con bei Chiostri, & giardini, ma il tempio è di cōpositura disconcertata per essere edificata in più volte. Vi dipinse dentro Marco Basaiti maestro di molto nome, & fece la pala dell'altar grande con la conversione de gli Apostoli l'anno 1510. donec neggono bellissimi, & uaghiissimi paesi, e colori nitidissimi, & figure con molta grazia. Vi dipinse anco nella cappella di Federigo Vallarezzo, ottimo Senatore, Tiziano Vicellio, & vi fece un Christo, che porta la Croce. Sono riposte nel Chiosiro le sepulture di diuersi huomini di valore: de quali uno è chiaro, per la militia, Giacomo Barbarigo, che nella Morea l'anno 1465. fu Prædittore del campo della Rep. contra il Turco, & vi morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottimo libro della Historia Venetiana.

D. O. M. Iacobo Barbadico, Senatori Integerrimo, Bello Peloponessiano Legato, pro Christi fide Patria; pulcherrimè interempto, ac Hieronymo Clariss. Indolis filio M C C C C L X V I. I I I. Id. Augusti.

Et della medesima famiglia ui sono parimente, Gieronimo Barbarigo, che si porio ualorosamente nelle guerre della Romagna, & fu uelenato da i nemici.

Hieronymo Barbadico Proc. Franc. Proc. F. Flaminia in expeditione ueneno Hostili Patriz, cui uixerat, extincto E. P.

Marco, & Agostino, che furono Principi, amendue l'uno dopo l'altro; i cui depositi furono poi fatti nella Chiesa della Carità, dove essi haueuano le habitationi; come s'è detto. Un altro Agostino, la cui prontezza, & grandezza d'animo operò tanto, che si fece quella giornata memorabile col Turco l'anno 1571. nella quale consacrato il suo sangue alla libertà perpetua della sua patria, rimase estinto combattendo, con grauissima danno della Christianità; poi ch'essendo cessato quel mezo eccellente, si dissolse la Lega, la quale quel sempre inuiso heroe, hora ungendo, hora pungendo, tenne salda, & ferma fino a quel punto. Degno veramente d'eterna memoria: perciocchè egli fu bel lisimo, con uolto militare, & in tutta la dispositione del corpo suo riguardauole molto fra gli huomini armati, & con fiorita eloquenza ammirabile fra i rogati.

* *Et se questo ammirando huomo fosse uisuto, sarebbe senza dubbio peruenuto al supremo grado del Principato di questa sua cara Patria. Ma uicè Pietro suo figliuolo, che, quantunque egli Giouine sia: gode iustitia i principali magistrati & honori della Republica, & se ne camina a gran passi per gli infiniti meriti del Padre al detto supremo grado.* †

Orazio Giustiniano, illustre parimente per franchezza di animo, & per cortesia magnifica, & di gran nome in Italia per molte sue legationi. Il quale essendo successo nel Generalato a Pietro Loredano, & hauendo operato gran cose nella Morea, si come attesta il Sabellico nel lib. ottauo della sua historia, si morì in Modone in mezza hora. Et è riposto sopra un cassone di marmo nel mezo d'una cappella, con la statua a giacere, scolpita da Antonio Dentone per ordine di Marino Giustiniano, & ui si leggono i presente versi:

Ille Procurator Veneta modo maximus Vibe.

Vrsatus

Vrsatus iacet hic Iustinianus Eques.

Qui Turcas bi mari Classis Præfectus ab isthmo

Dum fugat, o, fatum quanta trophæa rapis.

Decessit anno Christi M CCCC LXIII. V. Id. Quint.

*Giacomo Soranzo Procurator di S. Marco nella sua ornatissima cappella, il cui altare è di marmo di mezo rilieno di assai gentil mano scolpito; per opera di Francesco suo figliuolo, & padre di Giacomo al presente Procurator di San Marco, di Lorenzo, di Giovanni Cavaliero, * creato Procurator di San Marco anch'egli l'anno 1596. a' 18. di Settembre, † & di Vittorio, huomini chiari, & illustri nella Rep. & vi si legge:*

Iacobo Superantio D. Marci Procur. Senatori grauiss. summæ integritatis, & innocentie viro, ampliss. in Rep. honorib. functo, Franciscus F. Senator, patri opt. Cecilie, Iustinianæ matri, officij, & pietatis ergo, sibiq; & hæredibus posuit V. an. LXXXIII. Obijt III. Id. Nou. M D I L.

Antonio Soriano Patriarca di Venetia, ottauo per ordine dopo il beato Lorenzo Giustiniano, con l'iscrizione:

D. O. M. Antonio Suriano Patriarchæ Veneriarum, Antonius Eques, & Augustinus fratres Michaelis filij, patruo benemerito P. Vix. Ann. LII. M. V. D. XXIII. Obijt M D VII. An. Patriarchatus sui III.

Giorgio Nani, riposto nella sua veramente regia cappella, nella quale si riposa Paolo, già stimato dalla Rep. Francesco Grimani figliuolo di Pietro col presente epitafio.

Francisco Grimano Petri filio, Marcus Ant. Vincentius, & Petrus D. Marci Procuratores, atque Andreas filij amanti. posuere. Obijt ann. M DXXXIX. die I. Martij. Vix. an. LXXXV. Mens. XI. D. XXIII.

Antonio Vinciguerra Secretario del Senato. Il quale fu di tanto valore, che maneggiò con molta sua gloria, & ornamento del suo ordine diuerse imprese per la Rep. & fu oratore al Pontefice con tanta soddisfazione del Concistoro, che Innocentio VIII. con un suo breue, nel quale lo celebra con molte lodi, ricerca il Doge Agostino Barbarigo, che lo lasci nella Legatione per lungo tempo. Era huomo di buone, & belle lettere, e dilettandosi della lingua volgare, cōpose alcuni capitoli in forma di Satire: doue descrinuendo i vitij, & le virtù con stile assai

X x a graue

grave, pieno, pungente, & nervoso, fu no' suoi tempi molto honorato, & l'opere sue lette, avidamente da gli intendenti.

Antonio Vinciguerra viro doctrina, eloquentia, fide, & integritate apud Venetum Senaturn clariss. me. T. I. M D XVII.

San Nicolò del Lito, Erati.

SAN Nicolò dalla parte del porto è posta la Chiesa di San Nicolò, habitata da i monaci di San Giorgio Maggiore, la quale fu fabricata per ordine di Domenico Contarini Doge 29. che fu l'anno 1044. nel qual giace il suo corpo in bello, & ricco sepolcro di marmo di porfidi, & serpentini. Di questo sacrario fu tratto già Nicolo Giustiniano Monaco, per ordine del Papa; accioche ristaurasse la nobilissima famiglia Giustiniana, che s'estinse nella guerra di Emanoello Imp. di Costantinopoli. Costui tolto per donna Anna figliuola del Doge Michele, & riceuuta di lei bella, & copiosa prole, se ne ritorno di nuovo in Monasterio, donde fabricati alcuni luoghi, venuto a morte, vi fu sepolto con Anna, & l'uno, & l'altro per la Santità delle vite loro s'acquistarono titolo di Beato; i cui ritratti si veggono in coro, con la figura di San Nicolò nel mezzo. Vi si riposa il corpo di San Nicolò l'escova delle Smirne con un altro San Nicolò, 2^o del primo. * Sopra l'altar grande si vede un vaso di finissima pietra, ch'è san manichi da i lati. Dice si esser una di quelle tdrice, che fu piena d'acqua, laquale Christo conuer-
ti in vino nelle nozze in Cana di Galilea. †

Et vi è sepolto in tomba di marmo quel Salinguerra, che aspirando al dominio di Ferrara, fu fatto prigione da i nostri, & condotto a Venetia. In pressa è un marauiglioso pozzo d'acqua dolce di così abbon-
dante vena, che fornendo tutte le galee, & le navi, che escono dalla cit-
tà, è riputato più tosto per un miracolo di natura; che per altro; poi-
che la detta acqua non si secca, o secca giamai; * se bene è vicinissimo
il pozzo all'acqua falsa; tuttavia è sempre ripieno di acqua dolcissima
con stupore di tutti, calando, e crescendo secondo il flusso, & reflusso
del mare. †

San Cristoforo della Pace, Frati.

Fra Venezia, & Murano è collocata l'Isola di S. Christoforo dalla Pace: per occasione d'una pace guidata, & conclusa fra la Rep. & Filippo Maria Duca di Milano, da un Fra Simone da Camerino dell'ordine Heremitano, che in quel tempo (& fu sotto il Principe Foscari) era cognominato il Fatacchione. Il quale riceuute molte cortesie dal Senato, hebbe auco in dono questo luogo, sul quale aiutato dalla Signoria, & dall'altre persone sue diuote, fabricò la predetta Chiesa, consacrata al sudetto Santo.

San Michele, Frati.

Plù oltre si giugne a S. Michele, posseduto da i Frati dell'ordine di Camaldoli. Di fuori dalla quale si uede una ricchissima cappella, fabricata di marmi, dispiaccata dal corpo della Chiesa, fatta già per opera di una gentildonna della casa Miana: e ne fu Architetto Guglielmo Bergamasco. Gli ornamenti, & i fogliami della porta del Tèpio furono lauorati da Ambrogio da Urbino. Vi si uede sopra una pila un S. Gio: ni assai bello. Et la prima pala a man destra, sotto il parco, fu di mano di Andrea di Bartolo da Siena: & la paletta nell'altra cappella dalla sinistra della Croce, con la nostra Donna, & con due Santi per fianco, col ritratto di Pietro de Prioli Procurator di S. Marco, che uissè del 1482. fu opera di Giouanni Bellino. Vi sono etiam due altre figure di S. Pietro, & S. Lorenzo di marmo, nella cappelletta di Pietro Donato, dipinte da buon maestro. La risurrezzione a olio fu del medesimo Gian Bellino: & il piè sotto la pila dell'acqua santa è fabricata d'operanlica.

San Francesco del Deserto, Frati.

Versa la parte del Lido, danc sono i Castelli, è posto San Francesco del Deserto, luogo già habitato dal Beato Bernardino, che diede principio a San Francesco della Rigna: & posseduto da i padri di quell'ordine.

* Hora i Padri di questo luogo, hauuta licenza dal Senato di fondar

Del Sestiero

dar, & fabricar un luogo, ritronato da loro nella contrada di S. Nicolo, per mezzo la Chiesa verso il canal grande in faccia di Santa Maria Maggiore, & conceduto ad essi con honesto prezzo da alcuni, cognominati da Cà Balbi, hanno dato principio ad edificarvi le loro habitationi, ove si spera, che in breue tempo con l' aiuto delle pie, e diuote persone habbia da fondarsi questa religione con frutto non poco della Città nelle cose spirituali.

San Giacomo di Paludo, Frati.

ET l'Isola di San Giacomo di Paludo, della quale essendo padrone Orso Badoaro, la donò a Giouanni Trono, che vi edificò uno Spedale con la Chiesa, consacrata al nome di San Giacomo per ricetto de i pellegrini. Fu poi habitata da donne monache dell'ordine Cisterciense, fino l'anno 1427. nel quale leuate via le donne, per esser luogo discommodo, & lontano, rimase a Frati Minori di San Francesco.

San Secondo, Frati.

Dirimpetto à questa per lungo tratto di viaggio, fu fatto del 1034 dalla famiglia Baffa, il Monasterio di S. Secondo, poco lontano dalla città, dalla parte di Canareio. Nel quale essendo già donne monache, fu poi conceduto a frati religiosi di S. Domenico: & ui si serba il corpo di S. Secondo, condotto da Asti di Lombardia a Venetia molti anni sono.

S. Giorgio d'Alega, Frati.

DAll'altra parte della Città apparisce S. Giorgio d'Alega di Frati turchini, istituito dalla famiglia Giustiniana, de quali Pietro ui ordinò la loro congregazione. L'edifitio fu molto ornato, con fabriche d'importanza, & fu favorito da diuersi Pontefici, & di quest'ordine fu il Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia. Hanno i padri predetti una copiosa libreria in ogni facoltà di cose raro, & singolari, * lasciata loro dal Cardinal Aleandra, il cui ritratto al naturale ui si conserua. Vi sono medesimamente diuerse pitture; fra le quali la statua di Santa Catherina, con quattro Santi

in quattro nicchi a guazzo fu opera di Francesco de' Franceschi: & la tavola di S. Pietro & di S. Paolo, con quell'altra di San Marco, fù lavorata da i Vinarini. Et nella Sagrestia i pastori adoranti Giesù, con paesi affai vaghi, & graziosi, furono di Giovan Battista da Conigliano, allievo di Gian Bellino l'anno 1497.

S. Angelo di Concordia.

Dietro all'Isola predetta è per fianco la Chiesa di S. Angelo di Concordia,* fabricata ne' tempi antichi per una importante discordia, che nacque tra diversi Nobili: onde fu però intitolata di Concordia, & habitata l'anno 1060. da frati Carmelitani, e concessa poi a Donne Monache.† Finalmente dishabitata per l'incommodità del luogo, & per l'intemperie dell'aria, fu consegnata dal Senato all'aristizio della polvere della casa dell'Arsenale, per sicurezza del fuoco.

San Scruolo, Monache.

DAlla parte verso il Lido trouasi l'Isola del monasterio di S. Scruolo; stanza già di monachi, trasportati poi l'anno 816. dall'Abbate loro a S. Ilario per consenso d'Angelo Participatio Doge: & ripieno poi d'altri frati.

* Hora è habitato da Monache dell'ordine di San Benedetto al numero di 80. in circa. Egli è questo Sacratio molto antico, essendo in quello venuto occultamente Othone Imperatore l'anno 998. doue fu anco occultamente da Pietro Orseolo Doge l'I. di questo nome ristato. Vi sono tre altari; nel maggiore oltre le figure di Santi di tutto sondo, & altri abbellimenti messi ad oro, ueggonsi certi quadretti nella pala dipinti da buonissima mano. L'altare a man dritta è dedicato all'Annunziata; & l'altro a man manca al Beato Leone, che fu Vescouo di Modone, di cui quini serbasi il corpo, come dichiarano queste parole:

Vt Beati Leonis Episcopi ex genere Græcorum corpus condigno veneretur honore, ex veteri sepulcro in hoc, augustioris forma, pietas Matrum P. C. M. D. LIII.

Vi è anco la memoria di Antonio Soriano Dottore, e Canaliere, huomochiaris. & padre di Michele Canaliere, e Senatore eloquentis.†

San-

Del Sestiero

San' Erasmo, Cappella.

VI è parimente Santo Erasmo, con belle, & delicate uigne, & giardini; da' quali si somministra alla città copia di herbaggi, & di frutti, in molta abbondanza, & perfetti.

San Lazaro, Spedale.

DAlla destra si vede la Chiesa di S. Lazaro. Qui si governano i leprosi, separati dal commercio de' gli altri con attenta cura, & prouisione delle cose, che bisognano alle infermità loro.

* Hora quest' Isola è stata lasciata, & abbandonata, & trasferita al tutto allo spedale de' Mendicanti con tutte le habentie, e pertinenze sue, come di sopra è stato da noi notato, quando di detto Hospitale tratta- so habbiamo nel Sestiero di Castello. †

Lazaretto Vecchio.

ET per fianco della detta Isola vi è il nobile edificio, chiamato Lazaretto Vecchio: il quale l'anno 1423. fu edificato dalla Signoria per gli ammorbatì; percioche hauendo ella tolto il luogo ad un Fra Gabriello dell'ordine Heremitano, il quale all' hora si chiamaua S. Maria in Nazareth; onde è corrottamente chiamato dal volgo Lazaretto, gli diede per ricompensa S. Spirito, o San Clemente. Si edificarono per tanto in questo scoglio diuerse, & commodè, & capaci stanze, non tanto per souenire a gli infermi, come dice il Sabellico, quanto anco per dare aiuto a' poneri, i quali condotti a questo luogo erano curati più commodamente. Et accioche si hauesse diligente gouerno ne' tempi calamitosi di peste, vi crearono un Priore con honesto salario, & vi constitutirono seruenti, Medici, & altre persone, pronte per i seruigi de' gli ammalati; con ordine, che si è poi sempre offeruato fino a questo anno 1576. Il quale seruendo noi le presenti cose, habbiamo veduto, per la horrenda peste di questo anno, ripieno di otto mila persone infettate, con gran danno, & dolore dell' afflitta città.

Laza-

Lazaretto Nuouo.

DAll'altra parte della terra, all'opposito del Vecchio, fu fatto l'anno 1468. un'altro Lazaretto, chiamato Nuouo, per esser posteriore in fabrica al Vecchio, con cento camere, & con una vigna serrata, ilquale dalla lontana ha sembianza di castello, come ampio di circuito. Vi habita un Priore con gli ordini medesimi del Vecchio: ma vi hanno solamente i sani, che essendosi mescolati con gli infermi, dubitando di qualche contagio, si ritirano a questo luogo, & vi fanno la conuincione di 22. giorni. Laqual cosa hauendo io conosciuta per proua con mio gravissimo danno per la morte di Aurora mia figliuola d'età di undici anni, & per lo disturbo di Benedetta Misoccia mia consorte, all' hora che fu la peste, l'anno 1576. mi piace di raccontar l'ordine, che si mantiene in quel tranaglio, ad essemplio de' Principi esterni; accioche apertamente comprendino, qual sia la singolar carità de' nostri padri, & Signori verso il popolo ne' suoi bisogni urgenti, & accioche imparino ad imitarli con opera veramente degna di loro, & da farne memoria perpetua a gloria di questa, senz'alcun dubbio, christiana, & pietosa città. Erano adunque da otto in dieci mila persone in tre mila o più barche. A tutti questi per la maggior parte poveri (percioche vi erano anco diuersi nobili, & cittadini, che viuenano a spese proprie) & spogliati de' loro beni infetti, lasciati a Venetia, si dana la spesa dal pubblico per 22. giorni. Il numero di tanti legni così piccioli, come grossi (percioche vi erano alcuni arfili, che sono corpi di galee disformi:) posti intorno al Lazaretto, hauena sembianza d'armata, che assediassero una città di mare. Si vedea in alto una bandiera, oltre alla quale non era lecito di passare, & poco presso era la forza per castigo, di coloro, che non haueressero obbedito a comandamenti de' superiori. La mattina a hora competente comparinano i visitatori, i quali andando a barca per barca, intendeano se vi era alcuno ammalato: & trouandone, gli mandauano al Lazaretto Vecchio. Non molto dopo sopranueniano altre barche, cariche di pane, di carne cotta, di pesce, & di vino, & dispensauano ad ogn'uno la detta robba a ragione di 14. soldi il giorno per bocca, con tan' ordine, & con tanto silenzio, che nulla più, * Et veniuano anco ogni giorno burchi pieni di buonissima acqua, che s'andaua dispensando per cucinare, e per altro. Sù'l far della sera si

Ty senina

Del Sestiero

sentiua un'armonia mirabile di diuerse voci di coloro, che al suono dell' Aue Maria lodauano Iddio, cantando chi Litanie, & chi Salmi. Et si vedeuà gran numero di fuochi di ginepro per purgar l'aria, de quali comparinano ogni dì infinite barche, caricate di così fatto legname delle riuiera dell' Istria, e della Dalmatia. †

*In tempo di notte non si sentiua pure una parola, pur un zisto; di modo che hareste detto, che non vi fosse uno huomo uiuo, non che otto, ò dieci mila persone. Ma non era però giorno, che non fossero rimorchiate 50. barche almeno piene di gente, che uenivano a far la contumacia: lequali tutte erano accettate, & saluate con lieto applauso, & con allegrezza di ogn' uno, protestando a vegnenti, che stessero di buono animo, perche non vi si lauoraua, & erano nel paese di Cucagna. Indi con preghi, che uscianuo dal profondo del cuore, si uoltauano al Cielo, & a man giunte pregauano per lo perpetuo mantenimento di questa Republica. * La mattina si udiua la Messa cantata da un Sacerdote pubblicamente nella campagna. Et si haueua ogni commodità di Medici, di Confessori, di Comare per le donne, che partoriuano, & finalmente di tutte quelle cose, che da una ben munita città si hauesse potuto desiderare. †*

Era anco mirabil cosa a vedere il numero delle barche, che andauano a uisitar le loro brigate con diuersi rinfrescamenti. Et non picciola marauiglia dauano a riguardanti le case di tanole, fatte dal publico intorno a i margini del Lido sopra la marina per commodo della gente: percioche dalla lunga parcuà la forma di una nuoua città; & per altro, di grato, & giocondo aspetto, quando gli animi troppo atterriti da tanto male, non fossero stati oppressi, & occupati da estrema compassione, & dolore.

Si ritrouano in somma nell' antescritto Sestiero VII. contrade. VIII. Chiese parochiali. I. di preti detti Tolentini. III. Chiese di Monache. IX. Corpi Santi. X I. Torri sacre. X. Organi. III. Oratorij. III. Spedali. VI. piazze L. Giardini. XC VI. Ponti. XVII I. Pozzi publici, & XX II. Corti.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SESTO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Dorsoduro.

L'ULTIMO de' Sestieri è Dorsoduro, così detto dalla forma dell' Isola, la quale essendo come scoglio, era in guisa di dorso. Questa fu l'ultima parte della città che fosse habitata: perciocche essendo esposta all' incursioni de' nemici dalla parte di mare, non si edificaua punto. Ma venuto al Principato Orso Participatio Doge 13. che visse l'anno 864. volle ridurlo a cultura, & consegnò il terreno, per farui case, a gli huomini deputati al seruitio suo, chiamati Escusati, quasi Scudati, che hoggi diciamo Scudieri.

Truo in una scrittura antica notate queste Rubriche,

Excusati de Muriano, & eorum nomina, & sunt 44.

Excusati de Mazorbo, & isti sunt de maioribus, & sunt 23.

Excusati de Torcello, & sunt 9.

Excusati de Costantiaco, & sunt 19.

Excusati de Prioratu Louoli, & sunt 19.

Hæc sunt nomina Excusatorum, qui seruiunt in Palatio, & sunt 124.

Nomina Excusatorum nostri Palatij, & sunt 198. &c.

Di maniera che io credo, se non mi inganno, che gli Escusati si elegessero dalle circonuicine terre delle contrade non solo perche seruissero il Doge; ma anco per partecipare di quel grado per f. uor del Princepe, & per godere di quelle esenioni, che haueuano gli Escusati personali del Doge, in quella maniera, che sono hoggi per fare gli Scudieri

Del Sestiero

del Papa. Molti adunque de' predetti Efcusati andarono ad habitare in Dorfoduro. Et oltre a ciò uenuti in discordia, i Bafci, Polani, & Giustiniani, co i Barbolani, Selui, & altre famiglie, le quali poi ritornarono d' esilio ad istanza di Lodouico Imp. apparentati insieme, si trasferirono in Dorfoduro per ordine del medesimo Doge. Fatto per tanto il predetto Sestiero popoloso, si riempì di Case, & di Chiese.

San Nicolò de' Mendicoli, Parochia.

L'*Antica Chiesa di San Nicolò, detto de Mendicoli, fu fatta da i Zancaruoli, & ristaurata in gran parte pochi anni sono: nella quale è di Nobile il corpo di San Nicheto, con diuerse pitture; ma corrose dal tempo. Vi sono Preti tre, & anime 3448.*

San Raffaello, Parochia.

L'*Antichissima Chiesa di S. Raffaello, fu edificata da poi la Chiesa di San Giacomo di Rialto. Percioche nella seconda venuta d' Attila in Italia, dubitando Genusio, chiamato anco Giggio da alcuni, Signor di Padoua, ch' Attila, dopo l'espugnatione d' Aquileia, non si uoliasse a suoi danni, per hauer dato aiuto alla città d' Aquileia con l'essercito Padouano, mando nell' isola di Rialto, la moglie Adriana co i figliuoli, con la famiglia, & con gli arnesi suoi più cari. La quale sbarcata a punto in Dorfoduro, fece uoto all' Angelo Raffaello, di fabricar al suo nome una cappella, se il marito si saluaua da' suoi nemici. Tornato adunque Genusio libero, la donna sodisfecce al uoto, & habitando in questa contrada, si diede a praticar con le donne di San Zaccaria, sole monache in quel tempo in questa città. Perche essendo si una delle figliuole d' Adriana innaghiata di loro, si fece monaca, & si dice, che fu la seconda Badesa di San Zaccaria, di maniera che contratta fra loro stretta amicitia, le monache salendo ogni Sabbatho in barca, andauano a San Raffaello, & ui cantauano un solenne vespro. Ma venuta la Signora a morte, lasciò per testamento l' Oratorio alle monache, alle quali fu per lunghissimo tempo sottoposto. Il quale essendosi abbruciato per vn fuoco, che consumò tutte le case all' intorno, San Raffaello per riuelatione di San Magno, fu rifabbricato di nuouo dalle famiglie Candiana, & Ariana; & le donne di S. Zaccaria*

Zaccaria perderono la giurisdizione. De' quali Ariani si veggono ancora l'insegne in diversi luoghi dal Tempio, & vi è riposta l'arca loro poco fuori del coro. Possiede di sacro il corpo di S. Niceta, Martire d'Antiochia. Vi dipinse in una cappella de' Micheli un San Nicolo con San Luigi, & San Giovanni, un pittore chiamato il Pina. Vi era anco di notabile la forma di uno strumento musico, che si chiamaua Rigabello, il quale s'usaua in Chiesa innanzi l'inuentione dell'Organo, & un'altro simile era nella Celestia sopra la sepoltura del Celsi: & dopo il Rigabello s'introdusse il Torsello, che si sonaua con mazze, condotto a Venezia da un Tedesco; il qual fauorito da Marino Sanuto che scrisse la historia, diede il cognome di Torsello al Sanuto: ma estinto anco il Torsello, si ritrouarono i Ninfali, che si cigneuano a trauerso di colui, che gli sonaua con le dita, & erano cò tasti, come gli organi; ma si toccouano solamente con la sinistra: & di questi se ne uede l'essempio sopra una porta della Carità, & nella sala del Gran Consiglio in mano agli Angeli, nella faccia del paradiso: ultimamente furono ritrovati gli Organi, che sono in uso. Vi sono Preti tre, & le anime ascendono al numero di 3224.

San Basilio, Parochia.

LA prosapia de' Baségi fabricò San Basilio, il quale caduto l'anno 1347. per un terremoto, fu rifatto, come si uede.

E questo Tempio assai bello, così per adornamenti di altari, come di pitture. L'altar maggiore è stato del tutto rifatto, & in uaghißima forma ridotto, con pietre, & colonne fine, & con due porte ne i fianchi, per le quali si entra nel coro, che giace di dietro. Vi è per pala una figura assai antica di questo Santo. Vi sono altri quattro altari; quello della Visitation della Madonna, che giace nella cappella a man dritta, è assai bello, & adornato all'intorno di pitture. E in tre navi questa Chiesa: sopra le colonne ui sono dipinti i dodici Apostoli; & sopra la cornice tutto il uano fino al soffitto è tutto occupato da quadri assai belli all'intorno, che adornano marauigliosamente. Si riposa in questo Sacratio San Costantino Confessore, che fù porato d'Ancona, & il Beato Pietro Acotanto nobile Venetiano. Appresso il Pionano ui sono due Preti, & le anime giungono al numero di 1889.

S. Mar-

Del Sestiero

S. Margherita , Parochia .

Santa Margherita fu fabricata sotto Pietro Tradonico Doge 12. che fu l'anno 837. da Geniano Busignaco , padre di Mauro , quinto Vescovo d'Olivuolo . La cui cappella grande di mosaico dà man-
festo indizio quanto ella fosse riputata in quei tempi . Giacomo Tintoretto vi dipinse la Cena, l'Adoratione, & il Lauacro de' piedi di Nostro Signore . La piazza di questo tempio è la maggiore della città dalla pubblica in fuori , nella cui estremità giace il Monasterio de Carmeliti .

* Oltre il Pionano ui sono due Preti , & anime 2089. †

San Pantaleone , Parochia .

Fra queste apparisce molto nobile San Pantaleone , fondato l'anno 1025. dalle famiglie Signola , & Gaula, ò Daula, detta poi, secondo alcuni, Dandola in Venetia , & in Padona Dosta. Da questa Chiesa in ogni età sono stati al gouerno huomini , che poi riuscirono Vescou-
ui Arcivescoui , & Prelati importanti . Il paradiso a guazzo nella cappella di ogni Santi a mezza Chiesa , fu fatto da Giovanni , & Antonio Viuarini l'anno 1444. La pala del Sacramento è di marmo di me-
zo rilieuo . Vi giaciono parimente due Arcivescoui di Corfu uno della famiglia Grista, l'altro era nomato Marino de i Bernardini, ambidue Pionani . Vi giace anco un Giacomo Baroldo , Cancelliero del Pre-
mpe l'anno 1300. & Prete titolato del luogo .

* Due altri Pionani di questo luogo riuscirono Vescou di Castello; il primo era chiamato Simone Moro , il Secondo Paolo Foscarì . †

Vi stette un tempo sotto il portico vn gran sasso, portato dalle fonda-
menta di una fortezza , all' hora , chiamata Mongioia , ch'era de' Ge-
nouesi ; per ricordanza perpetua della uittoria , & dell'espugnatione di
essa fortezza , hauuta da Lorenzo Thiepolo , che poi fu Doge .

Vi sono in questa Chiesa altari dieci , fra i quali è assai ricco & no-
bile il maggiore , la cui pala è di mano di Paolo Veronese ; i quadri, che
sono da i lati di esso altare sono del Palma . Vi sono due altre pale del
detto Veronese , una è la Visitation di Maria Vergine , e l'altra di S.
Bernardino , con un quadro dello Spedale , oue esso Santo esercitauasi
nelle opere pie . Vi sono oltre il Pionano , Diacono , e Suddiacono Pre-
ti quattro & le anime 3134.

San

San Barnaba, Parochia.

SAn Barnaba assai commodo Tempio con spatiosa piazza fu edificato dagli Adami. In questo si vede di buono, nella cappella dalla sinistra, la pala a guazzo della Coronazione di Nostra Donna, con Angeli, & Santi assai; & fu di mano di Giovanni, & d'Antonio Viuarini.

* Di nuovo è stato rifabricato l'altar maggiore alla maniera moderna; la sua pala è di mano del Tintoretto. Oltre questo vi sono altri sei altari. Trouansi due preti titolati in questa Chiesa, & anime sotto questa cura 2192.

SS. Geruasio, & Protasio, Parochia.

IL Tempio di SS. Geruasio, & Protasio, detto dal volgo Tronaso fu re-edificato l'anno 1028. dalle famiglie Barbariga, e Carauella. Egli era innanti che cadesse, che fu l'anno 1583. molto ampio, notabile, e di bella apparenza, & vi si conseruaua in quello il corpo di San Grigono, portato quini da Zara, ma hora si troua riportato ad essa Città. Ma se questo Tempio era ampio, e notabile, hora si troua di gran lunga assai più nobile; poi che essendo stato in questi ultimi anni rifabricato del tutto, e rinouato su'l modello del famoso Palladio, apporta a riguardanti marauiglia della bellezza, & ben'intesa sua architettura: conciosia cosa, che nell'entrar che si fa in quello, & edesina forma di Chiesa singolare. Ha due porte, che dir si possono ambedue maestre; poi che di grandezza sono uguali; pur entrandesi per la principale, che è posta in capo, vedesi la cappella dell'altar maggiore assai bella col suo altare assai grande; a man diritta di questa è la cappella di San Antonio, creta da Antonio Milledone, che fu Secretario del Consiglio de Dieci, & huomo di somma prudenza, e di conosciuto valore; la pala, che vedesi in lei, fu dipinta dal famoso Tintoretto. La cappella poscia a man manca è stata di nouo creta dalla famiglia Molina, come si vede dall'infra scritto epistafio semplice, e senza affectatione di parole:

Ioannes Marcus Molinus Iulij F. Sacellum hoc, atque aram cum flamine ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei, sanctissimi-

Del Sestiero

Altissimæque eius genitricis Mariæ semper Virginis pro animæ suæ, & vxoris carissimæ, suorumq; salute erigendum C. 1599.

La pala di quest' altare fu dipinta dal Tintoretto giouine.

Hor se nell' entrar della predetta porta maestra vedesi in faccia la cappella maggiore, così nell' entrar dell' altra, che stà per fianco nel braccio sinistro, vedesi la molto bella, & ricca cappella del Santissimo Sacramento, tutta d' intagli mesi. ad oro, pitture, e scolture con altri ornamenti molto grati alla uista d' ogn' uno: ha la sua cupola tutta dipinta, il suo altare assai ben' inteso con intagli naghissimi mesi ad oro, & con due figure da i lati finte di bronzo di David Profeta, e di Melchisedech sommo sacerdote; i due quadri che u' si neggono, l' uno della Cena, e l' altro del Lauer de' piedi a gli Apostoli sono di mano del Tintoretto. Vicino a questa u' è la cappelletta della Pietà, dipinta dal Palma. Oltre questi altari, & cappelle predette vi sono altre sei con i suoi altari, senza quella a corrispondenza della sopradetta della Pietà. La pala della Natiuità della Madonna la dipinse ultimamente il detto Palma; l' altra cappella uicina è di Domenico Leone, che u' pose quest' epitafio.

Deo Opt. Max. & Deiparæ Virgini facellum, atque aram cum flamine, vbi salutaris Hostia pro animæ suæ, atque vxoris, & suorum salute immoletur, Dominicus Leo Aloylij F. Senator Venetus perpetuo dicauit. M D C.

Vedesi sopra la porta per fianco una bellissima Imagine di Maria Vergine Santissima, dipinta dal celeberrimo Gio. Bellino. Oltre il Piano u' sono due Preti, & anime 2376. †

Sant' Agnese, Parochia.

Sant' Agnese Tempio assai uenerando per lo concorso ogni anno del Popolo per 15. giorni auanti alla festinità sua, fu fondata, chi dice, da i Mellini, nobili all' hora non pure in Venetia; ma al presente in Fiorenza, & in Roma, & di antica prosapia; poi che Cicerone fa ricordo di questa gente, & chi dice, da i Molini. Ma in qualunque modo si sia, è Chiesa molto antica, & di bella struttura. Et u' si riposa il corpo di S. Venerico. Oltre a questa u' si aduna una fraterna, la qual crea una Priora, che ha in gouerno 6. giouani donzelle fino all' età da marito, dalle quali apparendo costumi ciuili, & altre virtù conuenevoli

menevoli a donne, sono poi maritate, ò messe monache ne' monasterij: sottrahendo in luogo di quelle, che uacano altre donzelle ben nate, & di persone honorate per l'ottima institutione del luogo.

** Vi è una pala del Paradiso di assai eccellente mano. Questa Chiesa anch' ella uiene abbellita, & ornata all' uso moderno. Ella ha altari undici assai belli, tra i quali quello del Sacramento è per disegno molto ricco, e uago; hauendo colonne, & altri intagli, e lauori di marmo molto ben intesi, & collocati: ha il suo tabernacolo di pietra con un Christo in cima di tutto tondo scolpito da un Veronese. Vi sono oltre il Pionano tre preti titolati, & anime 1824.*

San Vito, Parochia.

H Or questa Chiesa è stata di uagli abbellimenti adornata: con quadri diuersi, dipinti da più Pittori, che le sono di assai ornamento; oltre che uì sono molti lauori per lei messi ad oro. Vi sono sette altari, in uno de' quali, cioè in quello posto a man dritta del maggiore, uì si serba il corpo intiero della Beata Contessa della famiglia Taglia pietra in una cassa, sopra di cui leggonsi queste parole:

1308. Morì la Beata Contessa fia de misier Nicolò Tagiapiera, e de madonna Lena Tagiapiera de S. Vio so Mare.

E' questa Chiesa molto antica, essendo stata edificata l'anno 917. dalla Casa de' Magni. Ella è uisitata ogni anno nel giorno di S. Vito dalla Serenità del Prencipe, e dalla Signoria, come nel libro 12. si legge.

La porta maggiore di questa Chiesa è stata fatta delle ballestrate, che furono della Casa di Baiamonte Tiepolo, come dall' infra scritto edisio fatto dal Senato si può uedere.

MCCCXVIII. Die XVIII. Iulij.

Item quòd Pallestratæ, quæ fuerunt de domo Baiamontis Proditoris concedantur ecclesiæ Sãcti Viti pro reparatione Portæ maioris ipsi Ecclesiæ.

Il solo Pionano gouerna questa Chiesa, il quale al presente trouasi anco Canonico di S. Marco: ha sotto la sua cura anime 1157. †

Del Sestiero

San Gregorio , Abbatia , & Parochia.

IL tempio di S. Gregorio è fabrica assai nobile , edificato dalla famiglia Pasquasa , & habitato già da frati monaci sotto la cura di uno Abbate, & ristaurato dal Vescovo Bortolomeo Paruta huomo docto . Il quale , contra sua voglia , haunta questa Chiesa da Calisto-III. col mezo di Filippo Paruta Arcivescovo di Candia , sommamente amato dal predetto Pontefice , vi fu il primo Abbate di questa famiglia . Et perciocche questo luogo sostenirò nelle ragioni di S. Ilario, già fabricato da Giustiniano Doge decimo; di qui è , che possiede gran parte del territorio delle Gambarare , di Tresigoli, & d Oriago, sì per antiche ragioni , & giurisdittione, come anco per privilegi, & per doni di diuersi Imperatori. Vi si uede in questo Tempio per gratia del Senato la sepoltura di quel Marc' Antonio Bragadino martire di Christo, il quale difendendo la città di Famagosta nell' Isola di Cipro fu crudelmente escoriato dall' empio Barbaro Mustafa Generale di Selim Imperatore de Turchi, nella guerra dell' anno 1570. Et uisi legge quest' Epitafio.

Marci Antonij Bragadini præfeti insignis Reliquie, qui Otho manorum potentia acerbè decessit , & Io. Aloysij, ac Andreæ fratru Senatorum quæ integerrimorum ossa in hoc familiz suæ se pulchro sita sunt : Antonius uerò pientiss. illis, sibiq; uiuenti fecit M D LXXVI.

Et nel palastrò dritto della cappella maggiore ui si serbano le sue reliquie, & leggonsi sotto queste parole.

Marci Antonij Bragadeni Præfeti insignis Reliquie.

Ha questa Chiesa altri septe, & è ornata mirabiliosamente all' intorno di assai quadri dipinti da diuersi Pittori moderni, tra i quali quell' o. del miracolo de i cinque pani, e duo pesci fatto da N. Signore è di mano del Tintoretto. Quest' Abbatia è assai ricca, & buona, & posseduta al presente da Leonarde Barbaro Nobile Veneto Abbate di questo luogo, il quale pone al gouerno suo un Cappellano, che anco esercita la cura delle anime, soggette a questo luogo; imperocche ella è anco Chiesa parochiale, & sono le dette anime intorno al numero di 2098.

Santa

Santa Eufemia, Parochia.

All'incontro di questo luogo tratto di Dorsoduro, si distende di là dal Canale, l'Isola della Giudecca, chiamata * già Spina lunga; nella quale furono primi ad habitare l'anno 856. i Barbolani, i Scolì, & i Selui, Tribuni antichi, & che furono banditi, & confiscati i loro beni per certe discordie, che ebbero con altre famiglie. Ma ritornati a casa ad instantia di Lodovico II. Re de' Romani, & non havendo case, fu concesso loro, che fabricassero nella Giudecca, la qual poi l'anno 1171. fu posta nel Sestiero di Dorsoduro, all' hora che la città fu divisa in Sestieri.

Sono in questa nove Chiese, sotto il predetto Sestiero, con horti & giardini in tanta copia, che condiscono in ogni tempo quasi tutta la città.

La sua pieve è la Chiesa di Santa Eufemia, detta Fomia dalla plebe, antico edifizio della famiglia Dente. Della quale Giovanni l' anno 952. fu ambasciatore di Pietro Candiano III. Doge all' Imperatore, & altri dicono da gli Iseoli, da Selui, & da i Barbolani. L'anno 1378. vi furono mandate le reliquie di S. Tecla, Eufemia, & altre insieme da Giacomo Conte, Patriarca di Aquileia. Ha due Preti, & anime sotto di se circa 4276.

Gesuiti.

Vicina alla Dogana di mare trouasi la Chiesa de i Gesuiti, institutori d' una ottima regulatione alla vita Christiana: nella quale facendo molto fruttio con la predicatione, & con la confessione, sono utili molto nella vigna del signore.* La Chiesa loro è dedicata a Santa Maria della Humiltà: la cui festa si celebra a' 2. di Luglio, & si chiama la Visitatione di Santa Maria ad Elisabetta, & fu ristaurata di nuovo in commodà & bella forma, & è visitata & di continuo dalla maggior parte della città: onde adornata di molti abbellimenti, s'è fatta nobile, & chiara fra l'altre; perciocche vi sono quattro bellissime pale, l' una della passione di Christo, dipinta da Giacomo Palma. L'altra de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, fatta da Giacomo da Bassano. La terza della circoncisione di Nostro Signore, di mano di Marco del

Z Z 2 Moro

Del Sestiero

Moro: & l'ultima di San Francesco di Simonetto da San Cassiano. Vi è parimente il soffitto molto ricco, & degno di consideratione, & fu opera di Paolo Veronese.

** Vi giace su l'altar principale un bellissimo, e grā Tabernacolo, nel quale trouasi riposto il Corpo sacratissimo di nostro Signore con intagli così singolari, con tanta ricchezza d'oro, e con pitture così nobili di mano di Paolo predetto, del Palma, e di Francesco da Bassano, che è cosa veramente degna non pur di questa Chiesa, ma di questa religiosa città.*

Dietro a questa Chiesa poco discosto giace il luogo de' Catecumeni, opera veramente affai santa, e pia: vi hanno fabricato da nuouo un bell'Oratorio, & vi si adoprano in essercitio così grato al Signor Iddio molte pie persone ad honore, e laude di sua Dinina Maestà. †

San Sebastiano, Frati.

IL bellissimo Tempio, dedicato a San Sebastiano, altre volte Chiesa parochiale, fu ristaurato l'anno 1548. così dentro, come fuori, con la faccia di eccellente simetria, & consacrato l'anno 1562. dal Vescouo de i Rossi. Ricco di bellezze diuersè, * & specialmēte di tesori spiritali, hauendo indulgenza plenaria ogni giorno, & godendo tutti quei fauori, & priuilegi, che gode San Giouanni Laterano in Roma, come membro suo. Egli è cultissimo Tempio per la qualità d'infinitè cose nobili, & rare, † conciosia che dalla destra vicino alla porta per fianco è posta la pala dipinta dall'eccellentissimo Titiano, con S. Nicolo, in rischissimo altare, di colonne, & di marmi nobili, per opera di Nicolo Crasso Oratore eloquentissimo, & de primi Causidici de' suoi tempi. Et nel corpo dello altare si leggono l'infra scritte parole:

Nicolaus Crassus Forum primum, nauigationem deinde secutus, aduersa fortuna, fortunis omnibus spoliatus, ad forum iterum reuersus, hunc postremo locum laborum omnium, & miseriarum quietem, sibi & posteris P. M-D LXIII.

Nella prima cappella dopo la predetta, la Nunciata fu di mano di Battista di Bonifacio da Verona. Nella seconda, fabricata in memoria dell'antico Melio da Cortona Generale della fanteria della Repub. da Melio da Cortona celebre Giuriconsulto, & Oratore, la nostra Donna di marmo fu scolpita da Tamaso Lombardo, ad imitatione della Vergine

Vergine, posta nella loggetta di piazza, di mano del Sansonino; dalla cui sinistra si legge:

Melio Cortona, Vniuersi Peditatus Præfesto, fortitudinis, ac fidei incomparabilis, qui magnis, clarissimisque rebus pro Veneta Repub. gestis, Scodra ab obsidione liberata, Profligatis hostibus ad Molinellam locum in Bononiensis agri finibus, Coricta, seu Veglia Insula conseruata, in bellum demum Ferrariensi fortiss. dimicans, tormento bellico iæus occubuit, Melius Cortona Iurisc. & Cæsar nepotes, auo paterno posuere.

Nella terza della famiglia de Garzoni, la pala del Crocifisso fu opera di Paolo Veronese. Et sus presso giace in sepolcro di marmo, Arcivescuro dal Sansonino, Lino Podacatharo Arcivescuro di Cipro con questa iscrizione:

Liuius Podachatarus Cyprius Archiepiscopus Leucosien. ex testamento, obiit M D LV. XIIII. Kal. Feb. V. ann. LXXXI.

** La pala dell' altar grande, con i quadri nella cappella, oue dipinta l' historia di S. Sebastiano da tutti i lati si vede, fu di mano pur ò di Paolo Veronese; il quale nel soffitto sfondato, che comprende con oro, & con pitture tutto il corpo del Tempio, fece in compartimenti di quadri, & di sondi, la historia della Regina Hester, con tanta forza d'atti, con sì bei panni, & con colorito tanto gentile, che fu riputata per cosa illustre; poi che fu fatta nella prima sua gioventù. Le portelle dell'organo con tutte le altre pitture, che vi si veggono sono pure dell'istesso Veronese, che tra tutte le sue opere in queste vi pose ogni spirito. Nel coro anco vedesi un bellissimo quadro grande da lui dipinto. Le quattro figure della Madonna, dell' Angiolo che l' Annuncia, & delle due Sibille, che hanno profetato questa santa Incarnazione del figliuol di Dio, sono scultura in stucco di Girolamo Campagna. †*

Le sculture di marmo nella cappella Grimana fu opera di Alessandro Vittoria, il quale vi fece anco la statua di marmo di Marc' Antonio Grimani, sotto alla quale è scritto:

Marco Antonio Grimani Senatori integerrimo, & tam subeundis Magistratibus, quam optimis consilijs, domi forisque optimè semper de Repub. merito, ac post Vincentium, & Petrum fratres, Procuratoriam dignitatem amplissimis suffragijs adeptus; Obijt anno Salutis M D L X V. XI. Martij, vixit ann. L X X X I. Aloysius & Octavianus filij pientissimi H. P. M.

Nella

Del Sestiero

Nella Sagrestia, li nove quadri, che la circondano con vaghissima uista, furono dipinti da i Veronesi; il San Moise fu di Giacomo Tintoretto.

* Vi è poscia il soffitto assai uago, & bello, con un quadro nel mezzo, in cui si uede la Coronatione di Maria Vergine dipinta dal pri detto Veronese, opera per certo molto rara, & singolare; di cui anco sono i quattro Euangelisti, & gli angioletti ne' cantoni di esso soffitto. Nel vestibolo di detta Sagrestia giace Girolamo Ragazzuola, letterato huomo del tempo suo, & sommo legista della Repub. il quale fu Cancelliero del Patriarca, & ui si legge: †

Io. auo, Egidio, Laura parentibus opt. Ariana inf. filie suauis. vita functis, Dariae coniugi cariss. Egidio, Simphorose, liberis dulciss. V. sibi postque Hieronymus Regazola H. M. P. M D XLVIII.

* La pala di Christo che uà in forma di Pellegrino co i due Discipoli in Emaus, fu del famoso Schianone: & quell'altra nicina di S. Gio. Battista fu dipinta di assai buona mano. Nella cappella de i Lolini posta a man manca nell'entrar in Chiesa uè di notabile la pala fatta di Mosaiico da Arminio Zuccato, eccellente Maestro a questi tempi, oue si uede la conuersion di San Paolo in assai bella maniera. Vi è un bellissimo candelliero di bronzo, posto nel mezzo nella cappella maggiore di assai ualuta. †

Vi apparisce similmente la memoria di Domenico Beuilaqua, huomo di bontà, & dottrina singulare, & Secretario del Consiglio de i Dieci, con l'epitaffio.

Dominicus Beuilaqua Excelsi Decemuirum Consilii a Secretis minimus, Hæredumque cineribus ad nouissimum diem uiuens, hoc uoluit poni monumentum. M D L XX V.

Pauli Caliarì Effigies ætatis suæ anno LVIII.

Vi è la statua del supradetto famoso Pittore Paolo Veronese, le cui ossa giaciono in questa Chiesa: e per ciò non si deue alcun marauigliare, se ui si trouano assai opere sue. Vi è del suo anteo nel refettorio di questi Padri il quadro della Maddalena, che lava i piedi al Signore con le sue lagrime, quando fu inuitato a mangiare da Simone, come narra l'Euan gelio, & l'altro di rimpetto a questo fu dipinto da Carlo suo figliuolo. I Padri di questo Conuento ascendono sino numero di 36.

Carmini, Frati.

GRande, & belluogo è poi, con comodo, & largo Conuento, la Chiesa di S. Maria de Carmini. Vi sono altari quindici, in uno de i quali Benedetto Diana, famoso maestro nella pittura, fece la pala di San Lucas & Lorenzo Lotto vi dipinse per fianco la tavola di S. Nicolo con S. Giovanni Battista in aria. Vi dipinse anco Lazaro de Sebastiani la Misericordia col Dio padre, che lancia saette con San Rocco a guazzo.

La pala della Natività del Signore posta per fianco a mezzo la Chiesa è nobilissima, essendo stata dipinta da Giambattista da Conegliano famoso Pittore. Quella della Presentazione di Christo al Tempio, fu di mano del Tintoretto. La paletta della Pietà è di mano di un gentil huomo da Cà Ciurano, di cui vedesi il deposito, in aria, come più a basso dirassi. La pietra presso la porta maggiore è di eccellentissima mano. L'organo di questa Chiesa è perfettissimo, e de i migliori della città, e fu opera di fra Urbano eccellentissimo maestro. Vi si vede nelle portelle di dentro una Annunciata di mano di Christofolo, Parmese fu Discipolo di Gentil Bellino. Il coro, che sta in aria è assai nobile; essendo stato dipinto dall'eccellentissimo Schiaone: & fra le altre pitture è notata molto la Madonna in aria, & i quattro Vangelisti ne i cantoni. Vi è un Crocifisso del Salviati molto nobile nella cappella vicina alla Sagrestia. L'altare del Crocifisso, posto per fianco a man dritta, è stato ultimamente di nuovo fabricato con nobili pietre così di candidissimi marmi, come di porfidi, e serpentini, de i quali il parapetto è pieno, & in vaga forma ridotto: ne i piedi delle due colonne, vi sono due lastrette di pietra, che è stimata gioia, poi che guardandosi dentro in quelle, risplendono più di finissimo cristallo, & specchiasi l'huomo mirabilmente. Vi è un nuovo altare nella maniera moderna fabricato co' assai belle colonne, festoni, fogliami, intagli, corniciamenti, & altri lavori vaghissimi, & con quattro Angioli di Stucco, che vi stanno sopra, che rendono una leggiadra vista: è dedicato questo altare alla Fraternità dell'habito Carmelitano, ove concorrono assai persone, che desiderano esser aseritte in detta Fraternità, & hora vi si trovano più di quattordici mila.

E' stata di nuovo fatta una porta, vicina alla cappella di S. Pietro, che

Del Sestiero

che è a man diritta della maggiore ; & di dentro è stata ornata vagamente con pietre lauorate a guisa di un deposito : e però vedesi nella cima una statua di bronzo di Lorenzo Lauretto, che fu Vescovo d'Adria, e di questo ordine, con questo epistafio scritto.

Laurentius Laurettus Venetus Carmelita Episcopus Adrię, sanctimonia, sapientia, omni laudis excellentia preclarus, Orator, Philosophus, Theologus summus, in Concilio Tridentino admirabilis, apud Gregorium XIII. Pont. Max. qui cum Episcopum fecit, admirabilis, apud omnes summis honoribus dignus existimatus, multis bonis hoc templo, & monasterio aucto, post ann. ætatis LXIII. Episcop. VII. sua hic ossa sepeliri mandauit: obiit I V. Kal. Feb. M D IIC.

Vi giaciono diuersi altri Vescoui, & Arcivescovi in questa Chiesa, morti molti anni sono, che furono di quest'ordine. In oltre vi riposano de ossa di diuersi gentil huomini, e tra gli altri quelle di Marc' Antonio Veniero Dottore & Procurator di San Marco, Senatore integerrimo dell'età nostra, & Daniello suo figliuolo all'uno è inscrito:

Marci Antonij Venerij Phil. Opt. Mer. D. Marci Procuratoris ossa. Vixit ann. LXXII. M. IX. Obiit M D LV I. II. Non. April.

All'altro:

Daniel Venerius Marci Antonij Phil. D. Marci Procuratoris Optime meriti filius, sibi & posteris viuens P. M D LVII. II. Id. Ian.

Vi sono parimente le insegne della famiglia Polana con la inscrizione:

Marino, & Dionea Polani parentibus optimis, Francisco fratri cariss. sibi & posteris Triphon, Bernardus, & Bernardinus filij mestis. posuere. M D LXVI.

Es quelle della casa Ciurana alla destra della cappella grande, doue in sepoltura di marmo di diuersa forma dall'uso commune, si riposa Luca con la statua di marmo, & vi si legge:

Lucæ Ciurano senatori opt. & amplis. honoribus functo, Petrus Georgius ex sorore nepos, ponendum curauit. Decessit ann. M D III.

Es all'incontro quelle della famiglia Guora, doue si legge:

Petri Gorij ossa.

Et vicino alla porta del Chioſtro apparisce il ſepolcro di bello & uago diſegno, poſto da Pietro Ciurano valoroſo gentiluomo, & d'animo veramente inuiſto, ſi come nella guerra paſſata ſi poſe vedere per l'opere ſue, fatte coſi a Zara, come altrora a beneficio della ſua patria, ad Andrea Ciurano ſuo padre con l'inſcritto epitafio:

Andreas Ciurano, qui rei militari annis XX. Strenue operam nauando, Muglam, totamque Iſtriam, ab Vnnorum impetu ſeruauit, Turcarum vim in Dalmatia repreſſit, Cretam cum exulibus obſidione cinxit, Apuliam a Caeſarianis recuperauit, Atque ideo de Rep. optime meritus Anno ætatis ſuæ LVIII. feliciter obiit, Andreas deinde ſummæ ſpei adoleſcenti, poſt naufragium, morbo ſublato, Petrus Ciuranus illi filius, huic uero pater pientis. M. H. P. M D LXXII.

** Poco di ſoſto da queſta Chieſa giace il luogo del Soccorſo, nuouamente fabricato con una Chieſiola aſſai bella, che ſerue per Oratorio. †*

S. Maria della Carità, Canonici Regolari.

D All'altra parte del Canale, i Giuliani conſtruffero la honorabil Chieſa di S. Maria della Carità l'anno 1119. Percioche eſſendo prima di tauole attorno ad un capitello d'una imagine della Vergine, famoſa per diuerſi miracoli, Marco Giuliano la fondò, & indi creſcendo a poco a poco diuenne celebre fra l'altre della città. Et hauendola Papa Innoc. II. conceduta al Priore di Santa Maria in Porto da Rauenna, vi furono poſti ad habitare Canonici regolari. Fu poi fatta molto più Illuſtre da Papa Aleſſandro III. quando ritiratoſi a Venetia per la perſecutione di Federigo Imper. vi dimorò occultamente, & ſconosciuto. Percioche non ſolamente la honorò con la preſenza ſua, ma le diede una Indulgenza perpetua, & ſimile a quella della Chieſa di San Marco, alla quale concorre non pur tutto il popolo di Venetia, ma quaſi di tutta la Prouincia all'intorno, il terzo giorno d'Aprile. In memoria della quale ſi legge ſotto all'arma ſua ſopra alla porta maciſtra, l'inſcrizione inſcritta:

Alex. III. Pont. max. Federici a rabie profugus, has ſacras Regularium ædes pro munere recepta hoſpitalitatis inexauſto Indulgentiarum theſauro perpetuo dicauit. M C LXXVII.

Si legge, oltre alla predetta inſcrizione l'inſcritta bolla del medefimo Papa, in queſta forma:

1119 Alexan.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilectis filiis Priori & fratribus Sanctæ Mariæ de Charitate, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum pro commodo generalis Ecclesiæ, cuius curam & regimen, licet immeriti gerimus, venissemus, Domino ducente, Venerias, ad petitionem vestram pro nostri officij debito, nonas Aprilis Ecclesiam vestram, inuocata Spiritus sancti gratia, dedicauimus, & omnibus qui in anniuersario dedicationis, vel tribus post eandem Ecclesiam contrito animo, deuoto & humiliter visitauerit, de pœnitentia sibi iniuncta viginti dies, confisi de misericordia Iesu Christi, & beatorum Apostolorum Petri & Pauli meritis duximus indulgendos. Ne igitur illud indulgentiæ quod visitantibus Ecclesiam vestram annuatim Indulsumus, in posterum à memoria hominum elabatur, remissionem quam fecimus auctoritate Apostolica confirmamus, eamque ad perpetuam memoriam futurorum inscriptis duximus redigenda. Data Venetijs in Riualto, quarto Kal. Iunij.

Vi sono diuersi nobili ornamenti; de quali la pala di San Gio:anni Euangelista dipinta a guazzo fu fatta da Gio:an Bellino, & lo scabello di sotto fu opera di Lauro Padouano. Et la pala di Nostra donna fu dipinta da Gian Battista da Conegliano suo allieuo. Titiano vi fece la Nostra Donna, che sale i gradi nel tempio. Nel primo chiostro si veggono due quadri di bronzo di mezo rilieuo nel sepolcro di marmo po'si o maria di Briamonte Capitano illustre, nell' uno de quali è una battaglia pedestre, & nell' altro una a cavallo, scolpite da Vittorio Gambello. Et nella cappella del gioielliero è un Christo di bronzo di buona mano. Vi siueggono similmente due statue de Principi Barbarighi, i quali hauendo le stanze loro nella presente contrada, uoltono esser riposti in questo nobilissimo tempio: & furono, Marco Barbarigo, & Agostino, ambedue fratelli; percioche hauendo occupato tre uoliti non forati, & congiunti insieme con colonne doppie, vi sono tre belle figure in piedi di tutto tondo, & nel uolito di mezo è collocato un' altare, alla cui destra è situata la statua di marmo del predeceſſo Doge Marco inginocebboni, & dalla sinistra di suo fratello Agostino simile al primo: & sotto il primo de uoliti predeceſſi sotto un sepolcro di marmo, doue si uede di steso Marco Doge 72. che uisse l'anno 1485. vi si legge in campo d'oro:

Marci Barbadiçi Principis ossa hic sunt, eiusdem recte factorum

rum inter homines nunquam interitura laus. Quem cum diu in Principatu admirari non potuissent, eundem penè viuentem Patriæ iterum restituerent, Augustinum fratrem ei suffecerunt, debitum virtuti testimonium, quod antea inauditum, posteros ad gloriam semper excitauit. Præfuit Menses I X. Vix. Ann. LXXII. M CCCC LXXXVI.

Sotto all' altro volto olira all' aliare in sepolcro simile a mezz'aria, & di pari lauoro, & bellezza, uè riposto Agostino fratello Doge 73. che gli successe nel Principato, & uè si legge:

Augustinus Barbadicus, fratri Duci optimo incredibili totius ciuitatis consensu suffectus Rherico bello confecto, Cypro recepta, Piratis toto mari sublati, rebus Italiæ post fusos ad Tarum Gallos, Ferdinandumque Iuniorem in Regnum restitutum compositis, maritimis Apuliæ oppidis, Imperio adiunctis, Hetrusco tumultu sedato, Cremona, Abduanaque Glarea receptis, Cephallenia de Turcis capta, florentis. Reipub. statu viuens M. H. P. Vixit ann. LXXXII. præfuit XV. D. XXIII. Obiit M D I.

* *Dirimpetto a i sopradetti depositi uè stato posto il deposito di Nicolò da Ponte Doge, fabricato di pietra uina con colonne molto grandi, & lauori assai belli, se ben occupano assai la Chiesa. Vi sono due statue scolpite da Girolamo campagna: sopra il capo di ambedue si leggono queste parole:*

Eximiae virtutis monumenta ad gloriæ studia excitanda.

Es sotto i piedi, di quelle:

Vitæ curriculum exiguum gloriæ verò immensum.

Vi è poscia nel mezo di questo deposito la statua del predetto Doge posta sopra un sepolcro di finissima pietra, sotto il quale leggesi quest'epitafio:

Nicolao de Ponte Principi, qui ad Reip. administrationē præter nobiliss. scientiarum ornamenta, singularem quoque sapientiam atque innocentiam cum attulisset, ampliss. honorib. ac Legationibus apud omnes Europæ Principes præclariss. functus, illisque potiss. duabus, altera ad Tridentinum Synodum, altera exacta iam ætate ad Greg. XIII. Pont. max. suscepta opt. de Patria meritis ad Principatum euectus, Rep. grauis. ac alieno liberata Vi be plurimis belli subsidij, & pacis ornamen

ris aucta; decessit memorabile suis ciuibus exemplum:
M D L X X X V. III. Kal. Sextil. Vixit annos L X X X I V.
in Principatu V I I. Mens. IV. D. X I. †

Più oltre la pala di S. Giorgio di marmo, legata in belliss. altare con ricche, & nobili colonne, fu compositione di Christoforo Gobbo, Architetto Milanese, per ordine di Giorgio Dragano, ricordato dal Seb belico nel 10. libro della 3. Deca, per huomo di mare; & della cui famiglia fu Luigi Grifalconi, Filosofo illustre de' nostri tempi, sepolto nel cimiterio di San Giovanni, & Paulo. All'incontro apparisce la cappella di San Saluadore; notabilissima frà tutte l'altre della città, edificata da Domenico di Pietro gioielliero ricchissimo, & antiquario, con marmi, con porfidi, & con serpentini molto alla grande. Il Coro di rare tarsie adornato fu fatto da Alessandro Brigaio. Vi è parimente di notabile il chiestro con belle, grosse, & spesse colonne, composto da Andrea Palladio nobile Architetto. Si serba in questo Tempio il corpo di Santo Aniano Vescou d' Alessandria, che fu discepolo di San Marco. Nel mezzo della Chiesa è il sepolcro della famiglia de' Rossi di Parma, della quale Pietro fu Generale della Rep. & il Conte Guido l'anno 1490. fu sepolto in questo sacrario, come nobile Viniziano be merito della Signoria, si come altroue habbiamo l'ugamete trattato.

Giesuati, Frati.

SU la medesima fundamenta apparisce il tempio de' i Giesuati, composto con assai bella forma, così di dentro, come di fuori. Era per auanti su questo fondo una picciola Chiesetta di San Gieronimo, & i frati si chiamauano all' hora i poveri di S. Agnese, dalla cui Chiesa sono per poco spatio discosti. Ma hauendosi messo mano alla costruzione d' esso luogo, all' hora tutto pieno di paludi, & di squeri, si fabricò nel tempo di Nicolo Marcello Doge 68. che fu l'anno 1473. Il quale fu molto affezionato a questo sacrario; & fauorendolo diede loro diuersi aiuti, e come protettore, vi lasciò alla morte sua tapezzarie diuerse, argenti per altari, & altri ricchi ornamenti. Fra quali sono un Christo d' argento di altezza quasi di un braccio di molta bellezza: & 2. Candelieri di diaspro: su le quali tutte cose è scolpita l' insegna del detto Doge. A questo luogo il Beato Lorenzo Giustiniano, donò la sua cocolla; tenuta da i frati, come reliquia. Oltre alla quale vi sono delle

delle reliquie di Santo Andrea, di San Giouanni Chriſtoſtomo, & di San Sebaſtiano. Di fuori ſono collocate tre figure di marmo, cioè una Riſurrettione, vn San Gierolamo, & un San Gioſeppe. In Chieſa ni è una pala di vn Chriſto in Croce, * poſta ſopra l'altare a man manca, di mano del Tintoretto: & dirimpetto a queſta ne è un'altra affai antica, e bella della Riſurrettion di Chriſto di mano di Franceſco Rizzo. La pala del Dio Padre la dipinſe Giacomo Palma il Vecchio. Vi ſono altari ſette affai ben tenuti, e belli. Le portelle dell'organo ſono ſtate dal famoſo Tittiano dipinte; così le figure di dentro, che rappresentano l'Annonciata, come quelle di fuori rappresentano il dar dell'habito di queſta religione, che fece Urbano V. Sommo Pontefice con affai rara, e bella inuentione. Il coro, & il ſoſſito di queſta Chieſa ſono uagamente lauorate con figure, intagli, & altri ornamenti, che adornano marauigliosamente. Vi è un quadro di Maria Vergine affai bello, e di mano di eccellente Maeſtro, ſotto il detto Coro poſto. Vi ſono altri quadri grandi per la Chieſa, in modo tale, che non ni è luogo, ò uano, che ſi ueda uacuo, e quaſi tutti dipinti da Eccellenti Maeſtri, che rendono a' riguardanti una bella uiſta.

Furono Protettori di queſti Padri i Corboli di Fiorenza ne' tempi andati.

Habitano nel Monafterio di queſta Chieſa i detti Frati al numero di . . .

Vi ſono diuerſe ſepulture, tra le quali ne è una di Benedetto Bramier, che ſi fece ſcolpir di mezo rilieuo ſu la pietra, che copre il monumento, la quale è di finiſſimo marmo; a i cui piedi feceſi intagliar l'inſcritte parole in ottaua rima:

A te gran Re del Ciel con puro core
 Confacro la più degna, e miglior parte
 Come l'altra donai ſu'l più bel fiore
 In ſeruitio di Carlo al fiero Marte.
 Do alla patria, e a gli amici ogni mio honore;
 Nel cui ſeruitio oprai l'ingegno, e l'arte.
 Di giouar ad ogn'un fù il mio diletto.
 Benedetto Bramier da ogn'un fui detto.

Del Sestiero

Il Redentore, Capuccini.

VI fu ne' tempi andati fermato alla Giudecca l'albergo de' Frati Minori dell'antica osservanza di San Francesco, chiamati e largamente Cappuzini; instituiti la prima volta da Fra Paolo da Chioggia, si come ampiamente si legge nel trattato in questa materia, di Gioseppe Zarlino, maestro di Cappella di San Marco. Il piccolo Oratorio de' quali, hauendo il Senato fatto voto di fabricare una magnifica Chiesa al Redentor del Mondo per lo fiero accidente della mortalità del 1576. s'aggrandì con spesa veramente reale: onde l'anno 1577. a' ire di Maggio, dopo una deuotissima & solennissima processione, fatta dal Clero della città, & dopo la celebrazione del diuino officio nella Chiesa di Santa Croce alla Giudecca, il Principe Luigi Mocenigo, col Patriarca Giouanni Triuisano, gettò la prima pietra, con gran consolatione dell'uniuersale, e con ferma speranza della liberatione del contagio, si come a punto auuenne.

* Et furono nella detta pietra scolpise queste parole in lettera maiuscola; cioè:

Ex pio, solemnique voto Reip. ad arcenda fulgura dirē pestis Redempt. Deo sanctę D. Gregor. XIII. Pont. Max. Vener. Duce Aloysio Mocenico, Ioan. Triuif. Patriar. M D L X X V I. †

La qual Chiesa, per ordine del Senato, fu con sollecitudine, & diligenza del tutto fornita su'l modello di Andrea Palladio pochi anni sono.

* Hor quanto bella, ricca, & nobile sia questa Chiesa, è cosa difficile il raccontare; poscia che & per architettura, & per altre sue nobili qualità non è punto inferiore a quella di San Giorgio maggiore. Ella è, come s'è detto, su'l modello del Palladio, Architetto di molto nome a i nostri tempi; modello veramente degno di somma lode, poi che apporta a' riguardanti vaghezza non picciola, e tale, che alletta gli animi di ciascheduno a rimirare così ben'intesa compositione. Ella può esser dalla Piazza di S. Marco lontana 500. buoni passi, che fanno poco più di mezzo miglio: vedesi stando in detta Piazza, il suo Frontispicio, che riguarda quasi verso tramontana: egli è tutto in una forma di pietra uina istriana fabricato; alla sua porta ascendesi per gradi 15. Vi sono due gran nicchi uno per lato della detta porta, ne quali

quali vi anderanno poste & collocate due gran statue di bronzo, ò di marmo. Vi sono altri luoghi, nè quali vi si porranno delle altre; e specialmente nella cima è per collocarsi una grande di Christo nostro Redentore, le quali tutte poste, faranno di altrettanto ornamento ad esso Frontispicio. Ma entriamo un poco in questo Tempio, e ragioniamo delle maravigliose sue parti interiori, e cominciamo da gli altari, che sono sette, & prima dal maggiore.

Giace questo altare nel capo della Croce; poi che è questa Chiesa in forma di Croce, & in una naue sola; ma così ben composta, & ordinata, che nulla più. Vi si ascende per cinque gradi a questo altare; si può all'intorno di lui camminare, poi che dietro vi è il coro, ove i Venerandi Padri Cappuccini recitano il diuin' officio. Egli è tutto di finissimo marmo fabricato; & per pala vi si vede piantata una grande, e grossa Croce di forte, e duro legno tutta indorata, con un Christo crocifisso di bronzo di notabil bellezza; & a i piedi di detta Croce dalla parte di dietro vi è intagliato il nome dello Scultore in questo modo: Franciscus Mazoli Fusor. Di cui anco sono le due figure di S. Marco Vangelista Protettore della Città a man diritta, e di San Francesco, fondatore di questa Santa Religione alla sinistra; poste una per lato dell' altare: nel cui mezzo giace un ricco, e grande Tabernacolo, e de i più belli della città; poi che uedesi di uaghißimi intagli ornato, con colonnelle, Angioletti, festoni, fogliami, figurine, cornici, & lanori assai esquisiti; e rari messi ad oro, & con pitture all'intorno due per ogni facciata, in tanti quadretti, tra le quali la Cena, e la Pietà, che dalla parte dauanti si vede, sono assai belle, le quali tutte cose lo rendono senza dubbio molto riguardevole, e di memoria degno. Egli è in oltre da quattro Angioli in aria con gli homeri sostenuto, il che lo rende anco assai maestevole, & meritamente per certo, serbandosi in esso la Maestà istessa, che è il Corpo sacratissimo di nostro Signore. Oltre questo altare ve ne sono altri sei, tre per lato, e questi sono giù della crociera: e per andar con ordine, cominciamo dal primo a man dritta nell' entrar in Chiesa. La pala di questo adunque rappresenta la Natiuità del Signore; in quella del secondo si vede il suo Battesimo; & in quella del terzo la Flagellazione del medesimo alla colonna; dall' altro lato poscia all' incontro di quello uedesi la sua Sepoltura; nell' altro altar che segue la Resurrettione, e nell' ultimo, la gloriosa sua Ascensione. Questi altari sono tutti in tante cappelle, che chiuse, & serrate trouansi dalla parte dauanti.

7 Del Sestiero

dauanti con colonnelle, di modo che volendo i Padri andar a celebrar Messa in esse se ne vanno per un certo luogo nascosto, fatto a posta di fuori della Chiesa con molta commodità, senza passar per Chiesa altrimenti, ilqual luogo risponde in quelle, e da una nell'altra si passa.

Nelle braccia della crociara vi sono alcuni sedili di legname di noce fatti fare per il doge, & per la Signoria, quando se ne viene ogni anno la terza Domenica di Luglio a visitar questo Tempio, come in altro luogo dirassi. Sopra la porta di dentro veggonsi in pietra viva intagliate in campo d'oro queste parole:

CHRISTO REDEMPTORI,

Ciuitate graui pestilentia liberata,

Senatus ex voto

Prid. Non. Sept. Ann. M D LXXVI.

Et nel cantone a man dritta nell'entrare si legge:

Duce Aloysio Mocenico. V.No.Maij, An. M D LXXVII.

Et a man sinistra:

Primarius lapis a Ioanne Triuifano Patriarca Venetiarum.

Presso poi la crociara leggesi alla destra:

Duce Pascale Ciconia. V.Kal.Oct.ann. M D XCII.

Et all'incontro dell'altro lato:

Consecratum a Laurentio Priolo Patriarca Venetiarum.

E' in somma ammirabile questo Tempio, nè si può l'occhio saltare in riguardar così ben'intesa, & ordinata compositura. Vi sono 28. nicchi intorno a lei, 14. per lato, nè quali vi anderanno tante statue di Santi, che la renderanno maggiormente riguarduole. Il pavimento è nobilmente lastricato di pietre bianche, & rosse; & le due pile dell'acqua santa vicine alla porta sono di candidissimo marmo. Il colmo è tutto coperto di piombo, con la cupola nel mezzo della crociara assai nobile, nella cui cima vi è una figura del Redentor nostro: Trouasi adunque sopra modo bella in tutte le sue parti; & però degnamente ella è fra le principali della Città annumerata.

San Giacomo della Giudecca, Frati.

Si vede anco nell'Isola San Giacomo, detto altre volte Santa Maria Nouella. Marsilio da Carrara Signor di Padona, lascio per testamento ventomila ducati, perche si edificasse una Chiesa nell'Isola della Giudecca

Giudecca, & uolle, che fosse dotata di diverse ricchezze & poderi; & gli esecutori del testamento furono i procuratori di San Marco: adunque fatta, & rifatta la presente, fu consecrata l'anno 1371. da diversi Vescovi, fra quali uno fu Paolo Foscarì Vescovo Castellano, al nome di San Giacomo di Galizia; & vi furono collocati per habitatione i frati de' Serui, a quali è sottoposta.

San Gionanni della Giudecca, Frati.

Questa Chiesa fu per ordine de' Bonacorsi Lucchesi edificata l'anno 1309. con spesa di 24. mila ducati, altri dicono di Bondoli, & de' Grestoli, che mancaron molti anni: sono Tempio per grandezza, per chiostrì, per borti, & per molte altre habitationi assai nobile, & posseduto da i frati bianchi. La cappella maggiore vi fu fondata da un Lorenzo Cagnolino l'anno 1511. le parole del cui sepolcro, posto nel mezo, dimostrano, ch'egli fosse huomo singolare, & singolarmente amato dalla Rep. per i suoi meriti; per cioche vi si legge:

Laurentij Cagnolini Bergomen. Viri ingenui hic sita sunt ossa. Cuius virtus, prudentia, & animi magnitudo tanta fuit, quod nedum ex eius operibus, ac seruitijs, quib. toti Venetiarum Reip. profuit, nomen, famamq; immortalem adeptus est. Sed ob eius decessum filios, & patriam hanc nobiliss. mestissimos reliquit. O mirum probitatis specimen, & mortem infeliciss. indiciumq; omnia mortalia citò euanescent. Obijt anno Domini M D X X V I. Die X I I I. Iulij, fundata prius Cappella hæc, & completa M D X I. Die V I I. Iulij pro se, ac hæredibus.

Santa Maria Maggiore, Monache.

Tra le più nobili, & ricche Chiese di Monache, che si trono in questo Sestiero, devesi annouerar questa di S. Maria Maggiore fondata l'anno 1497. li 20. Settëbre: imperoche, e per architettura, e per abbellimenti di pitture, di altari, & di qualunque altra cosa, che risplender faccia una Chiesa, questa è uguale, per non dir superiore alle altre. Et principalmente uedesi in lei la cappella maggiore tutta

ornata di uaghiſſimo, & ottimo pitture; & queſte ſono la pala dell'altar grande, che rappresenta l'afſunzione di Maria Vergine in Cielo, dipinta dal famoſo Tintoreſto, di cui ſono anco i due belliffimi quadri a man dritta, cioè il ſponſalizio della Madonna, & la preſentatione al tempio, col quadro dell'adoratione de' Magi poſto allo ſiniſtro lato; l'altro quadro ueramente uicino fu dipinto da

L'Annunciata per ſianca dell'altar grande è di mano del Palma. E' in ſomma queſta cappella nobiliſſima, col ſuo altare aſſai grande, & bello, con le ſue grade di ferro indorate, per doue ueggono le Monache il noſtro Signore quando uien'alzato dal Sacerdote alla Meſſa; ſintro delle quale grade ni è l'imagino miracoloſa di Maria Vergine aſſai antica, con molti argenti, & uotè preſentati da dinore perſone. Vi ſono altri dieci altari per Chieſa. Nella cappella a man manca uedeſi la pala notabile di S. Giovanni Baſtiſta nel deſerto, dipinta dall'Eccellentiffimo Titiſano. Nella cappella a man dritta è l'altar di S. Francesco, con la ſepoltura di Luigi Malpiero fondatore di queſto luogo, che ui poſe queſt'epitaſſo

Aloyſio Maripetro, qui Templum hoc Diuę Marię Maiori dicatum ære ſuo a fundamentis extruendum curauit. H.M.H. N. S. præter Vxor. M. D. XXXVII.

Vi è poſcia a man dritta l'altare di Cà Mocenigo, con la ſua pala dipinta da ottima mano; e ui ſi legge a i piedi

Franciſco Mocenico Senatori oprimo, D. Marci Procura- tori Clariff. Sacello hoc prius ex huius uoluntate a fundamentis extructo filij pientiff. Patri, ſibiq; atq; hæredibus æternum monumentum poſuere, Ann. Domini M D XLIII. die XX. Inlij.

Quini uicino a man dritta uè un quadro della Madonna da eccellentiſſima mano dipinto: più oltre due quadri del Centurione, e dell'adultera di mano del Veroneſe; poſcia ſegue l'altare da Cà Giuſtimano di finiſſime pietre di marmo fabricato; in cui uedeſi ſinche ſia fatta la pala un quadro della Madonna di mano di Gian Bellino, & dell'iſſeſſo un altro fuori dell'altare, che ſono ſingolariffimi. La pala dell'altar quini uicino da Cà Marcello è anco eſſa di ottima mano. Dall'altra parte la pala dell'Ascenſione d'opera di un Giacomo Piſſoi l'anno 1555. & il quadro ſopra la porta di Maria Maddalena, che lana con le ſue lagrime i piedi al Signore, è di mano rara. Francesco da Baſſano ni laſciò l'arca di Noè, & altri quadri aſſai belli, che ſi ueggono per queſto

questa Chiesa. Sono finalmente queste Monache dell'ordine di S. Francesco, & ascendono al numero di cento.

Santa Marta, Monache.

Nell'estremo della città, che guarda verso Padoua è il Tempio di Santa Marta, habitato da * Monache dell'ordine di Sani Agostino, & sono al numero di 50. Fu fabricato già dalla famiglia de Salomoni. † In segno, & ricognitione della qual cosa, suole ogni Badessa, fatta di nuovo mandar nel suo principio a donare al più vecchio della casa una rosa di seta. In questo si uede la pala in due nicchi incontro alla porta dalla sinistra, dipinta da Bartolomeo, & da Antonio Varnieri.

* E di nuovo uedesi la pala di Santa Marta, e quella della Pietà sotto l'organo di mano di Francesco Veronese allievo di Paolo. La pala della Trinità la dipinse il Tintoretto Gionine. Vi sono altari 7.

Spirito Santo, Monache.

IL Tempio dello Spirito Santo trionfa habitato da monache dell'ordine di San Gieronimo, sotto la regola di Santo Agostino. Il qual Sacrario essendone tempi maggiori di legno, fu fatto di pietra, non una volta sola, ma due, & tre, per ridurlo a perfezione. Et in un tempo medesimo fu anco fabricata la fraterna per fianco dello Spirito Santo, coi tesori dell'indulgenze donate a queste Monache, da diversi Pontefici Romani. Alla quale è preposto un presidente d'anno in anno, sotto titolo di Guardiano, del corpo de' più eletti, & scelti cittadini. I quali fanno diuerse operationi religiose, & Christiane. Et si dice, che il primo, che fondasse la Chiesa di pietra, fu un Santo Vefede, molto affezionato al predetto luogo. Et Gieronimo de Prioli Patriotto ricchissimo figliuolo di Lorenzo, aiutò in parte a fabricar la facciata. Vi si uede di buono la pala dell'altar grande lavorata da Tiziano, & tenuta con molta custodia dalla madre Suor Maria Celestina Pisani Badessa del monasterio, che ancor uiue. Oltre il predetto altare ne sono altri cinque, tra i quali quello dell'adoration de' Magi è notabile per esser di assai buona mano. La sua pala fu dalla famiglia Danila di Cipro portata, e donata a questo luogo. L'altar della

Del Sestiero

Madonna del Soccorso è frequentato, & visitato dal popolo, per esser Madonna di gran diuotione. Le Monache di questo luogo ascendono al numero di 53. †

Ogni Santi, Monache.

* **M**olto polita, nobile, & vaga apparisce la Chiesa di Ogni Santi, così detta; uffiziata da Monache dell'ordine di S. Benedetto, che ascendono al numero di 80. in circa. Vi sono in Lei altari sette: tra i quali il maggiore posto nella cappella grande, è molto nobile, & ricco; poichè le colonne, & gli intagli, & lauori, fatti pur in legno, sono tutti messi ad oro; ma la pala è quella che lo rende assai più nobile, essendo stata da Paolo Veronese dipinta secondo il suo costume eccellentemente. Il quadronc delle nozze fatte in casa di Galilea, oue trouandosi Christo presente, fe il miracolo di conuertir l'acqua in uino, fu opera di Andra Vicentino; di cui auco è l'altro quadronc dirimpetto a quello, & il San Michele nella cappelletta a man dritta, oue uè un quadronc molto antico di notabil bellezzza. La pala della Risurrection di Christo è di mano del Tintoretto Giouine, e quell'altra all'incognito della Annunciatà fu opera del Palma. L'adoratione de' Magi nelle portelle dell'organo fu dipinta dal sopradetto Veronese. Fu ristaurata questa Chiesa ultimamente da Marco Michele, di cui giacciono quini le ossa. Vi sono anco i sepolchri di Santa Barbarigo, & di Giacomo Duodo ottimi Senatori. Fu consecrata l'anno 1586. ai 21. Luglio. Vi è anco la sepoltura di Giralamo Barbarigo, & di altri nobili per questa Chiesa. †

Santa Croce della Giudecca, Monache.

Vi è anco situata la Chiesa di Santa Croce, habitata da Monache dell'ordine di San Benedetto al numero di 130. E' questo un honorato Tempio fra gli altri, & ornato di diuerse bellezze, & di circonito assai largo, & capace, con giardini, & con commodi stanze, & habitazioni per esse Monache.

* Vi sono altari cinque. La cappella maggiore è assai bella; & parimente le due da i lati. In quella a man dritta si si vede, su l'altare un bellissimo Christo risuscitato di candidissimo marmo, alto quasi due braccia, scolpito da Giacomo Colonna. A i piedi dei pilastri della de-

ta cappella maggiore vi si legge a man diritta la memoria de i primi fondamenti di questa Chiesa in questo modo:

Prima Aedis Cruci dicatae fundamenta VII. Kal. Maij iacta.
M D VIII.

Et a man manca:

Aedem hanc Anton. Contaren. Vrb. Antistes VII. Kal. Maij dicauit. M D XI.

Presso la predetta cappella a man diritta della maggiore vi si vede in ornatisima, & gratiosa cappella la statua di marmo in honore di Giustiniano Giustiniani gran Commendatore, & Luogotenente del Gran Maestro della Religione di Malta: alquale huomo singolare, & chiaro per la sua conosciuta bontà fu posto questo epitafio all'incontro di detta statua.

Iustinianus Laurentij Iust. F. cuius è regione imaginem vi-
des, Patritij sanguinis Vir, & sua & maiorum suorum virtute
præclarus, Hierosolymitanæ Religionis Eques magnæ Crucis,
illiusque Magni Præfecti Promagister, animi etiam bonitate, &
religione, & pietate in Deum, & homines cultor eximius V. P.
Vixit ann. LXXIIII. M. X. Dies VIII. Obijt X. Decembris.
M D LXII.

** L'altra cappella a man manca della maggiore è nobilissima per la memoria di Gionanni Francesco Morefini, Cardinale di santa Chiesa, creato da Sisto V. Sommo Pontefice; del cui valore se ne seruì sua Sanità in molti, & importantissimi negocij; & se bene il suo Corpo giace in Brescia, one fu Vescovo, tuttauia hauendo la sua famiglia hereditaria la sepoltura, che è nel mezzo di questa cappella di un Gionanni Pisani fu grauisimo Senatore già fa cento anni in circa, hanno voluto i fratelli di esso Cardinale, l'uno chiamato Agostino, & l'altro Luigi, che tuttauia viuono, & sono Senatori di molto valore, hanno voluto, dico, per quini la memoria di un tanto fratello, ornando in bella maniera questa cappella dell'infrascritto epitafio.*

D. O. M. Io. Francisco Mauroceno S. R. E. Cardinali, Viro,
qui & generis nobilitate, & summa in rebus agendis prudentia,
& eximia in Deum pietate ita claruit, ut omnibus Europæ Prin-
cipibus gratus in primis atque acceptus fuerit, cum verò Reip.
Venetæ Bisantijs Legatum, Sixtus V. Brixianæ Ecclesiæ præfe-
cit, non multo post autem Apostolicæ sedis Nuncium in Gal-
liam

Del Sestiero

liam misit; ibique recrudescentibus illius Regni motibus insolita honoribus prerogativa Cardinalem, & Legatum creauit; quò in munere summa fide, & integritate se gessit; propterea in sequentium Summorum Pontificum, praesertimque in Clement. VIII. gratia floruit; qui tanti viri obitum humanissime defleuit. Mortuus est Brixiae anno Domini M D XCVI. ætatis suae LVIII. Ibiq; eo sic iubente sepultus est: Verum Augustinus, & Aloysius Mauroceni, ut aliquod sui in fratrem meritum grati animi testimonium extaret, hic vbi Gentilium suorum ossa condita sunt exiguum pro illius promeritis Monumentum P.P.

A meza Chiesa vi è vn parapetto, nel cui mezo sorge ad alto un bel portione formato da due colonne finissime di marmo, con vn' arco sopra, nella cui cima vi è un Crocifisso. A man diritta del parapetto vi è vn' altare, sopra di cui giace vn bello, & ricco sepolcro di legno con intagli, & lauori bellissimi, tutti messi a oro; & con quattro Angioli vno per cantone, che con gli homeri loro sostengono in aria il detto sepolcro. In questo si riposa il Corpo intiero senza però il capo di S. Asbassio Patriarca Alessandrino, successore dopo molti anni di San Marco, che fu il primo Fondatore, & Institutore di quella Chiesa. Le opere di questo Santo sono celebri appresso tutta la Christianitade, dalla quale è connumerato, & tenuto tra i principali Dottori di Santa Chiesa, come è ben noto a tutti. †

San Cosmo, & Damiano, Monache.

Dietro a Santa Eufemia si troua San Cosmo & Damiano, nuouo per edificio, & honorata habitatione di donne monache: trasferrite l'anno 1532. da San Secondo, nel detto monasterio, percioche posto in sito commodo, ha larghe, & capaci stanze. E' in questa Chiesa di buono una pala posta a man destra nel mezo d'essa Chiesa: & fu dipinta l'anno 1446. da i Vinarini. l'ornamento d'intaglio fu fatto da Christoforo Ferrarese.

San Biagio Catoldo, Monache.

MA su la punta dell' Isola, verso Padona giace il tempio di San Biagio, & Catoldo, detto dal uolgo Catoldo, per fattura de' Capo.

Capouani, de' Pianighi, & de gli Agnusdei de' quali Gualteri Agnusdei fu Vescovo Olivolenfel' anno 1272. Ma derelitta poi, o per la lontananza, o per altro. La Beata Giuliana, che habitaua in Padoua, trasferisasi in questo Sacratio, institui l'ordine delle monache, & lor vi autorò, & accrebbe, & ornò molto: il cui corpo si uede ancora intero, con marauiglia de' riguardanti; percioche morì l'anno 1226. & sepellì in nel cimiterio, fu ritrouata molti anni sono incorrotta, & intera.

Conuertite.

ET pochi anni sono si fabricò il monasterio delle Conuertite; accioche, sicome le Vergini, consacrate al seruitio di Dio, hanno ricetto per conseruarsi, così le peccatrici penitite, habbiano parimente, doue saluarsi in tutto da i peccati. Quiui dimorando assai gran numero di donne, & tutte bellissime (percioche non ui si accettano se non quelle, che hanno somma beltà; accioche pentendosi, non ricaggino nè peccati per la forma loro, attrattiva de' gli altri desiderij) si esercitano con ordine mirabile in diuersi artifizij.

Le Zitelle.

Notabile si troua esser il luogo della Zitelle, instituite da poco tempo in quà. Percioche alcune honoratissime gentildonne, prouedendo con religiosa cura a quelle pouere fanciulle, che essendo orfane, andauano vagabonde per la città, fondarono il luogo loro con ordine veramente molto pio. Doue instrutte ottimamente da matrone elette a cotale officio nella via del Signore, & prouedute del uitto, s'effercitano nelle cose diuine con salute delle anime loro.

* Hor questo luogo è stato di nuouo tutto con non poca spesa fabricato, & in commodissima, e bella maniera ridotto. La sua facciata riguarda quasi per diritta linea la piazza di S. Marco. Le stanze, oue habitano queste figliuole, hanno tolto in mezzo con uaga e ben' iniefa maniera l'Oratorio, ouer per Chiesa loro; dedicata a Maria Vergine Santissima, quando ancor fanciulla fu presentata al tempio. E però ui si uede l'altar maggiore con la pala della Presentation sua, dipinta da Leandro da Bassan. E' questa Chiesa fabricata sù'l modello del Palazzo, ma fu fornita dal Bozetto; & ueramente per picciola, ella è di architettura

Del Sestiero

architettura assai ben'intesa, & ordinata, hauendo le sue parti tutte corrispondenti con una Tribuna ad alto coperta di piombo con tutto il colmo che quasi abbraccia tutto il corpo della Chiesa. Il desso altare è tutto di marmo con colonne finissime, & in uaghiſſimo disegno fabricato. Vi giace sopra un bellissimo tabernacolo di candidissimo marmo con le sue colonnelle, con Angioletti, & con altri uaghiſſimi lauori, & intagli in bronzo, che lo rendono nobile; & in uero è cosa nobilissima a uedere santi Tabernacoli di marmo con ornamenti di bronzo, che si ueggono per la città usati questi ultimi anni nò senza grã spesa ad honore, e gloria del culto diuino. Nella cappella di esso altare leggesi a man dritta:

D.O.M. Deipareq. Virgini, An. Domini, M D L X X X V I.

E dall'altra parte:

Bartholomæus Marchesius Zac. Fil. ære suo.

Fuori di detta cappella a man diritta uè l'altare di S. . . retto, & fondato da Federigo Contarini Procurator di S. Marco mio singolarissimo Signore, & Patrone, che hoggi di felicemente uiue. Egli è di finissimo, e candido marmo con colonne, & altri lauori uaghiſſimi fabricato, & a' suoi piede uè la sepoltura. Vi è un' altro altare all'incontro che sarà anch'egli da qualche pia persona fabricato. Le figliuole di questo luogo ascendono al numero di 250. nè hanno intrada alcuna ferma, ma solo le pie elemosine de' buoni Christiani; & quel poco, che esse nel lauorare guadagnano, se ne maritano ogn'anno, & uanno Monache alquante di loro. Hanno per gouernatrice particolare molti anni sono una Gentildonna, detta Marina Bernardo, che con molto zelo di carità, e diuotione attende al pio gouerno di questo luogo.

La Trinità, Priorato.

Vicino alla Dogana da Mare si troua la Chiesa della Trinità; fabrica antica, & di molta diuotione, la quale fu costrutta, & instituita da i Canaliери Teutonici della Prussia; all' hora che essendo il mondo inferuorato nell'acquisto di terra Santa si faceuano speſſi passi in Soria. Per cagione de' quali, essendo a' Venetia commodata scala per quei paesi, ogni natione ne cercaua di hauer luogo proprio in questa città per le cose loro, & tanto più, quanto che la Rep. abbracciando la loro Santa intentione, non solo daua ricetto; ma aiuto, & fauore con legni, & con armi contra gli infedeli, ad augumento della Santa

fide

*fede di Christo. * Vi sono 4. altari. Nè vi è cosa alcuna di notevole. Ultimamente essendo venuto il Seminario Patriarcale ad habitare vicino a questa Chiesa, ella niene da quello ufficiata.*

Incurabili, Spedale;

POco più oltre si troua lo Spedale così di huomini, come di donne degli Incurabili, instituito l'anno 1522. Percioche hauendo per auanti Papa Leone Decimo, deliberato, che lo Spedale di Santa Maria del popolo, & di San Giacomo in Augusta, & de gli Incurabili di Roma, fossero Archispedali, & capo di tutti gli altri Spedali de pueri infermi incurabili in qualunque luogo, ò che per tempo si hauessero a edificare; noue ch' immediate tutti i detti Spedali fossero membri dependenti da quello; senza però alcun pregiudizio di essi Spedali dependenti, concedendo al detto Archispedale di Roma, & a i suoi membri tutti i priuilegi, gratie, & fauori spirituali, & temporali in genere, & in specie, che sono stati concessi da molti sommi Pontefici a gli Spedali di San Spirito in Saxia, di San Giacomo in Compagnella, & di Sub imagine Saluatoris di Roma, & che i Governatori, i ministri, & altri della confraternità de gli Spedali de gli Incurabili hauessero ugualmente, & senz'alcuna differenza, come se a loro da principio fossero state concesse, le istesse gratie, & priuilegi spirituali, & temporali, che sono stati concessi da molti Pontefici suoi antecessori alli Governatori, & ministri delli sopra scritti Spedali di San Spirito, & di San Giacomo predetto, & Sub imagine Saluatoris. Fatto per tanto il luogo di legno, Pietro Contarini, che fu poi Vescouo di Bafio, & figliuolo già di Zaccaria Canaliero da S. Gernaso, fu il primo, che lo fondasse di muro: & non molto dopo, Antonio Centani Cavaliero, figliuolo di Marco Senatore diede principio alla Chiesa vuata, sù l' modello di Antonio del Ponte, & vi furono collocati l'altare di S. Orsola di mano del Tintoretto, la pala del Christo in Croce di Paolo Veronese, * & quella della Annunciatà del Saluati. Quella di Santa Christina mia Protettrice, e diuota, fu dipinta nuouamente da Gio. Ro. Vi è un quadro bellissimo di Christo, portante la Croce al Monte Caluario, sopra la porta nel fianco sinistro del famoso Giorgione. Fu questa Chiesa tre anni fa consecrata; e però vi si legge sopra la porta maggiore di dentro.

Del Sestiero

Anno Domini M D C. Die XXV. Nouembris.

Raphael Inuitatus Episcopus Zacynthi, & Cephalenia consecrauit Ecclesiam hanc, eiusq; Altare maius in honorem Domini Nostri Iesu Christi Saluatoris: die uerò postera cætera altaria.

Lo gouerna un Collegio di nobili, e cittadini con belle, & religiose regole per la cura d'essi poveri, & honorate, & nobilissime gentildonne, & matrone hanno in custodia le donzelle, alle quali, uolendo maritarsi, & hauendo la uolta dell' antianità, danno loro cento ducati per una, & 25. a quelle, che non hanno l' antianità del tempo.

Nel suscritta Sestiero sono in somma X I. Contrade. X I. Chiese parochiali. X I I I. Chiese di Frati. V. I I I. Chiese di Monache. Vna Fraterna Grande. X X V I. Torri sacre. V I. Corpi Santi. XXV I I I. Organi. I I. Oratori. I I I. Spedali. X. piazze. X I X. palazzi. X X V I I I. Giardini. V. statue marmoree. X L I X. Ponti di pietra. X X. pozzi pubblici, & X L. Corti.

Sono parimente nell' Isole circonuicine, che sono al numero di X I I I. non connumerando S. Giacomo di Paluda, nè S. Francesco del Diserto. X I I. Chiese di Frati. I. di Monache. X. Corpi Santi. X I I I. Torri sacre, & V. statue.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SETTIMO;

Nel quale si descriuono le Fraterne, o Scuole
grandi così chiamate.



DOPO le Chiese, i Monasteri, gli Oratorij, & gli Spedali, de' quali di sopra s'è detto, si trouano fra le più honorate, & religiose congregazioni della Città, sei Fraterne, chiamate comunemente Scuole Grandi de' Battuti; conciosia che abbracciano gran quantità di persone così Nobili, come Cittadini, così Mercatanti, come Artisti, & altre persone popolari della Città; le quali Scuole sottoposte sono al Consiglio de' Dieci. In queste s'operano cose religiose; percioche quasi come in Academia, o Scuole pubbliche, vi si imparano, & esercitano l'operationi Christiane a beneficio dell'anime de' fratelli, così morali, come uini: & però sono molto illustri, & degne di lode, essendo state erette per beneficio de' poveri a gloria solo di Dio, & esaltatione del suo diuino culto.

Scuola della Carità.

LA prima, che fosse instituita, fu Santa Maria della Carità, & si cominciò l'anno 1260. a San Leonardo, su l'occasione della Vergine miracolosa, per la quale fu edificata la Carità: da questa tutte l'altre cinque presero la forma loro, così nel modo della fabrica, come del gouerno. Conciosia, che in ogn'una si crea del corpo de' cittadini per un'anno, un Guardiano, al quale si dà titolo di grande, rispetto

ccc 2 alla

Delle Fraterne

alla cura sua di tante persone, & rispetto anco all' altro Guardiano, che è sotto di lui chiamato da Mattino. Vn Vicario, con altri ufficiali, & ministri; & li dodici della Giunta, l' officio de' quali è da esser aggiunti al Guardiano, & alla banca nelle deliberationi, che si trattano fra loro, & questi sono il neruo di tutto il gouerno. Il Guardiano Grande col Vicario uanno uestiti nella solennissima festiuità del Corpo di Christo, l' uno di color cremesino con le maniche alla Ducale, & l' altro di panno paouonazzo a comiso, come rappresentanti in questa parte il Dominio: & per l' ordinario (come instituito, procedente ab antiquo) si honora il guardiano con titolo di Magnifico. Queste sei Scuole maritano ogni anno senza alcun dubbio piu 1500. donzelle con l' entrate de' laici de' testamenti. Dispensano similmente ogni anno casse, danari, farine, mantelli, & altre cose alla povertà per notabil somma d' oro; perciocche ogn' una d' esse Fraterne ha di rendita intorno a cinque, ò sei mila ducati di stabili, & di poderi. Et tutti i predetti ufficiali, così di questa, come dell' altre fraterne, si creano co' modi medesimi, che fa questa. Et nel uero appartiano grande ornamento, & giouamento insieme all' uniuersale. Perciocche oltre che sono copiosamente fornite d' argenti, di paramenti, di sacrosante reliquie, & di altre cose, appartenenti al culto di Dio, rappresentano anco un certo modo di gouerno civile, nel quale i cittadini, quasi in propria Rep. hanno i gradi, & gli honori secondo i meriti, & le qualità loro. Hanno etiam diuerse bellezze, così di fabriche, come di pitture, & d' altro. Perciocche in questa della Carità, edificata presso al canal grande, & per fronte della Chiesa della Carità, grande, & capace a bastanza con bella sala, & albergo, vi sono gli Apostoli, fatti a guazzo, maggiori del naturale, di Giacomello dal Fiore, che uisse l' anno 1418.

* Et nell' Albergo i nobilissimi quadroni all' intorno di esquisita, e rara pittura arrecano marauiglia non poca a chiunque li mira; & in particolare quello di Maria Vergine Santissima, e de' quattro Dottori di Santa Chiesa Gregorio, Girolamo, Ambrogio, & Agostino, che si ueggono in faccia nell' entrar, che si fa quà dentro. Questa è pittura fatta a guazzo, & fu opera di Antonio Fuarino da Murano.

Il quadro poscia a man dritta del ritratto del Cardinal Bessarione, ilquale, uestito nell' habito de' Monaci dell' ordine di S. Basilio del Monte Santo in Grecia, ha quini presso, attaccato al soffitto, il suo cappello del Cardinale, è ueramente di buona mano, per esser stato di-

pinto

pinto molto uino, & naturale. Et fin posto qui a perpetua memoria sua per esser stato molto cortese, & amoreuole a questa scuola: e però sotto di quella in uia piastra scolpise leggon si queste parole:

Si quando, Fratres, oculos huc adieceritis, Bessarionis Cardinalis memoriam piè colere ne grauemini, qui maiorum uestrorum in se animi, atq; obseruantiam gratè reputans, Ligno Crucis Sanctissimo, Seruatoris Christi Tunica, multisq; preterea religiosissimis, ac pretiosissimis muneribus se ipsum priuans, ijs Sacrarium hoc uestrum, & uetustate & Sanctimonia apud omnes etarum, uiuens perpetuò decorauit.

Questo huomo singulare nelle dottrine, hauendo fatto dono al Senato della sua libreria, si come s'è detto altroue, fu parimente cortese a questa Scuola, di unquadretto, nel quale sono dipinti all' usanza Greca in capitelli, i misfery della passione di Christo, con le parole greche del Vangelo, poste di sotto. Vi si vede etiamdio un quadretto con una testa di Christo in maestà, fatta a guazzo da Andrea Ballino. Di sotto nel primo pinno, si leggono in testimonianza della sua edificatione, & della ristaurazione l'infraferitte parole:

Charitate, Amore, Humanitate, pauperes antecessores edificauerunt M C C L X. Successores vero restaurauerunt M D LXVI.

Et dall'altra parte:

Dominium Venetum, Religione, Lege, iustitia conseruat Remp. Charitate, Amore, Pietate subditos. M D LXVI.

Ma nell' ascender ad alto alla sala in faccia delle due scale leggon si queste due inferittioni: quello à man dritta dice così:

Quid prodest homini, si charitate hominem non alit? Charitas enim a Deo descendit: si charitatem in pauperes habebimus, sedem in cœlo animabus nostris luerabimur. M D LXVI.

Quell'altra a man manca è molto antica, & fatta in lingua Venetiana, che si usaua a quei tempi, e però dice così:

M CCC XXXXIII. Ad i. 12. de April.

Questa possession fo comenzada al honor de lo altissimo Dio, e de la foa dolce Mare, beatissima Madona Santa Maria de la Caridade, e per ben, e honor, e destro di turti i nostri Frari de la Scuola de li batudi, e fo complida del mese de Zener, e tuta la possession fo comenzada, e complida in tempo di messer Mattio Bifuol

Delle Fraterne,

Bisfuol del Santo Vidal, Vardian de la ditta Scuola, e con tutti li
soi compagni fo complida, e roborada, e col sacro de Santa Ma
ria, e de le borse de li boni omini de la Scuola fo pagada.

Scuola di San Giouanni Euangelista.

DOpo la Carità fu cominciato l'anno 1261. la Scuola di S. Gio
uanni Euangelista: il cui ridotto la prima volta si fece alla
Chiesa di San' Aponale. Indi a poco tempo ottennero dalla famiglia
Badoara terreno, done collocarono l'anno 1307. l'albergo, & lo edi
ficaron molto nobilmente. Es cominciata si la fabrica l'anno 1348.
sotto il Principato d' Andrea Dandolo, si finì l'anno 1405. del mese
di Marzo, sotto il Guardianato di Giacomo Tattaro. Il Salone di que
sta fabrica è lungo 64. piedi, & largo 24. & ha la sua salita per fian
co con bellissima scala, imitata poi da quella di S. Marco. L'ordine del
governo è come quello della Carità. Es è ricca di prouenti, di case, &
di poderi per lo maritar delle fanciulle, & per gli altri bisogni. An
zi questa ha di più dell'altre vno straordinario, detto sacro, che ogni
donzella figliuola de' fratelli di scuola, che voglia ò monacare, ò mari
tarsi, purchè ella lo ricerchi dalla fraterna, essendo però di bassa for
tuna ricene dieci ducati per suo fouegno. Ma molto la rende illastre,
& chiara la Croce miracolosa del santissimo legno, doue fu morio Chri
sto, che i fratelli conseruano con molta reueratione, la quale famosa
per diuersi miracoli, le diede riputatione, e grandezza. L'anno 1369.
un Filippo Masseri Canaliere, & gran Cancelliero del Regno di Gie
rusalem, hauutala in dono da Pietro Tomaso Patriarca di Costantino
poli, la diede a questo Sacrario. Es portandola i fratelli in cima al pen
nello, auuenne f. a diuerse altre cose, scritte di questa santissima Croce,
che andando la Scuola a San Lorenzo nella festiuità sua, & non po
tendo passarsi sul ponte per la folta delle brigate, & visita del pennello,
cadde in acqua; ma stando ella sospesa in aria sopra all'acqua, An
drea Vendramino Guardiano in quel tempo, hebbe gratia di poterla
toccare, & recuperare. Auuenne parimente a San Lio un'altra ma
raviglia per un fratello di Scuola, poco dinoto d'essa Croce, che nella
morte sua, non potè esser portata al suo funerale, si come attessa una
parte del Consiglio de' Dieci, fatta l'anno 1374. agli 11. di Maggio in
ua. eria de' predetti due miracoli memorandi. Vi sono medesimamen

te pitture diuerse, della historia del testamento Vecchio, & Nuovo, con la passione di Christo, non punto volgari; & la seconda parte di questa opera fu di mano di Giacomo Bellino, che fece anco la seconda parte della Natiuità. Nell'albergo si veggono dipinte le historie de i miracoli della predetta Croce, di buona mano, & di diuersi maestri. Conciosia che la prima tela a man destra fu di Benedetto Diana. La seconda di Gian Bellino, amendue lodatissimi, & famosi maestri. La terza di Giouanni de' Mansueti, & la tela alla sinistra dell'altare, di Vittorio Scarpaccia, huomo di rara eccellenza. L'altra all'incontro fu di Giouanni Mariscalco. Et oltre all'altare, la prima tela dalla sinistra, fu dipinta da Lazaro Sebastiani. La seconda da Gentil Bellino, & la terza da Giouanni de' Mansueti. La pala dell'altare fu opera di Giacomo Bellino. Nel secondo albergo di dentro, il soffitto fu fatto dal sempre memorando Tiziano. Et nella facciata dalla sinistra parte pende un quadro di Rocco Tedesco, di tanta diligenza, & bellezza, che è stimato di molto prezzo. Vi sono etiandio diuerse reliquie, fra le quali si nota una gamba di San Martino, & la testa di Santa Angelina. Nella facciata all'incontro del Tribunale, doue seggono i Gouvernanti, si conserua un tabernacolo di opera Tedesca di radici di perle, con la historia della passione di nostro Signore di figure picciole di basso rilieuo, di grandezza tutta la macchina di poco più d'un braccio; ma di esquisite vaghezza, & di ualore di molti, & molti ducati, & fu dono fatto alla Scuola, di Liuiso Podochaturo, Arcivescovo di Cipri, fratello di essa Scuola. Della quale fu fatto medesimamente fratello l'anno 1571. Filippo I. I. Re di Spagna, Ferdinando suo figliuolo, Don Giouanni d'Austria fratello del Rè Filippo, Diego Gusman Oratore del detto Re presso a questa Republica. Giacomo Crispo Duca di Nefsa. Riccardo Scellei Gran Prior d'Inghilterra, Giacomo Scellei suo fratello Commendator di Gierusalem. Vn altro Riccardo Scellei nipote del primo Riccardo. Felice Nieto di Gusman nipote dell'Oratore. Odoardo gran Barone del Regno d'Inghilterra, & Christoforo Salazar creato del detto Re: essendo all'hora Guardiano, Bernardino de i Nafi, Picario, Giouanni Figolino, Guardiano da matino, Ottauiano Zecco Dottore, & Scrinano Giouanni di Pace. Sono anco fratelli di questo ridotto, i Frati Minori, la cui Chiesa è per franco. Et di qui è, che la Domenica di Lazaro, quando si mostra il sangue miracoloso al popolo, i Frati fanno intendere alla Fraterna, come a loro

Delle Fraterne

a loro fratelli, che uenghino a uisitarlo; ond' ella comparendo processionalmente alla Chiesa, & transferitasi uerso la cappella maggiore, gode della diuotione del predetto sangue, conseruato ne' Frari.

Scuola della Misericordia.

Nel Sestiero di Canarcio si conuiene la Scuola, fraterna di Santa Maria della Misericordia, instituita da quella de' Mercatanti ab antiquo: della quale facemmo mentione di sopra, facellando di S. Maria dello horto. La fabrica uecchia è riguarduole molto; perciocchè la sala è lunga, & larga, quanto altra che sia della città, con bello, & honorato albergo. Con tutto questo l'anno 1534. poco più, o meno, essendo Guardian Grande Fràcesco Feleto eccellentiss. Oratore, & Causidico, diede principio a un' altra Scuola nuoua per fianco della uecchia sul modello di Giacomo Sansouino; & si fabricò con larghissima qualità di fundamenta, per grossezza di muraglia, & per bellezza di compositura, è la più notabile, & la meglio intesa, per giuditio dei periti in questa professione, che si troui nella città. Ma ben si crede, che non si habbia da ueder così tosto il suo fine, se non si destasse perauentura qualche spirito nobile, che stimando ueramente lo honore, & la gloria della sua patria, procurasse quando che sia, di mandarla innanzi più che si può. Ha la fabrica uecchia sopra il portone la statua di una Donna di marmo, con bell' aria, belle mani, & con panni molto ben intesi, & fu scolpita da Bartolomeo, che fece il portone di palazzo. Scolpì similmente le figure, che sono nel frontispitio d' essa Scuola. E fornì copiosamente di argenterie, di uasi, di reliquie, & d' altri arnesi necessary a tanto ridotto. Nel quale tiene il uolgo, che si riduca la maggior parte de i cittadini originarij, & che però ella a un certo modo preceda all' altre per questo conto.

Scuola di San Marco.

Si ha parimente un' altra Scuola Grande, sotto titolo di S. Marco, situata vicino alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo, notabile per edificio, per numero di persone, per entrata, & per ogni altra qualità di cose eccellenti. Nel principio si riduceuano a Santa Croce in Luprio, ma riceuuto l'anno 1438. un fondo da i frati di San Giouan

in

ni, & Paolo, si partirono di colà nel giorno della festività di S. Marco, con solennissima processione. Arruene poi che l'anno 1485. arse l'albergo: onde si rifece l'edificio l'anno 1490. in quella forma che che si vede hora, cioè ampio, con capacissima sala, & connumerata fra le principali, & vi si monta per due scale commode, & ricche; & di sotto lo spatio è consimile a quello di sopra. La faccia di fuori è tutta incrostata di marmi finissimi con assai bella struttura. Le figure di marmo, poste sopra la porta nel frontispizio, & recuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo. I due quadri di mezzo rilieuo, posti da i lati del portone, con due miracoli di S. Marco sono di Tullio Lombardo. Nell'entrar della Scuola, il Christo fatto a guazzo nell'horio, fu opera di Giorgio Schianone, allievo dello Squarcione. I quadri nella sala co' i miracoli del Santo, di Giacomo Tintoretto: & Gentil Bellino ni dipinse il quadro, nel quale San Marco predica a gli infedeli posto in faccia dell'albergo; & Giovanni de Mansueti fece il quadro, doue San Marco guarisce un calzeolaio. Il quadro alla destra, doue è espressa quella furiana memorabile, per la quale San Giorgio, San Marco, & San Nicolò, usciti, come dicono l'antiche scritture, dalle Chiese loro, salvarono la città, fu di mano di Giacomo Palma, altri dicono di Paris Bordone. Vi fu anco cominciata l'arca di Noè da Bartolomeo Montagna, su la quale Benedetto Diana diede principio ad una fantasia, che non fu finita da lui per l'incendio. Il martirio di San Marco fu di Vittorrio Bellino. Sono in questo ridotto in gran copia ricchezze di tutte quelle cose, che si conuengono ad honorata congregatione. Negli anni passati vi fu rubbato uno anello di San Marco, che si conseruaua con molta venerazione, il quale fu con altri argenti disfatto, & renduto dal mal fattore, che alla fine scoperto, ne riceuè il debito supplicio, & castigo.

Scuola di San Rocco.

VNa Quinta fraterna fu eretta da certi huomini di religiosa vita, in quel tempo, che il corpo di San Rocco portato di Germania a Venetia, & riposto in San Giuliano la prima volta, la liberò da una acerbissima peste, già 90. anni sono. Questi posero il ridotto loro a S. Rocco, & S. Margarita; ma ottenuto poi da i Frati Minori un terreno uacuo, vi edificarono la Chiesa, & la Scuola, intitolata a S. Roc

Delle Fraterne,

co. Fecero per tanto la faccia della loro fraterna tutta incrostata di nobilissimi marmi, & ricca di ornamenti, con incredibil spesa. Alla qual cosa fare gli aiutò grandemente molti anni sono, l'immagine di Christo, dipinta da Tiziano, la quale facendo diuersi miracoli, fu frequentata con amplissime limosine, & doni non pur da tutta Venezia, ma anco dalle circonuicine città. Accresciuta poi per li tempi calamitosi del morbo (il quale ha spesso dato molestia a queste parti) di limosine, di lasciti, & d'altri utili, & uiui prouenti, diuenne finalmente la più ricca fraterna di tutte l'altre. L'edificio nobilissimo, per struttura, & con bellissime, & artificiose scale, è sommamente arricchito di pitture notande; percioche vi sono nell'albergo diuersi quadri. Nell'uno de' quali è la historia di Christo, quando orò nell'horio; nell'altro, quando fu condotto auanti a Pilato, nel terzo quando fu crocifisso nel monte Caluario, & nel quarto la sua Passione, col soffitto compartito in diuersi inuentioni, tutto di mano di Giacomo Tintoretto, fratello, & prouisionato della detta Scuola; o fraterna: alla quale ha uoluto con cortese animo dimostrare quanta egli fosse amorenole, & grato con industria del suo eccellente artificio. Et questa fraterna è parimente fornita di ricchissima somma di cose, condecanti al culto diuino, & di grossa quantità di danari, che si dispensa a sua gloria. Et pare, che nelle processioni di tutto l'anno, ella in pompe, & in numero di persone, preceda all'altre; & specialmente nel Giovedì Santo, ch'elle uanno a San Marco a uenerare il sangue miracoloso. Percioche il popolo concorre a tanto spettacolo, per ueder questa particolarmente, conciosia, ch' in quella notte vi caminano in processione gran numero di battuti con marauigliosa diuotione: dal quale uso, anco l'altre fraterne hanno introdotto il medesimo già pochi anni sono.

Scuola di San Theodoro.

L'ultima delle fraterne Grandi, eleuata nel tempo nostro, è quella di San Theodoro: la quale essendo prima picciola, & fatta da i Merciarj, cresciuta di huomini facoltosi, fu finalmente dall'eccelso Consiglio de Dieci annoverata la Sesta fra l'altre. Fondata adunque secondo l'ordine delle precedenti e co' medesimi officiali al gouerno suo, si posero uicino alla Chiesa di S. Saluadore, nella quale giace il corpo di San Theodoro, & compratoui un fondo, ui hanno fabricato il ridot-

io loro. Et ancora che ella non habbia rendita alcuna stabile, & sia sostenuta solamente su le borse de' fratelli; non è però punto inferiore all'altre nelle cose appartenenti al culto diuino, anzi nelle processioni si vede molto ben fornita di arnesi di gran ualuta. Oltre a ciò dispensa amplissime limosine, marita donzelle, & distribuisce altre cose a poveri in abbondanza, con molta lode de' suoi fratelli, i quali inferuorati nell'opere di carità, mantengono con tanto splendore, carico di tanta importantia.

* Il primo ch'essi accompagnassero nelle funerali al sepolchro, dopo le loro erezioni, fu Marc'antonio Michele prestantissimo Senatore, padre già di Luigi al presente Sanio di terraferma. †

Scuola della Passione.

QVasi a imitatione di queste grandi, ma non però nel numero delle sei, quantunque non punto minore per quantità di fratelli, s'è lenata in quest'anni un'altra Scuola, chiamata della Passione, ma diuersa di habiti, & di segnali. Questi si ueggono una uolta l'anno in processione, cioè la notte del Giovedì Santo quando si mostra all'altre fraternie il sangue miracoloso. Il ridotto loro fu alla prima in San Giuliano, ma poi fu rapportato a i Frari.

* Doue nel campo uicina alla Chiesa ui edificarono la loro habitazione; la quale essendo poscia stata dal fuoco consumata, si rifecce l'anno 1593. come dall'infra scritto epitafio, che si legge sopra la porta si può uedere.

Aedes has olim incendio absumptas, gratuitò piorum hominum aere reficiendas curarunt Ioannes Baptista a Bella, huius Confraternitatis Custos maior, Io. Serenellius Vicarius Io. Beltramius Custos minor, & Io. Archerius Scriba una cum alijs Collegis: anno M D XCIII. †

Gli officiali di questa dispensano limosine, maritano donzelle, & fanno come l'altre. Le domeniche di Quaresima uisitano la Chiesa di San Pietro a imitatione delle sei grandi: & crescendo intantia in persone, & in diuisione, si uede che col tempo habbia a riuscir cosa importante.

Alle predette Scuole s'aggiugne un numero incredibile di Scuole, ò fraterne, dette picciole, collocate in diuerse Chiese: percioche ogni ar

Delle Fraterne

te (& l'arti ci sono in gran copia) ha la sua scuola, governata dal Castaldo annuale con la banca, & regolata dalle deliberazioni, fatte da loro, seconda i bisogni dell'arti, le quali tutte sono sottoposte alla Giustizia Vecchia & a Proueditori del Comune; dalle quali fraterne, o scuole picciole, in tempo di guerra, si trahè quantità di huomini per amare, secondo la qualità, d'esse scuole. Et ogni scuola ha in ogni Chiesa il suo altare; & molte di loro maritano donzelle, dispensano limosine, & fanno così fatte altre opere pie.

Oltre a ciò ui sana le scuole del Sacramento in ogni Chiesa appartate da quelle dell'arti, le quali hanno cura solamente all'altare del corpo di Nostro Signore, tenendole in punto di paramenti, di luminari, & d'altre cose bisognuoli a cosa tale. Et queste dopo il giorno solenne del Corpo domini, nel quale la Signoria fa solennissima processione, fanno ogni anno la domenica, secondo la volontà loro, la processione per la detta festiuità. Ora tutti i sopra narrati luoghi sacri, così di Chiese, come di ogni altra Sacratio edificato in questa città, è impossibil cosa a narrare, quali ricchezze habbiano, & in quanta copia, per amministrar gli uffici, che s'appartengono a sua Diuina Maestà. Oltra che tutte le Chiese, per picciola, che si sia, hanno il campanile, l'organo, & la piazza, à per fianco, a dinanzi: & ogni piazza ha il suo pozzo pubblico, & qualche una due: di moda che se tu distendessi in circuito tutti gli spazi vacui di questa città, vedresti facilmente un larghissimo campo per edificarui un'altra gran città appresso. Et tuttauia noi sappiamo, che molte città delle principali in Italia, & poste in terra ferma, doue non mancaua loro il terreno, hanno a penna una piazza pubblica. Sono parimenti in tutte le Chiese, Sacerdoti secondo la conuenienza del luogo, i quali assiduamente attendono al carico loro. Et tutte le chiese che si consumano dal clero, per qual si uoglia occasione, son bianchissime, come nene, & le gialle non sono in conto alcuno. Appresso questo, ogni Chiesa ha qualche prouenta, chi più, chi meno, & i Pionari d'esse sono creati da i cittadini, & popolari, che possoggano stabili nella comrada, per via di suffragij, & approbati & confermati dal Patriarca. In somma la qualità delle ricchezze, & del gouerno loro è di così fatta maniera, che ogni Chiesa di Venetia può dirsi con ogni ragione un picciolo Vesouado..

199

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA,



LIBRO OTTAVO;

Nel quale si descriuono le Fabriche publiche,
& altri ornamenti particolari della città.

POI che habbiamo descritto a bastanza la Città per via di Sestieri, quanto alle Chiese, & luoghi py, con sacra al culto di Dio, ornato riccamente, & copioso di tutte quelle cose che si possono chieder a bocca appartenenti a così fatta materia, passeremo hora a i luoghi publichi & non sacri, & primieramente si fanellerà della piazza publica con tutti gli edifici adiacenti, come parte principale, & di molta importanza.

Piazza di San Marco.

LA Piazza di San Marco fra tutte le piazze del mondo trouasi nobilissima, & singulare; nè credo uene sia n'altra nell'unuerso, che di bellezza con questa paragonar si possa: onde ben disse, parlando di lei, il Petrarca nel quarta delle sue Sonete nella terza Epistola dicendo...

Vterque ludus in Platea illa, cui, nescio, an terratum Orbis parem habeat. Ella è tutta coperta, & saleggiata di mattoni, ò picire cotto, per opera di Riniero Zeno Doge 44. & d'Antonio l'eniero Doge 61. che la fece finire l'anno 1382. ò secondo altri 1394. La sua situatione è comparsa in quattro quadri, & congiunta insieme s'riduce in un corpo solo, formando in un tempo medesima quattro piazze.

Delle Fabriche

*piazze. Percioche, se si riguarda bene, il Palazzo ha due piazze al servizio suo; l'una per fronte su l'canal grande, & l'altra per fianco di rincontro alla Libreria; quadrata ogni una, & con la sua giusta larghezza. La Chiesa di San Marco ha la sua, che si distende fino a San Geminiano; & San Basso ha similmente la sua per fianco della Chiesa di San Marco dal lato della Canonica. Ma misurandosi la più lunga, che è quella di San Marco, * ella è di 20. piedi, cominciandosi dalla sua Chiesa, che le è da un capo verso Greco Levante, fino a San Geminiano, che le è dall'altro verso Africo Ponente. Ella è in forma quadrangolare, e non molto dal Sole, e da venti impetuosi offesa, & specialmente a' questi nostri tempi; nè quali è stato di giadauo principio alle stupende fabbriche de' Procuratori di S. Marco assai alte, e della ricchezza, come più a basso dirassi. Per le quali fabbriche si è questa Piazza assai allargata, e di gran lunga più nobile divenuta. La larghezza sua adunque era di piedi 120. hora è di 180. Ha le sue chiaviche sotterranee, le quali ricevono, & portano via al canale le acque piovane, & altre immondizie. Intorno ad essa si fanno le Processioni più solenni, i Mortori de' Dogi, de' Procuratori di San Marco, e di altre persone segnalate, & illustri. In lei si fa la bellissima fiera al tempo dell'Ascensione, & ogni Sabato, che non sia da qualche festa impedito, il mercato di Merci, le mostre de' Soldati; & ordinariamente vi si raguna il popolo, & i forestieri. Nella piazzetta poscia di San Basso posta per fianco a San Marco, vi si fa quivi ancora ogni Sabato il mercato de' Contadini.*

Stendardi di piazza.

D*I rincontro alla facciata della Chiesa di San Marco si ergono ad alto in aria tre stili, ò fusti, chiamati volgarmente Stendardi, piti in terra su certe basi, o balustri di bronzo, scolpiti a figure di mezo rilieuo: i quali stendardi significano franchigia, e libertà, dipendente solo da Dio, & non da Principe alcuno. Si dice, che rappresentano anco i tre Regni, di Venezia, di Cipri, & di Candia. Che gli ultimi fossero Regni è noto ad ogni uno; ma che Venezia sia nominato Regno, la habbiamo dimostrato ampiamente più innanzi. Altre tre lo stendardo di mezo, posto nel tempo di Paolo Barbo Procuratore, che fu l'anno 1501. fu solo. E furono poi aggiunti gli altri due nel quar*

10 anno del Prencipe Leonardo Loredano; si come si legge da' piedi in questa guisa; cioè,

* Principe optimo Leonardo Lauredano Duce Venet. anno. IIII.

Marco Antonio Mauroceno Eq. Nicolao Triuisano, Paolo Barbo Ecclesia S. Marci Procurat.

Et a basso leggesi il nome dello Scultore:

Opus Alessandri Leopardi An. Domini MDV. Men. Aug. †

Sopra i predetti stili, si mettono per le feste solenni, tre gran stendardi d'oro, & di seta di gran valuta, rifatti già sotto Girolamo Priolo Doge, l'anno 1569. i quali consumati, & istrazziati dal tempo, furono rinovati l'anno 1600. sotto il Doge Grimani, che al presente vive, il quinto anno del suo Principato.

Torre delle hore di piazza.

A Man diritta della Chiesa di San Marco, & lontana piedi 50. dall'angolo diritto della sua facciata, si troua situata la Torre delle hore, notabile quanto altra si sia; percioche è di forma quadrata, & alta piedi 82. & larga 18. & è incrostata di finissimi marmi. Di sotto è un portone, per lo quale s'entra di Piazza in Merceria; onde alla prima veduta rappresenta quasi come una porta, per la quale si vada nella città. Di sopra è lo Horiuolo, che mostra le hore col raggio, il cui circuito occupa grande spatio di luogo, & sotto al cerchio, che contiene i numeri fino a ventiquattro, sono i segni del Zodiaco, in campo turchino, messo a oro. Et vi si vede parimente il Sole, & la Luna quando i segni li riceuono di mese in mese; * percioche il segno, che si vede giornalmente sotto il raggio, che dimostra le hore, ci dinota, che il Sole in esso si ritroua tanti gradi, quanti si veggono, di sotto assa raggio horatio essere intersecati. & parimente quel segno, che è all'incontro di quella palla poco discosta dal centro, che è significativa della Luna, & che quanto il corpo Lunare risplende, tanto si mostra, ella di color di oro, ci manifesta, che in quello si ritroua ella hauere il suo domicilio. † Di sopra al tondo terminato da una bella cornice, si vede l'immagine di nostra Donna di tutto tondo, grande come il naturale, & adorata, a cui piedi le gira intorno un meza cerchio in fuori, & ella è collocata fra due particelle; dall'una delle quali uscendo uno Angelo con la trem

Delle Fabriche

ba, è seguito da i tre Magi, grandi quasi come il naturale: & passandole dinanzi, le fanno riverenza col capo, & entrano per l'altra porta, a forza di ruore, che danno loro ulmoio, & il girare. * Es questo vien fatto incerte feste solenni; & per tutto il tempo, che dura la Fiera dell'Ascensione per li Forestieri. † Più alto, in campo azzurro stellato, è scolpito un Leone con l'ali: & sù la sommità della Torre sono due gran statue di bronzo, chiamate i Mori dal uolgo; nel mezzo de' quali è sostenuta una campana grossa sopra un palo di ferro, sù la quale le statue battono le hore a vicenda, con un martello per una, sfondandosi da mezzo in sù con arte notabile, & bella. Es questa opera fu fabricata l'anno 1496. da Gian Carlo Rinaldi da Rheggio. Il quale huomo famoso nelle Mathematiche; & di molta esperienza in casi fatti magisterij, fu chiamato dalla Rep. dalla quale remunerato cortesemente, & prouisionato con utile de' suoi discendenti, si fermò in queste parti, & fece diuerse cose degne di memoria, in diuersi luoghi dello Stato.

Case di Statio.

L Eggesi, che Sebastiano Ziani Doge 38. fu quello, che ampliò, & ingrandì molto la presente Piazza, edificandovi case all'intorno con un corridore, per il quale si andaua attorno da tutti i lati, e del quale ne apparisce fino al dì d'hoggi qualche segno, ò vestigio, nelle case della Procuratia vecchia; poste nel lato manco nel cantone della piazza: le quali case, & fabriche furono dal detto Ziani lasciate, e donate tutte alla Chiesa di S. Marco, con buona parte della Merceria. Hor queste case, dette nuoue, rispetto alle uecchie della Procuratia, che sono all'incontro, sono ueramente di non poca consideratione, se non per altro, almeno per la gran rendita delle botteghe, & case, che si affittano dalla Procuratia della Chiesa di S. Marco, & per la bella uista, che rendono alla Piazza. Furono fabricate sù l'modello di Maestro Bono Speciale, che fu Protho di S. Marco. Hanno l'apetto sopra la Piazza verso Ostro Siroco. La longhezza loro, cominciando dall'angulo della Chiesa di S. Geminiano sino presso all'Horiuolo, è di piedi 472. & l'altezza di 55. Sono diuise in archi 55. & hanno al piano un Portico commodissimo, oue da un capo all'altro ui sono 50. Botteghe de diuersi Artefici. Sopra il detto portico ad alto corrono

sono due ordini di finestre molto spesse, & uguali al numero di 110. per ordine, che in tutte sono 220. le quali serouono per commodità delle case, & per la veduta sopra la piazza. La loro facciata è tutta costruita di pietra Histriana assai uaga, e bella, benchè di non molto artificio lauoro, & serouono per habitatione di alcune persone priuate, che desiderano stare su la Piazza per rallegrar l'occhio con sì bella veduta, & anco per esser uicine al Palazzo. †

Fabrice nouissime, de' Procuratori.

DI ricòtro alle predette case di Stazio ni sono le presenti fabbriche, nouamente fatte per habitatione de' Procuratori di S. Marco. Eileno sono ueramente nobilissime fra tutte le fabbriche non dirò solo della nostra Italia, ma di tutta l'Europa insieme; essendo incomparabili così per il sito, & per la grandezza, come per la forma, e per l'artificio. Fù dato ad esse principio con spesa del publico da Procuratori de sopra l'anno 1583. & l'anno 1597. furono dal Senato approbate sotto Marin Grimani Doge, che ancor uiue, con terminatione, che seguir quelle si douessero conforme al modello appresentato da Vincenzo Scamozzi Archietto di tanta opera.

La loro facciata risguarda a Maestro Tramontana, & per ciò nel tempo dell'Estate gli huomini si difendono assai da gli ardori del Sole sotto di quelle, poiche essendo alte piedi 66. fanno ombra grande. La lunghezza loro sarà (fornite ch'esse siano) di piedi 400. in circa, & la larghezza di piedi 120. Sono edificate in tre ordini, cioè Dorico, Ionico, e Corintio. Nel primo ordine uè un bellissimo, e commodissimo Portico, sotto il quale potranno gli huomini difendere dalla pioggia, o grandine, o neue da tutti i tempi; il qual portico continuerà, come s'è principiato, da un capo all'altro di dette fabbriche con le sue Botteghe sotto di diuerse merci, & con quattro calli, che seruiranno ad esse case per transito. Queste case; ouero habitationi, che si potranno chiamare nobilissimi Palazzi, faranno noue; affine che noue Procuratori de' più Vecchi non già di età, ma di electione possano hauer habitatione sopra la Piazza per maggior dignità, e per custodia di essa in ogni caso, che occorrere potesse. Due di esse sono state del into di già fornite; e però i due più Vecchi Procuratori di electione al presente hano da so principio ad habitarle; e questi sono Federigo Cōtarini, a cui toccò la

Delle Fabriche

prima del secondo ordine assai più commoda, & più bella, per hauer un Corisile, che risponde alla PiaZZa del PalaZZo, & l'altro Procuratore è Andrea da Lege, a cui toccò quella del terzo ordine. Quanto poi all'or namento di queste fabbriche, & specialmente nella facciata di fuori, è cosa incredibile a uoler quello a pieno raccontare: imperochè la detta facciata è tutta costrutta, & incrostita di pietre uine histriane finissime, con colonne, pilasiri, corniciamenti di dentro, e di fuori, con statue, e tanti intagli di figurine, di festoni, di fogliami, e di altre uarie cose, che rendono ammiratione non poca a i riguardanti: di modo che se fin qui s'è sempre tenuta la PiaZZa di S. Marco per la più bella, e più nobile di quante se ne trouano al mondo, altrettanto più bella, & più nobile sarebbe di mistieri, che da ogni uno fosse tenuta per l'auuenire, quando però saranno del tutto fino a S. Geminiano fornite queste nobilissime fabbriche.

Campanile di S. Marco.

POco discosto da i detti stendardi, & lontana dall'angolo sinistro della Chiesa piedi . . . si troua giacere la notabile, e stupenda fabbrica del Campanile; percioche olire all'altrezza, è fondato marauigliosamente sotterra, & tirato di sopra con muraglia, & con archi settura stabile, & solida. Le sue fondamenta furono gettate nel tempo di Pietro Tribuna Doge 16. l'anno 888. L'anno poi 1148. si cominciò a tirar la muraglia di sopra sotto il Doge Domenico Maresino. E fu ordinato, che fosse commune al PalaZZo, & alla Chiesa; seruendo nell'occorrenze all'uno & all'altro luogo. L'anno 1329. fu rinouato per opera di un Architetto chiamato il Montagnana. Et l'anno 1400. arse nella creatione di Michele Steno per le feste del popolo, fatto in tempo di notte co i fuochi. Et l'anno 1417. percosso da una saetta celeste, sì la cima, ch'era di legno, abbruciò fino sì l'uiuo del sasso; onde fu poi rifatto di pietra nella forma, che si uede al presente, & dorato nobilmente fino allo estremo della sua punta. Con tutto ciò l'anno 1490. s'abbruciò per un'altra saetta, che messè anco fuoco nel campanile de' Frari.

Nel fine quasi della fabrica auuène un miracolo non punto volgare. Percioche cadendo un'operario dalla sua cima, & raccomandatosi di cuore nel uenir giù a Dio, & a S. Marco, si attaccò con le mani cadendo * ad un trauo, che sporgeua in fuori quasi a mezo Campanile, e
quiui

quini fortemente sostenendosi con le braccia, restò sospeso in aria: onde aiutandosi poscia con funi, che gli furono sparte, si calò a terra senza alcun male. Questo miracolo si trova tra molti altri descritto in uno antichissimo Libro in carta pecorina, che si conserva nella sagrestia di S. Marco; & perche è cosa notabile, ho voluto trarne copia ad intelligenza di ciascuno, la quale così dice:

Dum consumandæ procera Turris campanariæ, iuxta Ecclesiam Sancti Marci in altum erectæ, quidam operarius operam daret, eiusq; uertice perficiendæ diligentius inserviret, delapsus exterius in præceps ferebatur. Sicq; ad ima descendendo, inter ipsa præcipitia uotum uouit Deo, & Beato Marco se mansurum perpetuò in seruitio Sancti Marci, si cum de instanti periculo liberaret. Cumq; cadens hæc firmiter promississet, ligno cuidam, quod extra eandem turrin sub eius medio prominebat, ipsi turri propter operam exteriorè iniunctum, sine aliqua corporis lésione adhæsit; ibiq; tamdiù absq; labore se tenuit, donec fane submisso incolumis in terram ueniret. Promissionem autem, & uotum quod fecerat, deuotè impleuit: & assiduè in Sancti operibus laborans saluberrimè diem clausit extremum.

Infiniti altri miracoli, & maggiori di questo leggonsi in detto Libro. Ma lasciamo ciò da parte, e torniamo alla fabbrica di questo Campanile. Era già questo Campanile da altre fabbriche, da due lati impedito; ma a questi nostri tempi, che fu l'anno 1591. quando furono gettate a terra le Procuratie di S. Marco, che erano dalla parte di dietro attaccate a lui si troua all'intorno posto in isola, oue egli si uede tanto più marauiglioso, e di forma quadrata perfetta. La sua larghezza per ogni faccia è di piedi 38. L'altezza da terra sino al piano della prima cornice di piedi 166. da quì alla seconda cornice piedi 28. il Piedestallo sotto la piramide è alto piedi 27. la Piramide piedi 96. e l'Angelo mobile piedi 16. che in tutto sono piedi 333. il qual Angelo fu posto in cima l'anno 1515 fatto di legno, & coperto di rame dorato in atto di dar la benedizione. E' quest' Angelo posto † sopra un perno di ferro, e si uolge attorno secondo, che soffiano i venti, non altrimenti che si faceua la statua, posta sopra un'altiss. torre d'Athene, la qual girando mostraua la qualità de' venti, come ricorda Vitruuio. Dal piano delle campane sino al soffitto, doue elle stanno appese, la fabbrica è fatta in bollo con grosse, & alte colonne di marmo: Di sopra corre un poggino.

Delle Fabriche

lo di fuori di colonne di bronzo alig quanto un' huomo, per lo quale si camina comodamente attorno a tutte le faccie. Ne i quadroni, dal pogguolo in su, doue il campanile comincia a piegarsi in piramide sono scolpiti Leoni di marmo di notabil grandezza. Di dentro ha le mura glie doppie, & quella di fuori è grossa 5. piedi, & i uolir delle scale, che uāno all' aliro muro di dentro sono di larghezza di 6. piedi, le quali mā tano senza scalini, & ad ogni ramo di scala, doue si uolia si troua un patto con la finestra, che dà lume. Scuoire con l' altezza sua non pur le lagune, & la terra ferma; ma quando è buon tempo, & sereno, i nauiganti, che si partono d' Istria, lo ueggono per lo spatio di cento miglia lontano. Ha la custodia, di questa machina un ciuidino ben nato, postoui dal Dominio con salario di 150. dueati l' anno; il quale ui tiene huomini pagati, che suonano per legge 1413. alle hore ordinate, & commesse loro, & non altrimenti.

* Sono tenuti adunque sonare in detto campanile così il Matutino, come il Vesprio doppio in tutte le feste dell' anno comandate dalla Santa Madre Chiesa; si fa anco il simile in certa alire, chiamate feste di consuetudine, & in quelle, e' hanno Chiesa in questa Città: nelle alire veramente si suona semplice. Le campane sue sono quattro, e di ottimo suono; una è chiamata la Trottiera, ouero campana dopo Nona, & è la minore di tutte; la seconda è detta Meza terza, l' alira Nona, & l'ultima, che la maggiore di tutte la Marangona: con questa la sera alle hore vintiquattro ne' giorni feriali si suona l' Aue Maria; con la Meza terza si dà segno quando è un' hora di notte; con la Nona quando è un' hora & meza di notte; & con la Marangona quando sono sonate le due hore: e durano queste campane l'oca meno d' un quarto di hora.

Con la detta Marangona si dà segno anco quando è la meza notte: o con la Meza terza nello spantar dell' alba si suona il Matutino; nella qual' hora si suole sempre, e non innanzi, aprir la Chiesa di San Marco, e di là ad un quarto d' hora si dice la prima Messa. Dopo il sonar del Matutino un' hora, si suona la Marangona, che dà segno, che l' Sole all' hora leua; e di là a meza hora si suona per meza hora continua la campana di Meza terza; o un' hora dopo il bastar di quella con la Marangona si dà segno esser hora di Terza; e con la Nona quando è mezo di: di là poi a meza hora si suona la Trottiera, detta comunemente la campana dietro Nona, la qual dura meza hora continua; e

con la campana detta Nona suonano un' hora dopo quella Vespero. Ma auuertasi, che ne i giorni festini (in questi si comprendono le feste, dette di consuetudine, e di Palazzo) non si suona nè la Campana detta la Marangona nel leuar del Sole, nè la Meza terza, che si suona mezz' hora dopo quella, come di sopra s' è detto; nè meno la campana detto Nona. Ogni mercoledì si suona doppio, vicino all' hora di Meza terza; e ciò vien fatto per antico uso, solendosi in tal tempo far da tutti i Canonici, & clero di S. Marco una processione attorno la Chiesa, la qual finia cessano di sonar doppio; ma continua la campana di Meza terza secondo l' ordinario de gli altri giorni. In ogni prima Domexica di mese suonano due doppij, uno poco dopo l' altro, e questo per le due processioni, che si fanno; la prima col portar il Santissimo Sacramento dell' altare a mostrar a' prigionieri, interuenendous in questa tutto il capitolo de i Canonici; la seconda si fa attorno la Chiesa cantandosi le Litanie, dopo la quale si canta Messa. Nel tempo di Quadragesima immediate dopo terza si suona la Trottiara per lo spatio d' un' Aue maria, che dà segno esser giorno di digiuno, (come vien fatto anco in tutte le Vigilie, e ne quattro temporj dell' anno) di là poscia ad un quinto d' hora, si suona per altrettanto spatio Seita; poi Nona; e finalmente Vespero; e ciò vien fatto ogni giorno, eccettuate però le Domeniche, nelle quali si dice Vespro dopo pranzo, alla qual' hora ne gli altri giorni si suona la Compietta. Nel Gionedi Santo sentesi a sonare solamente il Matutino; poi, quando viene intonato il Gloria in excelsis Deo alla Messa maggiore, cantata dal Primicerio alla presenza del Doge, suonano tre doppij, dopo sonate le campane di Chiesa; poscia legano le campane, e non suonano più fino al Sabato, nel quale all' hora di Meza terza suonano tre campane per poco spatio di tempo, una alla volta, & accennano queste tre suoni le tre Marie, che andarono per tempo al monumento del Signore, come narrano gli Euangelisti; e però sono dette le tre campane delle tre Marie. Alla Messa maggiore poi, che si canta dopo la benediction del Cereo Pasquale, e della Fome, suonano tre doppij al Gloria in excelsis Deo, &c. in segno di allegrezza per la risurrectione di Christo Signor nostro.

Es notisi, che si suona anco quando si fa Consiglio, il quale si aduna otto mesi dell' anno il dopo desinare, & quattro mesi la mattina, e questi sono Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre. Quando si aduna la mattina, la sera innanti dopo l' Aue maria si suona la Trottiara e

Delle Fabriche,

Lo spatio di un quinto d' hora ; e la mattina al lenar del Sole con la campana detta Marangona si suonano nuoue botti, tanto distanti uno dall' altro di tempo, quanto basta a consumar lo spatio di un' hora ; dopo i quali si suona per mezz' hora continua la Trottiera, la qual finia je ne va la Nobiltà inuita a Consiglio, salendo le scale di palazzo; e poi subito suona il botto di Terza. Ma quando si fa il dopo desinare, si suona dopo Terza la Trottiera, e pesca i botti predetti, con quel che segue, come di sopra, ma si consuma un' hora sola in tutto, che è mezz' hora manco della mattina. Ma appressò le dette quattro ve ne è un' altra campana in questo campanile assai più picciola delle altre, chiamata la Renghiera : con questa si suona quando si fa campanò per segno di qualche allegrezza; e quando dalla Giustizia vien condannato alcuno alla morte, ella vien sonata la mattina immediate dopo la Marangona nel lenar del Sole, e dura mezz' hora continua fino al principio di mezza terza, ma quando il reo è spedito & sentenziato a dover morire dalla Quarantia Criminale, dall' officio de i Signori di Notte pur al Criminale, si suole far morire il dopo desinare, & all' hora ella si suona, pur per mezz' hora continua, immediate dopo Nona; e ciò auuene chiare volte a comparatione di quelli, che si fanno morire la mattina, i quali tutti vengono sentenziati dall' eccelso Consiglio de Dieci.

Suonasi anco in questo Campanile ogni volta che discende il Principe con la Signoria in Chiesa, e doppio con tutte le campane. Il simile vien fatto, & con molti deppoi due giorni innanti, e nel dì medesimo delle quattro solennità di San Marco ; cioè nella principale di Aprile ; nell' Apparitione del suo Corpo a i 25. di Giugno; nella Consecratione della sua Chiesa a gli 8. di Ottobre ; e nella Translatione, che si celebra all' ultimo di Gennaio. Et si fa parimente il medesimo nella solennità dell' Ascension del Signore, come festa principalissima (dopo quella di San Marco d' Aprile) di tutta la Città.

Ne i funerali poi parimente si suona, ma solo de gli infra scritti personaggi, cioè :

Nella morte di un Papa si suonano nuoue doppj al giorno per tre dì continui; il simile vien fatto anco nella morte di un Doge ; ma nella morte di un Patriarca suonano dodici volte, sei quando è morto, & sei quando vien sepolito; & nella morte del Primicerio tre per ciascuna Volta, e così in quella del Vicario, & di ciascuno de i Canonici della Chiesa di S. Marco : si offerua anco il medesimo quando muore qualche

Procuratore

Procuratore di San Marco, ò qualche Ambasciator di Principe, oueramente qualche Capitano General da Terra; nè per altri, che per li predetti si suol sonar le dette campane.

Nella creazione poi di qualche Sommo Pontefice si suonano, per giorni tre, volie ventisette, cioè nuoue per cia, cin giorno; & vi si applicano ogni sera in Campanile per segno di allegrezza lumiere in gran quantita, cioè ferali d'argento, che rendono una bella uisita: il simile si suol fare anco quando vien creato il nuouo Doge della Città.

Suonasi anco nell' electione di un Capitano General da Mare, e ciò solamente quando viene in Chiesa a riceuer lo stendardo del Generalato, e quando esce dopo riceuuto, & se ne va alla Galea, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria, & si continua il suonare fino che l' detto Doge sia tornato a Palazzo.

Si suona parimente quando fa ritorno qualche Capitano delle galere grosse dal suo uiaaggio a Venezia; & si suona tante volie, quante sono le galere, che vengono dentro: & finalmente suonasi in tutte le processioni, che vengono fatte fra l' anno, come in quella solennissima del Corpo del Signore, & in altre molte, che troppo lungo farei il tutto raccontare.

Loggetta del Campanile.

A *Piè del campanile, dirimpetto alla porta di Palazzo, è sita la Loggetta, antica per istituito, & rouinata del 1489. per la furia d' una faccia; la quale percosendo la cima del campanile, mandò tanta materia a terra, che distrusse quasi ogni cosa. Rifatta adunque con l' architettura del Sansouino, bene ordinata, & intesa di lauoro Corinthio, ha nella faccia sua ornamenti di molto artificio con significati esquisiti. Percioche nelle nicchie, che sono a punto quatiro, ne sono quatiro statue di bronzo, di mano del detto Sansouino. L' una figurata per Pallade, l' altra per Apollo, la terza per Mercurio, e la quarta per la Pace. Dicena l' autore di esse statue, quado rendena ragione della Fattura, & del ritronato loro, che la città di Venetia, ha di gran lunga auanzato tutte l' altre Rep. con la diuturnità del tempo col mezzo del suo marauiglioso gouerno, con l' esser nel suo primo stato. Questo mantenimento (dicena egli) non può dirsi, che sia proceduto da altro effetto, che da una somma sapienza de' suoi Senatori; conciosia che ha-*
nendole

Delle Fabriche

uendole dato buon fondamento con la religione, & con la giustizia, & durata, & durerà lungamente. Hauendo adunque gli antichi figurata Pallade per la sapientia, ha voluto (diceua egli) che questa figura sia Pallade armata, & in atto pronto, & uiuente; perche la sapientia di questi Padri, nelle cose di stato, è singolare, & senza pari alcuno. Et fauellando poi della statua del Mercurio soggiugneua. Et perche tutte le cose prudentemente pensate, & disposte, hanno bisogno d'essere espresse con eloquenza; percioche le cose dette con facondia, hanno molto più forza ne gli animi di coloro, che ascoltano che quelle, che si espongono senza eloquenza: & in questa Rep. la eloquenza ha sempre hauuto gran luogo, & gli huomini eloquenti vi sono stati in numero grande, & in sommo grado di riputatione: Ho voluto figurar Mercurio, come significatiuo delle lettere, & della eloquenza. Quest' altro, ch'è Apollo, esprime; che, si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama Sole, così questa Rep. per constitutioni di leggi, per vnione, & per incorrotta libertà è vna sola nel mondo senza più, regolata con giustizia, & con sapientia. Oltre acio si sa per ognuno, che questa natione si dilettava per ordinario della musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dall' vnione de i Magistrati, che sono congiunti insieme con temperamento indubiale, esce inusitata harmonia, laqual perpetua questo ammirando gouerno; però fu fabricato l' Apollo. L'ultima statua è la Pace: quella pace tanto amata da questa Repub. per la quale è cresciuta a tanta grandezza, & la quale la costituisce Metropoli di tutta Italia, per i negotij da terra, & da mare; quella pace, dico, che'l Signor nostro diede al Protector di Venetia, San Marco, dicendoli, Pax tibi Marce Euangelista meus. La quale, dalla religione, dalla giustizia, & dall' offeruanza delle leggi, promiène, in quella maniera, che esce il concenso da vna ben concordata harmonia: così diceua egli.

Nei tre quadri di basso rilieuo, posti di sopra alle predette quattro figure si contiene il dominio, & la Signoria di terra ferma, & di mare. Conciosia che nel quadro di mezzo siede vna Venetia in forma di Giustitia, sotto alla quale sono distesi i fiumi, che versano acqua, & questi rappresentano le città di terra. Nell' altro quadro dalla parte di mare è scolpita Venere significatiua del Regno di Cipro, come quella, che fu Dea, & Regina di quel Regno. Dall' altro lato è vn Gioue, che fu Re di Candia, la cui sepoltura, come afferma Lazzarino Firmia-

no,

no, stette lungamente in quell' Isola, & appresso vi è il Laberinto, dove abitava il Minotauro: & accioche si conosca, che la figura sia Gioune, vi è una aquila in aria, che gli porge la verga reale, & tutte queste cose sono espressioni dell' Isola di Candia. In faccia della portamadre, cioè nella loggia, è collocata una nicchia sopra il seggio de' Procuratori, nella quale è una imagine di Nostra Donna con San Giouanni Battista bambino di tutto tondo, tenuta in molto pregio da gli intendenti, & fu di mano di esso Sanfouino. Seruua la predetta Loggia ne gli anni andati per ridorio de' Nobili, equali ne' tempi così di uerno, come di state, ni passauano il tempo in ragionamenti. Ma cessato quell' uso, stà serrata per la maggior parte, fuori che ne' giorni, che si fa gran Consiglio. Percioche all' hora i Procuratori (toccando la volta a vicenda ad ogni Procuratia) vi stanno alla guardia, fino che i Nobili escono di Consiglio, per ordine dell' anno 1569. nel qual seguì quello horribile incendio dall' Arsenale.

Libreria di San Marco.

All'incontro del Palazzo, si vede la fabrica moderna, chiamata la Libreria. La cui antisala seruua già come per Studio publico a' Lettori, salariati dal Senato, che insegnano alla gioventù le lettere greche, & latine.

* Hora mò ella serue per il Musco, & luogo delle statue, donate questi ultimi anni da Giouanni Grimani Patriarca d' Aquileia alla Signoria, come più basso dirassi: & lo Studio è stato portato in altro luogo quini vicino, fatto a posta per tal' effetto, & è molto com. modo. †

Quini adunque si conserva la Libreria di San Marco, notabile quanto altra si voglia in qualunque parte d' Italia. Percioche ne' tempi di Francesco Petrarca, si diede principio a mettere insieme una copia di libri singolari, procurando ciò il Doge Dandolo, che scriuena la historia. Et il Petrarca offerì il suo Studio al Senato, sì come s'è detto altroue. Venne poi il Cardinal Bessarione, huomo di molte lettere, & affectionato alla Rep. il quale morendo l' anno 1473. le lasciò i suoi libri, che in quei tempi furono i più belli, & famosi, che hancse Europa. Percioche questo huomo illustre (alla cui corte concorreuano tutti i dott, mentre fu in Roma, dove era il sostegno dell' afflitta città, essendo le cose di Grecia in rovina per la presura di Costantinopoli, occupato dal Turco) salvò diuersi libri rari in diuerse facoltà, che erano di-

F f f spersi

Delle Fabriche

spersi per la Grecia, & che gli furono portati da diuerse parti, & venuto a morte, uolle, come s'è detto, che fossero del Senato; & ordinò per un lascito, che si edificasse un luogo per conseruarli. I quali tutti libri furono per un tempo tenuti nella Sala di palazzo, che si chiama la Scrutinio. Et non essendo molto ben guardati, se ne smarrirono alcuni, & alcuni furono trascritti, & altri rubati. Parendo adunque al Senato, che all'incontro del palazzo publica douesse apparir qualche edificio honorato (percioche per innanzi ui erano botteghe, & hostarie per forestieri) & che per conseruatione della Libreria si douesse eseguir la uolontà del Cardinal predetto; comessò a Procuratori de Supra l'anno 1536. questo carico, si fece la presente fabrica singolare, sù l'modello del Sanjouino, nel tempo di Antonio Cappello & di Vittorio Grimali, all'hora Procuratori. Et perciò ch'ella doueua distender si quanta alla faccia, non solamente fino al cantonale della beccaria; ma circondar la piazza, cominciandosi dal Campanile, & seguitando a S. Geminiano, & uolendo alle case nuoue finir alla torre delle hore, uedendo l'Architetto, che il sito della piazza era il più nobile, che habbia qual altra città si sia, mettendou ogni studio, la fece ricca d'ornamenti, & di lauori di ogni maniera secondo le regole de gli antichi, & uolle, che fosse di compositura Dorica, & Ionica, & piena di colonne, di fregi, & di cornici honorate. Ma fra le altre cose uide di notabile il cantonale verso la panetteria, fatto con molta industria, & con artificio non escogitato giamai da gli antichi nell'ordine Dorico. Perchè essi non uoltauano il cantonale per la difficoltà della corrispondenza delle methope co triglisi; conciosia che douendo, per la simmetria della fabrica, esser di pari spatio l'un triglifo dall'altro, e la methopa di sopra non uariar pur d'un pelo dalla misura, si disproportionaua la simmetria nel volgere il cantonale; onde, essi per ciò facendo facciate in quest'ordine non le uolgeuano, o che la conduccuano in forma sferica, per guardarsi da quella difficoltà. Volendo adunque il Sanjouino prouar con nuova inuentione, se gli riuscìua questo tentatiuo così si rauagante, non fatto giamai da tanti huomini chiari nella sua professione, giunto con la fabrica al cantonale, lo lasciò per un tempo senza voltarlo, & uolle, ch'altri Architetti ne facessero modelli. Furono per tanto mandati di Lombardia, di Toscana, da Napoli, da Roma, & d'altri luoghi di uersi disegni sopra il detto cantonale. Et il Cardinal Bembo di felice memoria, amando sommamente tutti gli artefici di fama, & affatican-
dosi

dosì volentieri, come desideroso, che quella opera riuscisse perfetta, per l'amore intenso, ch'esso portaua alla patria, mandò al Sansouino diuersi schizzi di cose, fatte da gli intendenti di Roma. Et Claudio Tolomei che haueua instituita una Academia per l'interpretatione di Viru-
nio, fece il medesimo. Finalmente dopo qualch'anno, tenendosi per ogni uno che il Sansouino non potesse, ò non sapeffe risolversi in trouar modo di finire, fece in pochi giorni l'opera, che si uede con marauiglia di ogn'uno. Percioche l'huomo accorto, hauendo fatto in casa un model-
lo di legno occultamente, ritrouò, non senza difficoltà, l'inuentione del cantonale, con saluetza della proportione di quanto s'è detto: on-
de non pur la città, ma gli architetti, & gli intendenti dell'arte, res-
tarono pienamente sodisfatti. Ora l'ordine, come s'è detto, è Dorico, con belle, & molte colonne di pietra Istriana. Ne gli angoli de i vol-
ti, le figure de i vecchi con vasi versanti acque, sono significatine di fiam-
mi. Et nelle chiaui che ferrano i uolti nel mezo, sono teste di uomi-
ni, di donne, & di leoni interzate, le quali tutte furono scolpite dal Da-
nese Castaneo, da Pietro da Salò, da Bortolomeo Ammannati, & da
diuersi altri nobili, & laudati Scultori. La cornice fra triglifo, &
triglifo, contiene un quadro con la bacinetta, un altro quadro con spo-
glie d'armadure, & un altro quadro con S. Marco in forma di Leone,
con ordine sempre interzato. I uolti sono sedici in tutto riducendoli
fino al cantonale della beccaria saranno 21. & 21 si sale per tre scalini.
Dall'un pilastro del uolto all'altro sono sei piedi, & mezo, & da colom-
na à colonna otto piedi. Dalla colonna al muro di dentro, doue stanno
le botteghe di sotto, è assai buono spatio, & il soffitto è tutto in uolto,
compartito con lauori di stucco, che uanno d'oro, & dipinti. Di sopra
all'ordine Dorico è l'altra parte delle finestre di composiura Ionica,
le quali corrispondendo una per uolto, fanno il numero di finestre uin-
ti una con quattro colonne per fianco ad ogni finestra. Ne gli angoli
delle finestre sono uittorie, cioè donne con l'ali, collocare a sedere su le
finestre ne' detti angoli, per accompagnar l'ordine Ionico, ch'è molto
più scarmo, & morbido, che non è il Dorico: & le chiaui de i uolti delle
finestre, sono teste di donne, & di Leoni interzate, come nell'ordine
di sotto. A pie delle finestre corre un pogguolo di colonne, che ar-
reca grande, & uago ornamento a tutto l'edifcio. L'ultima cornice
alta, & proportionata alla faccia, ha fori uini uno, che corrispondono
alle finestre, & alli uolti. Et fra l'un foro, & l'altro si distendono alcuni

Delle Fabriche,

*bellissimi festoni, sostenuti da putti ignudi, lavorati con notabile arte. Di sopra alla cornice corre un altro poggiuolo di colonelle, distinto in capi undiciuno, proportionati all'ordine di sotto. Et sopra ogni pilastro, che corrisponde al capitello della colonna di sotto, debbe andare una figura in aria di tutto tondo grande al naturale, sì come si uede per esempio sul cantonale verso il campanile: perciocche presso all'obelisco, vi è posto un Nettuno di mano di Bartolomeo * Ammannati, che fu allievo del Sansouino. Et se a quel tempo, che scriveua il Sansouino le presenti cose, le figure, ch'egli quì di sopra accenna, non erano ancor poste per ogni pilastro, hora si trouano collocate in modo che arrechano ornamento grande, & fanno una bella vista. Egli anco dice di sopra, che i volti erano fidati, come veramente erano; e ciò perche vi era la beccaria: al presente mò sono venuti; imperocche lenata la beccaria, e trasferita in capo la piazza presso la Chiesa di Santa Maria in Broglio, come più a basso dirassi, hanno continuato questa fabrica sino al cantonale col medesimo ordine, che apparisce tanto più stupenda, e singolare. Le predette figure adunque sono le infrascrutte, e tutte sono di Dei fauolosi. Et cominciando dal cantonale presso il campanile, la prima figura, che stà all'incontro di esso campanile, è stata ultimamente posta, con le altre seguenti, fuor che la predetta di Nettuno, che al tempo del Sansouino vi era; & questa è la figura di Prometeo, figliuolo di Giapeto, che fu figliuolo del Cielo, e della terra, come raccontano le fauole; la seconda, che è la prima nella facciata di questa fabrica, è Nettuno predetto, Dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Ope, che fu figliuola del Cielo; la terza è figurata per la Terra; la quarta è un Marte, fu figliuolo di Anco, che fu quarto Re de i Romani, & Nepote di Numa Pompilio; la quinta è Zefiro, che col suo fiaso spporta la vita a gli huomini; e però è detto Zephirus da i Latini, quali vita ferens, ouero perche egli ferat quæ sunt ad vitam; la sesta, che segue, è la figura di Hercole, fu figliuolo di Gione, e di Alcmena, che per la sua fortezza fu annoverato tra gli Dei; segue poi la settima, che è di Adone, figliuolo di Cinara Re di Cipro; l'ottava è la nona è un Plutone, che fu figliuolo di Saturno, e fratello di Gione, e di Nettuno, i quali essendo venuti alla diuisione del Regno lasciato loro dal Padre, a Plutone, che era di età inferiore, & si chiamaua Arcefilao, toccò la parte dell'Occidente presso il mare inferiore; a Gione la parte dell'Oriente, & a*

Nettuno

Nettuno le Isole; e di qui nasce la favola, che a Giove si attribuisce lo Imperio del Cielo, a Nettuno quello del mare, & a Plutone quello delle parti infernali: & questa parola Plutone è greca, che vuol dir ricchezze, atteso che dalli luochi infernali, cioè dalle intime viscere della terra tutte le ricchezze prouengono; la decima è la statua di Tritone, Dio del mare, anch' egli essendo stato figliuolo di Nettuno, che lo hebbe con Salacia Ninfa marina sua moglie; segue poi l'undecima, che è di Proserpina figliuola di Giove, e di Cerere; la duodecima è di Mercurio figliuolo di Giove, hauuto con Maia, che fu figliuola di Atlante; dietro alla quale segue quella di Popona, Dea de i pomi; segue poi Eolo reputato da i Poeti Dio de i venti, l'altra seguente, che è la decim quinta, rappresenta Cerere, Dea di tutti i frutti della terra, che conuertiamo in nostro nodrimento; l'altra è di Bacco, tenuto da Poeti nelle lor fauole Dio del vino; segue poi la figura di Diana, figliuola di Giove; poi vi è la statua di Saturno, finto da i Poeti il più auuto de gli Iddij fauolosi; segue poscia la decimanona di Giunone, fu figliuola di Saturno, & sorella, & moglie di Giove, come fauoleggiano i Poeti; l'altra è di Giove, nato di Ope moglie di Saturno in vn medesimo parto con Giunone; vi è poi la vigesima prima statua di Venere, tenuta da gli antichi per Dea de gli amori, delle gratie, della bellezza, delle delizie, o di tutti i piaceri mondani; dietro alla quale segue quella di Apollo, a cui i Poeti hanno ascritto varie potestà; come ch'egli sia stato l'Autore del versificare, e dell'indouinare, ch'egli habbia inuentato il modo di factare, & di sonar l'istromento della Citara; segue poi la vgesima terza di Pallade Dea della sapienza; & finalmente l'ultima è di Marte, Dio della guerra: le quali tutte sono state scolpite, & figurate da i primi Scultori di questi tempi, & in quel modo istesso, cioè con quelli atti, con quei habiti, & con quelle cose in mano, che da gli antichi erano rappresentate: l'adornamento poi loro è veramente singolare, e degno di ammiratione; & la fabrica apparisce assai più vaga, & più bella; alla quale dirizzando il nostro ragionamento dico, che la porta principale & di così celebre edificio, che a punto giace nel mezzo, ha il suo volto sostenuto da due donne, che sernono in luogo di pilastri, o colonne; le quali sostenendo quel peso, mostrano fatica, & leggiadria insieme, & furono scolpite da Alessandria Vittoria. Le scale in due rami larghe, commode, & belle, lanoraie di sopra di stucchi con oro, & pitture, furono per scultura fatte dal detto

detto Vittoria. Et per pittura la prima fu di mano di Battista Semolelli, la seconda di Battista del Moro Veronese. Sul primo patto si trono alcune colonne di così fatta qualità, che partecipano della gioia, & furono portate d'Istria per questo edificio. In cima dell'al-
l'altro ramo, * & in faccia della scala vi è l'antifala del luogo della Libreria, in cui al presente vi è il Museo, ouero lo studio delle Statue, & anticaglie del Patriarca Grimani, come di sopra s'è detto, della quale ne parleremo a bastanza più a basso. Hor per detta sala si conuièn passare, chi vuol entrare in quella della Libreria: e però vi si vede la sua porta assai vaga, & bella con colonne di serpentini, e di mischi; & la iscrizione delle infrastrate parole in un quadro di marmo erano sopra la detta porta dalla parte di fuori; ma hora è stata posta di dentro, & è di questo tenore: †

Bellarionis Cardinalis ex leg. Senatus iussu, Procuratorum Diui Marci cura Philippi Trono, Antonij Capello, Andreæ Leono, Victoris Grimano, Ioannis a Lege, Ioannis a Lege Eq. Bibliotheca instructa, & erecta. M. Ant. Triuifano Principis ab Vrbe Condita M C XXXIII.

Per questa porta adunque s'entra nella Libreria, copiosa di cose singolari, & compartita con diuersi banchi dalla diritta, & dalla sinistra, & si distende fino al cantonale della panetteria, alla custodia della quale fu messo dal publico Luigi Gradenigo, Gentiluomo dottissimo, & di bontà singolare. Il soffitto, fatto in volto, è dipinto notabilmente da i primi Maestri d'Italia. Et è distinto in vent'uno tondo, che occupano tutto lo spatio del soffitto; conciosia che per largo vi sono tre tondi, & per lungo sette. Dall'uno de i capi nel primo tondo è espresso il trionfo, usato da i Capitani, con bell'inuentione, & con colorito leggiadro, & viuace. Nel secondo si contiene la dignità de gli Imperij, & de i Regni; nel terzo il Sacerdotio. Et questi furono dipinti da Andrea Schiaouonè. Nel primo tondo del secondo campo è figurata la Musica, con diuersi stromenti, & bizzarie di rinottratti. Nel secondo è ritratta la Geometria, & l'Arithmetica co i loro segni; & nel terzo è lo Honore all'usanza antica, con persone intorno, che l'incensano, & fanno sacrificio; & furono di mano di Paolo Veronese. Nel primo tondo del terzo campo si figurano diuerse cose, che si conuengono a tutte le scienze. Nel secondo, il diletto di diuerse arti, la facilità, il buono habito delle scienze, & delle virtù. Nel ter-

zo sono le *Mathematiche* co i loro *stromenti*; & gli fece *Benedetta*, fratello di *Paolo* predetto. Nel primo tondo del quarto spacio è dipinta la *vigilia*, il digiuno, la *patientia*, & altre cose, che si ricercano a gli amatori della *virtù*. Nel secondo, la *gloria*, la *beatitudine*, & l'altre *felicità*, che s'acquistano col mezzo delle fatiche per conseguirla *virtù*; & nel terzo quelle cose, che si fanno per l'acquisto della predetta; & questi furono di mano di *Giulio Licinio*. Nel primo tondo del quinto campo si vede l'*agricoltura* con *Pomona*, con *Cere*, & *Veriunno*. Nel secondo, la *caccia*, oue è *Diana*, & *Atheone*, con cani, reti, & altre cose necessarie a quell'arte. Nel terzo è la *sollecitudine*, la *fatica*, l'*esercizio*, & cose altre; & le fece *Battista Franco*. Nel primo tondo del Sesto spatio è figurata la *virtù*, che disprezzando la *fortuna* si volge alla *prudenza*, alla *giustizia*, alla *fortezza*, alla *temperanza*, & all'altre compagne. Nel secondo, l'arte con la *Fisionomia*, che dimostra l'*ingegno*, l'*acutezza*, & la *soleria*, con *Mercurio* appresso, & *Plutone*. Nel terzo la *Militia*; & furono operati di *Gioseppe Saluiati*. Nel primo tondo del settimo, & ultimo campo, apparisce la *Natura* dinanzi a *Gione*, che li chiede licenza di produr ogni cosa; & *Pallade* consiglia *Gione* dell'ordine. Nel secondo la *Theologia* dinanzi a gli *Dei*, alla qual *Ganimede* porge l'*ambrosia*, & il *nettare*, mostrando in atto ciò, ch'ella opera, alla *Fede*, alla *Speranza*, & alla *Carità*. Nel terzo, la *Filosofia* naturale, posta nel mezzo del mondo con gli *elementi*, con le *herbe*, con gli *animali*, & con gli *huomini* attorno: & fece il tutto *Giacomo Tintoretto*. * Nè voglio tralasciar di dire in questo luogo quello, che è non men notabile, & degno di memoria delle predette cose, che non era al tempo del *Sanfouino*, ma posto questi ultimi anni in capo di questa sala, dirimpetto alla porta. È adunque questo uno scrittoio, ouero studio nobilissimo. Trouasi, egli tutto di *Ebano*, & intersato di finissime pietre di diuerse sorti, con sedici colonne di finissimo *alabastro*, con le basi, & capitelli d'*argento dorati*: dentro, & attorno del quale vi si trouano bronzi antichi di diuerse sorti, i quali sono tutti lauorati, & rappresentano diuerse cose, come figure intiere di *huomini*, & di *donne*, teste, & animali di più sorti, che lo adornano marauigliosamente.

In questo vi si custodisse tra le altre cose un nobilissimo *Brenario*, lasciato già per testamento da *Domenico Grimani* Cardinale alla *Signorìa*. Egli si troua scritto a mano di carte pergamine 831. con la sua

Delle Fabriche

sua coperta d'argento tutta dorata, & di molte figure, miniate con diligentissima maniera ornata, che rappresentano historie della Sacra Scrittura. Ha le sue coperte di veluto cremesino, con un friso attorno di argento dorato, & con gran diligenza lauorato. Da una delle parti di fuori vi è una medaglia d'oro con l'effigie del detto Cardinale, con queste parole scritte in oro di sopra:

Dominici Cardinalis Grimani ob singularem erga Patriam pietatem munus ex testamento Patrie relictum.

Ei dall'altra parte si troua un'altra medaglia pur d'oro, nella quale uedesi impressa l'effigie di Antonio Grimani Doge, con l'iscrizione sopra delle seguenti parole:

Quod munus Antonius Princeps, & Pater cum ad superos eiset reuocatus approbavit.

Fù questo breuiario, dopo la morte di esso Cardinale, che seguì in Roma, ritrouato appresso lui insieme con molte sue spoglie, & si sarebbe senza dubbio smarrito, ma la diligenza di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileia fu tale, e tanta, che senza perdonare a spesa, nè a fatica alcuna operò sì, che lo ricuperò: Onde la Signoria fece gratia a lui, che lo potesse godere per tutto il tempo della sua uita; & però essendo uenuto a morte l'anno 1592. è tornato in mano di lei, insieme col detto scrittoio, donatole dal predetto Patriarca.

E' adunque degno d'esser annouerato tra le cose notabili il detto Breuiario; poi che egli è di grandissimo, & inestimabil ualore, così per l'esquisita diligenza, che s'è usato nel farlo, come perche non si troua cosa simile in altro luogo: & se ben sono molti anni, che è stato fatto, è stato tuttauia con tanta accutezza custodito, che il tempo non gli ha fatto nocumento alcuno. Ma torniamo d'onde dipartiti ci siamo, terminando horamai di ragionare di questa così illustre fabrica quanto all'opera, la quale ueramente è stata, & è tuttauia tenuta per la più bella, che si ueggia hoggi di in Italia: & se bene fu opposto, ch'ella fosse bassa rispetto alla sua larghezza; fu nondimeno a tal oppositione risposto dall'Architetto in questo modo, cioè † che paragonandola al Palazzo, che è dirimpetto, senz'alcun dubbio ella è bassa; ma percioche nell'ordinarla non si hebbe in consideratione il palazzo, non si dee mettere in costrutto l'opposizione quanto a questo capo: ma quanto al suo corpo, considerato in se stesso, dicena, che douendosi ella distender in quel terreno per lungo, & essendo il luogo
occupato

occupato dalla Zecca, non era possibile allargarla dalla parte di dietro; & dinanzi non si poteua, per non intaccar il termine circoscritto della piazza: onde non hauendo spalle, fu necessario darle l'altezza a proportion della larghezza, accioche fusse con simmetria per tutti i versi, & in conseguenza più durabile, & forte.

Luogo del Museo.

V Scendo fuori della detta stanza della Libreria s'entra nel luogo del Museo, ò dello studio delle statue, & anticaglie, se ben a chi vuol veder essa Libreria conuien passar per quello. In questo luogo prima soleuasi ridur la gioventù ad udir le Lezioni di diuerse facoltà che neniuano lette da i Lettori publichi salariati dal Senato; hora ella ode in altro luogo quini vicino. In questa stanza adunque veggonfi collocate con bellissima maniera meze statue, statue intiere, rotte, grandi, e picciole, teste, & altro, in gran quantità, lasciate per testamento alla Signoria da Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, fatte da lui condurre da diuerse parti del mondo con molta diligenza, e spesa grandissima. Tra queste se ne trouano dodici, che sono di dodici Imperatori Romani bellissime, e singolari, fatte portar quà dalla Chiesola di Collegio, oue già erano state poste, come più innanzi nella description di essa Chiesola trattato habbiamo; & furono parimente alla Signoria donate da Domenico Grimani Cardinale; ue ne sono ancora esse alcune altre, donate da Federigo Contarini Procuratore, per compito ornamento di questo luogo, come quello, c' hebbe il carico dal Senato di far accomodar con ordine una tal opera: e però leggesi sopra la porta di dentro questa inscriptione:

Signa marmorea perantiqua, olim a Dominico Cardinale Grimano, Ant. Principis F. & postea a Ioanne Patriar. Aquileiensi eiusdem Princ. Nepote, Pasquale Ciconea Duce magna ex parte Reipublicæ legata; partim verò Marino Grimano Principe a Federicò Contareno D. Marci Procur. ad absolutum ornamentum suppleta, idem Federicus ex Senatus Consulro hoc in loco reponenda curauit. Anno Domini M D XCVII.

Hor queste statue veggonfi accomodate in tanti nicchi con diuisamenti, & appartamenti di cornici, in così bello, & ben inteso ordine, che arrecano una bella uista. Il nome di tutte è difficile ad esplicarlo;

G g g poi che

Delle Fabriche

poi che per il gran numero loro attediarebbe il Lettore: basta solo ricordare esser tutte delle più belle, & più pregiate, che si trouino in qualunque altro luogo, così dentro, come fuori della Città, & per tutta la nostra Italia, per non dir per tutta l'Europa.

Procuratie di S. Marco.

FVori del predetto luogo del Museo si trouano a man manca le Stanze della Procuratia de Supra, che sono tre; poi quelle delle due altre Procuratie de Citra, e de Ultra, che altresante per ciascheduna sono. Queste erano altre uolte congiunte, & attaccate al campanile nelle fabbriche uecchie. Ma accioche si intenda meglio questa materia da i forestieri, cioè, qual sia la dignità del Procuratore, & quale l'ufficio, † & il carico suo nella Rep. ne ragioneremo in questo luogo quel tanto, che ho trouato nelle memorie antiche di questa Patria. Essendosi adunque dato principio alla fabrica del tempio di San Marco da Giustiniano Participatio Doge Decimo, & continouandosi a farsi maggiore di corpo, & più ricca d'ornamenti da i suoi successori, & crescendo tuttavia la cura dell'edifizio, al quale il Principe non poteua attendere per l'occupationi delle cose del suo gouerno, parue a Padri di quel tempo, di creare un huomo di credito, & di riputatione, al quale si desse il gouerno della fabrica, & lo chiamarano Procuratore; essendo l'officio suo di procurar il finimento dell'opera con ogni industria, prestezza, & bellezza. Ma qual fosse il primo, & quando creato non si ha certezza alcuna. Andrea Dandolo nell'editto in materia de' Canonici di San Marco, par che accenni, che questa dignità hauesse principio sotto il Doge Domenico Contarini, che fu l'anno 1043. perciechè egli ragunando di questo dice:*

Nonnulli cum singulis portionibus dispartiti Cappellani, & subsequenter per Petrum Orticolo, qui Ecclesiam ipsam in occasione Petri Candiano Ducis praecessoris sui exustam incendio renouabit. Quam Dominicus Contareno postea in forma, quam nunc cernitur, & restaurauit. Procurator eidem Ecclesiae, & fabricae cum annuis redditibus extitit constitutus, &c.

Di maniera che si può credere, che errino tutti quelli, che scrissero, che il nome di Procuratore fosse ritrouato & instituito all'ora che il Doge Ziani lasciò per testamento diuersi stabili alla Chiesa; poi che
si

si trovano Procuratori per tanti anni innanzì, che fosse il Ziani. Il detto Procurator adunque si sottoscrivena in questa maniera. Ego Angelus Faletro Procutator Operis Beati Marci. Ma percioche col tempo acquistandosi dominio, & imperio per mare, & per terra, le facende cominciarono a crescere; l'anno 1231. essendo all'hora Doge Giacomo Thiepolo, fu al primo aggiunto un compagno, & fu creato Piero Dandolo alli 14. di Maggio: & l'anno 1259. sotto il Dogato di Rinnier Zeno, fu aggiunto il terzo, che fu Marco Soranzo, alli 17. di Novembre: & l'anno 1261. fu fatto il quarto. Questi essendo huomini di conto, & illustri, hebbero oltre a quello della fabrica, altri carichi d'importanza, & acquistandosi riputatione per la loro bonità, moltiplicando i lasciti furono costretti a diuidere i ridotti fra loro: onde ne fecero tre, essendo i Procuratori rimasti tre per numero, & s'ordinò, che l'uno attendesse alla Chiesa, & fosse chiamato de Supra; che l'altro gouernasse le commissarie di là da Canale, & fosse detto de Vltra; & che il terzo prouedesse alle commissarie di quà da Canale, & fosse nominato, de Citra, & accioche si hauessero a procurare i negotij con più commodò, & acconciamente, l'anno 1319. furono creati due Procuratori per ridotto, dandosi loro in serbo il privilegio del Dominio, & tutte le scritture d'importanza: & l'anno 1442. uolono che fossero tre per luogo; onde se ne crearono a tre per ridotto noue in tutto, & anco in maggior quantità e secondo il bisogno, & l'occorrenza della città. Questi l'anno 1268. furono fatti fornitori, & esecutori de i testamenti commessi loro dal Prencipe, & dall'officio del Proprio, & creati tutori, done non sono; acquistaronò un maneggio, per cagione de i testatori, pur troppo grande; onde hāno il gouerno d'un numero incredibile di possessioni, e di case, in diuersi territorij di questo stato. Oltre a ciò distribuiscono case, danari, farine, & altre cose a tutti i Sestieri, per buona, e gran somma di danari. Et prouedono a i pueri marinari & (s'intendono marinari, i còpagni di galea, calafati, marangoni, e remari, che habbiano fatti tre uiaggi almeno da Corfu in là) nelle necessitè loro, aloro bisogni, per l'amor di Dio. Hanno le case in piazza, secondo che tocca la uolta. Et l'anno 1569. a 20. di Settembre. fu rinouata la legge, che facessero la guardia alla piazza con diuersi huomini dell' Arsenal quando è adunato il Consiglio. S'adunano a loro officij per dare audientia, & spedir diuersi negotij tre giorni la settimana, cioè il Martedì, il Mercordì, il Giovedì, & il Sabbato per l'ordinario. Et uno di

Delle Fabriche

quelli della Procuratia de Supra v'è ogni settimana una volta in Chiese a vedere il bisogno suo. Es hanno le chiavi delle reliquie delle Chiese della Città; perciocche elle sono sotto tre chiani, l'una è questa de i Procuratori, l'altra si à appressò i Procuratori di quelle tal Chiese, & la terza la tengono i Piuani. Sono creati, Sani del Consiglio, detti comunemente Grandi, a due per Procuratia: & hanno anco altre dignità, secondo, che piace al Senato. Questo carico adunque, laborioso nel principio, fu conueritto in dignità così fatta, che dopo il Principato, è la suprema, che dia la Rep. perciocche si honora con questo titolo ogni huomo di valore, che essendosi essercitato lungamente in maneggi importanti per la patria, si sia portato di modo, che lo habbia ben meritato con l'opere sue: & si suol dare dopo molte fatiche durate, quasi come per premio de' meriti altrui, & per riposo, & ristoro: & è dignità che si tiene in vita; alla quale cedono in premienza tutte l'alre, dal Consigliero in fuori, quando pero si troua in palazzo: & i Dogi per l'ordinario si creano di questo corpo; perciocche mettendosi nel numero de i Procuratori, i primi benemeriti della città, & eleggendosi nel creare, il Principe il più meriteuole, è necessario, che il Doge esca le più volte dal grembo de i Procuratori. Con tutto ciò dal d. che fu infinuata la dignità Procuratoria fino a questi tempi, sono risorti di loro 31. Principi, cioè 15. della Procuratia de Supra, otto di quella de Citra, & otto di quella de l'Ira: Perciocche furono de Supra.

1270 Giacomo Contarini.
1313 Giouanni Soranzo.
1343 Andrea Dandolo.
1356 Giouanni Velsino.
1365 Marco Cornaro.
1383 Michele Morosini.
1471 Nicolò Throno.
1473 Nicolò Marcello.

1485 Marco Barbarigo.
1486 Agostino Barbarigo.
1421 Antonio Grimani.
1401 Michele Steno.
1413 Thomafo Mocenigo.
1523 Andrea Gritti.
1538 Pietro Lando.

Et di quella de Citra, i Principi Procuratori furono.

1355 Gian Gradenigo.
1361 Andrea Contarini.
1423 Francesco Foscarini.
1474 Pietro Mocenigo.
1476 Andrea Vendramino.

1501 Leonardo Loredano.
1585 Pasqual Cicogna.
1595 Marin Grimani, che al presente uiue.

Et

Et di quella de V lra furono Principi:

1457 Pasqual Malipiero.

1559 Gieronimo de Prioli.

1462 Christoforo Moro.

1570 Luigi Mocenigo.

1545 Francesco Donato.

1577 Sebastiano Veniero.

1553 M. Antonio Triuilano.

1578 Nicolò da Ponte.

Nella loro creatione a tanto grado, si fanno da i parenti, & amici, & dalla città, quelle dimostrazioni di letitia con fuochi, con stromenti musci, & con altre allegrezze, che si sogliono in quelle de Cardinali. Et noi habbiamo veduto scrivendo queste cose, la creatione di Nicolò da Ponte, nipote del Doge presente, nella quale, non pure si fecero diversi segni secondo il solito della città; ma si sonarono a gloria le campane di San Marco per tre giorni seguenti fino alle quattro bore di notte: & si posero su l'campane le lumiere, si come si costuma nelle creationi de i Papi, & de i Dogi.

** Ma in che modo siano a questa suprema dignità eletti, & quali cerimonie si usino nel pigliar che egli ho fanno il possesso d'un tanto honore, conferito loro dalla Republica, lo dirò brevemente. Densi adunque sapere, che tosto che uno de i Procuratori muore, si dà per alcuno de i suoi congiunti di ciò notizia al Colleggio, dal quale poscia fatto conuocar subito il gran Consiglio, o nel di medesimo della morte, o alla più lunga nel di seguente, per leuar il tempo a i brogli, da quello viene colui in Procuratore eletto, che è più meritevole conosciuto de gli altri: Imperoche ballottati che sono tutti quelli, che nominati esser vogliono a tanta dignità concorrensi, che alle volte sono sedici, o diciotto, & hor più, hor meno, si vede di tutti quei quattro di loro hanno più de gli altri scossa maggior quantità di suffragij di sì, & questi di nuovo riballottati, quello, che è tre altri sapera, s'intende eletto, & Procurator creato. Fatta l'electione, se l'eletto si troua con gli altri in Consiglio, se ne va alla presenza del Doge, e quindi da lui, o in sua assenza, dal più vecchio Consigliero riceuuta per segno di tal sua electione una stola di veluto cremesino, dal Cancellier grande preparata, se ne discende giù di palazzo, accompagnato da i suoi più propinqui in parentella, tutti di allegrezza ripieni; & montato in gondola, se ne va alla sua habitatione; restando gli altri Nobili in Consiglio a finir di crear gli altri officij, & Magistrati, proposti in quel giorno da farsi. Giunto il Procuratore a casa sua, comincia a metter ordine di far la sua entrata, & pigliar il possesso d'una ran*

ta dignità. Tra tanto i suoi parenti vestissi in segno d'allegrezza di color cremesino a maniche ducali, le portano per giorni tre continui; ma i fratelli veramente, o i figliuoli se non lo fanno per fino che prenda il detto possesso, che suol sempre esser in capo di otto, o dieci giorni dopo l'electione. Si fanno anche pur per tre giorni continui molti segni di allegrezza in diuerse contrade della Città, & specialmente in quella, nella quale egli habita, come sarebbe di suoni di campane, di tamburi, di trombe, e di altri stromenti, facendosi molti fuochi dal popolo, al quale vien dispensato di ordine del Procuratore, & pane, & uino, & danari in non poca quantità con contento, & piacer grande di tutti i poveri, e specialmente di quelli della sua contrada, i quali sono più de gli altri di elemosina riconosciuti, come porta il douere. Ma innanti che venga il giorno stabilito di prender il possesso, fa il Procuratore inuitar tutti i suoi parenti così propinqui, come lontani, & altri Nobili amici suoi in gran numero, accioche siano contenti di volerlo in detto giorno accompagnare in Collegio innanti la Signoria per tale effetto. Gli inuitati tra tanto procedutisi di vesti di scia cremesina alla ducale; & venuto il giorno, la mattina per tempo si adunano tutti alla Chiesa di S. Moise, & ini aspettano il Procuratore; il qual giunto, & udita quini Messa bassa, s'inuia ad hora di terza verso la Chiesa di San Marco, caminando innanti di lui alquanti Capitani per far strada al popolo, che concorre in piazza con gran frequenza per veder simil cerimonia, poi seguono i suoi famigliari, poscia i Ministri della sua Procuratia a due a due, & in fine i due Gastaldi, che tengano in mezo di loro il suo Cappelano, che va vestito in simil occasione di color pauonazzo: segue poscia egli, hauendo dal lato manco uno de i più vecchi Procuratori, poi uengono gli altri Procuratori, & tutti gli inuitati di mano in mano a due a due, con le uesti pur, come s'è detto, di color cremesino, che rendono una neduta, e maestà tale, che fa stupire ogni uno, e specialmente i forestieri, che restano attoniti d'una tanta gloria, e splendore, di cui dotata si troua questa felicissima Republica. Ma se ne annouerano alle uolte delle mani più di trecento, & hor più hor meno; di modo che il Procuratore sarà di già entrato in Chiesa di San Marco, e ginocchiato in coro, che le ultime mani non haueranno ancora cominciato a caminare alla Chiesa di San Moise, tanto è grande alle uolte il numero de i Nobili inuitati, come auuenne a punto il dì quatordecim

ordicesimo di Luglio del corrente anno 1603. quando prese il possesso Antonio di Priuli Cavaliero Senator grauisimo, e de i più stimati della Rep. per il molto ualore, & integrità, che regna in lui, creato in luogo di Giouanni Soranzo Cavaliero, che fù soggetto tale, che ne i maneggi publici hebbe pochi pari a i suoi giorni: poi che se ne annouerarono sino a trecento, e cinquansa mani, onde conuenne la metà di loro star sene fuori di Chiesa sino al fine della Messa, cosa che di rado, o mai si uide per il passato: imperoche ho pur ueduto io il mese di Gennaio passatol'entrata, che fece Bernardo Contarini, & quelle di Marc' Antonio Memo, (per lasciar da parte le altre di molti altri Procuratori morti, & quella ancora di Luigi Priuli, che si farà al suo ritorno di Candia, oue si troua al presente Proueditor Generale, con quelle parimente di Federigo Contarini, di Girolamo da Mula, di Andrea da Legge, e di Paolo Nani, ancor uiuenti, che per esser state fatte già trenta, e più anni sono, non mi trouai presente) di Giouanni Bembo, di Giacomo Reniero, di Giouanni Dolfino Can. di Bernardo Sagredo, e di Leonardo Donato Cavaliero, che uiuono al presente, tutti huomini segnalati, & in modo, per le loro ottime qualità, & singolar ualore, stimati dalla Republica, c' hanno meritato di ascender a tanto grado di dignità: nè però io neggo, che siano da compararsi (di quantità di nobili solamente parlando) alla predetta; che quanto all' honoreuolezza è cosa certa che elleno sono tutti uguali, & senza disparità alcuna. Hor giunto il nano-Procuratore incoro, se ne uà a ginocchiarsi dalla parte, oue la sede ducal si troua, e nel luogo a punto, nel quale inginocchiarsi suole l'ultimo Consigliero quando discede il Doge in Chiesa in certe feste dell' anno, nel qual luogo soleua giacer anticamente il Ducal Trono, come ciò vien' affermato da molti, e specialemente dal Piuano di S. Luca, chiamato Pietro Paolo Demetrio, che anche Canonico di San Marco al presente si troua, ilquale dice di bauerni ueduto a seder sopra il Doge Gritti, che già fanno ottanta anni a punto sia al Prencipato assunto di questa Città, & egli dieci soli all' hora ne hauea dell' età sua. Ilqual luogo con tutto il coro fornito di tapezzarie con le insegne di S. Marco, e della sua casata sopra certi festoni possousi sì alla porta maggiore della Chiesa, come anche alla porta del coro, e tra le colonne del parapetto di esso coro, rendono un' ammirabile vista a tutti. Empiutosi il coro della Nobiltà più graue & più degna, uno de i due Sagrestani, & quello, che di festumana non si troua,

Delle Fabriche

ua, trouandosi di già apparato de' sacri habiti sacerdotali; con tutti i requisiti, alla celebration del santissimo sacrificio dell'altare necessary, & con la pala aurea di già per li due fanti della Procuratia della Chiesa aperta, & con la presenza del Maestro delle cerimonie di Chiesa, da principio alla Messa bassa, che dir si suole in tal caso della Santissima Trinità, con la seconda Oratione di S. Marco, & con la terza, Præstende Domine famulo tuo N. Procuratori nostro dexteram cœlestis auxiliij, con quel che segue, come nel Messale; & cantati alcuni concerti dai Musici di Chiesa sì all'Offertorio, come alla leuatione della Santissima Hostia, & alla Postcommunione, nel fine della Messa il Maestro delle cerimonie fa leuare il Procuratore, il quale girosene all'altare, quini il Segrestano, apparato come di sopra, dice i versetti, Saluum fac seruum tuum Domine; Mitte ei auxilium; & Nihil proficiat; poi dette tre orationi dello Spirito Santo; la seconda di S. Marco, & la terza per la salute, e buon regimento suo gli dà l'acqua santa con lo spergolo; poi dettogli V. S. Illustrissima metta le mani sopra l'altare, e quelle messe, gli dice quest'altre parole: V. S. Illustrissima giuri sacramento di mantenere, conseruare, difendere, & augumentare tutte quelle cose, che sono in honore, e gloria di Dio, & honore, e beneficio della nostra Serenissima Republica, il che detto, e giurato per lui, offerisce, & lascia sù l'altare una borsa cremesina con cechini diciotto dentro; de' quali sei sono del Capitolo grande de' Canonici di Chiesa, quattro del Capitolo picciolo, uno per huomo a i due Sagrestani, uno al Maestro delle cerimonie, uno a i due Sottosagrestani, uno all'Appuntatore, uno al Custode della Sagrestia superiore, uno a i due fanti della Procuratia, che aprono la pala aurea, & uno a i Guardiani di Chiesa, che apparecchiano hanno l'altare, & il coro. Offerita la detta borsa, se ne discende giù dell'Altare, e co' medesimo ordine, che se ne è venuto in Chiesa uscendo fuori per la porticella di San Clemente, ascende le scale del Palazzo, & se ne va in Collegio, oue giunto, & fatto un riuerente inchino al Doge, & alla Signoria, che sono i sei Consiglieri, & i tre Capi di Quaranta, i quali lo stanno aspettando, se ne va a sedere a man dritta del Doge, sotto però i predetti Magistrati, & quini aspettato che'l luogo del Collegio sia pieno di quelli, che l'accompagnano, si leua da sedere, & nel mezzo del Tribunale alla presenza del Doge fermatosi, comincia con affettuose parole a render infinite grazie alla Republica, che l'abbia ol-

tre

ire ogni suo merito fatto degno d'un tanto honore, scoprendo quanto sarà sempre grande l'obbligo suo in sparger il sangue, & metter la vita propria, e de' figliuoli con tutte le sue facoltà in seruuigio della Patria, promettendo insieme di offeruar inuolabilmente tutte quelle cose, che spetteranno al suo carico: finito ch'egli ha di parlare, il Doge gli risponde in conformità delle cose dette da lui, & raccomandandogli il gouerno della Procuratia, & specialmente le commissarie, & i punti de' testamenti, accioche habbiano quella intiera esecutione, che è giusta, & honesta, conforme alla volontà de' testatori, che hanno con tal speranza fidato il suo nelle mani de' Procuratori, come in luogo sicuriissimo, e da douer esser eterno; gli porge nel fine in mano certa scrittura, sopra laquale giurato che egli ha di offeruar quanto di sopra, gli dà nelle mani le chiavi della Procuratia, sporte al Doge inanti da uno de' Gastaldi, & così datogli il possesso, se ne discende giù per la scala de' Giganti, & se ne va alla porta, per la quale si ascende a ridotti delle tre Procuratie; & quiui fermatosi, tutta la compagnia de' Nobili inuitati ad uno, ad uno prende licenza da lui; poscia asceso di sopra al ridotto della sua Procuratia, se ne siede co' i suoi Colleghi per qualche pezzo; & così finisce la cerimonia, che vien fatta in simile occasione. Et deuesi auuertire, che tutti gli inuitati sogliono esser riconosciuti in segno di amoreuolezza di qualche cortesia dal nuouo Procuratore; & questa cortesia non è altro, che ò sono inuitati a desinar seco in tal giorno, ò sono presentati di due pani di Zuccari, per ciascheduno; se vanno a desinare, non hanno i zuccari, se hanno i zucari, non uanno a desinare; & questo si fa in petto del Procuratore di far delle dette due cose quella, che più a lui pare, e piace. †

Vestono per l'ordinario di paonazzo a maniche ducali, & cessano d'andare in Consiglio; ma in quel cambio entrano in Pregadi, & in Consiglio de' Dieci per giunta. Entrano Sauì Grandi, Ambasciadori a i Principi, Sopraproueditori all' Arsenal, Generali d'armate; & done piace finalmente alla Rep. A questi così fatti huomini di così eccellente preminenza, furono dati due Castaldi per Procuratia, del corpo della cittadinanza più antica, i quali sono eletti da i Procuratori, & approbati dal Collegio. Hanno etiandio Notari, Quaderrieri, Prothi, Camandatori, Capitani, & cotali altri ufficiali a sembianza di Magistrato, le quali tutte cose gli rendono pient di grandezza, & di riuerenza. Et percioche questa dignità sublime è stata col

H hh tempo

Delle Fabriche

tempo, & è tuttavia in diuerse famiglie, mi è piaciuto di mettere i Procuratori in questo luogo, col tempo, nel quale essi furono eletti Procuratori, per ordine di alfabetto. Che quanto poi al giorno, che essi furono creati, si può ampiamente uedere nell'ultimo libro, chiamato Cronico di Venetia: * e dal Libro Intitolato dignità Procuratoria, mandato in luce l'anno passato da Fra Fulgentio Manfredi dell'ordine de' Minori Offeruanti, nel quale uedesi una gran diligenza usata da lui nella descrizione d'un simil soggetto: poiche uedesi in quello non solo descritti i nomi, e cognomi; ma ancora i titoli di tutti i Procuratori, che sono stati sino al presente, con gli anni, mesi, e giorni, che vissero, & in luogo di cui l'uno all'altro succedettero. Et se bene il detto, & altri vogliono, che hauesse principio questa dignità l'anno ... tuttavia ho trouato io una memoria antichissima, che dimostra hauer ella hauuto origine l'anno 829. nel principio della edificatione della Chiesa di San Marco, & ho ueduto anco i nomi di tutti i Procuratori di quei primi tempi con molte altre cose degne di memoria, che forse un giorno saranno dati alla stampa.

BADOARI		BELEGNI	
Giustino.	1131	Filippo.	1245
Marino.	1320	Marco.	1294
Albano.	1423	Paolo.	1367
BASEGI		BEMBI	
Giouanni	1205	Paquale.	1089
BARBARI		Pietro	1143
Francesco.	1451	Giouanni.	1601
Zaccaria.	1487	BERNARDI	
Marc'Antonio.	1572	Nicolò.	1458
BARBI		Paolo.	1464
Giacomo.	1234	Nicolò.	1542
Pantaleone.	1366	BOLANI	
Giouanni.	1396	Marco.	1513
Paolo.	1501	BRAGADINI	
BARBARIGHI		Giouanni.	1305
Giouanni	1398	Bernardo.	1466
Francesco.	1442	Luigi.	1497
Girolamo.	1467	Girolamo.	1537
Marco Doge.	1478	Antonio.	1585
Agostino Doge.	1485	BONI	
Agostino.	1585	Alessandro.	1570
CANALI			

CANALI		Thomafo	1557
Guido	1313	Federico	1570
CAPPELLI		Girolamo	1572
Marino	1265	Gio. Paolo	1594
Giouanni	1486	Zaccaria	1600
Antonio	1523	Bernardo	1602
Paolo	1524	CORERI	
Andrea	1537	Angelo	1264
Vicenzo	1538	Filippo	1407
CARAVELLI		Paolo	1438
Marino	1410	Lorenzo	1573
CELSI		CORNARI	
Nicolò	1268	Marino	1304
Marco	1363	Marco, Doge	1362
CENTRANIGHI		Pietro	1374
Tomafo	1241	Federico	1485
CIGOGNA		Hiouanni	1486
Pasquale Doge	1583	Giorgio	1509
Antonio	1596	Francesco Cardinale	1522
CONTARINI		Giacomo	1537
Marco	1138	Paolo	1577
Giacomo Doge	1267	Francesco	1584
Marino	1286	DANDOLI	
Nicolò	1299	Marino	1193
Nicolò	1326	Riniero	1217
Stefano	1347	Pietro	1231
Andrea	1352	Giacomo	1279
Antonio	1414	Andrea	1293
Andrea	1436	Gratone	1315
Stefano	1441	Andrea Doge	1331
CONTARINI		Leonardo	1381
Federico	1444	Matteo	1563
Madalino, da altri Natalino	1456	DIEDI	
Nicolò	1462	Antonio	1457
Andrea	1463	Domenico	1464
Leonardo	1483	DELFINI	
Bertuccio	1485	Gulielmo	1156
Giouanni	1489	Bello, da altri Belletto	1300
Giulio	1517	Giouanni Doge	1350
Alessandro	1538	Andrea	1573
Tomafo	1543	Giouanni	1598
Francesco	1556	H h h 2 DO.	

Delle Fabriche

DONATI		GRADENIGHI	
Leonardo	1413	Moise	1149
Bartolomeo	1427	Pietro	1318
Andrea	1449	Bartolomeo Doge	1333
Francesco	1529	Giouanni	1381
Leonardo	1591	Giouanni	1473
DVODI		Luigi	1541
Christoforo	1490	GRIMANI	
Francesco	1587	Pietro	1312
Domenico	1592	Giouanni	1336
EMI		Bertucci	1339
Giorgio	1516	Antonio	1494
Giacomo	1584	Antonio	1510
ERIZZI		Marco	1522
Andrea	1348	Vittorio	1522
Antonio	1475	Vincenzo	1529
FALIERI		Pietro	1538
Angelo	1105	Girolamo	1560
Giacomo	1269	Marc'Antonio	1564
Faliero	1319	Ottauiano	1570
Nicolò	1353	Marco	1576
Nicolò	1370	Marino Doge	1588
FOSCARI		GIORGI	
Francesco Doge	1415	Gratiano	1212
Marco	1434	Giacomo	1277
Filippo	1474	Giouanni	1301
Francesco	1516	Luigi	1591
FOSCARINI		GIVILIANI	
Marino	1319	Paolo	1410
Giouanni	1344	GIUSTINIANI	
Giouanni	1364	Orso, da altri Orfato	1207
Luigi	1369	Pancratio	1270
Luigi	1468	Tomasino	1288
Giacomo	1580	Giustiniانو	1325
FRATELLI		Marco	1334
Leonardo	1164	Pancratio	1346
GABRIELLI		Bernardo	1353
Andrea	1501	Nicolò	1357
Zaccaria	1516	Pietro	1373
GARZONI		Leonardo	1443
Marino	1501	Orfatto	1459
		Bernardo	1474
			Giro-

Ghirolamo	1516	MALIPIERI	
Andrea	1522	Pasquale Doge	1446
Lorenzo	1528	Stefano	1480
Sebastiano	1540	MARINI	
Luigi	1593	Domenico	1505
GRITTI		MARCELLI	
Andrea Doge	1509	Nicolò Doge	1466
Alessandro	1578	Pietro	1526
GVORO		Ghirolamo	1537
Raffaele	1252	Pietro	1595
GVSSONI		MEMI	
Andrea	1522	Domenico	1188
LEGGI		Filippo	1229
Luca	1464	Marc'Antonio	1601
Giuovanni	1522	MOLINI	
Giuovanni	1537	Giacomo	1261
Priamo	1556	Benedetto	1340
Andrea	1573	Marco	1442
LANDI		Luigi	1516
Pietro Doge	1534	Marco	1522
LEONI		Gasparo	1526
Nicolò	1355	MYAZZI	
Andrea	1473	Angelo	1323
Nicolò	1496	MORI	
Marino	1499	Giacomo	1368
Andrea	1522	Antonio	1407
LOREDANI		Christoforo Doge	1418
Marco	1334	Giuovanni	1493
Paolo	1352	Bernardo	1537
Luigi	1382	MORESINI	
Pietro	1426	Andrea	1281
Luigi	1442	Teofilo, detto Tioffio	1307
LOREDANI		Michele	1310
Giacomo	1467	Marco	1317
Giorgio	1474	Andreano, da altri Andrea	1339
Antonio	1477	Nicolò	1361
Gabrielle	1480	Michele	1375
Leonardo Doge	1492	Luigi	1404
Lorenzo	1516	Bartolomeo	1443
MASTROPETRI		Domenico	1492
Nicolò	1184	Marc'Antonio	1503
		Carlo	1522
		Battista	

Delle Fabriche

Battista	1573	Girolamo	1549
Vincenzo	1578	PONTI	
MOCENIGHI		Nicolò Doge	1570
Pietro	1384	Nicolò	1580
Tomafo	1405	PISANI	
Leonardo	1418	Luigi	1516
Pietro Doge	1471	Giuovanni	1528
Nicolò	1492	PREMARINI	
Tomafo	1504	Riniero	1182
Antonio	1523	PRIOLI	
Leonardo	1524	Giuovanni	1453
Francesco	1528	Pietro	1482
Tomafo	1548	Francesco	1522
Luigi Doge	1565	Luigi	1524
Giuovanni	1595	Antonio	1528
MICHELI		Nicolò	1545
Michele	1159	Girolamo	1557
Carlo	1162	Lodouico	1570
Giuovanni	1261	Francesco	1570
Giacomo	1275	Gio. Francesco	1582
Fantino	1428	Luigi	1602
Pietro	1448	Antonio	1603
Nicolò	1500	QVIRINI	
Marchid	1558	Matino	1255
Giuovanni	1580	Pietro	1279
Luca	1587	Marco	1302
MVLA		Nicolò	1315
Lorenzo	1570	Francesco	1342
Girolamo	1572	Turno	1346
MIANI		Bertuccio	1420
Giacomo	1563	RIVA	
NANI		Bartolomeo	1244
Paolo	1573	RINIERI	
PASQUALIGHI		Daniel	1532
Luigi	1522	Luigi	1559
Lorenzo	1526	Giacomo	1598
PARUTA		SANVTI	
Paolo	1596	Paolo	1063
PISARI		SAGREDI	
Luca	1459	Bernardo	1596
Benedetto	1591	SELVI	
Andre	1522	Domenico	1198
		STENI	

STENI		Domenico	1503
Giacomo	1287	Marc'Antonio Doge	1549
Michele Doge	1386	VENIERI	
STORLADI		Leonardo	1266
Giouanni	1287	Luigi	1443
Luigi	1450	Michele	1450
SORANZI		Antonio	1472
Marco	1259	Francesco	1475
Antonio	1269	Benedetto	1476
Giouanni Doge	1309	Antonio	1489
Giacomo	1347	Marino	1501
Benedetto	1396	Andrea	1509
Nicolò	1461	Marc'Antonio	1554
Vittorio	1480	Bernardino	1557
Giacomo	1522	Sebastiano Doge	1570
Giacomo	1575	Nicolò	1579
Giouanni	1596	VENDRAMINI	
TIEPOLI		Andrea Doge	1467
Bartolomeo	1045	Zaccaria	1559
Marino	1124	VITTURI	
Stefano	1553	Pietro	1284
Luigi	1570	Matteo	1460
Paolo	1576	ZANE	
TRONI		Nicolò	1276
Paolo	1442	Francesco	1462
Nicolò	1467	Marco	1471
Filippo	1492	Girolamo	1568
Antonio	1507	ZENI	
Luca	1526	Riniero	1168
Filippo	1550	Andrea	1296
TRIVISANI		Giouanni	1314
Pietro	1249	Marco	1391
Bianchino	1277	Carlo	1400
Pietro	1365	Giouanni	1414
Nicolò	1367	Luca	1503
Giouanni	1377	Girolamo	1528
Giacomo	1431	ZIANI	
Tomafo	1485	Marco, da altri Marino	1298
Nicolò	1499		

Nota:

Delle Fabriche

Hor quando si entrana nel Cortile di questi tre ridotti, congiunti insieme, si uedenano sotto la loggia cinque lunette con diuerse pitture a olio di mano de' primi maestri della città; Percioche ui lauorò Giacomo Tintoretto, Paolo Veronese, Marco del Moro, & aliri. Nel primo ridotto a capo della scala, ch'è quello de Supra, che ha la cura, & gouerno in particolare della Chiesa di San Marco, ui erano nel secondo albergo i ritratti al naturale di diuersi Procuratori moderni. Fra quali è uenacissimo Antonio Cappello, dall'altro lato Federigo Contarini, & Vittoriotto Grimani di illustre memoria, & Gionanni da Legge Cavaliero, & parimente Giacomo Soranzo uuo del presente Giacomo Soranzo Procuratore nel medesimo ridotto. Vi era parimente un quadro d'un San Gieronimo di mosaico, di mano di Francesco Zuccato, tenuto per una delle cose rare, ch'egli facesse giamai. Nella terza stanza, ornata di stucchi, & d'oro, ui erano i ritratti de' Principi, che uscirono, come s'è detto, di questa Procuratia, tutti di mano di Giacomo Tintoretto. Il secondo ridotto in faccia della scala era quello de' V' l'ira, & ui erano eianadio ritratti nobili, de' quali è molto riguardoso de quello di Carlo Morosini. Il terzo in testa del corridore, è quello de' Citra, doue fra i ritratti degni di memoria, è molto singolare il quadro di Gieronimo Zane, che fu Generale, l'anno 1570.

** Hor questo luogo è stato a terra gettato l'anno 1591. & trasferito nelle fabriche della Libreria; & però immediate fuori della sala delle statue, & Anticaglie a man sinistra si entra nel Ridotto de' Procuratori de Supra, il quale ha tre stanze, con le sue finestre, che riguarda no sopra la Piazza: innanti che in quelle si entri, ui si uede sopra la porta di fuori un gran S. Marco dipinto in forma di Leone in una meza Luna; e di dentro pur sopra la detta porta ui è un quadro assai bello di mano (come uien detto) di Gionanni Bellino, in cui ui si uede l'Image di Maria Vergine, di S. Marco alla dritta, & di S. Theodoro a man manca, con diuersi Angioletti all'intorno molto belli. Questa prima stanza è tutta in uolto; & nezzonfi all'intorno di lei di uersi ritratti di Procuratori, & cominciando dal più Vecchio, uedesi nel cantone Francesco Contarini, poscia Marchio Michele; poi segue Federigo Contarini, che al presente uiue; segue appresso Francesco Prioli, dietro al quale uiene Marc' Antonio Barbaro Canaliero, poi Girolamo da Mula, che ancor uiue, poscia Andrea Dolfino. Seguita poi Giacomo Soranzo Cavaliero, che fu Generale, & però si uede in armi
bianche*

bianche, col bastone in mano del Generalato; a questo segue Giacomo Foscarini Cavaliere, fu due volte Capitanio Generale, come si vede da i due bastoni, che quivi dipinti sono, il quale è anco vestito in arme bianche; poscia segue Francesco Cornaro, poi Giacomo Emo, & appresso viene Gio. Paolo Contarini assai uiuo, & naturale; poi Gionanni Mocenigo; & in fine Gionanni Dolfino Cavaliere, che ancor uiue, posto fra le due finestre, che sono in questa stanza, nella quale anco ueggonsi poste ad alto due meze lune, in una delle quali dipinta l'Historia del Ricco Epulone si uede, & nell'altra la predicatione, che fece San Gio. Battista della penitenza nel deserto. Da questa stanza entrandosi nella seconda, la metà più picciola, oue è il luogo de i due Gastaldi, ui si uede parimente all'intorno ritratti più antichi di Procuratori. Il primo è di Giacomo Soranzo, il secondo di Andrea Leone, il terzo di Francesco Prioli, il quarto di Gionanni da Legge, il quinto di Vittorio Grimani, il sesto di Antonio Cappello, il settimo di Gionanni da Legge Cavaliere, l'ottauo di Pietro Grimani, il nono di Vincenzo Cappello, fu cinque sate Capitanio Generale, come da i cinque bastoni de' Generalati, quivi dipinti si uede, il decimo di Tomaso Mocenigo, l'undecimo di Filippo Trono, & l'ultimo di Nicolò Bernardo: ad alto poi si uede una meza luna, in cui dipinta l'Historia del Samaritano, che usò la Misericordia uerso il ferito da' ladroni, si uede da buona mano. Si entra poi di qui nella terza stanza assai commoda, & bella, oue ridur si sogliono i Procuratori insieme. In questa ui sono i ritratti de i predetti quindici Principi, che uisirono di questa Procuratia, di pinti in tanti quadri, posti all'intorno. E si uede in oltre ad alto due meze lune sotto il uolto; in una di queste ui è dipinta da buona mano la depositione, che fu fatta del Corpo di Christo giù della Croce, & nell'altra il ritorno, che fece il Figliuol Prodigio alla casa del padre, qual si uede abbracciarlo, & baciarlo con atti molto uiuenti.

Questa stanza ha un'uscio, per il quale si può alle altre due Procuratie, chiamate de Citra, e de Ultra, commodamente passare; ma non si passa per l'ordinario altrimenti, ma tornandosi giù per la predetta scala a mezo di lei su'l patio se ne troua un'altra, per la quale ascendesi alle due sudette Procuratie. Qui sopra ueggonsi due porse; l'una in faccia della Scala, & l'altra presso il finestrone, che guarda sopra la PiaZZa. Per questa si entra nel ridotto de i Procuratori, detti de Citra, il quale ha anch'egli tre stanze; nella prima ueggonsi al presen-
ti ritratti

Delle Fabriche

i ritratti al naturale di tre soli Procuratori, cioè di Marco, e di Gasparo Molini, e di Alessandro Contarini; ui è anco l'effigie che prima douea di un Christo passo assai bella.

Nella seconda stanza ui sono i ritratti di Ottauian Grimani; di Girolamo Padre del presente Doge Marino Grimani, con l'effigie di esso Doge nell'istesso quadro; di Marco, e di Vincenzo Grimani, segue poi l'Effigie di Luigi Tiepolo, di Lorenzo Corrado; di Andrea da Legge, di Polo Nani, che ambedue ancor viuono; di Bernardo Venieri; di Antonio de Priuli; di Luigi Rinieri, di Pasqual Cicogna, che fu Doge; di Antonio Bragadino; e di Pietro Marcello; nella terza stanza assai più nobile, & più grande vi sono parimente i ritratti de gli infra scritti Procuratori, cioè di Antonio Tron; di Lorenzo da Mula; di Vincenzo Morosini Caualliero; di Tomaso Contarini; di Giacomo Emiliano; di Girolamo Zane fu Capitano Generale dell'armata, & Padre di Matteo Zane, hora Patriarca di Venetia; di Girolamo Zeno; di Lorenzo Giustiniano; di un'altro Tomaso Contarini; di Giouanni Serranzo Caualliero, che ancor viue; di Marc' Antonio Veniero; di Priamo da Legge; di Luca Michele; i ritratti poscia di Leonardo Donato Caualliero, e di Bernardo Sagredo, che ancor viuono, non sono stati ancor dipinti, e posti come faranno, a' suoi luoghi. La porta poi, che è in faccia della scala, come s'è detto di sopra, getta nel ridotto de i Procuratori de Vltra; il quale anch'egli ha tre stanze, nella prima veggonsi i ritratti, (oltre un bellissimo quadro di Christo, mostrato da Pilato al popolo, quando disse, Ecce homo, dipinto da Giulio dal Moro) di Luigi Giustiniano; di Domenico Duodo; di Polo Paruta Caualliere; di Antonio Cicogna fu fratello del Doge; e di Zaccaria Contarini Caualliero: nella seconda stanza di Francesco Cornaro, fu poi creato Cardinale; di Carlo Morosini; di Pietro Marcello; di Andrea Cappello; di Giacomo Cornaro fratello del detto Cardinale; di Girolamo Marcello; di Giulio Contarini; di Nicolò de Priuli; & nella terza stanza, di Battista Morosini; di Girolamo Contarini; di Alessandro Bon; di Marc' Antonio Grimani; di Matteo Dandolo Dottore, & Caualliero; di Zaccaria Vendramino; di Stefano Tiepolo fu tre volte Generale; di Girolamo da Pesaro fu due volte Generale, & fece tagliar la testa a due Sopracomiti per disubbidienza; di Lodouico de Priuli, fu figliuolo di Girolamo Doge; di Francesco Duodo fu Capitano Generale delle galere grosse nel dì della felicissima Vittoria; di Agostin

Barbarigo di felicissima memoria; di Gio. Francesco de Priuli; di Nicola da Ponte fu nepote del Prencipe; di Giovanni Michele Cavaliero; di Alessandro Gritti; di Paolo Corner; e di Paolo Tiepolo Cavaliero; ni sono poi i ritratti di sei Prencipi sopra quelli de i predetti Procuratori in sei meze lane; il primo è Francesco Donato; il secondo Marco Antonio Trivisano; il terzo Girolamo de Priuli; il quarto Luigi Morenigo; il quinto Sebastian Veniero, di immortal memoria per la Vittoria ottenuta da lui contra Turchi nella giornata navale fatta a Curzolari l'anno 1571. & il sesto è Nicolo da Ponte. †

Due Colonne di Piazza.

* **P**Oco discosto dalle Procuratie veggonsi erette † due grosse, & alte colonne di Granito, le maggiori di questa città. Furono condotte da Costantinopoli al numero di tre; & essendo su certe carache, nel tirarle in terra una di loro cadde in acqua, & cacciandosi nel fondo per la suo peso, & non si potendo cauare a modo alcuno, vi rimase. Onde cresciuto poi col tempo il terreno, si dee credere, che sia molto in profondo. Et ancora che ne gli anni passati, un maestro lo andasse cercando per molti giorni con un lunghissimo, & appuntito ferro, ch'egli cacciava nel fango; con speranza di un'officio, che gli fu promesso; la sua fatica fu vana. Queste due adunque stettero per molti anni distese in terra, non si trouando persona, a cui bastasse l'animo di leuarle in piedi. Alla fine un Lombardo, chiamato Nicolo Barattiero, le dirizzò, & ne hebbe honesto premio; oltre al quale volle privilegio, che i giuocatori hauessero libertà di giuocare a piè delle dette colonne, senza pena alcuna. La qual franchigia de i giuocatori conferma anco il Bembo nel primo della sua Historia mentre dice. Fu ordinato, che nè a dadi, nè ad altro giuoco, che a scacchi nelle città, & venticinque miglia intorno non si potesse giuocare; eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due colonne è posta; il qual uso poi fu leuato dal Prencipe Gritti. Et da costui forse deriuò poi il vocabolo a i barattieri, & ladroncelli dal cognome di questo Architetto; & si dice, che fece un modello del ponte di Rialto. Ritrouò ancor certe casse di legno, con le quali, tirate su, & giù, mandaua in cima del campanile, arena, pietre, & calcina con grandissima facilità: &

Delle Fabriche

sotto la sua disciplina s'allenarono d'inerfissimi mathematici, & Architetti. S'è introdotto, che fra queste colonne si fa giustizia de i re, la qual prima si soleua fare a San Gionanni Bragola. Sù l'una di loro più vicina al palazzo, è posto un San Marco in forma di Leone, fatto di bronzo, con la testa uolta uerso Leuante, per segno dell'Imperio, che si tenne alire uolte in quella parte; & sù l'altra è la statua di marmo di San Theodoro; chiamata da Pietro Guilelmo, che fu presente l'anno 1329. quando fu posta in cima, San Giorgio. Nella cui statua si nota quasi come per difetto, ch'ella habbia lo scudo nella man destra; douendo hauerlo nella sinistra, la qual cosa fu dal maestro, & da Presidenti in quel tempo dell'opera fatta con bellissimo significato; percioche si volle con si fatto simbolo dimostrare, che l'animo della Republica non fu mai di offender alcuno, ma si ben di difendersi dall'altrui offese; poi che ella tiene armata di difesa quella mano, con la quale si fa per ordinario l'offesa. Intorno a queste colonne furono alire uolte botteghe, le quali occupando lo spazio, che corre fra l'una, & l'altra, impediuano la ueduta del canale, & arrecauano indegnità, & bruttezza alla piazza; ma l'anno 1529. il Doge Gritti, per ricordo del Sansouino, fece leuare ogni impedimento, & da indi in qua le colonne si veggono dalla cima al fondo.

Zecca.

* **D**ietro alla predetta fabrica della Libreria, & delle Procuratie giace la Zecca, & machina importante, e fatta dal Sansouino per ordine dell' Eccelso Consiglio de Dieci, la quale è singolare per compositione, & tanto unita, che nulla più, percioche ui sono tutti quei luoghi commodi, che bisognano all'artificio dell'oro, dell'argento, & del rame, & a Signori, & ministri, per le cui mani passa il maneggio del danaro. Ma fra tutte l'altre questa è notabil cosa, che ella è tutta secessa così di sotto, come di sopra, & in ogni sua parte, di pietre niue, di marmi, & di ferro, senza che ui si troui pur un palmo di legno; di maniera che per fortezza, & sicurezza del fuoco, non è luogo alcuno, che se le possa paragonare. La porta principale uerso la piazza (percioche ni sienira anco per la riu) dimostra al primo incontro la solidezza dell'edificio; conciosia che è composto d'ordine rustico, mescolato col dorico.

* Vi.

* Vi sono due portoni; il primo si chiude con una porta di ferro, fatta a gelosie assai bella, & forte, e tra l'uno, e l'altro portone vi sono state poste due gran statue, una per lato, alse come un gigante, scolpite una da Tiziano Aspetti, & l'altra da Girolamo Campagna, le quali stando in atto di percuotere, & ammazzare chiunque presumesse di entrar in detto luogo con qualche mal fine arveccano quasi come un non sò che di timore a gli entranti.

L'altro portone è sostenuto da due termini scolpiti, molto più grandi di una volta, e mezo del naturale, i quali servono in luogo di colonne, ò pilastri. † Nel mezo del Cortile (all'intorno del quale corrono le botteghe, ò fucine doue si conia la moneta) è posto un pozzo di forma ottagonolare, sù la cui cima siede uno Apollo di pietra, scolpito dal Danese Cattaneo, il quale tiene in mano alcune uerghe d'oro, con significazione, che l'oro nasce nelle viscere della terra per uirtù del Sole, figurato da gli antichi per Apollo. Si sale al primo, & al secondo palco per due scale regie, che sono all'incontro l'una dell'altra, alla cui sommità sono i corridori, che circondano il luogo. La principal faccia di fuori, risponde sù l'canal grande d'ordine, parte rustico, & parte gentile, con tal mescolanza, ch'è diletteuole all'occhio, & secondo le regole di Vitruuio. Le sale sono in volto, con le camere segrete. La prigione dell'oro coniato è tutta di pietra uia per ogni verso, con finestre grossissime di ferro, che riguardano nella detta prigione. Sotto alla Zecca dalla parte dell'acqua, vi erano per larghezza della sua faccia fra 2 volte, e volto, diuerse botteghe, delle quali il publico ne trahena utile di momento per lo sito, doue elle sono.

* Hora non vi sono più, & sono state serrate per buoni rispetti per vn'ricordo dato da un Nobile, che essendo condannato in vita in prigione, con simile ricordo s'uscì fuori. †

Ha questo luogo alcune pitture memorabili, fra le quali la tavola con la nostra Donna, che siede col puto in braccio, fu fatta da Benedetto Diana.

Pescaria di San Marco.

D Alla Zecca, volgendosi il cantonale, s'entra nella pescaria, larga, & lunga per ogni verso, doue sono i granari del publico, l'officio della Sanità, delle legne; & si chiama Terra Nuova. Prima che vi si facessero i magazini, vi erano squeri, doue si fabricauano le naue del comune, & le galee grosse. Vi erano anco casotti di legno doue si teneuano i

Lioni,

Delle Fabriche

Lioni, che furono donati alla Republica da i Fiorentini, & Leopardi, hauuti dal Prete Gianni, & vi erano le prigioni ordinarie, doue si tennero già i Genouesi, dopo la ricuperatione di Chioggia. Si fecero adunque in un tempo medesimo i granari, & la Dogana di Mare sù la punta della Trinità; accioche prouedendo il Senato di biade nel tempo delle carestie, hauesse doue collocarle: & accioche venendo le mercantie di diuerse parti del mondo per mare, vi fosse, chi le ricenesse, & riposte riscotesse le giuste, & donute entrate, & prouenti, che per quelle peruencono al Commune. In questo luogo adunque, & nella Pescaria di Rialto, si troua due volte il giorno, tanta copia di pretiosi pesci in tutto il tempo dell'anno, & secondo le loro stagioni, ch'è impossibil cosa a poterlo esprimere. Percioche si costuma per la più gente (quantunque si consumi ogni settimana cinquecento buoi, dugentocinquanta vitelli, con un numero incredibile di capretti, di pollami, & d'altri carnaggi, che vengono di hora in hora da terra ferma) di hauere ogni dì sù la mensa carne, & pesce, il qual pesce veramente supplisce in gran parte al numero, o popolo di questa città.

Palazzo publico.

TRattasi della sua fondatione per fianco di S. Marco a man sinistra è situato, anzi a lei attaccato il Palazzo della Signoria. Percioche portato in Rialto il Trono Ducale, Angelo Participatio Doge Nono, diede incontanente felice principio ad un luogo publico; doue si potesse amministrar ragione. Fu per tanto cominciato, doue si uede, uicino al ponte della paglia, & rispondente sù l'Canal grande. Arse, & fu rifatto più uolte. Percioche Pietro Orseolo primo di questo nome, che fu l'anno 976. continouando la fabrica abbruciata per auanti dal popolo, quando ammazzò Pietro Candiano Doge, la finì. Et l'anno 1106. ujetto fuoco di una casa priuata, & distrutto S. Lorenzo, S. Scuero, San Zaccaria, & S. Scolastica, fino a San Bassò, arse parte del Palazzo, & della Chiesa di San Marco; & sotto Giouanni Mocenigo Doge 61. che uisse l'anno 1477. fu consumato in una notte buona parte del Palazzo Ducale: perche hauendo un ministro lasciata, per trascuraggine, una candela accesa nella sua cappella, caduta, ui appiccìo il fuoco, il quale crescendo si nutrì il giorno seguente, & la notte alle quattro hore diede fuori la fiamma, il medesimo auuen-

ne

ne sotto Luigi Mocenigo Doge 84. l'anno 1574. conciosia che hauendoli fatto il suo annuale a gli 11. di Maggio, & celebrato un solenne conuito in palazzò; s'accese il fuoco per poca cura de' suoi ministri, in una camera, per la quale salendo alle scale di sopra, s'abbruciò il Collegio, l'anticollegio, & la sala del Pregadi; & auentatasi la fiamma alla Chiesa, liquefice una cuba di piombo, & più oltre sarebbe andato, se la gente corsa a tanto incendio, non lo hauesse estinto. L'ime desimo auuenne sotto Sebastiano Veniero Doge 85. all' hora che s'abbruciò la Sala del Gran Consiglio con quella dello Scrutinio. I quali tutti fuochi, & altri appresso, ho auuertito per la historia, che hanno predetto in ogni tempo guerre, & trauagli, dopo le quali sono seguiti felici, & auuenturosi successi. Percioche nell' infanzia della città, arsero 24. case di tauole nell' Isola di Rialto, & indi a poco Atila ritornò d'Vngaria: & ne seguì, che Rialto si augmentò di popolo, & di nobili, con tanto, accrescimento, che le case di legno, si mutarono in ricchi palagi di marmi. Sotto Pietro Candiano s'abbruciò il palazzo, & non molto poi vennero i Saracini in Italia, & successe, che Pietro Orseolo Doge gli occise, & distrusse. Sotto Ordelaſſo Faliero il fuoco dissecedi sedici Isole, cominciando da San Lorenzo, come s'è detto, fino a San Basso, & poco dopo il Re d'ungaria mosse la guerra in Dalmazia, per le cose di Zara, & ne seguì, che il Faliero ricuperò non pur la Dalmazia, ma aggiunse all' Imperio Veneto gran parte della Croatia. Et nel tempo di Sebastiano Ziani arse l' Isola di Santa Maria Mater Domini con molti edifici publichi, & priuati, & fra pochi mesi, fù la guerra con Federigo Imperatore per Papa Alessandro: & auuenne che si prese Oihone suo figliuolo, & la Republica ne acquistò grandi honori. Sotto Andrea Contarini s'abbruciò il monasterio delle Vergini; indi a poco Leopoldo Duca di Austria scorse su l' Venetiano, & non molto dopo fu rotto, & scacciato da i nostri. Sotto Michele Steno arse il campanile di San Marco, & nacque la guerra del Re d'Vngaria, governata da Pippo Spano: & occorse che Pippo fu morto, si hebbe il Friuli, & s'aggiunse allo Stato tutto quello di più, che è da Udine in là. Sotto Giovanni Mocenigo arse il palazzò; si mosse l'armi contra Ferrara, & ne seguì che si fece l'acquisto del Polesene di Ronigo. Sotto Leonardo Loredano abbruciò Rialto, si hebbe la guerra co' Principi congiurati a Cambrai; la vittoria fu, che alla fine l' Imperio Veneto accrebbe. Sotto Pietro Loredano fu quello horribile incendio dell' Arsenale indi a

poco

Delle Fabriche

poco se uenne all'armi col Turco; & il beneficio fu, che si prese, & rappe l'armata sua con salute di tutta la Christianità. Sotto Luigi Mocenigo abbruciò il palazzo, & fu mossa la guerra da Dio, ch'estinsè in Venetia molte migliaia di persone; & la salute fu, che esso per sua misericordia, vinto dalle preghiere de' giusti, liberò la città in quel tempo a punto, nel quale si credea, che il contagio douesse con maggior progresso estinguere il resto. Ma ritornando al filo del nostro ragionamento primiero, uenuto al Principato Sebastiano Ziani, che uissè l'anno 1173. non solamente rinouò il palazzo; ma lo aggrandì per ogni verso. Ma ascese al Ducato Francesco Foscarì, che fu l'anno 1423. parue a Padri d'ampliare il palazzo, & farlo condegno a tanta piazza, & a tanta Città. Et cominciando dal detto cantonale, doue fu lasciato il vecchio, si tirò fino alla porta grande, che si chiama hora; alla Carta: & coperta la faccia di marmi rossi, & bianchi, distinta in piccioli quadri; il detto Prencipe vi fabricò la porta di marmo, con la sua statua con diuerse figure. Descriuonsi alcune parti esteriori del palazzo. Cominciando adunque il palazzo di fuori fino al canto dell'armamento ha dici sette volti, & ogni volto è largo dieci piedi, che fanno in tutto per lunghezza con le colonne piedi dugento. Dall'armamento poi fino alla carta sono diciotto volti della medesima larghezza de' gli altri, che fanno per lunghezza piedi dugento dieci. Le colonne di sotto non hanno base; ma capitelli.

A mezz'aria corre un poggiuolo di colonnelle, co' suoi volti acuti alla Tedesca, da' quali procede la fortezza di questa machina, si come noi mostrammo altre uolte al Senato, per una nostra scrittura, che si legge nel nostro Secretario. Da indi in sù, la faccia è soda fino al colmo: il quale era di piombo; ma essendo seguito l'incendio nel palazzo Ducale, l'anno 1574. si coprì di rame. Percioche si conobbe, che liquefacendosi il piombo, & cadendo sù le vanamenta, accendea molto più tosto la materia secca, & era in conseguenza cagione di maggior danno. Dalla parte del Canale sotto i portichi uì erano le prigioni, che andauano in dentro nel corpo del palazzo. * Hora non uì sono più, come dimostreremo più basso. † Ma tornando alla porta maestra, diciamo, che le fu dato principio l'anno 1439. & fu fabricata da sommo ad imo di marmo in forma piramidale. Da i lati sono quattro figure poco minori del naturale, dimostranti le virtù nobili del Prencipe Foscarì: & di sopra all'eria è scolpito un Leone alato, di molta

molta bellezza, con la Statua del Doge inginocchioni ritratta dal uino: & fu opera di Bartolomeo Bono, del quale s'è detto più oltra. Scrive Pietro Guilombardo, che nel luogo stesso, l'anno 1335. fu portato un grasso, del quale si fece un S. Marco in forma di leone, che fu posto sopra la porta del Ducato. Lui all'incontro presso al Battisterio, i due pilastri quadri lavorati alla Soriana con lettere in quella lingua; ma non intese, si dice, che furono portati d'Acri, perche hauendola Menichsadar Re de Saracini assediata, & presa, l'anno 1291. la distrusse; onde i Vinitiani, che ui si trouarono, se ne uennero alla patria, con sette famiglie principali del luogo, che furono poi fatte nobili di Venetia. Et con quei pilastri, ch'erano all'una delle sue porte, arrecarono diuerse altre ricchezze, nel tempo del Doge Pietro Gradenigo: & con quelle portano quel pezzo di colonna, done si fanno i bandi, & le quattro figure di porfido, che s'abbracciano insieme, collocate su'l cantonale della stanza delle gioie di S. Marco.

Scala de' Giganti.

DAlla detta porta apparisce in faccia la scala ueramente reale di cãdidissimo marmo, lauorata a strafiori, la quale standosi al capanile, si scende dalla cima in fondo, & si fa il medesimo, quando s'entra in palazzo per fianco, per lo apparentissimo suo sito, per lo quale si formano due Corti,* la grande, & comune che ha due pozzi bellissimi di bronzo, intagliati di fogliami, e di figure di mezo rilucio, di mano di Nicolò de' Conti, & fratelli; & la picciola, detta Corsicella, oue si riducono i Senatori a maniche aperte. All'incontro della scala pure in faccia, la fabbrica si congiugne con la Chiesa, con un uolto di diuersi ornamenti, & con buon numero di figure grandi quanto il uino, fatte di buona mano; prima sotto il Foscari, e poi sotto il Prencipe Moro, che fu l'anno 1462. Es per fianco si sale per un'altra scala, coperta di piombo, chiamata la Foscara per esser stata fatta sotto il Prencipe Foscari sopradetto, dal cui capo si circoda per tutto il palazzo; done sono sopra la corte corridori simili a gli altri sopra alla piazza, fra i quali corridori sono le stanze, chiamate Corti, ò tribunali de' Giudici, che tengono ragione. Ma tornando alla scala principale di marmo (percioche si sale al palazzo per quattro scale) si trouano su'l suo piano due Colossi, ò Statue di marmo, chiamate dal popolo Giganti, ch'apportano maestà, e grandezza alla scala. Et l'una fu figurata per Marte, e l'altra per Nettuno, significatine ambedue lo stato di terra, e di mare di questa Rep. & furono poste in opera l'anno 1566.

~k k k Lo

Delle Fabriche

Lo Scultore fu il famoso Sansouino. All'incontro di esse veggonsi due altre, ma picciole abnaturaie, rappresentanti Adamo, & Eva, di tutto tondo, scolpite da Andrea Riccio Padouano, con diligente fittura. La faccia del Palazzo Ducale (perciocche quello dauanti su la piazza è del publico per i magistrati, & quest' altro fu fatto per habitatione particolare del Prencipe) cominciata dal Doge Marco Barbarigo, & finita da Agostino suo fratello, & successore, fu opera d' Antonio Bregno Architetto, & Probomaistro del palazzo. Di rincontro alla scala predetta in faccia del corridore apparisce nel muro una lapida tutta d' oro, postaui ad honor perpetuo di Henrico III. Re di Francia, & di Polonia per la sua felice uenuta l'anno 1574. done sono scritte con smalto rosso in campo d' oro queste parole.

Henricus III. Galliarum Rex, & I. Poloniae Christianiss. accepto de immatura Caroli VIIII. Galliarum Regis fratris cõiunctissimi morte tristi funccio, è Polonia in Franciam ad incundum Regnum hæreditarium properans, Venetias anno Sal. M. D. LXXIIII. XIIII. Cal. Aug. accessit. Atq. ab Aloysio Mocenigo Sereniss. Venetorum Principe, & omnibus huiusce Reipub. ordinibus, non modo propter ueteris amicitie necessitudinem; verum etiam ob singularem de ipsius eximia uirtute, atque animi magnitudine opinionem, magnificentiss. post hominum memoriam apparatus, atque alacri Italie propè uenerse; sunt morumq. Principum præsertim concursu, exceptus est. Ad cuius rei, gratiq. Regis animi erga hanc Remp. memoriam sempiternam Senatus hoc monumentum fieri curauit. Arnoldo Ferretio, Secretioris Consilij partecipe, Regio apud Remp. Legato, id etiam postulante.

L'ornamento attorno alla predetta iscrizione, fatto di marmo, con festoni, figure, & fogliami, fu di mano di Alessandro Vittoria. La predetta bellissima scala, con la faccia dell' edificio, fu comandata dal predetto Antonio Bregno, & gli intagli a grottesche ne volti, in cima alla scala, furono fatti da Domenico, e Bernardino Mattoni.

Cappella di S. Nicolò.

D*Alla sinistra del piano, vicino ad una scala per testa, è situata la cappella di San Nicolò, fatta l'anno 1112. dal Doge Pietro Ziani.*

Ziani per commodità del Prencipe, ilquale per legge era tenuto andar-
ni ogni mattina alla messa, auanti che si facesse la sala delle teste, &
la cappella vicina al Collegio; ma essendo il luogo dishabitato, & quasi
disfatto per la vecchiezza, il Prencipe Leonardo Loredano lo risaurò,
& vi fece la faccia di marmo, che risponde sù la Corte de i Senatori, sì
come si vede per le insegne. Et in luogo di colmo, vi fabricò una ter-
razza di sopra, che serue per giardino, & getta in casa del Doge. Et il
Prencipe Gritti vi pose sù l'altare la pala di marmo con figure di me-
zo rilieuo; onde ridotto il luogo a bellezza, la Signoria vi ascolta ogni
anno una messa solenne, nella festiuità di San Nicolò. D'altra parte
nell'officio dell' Auogaria è affisso un quadro di Giacomo Tintoretto
con tre figure al naturale dal uino, di tre Auogadori inginocchiati,
l'una di Ottauiano Valiero Senatore di prudenza, & di bontà singo-
lare, & di conosciuto valore; l'altra di Francesco Pisani; & la terza
di Michel Bono, gentilhuomini singolari. Et poco discosto da loro si veg-
gono pur nel medesimo quadro, i ritratti di Nicolò Padanino, & di Ot-
tauiano Valiero, amendue principalissimi Notari, & Secretari di
quel luogo. Et più oltre nel ridotto de i Censori, i due quadri di pit-
tura furono, l'uno sopra la porta, d'Antonio Palma, l'altro all'incon-
tro di Camillo Balino.

Scala Aurea.

Quindi poco discosto a mezzo del corridore del palazzo Duca-
le, fabricato di nouo dal Doge Donato, come si uede per le
sue insegne, è la ricchissima scala, detta aurea, che con-
duce per gradi 33. con un patto nel mezzo dalla sinistra alle stanze del
Prencipe, & alla destra per un' altro ramo di gradi 37. alla Cancel-
laria, & al Collegio: la qual Scala & per pitture, fatte da Battista
Franco, & per stucchi messi ad oro, lauorati dal Vittoria sotto i Pren-
cipi Prioli, è ueramente nobilissima, & singolare. Ma a i piedi di lei
uedesi due finissime, e gran colonne, una per lato; sopra le quali vi
stanno due figure di marmo, scolpite da Tiziano Aspetti; quella a man
diritta è un' Ercole, che uccide il serpente dalle sette teste; & quel-
l'altra è un' Atlante, che sostiene il mondo, hauendo sopra le sue spal-
le una gran palla, pur di marmo, significata per esso mondo. Ma le
due figure, alce al naturale, che si veggono una per lato nel secondo ra-

i ritratti al naturale di tre soli Procuratori, cioè di Marco, e di Gasparo Molini, e di Alessandro Contarini; ui è anco l'effigie che prima douea di un Christo passo assai bella.

Nella seconda stanza ui sono i ritratti di Ottauian Grimani; di Girolamo Padre del presente Doge Marino Grimani, con l'effigie di esso Doge nell'istesso quadro; di Marco, e di Vincenzo Grimani, segue poi l'Effigie di Luigi Tiepolo, di Lorenzo Corvaro; di Andrea da Legge, di Polo Nani, che ambidue ancor uiuono; di Bernardo Venieri; di Antonio de Priuli; di Luigi Rinieri, di Pasqual Cicogna, che fu Doge; di Antonio Bragadino; e di Pietro Marcello; nella terza stanza assai più nobile, & più grande vi sono parimente i ritratti de gli infra scritti Procuratori, cioè di Antonio Tron; di Lorenzo da Mula; di Vincenzo Morosini Cavaliero; di Tomaso Contarini; di Giacomo Emiliano; di Girolamo Zane fu Capitano Generale dell'armata, & Padre di Matteo Zane, hora Patriarca di Venetia; di Girolamo Zeno; di Lorenzo Giustiniano; di un altro Tomaso Contarini; di Giouanni Serranzo Cavaliero, che ancor uiue; di Marc' Antonio Veniero; di Priamo da Legge; di Luca Michele; i ritratti poscia di Leonardo Donato Cavaliero, e di Bernardo Sagredo, che ancor uiuono, non sono stati ancor dipinti, e posti come saranno, a' suoi luoghi. La porta poi, che è in faccia della scala, come s'è detto di sopra, getta nel ridotto de i Procuratori de Vltra; ilquale anch'egli ha tre stanze, nella prima veggonsi i ritratti, (oltre un bellissimo quadro di Christo, mostrato da Pilato al popolo, quando disse, Ecce homo, dipinto da Giulio dal Moro) di Luigi Giustiniano; di Domenico Duodo; di Polo Paruta Cavaliere; di Antonio Cicogna fu fratello del Doge; e di Zaccaria Contarini Cavaliero: nella seconda stanza di Francesco Cornaro, fu poi creato Cardinale; di Carlo Morosini; di Pietro Marcello; di Andrea Cappello; di Giacomo Cornaro fratello del detto Cardinale; di Girolamo Marcello; di Giulio Contarini; di Nicolò de Priuli; & nella terza stanza, di Battista Morosini; di Girolamo Contarini; di Alessandro Bon; di Marc' Antonio Grimani; di Matteo Dandolo Dottore, & Cavaliero; di Zaccaria Vendramino; di Stefano Tiepolo fu tre volte Generale; di Girolamo da Pesaro fu due volte Generale, & fece tagliar la testa a due Sopracomiti per disubbidienza; di Lodouico de Priuli, fu figliuolo di Girolamo Doge; di Francesco Duodo fu Capitano Generale delle galere grosse nel dì della felicissima Vittoria; di Agostin

Barbarigo di felicissima memoria; di Gio. Francesco de Priuli; di Nicolò da Ponte fu nepote del Prencipe; di Giovanni Michele Cavaliero; di Alessandro Gritti; di Paolo Corner; e di Paolo Tiepolo Cavaliero; ni sono poi i ritratti di sei Prencipi sopra quelli de i predetti Procuratori in sei meze lune; il primo è Francesco Donato; il secondo Marco Antonio Trivisano; il terzo Girolamo de Priuli; il quarto Luigi Morenigo; il quinto Sebastian Veniero, di immortal memoria per la Vittoria ottenuta da lui contra Turchi nella giornata navale fatta a Curzolari l'anno 1571. & il sesto è Nicolò da Ponte. †

Due Colonne di Piazza.

* **P**Oco discosto dalle Procuratie veggonsierette † due grosse, & alte colonne di Granito, le maggiori di questa città. Furono condotte da Costantinopoli al numero di tre; & essendo su certe caracche, nel tirarle in terra una di loro cadde in acqua, & cacciandosi nel fondo per la suo peso, & non si potendo cauare a modo alcuno, vi rimase. Onde cresciuto poi col tempo il terreno, si dee credere, che sia molto in profondo. Et ancora che ne gli anni passati, vn maestro lo andasse cercando per molti giorni con vn lunghissimo, & appuntito ferro, ch'egli cacciana nel fango; con speranza di vn' officio, che gli fu promesso; la sua fatica fu vana. Queste due adunque stettero per molti anni dislese in terra, non si trouando persona, a cui bastasse l'animo di leuarle in piedi. Alla fine vn Lombardo, chiamato Nicolò Barattiero, le dirizzò, & ne hebbe honesto premio; oltre al quale volle privilegio, che i giuocatori haessero libertà di giuocare a piè delle dette colonne, senza pena alcuna. La qual franchigia de i giuocatori conferma anco il Bembo nel primo della sua Historia mentre dice. Fu ordinato, che nè a dadi, nè ad altro giuoco, che a scacchi nelle città, & venticinque miglia intorno non si potesse giuocare; eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due colonne è posta; il qual uso poi fu leuato dal Prencipe Gritti. Et da costui forse derivò poi il vocabolo a i barattieri, & ladroncelli dal cognome di questo Architetto; & si dice, che fece un modello del ponte di Rialto. Ritrouò ancor certe casse di legno, con le quali, tirate su, & giù, mandaua in cima del campanile, arena, pietre, & calcina con grandissima facilità: &

Delle Fabriche

sotto la sua disciplina s'allenarono d'inerse mathematici, & Architetti. S'è introdotto, che fra queste colonne si fà giustizia de i rei, la qual prima si soleua fare a San Gionanni Bragola. Sù l'una di loro più vicina al palaazo, è posto vn San Marco in forma di Leone, fatto di bronzo, con la testa uolta uerso Lenante, per segno dell'Imperio, che si tenne altre uolte in quella parte; & sù l'altra è la statua di marmo di San Theodoro; chiamata da Pietro Guisombardo, che fu presente l'anno 1329. quando fu posta in cima, San Giorgio. Nella cui statua si nota quasi come per difetto, ch'ella habbia lo scudo nella man destra; douendo hauerlo nella sinistra, la qual cosa fu dal maestro, & da Presidenti in quel tempo dell'opera fatta con bellissimo significato; percioche si uolle con sì fatto simbolo dimostrare, che l'animo della Republica non fu mai di offender alcuno, ma si ben di difendersi dall'altre offese; poi che ella tiene armata di difesa quella mano, con la quale si fa per ordinario l'offesa. Intorno a queste colonne furono altre uolte botteghe, le quali occupando lo spazio, che corre fra l'una, & l'altra, impediuan la ueduta del canale, & arrecauano indegnità, & bruttezza alla piazza: ma l'anno 1529. il Doze Gritti, per ricordo del Sansouino, fece leuare ogni impedimento, & da indi in quà le colonne si veggono dalla cima al fondo.

Zecca.

* **D**ietro alla predetta fabrica della Libreria, & dell' Procuratie giace la Zecca, machina importante, e fatta dal Sansouino per ordine dell' Eccelso Consiglio de Dieci; la quale è singolare per compositione, & tanto unita, che nulla più, percioche ni sono tutti quei luoghi commodi, che bisognano all'artificio dell'oro, dell'argento, & del rame; & a Signori, & ministri, per le cui mani passa il maneggio del danaro. Ma fra tutte l'altre questa è notabil cosa, che ella è tutta reffusa così di sotto, come di sopra, & in ogni sua parte, di pietre uine, di marmi, & di ferro, senza che ni si troui pur un palmo di legno; di maniera che per fortezza, & sicurezza del fuoco, non è luogo a'cuno, che se le possa paragonare. La porta principale uerso la piazza (percioche ni s'entra anco per la riuà) dimostra al primo incontro la solidità dell'edificio: conciosia che è composto d'ordine rustico, mescolato col dorico.

* Vi.

* Vi sono due portoni; il primo si chiude con una porta di ferro, fatta a gelosie assai bella, & forte, e tra l'uno, e l'altro portone ne sono state poste due gran statue, una per lato, alie come un gigante. scolpite una da Tiziano Aspetti, & l'altra da Girolamo Campagna, le quali stando in atto di percuotere, & ammazzare chiunque presumesse di entrar in detto luogo con qualche mal fine arrecano quasi come un non sò che di timore a gli entranti.

L'altro portone è sostenuto da due termini scolpiti, molto più grandi di una uolta, e mezzo del naturale, i quali servono in luogo di colonne, ò pilastri. † Nel mezzo del Cortile (all'intorno del quale corrono le botteghe, ò fucine doue si conta la moneta) è posto un pozzo di forma ottagonale, su la cui cima siede uno Apollo di pietra, scolpito dal Danese Cassaneo, il quale tiene in mano alcune uerghe d'oro, con significazione, che l'oro nasce nelle viscere della terra per uirtù del Sole, figurato da gli antichi per Apollo. Si sale al primo, & al secondo palco per due scale regie, che sona all'incontro l'una dell'altra, alla cui sommità sono i corridori, che circondano il luogo. La principal faccia di fuori, risponde su l'canal grande d'ordine, parte rustico, & parte gentile, con tal mescolanza, ch'è diletteuole all'occhio, & secondo le regole di Vitruuio. Le sale seno in volto, con le camere segrete. La prigione dell'oro coniato è tutta di pietra uia per ogni verso, con finestre grossissime di ferro, che riguardano nella detta prigione. Sotto alla Zecca dalla parte dell'acqua, vierano per larghezza della sua faccia fra 2 olt, & volto, diuerse botteghe, delle quali il publico ne trahen uile di momento per lo sio, doue elle sono.

* Hora non vi sono più, & sono state serrate per buoni rispetti per un' ricordo dato da un Nobile, che essendo condannato in vita in prigione, con simile ricordo uscì fuori. †

Ha questo luogo alcune pitture memorabili, fra le quali la tavola con la nostra Donna, che siede col putto in braccio, fu fatta da Benedetto Diana.

Pescaria di San Marco.

D Alla Zecca, volgendosi il cantonale, s'entra nella pescaria, larga, & lunga per ogni verso, doue sono i granari del publico, l'officio della Sanità, delle legnez, & si chiama Terra Nuova. Prima che vi si facessero i magazini, vi erano squeri, doue si fabricauano le naue del comune, & le galee grosse. Vi erano anco casotti di legno doue si teneuano i
Lioni,

Delle Fabriche

Lioni, che furono donati alla Repubblica da i Fiorentini, & Leopardi, hauuti dal Prete Gianni, & vi erano le prigioni ordinarie, doue si tennero già i Genovesi, dopo la ricuperatione di Chioggia. Si fecero adunque in un tempo medesimo i granari, & la Dogana di Mare sù la punta della Trinità; accioche prouedendo il Senato di biade nel tempo delle carestie, hauesse doue collocarle: & accioche venendo le mercantie di diuerse parti del mondo per mare, vi fosse, chi le ricenesse, & riposte riscotesse le giuste, & donue entrate, & prouenti, che per quelle peruencono al Commune. In questo luogo adunque, & nella Pescaria di Rialto, si troua due volte il giorno, tanta copia di pretiosi pesci in tutto il tempo dell'anno, & secondo le loro stagioni, ch'è impossibile cosa a poterlo esprimere. Percioche si costuma per la più gente (quantunque si consumi ogni settimana cinquecento buoi, dugento inquantia vitelli, con un numero incredibile di capretti, di pollami, & d'altri carnaggi, che vengono di hora in hora da terra ferma) di hauere ogni dì sù la mensa carne, & pesce, il qual pesce veramente supplisce in gran parte al numero, o popolo di questa città.

Palazzo publico.

TRattasi della sua fondatione per fianco di S. Marco a man sinistra è situato, anzi a lei attaccato il Palazzo della Signoria. Percioche portato in Rialto il Trono Ducale, Angelo Participatio Doge Nono, diede incontanente felice principio ad un luogo publico; doue si potesse amministrar ragione. Fu per tanto cominciato, doue si uede, uicino al ponte della paglia, & rispondente sù l'Canal grande. Arse, & fu rifatto più uolte. Percioche Pietro Orscolo primo di questo nome, che fu l'anno 976. continouando la fabrica abbruciata per auanti dal popolo, quando ammazzò Pietro Candiano Doge, la finì. Et l'anno 1106. uisito fuoco di una casa priuata, & distrutto S. Lorenzo, S. Scuero, San Zaccaria, & S. Scolastica, fino a San Basso, arse parte del Palazzo, & della Chiesa di San Marco; & sotto Giovanni Mocenigo Doge 61. che uisse l'anno 1477. fu consumato in una notte buona parte del Palazzo Ducale: perche hauendo un ministro lasciata, per trascuraggine, una candela accesa nella sua cappella, caduta, ui appiccio il fuoco, il quale crescendo si nutrì il giorno seguente, & la notte alle quattro hore diede fuori la fiamma. il medesimo auuen-
ne

ne sotto Luigi Mocenigo Doge 84. l'anno 1574. conciosia che hauendoli fatto il suo annuale a gli 11. di Maggio, & celebrato un solenne conuiuio in palazzò; s'accese il fuoco per poca cura de' suoi ministri, in una camera, per la quale salendo alle scale di sopra, s'abbruciò il Collegio, l'anticollegio, & la sala del Pregadi; & auentatasi la fiamma alla Chiesa, liquefeci una cuba di piombo, & più oltre sarebbe andato, se la gente corsa a tanto incendio, non lo hauesse estinto. L'anno desimo auuenne sotto Sebastiano Veniero Doge 85. all' hora che s'abbruciò la Sala del Gran Consiglio con quella dello Scrutinio. I quali tutti fuochi, & altri appresso, ho auuertito per la historia, che hanno predetto in ogni tempo guerre, & trauagli, dopo le quali sono seguiti felici, & auuenturosi successi. Percioche nell'infanzia della città, arsero 24. case di tauole nell' Isola di Rialto, & indi a poco Attila ritornò d'Vngaria: & ne seguì, che Rialto si augmentò di popolo, & di nobili, con tanto, accrescimento, che le case di legno, si mutarono in ricchi palagi di marmi. Sotto Pietro Candiano s'abbruciò il palazzo, & non molto poi vennero i Saracini in Italia, & successe, che Pietro Orseolo Doge gli occise, & distrusse. Sotto Ordelfaffo Faliero il fuoco disseccò sedici Isole, cominciando da San Lorenzo, come s'è detto, fino a San Basso, & poco dopo il Re d'ungaria mosse la guerra in Dalmazia, per le cose di Zara, & ne seguì, che il Faliero ricuperò non pur la Dalmazia, ma aggiunse all' Imperio Veneto gran parte della Croatia. Et nel tempo di Sebastiano Ziani arse l' Isola di Santa Maria Mater Domini con molti edifizii publichi, & priuati, & fra pochi mesi, fu la guerra con Federigo Imperatore per Papa Alessandro: & auuenne che si prese Oshone suo figliuolo, & la Republica ne acquistò grandi honori. Sotto Andrea Contarini s'abbruciò il monasterio delle Vergini; indi a poco Leopoldo Duca di Austria scorse su l' Venetiano, & non molto dopo fu rotto, & scacciato da i nostri. Sotto Michele Steno arse il campanile di San Marco, & nacque la guerra del Re d'Vngaria, gouernata da Pippo Spano: & occorse che Pippo fu morto, si hebbe il Friuli, & s'aggiunse allo Stato tutto quello di più, che è da Vdine in là. Sotto Giouanni Mocenigo arse il palazzò; si mosse l'armi contra Ferrara, & ne seguì che si fece l'acquisto del Polesene di Ronigo. Sotto Leonardo Loredano abbruciò Rialto, si hebbe la guerra co' Prencipi congiurati a Cambrai; la vittoria fu, che alla fine l' Imperio Veneto accrebbe. Sotto Pietro Loredano fu quello horribile incendio dell' Arsenale, indi a

poco

Delle Fabriche

poco se uenne all'armi col Turco; & il beneficio fu, che si prese, & rap-
pel l'armata sua con saluezza di tutta la Christianità. Sotto Luigi Mo-
cenigo abbruciò il palazzo, & fu mossa la guerra da Dio, ch'estinsè in
Venetia molte migliaia di persone; & la salute fu, che esso per sua mi-
sericordia, vinto dalle preghiere de' giusti, liberò la città in quel tem-
po a punto, nel quale si credea, che il contagio douesse con maggior
progresso estinguere il resto. Ma ritornando al filo del nostro ragio-
namente primiero, uenuto al Principato Sebastiano Ziani, che uissè l'
anno 1173. non solamente rinouò il palazzo; ma lo aggrandì per ogni
uerso. Ma ascese al Ducato Francesco Foscarei, che fu l'anno 1423.
parue a Padri d'ampliare il palazzo, & farlo condegno a tanta piaz-
za, & a tanta Città. Et cominciando dal detto cantonale, doue fu
lasciato il vecchio, si tirò fino alla porta grande, che si chiama hora;
alla Carta: & coperta la faccia di marmi rossi, & bianchi, distinta
in piccioli quadri; il detto Prencipe vi fabricò la porta di marmo, con
la sua statua con diuerse figure. Descriuonsi alcune parti esteriori
del palazzo. Cominciando adunque il palazzo di fuori fino al canto
dell'armamento ha dici sette volti, & ogni volto è largo dieci piedi, che
fanno in tutto per lunghezza con le colonne piedi dugento. Dall'arma-
mento poi fino alla carta sono diciotto volti della medesima larghez-
za de' gli altri, che fanno per lunghezza piedi dugento dieci. Le co-
lonne di sotto non hanno base; ma capitelli.

A mezz'aria corre un poggiuolo di colonnelle, co' suoi volti acuti
alla Tedesca, da' quali procede la fortezza di questa machina, si come
noi mostrammo altre uolte al Senato, per una nostra scrittura, che si
legge nel nostro Secretario. Da indi in sù, la faccia è sòda fino al col-
mo: il quale era di piombo; ma essendo seguito l'incendio nel palazzo
Ducal, l'anno 1574. sicoprì di rame. Percioche si conobbe, che li-
quesfacendosi il piombo, & cadendo sù le trauamenta, accendeva mol-
to più tosto la materia secca, & era in conseguenza cagione di maggior
danno. Dalla parte del Canale sotto i portichi ui erano le prigioni,
che andauano in dentro nel corpo del palazzo. * Hora non ui sono
più, come dimostreremo più basso. † Ma tornando alla porta mac-
estra, diciamo, che le fu dato principio l'anno 1439. & fu fabricata
da sommo ad imo di marmo in forma piramidale. Da i lati sono quat-
tro figure poco minori del naturale, dimostranti le virtù nobili del
Prencipe Foscarei: & di sopra all'eria è scolpito un Leone alato, di
molta

molta bellezza, con la Statua del Doge inginocchiata ritratta dal uino: & fu opera di Bartolomeo Bono, del quale s'è detto più oltra. Scrive Piero Guilombardo, che nel luogo stesso, l'anno 1335. fu portato un gran sasso, del quale si fece un S. Marco in forma di leone, che fu posto sopra la porta del Ducato. Ivi all'incontro presso al Battisterio, i due pilastri quadri lauorati alla Soriana con lettere in quella lingua; ma non intese, si dice, che furono portati d'Acrida, perche hauendola Menichessadar Re de Saracini assediata, & presa, l'anno 1291. la distrusse; onde i Christiani, che ui si trouarono, se ne uennero alla patria, con sette famiglie principali del luogo, che furono poi fatte nobili di Venetia. Et con quei pilastri, ch'erano all'una delle sue porte, arrecarono diuerse altre ricchezze, nel tempo del Doge Pietro Gradenigo: & con quelle portano quel pezzo di colonna, doue si fanno i bandi, & le quattro figure di porfido, che s'abbracciano insieme, collocate su'l cantonale della stanza delle gioie di S. Marco.

Scala de' Giganti.

DAlla detta porta apparisce in faccia la scala ueramente reale di candidissimo marmo, lauorata a strafiori, la quale standosi al campanile, si scende dalla cima in fondo, & si fa il medesimo, quando s'entra in palazzo per fianco, per lo apparentissimo suo sito, per lo quale si formano due Corti, * la grande, & comune che ha due pezzi bellissimi di brozzo, intagliati di fogliami, e di figure di mezo rilieno, di mano di Nicolò de' Conti, & fratelli; & la picciola, detta Corticella, oue si riducono i Senatori a maniche aperte. † All'incontro della scala pure in faccia, la fabbrica si congiugne con la Chiesa, con un uolto di diuersi ornamenti, & con buon numero di figure grandi quanto il uino, fatte di buona mano; prima sotto il Foscari, e poi sotto il Principe Moro, che fu l'anno 1462. Et per fianco si sale per un'altra scala, coperta di piombo, chiamata la Foscare per esser stata fatta sotto il Principe Foscari sopradetto, dal cui capo si circoda per tutto il palazzo; doue sono sopra la corte corridori simili a gli altri sopra alla piazza, fra i quali corridori sono le stanze, chiamate Corti, o tribunali de' Giudici, che tengono ragione. Ma tornando alla scala principale di marmo (percioche si sale al palazzo per quattro scale) si tronuano su'l suo piano due Colossi, o Statue di marmo, chiamate dal popolo Giganti, ch'apportano maestà, e grandezza alla scala. Et l'una fu figurata per Marte, e l'altra per Nettuno, significatine ambedue lo stato di terra, e di mare di questa Rep. & furono poste in opera l'anno 1566.

Ziani per commodità del Prencipe, ilquale per legge era tenuto andar-
ni ogni mattina alla messa, auanti che si facesse la sala delle teste, &
la cappella vicina al Collegio; ma essendo il luogo dishabitato, & quasi
disfatto per la vecchiezza, il Prencipe Leonardo Loredano lo ristorò,
& vi fece la faccia di marmo, che risponde su la Corte de i Senatori, se
come si vede per le insegne. Et in luogo di colmo, vi fabricò una ter-
razza di sopra, che serue per giardino, & getta in casa del Doge. Et il
Prencipe Gritti vi pose su l'altare la pala di marmo con figure di me-
zo rilieuo; onde ridotto il luogo a bellezza, la Signoria vi ascolta ogni
anno una messa solenne, nella festiuità di San Nicolò. D'altra parte
nell'ufficio dell'Auogaria è affisso un quadro di Giacomo Tintoretto
con tre figure al naturale del uino, di tre Auogadori ingiunocchioni,
l'una di Ottauiano Valiero Senatore di prudenza, & di bontà singo-
lare, & di conosciuto valore; l'altra di Francesco Pisani; & la terza
di Michel Bono, gentilhuomini singolari. Et poco discosto da loro si veg-
gono pur nel medesimo quadro, i ritratti di Nicolò Padanino, & di Ot-
tavianio Valiero, amendue principalissimi Notari, & Secretari di
quel luogo. Et più oltre nel ridotto de i Censori, i due quadri di pit-
tura furono, l'uno sopra la porta, d'Antonio Palma, l'altro all'incon-
tro di Camillo Balino.

Scala Aurea.

QUindi poco discosto a mezzo del corridore del palazzo Duca-
le, fabricato di nouo dal Doge Donato, come si uede per le
sue insegne, è la ricchissima scala, detta aurea, che con-
duce per gradi 33. con un patto nel mezzo dalla sinistra alle stanze del
Prencipe, & alla destra per un altro ramo di gradi 37. alla Cancel-
laria, & al Collegio: la qual Scala & per pitture, fritte da Battista
Franco, & per stucchi messi ad oro, lauorati dal Vittoria sotto i Pren-
cipi Prioli, è ueramente nobilissima, & singolare. Ma a i piedi di lei
uedesi due finissime, e gran colonne, una per lato; sopra le quali vi
stanno due figure di marmo, scolpite da Tiziano Aspetti; quella a man
diritta è un'Hercole, che uccide il serpente dalle sette teste; & quel-
l'altra è un'Atlante, che sostiene il mondo, hauendo sopra le sue spal-
le una gran palla, pur di marmo, significata per esso mondo. Male
due figure, alse al naturale, che si veggono una per lato nel secondo ra-

Delle Fabriche

mo di questa Scala, nel mezzo a punto, oue è il patto di lei, sono assai belle, & rappresentano, quella a man dritta nell'ascendere la Carità, & l'altra a man manca l'Abondanza. Il cielo poscia è lauorato (come s'è detto) a stucchi con oro, & con pitture, che rappresentano diuerse historie col suo significato, che troppo a lungo s'andarebbe, se si uollesse il tutto dichiarare. †

* Stanze del Doge.

D Alla sinistra adunque di detta Scala, si va (come s'è detto di sopra), alle stanze del Doge; & prima si entra nella sala, detta dello Scudo; poiche in essa si tiene lo Scudo, onero l'arma, o come la uogliamo chiamare insegna della casata del Prencipe. Et quivi olere il predetto Scudo, che giace nel mezzo, in un quadro dipinto dal Saluiati con quattro figure assai belle, veggonsi quattro quadroni, che occupano tutto il vano delle spaliere in su fino al soffitto, ne' quali dipinte con gran diligenza veggonsi quasi tutte le parti del mondo. Nell'entrar della cui sala di dentro sopra la porta vi è un quadro della Risurrectione di Christo, di mano del Tintoretto; & sopra la porta, per la quale si passa alla camera detta de i Scarlatti, e quindi alla sala del gran Consiglio, ui è un Crocifisso dipinto dal detto Saluiati assai bello; di cui anco sono le figure de Profeti, & Sibille che si veggono vicina sopra le finestre, doue si legge in certi breui:

Ego autem plantavi vineam electam omne femen verum.

Tu autem Domine demonstrasti mihi, & ego cognoui.

Ex Olimpo excelsus veniet, & firmabitur consilium in coelo.

Ex Aegypto vocaui filium meum.

De excelsis celorum prospexit Deus humiles suos.

E dall'altro capo sopra le finestre, che gestano sopra il rio si legge parimente in tanti breui:

Quia dilexisti iustitiam unxit te Deus & Regni eius non erit finis.

Regnabit in domo Iacob in aeternum.

Ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum.

Nel mezzo di questa sala per fiancorve ne è un'altra da ambi i lati, della quale vi sono diuerse stanze assai comode del Prencipe; tutto regalmente ornate; & tra le altre la prima a man manca, che uien chiamata la

CAMERA

camera dell' Audientia, si troua ornatissima, & ricchissima maravigliosamente. Il suo soffitto è nobilissimo, & dorato tutto con intagli minuti vaghissimi, & altri lauori di gran maestria, che fanno una bella vista. Dalle cornici, a cui attaccati stanno il uerno finissimi Razzi di seta, con oro, & argento, & l' Estate finissimi cuoi d'oro, sino al detto soffitto veggonsi Venetia da un capo, & San Marco dall' altro con molte Virtù all' intorno vaghissimamente dipinti da Giulio del Moro, che sono di inditabile, & incomparabile ornamento. Tralascio di dire delle altre Stanze; poiche anch'esse corrispondono alla maestà, & alla grandezza d'un tanto Prencipe in tutte le sue parti. †

* Cancellaria detta Superiore.

Alla sommità della predetta scala aurea trouasi un Salotto col suo soffitto dipinto, & messo ad oro con quattro bellissimi quadri all' intorno di mano di Giacomo Tintoretto. Nell' entrar adunque per detta scala in questo luogo, a man sinistra vi è una porta, per la quale si entra, & si ascende per alquanti gradi alla Cancellaria, doue si conseruano l' antiche, & le moderne scritture della Rep. maneggiate da Secretari, eletti del corpo de i cittadini, dall' Eccelso Consiglio de Dicci, con un supremo capo loro, che ha titolo di Cancellier Grande. Il qual onrico si dona con grossi prouenti, & cō diuerse preminenze, dal maggior Consiglio, all' uno meriteuole de i Secretari, onero d' altri cittadini, che habbiano meriti a sufficienza, & dura in vita, & interuiene ne' secreti dello stato. Et questi veste alla Senatoria, & con le calze rosse. Et nella morte gli è fatto il baldachino in S. Marco, & il Prencipe con la Signoria l' accompagna alla sepultura, oue gli si recita l' oratione funerale. Non trouo che questo officio fosse da 400. anni in dietro. Perche per auanti non si nomina, se non il Cancelliero del Doge. Ma perche la Repubblica cresceua nelle facende, s' introdusse un altro Cancelliero del Comune, che fu poi detto Grande, rispetto a quei due Cancellieri del Doge, che si chiamano Inferiori, i quali altre volte furono otto. Tuttauia non voglio restar di dire, che l' anno 1314. un Marco dalla Vigna, obiamato da alcuni Cancellier di Venetia, & da alcuni altri Cancellier del Doge, fu fatto Patriarca di Grado. Et che l' anno 1321. onero 1353. un altro nominato Andrea Dotto, Cancellier

di

*Historia delle cose di Venezia, continuando quella d'Andrea Dandolo Doge, & trattò i successi del Principe Andrea Contarini. Mancò la sua stirpe in Giouanni Carisino suo figliuolo, che fu Podestà di Vicenza, molto dissimile al Padre. Dopo Rafaina, che uisse 25. anni, hebbe il suo luogo l'anno 1390. Pietro de Rossi, cognominato Quaranta, che durò quattr'anni. Et morto costui entrò l'anno 1394. Desiderio, o Desiderato Lucio; al quale successe indi a due anni Gian Vito: nel cui luogo fu creato l'anno 1405. Nicolò di Gherardo; al quale uenne dietro l'anno seguente Giouanni Piumazzo; & l'anno 1428. fu creato Francesco Benazzano, progenitore di quello Agostino, che a tempi nostri fu riputato assai dalla Corte Romana, & celebrato dal Gionio, & amato dal Cardinal Bembo, come Poeta illustre nelle cose latine, & volgari: al quale seguì Francesco dalla Sega l'anno 1439. & uisse 31. anno; & hebbe per successore l'anno 1470. Alessandro dalle Fornaci cognominato Saloue, che uisse 10. anni, & diede luogo a Febo Cappella, huomo di gran sentimenti, & spirito nelle cose di stato, & di riputatione, & di molto merito con la Republica l'anno 1480. & indi 22. anni hebbe il suo grada Giouanni Dedo, ricordato spesso nelle historie publiche per la sua prudenza, & per le cose fatte da lui in tempo di guerra, & di pace. Al quale seguì l'anno 1510. Luigi Dardano d' antichissima famiglia, & che nelle guerre di Padoua hebbe carichi importanti, & fu Proueditore a Mirano in quei maneggi. Ne i quali sodisfece così bene alla Republica che il Consiglio de Dieci lo honorò assai co i suoi decreti, come in quelli si legge. Et gli successe l'anno seguente Francesco Fagiuolo Giuriconsulto, al qual uenne dietro l'anno 1516. Gian Pietro Stella, Canaliere honorato, di molto nome, & amico di quasi tutti i Prencipi esterni, che uisse sette anni. Dopo il quale entrò Nicolò Aurelio l'anno 1523. persona di molte lettere; ma sfortunato, percioche rimosso dalla dignità, fu posto in luogo suo Gieronimo Dedo per li suoi benemeriti, & per la memoria di Giouanni suo antecessore. Dopo costui habbiamo veduto Andrea de Franceschi grato alla città, officioso per gli amici, & di ottimi costumi; Lorenzo Rocca peritissimo delle leggi di questo stato, & huomo di molte lettere; Gian Francesco Orhobono, memorando per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, & di così profonda memoria (della qual fece gran professione) che fu mirabile ad ogn'uno: Andrea Frizziero di * molta bontà, & Giouanni Formento. De-*

Delle Fabriche

po il quale furono. *Suriano, & Domenico Vicco, che viue al presente.* †

Sala dinanzi all' Anticollegio.

* **H** Ora lasciando da parte la Cancellaria si entra nella sala, che stà auanti il Collegio, & il Pregadi. Era il luogo del Collegio innanti che si abbruciassè † ornato marauigliosamente, come ridotto principale del Doge, & della Signoria. Percioche oltre alle cose messe ad oro, & fatte di marmo, vi erano tre gran quadroni dipinti da Gian Bellino, & da Tiziano, i più rari, & singolari, che esser facessero giamai, nel maggior colmo, o vigore dello spirito loro più vanace, & ardente, in quella professione. Nell' Anticollegio era una stanza d'Italia, così perfetta nelle sue misure, che diuersi Principi ne domandarono l'esemplare. Il Salone auanti all' Anticollegio haueua il soffitto nuouo, carico d'oro, & ammirabile per li suoi intagli, con pitture esquisite, fatte da i primi di queste parti; & le porte di marmo pario colonnate, & figurate con gran maestria, le quali tutte cose furono consumate dal fuoco l'anno 1574. In luogo delle quali si veggono al presente altre bellezze di colori, & di stucchi veramente reali, & condegni a tanto Dominio. Conciosia, che nel primo Salone per entrar nell' Anticollegio, il soffitto è fatto alla Romana con ori, & stucchi, & pitture. Il suo compartimento fu di mano d' Andrea Palladio, gli stucchi del Bombarda, & d' altri Scultori, le pitture di Giacomo Tintoretto; & l'inuentione di colui, che scrisse le presenti cose. Questo è distinto in tre quadri. Nel primo Venetia è mandata da Gioue in queste arque; perche ella fu fatta per disposizione di Dio, accioche vi si conserui la religione, & la libertà christiana. Nel secondo si vede una donna, che rompe un giogo, con altre figure attorno, che portano il pileo, insegna della libertà; percioche essendo nata libera, ha mantenuto, & mantiene l' antico splendore della libertà d'Italia, alla quale tutti rifuggono, come in porto sicuro, & libero a ciascuno, per conseruatione della vita, & delle facoltà. Nel terzo è dipinta una Giunone, accompagnata da diuerse virtù, significatina di nobiltà. Conciosia che nel suo principio i nobili partorirono questo domicilio, & Imperio, & mantennero sempre incorrotto il sangue loro illustre. Dalla parte del Canale sopra alle finestre è espresso un Nettuno, che sposa
Venetia

Venetia in memoria di Papa Alessandro II. che diede il dominio del mare a Sebastiano Ziani Principe della Republica. Dalla parte verso piazza si uede Venetia Vergine, la quale con la sua incorrotta purità, si difende dall'inolenza altrui, & s'appoggia al mondo, perche ella sola fra tutte l'altre è restata incorrotta, & intatta da gli altrui Barbari, & tirannici Imperij. Nelle otto mandole, sparse per tutto il componimento, si rappresenta lo stato della Republica, perche ui sono dipinte otto figure per otto Città principali. Conciosia che nella prima è posta Verona col suo bellissimo, & antico anfiteatro. Nella seconda Padoua, significata per li libri, che sono all'intorno. Nella terza Brescia, circondata dall'arme, delle quali la predetta è copiosa fabricatrice. Nella quarta l'Istria, che tien la corona in mano, non essendo più in podestà di teste coronate. Nella quinta Treuise, con diuersi priuilegi, & danari, & con la spada per la punta. Percioche ella fu la prima delle circonuicine, che si desse alla Republica, & donò alla Signoria non pur se medesima, ma anco tutte le sue particolari entrate del commune, che sono abbondanti. Nella sesta la Patria del Friuli, che mette la spada nella guaina, dopo molte guerre fatte da i Patriarchi d'Aquileia con questo stato. Nella settima Vicenza con diuersi frutti; percioch'ella è il giardino di Venetia. Et nell'ottaua si figura Altino, sterile, con anticaglie, & ruine per l'antichità.

* *All'intorno poscia di questo luogo vi sono i sedili con le sue spaliere, fatte di legname di noce; sopra le quali i uani, che si veggono fino alla cornice del sopradetto soffitto, sono tutti da diuersi quadri occupati, ne i quali diuersi cose dipinte si veggono. Nell'entrar adunque, che si fa per la porta maestra in questo luogo, uedesi in faccia l'altra porta, per cui si entra nell'anticollegio, e quindi poi al Collegio, da questa parte vi sono tre uani, in quel di mezzo, che è assai maggiore de gli altri, uedesi dipinto il sontuoso, & regal apparecchio, che fu fatto al Lito da questi Signori, quando venne il Re di Francia Enrico Terzo a Venetia: oue si uede la persona di esso Re smontata di galera inuiarsi verso la Chiesa di S. Nicolò col Cardinal S. Sisto a mã dritta, & il Doge Luigi Mocenigo a man manca, a i quali si uede esser venuto incontro il Patriarca Giouanni Truisano sotto l'ombrella, portata da sei Canallieri, tra i quali si ueggono l'effigie naturali di Giacomo Soranzo, di Marc' Antonio Barbaro, di Paolo Tiepolo Procuratori, e Senatori grauissimi ueggonsi anco dopo il Re seguire molti Sena-*

Delle Fabriche

tori a due, a due, tra i quali il primo è Giacomo Foscarini Cavaliero, & Procuratore, morto ultimamente, la cui effigie vedesi molto viva, & naturale, & quella ancora di Antonio da Canale Governatore della galera predetta, che si vede alla puppa di lei, pittura assai bella. Questa uenuta è descritta diligentemente più a basso del Sansouino; & chi desidera intender ogni particolare, la legga. A man dritta di detto quadrone uedesi dipinto il Collegio, oue alcuni Ambasciatori parlano al Prencipe. Et dall'altra parte a canto le finestre sopra il rio, presso la porta della sala del Pregadi, vedesi parimente dipinto il Tribunale del Collegio, oue quattro Ambasciatori del Re di Persia si ueggono a sedere presso il Doge due per lato. Et all'incontro uedesi un confluio di arme di mano di Giouanni Contarini assai buon Pittore, morto ultimamente. Nel quadrone di mezzo uedesi dipinta dal gran Titiano una Vergine con la Croce, & calice in mano, figurata per la fede, al cui cospetto uedesi il Doge Antonio Grimani inginocchiato, uestito in arme bianche con atti assai uigenti. Et nel cantone dietro la porta uè l'effigie del Doge presente inginocchiato, innanti ad una Imagine di Maria Vergine nostra Signora di mano di Santo Peranda. Veggonsi finalmente in questo salone quattro bellissime, & ricchissime porte, delle quali, come di cosa degna di memoria, habbiamo giudicato uolerne appartatamente parlare.

Porta della Sala del Collegio.

Sono queste porte, come s'è detto, bellissime, & ricchissime; poi che sono fabricate di finissima pietra; con le basi, & capitelli di candido marmo, che rendono uaghezza incredibile. Per una di esse entra nella sala del Pregadi; per l'altra nel Collegio; l'altra getta al luogo, & ridotto de i Capi dell'eccelsò Consiglio de Dieci, & l'altra nella Cancellaria: sopra le quali sono state poste, & collocate tre figure per ciascuna, le quali hanno significato conueniente a quel, che si tratta ne i luoghi, ne i quali per esse s'entra.

Le figure, poste sopra la porta del Collegio, sono la Vigilantia, l'Eloquentia, & la facilità dell'Audientia.

Quelle del Pregadi; la Pace; la Dea Pallade, Allunna delle arti; & la Guerra.

Quelle del Consiglio de Dieci, la suprema Auttorità; la Religione; & la Giustitia.

Et quelle della Cancellaria; la Segretezza; la Diligenza, & la Fedeltà.

Ma vegniamo un poco alla dichiarazione di tali figure, & esplichiamo breuemente così il significato de i vestimenti, come d'ogn'altra cosa, con la quale si veggono quini scolpite; acciò che meglio si uenga ad intendere quello, che in detti luoghi si tratta.

L'eloquenza adunque vedesi esser stata alla parte destra della porta del Collegio collocata. Fu questa virtù da gli Antichi finta di cangianti colori vestita, come quella, che nella facondia v'è le uarie opinioni, & le varie ragioni di diuersi esplicando, e narrando; & come quella che decide, & parla d'ogni colore nel modo, col quale si conuertono le cause, per la velocità dell'intelletto, che muoue dal cuore, e dall'animo le cose, e nella lingua prestamente, e con prontezza le manda. Gli fecero le ali in testa su la sommità della fronte, & le vesti abbondanti di falde, o piegature, cioè la toga, & la tunica, ouer sottana. Nella mano destra tiene una lima, attorno la quale vedesi un serpe inuolato: questo accenna la prudenza, & quella dinota la limatura de' gli concessi. Ha nella mano sinistra il scettro di Mercurio, di due serpi, o dragoni in cima, con due ali composto, il quale è figura del trattato dell'oratione, che è mandato a trattar di pace, di concordia, & di vnione. Mostra questo scettro, che per l'eloquenza si pacificano i due eserciti nella guerra: & con esso Mercurio, & i Mercuriali oratori irapassano nel Cielo, & sopra le stelle, per l'aria, per tutta la terra, & nell'abisso. Onde gli Ambasciatori sono anco detti Conducentori, portando, & conducendo seco il scettro della scienza, che viene infino nelli giuochi, nelli giudicij, & nelle nozze introdotto, come un nodo Herculiano, dedicato ad Hercole, il quale, (leggesi) hauer egli con l'eloquenza tirato a se alcuni popoli.

La facilità dell'Audientia è stata posta alla parte sinistra della porta. Questa è una donna bella, ben complessa, di bella presenza, col simbolo su'l scettro dell'augello, chiamato Hierax, o Girifalco, che per esser facile ad al'arsi da terra al Cielo, e dal Cielo calar giù senza stesso d'ali; & per esser tanto facile al combatiere, & alla fecondità, fu da gli Egizij venerato per Venere, & per Marte, & per la prestezza, come si troua nelle Hieroglifiche lettere: la qual Idea congiene, che mostri di montare per gradi innumerabili.

Ha in una mano una ruota di carro; ha l'ali netti calari, ne i piedi,

Delle Fabriche

& nella testa, & sù gli homeri, come a quella, che facilmente muove ne i suoi affetti l'animo, il corpo, & l'intelletto, & agilmente muove ogni peso, & ogni grave affetto, per la piegabile facoltà, che è penetrabile in ogni azione, & in ogni facile ragione.

La Vigilanza è posta nel mezzo fra l'Eloquentia, & la facoltà dell'Audientia.

Questa è una donna, che ha un gallo, cantante, alato in mano; due occhi volatili, con due ali; con la faccia voltata all'apparir dell'aurora del Sole, come che la Vigilanza la notte, & il giorno è deitata da i mortali, o nelle opere, o nella guardia; o in ogni altra facoltà, o in ogni pretesto delle cose universali, che si trattano, s'arguiscono, & che si governano per più sicure, & più util vie, ne gli affetti delle operationi, in quanto all'equità, che a tutti giova; & particolarmente s'appartiene alli Rettori, Officiali, & Ministri; oltre che serve ancora nel nutrire, & regger l'animo buono, & il corpo, & l'intelletto: & perciò la Vigilanza era stimata, come lo splendor del Sole da i Socratici, & a lei per questo fu applicato il Socratico gallo, che solena esser sacrificato all'aurora, cioè alla nuova luce; & poscia si danno alle opere della vigilanza diurna, che sono le operationi di tutte le arti, & scienze: La onde alcuni gli fecero gli occhi sù'l petto con due ali, come prestantissima ascoltatrice; & suprema ausfatrice, & perspicatrice; & come contraria al sonno, & amica della sicurezza.

Queste tre figure a bastanza dimostrano per via delle predette dichiarazioni quello, che nel Collegio si tratta; & furono da Girolamo Campagna scolpite.

Porta della Sala del Pregadi.

Sopra questa porta del Pregadi vi giacciono, come s'è detto, tre figure; una di esse rappresenta la Pace; l'altra la Guerra; & la terza la Dea Palade.

Per la Pace fu finita una bella Donna, grande, formosa, coronata di lauro, co i crini d'oro, col mantello d'oro, & la stola uerde, e tutta sparsa di fiori, tutta piaceuole, con una facella, che abbrascia l'armi nemiche, col ramo d'olivo dal lato della facella, e dalla mano destra col

col corno dell'opulenta, di frutti, e di fiori, e di gemme ripieno, & nel cui mezzo delle ricchezze sorge il ferro del numero: perche essa Pace è la principale, & suprema, & immensa Idea delli dodici Iddij contenti, che sono i proprij all'agricoltura, i quali sotto della Pace adducono, i benigni, & grati frutti. Et questa figura è stata posta a man dritta della Porta.

Per la Guerra, posta a man sinistra, è stata scolpita nella maniera, che era scolpita, ò dipinta da gli antichi, cioè col capo armato di celata non alta, ma che munisse il capo, e con la destra mano mostrante di voler uibrare il tirso di Bacco, che è una lancia con un largo ferro, & acuta in cima; ma il ferro, & l'haſta ſono di frondi d'hedera coperti.

Ha la tunica lunga, rossa, & succinta, con mantello fatto di capra, ouer di hebride, & tiene al lato una sfinge, che mostra esser armata tutta, di corpo, e di gambe leonine, & la faccia, & il petto di Donna con capelli rubicondi, il capo coperto di elmetto, & con una ciampa tiene abbracciato uno Scudo, che ha nel mezzo dipinto il terrore, armato con la testa di Leone, & mostra moneta di uno, che combatte, cò che gli antichi significauano con tali segni così gli affetti della guerra, come gli stratagemmi, primieramente trouati da Bacco: perche egli uisitò i combattenti in forma di donne con l'armi ascose sotto tali habiti, le spade in forma di dolones, le lance sotto le frondi d'hedera occultando, & le altre armi di maglia, e le corazze sotto le stole, e sotto le pelli de gli animali, la dubbietà de' fatti, il uigore, & la prestezza mostrana la sfinge con le ali su le spalle, così dedicata a Bacco primo Re, che fu piaceuole, & si mostrò in guerra sapiente.

Per Palade Ergane operatrice, & protettrice delle arti, che vedesi tra la pace, & la guerra collocata nel mezzo, è rappresentata, come da gli antichi, una figura di Donna armata con la corazza, & la celata in testa, & con le insegne in petto delli Grifoni, & nello scudo della testa di Medusa; a' piedi ni si uede posto il Dio delle ricchezze, ò uogliamo dir Plutone, & un Dragone, ò Serpe, per significare per Plutone le ricchezze, da quello portate, essendo cieco, & zoppo. Con la maschera d'oro in mano per dar ad intendere, che solo la uirtù quelle sue facultà ben dispensa, & gouerna, & l'acquista per dirittura, e con fatica; & Drago gli uien posto per significato della prudenza, & perspicacità, che la virtù preuade & nel preterito, & nel presente, & nel futuro. Et questa è quella, che gioua a' mortali, & in ogni impetio,

Delle Fabriche

rio; & essa per questo ha la celata alia, & irifalca con tre pennacchi, contenuti dalle sfingi nel mezzo della testa, & in quelli due pennacchi dalli lati, sostenuti da due griffoni, che mostrano insieme la forza dell'intelletto, & altamente contempla, & con gagliardezza, & con velocità, & con imperio; & porta seco ogni aliezza: perciò he per la sfinge con la faccia femminile si mostra la bellezza, & le lusinghe dell'essere amabile; l'ali per la fama, & prestezza; il corpo di leone per la gagliardezza, così similmente li griffoni, così anco per la testa dell'Aquila si accennano gli Imperij di ogni luogo; la gola di Drago segnata a squame del ventre di Dragone, mostra l'animo, che digerisce le cose prudenti; il resto che si vede tutto di leone dal mezzo in dietro si mostra la forza, e disposizione del vigore le zampe dinanzi di Aquila gli artigli; perche la virtù è possente sempre a preuener, & vincer l'altrui forze.

Ha il petto essa Palade coperto dall'Egide, con la Gorgona nel mezzo; perche con essa allude, come a punto far suale quella facoltà, che recca altrui turbulenzia, palore, e terrore, spauento improniso, & assalto: E per ciò Marco Tullio chiama essa sapienza Minerva Gorgona, & Palas; e per questo ha la pelle caprina, come animal proposto alla turbulenza, che è Pan, con gli occhi marezati, e torbidi; & Pan fu quello, che trouò i furori Panici in perturbare le ordinanze de' nemici.

Ha ancora tre vestiti, la castula corta, & succinta, come un rocchetto bianca, la stola rossa, & lunga, & il mantello azzurro, o ceruleo; perche per queste vesti sono significate le cose capaci di essa virtù, che sono quelle, che dominano; l'azzurro, o ceruleo sono per la cavalleresca fazione; il bianco per la chiarezza, fede, castimonia, & osservanza del corpo militare; il rosso per li soldati pedoni della strategia; l'asta lunga è quella virtù, che di lontano percuote; lo scudo, con diuersi istrumenti ornato dall'artefice, mostra le arti, da lei ritrouate nel nodrire le Città, & le roche, ad essa idea conseruate, come virtù immortale, detta Aithanata, del Senato Sapienza, & Prencipeffa, la quale trouò la firma della casa, gli istrumenti da lauorare, il ferro, & il legname, il tessere, & il cucire, il matrimonio, la pace, & la quiete, tanto gioueuola all'agricoltura, onde ne fu detta contenta.

Cotali sono adunque i significati delle predette tre figure, posta sopra

sopra la porta del Senato, lequali furono scolpite da *Alessandra Vittoria*.

Porta della Scala del Consiglio de Dieci.

Sopra questa Porta vi sono tre figure, rappresentanti, come s'è detto, la Religione, la Giustizia, & la suprema Autorità.

La Religione è posta alla parte destra di questa Porta, come Protettrice principale delle divine cose, e de religiosi, spirituali, & divini effetti, e de gli ottimi conceiti. Ha il capo cinto di stelle, tutto spendente, come un Sole, perche tiene il suo concetto alle cose supreme dell'altissimo, & suprema, & eterno lume, & infinito, & immortal Iddio, che ogni cosa preuede, regge, & gouerna: ha li Capelli d'oro con un uelo, che gli cala giù per il tergo dalla testa, & gli uela le spalle. Per suoi uestimenti ha il mantello d'oro con la sua castula ueste corta, e bianca, come un rochetto, cinta sopra della lunga stola purpurea; con una mano tien il Tempio, che è in cima de gli angoli del frontispizio: ha tre immagini della Fede con la libra in mano, della Speranza con li fiori, & della Carità col bambino in braccio, & fanciulle a' piedi, & mostrano esser le tre figure delle gratie Christiane, & sotto il braccio ha le due tabelle della legge.

La Giustizia alla parte sinistra, è stata da gli antichi in più modi designata; ma uno delli più belli è quello, che la tengano coronata di diamanti, & di carbonchi, con li capelli lunghi, che gli coprono le orecchie, come quella, che uede, & dà il giuditio più per ueduta certa, che per le parole, & per li orecchi si odano, & col diritto della uista concorre nelli giusti suoi termini, & come Vergine incorrotta, ha la castula bianca, cinta su la stola purpurea rosacea, & il mantello purpureo: da una mano porge la tazza, o cratera, a lei conueniente per il mezzo del liquore, & fonte della uerità, & significa la purgatione che si fa de i morbi, che guastano ogni douere della humanità; dall'altra mano ha un scettro, che in cima ha la secure di due tagli della legge, & a' piedi il gambello, che s'inalza da terra con la giusta somma addosso.

La suprema Autorità, che posta nel mezzo fra la Religione, & la Giustizia, rappresenta un'alta Regina, abbracciata dopo le spalle dall'amore, il quale gli dà un scettro con un'aquila in cima, coronata di gemme,

Delle Fabriche

gemme, co' i capelli d'oro: da una mano tiene una altissima fiamma, che si stende verso il cielo, che è quel vigor feruol, che con forza di cimentatione della verità dell'ottimo gouerno giudica, e comanda, & solue il male, & lascia il bene; & il scettro, che con l'altra mano riceue dall'amore è quello dell'autorità istessa, che con la fede, & con la pietà fa il giusto, dà alli tristi il castigo, & alli buoni il bene; e per ciò tiene al lato due vasi, l'uno del bene, che sta in piedi, & l'altro del male, che sta per traboccare. Il scettro ha due animali nella cima, cioè l'Aquila di sotto, nel calce il Pelicano; perche la superiorità si mostri esser sostenuta dalla pietà. Costei era vestita da gli antichi di color purpureo, cioè morello, haueua della purpura Tiria violacea nella sua toga, ò mantello, & la sottana sua era bianca, e staua ascisa in una sedia. Queste sono di mano di Francesco Cancellari.

Porta della Cancellaria.

Sopra questa parimente vi sono tre figure rappresentanti la Fedeltà, la Segretezza, & la Diligenza.

La Fedeltà giace à man diritta: Ella in pittura v'è vestita di bianco, con le mani, & corpo tutto velato di sottili, e trasparenti veli, che pare nuda, & insieme anco vestita; tiene un paio di tibie, ò stanti, & si appoggia ad un grande scudo, ò clipeo, che nel mezo ha due mani destre, prese in fede, le quali stringono il caduceo di Mercurio, con che mostra la fede, la concordia, & la pace, con l'osservanza del mutuo amore, & con la felicità insieme.

La Segretezza uede si posta alla sinistra, & rappresenta una Donna bella tol capo uelato, & attornata da un suo grande, & grosso mantello del color coruleo in pittura; ha le braccia, & le mani uelate dal mantellone in moda, che si conoscono i membri da tale mantello coperti, & nudati per trasparenza dubbiamente; ha la bocca uelata di una sottilissima benda, sotto la quale trasparono le labra, come dipingeano i Romani Angerona Dea, per mostrare il saper tacere i segreti della città; accioche non facessero, come fece C. Serano, che per hauer riuelato l'occulto nome di Roma, fu castigato, uolendo per ciò annertire; che facessero come fecero a Lucio Papirio, il quale hauendo scintito i segreti del Senato, da lui determinati, non li rinelò mai ad alcuno, ancor che egli fosse giouinetto; onde per ciò tra la moltitudine, ne con-
seguì

seguì la gratia di poter in quella pueril'età in Senato udire con la toga pretesta, & in quello merito che gli fosse dedicata una statua per marauiglia. Per questo adunque ha la Secretezza la bocca uelata, e sotto la toga pretesta la bianca, & sottilissima tunica, coperta dal gran mantello, che significa la fortezza, & capacità delle cose, che gli sono state commesse che sono gli infiniti concessi, che molte uolte si cernono, & si compariono, & si dispongono sotto della forza, & capacità del governo: poscia la medesima Secretezza tiene attorno una bella nuvola, che per ogni parte la circonda, e dalla nube nasce un lume, che gli è sotto: il che dinota la Secretezza, & la dubbietà di quanto si contiene sotto le cose della Cancellaria.

La Diligenza è nel mezzo collocata. Questa è una figura di Donna, che ha in mano il calamo da scriuer con carta, o libro, il plico delle lettere, o de' codicilli, & col cauallò alato per le cose, che si determinano nell'espéditioni di terra ferma, & per il mare, per esser detto animale stimato simbolo della prestezza, e perche si nodrisse, & serue nelle cose terrestri, & è nato dal mare secondo la favola morale; & con esso si dimostrano le espéditioni celeri nelle armi, & ne gli auisi, e nella diligenza de' mortali. Il calamo, e la carta serue nelle memorie, nelle cose dell'obbligo, nella legge, & in tutte le azioni del gouerno. Questa figura ancora ha le ali su la sommità del fronte, per la prestezza, per la fama, & per la prestanza di ciò, che l'intelletto discerne, & uede con agile modo lo scriuere, e trasporta senza impedimento.

Queste figure furono opera di Giulio del Moro; le quali con tutte le altre predette quanto siano appropriate alli predetti luoghi, e con quanto giudicio, & prudenza siano state quivi collocate, ogn'uno da per se lo può benissimo considerare.

Hor da questa sala sopradetta si entra nel luogo, detto Anticollégio, fatto a guisa d'un mezzo salotto, ornato anch'egli col soffitto di stucchi messi ad oro, & con figure in pittura assai belle: e quindi per una Porta della bellezza, e grandezza delle sopradette, si passa al Collegio, sala nobilissima, & importantissima; oue ogni mattina il Doge, con la Signoria ridur si suole per trattar d'interse cose pertinenti allo stato, & oue tutti gli Ambasciatori de' Principi hanno audienza.

Delle Fabriche

Sala del Collegio.

Bellissima per certo apparisce a gli occhi di ciaſcuno queſta nobiliſſima ſala del Collegio: imperocche olire il Trono Ducale, che ſi appreſenta auanti gli occhi nell'entrar della porta, che rende maieſtà non poca, uedeſi tra le altre coſe il belliffimo, e uago ſuo ſoffitto, ricco di molto oro, e compariſſo mirabilmente: percioche contengonoſi nel ſuo campo due quadroni, con un ouato nel mezo, cinti all'intorno da altre forme di figure ſferiche, & acute, che lo rendono all'altrui ueduta uaghiſſimo. Nel primo è dipinto la Giuſtitia, & la Pace, che honorano la Città di Venetia. Nell'ouato di mezo, è la Religione, con un ſacrificio: Et nell'altro quadrone uerſo il Tribunale del Doge ſi contiene un Marte, & un Nettuno, per la fortezza di terra, e di mare di queſto ſtato.

Nel primo tondo ſopra la porta ſi legge: *Cuſtodes libertatis.* Nel ſecondo: *Reipublicæ fundamentum.* Nel terzo: *Nunquam dereliſta.* Nel quarto: *Robur Imperij.* E dalla deſtra nell'entrar della porta, lungo il muro uedeſi dipinta la Moderanza di David, e di Solone; l'Induſtria di Archimede; & la Manſuetudine di Claudio: & dalla ſiniſtra, la Liberalità d'Aleſſandro; la Continenza di Marco Curio; & l'Obedienza di Leonida. Ne gli onati biſlonghi dalla deſtra, nel primo uedeſi la fortezza di Silla: nel ſecondo, la offerta di Decio di morir per la patria: nel terzo, è dipinto Caronda, che per conſeruar le ſue leggi ſi diede la morte: dalla ſiniſtra poi: nel primo, la fortezza d'Aleſſandro: nel ſecondo, il ſacrificio di Aleſſandro ſopra dodici altari: nel terzo, vi è Seleuco, che ſi fa cauar gli occhi per la giuſtitia. Vi è parimente la Fede, e la Concordia con altre figure, & ornamenti ſingolari. In faccia poi di queſta ſala a punto di ſopra al Trono Ducale vi è figurata per Venetia una belliffima Regina coronata, la quale corona col corno Ducale Sebastiano Veniero; che l'è dinanzi in ginocchioni, uelliſſo di bianco. E tutte le predette figure furono di Paolo Veroneſe tante volte da noi nominato. Segue poi il quadrone vicino, poſto ſopra il luogo, oue ſiedono i Sauj di Terra ferma, in cui uedeſi ritratta l'effgie naturale di Luigi Moſeniga Doge; e nell'altro, che ſegue uedeſi quella di Nicolò da Ponte; poi quella di Franceſco Donato; & in quello ſopra la porta maieſta.

in faccia del tribunale vedesi il ritratto di Andrea Gritti; e detti quadri sono assai grandi; onde però si veggono molte altre figure in pittura e presse, oltre quelle de' Dogi, le quali rappresentano le virtù, che in ciaschedun di loro regnauano; e tra le altre veggonsi nel quadro del Doge Donato la Prudenza, e la Temperanza, con un breue in mano di ciascuna di tal senore:

Vt prudentia nunquam penitendum in magnis concilijs sic Temperantia exemplum semper sequendum ciuibus dedit.

Sala del Pregadi.

Vicino alla predetta sala del Collegio è situata un'altra assai maggiore, che guarda sopra il Rio di palazzo, la quale fu cominciata l'anno 1301. sotto il Doge Gradenigo, & vi era appresso la Cancelleria, & la Gheba, o Gabbia, chiamata poi Torella, & si finì l'anno 1309. nel quale si diede principio a ridursi il Consiglio Grande, e durò per cotale effetto fino all'anno 1423. Percioche parendo, che'l luogo non fusse capace, fu ordinata la sala su'l Canal grande, che vi si fece il Consiglio, onde la presente rimase per ridotto del Consiglio del Pregadi.

In questa adunque intrandosi, apparisce a gli occhi de i riguardanti assai nobile, & ricca, così per pitture, come per intagli, lanori, compartimenti, & altro, che la rendono ammirabile, e degna.

Nella facciata sopra il Tribunale vedesi un gran quadrone, che occupa tutto il vano di essa facciata, nel quale vedesi sopra il Trono Ducale dipinto un Christo morto riuolto in un lenzuolo, come quando fu deposto di Croce, in mezzo di cinque Angeli, che lo sostengono in aria con un San Marco, un San Giovanni, & altri Santi, che gli stanno da i lati; & a man diritta uè l'effigie di Pietro Lando, & dall'altro canto quella di Marc' Antonio Triuisano Dogi, posti in ginocchioni innanzi al detto Christo: poscia uedesi dalla parte diritta lungo il muro un'altro quadrone, in cui rappresentato si uede il ritratto di Francesco Veniero Doge, che stà innanzi ad una bellissima Regina che stà a sedere in un Trono figurata per Venetia, con San Marco, e San Francesco in aria con altre figure all'intorno, che dinotano le virtù di esso Principe; nel secondo quadrone, passato l'orinolo assai nobile, & bello, uè l'effigie di Pasqual Cigogna Doge, che stà inginocchiato anan-

Delle Fabriche

un'immagine del Saluator nostro; con un San Marco, che lo appresenta a Christo, & con quattro figure di donne, una è la Religione, due di esse s'abbracciano, & si baciano insieme, & significano la Pace, & l'altra è l'Abondanza. Nel terzo, che segue, è stato dipinto il ritratto di Leonardo Loredano Doge, con alcune figure, rappresentanti esser stata sotto il detto Doge fatta quella gran lega di Cambray da molti Prencipi contra questa Republica, come si legge nelle historie.

Vicino a questo quadrone vi è un'altro Horinolo, che mostra solamente i segni Celesti, & il far della Luna è assai bello. Poi segue un'altro quadrone, oue dipinto si uede Pietro Loredano Doge inginocchiato: & uedesi in aria una Vergine, circondata da molti Angioletti, & un San Marco parimente in aria, con un San Pietro, & uno altro Santo in piedi. Nel vano poi, che occupa tutta la facciata, che stà all'incontro del Tribunale, oue giace la porta principale di questa sala, vi si uede dipinto il Saluator nostro, con Maria Vergine santissima alla destra, & San Marco alla sinistra, sostenuti da cerie nuuole in aria, con molte figurine di Angeli, che li circondano. Dal lato diritto poi uedesi l'effigie di Lorenzo Priuli Doge, posto in ginocchioni con un San Lorenzo appresso; e dal lato manco vi è quella di Girolamo Doge suo fratello, con un San Girolamo parimente uicino. Ne i cantoni poscia di questa sala vi sono dipinte di chiaro scuro sei gran figure di donna, rappresentanti sei virtù.

Dal lato manco del Tribunale vi è il muro, che guarda sopra il rio di palazzo con molte finestre, che danno luce a questa sala; tra le quali finestre vi sono due vani, un picciolo uicino al Tribunale; oue dipinta si uede l'effigie di Marco Trusiano granissimo Senatore, & sopra di lei uedesi un vano picciolo, che è sopra le finestre tra esse & la cornice del soffitto, oue dipinte galee sottili, & grosse, galeoni, navi, & altri vasselli armati si veggono. Stà adunque la detta effigie in piedi, riuolta con la faccia verso tutto il Senato, con una mano alta, che mostra ad esso Senato le infrastrate parole, come a punto se dicesse loro con la propria bocca:

Hac vobis iter ad gloriam.

* Accennando, che per quella strada specialmente, cioè col far qualche bella impresa nauale, significata per li predetti legni dipinti di sopra, si acquista honore, fama, & gloria immortale. Nell'altro vano molto grande uedesi dipinto l'altar maggiore di San Pietro di Castello,

Stello,

Stello, con l'effigie del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, apparato pontificalmente, che viene in Patriarca da tre l'escou consecrato; oue vi sono molte altre persone dipinte, e tra le altre Senatori, che fanno legger la Bolla del Papa, che tramuta la Sedia Episcopale in Patriarcale.

Il soffitto poi di questa Sala è nobilissimo, fatto per disegno di Christoforo Sorte Veronese, & comparito in tre sorti di vani. Nel mezzo è un quadrone molto grande in forma ottangola molto bello. In questo si vede dipinta in aria una Regina riccamente addobbata, & adorna, con la bacchetta regale in mano figurata per Venetia.

Nel vano sopra il Tribunale in forma ouata vedesi dipinto un'altare, sopra il quale giace un calice con un'Hostia, che risplende, figurata per il Santissimo Sacramento del corpo di Nostro Signore, vicino al quale da ambi i lati vi sono dipinti alcuni Prelati, & Cardinali, & fra gli altri il Sommo Pontefice a man diritta inginocchiato, che incensa esso Sacramento; dinanzi poi ad esso altare giù de i scalini vi è l'effigie del Doge Cigogna con tutto il Senato, figurati in ginocchioni in atto di adorazione; e vi si leggono ad alto in un breue queste due parole:

T V T E L L A R. P.

Volendo dimostrare, che la tutela, la custodia, la conseruatione, & il fondamento della Republica è tutto fondato in Christo Signor nostro: se ben propriamente tutta questa pittura rappresenta la fede Christiana, vera base, e saldo sostegno di essa Republica.

Nel vano poi in capo alla sala sopra la porta vi è figurata la Zecca, e qui vi veggonsi huomini, che battono danari, & che fanno altri seruitij necessary, pertinenti a tale essercitio: volendo inferire ella esser il neruo, e la medolla di questo stato, per preseruarlo intatto dalle nemiche mani. In oltre veggonsi in questa sala tre gran Canoni di ferro vagamente lauorati, e messi ad oro, i quali pendono dal soffitto, e giungono a basso sino all'altrezza di poco più d'un'huomo: questi seruono per camini; imperochè per essi ascende il fumo de i tre torci, che si accendono, ogni volta che si aduna il presente Consiglio, & specialmente nel tempo del Verno, che vi sianno adunati hora sino alle dua, hor sino alle quattro, & hor sino alle sei hore di notte, secondo occorrono gli affari: il che vien fatto, accioche il fumo non uenisse ad assumere il vaghissimo soffitto sopradetto.

Cap.

Delle Fabriche

Cappella di Collegio.

Nella predetta sala del Pregadi vi sono quattro porte, una è la principale, che giace in faccia del Tribunale; l'altra a man dritta per la quale si entra in Collegio; la terza, che è nel cantone dal lato manco di esso Tribunale, getta nell'anticappella, e di quì si uà nel luogo, chiamato hora la secreta, oue prima era la cappella, ouer Chiesiola, nella quale si custodiscono le scritture de i Secreti dello Stato; l'altra porta giace a man dritta del detto Tribunale, e però per questa si entra nella Cappella, ouer Chiesiola chiamata di Collegio; poi che in quella ogni giorno all'hora di terza vi ascolta il Doge con la Signoria la Santa Messa, che la dice il cappellano della Serenità del Principe. In questa altre uolte soleuano stare le statue di alcuni Imperatori Romani molto antiche, belle, e di gran preggio, delle quali appariscono ancora i luoghi, oue giaceuano all'intorno, donate da Domenico Grimani Cardinale alla Republica, e però ui si legge questa memoria in mezzo di questo luogo:

Cum has imagines diuturno Romæ studio perquisitas Dominicus Grimanus Cardinalis Reipublicæ testamento legauisset, locum hunc, in quo disponentur Andreas Gritti Dux eiusdem rei memorię causa fieri curauit.

Queste adunque si trouano hora nel luogo del Museo con l'altre donate questi anni a dietro dal Patriarca Grimani alla Signoria, come già di sopra dicemmo. Hor in questa cappella trouasi di notabile il suo Altare fatto sotto il Doge Cicogna, il quale è assai ricco, & bello. Egli è fabricato tutto di finissimo marmo, con sei colonne due di serpentino, & quattro di altra finissima pietra, e hanno le baste, & capitelli di bronzo ben lauorati, le quali formano in bella maniera un gran nichio, nel cui mezzo giace una figura nobilissima di Maria Vergine nostra Signora, col suo figliuolino Signor nostro in braccio, & con quattro Angioletti, che due per lato le sostengono il manto, scolpiti già in candidissimo marmo dal Sansouino. Alla destra di esso altare, & molto vicino giace il scabello del Doge, che per scala secreta posta alla sinistra se ne ascende alla predetta hora ad ascoltar Messa co i sei Consiglieri, che seguitano dietro il Doge immediate; & co i tre Capi di Quaranta, che stanno dall'altra parte all'incontro de i Consiglieri insieme

sieme con li sei Sanj del Consiglio, Sanj di Terra ferma, & Sanj de gli ordini, che tra tutti sono 28. Teste; nè altri ui stanno ad udir Messa in questa luogo, fuor che i Secretarij, c'hanno il suo luogo dopo i detti Sanj de gli ordini. Ma innanti, che il Prencipe se ne venga su per la detta scala, manda subito albotto di terza il suo Canaliere a leuar di Collegio i predetti Signori, i quali giunti in Chiesa, se ne ascende poscia egli ancora, & accomodatosi al scabello il Cappellano principia la Messa, la qual finita, e data per esso Cappellano l'acqua benedetta al Doge, & a i Consiglieri accompagnando quest'atto con una oratione nel fine per salute del Prencipe, e di tutta la Signoria se ne uanno tutti al Collegio. Trouasi anco di notabile in questo luogo quattre bellissimi quadri posti ad alto da eccellentissima mano dipinti. In uno è rappresentata con bellissima inuentione la discesa, che fece Christo a i luoghi infernali a liberar le anime de Santi Padri; nell'altro, che segue, è dipinta dal Memorando Titiano la cena, che fece Christo dopo la sua santa Resurrectione con li due discepoli in forma di pellegrino nel Castello di Emaus; nel terzo uedesi la sommersione di Faraone con tutto il suo esercito nel mar rosso; & nell'ultimo ui è una bellissima Imagine della Beata Vergine con San Marco alla destra, & San Giovanni Battista alla sinistra, & un Doge ingi nocchiato innanti a lei di mano di Vicenzo Catena, tutte opere veramente rare, e singolari.

La risurrection poi, che si uede nell'anticappella di Christo Signor nostro, è una delle più rare opere, c'habbia fatto il Tintoretto Vecchio.

Nel luogo poi auanti la secreta ui è un gran quadrone, nel quale è stato fatto un disegno di Corografia di tutto lo staso di Terra ferma, che possedono questi Signori da Christofooro Sorte Veronese, tanto bello, e così giusto, che non si può meglio desiderare.

Sala del Consiglio de Dieci.

H*Oran sciti di detti luoghi si passa allà sala, doue ridur si suole nel tempo dell'Inuerno l'eccelso Consiglio de Dieci, poi che nel tempo dell'Estate si riducono in quella del gran Consiglio, il simile facendo anco il Consiglio del Pregadi; e ciò uien fatto per bauer aria, e schifar il caldo. Questa sala adunque è anch'ella non men nobile della predette, così per le pitture notabili, e delicate, come per li intagli,*

&

Delle Fabriche

Et lauori messi ad oro, & per li vaghissimi compartimenti, che vi si veggono nel suo Cielo: percioche vedesi egli compartito in molti vani, parte in forma ouata, & parte in forma quadra, e di altra sorte.

Nel suo soffitto adunque sono rappresentati i casi propri, che s'aspettano al detto Consiglio: conciosia cosa che vi si vede ritratta con noua inuentione la heresia nell'ouato di mezzo, & più oltre la Ribellione, accompagnata dalla Sodomia, & dalla Falsità, amica de' Monetari; & furono tutte queste pitture opera del Veronese, di Battista Farinato, e del Bazacco; i quali compartirono fra loro i quadri a olio, & l'inuentione fu di Daniel Barbaro, eletto di Aquileia, dottissimo gentiluomo a' suoi tempi.

Nel vano, che sopra il Trono Ducale di questa sala si vede, è stato rappresentato con bellissima inuentione il modo, col quale vennero da lontani paesi i tre Magi per ritrouar Christo, & adorarlo; & in uera la pittura è assai nobile, & molto grata a gli occhi de' riguardanti; imperoche veggonsi molte figure, che rappresentano con atti assai viuenti, tutto questo fatto nè più nè meno di quello, che descritto nel Santo Vangelo, di San Matteo al secondo capitolo si troua. Et questa è stata opera di Antonio Aliens. Aman diritta vedesi figurata di mano di Marco di Titiano la Pace, che seguì tra il Sommo Pontefice Clemente V I. & Carlo V. Imperatore l'anno 1529. per opera della Republica: onde vedesi espresa da vn capo la Città di Bologna, oue seguì detta pace, e però si legge:

Pax Italiae Bononiae inita. M D XXIX.

E nel mezzo del vano è stato figurato un bellissimo, & gran Trono, in cui veggonsi sedere il Pontefice, & l'Imperatore sopra scritti, con alcuni ritratti di Cardinali Veneti da ambi i lati, & con gli Ambasciatori di diuersi Principi; e tra gli altri veggonsi due straordinarij, mandati dalla Republica, che con manti d'oro vestiti stanno in piedi al cospetto del detto Trono in atto di parlare: onde a' piedi suoi leggonsi queste parole:

Ad Italiae securitatem firmandam accessit prisca Venetorum pietas.

All'incontro poscia a man sinistra Leandro da Bassano ci rappresenta innanti a gli occhi la licenza, che prende da Papa Alessandro III. il Doge Sebastian Ziani per montar in galea, & partirsene con l'armata contra Ottone figliuolo di Federigo Barbarossa Imperatore, la

cui

Eni historia nella dichiarazione delle pitture della Sala del gran Consiglio a pieno è descritta. Sopra lo detto pitture vi è un vano picciolo, che circonda tutta questa sala: in questo veggonsi dipinti molti fanciullini, con diverse cose in mano, che adornano maravigliosamente; ma spazeggono anco fra loro alcune cassette bianche, pur dipinte, nelle quali si leggono queste parole. Sopra il Trono vone sono due, & è scritto in una:

Quod incorrupta Religio peperit.

Et nell'altra:

Inuictaque virtus educavit.

Aman destra poi in una di esse leggesi:

Præclaræ Verbis meritis.

Et nell'altra:

Fœlicitas æternat Imperium.

Aman sinistra nella prima è scritto.

Dum splendore gloriæ augetur.

Et nell'altra:

Miro benè regnandi exemplo.

In faccia poi del Trono sopra le finestre leggesi:

Nulla unquam temeritate coniuncta.

&

Deo optimo Maximo fauente tandem.

Nell'altra sala vicina è rappresentata nel soffitto S. Marco, in aria sostenuto da gli Angeli, e di sotto Venezia nel mezzo, fra queste tre principali Virtù, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità. Vedesi parimente un quadro con un Christo morto, da due Angeli sostenuto, e fu opera di Antonello da Messina.

Da questa sala si entra in un luogo, oue ridur si sogliono ogni giorno i tre Capi di questo Consiglio, che di mese in mese si mutano, e quindi deliberano molte cose, pertinenti al loro Magistrato; ui hanno anco altre stanze necessarie al di dentro, che seruono per li Secretarij di questo Consiglio, oue seruono le terminazioni, i mandati, & altre cose pertinenti a tal Magistrato.

Da questa sala finalmente uscendo in faccia vedesi la porta, per la quale si entra alle sale dette del Consiglio de Dieci, oue son custodite le più rare, & singolar armi, con altre infinite cose le più squisite, e più marande, c'habbia tutta la Europa; onde perche la quantità, & qualità loro è quasi incredibile, & inenarrabile, la passeremo qui con silenzio.

Nun Sala

DI quindi scendendosi penetra nella Sala del Gran Consiglio, cominciata dopo l'anno mille trecento e nove, & finita l'anno 1423. Fu la prima volta dipinta a uerde di chiaro, & scuro; & la seconda fu rifatta di diuersi colori, & il primo, che ne colorisse fu Guariento, il quale, l'anno 1369. vi fece il Paradiso in testa della Sala. Vi lauorò anco alcuni altri quadri, fra quali uno fu quello della guerra di Spoleti ultimamente ricoperta da Tiziano: Et l'anno poi 1400. vi si fece il cielo comparirò a quadretti d'oro, ripieni di stelle, ch'era la insegna del Doge Steno. Ma succeduto al Principato Nitolò Marcello, parue a Padri, che si rinfrescassero le pitture della historia di Federigo Imper. & ciò fu l'anno 1474. Et l'anno 1479. furono rifatti molti quadri vecchi: perche viuendo all'hora i Vivarini, & Bellini, & diuersi altri Pittori di nome; piacque al Senato di faruoli dell'opera loro; & però i predetti hauendoui messo mano, rinouarono quasi ogni cosa. Conciosia che il quadro doue Orione liberato dalla Repubblica s'appresentaua al padre, essendo prima stato dipinto dal Visanello, con diuersi ritratti, fra qualera quello d'Andrea Vendramino, che fu il più bel giouane di Venetia a' suoi tempi, fu ricoperto da Luigi Viuarino. Il quadro del costituto nauale, fu ricoperto da Gentile da Fabriano Pittore di tanta riputazione, che hauendo di prouisione un ducato il giorno, uentua a maniche aperte. Gentil Bellino parimente ne uelò molti altri, più tosto per cancellar l'altrui gloria, mosso da inuidia, che perche egli migliorasse gran fatto le pitture passate. Ne' tempi nostri ne furono refatti alcuni con marauigliosa maniera, & ristaurati i ritratti de' Principi, che erano nelle lunette attorno alla sala sotto il soffitto. Ora questo luogo è lungo cento cinquanta piedi, & largo settantaquattro. Et il suo capo è dalla parte di Levante; percioche oltre che vi è dipinto il Paradiso con le gerarchie de' gli Angeli, & coi cori de' Santi, vi è anco posto il Trono del Principe, co' seggi de' Consiglieri, & de' gli altri reggenti, che formano il corpo della Signoria. Il qual trono si legge, che era alzato uolte nel mezo, doue sono hore le due finestre, che guardano in corte. Sopra al seggio del Principe, erano quattro uersi, composti da Dante Alighuerti, Poeta Fiorentino, che esprimeuano la pittura del Paradiso:

radiso: & furono fatti da lui, quando venne Oratore a Venetia per li Signori di Rauenna, & erano

L'amor, che mosse già l'eterno Padre

Per figlia, hauer di tua dentà trina,

Costei, che fù del suo figliuol poi madre,

De l'uniuerso quì la fa Regina.

Di sopra all' una delle porte per fianco erano due Santi Romiti, cioè San Paolo, & Santo Antonio, che spartendo un pane fra loro, se lo porgeuano l' uno all' altro, con significazione di carità: per dimostrare, che i gouernanti di questo Stato, debbono essere insieme una cosa medesima, amandosi intensamente l' un l' altro, & comunicando l' uno all' altro gli honori con carità, & con giustizia per mantenimento della libertà. Per fianco s' entra nella sala dello Scrutinio, fatta sotto il Principato del Foscarì; percioche finendo al suo tempo, il palazzo colla, doue è scolpita di mezo rilieuo una Giustizia in una lunetta, uoltando i Padri, che si continuasse fino al cantone, che hogge si chiama alla carità; & uì si fece la predetta Sala. Il cui soffitto in questi anni, distinto in tre quadri, fu dipinto da Giouanni Antonio Pordenone con arte marauigliosa, per li scorci, per li nudi, & per l' inuentione, che uì si uedeua: nella qual fattura il Pittore superò tutti gli altri della sua professione. Vi si uedeua anco la battaglia nauale, dell' anno 1571. col Turco, fatta da i nostri. Nella quale con magistero indicibile, & con un mirabile intrigo, & diluppo di cose, & con groppi fantastichi di persone, sì come nelle zuffe auuiene, si rappresentaua quella sempre memoranda uittoria, che si ottenne già, sotto il Generalato di Sebastiano Veniero, & era di mano di Giacomo Tintoretto. Vi si uedeua essandio sopra il Tribunale dipinto il dì del Giudicio di molta forza, & disegno: co i ritratti de i Prencipi, Loredano, & Mocenigo, del medesimo Tintoretto. Lui presso era la sala del Collegio dell' 25. con diuersi ritratti de Dogi passati d' altezza di un braccio, & mezo in habito antico, lavorati già da Lezaro Sebastiani. Ma tornando di nouo nella sala grande, cominciua dalla parte, doue erano i Santi Romiti, la historia di Federigo Imperatore, la quale andaua circondando la sala in diuersi quadroni, con rare pitture, con le inscriptioni di sotto, de i loro significati, di mano del Peraro, rimutate poi quasi del tutto dal Sabellico, come si uede per le prime copie, che sono in diuersi mani. Dandosi adunque principio dai doui Romiti, si conte-

Delle Fabriche

ana nel primo quadro alto fino al soffitto, con uaga inuentione d'altre che figure, Papa Adriano, che coronaua solennemente l'Imperatore nella Chiesa di San Pietro, doue erano diuersi personaggi a quella cerimonia, con ritratti di molti nobili, con bei panni, & begli atti, & molto lodati, & fu di mano di Giacomo Tintoretto: & di sotto in campo d'oro ni si leggeua.

Adrianus Pont. Max. Federicum Enobarbum Romani Imp. Insignibus in D. Petri decorauit. M. C. L. X. II.

Nel secondo era espressa una zuffa, che auenne in Roma dopo la coronatione, fra le genti dell'Imperadore, & il popolo Romano. Percio che essendo i Thedeschi insospettiti per artificio d'alcuni baroni, si combattere sin prati di Nerone, & i Thedeschi furono incalzati quasi fino al padiglione dell'Imperadore: & questa fu opera di Oratio Vicellio, figliuolo di Titiano, doue fra l'altre cose notabili si uedeua un cavallo armato, di molta bellezza: & ui era scritto.

Romani Familiam Imperatoris a Prato Neronis Profecti ad molem Adriani aggrediuntur ad Tentorium usque Imp.

Nel terzo era dipinto, che essendo stati creati Pontefici Alessandro II. & Ottauiano Scismatico, chiamati ambedue dall'Imperatore a Praxia: & non hauendo Alessandro voluto andarui, l'Imp. confermo Ottauiano, & l'adoro, con infinito dispiacere di Alessandro: & fu di mano di Paolo Veronese, & ui era iscritto.

Alessandrum I. Pont. Max. Rite creatum, & Ottavianum vitio factum Imp. Federicus Ticinum euocauit, Alex. dicto eius audiens non fuit. Itaq. Federicus id agrò ferens, Ottavianum, Qui ad se ijt, Pont. Declarauit, ac ueneratus est.

Nel quarto essendo Federigo disposto di mantenere in stato il Papa scismatico, si uedeua, che Papa Alessandro lo scomunicaua, & gli protestaua guerra: onde ui era espressa la cerimonia, che si suol fare dal Pontefice in quell'atto: con diuersi figure molto bene in sese, con attitudini, con habiti, con coloriti, & con panni molto singolari: & lo dipinse al Tintoretto: & ui erano queste parole.

Insolentes Federici Conatus Alex. Pont. Anathemate, & bello indito deprimit, & propulsat. Federicus Imp. Iniquo odio subditos suos ab Alex. Pont. Alienat.

Nel quinto fatto da Titiano con incredibile industria, & arte si rappresentaua la giornata di Spoleti nell'Vmbria, Doue, oltre alle cose nobili,

bili, che vi apparivano, si mostraua a gli occhi de i riguardanti vn Capitano, che essendo desso al romore d'una zuffa, si facena armare da vn ragazzo, nel petto della cui corazzza, risplendeano con incredibil magistero, i lustrz, i chiari, & i venerberi dell'armi, & de i panni, de i quali era vestito il ragazzo. Vi era parimente un caualllo di estrema bellezza, & unu giouane, che uscendo di una fossa, & salendo di sopra, mostraua nel uolto, una gran paura. Et sotto non ui si leggeua nulla:

Nel sesto apparua l'apparecchio del Re di Francia per difendere il Papa: onde mettendosi all'ordine l'uno, & l'altro, si uedeuano diuersi groppi di figure, di panni, di scite, & d'altracose, tenute in quel tempo, che furono dipinte, in molto pregio: & ui era notato:

Prætulit rex inclitus bellum quicti, vt Pontificis dignitatem tueretur: Parantur vtrinque arma, adsunt Federico Boemi, Ducis, Getæ, Germani, & Itali. Regi Franciæ fauent Anglici, Britanni, Flandrenses, Burgundienfes, & Vascones..

Nel settimo si comprendea la suprema bontà del Papa: Il quale hauendo cōsiderato, che la guerra apparecchiata per sua ragione, poteua apportar gran danno alla Republica Christiana, deliberò di ritirarsi a Venetia, come a città libera, religiosa, e sicura: hauendo per opinione, che sarestercbbro l'armi, quādo nessuno di loro nō sapeffe, doue egli si fosse: sperando in tanto, che il tempo accommodasse le cose, e ui era scritto:

Pontifex ne tot Christianorū millia sua causa hostiliter cōfugerent, celata personæ dignitate, è medio excessit: Veneriasq. Liberam Urbem se contulit Gregarij, Sacerdotis habitu, fuitq. hic septuagesimus septimus supra centesimum, ac millesimum, eo, qui fuit humanæ salutis..

Nello ottauo situato nella suolgitura del cantinella nella faccia, che guarda uersola Zecca, si uedeua, che essendosi il Papa incognito ridotto nella Chiesa della Carità, fu conosciuto da un firestiero, che lo scoppiò alla Signoria. Et ui era dipinto il Principe col Senato, che andaua a lenarlo col bucinoro, riconoscendolo per Santo Pontefice: & le figure di questo quadro erano alio poco più di un braccio, & fatte da Gian Bellino: & di sotto era:

Prima nocte declinauit apud Canonicos S. Saluatoris, qui duxerunt eum ad Monasterium Sanctæ Mariæ Caritatis, ibique in forma seruebat.

Et poco discosto dalle predette parole, ch' erano quasi caduchi, si leggeua:

Quidam

Delle Fabriche

Quidam peregrinus nutu Dei, ex voto venerat Venetias, quidum visitaret Ecclesiam suprascriptam S. Mariæ de Caritate, cognouit Papam, notificat illustri D. Sebastiano Ziani, tunc inclito Venetiarum Duci, qualiter Summus Pont. est in tali Ecclesia: *Et poco preffo.*

Dux, Consiliarij, nobiles, & tota Venetiarum Ciuitas, similiter Patriarca Gradenfis, & Episcopus Castellanus cū toto Clero perueniunt cum crucibus ad D. Papam dubitantem de tanto concursu. Deuotiss. Dux genibus Flexis dedit oscula ad beatiss. Pedes, presentans elamidem, mitram, & ornamenta pedum, & confortans, ut metu deposito, assumeret animum, & pontificalia ornamenta; Quia est in urbe cunctissima, libera, & potente.

Fra il finimento del detto quadro, & il principio dell'altro, che seguita, sono di mezo per testa della sala due finestre, fra i quali era scolpito un Sant'Marco con l'armi del Doge l'endramino da statti, che toglieano in mezo l'arme Contarina, d'Andrea ultimo Doge di quella famiglia.

Nel nono quadro dopo il finestrone, s'abbracciana la cerimonia del Papa, quando desse diuersi priuilegi, & honori al Principe, & suoi successori. Danc porgena il cero bianco al Principe, in segno della buona risoluzione del Doge in difendere il Papa, & della patronia di S. Marco: & questo quadro fu fatto da Gentil Bellino, & vi erano scritte le seguenti parole:

Dux, vniuerso populo comitante, ad altare Ecclesiæ Sancti Marci Papam cum cantibus, & deuotione perducit; Vbi personam, facultatem, magnitudinem Ciuitatis, & totū Dominium in protectionem suam, & Ecclesiæ contra quoslibet offert. &c. *Et dall'altro lato, si leggeua continuando la predetta materia:*

Papa præstat Duci Cereum album, quo ipse, & Ducantes post eum, perpetuo in suis processionibus uterentur.

Nel decimo volgendosi il cantonale, si scorgeua dipinto dal medesimo maestro, il trattato della pace del Papa con l'imperatore, fatto dalla Republica, per lo quale si mandauano ambasciatori, ad intender la volontà dell'imperatore: & vi era notato.

Pro pace tractanda mittuntur ad imperatorem, cum in apulia residentem, solemnes ambasciatores cum litteris Ducalibus, quas

quas Papa mandat per Ducem muniri bulla Plumbea cum figura S. Marci, atque Duce.

Et perciocchè il detto Gentile era ritornato da Costantinopoli, donde hauena fatto il ritratto del Turco, dal quale era stato creato Canalic-ro (si come ha ueduto nel suo privilegio) con molti ricchi doni, scrisse sopra al predetto quadro i seguenti versi.

Gentilis patriæ dedit hæc monumenta Belinus,
Orthomano accitus, munere factus Eques.

Et in questo quadro, ripieno di belle figure, con molto disegno; & con colori sì grandemente vaghi, & fini, con prospettive molto ben tirate; & intese dal Pittore, si notauano tre cose. L'una lo habito de' gli ambasciatori di quel tempo, i quali portauano il hauaro, & le trombe d'argento quando andauano all' Imperatore; il quale uso durò per lunghissimo tempo: perciocchè l'anno 1293. andauano con l'insegne, chiamate Imperiali, cioè col S. Marco dentro, alle teste coronate, & ritornati dal carico loro, le rendeano alla Signoria. L'altra l'error comune, che il Papa disse l'autorità al Principe nostro, di sigillare in plombo; hauendola essi ab antiqua, come si vedrà chiaramente più oltre nel presente. La terza, il modo col quale andaua uestito il Cancellier Grande; nel tempo che fu dipinto il quadro da Gian Bellino. Perciocchè con habito lungo, rosato, & con maniche pendenti come i cassettani dietro alle spalle, & con berretta a tagliere in capo, dimostra sua grandezza; & maestà, cosa molto grane, & bella a vedersi.

Nell'undecimo era posta l'andata de' gli oratori a Federigo, e l'accreba risposta hauuta da lui intorno alla pace che si trattaua, & di sotto si leggeua:

Imperator Primo Ambasciatores letanter recepit; sed audito, quod venerat ad tractandum pacem, rigide respondit, quod Papam fugitiuum sibi tradant, & nolint facere guerram alienam suam, nec sustinere, quem totus mundus sequitur, alioquin parare se ad bellum.

Et dall'altro seguita il seguente verso.

Legati refectum Papæ, & Duci rigidum Imperatoris responsum. Papa plurimum expauit, sed benignissimus Dux ipsum hortatur dicens, ob reuerentiam fidei Catholicæ, & sanctæ matris ecclesiæ viriliter defendetur.

Nel duodecimo era figurato il Papa, che confortaua il Doge, che con

itenta

III Delle Fabriche

trenta galee uscisse in mare contra l'armata dell'Imperatore: & gli dava la spada in mano in segno di perpetua giustizia, & donava a Vittoriani, che andassero a quella impresa, pienissimo perdono di colpa, & di pena; & di sotto vi era.

Hortatur Alexander Pont. max. Principem, & Venetos, ut cum XXX. triremibus publicè ad bellum instructis, pro pietate, & religione fortiter in hostem moucant; datque inclito Duci, & successoribus enssem perpetuum iustitiæ insigne habendum: ceteris ad bellum euntibus plenissimam dat veniam.

Et dall'altro lato era scritto:

Postquam trepidè nunciatum est quinque & septuaginta hostium triremes Othonis Imp. filij ductu aduentare, tùm Venetus Dux, circa Salbloicum Histriæ promontorium, suos ad pugnam hortatus edicit, ut cum ferrum a se in hostem vibratum viderint, suo exemplo dimicarent.

Nel terdecimo era diligentemente esemplata la battaglia navale del Principe con Othone, nella qual si scorgeua la gran parentela di quel Pittore nel confitto. Percioche esprimendo l'antreciamento delle galee, la furia de' combattenti, & la vittoria ottenuta, mostraua altrui quel fatto con marauigliosa eccellenza. Et fu opera di Gian Bellino, & si dice che stette su quel lanoro undici anni, & s'leggeua di sotto:

Atrox utrinque prælium committitur, demum Dux fortissimus, diuina ope, Venetaque virtute nixus, Imperatoria classe disiecta, Othonem cum triremibus L. X. capit. reliquis, præter paucas, quæ celeri fuga abierant, aut igne absumptis, aut alto mari depressis.

Nel quattordesimo il Papa abbracciana il Doge, & lo salutaua Signor del mare, & gli porgeua l'anello, col quale lo sposasse ogni anno in perpetuo, per segno del suo imperio, che gli dona dell'acque salse per la ricentata Vittoria, & vi era scritto:

Complectitur lætabundus Pontifex Venetum Ducem, inclitam victoriam reportantem, & Pelagi Dominum salutatur. Tradit & anulum, quo ille, & reliqui Principes in veri, perpetuq; Imperij argumentum quotannis ipsum sibi mare desponsarent.

Nel quindicesimo, Othone, tratto di prigione, prometteua su la sua fede d'esser mezano fra il Papa, & suo padre, di conchiuder la pace; onde si partina per questo effetto, & l'inscrizione diceua:

Otho

Otho Imperatoris filius, Diuina motus voluntate, se future pacis cum Federico patre arbitrum Pontifici, & Venetis pollicetur, atque ita fide ab eo accepta, custodia liberatur.

Nel sedicesimo, Othone si appresentaua al padre tutto allegro, per la sua liberatione. Il quale addolcito l'animo suo feroce, & per suofo dal figliuolo alla pace: ottenta libertà di trattarla, la concludena, & si leggeua:

Lætatur Imperator viso filio, cuius constantia quod alioquî abhorruerat animus, tandem victus, ei tractandæ pacis tribuit potestatem.

Et questa opera fo cominciata da Luigi Vinarino; ma uenuto a morte, fu finita da Gian Bellino, con maniera molto delicata, & gentile.

Nel decimo festimo, al Pontefice, condotto mori l'Imperatore su Chiesâ di S. Marco, fatta la pace insieme, & adorato da lui, gli mettua il pie de su' collo per segno di superiorità, & ui era scritto:

Imperator, Otho que filius, hic pridie festo, ille Christianæ Ascensionis die, tremibus Venetias aduecti, eodem die cum Rom. Pont. Venetique Ducæ pacem firmarunt.

Et questo era dipinto da Tiziana, & fu il primo quadro, ch'egli facesse nella sala. Et era tenuto per la più rara pittura, che fosse in quel luogo.

Nel decimo ottauo, il Papa con molti Cardinali, & Vescouî insieme, deteg la messa solennem San Marco, concedena indulgentia perpetua, nel giorno dell' Ascensione, a tutti coloro, che rassistero la detta Chiesa. Et questa fu lauorato da Vittorio Scarpaccia valente humo nell' arte: & ui era scritto:

Apparatus sacris in Diui Marci & Alexander Pont. omnibus Dominicæ Ascensionis die intra binas Vesperas F. . . aduentibus plenam delictorum veniam perpetuè concessit, septima peccatorum patre per octauam frequentantibus remissa.

Nel decimanona, il Papa concedena l'ombrella al Principe, & suoi successori, & le lettere caduche non ui si poseuano à passo alcuno vedere:

Nel vigesimo, il Papa & l'Imperatore, & il Doge giugneuano à Roma. Incontra à quali uescio il Senato, & il popolo con le trombe, & con gli standardi con molta letitia eranariceuusi della città: & ui era iscritto:

Delle Fabriche

Proficiscuntur hinc Romam cum celeri equitatu Alex. Pont. Imperator, & Dux Venerus, quibus ibi appropinquantibus omnes supremi ordinis antistites cum toto clero prodeunt obviam, sequuti primiores ciuitatis . . . totaque nobilitas, postremo multitudo ingens studio effusa, venientes cum multa latitia, & veneratione excipit.

Nel ventesimoprimo, il Papa donaua al Principe otto stendar di di diuersi colori, & altrettante trombe di argento in segno di honore; atcio che i suoi successori le portassero in trionfo per sua memoria, e stenghela.

Obtulit Romanus populus Alexandro ingresso, octo variis coloris vexilla, totidemque argenteas tubas, quæ dignitatis ornamenta vltro Pontifex Veneto Duci deroluit. Quibus ipse, & omnis ducum posteritas solemni pompa uterentur.

Nel ventesimosecondo il Pontefice, con gli altri due Principi, andaua a S. Giovanni Laterano; doue apparecchiati due seggi, il Pontefice comandò, che fosse portato il terzo per il Doge, & nolles, che l'usasse in perpetuo: & vi era scritto:

Iniuit Alex. Pont. Lateraneensem Basilicam cum Imperatore, & Veneto Duce. Hic cum forte sella esset vna Pontifici, altera Federico Imperatori strata, certam Veneto Strenui iussit, deditq; tam illi ad currulis sellæ insignes, quam posteris Venetorum Ducibus perpetuò habendum.

Né quali tutti quadri erano diuersi ritratti di Senatori, & huomini illustri, dipinti di tempo in tempo da dandosi eccellenti maestri. Percioche cominciandosi da questo ultimo, & andando fino all'altro capo del Salone presso allo Scrutinio, si uedeua l'effigie di Mare Antonio Sabellico, di Gregorio Amaseo, & di Giorgio Merula. Et nel quadro più olire di Titiana, vi erano al naturale Pietro Bembo, che fu Cardinale, Giacomo Sannazaro, nobilissimi Scrittori nella lingua Latina, & uolgare, & Andrea Nauaiero. Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro, in ueste d'oro; Antonio Trono Procuratore; Domenico Trusfano Cavaliero, & Procuratore, padre del Doge; Marco Grimani procurator di San Marco, figliuolo di Antonio all' hora Principe; Paolo Cappello Procurator di San Marco; Gasparo Contarini d'età giouane, & come poi nella maturità fu fatto Cardinale; Marco Dandolo, padre di Mattebo che fu Procurator di San Marco; Fra Giocondo Architetto Veronese; Agostino Benauentura;

Marco

Marco Musuro; & Lodovico Ariosto. Et più olire, nel quadro, dove il Papa concedeva l'indulgentia con diuersi Cardinali dalla destra, & dalla sinistra, si uedeano espressi mirabilmente quasi tutti i Cardinali Venetiani, ch'erano stati fino a quei tempi; cioè Angelo Correrò, che fu poi Gregorio XII. Francesco Lando; Pietro Barbo, che poi fatto Papa fu detto Paolo Secondo; Marco Barbo; Giovanni Michele; & Giovan Battista Zeno, figliuoli di due sorelle del predetto Pontefice. Pietro Foscarì Vescovo di Padoua, figliuolo di Marco Procuratore, che fu fratello del Doge Foscarì; & Domenico Grimani figliuolo del Doge, tutti Cardinali. Et olire a predetti nel quadro seguente erano posti, Bernardo Giustiniano Procurator di S. Marco; che scrisse la historia di Venetia, & poco discosto da lui Leonardo suo padre, anco esso huomo chiaro per lettere, & per dottrina; con Bessarione Cardinal Niceno, vestito con lo habito de' Monaci di San Basilio. Nell'altro quadro con rigua al predetto, done era una lunga schiera di huomini segnalati di quel tempo, & posti a due a due, che accompagnauano il Prencipe Ziani all'armata, si uedea Giovanni Barbarigo Canaliere, & Procuratore di S. Marco; Tadeo Giustiniano Canaliere; Vittorio Pisani; Giovanni Hemo Canaliere; & Francesco Sanuto, amendue proueditori in campo nella guerra di Ferrara; Fantino Giorgio Dottore, & Canaliere; Carlo Zeno Procuratore; Rosso Marino; Antonio Bernardo Dottore, & Canaliere; Fantino Michele Canaliere, & Procuratore; Marco Zeno Canaliere; Marco Lippomano Dottore; Barbon Morosini; Nicolo Canale; Lauro Quirino; Vital Lando Iuniore; Francesco Diedo; Marco Sanuto; Nicolo, & Francesco Contarini, padre, & figliuolo, tutti Giuriconsulti celebratissimi del suo tempo, con sotane di broccato, & con manto di sopra di porpora, & hauerano il bauer d'ermellini, habito alla usanza antica de' Dottori, & persone granti. Si uedeano ancora in habito logato canari dal uiuo, & dal naturale, Marino Carauello Procuratore; Antonio Contarini Procuratore, cognominato dal dito, fratello del Doge; Andrea Contarini; Luigi Storlato Procuratore; Federigo Contarini Procuratore da San Luca; & Filippo Trono figliuolo del Prencipe Nicolo. Orsatto Giustiniano Canaliere chiarissimo per molte ambasciarie, & per alivì fatti honorato; Triadano Gritti Generale; Pietro, & Giacomo Loredano, padre, & figliuolo, amendue Procuratori. Antonio Loredano Canaliere, fatto dal Senato per la sua valorosa difesa a Scentari; Francesco Barba-

Delle Fabriche.

rigo cognominato il ricco, padre de i due Prencipi, Federigo Cornaro da Santo Aponale, Procurator di San Marco; Vivaldo fratello del Cardinale; Francesco-Barbaro, accerrimo difensor della Città di Brescia; Zaccaria suo figliuolo, che fu padre di Hermolao amendue Procuratori: Et appresso a questi si vedea il Biondo da Forlì, historico di molto nome; Marco Cornaro Cavaliero, padre della Regina, e Giacomo de Lusignano Re suo genero, tutto armato in arme bianche; Luigi Foscarini Dottore, e Procuratore, Tomaso Lippomani dal banco; Christoforo Duodo Generale, e Procuratore, e Vistorio Gappello, che fu Generale. Marc' Antonio Morosino Cavaliero, e Procurator di S. Marco; Benedesto da Pesaro Generale; Zaccaria Comarini Cavaliero; padre di Francesco, che fu Procuratore di S. Marco, vicino al quale si vedea l'altro Zaccaria Comarini suo bislano, vestito d'un manto cremesino foderato d'ermellini sopra l'armi col capuccio in testa, dipinto in quest' habito, per dimostrar il valore di quel Senatore, creato dalla Republica più volte Proueditor in campo, & sessantatre volte mandato ambasciadore a diuersi Prencipi. Vedea si ancora Andrea Donato Cavaliero, & genero del Doge Foscarì, con manto di broccato, presso a Bartolomeo suo padre, & Procuratore; Giacomo Veniero Generale di mare; Giacomo Marcello Generale, che morì a Gallipoli nella Puglia; & presso a questi Candiano Volani Dottore; Gian-Francesco Pasqualigo Dottore, che pareua, che porgesse un libro a Paolo Ramusio Giuriconsulto celebre dell'età sua, che fu padre di Giouanni Battista Secretario del Consiglio de Dieci, & haueua da lato Gentil-Bellino. Dopo a quali seguiva un drapelto di personaggi tutti singolari nelle lettere Greche, & Latine, & di conosciuta dottrina: & questi erano, Giouanni Argiropolo; Theodoro Gaza; Emanuello Chrisolora; Demetrio Calcondile; & Giorgio Trapezuntio, vestiti ugualmente alla greca con cappelli in capo, quasi in foggia Albanese. Et alle spalle di questi si scorgeuano Angelo Poliniano; Hermolao Barbaro; & Gieronimo Donato, vestito d'oro con bella, & ricca collana al collo; Antonio Cornaro, Lettor in Filosofia; Zaccaria Trinsano Dottore, e Cavaliero; con un' altro Zaccaria parimente Dottore, & cavaliero suo figliuolo, co i capucci in testa all' antica; Paolo Barbò Cavaliero; fratello di Papa Paolo II. Andrea da Melino, che fu figliuolo di Henrico, cognominato dalle due torri; Antonio Dandolo Dottore, che fu genero di Giouanni Mocenigo Doge; Luca Zeno Procurator di San Marco; Domenico Marino

Procura.

Procuratore, & nipote di Rosso; & Nicolò Michele Dottore, Cavaliero, & Procuratore. Dall'altrolato poi della Sala, dalla parte del canal grande, nel quadro, che seguiva dopo la rotta di Spoleti, erano in quello del Tintoretto espressi dal vino, Stefano Tiepolo Procurator di San Marco in arme bianco, al quale, come rappresentante un Capitano della Chiesa, il Papa dava il bastone del Generalato contra Federico: Era il Tiepolo posto in mezzo di due Patriarchi, de i quali l'uno era Daniel Barbaro eletto d'Aquileia; & l'altro il Grimani. Et più oltre si vedevano Filippo Trono; Giacomo Soranzo Procuratore, & uno di Giacomo Cavalier, & Procuratore; Vittorio Grimani; & Giovanni da Legge Cavaliero, Procuratori di San Marco; Marc' Antonio Venier Dottore, e Procuratore; Francesco Contarino Procuratore; Marco Foscarì, padre di Pietro; Bernardo Nani Cavaliero, che poi fu Cardinale; Marc' Antonio Michele, huomo dottissimo, & padre di Luigi; la terza volta Anugadore mentre seruiamo le cose presenti, & Giustissimo Giustiniani gran Commendatore dell'ordine Hierosolimitano con altri appresso. Et nel quadro di Paolo Veronese, si scorgea Luigi Mocenigo, che fu Doge; Agostino Barbarigo, che morì nella giornata del 71. Paolo Tiepolo Cavaliere, & Procuratore; & Marc' Antonio Barbaro Cavaliere, & Procuratore, Marc' Antonio Grimani Procuratore, & padre d'Ottaviano, che fu parimente Procuratore; Nicolò Zeno, che fu padre di Caterino, & figliuolo d'un altro Caterino; Francesco Loredano, nipote di Leonardo Principe, & Abbate della Fangadizza; Antonio Cappello; Giulio Contarini; & Lorenzo Giustiniano Procuratori; con Antonio suo fratello; & Leonardo Mocenigo Cavaliere. Et in sopra un poggiuolo erano ritratti Andrea Gradenigo, padre di Luigi, con veste Senatoria; & Giovanni Battista Ramusio; Secretario del Consiglio de' Dieci, che fu padre di Paolo; i quali pareva, che ragionassero insieme. Et nell'ultimo del Tintoretto italiano, Marchio Michele Procuratore di San Marco; Michele Soriano Cavaliero; Giacomo Barbo; Pietro Sarnio; & Antonio Longo, padre di Francesco; Giacomo Guffoni; Antonio Calbo; Giovan Mattheo Rembo; & Bernardino Rintero, fratello di Luigi Procuratore. Le quali tutte cose consumate dal fuoco del 1577. apportarono gran dispiacere a tutto l'universale, per la perdita delle fatture di tanti valenti huomini, & delle memorie di tanti personaggi eccellenti, de i quali il mondo è rare uolse copioso. Rifatta per tanto la Sala con nuovi

com.

Delle Fabriche

compartimenti per disegno di Christoforo Sorte, così del soffitto dipinto a historie de fatti Veneti, come da i lati, vi si dipinsero in cambio di una sola due historie, cioè quella di Federigo predetto, & quella dell'acquisto, fatto dalla Republica di Costantinopoli, tratta da i sei libri latini dell'acquisto di Costantinopoli, scritti da Paolo Ramusio Giuniore secondo i Comentarj di Gioffredo Villarduno, Cavaliero Francese, che si trouò presente all'impresa. Con quest'ordine, che nella faccia dalla parte di San Marco, si contengono l'attioni di Federigo con la Republica dal tempo, che il Papa fu trouato nella Carità fino alla sua gita a Roma, e nell'altra uersò il canale, l'espéditione predetta, fatta con Francesi: & cominciandosi le historie dal capo del Tribunale, le due prime città del mondo nel finire uengono a rifcontrarsi su i cantonali all'incontro del Tribunale, da i lati delle finestre. Nel cui mezzo era collocata in bellissima nicchia di marmi, la statua di nostra Donna, col Christo in braccio, di tutto tondo, e grande quanto il naturale, a sedere, con quattro Angeli intorno, scolpita da Giacomo Sansonino, & data, da chi scrive le cose presenti, al Senato. Di quindi si passa all'armamento dell'eccelso Consiglio de Dieci, La cui porta dauanti è di legno odoratissimo di Cedro, fatto condurre, per industria, & per opera di Gian Battista Ramusio predetto, dall'eccelso Consiglio de Dieci, dal Monte Libano fino in Cipri, & di quindi a Venetia, con grossissima spesa. Il quale armamento consiste di quattro sale ampie, & spatiose, ripiene di consaletti bellissimi, coperti di panno d'oro, di giacchi, d'armi di hasta in diuerse fuggie, d'archi Soriani in più forme, di frecchie, d'archibusi eleuissimi, & d'ogn'altra sorte d'arnesi per armar un gran numero di persone, & si conseruano con grandissima cura sotto il gouerno d'un Cittadino prouisionato; il quale ha carico di farle tener lucide, & nette. Oltre a ciò vi si serba la statua di marmo, consacrata alla memoria di Giberto da Correggio, che l'anno 1373. fu Generale della Rep. & ottenne honorata vittoria del Re d'Vngaria nel giorno di San Marcelliano; la cui festiuità si guarda per lo detto rispetto. Vi si serba parimente un'altra statua, la qual si crede, che fosse di Bianca Maria, moglie del Duca Francesco Sforza; e la statua di marmo di Francesco Nouello da Carrara, ultimo Signor di Padoua, con altre cose acquistate nella vittoria del 1571. notabili, e singolari. Et queste sono (delle sedici sale, che si includono in questo palazzo) le più alte per sito, & le più segrete.

Nella

Nella predetta sala, sono due grandissimi finestroni, l'uno rispondente sopra al canal grande, fatto già sotto Michele Steno Doge 62. & l'altra sopra la piazza, edificato sotto il Foscari Doge 64. si come per l'insegne loro si uede; ornati amendue con intagli, & fogliami, & figure diuerse di pietra. Su le cui cime dalla parte di piazza, si uede una Venetta più alta, che il naturale, con lo scettro in mano, & dalla parte del canal grande una Giustitia, scolpite l'una, & l'altra da Alessandro Vittoria. Il quale parimente fece sopra la porta bellissima del Collegio le due figure di marmo distese sul frontispizio, cioè la Giustitia, & la Pace; & in mezzo di esse vi è un'altra bellissima figura, che sta a sedere, & rappresenta la Città inclita di Venetia.

Ma per seguir l'ordine tenuto dal Sansouino in descrinere così minutamente, com'egli ha fatto, con molta sua lode le historie, che si trouano nella predetta sala del maggior Consiglio dipinte, come s'è letto di sopra, habbiamo uoluto noi ancora qui nel fine far il medesimo, con descrinere quelle, che dopo il sopradetto incendio, dal quale le uecchie furono consumate, sono state fino a questi giorni dipinte, le quali sono senza dubbio di ornamento grandissimo a questa sala, riuscita nobilissima fra quante sale si trouano al mondo; e ciò per la grande, & accurata diligenza, che usarono Giacomo Marcello, & Giacomo Contarini Senatori grauissimi, che ne hebbero il carico dal Senato: i quali con l'intieruo, & consiglio, di Girolamo Bardi Monaco Camaldolese, & Historico di molta nome, si sono adoperati in modo, che le historie de i pariet, & del soffitto, così di questa sala, come di quella dello Scrutinio sono state veramente con inuentione ammirabile, & con giudicio, & prudenza incredibile da loro poste, & collocate: & hanno seguito l'ordine de' tempi con tanta sua lode, che non si può meglio desiderare: hauendo riguardo di far chiaro al Mondo, che dal nascimento della Città fino all'eternità presenit sempre è stata questa Rep. illustrata così di Vittorie, come di Atti preclarissimi, & uirinosi de' suoi Cittadini. Si diede adunque di loro ordine principio a dipinger prima il pariete della sala dello Scrutinio alla parte destra entrando per la porta, che riguarda il fianco della Chiesa di San Marco; e però cominciando ancor noi da questa a far la descriptione già proposta diremo, che

Belle Fabriche

Sala dello Scrutinio.

NEl primo quadro vedesi dipinto l'assedio, che Carlo Magno, & Pipino Re d'Italia. posero alla nascente Città l'anno di Christo 809.

Nel secondo vedesi la giornata nauale, che fu fatta con dotti Principi da questi Signori. Questa historia è descritta da diuersi Scrittori; tra i quali Giulio Feroldo, Bernardo Giustiniano, il Sabellico, & Giacomo Marcello nella sua Cronica ne fanno honorata, & real mentione. Et il Bardi, da noi qui di sopra nominato, ha mandato in luce un suo Libretto, intitolato, Dichiaratione di tutte le historie, che si contengono ne quadri, posti nouamente nelle sale dello Scrutinio, & del gran Consiglio del Palazzo Ducale della Serenissima Republica di Venetia; nel quale così bene, & succintamente descrive simil materia, che chi desidera minuzamente intendere il tutto, non si paria da esso Libretto; perche del tutto ne hauerà piena contezza, & resterà compiutamente sodisfatto. E per ciò habbiamo voluto noi tralasciar in questo luogo simil dichiaratione; sì per non esser troppo tediosi, sì anco perche il predetto Libretto trouasi in luce, & può il Lettore a quello appigliarsi a suo beneplacito. E però ci è parso a bastanza l'accennare quai, & quanti quadri, e da chi dipinti si trouano così in questa, come nell'altra sala, tanto ne i pariet, quanto ne i soffitti, come di sopra s'è detto. Et però i predetti due quadri furono di mano il primo di Giacomo Palma, & il secondo di Francesco Bassano.

Nel terzo quadro è rappresentata da Benedetto Veronese la rotta nauale, che diede Domemico Michele Doge al Califa dell'Egitto sotto la città del Zaffo l'anno 1123.

Nel quarto è stata ritratta da Antonio Alians la presa della città di Tiro, auuenuta principalmente per opera del medesimo Doge l'anno seguente 1124. come si legge in diuerse historie.

Nel quinto, & ultimo quadro della presente facciata vedesi dipinta da Francesco Terzo la Vittoria, che l'anno 1148. Giovanni, & Renieri Polani, questi figliuolo, & quello fratello del Doge Pietro, hebbero con 60. galere di Ruggiero Re di Sicilia, con la ricuperatione di Corfu; e però ai piedi di questo quadro vi si legge:

Coreyra capta capitui Venetias ducuntur.

Nel

Nel sesto quadro, posto dirimpetto alla detta impresa, dall'altra parte presso la porta, che risponde nell'andito del gran Consiglio, & vicino al Tribunale, Giacomo Tintoretto vi dipinse la vittoria, che si ottenne sotto il Doge Andrea Dandolo l'anno 1346. di Lodovico primo di questo nome Re de' gli Ongheri sotto la città di Zara.

Nel vano poscia, che si vede sopra la finestra quindi vicina vedesi dipinta da Tiburtio Bolognese la presa di Cattaro, fatta da Vettor Pisani.

Nel quadrone poi, che segue è rappresentata da Giacomo Tintoretto la sempre memoranda, e singolarissima Vittoria, che questa Repubblica l'anno 1571. insieme con Pio Quinto Sommo Pontefice, & con Filippo II. Re di Spagna hebbe a' Curzolari dell'armata di Sultan Selim Re de' Turchi, sotto il Principato di Luigi Mocenigo; essendo Capitano Generale dell'impresa Sebastian Veniero, che fu poi Doge, & Procurator Generale Agostino Barbarigo per la Repubblica, & per il Pontefice M. Antonio Colonna, e per il Re di Spagna Giovanni d'Austria fratello del Re, come ne raccontano l'Historie, che di uno tanto fatto ne sono piene.

Nel vano della seconda finestra Domenico Tintoretto ci ha rappresentata la presa di Margaritino, fatta da Francesco Cornaro l'anno 1571.

Nel quadro che segue, posto tra la finestra ultima di questa facciata, & il cantone della testa di questa sala, Giacomo Palma vi dipinse la fuga, che l'anno 1572. nella medesima guerra con gli istessi Collegati, essendo Capitano Generale Giacomo Foscarini Cavaliere, & Procuratore, & Proneditor Generale Giacomo Soranzo Cavaliere, & Procuratore, si diede ad Occhiali Re d'Algeri Capitano Generale del Turco.

Nell'ultimo quadro posto sopra la porta principale nella facciata della testa di questa sala, opposta al Tribunale, vi si vede la presa del Forte di Barbagnò, per la conservazione di Cattaro fatta dal predetto Giacomo Soranzo Proneditor Generale nel medesimo anno 1572. sotto i medesimi collegati, ma con galere, & forze solamente Venetiane; e dipinta dal medesimo Palma.

Vedesi finalmente nel vano di tutta la facciata, che è sopra il Tribunale di questa sala, dipinto con bella inuentione da Giacomo Tintoretto il giorno dell'universal Giudicio, che douerà venire nella fine

Delle Fabriche

del Mondo ; & in questo quadrone nel mezo poco sopra il Trono Ducale leggonfi in campo d'oro in vna pietra intagliate le sottoscritte parole, degne d'esser impresse, & scolpite nel mezo del cuore d'ogni buon Cittadino, uero amator della propria patria; lequali così dicono :

Qui Patriæ pericula suo periculo expetunt, hi sapientes putandi sunt, cum & eum, quem debent, honorem Reip. reddunt, & pro multis perire malunt, quàm cum multis; etenim uehementer est iniquum, uitam, quam a natura accepta propter Patriam conseruauerimus naturæ, cū cogat perdere, Patriæ, cum roget non dare. Sapientes igitur existimandi sunt; qui nullum pro salute Patriæ periculum uitant; hoc uinculum est huius dignitatis, qua utimur in Repub. hoc fundamentum libertatis, hic fons æquitatis, mens, & animus, & consilium, & sententia Ciuitatis posita est in legibus, ut corpora nostra sine mente, sic Ciuitas sine lege suis partibus, ut neruis, ac sanguine, & membris, uti non potest; legum ministri, Magistratus legum interpretes, iudices legum; denique iccirco omnes serui sumus, ut liberi esse possimus.

Sopra il predetto Giudicio ui è una cornice indorata, che corre attorno tutta questa sala, & sopra di lei ui è uno spatio, ouer uano fino al soffitto di piedi cinque, o sei in circa, il quale è compartito in quadri 60. fatti a guisa di tanti merli; nè quali dipinti i ritratti al naturale di 8. Dogi si ueggono, cominciando da Lorenzo de Priuli fino a Marin Grimani, che al presente uiue; ma sopra il predetto Giudicio non ui sono Dogi, ma i quattro Euangelisti, che stanno nel mezo di quattro Profeti, cioè di Ezechiel, di Esaia, di Geremia, e di Deniel, co i loro breui in mano, con parole che accennano di questo Giudicio il tremendo giorno.

San Marco posto a man diritta dice:

Apparebit tunc Filiis hominis in nubibus eum maiestate.

S. Matteo:

Erit enim tunc tribulatio magna,

S. Luca:

Arrescentibus hominibus præ timore. Cap. XXI.

S. Giouanni:

Alligent eum, & in ignem mittent. Cap. XV.

Nel breue di Esaia è scritto di questo giorno:

Dies

Dies indignationis.

In quello di Geremia :

Dies ultionis.

Quello di Ezechiel dice :

Dies occisionis.

Et quell' altro di Daniel :

Iudicium sedit, & libri aperti sunt.

In questa facciata adunque sopra il detto Giudicio vi sono otto anni, che contengono i predetti Euangelisti, & Profeti : a man diritta poscia del Tribunale lungo il muro seguitano i sopradetti ritratti di Dogi, che ancor essi hanno il loro Breue in mano, come più a basso da noi si dichiarerà, quando de gli altri Dogi, dipinti nell' altra sala del Maggior Consiglio; parlaremo.

Soffitto dello Scrutinio.

IL soffitto di questa sala è senza dubbio nobilissimo. Si troua egli in tre ordini di vani compartito, & veggonsi, oltre a gli intagli, & lauori vaghissimi, fatti con molta diligenza all' arabesca, tre sorti di quadri fra se stessi tutti differenti : poscia che nel primo ordine, che è quel di mezzo, si veggono dipinte le imprese publiche, nel secondo, che è quello dalle bande, sono rappresentati gli esempj particolari, & nel terzo, che è quello, che circonda la sala intorno intorno appresso i muri, appariscono le Virtù morali, che a guisa di corona tingono d'ogni intorno così le publiche, come le particolari azioni.

Hor questi vani, ne i quali dipinte le dette virtù morali si veggono, sono dodici, & in forma triangolare, cioè, sei per lato;

La prima, che comincia della parte destra del Tribunale è la Religione, dipinta, con le altre tre seguenti, da Camillo Ballino. Vedesi una donna vestita di bianco con le sue insegne della Croce, & Calice; la quale è posta prima fra le altre, essendo che senza essa gli Imperij, & Stati vanno in rovina.

La seconda all' incontro di questa, alla parte sinistra del Tribunale, è la Fede. Questa è una Donna, pur vestita anch' ella di bianco, tutta coperta, da i piedi in fuori, che sono nudi, & la mano destra insieme che stà in atto di porgerla ad un' altra mano, hauendo appresso i piedi una torsore.

Delle Fabriche

La terza, posta dalla banda della Religione, è la Prudenza, la qual si vede dipinta armata nella maniera, che facevano gli antichi, Pallade, con un serpente a canto, che ha tre teste, una di cane, una di lupo, & una di leone, tenendo un piede sopra quella di cane.

La quarta, che si vede all'incontro dal lato manco, è la Giustizia, che in habito similmente di donna alata, ha nella mano destra un braccio da misurare, nella sinistra un freno, & ai piedi alcuni fasci, & una secure all'uso antico de i Romani.

La quinta, che è dalla parte destra, è la Fortezza, figurata pur per una donna, che tenendo in una delle mani la clava d'Hercole, appoggia quella sopra la testa d'un Leone.

La sesta, che uà dirimpetto a questa, è la Temperanza, la qual parimente è come le altre donne.

Questa ha un morso di cavallo in bocca, in una mano un timone, & nell'altra un compasso: & furono ambedue dipinte da Marco di Tiziano.

La settima, che si troua dall'altra parte destra, è la Magnificenza, la qual pur in forma di donna uede scaturir fuori d'un uaso sciestri, mitre, corone, & altre honorate dignità: & questa con le cinque seguenti, sono di mano di Ansonio Alians.

La ottaua, che è all'incontro della predesta, è la Liberalità, la quale anch'essa donna cava fuori d'un uaso denari, e li sparge.

La noua, che si vede seguitar nella banda destra, è la Concordia, che in forma parimente di donna ha nella destra mano una tazza, & nella sinistra due corni di douizia, a i cui piedi uede si una cicogna, figurata da gli Egittj per la Concordia.

La Decima, che è a banda sinistra, è la Clementia in habito di donna, la qual siede sopra la schiena d'un leone, tenendo con un' asta, & con l'altra gestando via quasi sdegno sa il folgore di Giove; co i quali atti pare propriamente, chi accenna quello, per cui ella è figurata.

La Undecima, che è dall'altra parte, è la disciplina militare maritima, la quale pur in habito di donna nè neccchia nè giouine, ma di meza età, armata di tutte armi ha in una mano una nave, & a i piedi vele, timoni, ancore, & altri istromenti maritimi, necessary alla nauigatione.

La duodecima, che stà all'incontro, è la disciplina militare da terra, la quale è una donna armata, che con un bastone in mano mostra di uersar

diuerſe macchine, & armi da guerra, come artiglierie, archibuſi, & ſimili, con un poco di principio di fortificatione, che ſi uede alla lontana: lo quali figure tutte rendono ſenſa dubbio affai uago l'ornamento di queſta ricchiſſima ſala: nella quale veggonſi anco, oltre alle predette figure, in alcuni triangoletti, che tra un quadro, e l'altro apriſcono fuori, figurati dodici effetti, che dalle predette virtù morali naſcono, & prouengono, fatti di mano del Licinio.

Et queſti ſono la Fama, la Vittoria, la buona fama, la Taciturnità, la Verità, il Pudore, la Fermità, la Sicurtà, la Irrigatione dei Paefi, l'Abondanza, l'Honore, & la Fede.

Ma dalle dette Virtù paſſando a gli eſempi, & alle particolari azioni, collocati nel ſecondo ordine de i quadri di queſto ſoffitto, dico, eſterni in queſto ordine quattro uantin forma onata, dipinti di uerde chiaro ſcuro, per far ſeparatione da quelli, che ſono vicini alli muri, e da quelli di mezo, che ſono coloriti.

Nel primo adunque che è ſituato alla parte deſtra nell'entrar che ſi fa in queſta ſala per la porta principale, uedeſi dipinto da Antonio Alians il nobiliſſimo eſempio di grandiſſima foriezza laſciato a poſteri da Ordelaſo Faliero Doge, il quale trouandoli l'anno 1117. ſotto Zara, che di nuouo ſi era ribellata dalla Republica, e dataſi a Stefano Secondo di queſto nome Re de gli Ongari, attaccata la giornata con nemici, ſi poſe nella prima ſchiera per accender tanto più i ſuoi alla battaglia, & rompendo, & fugando col ſuo ualore i nemici, fu cagione, (ſe ben ne laſciò egli la uita) che i ſuoi ne ottenneſſero glorioſa vittoria, & che naſceſſe di nuouo l'acquisto della Città di Zara.

Nel ſecondo, che ſi uede dalla parte medeſima uerſo il Tribunale è la temperanza, ouero moderanza, che Domenico Michile Doge ritornando uittorioſo di Soria, dimoſtrò in Sicilia, doue fece ſcala con la ſua armata l'anno 1128. poi che eſſendo da quei popoli ſtato eleiſto per loro Re, non uolſe accettare una tanta dignità, dicendo, che per compiacere alla uolontà de i popoli, & a i propri appetiti, non ſi doueua abbandonar la Patria: & fu di mano di Giulio del Moro.

Nel terzo, che principia dalla parte deſtra del Tribunale uerſo la Corte, è dipinta dal medeſimo Giulio del Moro la Coſtanza d'animo, e di corpo, che Arrigo Dandolo, qual fu poi Doge, dimoſtrò in Conſtantinopoli, quando trouandoli l'anno 1173. Ambaſciator per la Republica preſſo Emanuello, l'empio Imperator de i Greci, liberamen-

Delle Fabriche

te per difensione dell' honor della Pairia parlando, sofferse cō intrepido animo l'abbaccinamento, fu uogli da i ministri del perfido Tiranno.

Nel quarto, che è l'ultimo uersò la porta principale, è il disprezzo dell'ambitione di Pietro Ziani, figliuolo di Sebastiano Doge, il quale hauendo gouernato il Ducato per molti anni sanamente; lo rifiutò, facendosi Monaco, & viuendo vita Santissima; & questa fu opera di Antonio Alians.

Nel terzo ordine poscia, che giace nel mezzo, veggonsi cinque altri quadri assai belli, tre ouati, & due in forma quadrata; li ouati di piedi 18. di lunghezzza, & dieci di larghezzza, e gli quadri di piedi 18. per ogni verso, quali sono dipinti di colore.

Nel primo ouato adunque, che si vede nell'entrar della porta, che riguarda la Chiesa di San Marco, è stata dipinta da Andrea Vicentino la impresa, che Arrigo Contarini all'hora Vescouo Castellano, & Legato del Papa, fece l'anno 1098. con venti galee, mandate contra i Maomettani, il quale col General Giovanni, figliuolo del Doge Vital Michele, che era Capo della Republica, incontrandosi con l'armata Pisana appresso Rodi, che era potentissima, la uinse, prendendo alcune galee, & quattro mille huomini, che insieme con le dette poco dopo furono dal medesimo restituite a i Pisani, per douer andar, come Crocesignati, alla guerra sacra.

Nel secondo vano, che è in forma quadra, vedesi la rotta, che fu data a Genouesi l'anno 1258. fra Tiro, & Acvi da Venetiani, essendo Capitano General da mare Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge, dipinta da Francesco Montemezano.

Nel terzo di forma ouata è stata figurata da Camillo Ballini la Vittoria, che ottenne la Republica vicino a Trapani contra i medesimi Genouesi l'anno 1265. sotto la scorta di Marco Gradenigo, e di Giacomo Dandolo Proueditori.

Nel quarto vano di forma quadra vedesi espressa da Giulio del Moro la presa di Caffa, Città de i Tartari, & a quei tempi Emporio nobilissimo di Genouesi, fatta da Giovanni Soranzo, che fu poi Doge, l'anno 1296. sotto il Principato di Pietro Gradenigo.

Nel quinto, & ultimo, che è ouato, è stata rappresentata da Francesco Bassano la presa della Città di Padona, seguita l'anno 1405. essendo Proueditori del Campo Carlo Zeno il Grande, & Francesco Molino.

Es

Es finalmente ueggonsi in questo soffittato, fra l'uno, & l'altro della sopradetti quadri, sei vasi in forma ouata non molto grandi, ne i quali dipinti sono di chiaro, & scuro, & finiti di bronzo, sei Trofei militari.

Nel primo, che è di mano di Antonio Alians, sono stati dipinti artiglierie, archibugi, & altri istrumenti a fuoco.

Nel secondo del medesimo Dipintore ueggonsi corsaletti, & pesti di armatura, & di maglia.

Nel terzo, dipinto da Marco di Titiano, vi sono molte celate, & morioni, con alcune spade, e pugnali.

Nel quarto, fatto da Giulio del Moro, trombe, samburi, piffari, & altri istrumenti da suono.

Nel quinto, che è pur del medesimo Pittore, uede si il Trofeo d'armi lunghe, come lance, picche, & altri simili armi da offesa.

Nel sesto, & ultimo, che è opera di Camillo Ballino, è stato da lui rappresentato il Trofeo di uarij archibugi, & altre cose simili, conforme al capriccio, & giuditio del Pittore.

Sala del gran Consiglio.

IN questa sala, fra tutte le altre, & per grandezza, & per ricchezza nobilissima, & singolare ueggonsi dipinte da i primi buomini di questa età ne i Parieti le infra scritte historie.

Principiando adunque dal primo quadro di altezza di piedi uenti, come sono tutti gli altri, e di larghezza di piedi sedici, posto nell'entrar della porta principale a man diritta del Tribunale di questa sala nel muro, che guarda sopra la corte, uede si dipinto da gli heredi di Paolo Veronese il modo, che fu tenuto in riconoscere per Sommo Pontefice Papa Alessandro, di questo nome Terzo, quando fuggì a Venetia sconosciuto per la persecutione di Federigo Barbarossa Imperatore: nel quale uede si con bella inuentione dipinto il Doge Sebastian Ziani, con la Signoria, che uà a leuar esso Pontefice alla Chiesa della Carità.

Questo quadro era dipinto, innanzi che s'abbruciasse la sala dall'eccellentissimo Gian Bellino.

Nel secondo quadro dipinto da i medesimi è rappresentato l'abboccamento, che successe fra il Pontefice, & il Doge; & l'offerta fatta ad esso

Delle Fabriche

esso Pontefice dal Doge di voler pacificar la Chiesa con l'Imperatore; due si uede spedirsi a nome della Republica, & di lui due Ambasciatori con lettere-credenciali per questo effetto.

Dietro a questo segue il primo finestrone, sopra il quale uede si figurata da Tiburzio da Bologna la cerimonia, quando il Papa diede in Chiesa di S. Marco al Doge il Cereo bianco, chiamandolo lume della Chiesa, da far sèlo portar auanti ne' giorni solenni, & da tenerlo in mano acceso all' Euangelio, & al Magnificat.

Il terzo quadro contiene l'arriuo, che fecero gli Ambasciatori Veneti a Pauia dall'Imperatore; il quale intesa la cagione della lor uenuta gli ributtò; onde sdegnati ritornarono a Venetia, hauendo minacciato l'Imperatore, & protestatagli la guerra; & questa fu opera di Giacomo Tintoretto.

Nel quarto quadro Francesco Bassan ci ha rappresentato il montar, che fece il Doge in Galea, nel qual tempo il Papa gli dà la spada benedetta, detta quì lo Stocco, concedendo autorità a lui, & a' successori di portar sèla auanti ne i dì solenni.

Sopra il secondo finestrone uede si dipinta da Paolo Fiamengo la partita, che fece il detto Doge con l'armata da Venetia, per andar ad affrontarsi con quella dell'Imperatore.

Nel quinto quadro non si uede dipinto ancor cosa alcuna, ma si donerà rappresentare la giornata nauale successa l'anno 1176. tra il detto Doge Ziani, & Ottone figliuolo del detto Imperatore, che rimase superato & uinto, con perdita di trenta galee, che affondate, & di trenta altre, che prese, & di altre vanti, che fugate da Venetiani furono, con la presa anco di esso Ottone, che con molti Baroni principali fu condotto prigione a Venetia.

Nel vano poscia, che si uede sopra la prima porta, che getta nella sala dello Scrutinio è stata figurata da Andrea Vicentino la presentazione, che fu fatta dal Doge al Pontefice della persona di Ottone, & il dono, che fa il Papa al Doge, dell'anello, dicendogli, che per l'aunire egli, & i suoi successori douessero ogni anno nel dì dell'Ascensione solennemente sposare il mare in segno del vero, & perpetuo dominio, ch'egli ne hauena, saluandolo per Patrone, & signore del mare.

Es Giacomo Palma nel sesto quadro ci rappresenta la licenza, che fu concessa dal Papa, e dalla Republica ad Ottone per andar sene libero dall'Imperatore suo Padre, con patto di trattar seco la pace: onde per

rio

fu liberato di prigione l'anno 1177. & andato a Pavia fa sì, che induce il padre a far la pace.

Nel quadro poi, che segue, che è il settimo per ordine, uedeſi di mano di Federigo Zucari la uenuta dell'Imperatore da Pavia a Venezia ſopra l'armata Ducale, il quale inuiatoſi alla Chieſa di S. Marco ritroù il Papa ornato de' Sacri habiti Pontificali dentro della prima porta principale della Chieſa, a i cui piedi proſtratoſi, gli baciò il ſanto piede; poſcia ponendoglielo il Pontefice ſopra il collo, gli diſſe quelle parole del Profeſa:

Super Aſpidem, & Baſiliſcum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.

A cui riſpondendo l'Imperatore:

Non Tibi; ſed Petro.

Gli fu toſto dal medefimo Pontefice ſoggiunto.

Et Mihi, & Petro.

Dopo la qual coſa condottolo all' Alſar maggiore, ratifica la pace; & il Papa concede l'Indulgentia della Aſcenſione alla Chieſa di San Marco.

Et nel vano, che è ſopra la ſeconda porta, per la quale ſi entra nel ridotto della Quarantia Ciuil nuoua, uedeſi dipinto da Girolamo Gambarara l'arriuò del Papa con l'Imperatore, & col Doge in Ancona ſopra l'armata della Republica, doue il Papa fece il dono dell'Ombrellata al Doge da portarſi in perpetuo da lui, & ſuoi ſucceſſori ne i di ſolenni fuori di Palazzo.

Nel quadro poſcia, poſto fra la ſineſtra prima, & il cantore della facciata, che per il di fuori riſponde ſopra la piazza publica, e dalla parte di dentro rimira il tribunale, è ſtato dipinto da Franceſco Baſſano l'arriuò, che fecero i detti perſonaggi nella città di Roma, & i doni de gli oſto ſtendardi, delle ſei trombe d'argento, del guanciale d'oro & ſedia, che preſentò il Papa al Doge nella Chieſa di S. Giouanni Laterano, honorandolo di queſti ſegni regali, come Teſta coronata & lui, & i ſucceſſori come tuttauia ſi uede a queſti noſtri tempi uſare, quando eſce il Doge di palazzo ne i giorni ſolenni della Chieſa, e della città. Et qui finiſce la ſopradetta hiſtoria di Papa Aleſſandro Terzo, deſcritta molto bene, (come di ſopra è ſtato da noi accennato) da Girolamo Bardi Fiorentino, con l'auttorità di molti Scrittori, ſi come anche ha fatto il Sanſouino poco di ſopra nella deſcrizione delle pit-

Delle Fabriche

ture di questa sala, abbruciate dal fuoco, e specialmente nel Libro XII: della presente opera, oue apparta molte auctorità di diuersi grauissimi scrittori, così Italiani, come Oltramontani, e ciò nella descrizione dell' andata, che fa il Doge il giorno dell' Ascensione fuori de' due Castelli a sposare il mare.

Nella facciata poi, che risguarda verso San Giorgio Maggiore, nel primo quadro pressa la porta, che è vicina al Tribunale, vedesi figurato da Domenico Tintoretto l'arriuo di Baldonino Conte di Flandra; di Arrigo Conte di San Polo; di Lodouico Conte di Sanoia; & di Bonifacio Marchese di Monferrato l'anno 1201. a Venetia per il passaggio in Terra Santa, con la deliberatione fatta dalla Repub. di passar con loro in quelle parti con aiuto, e di armata, e di genti, come auuenne, dopo la capitulatione fatta solennemente nella Chiesa di San Marco; il qual atto è stato da Pittore così ben espresso, che nulla più, poiche vedesi da lui tra le altre cose la parte interiore di essa Chiesa così al naturale dipinta, che non uisi può aggiungere.

Il secondo quadro, che è di mano di Lodouico da Murano, contiene la mostra dell' armata, fatta nel canal grande di 240. Galce, messe in punto, per il detto passaggio, da i Venetiani essendo di quelli Capitano Generale Arrigo Dandolo Doge, anch' egli come tutti gli altri Crocesignato, & Proueditor Marco Gufsoni, i quali con gli altri Principi, Conti, & Cauallieri giunti a Zara, che s'era ribellata dalla Repubblica gli anni auanti, la presero.

Sopra il sinestron del perzolaui è un uano, nel quale vedesi figurata da Giacomo Tintoretto la presa di Zara, con l'aprire, che fecero i Zarattini delle porte della città, mandando fuori di essa le Donne, & i fanciulli vestiti tutti di bianco con le croci auanti, come si usa nel rendersi della città, con le chiani in un bacile.

Nel terzo quadro ci rappresenta il medesimo Tintoretto l'andata, che fece Alessio fanciullo, figliuolo di Isaccio Commeno Imperator di Constantinopoli, a Zara l'anno 1201. ilqual Isaccio accecato dal fratello Alessio, era stato posto prigioniero, & il detto Alessio fanciullo, campatogli di mano, passò in Occidente, ricercando aiuto da i Principi Christiani, che non lo potè trouare, se non dal Principe Dandolo sopradetto Capo di tutto l'esercito, & da gli altri Capitani collegati, che glie lo promisero con patto di concordarsi con la Chiesa Romana, e di pagare, come fusse in sedia alcuni pesi d'oro.

Nel

Nel quarto quadro è stato espresso la partita dell'armata da Zara l'anno 1202. che suernata si era, la qual giunta sotto Costantinopoli ruppe le catene del porto, mandando Ambasciatori alla Città, per ueder se poteua senza contrasto metter Aleſſio in ſtato, i quali ſcacciati da Aleſſio Tiranno, il Doge con gli altri Signori Franceſi cominciarono a combattere la Città, e da mare con l'armata, & da terra con l'eſſercito, in modo tale, che non potendo il Tiranno più reſſistere, ſe ne fuggì, & il popolo rendendoſi apri le porte, & riceuè Aleſſio, & roſſe le prigioni, cano fuori il uecchio Iſaccio, il quale condoſſo per mano del figliuolo al Doge, fu da lui, e da gli altri Capitani rimieſſo nella ſede imperiale.

Il quadro, che ſegue contiene la ſeconda preſa di Coſtantinopoli, & l'uccisione fatta di detto Aleſſio, con la morte d'Iſaccio, per hauer eſſo Aleſſio conforme alla promeſſa, & patto conuenuto, fatta l'unione delle due Chieſe, & aſtretti i Greci oltre l'oſſeruanza di eſſa unione a pagare la quantità de danari ſopradetta al Doge, il che fu cagione, che i Greci non potendo tolerare vn fatto tale, e ſtrepitando, diedero animo ad Aleſſio il Tiranno di occupar di nouo l'Imperio: onde ſtrangolaro Aleſſio il Giouane, e fatto morir Iſaccio, occupò l'Imperio trattando di ſcacciar il Doge con tutta l'armata di quel porto: il che uisto dal Doge, e da Collegati aſſediarono di muro la Città, che in capo di giorni 68. fu di nouo ripreſa al diſpetto del Tiranno, che ſe ne fuggì, o pure come altri dicono, che fu uciſo, o preſo da i Cittadini, & dato al Doge, al quale aperte le porte gli andarono incontro proceſſionalmente il Clero con molte reliquie di Santi per impetrar più facilmente perdono della uita, come auuenne per benignità del Doge, e de i Collegati, hauendo voluto il Doge, che ſe gli deſſero, oltre all'Imagie di Maria Vergine noſtra Signora dipinta, come ſi dice, da San Luca che ſi troua hora da quel tempo in quà nella Chieſa di San Marco, il corpo di Santa Lucia, che toccato dal predetto Doge, ricuperò totalmente la viſta, perduta in gran parte per l'abbacinamento fatogli per auanti in Coſtantinopoli, come s'è detto in altro luogo, inſieme con altre Reliquie, che furono poi traſportate a Venetia, doue al preſente ſi ritrovano.

Nel ſeſto quadro ci è rappreſentato da Franceſco da Baſſano l'apparecchio, che fecero i Capitani Venetiani, & Franceſi nella Chieſa di Santa Soſſia, edificata da Coſtantino il Magno per elegger gli Elettori dell'Imperatore, i quali furono dodici, cioè ſei Venetiani, che furono il Doge Dandolo predetto, Vitale ſuo figliuolo, Ottone Querini,

Delle Fabriche.

Pantaleone Barbaro, Nicolò Nauagasso, & Bertucci Contarini, con altri sei Francesi; i quali tutti dal Barbo in fuori convennero di far Imperatore il Dandolo, ma levatosi il Barbo con ragioni efficacissime persuase ciò non dover si fare per beneficio e dell'Imperio, della Repubblica: onde il Doge mosso, non lo uolse accettare, ma anteposto il bene universale al particolare elesse Ralduino Conte di Fiandra.

L'ultimo quadro di quest'istoria, posto tra l'angolo, & il primo finestrone della facciata, che guarda sopra la piazza verso la Libreria, è stato dipinto dal medesimo Pittore, in cui si vede la Città di Costantinopoli, & la incoronazione fatta dal Doge di consenso di tutti gli Elettori, che erano presenti, del detto Ralduino, il quale posto in sedia da loro, eleggono poscia in Patriarca di Costantinopoli Tomaso Morosini, che fu poi da Innocentio III. Creato Cardinale. Et caricate sopra l'armata le venerande reliquie di Santa Lucia, & l'Image predetta della Beata Vergine, insieme co i quattro cavalli di bronzo, che sono sopra la porta principale della Chiesa di San Marco, ripieni di gloria, & colmi di honore per così segnalate imprese le mandarono a Venezia, essendo stati autori di trasferire d'una nazione all'altra l'Imperio di Oriente, privando i Greci d'una tanta dignità. Et qui finisce l'istoria predetta, descritta anch'ella minutamente dal Bardi con l'autorità di molti scrittori.

Nel vano poscia, che segue, posto tra le due finestre della detta facciata nel mezo, dirimpetto a punto al Tribunale di questa sala, che è dall'altro capo di lei è stato rappresentato da Paolo Veronese il ritorno, che fece a Venezia Andrea Contarini Doge, dopo che ottenuta hebbe la gloriosa Vittoria contra Genovesi a Chioggia, l'anno 1378. conducendo, & remurchiando le galee de i nemici, bandiere, & altre insegne di vittoria; essendo incontrato dalla Signoria, & ricevuto dal popolo tutto festeggiante alla piazza della paglia con varie corone di fiori, & altri segni di allegrezza: Et però vi si vede quasi nel mezo di questo quadro a perpetua memoria di un santo Doge posto un'elogio in una pietra intagliato, che dice così:

Andreas Contareno Dux, qui Clodiana Classis Imperator,
servata Patria, atrocissimos hostes felicissimè debellavit.
M CCCCXVIII. Vixit postea An. XIII.

Vi è finalmente dall'altro capo di questa sala all'incontro del detto elogio sopra il Tribunale, ove Siede il Doge, & la Signoria, rappresen-
tata:

tata con una bellissima, & rarissima inuentione dal famoso Tintoretto Vecchiola gloria del Paradiso, che godono tutti i Beati in Cielo, oue si vede esser stato usato dal Pittore artificio & eramente sopra modo ammirabile, e degno di lode, in metter per ordine a i suoi luoghi numero così infinito di figure di Santi, & di Sante di Dio, fatti degni d una tanta gloria, acquistata sì col mezo delle loro sanse, e buone operationi in questo mondo. Et è quest'opera una delle più memorande, & più singolari, e habbia un tanto Pittore a i suoi giorni figurata, & espressa in qual si voglia luogo della Città, che pur sene veggono delle sue in grandissimo numero.

Soffitto del Gran Consiglio.

IL soffitto di questa uastissima, e nobilissima sala è così ricco d'oro, di lauori, e d'insagli, & così bene, & tanto vagamente compartito in uani di più forme per dipingerui dentro, che credo che nō ne sia un'altro simile in tutte le parti del Mondo. In detti uani adunque sono state da diuersi Pittori rappresentate diuerse imprese della Repubblica, con diuersi esempi di Huomini singolari di essa: le quali imprese sono state disposte ordinatamente di tempo in tempo, & seguono quelle dipinte nella sala dello scrutinio. Elle sono dodici, cioè sei per ogni lato, & circondano in bella maniera i quadri grandi, che sono tre, posti nel mezo di questo soffitto.

Hor queste imprese sono dipinte di colori, & cominciando dalla porta della Quarantia ciuil nuoua, & continuando sempre a lungo la facciata, che risguarda uerso la Corte, si uede la prima seguita l'anno 1427. a 7. Agosto doppo l'ultima dello scrutinio nella presa di Padona fatta l'anno 1405. da Carlo Zeno, il Grande, & Francesco Molino Proneditori del Campo, come di sopra s'è detto: & questa espressa da Giacomo Palma auuenne quando Francesco Bembo andato sopra il Pò con molte Galee contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano, rotta la catena presso Cremona quattro miglia, superò Pacino Eustachio General di Filippo, riportandone infinite spoglie. Il qual fatto egreggio con breue, & elegante Elogio è stato da Luigi Gradenigo, Gentil huomo di gran dottrina, & valore rappresentato con le infrascrutte parole, continenti la somma di essa impresa in tal maniera;

Amplissimis cum spolijs fluminalis ad Cremonam de Infusbre refertur victoria.

Delle Fabriche

La seconda impresa figurata nel secondo vano da Francesco Bassano, auuene l'anno medesimo 1427. alli sedici d'Ottobre quando Francesco Carmignola famosissimo Capitano de i suoi tempi, & Generale della Republica uenuto vicino a Macclodio, terra dello Stato di Brescia, a giornata campale con Carlo Malatesta Generale del predetto Filippo Maria Visconte, & superatolo, lo fece prigioniero, insieme con otto mila caualli, & ottomila fanti, essendo in ogn'uno dell'esserciti srentaduemila combattenti. La qual uittoria fu pure dal sopradetto Gradenigo con un' altro breue elogio rappresentata con queste parole.

Victi ad Macclodium Insuabres, ad cæteram uim captiuorum ingentem, ipse etiam Belli Dux in potestatem adducitur.

La terza Impresa, rappresentata da Giacomo Tintoretto, fu quando Francesco Barbaro Capitano della Città di Brescia ritrouandosi l'anno 1438. assediato dalle genti del predetto Duca, fu in maniera stretto da nemici, che facilmente, se non fosse stato il suo valore, si sarebbe stata presa la Città; poi che sopportando egli con intrepido cuore, & con prudenza incredibile gli incomodi dell'assedio, & specialmente la penuria grande del uiuere, & la pestilenza, che era nella Città, & prouedendo all'uno, & all'altro di questi mali, aiutato dalli Cittadini, e dalle istesse donne, & specialmente da Braida Audagria Capitana di esse, con insinua sua lode conseruò la Città alla Republica, la qual azione egregia fu espressa con molta promezza, & viuacità d'ingegno dall'istesso Gradenigo con queste parole.

Calamitosissima ex obfidiōe, consilio in primis, multumodaque Præfeti arte Brixia seruata.

La quarta impresa, dipinta dal medesimo Tintoretto, contiene la giornata nauale, che fece Stefano Contarini Generale della Republica con la sua armata nel Lago di Garda l'anno 1440. alli undici d'Aprile contra quel Biagio Asparcio, all'hora Capitano Generale del predetto Visconte, Duca di Milano, che altre uolte haueua preso Alfonso Re di Napoli primo, il Re di Nauarra, & il Principe di Taranto con altri Capitani famosi; il quale superato con molto ardire, & valore dal Contarini col uantaggio del uento, dissipò la sua armata, facendolo biasimeuolmente fuggire con Vitiliano Capitan Generale di Terra di quel Duca: il qual fatto è stato anch'egli dal Gradenigo egregiamente rammemorato nell'elogio, che si uede attorno questo quadro, che così dice:

Insuabrum

Insubrum in Benaco disiecta Classis, versu in fugam Duces,
superioribus victorijs, magnisq; Regibus captis exultantes.

La quinta impresa, colorita da Francesco Bassano, è la vittoria, che riportò Michele Attendolo Capitano Generale della Repubblica quando l'anno 1446. all' tre di Maggio venne agiornata con Francesco Picinino Capitano del Visconte in un' Isola, che fu il Pà presso a Casal Maggiore, doue ritirato, & fortificato si era con un parapetto d' otto galeoni, e con un ponte di barche dall' una, e l' altra parte, le quali fortificationi non ostanti, fu il Picinino con tutto il suo esercito rotto dall' Attendolo, hauendo guadata il Pò con un fanie a piedi in groppa di ciascun huomo d' arme, essendo Proueditori del Campo Giacomo Antonio Marcello, & Gerardo Dandolo, i quali rotti i nemici, & presi quattromila prigionieri, fecero fuggire in un batello il Picinino con suo gran scorno: il che dal Gradenigo con la solita breuità, & eleganza fu espresso.

Pedite in equos accepto tranat Padum, equus Venerus atq;
insubres fundit.

La sesta impresa, che è l'ultima di questo lato, e uicina al Tribunale, vedesi con uini colori rappresentata da Paolo Veronese, e questa auuenne l' anno 1471. anno felicissimo dedicato a Vittorie segnalate della Repubblica, come fu quella del 1571. contra il Turco, la cui memoria uive in eterno; quando Pietro Mocenigo, che ascese poi al Dogato, andato senè con l' armata in Asia espugnò molti luoghi, e tra gli altri prese con infinito suo ualore le Smirne, rompendo, & prendendo un Capitano de' Turchi, che comandaua un grossissimo esercito; & si leggono del medesimo Gradenigo parole, che dichiarano breuemente la sopraferita azione.

Ad ceteras vastationes, direptionesq; Asiaticas Classis Veneta Smyrnam expugnat.

All' incontro della quale Impresa dalla parte sinistra del Tribunale, lungo la facciata, che per il di fuori guarda l' Isola di San Giorgio, vedesi dipinta, nel primo quadro dal medesimo pittore la settima impresa, la qual fu, che essendo Antonio Loredano l' anno 1473. al governo di Scutari città dell' Albania la difese da ottanta, & più mille huomini, mandati da Maometto Re de' Turchi, che anch' egli in persona a questa Impresa interuenne; uccidendone più di dieci mila, facen do leuar dall' assedio Maometto, & con vergogna ritirarsi; nella qual

Delle Fabriche

qual difesa fu non meno la fedeltà de i popoli di quello, che fuisse il valore del Capitano conosciuta; perche gli uni, & l'altro quello, che più desiderar non si potrebbe, fecero. Il che è dichiarato dal Gradenigo con l'infra scritto Elogio:

Scodra Bellico omni apparatu, diù, uehementerq; a Turcis oppugnata, accerrima propugnatione retinetur.

Nel quadro che segue, vedesi da Francesco Bassano figurata l'ottaua Impresa di Damiano Moro, il quale, fatta un'armata di dugento nauilij ira grossi, & piccioli, sene andò l'anno 1484. a' 16. Maggio in Po, & peruenuto all'Isola della Polifella, combatiè valorosamente contra tre castelli di legno, fatti da gli Estensi in modo, che ferrauano tutto il detto fiume, essendoui anche gran numero di Cauallaria nemica sopra le riue; di doue scacciò finalmente Sigismondo da Este fratello del Duca Hercole, & abbruciati due delli castelli, saluò il terzo, e dopo fatta una grandissima strage de nemici, posto detto castello sopra i suoi nauilij, trionfante lo condusse a Venetia; e ui si legge pur dell'istesso Autore quest' Elogio:

Duobus Principis Attestini ligneis Castellis incendio deletis, insana tertij moles in Vrbem aduchitur.

La nona Impresa, che segue, che è di mano di Giacomo Tintoretto, auuenne l'anno medesimo a' 19. Nouembre, quando Vettor Soranzo con 21. galca, & 14. legni minori prese Comacchio, & vicino ad Argenta ruppe Sigismondo da Este con tre mille fanti, pigliando Vgo da San Sencrino, & Nicolo da Correggio, i quali col 1270. altri Gentil'huomini furono condotti prigioni a Venetia, doue in piazza furono attaccate dugento celate d'huomini d'arme: il che con la solita accuratezza, & eleganza il Gradenigo dichiara nel suo Elogio, che dice:

Prælio & nobilitate & multitudine Captiuorum insigni ad Argentam Attestinus Princeps superatur.

Et nell'altro uano poco discosto dal passato è stata figurata dal medesimo Tintoretto la decima impresa, ouer Vittoria, che riportò Giacomo Marcello de gli Aragonesi l'anno di Christo 1485. 19. Maggio, quando andato con l'armata nel Golfo d'Oranto prese per forza d'arme Galipoli città, non ostante che tutti i Principi d'Italia socialmente uniti insieme facessero all'hora guerra alla Republica, il quale benchè in quel conflitto uelasciasse la uita ferito d'una moschettata, che gli lenò la testa dal busto, prese però quella Città, & fece infiniti danni a quel paese.

paese: Onde vi si legge dell'istesso Autore un'elogio, che è, di questo tenore.

Aragonio cum socijs totius Italiae armis interito Galipolis adimitur.

Nell'altro quadro seguente Francesco Bassano ci rappresenta la Vittoria, che riportò Giorgio Cornaro Proueditor con Bartolomeo Aluiano Generale l'anno 1508. 3. Marzo, quando andati in tempo di neue con l'esercito in Cadore contra i Tedeschi di Massimiliano Imperatore, la ruppero con tutto che fossero i nemici nella più alta parte della valle, con molto auantaggio, & essi nel fondo. Furono tolte loro le bagaglie, & prese le artiglierie, ne rimasero uccisi più di mille, & il rimanente, che arriuaua a 2500. fu fatto prigione, occupando i Venetiani con questa occasione la Rocca di Cadore, & impadronendosi di Goritia, di Cremons, di Trieste, & di Fiume, & trapassate le Alpi, scorsero per tutti gli Stati di Cesare, prendendo Possouia, & altri luoghi dell'Ongaria con grandissima lor gloria, & honore: onde il Gradenigo esprime con l'infra scritto elogio la presenle impresa molto egregiamente.

Nec loci iniquitate, neque insuperabili penè niuium nocturno, arcentur Veneti ab inferenda Germanis clade.

Nell'ultimo vano di queste imprese vedesi dipinta da Giacomo Palma la ricuperatione della Città di Padoua di mano de' Tedeschi, fatta da Andrea Gritti, che fu poi Doge, l'anno 1509. 17. Luglio, giorno di Santa Marina, quando con stratagemma de' carri carichi di paglia prese una porta di Padoua, e s'impadronì di tutta la città, la quale fu poi valorosamente da lui difesa contra un potentissimo esercito di Massimiliano Imperatore, che venne sotto quella per riacquistarla: la quale azione egregia è stata pur dal medesimo Gradenigo molto elegantemente espressa con queste parole:

Grauiissimo ab uniuersa Europa bello Republica pressa, Patavium dimissum, quadtagesimo post die, uno aditu, impetuque recuperatur.

Hor qui finiscono le Imprese; seguono poi gli esempi di huomini illustri della Republica, collocati in certi vani, formati da i compartimenti de i quadri delle predette Imprese: & questi esempi sono stati dipinti di chiaro scuro. Il primo de' quali di mano di Pietro Longo, che è nella parte, che riguarda il muro della facciata, che per il di fuori ri-

Delle Fabriche.

sponde dentro del cortile, è l'esempio di Giustizia severa, che usò la Repubblica verso Gordiano suo General da terra; il quale nella guerra del Friuli l'anno 1281. convinto di tradimento fu tirato nel campo nemico con un mangano; castigando i Proueditori con questa severità la perfidia di Gordiano.

Et nell'altro uano uedesi di mano del medesimo Pittore l'esempio di Religione di Pietro Zeno, che l'anno 1342. ritrouandosi Capitano contra Turchi, & ascoltando la Santa Messa, gli fu referito, come gli nemici uenivano, & egli non uolendosi partir di Chiesa finche duro il sacrificio, fu assalito da nemici, & auanti gli altri ucciso.

Nell'altro poi, che segue, è stato espresso dal medesimo l'esempio di ardire, e di prudenza, dimostrato da Nicolo Pisani, il quale essendo Generale dell'Armata della Repubblica, & ritrouandosi con quella in Sardegna contra i Genouesi in gran periculo, pose la notte sopra molti remi alcuni lumi, e fermatisi sopra l'acqua, diede da intendere all'inimico, ch'egli se ne stava in quel luogo, e dall'altra parte quietamente partendosi si saluò, ingannando i nemici, che lo stringevano a giornata, riducendosi alla Gallona senza perdita pur d'un minimo legno.

Et nell'altro, uicino a questo, uedesi l'esempio di Munificenza, dimostrato dalle Donne Venetiane, & rappresentato da Antonio Aliani; le quali uedendo la Città di Venetia, per l'assedio di Chioza, & per le molte rotte, hauute da' Genouesi, ritrouarsi in gran strettezza di danari, spogliatesi de' gli propri ornamenti, corsero l'anno 1380. ad offerirli con ogni loro hauere a i piedi del Doge; perche si potessero assoldar genti da guerra contra i comuni nemici della Patria:

Et poco discosto da questo il medesimo Pittore ci ha rappresentato l'esempio di stratagemma militare, che usò Carlo Zeno l'anno 1382. contra Bucicaldo Capitano de' Genouesi, quando attaccatosi con lui a batta taglia, lo superò, hauendo con bellissimo inganno ricoperto la Galea del nemico con la uela della sua.

Segue poi il modo, che fu tenuta dalla Repubblica in far condur un certo numero di Galee da Venetia nel Lago di Garda; il qual fu, che essendo la Repubblica travagliata dalla parte del detto Lago da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, fece condur dette Galee l'an. 1439. su' carri, nella campagna di Verona, e di quindi nel Lago con stupore de' nemici caminando detti carri, anche a uele spiegate con molta aguevolezza, essendo stato incito il uento prospero, & fauoreuole: il che

è stato.

è stato rappresentato da Gioramo Patavino Pittore.

V'è poscia nel uano, che segue, espresso da Leonardo da Murano, l'esempio di costanza, e di fortezza di Stefano Contarini, quando essendo Capitano dell'armata del Lago, predetto, & venuto a giornata l'anno 1440. col Capitano del Visconte, che se ne fuggì con l'italiano, come di sopra nella quarta Impresa da noi s'è dichiarato, fu salmente percosso sopra la testa combattendo, che la celata se gli incarnò in modo, che non si potè cavargliela di testa se non in pezzi a poco a poco con le tanaglie, il qual eccessivo dolore sopportò egli così intrepidamente, che non si vide in lui pur un minimo segno di risentimento.

Nell'altro, che segue, di mano del medesimo Pittore, vedesi la restoratione dell'Esamilo, fatta fare dalla Republica l'anno 1463. nella Morea, quando era di lei posseditrice; imperocchè conoscendo di quanta importanza fosse la preservatione di essa Prouincia dalla uolentà de i Turchi, fece fortificar l'antico Istmo di Corinto di grossissime pietre da Luigi Loredano Generale, per chiuder la strada al nemico di entrarui.

Segue poi l'esempio di gratitudine, e di amore uerso la Patria, rappresentato dal medesimo, di Caterina Cornara Regina di Cipro, quando persuasa da Giorgio suo fratello, rinunciò il Regno alla Republica, rassegnandolo nella Chiesa di San Marco in mano del Principe l'anno 1484. il qual esempio vedesi dall'altra parte lungo la facciata, che per il di fuori rimira l'Isola di San Giorgio a man manca del Tribunale.

Poco discosto dal quale vedesi espressa da Francesco Montemezzano la costanza, & la Religione di Albano Armario, il quale essendo Capitano d'una Galea con Antonio Grimani Generale, che fu poi Doge, fu preso dall'armata di Bagiazzetto Re de i Turchi, & condotto a Costantinopoli l'anno 1499. fu segato in due pezzi per non hauere voluto rinnegare la nostra santa Fede, sopportando un tanto martirio con gran costanza d'animo.

L'esempio poi di Bernardo Contarini, dipinto da Antonio Aliansi, fu di costante risoluzione; poichè vedendo egli quanto le pazze di Lodonico Duca di Milano irauagliavano la Republica, si offerse di andar ad ammazzar con le sue mani esso Duca, la qual offerta, se ben lodata, non fu però accettata dalla Republica; & questo avvenne l'anno di nostro Signore 1499.

Delle Fabriche.

Nell'altro poi seguente, espresso da Andrea Vicentino, ni è l'esempio, che diedero i Popoli Norimbergensi d'Alemagna, i quali vedendo quanto le leggi di questa Republica fossero riguarduoli, mandarono a Venetia Ambasciatori per hauerne l'esempio; il che fu loro benignamente, & volentieri concesso: e ciò fu l'anno 1508.

Et nell'altro poco discosto da questo vedesi rappresentata da Pietro Longo la gran Religione di questa Santa Republica, dimostrata particolarmente l'anno di Christo 1509. quando essendo grandemente irauagliata dalla Collegatione fatta in Căbrai di tutti i Prencipi Christiani contra lei, non uolse accettar sorte alcuna di aiuto da Bassa Zetio Imperator dei Turchi, il quale per un suo Ambasciatore spedito a posta, mandaua ad offerirglielo al Senato, il quale, ringrattatolo di una tanta offerta, nego d'introdur in Italia i communi nemici.

Segue poi nel uano quindi poco lontano l'esempio santissimo, & ammirabile di gran costantia, che diede di se Marc' Antonio Bragadino nel sopportar il martirio così atroce, come fu quello, che gli fu dato da i Turchi; imperochè ritrouandosi egli al gouerno di Famagosta l'anno 1570. & hauendola con infinito suo ualore difesa un tempo da i Turchi, finalmente necessitato, fece accordo, & rimessosi nella fede di Mustafa, Bassà di Selim Imperator de Turchi, fu crudelmente scorticato uiuo, sopportando in modo il martirio, che fece stupir i medesimi Turchi.

Vedesi poi da Pietro Longo dipinta nel uano, che segue poco discosto, la fortezza di Sebastian Veniero, che fu poi Doge. dimostrata da lui l'anno della felicissima Vittoria contra Turchi 1571. quando combattendo ualorosamente ancor che fosse egli & uecchio, & malamente ferito, non uolse mai per ciò restar di combattere fin che ottenne la singolarissima vittoria di trecento, & più legni de i nemici, come ne sono piene le historie.

Vedesi parimente nell'ultimo di questi uani espressa da Antonio Alians l'istessa fortezza, & costanza di Agostino Barbarigo, quando nel colmo della predetta vittoria, specialmente per le sue persuasioni, & ualore acquistata, mentre che eg'iera dei primi della sua galea al combattere, fu da una frezza ferito in un'occhio, e perciò se ne morì.

Nel medesimo soffitto ueggonsi anche situati nel mezzo tre bellissimi, & grandissimi quadri, circondati dalle predette imprese, & esempi.

pi, due de i quali, cioè quelli per testa sono di forma onata, & quel di mezzo di forma quadrangolare, & sono concernenti tre allegorie.

Nel prima, che è situata nel capo di questa nobilissima sala in faccia del Tribunale, vedesi dipinta da Giacomo Palma una Venetia sedente sopra spoglie di guerra, hauendo dietro una Vittoria alata in piedi, la quale incoronata di una corona di lauro, tiene un piede sopra un'elmo, & l'altro sopra un rostro di nave: sotto di essa veggonsi molti prigionieri incatenati sedenti, & in piedi, con alle meste, & con alcune donne, le quali rappresentano le Pruvincie vnite, come solenano esser dipinte da gli antichi; veggonsi anco presentarsi diuersi prigionieri, di habito, di sesso, e di età differenti, a Venetia da huomini armati, con molti trofei, come nelle medaglie antiche.

Il quadro di mezzo, colorito eccellentemente da Giacomo Tintoretto, contiene una Venetia in aria, vestita di bianco con due Ninfe, cioè Cibele, e Thetide: vedesi ella star in atto di pigliar da un leone ateo, che gli è uicino, con una delle mani una palma, che ha il detto leone in una delle zampe, & con l'altra una corona di alloro, che il medesimo leone le porge con la bocca. Poco sotto di lei uedesi un Tribunale altissimo, & ornatissimo, posto innanti la Chiesa di San Marco, sopra il quale stando il Doge, che è a punto l'effigie di Nicolò da Ponte, sotto di cui quasi tutto il soffitto fu fabricato, con le insegne tutte bianche. & co i Magistrati di Collegio vestiti a maniche aperte, par che riccuo Ambasciatori di uarij popoli, come Greci, Dalmati, Histriziani, & Italiani, che spontaneamente dandosi alla Republica, appresentano chiau, scritte, & sigilli con l'arme delle Città loro, quali tutti sono vestiti dell'habito proprio de i loro paesi.

Nel terzo uano onato, che è sopra il Tribunale, vedesi parimente dipinta da Paolo Veronese una Venetia, che sedendo sopra Città, Torri, & Castelli, ad imitazione della Città di Roma, sedente sopra il Mondo, come si uede nelle medaglie antiche, ha sopra la sua testa una picciola Vittoria alata, che volando la incorona di lauro: vedesi poi star sene nel mezzo di alcune figure in forma di donne; & queste sono la Pace, l'Abondanza, la Fama, la Felicità, l'Honore, la Sicurezza, & la Liberalità; tutte vestite di quegli habiti, & con quelle insegne, che furono figurate anco da gli Antichi: hanno sotto di sè moltitudine di popoli festeggianti, di diuersi habiti, & ferme; Come huomini, vecchi, putti, & donne, veggonsi separatamente dipinti i quattro fuculi li.

Delle Fabriche 19

li, significati per le quattro stagioni dell'anno, corrispondenti alla festività. & consento uniuersale de i popoli.

Veggonsi finalmente in questa sala dipinti dal Tintoretto all'intorno uicini al soffitto in tanti uanti ritratti di settantasei Dogi, senza però quello di Marino Faliero, cominciando da Beato Obelerio, sit: ato sopra il finestrone, che risguarda sopra la corte, uicino alla porta dello scrutinio, sino a Francesco Veniero, che è contiguo a quello: gli altri Dogi, che furono dopo il detto Veniero, sono ritratti nello scrutinio, come in altro luogo dicemmo, i quali tutti sono ottantaquattro col breue loro in mano, descritto da noi nel libro X I I I. Due delle uoce loro trattiamo.

Prigioni nuoue.

OTTIMA risoluzione veramente è stata per diuersi conuenienti, & buoni rispecti il trasferir il luogo delle prigioni oue al presente si troua, che è presso il ponte della paglia; il che anco è stato di ammirabile ornamento in questa parte alla Città, e di non poca honorevolezza, & grandezza al palazzo Ducale, sotto di cui giacenano esse prigioni, fu adunque deliberato dal Senato l'anno 1589. di costruir nel predetto luogo una fabrica per tal effetto; onde datosi principio sotto il Principato di Pasqual Cigogna, fu fornita sotto quello di Marin Grimani, che al presente uiue, l'anno 1602. nel qual anno furono tutti i prigionieri, che si trouauano nelle uecchie, condotti nelle nuoue. Sono queste prigioni fabricate di pietra uina Istriana per tutto con incastature tali, che le rendono fortissime, nè credo se ne trouino pari in tutta Italia. L'ordine della fabrica è rustico, & il modello assai bene inteso. Nella facciata ui sono sette finestroni, sotto de i quali sette volti, che firmano un bel sopportico, si ueggono. In mezzo giace la porta, per cui entrandosi in un cortile quadro c'ha nel mezzo un pozzo si trouano altre porte, per le quali si entra in dette prigioni da diuersi parti.

Rialto.

H Ora passando dall'Isola, in cui sono tutte le predette fabriche, a quella di Rialto, al presente luogo famoso, per esser la prima piazza

piazza dell' Europa; dico, che questo nome Rialto fu per un tempo della Città, siccome è anche nei tempi nostri, presso i Notari nei loro stromenti. Conciosia che quando si fa da loro uno stromento all' uso, & costume di Venetia, scrivono nel principio queste formal parole. In nomine Dei aeterni. Amen. Anno ab incarnatione D. N. Iesu Christi, Ind. IX. Mensis Ianuarij die II. Riualti. Ma quando fanno stromenti all' uso Imperiale, scrivono. In Christi nomine, Amen; ma non dicono, Riualti; ma nella fine scrivono, Actum Venetijs, &c. In quest' Isola adunque di Rialto fu fatta la prima fabrica di muro, come s'è detto altroue; e fra le 60. Isole, che vi si uedeuano all' hora senza habitationi in questa laguna, che sono quelle, che al presente formano la Città, questa era di tutte la più alta; onde perciò è detta Riualto, tanto come se si dicesse, Ripa alta. In lei adunque per la capacità sua furono edificate le Chiese di San Giacomo, di San Giovanni, e di San Matteo; & il Doge Orso Participatio l'anno 864. comandò, che s'atterrassero le paludi, che vi erano intorno; perche essendonsi fabricate molte case, fu lasciato uno spatio, dove si facesse l'mercato. Ma l'anno poi 1097. del mese di Maggio Tiso, & Pietro suo fratello, figliuoli di Stefano della famiglia Aurea, forse hoggi Orta, che habitauano nella Contrada di San Giovanni, detto hora di Rialto, donarono alla Republica tutto quel terreno, doue è al presente Rialto nuouo: percioche la Chiesa di San Giacomo, con la famiglia Faticera de Santi Apostolo, possedea gran terreno dall'altra parte. Et l'anno 1322. il luogo fu ampliato di edisij. † Vi furono ancor rifatti i portichi fatto il Doge Foscari, alle spese di Scipion Bono. Et l'anno 1459. sotto Pasqual Malipiero, furono slargati, col rimouere i telaruoli; & vi fu rifatta, così scrive Pietro Delfino, la historia del Canale orfano (che era la battaglia, che si hebbe con Pipina, ma in qual parte di Rialto dipinta non la so) & il Mappamondo. Vltimeamente orso Rialto l'anno 1513. fu ristaurato di nuouo con le volte di sopra l'anno 1520. sotto il Principe Loredano. Fu anco saleggiato nel tempo d' Antonio Keniero Doge 61. che uisse l'anno 1381. Giace adunque dinanzi alla Chiesa di San Giacomo, la piazza di Rialto in forma quadrata, intorno alla quale corrono sottoportichi doppi: da cui lati si ueggono molte, & stanze del Dominio, & d'altri priuati, che serouono ai mercanti per riporvi le cose loro; & per Scuole, perche e vi sono quasi come in esercitatory, Pittori, Musici, & al-

tri artefici, che insegnano a' giouani le virtù. Di sotto ne' portici della destra, vi s'aduna ogni mattina, quasi sù la hora sesta, gran parte della nobiltà, & uisì aduna non per altro effetto, che per uederli insieme, & per intrinsecarsi ragionando, a fine di conseruar sempre l'unionione, & la concordia fra loro. Dall'altra parte done è la pietra del bando, i sostoportichi sono ogni giorno frequentati dai mercatanti Fiorentini, Genouesi, Milanesi, Spagnuoli, Turchi, & d'altre nationi diuerse del mondo, i quali ui concorrono in tanta copia, che questa piazza è annouerata fra le prime dell'uniuerso. Et dai lati, doue corre la via commune, sono lunghissimi volti doue sono botteghe in gran numero di finissimi panni di diuersi colori, de' quali la maggior parte è mandata per tutta Europa, & in Leuante, doue sono grandemente desiderati, & questa si chiama la drapperia.

Rialto Nuouo.

SEguita poi Rialto Nuouo, così detto, perche fu fabricato dopo il vecchio, nel quale l'anno 1331. si uendeuano le cose da mangiare; ma poi uifurono poste tutte le botteghe della seta, i cui maestri si chiamano Toscani, come notadicemmo nel fine della Chiesa de' Serui. Per testa de' Toscani, dinanzi alla Chiesa di San Giouanni, si distende la ruga, ouero il corso de' gli Orefici. Nella quale con stupor de' forestieri si troua gran quantità d'oro, & d'argento lauorato, non solamente per uso della città, ma per commodo, & per delizie ancora di molte altre parti del mondo. Dall'altro lato è la ruga de' i gioiellieri, de' quali Venetia è molto abondante. Conciosia che in questa professione di gioie i Venetiani non cedono a qual si uoglia altra gente: & ui sono stati in ogni tempo, & sono al presente, huomini di gran nome, & i migliori, & più lodati maestri d'Italia; da' quali furono fatte importantissime imprese di gioie. Passano horamai 40. anni, che Vincenzo Leuriero, in compagnia di Luigi Caorlini, & altri insieme notabilissimi negotiatori di gioie, fabricarono uno elmo lungo con quattro corone per Solimano Imp. de' Turchi, ornato, & pieno di tante gemme, che quel Principe di singolar giudicio, & potente, come sa ogn'uno, restò stupefatto di cosa tanto segnalata, & essi ne diuennero ricchi. * Fecero anco un cuscino gioiellato, & trombe cariche di gemme, una cassetta, un fiasco alla turchesca che essi portano appiccato all'arcione, uno scettro, due penne.

pennacchi da cavallo, con altre cose di prezzo, e di bellezza inestimabile: † & volendo fabricar di nyonani baldachino, ouero ombrella, sul modello del Sansauino, che entrava con loro a portione, hebbero disauentura per la morte di Ibraim Bassa, che gli favoriuacci. Sbrigòne. Altri parimente, in diuersi altre occasioni, hanno fatto opere per Francia, per Lamagna, per Inghilterra, & per Roma di grande artificio, & valuta: & Giacomo Rancaso dalla Rosa, possiede una tana gioiellata di gran bellezza, e di prezzo. Antonia Maria Fontana, una cassa di Cristallo molto grande, fatta di modo, che le cose, che si ripongono dentro, appaiono tutte scolpite di fuori. Et Federigo Cressi, un guarpimento di lettiera, di casse, di sauoie, & d' altri arnesi per una camera d' Ebano, e di Auolio, con lanori d' oro così peregrini, che è impossibil cosa a narrarlo.

* Beccaria di Rialto, & Pescaria.

D Al capo della raga predesta si gira alla Beccaria, che è fabrica molto grande, & antica; & dicono, ch' ella era habitatione di quel Baiamonte Tiepolo, che congiurò contra la Patria; altri dicono, che fosse de' congiunti di esso Baiamonte; ma sia com' si voglia, ella fu di ordine del Senato per suo perpetuo scorno ridotta in Beccaria, & luogo di Giudizio; poiche di sopra ui sono luoghi di Officij, & fra gli altri l' officio della Giustitia vecchia, così chiamato. Scrive Pietro Guilmbaro, che visse l' anno 1330. in certi suoi memoriali, che il palazzo del comune in Rialto, era presso alla Beccaria, doue soleua esser la Merceria, & che fu cominciato del 1322. & finito del 1324. & che fu dipinto per tutto, & che nel mese di Genpaio uide scoprir le dette pitture.

Dinanzi alla Beccaria si distende la Pescaria, fatta del predetto anno 22. la qual corre fin' alle fabriche nuoue fabricate su' l' Canal grande, ad utile & beneficio del Dominio per opera del Sansouino l' anno 1552. le altre fabriche contigue, che giungono sino a' Camarlenghi furono fatte l' anno 1519. e però leggesi in tal memoria:

Anno Dominicæ Incarnationis M D X I X. Principatus Leonardì Lauređani X V I I I.

Camarlenghi .

Nel finimento delle predette fabbriche, & contigua all'infra scritta ammirando Ponte di Rialto uedeſi giacere la bella fabrica de i Camarlenghi, che l'anno 1310. era caſa del Medico, che ſi chiama uadalle città eſterne, con buona prouiſione, per il biſogno delle perſone. Parne poi al Senzio di fabricarui un Palaſſa regio, che è quello, che ſi ueda al preſente, che fu fornito ſotto il Prencipato di Andrea Gritti; e però ſi legge in faccia del predetto ponte queſta memoria. *Andrea Gritto Venetiarum Prencipe. M DXXV.* Egli è queſta Palazzza tutto incroſtata all'intorno di pietra Iſtriana uagamente lauorata con affai ben'intefa ſtruttura: e ui furono collocati oltre quello di eſſi Camarlenghi diuerſi altri officij; nelle ſtanze, ouero ridotti de' quali ueggonſi pitture rare, e ſingolari di diuerſi Maeſtri celebri, e famoſi.

Ponte vecchio di Rialto.

Alle ſpalle di queſto luogo, è congiunta il Ponte di Rialto, che attraversa il canal grande, lungo, & largo per ogni verſo; ma però di legno. Ne tempi di Rinier Zeno Doge 44. che viſſe l'an. 1252. vi era un traghetto di barche; fatto poi il ponte, ſi chiamò per un tempo il ponte della Moneta, & poi fu detto di Rialto. L'anno 1400. ſi finì, & del 1431. vi ſi fecero le bande in forma di cancelli: ma rouinati i cancelli, del 1450. dalla calca delle perſone, ch'erano ſul ponte per veder l'entrata di Federigo 411. Imperatore, & caduti molti di loro in acqua, fu allargato, & in luogo di cancelli ui ſi fecero due rughe di botteghe dall'una parte, & dall'altra; le quali cadute per la uechiezza, ſi riſecero l'anno 1524. con l'apertura di ſopra, accioche ui poteſſe paſſare il Bucentoro. E ne' tempi noſtri ſi trattò di farlo di marmo, & eſſendoli perciò compoſti diuerſi modelli, quello del Sanſonino preualſe a gli altri, come più commodò, & bello per tanto ediſicio; ma ſoprauenuta la guerra del Turco l'anno 1570. la imprefa rimafe imperfetta.

* Ponte nuouo di Rialto .

IL nuouo ponte di Rialto può senza dubbio esser per l'ottaua mira uiglia del Mondo riputato. Imperocchè non è alcuno, e specialmente forestiero, che vedendolo non resti attonito, considerando la macchina, il modello, l'architettura, & in particolare il sito, & le sue fondamenta, che riposano su'l terreno mole di queste lagune. Deliberò adunque il Senato l'an. 1587. di gettar giù il vecchio sopradetto, che era di legno, & fabricar questo, come si uede, di una pietra histriana; e sopra questa fabrica ammiranda volle anco de' più riguarduoli, e de' principali Senatori deputare, & questa furono Marc Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, & Luigi Giorgio, quelli Cavalieri, & Procuratori, questo Senatore integerrimo, che poi anch'egli l'anno 1591. fu creato Procuratore per li molti suoi meriti. Questi, fatti far da diuersi Maestri modelli, e disegni viddero, preualere finalmente la forma di quello, che fu presentato loro da un vecchio, grandemente perito, e versato in tal' arte, che si chiamaua Antonio dal Ponte; huomo per molte sue opere; ma per questa in particolare di eterna memoria degno; questi hebbe il carico di ordinar tal fabrica: onde dato principio a disfar il vecchio l'anno 1587. a di primo Febraro, si cominciò pur in detto anno & giorno anco a cauar il terreno per le fondamenta del nuouo, & le tanarono per piedi sedici sotto, e quiui poscia piantarono dodici mila palli di Olmo, lunghi piedi dieci l'uno, sei mila, ouero in circa per ciascuna parte, così di qua, come di là del canale; & erano così spessi, che si toccauano insieme: vi posero poscia sopra quelli un suolo di tauoloni di larese a trauer so' un sopra l'altro, di grossezza poco meno d'un palmo; poi ui accomodarono per ogni tanto bordonali pur di larese, lunghi più di quaranta piedi l'uno: dopo tutte queste cose, viste da me coi proprij occhi. Fu messa la prima pietra a di 9. Giugno 1588. & furono sbarrate alquante coette, & cominciarono a porui della malsa, e poi delle quadrella, tramezzate da grossissimi pezzi di pietra uiua histriana ben incastrati, e concatenati insieme l'un con l'altro, di modo che in numero, e la quantità loro fu tale, e tanta, che due anni continui tutti i Tagliapietra della città u'hanno hauuto d'auantaggio, che fare, e tutte le piazze, & campi si uedeuano ripieni di tali pietre. In capo adunque di poco meno di tre anni fu fornita sì ammi-

Sff 2 randa

randa opera, e la spesa passò dugento, e cinquanta mila ducati. Ma non è già rincresciuta punto questa spesa al pubblico, poi che è tanto grande l'ornamento, che arreca alla Città sì stupenda fabrica, che nulla più; sono queste botteghe al numero di ventiquattro, in modo fabricate, che rendono grandezza, et ornamento non poco. Da una parte, cominciando dal piano sino alla cima del Ponte, ve ne sono dodici, sei per lato; Et così il simile si troua dall'altra parte; nella cima poi si congiungono queste di quà con quelle di là insieme con due portoni, in bella, e uaga maniera, e sono coperte di piombo. Ha di salita questo ponte da ogni parte gradi numero 71. nella via di mezzo però, che nelle due da i lati per esser più basse, e per consequenza più spesso ascendono al numero de 36. onde per tre uie si sale, e si discende con gran commodità de' passanti. Il pogguolo poscia di colonnelle uagamente lauorate, che si ueggono da ambe le sponde da un piano all'altra al numero di 344 in circa, col uago cornicione, et altri lauori, che si ueggono sotto di quello, lo adornano per certo marauigliosa, et incredibilmente. Vi sono anco scolpite alcune figure da ambe le parti di lui; Et prima uedesi da quella, che risguarda quasi mezzo giorno nel principio del uolio, ouer arco di questo ponte al di fuori, e di quà del canale l'effigie di Maria Vergine Santissima, e di là quella dell'Angelo Gabriello, dal quale uiene annunciat, con una Colomba nel mezzo in cima dell'arco, figurata per lo Spirito Santo: uolendo per ciò accennate esser stato a punto in tal giorno dell'Annunciazione l'anno 421. dato felicissimo principio alla fondatione di questa alma Città, Et presso le dette figure, siccome anco presso le due altre, che si ueggono dall'altro lato, rappresentanti una San Marco in forma humana, e l'altra San Theodoro, questo primo, e quello secondo, e uirtuosa per seuerante Protettore, et Confaloniere Inuitissimo della Republica, leggonfi in quassro luoghi in campo d'oro intagliate le infra scritte parole, cioè:

Paschale Ciconia Venetiarum Duce, Anno Christi M D XCI. Urbis condita M C L X X. Curantibus Aloyſio Georgio Proc. M. Antonio Barbaro Eq. & Proc. Iacobo Foscareno Eq. & Proc.

Fontico de i Tedeschi.

* **A** Più del predetto Ponte dalla parte di quà del canale per uenir verso S. Marco, s'edesi la bellissima fabrica del Fontico de i Tedeschi, che risponde su'l canal grande: ne i tempi andati questo era luogo particolare della Signoria; kora egliè chiamato Fontico & dallo quantita delle robbe, che ui sono condotte da i mercatanti. Ma concorrendo la natione Germanica a Venetia con le sue merci; & saluandole in questo luogo, fecero il negotio loro molto importante. Et tanto più che non essendo ancora stata trouata la navigatione del Mondo Nuouo da i Portoghesi, le galee grosse Venetiane portando le spezierie di Levante, le diffondeuano da Venetia per tutte le parti di Ponente; onde oltre a gli altri popoli, che ui concorrenano con grande uisite del publico, & del priuato, i Tedeschi spetialmente ui portauano, ori, argenti, rami, & altre robbe dalle lor terre. Conceduto loro adunque il Fontico, auuenne poi, che con l'incendio di Rialto arse anco questo luogo; ma rifatto dalla Republica, sotto il Principato di Leonardo Loredano, * come a punto tal memoria si legge nelle due torricelle ne i cantoni in tal guisa.

Principatus Leonardi Lauredani Inclyti Ducis An. Sexto. †

Fu ampiamente allargato: Gira questo edifitio intorno 512 piedi, con la sua faccia piena di lumi, e di fuori su l'acqua. Di fuori le circondano nentidue botteghe, pur del corpo di questo palazzo, delle quali si trahè grossa entrata. Le faccie da tutte le parti sono dipinte da primi huomini d'Italia. Cinciosia che in quella dinanzi sopra la merceria lauorò Titiano con sua grandissima lode; Et dipinse ciancio Giorgione da Castel Franco, amendue principalissimi in queste parti. Dentro nel Fontico gira un cortile quadrato coi soffernuchi attorno in uolto, posti l'uno sopra all'altro, a i quali si sale per due scale grandi, & all'interno su'l piano ui sono camere, & stanze con modo al numero di 200. fra le quali era altre uolte molto notabile la camera del Foccaro; doue con ordine, pur troppo marauiglioso, si conteneuano tante suppellessiti. & messerue, che l'auerebbono d'edebato ogni gran casa. Vicino alla rina è situato un'fficio, nel quale si ha residenza tre Nobili Venetiani, chiamati Viscontini al finico. & sono cognitori de i dati, & de i traffichi di questa casa. I quali quauu
siano.

Delle Fabriche

fiano, di che qualità, come importanti, & di quanto momento a tutto l'universale, è quasi impossibil cosa il poterlo esplicare.

Arsenale.

MA la base, & il fondamento della grandezza di questa Repubblica, anzi l'honor di tutta Italia, & per dir meglio, & con più verità, di tutti i Christiani, è la casa dell' Arsenale, che s'interpreta *Arx Senatus*, cioè fortezza, bastione, anemurale, & sostegno del Senato, & della fede nostra contra l'armi de gli infedeli. Fu cominciato nei principj di Venetia; perciocche conuiene a gli antichi (fondando la Patria loro nell'acque) armarsi, per reprimere gli assalti dei popoli circonuicini di mare, i quali sopportauano mal uolentieri, che si facesse grande una nuoua città, piantata in queste lagune, non preuendendo essi, come ignari, ch'ella nascea a beneficio & salute loro. L'origine adunque fu antica; onde vien tanto più in conseguenza ad esser mirabile, quanto che con la lunghezza di quasi mille anni, vi si sono fatti dentro tanti apparecchi per le cose di mare, che è incredibil cosa a chi l'ode. Ne i tempi a dietro fu situato in altro luogo; ma l'anno 1304. si cominciò doue si vede al presente: & l'anno 1473. fu fondato dietro all' Arsenale nuouo, dalla banda del Monasterio delle Vergini, un' altro pezzo di luogo, capace per cento galce, & così di tempo in tempo vi si aggiunsero luoghi, & stanze in tanta copia, che gira intorno a 3. miglia tutto ferrato di grosse, e forti mura. L'anno 1251. fu statuito, che i Consiglieri andassero a visitarlo ogni due mesi una volta. Et l'anno 1344. s'ordinò, che le galce grosse non si fabricassero più ne gli squeri della città, ma nell' Arsenale, & a spese della Signoria, che prima si faceuano da i priuati per mercantare. Vi s'entra per un portone antico molto bello, fatto con nobile architettura, sotto Pasqual Malipiero Doge l'anno 1461. con un gran leone di marmo in cima, sopra al quale è collocata sul frontispizio una Santa Giustina di marmo di tutto tondo, & più grande del naturale di mano di Gierolimo Campagna Veronese: & di sotto alla predetta figura di detta Santa leggonsi queste parole, che ramentano essersi nel giorno festiuo di lei ottenuta quella memoranda vittoria a i Curzolari contra Turchi.

Victoriæ Naualis Monumentum; M D L X X I.

E' for-

È formato questo portone da quattro grosse, e gran colonne di marmo, che gli stanno due per lato. Sopra le due a man destra leggesi:

Duce Inclyto Paschali Maripetro.

E sopra le altre due alla sinistra è scritto:

Leo de Molino, Marcus Contareno, Aloysius Capello, Provisores ordinarij, censere.

Nelle basi poscia di esse colonne vedesi intagliato.

Christi incarnatione MCCCC LX.

Ab Vrbe condita MXXXIX.

Et quì vicini veggonsi due leoni scolpiti, uno per lato con atti assai viventi; onde sono riputati di buona scoltura.

Sopra alla porta di dentro, d'onde s'entra nella piazza d'acqua, è collocata una nostra Donna di marmo, scolpita dal Sansouino. Nel meza della piazza sono i volti, sotto a i quali si fabricano le galee in gran numero. Ma quante, & quali stanze vi siano per l'artiglierie, per l'armi, per le uele, per le gomine, per l'ancore, per li remi; & per mille altre cose necessarie a così fatta casa, & quali i ministri pronisfonati, i guardiani, gli operarij, i Prothi, i capi, sotto bell'ordine, con leggi utili, intoruo alle predette materie, non è peso dalle mie braccia, il poterlo narrare. Basta bene, che se ne i temprandati, all'ora che la Republica, era di minor forza, potette far 100. galee in 100. giorni, & armarle; contra l'Imperator Emanuello; al presente, ch'ella è florida, & accresciuto l'Arsenale, & l'Imperio di infinite cose, atte a ciò, si deuno credere cose molto maggiori. Onde come parte ammiranda è lodato con ogni ragione, & stimato da i Principi del mondo, per uera conserva della libertà Christiana, tanto uolte minacciata da gli Infedeli: & poco meno, che oppressa da loro; quando questa Republica non fosse la difesa, & lo scudo d'ogn'uno. Et così fatto propugnacolo arse più uolte con horribile incendio, & con estermínio di molte case all'intorno: & l'una fu l'anno 1509. & l'altra l'anno 1569. dopo il quale sirifece, & ristaurò molto meglio, che prima.

Ghetto.

N*È si dee lasciare a dietro il commune ridotto de gli Hebrei, chiamato Ghetto; * perche anticamente ni si gestavano l'artiglierie: si come per segno si uede ancora una balla dipinta posta sopra*

sopra la porta maestra, che è dalla banda di Canarzio. † Percioche essendo questa Patria, una stanza assai frequentata da molte genti di ogni lingua, & paese, ci uennero anco gli Hebrei * che habbianano per tutta la terra. † L'anno poi 1349. fu ordinato, che non potessero stare in Venetia più di quindici giorni, & che non dessero ad usura. & che portassero sul petto un'O di grandezza di un pane. Et l'anno 1423. fu uelato, che non possedessero case nella città: & l'anno 1425. portando le berrette negre, & usando di uerse fraudi, & inganni, si confermò l'ordine di portar l'O. & l'anno 1426. s'aggiunse, che portassero l'O. appiccato al collo con una cordella gialla, & che non hauessero Sinagoga. Parue poi l'anno 1516. che si riducessero in un luogo ferrato; accioche non potessero mescolarsi co i Christiani; & perche fossero conosciuti, si statui, che portassero la berretta gialla. Et che sotto grauissime pene non douessero uscire dal luogo assegnato, dalle 24. hore in dietro: & furono collocati a San Giorlamo in una Isoletta, nella qual s'entra per due porte, chiamata Ghetto * per la cagione che di sopra s'è detto, ma detta Ghetto nuovo, a differenza del uecchio, & ciò si fa per la moltitudine di costoro che crebbero in numero grande. Ora in questo luogo u'ha la piazza nel mezzo, † con le case all'intorno, & la sera si ferrano le porte a chiave da guardiani. Et nel mezzo d'essa piazza è un'albergo sotto la cura d'un Cittadino, salariato dal publico, il quale ha carico di uedere, se i bollettini de i pegni sono giusti, o no, nel pagamento dell'usure, & de i capitali; accioche le ponere persone, & le donne, non siano ingannate da i prestatori. Questi per il negotio sono opulentissimi, & ricchi, & dimorano più uolentieri in Venetia, che in altra parte d'Italia. Percioche non si usano loro uolenze, nè tirannidi, come altrove, & sono sicuri in ogni occorrenza delle facultà loro, & conseguiscono giustitia contra qualunque si sia: percioche riposandosi in singolarissima pace, godono questa patria, quasi come uera terra di Promissione.

Giardini.

VI sono etiam diuersi giardini, oltre a i communi di semplici, notabili, & famosi per piante nobili, & rare, cosa incredibile a i forestieri; poi che essi pensano, che l'acqua salsa non possa cedere all'artificio humano. Et fra gli altri degni di memoria, si uede quello

quello di Battista Erizzo al tragheto di Murano a San Camiliano, ornato di fabbriche, con figure, & pitture illustri. Quello di Andrea Michele a San Geruasio, con piante singolari, disposte con bell'ordine, con figure importanti, & con bella fonte che getta acqua dolce, & quello parimente di Francesco Bono. Vn simile è posto a Santo Angelo, in casa di Cesare Zibolo, Cancelliero inferiore del Principe, del quale hauendo egli sommo diletto, vi ha posto piante rare, portate di Levante, & nuoue in questi paesi. Et notando è quell'altro di Pietro Bosello; percioche oltre alle fabbriche, & le corti singolari, ornate con diuersi lauori di alberi nostrani, ui sono tutti quei semplici, che si possono addomandare a bocca. Et è parimente nobile il giardino di Francesco Testa.

* Ma nobilissimo il giardino di Simon Santo Cavaliero, & Secretario della Republica posto a San Gregorio in casa sua sopra il tetto, nel quale oltre le rare, & pretiose piante, che ui sono, si uede una montagna con una fontana, & con nicchi, & altre cose simili, fatto da lui di sua propria mano con tanto giuditio, che dirosti, che ui fosse ro il monte di Parnaso con tutti i suoi fonti. Et ui sono molini, & altri edifici, che fanno vn bellissimo uedere, per le tante acque, che ui scaturiscono d'ogni lato. †

Oltre a i predetti si uisita a Santa Maria dell'orto, il giardino di Tomaso Contarini Procurator di San Marco. A Santo Antonino, di Santo Moro. A Santa Caterina, del Grimani. A San Basilio, d'Andrea Pasqualigo. A San Gierolimo di Leonardo Moro. A San Samuello, di Giacomo Contarini. In Canaricio del Maffei Medico. A Santa Croce, di Agostino Amadi * & d'Alberto dal Centauro, nel quale ui è una fontana così artificiosamente fatta, che ogn'uno crede ch'ella ui sia per natura. † Alla Piesà, d'Alessandro Vittoria. Alla Giudecca, il giardino de i Gritti è delicato, & raro per semplici, per edifici, & per sculture, & pitture. Oltre al quale sono anco nobili in quell'Isola, i giardini d'Andrea Dandolo su la punta, riscontro a San Giorgio Maggiore; de i Mocenighi, de i Vendramini, de i Cornari, & di molti altri, che in questa Isola, & per tutto il corpo della città (non ragionando in però punto delle cose di Murano) sono sparsi copiosamente con straordinaria vaghezza, & delicatezza. Ne i quali con la varietà de gli abbellimenti, & con gli ornati delle uerdure, & delle pitture, & sculture, con fontane, & con altri ritrouati di

Delle Fabriche

lestenoli, & gratiosi, si compiace ogn'uno, che gli riguarda, non senza consolatione, & piacere.

Librarie.

VI sono parimente Librarie particolari, di singolar stima, & veramente meritenoli d'esser ricordate, & vedute. Et fra queste (tacendo delle pubbliche, & comuni de i monasteri, di San Giovanni, & Paolo, di San Francesco, de i Frati Minori, di Santo Stefano, de i Servi, di San Giorgio Maggiore, di Santo Antonio, che la hebbe per lascito del Cardinal Grimani, essendo prima stata di Giovanni Pico della Mirandola) è notabile quella di Giacomo Contarini a San Samuello: il quale, con spesa incredibile, ha posto insieme quasi tutte le historie stampate, & le scritte a pena, non pure uniuersali, ma particolari delle città; con diuersi altri libri, & in gran copia nelle scienze. Co i quali sono accompagnati disegni, stromenti mathematici, & altre cose di mano de i più chiari artefici nella pittura, nella scoltura, e nell'architettura, che habbia hauuto l'età nostra. I quali tutti egli ha sempre come amante de i uirtuosi, fauoriti, & accarezzati. E' anco dignissima la Libreria, * che già fu di Domenico Morosino Canaliere, & fratello di Vincenzo Canaliere, & Procuratore di S. Marco: & quelle ancora di † Daniello Barbaro, Eletto d' Aquileia: Di Giovanni Delfino Vescouo di Torcello: Di Monsignor Valerio Vescouo di Ciniadale: Del Delfino Vescouo della Canea: Del Vielmo Vescouo di Città Noua; & di Rocco Cataneo Auditor Generale di diuersi Legati del Papa in questa città. E' nobile etiamdio per libri Greci, & Latini, lo studio di Sebastiano Erizzo, * di Luigi Pesaro, & di Paolo Loredano; † di Luigi, & di Marc' Antonio Mocenighi: Di Gierolimo da Mula Procurator di San Marco: Di Paolo Paruta, * che fu poi Canaliere, & Procuratore; † di Luigi Gradenico: Di Francesco da Ponte: Di Luigi Michele, che fu di Marc' Antonio; di Giacomo Marcello; di Luigi Lolino; di Francesco Soranzo: di Luigi Malipiero, hauuta dal Cardinale Amulio; & di molti nobili studiosi delle lingue, & delle scienze. Si ammonera fra queste la libreria di Luigi Balbi, oratore & caudico facendissimo. Nella quale, oltre i libri teologici, historici, & di leggi, ridotti a facilità con sommari, & repertorij in ogni materia, si nota una singolarissima sfera, fatta con marauiglioso artificio. E' anco copiosissima

sima

finna quella di Aldo Manutio Iuniore, & piena di cose elette, & singolari. Et quella di Monsignor Gioseppe Zarlino, Maestro di Cappella di San Marco; del Medico Bino; di Agostino Amadi; & di molti altri appresso, de i quali non mi fouuene al presente.

Studi d'Anticaglie.

NE' ni mancano gli studi di Anticaglie, & di medaglie; fra iquali è principalissimo non pur di *Venetia*; ma quasi di ogni altra città, quello di *Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileia*; nel quale, instituito prima da i Cardinali suoi antecesseri con statue, & medaglie hauute da *Roma*, d'*Athene*, da *Costantinopoli*, & di tutta la *Grecia*, ha fabricato un luogo celebre, & ripieno di bellezze antiche, & singolari per quantità, & qualità. Percioche vi si ueggono in diuerse stanze, ch'entrano l'una nell'altra, figure intere, & spezzate, torse & teste in tanta abbondanza, che nulla più, & tutte elette, & di pregio. Oltre a ciò lo studio apparato delle medaglie d'oro & d'argento, & di rame con altre cose di gioie, di marmi, & di bronzo è rarissimo da vedere. *Henrico Terzo Re di Francia & Alfonso II. ultimo Duca di Ferrara* l'anno 1574. vi stettero tutto un giorno a considerarlo, tratti dalla nouità delle materie, & dal diletto, c'hebbero in luogo così segnalato: Sono anco lodati gli studi d'*Andrea Loredano*, raccolti con lunghezza di tempo, & forniti di bellezze esquisite; di *Galuzzello Vendramino*; di *Leonardo Mocenigo Cavaliero*; di *Francesco*, & *Dominico Duodo*, amendue Senatori grandissimi, che furono poi uno dietro l'altro creati Procuratori; di *Battista Erizzo*; di *Luigi Mocenigo*; di *Simon Zeno*; di *Giovanni Gritti*; di *Sebastiano Erizzo*; di *Francesco Bernardo*; di *Gian Paolo Cornaro*; di *Giacomo Gambacorta*; di *Agostino Amadi*; di *Monsi. Soperchio*; di *Giulio Talestano*; di *Domenico dalle due Regine*; & di *Rocco Diamantaro*; con altri appresso in gran copia.

* Et se a quel tempo, che scrisse il *Sanfouino* le sopra scritte cose, ha uesse potuto connumerar tra i predetti Gentil'huomini anco *Federigo Contarini Procurator di S. Marco*, che al presente uiue, io son certo, & sicuro, che lo haurebbe nel primo luogo dopo il predetto *Patriarca Grimani* collocato: imperoche trouasi hauer questo signore dal detto tempo in quà ornato il suo studio d'Anticaglie in tal copia, &

Delle Fabriche.

così rare, & singolari, che se all' hora il Patriarca era il primo nella città, hora il Procurator Contarini non è il secondo, hauendo egli con infinita sua spesa fatto portar (come tuttauia ancor procura) da Athenae, da Costantinopoli, dalla Morea, e da tutte quasi le Isole dell' Arcipelago diuerse figure & intiere, & spezziue antichissime di gran pregio; cò le quali ha adornato il suo studio fin' hora marauigliosamente. Habita questo signore (come già dicemmo, quando parlammo delle habitationi de-Procuratori) in piazza di San Marco, contiguo al Campanile nelle fabbriche nuoue nel primo Solaio, (che nel secondo uist' antia Andrea da Legge anch' egli Procuratore.) Questa sua habitatione, che si può chiamare nobilissimo palazzo, ha la sua porta al quinto uolto del sopporitico della fabrica della Libreria; nell' entrar della quale uedesi in faccia in capo al Cortile, che è quadrato alla maniera Romana, posta una grande figura intiera, che è di Antonio Pio Imperator di Roma, che rende grandezza, & maestà non poca a questa entrata; poiche uedesi ella standosi di fuori in piazza sino dall' altra parte, oue giace il palazzo Ducale. All' intorno poi del detto cortile poste sopra pedestalli parte antichi, & parte moderni, ueggonsi figure intiere, & grandi al naturale de gli infra scritti Imperatori di Roma; cioè di Ottauiano Augusto; di Claudio; di Traiano; di Alessandro Magno Imperator de' Greci; di Giulio Cesare con suo Padre in cima la fronte scolpito; e di Antonio Caracalla. Uedesi poi una figura nobilissima di Cleopatra, che fu Regina dell' Egitto: questa figura era in due pezzi; il pezzo dall' ombelico in su era di questo Procuratore, & l' altro dall' ombelico in giù del sopradetto Patriarca Grimani, il quale desiderando hauer dal Procuratore il pezzo predetto, come parte più nobile, non le potè mai ottenere, se non con tal patto, & conditione; cioè, che'l Patriarca se lo potesse in tutto il tempo della sua uita godere; ma che dopo la sua morte al Procuratore hauesse ambidue i pezzi predetti, & ne fusse di essa patrone. Morto adunque il Patriarca, il Procuratore hebbe tutta la figura, onde fua poi da lui qui posta, & collocata: e c'è poscia una figura di Sabina, & un' altra pur intiera della Dea Venere. Inclinati sono in quatronicchi sopra quattro porte, che rispondono in questo cortile due per lato, quattro teste col suo petto; cioè quella di Diocletiano, di Glandro, & di Tribuziano Gallo Imperator di Roma; & l' altra è di Apollo: uedesi finalmente in questo cortile sopra la porta al di dentro una testa molto grande di Gione.

A' piedi:

A' piedi poi della scala nell'ascender di sopra si scuoprè attaccata al muro una bella figura intiera, che stà a sedere, di Helena Greca Troiana. A' piedi della Scala si entra nel portico, che è assai nobile, & in forma quadrata; da ambi i lati del quale ui sono stanze nobilissime; in una delle quali ui si troua lo studio particolare di questo Signore. Qui ui adunque si veggono con bellissimo ordine, & con vaghissima maniera poste; & collocate all'intorno sopra certi pedestalli di legname di noce in bella forma lauorati, le infra scritte statue ueramente elettilissime, & singolari. Et principalmente uedeſi quella di Cicerone, che altre volte ſoleua stare sopra la porta del famosissimo studio d'Athene; ſegue poi quella di Antonia Sorella di Claudio Imperator di Roma; poi uedeſi Marco Brutto, figliuol adottiuo di Cesare; poi Helena Greca; poi Vitellio Imperatore; poſcia ſeguono Claudio Imperatore; Scipione Africano; Nerone Imperatore; Germanico fratello di Claudio; Commodo Imperatore; Veſpaſiano Imperatore; Domitia moglie di Domitiano Imperatore; Aurelia madre di Giulio Cesare; Ottauiano Augusto Imperatore; una teſta d'una Imperatrice Africana; Antonio Caracalla Imperatore; Plotina moglie di Adriano Imperatore; Nerua Imperatore; Pompeo Magno; Scipione Geia fratello di Antonio Caracalla; Clodio Albino Imperatore; Giulio Cesare Imperatore; Caligula Imperatore; Porcia Moglie di Brutto; Seleuco uno de i sette Capitani di Aleſſandro Magno; la bella Giulia; Marco Aurelio Imperatore; Homero Greco; Solone uno de i sette ſapienti della Grecia; Giulio Brutto; Eſippo ſecondo di Roma; Fauſtina moglie di Marco; Tiberio Cesare Imperatore; un altro Giulio Cesare fatto in Grecia; Drotila; Adriano Imperatore; Altidamante Poeta; la bella Giulia di Tiſio Domitiano; Seneca Precettor di Nerone; Livia Moglie di Augusto; Valeria Imperatrice; Don' Eſculapio, la Dea Venere; e finalmente la figura di Leda, fu Moglie di Tindaro Re di Laconia: In olire ui è un Cupido in piedi; un uaso di porſido con un altro Cupido diſteſo, che dorme, ſopra il ſuo coperto; & n'altro uaso di marmo vuoto; un torſo d'una Venere: un altro uaso di marmo; un termine, che porta un ludro in ſpalla; & una teſta d'un'Idolo, che adorauano gli Antichi; olire molte altre figure ſpeziate, torſi, e teſte, che ſi troua hauer in diuerſe parti del palaſzo. Lo studio poi apparato; ch'egli ha, d'infinite medaglie toſe d'oro, e d'argento, come di metallo, è ueramente ſopramodo ammirabile, & ſingolare: & la raccolta, ch'egli parimente:

Delle Fabriche

parimente ha fatto, di scorci di pesci armati, è degna anch' ella di ammiratione; poi che è tanto bella cosa a vedere la infinita varietà di detti scorci raccolti da lui, e fatti portare da lontani paesi, che non credo se ne passa più alcuno aggiungere, che sia dal mare, o dalla natura prodotto di forma differenti alli già raccolti. Onde non poco si maravigliano & i serrieri, & i forestieri, che veggono tutte le predette cose, le quali arreccano veramente a ciascheduno somma dilettaione, & contento. Trouansi in oltre diuersi quadri di mano de i più eccellenti Pittori antichi, e tra gli altri vi è una Cena del Signore di mano di Gian Bellino di singolar bellezza. Ve ne ha anco di mosaico alquanti; ma il ritratto di Sisto V. Sommo Pontefice di mano di Gio. Antonio Marini Maestro salariato della Chiesa di San Marco, è nobilissimo. Ma quanto a i quadri in pittura non è dubbio alcuno, che questa città non sia più che ogni altra del mondo di essi copiosissima, & ornatissima; dilettandosi molti Nobili, cittadini, & altri di ornar & gli sindy, e le loro habitationi mirabilmente. E tra le altre ho uisto io l' habitatione di Carlo Ruzini Nobile Veneto in San Luca, adorna incredibilmente di simili pitture, che sono di mano de gli eccellentissimi Pittori antichi Gian Bellino, Giorgione, Schiauone, Tiziano, Paolo Venese, & altri, che la fanno ammirabile sopra modo. Lascio da parte lo studio d' infinite medaglie antiche di singolar pregio, che ha questo Gentil' huomo, & la quantità di diuerse cose impetrite, con la uarietà ammirabile di pietre, stimate gioie, di singolar bellezza. I pezzi di prasma, di diaspro, di cristallo di montagna, di coralli, di agata, e di ambra sono quasi innumerabili: & euui un pezzo di ambra con una lucerta congelata, & morta dentro di notabile bellezza. Ma notabile sopra modo, e degno di tanta ammiratione uede si un cagnolino scolpito in marmo, che fa stupire chiunque lo uede.

Bello anche è lo studio di Ottanio Fabri, adorno di pitture di Gian Bellino, di Raffael d' Urbino, del Giorgione, di Tiziano, de i Dospi, e di altri antichi Pittori; e de i Moderni ve ne sono del Tintoretto, del Palma, e di Giovanni Contarini, del quale se ne ueggono quini delle più rare, che egli habbia fatto a i suoi giorni; vedendosi un Cain che ammazza Abel suo fratello; un Lot; una Herodiana; un Vulcano, che rapì Proserpina; un Angelo Raffaello con Tobia; un David fanciullo, che taglia la testa al Gigante Golia; & una Venere, tutti quadri di rara, & singolar bellezza, senza quello del suo ritratto, che fa stupire ogn'uno

ogn'uno, che lo uede. Di scoltura poscia ni sono diuerse cose di mano di *Gionanni Bologna*, del *Sanfouino*, e di altri; e tra le altre ueggonsi due statue di stucco di quella propria forma, che sono quelle, fabricate dal famoso *Michel Angelo*, per la sepoltura del gran *Duca di Fiorenza Cosmo di Medici*, & sono figurate per il giorno, & la notte: onde la loro vista arrecca stupore, & adornano marauigliosamente la stantia di questo studio, si come fa anco una montagnuola di diuerse cose molto strauaganti, che si sono impetrite da se: oltre molte pietre, che partecipano della gioia, & diuersi uasi, che vi si ueggono, di *Calcidonia*, di *Porcellana*, di *Agata*; di *Diaspro*, e di *Corniola*: ma quello, che apporta marauiglia, è una tazza di *Calcidonia* così perfetta, e rara, che non uè danaro, che la paghi, hauendo ella più uolte, dopo esser stata empiuta di liquore con ueneno, sudato in poco spazio di hora tutto il ueneno, & lasciato il liquore puro, e netto, di modo che poscia beuto non apportò punto di nocumento. Taccio de' gli infiniti stromenti *Diometrici*, e *Mathematici*, che quiui si ueggono, come di *Astrolabij*, di *Quadranti*, di *Radij Latini*, di *Horologij solari*, e notturni, di sfere, di *Mapamondi*, di *Lielli*, di compassi, e di altre così fatte cose di rarità esquisita, tutte pertinenti alla particolar professione, che egli fa in così lodeuole, & honorata arte, per la quale trona appresso gli intendenti in gran conto, & stima, hauendo specialmente questi ultimi anni mandato in luce il libro, intitolato l'uso della squadra mobile, oue si uede a pieno, quanto in simil professione egli uaglia.

Ho poi uisto con mio infinito piacere, & contento in casa di *Tadio Tirabosco* Auuocato de' principali della Città una scrittorio di così rara, e singolar bellezza, che credo non se ne troui un'altro pari. Trouasi egli tutto di *Ebano* con figurine picciolissime di auolio, e di radice di perla, diuerse sorti d'animali, rappresentati historie diuerse, così bene intersiato, che è uno stupore non picciolo uederlo. Veggonsi quiui uasi d'auolio a marauiglia artificiosissimi, poi che sono tanto minutamente intagliati, che chiunque li uede non può creder, che humana, ma sopra humana mano li habbia così gentile, & sottilmente lauorati. Altre infinite cose d'auolio minutissime e molto strauaganti si ueggono, con figure di bronzo, & altri adornamenti d'argento così rari, che nulla più. Fu opera di un Tedesco detto *Sebastiano*. †

Delle Fabriche

Studi di Musica.

ET Olire a ciò habbiamo diuersi studi di Musica, con Stromenti, & libri di molta eccellenza, de i quali è notando lo studio del Cavalier Sanuto, figliuolo già di Gian Francesco, a S. Giouanni Decollato, & lo studio del predetto Catarin Zeno: nel quale, fra l'altre cose, si uede un organo che fu di Matthias Re di Vngaria, tanto harmonico & perfetto, & di tanto prezzo, che i suoi lo conditionarono per le stamento, che non usasse giamai di quella famiglia. Et similmente nobilissimo quello di Luigi Balbi Causidico a Santa Maria Zebeuigo. Perche oltre a gli stromenti musicali, che vi sono, in qual si uoglia maniera, sono perfetti, & in sì fatta quantità, che sono stimati di molta valuta. Et quello di Agostino Amadi è singolare; conciosia che ui sono stromenti non pure alla moderna, ma alla greca, & all'antica in numero assai grande. Et olire ai predetti luoghi, ue ne sono diuersi altri per la città, con diuersi ridotti. Done concorrendo i virtuosi in questa professione, si fanno concerti singolari in ogni tempo, essendo chiarissima, & uera cosa, che la Musica ha la sua propria sede in questa Città.

Studi di Arme.

ET non meno sono riguardenoli gli Studi d'arme in diuerse case nobili, fra i quali risplendono per quantità, & qualità di così fatti arnesi, i luoghi di Zaccaria Salomone, di Nicolò Soriano, di Gian Battista Quirini, di Catarin Zeno a i Crocicchieri, di Luigi Pasqualigo, di Fabio da Canale, di Pietro Ciurano, valorosi, & notabili gentiluomini, & di molti altri appresso, de i quali ci rimettiamo a i professori di cosale effercizio honorato.

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata

DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO NONO;

Nel quale si descriuono i Palazzi priuati, &
i loro ornamenti.



NO N è città in Europa, che habbia più palazzi, & di gran circuito, così sù'l Canal grande, come fra terra di Venetia; i quali noi chiamiamo case per modestia, non hauendo nome di palazzo, altro che quello del Doge. Et certo, che se si discorre per le città principali d'Italia, come è Roma, Napoli, Milano, Genoua, Fiorenza, Bologna, Padoua, Verona, Brescia, & Pavia, non si trouerà, che habbiano più di quattro, o sei casamenti per una, che meritino titolo di Palazzo. Ma in questa se ne contano più di cento, & tutti, così antichi, come moderni, magnifici, & grandi, così nella compositione, come negli ornamenti, ne' partimenti, & ne' luoghi utili, per habitare. Et nel uero, che non si ueggono in parte alcuna edifici, nè più agiati, nè più raccolti, nè più acconci per l'uso humano di questi. Et quantunque i Venetiani siano stati ristretti in queste isole, circondate dall'acque del mare, si sono però allargati quanto comportaua il sito del luogo, supplendo al difetto della natura con l'artificio; onde è cosa manifesta, che se tutti i palazzi, & casamenti haueſſero Cortili, & gli horti (che molti sono, che gli hanno) & che le strade fossero larghe, & spatioſe, come in terra ferma, la città sarebbe di gran lunga maggiore di qual si uoglia altra nel mondo. Nell'estremo delle contrade verso terra ferma, le case con l'apparenza loro: (come fabricate nella infanzia di Venetia) dimostrano la parsimonia de' primi fondato

V u u r r.

De i palazzi priuati,

ri. Percioche sono basse con finestre strette, & con pochi fori, per rispetto dell'aria in quei tempi non molto purgata. Ma essendo poi con gli anni accresciuta la terra, & bonificata l'aria, & per lo concorso delle persone, per la quantità de i fuochi, & per lo continuo flusso, & reflusso dell'acque; & fabricandosi palazzi, & casamenti di molta grandezza, s'introdusse l'architettura Tedesca: facendo i Veneti il medesimo, che fece anco il rimanente d'Italia. Nella quale i Goti, dimorati molti anni, empierono ogni cosa de' loro usi barbari, & corrotti; spegnendo quasi affatto le bellezze Romane. Onde si uede per ciò, che le Chiese, & le case sono composte per la maggior parte secondo la maniera di quella natione. Si legge, che ne primi tempi, uolendo i nostri mostrare unione, & parità in tutte le cose loro, edificarono, in virtù della legge Daula, le case tutte uguali in altezza. Ma cresciute poi le ricchezze per la mercatura, che fu sempre il neruo di questa Città, s'alzarono, & s'abbassarono secondo l'appetito de i fabricanti. Quasi tutti i palazzi sono ne i primi siti, & nelle più belle uedute della Città, & posti per la maggior parte su l'acque: & quasi tutte le case degli abitanti hanno rina; la quale quanto sia commodata per il portar delle cose necessarie ad ogni famiglia in tutto l'anno, non si puo così ageuolmente esplicare. Oltre a questo ogni casa ha la terrazza sopra il tetto, fatta, ò di muro, ò di legno: & si chiamano Aliane, per uso di distendere i panni al Sole, dalle quali si scuopre anco per lungo tratto di acqua, tutto il paese all'intorno. E tutti i coperti sono di tegoli, o coppi doppi, senza embrice alcuno; onde la spesa del fabricare è molto maggiore in questa parte, che in terra ferma. Attorno al tetto girano le gorne, ò droccie di pietra viva, per le quali l'acqua piovana scorre, per uia di cannoni nascosti, ne' pozzi; doue purgata la materia più grossa, torna a beneficio delle persone; perche non uì essendo fiumi, nè fondo di terra uina, onde si possa trouar la uena dell'acque dolci, si usano le cisterne, le acque delle quali sono più sane, & migliori a digerire, che l'acque rine, per la crudezza loro. De' quali pozzi, o cisterne la città è molto abbondante, così in publico, come in priuato. Conciofia che ogni piazza, ò campo, ò corte, ha il suo pozzo fatto dal publico per la maggior parte in diuerse occorrenze; si come auuenne sotto il Doge Foscarì, nel cui tempo, non essendo in uno anno piovuto punto da i sanui di Nouembre fino al Febraio seguente, la Republica fe-

ce far trenta porzi di nuouo, a beneficio de' poveri; & facendo portar l'acqua co' burchi, tratta dalla Brenta, s'odisfece con l'arte al difetto della stagione. Hora le fondamenta di tutti gli edifici si fanno di fortissimi pali di quercia, ò di rouere, che dura eternamente sotto acqua, per rispetto del fondo lubrico, & non punto saldo della palude. Questi fitti per forza nel terreno, & poi fermati con grosse trauerse, & ripieni fra palo, & palo con diuersi cementi, & rostami di sasti, fanno per la coagulatione, & presa loro fondamente così stabili, & ferme, che sostengono ogni grossa, & alta muraglia, senza segnarfi pure un pelo. I mattoni, ò pietre cotte, & le calcine vi uengono da i territorij di Padoua, di Treniso, & di Ferrara; ma le più lodate sono quelle del Padouano; sì perche il terreno è migliore, sì perche le pietre sono più stagionate, & ben cotte, & sì perche il morello del tegolo, del mattone, & della tauella è di maggior misura de' gli altri: & una barca guidata per lo più da due persone sole conduce le più uolte la materia da fabricare ogni grande edificio. Le arene si hanno dalla brenta, & dal Lido; ma la dolce è migliore. I legnami ci si portano in molta abondanza per li fiumi in forma di zatiare dalle montagne di Cadore, del Frioli, & di Trauisana; la ferrareccia da Brescia, & da diuersi altri luoghi di Lombardia. Ma bella, & mirabil cosa è la materia delle pietre vine, che sono condotte da Rouigno, & da Brioni, castella in riuiera dell'Istria: Sono di color bianco, & simili al marmo: ma salde, & forti di maniera, che durano per langhissimo tempo a i ghiacci, & al Sole: onde ne fanno statue; le quali polite col feliro a guisa del marmo, poi che sono pomitiate, hanno sembianza di marmo. Et di queste così fatte si introstano le faccie intiere delle Chiese, & de i palazzzi, con colonne alte, grosse, & lunghe di un pezzo quanto si uole: perche le caue di Rouigno abondano di questa sorte di pietra, chiamata Istriana, & Liburnica da gli Scrittori. Ci sono anco delle faccie coperte di marmi fini; ma Grechi, portati dall'Isola dell'Arcipelago, & specialmente di Paro, ma non così bianco come il commune, & differente assai dal marmo di Carrara in Toscana. Le pietre poi da Verona ci sono in stima, perche essendo rosse, & con macchie diuersi, apportano vaghezza a gli edifici; & di queste si fanno i suoli delle Chiese, & de i palazzzi, a guisa di scacchi, & se ne fanno altri lauori,

V u n 2 che

De i palazzi priuati,

che riescono molto gentili, come acquari, camini, cornici, & cose altre somiglianti. Nondimeno le pietre rosse da Cataro sono le più belle, & di più durata per fare i suoli. S'usano per le camere, & per le sale comunemente i suoli, ò pauimenti, non di mattoni, ma di una certa materia, che si chiama terrazzo; la qual dura per lungo tempo, & è uaghiissima all'occhio, & polita. Ella si fa con calcina, & con tegoli, ò mattoni ben pesti, & s'incorpora insieme. Vi si aggiugne una parte di scaglia di sasso Istriano poluerizzato, & questa mistura alquanto soda, si distende sul suolo di tavole ben fisto con chiodi, acciò che non si torca, & resista al peso. Indi con ferri fatti a posta, sibasse, & calca per qualche giorno. Et spianato ogni cosa, & indurito ugualmente, vi si mette di sopra un'altra mano, ò coperta di detta materia, nella qual si incorpora, ò cinapro, ò color rosso. Et poi che si è riposato per qualche giorno, se gli dà l'olio di lino, col quale il terrazzo prende il lustro per sì fatta maniera, che l'huomo può specchiarsi dentro. Et ancora che questo pastume sia riputato mal sano per la sua freddura; tuttauia non si uede cosa per suoli, nè più bella, nè più gentile, nè più durabile di questa; conciosia che si mantengono col fregarli spesso, ò con panno, ò con spugna: & chi li desidera lustri lungamente, gli cuopre con tele per non macchiarli in caminando, in guisa tale, che entrando in così fatte stanze, tu diresti d'entrare in ben culta; & polita Chiesa di Suore. Et se talhora si scorzano, ò per eccessiuo freddo, ò per qualche percossa, si ripara ageuolmente col sopraporui un'altra coperta più forte, di quella medesima compositione. Et i maestri proprij, & particolari di questa arte, sono per ordinario Forlani. I colmi delle fabriche sono per lo più in quattro acque; onde oltre allo scolar delle pioggie molto più facile, apportano a gli edifici maggiore ornamento. Le trauature per la spessezza de' legnami, mettendosi un pieno, & un voto, rendono a gli occhi altrui grato diletto, oltre che è utile per la fortezza, perche sostengono ogni gran peso: & nel camminare i palchi non iremano. Et le habitazioni si fanno per ordinario in tre suoli senza il colmo. Tutte le camere hanno i camini; ma le sale nò. Et certo con giudicio, percioche quando si esce di letto, si ha il fuoco vicino, il quale non solamente fa prò asciugando la humido, che si tira a se per lo dormir della notte, ma riscalda

da le stanze, & purga i cattivi vapori, che si lievano, ò per aria, ò per altro. Le sale si faceuano da gli antichi in crocciola, cioè in forma di T, con bruttezza della fabrica; ma regolatosi questo costume, si fanno diritte dall'una all'altra faccia della habitatione, & i fori delle finestre corrispondono insieme: il medesimo auiene delle porte, & delle finestre delle camere per fianco; di maniera che essendo ogni foro proportionato, l'occhio oltre alla bella ueduta, corre per tutto liberamente, & i luoghi sono chiarissimi, & pieni di Sole. Saggiugue a questo, che tutte le finestre si chiudono, non con impennate di tela incerata, ò di carta; ma con bianchissimi, & fini uetri, rinchiusi in telaro di legno, & fermati con ferro, & con piombo; non pure i palazzi, & casamenti; ma anco in tutti i luoghi, per ignobili, che si siano, con marauiglia de i forestieri; poi che in questa parte sola si comprende ricchezza infinita, la quale esce tutta dalle fornaci di Murano. Le facciate delle fabriche sono tirate a filo dal colmo fino a terra, senza sopportico, o sporto, o altro, che l'impedisca: onde per questo auuiene, che ne i tempi piovosi l'huomo non può ripararsi dall'acqua, come a Padoua, a Bologna, o doue sono i sopportichi. Nella composizione de gli edifici, si mettono le finestre della sala nel mezzo della facciata, onde si comprende con facilità da i riguardanti, doue sia posta la sala. Et alle finestre si costumano i pogginioli, che sportano in fuori, colonnati all'intorno: alti poco più su della cinta, molto commodi ne' tempi della state per ricuere il fresco. Fra le faccie, alcune hanno la loggia a piè piano con colonne, & con uolti, ma però tirate a filo del resto della faccia. Et era ciò fatto da i uecchi; perche conducendo a casa le mercantie, le scaricauano in loggia; dalle cui bande erano i magazeni per riporle. Le porte sono alte, & quadrate, & ogni casa su l'acqua ne ha due, l'una serue per riuia; & dall'altra siece per terra. Ogni luogo commodo ha corsile col pozzo in mezzo scoperto: perche l'acque dolci si fanno più perfette all'aria, che al buio: attento che il Sole le purga, & s'esala perciò da loro ogni difetto. Quanto a gli ornamenti, alle suppellettili, & alle ricchezze incredibili delle case, così de i grandi, come de mezzani, & de i bassi, è cosa impossibile a pensarlo, non che a scrinerlo a pieno. Es è ragioneuol cosa; percioche essendo passati hormai mille cento ottantadue anni dal suo principio, senza esser mai tocca da mano predicatrice, & nemica; & esercitando tuttauia la

De i palazzi priuati,

*mercatura, per la quale ha sempre portato a casa, * oro, e gioie in gran copia, & hauendo con la nauigatione continua † condottoci le facultà di tante città rouinate, di perse, & mal trattate da i Barbari in diuersi secoli, da coloro, che le uogliono conseruare, è necessaria cosa, che sia opulentissima, & ricca. A ciò s'aggiugne, che le case nobili de i Patrij per centinaia d'anni, stando tuttauia in fiore per li magistrati, & per le facende del mare; hanno sempre ampliato le cose loro a gran colmo di felicità. Et quantunque i passati si dessero alla parsimonia, erano però ne gli addobbamenti di casa splendidi grandemente. Sono infinite fabbriche con i palchi delle camere, & dell'altre stanze, lauorate a oro, & altri colori, & historiate con pitture, & con artistry eccellenti. Quasi tutte hanno le habitationi coperte di nobilissimi razzi, di panni di seta, di corami d'oro, di spalliere, & di altre cose secondo le stagioni de i tempi. Et le camere per lo più sono adornate di lettere, & di casse fatte a oro, con pitture, & con cornici parimente cariche d'oro. Le credentiere d'argento, & gli altri fornimenti di porcellane, di peliri, & di rami, o bronzi lauorati all'azimina, sono senza fine. Nelle sale de i grandi stanno le rastelliere dell'armi, con gli scudi, & con gli stendardi de i loro antenati, che furono in reggimenti, & Generalati di mare, o di terra. Ho ueduto uendere all'incanto le masseritie di casa di un nobile, condannato per sinistro accidente, che sarebbono state pur troppo a qual si uoglia gran Duca d'Italia. Il medesimo diciamo de i mediocri, & de i bassi a proportion. Perche non è persona così miserabile con casa aperta, che non habbia rassi, lettiere di noci, panni uerdi, tapeti, peliri, rami, catenelle d'oro, forchet- te d'argento, & anella; tale è la politia di questa città. Percioche correndo mirabilmente l'effercitio dell'arti, & concorrendoni tutte le nationi esserne, ch'apportano diuersi costumi, il popolo partecipa di questo utile cosa uiuo, chi piu, chi meno, secondo le qualita, & l'ingegno delle persone, fatte perciò troppo morbide, & licentiose.*

Palazzi.

ORa fra tanti nobili palazzi, & casamenti, come di sopra s'è detto, facendone la scelta di alcuni, diciamo che il palazzo presso alla Chiesa di Santo Antonio sottoposto alla Procuratia de Supra, è di straordinaria grandezza. Contiene intorno quarantacamere

meve commodi, & buone, & fu in diuerſi tempi albergo di diuerſi Principi, fra i quali l'ultimo fu Ferrante Sanſeuerino Principe di Salerno, nel ſuo infelice eſilio. Guarda alla ſiniſtra quaſi tutta la laguna all'intorno oltre a i caſtelli, & per ſino a Chioggia lontana di quindi venticinque miglia, & dalla deſtra ſino alla Dogana di mare. Il giardino ni è conuenevole al corpo ſuo, così le Corti con l'altre ſue parti, tenuto al preſente da Marchiò Michele Nobile Venetiano Prior di Venetia per la religione di San Laſaro del Duca di Sauoia. Non molto diſcoſto è congiunto con San Giouanni de i Forlani, vn palazzo antico di Cauallieri Templarij, ma commodiſſimo, nel quale habitauano i Priori di quel Tempio. Et dietro alle ſpalle ha il ſuo ampliſſimo giardino di molta bellezza. Poco lontano dal ponte della Madonna vicino alla Pietà, ſi uede il palazzo della famiglia Gritti, dipinto di fuori da Baſtiſta Moro Veroneſe. Et in dentro * ſu la piazza di San Giouanni Bragora † del Procuratore Aleſſandro Gritti, & preſſo al ponte della paglia un ſimile, * già fabricato per li Dandoli da San Vicenzo † de Gritti. De i quali a San Franceſco ve n'è un'altro, * che fu del Principe Gritti; il quale comprato dalla Signoria ſotto il Doge Nicolò da Ponte, ne fece libero dono a i Legati del Sommo Pontefice; il che chiaramente è dimoſtrato dalle infraſcritte parole; fatte nuouamente intagliare ſopra la porta maestra di queſto palazzo da Offredo Offredi Veſcouo di Malfeta, al preſente Legato di molto ualore preſſo queſti Signori per nome della Santità di Noſtro S. Papa Clemēte Ottauo; la cui arma, ouer inſegna, fatta por ſopra dal medefimo in uiua pietra, e nel mezo di due altre ſimili, che ſono de i due ſuoi Nepoti, Cardinali cioè Aldobrandino, e San Giorgio, niuerà in eterno. Le predette parole adunque ſono di queſto tenore.

Has Aedes Sixto V. Pont. Max. Dono Reſpub. Sereniſs. dedit. Grata renouatur memoria Clemente VIII. Pont. Optimo regnante. †

Nel rio di Palazzo, quello già de i Truiſani, & hora della gran Duchessa di Toſcana, tutto incroſtato di finiſſimi marmi, è magnifico, & bello affatto. Sul campo di Santa Maria * Formoſa la famiglia Vittura ha un belliffimo palazzo, ne n'ha un'altro di marmo, la famiglia Malipiera; & vn'altro all'incontro, la Ruggina, fabricato pochi anni ſono con bella faccia, & riccamente adornata. Et preſſo a i Malipieri, è ſituato il famoſo palazzo del Patriarca Grimani, ridot-

De i palazzi priuati,

151

to alla forma Romana. Percioche compartito con belle stanze, & loggie a terreno, è fornito di figure antiche, & di torfi, con iscrizioni per tutto, molto alla grande. Et le scale di sopra lauorate di pitture, & di stucchi, accompagnano i suoli, & terraſsi fatti a compassi, con bellissimi soffitti, ne i quali Francesco Saluati fece una Psiche, & i festoni furono lauorati da Camillo Mantouano: & Giouanni da Vineſia lauoro dentro una camera tutta di stucchi. Poco lontano si troua il palazzo della famiglia Giorgia di San Seuerò coperto di candidi marmi. Et vicino al Ponte dalla destra, è quello di Francesco de Priuli Procurator di San Marco; doue si conseruano pitture illustri di Giacomo Palma Vecchio, il quale favorito da questa casa, non solamente fu trattenuto da lei, ma ui habitò lungamente, & l'ornò di quadri molto singolari. Nel rio di San Lorenzo, è il palazzo di Luigi Giorgi Senatore integerrimo, che fu poi Procuratore, con diuerſe belleſſe, di ritratti, & figure di marmo, & di stucco, d'Alessandro Vittoria. Dall'altro capo del rio, appariscono gli edificij de i Cappelli, di gran spesa, & magnificenza.

* Et poco discosto giace il nobile edificio, di Pietro Giustiniano Amore, giouinetto molto ricco, fatto fabricare pochi anni ſono da Girolamo, & da Marc' Antonio questo Zio, & quello Padre suo con spesa assai magnifica, & illustre. †

A San Benedetto si uede il palazzo de i Pefari, il quale circonda gran parte di terreno, degno della ſituazione del canal grande. Illustre è parimente il palazzo de i Loredani a San Stefano: percioche, oltre che è fabricato con architettura moderna, ha diuerſi ornamenti di pitture, & di stucchi, & la facciata fu dipinta da Gioſeppe Saluati. Nella calle di San Maurizio è ſituato il palazzo fabricato da Nicolò da Ponte, al preſente Principe di Venetia, ricchiſſimo di uarie, & vaghe pitture.

* Et poco lontano uedeſi quello del Giuanarina aſſai commodò, & bello. †

Su'l campo de i Croticchieri è notando quello de i Zeni, ordinato fu'l modello di Francesco Zeno, che al tempo ſuo fu gentiluomo intendente dell'architettura. Et poco più oltre di quà dal ponte ſitroua quello de i Contarini, già fatto dalla caſa Dolce; & poco preſſo quello de Giuſtiniani. In Canareio, di rincontro a San Iob, è molto nobile il palazzo già della gente Connella, & hora di Monsignor Sil-

ueſtro

uestro Valiero, il cui salone è connumerato fra i maggiori della città. E parimente nobile quello de i Grimani a S. Boldo. A S. Paolo quello de i Cornari, fatto sul modello di Michele da S. Michele, & ricco di diuersi ornamenti, è assai notabile. Et sul campo medesimo, quelli de Bernardi, & de i Soranzi, sono degni d'esser veduti; & de quali Giosepe Saluati dipinse la faccia della fabrica de' Bernardi. Ai Carmini è di notabile il palazzo di Giacomo Foscari, Cavaliero & Procurator di San Marco, & fornito di molte anticaglie. A San Pantaleone, i Loredani visfecero il suo, abbellito di molte figure antiche. A Santa Marina sono memorabili gli edifizi de' gli Emi, de i Mocenighi, de i Soranzi, & de i Pisani, & Bragadini, tutti per grandezza, per commodità, & per ornamenti, rari, & singolari. A San Basilio si vede la fabrica de' Molini di molta importanza. Et vicino a San Gervasio, la ueneranda habitatione de i Dogi Barbarighi, rifatta poi sul modello del Sansouino, dal sempre memorando Agostino Barbarigo. Vi hanno etiamdico i Nani, gli edifizi loro in Canaregio ornati di pitture, & di stucchi di mano di Alessandro Vittoria, posseduti al presente da Paolo Procurator di San Marco. Et nelle parti di San Luigi, sono situati diuersi palazzi, de' quali è molto nobile quello della famiglia Michela, habitato molti anni sono, da Arnoldo Ferrerio Ambasciadore del Re di Francia. Et quello del Medico Negroni. Et all'incontro della banda di Santa Maria dell'Orto, quello d'Antonio Vecchia ricchissimo cittadino, il quale ha grande & bellissimo giardino, addobbato di pretiosissimi arnesi, & fornimenti, & adornato di quadri di pittura in buon numero di mano di eccellenti Pittori, & maestri. Et alla Misericordia quello di Luigi Thiepolo Procurator di San Marco degno di ricordo. Percioche consumato dal tempo, fu con artificio non più per auanti udito, rifondato di sotto, mentre che si ha è stata di sopra, senza moto alcuno, & con marauiglia della città. Poi che stando la fabrica in piedi, & sostenendola in aria, si possono gettar nuoue fondamenta senza disconcio de gli habitanti, & ciò fu ritrovato dal Sansouino. Con la quale inuentione egli sostenne in piè la Chiesa di San Marco. La cui cuba di mezo andando in rovina, & tirar dosi tutte l'altre dietro, senza bauerse giamai ritrouate a chi bastasse l'animo di metterui mano, fu dalui non pur sostenuta; ma riparata, & rifatta con molto honor suo, & con gran piacer del Senato, & dell'uniuersale; essendo per auanti tenuta per cosa disperata of-

De i palazzi priuati,

fatto da ogniuno, il poterla, o mantenere, o accontiare. A San Geronimo la fabrica de i Mori, quasi a sembianza di un grosso castello, fu opera di Leonardo Moro. A' Serui, i Grimani posseggono edifici honoreuoli, & belli. & poco discosto sono i Vendramini, il cui palazzo con faccia di marmo, fu già ridotto de i virtuosi della città. Percioche viuendo Gabriello amatissimo della Pittura, della Scoltura, & dell'Architettura, vi fece molti ornamenti, & vi raccolse diuerse cose de più famosi artefici del suo tempo. Percioche si si veggono opere di Giorgione da Castel Franco, di Gian Bellino, di Titiano, di Michel Agnolo, & d'altri, conseruate da' suoi successori. Et iui presso è il Palazzo de i Duchi d'Vrbino di honesta grandezza, posseduto da loro molti anni secondo l'uso d'altri Principi, che ui hanno hauuto, & hanno habitationi per diporto loro. Alla Maddalena, & a San Leonardo appariscono gli antichi edifici della casa Donata.

* Ma tra i più notandi palazzi, che siano fra terra, dene esser posta quello de i Muti a San Cassiano, ilquale fabricato questi ultimi anni, è ueramente edificio stupendo, e singulare; ma tanto più marauiglioso apparirebbe a tutti, se sopra al canal grande fosse stato fabrica. Il simile dico di quello del Buon'huomo, posto nel rio istesso del sopradetto de i Muti, in contrada però di Sani Apollinare. †

Ma senz'alcun dubbio, la maggiore somma de palazzi, de casamenti, & d'altre fabriche notande, si uede su'l canal grande, che di uide la città per mezzo, come parte più importante, & riguardeuole di tutta l'altre; onde però parue a gli antichi, di honorarla co regij; & magnifici edifici. Però cominciandosi dalla Dogana di mare fino a Santa Lucia, riempierano per tutto, così dall'una, come dall'altra sponda del canale, di ricchissimi stabili, i quali si possono ragioneuolmente chiamar palazzi, tanta, & tal grandezza, & magnificenza è la loro.

Ma percioche sarebbe tediosa, & forse troppo curiosa materia, l'andare esaminando minutamente questa parte, faremo ricordo d'alcuni di loro più apparenti e maggiori, si come habbiamo anco fatto de i sopradetti, che sono fra terra, accennando a forestieri una parte, per la quale desiderosi di uedere ogni cosa, ricerchino il tutto. Oltretutto ch'io tengo per fermo, che non potendo l'huomo, (si come io conosco per esperienza) satiar gli occhi con la diuersità di fabriche così belle, meno si possa ciò fare bastenolmente con la scrittura. E per tanto da sapere, che i principissimi

palisimi di tutti i palazzi del canal grande, sono quattro. (parlo per architettura, per artificio di pietre vive, per magistero, per grandezza di corpo, & di spesa; perciocche questi soli costano, oltre a duecento mila ducati) cioè il Loredano a San Martindale, il Grimano a San Luca; il Delfino a San Salvatore; & il Cornaro a San Maurizio. Questi larghi per circuito, per altezza, & per ogni altra qualità, che si richiede a bene intesedifici, furono fatti ne i tempi nostri, & secondo la dottrina dell'antico Vitruvio, dalle chi regole a gli ottimi Architettori, non è lecito disputarsi. Il Loredano adunque, di gran corpo, & di grand'altezza, & anteriore in tempo a gli altri, & quasi posto in isola, è molto nobile; perciocche oltre alla copia delle stanze di dentro, ha la faccia coperta di marmi grecchi, con grandi finestreni tutti colonnati alla Corinthia. Il Grimano, che l'eccede di gran lunga di stanze reali, & d'ogn'altra cosa, è ricchissimo di fature; perciocche gli intagli, i fogliami, & l'altre delicatezze, quasi fatte per fino alla fondamenta, sono con spesa eccessiva. Vi sono parimente magnifici colonnati ne i cortili, & la faccia è abbondante diquisite ricchezze di componimenti, & di lauori, per opera di Atthieseda San Michele, che fu l'Architetto. Il Delfino, primo dopo il Loredano, che fosse fabricato in Venetia con regole d'architettura, è degno di lode. Perciocche occupando gran spazio di terreno, col cortile nel mezzo, circondato di loggie all'usanza Romana, & di fuori con bene intesa faccia, & di dentro ha larghissime, & commodestanze, fabricato per ordine di Giovanni Delfino, sul modello del Sansouino. Il Cornaro che è il quarto per sito, per magnificenza, per capacità, per ricchezze di pietre, per struttura, & per simmetria, è fra tutti gli altri memorando. Perciocche di dentro, con gran cortile coperto, & scoperto, con bellezze, & ornamenti alla Romana, & con intensione ne commodate all'uso commune, è capacissimo da una parte per ogni famiglia di Cardinale, & dall'altra per le donne, & Signori d'esso. Et scuopre, & è scoperto all'intorno per l'altezza sua, le lagune. Et la faccia tutta colonnata doppiamente con lauoro Ionico di sopra, & Rustico gentile di sotto, & con fori nobili, apparisce a riguardanti piena di maestà. Et dinanzi la loggia con le scale della riuu, rendono grandezza all'edificio, fabricato per ordine di Giorgio Cornaro già figliuolo di Giacomo Procurator di San Marco, sul modello del Sansouino. Ma tutti questi quattro, trapassa per sito, & per grandezza di machi

Dei palazzi priuati,

na, il palazzo Foscari, antico per fabrica, & secondo l'uso Tedesco. Percioche posto sul cantonale del rio di San Pantaleone, scuopre nello svolger del canal grande, dalla sinistra fino a Rialto; dalla destra fino alla Carità non molto lontana da San Marco, di maniera che per questo conto è singolare. Et per ciò l'anno 1574. fu eletto per condegna habitatione del Re di Francia, per così rara, & nobil veduta. Oltra che copiosissimo, quanto altro nella città, d'appartamenti, & di stanze dipinte da Paris Bondone. Il quale stabile fu altre uolte della famiglia Giustiniana, della quale Bernardo huomo preclarissimo, lo uendè del 1428. al Senato, che ne fece dono al Marchese di Mantoua; ma ritornato in Signoria, & uenduto all'incanto, il Principe Foscari lo comprò, & in fabricando l'alzò; accioche non paresse più della casa Giustiniana. La quale possiede anco ella nobilissima habitatione, consigna alla detta a man diritta per gran spatio di circuito.

* Et a man sinistra olire il canale picciolo, per il quale si uà a San Pantaleone, uedesi la bellissima fabrica del palazzo della famiglia Balbi, fabricato questi ultimi anni con architettura assai naga, & nobile. †

Sono etiamdio sul canal grande memorabili, & di gran corpo, i palazzi del Duca di Ferrara a San Giacomo dell'Orio, antico, & fabricato, come in forma di castello con struttura Tedesca; * il quale è stato ultimamente comprato da Michele de Priuli Vescono di Vicenza † del Duca di Milano a San Samuello, il qual cominciato con gran principio di colonne, & di marmi, diuentò poi della famiglia Grimana, de i Mocenighi, posseduto da Giovanni fratello del Principe Luigi, de i Cornari fatto a bugne di pietra roza nella Corte dell'albero: de i Cornari dell'episcopia, che fu già del Re di Cipro, & da lui donato a i dotti Cornari; & per un tempo fu ricetto di diuersi Principi esterni, che uennero in questa città: de i Gussoni al ponte de Noale, fabricato sul modello di Michele da San Michele, ricco d'alberghi, & benissimo inteso; de i Giustiniani, & Troni a Santo Eustachio, con giusta simmetria, & di honorata apparenza: de i Contarini delle Torricelle: de i Cappelli sul rio di San Paolo, l'uno di Gian Battista, dipinto da Paolo Veronese, l'altro di marmo già di Marino suo fratello, con compositura alla moderna, & ornata: di Maffio Bernardo a S. Paolo: de i Contarini a S. Gerusafo, con gran corpo, & di ben composta, & regolata forma: de i Grimani a San Vito, con maniera assai bella, & geniale: de i Foscari a S. Simeo-

na di bella apparenza, & con diuersi ornamenti. Perciochè Pietro Foscari, Senatore d'animo egregio dilettandosi della bellezza della scoltura, & della pittura, come amant delle arti pellegrine, & civili, non pure ornò, & restaurò il predetto Palazzò; ma rende anco famoso quel l'altro suo palazzò, situato nell'Arena di Padoua, dignissimo alloggiamiento del Re di Francia. De i Pisani a Santa Maria Zebenigo, di maniera Todesta; ma con forma durabile, & soda. De i Bonaldi a Santo Eustachio.

* De Giunti contiguo a quello, adorno, & commodo di tutto quello, che si può desiderare. †

Et quello de i Cocchina, così ben composto di dentro, & tanto uago di faccia dalla parte di fuori, che non è punto inferiore, per struttura, & per ornamento, a qual si uoglia altro palazzò sul canal grande; & finalmente de i Giustiniani da San Moise, & di molte altre famiglie, che non mi souengono al presente. Sono etiamdio nell'Isola della Giudecca diuerse fabriche di importanza, delle quali due, fra le altre appaiono di momento. L'una nel principio dell'Isola, & è il palazzò di Andrea Dandolo, di gran sito, copioso d'alloggiamenti, di cortili, di loggie, & di giardini. Et l'altro quasi nel fine d'essa Isola, della famiglia Vendramina. Tali, & tanti edifici adunque con altri appresso più, & meno importanti, formano un' amplissima, & gran città. La quale a i sottili consideratori delle cose, si mostra non una sola; ma più città separate, & tutte congiunte insieme. Percioche se si considera la sua situatione, ridotta in piania senza i ponti, si uedrà, che è diuisa in tante grosse castella, & città, circondate da i suoi canali, alle quali si passa dall'una all'altra co i ponti, o di pietra per la maggior parte, o di legno, che la congiungono insieme. La fanno etiamdio parere, che siano molte città congiunte in una sola, le botteghe che sono sparse per tutto l'uniuerso corpo, & circuito d'essa città. Perchè ogni contrada ha non pure una sola, ma più Chiese, la piazza, la piazza, i forni, i magazini del uino, l'arsi de Sartori, de Fruttariuoli, de gli Spettali, de i Maestri di Scuola, de legnaiuoli, de calzolari, & finalmente di ogni altra cosa bisognouole all'uso humano in molta abbondanza. Di maniera, che uscendosi d'una contrada, & entrando in un'altra, tu dirai senza alcun dubbio, d'uscir di una città, & di entrare in un'altra con infinito commodo, & soddisfazione de gli abitanti, & con stupore de firestieri.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA,



LIBRO DECIMO;

Nel quale si descriuono gli habiti, i costumi,
& vfi della città.

IN questa nobilissima patria diuersa da tutte l'altre per sito, per gouerno, & per libertà, sono anco diuersi vfi, introdotti da gli antichi, degni di essere auuertiti, & considerati. Et quantunque la lunghezza del tempo apportì sempre alteratione alle cose per ordine di natura, & corrompa a lungo andare ciò, che si truoua sotto il cielo; nondimeno in questa città conseruata intatta dal suo principio, fino al presente, sono resti costumi principali, menorrotti, che in qualunque altra parte d'Italia.

Habiti.

Perciò che cominciando da gli habiti, indicatiui dell'humore delle persone, noi uediamo, che gran parte de gli Italiani, dimenticati di esser nati in Italia, & seguendo le fattioni oltremontane, hanno co' pensieri mutato l'habito della persona, uolendo parere quando Francesi, & quando Spagnuoli. Et certo con danno, & vergogna loro, & con manifesto segno della loro poca stabilità, & fermezza; poi che non si è mantenuto mai da quegli huomini, che altre volte hanno signoreggiato l'altre nationi nel mondo, un perpetuo, & saldo tenore nelle cose loro. Sola questa città s'è conseruata in generale meno corrotta fra tante, se bene in ogni tempo è stata, & è tuttauia rifugio de i forestieri, i quali sogliono introdurre in casa altrui l'usanze loro.

Perciò che

Perciò che facendo i l'enti professione, sino dalla prima origine loro, di pacifici, & religiosi, & d'essere uguali l'uno all'altro, accioche dalla uguaglià ne nascesse stabilità, & concordia, poi che la disparità partorisce confusione, & rouina, vestirono panni quasi di religione, & dimostratiui di pace, & di amore. Non niego però, che lo habito de' tempi nostri non sia diuerso in qualche parte dall'antico; ma la diuersità nasce (credo io) dall'occulta virtù della natura, che opera ne' gli huomini in diuersi tempi diuersamente, secondo le disposizioni del Cielo, & dell'altrui volontà; ma dico bene, che la sostanza è quella medesima, che ella fu sempre. Già i Padri passati, osservanti amatori, come s'è detto, della religione; sì la quale fondarono tutte l'opere loro; volendo che i gionani s'indirizzassero alla virtù, vera anima dell'azioni humane, & sopra tutto alla pace, trouarono uno habito conforme alla loro granità; accioche vestendosi di lui, si uestissero anco di modestia, & di rispetto. Et perche l'animo loro fu sempre intento a non dar noia, o molestia ad alcuno, & di uiuer quietamente in quanto, che fosse loro permesso, piacque di mostrar ad ogn'uno, non pur con l'interiore, ma con l'esteriore ancora, la loro intensione, vestendo habito lungo, il quale non fa punto a proposito per coloro, che hanno gli animi gagliardi, & gli spiriti ardenti, & feroci. Ordinarono per tanto la veste lunga, & copiosa di falde, con le maniche stretto alla bocca per la più gente: dalla qual veste uogliono alcuni, che una delle Gallie, prendendo l'uso da Veneti, si chiamasse Togata, dalla ueste chiamata da gli esteri Toga. I Senatori, portarono, sì come auco portano al presente, le maniche aperte: delle quali alcune erano dette Dogaline, & altre Ducali. L'ornamento del capo era il capuccio per rispetto dell'aria, il qual pendeva, o dietro del capo, o dall'uno de' lati sopra le spalle. Dall'altra parte cadeua quel panno; che al presente si chiama stola, ma era largo, & appiccato al capuccio, sì come si può uedere ne' i ritratti, & nelle pitture di quei tempi. Ma leuandosi molti il capuccio, & ritenendo solamente il cerchio, dal quale nascena il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la berretta, che si porta: ma più larga, & più alta. Et spiccando la stola, che staua pendente, la ritennero sì la spalla; ma però lunga per coprirsì il capo ne' i tempi di pioggia, & le maniche larghe della ueste si strinsero in bocca, & queste chiamarono a Como. Et perche nel tempo del uerno i panni affettati alla persona, la difen-

De gli habiti, costumi,

difendono molto meglio dal freddo, che suole esser tal hora in queste parti di momento, foderarono le vesti di vaghiissime pelli di vari nell'autunno; & poi nel colmo del freddo di dofsi, di foine, & di volpi. Onde si può allhora uedere intorno a i Senatori, & a gli huomini grandi, & ricchi, incredibil copia di lupi ceruieri, di mariori, & di zibellini. Et si cinsero la manica a Como di fuori, con cinia di velluto nero, & ne i tempi di duolo, ò corrotto, dopol' hauer posto giù il mantello, di cuoio, fornita dalle teste di passetti d'argento. Ne' tempi di state le vesti (che pur sempre denono esser ò di panno nell'invernata, ò di saggia Fiorentina nella estate, & non altrimenti) si foderano di ormesino. Ne gli anni andati s'osservaua nel uestirsi un'ordine, quasi come per grado. Percioche i' giouani usciti dell'infanzia, siuestituano a Dogalina, cioè con le maniche alquanto aperte senza cintura. Et giunti all'età, nella quale è permesso, ch'entrino in gran Consiglio, si metteuano le maniche a Como, imitando i Romani, che dopo la pretesta prendeuano in età virile la toga. Si costumaua etiamdio senza distinzione alcuna, così il rosato, come il pauonazzo per la più gente, si come si può chiaramente conoscere per diuerse pitture antiche, & vedere per li libri di molti anni, che sono nell'officio del Proprio, doue si contengono i pagamenti dotali delle donne uedoue, & delle marierite di casa, ne quali si fa mentione della foggia delle vesti, & de' colori. Cinque cento anni sono si costumaua il color turchino per tutti. Fù poi statuito, che i Magistrati principali uestissero di scarlatto: & l'anno 1360. che i Dottori, & i Cavalieri potessero usar le maniche aperte. Le donne anco elle del 1100. uestiuano di turchino con manti in spalla, che le copriuano dinanzi, & di dietro. Mutato poi modo, si misero le uesti con le maniche Ducali, & coprendole di dofsi, di mariori, & di zibellini, se le riuersauano su le spalle, secondo il costume Francese: onde i Padri l'anno 1303. prouidero per legge, che non si facesse così fatta spesa. Perche le donne poste giù le maniche, aggiunsero tanto più robba alle code, & le ridussero a tanta grandezza, che anco questo fù vietato loro. Alla fine si uestirono d'oro, usandolo per l'ordinario, come cosa positiua: il che parendo graue a Padri, lo prohibirono. Et elle uestitesi di seta, si misero sotto le faldee con le cinture, dalle quali pendeva la catena con la guaina del coltello, & del cucchiaro: & con le maniche alle uesti tutte piene per irauersò, & per lungo, di grossi bottoni d'oro, & scollate in forma ronda, con

Eccoli di altera eccelsa, & così ponendosi freno di mano in mano a queste materie; & elle di mano in mano trouando nuoue inuentioni, s'è ridotta la cosa a termine assai comportabile, & honesto. Conciosia che al presente portano diuersi colori, ma di sopra nero in ogni tempo, alla greca. La qual cosa ancora che in una donna paia funesta, apparta però bellezza. Perciochè essendo le donne in questa parte bianchissime per natura, il paragone del negro suo contrario, le rende molto più bianche, & appariscenti. Et veramente che non si può dire qual sia la ricchezza delle uestimenta, & delle biancherie di lino della donne Venetiane. Perciochè tutte le cose loro, così di seta, come di lino, sono ricamate, fregiate, lauorate, strascinate, & di modo ridotte a bellezza con l'artificio dell'ago, della seta, dell'argento, & dell'oro, con tanta delicatezza, & polizza, che ogni uomo confessa, che non si troui in qual parte si voglia, la maggior di questa, nero segno d'animo candido, & netto, & di finissimo giuditio: poi che conoscendo la loro bellezza, notabile fra l'altre donne Italiane, la fanno accompagnare con gli ornamenti de capelli biondissimi per forza di Sole, & con abbagliamenti della persona, quando sono andate a marito. Perciochè essendo donzelle non si lasciano punto uedere a gli strani. Et questo si offerua con tanta strettezza, che chi si marita, prende per moglie la donna senza uederla innanzi, o saperne altro, se non quanto intende per terza persona. Et perche questa è materia diuersa da quella di terra ferma, ne ragioneremo a pieno.

Matrimonij.

S Crine Herodoto, & lo replica il Sabellico, che gli antichi della Prouincia Veneta, maritauano le donzelle all'incanto; cioè a chi offeriua più danari per hauerne una bella, co i quali danari, dando loro le doti, si mandauano a marito le brutte. Ma nata la città, & nella sua prima infantia essendo ella Christiana, si messe in uso il contrattax le nozze alla scoperta, & deliberato il negotio, le donzelle si riduceuano a S. Pietro in Castello Oliuolo, per la festiuità di Santa Maria di Febraio. Et portando con loro la dote in una cassa, chiamata arcella (perche all'hora non si dauano le migliaia) si stauano aspettando gli sposi. I quali uenuti co i loro parenti, s'ascoltau la messa solenne, dopo la quale il Vescovo fatto il suo sermone in materia del matri-

De gli habiti, costumi,

monio, & data la benedictione, i giouani tolte le spose, & l'arcelle, se ne ritornauano a casa, doue poi s'attendena a i conuitti, & a i piaceri. Dalla quale occasione nacque la festa delle Marie, & l'andata del Principe a Santa Maria Formosa, come s'è detto più inanzì. Hoggi conchiuse le nozze per terza persona, senza ueder la fanciulla, condote per l'ordinario fra i nobili molto grande, lo sposo si riduce la mattina seguente in Corte di Palazzo, doue si publica il parentado, & co i suoi congiunti in compagnia, tocca, o gli uien toccata la mano, da coloro, che entrano in Corte. Indi s'inuitano gli amici a casa del padre della sposa, per un giorno disputato a hora di nespro, doue uanno a rallegrarsi (fauellando sempre de i parentadi nobili) i Consiglieri, gli Anozadori, i Sauì, i Capì del Consiglia de Dieci, & in somma tutta la nobiltà. Et nell'entrar della porta, aspettati dallo sposo, & da i parenti, si rallegrano di nuouo, & si toccano la mano, & montati in sala, doue non si ueggono altri, che huomini, posti a sedere, il Parainfo conduce fuori d'una stanza la sposa, vestita per antico uso di bianco: & con chieme sparse giù per le spalle, conteste con fila d'oro. Et fattesi le parole ceremoniali dello sponsalizio, uiene condotta al suono di pifferi, di trombe, & d'altri stromenti armonici, attorno alla sala, tutta uia ballando placidamente, & facendo inchini a i conuittati. Et così mostrata, & veduta da tutti, si ritorna dentro: & reuendo persone di nuouo, ella esce, & torna di nuouo in sala. Il che fatto più uolte quasi in spatio di una hora, o poco più, discende a terreno, & accompagnata all' hora da diuerse gentil donne, che erano per diuerse camere aspettando, monta in gondola fuori del felze, & si pone a sedere sopra un seggio alquanto riluato, coperto per tutto di tapeti (& questo modo si chiama andar in trasto) seguendola un gran numero d'altre gondole, & se ne va a uisitar i monasteri delle monache, doue hanno, o sorelle, o parenti, & congiunte. Le quali tutte si fanno con molta ragione. Percioche douendo ella accrescer con la generatione quella famiglia, nella quale s'innesta, ella si mostra in casa, & fuori alla città, quasi come a tanti testimoni del matrimonio contratto. Et le persone all'incontro uanno alla cerimonia, quasi che si allegrino di cosa propria; poi che per l'ordine del gouerno, sono incorporati insieme perpetuamente, come se tutti fossero d'una stessa famiglia. Vno altro giorno uanno poi le gentildonne a congratularsi con la sposa, che si chiama dal uolgo Nouizza, offeruando il medesimo, che fecero poco dianzi

dianzi i mariti loro. Et non molto dopo si fa la festa publica con pompa, & spesa notabile; perciocche gli annuitati per l'ordinario in nozze comuni, arriuano bene spesso a seicento persone, con apparecchi di esquisite viuande, & diuerse, ma regolate però dalle leggi. Et nella festa si toglie vno, o più compari, chiamati dell'anello. I quali in questo caso, rappresentano quasi un Maestro delle cerimonie; perche a lui tocca la cura de i Musici, & di molte altre cose appartenenti alla festa. Et la mattina seguente al banchetto, presentare agli sposi donatini di Zuccheri, di confettioni, & d'altri simili ristorattui: & esso all'incontro è presentato da loro. Ne i tempi a dietro si costumaua di condur la sposa dianzi al Doge, come a publico testimonio; ma l'anno 1501. leuato quel costume dalla legge, fu introdotto, che lo stromento delle nozze si registrasse nell' Auogaria da mille ducati in sù. Doue si danno anco in nota i figliuoli de i nobili, quando nascono, della qual nota si seruono a luogo, & tempo.

Parti.

Nella cui natiuità, non è minore la pompa delle pariorientis perciocche all' hora si mostra in casa splendidezza, & magnificenza, nella cerimonia del parto. Conciosia che apparecchiandosi le stanze riccamente, & in particolare quella, doue giace la donna, con ornamenti di pitture, di sculture, di lauori d'oro, & d'argento, & di cose altre di pregio, si riceuono le gentildonne amiche, o congiunte, che vengono a rallegrarsi. Con tanto apparato tal' hora di confettioni, & d'altro in diuerse maniere, poste in oro, & argento, che è nobil cosa, & bella a gli occhi de i riguardanti: & con tanto fasto, che i Padri sono stati astretti a prouedere anco a questo, con diuerse leggi, per le spese grandi, che ui si fanno.

Battesimi.

Il medesimo auuiene nell' uso del battezzare, diuerso da i modi, in alcune cose, di terra ferma. Perciocche il padre invita, non pur due compari secondo il consueto istituto; ma se ne sono tal' hora trouati insieme in Chiesa, (& certo con troppa ambizione) fino al numero di 150. Et perche spesso si contrahe questo nincolo di congiuntio-

De gli habiti, costumi,

ne con diuersi disegni; & accioche il comparatio non impedisca il contrattar matrimonio, fra i nobili, ò per qualche altra cagione; fu ordinato per legge, che il nobile non possa torre altro nobile per comparare. Et però auenze, che il Piuano, quando versa l'acqua sul capo al bambino, ricorda prima la legge, & domanda se fra compari è alcun nobile Venetiano. Finita la cerimonia senza interuenso di donne, fuori che dell'elettrice, che ha la creatura in gouerno; il padre manda il giorno medesimo ad ogni comparare un marzapane per segno dell'affinità contratta con loro: onde il comparare, ò padrino, non sente grauezza alcuna di far donatui, secondo l'uso di terra * ferma, ma se gli pare, dona una limosina a suo beneplacito al Piuano, gettandola su l'altare. †

Funerali.

Nella materia de' Funerali, non si può veder uso nè più magnifico, nè più ricco di questo. Percioche i mortori delle persone ordinarie, non che de gli huomini di importanza, si possono paragonare a funerali di qual si voglia gran personaggio di terra ferma. Trouo che l'anno 1334. fu statuito, che il morto non habbia altro, che la famiglia, eccettati Palatini, & Ducali, i Legisti, i Medici, & i Cauallieri. Ma hoggi essendo l'huomo uenuto a morte, si tiene in casa fino alla sera seguente. Nella quale a una hora, ò due da notte, il Clero della contrada, con molti de' suoi famigliari, & amici, lieuano il corpo, & l'accompagnano in Chiesa con 10. & 20. torcie, nè più, nè meno, come se fosse il mortorio. Et postolo in mezzo della Chiesa con due torcie da i piedi, & due da capo; gli si fa la guardia per huomini deputati, fino al giorno seguente. Nel quale si dicono le messe per l'anima sua, tenendosi in tanto due candele accese per ogni altare. Venuta poi la hora di portarlo processionalmente al luogo de' suoi maggiori in altra Chiesa; ò la mattina, ò la sera alle uentidue hore, * si aduna la Chieresia alla Chiesa di quella contrada; nella quale è morto il corpo. Ma per dichiarar in questo luogo qual sia questa Chieresia, o uer Clero di questa Città, deuesi auuertire, che quando si dice il Clero di Venetia, s'intendono solo le noue congregazioni di Preti, le quali sono l'infrastrate, cioè: La prima è detta di Santa Maria Mater Domini; la seconda di Santi Ermacora, detto Marcuola; la terza di Santa Maria Formosa; la quarta di Santi Angelo;

la quinta di San Luca; la feſta di San Silueſtro; la ſettima di San Polo; l'oſtana di San Canciano; & la nona & ultima di S. Saluatore. Le più antiche ſono le prime quattro, che furono leuate tutte in un medefimo meſe l'anno 1145. anzi, dicono, in vn medefimo giorno, e ciò per vn legato laſciato al Clero da vna Donna detta Antonia Maſſer; con patto, però che'l detto Clero, che ſono eſſe quattro prime Congregazioni le faccia un'eſequio ogni anno per l'anima ſua, ſi come lo fanno in Chieſa di San Marciliano, nel quarto di di Dicembre, giorno di Santa Barbara.

Di là poi a non ſò quanti anni furono leuate le due ſeguenti di San Luca, e di San Silueſtro, alle quali furono laſciate alcune caſe nelle contrade di Sani Aponale, e di Santa Marina. Poi fù lenata quella di San Polo, come ſi vede per certo legato di alcune caſe, poſte in Contrada di San Pantaleone. Dietro alla quale ſi leuò l'oſtana, che fu quella di S. Canciano, come parimente ſi vede per vn'altro legato di caſe, laſciato al Clero, lequali caſe ſono poſte in contrada di San Simeon Grande, e di Sani Hermacora, detto Marcuola. Finalmente fù lenata quella di San Saluatore, come pur anco ſi vede per alcune caſe, & poſſeſſioni, laſciate al Clero: delle quali tutte caſe, & poſſeſſioni l'entrata, che ſi caua vien diuiſa ugualmente tra tutte le predette Congregazioni, ciaſcheduna delle quali gode anco in particolare caſe, & poſſeſſioni, & marita figlie ogni anno per certi legati, de quali alcuna di eſſe è ſtata inſtituita Commiſſaria. In ciaſcheduna di eſſe poſſono eſſere in tutto, tra le parti intiere, & meze parti, con quelli, che ſi addimandano eſſer in oratione, Preti intorno a 40. e chi più chi meno: onde tutto il Clero, di Venetia può aſcender a 360. Preti in circa. V'ne ſono molti altri Preti in queſta Città; ma chi non è aſcritto nel numero di dette Congregazioni, non ſ'intende eſſer del Clero di Venetia. E dura gran fatica uno, che deſidera entrar in detto numero, & ſpecialmente a parte intiera: imperocche è neceſſario prima, che entri in oratione, poi a meza parte; dalla quale ſi paſſa poi alla intiera. Ogn'una di eſſe ha il ſuo Arciprete, che è ſempre per l'ordinario qualche Prouano di qualche Chieſa, il quale precede inſti, & ha due parti intiere, una come fratello di Congregatione, & l'altra per la dignità dell'Archipreſbiterato, ch'egli ha, il quale dura in vita. Et deueſi ſapere, che la difficoltà, che ha alcuno in eſſer aſcritto in detto numero, tutta ſ'è in ciò; & queſto non è altro, ſe non che biſogna, che queſto

De gli habitì, costumì

questo tale sia ò Canonico residente di San Marco, ò Canonico parimente residente di Castello, ò Pionaro, ò Prete, ò Suddiacono, ò Diacono titolato di qualche Chiesa, che se tale egli non è, non vien mai, ò con grandissima difficoltà in dette Congregazioni accettato. Hanno le loro constitutioni molto ordinatamente disposte, & regolate. Hanno Collegio. Distribuiscono tra loro alcuni ufficij, & carichi, come di Sopramassari, di Cassieri, di Sindici maggiori, di Sottomassari, & di altri, che gouernano, de' quali chi dura un'anno, chi due, chi più, chi meno con bellissimo ordine, & in modo tale, che uolendo io tutto quello, che si può dire intorno a ciò farei veramente troppo lungo: mi basta solo accennare esser il Clero di Venetia in tutte le sue azioni pubbliche, & priuate tanto ben regolato, quanto ogni altro Clero d'Italia, & fuori per tutta la Christianitate. Et non sono queste Congregazioni più di noue; è ciò per dimostrare, che si come non si numerano più di noue Chori d'Angeli nella Chiesa Trionfante in cielo, così qui in terra nella Chiesa militante figurandola per Venetia vi sono le dette noue Congregazioni di Preti, che militano nel seruitio del Signore. Nè questo numero di noue può esser sminuito, nè accresciuto in modo alcuno, si come si uede espresso nelle Constitutioni della sentenza arbitraria di esso Clero, stampate l'anno 1581.oue si leggono molti capitoli veramente saluberrimi, pertinenti al buon reggimento, & gouerno di esse. E per tornar d'onde di partiti siamo, dico che uenuta l'hora di portar il corpo morto processionalmente alla Chiesa, oue egli ha la sepoltura de' suoi Maggiori, ò la mattina, ò la sera alle 22. hore in circa s'aduna la Chieresia alla Chiesa di questa contrada, nella quale è morto il corpo: & quella Chieresia solamente s'aduna, che è stata il giorno innanzi inuitata, come è costume di fare. Imperochè non sempre tutto il Clero vien inuitato; ma alle volte sono inuitati i due Capitoli predesti di Canonici con una, ò due, ò più Congregazioni; alle volte un Capitolo solo, ò di S. Marco, ò di Castello; alle volte una Congregation sola, ò due, e tre senza alcuno de' detti Capitoli, secondo la disposizione del testamento del morto, ò secondo la volontà de' suoi posterì, che vogliono ò più, ò meno honorar il corpo morto, & giouar con le orationi de' Religiosi all'anima sua, perche uada in luogo di saluatione. Hor quando è inuitato tutto il Clero, si tiene nel far le funerali al defunto quest'ordine. Venuta l'hora, & adunatosi il Clero, con tutti quelli, che hanno da accompagnare il morto, i Preti si pongono le

teste,

cotte, le quali messe, si fa la prima processione attorno il campo, dicendouisi qualche Salmo fino che si entra in Chiesa per la porta principale, nella qual processione si camina dal Clero in questo modo. Prima uà il Capitolo de' Canonici di San Marco con la sua Croce, e due doppieri innanti; & alle uolte ue ne sono quattro d'argento; poi segue il Capitolo de' Canonici di Castello, parimente con la lor Croce; poscia uengono le predette noue Congregazioni, & prima quella, nella quale si ritroua il Pionano della contrada del morto, poi quella del primo Prete, ouer seconda, ò terzo, e così di mano in mano fino all'ultimo titolato di Chiesa; poi segue quella, a cui tra anno nelle procession maggiori preceder suole le altre per ruotolo; & finalmente doppo esse se ne uiene il Capitolo di quella Chiesa, oue è il corpo; poi seguono i Gesuiti co i torci in mano; & giunti in Chiesa, a due de i Canonici di S. Marco tocca insonar l'Inuitatoria. Circundederunt me gemitus mortis, con tutto il Salmo Venite exultemus Domino, il qual finito si cantano da tutto il Clero i tre Salmi con le tre Lessoni del primo Notturno dell'Officio de' Morti: le quali compite, si dà principio alla seconda processione, la quale nel caminare uà tutta al contrario della prima; perciocche se nella prima andaua il Capitolo di San Marco primo, e poi quello di Castello, e dietro le Congregazioni, & in fine il Capitolo di Chiesa; hora in questa seconda uà prima il Capitolo di Chiesa, poi le Congregazioni, dietro le quali uiene il Capitolo di Castello, & finalmente quello di San Marco, che in tal luogo s'intende prece-
der tutti nella seconda processione. Ma innanti al detto Capitolo di Chiesa uanno diuersi pennelli, ouero insegne di Scuole, ò Fraterne, chiamate picciole, tutte di scia, lauorate d'oro; poi seguono i Preti a due a due cantando i Salmi Graduali, hauendo anco esso Capitolo di Chiesa la sua Croce innanzi; & parimente le Congregazioni le sue in cima a' suoi pennelli appartati, c'hanno l'effigie di quel Santo, del quale hanno il titolo loro, con le stole al collo diuise di colori, per far distinctione da una all'altra Congregazione. Disfesa la processione, che occupa un grande spatio di strada, & rende una magnifica pompa (perciocche in questo fatto non interuengono mai Frati di Religion alcuna) seguono immediate dopo il Capitolo di San Marco i fratelli dell'una delle sei Scuole grandi (se il morto è in qualche scuola) uisiti di bianco al costume loro; e se il morto fosse in detto anno Guardian grande, essi uanno col capo coperto col capuccio in tutta la processione, in segno di duolo,

con

De gli habiti, costumi,

con le basti con diuerse torcie in tanta † quantità, che tal hora se ne annouerauano fino a ducento, la metà de quali passata, auuasi che uenga il morto, seguitano i marinari a due a due; tutti huomini principali, & padroni di naui, con grossa torcia in mano per uno. Et dopo costoro vengono i Giesuati, de i quali è proprio officio in questa città, di accompagnare i morti per priuilegio, già gran tempo ottenuto da loro * essendo però chiamati da i posteri del morto, & per suo testamento ordinati. †

Et passati in buon numero, segue il cataletto, o la bara, portata da otto persone, col morto uestito riccamente, & coperto di panno d'oro, e d'altra materia. Et dopo lui continoua un'altra parte di Giesuati. Percioche il cataletto si mette nel mezzo de i detti frati. Et quel funerale è tenuto più, & manco honorato, che ha più, o manco numero di Giesuati. Dietro a costoro compariscono i seruenti di casa, uestiti a duolo. Et dopo loro un'altra parte de fratelli di Scuola, con l'basti, & con torcie. Finalmente seguono alla coda i fanciulli de gli spedali, cioè de gli Incurabili, di San Giouanni, & Paolo, * della Pietà, & de i Mendicanti nuouamente instituiti. † Et con sì fatta pompa si porta per lo più, per la piazza di S. Marco, & di Rialto, accompagnato da più di cinquecento persone. Et non si fa funerale punto honorato, che non monti almeno trecento in quattrecento ducati. Et giunto il morto alla sepoltura, si dispensa limosina ad ogni uno dei fratelli, & po ueri de gli spedali. Il giorno seguente i congiunti del morto (che prima furono uisitati a casa da diuersi parenti, & amici) usciti in publico uestiti a bruno, con lunghi strascichi, & tutti insieme, s'appresentano in corte; doue posti alla fila, le persone a capo scoperto si condogliano, & toccano loro la mano, & quella mattina stessa fanno il medesimo a Rialto. Et ciò uien fatto solamente da i Nobili. Ne i funerali de i Procuratori di S. Marco si fa di più, che la mattina seguente alla morte sua, nel campanil di S. Marco si suona doppio tre uolte, & lungamente. Et portandosi il morto per piazza, la pompa passa dinanzi alla Chiesa, & si ferma il corpo alla porta principale, & i portatori tutti in un tēpo d'accordo con moto pari, & uguale, l'alzano da terra in aria tre uolte, in segno di riuerenza, & di tor licenza dalla sua Chiesa; & ciò fatto, seguono il uiaggio loro. Et gli si fa il Baldachino nella Chiesa, doue si sepellisce, & la oratione funerale, quando sia huomo di conto, Et perche ogni Chiesa in l'emetia, ha tre cittadini eletti dal Prouano col clero, che

*che procurano le cose loro; onde però si chiamano Procuratori di quella Chiesa, morendo alcuno di questi, la sua Chiesa suona a mortorio, * si come fanno anco nella morte del proprio Pionano, & titolari di Chiesa, ma di altri non mai. †*

*Nelle funerali del Cancellier Grande, il quale si porta la notte nel Battisterio di S. Marco, proceduta la pompa, come s'è detto, segue il morto: al quale uà dietro il Principe con la Signoria, & con gli oratori de i potentati, & vi sono i corucciosi col capo coperto, parenti del morto, accompagnati dalla Signoria dalla destra. Et entrati in S. Marco, s'istette il cataletto, sopra il baldachino pieno di lumi. Indi si recita l'orazione, & cantate l'essequie, la Signoria risorna a palazzo, & il morto si conduce ad altra Chiesa. Perche hora non si sepellisse nessuno in S. Marco, * come prima s'usaua di fare per al Doge quando esso ordinaua, o per † qualche Canonico della medesima Chiesa in certi luoghi apparsi. A i figliuoli del Principe uino, si costumaua la cerimonia medesima de i Procuratori, si come s'ordinò nel tempo, che morì Bertucci Gradenigo figliuolo del Doge Bartolomeo, che uisse l'anno mille trecento trentanoue. Ma nel mortorio del Principe s'è ragionato a pieno più auanti.*

Feste.

MA trappassando hormai da queste materie funesti a cose più liete, diremo al presente alcuna cosa intorno alle feste, così pubbliche, come priuate. Le pubbliche adunque si fanno quando la Signoria riceue alcun Principe, o personaggio. Le priuate, quando un corpo di nobili adunati insieme fanno compagnia per dar piacere al pubblico, o quando si festeggia da i priuati per cagione delle loro allegrezze particolari. Le pubbliche si celebrarono in diuersi tempi, a diuersi modi, per diuerse occasioni. Fra l'antiche s'ordinò quella del Giovedì grasso in piazza, dinanzi alla Signoria. Percioche hauendo Vlrico Patriarca d'Aquileia mosse l'armi contra la Repubblica, vinto, & preso in una giornata; fu instituito per legge irrenouabile sotto grauissime pene, che in memoria perpetua di tanta vittoria, si facesse ogni anno la predetta festa. Et si soleua sentenziare a morte all'officio del Proprio il numero di dodici porci, con vn toro, al quale si tagliasse la testa. Et andata la

Z z z

Signoria

De gli habiti, costumi, &c.

Signoria nella Sala del Pionego, doue era vn castello di legno, i Senatori con alcuni bracciolari in mano, la combatteuano, trahendo li in quel castello. Il quale uso, parendo al Principe Grutti, che fosse ridicolo affatto, se bene ordinato da gli antichi Padri, fu del tutto leuato via, restando solamente la festa di piazza, del solaro, & del tagliar la testa al zoro, che tocca all'arie de i fabbri: & lasciata anco da parte la morte de i porci, de i quali si soleua mandar ad ogni Senatore un pezzo d'esi, per ricordanza della predetta vittoria. S'institui anco da gli antichi la festa delle Marie, famosa, & honorata molto, della quale s'è facellato più inanzi nel libro, doue si tratta l'andata del Doge a Santa Maria Formosa. Alla quale si messe fine per le guerre de i Genouesi l'anno 1379. Le più moderne, si cominciarono da ducento anni in qua, delle quali si ha qualche memoria. Da indi in là, si dee credere, che fossero infinite, & bellissime per molte cose auuenute; ma il tempo ne ha consumato ogni ricordo loro. L'anno 1400. creauo Principe Michele Steno, la città fece festa per molti mesi. Ne i quale una quantità di giouani nobili, messin monte due mila d'ati per uno (che ne i tempi loro ualeuano per scimila de i nostri) leuarono una compagnia della Calza. Percioche portauano l'habito per quel tempo, ch'ella duraua, diuerso dall'ordinario, & spzialmente vna calza, diuisandola a quartieri di diuersi colori. Et olire a ciò eleggeuano vna impresa con motto, o senza, che fosse commune alla compagnia, trouando alla compagnia un nome conforme all'animo, che essi haueuano. Et a questo corpo creauano un Signore, & capo, che comandaua. Et ciascuno d'essi haueua la sua impresa particolare, & concorreuano insieme a fare ornamenti esquisiti, & ricchi, nelle gondole, ne i seruitori, & ne i lauori della calza, la quale abbelliuano di oro, & di gioie marauigliosamente. Questi teneuano in festa la città, & accioche la compagnia apparisse più illustre, eleggeuano per compagno nel corpo loro, qualche Principe d'Italia, & qualche cittadino de proprii, & si determinaua il tempo, che hauesse a durare. Et preparato in vn Tempio, faceuano cantar solennemente la messa dello Spirito santo, dal Cappellano (percioche haueuano nella loro congregazione, Cappellano, Secretario, & altri officiali) obligandosi con giuramento di offeruare i capuoli della compagnia. Queste fino all'anno 1562. sono state al numero di 43. I primi furono cognominati Pauoni, & gli ultimi Accesti. Ma fra tutte, furono famosi, & di molto nome gli

Eterni,

Eterni, & i Reali. Mi fouiene di hauerne vedute due ai miei tempi,
 l'una de i Sempiterni, & l'altra de gli Accesi. la prima l'anno mīse
 cinquecento quarant'anno, l'altra 1562. La Sempiterna, nel celebrar la
 sua maggior festa, rappresenta in canal grande la machina del mon-
 do, nel mezzo del quale, essendo, acuo, & ragatmente addobbato el org,
 & di seta, furono ducento eletti, si megenzildonne, le quali ballando al
 suono di ben cento fixamenti musici, exano tirate dolcemente da palaf-
 scherini, & altri legni per lo corso dell'acqua; essendo per tutte le case,
 le finestre, i tetti, & le fondamenta coperte di popolo, di donne, di bar-
 che, di persone solazzeuoli, di mascare, & di suon in tanta letitia. La
 notte seguente si recitò una Comedia, nel cui apparecchio si spese gran
 somma di ducati. Il rimanente del tempo lo consumarono in altri trat-
 timentini diuersi; conuitando, ragatando, & altre cose facendo confor-
 mi alla lor compagnia. L'Accesa poi, condusse per canal grande un
 pomposo spettacolo, non molto differente dal mondo predetto, con gran
 diletto dell'uniuersale; essendosi fatta la festa nel Palazzo Delfino a
 S. Salvatore presso a Rialto; percioche all'hora fu l'uno de i compagni
 Andrea Delfino, al presente Procurator di San Marco. S'appresentò
 una Tragedia così fattamente, che in questa parte non si hebbe ad ha-
 uer panto d'inuidia a gli antichi. Percioche il teatro fu capacissimo
 di molte migliaia di persone. All'incontro del quale era posta la ric-
 chissima scena, rassomigliante una città, con tanto bell'ordine di colon-
 ne, & di altre prospettive, che fu mirabil cosa a uedere. Fecero oltre a
 ciò dinarsi altri conuitti secondo l'occorrenze. Et da queste così fatte
 adunanze, si facuano accetti honorati a i Principi esterni, che a tem-
 pi loro uenivano qualche uolta a Venetia. Sotto Lorenzo Celsi Doge
 57. che uissel'anno 1361. essendosi ricuperata l'Isola di Candia dalle
 mani di molti ribelli, che l'hauuano sottratta dall'obediienza della Re-
 pubblica, l'allegrezza del popolo, & della città fu tanta, che si fecero
 diuerse feste, fra le quali fu una solenne giostra, fatta su la piazza
 di S. Marco, di tanto grido, che ui contorsero diuersi Principi. Et fra
 gli altri giostrò il Re di Cipro con Giacomo dal Verme, figliuolo di Lu-
 chino, che era stato Generale dell'armi della Rep. nella predetta impre-
 sa di Candia. Et nella quale si trouò presente il Petrarca, che la def-
 crisse a un Pietro Bolognese suo amico, in gratia, credo io, di Luchino
 predetto, molto amato, & honorato dal Petrarca. La qual lettera espri-
 menda la sudetta festa, & parte descrinuendo la qualità di Venetia in

De gli habiti, costumi,

quel tempo, mi è piaciuto di mettere in questa luogo, non latina, come egli scrisse; ma fatta volgare, si come ella stà; per intelligenza d'ogni uno, & è questa; dopo l'introduzione d'essa lettera.

L'Augustissima città de i Veneti, laquale hoggi è casa di libertà, di pace, & di giustitia, rifugio de buoni, & solo Porto de' legni conquassati dalle tempeste in ogni parte delle guerre, & delle tirannidi, a coloro, che desiderano di uiuer bene. Città ricca d'oro; ma più ricca di fama. Potente di facultà; ma molto più potente di virtù. Fondata sù saldi marmi; ma più saldamente stabilità sul saldo fondamento della concordia civile. Cinta dall'onde false; ma difesa da più falsi consigli.

Et più oltre al passo della narratione, doue ragiona dell'occasione di detta festa soggiunge:

Stando io perauentura alla finestra alli 4. di Giugno di quest'anno 1364. quasi sù le 18. hore, & guardando in alto mare, & essendo con meco un mio già fratello, & hora padre amantiss. Arciuefcouo di Patrasso, il quale uolendo passar nel principio dell'Autunno alla Sede sua, se ne stà questa state qui con meco in casa sua, che è chiamata mia, uedendo entrar in porto una galea tutta ornata di frondi, subito ci auuissammo, che fosse augurio di qualche lieta nouella. &c.

Et più oltre:

Si fecero due giuochi, & amendue a cavallo. L'uno, & l'altro in quella piazza, della quale, io non sò, se in tutto il mondo se ne uegga una pari, dinanzi alla Chiesa marmorea, & aurea; ma nel primo non interuenne alcun forestiero. Ventiquattro giouani nobili, riguarduoli per bellezza, per habiti, & per qualita, furono in questa giostra. Ne è facile da dire, nè credibile ad udire, qual fosse la frequenza delle persone de' riguardanti. Il Doge accompagnato da gran numero di grandi, era sopra un paleo dauanti alla faccia della Chiesa, doue sono quei quattro caualli di bronzo indorati, d'opera antica, & illustre, & doue s'era proueduto di tende di colori diuersi; accioche il Sole non desse noia ad alcuno. Io pregato (& questa è spessa cortesia del Doge) gli sedetti dalla destra, & stetti due giorni a uedere. In piazza non uiera nullo di uoto: onde, &c.

Fine a qui scrive il Petrarca.

L'anno 1423. si festeggiò dalla città uno anno intiero, in capo del quale

quale il Doge condusse in palazzo la Principessa . Et l'anno 1440. essendosi maritato Giacomo suo figliuolo in una figliuola di Leonardo Contarini , si fecero diuerse dimostrazioni di allegrezza ; perche lo sposo hebbe 18. compagni , i quali tutti a vicenda festeggiarono per spazio di tre giorni per uno . Nelle quai feste , il Conte Francesco Sforza , che fu poi Duca di Milano , fece una giostra , che durò sette hore , hauendo preposto per premio al vincitore , una pezza di seta di valore di 150. ducati . La qual cortesia , conosciuta dal Doge , come quella , che fu fatta per honorar il figliuolo , fu cagione , ch'egli ne fece un'altra , & il premio fu una giornea di uelluto cremisino da soldato . fornita d'argento . Et ne' iè pi del Prencipe Malipiero , conducendo l'an. 1457. a 26. di Gennaio la Dogaresa Dādola in palazzo , si festeggiò lungamente . Et cinque anni da poi il Prencipe Moro fece il medesimo , quando menò a casa la Prencipessa Sannita . Et l'anno 1471. il Doge Nicolo Trono , non mancò punto alle allegrezze della città , menando la Prencipessa Dea Morosina sua consorte in palazzo . Et l'anno 1485. Giovanni Mocenigo Doge sessanta uno finita la guerra Sociale , che i Padri fecero , quasi contra tutta Italia per terra , & per mare , fattasi una solennissima pace , ordì di diuerse feste , fra le quali fu un torniamento , con altri ginocchi con carrette , ne' giorni di Carnouale . Et il premio de' vincitori fu un pāno d'oro , intessuto d'argento . A questa solennità venne Hercule Marche se di Ferrara , & Giulio Varano Signor di Camerino . Venne da Milano Leone figliuolo di Lodouico Sforza con Galeazzo Sanseuerino . Et Roberto Sanseuerino , illustriss. Generale del tempo suo , fu capo della giostra . Vi furono parimente i Rossi Prencipi di Parma , i Conti della Mirādola , con molti altri personaggi importanti . Erano attorno alla piazza della Chiesa di San Marco , fino a San Geminiano , palchi pieni per tutto di popolo , al numero di 150. mila persone . Comparirono in piazza tre figliuoli di Roberto ; & venendo in diuerse volte , ogniuno di loro hebbe 25. corsieri innanzi , tutti coperti d'oro , & di seta . Comparirono anco i Rossi con pompa non punto minore . Ma fra tutti gli altri il Signor di Camerino fu riguardeuole per apparato illustre , & pomposo . Stana a vedere il Prencipe Mocenigo con la Signoria ; & durò la giostra col ginoco delle carrette per molti giorni . Finalmente a Fracasso , & Antonio Maria Sanseuerini figliuoli di Roberto , * così per il valor loro , come per rispetto del padre , che era presente , fu giudicato il panno d'oro , & di Galeazzo loro minor fratello

De gli habiti, costumi

cello fu donato un panno d'argento. †

Vn nipote del Signor di Camerino, che s'era portato valorosamente rifiuto 300. ducati, offertili dal Senato. Et Mariotto de Rossi giovane, & di bella forma, perche era piaciuto sommamente al popolo nella giostra, hebbe un cauallo riccamente guarnito: & altri molti, la cui virtù nella giostra si fece chiara, hebbero diuersi doni, & alcuni altri illustri per nobiltà, * & per valore furono creati Cavalieri, & ne apportarono laudi segnalate. Ma segnalatissimo furono le laudi, & i fauori, the riceuè Tutio Costanzo Cavaliero Italiano, & condottiero di gente d'armi della Republica & famosissimo ne' suoi tempi: del qual fu nipote per figlio Scipio Costanzo Condottiero parimente di huomini d'arme, & promipote il sc. pre memorando, & non mai a bastanza lodato, Giovan Tomaso unico figliuolo d'esso Scipio, morto celebre d'età di 27. anni alla guerra di Fiandra l'anno 1581. i gesti del quale in più battaglie seguiti, non possono le penne di molti scrittori di questi tempi satiarfi, di meritamente commendare, & celebrare a perpetua memoria della posterità. †

Fu anco ne' tempi nostri condotta nel Ducal palazzo la Principessa Zilia Dandola, dal Prencipe Lorenzo de Prioli suo consorte. Et di cento anni in quà; onde si trouò con difficoltà il modo, che offeruarono gli antecessori in questa materia, n'è piaciuto (quantunque possa parer ad alcuno impertinente in questo luogo) di metterla puntualmente con quell'ordine, che si tenne all'hora, si come noi uedemo, per diletto di chi verrà dopo noi, leggendo spettacolo così bello, & honorato, come fu quello. Ma si dee prima sapere, che ne' tempi andati si fu instituito, che la Principessa, & anco il Doge, dauessero nella loro creatione fare un conuito all'arti, le quali erano tenute in quel caso a far segno di letitia con diuerse dimostrazioni. L'anno adunque 1557. a 18. di Settembre, essendosi adunata la Signoria alle 20. hore nella Sala del Prencipe con 60. Senatori, fra' quali era Giovanni Cappello Cavaliero, vestito d'oro, per esser padre d'un genero del Doge, andarono in trionfo secondo il consueuo fino a piè del campanile, vicino alla Loggetta; nella quale erano gli ambasciatori dell'Imperatore, del Duca di Sanoia, & del Duca d'Urbino, & passarono dinanzi alla Beccaria, * che era là, oue al presente sono le Procuratie de Citra, & de Vltra: † doue era stato fatto da i macellari, un bello arco con un volto grande per testa, coperto di tele bianche, dipinte alla rustica di negro,

negro, nella cui faccia era un San Marco, & di sopra un poggio di colonnelle finte, doue stauano appesi due gran stendardi: & più sotto un festone per banda, & de' lati vi erano dipinti due gran colicelli da macellari per insegna, & di sopra l'armi del Doge, & della Duchessa; & venendo fino a basso, il pilastro era vestito della medesima tela alla rustica, dipinta a diuersi fregi: & di fuori per le parti dinanzi, & di dietro sopra i cantoni, vi erano le quattro Virtù, & di dentro quattro giganti con spade, & rosette in mano, & nella sommità del uolto, & di sopra al pilastro spoglie, & trofei, con un breue, che diceua, Fina San Marco. L'arco di dentro era coperto di tappezzarie a figure con una tela intorno con colonne finte alla rustica: & nel piano d'una tauola grande nel mezzo della facciata con bellissimo tapeto, & in terra un piano di tauole. Passando adunque sotto l'arco, salirono in Bucintoro per un ponte di legno, fatto secondo il consueto su barche, & andarono alla casa di Gieronimo de Priula Procurator di San Marco, & fratello del Doge, la quale è situata nella contrada di San Barnaba sul canale; doue era un apparato di tappezzarie d'oro, & di seta di estrema bellezza. Salita la Ducale scala, venne loro incontro la Principessa, uestita alla Ducale di panno d'oro, con maniche larghe, con una sottana di broccato, & su la testa un uelo bianchissimo di Candia, che le coprìua le spalle, sopra il quale era una diadema, o berretta a ghisa di corno dello stesso panno d'oro con un poco di piega. Et fatte le debite salutationi, le fu dato il giuramento dell'osservanza del suo capitolo. Et ciò fatto, ella donò incontanente a Consiglieri, per antico istituto, una borsa d'oro riccio, & un'altra al Cancellier Grande. Intanto si cominciò in Canale una ragatta di sfolare, la qual principando dalla Chiesa di Sani' Antonio, terminaua al palazzo de' Foscari in uolia di canale: & mentre che la ragatta correua, il canale era tutto pieno di palij, hermi armati, sopra a quali danzauano a suono di piffari tutte l'arti, che ui furono, fra i quali i era il palafschermo degli Orefci, che haueua con lui quattordici gondole coperte di damasco cremesino. In quel mezzo cominciarono ad arriuar dinanzi all'arco trionfale, tutti i Castaldi dell'arti co i loro compagni, doue di già stauano in ordinanza attorno alle rine da cento Tedeschi alabardieri armati. Et essendo quelli smontati de i palischermi, questi altri cominciarono a marchiare in ordinanza sotto all'arco, & gli altri a seguirli per piazza. La quale era coperta di panni bianchi con molti palchi eminenti,

De gli habiti, costumi,

eminenti, carichi di persone. Et venendo ciascuna arte in ordinanza, con gli stendardi spiegati, a suono di trombe, & di tamburi, & d'altri stromenti musici, co' mazzeri inanzi; & con gli huomini più attempati a due a due vestiti di velluto, di damasco, & di raso alla lunga, si spiccò il Bucentoro dalla riva di San Barnabà, nel cui Ducal trono sedeva la Principessa, con la compagnia, che si dirà appresso: & giunta a S. Marco, si spararono tante artiglierie, & code di ferro, che erano in Terra Noua, & dalla banda della Carità, che fu cosa horribile a sentire. Vennero a smontare al ponte, & all'arco sopradetto del macello, doue erano già passate tutte l'arti, quando cominciarono a comparire i Comandatori, o Preconi, & gli Scudieri del Principe. Dopo i quali seguirono le gentildonne giouani a due a due, al numero di 235. vestite di raso, di damasco, & di tabino tutto bianco, ma tutte insieme adornate di perle d'esterema grossezza, & bellezza, con bauceri, & concieri di varie maniere, tempestati di perle, & di gioie, di valuta inestimabile: fra le quali erano sei spose co' capelli distesi sopra le spalle, filati d'oro. Dietro a queste uennero ventinua matrona con veste negre, & con ueli in capo, l'ultima delle quali fu la moglie di Vittorio Grimani Procurator di San Marco, con ueste di raso negro, con maniche Ducali, per esser donna di Procuratore. Dopo seguirono i Secretari col Canciellier Grande, & poi i due generi del Principe, i quali haueuano in mezo il figliuolo del Doge, vestito alla Ducale di cremesino. Et dopo costoro seguirono le sue due sorelle, figliuole del Principe, separate dall'altre; perche fossero conosciute, vestite di uelluto bianco soprariccio, l'una moglie di Antonio Morosino, l'altra di Pietro Cappello. Et presso a queste erano due putini suoi nepoti; & poi ueniua la Principessa in mezo di due Consiglieri, che furono Antonio Giustiniano, & Marco Centani, col suo caudatario. Alla qual seguina Mattheo Dandolo suo fratello, col manto d'oro da Cavaliero alla destra d'un Procuratore, siccome anco andarono alla destra de' Senatori, tutti i parenti della Principessa. Con quest'ordine giunsero alla porta grande di S. Marco, che era chiusa; accioche dalla gran calca il popolo non si affogasse; & aperia, le gentildonne, che aspettauano a sedere all'intorno, entrarono, nel giugner della Duchessa. Incontro alla quale uennero i Canonici con la Croce: & dette alcune orationi, le diedero a baciare una pace: & condotta all'altar grande, cantando, Te Deum Laudamus, la Duchessa presentò loro una borsa con

cento ducati; & fatta l'orazione, le portarono innanzi il messale, sopra al quale giurò di nuouo alcune promissioni; & il Canalliero del Doge disse alcune parole, che per lo strepito delle genti non furono udite. Et leuatafi dall'altare, uscirono tutti per la porta del Santuario, salendo per la Scala Foscare, per andare intorno, doue sono gli officij de' Magistrati, per mostrarsi à tutte l'arti della città. Le quali erano comparite attorno al palazzo in ciascuno officio, secondo che da i loro superiori era stato ordinato. Ella incontrata alla prima dal Castaldo de' Barbieri, & compagni, i quali erano collocati in un'andito a mano sinistra a piè della Scala per mezzo l'offitio chiamato dell'acque, in bocca dell'altro corridore, ch'era stropciato, posti a sedere a una tauola, coperta con bellissimo tapeto, & con spalliere a brocca all'intorno, & le dissero queste parole, il Castaldo, insieme con i compagni.

Sia ben uenuta vostra Serenità. Noi Barbieri uostri fedeli serui, ci rallegriamo con lei, & la suplichiamo, che si degni di far carità con noi,

Mostrandole con mano la colatione preparata su la tauola di narie confettioni (la quale fu mandata dal Prencipe a tutte l'arti alle 8. hore accompagnata da trombe, da piffari, da tamburi, & da Violoni, in diuersi pezzi d'argenti fra bacini, & piatti pieni di confettioni diuerse, cò fiaschi d'argento di uino rosso, & bianco) & ella rispodèdo disse:

Siate li ben trouati, & gran mercè. Hora non fa bisogno, per che ci sentimo alquanto stanca. La faremo poi un'altra volta uolemo passar più auanti, & uisitar li altri.

Et essi soggiunsero tutti lieti per l'humanità della Principeffa:

Vostra Serenità ci habbia per raccomandati, come suoi.

A quali ella tutta gioiosa, & quasi con bocca ridente disse:

Così faremo,

Et stette un poco guardando l'apparecchio. Et con lieta ciera procedendo più auanti, fu riceuuta dal Castaldo de' gli orfici, & compagni con la medesima cerimonia. Questi hauuano il luogo loro per mezzo i Barbieri, & erano nella prima faccia del muro molti arazzi a figure finissime fatto a quadra con fregi di diuersi colori in prospettiva di gran uedura: & hauuano in fronte una ricca credèza d'argenti per insegna, con diuersi altri ornamenti tutti d'oro, & d'argento massiccio. Et spuntando ella il cantone, entrò nel lungo corridore, che guarda sopra la piazza, il cui cielo era tutto coperto dall'un capo all'altro

De gli habiti, costumi,

di una tela di color turchino stellata d'oro, & dalla parte di dentro era ornata di finissime arazzarie, & da quella di fuori di vaghissimi tapeti, & le colonne, & i poggiali numero di 136. erano parimente coperti al modo predetto: fuori che quattro colonne, che sono all'incontro dell'ufficio de i Signor di notte al Criminale; perche erano vestite sopra a i tapeti, di damasco cremesino: & sopra i poggii pendevano 26. stendardi cremesini, & d'oro, con 12. insegne colorate di diuerse diuise, & a ciascun volto era il suo festone, con l'arme della Duchessa: & ogni arte haueua una musica di pissari, & uioloni. Voltandosi il cantonale a man sinistra doue e l'ufficio del Petitione, fu riceuuta da i Sartori, i quali lo haueuano ornato di belle tapezzarie, con la faccetta del muro, di due panni di uelluto cremesino con ritagli d'oro, & col cielo coperto di due panni scarlati, stratiati di panno giallo a fiori, & fogliacce, con due armi nel mezzo. Et andando quatiro passi innanzi, seguina l'ufficio dell'Esaminatore, doue erano i Calcolai; & era acconcio di tapezzarie finissime, fatte a figure, col cielo coperto di tele dipinte con alcune rose grandi, fregiate d'oro. Et ui erano festoni per ornamento, con tapeti di seta damaschini, Cimiscasati, & Caterini. Dentro della prima faccetta ui erano molti argenti. Caminando più oltre, peruenne all'ufficio del Forestiero, doue stauano i Mercari, i quali lo haueuano molto bene adobbato con tapezzarie di seta, con un uelo coperto di broccato fatto a opere di varij colori. Et sopra all'arco della porta ui erano ricami d'oro, & di perle molto ricchi: & sopra una colonna un tapeto di seta verde conieso d'oro, con molti uaghissimi festoni per ornamento. Et dentro all'albergo si uedeua una credenza con molti pezzi d'argento, con un profumiere a piè de gli argenti, & intorno alle tapezzarie altri pezzi. Et due passi più innanzi fu incontrata da i Pellicciari ridotti in un picciolo andito fra l'ufficio del Forestiero, & quello del Mobile, il qual passa nell'altro corridore sopra la corte di palazzetto, che si uia serrato, & adorno di tapezzarie; intorno al quale erano molti pezzi di uasi d'argento, & sopra la porta un panno di raso uerde, & nel mezzo più a basso, l'agnello pasqual per insegna. Più innanzi fu riceuuta da i Caldairi, che erano alloggiati nell'ufficio del Mobile, ornato con un cielo bianco, fornito di stelle, & con i festoni alla porta, & da una parte di sopra ui erano due Verigole, & succhielli di rame intagliati, & uno in mezzo d'argento. Più oltre stauano gli Amaruoli, posti nell'ufficio

zio del Procuratore, veſtito di razzi di ſeta & d'oro a figure: col cielo di tela azzurra ſtellaſo. Et dalla dextra un raſtello d'armi diuerſe, con una tanola piena d'argenti. Fu poi ricenſata da i Pittori, poſti nell'andito fra gli Auditori nuoni, & il Procuratore, ben fornito di razzi, con un panno di broccato per fregio, & nel mezo un breue, che diceua Piſtores, ornato de feſtoni con tauola carita d'argentaria. Lui preſſo giunſe da i Tintori, nell'officio de i Cataneri, ornato riccamente, con S. Iſoſa loro Annocato nel mezo. Scorrendo più inanzi, paſſato l'altro cantone, fu ricenſata de i Teſtori di panni di ſeta, che ſtano all'officio de Signori di Noſte al Criminale, fornito di tapezzarie, & di ricchiſſimi panni di ſeta, con tauola piena anco ella d'argenti. Et ſopra alla porta erano feſtoni, con tre panni di ſeta l'uno giallo, & l'altro d'oro, & il terzo di cremefino. Et più oltre trouò quattro arti unite, cioè, Falegnami, Fabri, Muratori, & Scarpellini, ridotti nella Sala del Pionego, ornata di ricchi arneſi, con quattro tauole, una per arte, con molte confeſſioni in argenti. Et nelle faccie del muro erano dipinte le armi dell'arti loro per ſignificato, & la porta ornata con feſtoni, con l'inſegna della Prencipeſſa. Fù parimente accolta da i Bombardieri, ch'erano nell'officio de gli Auditori Nouiſſimi, addobbati riccamente, con la figura di Santa Barbara loro protettrice. Et ſpuntàdo i due cantoni, trouò gli Scorzatori di cuoi nell'officio del Proprie. Et nell'andito fu incontrata da i Panattieri che erano a mano ſiniſtra all'incontro dell'officio delle biade, con ricchi adonamenti per tutto. All'ultimo giunta a piè della ſcala, che porta in gran Conſiglio, fu accettata da i Veſtitori, parimente copioſi di begli ornamenti di tapezzarie, & d'altri lanori. Et giunta nel gran Salone fornito a ſpallure a brocche, vi fu poſta a ſedere nel Trono Ducale: & le ſedevano all'intorno i Conſiglieri, i Capi di Quaranta, Matteo Dandolo, il Cavalier Cappello, & Pietro ſuo figliuolo, veſtito di raſo cremefino, & dalla deſtra erano ſiſte le matrone. Sù le banche di ſopra ſedevano ſopra alla porta grande, gli Anogadori, i Cavalieri, & altri Senatori, & coſì di mano in mano tutti i conſignati del corpo del Pregadi. Erano leuati parte de banchi del Conſiglio, di maniera che la ſala libera faceua piazza nel mezo ad ogniuno; hauendo laſciato ſolaſamente una doppia mano di banche, ſopra le quali ſtano a ſedere le gentildonne giouani, le quali non vi potendo capire, ſedevano anco ſopra due altri banchi in faccia dell'alire. Nel mezo della

De gli habiti, costumi,

sala era nobilità, & maseare in gran copia; di modo che non vi era più luogo per capirli. Presso al poggio, che guarda sul canal grande, sopra uno eminente palco, i pifferi sonauano continuamente. Osseruatosi il giorno, s'accesero quaranta torcie, che pendeano dal cielo della sala; & furono accesi per tutto il palazzo altri lumi; & portati da gli huomini più nobili dell'arti, i quali furono posti in ordinanza con un piatto d'argento in mano per uno, al numero di 360. cirichi di confetti, & composte. Costoro discesi in corte con cento torcie accese, portate da giouani, & ussi di seta a due a due, con venticinque gentilhuomini intorno coi bastoni in mano vestiti alla lunga di velluto negro per guardia, & innanzi coi mazzieri, che faceuano strada, con trombe, & tamburi, caminando intorno alla Corte, & sirono in piazza dalla porta delle biade, & si fecero la mostra all'intorno, & ritornati in palazzo a tre hore di notte, giunsero in Consiglio, doue furono dispenstate le collationi ad ogniuno. In Corte vi era una piramide assai grande piena di fuoco artificiato, la qual accesa, fu cosa singolare a veder la furia de i raggi, & lo strepito del rimbombo, ch'ella fece, & durarono questi fuochi intorno a tre hore. Finita la collatione si cominciò a danzare, & alle otto hore si cenò nella sala del Pregadi con pompa reale; dopo la quale si ballò fino a di chiaro. Il giorno seguente si no al terzo dopo mangiare, fu un comorso di popolo in Corte, così grande, che non si potèua capire. Et alle 18. hore vennero i macellari con tori, & fecero la caccia in palazzo, & per piazza sino a notte; & il simigliante il giorno seguente alla presenza della Principessa, & de i suoi parenti. & nelle loggie tutte l'arti ballauano al suono de i loro strumenti & si uidero molte ragatte. La mattina per tempo, & dopo mangiare ancora, & furono in ordinanza tutte l'arti armate con l'insegne, & con gli stendardi spiegati, & coi tamburi facendo la mostra per la piazza, per palazzo, e per la città più volte. E finalmente il giorno di San Matteo, & nella notte una gran pioggia, si ridussero a ballare in palazzo fino a di. Nel quale il Prencipe andato attorno visitando i Magistrati secondo il consueto, uide gli ornamenti dell'arti, & ringraziato i loro Castalari, che gli uennero incontro. Iquali gli baciaron le mani ad uno ad uno, & partito il Prencipe, l'arti si partirono anco elle in ordinanza, andando ogniuna alle sue contrade.

Belle, & honorate parimente furono le dimostrazioni singolari di allegrezza, che si fecero l'anno 1571. per la uittoria, che si hebbe del Turco.

Turco. Et lasciandol'altre cose a dietro, che si videro in questa materia, due furono gli apparecchi principali; glorificandosi tuttavia in così fatte feste, & trionfi, la sua diuina bontà. Il primo fu de' Tedeschi, i quali rallegRANDOSI con la Signoria della vittoria, ebbero licenza di poter festeggiare, fatte che fossero primale solennità spirituali. Essi adunque per tre sere continue acconciarono il Fontico di rāzzi, & accommodarono di dentro, & di fuori per diuersi gradi lumiere, dal primo corridore fino alla sommità del tetto, che rendeano dalla lunga una veduta quasi di un cielo stellato. Da prima sera fino alle 5. hore di notte, si udì continuo suono di tamburi, di pifferi, & di trombe squarciate, & sopra i pergoli del Fontico, si fecero diuersi, & rari concerti di musica, con spesi tiri d'artiglierie; di modo, che il luogo rassembrava la casa, & il palāzzo della giocondità, & dell'allegrezza insieme. Questo fatto incitò il popolo a far il medesimo per la Città. Ma l'apparato de' drappieri, fatto in Rialto, fu delle cose singolari, & belle, che si possino giamai uedere. Il portico della drapperia, dal ponte fino alla ruga de' gioiellieri, è di tramito più di 100. passa: & le botteghe vi seguitano l'una dopo l'altra. Diste sere adunque, dall'un capo all'altro, un cielo di panni turchini tutto stellato d'oro, & vi appicarono di sotto molti lanternoni, o fanali dorati. Le botteghe, le mura del sopportico, le banche, & le colonne de' uolti, furono tutti coperti con ricchissime tapezzarie. Da ogni uolto pendeua un festone. Et attorno a tutte le fabbriche nuoue della piazza di Rialto, cominciandosi dal ponte fino alla ruga predetta, furono tirati panni finissimi di scarlato: & vi si attaccarono di sopra con uguali distantie, bellissimi quadri di pitture, di imprese, di ritratti, & d'altre diuerse historie. S'adornò poi paritamente ogni bottega d'armi, di spoglie, di trofei de' nemici, presi nella giornata nauale, & di quadri marauigliosi di Gian Bellino, di Giorzione da Castel Franco, di Raffaello da Urbino, di Bastiano dal Piombo, di Michelagnolo, di Titiano, del Pordonone, & d'altre eccellenti Pittori. Et s'adornò parimente il luogo chiamato Paragone, di lunghiZZa poco meno de' portichi sopradetti. Et tutte le botteghe del ponte con l'altre intorno alla piazza. Fecero a piè del ponte uno eminente portone, & dall'altro capo de' gli Orefici ne fu posto un'altro, su quali erano l'armi de' Collegati, cioè del Papa, del Re Filippo, & di San Marco alla sinistra. Si spiegarono a tutti i uolti, & balconi, bandiere in numero grande, & nel mezzo della

De gli habiti, costumi,

della piazza alquanti stendardi di San Marco. La prima mattina si canto la messa solenne sopra un palco dinanzi alla Chiesa di S. Giacomo con musiche marauigliose. Dopo terza si fece la processione col Crocifisso innanzi, predendo pifferi, trombe squarciate, & tamburi, con un lungo ordine di Sacerdoti, di cantori, & di mercatanti. Dopo mangiare si dissero i Vespri con le musiche medesime, & cominciatisi tardi, si finirono alle due hore di notte. Il restante del tempo si consumò in harmonie con uariati concerti. Era bellissimo uedere in tempo di giorno così raro spettacolo, & apparato, con tanta frequenza di popolo, & di melodie. Ma senza comparatione era molto più bello la notte per la gran quantità de i lumi, che splendeano su la piazza, sul ponte, su le finestre, & su le cornici, & de i fano, accesi sotto i portichi, & delle torze sopra i panchi delle botteghe, & i candelieri di argento con cere. Compariuano poi donne di diuerse conditioni, personaggi importanti, mascherate con stromenti musici, & sollazzieri con lumi: le quali tutte cose, accompagnate insieme, faceuano una apparenza del tutto impossibile a dirsi. Conciosia che lo strepito dell'artiglierie il suono de i tamburi, e delle trombe, tante arme sì spoglie, con tanti trofei, con tante bandiere, & stendardi, & con tanti abbagliamenti, & inuiluppi di cose tutte rare, tutte belle & tutte nobili, * & onorate, & la moltitudine delle persone, che andauano in dietro, & innanzi, rappresentaua alerui nella mente quei trionfi, che si leggono di Scipione Affricano, e d'altri simili Capitani, & Imperatori, condotti da loro in Campidoglio. Percioche chi vi si trouò rimase confuso per lo stupore in tanta letitia; e non era alcuno d'animo così rozzo, o irriso, che al comparire in questo luogo, non s'allegrasse di tal modo. Ma quello che auuenne di notabile in questo moto fu, che in una festa tanto lunga, così continua, & alla quale concorse tutto il popolo della Città, che è pur numeroso, non seguì pur un minimo tranaglio, o disturbo, & il Cielo fu propizio, & con benigni aspetti a questa operatione; conciosia che fu sempre buon tempo, & aere sereno, e un regno del continuo tranquillità, cortesia, pace, concordia, & amore. Di maniera che i Gioiellieri, i Toscani, & i Mercanti (& questi furono i terzi) emulando la gloria, & la felicità della predetta dimostrazione di letitia, fecero anch'essi la loro. Et indi a pochi giorni apparecchiarono in Rialto nuouo; conciosia che coprirono le fabbriche intorno di quadroni, compariti con fregi di uelluti, di rasi, & di broccati d'oro. Le botteghe all'intorno, e di die-

tro al paragone furono tutte ornate di razzi, di tapeti, di quadri dipinti, di scolture, & di altre cose di rara bellezza. Nel mezzo sopra il pozzo fecero una piramide, la quale, volgendosi attorno, mostraua di uersi lauori, & compartimenti fatti di lumi. Si cantò la Messa solenne secondo l'altre; & le musiche ni furono senza intermissione, tutte rare, & elette, con gran frequenza di gente. Ma perche l'apparecchio de i Drappieri fu il primo, parue, che eccedesse quest' altro; ancor che presso a molti restasse in dubbio qual di loro fosse più degno di lode, & di honore.

Hor se al Sansouino piacque descriuer, le feste sopradette della Città, come s'è letto di sopra, connumerando tra esse anco quella, che fu solennemente fatta l'anno 1557. ai 18. di Settembre nella incoronatione di Zilia Dandola Principeffa, che fu Moglie di Lorenzo di Priuli Doge, ci è parso anche a noi cosa conueniente aggiugnere in questo luogo quella, che è stata fatta l'anno 1597. quando fu coronata in Principeffa Morefina Morefini, moglie del presente Doge Grimani, che veramente fu splendidissima, & regale, & non punto inferiore alla predetta: & però io, che mi trouai presente ad un tanto fatto, & uidi minutamente il tutto, ho uoluto prender carico di descriuer in questo luogo al meglio potrò il modo, che fu tenuto, il quale ancor che sia quasi, il medesimo, che l' predetto; tuttauia mi è piaciuto di questo ancora farne particolar mentione; accioche resti appresso a i posteri memoria di una tanta solennità.

Et ho uoluto descriuerla breuemente in questo luogo sì per non attardar il Lettore, sì anco perche è stata descritta, & mandata in luce da altri, e specialmente da Giouanni Rota, che è stato per certo diligentissimo scrittore di simil soggetto con non poca sua lode.

Per dar principio adunque a sì nobil materia, dico, che essendo stato l'anno 1595. ai 26. d' Aprile asunto al Principato Marino Grimani, che ancora felicemente uive, si uide subito la Città esser tutta d' infinito giubilo, & allegrezza ripiena, & in particolare il popolo intesa c' hebbe tal' electione mostrò tanti segni d' allegrezza, che non se ne uidero così grandi in tutte le altre creationi di Dogi passati; poiche abbandonate le case, le botteghe, & le proprie facende, correua egli al Ducal palazzocantando, & inalzando sin al Cielo le lodi sue in modo, che non si potrebbe il tutto a pieno raccontare, la qual' allegrezza essendo durata in ciascuno per molti giorni; per non dir mesi; finalmente

De gli habiti, costumi,

mente venne in grã desiderio la Città tutta, che'l Doge si risolvesse haramai di far incoronar sua moglie, hauendo egli lasciato scorrer ciò quasi, due anni (se ben'è tenuto di farlo per la sua promissione) in termine d'uno per alcuni rispetti; concernenti il ben publico; fece adunque resolutione di compiacer la Città di cosa tanta aspettata, e desiderata da lei; essendo passati all'hora 40. anni, che non si uide simili cerimonia; & communicato questo suo pensiero in Collegio fu da tutti approuato. Hor publicata questa resolutione, la Prencipeſſa mandò toſto ad inuitare, come fu fatto, 400. Gentildonne, & Cittadine, che doueſſero giuſta il ſolito accompagnarla, & preſenti ritrouarſi alla ſua Coronatione; le quali tutte procurarono a gara una dell'altra di comparer (come fecero pompeſiſſimamente adorne, e ricchiſſimamente addobbate. Dall'altra parte il Prencipe, mandati a chiamare auanti di sè i Gaſtaldi, & i Compagni delle Arti della Città, ai quali per conſuetudine antica tocca di adornare il palaſzo, e di accompagnare in ſimile occaſione il Bucintoro con Bergantini, adornati di panni di ſeta, & di tapeti, diſſe loro (come è obligato di fare per la ſua commiſſione) queſt' appuntamento; ſoggiugnendo poi, che egli non per altro lo communicaua loro, che per oſſeruare quanto in tal occaſione fatto haueuano i ſuoi preceſſori; & che da loro altro non deſideraua, che quello, che ſenza incommodo, & con manco ſpeſa poſſibile ogni uno ſi ſentiu di uoler fare. Dati queſti ordini, & meſſo in punto il tutto, uenne il determinato giorno, nel quale far ſi douea queſta ſoleninità; & perche paſſaſſe con ogni quieteſſa, & riuſciſſe tanto più magnifica, & famoſa, furono eletti quaranta Nobili di 25. in 35. anni, i quali deliberarono di ordine del Colleggio di poner ogni loro ſpirito in procurare, che ella coſi paſſaſſe, con quella ſodisfatione, che era dall' uniuersale deſiderata.

Il giorno adunque deliberato, fu il quarto del meſe di Maggio, & giorno di Domenica, correndo l'anno di Noſtro Signore 1597. hauendoli prima otto giorni innanti accomodate le Arti nelle ſtanſe, & luoghi de i Magiſtrati, & de gli officij di palaſzo, con gli ornamenti, come più a baſſo dirai. Hor in detto giorno uerſo le diciotto hore cominciarono a partirſi di palaſzo i Conſiglieri, i Capì di Quaranta, con ſeſſanta altri Genulhuomini del Corpo del Senato, che ſi erano un' hora innanti ridotti nella ſala del Doge, i quali co i Comandatori, con gli Scudieri di ſua Serenità, co i Secretarij, Cancellieri ducali, &

Can-

*Cancellier grande innanzi, come si vfa quando efce il Doge di palazzo, difcefi le fcale, s'inuiarono verfo la Loggetta del campanile, e poi per la strada sotto la fabrica della Libreria se n'andarono al Bucintoro, nel quale afcefi, giunfero con quello, & con le piate Ducali alla caffa propria del Doge, pofta a S. Luca fopra il canal grande; done giun-
ti, al fuono di trombe, e di tamburi, & allo ftrepuo di molte artiglierie afcefero tutte le fcale, & peruenuti di fopra nella fala, il Canaliere del Doge andò a lenar la Prencipeffa, che fe ne venne subito ad incontrarli, accompagnata dalla moglie dell'Ambafciatore dell'Imperatore, che le ftana a man finiftra, & dalle mogli di quattro Procuratori, cioè di Giouanni Soranzo Caualliero, di Andrea da Legge, di Paolo Paruta Canaliere, e di Paolo Nani, e dalla moglie di Domenico Vico gran Cancelliere, con la forella della detta Ambafciatrice, & con la forella, figliuole, & nipote proprie, caminandole inanzi le fei fue damigelle col Nani, & Nana: & dopo incontrati, che furono fino prefso la fcala, ritornatafi in dietro, andò a federe, ringratiando con benignie, & cortefi parole i detti Signori dell'incommodità prefa nel uenirla a lenare. Fra tanta fatta la cerimonia del giurare di offeruar quanto nella promiffion Ducale, apprefentatale all'hora dal Cancellier grande, fi contiene; & donate da lei sette borfe d'oro, recatile dal Canalliere, che haueuano ogn'una d'effe una medaglia d'oro con la vera fua effigie da una parte, & con quefte parole:*

Maurocena Maurocena;

E dall'altra:

Munus Maurocenæ Grimanae Duciffæ Venet. 1597.

Ai fei Configlieri predefti, & al Cancellier grande; fi lenò dalla fedia, & fe ne uenne a baffo con la compagnia predetta, & con la comitiva delle gentildonne inuitate, le quali a due a due afcefero in Bucintoro, & federono in quello con belliffimo ordine. I feffanta del Senato con li Scudieri, & altri della Corte del Doge non entrarono in Bucintoro, ma nelle piate Ducali: foli i Configlieri, i Capi di Quaranta, & i Procuratori, che si trouarono sette, con Almorò Grimani, & Pietro Lando, quefti Germano, & quello fratello del Doge afcefero con la Dogareffa in Bucintoro; ilquale quindi partitofi, s'inuiò a San Marco accompagnato da Bergantini belliffimi di tutte le arti, & fpecialmēte da un Vaffello, che non fi uide mai il più ammirabile, & il più bello, fatto fare da i quaranta Nobili predefti, che vi erano deniro con

De gli habiti, costumi,

due Galee innanti, che facenano ala : la quantirà poi delle gondole, e di altra sorte di barche, che andauano dietro, era infinita; sì come anco infinita, & innumerabile era quella de gli huomini, e donne, putti, & putte, che si uedeuano a i balconi, finestre, pergoli, soffitte, altane, & altri luoghi delle case, & palazzzi, che sono per canal grande, stando a ueder a passar il Bucintoro, con tutte le altre barche predette, che ueramente rendeano una uista ammirabile, & singolare. Giunto alla piazzetta della paglia, ma uscino alla prima colonna, che ha il San Marco in figura di Leone sopra, cioè tra essa colonna, & l'angolo del palazzo, smontò la Prencipeffa con tutta la compagnia sopra il ponte di legno, iui fabricato a posta sopra alcune piatte, qual si stendeva in fuori per lungo spatio dalla ripa; alla quale ui era stato da i Macellari, ouer Beccari fatto fabricare un bellissimo ridotto con uno arco altissimo così dalla parte dell'acqua, come da quella di terra in forma quadra, tutto dipinto all'intorno sopra tele, con inuentioni assai belle di pitture, di moti, & di figure, che lo adornauano, & abbelliuano marauigliosamente. Nel frontispicio ui era dipinto due Vittorie, fra le quali ui era un San Marco in forma di Leone; & ui si leggeuano di sopra queste parole:

Vrbis Cultos.

Et di sotto ue erano le armi Grimana, & Morosina; dal lato diritto vi era dipinto Nettuno col suo Tridente in mano posto in un nicchio, & dal sinistro ui era pur in un altro nicchio la Dea Ope, dipinta nella guisa che la dipingeano gli Antichi, con queste parole sotto i piedi di Nettuno in lettere Maincole: Meritos tibi; & sotto a quei di Ope: Præstant honores; vi si leggeua anco dalla parte di Nettuno: Paterni generis splendor; parole, che dinotauano la discendenza della Prencipeffa dalla parte paterna con l'arma Morosina; & dalla parte della Dea Ope predetta vi era scritto: Maternæ familiæ ornamenta, con l'arma Priula, dalla qual famiglia trabe l'origine materna. Vedeuasi anco in questo frontispicio una bella Donna con la corona in capo figurata per Venetia posta in mezzo di quattro altre figure, rappresentanti la Giustitia, la Clemenza, l'Equità, & la Munificenza, con parole al di sopra, che diceuano; Reipublicæ æternitas: Sotto la Giustitia, & la Clemenza, che erano dalla parte diritta, vi si leggeua; Reipublicæ Imperium: Doue scorgeuasi da lungi dipinto il mare, con alcune Isole, e Città, con navi, galee,

& altri uaffelli, che nauigauano per eſſo; & ſotto le figure dell' Equità, & Munificenza, che erano dal lato manco, vedeuanti dipinte Città, Caſtelli, campagne, monti, & paefi lontani, con queſte parole: Iure belli partum: Volendo con ciò auuerſire l' Imperio, & il dominio, ch' ha queſta Republica coſi per mare, come per terra. Leggeuaſi di più nel mezo di queſto frontiſpicio ad alto queſte parole:

Maurocenæ, Maurocenæ

Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi, Ducarium feliciſſimè ingredienti, Societas Laniorum nomini eius deditiſſima ad ueteris obſeruantie declarationem arcum eius virtutum monumentis inſignem erexit I V. nonas Maii, anno Chriſti M D. XCVII.

Tutte le predette coſe vi ſi vedeano nella facciata, che guardaua verſo il canale; nella facciata poi, che guardaua verſo la piazza, vedeuanti quaſi i medefimi ornamenti, ſe ben le figure, i trofei, le hiſtorie, & i moſti erano differenti. In queſta adunque nel ſuo frontiſpicio vedeaſi un Leon rampante, che nella Zatta diritta teneua una Croce, con un motto, che diceua: Et Reipublicæ, & Religionis tutela; Alla cui deſtra era dipinto vn Giove, con ſceſtri, con corone, con corni Ducali, con cappelli di Cardinali nelle mani, con queſte parole a i piedi: Ioue Auspice; & alla ſiniſtra ni era una Donna con l' elmo in capo, figurata per Minerva, con alcune coſe adofſo, & in mano, come ſoleua eſſer dipinta da gli Antichi, con queſto motto ſotto: Prudentia Duce. Nell' angolo poi dell' arco alla parte deſtra era dipinta l' arma Grimana, interzata fra la cappella, & fra la Malipiera, che dinotauano la diſcendenza paterna, del Doge; e però ni ſi leggeua ſotto: Paterni ſtemmatis Decus; E dall' altra parte vi era l' arma Piſana, inquartata con la Guſſona, che dimoſtraua la diſcendenza materna: onde era ſcritto di ſotto: Maternæ Virtutis inſignia. Vi erano altri moſti, tutti ſignificanti le Virtù ſingolari di queſto Prencipe, & le dignità, hauute da lui, eſſendo ſtato Poдеſtà a Breſcia, e Capitano a Padoua, nel qual regimento fu creato Procuratore, & indi cinque ſiate Ambaſciatore a gli vltimi Sommi Pontefici, cominciando da Siſto V. ſino a Clemente Ottauo, che ancor felicemente uiue. Le quali coſe erano eſpreſſe con queſti moſti:

Prouinciarum, & Procuratorij muneris adminiſtratio.

Per le prime & per le ſeconde: Legationem ſplendor.

Bbbb a

Vi

De gli habiti, costumi,

Vi si uedeua anco espressa la sua Coronatione con queste parole :

Et Virtute & merito.

Main mezo del frontispicio sopra i baluastri era inscritto :

Maurocenæ Grimanæ, Marini Venetiarum Ducis coniugi Sereniss. ordo Laniorum ob eius in Ducariū aduentū felicissimū.

Vi si uedeuano altre figure dipinte, che dinotauano qualche cosa ; e tra le altre vi era la Fortuna, sotto la quale leggeuansi questi due versi :

Ingrederere ò una Ducum fortunatissima ; namque

Intranti rerum euentus promitto secundos.

Vi era anco la Fama, con queste parole sotto :

Post eiuces Fama perennis erit .

Et veramente quest' arco era bellissimo, e pieno di motti, e di figure poste con gran giuditio, & arte, e con gran lode dell' inuettore .

Smontata adunque la Prencipeffa sù'l predetto ponte, innanti che giugneste al detto nobilissimo arco, le fu fatta una bellissima salua di cordette, oltre le molte altre salue, fatte quasi per tutto il canal grande, mentre passaua, come ne i campi di San Samuele, di San Vitale, della Carità, di San Vito, e di Santa Maria Zobenigo, senza gli infiniti ri di artiglieria, che fecero i molti Vasselli, che si trouauano, le fu poi fatta un'altra salua di archibugi dalla compagnia de i Bombardieri, che erano in gran numero; i quali ponendosi innanti andauano in ordinanza, seguendoli una quantità grande di giovani presso a mille di quegli artisti, che fatto haueuano Bergantini, tutti ornatamente uestiti di seta a liurea, i quali caminano a due a due con le loro insegne per distinguer un' arte dall' altra, portate da Alfieri in modo, che rassembrano un' esercito : seguivano poi ventiquattro huomini uestiti a liurea, che sonauano di tamburi, e di trombe, & altri dodici, che l' simul faceuano con piffari, & con trombe corte d' argento, uestiti di scarlato ; venivano appresso i Comandatori, poi gli Scudieri del Doge, dietro a i quali venivano le Gentildonne più giovani con ricche uesti di seta bianca in più maniere, co i suoi guarnimenti d' oro, & d' argento, e co i ventagli candidissimi in mano, le quali caminano a due a due, di modo che passando elleno più di ducento, faceuano una vista opra modo rignar deuole, e bella ; seguivano poi altre, che erano di maggior età, le quali erano uestite non di bianco, ma di altro colore, come di verde, di rosa secca, e di panonazzo, secondo più pareua loro conuenir all' età sua ; e tutte haueuano il suo filo di grosse perle al col-

la

lo, oltre gli altri ori, soliti a portarsi da ogn'una, anche fuori di questa occasione; poteuano arriuar tra tutte al numero di trecento in circa, e ciascheduna di esse haueua al lato un giouinetto nobile, o Cittadino pomposamente uestito alla forestiera, che le daua mano; affine che elleno con l'aiuto loro potessero più facilmente, e con maggior grauità camminare, & in andando schifassero il pericolo di cader in terra, che è loro molto facile al presente, per l'altrezza troppo grande de i zoccoli, che usano a questi tempi: seguiauano poi la moglie del Gran Cancelliere a man dritta della predetta sorella dell'Ambasciatrice dell'Imperatore, questa uestita di velluto nero ad opera con gran numero d'ori, e di gioie adosso; quella pur di nera ueste di seta con le maniche alla Ducale; del quale habito erano anco le quattro mogli de i Procuratori, che seguiauano. Comparuero poscia il Chierico della Prencipeffa, i due Gastaldi del Doge, i Secretarij Ducali, il Cappellano, & li Cancellieri inferiori, tutti con le lor uesti solite di color paouonazzo, fuor che il Cappellano, che era uestito di cremesino; venne poi il gran Cancelliere uestito alla Ducale al solito, con le neposi, figliuole, & la sorella della Prencipeffa dietro, questa in habito nero simile a quello delle predette mogli de i Procuratori; & quelle con ricchissime uesti di panno d'oro, e d'argento, con tanti ornamenti di ori, e di gioie a torno, e specialmente sopra il capo, & pendenti dal collo giù per il petto, che era cosa nobilissima a uedere; alle quali seguiauano il Nepote, & Generi; poi il Germano, col fratello del Doge soprannominati; alle cui spalle si videro le sei sue Damigelle, col Nano, & Nana; questa uestita di seta uerde, e lattata tessuta d'argento, e le altre erano uestite alla forestiera con le sottane di raso di color giallo, & con le rubie di sopra di damasco uerde, che rendeuano una bella uista: Comparue poi la Prencipeffa, sostenuta da due Scudieri, vno per lato, e due altri di dietro le teneuano su'l manto, che era tutto di soprariccio d'oro, con fioroni d'argento, sparsi per quello; e del medesimo era anco il corno, c'haueua sopra il capo con la solita fascia d'oro a torno, sotto di cui uiera un sottilissimo uelo bianco di seta, che le andaua su le spalle; haueua ella poi la sottana di panno d'oro ricchissima, e le pendeua dinanzi giù per il petto una bellissima croce, composta di finissimi diamanti: se ne caminaua appresso lei dal lato manco l'Ambasciatrice predetta, c'haueua al collo un gioiello di grandissima ualuta; & finalmente seguiauano i Configlieri, i Capi di Quaranta, i Procuratori, & il resto de i Senatori, &

perue-

De gli habiti, costumi ,

peruenuta questa nobilissima, & lunghissima schiera per la strada a punto, per la quale far si suole ogni anno la Processione del Corpo del Signore, con l'artunnelle, e panni di sopra, alla porta principale della Chiesa di S. Marco, che era stata serrata per tempo, perche non si empisse di persone, che in numero incredibile erano concorse alla piazza per ueder così stupendo, e nobile spettacolo, fu all'arriuo de i tamburi aperti, i quali facendo ala, insieme con quelli dalle trombe, & piffari, lasciarono entrare in Chiesa tutte le predette Gentildonne, che si accomodarono sopra diuerse banche, poste da ambi i lati della Chiesa per quest'offitio; ma nell'entrar, che fece la Principessa, in Chiesa le fu fatta una salua bellissima d'arcobugi dalla predetta compagnia di Bombardieri, che erano alla porta, sonando i tamburi, i piffari, e le trombe, che faceuano rimbombar l'aere d'una soaua melodia; & entrata dentro, fu riceuuta alla seconda porta principale dal Primicerio, detto Luigi Diedo, Prelato della Chiesa, che quivi se ne stette un gran pezzo aspettandola col Piuale a torno, con la Mitra in testa, e col Pastorale in mano, accompagnato dal Capitolo grande de i Canonici, e dal picciolo de i sottocanonici, & altri Preti di Chiesa, hauendo ogn'uno il Piuale adosso; il qual Primicerio fattale prima riuerenza, le diede con lo spergolo l'acqua benedetta, poi datale a biciar la pace, & incensatala tre fiate, s'auuiò con la croce, & doppiieri d'argento innanzi passando con la sua compagnia de i Canonici, per mezo delle predette Gentildonne, haueuano fatto strada in mezo, & si erano accomodate alle banche, come s'è detto di sopra s'auuiò, disco, all'altar maggiore, seguendolo la Principessa, la quale giunta in questo luogo, sù un cuscino di ra, o cremesino si ginocchiò al primo scalino di esso altare, oue fatta un poco di oratione, il Primicerio cominciò a dire:

Saluam fac ancillam tuam Ducissam nostram Domine, con gli altri cressti, che seguono, aggiugnendo nel fine questa oratione.

Quæsumus Omnipotens Deus, vt hanc famulam tuam, Ducissam nostram vbique sapientia tua doceat, atque confortet, & eam Ecclesia tua fidelem semper agnoscat.

Poscia ascisa ella all'altare, sopra quello vi pose vna borsa con alcuni zecchini dentro, che è l'offerta ordinaria, solita a farsi al Capitolo de i Canonici; poi andata a sedere sù l'Trono Ducale, vi stette fin che tutta la corte, & le Gentildonne predette s'incaminassero, le quali vscite per la porta detta di San Giacomo, furono seguite col medesimo

ordine

ordine detto innanti dalla Prencipeffa; e da i Senatori, la qual f' ita che fu in capo alla scala Foscara, per gir sene per quella uia a fur si ueder a tutte le arti della Città, trouò quini il Gastaldo de i Barbieri co i suoi compagni, i quali in detto luogo haueuano accommodata la loro stanza, e di tutto ponto fornita con arazzi, e tapeti finissimi: haueuano costoro tra le altre cose un' arco fabricato, da i lati del quale uedenansi due figure, rappresentanti Podalirio, & Machaone, figliuoli di Esculapio; sotto il primo leggeuasi. Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis; & sotto il secondo: Sed ferre tantum, & medicamentis medebantur; con le quali parole uoleuano inferire la loro professione. Inuitata per tanto come è solito a farsi la Prencipeffa dal predetto Gastaldo a degnarsi di ricener parte di quella confessione già mandata a donare dal Prencipe a tutte l'arti, c' haueuano à tal' effetto preparata, ella con parole assai cortesi lo ringratiò co i compagni; & essi raccomandati se medesimi à lei, & l'arte loro insieme; passata più innanzi fu incontrata da gli Orefici, che fecero il medesimo inuito: haueuano questi ornato il loro luogo superbissimamente, e tra le altre cose nedenasi una credenza così grande, che giugneua fino sotto i trauì, piena d' infinite maniere d' argento lauorato, che era cosa bellissimo a uedere; & leggeuansi ad alia questi due versi:

Læta veni, & nostros non aspernare labores

Hic te suscipiet non temerata fides.

Et sotto era scritto:

Maurocenæ Grimanæ Piissimæ, foelicissimæque Principi, in Ducarium aduentanti, Argentarij deditissimi.

Passati questi fu incontrata da i Sartì, i quali haueuano anch' essi addobbato l' Officio del Petitione al pari, de gli altri; & volendo mostrare la tranquillità, & la pace, che godeua all' hora, & gode tuttauia questa Republica, haueuano sopra l' entrata posto un motto con alcune figure, che diceua così: Clauduntur belli portæ.

Seguiuano poscia i Carzolari all' officio dell' Esaminatore, i quali haueuano collocato sopra l' entrata l' armi Grimana, e Morefina unite insieme in un solo scudo, con queste parole intorno: Diuina prouidentia factum est istud; & con quest' altre sotto: His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas foelicissima quæque sibi pollicetur, ac sperat. Veniuano poi i Merzari, che addobbato haueuano per ogni uerso l' officio del Forestiero superbissimamente: & sotto un' imagi

ne

De gli habiti , costumi ,

ne di nostra Donna, che si vedeva dentro della loro stanza, vi si leggeua: Sub tuum præsidium confugimus; & più a basso ai era scritto: Deiparæ Virgini pro salute, & foelicitissimo in Palatium ingressu Maurocenæ Grimanæ Ducis optimæ Mercarij notum uouerunt: M D X C V I I.

Nell'adito poi, che è tra l'officio del Forestiere, e quello del Mobile, haueuano accommodato la loro stanza i Specchiari in così bel modo, che fù cosa, che apportò a tutti marauiglia, e diletatione non poca, vedendo d'ogni intorno, sotto i traui, e per tutto tanta quantità di specchi, che mirandosi in vno d'essi, si scorgeuano tutti gli altri; onde pareua, che vi fossero tanti huomini, e tante stæze, quanti specchi vi erano, se ben colui, che miraua era solo, & vna era la stanza, nel cui mezzo vedeuasi una piramide di specchi con vna palla rotonda in cima; & sopra l'arco della stanza ad alto ui erano l'armi del Doge, & della Dogaressa con questo motto: Virtutum sydera micant.

Haueuano poi i Varotari fornita nobilissimamente la stanza del mobile, facendo mostra delle più superbe, e preggiate pelli, che ueder si possano, come di lupi ceruieri, di zibellini, di martorelli, di bibari, di leopardi, di armellini, di castorij, di ginetti di Spagna, di Barbanti, di tigri, di gatti pardi, e di altre finissime pelli; e vi si leggeua ad alto. Maurocenæ Grimanæ Venetiarum Duci, venationis ex Septentrionali plaga, & reliquis Europæ partibus arcendo frigori delitijsq; præcipua mortalium comoda, & ornamenta, Peliones suppliciter dedicarunt; I V. Nonas Maij, M D X C V I I.

Gli Spadari haueuano adornato anch'essi marauigliosamente l'officio del Procuratore, ponendo a uista d'ogn'uno gran uarietà d'armi dorate, e lucenti, con questa inscrizione: Ex bello Pax.

Nell'adito poi, che segue, vi haueuano in vaga, e bella maniera accommodata i Pittori la loro stanza: & ad alto ui si leggeua:

Maurocenæ Grimanæ Duci optimæ Piciorum deditissimorum insignis pietas erexit.

Nel corridore poscia, dal predetto adito sino doue è la porta, per la quale si entra nelle stanze de i Signori di notte al Cinile, li Strazzaruoli si erano accommodati; & il lor motto era tale. His Ducibus accepta detrimenta sarcientur. Seguivano poi i Tintori di seta, accommodati vicino alle stanze de i Cattaueri, col motto di questo tenore:

*Maurocenæ Grimanæ Venetiarum Duci a Senatu insigni
pompa*

pompa in Ducarium deductæ gratissima Venetorum fullonum lætitia dedicauit IV. Non. Maij CLO. ID. XC VII. Dietro que ſi venivano i Teſtori de i panni di ſera, vicini alle ſtanze de i Signori di notte al Criminale, nel qual luogo haueno eſſi ornata la loro ſtanza pur nel corridore con architravi, pilàſtri, & portoni, molto naghbi, e belli, & con ornamenti aſſai ricchi, e ſuperbi; e ſopra il portone dell'entrata ſi leggeua: Maurocenæ Grimanæ Duciffæ Venetiarum Sericarij Textores ſuo in Ducarium aduentu hilares, aureis, ſericisq; pannis atrium exornarunt: e ſotto queſti due verſi:

Hanc tibi Textores pompam pro uiribus æquam

Præmittunt, mentis pignora certâ ſuâ.

Seguinano poi i Marangoni, i Tagliapietra, i Fabri, & i Muratori, i quali haueno la Sala del Pionego ornata inſieme unitamente, poichè era capace a baſtanza per tutte queſte quattro arti, ogn' una del le quali poſe tutto lo ſpirito in honorare la Prencipeſſa; poi che fuori del detto officio, cioè nel corridore, ui erano adornamenti ſuperbiſſimi coſi di razzi, e di tapeti, come di pitture, e di ſtatue di ſtucco con molti diuerſi, che dinotauano il contenuto di eſſe pitture, & ſcolture, poſti veramente con belliffima, & ben' inteſa maniera: di dentro poi oltre l'eſſer il luogo tutto di finiſſimi razzi fornito, vi ſi uedeuano anche quattro tanole delle quattro arti predette con tapeti belliffimi addobbate, le quali erano cariche di nobiliſſima confeſſione, poſta ſopra piatti d'argento: ſopra una di queſte uedeuaſi ad alto dipinto S. Tomaso; ſopra l'altra Santi' Alò; ſopra la terza S. Gioſeppe; & ſopra la quarta i Santi quattro coronati; il primo de i Muratori, il ſecondo de i Fabri, il terzo de i Marangoni, & gli ultimi de i Tagliapietra, Proiettori: ma nel mezo di queſto luogo vicino all'altra porta, che era ferrata, vi era vn'altra tanola lunga, alla quale ſtauano a ſedere i Gaſtaldi, & i compagni di eſſe arti, & di ſopra ad alto attaccato un grande ſcudo ſi uedeua con l'arme Grimana, e Moreſina, con queſto motto ſopra: Ad Neſtoris Annos. I Bombardieri poi haueno accommodato il rimanente del corridore in faccia dell'officio del proprio con tapezzarie illuſtri, e belle, con portoni, colonne, figure, & altre coſe dipinte in uaghiffima maniera. A queſti veniuano dietro gli ſcorzatori de i cuoi, che haueno la ſua ſtanza addobbata all'officio del proprio, & oltre le pitture, che ui ſi uedeuano, ui era una ſtatua di Santi' Andrea Apoſtolo loro Proieſſore, tutta di rilieuo dorata, e miniata, con un

Cccc breue

ogni stanza di esse arti si uedeuano; il simile dico della soane, & giuocanda armonia di varj stromenti, che ni si udiua del continuo per ogni luogo, nel passar, che faceua la Prencipeffa; la quale finalmente giunta al piede della scala suddetta, per la quale douena ella alla sala del gran Consiglio ascendere, salì con tutta la compagnia, e posesi a sedere nel Ducal Tronò, sedendo presso di lei alla destra l'Ambasciatrice con tre Consiglieri, due Capi di Quaranta, e tre Procuratori; & alla sinistra i tre altri Consiglieri, l'altro Capo di Quaranta, & quattro Procuratori. Dal lato destro poi sedeuano le mogli de i Procuratori del Gran Cancelliere, & la sorella dell'Ambasciatrice; e dal sinistro il fratello, il Germano, i Generi, & il Nipote del Doge: la sorella, le figliuole, & le Nipoti della Prencipeffa ebbero alcune sedie di uelluto, poste su l' Tribunal; le altre Gentildonne s'accommodarono a sedere la maggior parte di esse su l'banco ad alto, & il restante di esse fecero il medesimo a basso su l' secondo banco co i Senatori; imperochè era stata la sala de gli altri banchi soliti fatta libera, e spaiosa per tal occasione. Hor accomodati che furono tutti a sedere, tosto si cominciò a danzare: ma mentre si danzaua, comparvero nella sala dello scrutinio, oue era già stata una ricchissima, & nobilissima colatione di confiture, & figure di zuccaro in diuerse uaghe maniere regalissimamente apparecchiata, da quasi mille giouani delle predette arti, quiui giunti a posta per leuar, come è solito a farsi, essa colatione, & portarla, come fecero, a lume di più di cento torcie, per la piazza di S. Marco, la qual attornata da loro con infinito concorso di persone, che ueniuan a ueder così regale, & splendida colatione, tornarono a palazzo, & ascesero tutti nella sala del gran Consiglio, oue ancora si ballaua a lume di più di 60. torcie, parte delle quali pendeua giù dal soffitto sopra tante ancore, e la maggior parte circondaua la sala, attaccate a i muri. I quaranta Compagni cominciarono, dopo cessato; e dato fine al ballo, a distribuir la detta colatione a tutte le Gentildonne sopra scritte; la quale distribuita che fu, la Prencipeffa leuata si da sedere, prese licenza da i Consiglieri, e da gli altri Signori, & il simile facendo a tutte le Gentildonne, ritirofsi alle sue stanze.

Es così si diede fine alla sopra scritta solennità per detto giorno. Nel seguente poscia uolte la Prencipeffa, che si facesse una solenne festa di danzare; e però inuitate tutte le predette Gentildonne, uennero quasi tutte a palazzo di altre uesti di sera, ma del medesimo colore,

Cccc 2 che

De gli habiti, costumi,

che il dì innanti vestite, & giunte nella sala medesima, comparue poi la Prencipeffa, anch'ella con altro non men ricco manto del primo, accompagnata dalle medesime Signore, ch'èl dì innanti; e postasi a sedere nel Ducal Trono, fu dato principio alla festa dal Duca di Bracciano, che quini all' hora si trouaua, il quale presa per mano una delle figliuole di lei, cominciò a danzare, il simile facendo tutti quei Gentilhuomini così della Città, come forestieri che quini si trouauano. Durò questa festa dalle 19. sino alle ventitre hore; poscia di ordine della Prencipeffa cessato il suono, & per conseguenza anco il ballo, se n' andò con tutte quelle Gentildonne nella sala dello scrustinio, e seduta sù l' Tribunale diede a tutte una sontuosissima, & honoratissima colatione, apparecchiata regalmente su tanole, che giuguenano da un capo all' altro della sala. Finita la colatione la Prencipeffa se ne tornò alle sue stanze, & le Gentildonne fecero il simile alle case loro. Il martedì poscia giorno seguente al predetto, fecesi alla Prencipeffa la presentatione della Rosa benedetta, mandatale a donare dalla Santità del Sommo Pontefice; la qual fu fatta puntualmente nel modo quì sotto da noi, che fummo presenti, descritto.

Essendo giunto a Venetia il Sabbatho di sera, giorno festino della Croce di Maggio, & precedente al sopradetto della Coronatione, il Cameriere secreto del Papa, detto Claudio Crotta, se n' andò ad alloggiare nel palazzo di Antonio Maria Gratiانو, Vescono d' Amelia, che si trouaua all' hora Legato Apostolico appresso la Republica; hauendo seco portata la Rosa benedetta, ch'egli era per appresentare in nome di Sua Beatitudine alla Principeffa dopo la sua Coronatione, che fatta fu il giorno seguente con quegli apparati, e trionfi, da noi di sopra notati. Il perche non potendo il Senato in detto giorno ridursi, per determinare il dì, nel quale far si douesse la presentatione di un tal dono, i Sauj del Consiglio la mattina del lunedì seguente diedero ordine, che fusse per la sera all' hora solita chiamato esso Consiglio, dal quale poi fu terminato, che quella presentare il martedì, giorno di S^a Giouanni ante Portam Latinam si douesse. Onde ricercando la presentatione di un tanto dono solennità di cerimonie non poca, sì per la grandezza, & maestà del Donatore, come per la nobiltà, & illustrezza della persona, cui era per farsi questo dono; però di ordine del sopradetto Consiglio fu inuitato a cantar Messa pontificalmente il detto Nuncio; al cui palazzo essendo andati la mattina di detto giorno coi

Piati 50. Senatori, veſtiti di cremefino alla Ducale, per leuar quello, & il Cameriere inſieme, due Canaliere ch'erano i primi tra eſſi Senatori, l'un Matteo Zane, hora meritiſſimo Patriarca di Venetia, & l'altro Gionanni Mocenigo, ſmontati al detto palazzzo con tutti gli altri Senatori, andarono ad incontrare i detti Nuncio, & Cameriere, che ſe ne veniuano giù delle ſcale, accompagnati da diuerſi Prelati; cioè dal Seraſini Arcieſcono di Spalato, dal Barbaro, Arcieſcono di Tiro, eletto Patriarca d'Aquilegia, dal Valiero, Veſcono di Ciuſdal di Belluno, dal Priuli, Veſcono di Vicenza; dal Sanuſo, Veſcono di Concordia; dal Bollani Veſcono della Canea, dall'Inuitati, Veſcono del Zante, dall'Abbate Loredano, dall'Abbate Peſaro, & altri. Al piede delle quali Scale incontrati che furono da' detti Senatori, dopo il ſaluto, & riuerenza tra loro a vicenda fattaſi, i ſopradetti Cauallieri in mezo di lor due tolſero il Nuncio, & il Cameriere, che veſtito all'uſo di Roma, quando viene Sua Beatitudine accompagnata in Cappella, portaua in mano la Roſa benedetta; gli altri veramente Senatori tolſero anch'eſſi a man dritta i Prelati, & coſì montati i Piati ſe ne vennero alle riuue del Palazzzo Ducale: ma nello ſmontare, che fecero, per venire in Chieſa di San Marco, furono dal Primitio di eſſa Chieſa chiamato Luigi Diedo, inſieme col ſuo Vicario, & con quattro Canonici de' più vecchi ſotto il portico di eſſo palazzzo per honore incontrati, il quale poſcia accompagnatoſi con loro, auanti i prelati ſe ne veniva dietro 'il Nuncio, a man dritta di un Senatore, col detto Vicario, & Canonici inanti, verſo la porta della Chieſa detta di San Giacomo: doue giunti che furono, trouarono gli altri Canonici, col reſtante del Clero di eſſa Chieſa, che con la Croce, & quattro Doppieri d'argento ſtano aſpettandoli; doue dato dal Maſtro delle cerimonie lo ſpergola dell'acqua benedetta in mano al Nuncio, con quello aſperſe prima ſe ſteſſo, poi il Cameriere, che (come di ſopra s'è detto) in mano portaua la Roſa benedetta; la quale portata da lui con gran riuerenza, & diuotione all'Altar maggiore, quella poſe, & accommodò ſopra la Patena del Calice grande prezioſo, che nel mezo di eſſo Altare metter ſi ſuole ogni uolta che ſopra quello ſi pone il pretioſiſſimo teſoro in certe ſolemniffime Feſte dell'anno, come anco in queſta occaſione di ordine del Senato da Federigo Contarini Procuratore, & all'hora Caſtiere della Chieſa feceſi fare. Poſta & accommodata la detta Roſa ſopra eſſo Calice, il Nuncio, & il Cameriere, co' prelati

Il simile dalla Signoria, & da Senatori a' suoi luoghi, apparecchiati per sedere, fu fatto. Quindi, hauendo il Prencipe fatta alquanto oratione, leuossi su, & (come di far'è solito, quando viene in Chiesa) a ginocchiarfi su'l primo scalino dell' Altar maggiore se n'andò, per risponder alla Confessione della Messa, ch'era per celebrarsi dal Nuncio: il quale, essendosi di già apparato de' sacri habiti Pontificali, anch'egli subito al primo scalino di esso Altare, per far la detta Confessione, se ne venne; auanti di lui andando la Croce, & quattro doppiieri d'argento; poi due Chierici con le nauicelle dell' incensa in mano, dietro questi due Gionenà co' terriboli uenivano; poi due Acoliti; dopo questi un Sottocanonico col piuale, che il pastoral portaua; questo seguivano due Canonici di Chiesa del numero de' Residenti, che il Vangelo, & l' Epistola cantarono, & ne finì uno di essi; poi altri due Canonici Piuani co' piuali, astanti del Legato, dopo il quale ueniva un' altro Sottocanonico col piuale, a tener la Mitra deputato; tutti per seruir quello nel Santissimo Sacrificio, che era per celebrare. Fatta c' hebbe il Nuncio col Prencipe la Confessione, il Doge alla sua sede insieme col Cameriere tornò; doue poi quattro Canonici per fargli col suo Cappellano le solite cerimonie andarono, altri due alla Principessa, & due al Primicerio fecero il medesimo: & il Nuncio ascendendo l' Altare, & quello incensando, com' ordinano le rubriche del sacro Messale, s' incominciò a cantar Messa, con quella maggiore solennità di cerimonie, e di canti, & suoni, che in sì fatta occasione si ricercaua. Cantato dal Diacono il Vangelo, quello a baciare prima si diede dopo il Legato al Prencipe, poi alla Prencipeffa, dietro a lei al Cameriere, & finalmente al Primicerio, che al suo solito luogo se ne staua a sedere. Il medesimo ordine si tenne anco nell' incensare dopo l' Offertorio della Messa, & così dopo gli Agnus Dei nel dar a baciare la Pace. Nel fine poi della Messa, cioè dopo, il Versetto, Ite, missa est, il Cappellano del Prencipe andò a leuare il Cameriere, il quale con molta riuerenza, & modestia partendosi dal luogo, oue staua, a canto del Doge, se ne venne all' Altare presso il Legato, che così apparato, com' era, in mezzo di quello con la Mitra in capo sedeva, sopra una sede di vel luto cremesino, portatagli a posta; & la Prencipeffa dalla sua sede per il suo Caualliere leuata, al detto Altare anch' ella se ne venne, & ginocchiossi sopra il primo grado alla presenza di esso Nuncio, con assai grauità, modestia, e diuotione, doue subito essendo uenuto Paolo Ciera,

Secre-

De gli habiti, costumi,

Secretario Ducale, & da lui segno di silenzio facendosi, (poscia che per la moltitudine del popolo, ch'era in Chiesa, concorso, per ueder una sì fatta cerimonia, non si haurebbe potuto sentir a leggere) cominciò con chiara, ed alta uoce, sì, che fusse da tutti ben sentito, a legger la sopra scritta Breue Apostolico, che così dicea:

*Dilectæ in Christo filiæ, Nobili Mulieri, Maurolinæ Vene-
tiarum Ducissæ.*

Et aperto esso Breue lesse medesimamente tutto quello, che conteneua, cioè:

CLEMENS Papa Octauus dilecta in Christo filia, Nobilis mulier, salutem, & Apostolicam benedictionem. Auctor vite, & salutis nostræ Christus Dominus, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, ut opus redemptionis nostræ perficeret, multiplici figurarum varietate, & nominum significatione in diuinis scripturis est adumbratus; ut per res notas, & sensibus nostris obuias ad eius cœlestes, & admirabiles proprietates peruestigandas, atq; intelligendas mens nostra facilius exciteretur. Inter cæteras verò nuncupationes, flos etiam est appellatus, cuius floris pulchritudine, & odoris suauitate animæ fideles mirabiliter alliciuntur, atque oblectantur, ita vt miro modo attractæ currant post eum, qui de se ipso dicit: Ego flos campi, qui egressus est de radice, & virga lesse, super quem requieuit Spiritus Sanctus, qui illi non ad mensuram est datus: sed omnis plenitudo diuinitatis corporaliter habitat in eo, ut de eius plenitudine omnes acciperemus. In huius igitur diuini floris memoriam consuevit ueteri instituto Romanus Pontifex quotannis Rosam auream solemniter sacrarum ceremoniarum ritu benedicere sacro quadragesimali tempore, quando Sancta Mater Ecclesia ad hunc florem colligendum, hoc est ad Christi imitationem, filios suos potissimum inuitat. Quia verò Nobilitatem tuam paterna in Domino Charitate prosequimur, & tuam præstantem pietatem non ignoramus, ad nostram voluntatem, & beneuolentiam erga te, & Nobilem Virum Ducem Vene-
tiarum, Virum tuum, & filium nostrum singulariter dilectum, hoc etiam argumento testificandam, mittimus ad te Rosam auream, a nobis de more benedictam; vt illius amore, & charitate, quem Rosa ista significat, tantò magis accendaris, &
benedi-

benedictionibus celestibus replearis. Illam autem nostro iussu ad te defert familiaris noster, & ab intimo, & secretiori cubiculo nostro Claudius Crotta, quem valde amamus, quique cetera nostris verbis tibi copiosius exponet. Tu illum, ut nostrum, & a nobis missum, benignè, hilarisque vultu aspicias, & pro tua pietate, & deuotione erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem, in qua (licet immeriti) Deo auctore præsidemus, munus ipsum pio affectu, omni que cum reuerentia accipies, ut de te nobis certò persuademus. Ipse autem Christus Dominus, qui te multis donis, & seculi huius gloria ornauit, ipse, te gratia sua cumulet in terra, & in cœlo præmijs coronet sempiternis; & nos tibi paternam, & apostolicam benedictionem nostram impartimur. Dat. Corneti sub Annulo Piscatoris, Die XXVIII. Aprilis MDXC VII. Pontificatus nostri Anno Sexto. Syluius Antonianus.

Letto dal Secretario il Breue, il Cameriere, che (come si è detto) a canto era del Nuncio, gli disse queste parole: Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, ha benissimo inteso quanto nel breue hor letto si contiene; però la sarà contenta di esequire la volontà di sua Beatitudine, dando alla Serenissima Dogaresa presente la Rosa, portatagli da me a donare di ordine, & comandamento suo. A cui rispondendo il Nuncio, disse: Siamo contenti; però pigliatela, & datecela in mano. Il che fatto, cominciò il Nuncio, tenendo con ambe le mani essa Rosa, a dire alla Principessa le seguenti parole, cioè. Accipe Rosam de manibus nostris, quam ex speciali commissione Sanctissimi in Christo Patris, ac Domini N. D. Clementis, Diuina providentia Papæ Octauī, nobis facta, tibi tradimus; per quam designatur gaudium vtriusque Hierusalem triumphantis scilicet, & militantis Ecclesiæ, per quam omnibus Christi fidelibus manifestatur flos ipse speciosissimus, qui est gaudium, & corona Sanctorum omnium. Suscipe hanc tu dilectissima eius filia, quæ secundū sæculum nobilis, potens, ac multa virtute prædita es, ut amplius omni virtute in Christo Domino nobiliteris, tamquam Rosa plantata super riuos aquarum multarum: quam gratiam ex sua vberanti clementia tibi concedere dignetur, qui est Trinus, & Vnus in sæcula sæculorum.

Amen. Poi le disse: Vostra Serenità dunque riceua la presente Rosa, mandatagli a donare da sua Beatitudine. Alle quali parole ri-

D d d d

spondendo

De gli habiti, costumi,

spondendo soggiunse la Prencipeſſa. Ringratiamo grandemente ſua Santità di un coſì deuoto, & nobil dono, che ſi è degnata farci; qual riceuiamo uolontieri, & promettiamo di conſervarlo con diligenza, & diuotione, per amor di ſua Beatudino: onde pregaremo ſempre N. S. Iddio, che lungamente la proſperi, & felicitì.

Hauendo il Nuncio ſimili parole vduo, ripigliò, & le diſſe: Non ſi può altro che queſto aspettare dalla Serenità Voſtra. Alla quale poi porgendo la Roſa, la Prencipeſſa volle prima il piede di quella baſciar tre uolte, per dimoſtrar con quanta riuerenza, & diuotione riceuuta era da lei. Preſa in mano la Roſa, ſi lenò in piedi, & al ſuo Cappellano, conſignandola, alla ſua ſede con la medefima grauità, & medeſtia tornòſi; & il ſimile hauendo fatto al ſuo luogo il Cameriere, dal Sottocanonico, che (come di ſopra ſi diſſe) il paſtorat teneua, fu detto: Humiliate vos ad benedictionem. Alle quali parole eſſendofi tutti inginocchiatì, il Legato diede la ſò'euue ſua benedictione; & poi dal Diacono fu publicata la ſua indulgenza in queſto modo. Illuſtriſſimus, & Reuerendiſſimus in Chriſto Pater, & Dominus, Dominus Antonius Maria Gratianus, Dei, & Apoſtolice ſedis gratia Episcopus Amerinus, atque in toto Sereniſſimo Venetiarum Dominio Legatus Apoſtolicus, dat, & concedit omnibus, qui huic diuino inter fuere miſterio, centum dies indulgentiæ, in forma Eccleſiæ conſuetæ. Orate Deum pro felici ſtatu Sanctę Matris Eccleſiæ, & pro diuturna Sereniſſimi Principis noſtri, Sapientiſſimique Senatus incolumitate, atq; pro ſua Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Dominatione.

Finalmente eſſendofi finita la Meſſa, & dal Vicario di Chieſa, che preſſo il Primicerio ſedea, detta l'orazione; Deus, qui per reſurrectionem, dopo l'Anſona, Regina celi letate alleluia; il Nuncio al ſuo ſaldeſtorio per ſpogliarſi de i ſacri habiti pontificali ſe n'andò: & la Prencipeſſa tra tanto col medefimo ordine, & per l'ſteſſa via, che venne, con la ſopranominata compagna di Gentildonne a palazzo tornòſi il Prencipe, poſcia inſieme col Nuncio, (che di già ſpogliato, al ſuo ſolito luogo preſſo il Doge andato ſe n'era) col Cameriere, & con la Signoria fece il medefimo; & giuntì che furono a i piedi della ſcala de i Giganti, eſſo Nuncio, il Cameriere, & li Prelati, preſa licenza dal Doge ſi partirono; il quale poi ſalendò le ſcale del palazzo con la Signoria, a quella, & alle ſopradette Gentildonne,

ſplenſi.

solennissimo, & splendidissimo banchetto fece nella sala del Maggior Consiglio; essendo state apparecchiate due sontuosissime tauole, lunghe quanto essa sala, una per lui con la detta Signoria dalla parte, che riguarda sopra il maggior canale, & l'altra per la Prencipeffa con le Gentildonne dalla parte, che guarda sopra la Corte, con due Sedie in capo di esse Tauole, una dirimpetto all'altra, vicine al Tribunale, & di raso cremesino fornite. Dopo pranzo fu fatta, per dar piacere a i conuiuanti, una solennissima festa di guerra nauale de' gli Inglesi, di regate, & altro, che diede loro grandissimo gusto, & alla moltitudine del popolo insieme.

Essendosi poi il Giovedì seguente il Senato nel suo Consiglio ridotto, fu da lui terminato, che la Prencipeffa douesse per tutto il tempo della sua vita tener presso di se la sopradetta Rosa benedetta, & dopo la sua morte fosse insieme con le altre, da i Sommi Pontefici a i Prencipi di questa Repubblica già per l'adietro mandate, posta nel Tesoro. Si deliberò anco, che al detto Cameriere Apostolico dato fosse il solito presente, qual fu di scudi d'argento Venetiani cinquecento. Et essendo stato presentato anco dalla Prencipeffa di diuersi honoreuolissimi doni, come di panni di seta, di renfi, di zuccari, e di altre gentilezze, di valuta di trecento altri scudi, a gli 14. di Maggio di Venetia partendosi, a Roma molto lieto, & contento tornossi.

Ma non tacerò anco di raccontare quai segni di allegrezza mostraron questi Signori quando si hebbe certa nuoua della felicissima pace seguita tra Henrico I I I I. Re di Francia, & Filippo I I. Re di Spagna l'anno 1598. imperoche hauuta questa nuoua, tosto il Prencipe, con la Signoria diede ordine tra le altre cose, che fosse fatta una solennissima processione per render gratie a Dio, che s'habbia degnato di far, che questi due così gran Regi della Christianità potentissimi difensori della sua Santa Fede, insieme si pacificassero. Fu adunque ordinata simile processione per il giorno di Santi Anna, Madre di Maria Vergine Santissima, che uiene a' 26. di Luglio. Nel qual giorno discese in Chiesa il Prencipe con la Signoria, & udita Messa, che fu solennemente & molto per tèpo cantata; poi che si finì alle 11. hore, si diede principio all'ammiranda processione nel modo qui sotto descritto. Era già stato dato ordine quale delle sei schole grandi douesse esser la prima, quale la seconda, & quale la terza, e così di mano in mano: e però comparendo prima la Schola della Misericordia coi soliti doppiieri d'ar-

D d d d 2 genio,

De gli habiti, costumi,

gento, e di legno dorati innanti, si uide dopo quelli un solaro, portato da diuersi huomini, che hauea di sopra una Donna uiua, in habito significante la Madre di Misericordia, che con l'ampio suo manto copriuua figliuoli, & figliuole; & dietro a questo seguivano tre altri solari, carichi di nobilissime argentarie in uarie forme: ne ueniva dopo un' altro, nel quale uedenasi un' huomo con bellissimi habiti all' antica significante Mosè, che da un Monte, iui fabricato, faceua con la sua uerga scaturir dalla pietra uiua, acqua, con la quale cauò la scie al popolo d' Israel: questo era seguito da tre altri carichi d'argenti; & poi ne uenne uno, dou' era una bellissima donna uiua, riccamente ornata, che tenendo nelle mani una nuda spada, & bilancie, significaua la Giustitia con le proprie insegne; poscia uenivano tre altri parimente carichi d'argenti; e dietro uno con un' altra bellissima donna, mirabilmente adornato, con motto, che diceua Mulier Amicta Sole; e con un Drago finito, che significaua Antichristo, predetto, & figurato nell' Apocalisse da S. Giouanni Euangelista; dietro alle quali erano portati tre altri d'argenti; e poi seguiva uno con un Padre Eterno in una Nauola, al qual faceuano oratione molti, tutti ingimocchiati, tutti uini, & riccamente ornati. Questo era seguito da tre altri pur d'argenti ripieni, & ad essi ne seguiva uno con una bellissima donna, figurata per la Pace, accompagnata sopra il solaro istesso da un marauiglioso, & nobilissimo concerto di luti, che eccellentissimamente suonauano, & dauano a tutti contento. Ne ueniva dietro a quello un altro, con una artificiosa Fonte, portatile, la qual era situata in un monte, tutto composto di argentarie di molto ualore, seguito da tutti li fratelli della Schola, i quali olire le candele grosse di cera, che ueniuanoin mano, haueano anco in segno di letitia di questa Pace, & del nome della lor Schola una rama d'olivo per cadauno, che rendea a' riguardanti una bellissima uista.

Dietro a questa Schola, comparue quella di San Marco, portante come la prima li suoi doppiieri d'argento, & dorati con l'insegne di essa; & dopo uenne un solaro, nel qual era figurata una bruttissima stanza della Inuidia; nella qual ui era una donna uiua, figurata per l'istessa Inuidia, di quella bruttissima, & attenuata faccia, che da dotti si dipinge: poi ui era un solaro di argenti; & immediate dietro ueniva un' altra con una Chiesa, & una gran palla, figurata per il Mondo, a cui, seguendo il solaro di argenti, n'era portato uno con alcune bellissime donzelle.

donzelle niue: l'una era figurata per la Pace, le altre destinate al suo seruitù: dietro ni era il solaro d'argenti, & la seguiva l'altro con due donzelle bellissime niue, l'una figurata per la Giustizia con la sua spada, & bilancie, l'altra per la Pace con le sue insegne, le quali due si baciavano: con un mosto di lettere sotto a' piedi loro, che diceua Iustitia, & Pax osculate sunt: & dietro poi era un' altro d'argenti; poscia seguiva un' altro con una bella donna, figurata per la Fede, con le sue insegne, che tal la dimostrauano; & era questo seguito da un' altro d'argenti, & esso da quello, nel quale era San Marco con la Chiesa, cioè due figure, che ragionauano insieme; poi seguiva una di argentarie, & in fine molti altri con reliquie di Santi, col suo guardiano, & capi, & con la sua compagnia di Fratelli di scuola, con molte belle argentarie, accomodate in guisa di tante piramidi, & con le sue candele in mano in molto numero.

La terza scuola fu quella di S. Maria della Charità, con molti doppiieri d'argento in più numero dell'altre, & di legno dorati, con le sue solite insegne. Questa portaua otto solari di santissime reliquie nobilissime, tra quali vi era del vero legno della Santissima Croce di Christo, tre spine della sua corona, che portò al tempo de l'asprissima sua passione; un pezzo della uera colonna, doue da gli Hebrei fu battuto; un pezzo della uera sua santissima veste inconsutile; e molti altri di Santi martiri, & non martiri, & tra un solaro, & l'altro di questi erano sei grossissime torcie accese; poi ueniva un solaro con una bellissima Donna, attornita da molti figliuolini bellissimi, de' quali ne haueua anco in braccio ch'era figurata per la Carità, riccamente ornata: Seguiva poscia uno con un Sansone uiuo, che tenea la mascella dell'asino in mano; & di sotto a' suoi piedi haueua molti Filistei uccisi: la seguiva un' altro con la bellissima Regina Saba, che uisitaua il Re Salomone, figure niue, a marauiglia ornate di habiti ricchissimi; & dietro ueniva quello, sopra il quale ui era una ammiranda donna di bellezze, figurata per la famosa, & bella Iudith, che haueua la scimitarra nuda in mano sanguinata, & haueua tagliata la testa ad Oloferne, & ui era con mirabil industria, & artificio fabricato il letto, doue dormiuo esso Oloferne, nel quale ni era un' huomo, che pareua senza il capo, con uolto sangue sparso in terra; & sopra i lenzuoli, & la sua testa era in un bacino, il qual era d'un' huomo uiuo; ma con tal marauiglioso artificio coperto il corpo, che non si uedeua altro, che il capo, che pareua del decapitato Oloferne.

De gli habiti, costumi, &c.

ne nel bacinò, quale era diviso in due parti, per pigliar in mezzo il capo del uino, che a punto pareua il morto, cosa, che facua stupir ogni uno di tanto artificio. Dopo uenua un solaro con un figliuol nudo, significato per San Vettore, tormentato sopra una grande Ruota in presenza d'un giudice, & fratelli, tutte persone vive, in benissimo salute, & con habiti conformi allo stato, & grado, che si vuol significar di cadaun di loro; & dietro seguua il solaro, che portaua prima Mosè con molta popolo Hebreo, nel luogo, che dice la scrittura, ad aquam contradictionis; accompagnato dalle tre Virtù Theologiche, & dalle quattro Cardinali, tutte figure uue ornatissime, & dietro a questa seguua una Nave, tutta formata di ricchissimi argenti; & parte dorati, nella quale n'era la Santa Chiesa, e molte donzelle di Martirio di sette fratelli. Questo era seguito da uno elefante, a marauiglia fabricato, che haueua sopra il dorso un gran castello con un motto dentro. Venivano dopo molti altri solari, & piramidi d'argentarie, & il Guardian Maggiore, e capi della Schola col resto delli fratelli di quella in gran numero, con le sue candelie in mano accese.

La quarta schola fu di San Theodoro Martire, adornata di molti doppieri d'argento, & di legno dorati, come con le sue insegne similmente dorate, & dopo seguivano due reliquiarij bellissimi, circondati da molti lumi, a quali seguua il solaro con San Theodoro armato d'arme bianche, d'argento con un serpente finto, e quattro pueri, dopo uenua uno d'argentaria ricchissimo; & dietro un altro con una bellissima donna viva, con habiti, & armi in monte sotto a piedi, significante la Pace; poi un altro con infinite catene d'oro di grandissimo prezzo; & quello a dietro rappresentaua la Temperantia uua, & bellissima con habiti ricchissimi; dopo succedea un altro con molte santissime reliquie di Santi, tutto addobbato di catene d'oro di grandissima ualuta; dietro al quale si uide uenir un altro con una bellissima Vergine, uua, intitolata per Venetia, accompagnata dall'alicorno, et elefante finiti; ma ueluta riccamente con gioie, perle, et ori in quantità. Venia poi feta dietro ad essa un altro parimente d'argentarie carico; & poi un altro con un altare, & con S. Maria Maddalena uua, adornato di molte reliquie; & dietro un altro bellissimo ripieno di argenti; a cui seguua quello dell'Abondanza, ch'era una bellissima giouane, sedente sopra una sede ricchissima, attornata da molti frutti, spiche di formento, & altro, che così si facua conoscer per tale: poi seguua uno di

argen-

argentarie, & immediate era portato dietro un altro che teneua quattro bellissime giouani, ricchissimamente ornate, significanti le quattro virtù Theologiche, & seguendo un altro solaro d'argenti, venne quello, doue sedeuà l'Idio Padre Eterno, & staua sopra la palla del Mondo, & a piedi di quella erano cinque valenti Musici, che cantauano con somma melodia, ringraziando sua Divina Maestà della Pace, data a questi due Re: poi ueniva un solaro tutto dorato con una figura alta d'argento di San Teodoro, a cui seguivano il Guardian Maggiore, & capi della Schola, col resto de' suoi fratelli con le candele accese in mano, come l'altre.

La quinta scola fu quella di San Rocho, con li suoi doppieri d'argento, & dorati, con l'insegne come l'altre: poi li era portato dietro un solaro d'argenti, & di oro ricchissimo; poscia seguiva un altro sopra il quale vi era il Papa uino in habito Papale con la sua Mitra bellissima in testa, il quale teneua, stando in una sede ben adobbata di seta, & oro, le mani giunte, ringraziando l'Idio che l'hauua effundito di questa santa Pace tra essi due potentissimi Re di Francia, & Spagna, quali auanti sua Santità inghiribati, erano figurati da due giouani con le corone regali in testa, & armati d'arme bianche, & hauendo un mondo in mezzo, si abbracciavano, come fatti amici; seguiva un gran solaro d'argentarie, & immediate era portato sopra un altro un giouane bellissimo, che haueua un piè sopra il Mondo, & l'altro, como in aria, & non cadeua, riccamente vestito, & slonaua una tromba squarciata da guerra eccellentissimamente, intitolato per la Fama, che andaua per tutto il Mondo: ueniva seguendo un solaro d'argenti, e poi quello, doue sedeuà una giouane bellissima sopra un toro fisso di legno, ma coperto d'una pelle aurina con le corna tratte dal vino: & haueua sopra a piedi un moso che diceua: Exultat Europa; dietro al quale caminaua uno d'argenti, & poi il solaro dell'Asia, che era una donna sopra un Camello fisso al Naturale con moso, che diceua: Asia pauet; poi ueniva un altro d'argenti, & seguiva quella dell'Africa, che era una donna nera sopra un cocodrillo sedente, & stia al modo, che tal figura è rappresentata dal pennello de' pittori de' nostri tempi, con un moso fatto, che diceua: Africa sperat; & poi un altro d'argenti, qual era seguito da quello, dou'era un Demonio, ufeito da una grande cauerna, con molti serpi in testa, & nelle mani, il qual si lagnaua, e disperaua di questa pace.

Veniva

Veniva poi il solaro dell' *America*, figura di donna viva, sedente sopra uno risuocente, vestita come s'usa in quei paesi, ma riccamente cō tal motto; *Lætatur America*; dopo ueniva un solaro d'argenti, & indi seguiva un' altro d'una bella Pace, che era una giouine bellissima, vestita riccamente in abiti, che tale la significauano, cō la fauilla di fuoco, che abbracciava l'armi della guerra; e dauanti a lei prostrata vi era una figura d'un giouane vivo armato tutto, fuor che la testa, il qual teneua una scimitarra in mano, intitolato per la guerra, & hauea la faccia ferua sintamente, & cruentata di sparso sangue. Seguiva un solaro d'argenti, & poi la Giustizia, che era una bellissima giouine con ricco habito, essa significante, con la spada ignuda in mano, & le bilancie con tal motto *Iustitia ultrix*; un' altro ne seguiva d'argenterie; & poi quello dell' *Abondanza*, adobbato d'infinita copia di frutti, sopra di cui, era un' altra giouane bellissima, vestita riccamente con un motto, che diceua: *Annonæ copia*; un' altro carico d'argenti ueniva; & dietro un' altro d'un giouane, che batteua danari molti con un motto, che diceua: *Diuitiarum affluentia*; Ne ueniva poscia portato uno altro con una bellissima giouane intitolata l' *Industria*, adornata, & cinta da mille belle inuentioni di cose, essa significanti, insieme con una naue al naturale, con un motto, che diceua: *Industria Fœlix*; poi un' altro d'argenti; & quello della *Allegrezza*, che era una bellissima donzella, che sempre rideua, con motto, che diceua: *Hilaritas publica*; & fu in questo notato da i riguardanti come cosa allegra, e ridicolosa; che mentre questa giouane uoleua esequir l'ordine, datoli da i superiori di rider sintamente, conueniva per forza rider di cuore, inuitata a questo da molti, & da infinite donne, che ueduta tal figura, & il suo carico, rideuano di gran voglia, in modo che bisognaua per farla aila giouane rider molto più di quello, che hauria fatto da per se: seguivano poi quattro *Reliquiary* bellissimi accompagnati da lumi, & argenti infiniti.

Finita questa, comparue la festa schola di San Gionanni Euangelista, con li suoi soliti doppiieri d'argento, & innaurati, & con le sue bellissime insegne; & dopo vennero li sette peccati mortali in un solaro, tutte figure vive, con tal motto; *Ex peccatis*; un' altro con molti huomini, d'habiti diuersi, con tal motto *Hominum*: poi uno con la figura della guerra, piena d'armi, & d'instrumenti da guerra, con tal motto; *Bellum cuius causa*; un' altro con una figura intitolata

per

per la terra confusa, con mille effetti ingentosi significanti tal confusione, con motto, che diceua; Confusa terra; poi un solaro con un Nettuno uino, sopra un bellissimo carro Marino, tirato da due finii pesci, con tal motto: Confusioq; mari; seguiva poi un' altro con una figura al naturale d' una tremenda morte, con molti huomini morti, & distesi i suoi piedi, con tal moto: Mors triumphat in mundo; uno altro solaro, doue un' huomo messena fuoco in diuersi castelli, & terro, iui figurati con tal motto: Ob quod incendium; seguiva un' altro con una giouane uina, figurata per la rapina, con molta compagnia d' huomini, con motto: Hominumq; rapinas; n' era porato dietro a questo uno con una palla del Mondo grande, cinta da quattro furie infernali, che haueuano serpi in testa, & nelle mani, con motto, che diceua: In manibus furiarum cadit; gli seguiva quello, doue era una bellissima giouane riccamente vestita con la Croce, & Calice in mano, intitolata per la fede, con tal motto: At firma fides, un' altro di molti fedeli, che pregauano Christo, con tal motto: Et fidelium orationes operantur; un' altro, doue si uedena che Christo mandaua un bellissimo Angelo, con tal motto: Quod Christus Angelum mittit; un' altro con la pace figura uina riccamente vestita, e attornata da infinite arme bianche in monte tutte confuse, con tal motto: Ad reponendam Pacem in vniuerso, un' altro con una figura, significante, l' Allegrezza con tal motto: Ex qua cum gaudio permanebit in terris, un' altro con un' altra figura uina di bellissima donna, intitolata la Ricchezza, tutta vestita d' oro, & attornata da molte ricche cose con tal motto: Et diuitie religiosè, & iustè. Finito di passar questi ueniuaano quindici solari carichi di varie argentarie nobilissime di grandissimo prezzo; poi due reliquiarij accompagnati da molti lumi, & seguivano il Guardian Grande, e capi della schola, con tutti gli altri fratelli, con grosse candele di cera, accese in mano.

Queste furono le sei schole grandi della Città di Venetia, solite uenir alle publiche processioni, & specialmente in tal occasione d' una tanta Pace, & allegrezza uniuersale. Volle per settima in numero comparire in processione un' altro, che fu quella del Santissimo Rosario posta in Chiesa delli Padri de i Santi Giouan, & Paolo, la qual comparse con tre bellissimi reliquiarij, attorniasi da molti lumi dauanti, & da dietro; poi uenne un solaro con quattro figliuoli, che cantauano musicalmente in lode della pace; seguì un' altro con l' Imperatore, che

Eccc

haueua

Et d'ongelle de i solari, effequirono a punto gli ordini impossibili; faccendo tutti quegli atti, & gesti, che rappresentano le figure, & historie, con bellissimo, & facil modo.

Donc di tanto numeroso popolo, che a sì grandissimo, & magnifico spettacolo comparse, non fu pur uno, che restasse scontento, o biasmasse alcuna delle predette cose, o rappresentationi.

Venute di Principi eterni.

TRapassando hora ad un' altro costume, è cosa manifesta ad ogni uno, che questo Stato usò sempre cortesie straordinarie a quei Principi, che per qual si uoglia cagione, uennero publicamente a Venetia. Ne i tempi antichi (& fu l'anno 855. & della città 435.) Papa Benedetto Terzo, ci fu palesemente, & lo raccolse Pietro Tradonigo Doge 12. con infinita letitia, & furono insieme a uisitar le monache di San Zaccaria. Et si dee credere, che in quel tempo la Repubblica, & il popolo parimente facesse diuersi segni, & dimostrationi d'allegrezza, & questo fu il primo, che ci uenisse. Et l'anno 1049. si accettò Papa Leone Nono, che uenne a uisitare il corpo di San Marco, & gli andò incontro con tutta la nobiltà de gouernanti, il Principe Domenico Contarini, & alla partita sua la città riceuè da lui molte gratie. L'anno poi 1176. ci fu Papa Alessandro Terzo, fuggendo il rabbioso sdegno di Federigo Imperatore, si come è ben noto ad ogn'uno. Oltre ai predetti Pontefici, furono in diueri tempi da otto Imperatori, de i quali un fu Lodonico II. insieme con Augusta sua consorte, & gli andò in contra, Pietro Tradonigo predetto, fino a San Michele in Bronzolo, & condotto a Venetia con piacere incredibile, fu suo compare; perche l'Imperatore gli tenne a battesimo un figliuolo. Et l'anno 998. sotto Pietro Orseolo, ci uenne Osbone II. di questo nome; ma celatamente: altri seruuono alla scoperta, & dicono, che all' hora il Principe fece fare una giostra in piazza; doue non furono altri, che Principi, così Italiani, come Tedeschi: & che il premio della giostra, fu una sua bellissima nipote chiamata Camilla, con dose di due mila ducati, la qual fu data ad un Giorgio, Barone principale dell'Imperatore, che uinse la giostra. L'anno poi 1107. Henrico Quinto, uenne a uisitar il corpo di San Marco, & fu raccolto da Ordelfisso Faliero Doge 33. & alloggiato in palazzo, fu festeggiato con molta pompa. Et

Eccc 2 hauendo

De gli habiti, costumi,

hauendo egli veduto la città, & le cose notabili d'essa, lodò molto il sito, la maniera del viuere, la politezza, & la religione di questa nazione, & concesse diuersi priuilegi a diuerse Chiese. Et l'anno 1176. Federigo Barbarossa, si condusse in questa città per far la pace con Papa Alessandro, & fu incontrato fino a Rauenna da sei galee, delle quali era Capitano Pietro Ziani, figliuolo del Doge. Et giunto a Chioggia, gli andarono incontro molti legni con diuerse galee. Et entrato nel porto alli 24. di Luglio dalla parte del lido, fu incontrato con legni più piccioli da gran quantità di nobili, & d'altre persone, & fu condotto a San Marco, accompagnato da gran numero di Principi esserni, & di prelati Tedeschi. Et l'anno 1232. ci fu Federigo Secondo, accarezzato da Pietro Ziani Doge 41. si come attesta esso Federigo in un priuilegio concesso a Giacomo Tiepolo Doge 42. l'anno predetto. Et ci uenue l'anno 1201. * Alessio fanciullo figliuolo d'Isacco Imperator di Costantinopoli, il qual Isacco essendo stato priuato de gli occhi, & posto in prigione da Alessio Tiranno suo fratello, che occupò con tal uia ingiusta l'Imperio, & procuraua d'hauer nelle mani anco Alessio fanciullo suo Nipote, fu cagione, che esso Alessio se ne fugisse in Penenie per dimandar aiuto a Principi Christiani per esser rimesso nella sedia Imperiale, ne hauendolo potuto trouar in altro luogo, lo ritrovò qui a Venezia, d'onde partiti alla uolta di Zara, si presentò innanti ad Arrigo Dandolo Doge che quora era con grossa armata, con la quale combatteua Costantinopoli, lo rimette in sedia, come si legge nell'istorie. † L'anno 1401. Michele Steno accettò Alberto, o Roberto Imperatore, con la moglie, & gli fece diuersi feste, & all'hora forse habbero principio le compagnie della Calza. Et nel partirsi fu honorato con molto ricchi presentii. Et l'anno mille quattrocento ventitre, alli quindici di Decembre, vi giunse Giovanni Imperator de i Greci, condotto dalle galee di Romania, delle quali era capo Moise Grimani, & gli farono fatti honori di molta importanza. Parimente l'anno mille quattrocento trenta sette, volendo Caloisanni Imperatore passar al Concilio intimato in Ferrara, fece scala a Venezia, con Don Alessio suo fratello, col Patriarca di Costantinopoli, & con tanti altri prelati, & Signori, che ascesero alla somma di nouecento persone. Et giunto a i Castelli con tre galee grosse, & con una sotile, alloggiò quella notte a San Nicolò, doue fu trattenuto da molti nobili del gouerno, che andarono a uisitarlo per nome della Signo-

nia. Il giorno seguente, che fu la Domenica a i dieci di Febraio, la Signoria l'andò a leuar col Bucintoro, & con grosso numero d'altri legni, con solenne pompa, doue fatte insieme le debite accoglienze, l'Imperator salì in Bucintoro, e fu condotto per canal grande, fino al palazzo del Marchese di Ferrara. Et quia il Principe, menatolo alla camera apparecchiata per lui, tolse licenza, & nel tornare indietro, condusse il Patriarca a San Giorgio Maggiore, doue hebbe le stanze. Gli altri Signori alloggiarono alla Giudecca nel conuento di S. Giouanni, & furono spesi per cinque giorni, & presentati di diuerse cose da mangiare. Vi comparirono similmente due Cardinali, l'uno per nome del Papa, che inuitò l'Imperator al Concilio; & l'altro per uisitarlo. Et essendosi l'Imperator trattenuto alcun giorno per veder la città, si partì per Ferrara, molto ben sodisfatto, & fu accompagnato da diuersi nobili fino a Chioggia. Doue riposatosi quella notte, fu da dodici altri nobili per ordine del Senato, condotto, & accompagnato fino a Ferrara. Finalmente l'ultimo de gli Imperatori fu Federigo III. l'anno mille quattrocento sessanta otto, con Leonora Imperatrice; & gli furono mostrati diuersi segni di amore, & di honore. Habito nel palazzo del Marchese di Ferrara a Santo Eustachio; & l'Imperatrice fu posta in presso, nelle case de Giustiniani. Si racconta, che Federigo disse al Doge Foscari, che sarebbe perpetuo amico de i Venetiani; ma che auguraua con molto suo dispiacere, che la Republica riceuerrebbe da i suoi discendenti gran dispiaceri, & disturbi. Il che uenne ad effetto; conciosia che Massimiliano fu cagione di gran trauaglio a questo Stato, per l'infelice dieta fatta a Cambrai. Si dice oltra a ciò, che ci uenne Carlo V. Imperatore, ma sconosciuto.

Pari cortesie, accoglienze, & accessi riceuerono le reffe coronate, alle quali piacque di capitare in questa patria. Nelle quali, ci furono un Re di Portogallo; che desiderò di vederla a sua voglia, ci stette alcun tempo nascosto: ma scoperto, fu uisita. o dalla Signoria, & condotto in palazzo, gli si fecero infinite carezze. Onde venne poi da questo; che i Venetiani tennero sempre leale amicitia coi Portoghesi. Così dice Pietro Delfino ne gli Annali, & il Sabellico lo conferma. Un Re di Dacia giouane di 35 anni, & di santa vita, il quale non mangiua carne, non dormiu in letto, & portaua il cilicio. Questi giunse a Segna per passar in Giernusalem, venne a Venetia accompagnato da:

Caterina Cornara Regina di Cipri ritornata a Venetia, dopo la morte del Re suo marito, fu incontrata dal Prencipe Agostino Barbarigo. Et da tutta la nobiltà, & le fu poi donato, dal publico il bellissimo Castello d'Asola in Trinisana. Ci passò medesimamente l'anno 1555. Bona forza Regina di Polonia, che andaua al suo Ducato di Bari, & ci ricordiamo, che fu festeggiata, & incontrata dal Prencipe Francesco Veniero; & la Republica le fece molti segni di riverenza, & di honore. Et finalmente l'anno 1574. Henrico III. Re di Francia, ritornando dal Regno suo di Polonia, per la morte di Carlo suo fratello, fu a Venetia, laquale egli haueua fino da fanciullo desiderato di vedere. Et ciò fu nel tempo di Luigi Mocenigo. Ma percioche la venuta del maggior Re, che ci fosse in alcun tempo, portò, che gli si facessero le maggiori accoglienze, che si vedessero giamai fatte da questo Stato a persona viuente, si per la qualità di così gran Prencipe, & si per la conditione dell'età nostra, ho giudicato, che non sia punto inconueniente (quantunque forse parrà ad alcuno, che ciò siaouerchio, o fuori di luogo) di narrare a pieno, a perpetua memoria, & a consolatione di chi leggerà le presenti cose, vedendo quanta sia la magnificenza de gli animi Venetiani (nell'occasione) tutte quelle cose, ch'ella fece particolarmente in dimostrazione della sua lealtà, vedute in parte da noi, & in parte tratte dalla scrittura di Rocco de' Benedotti, ilquale fu il primo fra gli altri, & forse il più diligente, che ne trattasse. Hauendo adunque Henrico, che si trouaua all'hora in Cracouia Re di Polonia, intesa la morte di Carlo suo fratello Re di Francia, & essendo chiamato dal Consiglio di Parigi, & dalla Regina madre con grande instantia, alla successione della Corona, la notte si mise con alcuni de' suoi, de quali più si fidaua, secretamente in niaggio, & giunto in poste a Vienna, fu raccolto dall'Imperatore con grand'affetto. Di quindi scrisse al Senato il desiderio suo, passando in Francia, di arriuar sino a Venetia per visitarlo, & che quando vi fosse giunto, riputerebbe d'essere in casa propria. Il Senato inteso ciò, hebbe oltre a modo cara l'occasione di honorare un Re tanto amico; & subito deliberò di riceuerlo con quella pompa, & magnificenza, che si poteua maggiore per così potò statio di tempo. Spedì per tanto il Secretario Bonriccio in diligenza, a far complimento con lui; & accioche desse ragguaglio alla giornata de' progressi del suo niaggio. Et creò quattro ambasciadori de' principali del Senato, che furono, Andrea Badoaro, Gio-

De gli habiti, costumi,

uanni Michele, Giovanni Soranzo, & Giacomo Foscarini tutti Cauallieri, & Procuratori, huomini consumati ne' maneggi della Republica & nell'ambasciarie. Ordinò parimente, che di luogo in luogo del suo Stato, fossero preparate stanze reali, & prouisioni per ricenerlo. Elese anco diuersi nobili, che con carico di prouedere di uettouaglie, e d'altre cose necessarie, chi di far gli apparati, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra. Mandò Valerio Chiere gastò suo Colónello, a mettere insieme l'ordinanze, & fece intendere a Giulio Sauorgnano, & a tutti gli altri Condottieri di huomini d'arme, che stessero preparati alla uenuta del Re. Diede ordine a Marco Molino Capitano del Colfo, & a Gian Battista Contarini Capitano della guardia di Candia, che quanto prima venissero a Venetia, con la banda delle loro galee, & che tutte l'arti della città armassero per ciascuna un Bergantino. Et chi il palàzzo de i Foscari, per esser nel più bel sito del canal grande, si adornasse realmente per suo alloggiamento, insieme con i due palàzzi contigui della famiglia Giustiniana, con altre cose appresso. Hauuta si poi dal Bonruccio, la certezza della uenuta sua, della partita, & dell'auicinarsi a i confini, Gieronimo Mocenigo Luogotenente del Frioli, andò a incontrarlo alla Ponteba, confine della Patria, con 500. gentiluomini Forlani bene accauatto; & con 200. fanti. Et poco appresso il giorno dietro, fu incontrato sopra Venzone dal Duca di Niuers, & da i quattro Oratori predetti, con gran numero di carrozze, di cocchi, & di fanteria; & gli oratori gli presentarono una bellissima carrozza, tirata da quattro Corsieri leardi, sopra la quale il Re salito, gli fu fatta per viaggio una bella salua d'artiglieria dal Castello d'Osopo. Passato il Tagliamento rapidissimo sorrense, sopra un gran ponte riccamente addobbato per lo suo passaggio, & giunto a Spilimbergo, fu honorato da i Signori del luogo con molta riuerenza, doue fu incontrato dal Duca di Ferrara. Et partito per Sactle, alloggiò la sera, & desinò il giorno ueniente, nel palàzzo di Giacomo Ragaizoni, doue fu realmente ricevuto co i due Duchi Niuers, & Ferrara. La sera arriuò a Conigliano, di scosto da Treuiso 15. miglia, castello per sito il più ameno, che si possa vedere: doue si fermò fino al dopo desinare, per il ponte della Piane, che si era rotto: ma rifatto di nuouo su gabbioni, ripieni di sacchi di 65. passi di lunghezza, & di tre per larghezza, vi passò commodamente, & peruenuto alla Carità, luogo lontano tre miglia da Treuiso, fu incontrato da Bartolomeo Lippomano Podestà (lo quale esso fece Cauallero)

con tutti i nobili Triuifani, & a Santo Ariene, gli fu presentato un cavallo di gran bellezza, & di prezzo, coperto di panno azzurro, sul quale il Re salì, il cavallo s'inginocchiò. All'entrar nella porta di Truviso, fu incontrato dal Vescovo Cornaro col clero, & inginocchiatosi dinanzi alla croce, il Vescovo dette alcune orazioni, gli diede a baciare la pace, & lo benedisse: & poi a suon di trombe, & di tamburi, con una gran salua di artiglierie, & con strepito di campane, fu accompagnato al palazzo de' Bressani, sotto un baldachino portato da sei Cavalieri. Qui cenò, & desinò il giorno seguente. Et poi prese la via per Venezia. Et alle venticinque hora giunse a Mergara con la Vanguardia di tre compagnie di huomini d'arme. La prima del Conte Alfonso da Porto, la seconda del Conte Brandolino di Val di Marino, la terza, (nel mezzo della quale stava il Re) di Pio de' gli Obizzi, & al suo arrivo, gli fu fatta salua di molta artiglieria. Vi erano aspettando per levarlo sessanta gentiluomini Senatori in veste Ducale di cremesino, & ciascuno di loro habena la sua gondola guernita, chi di coperta d'oro, & chi di velluto, chi di raso, & chi di taffetà cremesino, con diuersi ricami, & lauori d'oro, & d'argento, con quattro seruitori per uno uestiti a liurea. Fra questi era Giouanni Coraro Cavaliero in manto d'oro, uenuto ultimamente d'ambasciaria dall'Imperatore, & che fu già innanzi Oratore di Francia. Al quale smontato con gli altri ad honorare il Re, gli spiegò granemente, in nome della Republica l'incredibile allegrezza, ch'ella sentiu per la sua felice uenuta. Furono ancor apparecchiate diuerse gondole bene adornate per la sua Corte, & tre per la sua persona: l'una fornita di velluto negro, l'altra di velluto panno azzurro, la terza di broccato, sopra la quale montò col Duca di Ferrara, & di Niuers, et s'auò verso Murano, seguito da molte altre gondole d'ogni sorte. Et per uia fu fatta salua d'artiglieria a S. Giuliano, a S. Secondo, a S. Luigi, & a S. Christoforo della Pace. Et fu riscottrato da 40. gondole, le quali intorno a lui, lo tolsero in mezzo, coperte di velluto negro, di 40. gentiluomini giouani de' più honorati della città, destinati dalla Signoria al seruitio della sua persona, mentre uì dimorasse, tutti nobilmente uestiti alla lunga alla Romana, cò due seruitori per gondola, uestiti a liurea di seta, e con un altro in banchetta, honoratamente addobbato. Giunto al Palazzo della famiglia Cappella, doue alloggiava il Marchese di Vico, trouò apparecchiata una grossa guardia di huomini armati, cò bellissi-

De gli habiti, costumi,

me azze tratte dalle sale del Consiglio de Dieci, così ordinate da Scipio Costanzo, illustre Condottiero di huomini d'arme della Republica, alquale s'era deputata la custodia della persona reale, con buon numero di trombetti, & di tamburi, vestiti alla liurea d'esso Re. Et trouò gente senza fine, ch'era sparsa d'ognintorno per vederlo: e si spararono molti pezzi d'artiglieria, & si diede nelle trombe, & ne tamburi, sonandosi per tutto le campane. Gli Oratori gli presentarono i quaranta gentiluomini per seruirlo. Il giorno seguente a 18. di Luglio in Domenica, il Prencipe fece andare il Bucintoro co' Bergantini armati, al numero di dugento al Lido, & esso con la Signoria, salito su la galea, destinata all'ora per Giacomo Soranzo, ch'era bellissima, seguitata da quattordici altre galee, dalle fuste del Consiglio de Dieci, & da gran moltitudine di barche, andò a Murano a leuare il Re, per condurlo poi trionfalmente per la uia de i due Castelli a Venetia, al palazzo de' Foscari. Smontato per tanto a Murano, oue il Re era in sala, sentendo esso la venuta sua, gli si fece incontro uerso la scala, & incontrati amendue, poi che il Doge lo hebbe salutato col corno in mano, il Re leuata si la beretta, lo risalutò con riuerenza, & rispose in lingua Francese, alle honorate parole che gli disse. il Prencipe in complimento della Rep. & Mons. di Foix gli ridiceua in Italiano, come suo interprete. Posti a sedere, & hauendo il Re fauellato in lingua nostra col Prencipe per alquanto spatio di tempo famigliarmente, montarono insieme sopra la destra galea. Et il Re se pose sopra vn Trono Reale collocato in poppa, alquale s'ascendeva per tre gradi, & era dalla destra il Cardinal di San Sisto nipote del Papa, Legato Apostolico, & dalla sinistra il Doge, sedendo tutti gli altri Duchi, & Signori a' luoghi loro. Questa galea fu la più bella, che uscisse dell' Arsenal. Percioche oltre, che fosse un bello, forte, grosso, & nouo legno, con la poppa scolpita di Satiri, & d'altri fogliami indorati, le pendeva dall'antenna un grande, & ricco pennone, chiamato Fiamma, di orme fino cremisino fregiato d'oro, con un S. Marco nel mezzo. Nell'una sponda, & nell'altra vi erano piantate trenta bandiere, alcune di orme fino bianco, & turchino, & alcune di rosso, & giallo, con ricami di oro, & d'argento col Leone del Vangelista nel mezzo: & sotto l'arme del Generale. Ma una molto più grande di tutte queste, era fermata su l'alta cima dell'albero, del medesimo drappo, & vagamente dipinta. Vi era anco artiglieria alla somma di trentaquattro pezzi. Et quel che più d'aua a ciascuno marauiglioso diletto, erano 354. Schia-

uanti:

noni poſſi al remo, tutti veſtiti di taſſetà giallo, & paunazzo a lin-
rea dieſſo Re. La poppa era coperta di un panno ſcarlatto, foderato
di damasco verde. Quattro marinari con habito di vaſo cremefino
alla greca, ſtauano al gouerno del timone. Il Comito, & l'Amiraglio
haucano in doſſo il ſimile; ma l'uno di loro era con la berretta di uel-
luto nero. Giunſto al luogo deſtinato del Lido, i tiri della artiglie-
ria, che fu ſparata, coſì da i due caſtelli, come dalle galee, &
da altri infiniti uafelli, a pena ſi poſſono imaginare. All hora il Rè
abbracciando con fronte allegra Antonio Canale Gouvernator Genera-
le del trionfo, & comendando ſommamente il ſuo valore, & le prodez-
ze heroicche, fatte in mare nella giornata del 71. lo creò Cavaliero.
Smontato ſul Lido, & uenendo ſotto all'ombrella, portata da ſei Pro-
curatori di San Marco, che furono, Tomaſo Contarini, Sebaſtiano Ve-
niero, che poi fu Doge, Nicolò da Ponte, al preſente Prencipe di Vene-
zia, Marc' Antonio Barbaro, Ottauiano Grimani, & Gieronimo Con-
tarini; paſſò ſotto ad un arco trionfale contre portoni, dirizzato al
ſuo nome, dirimpetto alla Chieſa di San Nicolo, & fabricato da An-
drea Palladio, per ordine di Giacomo Contarini, & di Luigi Mocenigo
elettì amendue dal Senato ſopra i preparamenti del Lido, a imitatio-
ne dell'arco di Settimio, fatto dagli antichi Romani alle radici del
Campidoglio. Nel cui frontifpicio di fuori era ſcritto in un quadro cin-
to da cornici.

Henrico III. Franciæ, atque Poloniæ Regi Chriſtianiff. &
inuictiff. Chriſtianę religionis accerrimo propugnatori adueniē-
ti, Venetorum Reſp. ad ueteris beneuolegiæ, atque obſeruan-
tiæ declarationem.

Et nell'altro frontifpicio di dentro pur in quadro ſimile.

Henrico III. Franciæ, & Poloniæ Regi Optimo, atque for-
tiſſimo, hoſpiti incomparabili, Venetorum Reſp. ob eius adue-
tum feliciffimum.

Sotto le predette parole, & d'ogni intorno, oltre a diuerſe impreſe,
figure, & trofei, ſi uedean dipinta la ſua entrata in Polonia; la coro-
natione di quel Regno; il riceuer la corona in Francia; & la prigionia
de i nemici. Alquanto diſcoſto all'incontro dell'arco, era una bella,
& grã Loggia, con dieci colonne d'ordine Corinthio, co i ſuoi pilastro-
ni, & con un ſoffitto bene inteſo, & con belliffimi compartimenti, & nel
mezo della ſommità del cielo erano dipinte in un quadro quattro uir-

Ffff 2 ſorie

De gli habiti, costumi,.

torie alate con palme, & corone in mano, in forma di coronar il Re quando entrasse, alludendo con questo alle quattro vittorie conseguite da lui, in giornate campali contra nemici. All'intorno poi d'essa loggia, erano figurate tutte le virtù. Nella fronte appariva un'altare in una nicchia, con un quadro mirabile dell'immagine di Christo. Dinanzi al quale il Re inginocchiatosi con gli altri, rendendo grazie a Dio del suo felice arriuo; fucantato dai musici il Te Deum, & dette dal Patriarca di Venetia alcune orationi, & data la beneditione, se ne entrò in Bucintoro andandosi alla città, con un perpetuo suono, & rimombo d'artiglierie, di trombe, di samburi, & di campane, che andavano al cielo, & con così fatto ordine, che non si poteva desiderar meglio. Giunto per mezzo il palazzo Ducale, le galee si formarono per ordine in schiera, & quando egli fu nella bocca per entrar nel Canal grande, spararono a un tratto l'artiglierie, sparando parimente le sue altre cinque galee disarmate alle rive, sotto l'alloggiamento del Gran Prior d'Inghilterra, & le Fuste, & i bergantini, & molte altre navi, & legni, che si trouarono all'intorno, & in piazza molti altri pezzi fecero il medesimo, sonandosi tuttauia gli stromenti, i samburi, le trombe, & le campane di San Marco, & tutta la città insieme. Et secondo che il Bucintoro andaua camminando più auanti, si fecero salue sul campo di Santa Maria Zobenigo, di San Vito, della Carità, & San Samuello. Arriuati alle ueniquattro hore al palazzo Foscari, & il Re smontato col Prencipe, & con la Signoria; & usarsi fra loro quelle calde, & affettuose parole, che ogni uno si può imaginare, il Prencipe ritornò a San Marco col Bucintoro, & il Re si pose su la finestra a vedere lo spettacolo marauiglioso della moltitudine delle barche, che ferrauano all'intorno quel bellissimo legno, & del gran numero della gente, che stana su per le rive da un capo all'altro del Canal grande per le finestre, & per i tetti a guardare. Ma cosa sopra modo ammiranda, fu il vedere arder la notte lumi infiniti dall'una parte, & dall'altra del sudettocanale; fatti diuersamente in forma di gigli, di piramidi, di corone, et d'altre varie guise, sopra tutte le finestre, & i tetti delle case, cominciandosi da San Marco fino a Santa Lucia, che è lo spazio poco meno di due miglia. Et perche tutti i lumi risfletteuano nell'acqua con lo splendore, pareua che sotto il canale fosse un'altrosielo stellato: per lo qual tutta notte, molte gondole ripiene di

ogni

ogni ſorte gente, andauano diſcorrendo a diporto. Et non è poſſibile a fare in terra vnarappreſentatione più mirabile di quelle, la quale dal palaſſo del Re, che ſcuopre per ogni lato, ſi godeua meglio, & ſi dimoſtraua più diletteuole, & gratioſa. Et ogni ſera alle due hore di notte, ſi faceuano da i muſici per ordine del Senato, dinanzi al palaſſo, ſingulariſſimi concerti. Queſti comparirono vna ſera, con tutte le ſorti di ſtromenti in vna gran loggia fabricata ſu barche groſſe, con quattro piramidi, & con vn baldachino. Et dataſi principio con trombe, & tamburi, cantarono le lodi del Re, in vari ſuoni, & canſi con indicibile harmonia. Il lunedì ſultardi, ſi fece vna ragatta generale d'ogni ſorte legni, che terminaua al palaſſo del Re, ſtando quiui nell'acque in vna grotta fabricata, Nettuno co' Tritoni, & altri miniſtri a porgere i premij, & le palme a i vincitori. Il martedì giunſe a Venetia il Duca di Sauoia, con diuerſi altri Signori, & fu raccolto dal Rè con molto honore. Et il dì medefimo il Prencipe con la Signoria andò ne' piatti a viſitare il Re, & ad inuitarlo per lo giorno ſeguente al conuiſo. Il quale fu preparato ſolemniffimamente nella Sala del gran Conſiglio, di doue ſi leuarono tutti i banchi. Et in capo verſo la piazza vi fu fatto vn palco eminente coperto di tapeti, & in faccia poſſo il Trono reale, guarnito di broccati, & intorno di raſo giallo, & turchino. Dall' altro capo, doue è il Seggio del Doge, fu dirizata vna altiffima credentiera, con teſoro inestimabile di vaſi, di coppe d'oro, & d'argento. Da i due lati della Sala furono accomodate per lungo due mani di banchi, & di menſe: così fu fatto nella Sala d'oro dello Scrutinio, che fu riccamente acconcia con panni di ſeta; & nell'altre ſale di fuori di quella del Conſiglio, s'apparecchiarono ſauole da mangiare per tre mila perſone. Il Mercordì mattina, il Prencipe con la Signoria, & con gli Oratori de' Potentati, andò col Bucintoro a leuare il Rè, & condottolo a San Marco, ſmonò ſul ponte, fatto ſopra alcuni barconi. In fronte del quale erano dirizate due piramidi alte venti braccia l'vna: & da quel termine ſino alla porta della Chieſa, erano colonnelle guarnite di ſaia pauonaſſa, & gialla, circondate con ornamento d'oro, & dall' vn lato all' altro delle colonnelle, fiſſoni di lauro, & di ellera alla ſommità, & per ordine ſino alla Chieſa. Et il Cielo di ſopra, & medefimamente per terra, era coperto di panni ſcarlatti. Così il Rè caminando in mezo del Cardinal San Siſto, & del Doge, andando inanzi i Duchi di Sauoia, di Ferrara, & di Niuers, & portan-

do:

De gli habiti, costumi ,

do l'omb, ella i predetti Procuratori, il Re entrò in Chiesa, & inginocchiato si ad un scabello coperto di panno d'oro, dinanzi all'altare grande, fu cantato musicalmente con gli organi il Te Deum, & dopo s'andò al conuito, ilquale fu veramente da Re, essendosi fatte iustissimi musiche, & concerti inauditi, da i più valenti huomini d'Europa, de' quali ordinariamēte è gran copia in questa città, & da Mons. Gioseppe Zarlini Maestro di Cappella, & persona di molto valore, & bontà, il quale nella theorica, & nelle compositioni è senza pari. Dopo il conuito, il Re col Prencipe, & con gli altri Signori, vide la Sala dell'armi dell' Eccelso Consiglio de Dieci. Et ritornati di nuouo in Sala, doue stereno in recreatione di musiche per un pezzo, se n'andò in camera del Prencipe a riposare un poco, & poi fu col Bucintoro accompagnato dal Doge al suo palazzo. Il Gionedì su le 21. hora; andò priuatamente per gondola a visitare il Prencipe, che poi l'accompagnò fino alla riuā, & al partir suo furono tratte dalle naui, & galee nel canal grande, diuersi tiri d'artiglieria. Andò poi dal Patriarca Grimani ad una festa priuata, & a vedere il celebre studio, & l'anticaglie del suo palazzo. Il Venerdì giunse il Duca di Mantoua, & il gran Prior di Francia, & venne in Consiglio a vedere l'electione de i Magistrati. Et sedendo fra il Cardinal San Bisto; & il Prencipe, & presentatoli da un Secretario il cappello aperto, pigliò ballotta d'oro, & nominò di Pregadi Giacomo Contarini, ilquale in concorso di sette altri, stridando il Cancellier Grande,

Piezo il Sereniss. Henrico III. Re di Francia, & di Polonia, fu notato, & eletto di comun consenso di tutto il Consiglio. Et essendo il gentilhuomo andato gli a piedi per ringratiarlo di così gran fauore, il Re gli disse :

Ringratiate la bontà di questi Signori, che hanno honorato i meriti del vostro valore.

Si leuò poi il Consiglio nell'imbrunir della sera; onde il Re fu accompagnato alla barca con molte torcie accese, & da molte gondole di gentiluomini fino a casa. Dinanzi alla quale, a due hore di notte; si presentò in mezo del canale, vno edificio grande di legno, pieno di fuochi artificiat: & datoli fuoco, parue che si aprisse il monte Etna, & che da ogni parte fulminasse. Il Sabbatho il Re accompagnato da i quattro Ambasciatori, & da diuersi altri Signori, fu il dopo desinare all' Arsenal, mostrandogli il Canatier da Legge, & Antonio da Canale,

co i Patroni dell' Arsenale, ogni cosa particolarmente. Et gli fu apparecchiata una bellissima collatione di confettioni, & di frutti di zuccari, co i conselli, con le tonaglie, co i piatti, & con le forcine (cosa non più escogitata) fatto di zuccaro: & al partir suo, si come al suo arrivo, fu fatta gran salva d' artiglieria. La Domenica fu co i Duchi, & altri Signori ad una festa publica, che si fece nella Sala del gran Consiglio, doue si trouarono dugento gentildonne di singolar bellezza, tutte vestite di bianco, & adornate di perle, & d' infinite gioie di vno incredibil valore. Erano posti i banchi da sedere per lungo, nell' uno, & nell' altro lato della Sala, lasciata in mezzo spatiosa piazza. Al luogo della sede del Prencipe era un Trono Reale, con un panno d' oro, che pendea col suo Baldachino per il Re, & il muro era tutto all' intorno razzato di rasi gialli, & turchini, col pauimento coperto di finissimi tapeti, & i banchi della sala erano ornati di cuori d' oro di bellissimi lauori. In questa giunto il Re, se n' andò seguito dal Prencipe, & da gli altri Duchi, doue le donne sedeuano, le quali si leuaron in piedi, & con nobile, & gentil maniera gli fecero riuerenza, & egli trattasi la berretta, rende loro il saluto: & sonandosi gli stromenti musicali, le donne furono ad un tratto leuate tutte a due a due da i gentilhuomini, & mettendosi in fila, con lento passo cominciarono a danzare, passando di mano in mano dinanzi al Re, & inchinandogli. Et egli stette sempre con la berretta in mano. Si ballò poi alla gagliarda con alcune di loro, da diuersi giouani instrutti maestreuolmente nel ballo, dimostrando quanto valeessero in quella professione. Finiti i balli, si diede una collatione ricchissima nella Sala dello Scrutinio, doue era al Tribunal del Prencipe, posta la sedia reale, con la mensa carica di confettioni di sessanta sorti, & con diuersi statue, & figure di zuccaro di huomini, di ninfe, di lioni, di nauì, di grifoni, fatte per mano di Nicolo dalla Pigna espertissimo in questa maniera di cose. Erano parimente dirizzate nella sala tre altre mense, due per lungo da i due lati, & una in faccia: su le quali fra l' infinite confettioni, che vi furono, erano collocate per ordine trecento figure di zuccaro, che per fauore si dispensarono alle gentildonne. Et in somma l' apparecchio in quella gran sala fu simile al conuito de gli Dei, figurato da i Poeti. Finita la festa alle ventiquattro hore, hauendo Giovanni Donato, che andaua riuedendo tutto il teatro della gran sala, fatti accomodar i Signori a' lor luoghi, il Re si leuò col Prencipe, & con la Signaria, & entrati in Bucera

De gli habiti, costumi,

loro; fu accompagnato alla sua magione. Il lunedì gli fecero vedere al ponte de Carmeni la guerra de i Castellani, & de i Nicolotti. Dove era tutto il popolo di Venetia. Si misero insieme quasi 200. guerrieri per parte, con celate & morioni in testa. Et stando il Re alla finestra del palazzo di Giacomo Foscarini, che fu poi Cavaliero, & Procuratore, i Castellani fecero la mostra sul ponte a due a due. Et poco stante vi salirono i Nicolotti. Et indi a poco cominciandosi a combattere a corpo a corpo, s'attacò la frotta, che durò più di meza hora; vedendosi cacciar giù del ponte, quando l'una, & quando l'altra parte, cadendone in buon numero, hora in terra, & hora in acqua: con tanto grido, & strepito, & risa delle genti, che nulla più. Questa baruffa fu rifatta più volte; ma essendo caduto a terra Duca pescatore, valoroso campione de i Nicolotti, il Re facendo segno con mano, si finì la guerra, & egli si leuò dalla finestra alle 23. hore. Il Martedì mattina hauendo deliberato di partirsi, fece intender per l'orator suo Ferrerio, alli quaranta gentilhuomini, che lo fermuano, che voleua riconoscerli auanti che si partisse. Onde adunati insieme, diedero carico di far le parole di compimento col Re, a Mattheo Zane, figliuolo già di Geronimo Procurator di S. Marco & hora Patriarca meritisimo di Venetia, alquale il Re mostraua di hauere particolare inclinatione. Et innanzi che uscisse di camera per ascoltar la Messa, il Zane entrato con gli altri, gli parlò agiatamente, rispondendo, & replicando belle, & honorese parole, & affettuose l'una parte, & l'altra. Et fu le quattordici hore, il Prencipe con la Signoria andò co i piatti al palazzo del Re, & udì la messa insieme. Et sendo il Re per scendere a bassa, usò alte, & gran parole con la Signoria; & discesi poi, montò in gondola, & non volle altri con lui, che il Doge solo. La Signoria, & gli altri Prencipi, saliti in altre gondole coperte di cremesino, s'aiutarono verso Lizafusina. Dove al giugnere, che vi fece, li fu fatta una salua, si come anco ne fu fatta vn'altra nel passar pressò a San Giorgio d' Alega. Smontato il Re in terra ferma, abbracciò il Doge con grand affetto; ringratiandolo dell'accoglienze fatte, & dimostrando di tener sempre ottima volontà verso questo Stato, lo lasciò consolato. Passata poi il carra, una delle piatte dorate della Signoria per condurlo a Padona, & essendo il Re per imbarcarsi co i Duchi, & con altri Signori, si ricordo, che ne gli abbracciamenti del Doge, s'era dimenticato di donargli vn bellissimo anello con vn diamante di gran valuta, ch'esso teneua al collo per que-

sto

Ho effetto. Onde lo mandò subito al Doge, che di già era montato in barca per uno de suoi principali Baroni, con queste parole formali.

Che gli donaua quello anello; accioche, in segno del suo amor grande uerso di lui, lo uoleffe portare.

Indi mangiò al Moranzano nel palazzzo de i Foscari, apparecchiato prima, per ordine della Signoria, di quanto era bisogno. Et tornò ad imbarcarsi, & riguardando hor l'uno, hor l'altro di quei palazzzi, che sono su per le uie della Brenta per lo spazio di uersi miglia, gli piacque molto il palazzzo alla Mira di Federigo Contarini Procurator di San Marco, & simontò per vederla, vi dimorò per buono spazio; onde per questo giunse su l'ardi a Padoua, & montato in carrozza incontrato da i Rettori della città, & dalla compagnia di cento huomini di arme di Antonio Marinengo, & dalle compagnie del Conte Brandolino di Val di Marino, & di Pio de gli Obizi, dalle fanterie del territorio, da tutta la nobiltà, & popolo di Padoua, & a suono di uarij stromenti & a lume di gran numero di torcie, fu accompagnato alla Arena, & al palazzo reale di Pietro Foscari prestantissimo Senatore; doue cenò, & desinò il giorno seguente. Et hauendo creato Cautiero Vittorio Brazadino Capitano di Padoua, montò su le sedici hore in carrozza, & s'auio verso Rouigo.

Tali, & tante furono, & così fatte le cose, che fecero all'hora per la uenuta del Re di Francia: le quali però furono in gran parte straordinarie, & fuori del consueto. Percioche quando ci uiene alcun Principe, o Duca, o Signor di qualità (che spesso ci vengono) s'usano per ordinario l'infrastrate accoglienze. Come s'è inteso, che il tal Principe uol uenire in publico, s'apparechia il Bucintoro. Questo bellissimo, & gran legno, fu fatto far dal Senato l'anno 1311, per la persona del Doge. Porta gran numero di persone, come quello, ch'è maggiore, & di più corpo d'una galea grossa; ma di forma disteso, & col felze di sopra per tutta la sua lunghezza. Nel mezzo è diuiso da un lunghissimo corridore, che separa i corsi pieni di sedili da i lati. In faccia ui è il Trono del Doge. Di fuori risplende per molto oro, & di sopra è tutto coperto di raso cremesino. Dalla parte dinanzi vi è priato uno scudardo del Dominio, al cui piede è posta in alto una grã figura di rilieuo, rappresentante una Giustitia. Dicono che si chiamò Bucintoro cō uoce corrotta: per cioche nella legge che si prefe di fabricarlo, si diceua:

Quod fabricetur nauilium ducentorum hominum;

Gggg cioè

De gli habiti, costumi,

cioè di portata di 200. huomini, & che da quella voce *ducentorum*, fu detto Bucintoro; & altri dicono altrimenti, * ma forse ch'è chiamato Bisatauro, per esser due volte grande come era la naue descritta da Vergilio detta Taurus, all' hora ch' Enea fece quei tanti ginocchi in honor del morto Anchise suo padre.† Ma in qualunque modo si sia, questo si conduceua altre volte a remurchia; ma poi gli furono aggiunti i remi, onde si moue assai velocemente. Apparecchiato adunque il Bucintoro, l' arti in tanto si mettono all' ordine di Bergantini, & di Pala schermi, adornati di razzi, di festoni, d' armi di haste, d' insegne, & di suoni diuersi per accompagnare il Bucintoro. Venuta la hora, i nobili del gouerno, a quali si fa intender quanto bisogna, vestiti di creme fino accompagnano il Doge in Bucintoro, & s' auiano a i lidi. I Pala schermi, i Bergantini, le gondole, & gli altri legni diuersi in numero pur troppo grande, occupando tutte l' acque del Canale, parte vanno innanzi, & parte seguono il Bucintoro, con tanti suoni, con tanto strepito di voci, con tanto romor di campane, & di artiglierie, che è stupore a sentire. Concorre a questo spettacolo tutta la gente della città, ponendosi doue dee passar tanta pompa marittima per vedere: & leuato il personaggio in Bucintoro, si conduce al suo alloggiamento. Il giorno seguente, si rappresenta ragatta di barche, o guerra sul ponte, ouero attorno a castello di legno posto in canale, come si fece l' anno 1530. che ci venne il Duca di Milano: o qualch' altro spettacolo illustre. Si fa poi solennissimo conuittio in palazzo con gentildonne, & con ricreationi diuersè. Il terzo giorno si conduce il Prencipe forestiero all' Arsenale. L' ultimo, gli si fa vedere in San Marco le gioie, & le Sale dell' armamento, cose tutte notabili, & honorate.

Ma nelle feste de' prinati si fanno altre cose diuersè. Conciosia che ne' tempi licentiosi antecedenti alla Quaresima (auanti allaquale l' anno 1269. fu ordinato, che il giorno di Carionale fosse festino) si è usato da molti anni in qua, di rappresentare alla città, Comedie. Percioche tra i Poemi imaginati da gli antichi per insegnare altrui i precetti della vita ciuile, sotto velami di fauole, vn' fa la Comedia, dalla quale si traggono bene spesso regole bellissime, & molto gioneuoli al viuere humano. Queste hanno sempre hauuto gran corso fra i nostri, quantunque corrotte le più volte da i recitanti, con inuentioni, o personaggi troppo ridicoli, & rappresentate da persone poco intendenti di queste materie. Ne' tempi andati ci fu di molto nome Francesco Cherea, il quale

quale favorito da Papa Leone Decimo in Roma, tenendo il primo luogo fra i recitanti in Scena (onde perciò fece acquisto del cognome del Terentiano Chereza) si fuggì in queste parti per lo sacco infelice di quella città, sotto Papa Clemente V. l. Egli piacque grandemente a i nostri; onde inuentore in queste parti di recitar Comedie, si suscitavano in quei tempi a sua persuasione, diuersi nobili ingegni, che ne recitarono di belle, & honorate. Percioche all' hora mise mano a questa impresa, Antonio da Molino cognominato Burchiella, huomo piacente, & che parlaua in lingua Greca, & Schiaua corrotta con l' Italiana, con le più ridicole, & strane inuentioni, & chimere del mondo. Frate Armonio dell' ordine de' Crocicchieri, Organista di San Marco; Valerio Zuccato dal mosaico; Lodouico Dolce, & altri diuersi. Et fra questi fu notabilissimamente recitante, una Polonia, che poi fu donna del detto Valerio. S' usarono parimente per la più gente, feste pubbliche di balli, & d' altri bagordi, su diuersi piazze della città. Et il Fontico de' Tedeschi costumaua nei tre giorni auanti a quello di Carneuale, di far festa pubblica a porte aperte. Doue concorreuano tutte le maschere di quel tempo, in un perpetuo ballo, che duraua per li predetti tre giorni. Si fecero estandio bellissime, & ricchissime mascherate, con diuersi liuree di caualli, con corse di tori, & con giostre di lance, & con diuersi musiche, ne' tempi di Monsig. Bibiena gratioso, & splendido gentilhuomo, con gran diletto della città. Et furono introdotti pochi anni sono alle zazzare solennissimi balli, doue concorreuano oltre alla gioventù per solazzarsi, i primi Senatori della città per uedere. Et nel palazzo pubblico, la Domenica del Carneuale si facua, come anco si fa al presente, la caccia de' tori. Ma in quel giorno ni concorreuano tutte le mascherate più nobili, & presentitesi al Doge, vi si recitaua all' improvviso, o dal Franciotto, o da Francesco Berrettaro, o da simili altri all' hora eccellenti huomini in questa professione, qualche poetica inuentione. Si sono anco spesso recitate delle Tragedie con grandi apparecchi, composte da Poeti antichi, o da moderni. Alle quali per la fama de' gli apparati, concorreuano le genti estere, & circonuicine per uederle, & uirle. Ma hoggi le feste de' particolari si fanno fra i parenti; & essendosi la città regolata per se medesima da certi anni in qua, si passano i tempi del Carneuale in Comedie, & in altri più lieti, & honorati diletti. Conciosia che ci sono diuersi nobili compagnie chiamate Ridotti. Percioche essendo la nobiltà di un medesimo uolere, et con un

medesima fine di gouernar rettamente le cose publiche, & inuigilando sempre da piccioli in sù alla conseruatione di tanto stato, i nobili per vecchio, & antico costume, non pur si ritrouano insieme ne' magistrati, ma vengono ogni mattina per la maggior parte in Corte, o a Real. Torre salutandosi, & ragionando insieme per lo spazio di quasi quattro hore, se ne vanno alle hore debite alle case loro. Non senza gran confusione di coloro, che hanno da negoziar co' nobili, poi che si possono trouare, & hauere in quel tempo a commodo loro. Et non senza marauiglia de' forestieri, che reggono spesso tutta la nobiltà, dalla quale in quello spazio di dimora, possono intendere, come da ben dottissima, & instruitissima Scuola, diuerse cose, & attioni del mondo. Et certo con ottimo instituto. Perche rappresentando con lo habito quasi vn'ordine di religiosi, conuersando insieme una parte del giorno, & comunicando l'un l'altro i pensieri, & le cose passate, & le future ancora, si intriniscano in quella maniera nella beneuolenza, laquale è conseruatrice della pace, & della concordia. La sera fanno il medesimo nel tempo del uerno. Conciosia che diuidendosi i giouani, & i uecchi in diuerse schiere, & compagnie, qual piu, & qual meno per numero, si riducono in diuerse case. Et quini, o con piaceuoli o con graui ragionamenti, si discorrono cose di lettere, o di Principi, o di stato, o d'armi, o si fanno musiche, o si raccontano historie, o uì si fanno tali altri esercizi uirtuosi, & honorati. Onde reuerendo la conuersatione due uolte il giorno, & imparando l'uno dall'altro, s'affina di modo il giudicio, che non è poi marauiglia, se gli eloquenti, che discorrono felicemente intorno a qual si uoglia materia, sono in questa città in gran copia, & se gli huomini ricchi di partiti, così nelle cose di guerra, come di pace, ci sono in quantità ualorosi, & prudenti. Percioche oltre alla natura, la assidua conuersatione de' i giouani co' più uecchi, gli rende tali, quali gli desirino un bell' intelletto in una lettera sua. Laquale, percioche torna a proposito di questa materia, et perche pone altrui dinanzi a gli occhi qual sia la maniera de' i nobili per la predetta conuersatione, ho uoluto registrarla in questo luogo. Dice adunque il Scluago:

E' questa habitatione in vero vna somma quiete, forse da tutti non conosciuta; vna difesa non pagata; vna Ciuile amministrazione per sì lunghi secoli non più letta; vna Scuola non più veduta,

veduta, nella quale per le cure pubbliche importanti, per nessun tempo mai si fa vacatione. Intenti tutti per mero diletto alla salute commune, lasciando per quella a dietro, non solo ogni faccenda, ma scordando ogni ingiuria priuata. Il danno delle quali, se pure, come fra numerosa nobiltà tal volta auuiene, apparisce so spetto, viene in breue spatio, ò per prudenza de i particolari totalmente sopito, ò per autorità del Magistrato, in tanto dall'opinione de gli huomini estirpato, che rimane estinto. Sono fra loro le risse più graui, & maggiori, generate sempre dal desiderio solo di seruire al Prencipe, & di giouare al publico, aspirando senza intermissione a Legationi, & a Magistrati, non perdono per conseguirli, ò essercitarli, ad alcuna fatica, quantunque grande. Vn'essequio oltre a ciò verso i più antichi, vno applauso generale verso i migliori, vna salutare emulatione verso i più grandi, che maggiormente per honesta contentione genera utilità, & diletto, che per tumulto ciuile possa causare scandalo, ò danno. Le electioni de i Magistrati, così deboli, come insigni, considerate, & ventilate in modo, che di rado auuiene, che non sieno eletti i migliori. Ogni contesa, ogni competentia dopo la electione, in vno instante resta talmente estinta, che difficile è fuori del Consilio, discernere nello aspetto il vinto dal vincitore. Da questa ardente, & insieme fruttuosa ambitione, lontana sempre dall'insolentia; fondata tutta nella mansuerudine, nasce vno stile continuato di preghiere supplici, vna larga promissione per li reciprochi bisogni, non meno affettuosa, che facile, vna simulata credulità con gli auersarsi stessi dei fauori da loro non riccuuti, vn' apparente cordial doglienza, non ostante i contrarij officij delle gratie per alcuni non ottenute, vna gioconda, & uiuace allegrezza intorno le petitioni, etiandio da i meno cari conseguite, & finalmente così con gli strani, come con i più propinqui, così con gli emoli, come co i fautori, una general concordia ciuile, tanto pari a gli honori, quanto alle repulse, che maggiormente è degna di ammiratione più che facile d'imitatione. Non si trouano per questo i più eminenti, ò più esaltati citradini nell'ordinario proceder loro, odiosamente difficili, ò ingiuriosamente dannosi

De gli habiti, costumi ;

dannosi, essendo per l'abondanza de i competitori, & per la breuità de i Magistrati, assai facili ad esser deietti, & dalla equal dignità del Senato col Prencipe, & dalla suprema, & assoluta potentia del General Consiglio, qualunque straordinaria licenza regolata in guisa, che impossibile è a far nella Città cosa grande assolutamente dannosa, ò per mediocre, patir graue pena della autorità male usata. Per la somma prudenza de i Legislatori, vengono i magistrati quantunque grandi, circa le cure loro in maniera commessi, & disposti, che essendo l'una potestà dall'altra temperata, & insieme tutte riguardando al capo, dal quale parimente discendendo vn'ordinatio interuento di preminente giustitia verso i membri, conferendo ogniuno di necessità non meno il suo sapere, che il suo potere alla salute commune, in quanto alla dignità non ci par difetto, & all'autorità nõ dato eccesso. Non dubita per nessun tempo, età, così giouane, come matura, ò vecchia, pur che ella non si renda indegna, in tanta diuersità di Magistrati, in tanta copia di gradi, & di luoghi illustri nella città, & fuori, che mai al valore sia negato lo honore: abondando la Republica con raro essemplio di Legationi e preture da conferire. Di modo che essi soli possono conuerità affermare quel volgato prouerbio, che ciascuno è quì fabbro della sua fortuna. Meno ha da temere chi nasce nobile in questa patria, nè il uiuer mendico, nè il morir misero: essendo gli stipendi publici, & la ricchezza del Dominio tale, che diuisa per necessità ad ogni huomo, ò intelligente, ò buono, può a qualunque ordinato, & honorato cittadino, commodamente supplire. Al cui bisogno cautamente prouidero i loro maggiori, regolando nel viuere, & nel uestire per quanto è capace la decencia, & la grandezza di una tanta città, ogni lusso, & corruttela. Felici veramente, & di questo nome degni huomini nobili, che scacciato, come auerso nemico, qual si uoglia uso barbaro, nè ricevuto, ò innouato stile alcuno, ò uano, ò vario, si contengono costanti dopo tanti secoli, ne gli ordini, & riti patrij. Et più felici ancora, poi che soli al mondo, in luogo non meno sterile, che difficile, tranquilli, & liberi sì lungamente regnano, non con armi proprie, o mercenarie, non con esterne, o civili violentie; ma con solo assiduo culto di sante leggi, &
di

di religione, mantengono in obbedienza, & quiete, pochi inermi, & togati, per ſede di tanto Imperio, queſto coſì grande, & quaſi impenetrabile propugnacolo. Ma feliciffime poi, hauendo ciaſcuno in ogni età, & in qualunque mediocre fortuna nato, aperta ſempre una larga, & magnifica ſtrada a coſì grande, ciuile, & libera amminiſtratione, aſſai più rara, & più cara di ciaſcun'altra; poi che al conſeguire i maggiori premij, & titoli, riguardandoſi ſolo al uero fine dello honeſto, nè alla virtù nuoce mai pouertà, nè al uitio può giouar ricchezza, rimanendo per ultimo rifugio a qual ſi ſia, o benemerito di loro, o preſtante intelletto, il farſi degno d'eſſere anco interomeſſo a partecipare di tanto illuſtre, & ſingolar beneficio. La qual porta ſe bene a pochi, & con ſomma difficoltà ſi vede di raro aprire; non per ciò reſta alla virtù peregrina perpetuamente chiuſa: coſì dice il Seluago.

Ci ſono medeſimamente fra i uarij piaceri, co' quali ſi eſſercita la gioventù, diuerſi nobili, & honorati traſſenimenti. Percioche ſe è gran diletto in terra ferma l'uccellare, & il cacciare; non è punto minore l'andare in ualle uccellando ad animali marini, ò con ſchioppo, ò con arco. Hanno i noſtri alcune piccioliſſime barche, chiamate fiſſolare, per lo nome dell'uccello deſſo fiſſolo, nelle quali ſtanno da ſoi, in otto ſeruitori veſtiti di turchino, ò di verde, ò di colori più conformi all'acqua, che ſi può. Et queſti vogando per ogni verſo, o doue loro è comandato, portano il padrone, il quale ſolo in barca, ò con lo ſchioppo, ò con l'arco, uà ſeguitando fiſſoli, ò ſmerghi, ò archaze, ò tali altri uccelli di mille maniere. Et togliendoli di mira; facendo occhio, & giudicio, ò lo coglie, ò non lo cogliendo, l'uccello ſpauentato per lo rimombo dell'aria, & per lo ſtrepito dell'acqua percoſſa dall'arco, ò dallo ſchioppo, ſi caccia ſotto, & poco ſtante apparisce fuori col capo in altra parte; onde biſogna, che l'uccellatore uì ſi uoliti con molta deſtrezza. Vanno a queſti piaceri più barche inſieme con groſſiſſime ſpeſe. Et ritornati con la preda, ſi mettono per ſegno di uiſtoria gli ſmerghi ſulle ſineſtre, in quella guiſa, che dai cacciatori di terra ferma, ſi mettono ſopra le porte, le teſte de gli Orſi, de Cingiali, & de i Cerni, riceuendo colui che ha occiſo maggior quantità d'uccelli groſſi, il premio dell'honore. Il medeſimo piacere guſtano dall'altra parte coloro, che uan no a peſcare in ualle. Percioche eſſendo le ualli ſotto acqua, picne

De gli habiti, costumi,

per rispetto del fondo non uguale, di pesci circondati de i graticci, che distinguono i luoghi da ualle a ualle, se ne prende gran copia, con diuersi stromenti accommodati alla qualità de pesci, & in queste ualli nel tempo del uerno si consumano i quindici giorni intieri per uolta, con gran diletto de i soliazzieri. Oltre a ciò la giouentù fa nobilissime cacciagioni in terra ferma. Conciòsia che su'l Padouano, su'l Venetiano, & in altri luoghi, & specialmente nell'Istria, sono campagne, boschi, & ualli accommodate grandemente per così fatto piacere, al quale passano da Venetia con le barche in poche hore. Ne tempi andati, la giouentù s'effercitava nel tiro della balestra. Percioche era ordinato per legge, che ogni festa, così nobili, come altre persone, andassero, a certa hora stabilita, a Lio. Et accioche si potesse fare agiatamente, diuersè barche a trenta remi per barca, approdate alle rine di San Marco per ordine del Commune, leuauano i giouani, & gli conduceuano al detto luogo, imparando in un tempo medesimo a vogare, & a tirar d'arco, per esser utili ne' bisogni nella guerra. Il medesimo giuoco si faceua per le contrade l'anno 1318. Et per quest' effetto medesimo s'introdussero le ragatte, cioè il corso delle barche al palio, in quella guisa, che fanno i caualli in terra ferma: & a questo proposito fu ordinato del 1315. che si facesse ogni anno una ragatta generale il dì di San Paolo. S'usa rono parimente innanzi che si fabricassero ponti di pietra, & che si salezzassero le piazze, & le strade, l'effercitio del caualcare. Et ancora che le strade fossero strette, & anguste per lo sito della città fatta a caso, si hauena però agio per i caualli: perche il popolo all'hora non era così numeroso, nè pieno: & essendo il terreno per tutto semplice, & sodo, si caualcaua commodamente, & senza pericolo alcuno; conciosia che i ponti di legno erano piani, & agenoli da passare. Ma non si poteua però caualcar presso alla piazza publica a certe hore: perche concorrendo le genti per l'ordinario alla piazza, & specialmente nel tempo della mattina, che si fanno le facende, le uie, che sboccano in piazza, sono sempre più ingombrate di persone, che l'altre. Et però l'anno 1291. fu statuito per legge, che chi caualcaua, essendo giunto a San Saluadore al ficaio, che era nel mezzo del campo, non potesse da terza indietro venir a San Marco per Merceria. Et per segno, che in Venetia si caualcasse, olire a molte altre cose, che lo dimostrano apertamente, corre ancora a i Consiglieri il salario sotto nome della mulesta, su le quali essi in quel tempo andauano a palazzo. In olire si legge, che

La Republica manteneua per bellezza, come sua cosa appartata, & particolare, sei bellissimi corsieri a spese del Commune. Et che era gran fama, quando la Signoria dispensaua, che fosse concesso, che alcuno gli caualcasse. Onde a questo proposito auenne l'anno 1476. che hauendo fatto acquisto di Brescia, vi si mandarono per riconoscerla, Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo Senatori principalissimi di quel tempo, & di molta riputatione. Et accioche, oltre alla grandezza loro, comparissero anco in Brescia con molta più estimatione, come honorati molto dalla Signoria, fu proposto, che si dessero loro i sei caualli del Commune. Ma parendo a molti, che cio fosse, o troppo segnalato fanore in quei due personaggi, o pur perche la grandezza loro senz'altro fosse a bastanza, la deliberatione hebbe molti suffragij in contrario, & questo uso mancò 120. anni sono. Si troua, che il Doge Steno, che visse l'anno 1400. mantenne stalla di caualli, la più bella, & migliore, che hauesse all'hora qual prencipe si uoglia in Italia. Moltiplicando poi le persone, & prouandosi per esperienza, che la barca arrecaua due beni, cioè poca spesa rispetto a caualli, & gran commodità, per i tempi piovosi; percioche il fango era grande per lo terreno scoperto, & senza mattoni, i ricchi si voliarono a quell'uso, ch'era all'hora de i plebei, cioè d'andare in barca; & vi aggiunsero il felze, & cominciarono a far i ponti alti, & in uolta. E dandole di tempo in tempo noua formaz, & fornendola di panni, di tele, & d'altre cose necessarie, la fecero sostenere in luogo di cauallo, chiamandola gondola, nome antico nelle scritture, & corrotto dal greco. Percioche ella deriua, o da concula, ch'è il diminutino di conca, la qual significa ogni sorte di scorzo duro, di pesce, come l'ostrica, & la cappa, che si chiama in diuersi luoghi Gondola, ouero da Kondylion, che vuol dire arca, o cassa. Se dalla voce concula, s'è detto gondola, quasi concula, come se questo legno fosse specie di ostrica, o di cappa per la sua durezza di scorzo, & da i lati, & per lo coperchio di sopra, che è il felze; quasi che lo huomo nella gondola sia quel buono in quello scorzo, che è la carne, & il buono dell'ostrica, nella sua gongola, o cappa. Et se dalla voce Kondylion, mutata si la K in G, & la Y in V, si come è l'uso de Latini, s'è formato Gondulion, detto poi volgarmente Gondola, cioè scorzo duro, o cappa. Questa adunque si come prima, fu di risparmio, così poi diuentò di spesa quanto il cauallo, a coloro, che la tengono a posta. Conciosia che è impossibil cosa a credere,

H h h h quanto

De gli habiti, costumi,

quanto vi vada da ogni anno attorno, di concieri, & d'altri risfiori. Oltre che a nobili, & altri, che voglia apparire honorato, sono di bisogno due seruenti per barca, l'uno da poppa, & l'altro di mezo. Da indi in quà cessò la materia de i caualli, & in luogo loro s'introdussero tante gondole, che hoggi fra quelle, che sono al seruitio de nobili; & delle persone commodi, & quelle, che stanno a iragheri, & che vanno a guadagno per la città, sono 9. o 10. mila. Et veramente, che è cosa da non poterfi esplicare quando si considera la commodità sua. Conciofia che ella è pronta, & apparecchiata per tutto, in ogni luogo, & per tutte le qualità di persone, così di notte, come di giorno, & con poca spesa; oltra che l'huomo standoui sicuro da ogni offesa; è quasi come in casa sua, & legga, & dorma, & ragioni in andando. Ma la state è di marauigliosa recreatione, & contento. Percioche molti, passati certi ardori di caldo, ritirati nella gondola con la famiglia loro, vanno a cena alla larga per lo spatioso seno delle lagune, cercando aura, & fresco fino alla notte. Nella quale si costuma andando attorno in gondola, concerti di musiche, di cercarli per sollazzo. Onde passeggiando per canal grande, diuerse gondole, con donne, & con altri trattenimenti; si passano con mirabil gusto, le hore rincresciueoli, & calde della notte. Ma bellissimo è lo spettacolo di quattro, o sei mila gondole insieme; lequali all'hora si veggono, quando s'accoglie qualche Prencipe, si come fu all'hora, che ci venne il Re di Francia, come habbiamo detto poco innàzi.

* E quando anco vennero a Venetia i Prencipi Giapponesi l'anno 1585. doppo la morte del Sansonino, che scrisse ha le predette cose auenute fino a' suoi tempi. Si partirono questi Prencipi da i Regni lontantissimi del Giappone, & peruenuti in capo di tre anni a Roma, per render bidienza al Papa in nome de' loro Re, e de' Christiani di quei paesi, come fecero, si compiacquero innanti il ritorno loro a' proprij Regni di veder anco Venetia; doue riceuuti con grandissimo honore, e con segno di molta benciuolenza dalla Republica, dopo le stupende, e notabil cose, ch'essi videro nella Città, fu di ordine del Senato fatta fare la più solenne processione, che si facesse giamai nella Città, laquale per esser cosa memoranda, ho voluto qui nel fine del presente libro aggiungerla, nel modo a punto, che mi è stata data da colui, che col proprio occhio hauendo visto il tutto la descrisse in forma di lettera di ragguaglio, mandata fuori ad un suo amico. Questi è Gio. Nicolò Doglieni Notaio di Venetia, molto ben conosciuto da ogn'uno per il suo molto valore,

lore, moſtrato nelle compoſizioni di tante ſue opere, che ſi veggono in luce nelle mani de più intendenti Scrittori di queſti noſtri tempi: però hauendomi egli fatto gratia della copia di una ſal lettera, l'ho voluta quì ſotta far ſtampare ad intelligenza d'ogn'uno. Ella dunque coſi comincia.

Poiche la V. S. non ha potuto eſſer preſente alla proceſſione, che coſi ſolennemente s'è fatta il giorno di S. Pietro 29. Giugno, di queſt'anno 1585. per la venuta de' Signori Giapponeſi, mi ha parſo con queſta mia darle di eſſa qualche ragguaglio, accioche quella, che preſentialmente non ha potuto uedere, lo ueggia almeno per mezo di queſta con il ſuo intelletto; alqualo laſciero di conſiderare quel più, che io non deſcriuo, eſſendo la coſa in uero, & per l'apparato, & per le ricchezze, & per il numero de' gli aſtanti, ma più per le belliffime inuentioni, impoſſibile da eſſer puntalmente, nè in ſcrittura, nè a bocca rammemorata. Le dico adunque, che eſſendoli da queſto Illuſtriſſimo Senato, per la uenuta di queſti Signori ordinato, che la proceſſione ſolita farſi il giorno dell'apparitione di S. Marco, che fu il lunedì, foſſe ſtraſportata al Sabbatho, feſta di S. Pietro (per cauſa di che hauuano anco fatto laſciar le tende; ò panni, che per la proceſſion del giorno del corpo di Chriſto erano ſtate poſte ſopra pertiche eminenti d'intorno la piazza, & altroue, doue è ſoliſto di paſſare) fu il deſſo giorno, la mattina auanti l'apparir del Sole, coſi riempinto d'ogni intorno la piazza, & corſe di palazzo, & le fenetre, & tetti delle caſe, che era un ſtupore a uederlo, che fu eſtimato ueramente, che quel popolo eccedeſſe la ſumma di 80. mila perſone: coſa, che diede da ſtupire a cadauno. La Chieſa di S. Marco era parimente da ogni canto ripiena di gente in modo, che non ſi poteua muouer il paſſo, & uì ſi era fatto un palco nouo per li cantori, & aggiunto un'organo portatile; accioche inſieme con li due notabili di Chieſa, & gli altri ſtromenti muſicali faceſſe più celebre la armonia, doue interuennero i primi Cantori, & Senatori, che ſi trouano in queſte parti. Venne la Illuſtriſſ. Signaria ſenza però il Sereniſſ. Principe, che dalla uecchiezza impedito ſe ne ſtana ripoſatamēte nel ſuo palazzo, uennero anco i Signori Giapponeſi, & coſi ſi diede principio alla Meſſa, cantata in quattro chori con quella ſolennità, che ſi ricerca, & che ben può V. S. imaginare. Finita la paritione i Signori Giapponeſi, & per meglio godere l'apparato, la moltitudine delle genti, & le coſe, che doue uaderſi nella proceſſione, ſi ritirarono in caſa dei Clariff. Pro-

De gli habiti, costumi, 13

curator Priull nel mezzo della piazza, doue alle finestre benissimo, & pomposamente addobbate, poteuano uedere (come fecero) il tutto minutamente.

Hor uolendosi dar principio alla processione, & non essendo le sue Scole maggiori anco giunte, parse a chi sopra staua di far passare li Reuerendi Padri di tutte le religioni, seguiti poi da Sacerdotti, lasciando an'ultimo le dette Scole, che segliono esser le prime. Laonde ritrauandosi primieramente li Padri di San Sebastiano, essi primi si fecero uedere processionalmente da gli astanti con suoi doppieri, stendardo, & paramenti bellissimi, & con molte reliquie che portauano in vasi di vetro, d'oro, & d'argento nelle mani, & erano essi al numero di quaranta. Seguitarono i Croicchieri al numero di 50. la maggior parte ancor essi apparati pomposamente, si r'idero poi 67. padri de Serui, indi 30. Carmelitani, & poi 69. di San Stefano, tutti, o la maggior parte apparati come di sopra, & con reliquie di Santi in mano. Vennero subito le padri di San Giouanni, & Paolo, i quali vnissi con la scola del Santissimo Rosario; haueuano primieramente dopo i lor doppieri dorati, & il stendardo (che noi chiamiamo pennello) un palco fatto di un canolato (da noi detto soler) portato da huomini robustissimi, sopra il quale si rideua la Gloriosa Vergine di esso Rosario, indi vn altro di argentarie bellissime, & dopo uno con un San Damiano, rappresentato da un fanciullo perfettissimamente con il fuoco, & altri miracoli di esso benedetto Santo. Seguivano vn altro carico di santissime reliquie, indi uno con Santa Caterina di Siena, uno poi con diuersi Santi di essa religione, & vn altro di reliquie, & argentarie. Si uide sopra uno San Tomaso, & sopra altri diuersi che rappresentauano li Santi, che del lor habito hanno meritato la gloria di uita eterna. Dietro si uidero 50. Frati del medesimo ordine, con paramenti, & reliquie parte, & parte con candeloe accese nelle mani, che faceuano un bel vedere. Auertendo K. S. che tra cadauno de sopradetti palchi vi erano quattro grossissimi torchi accesi, che faceuano per cio bellissima, & deuotissima mostra. Vennero poscia i Frati Minori in grandissimo numero con apparamenti, argentarie, & reliquie santissime, & tra le altre sopra un palco vi furono San Francesco nel mezzo, e da quattro canti San Bonauentura, Santo Antonio da Padoua, San Bernardino, & Santa Chiara benissimo rappresentati da giouani vestiti dell'habito condecante; vn altro poi vi era carico di calici, & altre

*cofe di Sacrestia, il tutto di finissimo argento, al quale seguitò un altro con fanciulli che cantando faceuano musica soauissima, & gratiosa. Tra loro haueuano i Reuerendi Padri Capuccini al numero di 52. che per la santità della lor vita, & per il caminar così dinotamente apportarono a' circostanti zelo di grandissima religione. Si r' iddero poi i Padri di Santa Maria di Gratta al numero di 22. indi 140. Zoccolanti di San Francesco, 34. Gesuiti, 20. Monache bianchi di Santa Helena, 32. di San Michele, 47. di San Giorgio Maggiore, 37. della Carità, & 38. della Madonna dell' Horio; tutti, o la maggior parte ornati pure con piutali, & paramenti d' oro, & di seta di grandissimo & infinitor valore, & con reliquie santissime in mano; hauendo cadun ordine la sua bellissima insegna rappresentante la effigie del Santo protettore del lor monastero, & di qua, & di là quattro cirij d' argento bellissimi con sopra candele accese, che accresceuano la diuotione. Vi comparsero dietro a questi le noue Congregatione de Sacerdota, cioè di Santa Maria Mater Domini, Santa Maria Formosa, San Polo, San Canciano, San Siluestro, San Luca, San Saluatore, Santa Ermacana; & San Angelo, loquali per esser ad un certo modo simili, non dirà altro, se non che erano al numero di 204. in tutto vestiti, & apparati nobilmente di seta, & d' oro, con reliquie ciascan nelle mani; & al principio di qualunque Congregatione si portaua il suo stendardo, con quattro doppiieri d' argento, seguendoli poi il Venerando Capitolo de' Preti; & Canonici di Castello, accompagnato dal Seminario della Città, & essendo tutti benissimo apparati, & con santa reliquie in mano da far stupir chiunque le mirauano. Qui è d' auuertire che non tutti i Sacerdoti che sono, & officiano in Venetia r' i si trouano in questa processione, ma solamente gli iscritti nelle noue Congregationi predette, percioche sono gli altri in tanto numero, che a pena quel giorno intiero (passando essi) si haurebbe potuto finire, da che si può vedere quanto si honori qui tra noi il culto diuino, & la santa Chiesa, hauendo tanti ministri, che gli insfioro continuamente, & con ogni sorte di officio, & diuotione. Passate le Chieressie nel modo he si è detto, si diede principio al passar de' li sc' Scolò grandi, essendo la prima a comparire quella di San Marco, la quale dopo gran numero di doppiieri grandissimi dorati con li torchi accesi in cima, & dopo il stendardo, o pennello bellissimo con li bafia di puro argento, & co' li doppiieri che ad esso auanti, & da dietro andauano, cominciò a far uo-
dere*

De gli habiti, costumi ;

dere le bellissime rappresentationi sopra a palchi con arte marauigliosa lauorati. Doue primieramente ne passarono quattro di Sante Reliquie tolte nel mezo da gran numero di grossissimi torchi accesi, il qual modo di torchi è stato offeruato da tutte le Scole, benchè con diuerso, ò maggiore, ò minor numero, & così anco tra ogni palco di reliquie si viddero i suoi baldachini portati da sei fratelli di scola con le sue haste d'argento, & essi essendo di soprazzizi d'oro, e di seta di grandissimo ualore.

Comparue poi sopra un palco una giouine uestita nobile, & ricchissimamente con gioie, perle, & pietre preziose grossissime, & di gran numero rappresentante Venetia, auanti la quale si uedeuano sei uestiti da scola, quasi che fossero le istesse sei Scole maggiori, le quali pareua che gli domandassero humilmente ciò che haueuano da fare, & pareua che da essa con un moto in lettere grandi che si uedea gli fosse risposto: Seruate præcepta. Et era questo palco, & così i seguenti interzati da 4. piramidi di argentarie portate a i piedi da fratelli di scola. Vennero dopo altri sei palchi rappresentanti cadauna di esse Scole, doue si uedea il santo, ò protettor di cadauno in forma humana; & dauanti ginocchiati i fratelli di scola, & furono questi la Carità, la Misericordia, San Gionanni; San Marco, San Rocco, e San Theodoro; seguì a questo un altro con la conuersion di Santo Antonio fatta per San Marco, il quale si come in questo si uedea sedere, & a guisa di calzolaio cucire una scarpa, così nel seguente si uedea prender il battesimo di mano di San Marco. Dietro si rappresentò la morte di esso Santo Euangelista. Indi una barca remata da un pouero pescatore con tre persone in quella; per declaration di che mi bisogna passar un poco piu auanti, e narrar quello che forse da molti, & specialmente forestieri nō è sin'hora saputo. E dunque da sapere che nel 1242. essendosi ne principij quando questa marauigliosa città cominciuua ad accrescere, & augmentar in potentia, & nella Fede di Christo nostro Signore, scopertosi uno horribile, & spauentoso procello di uenti, tempeste, & pioggie, & con tante acque che incominciando il mare ad accrescere, non si credua altra che la fine del mondo, per il che ad altro non si ricorse che alle orationi; par che un pouero uecchio pescatore trouandosi nella sua barchetta sotto il ponte pressò la pescaria di S. Marco ritirato, & per la fortuna s'orientò & di mala uoglia, uedesse a se uenire un giouane, il quale lo pregò, che lo gettasse sino a San Giorgio Maggiore non uolua il buon uecchio

ciò

ciò fare, temendo abbissarsi per il tempo cattino, ma tato fu persuaso dal giovane, che finalmente condiscese al suo uolere, & così giunto a S. Giorgio, vide un' altro, che addimandaua esser imbarcato ancor lui; & esser guidato con quello che uiera da prima sino al Lito. Rifiutò il pescatore l'offerta, dicendo che era impossibile di poter ciò fare, ma tali furono le effortazioni de gli due, che (se ben con gran tema, & paura di morte) gli spinse con la barchetta alla rina del Lito; quindi ironarono un' altro giovane, il quale con li due montato nella barca, dissero al pescatore che senza dubitar punto passasse nel mar fuori della due castelli, & tanto dissero; & fecero, che si dispose (tutto che douesse morire) di soddisfare; & così spinse la barchetta a quella volta, di doue vñto, & rimirandosi auanti vidde vna naue carica di Demoni, da quali (per quanto si poteua comprendere, & dall' effetto si comprese poi) era causata quella horrendissima procella; & vidde anco, che li tre, che esso haueua nella barca facenano con le mani la croce verso di quelli, & gli comandauano in virtù di Dio che si partissero, & lasciassero il mare quieto. Si vidde in quel punto il povero vecchio in gran pericolo, perche volendo i demoni far resistenza, & perciò adoperando tutte le lor forze, facenano per le onde balzar la barchetta, che pareua hor che volesse salir al cielo, & hor che se ne scendesse nell' abisso, ma vinti finalmente dal poter de' tre compagni, sparirono, & restò il mare quietissimo con gran stupor del pescatore, il quale voltata poscia la barchetta, gettò cadauno de' tre che haueua in essa, doue lo haueua tenuto, & desiderando essere dall' ultimo soddisfatto della sua fatica, gli fu da quello porto vno anello, & dettogli che con quello se n' andasse dal Serenissimo Prencipe, & narrassegli il caso, mostrandogli & lasciando gli esso anello, perche sarebbe pienamente contentato. Obedì il vecchio, & ironata sua Serenità con altri Illustrissimi Senatori, gli espone il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che conobbe il Prencipe & così conobbero quei Illustriss. Padri, che quello che prima montò nella barchetta, & che ultimo diede l'anello era veramente il gloriosissimo Euangelista S. Marco, il secondo S. Giorgio, & il terzo S. Nicolo protettori, & difensori di questa città, che haueuano miracolosamente liberato questa città da così eminente pericolo, & però accettato l'anello, & beneficiato il pescatore, che fu per sempre ricco, si diedero a ringratiare Iddio, & essi benedetti Santi. Per questo adunque si vidde (come ho detto) portare la barchetta col pescatore, & con i tre Santi in quella,

De gli habiti, costumi,

quella, alla quale dietro seguiva la naue co' diauoli, che apportauano per li loro strani atti grandissimo spauento a riguardanti, si vidde poi il Serenissimo Prencipe & Illustrissima Signoria: che a piedi haueuano il pescatore che li porgeua l'anello, & dietro poi un palco con Sonatori che faceuano una dolcissima armonia; & dopo una colonna, dalla quale usciva un braccio con la mano di S. Marco con il Doge, & Senatori che prostrati in terra l'adorauano, & questo è. Che non si sapendo già da alcuno doue si riposasse esso Santissimo corpo, tanto che si hauesse per fermo che fusse nella bellissima chiesa al suo Santissimo nome dedicata, & stando perciò il Prencipe, la Signoria & caduno altro in oratione, si vidde miracolosamente fuor di una colonna, laquale è dietro l'altar di S. Giacomo, doue si à hora di continuo una lampada accesa apparire il Santissimo braccio, uolendo dimostrare che egli in quel luogo si riposaua; & così per questa ragione fu fatto da detta scola questo palco, rappresentante questa Santissima apparitione. Seguirono a questo quattro palchi grandissimi carichi di vasi, piatti, & altre argenterie di gran prezzo portati da otto persone l'uno, che dimostrauano alla fatica, & sudore che fossero di grandissimo & eccessivo peso. Vennero poscia i fratelli di essa Scola al numero di 500. con le lor candele accese in mano, che diedero fine al passar di essa Scola. Segui dopo questa la Scola della Misericordia, laquale dopo infiniti doppieri dorati parte, & parte di argenti massicci, la sua dinota insegna, & due palchi di Sante reliquie con dodici torchi grandissimi interzati per caduno fece vedere otto palchi carichi di argenterie preciosissime, & di ualor inestimabile, & dietro loro le representationi, & la prima che comparse fu una gionane sentata sopra una eminente sedia con altre d'intorno, & fanciulli a piedi, che ci dinotauano Venetia circondata dalle uirtù, publicata da quei fanciulli che in sua lode cantando faceuano una soauissima armonia. Era questa Venetia ricchissimamente uestita, & adornata di ori, perle grossissime, & pietre d'infinito prezzo, & haueua sopra di se un baldacchino alquale molte catene d'oro faceuano piccioli, ma bellissimi festoni, tramezzati tutti da diuersi fili di perle grossissime, che pendenti a guisa di fiocchi si vedeuano in grandissimo numero, & di tal prezzo che da periti fu estimato questo palco solamente ecceder per ricchezza oltre il ualor di 500. mila ducati. Gli seguiva dietro sopra un altro una Gionane uestita ornatissimamente, circondata da sette altre, con che rappresentauano l'Isola, & Regno di

di Candia, con altre Isole sottoposte a questo Illustrissimo Dominio: Sopra un altro ueniuano par diuerse altre posteni per la Lombardia, Marca Triuigiana, Friuli, Histria, & altre prouincie di terra ferma pur suddite di questi Signori. Si uiddè poi una bella giouane tanto garbata & pomposamente uestita, che diede da stupire a cadauno; era questa figurata per la Samaritana, che con un naso d'argento stava prendendo in esso l'acqua che da una fonte scendente da un altissimo monte ini soauemente scaturina, & presso haueua Nostro Signor Iesu Christo; che pareua che gli dicesse: Mulier da mihi bibere. Era salmente questa bella opra accommodata, che ad ogni suo piacer faceua ella gettare da quella fonte le acque alla trasuersa, bagnando con quelle gli astanti con grandissimo riso, & marauiglia. Comparuero poi S. Pietro, & S. Paolo, che nel mezzo haueuano una Città, sopra la qual ueniuano le mani, con motto che diceua: Fiet vnum ouile, & vnus pastor; con che si finirono le representationi, & seguirono 40. fanciulli uestiti da Angeli a piedi, & dietro i fratelli in grandissimo numero, & con bellissimo ordine. Cominciò finita questa a vedersi la Scuola della Carità, laquale dopo 40. doppieri dorati, & altri di purissimo argento con gran numero di Angeli a piedi pomposamente uestiti, si faccea portare dieci palchi di Sante Reliquie cadauno co'l suo baldachino bellissimo, & con molti torchi accesi. Et è da sapere che questa Scuola è molto più abbondante di qual si voglia altra di Sante Reliquie, & è deuotissima talmente che anco essi Signori Giapponesi si han voluto perciò fare descriner tra il numero de gli altri fratelli di essa con grandissimo contento loro. Vennero poscia le representationi, & nel primo palco si vidde una giouane con fanciulli a canto rappresentante la Carità, dietro uenua la decollation di S. Giouanni Battista, con la perfida Herodiade, che pareua giubilare hauendo pure ottenuto co'l mezzo della figliuola l'intento suo abhominuole. Era un giouane nudo steso, con il capo nascosto, & il collo acconciato, & insanguinato in modo, che veramente pareua un busto decollato, la testa poi si scorgeua ixi presso, laqual era di vn altro giouane (che nascosto il resto) quella porgeua per vn bucco, & era sanguinata, & acconcia, che ben pareua esser vero quello che finamente si rappresentaua, si come anco fur tenute per vere la representatione de palchi suffequenti; percioche nel prossimo si vedea Santo Erasmo, che alla presenza del Tiranno era stato aperto, & dal corpo gli si cauauano le budella, lequa-

De gli habiti, costumi, .

li erano raccolte con un naspo da due carnesfici, a ciò deputati. Nel seguente veniuu S. Esaia, che pur presente il Tiranno era da due satel-
liti segato nel mezzo. Seguirono a questo i tre fanciulli ignudi posti in
una gran caldara con fuoco acceso di sotto, che ben pareua che si do-
uessero abbrugiare, & io per me a molti che uidi farli, credo che sen-
uissero molto più calore di quello che si hauerebbero voluto. Si uidde
poi S. Giustina trafitta co'l pugnale. Seguì un palco di argenti gran-
dissimo, & dopo un' altro, ma che haueua con li argenti formata una
bellissima naue con uno che vi remaua dentro; finì poi con un' altro
par d' argenti, con 36. Sacerdoti con paramenti bellissimi, & Sante
Reliquie in mano seguiti da fratelli di Scuola al numero di 460. intii
con candele accese. Comparue subito dopo questa la Scuola di S. Giouà-
ni, che dopo 24. doppiieri derati, & il suo rescchissimo pennello con maz-
za, & cery dauanti, & da dietro di finissimo argento massiccio, fece
cadere un palco grandissimo di argentarie, & dopo questo un' altro
con sopra il Tempo con motto che diceua: Consiglio, & opera. Segui-
uano molti fratelli di Scuola, a piedi carichi di argenti che accomoda-
tamente portauano sopra le spalle. Venne dopo S. Giovanni sopra un
palco, che scriueua l' Apocalisse, & dietro i quattro Euangelisti benissi-
mo rappresentati con giuani & esili nella guisa loro, & il primo era S.
Matthéo con l' Angelo a piedi, il libro nella mano stanca, & la penna
nella man diritta, che pareua che scriuesse, & haueua un motto che di-
ceua in lettere grandi: In omnem terram. Il secondo era S. Mar-
co co'l leone a piedi, il libro & penna in mano, & con motto: Exiuit so-
nus eorum. Il terzo fu S. Luca col Boue, libro, penna, & motto che di-
ceua: Et in fines orbis terre. L'ultimo fu S. Giovanni con l'aquila,
libro, penna, & motto: Verba eorum. Et erano detti palchi benissi-
mo addobbati, & con perle, & gioie d' infinito prezzo. Si vidde poi
l'abbondanza sopra un palco d'argento con due altre pomposamente
vestita, & breue che diceua: Deo, & patriæ. Sopra un' altra era ac-
commodata una ruota d' argentarie d' infinito prezzo che artificiosa-
mente giraua intorno nella guisa che fan le pietre di molino, & haue-
ua di quattro canti le quattro stagion dell'anno. La Primavera gir-
landata di fiori, & rose con canestri di esse ripieni. L' Estate coronata
di spiche, con cesti di grano, & cose a lui pertinenti. L' Autunno cir-
condato le tempie di uiti, con canestri di uue, & altri frutti. Il uerno
pouuto, riuolto nelle pelli sino al capo, & se ne staua freddolente, scial-
dandosi

dandoli ad un fuoco che lui d'appreſſo ſi ritrouaua. Si videro poi quattro palchi d'argentarie grandiffimi, indi una naue pur fabricata d'argenti con una ruota che velociffima ſi giraua; Et vn altro poſcia medeſimamente d'argentarie, ma nella ſommità hauena la Fama con la tromba riccamente veſtita, & adornata. Seguirono tre palchi di reliquie tramezzati con torchi acceſi in gran numero, & dopo la croce per molti miracoli famoſa, con 20. torchi groſſiſſimi, & diecio poi fraſtelli in grandiffimo numero.

Incominciò dopo queſta a comparire la ricchiſſima Scuola di San Rocco, & prima ſi videro 40. belliffimi doppieri aliri dorati, & aliri di argento fino, con il lor crociſſo marauiglioſo, circondato da gran copia d'argentarie, & dopo eſſo vennero otto veſtiti da demoni con tridenti in mano ſaltellando, & facendo diuerſi atti, con che diedero, che dire a riguardar tutti. Seguirono le rappreſentationi diuerſe, & in gran numero, che fecero ſtupir ciaſcuno; doue ſi videro prima Adam, & Eua co'l ſerpe auiticchiato d'intorno all'albero, che era un fanciullo, che dal mezo in giù hauena forma di ſerpe, & ſi vedea che Eua hauendo preſo il pomo, & quello tenendo in mano, eſſortaua Adam a guſtarne. Abraam dopo queſto ſi vidde ſopra un palco, che toleua ſacrificar il ſigliuolo, ma era impedito dall'Angelo, che lui apparſo gli tenua la man della ſpada. Seguina Hetia dormiente; e l'Angelo che lo ſuegliua per darli il pane cinericio, e che ſi giſſe nel mōte di Dio Oreb, poſcia Moſe, al quale era da Dio ſopra il monte dato le tauole della legge. Veniuano dopo 16. Angeli a piedi, & Moſe in un palco, che daua la legge al popolo. Si vedea poi che lamentandoſi per la ſete gli Hebrei nel deſerto, Moſe percoſſe con la verga una pietra, dalla quale ſcaturì acqua perfetiſſima; & quì era bel vedere, che ogni uolta, che percolena la pietra ne uſciua l'acqua in gran copia che bagnaua i circoſtanti. Seguina David veſtito regalmente, con arpa in mano, con la quale ſouauiſſimamente ſuonaua. Si videro poi a' piedi molti Mori carichi d'argentarie, che rappreſentauano i doni portati dalla Regina Saba a Salomone, la quale ſeguina ſopra un palco ginocchioni auanti di dieſſo Re, & che inſieme con due alire gli offerua diuerſi uafi pieni di perle, & coſe prezioſe, doue erano perle per groſſezza aſſai maggiori di nociuole, & erano ſeguite da diuerſi con zerle piene di piatti d'argento, come che ſegnifiero nel portar eſſo preſente. Apparue poi con belliffima rappreſentatione la Vergine Maria ginocchioni ſopra un

De gli habiti, costumi,

seabello, & l'Angelo che gli annunciana la incarnatione del Verbo di-
 mino, con lo Spirito santo nell'aria in forma di candidissima colomba.
 Dopo questo i Pastori sopra un palco, che nella loro capanna per alle-
 grezza suonauano, & un Angelo gli sopraftaua cantando, Gloria
 in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.
 Fu poi portato il presepe con Maria, il fanciullo, & Giosèf. & con
 i tre Magi, che gli offerirono i lor thesori di Ora, Incensa, & Mirra,
 & dietro a questo San Giovanni che battegiua. Si vidde poi la tor-
 re di Babel, che essendo ruinata, pareua che Nembrot sotto quelle ro-
 mine, con la spada ignuda in mano volesse anco minacciare al Cielo,
 & sopra ui si vedea l'Angelo percutiente, con la spada minacciarli
 cruda, & acerba morte. Venua dietro l'Auaritia, con serigni d'oro,
 che si portaua in spalla, & dopo due giouani con grandissime stelle
 nelle mani, & motto che diceua: Sapiens dominabitur astris.
 Segui dopo questo la Speranza vestita di verde, poi tre viri, le qua-
 li haueuano un giouane ginocchiato a piedi con breue in mano, che di-
 ceua: Sola virtus facit accendere hominem. Indi la Vanità con
 specchi, & bilance grandissime. Dopo che si vidde il Giudicio ni-
 uersale, doue era nostro Signore in loco eminente, & che come dalla
 parte dritta haueua fiori, & rose, così dalla sinistra haueua una
 pungentissima spada; con quelli promettendo agli eletti ogni contento,
 & felicità, & con questa a dannati ogni pena, & angoscia: al basso
 si vedeano i morti vscir dalle sepolture, & si sentua (senza veder
 però) strepito grandissimo di trombe, & tamburi, che pose ne' circon-
 stanti grandissimo terrore. Seguiua un Regale suonato perfettamen-
 te da un fanciullo; indi San Rocco, co'l cane appressa con bellissima
 maniera rappresentato. Erano tutti questi palchi tramezzati con
 altri grandissimi carichi d'argento, & con piramidi, che erano al nu-
 mero 160. portate da fratelli di detta Scuola. Si portarono poi tre pal-
 chi di reliquie, coi suoi baldacchini, seguiti da un grosso numero di an-
 geli, & più di 800. fratelli di Scuola. Venne ultimamente quella di
 San Theodoro; la quale (cosa che non fu nelle altre) haueua attaccati
 a' doppiieri tre piatti d'argento per cadauno, & erano in gran nume-
 ro seguiti da un palco di argentarie, che artificiosamente da quattro
 parti gettaua acqua con gran marauiglia di ogniuno, & tanto più
 crebbe la marauiglia, quanto che a' piedi lo seguiva uno con una fonte
 d'argento in mano, che andaua spargendo sopra a riguardanti acqua
 rosata

rojata odorifera. Venno poi un palco con il giudicio di Salomone fatto del fanciullo, & poi si vidde in un' altro la Regina Saba dauanti a Salomone, seguito da 13. altri grandissimi carichi d'argentine, & di cose di oro preciosissimi, con motto a cadauno, che diceua:

Munera Reginae Sabae Salomonem.

Si uide poi un monte minerale con uerghe d'oro, & d'argento in grandissima copia, seguito da un palco, nella cima del quale eminente si vedea la fede con la croce in mano, & più abbasso i santi misterij di quella. Portarono poi la Madonna in pittura, & forma picciola col Bambino in braccio in una nebbia di bianchissima bambace, & si uedea la Sibilla che col dito la dimostraua ad Ottauiano, predici dogli che douea nascer altro maggior prencipe, & Signore di lui. Si uide poi San Siluestro in un palco, che daua il santo battesimo a Costantino Imperatore, & nel seguente Costantino che dispensaua a poveri gran quantità di danari, con breue che diceua:

Qui dar elemosinam pauperibus beatus erit.

Et erano tutti questi palchi intramezzati da piramidi d'argento portati da fratelli di Scuola, & seguiti da gran numero d'Angeli, dietro a quali si uide portare eminentissima la celeste gloria con Giesu Christo, la beata Vergine, & i Santi Apostoli; & dopo questa le penne, & crucciati che si danno a miseri nell'inferno; che si come haueua quello riempito le menti de' riguardanti d'infinito contento, così all'horrendo spettacolo di questo si riempirono di timore, & paura, che fece un bellissimo motto, per la quantità delle timide femine, che gli stauano a riguardare. Vñs ultimamente il palco dorato, con sopra S. Theodoro fatto tutto d'argento, seguito da fratelli di Scuola di numero inestimabile. Douea dopo questa passare la scola di S. Giouanni de uetriari di Murano, & di già ne haueuano ottenuta la licenza, tra per il tempo breue, non hauendo potuto proueder alle cose che uoleuano, si restarono di uenire; pexche in loco d'argenti intendeano di periar sopra i palchi le più marauigliose cose di uetro che si possono uedere in parte alcuna del Mondo, & tra le altre ui hanno un castello così marauigliosamente fabricato, che in esso si scorge tutto quello che si può in uno castello ben munito uedere, & desiderare; & così anco un organo con che si suona, il tutto fatto di uetro senza altra materia di forte alcuna con tanta manifattura che si giudica, per ciò, che l'arte superi di grã lunga in alcune cose la natura. Ma per non esser potuti uenire, come si è detto, in loco

De gli habiti, costumì ,

loco di quelli diede principio a uederli il Clero di S. Marco , & auanti quelli del Seminario , che seguivano la ricchissima croce d'argento, che tra quattro doppieri dell'istesso finissimo metallo era portata davanti; indi i preti del Choro , poi liotto canonici con il portatile dorato che di sopra haueua molte reliquie, & tra le altre l'Euangelio scritto di propria mano di San Marco, & uno de' suoi diti , e insieme anco lo anello, che fu, come ho detto di sopra, presentato dal pescatore. Seguirono i Canonici con Monsignor Reuerendissimo Primicerio, et dopo lui la Illustrissima Signoria al numero di 160. Senatori con Monsignor Illustrissimo Legato Apostolico, & altri Ambasciatori de' Principi, con che si pose fine alla processione in tempo che suonauono le 18. hore. Questo è stato Signor mio l'ordine, & apparato con che si è caminato in detta processione, de' scrittori al meglio che io ho potuto; ma veramente dico alla V. S. che non ho raccontato la millesima parte di quanto bisognerebbe per esprimer il tutto minutamente, tanto era la copia de' persone, gli adornamenti de' gli apparati, le argentarie, le perle, le gioie, & gli ori; che senza dubbio ualeuano i milioni, non che le migliaia di ducati. La onde se ben questi Signori Giapponesi hanno fama sin qui di non si esser marauigliati di cosa che habbino veduta, ò udiuta, non credo io che ciò si potrà con verità dir di loro per l'auuenire, perche se così non fosse io più tosto li giudicarei di pietra, che di carne, senso, & intelletto. Et perche non denono stupirsi? hauendo nella prima entrata loro ueduta questa marauigliosa Città fuor dell'human uso fondata, & fabricata sul mare, con tante belle fabbriche, & palazzi, & dopo questo essendosegli mostrato il ricchissimo Tesoro, le sale dell'Illustrissimo Consiglio de' Dieci, così abbondanti di ogni sorte di belle, & perfette armature offensive, e difensue, il gran numero di Chiese, tutte adornate con tanto artificio, & ripiene di tanti corpi, & reliquie di Santi, il gran Consiglio nel tempo che era in esso adunata tutta la nobiltà per crear i suoi magistrati, & il stupendo Arsenal, così famoso nel mondo. Hanno uisto poi una tanta ricchezza, han potuto considerare un così bell'ordine di repubblica, & in fine un così gran numero d'Illustrissimi Padri, dal cui aspetto si scorge, che è bastante un sol di loro di gouernar tutto il Mondo, non che una minima partucella. Et però si deue credere in loro la marauiglia, & io per me la tengo per certo, tanto più quanto da loro, & a bocca, & in scrittura ancone è stato d'uo segno, hauendo nel pigliar licenza da sua Serenità

dopo

dopo molte parole di complimento, lasciato una scrittura nella lor lingua per memoria di questa marauiglia loro, laquale era di questo tenore.

Con l'aiuto & fauore del Signor del Cielo che ha create tutte le cose, & di Giesu Christo suo unico figliuolo, Redentor nostro. Noi Don Mansio nipote del Re di Ficenga Ambasciator del Re Francesco di Bugno Cingua; D. Michele nipote di D. Prothasio Re di Arima, & cugino di D. Bariolomco principe di Vomusa, & lor Ambasciatore Nataurà, D. Giuliano Esara, D. Martio Baroni nel Regno di Fighen siamo venuti dalli Regni del Giappone a Roma consumando il spazio di tre anni per uenir in nome di detti Re, & de' Christiani di quei paesi a baciare i piedi al Sommo Pontefice, & rendergli la debita obediienza. Finita la nostra Ambasciaria, & ritornando a' regni nostri non habbiamo voluto lasciar di veder la marauigliosa, & inuita città di Venetia, la qual hauendo superata la nostra aspettatione, & in essa riceuuti honori, & segni di benenolenza, che dalla Serenissima Repubblica ueramente si poteuano sperare. Ne è parso cosa ragioneuole lasciarle questa scrittura per memoria, nel tempo auuenire in fede, che mai si scorderemo dell'amore che ne ha mostrato, & delle cose rare, che qui habbiamo vedute. Et se sua diuina Maestà resterà seruita, che riuediamo il Giappone, faremo che Venetia, che non ostante la gran distanza è assai nominata, sarà molto più diuulgata ne' paesi nostri da noi come conuiene. Alli 2. dell'istessa Luna, l'anno della Redentione 1585. Questo è quanto ho voluto dire a V. S. con che non essendo questa per altro, me le offero per sempre, & raccomandò. Et qui termina quanto di suo proprio pugno il Doglioni mi presentò della deferitione della sopra scritta lettera, mandata fuori ad un suo amico, come nel principio di essa accennammo. Venute d'altri Principi dopo i predetti non uo sono fin' hora state, se non uogliamo tra queste annumerare alcune fatte da diuersi Cardinali; Duchi, Marchesi, o Baroni di portata, che per passaggio si compiacquero (ma incognitamente) di veder Venetia. Fu bene l'anno 1596. riceuuta, & spiesta dal publico la Duchessa di Mantoua, moglie del presente Duca, che con lui se ne venne a Venetia; oue furono ambedue accarezzati, & honorati molto da questi Signori, i quali tra i molti segni di amoreuolezza, mostrati all'adetta Duchessa, fecero fare una solennissima festa nel palazzo del presente Doge Grimani, situato a San Luca, nella quale ui intervennero cen-

De gli hab. cost. & usi della città, Lib. X.

to Gentildonne, uestite di bianco, le quali erano delle più belle della città, e tutte addobbate di quantità di ori, e di gioie così grande, che nulla più, non ostante la prohibition delle leggi, che concessero loro per quella fiata il poter comparer così ornate, come comparnero, che veramente non si poteua veder meglio. Onde la Duchessa restò compiutamente sodisfatta, non tanto per la ricchezza de gli ornamenti, la qual era inestimabile, quanto per la bellezza, & venustà delle gentildonne: cosa che a lei portò sommo contento.

Lasciamo da parte altre venute, che hanno fatto molti Cardinali, l'anno 1598. nell'accompagnar che fecero il Sommo Pontefice Clemente VIII. a Ferrara, come in altro luogo dichiarato habbiamo; poiche essendo state fatte da loro privatamente sali anco le accoglienze di questi Signori furono. Ma se ueniua (come si speraua) per la poca distanza, che è da Ferrara a Venetia) il detto Sommo Pontefice, non si sarebbe mai per certo trouata lingua, che potuto hauesse una minima parte de gli honori, delle accoglienze, de gli apparati, & delle infinite dimostrazioni del diuoto, riuerente, & affezionato animo loro uerso sua Beatitudine.

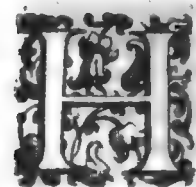
113
DELLA VENETIA
DEL SANSOVINO.

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO VNDECIMO;

Nel quale si descriue la grandezza, & dignità
del Prencipe.



O RA salendo a cose di maggior importan^{za}; poiche
siamo usciti da i costumi della città; & venendo alla
sua prima persona, ch'è quella del Doge, diciamo, che
essendo augmentate le cose de i Longobardi in Ita-
lia, i Veneti, che per lo spatio di 176. anni s'erano go-
uernati a Comune sotto la cura de i Tribuni, pen-
sarono per mantenersi, a nuoua forma di reggimento. Parue adun-
que di continouar nella loro incominciata libertà, sotto un capo eletto,
& legato da loro con leggi, con titolo di Principato. Perche stimaua-
no, che non fosse honesto, che un solo signoreggiasse assolutamente quei
forestieri, che hauendo abbandonate le case loro, & ritirati in queste Iso-
le per non viuere sotto la volontà d'un solo, trouassero colà, doue era-
no ricorsi per salute, quella seruitù sotto nuouo Signore, ch'essi fuggi-
uano. Percioche era conueniente, che siccome la città fu stabilita con
consenso di diuersi popoli circonuicini, così anco si viuesse in commu-
ne, cioè senza Signore assoluto. Si fermò adunque nella dieta, che si
habbe in Heraclea, a persuasione di Christofozo Patriarca di Grado, di
continouare in Republica, accioche ogniuno fosse partecipe de gli hono-
ri, che erano in quel consortio stati ordinati a publico beneficio. Et
accioche si come tutti insieme d'accordo; haueuano con molta uirtù
dato principio alla loro nuoua città, così anco potessero accrescerla, &
farla perpetua con la medesima uirtù, la quale per l'ordinario, è molto

Kkkk più

grandissima conformità in molte cose, in tanto che il Doge è ragionevolmente detto Rettore, & il Rettore può dirsi meritamente Duce, in quella parte, che esso governa. Perciò che siccome il Rettore per l'ordinario porta per dimostrazione della preminenza, come proprie insegne, lo Stendardo, lo Scudo, lo Stocco, & conduce con lui il Cancelliero, & il Cavaliero, così il Doge, lo Scudo, che nella morte sua per sua memoria s'appende in San Marco, lo Stocco, che gli si porta dauanti in certe solennità, due Cancellieri chiamati Ducali, & Inferiori, & un Cancelliero, che è quasi Maestro delle ceremonie nelle sue andate in trionfo. In questo solo sono differenti, che l'uno è capo-perpetuo del tutto, & l'altro è temporaneo, & governa una parte sola. Fu medesimamente detto Prencipe; perciò che essendo primo, & grandemente riverito, & honorato da tutti, rappresenta nella maestà sua con tanti ornamenti acquistati per uia del ualore, un Prencipe ueramente assoluto, all'altrui uista; ma in fatti legato dalle leggi, di modo che non è punto differente da gli altri posti in alcun magistrato. La qual maestà, & grandezza fu fatta ne' tempi andati, che nelle scritture publiche era chiamato Signore, siccome si legge ne gli stromenti dell'anno 1009. oue si dice:

Residente Othone, Seniore nostro, & suis Iudicibus.

Et la città d'Arbe l'anno 1018.

Domini Othoni Seniori nostro Duci Veneticorum.

Et Chioggia l'anno 1049.

Ante praesentiam Domini Dominici Contareno Ducis Senioris nostri.

Et l'anno 1075. Spalatro scriue:

Vobis D. Dominico Siluio Duci Venetiæ, & Dalmatiæ, ac Imperiali Prothophedro, & Seniori nostro.

Ma l'anno 1400. fu proueduto per legge, che non si usasse più così fatta parola, odiosa a gli huomini di libertà, & fu ordinato, che in parlando non gli si potesse dire altro che Messere, o Messer lo Doge.

* Si come anco l'anno 1579. fu fatta legge, che un nobile essendo in renfa in Pregadi, o in qual si uoglia altro consiglio non possa dar titolo ad altro nobile di Clarissimo, di Prestantissimo, di Illustrissimo, & così fatti altri modi di dire ambiziosi, & nel nero uanti, & uentosi. † Et l'anno 1485. fu uetato al Doge, che esso non potesse dire ad alcun nobile Magnifico Messere, tanto diletto sempre la modestia, & la sem-

Della grandezza

PLICITÀ NATURALE, congiunta col desiderio della libertà, e i nostri maggiori.

A questi predetti titoli di Principe pieno di molto splendore, pare a gli antichi di aggiugner gli habui, i quali accompagnando l'altre circostanze del Doge, lo rendessero venerando, & degno capo di così illustre corpo, & famiglia. Et percioche fu antica usanza, nominata o da gli Egizij, o da Frigy, di portar, per segno di maggiarianza, alcuna cosa in testa di forma acuta, & piramidale; significando per ciò, che chi regge popoli, dee essere più de gli altri, acuto d'ingegno, o che dee con la mente indirizzarsi al cielo, dal quale proviene ogni aiuto, ornarono il Principe di quella berretta, o corno, che egli usa al presente.

Dicono i Legisti in questa materia, che l'insegna de i Duchi è chiamata Pileo, & è circondata di corona rotonda, non diruta, & ascendente, ma in forma di fascia, o benda, che ricoglie attorno il Pileo. Di maniera che se bene i Duchi hanno in loro le ragioni de i Re, pero non portano la corona diruta, & cò rampinti come i Re. Dicono etiamdio, che non fanno l'origine di questa inuensione; ma che forse può esser nata dall'uso antico de' Romani. Percioche i serui, o prigioni presi da i Capitani detti Duces in lingua loro, seguitandoli in trionfo portauano loro dietro il pileo, come riferisce Quintiliano, di Ferentio, che preso da Scipione Africano, gli portaua il pileo in trionfo. L'attesta anco Luca de' Pena nella L. Murilegulis C. de Murilegulis lib. 11. onde auenne poi che i Duchi, o Capitani, presero nel trionfo in nece della corona il pileo. Ouera che, dicono essi, così fatta terminazione del pileo è introdotto da questo, che si come altre volte i Flamini, o Sacerdoti de' Gentili, portauano il pileo, quasi come Duchi, & Pastori fra i loro, sopra il quale era una picciola cordella con alquanto di lana, come dice Alberico nel suo distionaxio alla parola, Flamini; così quel costume restò presso a' nostri Duchi, & Principe, in segno di dignità, & di preminenza fra i secolari, si come erano i Flamini nella spiritualità. Ma in qualunque modo si sia, quella del Doge fu di forma diuersa in diuersi tempi. Conciosia nel principio era acuto, & rotondo in quella maniera, ch'è il Regno del Papa, si come chiaramente si uede nelle figure di mosaico, fatte nel tempio di San Marco, più di 500. anni sono. Bernardo Giustiniano grauissimo, & erudito scrittore nel libro decimo, della Historia, chiama il corno, Mitra fatta in forma di piramide, come quelle de' Pontefici, & di colore di porpora, à cremesino.

Si crede anco per alcuni, che fosse fatto ad imitatione de i Re de i Parthi, i quali portauano un corno simile a questo, si come in alcune madaglie di bronzo si conofce. Ma io ho notato nell' antiche monete de' nostri Prencipi, che l' ornamento loro del capo, ha più tosto somiglianza, come dice il Giustiniano, di *Mitra*, che d' altro, in segno credo io, ch' egli fosse quasi come Prencipe, che partecipasse ad un certo modo del sacro; poi che daua la beneditione, & usaua altre cose tali, come diremo più oltre; ma poi con gli anni si venne a mutarlo in altra figura. Conciosia che abbassandolo dalla parte dinanzi, & eleuandolo a poco a poco di dietro in forma piramidale, si ridusse al segno, che si uede, come quello, ch' è tenuto dalla legge, per precipuo segno dell' honor Ducale. Scrivono alcuni che il primo, che lo alterasse, fu *Rinieri Zeno*, l' anno 1242. perche si dice, che vi aggiunse sopra altofranse, quasi a sembianza di corona, un fregio d' oro, che lo circondò: perche all' hora tutto il corno era di velluto rosso. Il qual fregio lampeggiando sul rosso, rende molta uaghezza a quell' ornamento. Onde fu poi ordinata nel tempo di *Marco Barbarigo Dage*, secondo alcuni, che il Prencipe nella sua creazione, giunse sul passo della scala grande in palazzo riuenesse dal Consigliero più giouine *Libertena Ducale*, & accompagnando l' attione, con queste parole:

Accipe Coronam Ducalem, Ducatus Venetiarum.

* Ma si uede che innanzi al *Zeno*, il predetto fregio s' usaua da i Prencipi antichi, si come apparisce nell' arme del *Ziani* posta dinanzi al suo sepolcro nella Chiesa di *S. Giorgio Maggiore*. Ma in qualunque modo si sia dopo il *Zeno*, *Lorenzo Celsi*, l' anno 1361. vi aggiunse sopra il fregio dalla parte dinanzi, una Croce d' oro con gemme; accioche suo padre si inchinasse a farli riuerenza, non come a lui, che gli era figliuolo, ma come alla croce, ch' egli haueua sul capo; il quale uso si estinse insieme con la vita del *Celsi*. Finalmente *Nicolo Marcello* del 1473. volle, che si facesse il corno tutto d' oro. Ma percioche questo ornamento si chiama hora *Berretta*, hora *Corno*, si dee sapere, che egli ha quattro nomi, cioè, *Corno*, *Corona*, *Gioia*, & *Berretta Ducale*. *Corno*, per la somiglianza, ch' egli tiene dalla parte di dietro, alla forma del corno. *Corona*, dal fregio d' oro, che lo circonda. La qual corona, si come è segno di honore, & disegna plenitudine di grandezza, così dee esser d' oro. Percioche, sì come l' oro è più pretioso, più graue, & più splendente di tutti gli altri metalli, così il Prencipe è tenuto a so-

prastare

Della grandezza

practare a tutti gli altri per grauità di costumi, per splendor di vita, & per pretiosità, per così dire, d'intelletto, & d'indegno. Gioia; ò dalla Ghirlanda, detta da molti gioia, ouero dalle gioie, delle quali è ripiena, secondo l'ordine delle leggi. Conciofia che la corona de Prencipi, oltre alle perle, & l'altre ricchezze, della quale debbe esser fornita, ha da hauere, 12. sorti di pietre preziose, significatiue di 12. qualità, o virtù, che debbono esser nel Prencipe, si come ampiamente si legge ne i Giuriconsulti: & Berretta Ducale, per ch'è precipuo segno de Dogi. E' anco chiamata Berretta Ducale quella, ch' il Doge porta in priuato. La quale usano anco i Generali da mare, & gli ambasciatori, & si chiama a tagliere. Et è commune a tutti i Duchi, si come per le medaglie di bronzo di diuersi huomini famosi nell'armi ne' tempi passati, si può vedere. Questa Corona adunque, Gioia, ò Berretta Ducale, vollono i nostri antichi, che fosse insegna di Prencipato, nel Doge. Et l'anno 1328. fermarono per legge, che per dignità dello Stato si facesse vn Corno di valuta di 1500. ducati. Ma ne' tempi nostri ascende alla somma di 200. mila, * come si vede notato nella Procuratia de Supra da Cesare Ziliolo Cancelliero Ducale per ordine de i Proueditori sopra i Monti, & Diuisori della cassa del Consiglio de Dieci, per deliberatione del detto Consiglio, & nell' officio della Camera d' Imprestii. † Si serba nel santuario di San Marco; nè si adopera, se non nella Coronatione del Doge, * & sempre quando il Doge camina in trionfo, gli si porta dinanzi in vn tazzone d'oro, da vn suo suddito. † Fù similmente l'anno 1367. instituito, che il Prencipe uscendo in publico, non andasse mai senza il Corno, si come s'è sempre offeruato.

Sotto alla predetta Corona, ò Berretta, si vede vna scuffia bianca di sottilissimo renso, ò cambrà, laquale i Dogi hebbero ab antiquo, quasi come insegna di persona sacra, rappresentandosi con quella, vna certa memoria del santo olio, col quale s'ungono alcuni Re Christiani, non altrimenti che se questo Prencipe fosse vno del corporo loro. Laqual scuffia, oltre che habbia sembianza di quella fascia, ch'era già antica corona de i Re, aggiugne anco molta gratia alla testa sotto al Corno, il quale prende per quella, molto piu fermezza nel suo riposo. Oltre a ciò il Doge trahendosi il Corno per qual si uoglia cagione, resta col capo velato, & non del tutto nudo, & sfornito.

La storianella sotto il ricco, & splendido manto; ne' tempi a dietro era la ueste principale, & nel principio si portaua con le maniche strette

se, & col collaro alto, & non era di seta. Ma quando si alterò la forma del Corno, si mutarono anco le uestimenta. Et fu proueduto per legge l'anno 1339. ch'andasse con più nobili ornamenti che si potesse, per consolatione della città; & per auanti l'anno 1329. la legge in questa materia dice, che il Doge porti nelle più solenni feste, le più solenni uesti. Et che lo habito suo sia sempre di seta, dal Venerdì Santo in fuori, così in publico, come in priuato: & di color cremesino. Ma essendo uenuta a Venetia Papa Alessandro III. l'anno 1176. trouandosi il Prencipe insieme col Papa, & con l'Imperatore, fu stabilito, che anco esso, a somiglianza del Papa, & dell'Imperatore, uestisse col manto, largo, spatioso, & con la coda, ò strascico per terra, con la sottanel. la sotto al manto. Tutti i predetti habiti, ò prima, ò poi, si costumarono di uelluto rosso, & non altrimenti. Ma cresciuto grandemente l'Imperio Veneto così per mare, come per terra, & essendo per legge statuito, che il Prencipe portasse una robba d'oro, Nicolo Marcello, Prencipe di molto spirito, fu il primo, che l'anno 1473. uscisse in publico uestito tutto d'oro, così di sopra, come di sotto; hauendo anco fatto d'oro l'ombrella, i guanciali, & la sede, che precedono al Doge in trionfo; lequai tutte cose prima erano, come s'è detto, di cremesino rosso. Però si dee notare, che quantunque lo habito Ducale per ordinario fosse rosso, alcuni Prencipi uestirono d'altro colore. Percioche Lorenzo Celsi Doge 57. uestì sempre di bianco per dinotione particolare, ch'egli portaua alla madre di Dio. Michele Steno Doge 62. riceuendo l'anno 1406. gli Oratori di Verona con le chiavi di quella città, uolle esser uestito di bianco. Andrea Gritti Doge 76. fu il primo, che variasse i colori; essendo il predetto Prencipe di bellissima presenza, & molto magnifico, & liberale, uestì sempre riccamente, & ne' giorni solenni della Beata Verg. costumaua d'essere ornato tutto d'argento. Et ne gli altri tempi fece i manti coperti di varij lauori, & ricami splendidissimi. Da indi in qua, i suoi successori imitandolo in questa parte, lo hanno di gran lunga auanzato per bellezza, & ricchezza di drappi d'oro, & d'argento, & di seta di variati colori. Et percioche, come s'è detto il manto ha larga, & lunga coda, s'aggiugne il Candatario, ilquale sostenendo lo strascico su le braccia, gli apporta grandezza, di maniera che quanto al uestito di sopra, se si vedessero insieme il Papa, l'Imperatore, & il Doge in maestà; farebbe ad vn certo modo, fatica a discernere, qual fosse fra loro la differenza della pompa del manto, & specialmente si a

Della grandezza

il Prencipe, & l'Imperatore. Ilqual manto egli non porta, se non nelle maggiori festiuità dell'anno. Percioche ne gli altri tempi adopera la veste Ducale con le maniche larghe, & con la coda come il manto.

Di sopra al manto, gli adorna il petto, & le spalle un banaro di nobilissime, & bianchissime pelli di Armellini, detto da Bernardo Giustiniano, Monile, quasi come catena; & nominato così dalla natione Banaara, forse inuenitrice d'esso. Ilquale pendendo, lo cuopre dinanzi, & di dietro, doue lo huomo si cigne, in segno, che sì come il petto del Prencipe è riputato vno armario di scienza per le leggi, delle quali egli è capo, & effecutore (che tale è il significato di quella pelle, in segna particolare attribuita da gli antichi ai Dottori) così anco debbe, si come fa l'Armellino, guardarsi da tutte le brutture, che potessero contaminar lo honore, & la candidezza dell'animo suo. Ilqual Banaro ordina la legge del 1320. che il Doge lo porti almeno dieci volte l'anno.

Ma le calze con le piannelle rosse, lo dimostrano Cavaliero, la qual dignità di Cavalieria, la hebbe fino da primi principij della sua creatione, da gli Imperatori di Costantinopoli, da quali il Doge fu in ogni tempo favorito, & stimato. Et però quando Papa Alessandro predetto, honorò il Ziani di molti priuilegi, gli porse lo Stocco in mano, come a Cavaliero, & difensore di Santa Chiesa, confermando l'antico suo grado, & creandolo anco di nuouo suo Cavaliero. Di quiè, ch'egli come Prencipe, crea Conti, & Cavalieri, & Poeti ancora, si come fece il Doge Grimani nella persona d'un Oratore di capo d'Istria, ch'egli honorò di corona di Lano. A quali creati, volendosi qualche volta dare intera pienezza, il Senato con l'autorità sua concorre a quella creatione co' suffragij. Et con questo modo furono creati diuersi Cavalieri. Fra quali un fu Giorgio Cornaro, che essendo stato cagione, che la Regina vedoua sua sorella, raccomandasse alla Republica il Regno di Cipri, fu per segno di honorificenza adornato con quel titolo dal Prencipe, & dal Senato. Col medesimo modo fu fatto Cavaliero Antonio Loredano, che mantenne lungamente Scutari contra il Turco. Et à di nostri Giorgio Contarini Conte del Zaffo hebbe cotale honore; & Onfrè Giustiniano; & finalmente Bartolomeo Cappello suocero del Gran Duca di Toscana, con Vittorio suo figliuolo furono insigniti di cotai dignità con l'istessa maniera. Il medesimo s'offeruò l'anno 1428. all'hora che il Sena'ore creò Conte, Francesco Carmignuola suo generale. Percioche mostrando costui molta affezione alla Republica, dalla quale era stato

arricchito di molti poderi, & castella, per grossa somma d'entrata, hauendo esso rifiutato ciò che possedeva in Lombardia sotto il Duca di Milano, & rinunciato anco il titolo di Conte, fu dal Doge Foscari (sopra un palco eminente dinanzi alla Chiesa di S. Marco) creato Conte con bellissime cerimonie. Il medesimo fu anco offeruato più volte nelle persone de' Conti di Gorizia.

Lo Stocco indorato disegna l'autorità, ch'egli tiene della predetta creatione. Et oltre al dimostrar, ch'egli è capo della giustitia, rappresenta etiamdio quella spada, che il Papa diede in mano al Doge Ziani, all' hora ch'andò Generale, con 37. galee, contra l'armata di Federigo Imperatore. Ilquale Stocco nelle sue andate solenni, si porta da quel nobile, che debbe di breue andare in reggimento; & in caminando dopo il Prencipe, è la prima persona dalla man destra. * Et quando non ui è alcuno, che vada in reggimento, lo porta il primo Giudice di proprio, cioè di maggiore età che gli altri collega; il che auuiene di rado, perche ui è sempre qualche reggimento, che è per partirsì di breue al luogo destinato. †

Hora ordinati questi così fatti ornamenti intorno alla persona del Prencipe, si venne alla sua creatione, laquale auanti che fosse stabilita, fu molto uaria. Nel principio fu creato dal popolo a voce, ouero fatto da altri, fu dal popolo confermato. Et gli si dauano due Tribuni, i quali cresciuti col tempo al numero di sei, furono chiamati Conciliatieri, & poi Consiglieri del Prencipe, & di Venetia. Et tal' hora (non essendo ancora le cose ben fermate con legge) hebbe ardire di usurparsi l'autorità di Duca assoluto, non si ricordando di esser Doge di Rep. tronò gagliardi riscontri. Per che quantunque il popolo dopo la sua creatione gli lasciasse tutta la cura del gouerno, perol' offeruaua, & teneua mente a suoi progressi; & quando mancava del debito suo, lo puniva. Perche il popolo voleva, che il Prencipe lo riconoscesse, non come Prencipe assoluto, & pastore d'esso popolo; ma come eletto, & partorito da lui. Et però auuenne, che Orso Doge Terzo essendosi portato men che bene nella guerra co' Iesolani, fu tagliato a pezzi dal popolo, sdegnato con lui per la sua troppa lentezza. Teodato suo figliuolo, & successore, disegnando di farsi tiranno, fu per consiglio di Galla accecato, & scacciato del gouerno. Galla medesimo fatto Prencipe, essendosi aruffato in una profonda fentina di vitij, fu parimente accecato, & mandato in esilio. Domenico Monegario Doge Sesto, non si seruendo di tanta dignità, se non a maleficio de' priuati, fu espulso.

Della grandezza

Et così auuene a molti altri, di maniera, che se ben pareua, che il gouerno, quanto all' amministrazione, dipendesse dal Doge, poi ch'egli inuestiu da se i figliuoli, & i fratelli proprij, de' feudi perpetui in questa parte, & in quella, che fabricaua il palazzo, & la Chiesa, che mandaua gli Ambasciatori a Principi col suo proprio danaro, che creaua i notari, & che disponeua liberamente di Chioggia, di Poncia, & di Pelestrina a sua volontà; non era però Signore assoluto. Perche non si faceua nulla senza l'assenso di quel magistrato, che hoggi si chiama Quarantia Criminale: laquale all'hora era quel corpo di Consiglio, che insieme col Doge reggeua lo Stato, & si chiamaua la Signoria; onde perciò i tre Capi della Quarantia Criminale, seggono in Collegio, * immediate dopo i Consiglieri † & in luogo loro nella Quarantia uanno tre Consiglieri, per rimembranza dell' antico gouerno. * Appresso tre Vicecapi, che si cauano del corpo de' detti Quarantia, i quali fanno l'offitio de i tre capi sopradetti che stanno di sopra in Collegio con la Signoria. † Et quantunque il Principe togliesse per compagno nell' amministrazione, il figliuolo, il fratello, o il nipote, non gli era per questo permesso, come a huomo assoluto, ma era necessario, che la sua elezione fosse approuata dall' vniuersale. Et ancora che s'apparentasse co' Principi forestieri, percioche Giouanni Participatio hebbe per donna una nipote dell' Imperatore di Costantinopoli, Pietro Candiano la Valdrada figliuola del Conte Guido della Romagna, Ottone Orseolo, la figliuola del Re d' Ongaria, Ordelaſſo Faliero, la Matilde di sangue reale, Domenico Seluo la sorella di Michele Comneno Imperator della Grecia, Pietro Ziani la Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, & Lorenzo Tiepolo una Signora della Dalmatia; non per questo era altro, che Doge, & dipendente dal Comune, che gouernaua. Et perciò le predette materie furono regolate da cinque huomini chiamati Correttori, imrodotti dalla Republica in quello spazio di tempo, che corre fra la morte del Doge, & l'apparecchio delle sue funerali. Accioche legassero le mani al futuro Principe, leuandoli a poco a poco l'autorità di quelle cose, che si conoſceua per esperienza, che non tornauano punto in acconcio della publica liberta. Et però l'anno 1004. si proibì per legge, che Doge non potesse far Doge, & l'anno 1239. che non potesse essere altro, che nobile, & del Consiglio; & l'anno 1327. che non si maritasse in forestieri, fatti Veneti per privilegio; & l'anno 1383. che non prendesse donna figlia, sorella, o congiunta di Principi

tipi senza licen^{za} del gran Consiglio; & l'anno 1385. che non desse, nè riceu^{esse} feudi di qual si voglia maniera: le quali tutte leggi, con altre appresso, furono poi riconfermate più volte con nuoue leggi. La predetta creazione adunque, fatta dal popolo, continuò fino all'anno 1172. nel quale s'ordinò la forma infra scritta. Vedendo i Consiglieri, gli Auogadori, & i Capi di Quaranta, che nel popolo non era se non confusione, & tumulto, & ch'era ben fatto in così fatta occasione, di fuggire ogni romore, & disturbo, deliberarono, che dodici persone qualificate, & degne, fossero elette del corpo di tutti gli altri. Et che costoro, appresentatisi alla Signoria, giurassero santamente, di non mancar del debito loro. Il che fatto, ridotti gli eletti in una stanza secreta, esaminando fra loro quale haomo fosse habile a tanto grado; & nominando hora uno, & hora un' altro soggetto, dauano i loro voti, o suffragij; & colui restaua Prencipe, che riscoteua almeno noue balle, & con quest' ordine fu fatto la prima volta Sebastiano Ziani Doge 38. Ma l'anno 1178. non si sodisfacendo i Consiglieri interamente del detto modo per molti rispetti, fu statuito, che essi, insieme co' capi di Quaranta, eleggessero co' suffragij, quattro huomini principali, i quali facessero electa di quaranta altri a dieci per uno, & questi ridotti insieme, secondo l'uso de i dodici passati, creassero il Doge: & così i primi Quaranta, rinchiusi a 15. di Aprile l'anno 1178. fecero a 19. del detto mese, Orto Mastropetro. Ma in processo di tempo il numero de i quaranta apportò qualche difficoltà. Perche auuenne (hauendo Pietro Ziani rinunziata la Signoria) che i Quaranta, adunati per fare in luogo di Pietro; & essendo grandissima competenza fra Rinieri Dandolo, che fu figliuolo del Doge Henrico, & Giacomo Thiepolo, & hauendo ogniuno di loro 20. suffragij fermi, & non potendo alcun di essi auanzarsi pur di una balla, stettero chiusi dal primo giorno di Marzo fino a i sei del vegnente Maggio, con gran stommodo, & aspettatione della Città. Alla fine per romper così fatta durezza, si introdusse, con effempio non più fatto, nè molto ledato, che si gettò per sorte, chi di loro douesse riuscire a Principe: & essendo caduta la sorte sopra il Thiepolo, parue, che fosse ueluto mal uolentieri. Onde andato dopo l'electione a visitare il Ziani, fu dispregiato da lui, come Doge creato, non per benemerito, ma per beneficio della fortuna. Per leuar adunque del tutto così fatti accidenti, l'anno 1249. si aggiunse a predetti Quaranta, un'altra voce, sì che in

Della grandezza

tutto furono Quarantanno. L'anno poi 1268. si riordinò la creazione del Doge. Laquale come più eccellente fu continuata fino a tempi nostri. Ne quali s'è aggiunto, che i Quarantanno eletti da gli *Vndici*, sono a uno a uno approvati co' suffragij dal gran Consiglio. Et ancora che cotal forma di creare il Doge sia nota ad ognuno, ha voluto però trattarla in questo luogo per più chiara intelligenza di coloro, che leggeranno le cose presenti. Fatto adunque l'eseguito del Principe, si riduce insieme il gran Consiglio, nel quale, in questo caso, non può entrar genitil huomo, che habbia meno di 30. anni, lui messo in un cappello di rame coperto, tante balte bianche, quanti sono i nobili che si trouano in Consiglio, si mescolano con le 30. d'oro. Chiamati poi tutti ordinatamente, il ballottino del Doge eletto dal più giouane Consigliero, cava le balte per li nobili, & quelli, i quali tocca per sorte bauerla d'oro, che sono trenta, sono condotti in un'altra sala vicina. Qui da capo si pongono in un cappello trenta altre balte bianche, secondo il numero de i trenta rimasti, & fra queste si mescolano noue d'oro: & i trenta trahendole a sorte, coloro, a quali toccano le 9. eleggono quaranta. I quaranta col modo medesimo eleggono dodici del corpo loro, i quali fanno venticinque. Et de i venticinque si traggono noue; i quali fanno quarantacinque, & questi chiamati alla sorte traggono di loro gli *Vndici*, i quali creano i Quarantanno, che partoriscono il Doge. In questo mezzo, che si eleggono le predette persone (il che si suol fare al più nel termine di due giorni) i Consiglieri coi Capitoli Quaranta Criminali, per legge dell'anno 1289. fanno residenza in Palazzo, & spesiati di quell' entrate, che si dauano al Principe vivo, rappresentano, come in luogo di Doge tutto il gouerno; essendo in tanto serrato quasi ogni altro officio di giurisdizione. Et il più vecchio de' Consiglieri, per legge dell'anno 1356. ne gli atti della scrittura s'intitola Luogotenente del Doge, che poi fu chiamato *Vicedoge*.

* Et nella data delle lettere, che si scrivono allhora, così per la Cancelleria di sopra, come per l'Inferiore, si dice: Sub sigillo Sancti Marci, & insignis talis, & ex maioris Consiliiarij. Et le lettere si fanno in firma di Breue, & non si sigillano col piombo, perche morto il Doge, si spezza il suo sigillo; ma si bollano in cera, come si fa a Roma i breui, & le predette lettere si scrivono in carta pecora ronescia, & in sala. †

Hora i Quarantanno eletti, & confermati dal gran Consiglio, si serrano

ferrano in palazzo; collocandosi fra il Collegio, l'Anticollegio, & la Sala dal Pregadi, con le finestre, & le porte ben chiuse; accioche non possino vedere altri, nè essi esser da altri veduti. Conciosia che annenne altre volte, che ridotti insieme, & non si accordando fra loro, & stando alle finestre a passar tempo, uidero Marino Giorgio, cognominato il Santo, che passaua per uia; perche incontanente trattisi dentro, & dati i suffragij per lui lo crearono Doge. Et nè tempi del Celsi, essendo uenuta nuoua, ch'egli, che era all'hora Capitano del Golfo, hauena data una rotta notabile a Genouesi, i Quarantanno, sul caldo di quella allegrezza, gli diedero il Prencipato; & non molto dopo giunse l'aiuso, che il Celsi era stato rotto da i Genouesi. Accioche adunque non seguissero per l'auuenire di così fatti accidenti, & che l'electione si facesse netta, & del tutto sincera, & senza passione, furono i Quarantanno serrati con ogni strettezza. Fra questi, tre di loro più degni per anni, & per autorità, nel primo entrar nelle stanze loro, sono ordinati Capi, & Priori di tutti gli altri; i quali posisi in luogo più riguardenole, tutto il resto si diuide in quattro parti; accioche vi siano luoghi, da' quali si chiamino per nome coloro, che hanno da dare i suffragij, & ogni uno può torse qual parte egli vuole, che non importa molto. Da ciascuna adunque di quelle parti, i chiamati vengono innanzi, con una carta, o poliza piegata in mano, nella quale è scritto il nome di coloro, che essi uogliono in Doge; & gettate le dette carte in un luogo, & tiratisi in dietro, due Secretari, che stanno dinanzi a i tra Priori, guardano in presenza loro, il numero delle balle date a ciascuno. Et all'hora si mettono di nuouo nel cappello i nomi di coloro, a' quali si diedero le balle: & si come sono tratti per sorte, così ciascuno è notato per ordine con le sue. Et queste ballottationi si fanno, non tanto per creare il Doge, quanto che per intendere la disposition de gli animi loro. Ridotti i nomi in ordine, & positi di nuouo insieme, si trabe fuori per sorte il primo nome. Ma inanzi che si ballotti, si manda fuori in luogo appartato. Et si domanda a' Quarantanno, se si vuol dir altro di quel tale, che si dice ballottare. Et s'alcuno è, che voglia acusarlo, fatto si innanzi, gli parla contra; & finito l'officio suo, l'accusato esce fuori dal luogo occulto, & condotto alla loro presenza, gli è commandato, che si debba purgare. Et poi ch'egli ha fatto sua senfa, ritorna al suo luogo secreto, & tante uolte fa questo, quante che gli uiene opposto da qualib'uno, che non sia habito al Principato. Et percioche questa maniera di fare è più

seguente, & in quel mezo si battono diuerse monete col suo nome proprio. Si aggiunse parimente l'anno 1473: che il Doge douesse gettar per lo meno 100. ducati di moneta, oltre all'oro, & per lo più 500. Si trasse questa consuetudine dalla Corte di Costantinopoli: & il primo, che gettasse danari, si dice, che fu Sebastiano Ziani. Ma per auanti, quando il Prencipe giugnua in palazzo, ordinaua, che si facesse un donatino al popolo, & daua un conuito all'arti, ch'andauano a fargli riuereza, il qual conuito essendosi messo in dimenticanza, Thomaso Mocenigo Doge 63. lo rinouò l'anno 1414. Fu medesimamente introdotto, che dopo la cerimonia del consegnarli il palazzo; poi che lo hanno condotto nella Sala de Pinogghi, i Quarant'anno, andando la mattina seguente a uisitarlo, l'accompagnano in San Marco alla Messa, & ricondotto in palazzo restauano a desinar con lui, facendo questa cerimonia ogni anno in quel giorno medesimo, nel quale fu eletto, & si chiama l'annuale del Doge.

Tutte queste cose furono principiate, per la maggior parte, nel detto Sebastiano. Perciò che fu ricco huomo, sanio, & potente, & di nobilissima stirpe, & aggrandì molto il suo Principato. Innanzi a lui, che fu l'anno 1071. si ienne in Domenico Seluo, quest'altro modo. Poi che fu seppellito Domenico Contareno Doge 29. il popolo s'adunò al Lido, con diuerse barche armate. Et mentre che il Vescono co' Monaci celebran l'ufficio diuino in San Nicolò, il popolo gridò ad alta uoce; Volemo per Doge Domenico Seluo, & lo laudiamo. Incontinentemente il Seluo fu preso da molti nobili, & senza contraditione alcuna, portato a braccia alla naue, che aspettaua, accompagnato da gran numero di persone. Entrò in barca, & si fece scalzare, per andar con quella maggior humiltà, che potena, alla Chiesa di San Marco, doue esso doueua riceuere l'innestitura del Principato. Slargatosi dalla riuà, tutta la turba cominciò a cantar il Te Deum laudamus, sonandosi per tutto le campane, con molta allegrezza. Giunto a San Marco, fu abbrucciato da i Consiglieri, & caminando in processione con la Chieresia, fu riceuuto alla porta della Chiesa da i suoi Cappellani. Et entrato in San Marco così scalzo, si gettò subito in ginocchioni, & fece oratione. Accostatosi poi all'altare, riceuè la bandiera del Principato (& fu il primo, a cui fosse dato in San Marco il uestillo) & quin di condotto in palazzo, riceuè dal popolo il giuramento di fedeltà; al quale comandò, che fosse fatto il suo donatino. Et non mol

Della grandezza

so dopo fete rifar le porte di palazzo, le sedie de i Giudici, i tauolati, le stanze, & i Cenacoli, ch' erano stati guasti per la morte del Contarini. Così scriue Domenico Rino, che fu suo Cappellano, & che si tro uò presente a quanto ho narrato. Dalla quale scrittura si notano diuer se cose, che erano in consuetudine in quell' età; cioè, che il popolo nel crea re il Doge, non s' adunaua sempre in San Marco; perciocche essendo ci tati tutti coloro, che habitauano da Grado fino a Capo d' argere, che uenissero a Rialto a creare il Doge (si come attesta il Dandolo nella sua historia) la moltitudine era grande; onde bisognaua anco gran luogo, & capace per accettarla. In oltre si nota, che il nominato si portaua a braccia, & sù le spalle da più nobili, in quella maniera, che si porta no hoggi dal popolo i Piuani nella loro creatione. Et che la inuestitu ra si prendena in Chiesa, & allo altar maggiore. Et che condotto in palazzo, si come esso giuraua di obseruar quanto si conteneua nel suo capitolare, così il popolo prometteua con giuramento d' esser fedele, & obediante al Commune. Et che si faceua un donatiuo al popolo; por che il Principe hauena preso il possesso del palaçzo, all' usanza de gli anti chi Imperatori di Roma, come si legge in diuersi Scrittori. Et che nella uacanza del Doge, si saccheggiua il palazzo. Alla qual cosa si prouide con legge l' anno 1328. per schinar molte cose, che in quella occasio ne farebbono potute auuenire.

Il Principe, creato a questo modo, ò era fuori della città, ò uero era presente. Se fuori, gli si daua incontanente l' annoua; indi si faceuano ambasciatori de primi huomini della città, i quali armando galee con altri legni in compagnia, l' andauano a leuare, & condurlo a Vene ria, & giunto ò al Lido, ò a S. Clemente, si faceua intendere alla Si gnoria, la quale gli mandaua incontra il Bucintoro con due Consiglie ri, accompagnati da gran numero di nobili, & di cittadini. Et me nato alla piazza, raccolto da i Magistrati, & entrato in San Marco, si faceuano le ceremonie predette. L' anno 959. si leuò da Rauenna pie tro Candiano, al quale si mandarono due ambasciatori, & gli andò incontro il Vescouo di Castello, con forse 200. legni. Et l' anno 1032. uenne da Treuiso Domenico Flabanico, accompagnato da 4. Oratori, & da gran numero di persone. Et l' anno 1252. Rinieri Zeno, essen do Podestà a Fermo fu condotto da dieci ambasciatori con 4. galee, sei to il governo di Marco Ziani Conte assoluto di Vrbe. Et l' anno 1268. si mandarono a Lorenzo Thiepolo Signor di Vicia, dieci Orate-

Della grandezza

fratrici della sua molta eccellenza. Lequali egli hebbe da i primi Principi del mondo, cioè da i Pontefici, & da gli Imperatori.

La prima è un drappello di otto Stendardi di di scia, lauorati a oro, iquali gli furono donati da Papa Alessandro. Cansioso c'hauendolo il Zian accòpagnato il Papa a Roma insieme con l'Imperator Federigo, il popolo Romano uscì loro incontro con trombe, & stendardi; onde il Papa volle, che l'una cosa, & l'altra fosse del Principe, & de' suoi successori, per eterna memoria della cortesia ricevuta dalla Republica, poi ch'ella lo haueua così religiosa, & valorosamente difeso. Questi gli precedono a due a due; & sono di quattro colori diuersi, cioè due bianchi, due rossi, due turchini, & due paonazzzi. I bianchi hanno significato di pace, i rossi di guerra, i turchini di lega, & i paonazzzi di tregua. Et si portano con quest'ordine, che se la Republica ha pace, i bianchi vanno dinanzi a gli altri sei, se guerra i rossi, se lega i turchini, & se tregua i paonazzzi sono i primi ad esser portati. Significano parimente Imperio assoluto senza alcuna superiorità. Percioche i Principi liberi, & non dependenti dall'altrui arbitrio, tengono su le piazze publiche gli stendardi diritti, & aperti, si come affermano i Legisti in diuersi trattati, & come si vede in più luoghi, & si dimostra da i nostri per li tre stendardi di piazza.

La seconda sono le trombe d'argento, lequali nel principio furono quattro; ma l'anno 1289. se ne aggiunsero due, & furono al peso di 24. marche d'argento, & l'anno 1318. si fecero di 30. marche per maggior dignità. Erano altre volte di lunghezza come le trombe comuni; ma Nicolo Marcello le ridusse al termine, che elle sono al presente lunghe almeno tre braccia.

La terza fu un bianchissimo torchetto, chiamato Cero. Questo è portato da un Chierico, vestito di panno azzurro, & di rosato, & dimostra l'assenso del Papa, all'hora che il Principe gli promette di procurar la pace per lui, nel qual proposito il Dandolo scrisse; Cui Dux zelofidei accensus se, & subditos offerens, de procuranda pace requisitus, Papa, Ducis consensum prebuit. Tunc in huius oblationis memoriam, cereum dealbatum Ducis, & successoribus, congruis solemnitatibus, deponendum contulit. Dimostra anco la patronia del Principe nella Chiesa di San Marco. Percioche piacque alla Republica, che quella Chiesa edificata con la propria facoltà, da i primi Dogi, che portarono & fermarono il Trono Ducale in questa città,

città, fosse (asseniendo a ciò con diuerse gratie, diuersi Pontefici) loro cappella particolare, & ni hauessero (come in cosa propria) assoluta autorità. Et però egli vi mette il Primicerio; vi elegge ventisei Cappellani, che hoggi si chiamano Canonici; vi lascia vn pallio d'oro per l'altar grande; vi appicca dopo la morte il suo Scudo con la sua insegna; vi ordina, se così gli pare la sepoltura; & finalmente vi fa diuerse altre operationi, che per hora lasceremo di ragionare in questo luogo, hauendone di ciò a bastanza fauellato nel principio di questa opera, nella descrizione della Chiesa predetta di San Marco.

La quarta è lo Stocco con gli sproni d'oro, hanuto quasi nel primo principio del Dogato da gli Imperatori Greci, da i quali i Prencipi Veneti conseguirono diuerse dignità, & titoli illustri, come si dirà più innanzi; & poi confermato dal Papa.

La quinta è la Sedia, o seggio, che si dica. Laquale oltre che nelle sacre lettere, significa stabilità, & fermezza, è anco segno di dignità, & preminenza; poiche il Signor siede, & che il suddito stà in piedi alla presenza sua. Percioche, secondo Baldo in l. quories, C. ubi Senatores, & altri gli altri Leggisti; colui, che siede, è in più segno di honore, che non è colui, che non siede. Et questa Sede egli hebbe dal medesimo Papa. Conciosia che essendo insieme con l'Imperatore, & col Doge, & vedendo ch'egli stana in piedi, non sopportando in buono tanto degno, astucosi priuato, comando, che gli si portasse la sedia. Et volle, che per l'annunire, trouandosi insieme co' primi Prencipi del mondo, quantunque fosse loro inferiore, sedesse a paro con gli altri.

La sesta furono i guanciali, chiamati comunemente Cusini, dimostrati di riposo; perche per l'ordinario si mettono su le sedì per ornamento, & per commodo de i Signori.

La settima fu l'Ombrella, data dal predetto Pontefice. Percioche essendo giunti in Ancona per andare a Roma, presentate due ombrelle da gli Anconitani, l'una per il Pontefice, & l'altra per l'Imperatore, all' hora il Papa fece portar la terza, & disse: Deferatur tertia, Ducì Venetiarum, cui merito congruit, qui nos ab æstuurbationis liberans, in refrigerio pacis posuit: quod benè Umbrellam significat, in cuius rei memoria, Duces Venetiarum volumus in suis solemnitatibus uti; così scriue il Dandolo nel x. libro: & così, comando, che si portasse la terza al Prencipe; accioche essendo ella segno di refrigerio, come esso dice, si dimostrasse in perpetuo, per le fa-

Della grandezza

riche fatte per lui; qual fosse stato l'animo pronto, & ardente della Republica Venetiana, per mantenimento della religione, contra sì grãd' auuersario. Volle oltre a ciò, che fosse honorato, come Re; poiche il Papa, l'Imperatore, & i Re consacrati, & tutti, caminano, quasi come cosa sacra, sotto l'Ombrella. Ilquale honore senz'alcun dubbio lo rende simile a i Re. Però diuersi Pontefici passati, & spetialmente Pio Quarto, connumeraua con saldo giuditio, gli Ambasciatori di questa Republica fra quelli de i Re. Percioche sapeua molto bene, che gli antichi Imperatori haneuano sommamente honorato, non pure il Doge, ma anco la Prouincia de Dogi con titolo di Regio. Conciosia che l'anno 840. Lothario Imperatore scriuendo a Pietro Tradonico Doge duodecimo, usaua queste parole:

Et uolumus, ut omnes homines vestros, postquam pactum antierius factum fuit Rauennæ, qui ad nos confugium fecerunt, si eos inuenire potuerimus, ad partem vestram restituamus. Similiter repromittimus vobis, vt homines Christianos de potestate, vel Regno Dominationis Vestre, scientes, non emamus, nec venundamus, nec pro quolibet ingenio transponamus, vt captiuitatem patiantur.

Et l'anno 1111. Henrico V. scriuendo ad Ordelaſſo Faliero Doge 33. diceua:

Et quia ipſius rei efficacia, & sapientum iudicio, sapiens, atque discretus Venetici Regni Rector extitit, & egregia fides, & puræ dilectionis exhibitio, quam semper erga nos habuit, & nostrum Imperium, cum in omnibus nobis commendabilem exhibuit, dignus eius, & honestus, interuentus, apud nostram Imperatoriam maiestatem, locum, utpote, amici carissimi, & viri sapientissimi venerabiliter obtinuit, &c.

Et l'anno 1136. Lothario I. conferma il medesimo a Pietro Polani Doge 35. Et l'anno 1177. Federigo Barbarossa a Sebastiano Ziani Doge 38. Et l'anno 1194. Henrico VI. ad Henrico Dandolo Doge 40. Et l'anno 1209. Othone III. a Pietro Ziani Doge 41. & al predetto Ziani Federigo II. l'anno 1220. chiamando tutti, Regno Venetico questo Stato. Però Ordelaſſo Faliero, che fu Principe di gran cuore, hauendo fatto per certe occasioni corſe fra la Republica, & alcuni particolari, non priuilegio ad un Monasterio di Belgrado nella Dalmazia, diceua fra l'altre clausule, queste parole: Volo ergo Ducali,

cali, & Regali auctoritate concessiones fignate, &c. *E sapete che noi dicemo di sopra, che il Doge era quasi come annoueraio f. a i Principi Sacri, uoglio aggiugnere in questo luogo, (a proposito della sua dignità) ch'egli haueua alcune preminenze molto notande, come si uede per lo stromento della traslatione del Vesconado di Malamocco alla città di Chioggia, & della donazione, fatta dell' Isola di San Giorgio Maggiore, allo Abbate Giouanni Morosino l'anno 982. & della permutatione di San Cipriano di Malamocco a Murano. Et si legge, che l'anno predetto Tribuno Memo Doge 24. dopo il contenuto della donatione soggiugne. Si quis hoc decretum corrumpere uoluerit, anathematis poena mulctetur: che non uol dire altro; se non che sia scomunicato. Et Pietro Orseolo Doge 25. hauendo l'anno 1006. donato alla Rep. 12500. ducati d'oro del suo; dice quasi nel fine dello stromento.*

Hanc meam dispositionem firmam, & inconstantem stare perpetuis temporibus uolo; ita ut nemo successorum meorum. Ducum, neque subditus sibi populus, temeraria uoluntate de predicto numero diminueret presumat, neque aliud, a me constitutum est, facere. Si quis hoc facere presumpserit, habeat sibi in contrarium, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum, & sub anathemate 318. Patrum constitutus permaneat, & cum improuido Christi proditore, infernali damnetur incendio, & nunquam suam mereatur implere uoluntatem, &c.

Ch'egli desse la benedictione, lo habbiamo per uno stromento di Pietro Polani Doge l'anno 1130. nel quale regolata la processione, che si facena per la purificatione di Nostra Donna, a' 2. di Febraio, dice nella riforma:

Sancti predecessores nostri, uiri religiosi, uidelicet clerus, ac populus, pia cum deuotione deposuerunt, & statuerunt; ut in uno quoque anno, in purificationi Sancte Mariæ festo, ad honorem, & laudem Dei, seu & Beate Mariæ semper Virginis Dei genitricis, processio Scholarum fieret, quæ ab ipsis, quorum exercitio aptantur, eorumdem cura, ipsæ scholæ purificationis S. Mariæ die, usque ad Ducis Venetiarum Palatium, deberent duci; Ibiq; benedictione recepta, quæ a Domino Duce, pro dignitate Palatii, datur deberent duci, & prouchi ad Sanctum Petrum, Castellani Episcopatum, &c.

Della grandezza

Exercito con ogni debito di ragione. Perche se si riguarda alla nobiltà di Venetia, la quale per la novità dell'origine sua, per la grandezza delle cose fatte da lei, per la forma del suo marauiglioso gouerno, per l'accrescimento dell'Imperio, & per la copia delle ricchezze, acquistate con uirtuosa fatica, & industria, soprastà a tutte l'altre città d'Italia, & se si riguarda anco ch'ella ha edificato tanto gran numero di Chiese, di Monasteri, di Spedali, di Oratori, & d'altri luoghi pii, dotati da lei, & che ha finalmente ridotto a cultura le paludi, oue sono le dette Chiese, riparando di continuo all'empito de' fiumi, & furia del mare, con spese eccessiue a beneficio della religione, & de' luoghi sacri, non douerebbe parer cosa stranagante, se il Prencipe hauesse la cura particolare, come di cosa sua propria,

Ma passando più oltre, è notabile, & degna cosa la materia de' titoli, de' quali si serutirono i Prencipi nostri ne' tempi a dietro. Questi furono di tre maniere. L'una era propria, & significativa del Dominio, ch'esso tenena, variata però nelle parole, secondo la volontà di quel Doge, che sottoscrinena. L'altra era espressiua di dignità, riceuuta da gli Imperatori Greci, co' quali i Veneti, dal canto loro, furono sempre congiunti in amore. La terza era ceremoniale, & dimostratiua di riverenza, & di honore. Ma questa terza maniera di titoli, riceuuti in diuersi secoli da diuersi Dogi, si rimossero poi, & mutarono secondo l'occasione, & i tempi. Quanto adunque alla prima qualità de' titoli propri, & di dominio, che i Dogi usarono nelle loro patenti, priuilegi, & scritture, habbiamo, che Angelo Participatio l'anno 809. (primo che fondasse la sua sede in Rialto, secondo la commune) hauendo per compagno Giustiniano suo figliuolo, scrinena in questa maniera: Nos Angelus, & Iustinianus, per Diuinam gratiam Veneticorum Prouinciæ Duces, &c. Et Giustiniano medesimo dopo la morte del padre usaua: Ego Giustinianus Prouinciæ Veneticorum Dux. Pietro Tradonico diceua: Dux Veneticorum. Et Orso Badoaro; Nos Vrsus, diuino fretus auxilio, Veneticorum Dux. Pietro Orseolo fu il primo, che si sottoscrinuesse Dux Dalmatiæ; perche andando in persona l'anno 991. contra i Dalmatini, prese Zara, Lesina, Ragusi, Sebenico, Traù, Pola, & Parenzo con altre città; onde hauendo esso con singolare effempio di notabil valore, ampliato le cose della Repubblica meritò il titolo predetto. Osbone Orseolo scrinena: Nòs Otho per auxiliarem gratiam diuinam Dux. Et Pietro Orseolo l'an-

no 1006. Ego Petrus, Dei fauente numine, Veneticorum Dux;
 & Vital Faliero: Nos Vitalis Faletro, diuinæ gratiæ largitate,
 Venetiæ, & Dalmatiæ Dux. Orde laſſo aggiunſe: Croatia: per-
 che la ſue imprefe gli riuſcirano felicemente in quella Prouincia. Henri-
 co Dandolo Doge 40. diceua: Henricus Dandulo Diuinæ gratiæ
 Veneticarum, Dalmatiæ, atque Croatia Dux, Dominus dimi-
 diæ, & quartæ partiſ totius Imperij Romanicæ. Perche ſotto lui, che
 fu l'anno 1202. ſi fece il notabiliffimo acquiſto della città di Coſtanti-
 nopoli in compagnia de' Franceſi. I quali tutti titoli diuerſamente con-
 diuerſe parole eſpreſſi da i Principi ſopradetti, furono regolati per leg-
 ge l'anno 1360. Per vigor della quale ſi ſtabilì, che con queſta paro-
 la, & cetera, ſi ſuppliſſe a quanto ſi poſſe dire; & che il titolo ordina-
 rio per ſempre, ſoſſe in queſta maniera: Ioannes Delphinus, Dei
 gratia Dux Veneticarum, & cetera. Et così s'è continuato fino a
 tempi noſtri. Et veramente con indicibil modeſtia della Republica,
 ſe ſi riguarda alla potenza, alla auſtorità, & alla dignità del ſuo no-
 biliffimo Stato. Quanta poi a' titoli eſpreſſi di dignità, che eſſi heb-
 bero da gli Imperatori di Oriente nel principio del Dogato, furono di-
 uerſi, & grandemente ſplendidi, & illuſtri. Percioche era coſtume di
 quella corte, di fare dono altrui, con aperta dimoſtratione di ſegnalato
 fauore, de' titoli dell' Imperio. Onde fu introdotto, che inconiuncte
 creato il Doge, mandaua all' Imperatore, o figliuolo, o fratello, o nipo-
 te; accioche reſtringendoli inſieme in più ſtrettà familiarità con quei
 Principi, ne riportaffero utili, & dignità per il Ducato loro. Onde poi
 fatti habili, ad un certo modo, co' detti titoli, poteſſero peruenire più
 ageuolmente alla electione del Principato: coſtumandoſi all' hora d'e-
 leggerſi huomini riccheſſimi, & fra gli altri riguardandoli per grandez-
 za, & dignità. Erano adunque i titoli ordinarij de' Dogi. Hypato
 Imperiale; Spatario, Prothoſpatario, Archiſpato, Prothoſenaſto, Pro-
 thoſedro, Patrio Imperiale, & ſimili. Iquali nella lingua noſtra ſi-
 gnificauano, Conſole Imperiale, Enſifero; o portator di ſpada Impe-
 riale, primo Enſifero, Arcienſifero, ouero Supremo Enſifero, primo
 Auguſto Gran Camerario, queſi padre dell' Imperatore, &c. L'an-
 no adunque 829. Giuſtiniano Doge decimo ſotto ſeruiua. Ego Iuſti-
 nianus Imperiali Hypatus. Orſo diceua. Nos Vrſus diuino ſig-
 tus auxilio Imperialiſ Prothoſpatarius. Pietro Tradonico: Ego
 Petrus Dux ac Spatarius; Vital Faliero: Nos Vitalis Faletro
 Dux,

Dux, ac Imperialis Prothofeuatton. Il medesimo usaua Vital Michhe-
le l'anno 1097. Et il Seluo sottoscrinua: Dominicus Siluius Dux,
& Imperialis Protophedro: & Domenico Contarini: Dominicus
Contareno Dux, & Patritius Imperialis Archispatus. Ma l'an-
no 1360. come s'è detto di sopra, si prouide nella forma, che noi uedia-
mo al presente. Gli furono altre a ciò dati i terzi titoli di honorificen-
za, non pur da i priuati, ma da gli Imper. di Ponente, di Grecia, da Re,
da i Duchi, dalle città forestiere d'Italia, & dalla Republica medesim-
a, co' quali si mostrò sempre in ogni secolo riuerenza, & rispetto alla
persona del Doge, come a Principe d'importanza, & come a capo di go-
uerno eccellente. L'anno 1049, Domenico Contarini, Vital Michhele,
& Ordelauffo Faliero, furono con diuersi altri Dogi intitolati.

GLORIOSO, per le scritture, che viuono della Republica, &
de gli Imperatori.

GLORIOSISSIMO, scrisse Lothario Imperatore a Pietro
Tradonico.

MAGNIFICO, si diceua l'anno 1071. & 1268. al Seluo, &
a Lorenzo Thiepolo.

ILLVSTRE, era intitolato Pietro Ziani, da Federigo Secon-
do Imperatore.

ILLVSTRISSIMO, lo chiamauano l'anno 1218. i popoli del-
la Dalmatia, & dell'Istria.

CLARISSIMO, gli diceua Roberto Imperatore di Costanti-
nopoli, & scrisse anco

PRECLARISSIMO, Duci Venetię, Clarissimi Socij
Imperij nostri.

EGREGIO, ET ILLVSTRE, era il titolo, che gli daua
Andronico Imperatore.

EMINENTISSIMO, nello stromento, doue si vieta il por-
tar armi, o ferro a i Saracini.

INCLITO, l'ordinario delle scritture publiche, & priuate
de' nostri.

STRENVISSIMO, usò l'anno 1101. Calomano Re d'Vngaria.

SAPIENTE, ET DISCRETO, diceuano Henrico III.
& Henrico VI. Imperatore.

CHRISTIANO, scrissero i medesimi imperatori a Vital Fa-
liero, & al processore.

ALTISSIMO, FORTISSIMO, ET POTENTISSIMO, scriuena Giacomo Thiepolo podestà di Costantinopoli l'anno 1227, in questa maniera. Nos Iacobus Theupulo de mandato, Altissimi, Fortissimi, atque Potentissimi Domini mei Ducis Venetiarum, Potestas, &c.

SERENISSIMO si troua per le scritture dell'anno 1095. che dicono, Residente Vitale Faletro Serenissimo Duce in publico palatij placito. Et l'anno 1394. in una compositione della Rep. con Theodoro Despoto nella Morea si legge: Tacitaque consideratione inducti, Serenissimus, & Excellentissimus D. Antonius Venero, Dei gratia Inclitus Dux Venetiarum, &c. ilqual titolo finalmente restò insieme con quest' altro.

ECCELLENTISSIMO, usato fino dell'anno 971. per esser conueniente a tanto Prencipe, partorito dalle leggi incisa nata libera, & christiana, già 1182. anni, & legittimamente eletto, & conseruato di tempo in tempo dalla Republica non mai corrotta.

Oltre alle predette cose, piacque al Dominio, che il suo Prencipe fosse honorato di questa altra preminenza, come suo capo; cioè: Che le scritture publiche di qual si voglia Consiglio, & le monete fossero inscritte col nome suo. Et quanto alle scritture, ogni atto di qualunque Collegio, o Consiglio, ridotto in publica forma dalla Cancellaria sì superiore, come inferiore, ha nel suo frontispicio il nome del Doge, quasi che tutte l'espeditioni si facciano per suo mandato. Et di sotto pende la bolla di piombo, laquale ha dall'uno de' lati scolpito di mezo rilieuo un S. Marco in piedi, col Doge dinanzi inginocchiato per più ruerenza, che auanti all'anno 1473. si faceua in piedi; ilquale riceue lo Stendardo. Et dall'altro è scolpito il suo nome, in questa maniera, Nicolaus de Ponte Dux Venetiarum, &c. Ilquale uso del piombo, senza alcun dubbio, fu introdotto ne' primi principj, o della Republica, o della sua erectione in Ducato. Ma percioche con la lunghezza del tempo è preualuto nelle menti de' gli huomini questo errore, che il ballare in piombo si hauesse da Papa Alessandro Terzo confermato poi da gli scrittori poco diligenti in esaminar questa parte, mi piace di soggiugner queste poche parole, intorno a questo fatto; accioche la uerità (se perauentura l'ardir mio non è troppo) fino a qui non conosciuta, per la poca cura de' i nostri Cronichisti, ritorni al suo luogo. Dico adunque, che il Doge, innanzi che'l Papa, non pur uenif-

Della grandezza

se a Venetia, ma che fosse anco Papa, bollaua in piombo. Questo apparisce per un priuilegio di Vital Michele, al qual successe il Ziani l'anno mille cento e settantatre. Conciofia, che hauendo il Michele concesso a gli huomini dell'Isola d'Arbe, che eleggessero il Conte a volontà loro (si come anco scrine Andrea Dandolo ne' suoi Annali) mandò loro la bolla col piombo pendente: nel qual piombo è scritto dall'uno de' lati puntalmente così. VI. Michael Dei Gratia Venet. Dalmatię, atque Croatię Dux. & dall'altro, è l'immagine del Doge dinanzi a San Marco; laqual bolla si serba ancora nell'archiuo della camera d'Arbe. Apparisce parimente per quattro sottoscrizioni fatte, in quattro stromenti patuali l'anno 1150. ventisette anni innanzi, che Papa Alessandro venisse a Venetia, contenenti la deditiōe di Pola, di Rouigno, di Parenzo, & d'Omago alla Repubblica da un Viuiano Notaro Veneto, che visse del 1200. ventitre anni dopo la morte del Doge Ziani. Ilquale hauendo fatta la copia de' detti stromenti celebrati dal Doge Vital Michele nell'anno 1150. sottoscrive in quest'amaniera: Ego Viuianus Scriptor, Notarius, & Iudex D. Henrici Imperatoris, Autenticum istum, cum tribus sigillis cerę sigillatum, & non sigillo de plumbo posito per memoratū Ducem, vidi, & exemplauī. Et apparisce ultimamente in Andrea Dandolo, ne' suoi Annali; doue ragionando di questa materis afferma, come testimonio di veduta, di hauer letto le commissiōi del Doge Ziani, fatte l'anno 1173. a gli ambasciatori mandati da lui ad Emanuel lo Imp. di Costantinopoli, segnate col piombo, dicendo: Horum autem legatorum commissiōes, bulla Ducali plumbea communitas vidi, & legi. Quod opinionem asserentium Alexandrum Papam, cum Venetijs foret, Duci primò tunc habuisse, excludit. Et soggiunse piu oltre nel decimo libro, che il predetto Papa confermò quest'antico uso del Doge, doue esso dice: Dux itaque Imp. Legatos mittit, & dulcia epigrammata, solita bulla plumbea communita, quam Alexander conspiciens laudauit, & Ducem suas literas totaliter sigillare, approbavit, &c. Adunque l'uso del piombo non fu introdotto per concessiōe del Papa. Et ancora che il Sabellico sia di molta fede, però la cosa stà pur così come io scruiuo. Quanto poi alle monete, la Repub. volle, ch'elle si coniaessero col nome del Prencipe suo: ma non già con l'effigie, o con l'immagine di esso. Percioche essendo l'effigie per ordinario, significatiua di Dominio assoluto, si come si vede

per le monete de gli Imperatori antichi, & de i Prencipi esterni, non pareva, che stesse bene, che in questo nostro s'offeruasse atto alcuno, che hauesse dell'assoluto. Et però hauendo Nicolo Trono, per corregger la corrustela, introdotta dalle persone cattine, nell'adulterar l'oro, & l'argento, scolpì la testa sua nella moneta, che si chiamaua Trono, dal nome suo; fu per legge dell'anno 1485. vietato, che il Doge non mettesse il ritratto nelle monete. Il medesimo fu prohibito dell'insegne, & dell'armi l'anno 1471. lequali egli non può nè dipignere, nè scolpire in alcun luogo col Corno Ducale, nè portar nelle galee su le bandiere; fuori che nelle fabbriche del palazzo. Et chiara rosa è, che all' hora che Rialto fu edificato, i Veneti cominciarono a spender moneta propria; ma solamente di rame, si come attesta Cassiodoro Senatore, che fu a Venetia l'anno 77. dopo l'edificazione di San Giacomo di Rialto, con queste parole: Moneta illic quodammodo percutitur victualis, &c. Crescendo poi la Rep. dalla parte di mare: & facendosi la città tuttauia maggiore, s'introdussero da Prencipi le monete d'oro, & d'argento. Onde è manifestamente falso, che Ridolfo Imperatore desse licenza la prima volta alla Republica, di coniar la moneta. Percioche, per le parole del medesimo Ridolfo si comprende, che i Prencipi Veneti antichi la coniano senz'altro. Di maniera che non concede, come dicono gli Scrittori, ma conferma l'uso del baster moneta, fatto ab antiquo da i nostri Dogi. Et le parole del priuilegio suo, sotto la data dell'ann. 924. a 119. di Febratio in Pavia, dicono in questa forma: Simulque eis Numi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouincia Duces, a priscis temporibus, consueto more habuerunt. Sopra la qual materia fauellando anco il Dandolo ne gli Annali, dice queste parole: In eodem priuilegio declarauit, Ducem Venetum potestatem habere faciendi monetam, quia ei constitit, antiquos Duces, hoc, continuatis temporibus, perfecisse.

Volle parimente la Rep. che il Tempio di San Marco, fosse Cappella del suo Prencipe, con 26. Cappellani (compresi i due Sagrestani) al seruizio di quella, eletti da lui di tempo in tempo nella maniera a punto, che è stata da me a lungo descritta nel principio di quest'opera, nella descrizione, ch'io fo di questa Cappella. Et ordinò per legge del 1311. che andasse in Chiesa al diuino officio tre uolte la settimana, & anco tutte le feste principali; accioche fosse solleccito in ogni luogo, alle cose

N n n n 2 della

Della grandezza

della religione. Appresso questo gli constitui venticinque Scudieri con honesto salario, con autorità, che nelle cose civili potesse giudicarli fino ad un certo segno. Et l'anno 1471. ordinò, che si punisse tutti coloro, che ingiuriando il Doge in parole, ò in fatti, non gli hauessero quel debito rispetto, che si conuiene; commettendo i primi al giudizio de gli Auogadori, & i secondi al Consiglio de' Dieci. Piacque similmente, che in certo tempo dell'anno, facesse, come nero Principe, un donastuo alla nobiltà, quasi come padre a tanti figliuoli in guise di mancia. Et percioche ne' primi tempi, il dono era di cose mangiate ue, si tramutò in una moneta d'argento, con questa inferittione. Nicolai de Ponte munus Anno secundo. Et perche si restringesse ancora molto più con la nobiltà, s'ordinò, che ogni anno facesse quattro Conuiti; accioche communicando in quell'occasione la sua conuersatione con diuersi nobili d'ogni grado, & età, uenisse a sombianza de i conuiti publici de i Lacedemoni, a partecipar di se stesso con tutta la Republica; poi che il mangiare insieme fu riputato, non pur da Plazione, ma da molti altri Sani antichi, de quali ne fa uella a lungo Attheneo, come un sacramento ristrittino della vera amicitia.

Il primo lo celebra il giorno della festiuità di San Stefano primo martire. Percioche essendo stato portato il suo corpo a Venetia l'anno 1109. e ricevuto dal popolo con somma letitia, il Principe fu innizato alla solennità, laquale fu fatta nel portarlo, a S. Giorgio Maggiore. Et egli all' hora, come dicono alcuni, si obligò di uisitarlo ogni anno in perpetuo il dì di Natale, imperochè discese il Principe in esso giorno dopo desinare, insieme cō la Signoria in Chiesa di S. Marco coi Trionfi innanti, ode qui uila predica, che vien detta da uno de' primi Predicatori della Città, laqual udità, cō piatti Ducali se ne v' a San Giorio ad udir Vespere, & facendo il medesimo la mattina seguente giorno di Santo Stefano ad udir Messa, che vien solennemente cantata, ritornato a palazzo, restano al suo conuitto i sei Consiglieri, i tre Capi della Quarantia Criminale, i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio de Dieci, i due Censuri, tre Giudici di Proprio, & il Cancellier Grande, & i due reggimenti, che portano lo Stocco in trionfo dietro al Principe, con due compagni. Et in caso che non ui sia reggimento lo porta il più vecchio del Giudice del Proprio, come s'è detto altrove. Restano parimente al conuitto li 41. che li fecero Doge.

Il secondo lo dà il giorno solenne di San Marco. Perche fattasi la mattina la processione della Chieresia, & da tutte le Scuole Grandi, con bellissimo apparato di ricchissima pompa, il Doge dopo gli officii diuini, ritiene con lui la Signoria, oltra alla quale vi sono, venti di giunta, con tutti gli altri, dalli Quarantanno in fuori che si disse di sopra.

Il terzo lo fa nel giorno della Ascensione. Percioche hauendo Papa Alessandro giudicato (per la uittoria, che hebbe la Republica, di Othone figliuolo di Federigo Imperatore a Saluoro in Istria) ch'ella fosse Signora del mare, (giudicio confermato poi molte volte, & specialmente dall' Abate di Nemesa per nome del Papa, nella controuersa, che hebbero gli Anconitani co i nostri; quanto al possesso del mare) il Prencipe andando a i Castelli col Rincintoro, sposato il mare con bellissima cerimonia, & ritornato a palazzo, restano con lui la Signoria, con diuersi altri d' officij, che sono sotto Pregadi; cioè, i padroni dell' Arsenal, i Signori all' Acque, i Cathaueri, i Sopracastaldi, la Sanità, i Signori alle legne, i tre Cotimi d' Alessandria, di Damasco, & di Londra, che sono due huomini per officio, i Signori alle Ragioni Vecchie, & Nuoue, i Camarlighi di Commune, la Camera d' impresto, i dieci Sani, i tre Sani sopra i conti, i Proneditori di Commune, i Sopra Datij, sopra le Camere, & sopra i Banchi, le Cazude, & gli Augadori Fiscali, quando vi sono.

Il quarto & ultimo a i quindici di Giugno, nella festiuità di San Vito & Modesto. Conciosia che l'anno 1310. si saluò in cotai dì, la Republica dalla congiura di Batiamonte. Il quale essendo stato figliuolo di Doge, ricchissimo di facultà, di gran seguito, & pieno di spirito tirannico, incitato da suoi più congiunti, machinò contra la patria. Et hauendo assalita la piazza con gran moltitudine di malfattori, fu rotto da Pietro Gradenigo all' hora Doge, & mandato in esilio. Et i complici & dependenti furono seueramente puniti. Per la qual uittoria il Doge visitò la Chiesa de i predetti Santi, doue riceue in dono un castello di legno con diuersi bandiere, in segno dell' acquistata uittoria. Et ritornato a palazzo & faccinto alla Signoria, alla Quarantia Criminale, a i Sani de gli Ordini, a i Signori del Proprio, & alli due dello Stocco. Ne quali tutti lauti & regali conuitti, & regolati in altra forma che non erano i conuitti sediuosi, & strepitosi de i Lacedemoni, si essercitano anco attioni virtuose. Percioche bene spesso dopo mangiare, & si fan

Della grandezza

no dimostrazioni nobili di qualche historia, da eccellenti poeti, con concerti di musiche, & con dotti conuitti in tempo del Doge Agostino Barbarigo: Cassandra Fedele cittadina Venetiana, giouanetta assai bella, & illustre per molte scienze, cantò su la lira versi latini all'improvisa, con tanta marauiglia de' circostanti, che ne acquistò gloria per tutta Italia. Onde fu poi celebrata dal Politiano, & da tutti gli huomini dotti del suo tempo.

Diede anco la Republica preminenza al figliuolo del Prencipe: Per cioche ordinò, che nestisse con habito Senatorio, & con le calze rosse a similitudine di Cavaliero, & entrasse in Pregadi; & che potesse esser Generale in armata, & Oratore a' Principi esterni. Et perche viuendo Pietro Gradenigo Doge 48. morì Bertucci suo figliuolo, il Senato volle, che le sue funerali si facessero, nè più, nè meno, come quelle de' Procuratori. Et fu permesso, che precedesse a tutti gli altri personaggi, dal Procuratore in fuori. Il medesimo auuiene del fratello del Doge. L'anno 1249. fu statuito, che i figliuoli di Doge non potessero esercitar le Podestarie esterne. Atteno che trouandosi Podestà di Milano Pietro Thiepolo, u' fu fatto prigione da Federigo II. Imperatore, con tanto dispiacer di suo padre, che la Republica, che sommamente amaua il Doge, spese molti danari per riscattarlo. La qual legge riconfermata del 1356. si distese anco in ogni altro nobile del Consiglio. Percioche chiamati per la fama dell'integrità, & bontà loro a gli altri gouerni, s'esercitauano ne gli uffici, & magistrati de' forestieri, & specialmente nelle Podestarie, di tanta importanza in quei tempi, che diuersi diuennero col mezzo loro signori assoluti delle città, sì come fecero i Torriani, & Visconti in Milano; i Rossi in Parma; gli Scotti in Piacenza, & altri, de' quali sono piene l'istorie. Et fu anco proueduto l'anno 1340. per li troppo honori, che Giacomo Thiepolo, & Bartolomeo Gradenigo; amendue Prencipi, procurarono a' loro parenti, che i figliuoli, fratelli, & nipoti di Doge, non potessero hauere uffici nella Republica, viuente il padre. Et l'anno 1373. si deliberò, che i figliuoli, potessero entrar solamente in Pregadi, & che il fratello non fusse mai del Consiglio de' Dieci. Et sì come il Prencipe fu assoluto dalle leggi nella materia delle pompe, alle quali soggiaciono tutti gli habitanti, & sudati dello stato, da lui in fuori, così fu conceduto il medesimo a' suoi figliuoli, fratelli, & nipoti. Si aggiunse alle predette cose, che il publico uolle, che riceuesse dell'arti (che per leg-

ge dell'anno 1268. andauano a riuertirlo, alle quali la Prencipessa faceva un conuito, & da diuerse Castella, & luoghi della Republica regalie di diuerse qualità, date non solo a lui, ma alla Principessa ancora. All'incontro si uietò non pure a lui, ma a qualunque altro della famiglia sua, che non riceuesse doni, se non di fiori, d'acqua rosa, di odori, di balsamo, cose da mangiare, & di uino per fino ad una certa somma. Che non rispondesse nelle materie appartenenti al gouerno, & che non aprisse le lettere indirizzate al dominio senza la presenza de i Consiglieri. Che non raccomandasse nessuno a qual si uoglia giurisdicente. Che non potesse scriuer della sua esaltatione, se non alle città sottoposte. Et che non potesse uscir del Dogato senza licenza del Gran Consiglio. Et in somma molte altre cose non potesse fare, le quali pretermettiamo per breuità. Le quali predette materie, così concesse, come anco uietate, sono con la lunghezza del tempo state anco regolate, ò ristrette di mano in mano, secondo l'occasioni, & i tempi.

Et perche il Principato gli fu conceduto in vita, si corrisponde allo honore, che gli si fece uiuendo con non minor pompa, & grandezza delle passate, nel tempo della sua morte. Ne i primi principij, morto il Doge, si seppelliu il giorno seguente, & si portaua senz'altra cerimonia ne' la Chiesa, doue era l'arca de suoi maggiori; ouero in S. Marco, ò doue egli ordinaua per testamento. Tall' hora auuenne, ch'essendo morto la notte, fu seppellito la mattina seguente, & morto la mattina fu portato quel giorno stesso al sepolcro. La più antica pompa funerale, ch'io troni per le scritture, fu quella del Doge Giouanni Delfino. Questi fu messo in Sala de' Signori di notte, con gli sproni d'oro in piedi, & con lo Stocco nella guaina, & con lo Scudo alla rouerscia, cioè a capo piedi. Lo seguirono molti Senatori de principali fino alla Sala, doue poco prima s'erano congregati diuersi nobili uestiti a bruno, oltre al numero del consueto de i uenti che sono eletti da i Consiglieri per accompagnarlo. La Principessa in tanto, andò in San Marco, con gran comitiva d'altre gentil' donne; doue essendo dimorata per lo spazio di una hora, si partì. Condotto poi il corpo in San Marco, da i Consiglieri, & da i Capi di Quarantia, che sederono alquanto co i coroccioli nella predetta sala, si fecero l'esequie, & incontanente si fondò a Consiglio per dopo nona, per dar principio alla creatione del nuouo Doge. Que sto modo di cerimonia fu poi regolato in processo di tempo, & ridotto a più

Della grandezza

più honorata forma. Perche morto il Doge s'introdusse la prima cosa, di commettere il gouerno della città a Consiglieri, & a Capi di Quarantia, come s'è detto. Si mette poi il morto con lo habito solenne del manio, & del Corno Ducale, con lo Stocco, & gli Sproni. Es publica la morte sua, si lascia quel giorno nella sua propria sala. All'hora si leuano le Corsi, & gli uffici, cioè i giudici non siedono a banco, fino alla creazione del nouo Doge. Es si ferrano le porte di Palazzo, & ui si tengono alla guardia gli huomini dell' Arsenal con l'arme; non perche elle ui bisognino, andando le cose pacificamente in città tanto religiosa, & ben regolata; ma perche ui è restato l'uso antico della guardia, la quale in altri tempi era necessaria per rispetto de i tumulti, che nasceuano in così fatte occasioni, & del popolo, che correua a saccheggiare il palazzo, materia, che poi fu regolata l'an. 1328. La sera seguente, si porta il corpo in una Sala, che risponde quasi sul Canal grande, chiamata con uoce antica, Pionego, che uol dire publico. Doue fatto si un Catafalco assai eminente, ue lo pongono in cima, con quattro gran torcie accese, due da capo, e due da piedi, & ui si tiene per tre giorni continoui. In tanto gli fanno la guardia a vicenda, alcuni della Signoria, eletti a ciò, vestiti di scarlatto * i quali sono nobili, & del grã Consiglio. Il simile fanno di giorno i Canonici di S. Marco due, ouer quattro di loro per fiata, & in tempo di notte tocca a Sottocanonici far ciò, come fu offeruato nella morte di Pasqual Cicogna Doge, morto ultimamente. † Passati i tre giorni, si comincia alle uentiuna hora a far la processione da tutta la Chieresia. Dopo laquale passate sei Scuole Grandi, con incredibil numero di lumi, & di cere, vengono per ordine i marinari, cioè tutti coloro, che sono padroni di nauì, o huomini principali dell' Arsenal, con una torcia accesa per uno. Dietro a costoro segue lo scudo con l'arme del Principe (introdotta in luogo dell'imagini de gli antichi) ilquale altre uolte si portaua per segno di mestitia, a rovescio, cioè col capo in giù. Ma perche ui è scolpito dentro San Marco in forma di Leone con l'ali, parendo a Padri, che non fosse bene, che il Confalone della Città fosse portato sozzopra, non essendo però morta la Republica, s'ordinò del 1423. che si portasse diritto, ma col suo segno di fuori, voltato all'incontro del morto. Dopo lo scudo viene il catalesso, nel quale è riposto il Doge, coperto di sopra col baldachino, portato da persone honorate, cioè marinari. Dietro alla bara & poi che sono del tutto passati i Giesuati, che per antico priuilegio

vanno

anno con numero determinato, meza dinanzi, & mezi di dietro a tutti i mortori) seguita la sua famiglia uestita con habito oscuro, & lugubre. Indi dietro a costoro caminano i Comandatori, desti da gli antichi Precones, & Cursores; & dopo loro i Secretari di Cancellaria, il Cappellano del Doge, i Cancellieri Inferiori, il Cancelliero Grande, & il Ballottino, & finalmente la Signoria con gli Ambasciatori de i Principi, & col Senato, uestito di nero. Et ogniuno de i Signori ha, in caminando, dalla sua destra, uno de i più stretti parenti del morto, con lo strascico, & col capo incapucciato, & coperto, & questi si chiamano dal uolgo corocciosi. Dopo la Signoria uiene gran parte di huomini delle predette sei Scuole, rimasti in ultimo per questo effetto. Et dietro a costoro fanciulli, & fanciulle in gran quantità, di diuersi Spedali. A quali tutti per quel giorno si danno larghe limosine, & si suonano tuttauia le campane di San Marco, mentre la pompa circonda la piazza. Giunto il cataletto all'incontro della porta principale di San Marco, si ferma; Et coloro, che lo portano, tutti in un tempo concordati insieme, l'alzano in aria, & abbassano sino in terra a forza di braccia, noue uolte, facendo in quella maniera fare al corpo riuereanza a quella Chiesa, dellaqual fu padrone, & nella qual fu publicato, & mostrato al popolo nella sua creatione, & questo parimente s'offerua ne' Procuratori, & nel Cancellier Grande; ma fanno solamente tre salti, che così nien chiamato dall'uniuersale quel moto del cataletto. Di quindi la processione si riduce a San Giovanni, & Paolo. Doue apparecchiatosi per auanti un gran Catalfalco col suo baldacchino pieno di lumi, vi si posa sotto il cataletto. Quiui ridotto gran popolo, si recita sopra un pulpito, da uno de nobili letterati della Città, la oratione funerale in lode del morto, secondo l'antico costume de i Romani. La qual finita, si fanno l'essequie, & il corpo si porta in tempo di notte da coloro, che ne hanno la cura, alla Chiesa, doue comandano i suoi congiunti, & parenti, ò il suo testamento. Il giorno seguente si dà principio dal Gran Consiglio alla creatione del futuro Doge. Et inanzì ad ogni altra cosa si creano nella prima adunata, tre Inquisitori de principali huomini dello Stato, introdotti nella Republica, per la uacanza, dicono alcuni, del Doge Marco Barbarigo. Questi rineggono l'operationi del Doge passato, & se habbia offeruato del tutto le leggi secondo il suo Capitolare, che si chiama Promissione, & talhora hanno condannato gli heredi del morto a restituitione. Si creano pa-

Della grandezza & dig. del Prenc. Lib. XI.

rimente cinque Correttori, i quali in quel mezo dell' Interregno, ricorreggendo diuerse leggi in materia del Prencipe, ò d' altro, ò le rassettano, o ne fanno di nuouo, & finita l' opera loro è finito l' officio. Et questi due magistrui, ò carichi così breui, hanno regolato di tempo in tempo l' autorità del Prencipe in così fatta maniera, ch' egli è ridotto a termine conuenueole, secondo la forma di vn gouerno conseruatiuo di una perpetua libertà; hauēdo sempre l' occhio (come dice la legge del 1275.) che il Prencipe sia Duce, & non Duca, & legittimo capo, e non tiranno. Et non si legge mai che i Correttori fossero creati, se non dopo la morte del Doge, da una volta in fuori, che fu l' anno 1327. nelquale il Doge esaltando i suoi congiunti fuori di modo, & contra l' ordine delle leggi, & operando molte altre cose con sommo dispiacere dell' uniuersale, parue a Savi del gouerno, di por freno alla sua troppa ambitione; onde crearono i Correttori lui viuente. Et ne' tempi nostri se il Doge cōtrafacesse alle sue commessioni, due de gli Auogadori, almenol' ammoniscono destramente, ma caso ch' egli continuasse in fare a suo modo, possono intrometter gli atti suoi, & placiarlo, & farlo condannare in danari. † Finite le regulationi, si fanno l' electioni de i nobili, come s' è detto. Et fatto il Prencipe, & publicatosi, s' apre il Palazzo, & si fanno dimostrationi d' allegrezza, con feste, con campane, con fuochi, con lumiere, con artiglierie, & con così fatti altri modi. L' anno 1400. che fu creato Michele Steno si festeggiò per molti mesi. Et quando fu fatto Francesco Foscari l' anno 1423. i piaceri, le feste, & i bagordi durarono uno anno intero. Percioche mentre fu Procurator di San Marco, maritando diuerse donzelle, fauorendo diuersi nobili, & cittadini, ristaurando diuerse Chiese, & Spedali, & finalmente spendendo in opere giouenoli, laudabili, & buone, molte migliaia di ducati, s' acquistò la gratia, & il fauore dell' uniuersale. A tempi nostri le feste durano per tre giorni, o poco più. Indi a pochi mesi vengono gli Oratori, non pur delle Città suddite, ma delle esterne ancora, a rallegrarsi con lui della sua esaltatione. A quali tutti il nuouo Doge rispondendo, dimostra, quanto esso vaglia, & quanto si possa sperare nel suo Reggimento.*

DELLA

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO DVODECIMO;

Nel quale si descriuono le Andate publiche
del Prencipe.



L Prencipe tanto illustre per così segnalati orna-
menti, ch'egli riceue per la sua gran dignità, &
per molte altre sue preminenze, come s'è detto
nel precedente libro, fa ogni anno diuerse anda-
te in diuersi luoghi della Città per diuersi giorni
festiui solennizzati, ò per riso di Santa Chiesa, ò
per decreto publico, ò per pericoli fuggiti, ò per uo-
to. Queste andate, i Palatini le chiamano comunemente Andar in
trionfo. Percioche oltre che il Doge porta tutte l'insegne del Principa-
to, la Signoria all' hora ha il suo pieno, cioè gli aggiunti, che bisognano
a quelle andate. Conciosia che in quel tempo, il corpo, che accompagna
il Prencipe, come capo, consiste di diuerse qualità di persone, & di Ma-
gistrati. Et all' hora vanno per ordine, & nel principio, gli otto Sten-
dardi, che si hebbero dal Pontefice. Seguitano poi le trombe d' argento,
che sono sei, sostenute dinanzi dalle spalle di alcuni fanciulli. Et a
due a due i Comandatori, chiamati da Latini precones. Et questi, ve-
stiti sempre di turchino, da quelli del Proprio in fuori, con habito lun-
go, portano in capo la berretta rossa, con una picciola medaglia d' oro
dall' uno de' lati con l'impronto di San Marco. Altre volte andarano
con una bacchetta in mano; ma l' anno 1323. si diede loro in quel cam-
bio la berretta. Et sono creati dal Doge al numero di 50. sopra a i qua-
li ha giurisdittione. Dietro a costoro tengono i pifferi co' i tromboni,

Oooo 2 uesuu

San Marco; la quinta alli due Castelli; La festa a San Vito; la settima a Santa Marina; l'ottava al Redentore; la nona a Santa Giustina; la decima, & ultima a San Giorgio Maggiore. †

Andata a Santa Maria Formosa.

HOr la prima andata del Prencipe (mettendole noi per ordine de' mesi in tutto l'anno) sifa la Vigilia della Purificatione di N. Donna, che viene a' due di Febraio, alla Chiesa di S. Maria Formosa per l'infraferitta occasione. Erano Triestini (gente in quel tempo auersa alle rapine di mare) inuidiosi dell' accrescimento della nuoua città; & desiderosi di preda, pensarono l'anno 943. (secondo la commune) di rubar le spose con le doti. Sapenuo, che a' 31. di Gennaio si sposauano le donzelle in San Pietro alla presenza del Vescouo; & che tutti in quel giorno concorreuano alla cerimonia. Armata adunque vna galea, se ne vennero in tempo di notte a Castello a 30. del mese, & si ascifero in Vescouado. La mattina seguente sul colmo dell' allegrezza, assalendo la brigata con l'armi, rapirono la roba, & le donne. Il romor fu grande, si come è da credere, in cosa di tanto momento: onde armati incontanente alcuni legni di huomini, per la maggior parte artefici di casse, & della contrada di Santa Maria Formosa, si corse dietro a' rapitori. Et trouatili a Caorle quel dì stesso, doue diuideuano la preda fra loro, se ne fece grandissimo stratio, & si ribebbero le doti, & le donne. Es perche i cassellari si portarono valorosamente, presentato il tutto al Doge, & alla Signoria, fu detto loro, che domandassero qualche gratia. I buoni huomini all' hora dissero, che uoleuano, che il Prencipe con la moglie, & con la Signoria visitasse ogni anno la Chiesa della loro contrada nel dì della sua festa. Et dicendo il Prencipe; Et caso, che piouesse; Risposero. Vi manderemo cappelli da coprirui, & se ha rete sere, vi daremo da bere. Di quì, che il Pionano, per nome del popolo dona al Prencipe nella sua andata, due siasibi di maluagia con due melarancie, & gli presenta due cappelli indorati, con l'armi del Papa, del Prencipe, & del Pionano, che dona i cappelli. All' hora fu ordinata la festa delle Marie, laquale è chiamata dalle leggi nobile, & famosa. Perieche concorreuano a vederla i popoli circonuicini, & si faceua in questa maniera. Si aduxauano insieme in Chiesa i capi di casa delle contrade. & si buttana per sorte quali contrade hauessero ad acconciar le Marie, ch'ess

elege-

Dell'andate pubbliche

eleggenaro per uia di suffragij, & si spendenano mille ducati per contrada. L'eleste (ch'altre volte furono dodici, & del 1272. quattro per quello anno, con questo, che si acconciassero in sei case, dice la legge) si ceptuano, & adornauano di gioie, d'oro, d'argento (seruendosi anco delle corone, & de i pectorali, che si trouano nel Sanuario di S. Marco) & d'ogni altra maggior pompa, che si potesse fare a concorrenza d'una contrada con l'altra. Et la cura di questi ornamenti si commettenu ogni anno a i primi capi della contrada. Et questa impresa era curata con pratiche grandi, & si haueua talhora fatica a metterli d'accordo: perctioche stimauano a molto honore lo hauere auantato gli altri di pompa & di spesa. Con questo apparecchio adunque s'andauano co' loro Bergantini, & Palaschermi a San Marco, a leuare il Principe con la Signoria. Et per legge dell'anno 1295. nessun piatto poteua passar olire le colonne di piazza, se prima il Principe non era salito in Bucintoro. Et il Doge co i Consiglieri puniuano tutti coloro, che non faceuano il consueto in questa festa; dando castigo, tanto a coloro, nelle cui contrade esse erano, quanto a coloro, che haueuano ad accettarle. Leuato il Doge, s'andaua a Castello, doue si cantaua una messa solenne, & si ringraziua Dio della vittoria passata, & della recuperatione delle cose loro. Gli altri giorni (perche la festa duraua tre di) la pompa si conduceua per le contrade principali della citta. Et qualche uolta si uentua a contentione per quei luoghi ella si hauesse a condurre, mentre che ogniuno uoleua, ch'ella passasse da casa sua. Conci sia che le donzelle smontauano da i loro parenti, & quini con magnifici conuiui, & con balli, & altre allegrezze consumauano il rimanente del giorno. Lequali tutte cose cessarono per la guerra importante di Chioggia co' Genouesi l'anno 1379. Percioche essendo la Republica in irauaglio, & facendosi la predetta festa con grossa spesa, si messe da parte, & finalmente fu del tutto posta in dimenticanza. Et di questa solennita di S. Maria Formosa, confermandola Bernardo Giorgio prestantissimo Senatore ne' tempi nostri, ne fece memoria con gli infrascripti uersi latini:

Cur nam Februarij Formosa ad Templa Calendis
 Nullo non anno, Duxque, Senatus eant,
 Si nescis causam, paucis (aduerte) docebo;
 Nam vetus, atque recens hoc monet historia.
 Abstulerat nostras prædo ex Tergeste, puellas,

E tem.

E templo vellent cum remeare domum :
 Per mare lignorum Fabri, hos ex vrbe secuti,
 Deuictos omnes, pœne dedere neci .
 Vnde Senatores gauisi cæde latronum
 Nuptarum reduci virginitate simul ,
 Munere pro tanto statuerunt festa Mariæ
 Annua, iure illo concelebranda die .

Andata a San Zaccaria .

LA seconda andata si fa nel giorno della Risurrettione di Nostro Signore alla Chiesa di San Zaccaria . Gli antichi ne assegnano tre cagioni, ma qual sia la uera, è difficile il giudicarlo. Dicono alcuni, che dopo la uenuta di Papa Benedetto Terzo a Venetia, hauendo uisitato le monache di San Zaccaria, & affezionatosi a quel monasterio, per la uirtù, & per la Santità di Madonna Agnesina Morosini allhora Badessa, ritornato a Roma, le mando a donare alcuni corpi Santi, iquali riceuuti con letitia, furono uenerati dal popolo diuotamente ; & che il Prencipe in quel tempo, non solamente uisitò la Chiesa per honorarli, ma si obligò anco per segno di diuotione, d'andarui ogni anno in perpetuo nel giorno di Pasqua . Altri hanno per opinione, che hauendo Giustiniano Participatio Doge Decimofabricata la Chiesa, si come s'è detto di sopra, & disposto di lei per testamento a sua uolontà, il Prencipe in uirtù di molte indulgenze, concedute a quel luogo da diuersi Pontefici, & per ricognitione dell'antica patronia d'essa Chiesa, la uisita come s'è detto . Et altri finalmente affermano (fra quali è Andrea Dandolo Doge nella sua historia) che essendosi ampliata la piazza, la quale era terreno delle monache ; la Signoria diede loro per contraccambio possessioni sul territorio Triuisano, & il Prencipe si obligò d'andare ogni anno a San Zaccaria . Vdita adunque la predica in San Marco, si parte in trionfo ; & si conduce con la Signoria alla predetta Chiesa . * Doue in detto giorno a Vespro si comincia una grande Indulgenza, che dura tutto il giorno seguente, & ui concorre per ciò tutto il popolo della Città .

Quiui adunque giunto il Prencipe, ode Vespro, che uiene solennemente cantato da i Musici di San Marco ; & fa il simile anco in udir Compiera, che dalle monache uiene musicalmente cantata con non po-

Dell'andate pubbliche

co gusto spirituale, e di lui, e di tutto il popolo, che in Chiesa si troua: † Et perche altre volte andando il Prencipe Tradonico alla sua fagra per uia del ponte della Paglia, fu morto da i suoi nemici, s'ordinò, che per l'annuenire, che il Doge ui andasse per la uia di S. Filippo, & Giacomo. Et le case, a piè delle quali fu fatto l'eccesso, furono spianate fino in terra, a perpetua memoria di così grane delitto. Ma Bernardo Giorgio, seguendo la prima opinione dice.

Excolitur passim Christi solemne quotannis

A morte ad vitam quo redit ille die.

Præstitit hoc, & idem semper Respublica nostra

Nobilis eximia religione Dei:

Ast cur Zachariæ luce illa uisitet ædem,

Duxque, Senatus item commemorare libet.

Corpora Sanctorum dono monialibus illis

Papa olim dederat, motus amore pio.

Munus ob hoc Princeps fanum id, Sanctusq; Senatus

Promisere illo viscere uelle die.

Vnde Senatores Veneti quolibet anno

Polliciti memores, corpora Sancta colunt.

Andata a San Geminiano.

LA terza si fa a San Geminiano per l'Ottana di Pasqua. Noi dicemo nella descrizione di questa Chiesa, che Narsete la fabricò, & che Sebastiano Ziani, ò Vital Michele, suo antecessore, la rouinò, per far la piazza più ampla, & maggiore, & altri hanno scritto, che hauendo il detto Ziani, che era padrone di tutti li stabili della piazza, fabricata questa Chiesa, ordinò per suo testamento, & alla Signoria, alla quale egli lasciò la piazza, douesse andarui ogni anno per sua memoria. La qual cosa messa in esecuzione all'hora senza farne motto a i Prelati, il Papa si risentì, & trattata con lui la materia, fu finalmente concluso, ch'il Papa assoluesse il Prencipe della scomunica, nella quale potesse essere in corso per questo fatto; & che il Prencipe nel giorno degli Apostoli, andasse in perpetuo con i suoi successori, per segno di penitencia, a uisitar ogni anno la detta Chiesa. Nell'Ottana adunque, partiti di palazzo con la Signoria in trionfo, si conduce a San Geminiano.

* Done

* Done incontrato alla porta dal Pionano, & da tutto il Capitolo de' Preti di Chiesa co' Piniali adosso, gli dà l'acqua santa con lo spergolo, e poi datagli a baciare la pace, & inconfatolo; dice: *Saluum fac seruum tuum Ducem nostrum Domine*; con alcuni altri versetti, a quali data risposta da' Preti, aggiunge in fine un' oratione per la salute, & conseruation sua, & di tutta la Republica. Il che fatto se ne va il Doge nel mezo del Legato Apostolico, e de gli altri Oratori de' Prencipi, ad inginocchiarsi al primo scalino dell'altar maggiore, & inui riposto ch'egli ha alla Confessione della Messa, che vien fatta dal detto Legato, & in sua assenza dal celebrante, che è sempre qualche Canonico di San Marco, ò Residente, ò Pionano, se ne va alla sua sede preparata, & ornata ò di raso cremesino, ò di qualche pezzo di panno d'oro, hauendo sempre a canto nel primo luogo doppo lui il detto Legato, con gli altri Oratori di mano in mano, i quali siedono appresso, e dopo essi la Signoria tutta, co i Senatori che si ironano, sedendo tutti a' suoi luoghi, e precedendo sempre in ogni sorte di dignità, che è fra loro i più vecchi di età, come è conueniente, & giusto. Quini adunque vedita la Messa, che vien cantata da i Musici di San Marco, se ne esce di Chiesa per tornare a palazzo, precedendolo con tutta la sua corte la Croce co i Canonici, & col restante de' Preti di San Marco, come in atto di processione; & peruenuto a meza piazza, nel luogo a punto, donde era già fondata da Narsese la Chiesa vecchia, si ferma quini, done dal Pionano con breui, & riuerenti parole ricordando l'antico fatto, & la cagione, perche viene in esso giorno a visitar la sua Chiesa, gli accenna insieme anco l'obbligo, & lo inuia per un' altro anno. Il che fatto s'inuia verso il palazzo, & peruenuta la Croce co i Canonici a' piedi della scala, detta de' Giganti, si fa Coro, e per mezo passando il Prencipe, ascende detta scala con tutta la Signoria, & i Preti uanno con la Croce in Chiesa di San Marco. Ascesa la Scala, si ferma il Prencipe in faccia di essa, per mezo a punto l'epitaffio della venuta del Re di Francia a Venetia, sotto del quale il muro, che si uede è coperto per lungo spatio di finissime spaltiere; quini aspettando, che tutta la Signoria, & il Senato, che si troua in sua compagnia, ascenda la detta scala; da i quali con un' inchino di capo presa licenza, se ne va alle sue stanze. Il che vien da lui osservato ogni uolta, che disceso di palazzo se ne ritorna a quello. E questo fatto tutto il predetto Giorgio espreffe con gli infrascritti versi. †

Dell'andate publiche

Vitalis cupiens plateam extendisse Michael
 Martyribus geminis templa dicata ruit.
 Pontificis summi id cum peruenisset ad aures,
 In Venetum exarsit protinus Imperium,
 Scilicet absque ullo quòd nutu Præfulis essent
 Ausi, delubris apposuisse manus.
 Hoc aptans igitur mundum emendare beatus
 Papa, ita cum Venetis transigit, atque Duce
 Principio cunctos absoluit, & inde quotannis
 Visere sacra monet mox renouanda Ducem.
 Octaua postquam surrexit luce Redemptor,
 Dux adit id Templum, seque, suosque piat.

Andata in San Marco.

LA quarta (& questa è la principale) la fa il Prencipe, discenden-
 do due volte con la Signoria in sommo trionfo nella sua Cappella
 aurea di S. Marco, Protettore, e Confalone della Città. Conciosia che e-
 dificata Venetia l'anno 421. haueua ella per Auuocato, & Protettor
 suo, come si tiene, S. Theodoro, la cui Chiesa era stata a punto nel luo-
 go, oue al presente è quella di S. Marco, fabricata per voto da Narse-
 re Capitan di Giustiniano Imperatore 115. anni dopo l'edificazione
 di Rialto; & essendosi scorsò per lo spatio di 264. anni sotto la tute-
 la del predetto Santo, auuenne, che l'anno, 828. a' 31. di Gennaio, fu
 portato a Venetia il corpo di San Marco, da Bono da Malamocco, & da
 Rustico da Torcello, essendo all' hora Doge Angelo Participatio, con
 Giustiniano suo figliuolo; & altri dicono, Giustiniano solo, come a pie-
 no è stato da noi nel libretto, mandato in luce due anni sono, dichiara-
 to nella traslatione di esso corpo. Il quale essendo stato da tutta la Cit-
 tà con allegrezza incomparabile riceuuto (conciosia che per qualche
 anno innanzi s'era diuolgato per tutto, che lo Spirito Santo haueua
 per bocca d'un Angelo predetto a S. Marco, passando in Italia, che le
 ossa sue, quando che sia, si riposerebbono in queste lagune) il Prencipe
 deliberò di fargli una cappella, come anco pur troppo a bastanza hab-
 biamo ciò dimostrato nel principio di quest' opera, doue facciamo mi-
 nutissima descriptione di essa Cappella, & posto mano all' opera, lasciò
 in testamento a' suoi successori, che si finisse, con intentione, che questo
 Euangelista douesse esser il tutelar Santo della Città: poi che si tenuea
 per

per cosa certa, che sotto la sua custodia, l'Impero di questa nazione
dovesse crescere, & mantenersi perpetuo, conforme a punto a quanto
gli hancua annunziato il predetto Angelo, per salute del genere hu-
mano. Ma in che modo gli habbia l'Angelo annunziato le predette
cose, essendo ciò cosa notabile, e degna, lo dirò brevemente. Haua S. Pie-
tro mandato San Marco da Roma alla Città d'Aquileia per conuer-
tirla alla fede quella gente; nella qual opera hauendo egli con molto profi-
to di quelle anime consumati due anni, se ne tornaua di ordine suo a
Roma, passando per queste lagune di Venetia, nelqual viaggio auuen-
ne quello, che ogn'uno può intendere dalle infra scritte parole, tratte da
me puntualmente, come stanno da un' antichissimo libro; che si conser-
ua in Chiesa di S. Marco, scritte latinamente in questa guisa.

Feruit fama multorum seculorum, tradita per manus eorū,
qui primi hæc latinarum loca incoluere, accidisse & in itinere
(parlando pur del predetto viaggio, che fece San Marco parten-
dosi di Aquileia per tornarsene a Roma, doue era chiamato da San
Pietro) quiddam, quod prætermittendum non videtur. Nam
dum ad Urbem reuertitur, maris autem fæda nimium facies ven-
ris, & fluctibus appareret, dælegit Marcus per paludes vnda mi-
tiori iter agere. Itaq; diuertit ad Insulam Riualtū ibi per qua
benignè ab incolis excipitur. Dum autem noctu quietem capit,
Angelus per uisum eum adit facie hilariori, dicens: Adsum tibi,
Marce, foelix de cælo nūcius; nosti ne ubi nunc agas? longior,
quā credis; hic tibi debetur quies. Cum autem ille naufragium
his verbis significari dubitaret: bono sis animo, inquit; non tibi
tam ignauum mortis genus destinatum, sed post lōgos adhuc la-
bores tuis te Princeps, pro cuius honore nunc certas, martyrij
corona decorabit. Cæterum ut tibi gratior iste sit locus, quem
tam humilem, tenuemque nunc vides; nosse te velim; tempus
adhuc fore, cum ossa tua, & Barbarorum manibus erepta, hic
perpetuo quiescant: Euadet in gentem magnam opus tua, præ-
cibusque. Tantum virtutem; pietatemque colant.

Dalle quali parole comprendere si può benissimo, che sotto la tutela
di questo Santo Euangelista doueua questa Republica diuenir gran-
de, e potente, e conseruarsi tale in perpetuo, come si vede sin qui ve-
rificato, & verificarsi per sempre, essendo passati 1182. anni dal-
l'edificazione di questa sua Città con accrescimento grande del suo im-

Dell'andate pubbliche

perio: oltre che si vede anche dalle predette parole essersi verificata non solo la fondatione di essa Città, ma ancora la traslatione del predetto corpo dell' Euangelista leuato dalle mani de' Barbari è venuto a riposare in queste lagune. Douc portato fu da indi in quà riuerito, come Protettore, & i Prencipi vollono, che la sua Chiesa fosse la loro Cappella: ordinando, che la sua festiuità, la qual viene a' 25. d' Aprile, fosse solennissimamente celebrata con processioni, & con dar conuittio alla Signoria, cominciando a spiegar per tutta la Città, & per tutto lo stato nelle insegne, & in ogni altra cosa, la figura di S. Marco, hora in forma humana, & hora in forma di leone con l' ali, si come fu dal Profeta Ezechiel preuisto.

Si celebra adunque la festiuità sua con solennità grandissime; imperocche apparecchiato il coro: grande per la Signoria al primo Vespro della Vigilia, & posto il Tesoro delle gioie della Republica sopra l' Altar maggiore dal Procuratore, che si troua in quell' anno Cassero della Chiesa, il Capitolo grande de' Canonici di S. Marco, col picciolo de' Sottocanonici, & di altri Preti facenti della Chiesa, se ne v' a canto Croce ruuanti, & tra i doppieri d'argento a i piedi della Scala de' Giganti, hauendo tutti addosso piuma, doue incontrato il Doge con la Signoria, che discende giù con tutti i Trionfi, s' inuiano i Canonici innanti, uscendo fuori per la porta principale di Palazzo verso la principale della Chiesa, & peruenuti all' Altar maggiore, il Vicario de' Canonici con un piumale pretioso addosso di raso cremesino, tutto pieno di ricami d' oro, & di perle si ferma con quattro Sottocanonici, due per lato; & giunio il Prencipe al suo Trono Ducale con tutta la Signoria a' suoi luoghi, intona Vespro, quel si canta da Musici di Chiesa con quella maggior solennità, che è possibile; & fatta la cerimonia dal Doge col tener in mano sopra un candeliero d' argento indorato accesa una candela mentre si canta il Magnificat, dona, & privilegio concessogli da Alessandro III. Sommo Pontefice, come s' è detto in altro luogo, compito il Vespro se ne ritorna a Palazzo. Et la mattina seguente della festiuità, preparato il Coro, & posto il Tesoro parimente su l' Altare, mentre da' Canonici uien incontrato, come il di innanti, il Doge alla scala predetta de' Giganti, il Primicerio di Chiesa sopra un faldistorio a man manca dell' altare, grande & appaia de' sacri habiti Pontificali, hauendo al suo seruitio sempre così in questa, come in altra occasione, che gli tocchi cantar Messa in Pontificale, oltra il Diacono, &

Suddiacono, che sono sempre due Canonici Residenti, due altri Canonici co'piuiali, che si chiamano Assistenti, con due Sottocanonici destinati a tenere, uno il Baccolo pastorale, & l'altro la Mura, con quattro altri, due de' quali, cioè un Diacono, & l'altro Suddiacono di Chiesa titolati, fanno l'ufficio d' Accoliti apparsi con le strette attorno, & gli altri due, che sono chiamati gioueni di coro, attendono al carico de' Turiboli per incensare.

Apparato il Primicerio pontificalmente se ne viene co' detti suoi seruenti innanti, in faccia dell' altare, doue incomtrato il Prencipe col Legato Apostolico, & gli altri Oratori de' Prencipi si accosta con loro presso il primo scalino di esso altare, sopra il quale inginocchiatosi il Doge, & a mano diritta di lui stando il Legato, & il Primicerio in piedi, questi pigliando il Legato in mezo tra il Doge & lui, cominciano ambidue la Confessione, il Primicerio discandola a bassa, & alta uoce il Nuncio; la qual fornita ascende il Primicerio all' altare, & il Doge col Legato sene uà alla sua sede. Era tanto si partono dal lor luogo quattro Canonici, & nanno a far la cerimonia innanti il Prencipe col suo Cappellano, & ha il suo luogo da quel del Doge poco discosto, & eccitato l'Introito coi Chorus, se ne ritornano a' suoi luoghi; il simile fanno alla Gloria, al Credo, al Sanctus, & a gli Agnus Dei, & quando nel fine della Messa dà il Legato la benedizione solenne, per rispondere a i Versetti di essa benedizione, cioè al Sit nomen Domini benedictum; all' Adiutorium nostrum in nomine Domini; & al Benedicat vos omnipotens Deus Pater †, Filius †, & Spiritus † Sanctus, che uengono detti dal predetto Legato con la berretta in capo stādo in piedi egli, col Primicerio, & gli altri tutti inginocchiati i quali detti, si publica dal Sottocanonico, che tiene il Baccolo in mano l'Indulgenza di cento giorni, che dà, e concede il Legato a tutti quei, che sono stati presenti alla Messa. E se in caso egli fosse absente, il Primicerio fa la detta benedizione, & uien publicata la sua Indulgenza, che è solamente di 40. giorni, come l'ha ogni altro Prelato di Santa Chiesa, eccettuati i Cardinali, che pur di cento giorni la danno. Fornita la Messa, tutti stanno a seder ne' suoi luoghi; in tanto compariscono con bellissimo ordine tutte le Schole grandi, che sono sei, come s'è detto in altro luogo, & prima quella, a cui tocca in quell'anno preceder le altre; & passando per Coro, doue è il Doge con la Signoria, prima il Guardian grande di Schola dona al Doge due bellissimi candelotti

miniati

Dell'andate publiche

miniati con oro, e ebraueri lauori uaghiſſimi, e di gran ſpeſa, uno per l'altro per la Prencipeſſa ſua moglie, con le armi d'ambidue ſopra, e poſſuendo al ſimile al Legato, a gli Oratori, ai Conſiglieri, & a gli altri Magiſtrati, di candelotti minori di quei del Doge, e ſenza miniatura (ſe ben alcuni anni alla Schola di San Theodoro piacque diſpenſare i ſuoi, tutti miniati, con molte ſua lode) tra tanti ſoi compagni della banca diſpenſano anch'eſſi al reſtante della Signoria candelotti, portati dalla gente baſſa di Schola ſopra un gran numero di bacili d'argento, che è una belliffima coſa a vedere. Offriſcono anco al Primicerio, che ſtà a ſedere con habui pontificali ſopra il ſuo ſaldistorio, un candelotto per Schola, & ſimilmente uno per ciaſcheduna a tutti i predetti ſeruienti ſuoi, Diacono, Suddiacono, Aſiſtenti, Sottocanonici, Accolliti, & altri apparati. Fanno il ſimile anco al Vſcario di Chieſa, al maefiro delle cerimonie, & a i due Sacreſtani. E ciò vien fatto di mano in mano da tutte le predette Schole in ſegno di cenſo ogni anno; & ſono in obbligo di farlo: e ſe mancàſſero per auuentura di non lo dare a qualcheduno de' predetti, queſti comparendo alla Schola, e dimandandolo, glie lo danno correſamente. Finita queſta diſpenſa de' candelotti, fatta da eſſe Schole, la qual dura un gran pezzo, il Prencipe con la Signoria per la uia, che uenne ſe ne riſorta a Palaſzo, tenendo il Legato, gli Oratori, e tutta la Signoria, a deſinar ſeco, trattandogli tutti regaliffimamente, e più, ſe più dir ſi puote, con canzi, ſuoni, & rappreſentationi diuerſe, che arrecano modeſto, & honoratiſſimo diletto. Hauendoli adunque dalla Republica ricenuti per ſuo Protettore San Marco, non pero ſi laſcio del tutto da lui l'hauere in protezione anco San Theodoro; come a punto è anco di queſto parere il Giorgio, il qual dice, che quantunque San Marco foſſe riuerito, come Auvocato, ſi teneua però, e ſi riueriua per tale anco San Theodoro. Et dice, che l'inſegne, & bandiere con la figura di San Marco non ſi ſpiegarono, ſe non nelle guerre co' Genoueſi. Perche hauendo eſſi per loro auvocato S. Giorgio, non punto differencie da S. Theodoro nell'habito, e nell'armatura, ingannarono ſpeſſe volte i noſtri, contrafacendo l'inſegne nelle galee. Onde per leuar queſto pericołoſo dubbio, fu meſſo il ſimulacro di San Marco nelle bandiere, in cambio di San Theodoro; la qual coſa dal detto Giorgio viene eſpreſſa con gli infraſcritti verſi, che dicono così:

Tendebant Sancti Theodori inſignia Ciues
Adriacique, domi, tum pariterque foris,

Cum

Cum Ligurè esset quoniam quam plurima bella uigebam,
 Tendebant eandem qui propè signa foris,
 Ne dolus inferri, aut damnum sibi posset ab hoste,
 Primitæ sanxerunt ponere signa Patres,
 Aduectum huc Marci fuerat paulo ante beati
 Corpus ab Ægypto, non sine mente Dei.
 Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,
 Euentura sibi prospera cuncta rati,
 Hinc Dux octauo Maij quocunque calendas,
 Templum adit, hinc epulo condecoratque Patres.

Andata alli due Castelli.

LA quinta gita fu cagionata dalla vittoria, c' hebbe la Republica quando fece giornata con Othone, figliuolo di Federigo Imperatore; per difender, & mantenere in stato Papa Alessandria III. La qual vittoria, con tutto che ella sia stata tacita da diuersi, & da diuersi altri negata; l'inuidia, & la malignità non ha però saputo far tanto, che un fatto così memorando, si sia potuto estinguer del tutto nelle memorie passate; conciosia che la verità non si può giamai opprimere affatto nelle cose importanti. Percioche habbiamo all'incontro di coloro, che la negano, un numero assai grande di Scrittori così Italiani, come forestieri, che l'affermano; & la raccontano puntalmente. Ma percioche questo luogo non ricerca al presente, ch'io mi diffonda in questa materia; voglio per hora produr solamente per testimoni del vero, quattro, & sei di loro; poi che la proua d'ogni cosa, per grande ch'ella si sia, consiste, in ore duorum, vel trium, secondo quel santo detto di N. Signore. Alberio Granizio adunque nell'opera sua della Sassonia, nel lib. 6. cap. 37. dice queste parole: Annus erat septuagesimus septimus, & ut Eusebij continuator tradit octauus (& alij nonus) post mille centum; quum Imperator, iam Othone filio, quem Classi prefecit, Veneta classe intercepto, Venetias (ubi erat Summus Pontifex Alexander) perducto, de pace, ac reconciliatione efficaciter cogitauit, &c. Mattheo Palmiera, nel Cronico, che esso continoua a quello di Eusebio Cesariense, & citato dal Granizio, dice: Alexāder Pontifex timens Imperatorias vires Venetias refugit. Quapropter Imperator armauit cōtra Venetos Classē, cui præfecit

Dell'andate pubbliche

fecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Pontificem misit. Verum Otho, primo concursu nauali prælio superatus, & captus, Venetias adducitur, & cætera.

Nella historia Germanica, fatta Latina da H. Murio, & Stampata in foglio, si legge nel libro 18. Imperator Federicus, ubi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco Summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum, cum armata Classe Venetias; ut reposcat Pontificem. Otho, primum patris mandatum, per nuncios in Urbem mittit: sed Veneti recusant daturos se Pontificem Ecclesiæ, legitimè creatum caput, in manus hostis. Otho bellum indicit ut pater præceperat. Veneti Classes suas aduersus illum mittunt. Superatum, & captum, uinctumque Othonem, in Urbem ducunt ad Pontificem, &c. Giovanni Nanciero scrittore grauissimo, & di molta fede, scrive nel terzo uolume, nella quarantesima generatione, queste parole: Imperator audiens Summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum, cū armata Classe, ad reposcendum Summum Pontificem Venetias misit. Qui, & Venetis ob id, bellum mouit. Cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens, facto congressu, ipsum superauit, & Venetias uinctum perduxit, &c. Bernardino Corio, riputato per Scrittore diligentissimo, & accurato, come quello, che vide molte cose, per esser, come era, intrinseco de i Duchi di Milano, & hebbe diuerse scritture antiche in suo potere, dice, nella prima parte della sua historia, in questa maniera: In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa, come Alessando Papa era uenuto a Venetia, grandemente si sdegnò contra quel Senato. Onde mandò Otto suo figliuolo con 75. naui lunghe, & fornite di soldati contra i Vinitiani. Della qual cosa Alessandro & il Ziano Doge della Città, hauendo la nuoua, armarono 30. nauilij di gente scelte. Le quali essendo giunte in Istria, & auicinatosi al nemico, poco discosto dal promontorio, di Salborio, con grand'animo fu commessa la battaglia. La quale finalmente uoltandosi fauoreuole alle genti Vinitiane, quaranta otto naui, con la galea reale, rimasero prigioni. In modo che otto con molti Principi prigioni, fu condotto a Venetia, &c. Ma quello, che importa molto più, come antico, & lontano poco più di 100. anni, a quel tempo, nelquale si fece il confitto, è Benuenuto de Rambaldi,

baldi, che la scio' scritto nel suo libro, intitolato Augustale, queste parole: Fridericus Primus, nepos Conradi II. saepe fuit infestus Ecclesiæ. Et Alexandrum Papam persecutus est apud Venetias. Victus, pacem fecit. Tandem cum iuisset in subsidium Tertæ sanctæ, suffocatus est, &c. Abbiamo anco nelle nostre memorie due cose che testificano la predetta guerra. L'una la nota de' Capitani, o Governatori delle galee, che si ironarono nella zuffa, registrati in diuersi libri priuati, sparsi per diuerse case della Città, a quali si dee prestare fede, come scrisse da i vecchi, & che furono forse in quei tempi, o poco dopo. L'altra, la inscriptione publica, che si vede ancora in un sasso antico a San Giovanni di Salboro in Istria, colà doue si fece la giornata, posso nel territorio di Pirano. La qual dice a questo modo:

Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis celestibus auxit;
Hoc etenim pelago Venetæ Victoria classis
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Imduperatoris Federici, & reddita sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore Mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer adueniens, ab origine carnis amictæ.

Abbiamo estandio a questo proposito, la historia suddetta, descritta da Pietro Damiano da Chioggia, ilquale nella uita di Sebastiano Ziani, racconta il fatto siccome auuenne. In oltre lo testifica un fra Gio: come Vescouo Capitense, che essendo Luogosenente in Roma del Vicario del Papa, Vescouo di Viterbo, scriue a Giovanni Delfino Prencipe di Venetia, l'anno 1356. a' 17. di Giugno in questa maniera: Nos Frater Iacobus de Vrbe, Dei Gratia Episcopus Capitenfis Locumtenens, &c. Illustri D. Ioanni Delfino Dei gratia Duci Venet. Inclito, & Cõsiliarijs, necnon Nobilibus viris Dominis Marco Lauredano, & Nicolao Iustiniano Procuratoribus Ecclesię Sancti Marci Ciuitatis prædictę salutem, &c. Es prin di sotto al passo. Paratisque Stolis ex vtraque parte, & multis galeis ampliori numero excedente, Imperatoris exercitus, cui præerat legitimus Imperatoris filius, iuxta Venetorum littora ad bellum conuenientes, exercitus, crudeli pugna peracta, tandem magis Deo fauente quam gladio, succumbit. Et capti ipse Imperatoris natus, & Barones multi, &c.

Dell'andate pubbliche

Si trahè anco argomento della verità, da gli infraferitti versi, tratti da una Sala del palazzo di San Giovanni Laterano in Roma, donde era dipinta la presente historia, & ricordati dal Dandolo, nel decimo libro de gli Annali, & sono:

Cessit Alexander Veneris tunc Papa Beati
Ecclesie Marci, Tertius ille fuit.

Si quis in ascensu Domini cum venerit illic
Confessus verè corde perpenitens

Vesper utrumque lauat totum, quod inter utrumque
Christus cum culpa, penaque nulla manet.

Additur & rursus octauæ tempore toto
Septima peccati pars releuatur ei.

Gratia multa ecclesia, regalia multa ducatum
Ampliat, & decorat rebus, & officijs.

Nam profugus latet in Veneris tandem manifestus
Regi Romano pacificatus abir.

Scrisse anco di questa materia: un da Bassano, c' hebbe nome Castellano, & visse cento, e sessantasei anni, dopo Federico Imperatore. Et scrisse ad Andrea Dandolo Doge, che fu l'anno 1343. in verso heroico, assai buono per quel tempo. S'aggiunge a questo, la medesima historia dipinta in Siena in una sala publica, come è ben noto ad ogni uno. Et veduta da diuersi di questa città, fra' quali ne faceuano ampia fede Mattheo Dandolo, & Luigi Mocenigo, che fu poi Doge. A qualis tornando per la via di Toscana da Roma, donde furono ambasciadori, fu mostrata loro da quei cittadini. Et ultimamente Pio III. procurò di rifarla in una sala del Vaticano, hauendo a ciò chiamato Gioseppe Salviati, con questo elogio di sotto.

Alexander Papa III. Federici I. Imperatori iram, & impetū fugiens, abdidit se Venetias; cognitum, & a Senatu perhonorificè susceptum, Othone Imperatoris filio, nauali prælio a Venetis victo, captoque, Federicus pace facta, supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas, Venetæ Reip. beneficio restituta, &c. *Si dee anco mettere in considerazione la pittura di essa historia nella Sala del Gran Consiglio. La quale debbe hauer fede, come cosa publica: fatta fare, non da un capo solo, & a sua volontà, ma per deliberatione d'un grauissimo, & prudentissimo Senato. Per così fatta vittoria adunque il Principe con la*

Signoria

Signoria se ne v'alla bocca dellido, nel giorno dell'Ascensione, giorno solenne a tutti i Christiani: & giorno nel quale si dà principio ad una bellissima fiera publica, chiamata dal volgo la Sempa, con uocabolo corrotto, che vuol dire Ascensione, che dura giorni quindici, e fino al Sabbatho della Pentecoste, con tanto concorso di diuersi popoli d'Italia, che è uno stupore a vedere. Egli è questo giorno tra tutti quei dell'anno in questa Città solennissimo, sì perche nella sua Vigilia comincia quella Indulgenza perpetua nella Chiesa di San Marco, accennata, ouero descritta da noi nel principio di quest'opera; sì anco perche la mattina di esso giorno poco dopo l' hora di terza, se ne v' , come s'è detto di sopra, il Prencipe con la Signoria alli due Castelli per sposar il mare: imperoche v'dita Messa nella Cappella di Collegio, celebrata dal suo Cappellano, se ne discende giù con tutta la Signoria per la scala de' Giganti co i trionfi innanzi nel modo, che è stato da noi nel principio di questo Libro descritto; & passando per piazza per la ruga delle botteghe de' Merzari, & Vetriari, & fabricate in detta piazza per occasione della predetta fiera, s'inuia girandosi a man manca alla piazzetta della paglia, oue per un buono spazio in fuori vi è fabricato su tante piatte un pòte di legno, intapo del quale vi è quel nobilissimo, & regal legno, detto Bucintoro, descritto da noi in altro luogo a dietro, che st'à aspettandolo, il qual salito, si v' con quello verso i due Castelli; e se per il contrario dell'acqua, o per qualche poco di vento contrario stentasse egli andar innanzi, è rimurchiato da una, o due Galee, perche tosto arriui al destinato luogo. Ma bellissima cosa, & non così facile a raccontare, è il vedere la grandissima quantità di gondole, e d'altra sorte di barche, che lo circondano da poppe, & da proda, e da ambi i lati per lungo, e largo tratto di via, con diuersi segni d'allegrezza, sì nell'andare come nel ritornare; imperoche molti della Città, & specialmente forestieri prendono gran diletto nell'accompagnarlo, e nel vederlo a caminare. In questa andata, e nel ritorno anassi in mezzo del viaggio da i Musici di San Marco innanzi il Prencipe qualche bel motetto; & incontrato nell'andare il Bucintoro a mezza via dal Patriarca della Città con tutto il Capitolo de' suoi Canonici in un gran piatto, si attacca esso piatto alla poppe del Bucintoro, & vien rimurchiato; ma subito attaccato, manda il Patriarca due, o tre bacili d'argento pieni di mazzetti di ruose, e di fiori di più sorti molto odoriferi, e belli, perche siano dispensati al Doge, & a tutta la Signoria, che è dono in*

Dell'andate pubbliche

tal'occasione molto grato a tutti. Peruenuto il Bucintoro poco fuori de i due Castelli, se ben soleua altre volte arriuar fuori del Lito sino a i fari, il Doge, fattolo girare con la puppa, oue giace il suo Ducal Trono, verso il mare, piglia un'anello d'oro in mano, & benedettolo prima con alcune orationi dal Patriarca, che si troua vicino col piatto, lo getta nell'acqua in segno di sponsalizio, ma poco innanzi fa gettar il Patriarca un mastello pieno di acqua benedetta nel luogo, oue s'ha da gettare; e nel gettarlo dice il Doge queste parole:

Desponsamus te Mare, in signum veri, perpetuiq; Dominiij. Percioche essendo ritornato il Doge Ziani uincitore della giornata nauale, fatta in mare con Othone figliuolo dell'Imperatore, come si è raccontato pur troppo a bastanza in altro luogo, di sopra così in questo come nell'V 111. Libro del presente uolume, nelle dichiarazioni delle pitture della Sala del gran Consiglio, il Papa, olre all'hauer al Doge molti priuilegiy conceduto, gli donò un'anello, & gli disse queste parole: Riceui, o Ziani, quest'anello, col quale tu, & i tuoi successori, ufarete ogni anno di sposar il mare; accioche i posteri intendano, che la Signoria del mare, acquistata da uoi per antico possesso, o per ragion di guerra, è uostra; & che il mare è sottoposto al uostro dominio, come la moglie al marito. Olre a ciò si benedice il mare per rispetto de i naufragy, che spesso auuengono, affogandosi per loro molte persone: e per ciò si benedicono le sal, & onde, accioche siano a' corpi morti in quelle quasi come un cimiterio. Ma subito, che'l Doge dette ha nel gettar l'anello le sopra scritte parole, se ne ritorna in Bucintoro dentro de' Castelli, e smontato il Doge alla ripa di San Nicolò del Lito quini alla prima porta di fuori è incorsato dal Patriarca, innanti colà peruenuto, dal quale ornato di stola, di pinnale, di mitra, e di baccolo, gl'ò vien data l'acqua santa, e da ministri la pace a baciare, & incensato tre volte gli dice in salute, & conseruation sua, e di tutta la Re publica un'orazione, laqual finita, s'inuia alla Chiesa di San Nicolò, done r dita Messa, che viene solennemente cantata, sale con tutta la Signoria il Bucintoro, e se ne ritorna al suo palazzo, rimanendo seco a desinare tutti quei Signori, che l'hanno accompagnato, che possono esser intorno a 60. ouer 80. che hanno titolo di sotto Pregadi, olre i Magistrati ordinarij, che sono il corpo della Signoria. Laqual'azione tutta è stata elegantemente espressa dal Giorgio con gli infra scritti versi.

Milite

Milite collecto, multisque triremibus auctus,
 Intulit in Venetos Rex Otho bella patress;
 Quod Dux Pontificem hospitio seruasset in Vrbe hac,
 Apprehensum nollet quòdque dedisse sibi;
 Contra quem ualidas Veneti eduxere triremes.
 Hosteque deuicto, mox rediere demum,
 Captiuos Regem secum, Comitesque trahentes,
 Remigium, Scaphas, tegmina, signa, tubas;
 Vnde Duci excelsos Papa est largitus honores,
 Cui Maris vna etiam contulit Imperium;
 Hinc Bucentauro vehitur Dux quolibet anno,
 Hinc epulo nautas, prosequiturque Patres.

Andata a San Vito.

LA festa si fa con solenne processione del clero, delle Religioni, & delle schole grandi alla Chiesa di S. Vito, & Modesto, nel giorno della sua festa, che viene a i 15. di Giugno. Imperoche si parte il Prencipe in Trionfo con la Signoria poco dopo terza di Palazzo, e salito ne' Piatti ducali se ne va alla predetta Chiesa, doue ode Messa cantata da' Musici di S. Marco, & leuata nel fine di lei la Croce, co i doppieri di argento, si intonano dal Canonico celebrante le Litanie, poscia si inuia al Capitolo grande, & il picciolo di S. Marco verso S. Marco cantando i Musici le dette Litanie per strada sino alla sua Chiesa, passando il ponte di legno, che vi si fa sopra tanti burchi, & il Doge usito di Chiesa se ne ritorna anch'egli co i piatti verso Palazzo, oue smontato se ne entra in Chiesa, & postosi a sedere al suo solito luogo con la Signoria, quìui se ne stà fin tanto, che la processione delle Scuole grandi, delle Religioni, e di tutto il Clero di Venezia passi. Alla qual processione l'anno 1502. fu posto ordine per legge; accioche non nascesse confusione per la precedenza fra loro: Fu adunque statuito, che i primi in ordine fossero le schole grandi, lequali passate per coro dananti l'Altar grande, & la Signoria, seguissero per le Religioni de' Frati di tutta la Città, poi le noue Congregazioni del Clero, & in fine il Capitolo de' Canonici di S. Pietro di Castello, che in tal luogo e liuo precede tutti gli altri predetti, seguirebbe poi il Capitolo di S. Marco, ma non occorre che passi, essendo nel Coro della propria Chiesa, & hauendo di già
 fatta

Dell'andate pubbliche

fatta la sua processione col Prencipe, come s'è detto di sopra. Passate le Scuole, i Frati, & i Preti, iquali nel passare innanti l'Altar maggiore intonano l'Hinno: Deus tuorum militum, facendo ciò ciascuna Religione de' Frati, & ciascuna Congregazione de' Preti, s'inuiano tutti a visitar la Chiesa predetta di S. Vito, & il Doge tra tanto salito a Palazzo, fa conuito alla Signoria, alla Quarantia Criminale, & a i Sanij de' gli Ordini, con la medesima lauezza, & splendidezza, che s'è raccontata poco a dietro nel conuito del giorno di S. Marco. Hor la cagione, per laquale fa quest'andata il Prencipe, è stata descritta dal Sanjouino nel modo infra scritto, cioè:

Ritrouandosi Baiamonte Tiepolo ricco oltre modo, & pieno di aliezza per le Castella, per le dipendenze, & parentadi, ch'esso teneua nella Dalmatia, parte offeso, & parte per suofo a ciò da i cognati, iquali parimente essendo grandi, non poteuano punto sopportar compagni nel dominare, pensò d'atterrar la Republica; onde esso medesimo incorse nel precipitio, ch'egli procuraua alla patria. Percioche hauendo combattuto su la piazza l'anno 1310. a i 15. di Giugno, & essendo stato rotto dal Prencipe Gradenigo, fu scacciato, & mandato in esilio. Et i complici seueramente puniti, & rouinate le case fu instituita la predetta solennità dal Consiglio de' Dieci, creato all' hora per guardia, & custodia di questo stato. Il che esprese il Giorgio, con gli infra scritti versi:

Cum Baiamons sumptis armis supponere ciues,
Et patriam vellet suppeditare sibi,
A Duce Gradenigo contra obfistente repressus,
A Patribus meritum est pulsus in exilium,
Annua qua propter celebrantur festa quorannis,
Duxque epulo iuuenes excipit egregio,
Hoc proaui sanxere pij, victoria tanta,
Vt presens esset, perpetuoque recens,
Iure quidem patriam quoniam lux illa redemit,
A misero ciues etipuitque iugo,
Solemnis iam vos huius studiosa iuuentus,
Ne lateat certe prodita causa fuit.

Andata

* Andata a Santa Marina.

LA settimana è l'andata, che si fa pur dal Doge alla Chiesa di Santa Marina a' 17. di Luglio, giorno festivo di essa Santa, e ciò per l'infra scritta cagione, descritta in questa maniera dal Sansouino. Hauendo la Republica quasi perduto affatto lo † Stato di terra ferma già 70. anni sono, & hora passano 90. per la Lega di Cambrai promossa da Papa Giulio II. & essendosi da nemici occupata Padoua che era la chiave di tutta la impresa, Andrea Gritti, che fu poi Prencipe, la recuperò felicemente nell'istesso giorno a punto, nel quale ella sotto lo Steno, uenne la prima uolta a diuotione de i Padri. Percioche hauuto inditio di quanto poteua succedere, giunto innanzi giorno presso a Padoua con mille fanti, & mille canalli, si fermò. In tanto alcuni bifolchi, indotti a ciò da lui, si condussero dinanzi alla porta della Città, con alcune carra di grano, & aspettarono alquanto, perche fosse loro aperta. Il che fatto dalle guardie, mentre che i carri badauano a passare, i fanti giunti volando, presero la porta, & il Gritti spintosi innanzi col resto, entrò in Padoua, & passato il secondo cerchio delle mura, non solamente ruppe le fantarie de' Tedeschi, che la guardauano per l'Imperator Massimiliano; ma fece prigioniero Leonardo Tressino, prencipale huomo dell'Imperatore con diuersi altri capi importanti. Di maniera che per questo successo si rihebbe poi quanto s'era perduto, si come si legge ampiamente nelle historie di Andrea Mocenigo, del Guicciardini, & del Bembo. * Il Prencipe adunque con la Signoria se ne va coi piatti, & qualche uolta per terra alla detta Chiesa, & quini riceuuto dal Pionano, che gli dà l'acqua santa, & la pace a baciare, ode poi messa bassa, che vien detta da esso Pionano, rendendo grazie a Dio dell'acquisto di essa Città per intercessione della Beata Vergine Marina. Fornita la messa se ne ritorna a Palazzo, & entra in Chiesa di San Marco, si à alla messa cantata, & in tanto passano per coro le Scuole, le Religioni de' Frati, & quelle de' Preti, che se ne vanno processionalmente a Santa Marina. Però il Giorgio espresse tutto il predetto fatto con questi versi. †

Cur adeant procures Diuæ pia sacra Marinx,
Duxque Senatorum, tum Comes, atque sapur,

Si

Dell'andate pubbliche

Si vacat, en audi, referam, quę vidimus ipsi,
Quęque etiam annales tradita commemorant;
Dux Stenus patrię Patauinam contulit Urbem,
Terrestre accreuit primus & Imperium.
Contigit hoc autem festa sub luce Marinę,
Post idus Iulij tres quoque postque dies,
Acciso Imperio cunctis in nosque coactis,
Regibus Europę, vrbs ea rapta fuit;
Postea cum Venetis rebus fortuna faueret,
Quo prius vrbs fuerat parata, recepta die est.

Andata alla Chiesa del Redentore.

Non meno solenne, nè con minor, anzi più tosto maggior frequenza di popolo di tutte le predette è l' Andata, che fa il Principe con la Signoria alla Chiesa del Redentore, posta alla Giudecca, habitata da i Padri Capuccini, & fabricata per voto dal Senato, come nella descrizione, che fatta habbiamo di lei a car. 187. ampiamente si legge. Percioche hauendo la peste l'anno 1576. afflitta la Città con grandissimo danno dell'uniuersale, il publico fece voto a Dio per la liberazione. Laquale hauutasi miracolosamente secondo la petitione, il Principe, che era all' hora Luigi Mocenigo, con la Signoria in rimembranza di tanto beneficio, riceuuto dal Redentor nostro, istituì questa andata, & volle che ogni anno fosse da' successori visitata nella terza Domenica di Luglio la sua Chiesa. Ella si troua simile a quella di Santa Marina; imperoche trasferitosi il Doge la mattina di detto giorno ad essa Chiesa co i Piatti, & vdiua Messa bassa dal Priore di quei Padri Capuccini, cō motetti cantati da i Musici di S. Marco all' Offertorio, & alla Leuatione del Corpo Santissimo del Redentor nostro, ritorna a S. Marco alla Messa maggiore, che vien cantata da vn Canonico, & passate le Scuole, con le Religioni, & Congregazioni de' Preti, ascende in Palazzo alle sue stanze. Tra tanto le dette Scuole, Religioni, & Congregazioni inuiatesi alla visita di detta Chiesa, passano il primo ponte posticcio, fabricato al traghetto di S. Maria Zobenigo sopra tante piatte, & poi il secondo parimente, che getta dalla fundamenta pressò la Chiesa dello Spirito Santo per diritta linea al Redentore, che è vn lungo tratto di via. La moltitudine del popolo, che v'è in detto giorno a uisitar detta

detta Chiesa, è ueramente incredibile; imperoche non vi è alcuno nella Città così buono, come donna, che resti d'andare a questa diuotione; e però vi si fanno fare dal publico i detti ponti, che oltre la commodità, che dànno a ciascuno di andarui, rendono una bellissima vista, massimamente quando pieni di gente si ueggono, della quale mai in esso giorno dalla mattina per tempo fino alla sera si trouano vuoti, tanta è la frequenza di esso popolo, che uà a render gratie a Dio di un tanto beneficio: come a punto egregiamente è stato espresso con gl'infra scritti uersì, non dal Giorgio, che non uiuena a questi tempi, ma da un carissimo amico, detto Henrico Sottonelo, Titolato in S. Gio. Bragola, & Chierico del Doge, che gli ha a mia istanza in tal soggetto composti, i quali così dicono:

Princeps Quintili toto comitante Senatu
Vnde Redemptoris Templà sacrata petat?
Causa est in promptu, Veneram conflixerat Urbem
Pestis acerba nimis, trux violenta, rapax
Dumq; lues sequit, cunctos (miserabile dictu)
Inuasit telis mors inopina suis.
Tunc Patriæ Patres suplices præclara tonanti
Vouerunt Christo vota, precesq; Deo:
Hinc Aedem struxere pij, memoresq; sublimem,
Quæ Cappucinis maxima in orbe viget.
Huc huc inde alacres, huc conuenere quotannis,
Hanc visunt Ciues, donaq; grata ferunt.

Andata a Santa Giustina.

F^V parimente ordinata dal Senato la presente andata alla Chiesa di Santa Giustina l'anno 1571. la qual si fa ai sette d'Ottobre, giorno festiuo di essa Santa, e si diè principio l'anno seguente a visitar essa Chiesa da Luigi Mocenigo, all'hora Doge, la qual vien fatta per memoria di quello, ch'ogn'uno da se stesso senza altra dichiarazione può sapere, essendo cosa pur troppo nota, e manifesta a tutti per esserne piene tutte le historie: pure ella si fa per render gratie al Signor Iddio della salute, che col mezzo, & intercessione di essa benedetta Santa ricuè dalla sua diuina mano non pur questo felicissimo Stato, ma tutta la Christianitade insieme: percioche rotta da' Venetiani insieme

Rrrr con

*Maggiore. Onde hauendo il popolo innisato il Principe alla solennità di quel giorno, s'obligò co' suoi successori, di uisitare ogni anno la predetta Chiesa, la qual si chiamò per lungo tempo San Giorgio, & Stefano. Altri poi uogliono, che la presente andata si faccia in honore di Sebastiano Ziani. Perche la scio per testamento alla Republica diuersi beni, parte posti su la piazza publica, che sono gli stabili intorno, & parte nell'Isola di San Giorgio; perche vi haueua casamenti, & molini. Ma Bernardo Giorgio ne i uersi infrascritti dice, che hauendo i Tani de i frati sbranoato, & morto il figliuolo del Doge Pietro Ziani, mentre ò ui notaua, ò ni andaua a spasso per un giardino, il padre commosso da accerbissimo dolore, fece ardere il manasterio co' frati insieme. Et che il Papa hauendolo grandemente ripreso, volle, che rifacesse il luogo, & che tenesse i monachi in conto di figliuoli: & che ogni anno co' suoi successori andasse a uisitar la Chiesa nel giorno della Natiuità di Christo. * In questo giorno adunque discendendo il dopo desinare il Principe con la Signoria in Chiesa di San Marco, ode la predica, che nien fatta dal maggior Predicatore, e habbia la città; poscia si parte, e co' piatti Ducali si trasferisse a San Giorgio ad udir Vespro; & facendo il simile la mattina seguente giorno di S. Stefano ad udir Messa, che nien deira dall' Abbate di essi Monachi, & cantata da i Musici di San Marco, ritornato a Palazzo, ritiene a desinar seco oltre la Signoria de' Magistrati anco i Quarant'anno, che lo crearon Doge. E però il Giorgio esplicando secondo il solito co' suoi acersi la ragione di queste andate in trionfo, dice in questa guisa. †*

*Ad vada diuertens, & Sancti stagna Georgij,
Vnica progenies, spes quoque sola Ducis,
Dum nandi studio falsis versatur in undis,
Mystrarum a canibus dilaceratus obit,
Extinctum ut natum Dux sensit concitus ira,
Combussit monachos, cœnobiumque sacrum,
Maximus hoc præsul factum postquam audiuit illud,
Non tulit, iratum corripuitque Ducem,
Exin Dux monachos illos vice prolis habere,
Iussus, & exustum restituisse locum,
Vnde factas ædes uisit Dux quolibet anno,
Et sancto lustrat corpore se Stephani.*

Dell'andate pubbliche

Fin qui sono state da noi per ordine de' mesi di tutto l'anno descritte le andate, che fa il Prencipe con la Signoria in trionfo alle predette Chiese, lequali sono dieci, non connumerando però le tre Vigilie, infra scritte, nelle quali pur in trionfo discende ad udir Vespri in Chiesa di S. Marco; & queste sono, la prima di S. Marco, la seconda dell'Ascensione, & la terza, che non può dirsi Vigilia, & quando il dì di Natale se ne vada ad udir Vespri a S. Giorgio Maggiore.

Ora ci è parso con tale distinzione poner quelle ch'egli fa senza i trionfi, lequali sono molte, & quasi tutte nella Chiesa Ducale di S. Marco, tra lequali le quattro seguenti sono le principali, per esser state, come le predette, dal Senato ordinate.

Andata per la Madonna di Marzo.

*** L**A prima Andata, che si fa dal Prencipe senza i Trionfi, è quella della Madonna di Marzo, la quale fu instituita per ramemorare, che in simil giorno fu dato felicissimo principio alla fondatione di questa alma Città di Venetia. Imperocchè si ha per certo, che quando Radagasso passò con gli Ipogothi, e co' Gepidi in Italia, si cominciassero ad habitar quest' Isole di Venetia. Per ciò che essendo gli huomini della Prouincia spauentati per la sua venuta, si fuggirono alle lagune; ma senza farvi altre stanze; sperando di ripatriare, tosto che fosse cessata la molestia de' Barbari, che fu l'anno 407. Et perche di già l'Imperio di Roma cominciava a declinare, & i Barbari a prendere tutta più vigore, & forza sopra di lui; conciosia che, doue per auanti soleuano armeggiare su le frontiere, preualendo a poco a poco, passarono, non solamente nelle Prouincie vicine a Roma; ma andarono anco a Roma, & la mandarono in roina; per questo entrando Alarico Re de' Visigoti in Italia l'anno 413. & hauendo con lungo assedio presa, & saccheggiata Padoua, i Veneti, estinto il fuoco, appreso in casa, per uoto fatto a S. Giacomo, & seguito il miracolo della pioggia, fabricarono la Chiesa al predetto Santo, sì come noi dicemmo in altro luogo. Et l'anno medesimo a 16. di Marzo, si prese partito del Consiglio di Padoua; essendo Consoli Galiano di Fontana, Simone de' Glauconi, & Antonio Caluo de' Louani, di fabricare una città portuale in Rialto: & fu fatto questo editto: Si quis naualis faber, si quis nauticæ, rei peritus, cò habitatum se consulerit, is communis esto. Seruis

tamen

tamen, & prodicionis, ac fallitatis damnatis exceptis, &c. Con ordine, che vi si tenesse un'armata per esercitarsi nel mare, & nelle occorrenze della guerra per guardia del porto; & furono eletti tre Consoli sopra l'opera per due anni. Et così a i 25. di Marzo, sul mezo giorno, si diede principio a fondar la Chiesa, & la Città di Venetia, essendo il cielo in singolar disposizione, sì come da gli Astronomi è stato calcolato più volte. Et veramente con felice, & fortunato principio per volontà di Dio, a fine di solleuar la libertà, & la nobiltà d'Italia, la qual doueva andar del tutto in ronina, per la partita di Costantino. Conciosia che rimanendo in preda de i Barbari, volle, che nella declinatione dell'Imperio, surgesse una noua città libera, & christiana, la quale fosse ricetto de i nobili, & sostegno dello splendore di questa già dominatrice Prouincia; onde ella nacque con aperti inditij di ciò, che douesse riuscire. Conciosia che il primo Sacerdote, che fu posto a celebrar messa, & ad hauer cura della noua Chiesa di San Giacomo, hebbe nome (si come si disse più a dietro) Felice; & il primo Principe, che trasportasse il Trono Ducale a Rialto, si chiamò secondo alcuni, Beato, ouero Angelo: quasi espressamente inferendo il cielo, che questa parte per ogni qualità sua douesse esser Felice, & Beata, & Angelica per habitatione. Oltre a ciò se le diede principio in tempo, che gli huomini erano molto più feruienti nella religione, come più vicini a' secoli de' Santi Padri; e questo tempo fu nel mese di Marzo, uenerato anticamente da gli Egittij, & dall'altre più eccellenti nationi, & nel quale il mondo si riueste di nuoui colori, rinfrescando le sue perdute bellezze: & il qual fu tenuto da gli antichi Padri, & da i Romani, il capo dell'anno, sì come teniamo ancor noi: Et nel quale auuenne il misterio della Redentione del mondo, per la morte di Nostro Signore. Nel giorno a punto, che la Beatissima Vergine fu annuncata dal messo celeste, della incarnatione del Verbo di Dio. Nell' hora, che il Sole era nel maggior colmo del suo splendore; Nel mouimento del più supremo punto, che fosse nel cielo. Per questo principio adunque tanto alto, & illustre, accioche riuscisse ammiranda città, predetta secondo alcuni, da Ezechiel, doue dice: Ascendam ad terram absque muro. Veniam ad quiescentes habitantesque figure. Hi omnes habitant sine muro, vestes, & portæ non sunt eis, &c. Et dal quale si prende la natiuità di Venetia: Et per quel solennissimo giorno, consacrato alla Madre di Dio; la Republica facendone lieta commemora-

(che fu sempre illustre, & fruttuosa alla Patria, & prima, & poi del predetto accidente) ma la sua infelice memoria. Percioche scopertosì il trattato da un Beltramo Pellicciaro, che lo disse a Niccolo Leoni, il qual fu Procurator di San Marco, confessando volontariamente il delitto, al qual fu spinto contra sua volontà, & imputando a debolezza d'ingegno per la sua grand'età quanto si era pensato, fu secondo il merito suo punito da quella Patria, laquale lo hauena esaltato a maggior colmo di honore, ch'ella possa concedere a' suoi benemeriti; & alla quale esso era obligato eternamente, poi che lo hauena eletto con sì larga mano al primo Scrutinio, senza ballottare i suoi concorrenti, per Prencipe, & capo. Punito adunque dell'error suo il Senato volle, che il Doge visitasse ogni anno la predesta cappella, & che si facesse (come vien fatta) solenne processione con le Scuole grandi, & co'l clero nella quale i Comandatori portano al numero di dodici tante torcie accese in mano; significando con quelle il funerale del predetto Doge. Et di questo anco il Giorgio dice:

Cur Ifidori fiat solemne quotannis,
 En refero, vsque adeo cur celebretur idem.
 Priuatas causas vlturus in urbe Marinus
 Faletro, illustri sanguine progenitus.
 Collectis aliquot nauarchis perdere quosdam
 Traetauit, maius ius sibi & arripere.
 Re comperta hi tunc fuerat quibus ipsa potestas
 Compensum iuri supposuere Ducem.
 Conuictus demum, capite est percussus in aula
 Quo iusiurandum prestiteratque loco.
 Iure igitur finem hunc pariterque hæc iusta Marinus
 Proque ausu accepit, pro meritisque tulit.

Andata nel giorno del Corpus Domini.

SE ne discende parimente nella sua Chiesa il Prencipe con la Signoria nel giorno del Sacratissimo Corpo di Christo Signor nostro, giorno instituito già da Urbano Papa I I I I. l'anno 1264. per lo miracolo dell' Ostia Consecrata, successo all' hora nella Chiesa di Santa Christina di Bolsena della Diocesi d'Ornioto, che mentre un Sacerdote sacrificaua, e dubitò del Sacramento, quella Santissima Ostia sca-

Dell'andate pubbliche

zurì sangue uiuo, tingendone tutto il Corporale. Hor innanti che'l Doge in Chiesa venga in tal giorno, il Patriarca della Città, inuitato per quest' effetto dal Prencipe, & dal Senato, si appara de gli Sacri habiti Pontificali a man sinistra dell' altar maggiore sopra un faldistorio, & giunto il Prencipe fa con lui secondo il solito la confessione, poi cantata a missa con grandissima solennità, si mette ordine per far la processione ordinata l'anno 1407. la qual vien fatta, come le altre quanto alle Scole, alle Religioni, & Congregazioni de' Preti, ouer Clero di Venezia, ma con assai maggior solennità; imperochè tutti compariscono pomposamente con ornamenti di habiti, con argenterie, con reliquie in mano, con rappresentationi sopra palchi, così rare, & belle, che è una degna cosa a vedere. Passate adunque le dette Scole, Religioni, & Congregazioni piglia il Patriarca il tabernacolo con la santissima Ostia dentro, & inuitasi la processione da i Canonici di Chiesa co i più prestanti parimenti, esce di Chiesa per la porta di San Giacomo, seguendolo il Doge con tutta la Signoria, alla qual porta sei Canaleri con la stola di sopra riccio d'oro, aspettandolo con la ombrella, sotto quella con ogni riverenza lo pigliano; & così passando per corte di palazzo, & uscendo per la porta della piazzetta della paglia, circonda con molta humiltà, e deuotione tutta la piazza, che è coperta all' intorno di bianchi panni, sostenuti da molte antenelle ornate di uaghiissime verdure di varie herbe odorifere, e di fiori, con quantità innumerabile di persone, che cōcorrono a vedere la grandezza, e la magnificenza di una tanta processione; la qual giunta finalmente in Chiesa, il Patriarca col Sacramento in mano se ne uà su la porta del Coro, vicino alla Sede del Doge, & aspettato alquanto fin che giunga il Prencipe con tutta la Signoria, dà loro, che d'auanti in ginocchioni stanno col Santissimo Sacramento la benedizione; & portato poscia tosto per lui al suo luogo, se ne vanno essi a palazzo, e quindi ogn'uno alla sua habitatione. Nè tralascierò di dire il gran segno di humiltà, e di religione, che mostra in questa processione il Prencipe, & il Senato: imperochè solendosi ogni anno in tal tempo metter scala per il niaggio di Gierusalemme, ni capitano per ciò in detto tempo a Venezia molti Pellegrini, i quali inuitati da i Signori a tal processione, ogni Senatore ne piglia uno in sua compagnia, caminando seco a man manca, per sua deuotione. Onde il Giorgio dice:

Præcipuum fidei nostræ tum pignus, & ara

Censentur Christi Corpus, & ipsa caro.

Vnde Redemptori sunt fecta dicata quotannis

Hac causa a cunctis concelebranda bonis.

In cœna hæc docuit mysteria summus Iesus,

Qui dedit in potum sequæ cibumq; suis.

Qui vult ergo Dei syncerus cultor haberi,

In carnem veri sentiat ille azimos.

Vera caro Deitas censenda est Hostia Christi,

Hoc præstare Sacer vir nisi nemo potest.

Qui Sanctum peregrinus amat lustrare sepulchrum

Se patribus luce hac consociatque Duci.

Andata per l'Inuentione del corpo di S. Marco

LA presente andata fu ordinata dal Prencipe, e dal Senato anticamente, cioè l'anno 1094. per l'infra scritta cagione: Conciò sia cosa che essendo scorsi molti anni dalla prima deposizione del sacro corpo di San Marco nella Chiesa al nome suo dedicata, si finì affatto la memoria in che parte della detta Chiesa fosse stato il detto Corpo locato, e posto: quando il Doge, che era all'hora Vitale Faliero, con tutta la Signoria, pieno per ciò di sommo, & infinito dolore, fece istanza ad Henrico Contarini, Vescovo all'hora di Castello, che facesse publicar per tutta la città un solenne digiuno di tre giorni; acciò che con questo, e con le orationi de' fedeli si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, oue giacesse il Santo Corpo. Publicato il digiuno, & eseguito con molta diuotione da tutta la Città, discese il Doge a' 25. di Giug. dell'anno predetto in Chiesa, doue cantata una solenne Messa dal detto Vescovo, e fatta una processione diuotissima attorno la piazza scoprì Iddio miracolosamente il luogo, facendo, che ab'aspetto del Doge, e di tutti, che presenti erano, si spezzassero da se stessi i marmi di quel pilastro, ouer colonna, alla qual noi vediamo al presente l'altar di S. Giacomo appoggiato; & spezzati, si vedesse a muouer si pian piano, & a comparir a vista d'ogn'uno una picciola Arca, che dentro chiusa, e serrata teneua il Santo Corpo: il quale con molto stupore visto, e conforme al desiderio fuor ritrouato dal Doge, & dal Senato, reuerauamente, & immortali grazie al Signore di un tanto dono, & ordinarono,

S. S. S. S. che

Dell'andate pubbliche

che questo giorno per memoria di così gran miracolo fosse tra festiui annouerato, & che ogni anno si celebrasse con solennità grande la memoria di un tanto beneficio; come tuttauia si osserua di fare ad honore, & gloria sua. Questo miracolo è stato da me descritto nel libro, mandato in luce questi ultimi anni, come in altri luoghi di quest' opera più volte ho accennato, nel quale si legge diffusamente questo fatto col miracolo insieme dell' anello, che si vidde in vno de' diti del Sacro Corpo, che lo hebbe poi un Nobil' huomo da Chà Dolfino, & con molte altre cose curiosissime, & belle. Discende adunque per memoria d' un tanto miracolo il Prencipe in Chiesa, doue secondo il solito vdiua Messa cantata, & passate le Scuole, le Religioni, & il Clero, si fa vna processione attorno essa Chiesa, portandosi in processione de gli Euangely scritti di proprio pugno di S. Marco, il suo dito grosso, con vn' anello parimente suo, che non è già il sopranominato, ma vn' altro, dato per segno da lui ad un pouero Vecchio Pescatore, perche ne facesse vn dono al Prencipe Gradenigo, come in altro luogo da noi è stato a bastanza dichiarato, cioè a car. 70. h. Onde il Sopranello sopranominato da noi nel fine dell' Andata, al Redentore, compose in simil soggetto gli infra scritti versi, che dichiarano con bel modo, & con breuità tutto il sopra scritto fatto in guisa tale.

Principe Vitali Venetum regnante Falerno

Membra Sacri Marci tam latuere diu.

Dux lacrymans, populus, Clerus, præclara Senatus

Præbet vbiq; Deo munera, vota, preces.

Marcus adest Templum, miseram miseratus & Urbem,

Atq; anulum digitis porrigit ante Patres.

Ille per ingentem Delphino Sancta Columnam

Sacratris manibus denique dona refert.

Interea Domino præstantur munera cunctis,

Ipso anno spondena visere Templa Patres.

Sic igitur votis soluunt solemnia sacris,

Mixtaq; dant Marco flamine thura, rosas.

Andate diuerse in certi giorni dell'anno.

I*n questo luogo senza far altra distinctione, o diuisione habbiamo giudicata bene il poner per ordine parimente de' mesi di tutt' an-*

no alcune andate al numero di ventidue, che fa il Prencipe con la Signoria, pur senza i trionfi, nella sua Ducal Chiesa, cominciando dal giorno di Natale, come molto solenne, & come principio de' gli anni di Christo Signor Nostro.

La prima adunque è nella Vigilia di Natale: conciosia cosa che preparatosi il coro della Signoria con quantità di banche, & di altre sedie, di particolari e priuati Gentil'huomini, che occupano non solamente il Coro predetto, ma ancora quello de' Canonici, che è da ambi i lati dell'altar grande presso le ventidue hore se ne discende il Doge in Chiesa, doue giuntò dal Vicario di Chiesa, accompagnato da quattro Sottocanonici, su i primi scialini dell'altar predetto, per esser il luogo fuori delle colonnelle di esso altare all'intorno sussa dalla Signoria, & da altri Nobili, come s'è detto, occupato, intona l'Espro, che con canti, & suoni soauissimi viene cantato da i Musici di Chiesa salariati, & da altri, che vengono soliti a posta per far maggior numero, poiche si canta in tal sera a otto, dieci, dodici, e sedici cori, con stupore, & marauiglia di ciascuno, & specialmente de' forestieri, iquali confessano non uersi musica più rara, nè più singolar di questa in molte parti del mōdo: & dicono il uero; poiche i Musici, e di uoce, & di suono trouansi quiui Eccellentissimi, hauendo specialmente per Maestri, & Capi loro quei tre famosi giouani, cotanto nominati al mondo, Croce, detto Chiozotto, Gabrielli, e da Bassano. Deito il Vespro, & postia Compieta senza canto, si dà principio al Matutino, che lo cantano i Canonici, & gli altri Preti di Chiesa cantando però musicalmente i Cantorile tre Lessoni del primo Notturno; le tre altre del secondo senza musica tre Sottocanonici; & le tre ultime del terzo tre Canonici, a ciò deputati dal Maestro delle Cerimonie, a cui tocca inuigilare con somma prudenza, & procurare con alirestanta diligenza, che gli officij diuini non tanto di questo giorno, quanto di tutti gli altri dell'anno, siano recitati con ordine, & regola, conforme all'antichissimo, & uenerando rito Alessandrino di questa Chiesa, & che è in molte cose dal Romano differente, & secondo ordina il libro delle Cerimonie, & quell'altra detto Orasonale nelle sue rubriche. Hor finite da' Canonici le dette tre ultime Lessoni intorno alle due hore di notte, o più, o meno, il predetto Vicario apparatosi de' sacri habiti Sacerdotali con due Sottocanonici, per cantar l'Euangelio, & l'Epistola, si dà immediate principio alla Messa senza aspettar l'hora della meza notte, per priuilegio Apostoli-

Dell'andate pubbliche

co concesso alla Republica, partendosi il Doge dal suo Ducal Trono, insieme col Legato, & Oratori de' Principi, ad inginocchiarsi su l' primo scalino, per risponder, come s'è detto in altri luoghi, alla Confessione, che si fa dal Legato. Ma ci siamo scordati di dire della usita ammirabile, che rende la grandissima quantità di candelotti, & di torci di candidissima cera, che accesi attorno la Chiesa ad alto si neggono, i quali oltre il gran lume, che fanno in qualunque sua parte, & meglio che se fosse di mezzo giorno, fanno anco stupire ogn' uno, che stia a mirare tanti lumi, & così spessi, come sono; imperochè annoveransi de' candelotti di libbre una l' uno intorno al numero di mille, e cinquecento; e di torci di libbre dodici intorno a 60. Senza però lumi delle lampade d' argento, e delle altre cere molte di grossezza picciola, & grande che stanno accese sopra l' altar maggiore, e da lati di lui: che in vero non si può veder luminaria più grande, più ricca, più superba, più nobile, & più illustre di questa non dirò in Italia solamente, ma nè anche in tutte le parti della Christianitate. Ma è bella cosa a vedere, quando si accendono i predetti candelotti, e torci; posti ad alto; il che uien fatto, quando si cantano de' predetti Canonici le tre ultime Lettioni predette del terzo Notturmo; percióche datosi fuoco in ogni capo di crociera della Chiesa alla stoppa di lino, che a quest' effetto si distende attorno la Chiesa sopra i detti candelotti, che poca più di quattro dita distosti sono uno dall' altro, in minore spazio di tempo, che uno direbbe due, o tre credi, si accendono tutti ad un tempo con maraviglia non poca de' riguardanti. Fornita la Messa alle quattro bore, & mezza di notte in circa, il Principe a palazzo col lume di grandissima quantità di torci, portati da i Comandatori, e da i Scudieri, se ne va, e tutti gli altri alle loro habitationi.

La seconda andata è nel giorno solennissimo di Natale, discendendo in Chiesa alla Messa maggiore; che uien detta dal Primicerio prelado di Chiesa con tutti gli habiti Pontificali, & cantata con altre tanta solennità di quella della sera innanti, hauendo esso Primicerio dette le due prime messe basse la mattina a buon' hora per tempo, riserbandosi a dir la terza in pontificale alla presenza del Principe. Et uì si pongono a questa Messa sopra l' altare tutte le gioie del tesoro, che rendono grandezza, & maestà incomparabile a' riguardanti.

La terza è nel giorno medesimo di Natale, quando il Doge desinare discende in Chiesa ad udir la predica, laqual udita se ne va poscia in trionfo.

trionfo ad udir Vespro a San Giorgio Maggiore, come di sopra nell'andata al detto Santo habbiamo dichiarato.

La quarta s'ifa da lui nell'ottava di Natale, cioè nel dì primo dell'anno; giorno festiuo della Circoncisione del Signore, douc vduia messa cantata da un Canonico, se ne ritorna a palazzo.

Ez quinta è nel giorno dell'Epifania del Signore; doue parimente ode Messa, & la publicatione delle Feste mobili dell'anno corrente, che uien fatta in forma di sermone da uno de i quattro Diaconi di Chiesa, subito cantato ch'egli ha l'Euangelio.

La sesta è nel giorno della Purificatione di Maria Vergine nostra Signora; doue subito giunto in Coro s'ifa, dal celebrante la messa maggiore, che è sempre un Canonico di Chiesa, la benedittione ordinaria delle candele, dopo la quale, presentata da esso celebrante una candela accesa, sopra il candeliero ordinario d'argento al Doge, si fa la processione auanti la Chiesa, portando tutti, così i Presi di Chiesa, come tutta la Signoria; una candola parimente accesa in mano, che resta poi sua: finalmente fornita la Messa, se ne ritorna il Prencipe al suo Palazzo.

La settima sarebbe quella, ch'egli fa nel giorno della Madonna di Marzo; ma perche di questa ne habbiamo trattato a dietro, la tralasceremo, come anche faremo delle altre, deferitte parimente a dietro; ponendo per settima quando se ne discende in Chiesa ad udir messa cantata nel giorno della Domenica dell'oliuo. Percioche disceso in Chiesa si dà subito principio dal Canonico, che è per celebrare, alla benedittione del detto oliuo, per farsi poi con quello in mano la processione attorno la Chiesa; ma perche la cerimonia, che si fa per antico uso in tal processione, è assai bella, & degna di memoria, habbiamo giudicato bene deferir ogni particolare per intelligenza di ciascuno.

È dunque da notare, che innanti che discenda in questo giorno giù di Palazzo il Prencipe, un Canonico di Chiesa de i residenti, creato in quell'anno da tutto il Capitolo de' Canonici in Basilicano, quasi come Cassiere di esso Capitolo (ritrouandomi a punto io, mentre scrivo le presenti cose, in tal officio); ha carico di far poner sopra l'altare e sopra il pulpito de' Cantori molti mazzi d'oliuo, mettendoui anco alcune cestelle piene di palme lauorate; una di fine, & bellissime per presentar al Doge, a gli Oratori, a i Consiglieri; & a gli altri Magistrati, che sedono dalla parte diritta del Trono Ducale,

Dell'andate pubbliche

le, & al restante del Senato, che siede dall'altra parte; un'altra di manco fine per presentar a i Canonici, & Sottocanonici; & un'altra di manco prezzo, per dar al restante de' Chierici & cantori di Chiesa, a gli scudieri del Prencipe, a i Capitani, & a i Comandatori, hauendo tutti il suo mazzo appartato. Ma tra le altre palme ufa poner sopra esso altare il predetto Basilicano tre bellissime, e di non picciola spesa, le quali sono con figliami d'oro, d'argento, e di seta in molta quantità, & in naghissima forma composti; & queste sono per presentarsi la maggiore al Prencipe, & le due altre, che sono uguali di grandezza, ma poco minori di quella del Doge, una alla Prencipeffa, & l'altra al Primicerio; fatte dalle Monache di Santi Andrea, che in far simil cose non hanno pari nella Città: co i suoi piedi indorati in forma triangolare, & con l'arma di ciascuno attaccatani sopra.

Finita la predetta benedizione, subito dal celebrante si appresenta al Doge la predetta palma di seta; e tra tanto dispensate dal Basilicano, e da altri, che l'aiutano, tutte le altre palme, con l'oliuo benedetto, si fa la processione, uscendo per la porta di San Giacomo, hauendo tutti così il Clero, come la Signoria la sua palma in mano, & il restante del popolo qualche ramo d'oliuo; & peruenuta la processione auanti la porta maggiore della Chiesa, la Croce si ferma sopra i scalini della prima porta, il simile facendo i Preti, che auanti quella fanno Coro, fermandosi anco il Doge con la Signoria, ilche fatto, subito i Cantori, già saliti ne i corritori della Chiesa presso i quattro caualli aurei, cantano quei bei versi di Theodolfo Vescouo d'Orleans, Gloria, laus, & honor, con quel che segue, approuati da Santa Chiesa i quali finiti, mentre dal coro de' Preti, che è in piazza si replica il medesimo da molti fanciulli, che sono saliti per quest' effetto su'l colmo della Chiesa vengono gettate diuerse sorti di ucelli uini, grossi, & piccioli con alcune Mitre di carta dipinte, attaccate a i piedi loro, accioche non uolino troppo, i quali uenendo giù in piazza uolando, sono presi da quelli, che prender li possono, & sono suoi, & se li mangiano per Pasqua; imperoche molti di loro sono buoni da mangiare, entrandoui tra essi de' colombi giouani, & altra buona sorte di ucelli, che non è da gettar via: la qual cosa, ouer cerimonia essendo fatta per tre fiate, con non poca di letto spirituale de' riguardanti rappresentando essa cerimonia l'allegrezza, & il giubilo grande, che mostrarono i fanciulli de' gli Hebrei, quando con rami di palme, & di oliuo in mano incominciarono Noïtro

Signore,

Signore, entrante in Gierusalemme, tutti entrano in Chiesa, & canta la Messa con la Passione del Signore, descritta da S. Matteo, da i Musici di Chiesa, il Prencipe ascende in Palazzo, & gli altri tutti se ne vanno alle case loro.

La ottava si fa nel medesimo giorno dell'olino ad udir la predica, & dopo quella il Vespro. Ma deuesi sapere, che in Chiesa di S. Marco non uè si predica più di cinque fiato all'anno; la prima nel dì di Natale, come s'è detto altrone; la seconda nel dì della Madonna di Marzo; la terza nel presente giorno dell'olino; la quarta nel uenerdi Santo; & la quinta nel giorno di Pasqua. Imperoche fatta sceltia dal Prencipe de i più rari predicatori, che predichino la quadagesima in diuersè Chiese della Città, li fa inuitare, che uenghino a predicare alla Signoria; iquali pur troppo uolontieri uengono, stimando essi, & riputando a sommo fanore esser fatti degni di predicar ad una tanta Signoria; hauendo risguardo sempre il Doge di dar la predica della Madonna di Marzo al più famoso, & quella del uenerdi Santo ad un Padre Capuccino, il cui habito par che conuenga molto alla materia, che è per trattare in detto giorno, della passione di Christo, per esser habito molto pouero, & humile, com'era anco quello di esso Christo Redentor nostro.

La nona è nel merco di Santo; imperoche disceso di Palazzo, & trasferitosi prima con la Signoria ne' piassi ducali a pigliar l'indulgenza, che si ha in detto giorno ogn'anno, alla Chiesa di S. Giovanni di Rialto, & poi uenendo in Chiesa di S. Marco, ode quini gli Vffici diuini, cantandosile tre lectioni del primo notturno con canto assai mesto da i Musici di Chiesa, le tre altre del secondo da tre Sottocanonici, & quelle del terzo da tre Cananici, a ciò deputate dal Mastro di Coro; & fatta nel fine la cerimonia del batter da fanciulli, laqual si fa tre fiato conforme all'antico rito di questa Chiesa, che in molte cose, come s'è detto di sopra, è differente dal Romano, se ne ritorna a palazzo. Ma deuesi auuertire, che la Signoria, & il Senato, che accompagnano il Doge in Chiesa così hoggi, come i tre giorni seguenti, non uestono (per mostrar, com'ereligiosissimi, & Christianissimi, anco ne' panni esteriormente la mestitia, che sentono interiormente della passione di Christo, in questi giorni Santi) di color cremesino, come sino sempre soliti di fare fuori di questo tempo; ma cominciando da i Consiglieri, posseggiu il cremesino il lunedì Santo, uestono tutta la la settimana Santa il

pauo.

Dell'andate pubbliche

pauonazzo, facendolo simile i tre capi di X. L. i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio di Dieci, i due Censori, & il Cancellier grande, che sono il corpo della Signoria: solo il Doge va vestito in questi giorni con uesti di seta cremesina, come quello, che rappresenta tutta la Repubblica, eccetto che nel venerdì Santo, nel quale in luogo di veste di seta alla Ducale ueste un mantello di panno di scarlato; il restante poi de Senatori uestono di color nero, chi a maniche larghe, & chi a comco, se non le hanno per esser stati o Consiglieri, o Sany del Consiglio, aperie: del qual color nero ponendo giù il pauonazzo si veste anco il predetto corpo della Signoria nel giorno solamente del venerdì santo, per mosttar tanto più sincera religione, & culto verso il Signore.

La decima è nel giouedì Santo; imperochè giunto in Chiesa, si dicono le hore canoniche; fra tanto apparatusi de' Sacri habiti pontificali il Primicerio nella Sagrestia con tutti i suoi ministri, se ne esce di quella nel fine di dette hore, & giunto all'altare si fa la solita cerimonia della confessione della Messa col Legato, & col Prencipe, & cantata Messa con molta solennità, & con quelle ceremonie, che sono in tal giorno ordinate dallerubriche del sacro Messale, & comunicatosi il Clero di Chiesa per mano del Primicerio celebrante, si dice V'espro leggendo senza canto, riserbando il detto celebrante due Hostie consecrate per il dì seguente, nel quale non si consacra, nella sagrestia in luogo a tal effetto preparato, una per la mattina, & l'altra per il dopo desinare per ponerla nel sepolcro; & così terminati gli officij di questa mattina se ne va subito il Doge co' piatti a uisitar la Chiesa di San Giacomo di Rialto, per ricauer il gran tesoro della Indulgenza plenaria, lasciata già tanti anni sono alla detta Chiesa in simil giorno da Alessandro II. Sommo Pontefice, quando fu a Venetia, come s'è dichiarato a bastanza in altri luoghi di quest'opera.

L'undecima è nel medesimo giorno dopo desinare ad udir gli officij diuini.

La duodecima è nella mattina del Venerdì Santo; doue fatta, innanti il portar del Santissimo Sacramento fuori di Sagrestia, l'adoratione della Croce, depone con grand'humiltà il corno Ducale, il mantello di scarlato, & le pianelle, & con la cintura, con laquale si cinge al collo, va a batiare essa Croce, che è del vero legno; & il simile facendo la Signoria a due a due, si termina col V'espro la messa, & egli se ne torna a palazzo.

La decima terza uien fatta il dì medesimo dopo desinare; & ni stà in Chiesa un gran pezzo: imperoche innanti, che si cominci il mattutino, che pur uien detto, & cantato, come gli altri due, ode prima la predica, che uien fatta da un Padre Cappuccino, come detto habbiamo di sopra, dopo laquale si ordina nel modo infra scritto la processione per poner il Santissimo Corpo di Christo nel Sepolcro.

Prima adunque innanti che la predica finita sia, si preparano in Canonica sessanta torci di candidissima cera, i quali si distribuiscono alle sei Schole grandi, cioè dieci per uno: & finita passano per coro a due a due, prima dieci della Scuola di S. Theodoro con li predetti torci in mano accesi; & poi dieci di quella di S. Rocco; poi altri dieci della Misericordia; poi aliresanti di quella di S. Giovanni Vangelista; poscia dieci altri della Scuola della Carità. Segue poi il Clero di Chiesa; dopo ilquale vengono i Cantori diuisi in due Cori; poi quattro huomini, che portano quattro cerei accesi; poscia vengono due Chierici, vestiti con le strette di color negro, che portano due naucelle con l'incenso; & due Sacerdoti coi Turiboli, che vanno incensando il Santissimo corpo del Signore, portato da quattro Canonici con le Dalmatiche di veluto negro in una barra coperta all'intorno parimente di velluto nero; poi seguono due, che portano due altri cerei grandi accesi. Et peruenuto il Santissimo Corpo di Christo sopra la porta della Sacrestia, inginocchiatisi tutti un coro de' Cantori cantano. Venite, & ploremus, ante Dominum, con quel, che segue; & l'altro coro risponde. Popule meus quid feci tibi? con altri uersi, come si uede nell' officio. Poi esce di Sacrestia il Vicario, ò in sua absentia il più uecchio Canonico, con la stola, & piniale di velluto nero; dietro alquale uiene il Primicerio; poi gli altri dieci della Scuola di San Marco, con i torci accesi in mano; poscia passati i Scudieri, & i Secretarij, segue il Prencipe con la Signoria. Et peruenuto il Clero sotto il portico del palazzo è preso in mezzo da quei, che portano i torci delle predette cinque Scuole; & la barra, portata da i quattro Canonici predetti col Sacro Santo Corpo del Signore, è tolta quini con molta riuerenza sotto un' ombrella di color nero, che uien portata da i sei Sottocanonici di Chiesa coi piniali neri a toro; laqual barra peruenuta all'angolo della Chiesa, si ferma, & inginocchiatisi tutti, si cantano da' Cantori i predetti uersi con molta modestia, & humiltà, e diuotione, ilche fatto la seconda fiata per mezzo la porta grande della Chiesa; & la terza dirimpetto la porta della

Dell'andate pubbliche

Chiesa di S. Bassò, entra la processione in S. Marco per la porta, che è all'incontro della predetta, & quei delle Scuole co i torci in mano, posta che sono in Chiesa entrati, i primi si fermano alla porta grande, & gli altri si accomodano uno dietro l'altro fino al luogo del Sepolcro; per mezzo de' quali passato il clero, & tutta la processione, col Doge, & Signoria, che se ne viene ad inginocchiarsi presso il Sepolcro, il Vicario, pigliato il Santissimo Sacramento in mano fuori dell'abbarra, & voltatosi con quello verso il Principe; cantano i Cantori il verso. Cum autem peruenisset ad locum, vbi crucifigendus erat filius meus, con quel che segue, dopo il qual verso il Vicario, data prima calabernacolo la benedizione al Principe, ripone riverentemente il Santissimo Corpo nel Sepolcro; & mentre fa quest'azione, si leva il Cancelliere grande d'inginocchiarsi, & preso un anello, che gli porge il Principe, lo porta al Vicario, il quale, posta prima un poco di cera al buco, onde si chiude la portella del Sepolcro, con detto anello vi imprime il sigillo del Doge; fatto ciò, subito i Cantori cantano.

Sepulto Domino, signatum est monumentum ad Ostium monumenti, con quel che segue; & il Cancelliere pigliato dal Vicario l'anello, lo riporta al Doge; il quale poi si leva, & se ne va in Coro, & a dito mattutino, come fece le due altre precedenti fere, se ne ritorna a Palazzo.

La decimaquarta è nel Sabbato Santo; imperochè disceso in Chiesa, tosto si dicono, & poi fatta da un de' quattro Diaconi di Chiesa la benedizione del cero Pasquale, & dopo quella cantata da i cinque ultimi Canonici cinque Profetie sole, & non più cantandosi nelle altre Chiese al numero di dodici, si va al luogo del Battisterio processionalmente per far la benedizione della fonte, alla qual interviene anco il Doge con la Signoria, ma mentre vien fatta questa benedizione, l'altar maggiore, ch'era spogliato, & nudo, si veste secondo l'ordinario, & si apre la pala aurea, & il Trono del Doge vien armato col suo solito vaso cremesino, & si fa il medesimo del coro della Signoria, coprendolo di spalliere, & di tapeti, pur secondo l'ordinario. Finita la predetta benedizione, che la fa un canonico, si vestono tutti i preti de' Piniali nel detto luogo del Battisterio, & s'inuiano processionalmente cantando il Te Deum verso il coro, passando per mezzo la porta grande della Chiesa, alla quale peruenuta il Doge si ferma, & il Diacono preso in mano il cero pasquale acceso, comincia a dire questa parola: Attende:

dite: & fatti tre passi innanti, & tre altri dopo quelli, dice due altre volte la detta parola, inalzando per ogni fiata la voce; poi col lume del detto cereo appiccica il fuoco a certa stoppa di lino, che stà pendente in aria, laqual consumatafi in un batter d'occhio, si ascende da tutti il Coro, & vi si canta una solenne Messa. Questa cerimonia di abbruziar la stoppa si fa per ricordar all'huomo, che debba sempre abbracciar la virtù dell'humiltà, & conoscersi poliere, & cenere, non stimando punto la gloria mondana; poiche a guisa di quella stoppa se ne passa, & fugge: come se'l Diacono dicesse, dopo appiccicato il fuoco; Sic transit gloria mundi.

La decima quinta è nel giorno di Pasqua; ma perche il discender, che fa il Prencipe in questo giorno, è accompagnato con cerimonie assai belle, & degne d'esser intese, le descriveremo breuemente.

Venuto questo giorno, si prepara il coro, & la Sede del Doge; & aperta la pala aurea si fa poner dal Procuratore della Chiesa, che è in quell'anno Cassiere, il tesoro sopra l'altare. I Canonici poscia co' pirati ad dosso, & gli altri Preti di Chiesa s'inuiano processionalmente, con la croce, & doppiieri d'argento innanti, a leuar il Prencipe, & ascesi la prima scala, si fermano su'l corridore a i piedi della scala aurea, per la quale si ascende al Collegio; tra tanto si muoue il Vicario con tre candele in mano accese, & in compagnia del mastro delle cerimonie sale la detta scala, a mezo della quale incontrando il Prencipe, gli fa riuerenza, e gli offerisce una di esse candele; l'altra la dà ad un Procuratore della Chiesa, che in questa processione solamente se ne stà presso il Prencipe, & precede (per antico uso) tutti gli altri Oratori de' Principi, & etiandio il Legato del Papa; la terza la tiene per presentare al Primiterio, che fra tanto restato in Chiesa si appara de' gli habiti pontificali per cantar messa. Peruenuta la processione alla seconda porta maggiore della Chiesa, si troua serrata, alla quale accostandosi il Vicario, picchia alla presenza del Doge noue fiata tre per volta alla detta porta, dopo le quali quattro Cantori di dentro cantano questo verso.

Quem queritis in sepulcro Christicolę?

Et quei di fuori rispondendo dicono quest'altro:

Iesum Nazarenum crucifixum, ò Coelicolę.

Et quei di dentro ripigliano dicendo:

Non est hic; surrexit, sicut prædixerat.

Ite, nunciate, quia surrexit, dicentes:

Dell'andate pubbliche

Poi fermatifi alquanto, seguono cantando queste parole :

Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus: Alleluia, alleluia; *ma nel dir che fanno: Venite, & videte locum, tosto si apre la porta, con tutte le alire della Chiesa, ch'erano state anch'esse ferrate; & entrata la processione in Chiesa, se ne va al sepolcro, auanti il quale fermatasi tutta col Doge, & la Signoria insieme, il Vicario sale i scalini del Sepolcro, & in quello posto il capo, & non vedendoui il corpo del Signore (essendo già stato la mattina a buon' hora cauato fuori da uno de' Sagrestani, e collocato nel suo ordinario luogo) si uolta con la faccia verso il Prencipe, dicendo con molta allegrezza: Surrexit Christus; & rispostogli dal coro, Deo Gratias, discende la metà de' scalini, & con voce più alta replica l'istesso; poi disceso affatto su'l pavimento, & replicate la terza volta le medesime parole con uoce ancor più alta vicino al Doge, tosto abbraccia quello, & lo bacia in segno di allegrezza per la risurrection di Christo; & fatto il simile al Procuratore, & il Procuratore al Legato, & l' Legato a gli Oratori, & quelli a i Consiglieri; & così di mano in mano fino all'ultimo Senatore, se ne ascende il Doge nel coro; & i Canonici, fatta prima tra di loro la medesima cerimonia, dicono l' hora di Prima auanti il Sepolcro, la qual in breue finita se ne vanno anch'essi in Coro; e si dà principio subito ad una solennissima messa, dopo la quale tutti se ne vanno allegramente alle proprie habitationi.*

La decima sesta è nell'istesso giorno, descendendo egli il dopo desinare ad udir la predica, dopo la quale se ne uà in trionfo ad udir uespro a S. Zaccaria, come è stato da noi di sopra in detta andata dimostrato.

La decima settima uien fatta da lui a i dieci del mese di Maggio, interuenendo a gli esequij di Gionanni Battista Zeno Cardinale, sepolto nella sua cappella, posta sotto i porticali di questa Chiesa, & descritta da noi a car. 65. imperoche hauendo lasciato esso Cardinale grā dissima somma di danari e di argento lauorato, così alla sua Casa, & suoi parenti, come a diuerse Chiese, & alla Republica, istituendo i Procuratori de' Citra suoi Commisarij, con obbligo particolare di fargli ogni anno celebrare un' esequio per l'anima sua, segliono i detti Procuratori sborsar per tal' effetto ogni anno del mese di Maggio quantità non poca di denari, e di cere.

In tal giorno adunque descendendo il Prencipe accompagnato da gli Oratori, Consiglieri, Procuratori Capi di X L. Auogadori, Capi del

del Consiglio di Dieci, Censori, Sanj del Consiglio, Sanj di terra ferma, Sanj de gli Ordini, e da tutto il Senato, nell'entrar che fanno tutti in Chiesa per la porta picciola di S. Clemente trouano quini i due Castaldi della detta Procuratia, i quali secondo che passano distribuiscono tante borse picciole di tela rossa, con danari dentro, & altre tanti candelotti di due libbre a ciascheduno. Il che fatto, si dà principio alla Messa, che uien detta dal Vicario, e da Cantori cantata, dopo la quale si recita da un Giouanetto Cittadino di Cancellaria su'l pergolo a man mæca del Coro della Signoria una oratione in lingua latina in lode del predetto Cardinale; poscia fatto l'esequio dal predetto Vicario a mezo la Chiesa sopra un baldachino grande, dirizzato, quini a tal effetto con gran quantità di candele sopra accese innanti che'l Doge in Chiesa discendesse, ritornato il Vicario all'altar maggiore con tutto il Clero di Chiesa, il Doge si lena con la Signoria, e se ne torna a Palazzo.

La decim'ottava è nel giorno di Pasqua di Maggio, ò uogliamo dire della Pentecoste ad udir Messa cantata.

La decima nona uien fatta da lui nel dì dell' Assuntione della Madonna a' 15. di Agosto.

La uigesima nel dì seguente, giorno di San Rocco, in cui se ne uà a uisitar la sua Chiesa, & il suo corpo, che quini giace.

La uigesima prima è a gli otto di Settembre, giorno della Natiuità della Madonna.

La uigesima seconda, & ultima, è nel giorno solenne di tutti i Santi, che si celebra al primo di Nouembre: & deuosi auuertire, che in tutte le predette andate si apre la pala aurea; eccettinata però la settimana santa, & il dì del predetto esequio del Zeno: si apre anco in tutti i Vespri delle predette solennità apresi parimente ne' giorni infra scritti, cioè di San Stefano, della Traslacion di San Marco, delle due feste di Pasqua, delle due altre feste della Pentecoste, della Domenica della Trinità, di S. Giouanni Battista, di S. Pietro, della Visitatione della Madonna, di S. Maria Maddalena, di S. Magno, della Consecration della propria Chiesa, di San Theodoro, e della Concession della Madonna, giorni i quali sono celebrati con solennità grande da tutta la città.

Si Celebrano etiamdio alcune altre festiuità per causa publica; quandounque il Prencipe non uada alle Chiese loro. Percioche è in neneratione il giorno a San Marcelliano, ò Martiale Apostolo, che uiene il primo di Luglio: Conciosia che l'anno 1373. si hebbero nel giorno detto,

Dell'andate pubbliche

tre vittorie importanti. L'una fu del Prencipe di Carrara Signor di Padoua, il quale, accerrimo nemico della Republica, hauena fatto uenire a' suoi danni il Re d'Vngaria. Onde sotto il Generalato di Giberio da Correggio, che per cio fu honorato di Statua marmorea, rotto il Carrarese, fu preso Stefano Transilvano Generale del Re, con tre mila caualli, & molti altri Baroni, & diuerse insegne Vngare. Et quelle del Carrarese, squarciate nel campo nennero nelle mani de' nostri. Et furono parimente presi due mila caualli Padouani, con Bonifacio Lupo, loro Capitano. L'altra fu la bastia di Zara: La quale ribellatasi dalla Signoria, s'era data al predetto Re, dove i Venetiani ui ruppero le sue genti. La terza s'ottenne de' Turchi nella Romania, doue uenute co' nemici a battaglia le galee della Republica, che erano in Golfo, ruppero, & presero l'armata loro, con molta gloria.

Si santifica medesimamente il giorno di San Gionanni Delollato, per ordine del Senato. Attenio che essendosi guerreggiato lungamente co' Genouesi, si hebbe una vittoria di loro a Caristo, nell'isola di Negroponte* sotto il generalato di Marco Rugini, nella terza guerra contra Genouesi per occasione della nauigatione in mar maggiore. †

Et la festa di Santa Maria Maddalena, fu comandata per occasione de' predetti Genouesi. Co' quali dopo lunghi irauagli dall'una parte, & l'altra, e con molto spargimento di sangue, si fece finalmente la pace, sotto il Principato di Gionanni Gradenigo, che uisse l'anno 1355. Et fra gli altri capitoli, ui fu questo, che la nauigatione del Mar Maggiore fosse commune a' Venetiani, & a loro: & che si restituissero i prigionieri. La qual pace conchiusa con Bernabò Visconte Signor in quel tempo di Genoua, il primo di Luglio, fu publicata, & gridata il giorno della Maddalena. Alla cui Chiesa, i Genouesi prigionieri, che furono al numero di due mila, usciti delle carceri (che hora sono commutate in magazeni, chiamati di terra noua, alla pescaria di S. Marco) andarono diuotamente insieme con una candela accesa in mano per uno; onde la memoria di quel giorno rimase perpetua.

Oltre alle predette andate publiche, il Prencipe esce fuori anche in diuerse altre occasioni; come ne' Funerali de' gli Ambasciatori di Prencipi esterni, del Patriarca di Venetia, del Primicerio di San Marco, del Cancellier grande, o di qualche Condottiero principale delle armi di questo Stato.

E' esce anche nella creazione de' Generali da mare, quando vien dato loro

loro lo Stendardo; il che facendosi con cerimonia stranagante, & molto loduole, & honorata, la deferiremo qui più breuemente, che sapremo, e specialmente quella, che vedemmo col proprio occhio, l'anno 1594. alli 4. di Settembre, di Giacomo Foscarini Cavalier & Procuratore, il quale essendo stato creato Capitano Generale, se ne venne a pigliar lo Stendardo nel modo infra scritto.

Principalmente hauendo hauuto nuoua la Republica, che l'Ecclia General da mare del Gran Turco se ne uscìua con grossa armata fuori di Costantinopoli, fece tosto ella armare alquante galere, & eccatò nel Gran Consiglio i loro Governatori, fu anche il desso Foscarini creato Capitano Generale; & fatta (come è solito a farsi in simil occasione) una nobilissima mostra di cecchini, e d'altra nuoua moneta bianca di più forti per più di mezzo million d'oro al Cantone del Palazzo presso la Camera dell'Armamento su vn tauolone, guarnito, con tutto il luogo all'intorno, di tapezarie, & di altri ornamenti, e specialmente di vn Catenone, che lo circondaua tutto d'oro massiccio, che non si vidde mai la più bella, nè la più superba cosa, valendo egli più di trecento mila cecchini; & fatta parimente dalle genti armate, che mantarano poscia sopra le galere, approdate alle ripe, una bellissima mostra su la piazza di S. Marco, con concorso marauiglioso, & incredibile di popolo, comparue il Generale, e' hauea fatta la massa de' Senatori a S. Moisè, nè più nè meno di quello, che far suole ogni nuouo Procuratore nel giorno, che prender il possesso vuole, comparue, dico, il Generale, accompagnato da vn gran numero di Senatori a due a due, vestito di cremisino col manto antico all'usanza Romana, & con la Beretta Ducale a tagliere; se ben si credena, che comparer douesse in armi bianche, col manto di sopraviccio d'oro sopra, come anche fur si suole: il quale peruenuto ch'egli fu in Chiesa di San Marco, trouò quini il Doge Cicogna, già disceso con la Signoria giù di Palazzo; & postosi a sedero appresso di lui (precedendo egli in simil occasione gli oratori de' Prencipi) quini vdi insieme col Doge la Messa della Santissima Trinità, che fu con molta solennità cantata dal Patriarca di Venetia Lorenzo Priuli Cardinal di felice memoria, la qual fornita, fu appresentato lo Stendardo generale, di già apparecchiato, al detto Patriarca, dal quale benedetto ch'egli fu, si lenò il Doge dal suo ducal trono, & insieme col Generale andossene all'Altar grande, a i piedi del quale trouaò il Patriarca, ricendò il Doge da lui lo Stendardo benedetto, e quini il Generale postosi in ginocchioni.

Dell'andate pubbliche

nocchioni auanti al Doge, piglia dalle sue mani lo Stendardo, e nel prenderlo, gli disse il Doge queste parole solite a dirsi in simil occasione: *Elegit te Deus, ut dextera tua fines nostros circumtueri ualeas, turbantesq; rerum nostrarum securam, & iustitia partam quietem, diuina virtute repellas. Quapropter hoc formidatum hostibus Vexillum, tibi a nobis creditum accipe, victorque, sospes, & incolumis patriæ redde feliciter.* Alle quali parole rispose il Foscarini con breui parole pur in lingua latina, che sarebbe esequito da lui con animo inuitto, e forte quanto gli veniva dal Doge per nome della Republica commesso, & che si porterebbe in modo in carico così importante, che ne resterebbe ella sodisfatta a pieno. Il che detto sporse egli lo Stendardo al suo Ammiraglio; il quale salito sopra un palchetto con lo Stendardo in piedi, uscì fuori per la porta grande, portato da gli huomini dell' Arsenal con gran trionfo, inuiandosi verso la galera Generale approdata alla piazzetta della paglia. Tra tanto il Doge, col Generale, & Signoria uscendo fuori anch' eglino di Chiesa, precedendo la Croce, & il Capitolo de' Canonici di San Marco, col suo Prelato Primicerio, & col Patriarca sopranominato, s' inuiarono alla volta della galera, ove il Doge, & la Signoria presa licenza dal Generale tornarono a Palazzo. Tralascio di dire quanto era grande la moltitudine del popolo, concorsa a sì bello, e degno spettacolo; taccio le salue di archi bugiate, il suono de' tamburi, e d' altri stromenti bellici; taccio quello delle campane di San Marco, che sempre sonarono, che sono nulla al suono ammirabile, che si udì de' pezzi d' artiglieria, che furono sbarrati da tutte le galere de' Governatori, quando entrò il Generale in galera: le quali tutte cose furono di così marauiglioso, stupendo, singolare, e diletteuole spettacolo, che posso dire non ne hauer io veduto un' altro simile.

DELLA

153

DELLA VENETIA

DEL SANSOVINO.

Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO TERZODECIMO;

Nelquale si descriuono le vite de Prencipi
di essa città.

IL che ne i due precedenti libri s'è ragionato della persona del Doge, Capo, & primo huomo di tanto Imperio, sarà bene, che discorrendo breuemente, diciamo quali, & quanti fossero i Prencipi di questa Re publica fino a' tempi nostri; poscia che sotto così felice gouerno, si è fatto tanto honorato progresso, come si vede, da chi, non inuido, ò del tutto maligno, stima, & fa capitale dello splendore, & della gloria della gente Italiana, sostenuta con ogni grandezza dalla nazione Veneta. Ma inãzi che si venga al particolare d'essi Dogi, non voglio pretermettere alcune cose necessarie, accioche si habbia da quelle molto più lume della historia. Dico adunque che la più vera, & appronata memoria, che si habbia dello stato de gli antichi Veneti, rifuggissi nelle lagune, è una lettera di Magno Aurelio Castiodoro, che egli scrisse alla Republica Venetiana. Laquale male intesa nelle historie Venete, che la citano, ha parsoiro qualche confusione presso a i lettori. Percioche alcuni, valendosi d'essa, hanno dato a leggere l'iscrizione in questa maniera; Nos Tribunus Venetiarum, Præpositus Senatus, & alcuni altri hanno detto. Al Tribuno di Venetia Senator & popolo: & nondimeno l'una, & l'altra d'esse iscrizioni non è vera. Percioche quanto alla prima, egli scrive a Tribuni, & non i Tribuni a Castiodoro. Quanto alla seconda, scrive a più Tribuni, & non ad un solo. Adunque accioche la verità habbia suo

V u u u luogo,

riente iucunditate Ionij litoris perfruuntur: ubi alternus æstus egrediens modò claudit, modò aperit faciem, reciproca inundatione camporum. Hic vobis aquatilium avium more domus est. Nanque nunc terrestres modò cernitur insularis, ut illic magis æstimes esse cycladas, ubi subitò locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine, per æquora longè patentia, domicia videntur sparsa, quæ natura protulit illigatis terrena illic congregata solidata aggregatur, & marino fluctu tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadusum litus moles eijcere nescit undarum; & sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuuatur. Habitatorebus igitur una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum diuitibus sub æquabilitate conviuit. Vnus cibus omnes reficit; habitatio similis uniuersa concludit. Nesciunt de penatibus inuidere: & sub hac mensura degentes euadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est; pro aratris, pro falcibus, cylindros uoluitis. Inde vobis fructus omnis enascitur: quando in ipsis, quæ non facitis, possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur uicualis. Arti vestræ omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus querere. Nemo est qui salem non desideret inuenire: merito, quando isti debet omnis cibus, quod potest esse gratissimus. Proinde naues, quas more animalium vestris parietibus illigastis, diligenti cura reficite: ut cum uos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere tentauerit, festinetis excurrere. Quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis: qui pro qualitate aeris compendium uobis eligere potestis itineris.

Dall' antecedente scrittura adunque possiamo chiaramente comprender con verità molte cose, degne di consideratione. Percioche per la prima si uede, ch' essi non furono del tutto poveri, nè meno ignobili pescatori; ma potenti, poi ch' in spatio di settanta sette in ottanta anni dopo l' edificatione di San Giacomo, haneuano così gran copia di nasselli, & di legni; dicendo Cassiodoro: Vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiæ plenæ nobilibus.

Oltre a questo erano perciò stimati, & accarezzati molto per tutte le parti, doue essi nauigauano; quasi ch' andando ne gli altriu paesi,

Delle uite

andassero a casa loro, tanto erano amati, *si come si intende per queste al tre parole: Per hospitia quodammodo vestra discurretis, qui per patriam nauigatis.*

Si vede parimente per la desta scrittura, quali fossero i confini della Prouincia in quei tempi. Conciosia che dall' Ostro terminaua a Ra uenna, & al Pò: & dall' Oriente co i lidi diletteuoli, & ameni del mar Ionio. Nella qual Prouincia era per tutto pieno di persone nobili, che si ritirarono nelle lagune.

Si conosce anco la parità ne gli habitatori di esse Isole, la qual conseruatrice d'ogni confor~~to~~ humano, ut era in molta perfettione. Perche ni uiueua con ugual conditione, così il pouero, come il ricco; & vi usauano un medesimo cibo; & habitauano stanze pari d' altezza, & di capacità, & fatte tutte ad un modo, per essere interamente, sico me d'animo, così anco di cose esteriori uniformi, & concordi. Accioche non fosse cosa fra loro, per la quale hauessero cagione d'inuidarsi l'un l'altro, uizio nel uero, che ha sempre corrotto il mondo.

Ei ogni contesa fra loro (se pure ne era alcuna) nel fare il sale, usando in luogo di falci, & di aratri, il cilindro, col quale si spiana, & si assoda il terreno, & il luogo ugualmente, doue si fa il sale. Dal quale essi ne traheno quell'utile, che gli fornua delle cose necessarie al uiuere humano, & euile. Si soggiugne poi:

Moneta illic percutitur quodammodo uictualis.

*cioè ni si batte moneta non per ammassar nelle casse, ma per spendere alla giornata, mostrando ad un certo modo, che fosse di rame, & picciola, & usuale per lo continuo uso, che corre di giorno in giorno per lo bisogno delle persone; percioche per altro, *Habitatoribus*, dice egli, una copia est, ut solis piscibus expleantur. Dal qual luogo si caua, col dire, *Percutitur*, che non è vero, come scriuono alcuni, ch' i Veneti hauessero licenza di batter moneta da Ridolfo Imperatore l'anno 924. Perche nel principio della Republica i Veneti ordinarono Zecca per uso loro, si come anco il predetto Ridolfo confessò il medesimo, nel suo privilegio, dicendo: *Simulque eis numi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouinciæ Duces, a priscais temporibus consueto more habuerunt.**

*Vediamo etiamdio per l'inscrizione di questa lettera (interpretata male da chi stampò l'opere di Cassiodoro) percioche trouando, *Tribunis Maritimorum, Senator, P.P.* disse se le due P.P. in Popolo, douendole di spendere*

stendere in, Præfectus Prætorio, ch'era cognome di Cassiodoro, Senatore, & Prefetto del Pretorio, all'hora dignità in uso di quella gente, quasi dicesse, Tribunis Maritimarum, Cassiodorus cognomento Senator, Præfectus Prætorio scribit; che i Tribuni, a quali egli scrive, & non ad un solo, era il Consiglio Grande della Republica, dal quale procedevano tutte l'azioni dell'antico governo. Che quando vi fosse stato un solo Tribuno (si come alcun dice, che vi fu per un tempo) non habrebbe detto Tribunis, ma Tribuno: onde in ogni luogo, doue si legge, al Tribuno, Senatore, & Popolo, è con errore: & così doue si legge, Tribunus Venetiarum, scriuendo Cassiodoro a Tribuni, & non il Tribuno a Cassiodoro.

Era per tanto all'hora, come base del gouerno, il Consiglio generale delle genti, ridotte nelle lagune. Percioche essendoni rifuggiti diuersi popoli, è verisimile, che si riduceessero insieme per deliberare intorno alle cose loro, o ogni Isola da per se co' suoi habitanti, o tutte insieme in un luogo solo a certi tempi ordinati. Nelle quali adunanze pubbliche, trouandosi tutto il corpo delle persone, atte a ciò, si trattauano le faccende. Questo principale, & saldo fondamento della Republica fu sempre conseruato nel suo vigore, così in tempo de i Tribuni, come anco de i Maestri de Cavalieri, & de Dogi; quantunque alterato dal più al meno. Et se bene non si troua espressa mentione di questa parola, Consiglio Grande, auanti l'anno 1120. o iui intorno, se ne ha però notizia, a chi osserua bene le scritture antiche. Et per confirmatione di quanto ho detto, aggiungo, oltre alla lettera, questi altri luoghi, tratti da approuate scritture. L'anno 958. di Christo, & 538. della Città, facendosi prouisione sopra coloro, che vendeano i Christiani per schiavi, secondo l'abuso di quei tempi, si legge nella deliberatione della prohibition, questa clausula.

Riuoalto in Curte Palarij. D. Petro Duce Candiano, una cū D. Bono, egregioque Patriarcha, & cum Venerabilibus Episcopis, & primatibus nostris, in publico placito; cioè in Consiglio grande, che così vuol dire quella parola, Publico Placito, cioè nell'adunanza publica, & generale del Corpo del Consiglio; doue erano i primati, cioè, Tribuni, o Consiglieri del Doge. Et l'anno 979. in una carta di quietatione, fatta da Vital Candiano figliuolo di Pietro Doge, che fu morto dal popolo, & Patriarca di Grado, si legge. Quod nos per Comune consilium dedistis Valdrade matrineæ meæ. Per comune Consi-

Delle uite

Consiliū, cioè per lo Consiglio Grande, e per consenso del publico, adunato in Consiglio. Et l'anno 1009. si troua scritto. Tempore Odonis Ducis fuerunt oēs Equilenses interpellati de decimo in publico placito, cioè in grā Consiglio. Et l'an. 1015. Otho Dux vna cum Iudicibus terrę, & populo Venetię: cioè col Consiglio. Adunque si vede, che ci era il consiglio: & ch'era nato ab antiquo, & non ne' tempi del Ziani Doge, che fu l'anno 1173. come scrive il Giannotti. Il qual Consiglio hora scemato, & hora accresciuto dalla lunghezza del tempo, & da gli accidenti corsi in spatio di 800. anni, con nuoue riforme, fu poi l'anno 1297. stabilito di nuouo, felicemente, come si vede. Ci era medesimamente, oltre al Gran Consiglio, vn corpo de' più vecchi, & esperimentati delle cose del mondo, che si chiamaua Senato; doue i Tribuni, ne' primi tempi, & poi i Dogi ne gli anni susseguenti, proponeuano le materie importanti, & vi si deliberaua secondo il bisogno. Il qual corpo forse era quello, che hoggi è detto Quarantia Criminale, della quale non si ha cognitione alcuna, quando nascesse. Et questi tali del Senato, crederò, che si chiamassero per ordinario Senatori; perche fra diuersi testimoni sottoscritti nel testamento di Giustiniano Participatio Doge decimo, vn di loro sottoscrive in questa maniera. Ego Ioannes Senator, & Germanus D. Iustiniani Hypati. Et ancora che si potesse opporre, che questa voce Senatore fosse famiglia; perciocche fra le case Venete era anco la Casa Senatora, o Sanadora; si può rispondere, che la detta famiglia non venne a Venetia, se non l'anno 912. & la sopra scrittura fu fatta l'anno 829. onde non si può credere se non che fosse di dignità, & Giouanni fosse vno del corpo de' Senatori.

Similmente i Tribuni furono capi di tutto il corpo della Republica. I quali Tribuni s'introdussero dopo il primo gouerno de' Consoli. Perciò che essendo ricorsi in queste isole diuersi popoli, è verisimile, che i meno potenti, & di poca fortuna hauessero l'occhio, & ricorressero per consiglio, & per fauore a i più potenti, & di maggior fortuna. Dal qual ricorso, & concorso, si dee credere, che nascesse l'ordine de' capi gouernanti, oltre all'ordinario della natura, che vuole, ch'ogni corpo habbia capo. Perciò che ò in ogni Isola da per se, ò tutti gli habuanti dell'Isola, ridotti in vn Consiglio generale, si crearono i Rettori; di maniera che dalla publica adunanza nacquero i Magistrati. I quali nel principio dopo i Consoli, furono i Tribuni. Perciò che i Consoli furono in tempo, che l'Isola non erano ancora piene, & all'hora, che si attendeua alla

fabbrica

fabrica di Rialto, con animi dubbiosi, se si douea stare, ò nò in queste acque. Iquali Consoli durarono per lo spatio di 30. ò 34. anni al più, dopo la prima edificazione di Rialto. Conciosia che comparendo di continuo, dalla Prouincia di Venetia in questi luoghi, huomini di altre città, che di Padoua, sopra a quali i Padouani non haueano autorità alcuna, cessarono i Consoli, & furono dal publico placito, & consenso del Consiglio de gli habitanti, creati Rettori, & capi della Republica non vn solo, ma diuersi. I quali Rettori diuisi per ogni Isola, essi chiamarono Tribuni. Percioche, ò deriuò questo nome dalla Tribu secondo la consuetudine Romana, ò da autorità militare, ò da qual si voglia altra ragione, in questa parte Tribuno non vuol dire altro, che Protettore, difensore, capo, & governatore di coloro, da' quali era eletto. Ilqual titolo correua all' hora, & era comune per tutte le prouincie di Venetia, & dell' Istria, & per diuersi altre parti tenute in Italia in quel tempo da' Greci; come titola non punto superbo, ò gonfio; ma significatio di dominio libero, & volontario. Mi souiene hauer letto in una esamina, fatta l'anno 804. da Izzone, Cadolao, & Aione Conti, & Commessari in Istria di Carlo Magno, sopra l'estorsioni, fatte a quei popoli da un Duca Giovanni gouernatore in quella Prouincia, per nome del detto Carlo, essendoui assistente Fortunato Patriarca di Grado, queste parole intorno alla dignità del Tribunato, dell' Hypato, & de gli Escusati; uoci non bene intese da molti, & però da me poste in questo luogo, a dichiarazione di molti passi, che si leggeranno più oltre. Ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Græcorum Imperij (così dicono gli Istriani nella detta esamina) habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi aſtus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Lociferuatores (erano tutte le predette uoci di dignità) & per ipsos honores ambulabant ad cōmunionem, & sedebant in confessu vnusquisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Militum præcedebat: Et più di sotto. Græcorum tempore omnis tribunis habebat. Excusatos quinque, & amplius, &c. I Tribuni adunque si crearono, non solamente dal principio, & fino a tempi del primo Doge, che fu Pauluccio l'anno 697: ma per molti, & molti anni da poi. Si troua che del 756. che fu l'anno 59. dopo

Delle uite

dopo l'erectione del Ducato, Domenico Monegario Doge Sesto, hebbe per
 assistenti due Tribuni datili dal Gran Consiglio, per raffrenare alquã
 to la troppo licentiosa autorità, ch'egli haueua. Et nel testamento di
 Giustiniano Doge X. l'anno 828. sono diuersi Tribuni sotto crissi co-
 me testimoni, in questa forma: Carolus Tribunus filius Bonosi
 Tribuni, & Primates Basilius Tribunus ex præcepto Domini
 Iustiniani Hypato. Signum mei Ioanazzi Tribuni. Et l'anno 880.
 è scritto in una carta d'accordo fra il Doge Orso, & Valperio Patriar-
 ca d'Aquileia. Ego Armatus Tribunus de Luprio. Ego Vigilus
 Tribunus de Geminis; di maniera che si vede, che non erano Tribu-
 ni, cioè della famiglia Tribuna, ma Tribuni, cioè capi, & gouernanti,
 l'uno di Luprio, ch'era Isola nel Sestiero di Santa Croce, che hora è chia-
 mata dell'orio, & l'altro dell'Isola Gemine, dette Gemelle, ch'erano nel
 Sestiero di Castello, oue è l'Isola di S. Lorenzo hora & di S. Giovanni
 in Bragora, ma però auanti che Venetia fosse così folta di habitazio-
 ni, & diuisa in Sestieri. Et l'anno 983. si fa mentione in vn'altro
 stromento di passo, di vn Pietro Andreardo Tribuno. Onde per questo
 si comprende, che gli scrittori, che dicono, che dopo il primo Doge non
 si troua mentione alcuna de Tribuni, s'ingannano, si come anco s'in-
 gannano tenendo, che i Magistrati, & Giudici nella Republica furono
 introdotti, & creati nel tempo del Doge Sebastiano Ziani. Percioche
 del 809. nel quale il Dogato fu tradotto da Malamocco a Rialto, si tro-
 ua, oltre a Tribuni, fatta mentione de i Giudici. Conciosia che in uno
 stromento del Doge Angelo Participatio primo Doge in Rialto del
 809. si legge.

Ego Angelus Participatio mea manu scripsi.

Ego Petrus Caloprino Iudex, manu mea scripsi.

Et l'anno 892. si legge in uno altro priuilegio fatto alla terra di
 Chioggia.

Ego Petrus Forentio Iudex mea manu scripsi.

Et l'anno 997. in uno accordo publico è scritto. Decreuimus omnes
 ram Iudices, & nobiles homines Venetiæ, quàm mediocres a
 maximo vsque ad minimum, hanc paginam fieri D. Petro Vr-
 feolo, &c. Et l'anno 1000. gli huomini di Capo d'Argere dicono in
 una compositione de' loro confini col Doge. Quoniam a præsentis die
 venimus in lege, & iudicium ante vestram præsentiam, & ue-
 strorum nobilium Iudicum terræ, & parte bonorum hominum

ibidem

ibidem assistente. *Et l'anno 1005.* Residentibus D. Duce, & Dominico Episcopo Riuaaltensi, seu Leo Episcopo Methamaucensi, Iudices, & magnorum uirorum conglobatio persistentes. *Et l'anno 1015.* Nos Otho Dux unà cum Iudicibus terræ. *Et l'anno 1100.* Nos Ordelaſus Faletro Dei gratia Dux Venetiarum, cum nostris Iudicibus, &c.

Ego Petrus Baduarius Iudex.

Ego Dominicus Faletro Iudex.

Ego Dominicus de Canale Iudex, &c.

Le quali tutte memorie auanti a Sebastiano Ziani, che fu del 1173. fanno fede di quanto ho detto. Onde si dee dire, che nel suo tempo non cominciassero i Giudici nella Repubblica, ma s'ampliassero in maggior numero, che non erano per l'adietro, si come s'è poi fatto sempre, secondo l'occorrenze delle cose.

Ma ritornando noi di nuouo a i Tribuni, Niccolò Zeno amplissimo Senatore, & di molta autorità per l'esatta cognitione, ch'egli haueua dell' antichità Venete, scrìue, che dopo i Consoli, entrarono diuersi Tribuni al gouerno, i quali durarono per lo spatio di cinquanta anni. Et dopo loro fu fatto un Tribuno solo, che governò l'Isola per ottanta anni continoui. I quali finiti si fecero Tribuni in luogo di un solo, & questi mantennero la Repubblica per 130. anni, a quali dieci si aggiunsero poi due Tribuni, all' hora che si fabricò la Città di Heraclea, che si chiama dopo Città Nona, onde furono dodici, che durarono fino all' an. 697. nel quale fu creato il primo Doge. La quale opinione del Zeno non è punto contraria a quanto ho detto, intorno al corpo della Rep. Perchè egli ragiona solamente quanto a i Tribuni, come capi, & non quanto a gli altri membri d' essa Rep. prouati da me con scritture antiche, & degne di fede, & senza oppositione alcuna. Tuttavia mi rimetto in questa parte a tutti coloro, che hanno migliore, & più piena intelligenza di me, in così fatta materia. Hora durando ancora il gouerno de' predetti dodici Tribuni (i quali mentre che fra loro contendeano della precedenza, diedero occasione a i Longobardi d' assalire senz' alcuna resistenza i loro confini) auuenne che alcuni de' popoli circōnicini, uscendo a uſanza di Ladroni, quasi per comun consiglio, da diuerse bocche de i fiumi assalirono la città di Heraclea, cioè città Nona, di Grado, e di Rialto. Et alcune navi di mercantie uenute di Leuante, & malamente guardate, & custodite da i Veneti, furono prese da i Corsari, entrati di notte nelle

lagune; prima che le guardie, auiluppate nel sonno, haueſſero potuto ſapere, che gente gli haueſſe aſſaliti. Ma conoſciuta la coſa, & leua-
to il romore dell'altre naui uicine a quelle, ui concorſe diuerſa gente,
& uenuti alle mani coi corſari, ui ſi fece un mezo fatto d'arme, nel
quale ui furono ammazati, & feriti molti, coſì dall'una parte, come
dall'altra. Perche ripieno ogni coſa di lamenti, & di doglienze, ſi adu-
nò il Conſiglio in Heraclea. Nel quale eſſendoſi diſcorſo lungamente
ſopra la conditione di quei tempi, & conſiderate le forze de' vicini
popoli, & lo loro, cominciò ciaſcuno a ricordare diuerſi rimedi per aſ-
ſettar le coſe loro. Alla fine uenuti in conteſa per la diuerſità de' pare-
ri, Chriſtoforo Patriarca di Grado, huomo ſingolare di uita, & di lin-
gua, dopo una lunga, & graue oratione, gli conduſe a far delibera-
tione di creare un capo della Republica. Ma innanza che ſi veniſſe all'at-
to, penſarono a due coſe. L'una all'autorità, ch'egli doueſſe hauere, &
al nome, col quale ſi doueſſe chiamare; & l'altra a proueniri, che gli ſi
haueſſero a dare per ſoſtentarlo. Quanto alla prima, conſentirono nel
nome di Doge, parendo loro, che queſta uoce di Re foſſe troppo inuidio-
ſa, & già diſuſata in Italia. Concioſia ch' i Veneti hebbero ſempre in
odio coſì i nomi, come anco i coſtumi, che moſtrano troppa ſuperbia.
Et già nell'età de' noſtri auoli, all'hora che Federigo III. Imp. venne
a Venetia, offerì a queſta Città la dignità Regia. Con tutto ciò neſſuno
hebbe ardire di parlare in Senato di queſta nome, come di coſa trop-
po inſolente. Onde poſtogli il titolo di Duca, già frequentato in di-
uerſi luoghi in Italia; come titolo non punto faſtoſo; uallono, che
egli foſſe ſopraſtante alle cauſe, le quali appartenenano alla ſalute, &
dignità publica. Et che poteſſe fare adunare il Conſiglio a ſuo bene-
placito, & conſtituire Tribuni, & Giudici, i quali amminiſtraſſero
giuſtizia nelle coſe priuate; con queſto però che foſſe lecito a gli aggraua-
ti, di ricorrere al Doge per aiuto. Et che per ſuo ordine ſi adunaſſe
il clero, & il popolo; & hauendo eletto, preſentaſſero l'eletto al Do-
ge, il quale gli deſſe l'ineſtitura. Quanto alla ſeconda deliberarono;
acciò che il Doge poteſſe mantener la reputatione, & un tanto grado di
maggioranza, di dargli Heraclea per ſede, & coſì fecero tutti i ſerui li-
beri, obligandoli al Doge in certe coſe. Et ſtatuirono, che tutte le fami-
glie di Canorba; Remondina, Pigneda, Plaue, & Lidi, gli portaeſ-
ſero, grano, legne, carne, & uini, ſecondo il poter di ciaſcuno. Olire
a ciò gli aſſegnarono terre publiche, & uigne. Coſì dice Niccolò Zeno.

Fatte queste cose ridussero in Heraclea, done le pratiche, & le concorrenze de i Tribuni furono tante fra loro; che non si potendo per ciò eleggere alcun di essi, fu gridato Doge a voce di popolo.

Paoluccio Anafesto Doge primo. anno 397.

Paoluccio Anafesto, cittadino Heracleano, della famiglia Anafesta; nobile, & sanio huomo, & di molta bontà. Et gli diedero giuramento, ch'esserrebbe l'ufficio suo legalmente, & senza risparmio alcuno, & lo messero in sedia con semplici cerimonie. Ora Paoluccio per corrispondere all'aspettazione del popolo, & de principali, tutto intento al beneficio commune, si mise a rassettare in miglior forma lo stato della Rep. & ordinò guardie a i fiumi, e gli fece forti con le castella: & volle, che ogni terra, secondo il suo grado, tenesse un certo numero di legni apparecchiati per ogni occorrenza. Contrasse etiamdso amicitia con Luitprando Re de Longobardi, & ottenne da lui confirmatione di alcuni capitoli, per i quali acquisto, non pure a se medesimo, ma anco a tutti i suoi cittadini, & sudditi diuersi favori, & immunità, mantenendosi in gratia con quella gente esserata. Et pose i confini di Heraclea, insieme con Marcello Maestro de Cavalieri, dalla Piaue maggiore fino alla Pianicella. Et hauendo gouernato 20. anni, 6. mesi, & 8. giorni (ne quali si dee credere, ch'operasse diuerse cose importanti, estinte dalla lunghezza del tempo, & dalla carestia de gli scrittori) si morì, con somma lode di buon Doge in Heraclea, & ui fu seppellito.

Marcello Tegaliano Doge II. anno 717.

Vedendo i Prouinciali, che il costui Principato era riuscito mirabilmente a profitto loro, & che sotto la fortuna sua si poteua sperare utile, & grandezza allo Stato, ridotta la dieta vniuersale in Eraaclea, l'anno 717. crearono in luogo del morto, Marcello, ch'era Maestro de Cavalieri. Percioche, con tutto che il Prencipe fosse supremo, ui erano però i Tribuni col Maestro de Cavalieri, che rappresentauano insieme col Doge la Signoria. I quali nomi d'uffici erano stati introdotti in Italia da i Greci, come s'è detto aliroue. Costui fu prudente huomo, utile, & valoroso nell'armi. Et ancora che non hauesse occasione

di guerreggiare, difese col mezo di Papa Gregorio Secondo la Chiesa, & il Patriarca di Grado, molestato grauemente da Serenio Patriarca d'Aquileia, sanorito dal Re Liutprando. Et essendo stato noue anni, & giorni 21. in gouerno, mancò in Heraclea sua patria.

Orso Hipato Doge III. anno 726.

A Marcello successe l'anno 726. Orso Hipato, anco esso Heracleano, & di nobil prosapia, ilquale con molte opere illustri, acquistò nome honorato di Prencipe singolare. Percioche hauendo Liutprando postol' assedio a Rauenna, & presa, & distrutta l'armata greca, l'Esarco Paolo si fuggì a Orso, dal quale cortesemente raccolto, gli fu data speranza di bene. Et non molto dopo, fatta ad istanza di Papa Greg. II. vna assai grossa armata per quei tempi, non solamente ribebbe Rauenna, trahendola dalle mani de i Longobardi; ma prese Ildebrando nipote del Re, & uccise Paredo Duca di Vicenza, & rimesse in Statolo Esarco; & questa fu la prima impresa, che facessero i Venetiani con l'armi. Ma ritornato poi a casa, come trionfante, & suscitatosi discordia ciuile per le cose di Iesolo, & imputata a lui, come partiale, fu crudelmente ammazzato. Costui fu Hipato Imperiale, cioè Consolo; altri dicono, che era della famiglia Hipata, laquale venuta da Padoua, fu poi chiamata Dandola. Ma difficilmente si può intender la verità in cose antichissime, & trattate tanto oscuramente da gli Scrittori. Basta che questa voce Hipato, laquale è greca, era titolo di dignità, col qual titolo furono honorati diuersi Dogi, si come s'è detto di sopra. Et visse due anni, & cinque mesi.

Theodato Hipato, Doge IIII. anno 742.

DOpo la morte d'Orso, nacque nuouo disparere fra le brigate. Percioche alcuni teneuano, che fosse migliore un Magistrato annuale, che un perpetuo: percioche se il temporale era maluagio, finendo in capo dell'anno, si poteva col mutarlo, sperare col reggimento, che fosse buono. Finalmente dopo molte dispute accordati insieme, crearono un Magistrato per un'anno, con titolo di Maestro de' soldati secondo l'uso de' Greci di quel tempo, i quali teneuano che il Maestro per dignità precedesse al Tribuno. Il primo adunque fu Domenico Leone: dopo

dopo il quale seguì Felice Cornicola, & dopo lui Theodato, già figliuolo del Doge Orso: alquale in capo all'anno successe Giuliano, fatto Hipato per il suo molto valore. L'ultimo fu Giouanni Fabriciaco, che poco dopo fu priuato di quello honore, & accecato. Il popolo adunque, fatto certo per spatio di quasi cinque anni, di quanto poco utile fosse quel Magistrato per molti accidenti seguiti, ridotto a Malamocco, per rispetto delle guerre passate fra le città di Heraclea, & di Iesolo, che distrussero l'una, & l'altra città, tornarono di nuouo all'electione del Doge. Et l'anno 742. diedero il Prencipato a Theodato Hipato Imperiale, & statuirono, che per l'auuenire, il Trono ducale stesse in Malamocco, florido fra tutte l'altre in quel tempo per huomini, & per ricchezza: & così questa fu la seconda città, che fosse honorata di tanto eccellente persona, come è il Doge. Hora costui confermò i confini antichi di Heraclea, chiamata hoggì Città Nuova, con Aristolfo Re de Longobardi, & fece diuerse altre cose a prò del gouerno. Ma venuto poi alla fine in differenza col detto Rè, & aspirando anco a vendicar la morte di suo padre, & fortificando perciò il Castello di Brondolo per sua sicurezza, Galla sedizioso, & cattiuo huomo, dato a credere al popolo, per ordinario volubile, & leggiero, che Theodato facesse quello editto con animo di farsi tiranno assoluto della Republica, lo commosse di maniera, che Theodato, in capo a 13. anni fu preso, & priuato de gli occhi, & del Prencipato insieme.

Galla, Doge V. anno 755.

ET Galla, corso a Malamocco, poi che vide effettuato il suo disegno, si fece crear Doge l'anno 755. Ma non andò molto, che i cittadini, fatti accorti del suo andamento, leuati a rumore, & possgli le mani addosso, gli tolsero gli occhi, & lo mandarono in esilio per petuo. Et così lo huomo empio hebbe il fine condegno all'opera sua, dopo un anno, altri dicono due, & mesi due.

Domenico Monegario, Doge VI. anno 756.

HAuendo per tanto la città conosciuta la perfidia di Galla, & vedendo per le cose passate, che era necessario affrenar l'autorità del Prencipe in qualche maniera, crearo Domenico Monegario l'an. 756.

gli

Delle uite

gli dierono due Tribuni per compagni, i quali mutandosi d'anno in anno, si trouassero con lui presenti all'espéditione delle facende. Et questa fu la prima volta, che si cominciò a temperar con leggi la potenza del Doge, dalquale è sempio, credo io, che fossero tratti i Correioi, che si fanno nella morte del Doge. Ma essendo egli di fiera natura, & uinate, & dando altrui giusta cagione di pensare a liberarsi dal suo tirannico giogo, poiche dispreggiua i due Tribuni, dargli dal Consiglio, il popolo impaziente della seruitù, come quello, ch'era nato libero, sollevatosi, lo prinò del Prencipato, & de gli occhi, l'anno quinto, altri dicono, ottauo del suo Magistrato.

Mauritio Galbaio, Doge VII. anno 764.

ET in suo luogo posero Mauritio Galbaio Heracleano, prudente, nobile, & ricco huomo, l'anno 764. in Malamocco. Et era anchora egli Hypata, & si portaua ottimamente nella cura del suo gouerno. Percioche hauendo cura a far nauigare, & a crescer l'entrate, s'era acquistato fama d'ottimo gouernante. Nel costui tempo la Chiesa di Grado fu molestata molto da suoi nemici; onde i Vescou di Istria toltesi dall'obedienza di Grado, il Prencipe dolente, che quella Chiesa scemasse di riputatione, mandò al Papa, Magno Prete, Seruiano, & Costantino Tribuno, suoi Oratori, per rimediare a tanto disturbo; ma essendo il Papa venuto a morte in quei giorni, non si fece nulla. Oltre a ciò si creò il primo Vescouo in Castello Oliuolo. Il popolo adunque veduta la buona mente del Doge, & desiderando di mostrargli qualche segno dell'amorenolezza, & riuerenza, che gli portaua, gli diede per compagno nel Prencipato Giovanni suo figliuolo. Et all'hora cominciarono i Venetiani a vedere in un tempo medesimo due Prencipi nella Repubblica, lasciando con questo fatto, pessimo esempio a suoi successori. All'ultimo retto lo Stato per lo spazio di 23. anni, si morì felicemente.

Onde Giovanni rimasto solo, & fatto dissimile al padre (ilquale uiuendo ricoprìua con le honorate sue azioni i difetti del figliuolo) non hauendo rispetto alcuno al commodo della patria, operò di modo, che gli fu dato per collega Mauritio suo figliuolo. Sotto il suo reggimento il mare crebbe tanto, che quasi tutte l'Isle furono affondate dall'acqua. Indi a non molto il Doge mandò Maurisio a Grado ad occidere il Patriarca Giovanni. Et hauendo Maurisio presa la terra, il Patriar

ca prima fu ferito, & poi gettato a terra da una altissima torre. Per questa opera così scelerata, Fortunato parente del morto, & suo successore nel Patriarcato, gli congiurò contra. Et nella congiura furono Obelerio Tribuno di Malamocco, Felice Tribuno, Demetrio Marimano, Foscaio Giorgi, & molti altri, a quali dispiaceuano sommamente l'opere de i due Dogi. Et ristretti insieme elessero di commun senso per l'egittima Doge, il predetto Obelerio. Onde Giovanni, & Maurizio spauentati, si fuggirono, Giovanni a Mantoua, & Maurizio in Francia; doue finirono la vita loro. Hauendo Giovanni col padre Signoreggiato noue anni, & altri noue dopo il padre, & con Maurizio suo figliuolo sette anni, che furono in tutta venticinque anni.

Obelerio Doge VIII. Anno 804.

I Congiurati adunque ritrouandosi nella Città di Treuise insieme con altri Venetiani, fatta l'electione d'Obelerio Obelerij, altri dicono Anzenoreo l'anno 804. & sentendo la fuga de i Dogi, condussero il nuouo Prencipe alla sua consueta residenza; doue ricenuto da Veneti con solenne honore, gli fu poi dato per collega, Beato suo fratello. Et poco dopo fu distrutta la città di Heraclea, cioè, Città noua, dicono alcuni da i Veneti per l'odio, che portauano a i Dogi mandati in esilio, & altri dicono da Pipino, che mosse guerra ad istanza di Fortunato Patriarca, per vendicarsi della morte di Giovanni. Atterrata adunque Heraclea; le famiglie nobili si ridussero a Malamocco, a Rialto, che cominciava a fiorire a Torcello, & ad altre Isole circonuicine. In questi medesimi tempi venne a Rialto, Niceta Patriisio, Generale dell'Imperatore d'Oriente, essendo stato raccolto con molta cortesia, creò Spatario Imperiale, il Doge Obelerio. Et nel partirsi menò con lui a Constantinopoli Beato, Christofo Vescono Oliuolense, & Felice Tribuno, doue furono confirmati; perche s'intendeano co i Francesi. Ma non molto dopo, Beato ottenuto dall'Imperatore il titolo d'Hypato, se ne tornò felicemente alla patria; & gli fu anco aggiunto per terzo Doge, con consenso de gli altri due, & confermato dal popolo, Valentino loro fratello. Et mentre co' loro unitamente attendeano al Reggimento della crescente Repubblica nacque la guerra di Pipino. Ilquale assalendo Malamocco abbandonato da suoi, che s'erano rifuggiti a Rialto, fu rotto dal valore de Viniziani. Onde lasciata l'impresa di penetrar più oltre in Rialto, messe

Delle uite

messe a ferro, & fuoco tutto il paese fino a San Michele di Brondolo : Scriuono alcuni, che Pipino, fatta la pace, venne a Venetia ; & che essendo Obelerio bandito, percioche diedero la colpa a lui della guerra, fu richiamato a casa in gratia d'esso Pipino; dopola cui partita, fu crudelmente ammazato. Et che Beato gouernò dopo lui alcun tempo; & altri dicono Valentino. Ma in qualunque modo si sia, costoro durarono nel prencipato sei anni in tutto, cominciandosi da Obelerio. Es secondo alcuni, portarono il Trono Ducale in Rialto . Percioche nella sala del Gran Consiglio, doue erano ritratti i Dogi, attorno attorno nelle lunette sotto il Cielo d'essa sala, & di sopra alla historia di Federigo, si cominciava da questo Beato, ilquale era posto l'anno 807. & haueua attorno la sua figura l'infra scritto Breue; Et così parimente haueuano tutti gli altri di mano in mano, quasi ch'egli fusse stato il primo Doge in questa Città, ilche si vede anco al presente, essendo stati tutti i predetti ritratti rinouati, co i suoi breui in mano del medesimo senore, che erano già innanzi che i vecchi si abbruciassero. Il Breue adunque del presente Doge era, & è tale.

Fratris ob inuidiam Rex Pipinus in Riualtum venit,
Defendi patriam sibi gratificatus .

Angelo Participatio Doge I X. Anno 809.

MA l'anno 809. fu fatto Doge, dopo i predetti, Angelo, detto anco Agnello, nelle scritture antiche della famiglia Participatia, ò Particiaca, conuerstita poi in Badoara, di Heraclea. Et in fatto, chi disse in Malamocco, & chi in Rialto, come benemerito della Republica, percioche s'era portato ottimamente nella guerra con Pipino. Nel cominciamento del suo Prencipato, fece Vescouo di Torcello Giusto suo figliuolo, & Giustiniano ch'era il maggiore, lo mandò a Leone Imperatore di Costantinopoli, sì perche fosse honorato di qualche dignità; & sì perche s'intrinficasse con quella Corte a beneficio della sua Città: conciossia che quella con questa furono sempre corrispondenti per la conformità de i negotij, percioche l'una è sostegno dell'altra: essendo per rispetto del mare, quella capo dell'Oriente; & questa senz'alcun dubbio dell'Occidente. Dalqual Leone raccolto gratiosamente, fu fatto Hipato. In tanto suo padre, s'era fatto dar per collega Giovanni l'altro figliuolo. Il che inteso da Giustiniano, s'adegnato grauemente, che gli

gli fosse preposto il fratello nell'amministrazione, risornando alla patria, non volle andare a palazzo; ma alloggiò con la moglie Felice, nel monasterio di San. Senero, che all' hora era Badia, & si chiamava di San. Gallo. Finalmente, pacificato col padre Giustiniano, entrò Doge con esso lui; & Giovanni non molto ben veduto dal popolo, perche non usava restamente la Signoria, fu confinato a Zara: ma rotti i confini, se fuggì in Francia. In questi tempi seguì quella nobile divisione fra Carlo Magno, & l'Imperator Greco, fatta fra loro de' gli Imperij, per la quale i Veneti posti nel mezzo, come contermini in questa parte a l' uno, & l' altro di loro; rispettati dall' uno, & dall' altro, restarono nella loro antica libertà. Conciosia che convenutisi i due Imperatori insieme, terminarono in questo modo. Che restassero esenti, & liberi dall' Imperio dell' uno, & dell' altro, tre Ducati, che all' hora si trovavano in Italia, cioè il Ducato Romano, che conteneva tutto il paese da Perugia fino a Capua, inclusivamente, eccetto Gaeta, che era della giurisdizione di Napoli. Il Ducato di Benevento in confino di Puglia, abbracciava altro tanto dall' altra banda d' Italia, distendendosi fino al mare, & contenendo tutto quello, che al presente si chiama l' Abruzzo; il Ducato Venetiano, che consisteva di sette città Episcopali, cioè di Grado, di Caorli, di Heraclea, d' Equilo, di Torcello, di Malamocco, & di Castello. I termini delli due Imperij furono, che l' Orientale, sotto il quale era la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & il Ducato di Napoli finisse a Gaeta. Che il restante d' Italia non esente, restasse a Carlo; onde perciò furono di suo dominio, la Toscana di quà da Perugia, la Riviera di Genova, la Lombardia, & ciò che è di quà dal Lago di Garda. L' Esarcato di Ravenna, et il Ducato di Spoleto, cò la profuma Marca, ch' era tutto uno stato; perciocche all' hora il Ducato non era di S. Chiesa, se non in quanto, che vi era la donazione di Costantino; il qual Ducato fu poi l' anno 1274. restituito alla Chiesa da Ridolfo. Dalla banda di quà, che è l' Istria, ch' era parte del Ducato del Friuli, terminasse l' Imperio di Carlo, la quale Istria era prima de' Greci, cò la Dalmazia. Onde i Veneti restarono come liberi nel mezzo per la detta divisione. Della quale parlando Gottifredo autore antico dice, fra molte altre cose, queste parole: Regni Caroli intererat terminus a Bulgaria siue Illirico usque ad Hispanos, atque a Danis usque ad farum Siciliae, exceptis adiacentibus regionibus, utpotè, Boemia, Dalmatia, Histria, Venetie, & Britannia.

Ugone parimente, & Pontio, uniformi scrivono, Niceforus ad Carolum Magnum, designatum Romę Imperatorem, Legatos misit, & firmissimum eum eo foedus composuit, totamque Venetiam sponte cessit &c. Et olire a cio sinota, che scriuendo Carlo predetto à Fortunato Patriarca di Grado, & concedendoli alcune immunità per tutto l'Imperio suo, nominando le provincie, ch'esso dice esser sotto il suo Imperio d'Occidente, non fa mentione alcuna della provincia di Venetia, come quella, che non era nè dell'uno, nè dell'altro Imperatore. Laqual cosa apparisce per scritture antiche de gli Imperatori che succcessero, iquali confermano la predetta diuisione, & attione. Percioche Lodouico II. Imperatore confermando il Decreto di Carlo, in vna scrittura mandata a Orso Participatio dice; Dux Veneticorum deprecatus est nostram Maiestatem, vt ex rebus sui Ducatus, quę infra ditionem Imperij nostri existere noscuntur, confirmationis nostrę p̄ceptum fieri iuberemus. Per quod ipsi, ac Patriarca, Pontifices, atque populus sibi subiectus, sibi debitas res, absque cuiuspiam contrarietate, seu refragatione retinere quiuissent. Quemadmodum temporibus bisauj nostri Caroli, per decretum cum Gręcis sancitum possiderunt. Il medesimo scriussero Othone I. Lothario IIII. Federico I. Henric. V. Othone IIII. & Federigo II. confermando il medesimo: cioè, che Carlo facesse la diuisione co' Greci, & lasciasse i Veneti liberi dall'uno, & dall'altro Imperio. Ora hauendo Angelo dato esempio di buon Principe, fatto vecchio, lasciò in capo a 18. anni tutto il peso del gouerno a Giustiniano. Si dice, che sotto lui s'ordino il Consiglio di due in due anni. Che gli furono dati alcuni assistenti, che poi furono chiamati Consiglieri. Che fu costituito il Consiglio chiamato hora di Pregadi, & Senato. Et che fu creata la Quarantia Criminale, & diuisa la Città per sestieri. Ma difficile, & quasi impossibile impresa togliere colui, che vuole in tanta lunghezza di tempo, nelquale si sono spente le memorie, & le scritture antiche, affermar la verità di queste cose, lontane da noi per lo spatio di tante centinaia d'anni, & senz'alcun lume. Ritratto per tanto in palaz. hebbe il presente breue.

*Testa palatina Communis paruula fundo,
Aedifico Sanctum Zachariamq;. Ilariumque.*

Giustiniano Participatio, Doge X. anno 828.

Morto per tanto il vecchio Angelo, Giustiniano continonò nel Dogato: Ma pertioche era mal sano, & poco sofferente delle fatiche, quantunque vigoroso d'animo, & forte, richiamò Giouanni da Costantinopoli, & fattolo partecipe della Signoria, volle (ritornato in gratia della plebe) che fosse suo successore. Diede poi soccorso con molte navi a Michele Imp. contra i Saracini, ch'andauano depredando l'Isola dei mari circonuicini: & l'aiuò due volte. Anzi scriuono alcuni, ch'egli andò la seconda in persona su l'armata; ma non trouando i nemici, ritornò a casa senz'alcun frutto. Il secondo anno del suo Principato, si hebbe il corpo di S. Marco, portato d'Alessandria da Bono da Malamocco, & da Rastico da Torcello, e riceuuto da i Veneti con tanto ferror d'animo & di deuotione, che lo constituirono loro Anacato, & protettore. Et Giustiniano ordinò, che gli si fabricasse una Chiesa: la quale nel principio si chiamò cappella del Doge. Oltre a ciò eresse la Chiesa di S. Zaccaria, si come si è detto. Alla fine aggrauato dall'indisposizione, si morì l'anno 829. altri dicono 30. & il secondo del suo Principato, & fu sepolto in Santo Ilario, Chiesa al presente distrutta, nel sepolcro paterno. Et fu il suo breue.

Corporis alta datut mihi Sancti gratia Marci.

Giouanni Participatio Doge XI. anno 829.

Morto Giustiniano, restò nel medesimo Principato, come era anco prima, Giouanni suo fratello, ma con più dura fortuna: per cioche fu irauagliato da diuersi accidenti. Concosia che Obelerio, che altre volte scacciato della pairia, & del Dogato insieme, ritornato nella Prouincia, s'era ridotto a una Isola detta Virgilia, asserben habbitata, trattando cose nuoue. Il Doge ciò sentendo, fatto esercito, gli mise l'assedio attorno. Ma quei di Malamocco, ch'erano andati in aiuio del Doge, si ribellarono, & enirati nella Città, si diedero ad Obelerio, che trahena l'origine sua da Malamocco. Giouanni adunque sforzato a pararsi, assediò Malamocco, lo prese, & l'arsè. Indi ritornato a Virgilia la hebbe per forza, & preso Obelerio, lo fece decapitare: & mandata la testa a Malamocco, la fece appiccare in piazza, accioche ognuno la vedesse, & perciò temesse il suo Imperio. Fu anco molestato da Nariniani,

Yyyy 2 auarza

ancorzi co' legni loro a predar l' alirui robe nel mare; ma hauendo essi mandato vn' ambasciatore, hebbero la pace da lui. Ilquale ambasciatore, essendo buono, prudente, & d'ingegno, si baticaggio a persuasione del Doge. Conciosia che gli Schianoni, fino a quel tempo, non hauuano ancora ricenuta la fede nostra: & come quelli che hauuano l'origine loro da i Gochi, attendeuanò ell' arte piratica. Ma non hauendo lungamente offeruata la pace, assalirono i Mercatanti Venetiani, che tornauano da Beneuento, & tolte loro le robe, gli gettarono in mare. Oltre a ciò gli fu congiurato contra da Carlo Tribuno figliuolo di Bonoso, ilquale era stato molto amico di Giustiniano, & era stato l' vnade i testimoni nel testamento, chiamato corrottamente da gli Scrittori, Carosio. Costui fattosi capo di alcuni principali della Città, guidò la congiura; onde il Doge fuggitosi in Francia a Carlo Magno, accettato da lui cortesemente, hebbe buona speranza d'esser rimesso in casa col suo aiuto. In tanto Carlo Tribuno occupò il Prencipato. Ilche dispiacendo molto a Basilio Trasmondo, a Giovanni Marturio, & a Domenico Orcianico con altri 30. appresso a quali era odioso il Tribuno, partiusi da Rialto, se n' andarono a S. Martino di Sira, & poco dopo si partirono di uersi altri della Città, & gli andarono a ritrouare. Onde fatta assai buona massa di persone importanti, ritornati occultamente a Rialto, assalirono il Tribuno in palazzò, & per ordine dell' Orcianico gli trasferò gli occhi, & lo cacciarono di Rialto. Con tutto ciò costui tenne il Dogato sei mesi. Et dopo il suo esilio furono ammazati Diodato Gruro, Marino Patriio, Domenico Monetario, & Triboto da Grado, suoi dipendenti. Et desiderando il popolo la ritornata del Doge, mandarono in Francia a richiamarlo, hauendo in quel mezo messo al gouerno, Orso Fescouo Oliuolerse, figliuolo del Doge, Basilio Trasmondo, & Giovanni Marturio, iquali, ritornato Giovanni, gli diedero il luogo suo con ogni integrità. Non molto dopo il Doge fatto nemico della casa Maistalitia, che hoggi si è chiamata Bascia, preso da loro nella Chiesa di S. Pietro, & fattogli radere il capo, & la barba, lo confinarono a Grado. Doue preso habito monacale vi finì la sua vita. Et l'iscrizione in palazzo fu questa:

Sub me, Sancti Marci Ecclesia Conditur,
Ibique corpus deponitur, Primicerius ordinatur,
Sancti Iuliani Ecclesia erigitur, tandè clericus diem clausi.

Pietro Tradonico Doge XII. anno 837.

PArue alla Città, dopo Giouanni, di crear Doge Pietro Tradonico, detto anco Tradomenico, di nobilissima famiglia da Pola; ma lungamente stato in Equilo, & poi venuto ad habitare a Rialto, in quei tempi, che Pipino mosse la guerra a Venetiani. Et essendosi in quelle operationi portato assai bene; fu fatto Doge per li meriti suoi; ancora che egli facesse resistenza d'acceder tanto grado, per le discordie, che correuano all' hora. Creato adunque dal popolo, desideroso, che il Principato non andasse per successione in una medesima famiglia in Città libera, & commune ad ogniuno, si diede ad un retto gouerno, & hebbe per compagno delle sue fatiche, Giouanni suo figliuolo, col quale, come persone religiose, & diuote, fabbricò la Chiesa di San Paolo. Indi fu richiesto dall' Imperatore di Costantinopoli, che lo soccorresse contra a Saracini, & per questo effetto venne a Venetia Theodosio Patrio, il quale per nome dell' Imperatore creò il Doge, Protospatario dell' Imperio. Fatta adunque un' armata di sessanta galee, & accompagnatosi co i Greci sotto il Generalato di Giouanni suo figliuolo, s'azzuffò con Saba, Capitano de Saracini, dal quale prima i Greci, & poi i Venetiani, ricauerono una grauissima rotta. Dopo la quale scorrendo essi per la marina, passarono in Dalmazia, & misero fuoco in Offero; & di quindi passati in Ancona, danneggiarono grauemente per tutto. Hebbe anco, che fare con gli Schiauoni, per cio che predando essi i mercatanti Venetiani, vi fece l'impresa in persona. Ma finalmente venuto in accordo con Alio Principe della Dalmazia, gli diede la pace, & di quindi passato a Narentani rinouò la concordia con Drosauco, Giudice di quella gente. Voltatosi poi contra Glordino con nuovo essercito, gli furono ammazati più di cento buomini, onde mal contento, ridusse l' essercito a casa. Non molto dopo gli Schiaui; hauendo preso di nuouol' armi in mano, venuti a danni della Repubblica, misero a sacco la Città di Caorli, contra i quali il Doge mandò due nauti grandi da guerra, chiamate in quel tempo, con vocabolo greco, palandarie. Et fu all' hora la prima volta, che i Veneti usassero quella sorte di legni. Quasi in quei medesimi anni, venne un ghiaccio così aspro, e crudele, causato dall' estremo freddo del uerno, che ne prima
ne

Delle uite

nè poi, non si sentì il maggiore. Ottenne oltre a ciò da Lodonico II. Imperatore in Ponente, diuersi fauori, & priuilegi per la Republica hauendo egli per ciò mandato uno ambasciatore. Et indi a pochi mesi Lodonico con Augusta sua moglie uenne a Venetia. Non molto dopo nacque discordia, causata dal Doge, fra sei famiglie importanti, & honorate della città, con pericolo estremo di qualche disconcio. Percioche i Polani, i Giustiniani, & i Basci, essendo uenuto in rotta co i Barbolani, con gli Iscoli, & co' Selui, commessero diuersi homicidi dall'una parte, & dall'altra: & il Doge fauorendo costoro, fece capitar male i Polani, & seguaci, & alla fine gli scaccio di Riatio. Ma ritornati poi alla patria, fatta pace, & parentado fra loro; misero le loro habitationi in Dorso duro. Indi a certi anni il Doge diuenuto scandeloso, & molto differente da quel primo tempo, nel quale entrò nel Dogato, & volendo, che si trattassero le cose, non secondo la libertà del gouerno, ma secondo la sua volontà; fu crudilmenie ammazzato da Stefano Candiano, da Orso Grugnario, da due fratelli figliuoli di Saluiano, & da Giouanni Labresca, & complici, ritornando esso da San Zaccaria a' 13. di Settembre, doue era stato a vespro per la solennità della sacra. Il romor fu grande, & l'atto fu riputato bruttissimo nella persona del Doge. Per la qual cosa furono incontinente creati tre homini, che ricercassero i delinquenti; da quali, alcuni dicono, che gli Auogadori del Commune trassero l'origine loro. Et esso hauendo gouernato 29. anni; hebbe nella pittura il presente Breue.

In Dalmatas, & Saracenos, mare superum infestantes, classem instruxi. Apud Aedem D. Zaccariae interemptus occubui.

Orso Participatio Doge XIII. Anno 864

DOpo il delitto, commesso nella persona del Doge, che hauena pure, quando che sia, meritato quel grado, onde i pareri, si come auuiene in cose tali, erano diuersi fra le brigate, chi accusando, & chi scusando l'eccesso, fu creato Orso Participatio, per la memoria de' suoi antecessori, i quali reggendo moderatamente la Republica s'erano acquistata la gratia della città, con molta lode del loro Principato. Ne s'ingannarono della loro speranza; percioche le cose di dentro successe-
ro assai felici, & tranquille. Contro sia che si hebbero da Carlo Grosso imperatore le confermationi della confederatione con la Republica per
cinque

cinque anni: & vi fu incluso dentro, che così egli, come il Senato, assalissero d'accordo gli Schiauoni: iquali scorrendo armati per l'uno, & l'altro marz, molestanti i legni de i mercatanti. Et il Doge visitato con presenti honorati da gli Oratori di Basilio Imperatore di Costantinopoli, fu creato Protospatrio. Al quale non volendo il Prencipe ceder punto di cortesia, gli mandò a donare dodici grosse, & belle campane di bronzo: & fu la prima volta, che i Greci usassero le campane. Di fuori si hebbe qualche trauaglio; sì per le cose de Saracini, sì per i mori de gli Schiauoni. Conciosia che hauendo i Saracini occupata l'Isola di Candia, gettatisi nella Dalmazia, vi fecero di gran danni; & essendo corsi a Grado, vi tennero l'assedio per lo spazio di due giorni. Ma resistendo i terrazzani all'empito loro, il Doge vi mandò incontanente vn'armata sotto Giouanni suo figliuolo. Per tema del quale i Saracini lenato l'assedio, & passati a Comacchio, gli diedono il sacco. Et Giouanni ritornato a Venetia, essendo anco ben uisto per altro, fu raccolto lietamente dal popolo, & dato per compagno al padre nel Principato. In tanto nacque la guerra con gli Schiauoni, che hauuano messo alcune terre nell'Istria: perche il Doge hauendoli assaliti con trenta navi, ne riportò la uittoria, & restituiti alle Chiese, & a gli huomini di quella Prouincia, le cose tolte da i loro nemici. Et per la conuentione, ch'esso fece con loro, liberò i prigionieri de gli Schiauoni; i quali riputandosi troppo offesi, ruppero la conuentione. Ma venuto a morte Demogoi loro Prencipe, si rifecce la pace, dalla qual furono esclusi Narentani, grandi auuersari de i Venetiani, contra a quali il Doge mandò la sua gente.

Si dice, che in questi tempi tornarono alla patria i Barbalani, gli Iscoli, & i Setui, che furono mandati in esilio sotto il Principato del Tradonico: & perche hauuano habitationi, essendo state nella partita loro messe nel fisco; hebbero per gratia l'Isola di Spinalunga chiamata hoggi Giudecca, doue edificarono la Chiesa di Santa Eufemia, con altri Oratorij. Su la quale occasione, essendosi mosso il Doge, volle che all'incontro in Dorso duro si facessero de gli edifici. Perche essendo quella parte esposta all'incursori de corsari, non bastaua l'anno alle persone di fabricarui ma serueno solamente al pescare, restauano del tutto. Et accioche egli desse esempio a gli altri della uolontà sua, fu il primo, che vi messe ad habitare quella parte della sua famiglia, che si chiamaua escusati. I quali io crederei, che fossero quella sorte di guar-
dia

dia, ò di seruenti, che i latini chiamarono Scutati, & hoggi sono detti da noi Scudieri. Et questi poi nelle limitationi, che si fecero a Dogi, furono ridotti a un certo numero terminato, sì come sono auco al presente: Finalmente venuto a morte l'anno 17. del suo Prencipato, lasciò quattro figliuoli, cioè Giouanni, che fu suo collega nel gouerno, Badoaro, Orso Secondo che fu Prencipe, & Pietro: alri agguingono il quinto, cioè, Vitorio, che fu Patriarca di Grado. Lasciò parimente due figliuole, Felicita, la quale esso diede per moglie a Rodoaldo, figliuolo di Giouanni, Duca di Bologna, & Giouanna, che fu badessa di San Zaccaria; la quale ristaurò quella parte antica del monasterio, che non era stata fabricata da Giustiniano. Et al Doge fu posta questa iscrizione:

Furentes Dalmatas compescui, Saracenosq;, Italiam uastantes, apud Tarentum, foeliciter profligauì.

Giouanni Participatio Doge XIII. anno 881.

Giouanni entrò al gouerno dopo il Padre l'anno 881. & ancora che egli stesse Principe cinque anni, & sei mesi, non si ha però memoria delle cose, che esso facesse in quel tempo, ò per difetto degli Scrittori, ò per qualunque altra cagione, ch'ella si sia. Hebbe solamente quello disconcio, che disegnando di far Badoaro, suo fratello, Conte in Comacchio, che all' hora obediua al Papa, mandatolo a Roma, il Conte, che ni era, annisato della cagione della sua andata, assalì solo su quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigioniero. Ma liberato su la promessa di non sentir più il Papa, intorno a questo fatto, ritornato a Rialto, si morì poco da poi. Il Doge adunque offeso nell' honore, & nel sangue, messo all' ordine un' grosso stuolo di legni, non solamente prese, & disfece Comacchio; ma mise a ferro, & a fuoco il Contado de Raignani, come partecipi, & consapeuoli dell' animo del Conte. Non molto dopo caduto in malatia, riuoltatosi alla religione, fece edificar sul Lido di Malamocco, in un luogo chiamato la Vigna, una Chiesa in honore de i Santi Cornelio, & Cipriano, & la sottomesse a San Marco. La quale fu col tempo data in gouerno, per farni un monastero di frati, a monaci di San Benedetto da Padouecchio. Ma essendo poi Malamocco atterrato, & disfatto dalle fortune, & dall' empito dell' onde marine, i frati, partiti di quindi, & ottenuto un terreno in Murano dalla famiglia

miglia Gradeniga, vi fabricarono una Chiesa, sotto il titolo medesimo di San Cipriano. Venne anco in questi tempi un diluvio d'acque di tanta importanza, che s'allagarono quasi tutte le Chiese, & le case della città, con spauento non picciolo delle persone. Percioche il Lido non era ridotto ancora con l'arte a tanta fortezza, che potesse star saldo alle percosse del mare, sostenendo l'acque, che non passassero con empito nelle lagune. Finalmente ordinatosi per successore Pietro suo fratello, il quale premorì di uenticinque anni, & posto in suo luogo Orso, che era l'altro fratello minore, lasciò il Principato. Et in palazzo gli fu posta questa iscrizione:

Comaclensem Urbem Senatui Veneto infensam, Victricibus armis nostris subegi.

Pietro Candiano Doge XV. anno 887.

ORa vedendo il popolo, che Gionanni non uoleua inutilmente occupare il Dogato, elesse Pietro della famiglia Candiana, chiamata nel futuro Sanusa. Costui era huomo bellicoso, & ardito molto; & non passando l'età di 40. anni, era tutto dinoto, & dato alle cose di Dio. Onde compiaciutosi ognuno di così honorata elezione, trassolo di casa, lo condussero a palazzo; doue fu anco fatto uenir Gionanni, che era stato Doge. Dal quale raccolto humanamente, ricuè l'insegne del Principato; & fu cortese con Gionanni, & con Orso. Ma la sua felicità durò pochi mesi. Conciosia che molestando i Narentani la marina, & le riuere della Dalmazia, uscito in persona con dieci galee, uenne a giornata con loro. Nella quale combattendo ualorosamente, fu morto, con sette altri assistenti, alli 18. di Settembre, dopo cinque mesi del suo Dogato. Et recuperatosi il corpo, fu portato a Grado, & sepolto da Andrea Tribuno. Et in palazzo li fu iscritto: Dum aduersus Narentanos manus fortiter consererem, inter micantiâ arma, patriâ pietate, uiriliter cecidi. La perdita del Candiano dolse ad ogniuno: & essendo il popolo senza capo, volle che Gionanni, se bene era ammalato, ritornasse al governo, pregandolo, che come pratico delle cose publiche, accettasse per all'ora quel carico, & gli promisero di prouedere al suo successore. Ma passati sei mesi, & tredici giorni; & cessati tutti i romori: facendo egli istanza, che si prouedesse al nuouo Doge, finalmente cre-

Delle uite

rono Pietro Tribuno; & Giovanni rinunziato il gouerno, tornò di nuouo a casa; & li fu posto questo Breue :

Consensu Patrum, populiq; iterum electus Dux, Mensibus sex, diebus tredecim peractis, inualefcente morbo, Ducatu denouo me abdicauì.

Ma io non voglio lasciare di dire in questo luogo, che nelle scritture antiche si troua vn Doge, non nominato da gli Historici, nè ritratto in nessun lato di palazzo, nè ricordato in conto alcuno da qual si voglia persona, che habbia trattata la materia de i Dogi. Et ancora che questo possa parer cosa nuoua, & strauagante a chi l'ode; ella è pur così, come io dico. L'anno 1293. volendo il Prencipe Pietro Gradenigo, riscuoter dalla città di Chioggia alcune regalie; essa in difesa delle loro esentioni, produssero due priuilegi, l'uno di Angelo Participatio Doge nono, & l'altro di Domenico Tribuno, ch'è il Doge nuouo, ch'io dico. In questo adunque secondo priuilegio si legge in questo modo. In nomine Dei & Saluatoris nostri Iesu Christi &c. Riualti, Cartam sicuritatis facimus nos omnes, &c. de Cunctis placito, & altercatione, quæ a tempore Domini Dominici Tribuno Ducis, & Senioris nostri, nos omnes Clugienses de Clugia Maiore, & Minore, & totius Venetiensibus, &c. Et nella fine del predetto stromento è scritto:

Ego Dominicus Tribuno Gratia Dei Dux confirmo.

Ego Petrus Forentio Index manu mea scripsi,

Ego Petrus Tribunus filius Ducis manu mea.

Ego Ioannes Tribuno filius Domini Ducis.

Si uede adunque per lo principio dello stromento predetto; & per le sottoscrizioni d'esso, che Domenico Tribuno fu Doge, & ciò potè essere intorno all'anno 887. ò poco meno, all' hora che dopo la morte di Pietro Candiano, Giovanni entrò Doge, & poi rifiuò, & che hebbe tre figliuoli, l'uno chiamato Pietro, che fu l'infra scritto, che gli successe, & l'altro Giovanni, & il terzo Domenico, che fu Patriarca di Grado l'anno 904. Ma per qual cagione non si fauelli di questo Prencipe, ò non si troui di lui memoria nelle cose publiche, io non spreteramente rendere altra ragione, se non la trascuraggine (& è gran cosa a dire) de' nostri passati. Onde si può per questo conoscere che i tempi non sono del tutto giusti.

Pietro Tribuno Doge X VI. anno 888.

Pietro adunque Tribuno, o per famiglia, ò per ch'egli fosse Tribuno di qualche Isola, & detto anco da alcuni Trono, figliuolo del Doge Domenico, & di Madonna Angela, che fu nipote di Pietro Doge morto: essendo huomo di valore, & notabile per segnalata bontà (quantunque altri dicano il contrario) eletto al Prencipato, per la prima ottenne da Guidone Imperatore, & Rè d'Italia, che all'hora staua in Pavia, la confirmatione di quei fauori, che hebbero i suoi predecessori. Et hauendo affestate le cose della città, soprauenuta in Italia una inondatione di Barbari, chiamati Vnni, iquali arsero Città Noua, Iesolo, Capodargere, & Chioggia, & essendo per la via d'Albiola peneirati nelle lagune per assalir l'Isola di Rialto, siccome fece altre volte Pipino, il Prencipe animoso, andato in contra a costoro, fece giornata con loro il dì di S. Pietro. Nella quale essendosi i Veneti portati con molto ardore, ottennero la vittoria con somma lode del nome Venetiano. Et questa fu la seconda volta dopo Pipino, che i forestieri tentarono la rouina della Republica ordinata da Dio, a punto per salute de' forestieri, & d'Italia, quando che sia. Si dice, che visse 19. anni, altri scrivono 23. & 23. giorni. Et fu sepolto in S. Zaccaria, con molto dolore dell'universale. Et la sua inscriptione era questa:

Ab ingentibus vndiq; bellis, Patriâ ingenti Classe tutatus sum.

Orso Participatio II. Doge X VII. anno 912.

Al morto successe Orso Participatio, ò Badaro, secondo di questo nome, huomo sano, religioso, amatore della giustizia, limosiniere, di bell'animo, & in ogni cosa molto eccellente, l'anno, secondo alcuni 912. & altri 911. Hebbe un figliuolo, chiamato Pietro, il quale andato a Costantinopoli, fu creato dall'Imperatore Prothospatario. Ma nel tornare a dietro fu fatto prigione da Michele Signore de' gli Schiaroni su i confini della Croasia. Et spogliato del tutto, perche che egli tornaua a casa con ricchi doni, ricenuti dalla Corte, fu mandato in guardia, a Simone Re de' Bulgari. Ma il Doge mandato Domenico Arcidiacono di Malamocco, con donatini d'importanza, lo riscatto da nemici, & non molto dopo lo fece creare Vescovo di Olucio. Si volio poi a dar

ZZZZ 2 mole-

Delle uite

molestia a Chioggiotti; ma venuto a notizia de' patti loro col suo predecessore, non solamente restò di offendergli, ma confermò loro i privilegi hauuti da Dogi passati. Et l'anno 920. essendo Ridolfo Imper. & Re d'Italia a Pavia, confermò in mano di Domenico Vescovo di Malamocco, & di Sicfano Caloprino, ambasciatori della Rep. l'autorità antica de' Veneti, di coniar moneta hauendo esso veduto, che i Dogi antiquo, haueuano battuto danari in ogni tempo. Ora finiti 20. anni del suo Principato, fatto vecchio, & sprezzando le cose del mondo, si fece monaco, & visse nel monastero di S. Felice in Ammiano. Ilqual monasterio essendo in Altino sotto titolo di Santo Stefano, rouinata la città, & venuta in solitudine, fu trasportato nel luogo detto. Finalmente passato all'altra uita, vi fu sepolto. Et hebbe in palazzo il presente breue:

Quoad decuit, Iustitiam, & pacem colui, tandem concepto voto in Monasterio Sancti Felicis diem clausi.

Pietro II. Candiano Doge XVIII. anno 932.

A Orso successe Pietro Candiano, figliuolo di Pietro Doge morto in Dalmazia da gli Schiauoni, modesto, & molto utile per il gouerno. Et hebbe un figliuolo, chiamato anco esso Pietro, creato Prothespatario dall'Imperatore. Prese, & arse Comacchio. Guerreggiò con Lāterio Marchese d'Istria, che impediu la mercantia, alquale diede la pace, ad istanza di Marino Patriarca di Grado. L'annero sotto lui i popoli di Capo d'Istria a diuotione della Rep. Si dice che il furto, fatto da i Triestini, delle spose a Castello, auenne in questo tēpo, altri dicono sotto il detto Candiano, & altri sotto Pietro Polani. Ultimamente uenne a morte il settimo anno del suo Reggimento. Et fu il suo breue.

Comaclum expugnaui, ac Iustinopolim censuariam reddidi.

Pietro Participatio Doge XIX. anno 939.

ET incontanente si diede il Trono Ducale, a Pietro Participatio, ò Badoaro, figliuolo d'Orso; ilquale preso da gli Schiauoni, fu poi liberato col fauor del padre. Et ciò fu l'anno 939. Sotto alquale è, chi dice, che fu il rapto delle spose; & chi dice nel tempo del Doge seguente; Dicono alcuni, & lo afferma anco il suo Breue, ch'egli hebbe autorità di batter moneta da Berengario. La qual cosa quantunque sia ve-

ra, la habbiamo dimostrata di sopra assai chiaramente in più luoghi.
Con tutto questo, si legge il suo Breue in questa maniera:

Multa Berengarius mihi priuilegia fecit,
Is quoque monetam cudere posse dedit.

Pietro III. Candiano Doge XX. Anno 942.

Pietro Candiano, Terzo di questo nome, eletto l'anno 942. fu figliuolo di Pietro Candiano I. & nipote del primo Pietro, & per li meriti de' suoi progenitori, & per lo suo molto valore, fu assunto al Ducato. Et hebbe due figliuoli, cioè Domenico, che fu Vescovo di Torcello, & Pietro, suo collega nel reggimento: altri ne aggiungono un terzo. Sotto costui si mandarono contra i Narentani ventitre, altri dicono trentatre, legni armati, i quali ritornarono a casa senza hauer fatto nulla di momento. Et di nuouo se ne mandarono altre tanti, i quali, fatta la pace con loro, se ne ritornarono accompagnati da diuersi altri legni de' Narentani. In questo mentre Pietro suo figliuolo, & compagno del Principato, essendo ripreso dal padre de' suoi non conuenevoli portamenti, si ribellò da lui. Onde fatta setta de' suoi partigiani, & all'incontro il padre cercando di salvarsi dall'empio figliuolo, preparata gente dall'una parte, & dall'altra, s'era per commettere fra loro una grauisima zuffa in piazza; & se il popolo considerata la poca riuerenzia del figliuolo, & l'età, & la infermità del padre, non si hauesse adherito al vecchio Doge, per aiutarlo. Onde mosso il popolo contra il giouane, sarebbe stato crudelmente ammazzato, se il vecchio padre, mosso a pietà, non hanesse pregato per lui. Al qual popolo volendo pure il Doge sodisfare in qualche parte per addolcir l'ira sua, mandò in esilio il figliuolo, & all'hora i Vescou, il clero, & il popolo giurarono unitamente, di non uolerlo per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Pietro adunque passato a Guidone Marchese, figliuolo del Re Berengario, fu raccolto da lui benignamente, & presentato dal Marchese al Re suo padre, se ne andò con lui alla guerra di Spolei. Di quindi trasferitosi con licenza dal Re, a Rauenna; & armatene alcune nauti; prese sette nauti Venete cariche di mercantia, che andauano a Fano. Perche il Doge addolorato grauemente prima per la partita del figliuolo, & per li suoi maluagi portamenti contra la Rep. la quale esso trattaua come nemica, infermatosi, venne a morte l'anno 956. altri di
cono

Delle uite

como 52. & altri 59. hauendo gouernata la Rep. 11. altri di como 15. anni. Et fu la sua inscriptione:

Sub me reliquie S. Ioannis Bragoræ Ecclesiæ depo nuntur,
Obij paulo post substitutum filium.

Pietro III L. Candiano Doge XXI. anno 959.

R Idotto adunque il popolo insieme secondo il consueto, auuenne co-
sa ueramente notanda, che quei Vescoui, & quel popolo, che
hauena prima giurato di non uolerlo per capo, incontanense morto il
uecchio, lo bramarono così desiderosamente, ch'armati 200. & più le-
gni, andarono a Rauenna, & lo condussiro a Venesia. Doue giunio
con tanta pompa, lo inuestirono del Principato con molta festa. Fat-
to adunque Doge Pietro Candiano Quarto di quest' nome; la Repu-
blica mandò Giouanni Contarini, & Giouanni Dente a Roma a Papa
Giouanni XII. & a Ottone I. Imperatore al Concilio. Doue trattata-
si la materia del Patriarcato di Grado, & fu determinato; che la det-
ta Chiesa fosse Patriarcale, & Metropoli di tutta la Prouincia di Ve-
necia, & d'Istria, & l'Imperatore le concesse molti priuilegij honora-
ti per tutto il Regno d'Italia. Et Oltre a questo, confermò in perpetuo
a richiesta de predetti ambasciatori, quella confederatione, che si sole-
ua confirmare ogni cinque anni. L'anno poi 13. del suo Principato,
desiderando di sodisfare a Costantinopolitani, che si preparauano all'
acquisto di terra Santa, mosso da religioso, & pio pensiero, si atui, che
nessun suddito, ò fedele alla Republica non ardisse di mandare, ò par-
tare a Saracini ferro, arme, e legni, ò altra materia da offendere i Chri-
stiani, sotto pena di cento libre d'oro, da essere applicate al Doge, &
suoi successori. Et chi non potesse pagar col danaro, che satisfacesse
con la persona. Ma mentre che egli operaua da un lato cose utili per
la patria, dall'altra si perde la gratia dell'uniuersale. con le sue sceleratezze.
Perciò che presa occasione, costrinse Giouanna sua consorte
a far diuortio con lui, & cacciatala in San Zaccaria, tolse per Donna
Valdrada, figliuola del Marchese Vgone; & fece huomo di Chiesa, con-
tra ogni sua uolontà, Vitale suo figliuolo, nato di Giouanna. Et perciò
che per la dote di Valdrada s'era fatto ricchissimo; conciosia che hebbe
per lei molte schiaue, & schiaui, & diuersi poderi, & castella; fece
uenire soldati di paesi esterni per far la guardia al palazzo, & alle sue
facultà.

facultà. Per occasione delle quali mosse guerra su' l Ferrarese, & us prese un castello, & occupato V' derzo, lo messe a sacco, & distrusse; di maniera che fattosi odioso ad ogniuno; & uenuto in disgrazia del publico, per la sua efferata natura, & per li suoi tirannici portamenti, il popolo infuriato, messo fuoco in palazzo, l'occise insieme col suo picciolo figliuolo. In segnano a' futuri, che la libertà nella Rep. debbe essere incontaminata, & incorrotta. Et li fu posto questo breue:

A populo spretus, Dux eligor, occidor ferro.

Pietro V. Orseolo Doge XXII. anno 976.

Fatto l'ecceffo, il popolo ridotto nella Chiesa di S. Pietro, a' 12. di Agosto elesse Doge Pietro Orseolo, nobilissimo di sangue, & huomo di santa vita; percioche da fanciullo in su si diede tutto alla religione. Et non uolendo accettare il Principato, perche temena, per ambizione di quel grado, di non perder la sua antica diuotione, finalmente costretto dal popolo si conteno. Hebbe donna chiamata Felicità, della quale generò un sol figliuolo del nome stesso, non punto dissimile al padre. Egli resse ottimamente il popolo, & offeruando puntalmente le leggi, diede fine alle discordie, che si hebbero lungamente col popolo di Capodistria. Percioche il Conte Sicardo, col Commune insieme s'accordarono con la Republica, dalla quale, ottenuta la pace, si fecero tributari. In questo mezo venne a Venetia un certo Guarrino Abbate di San Michele di Cusano, nella Guascogna, per visitare il corpo di San Marco. Il quale, fatta amicitia col Doge, essendo anco egli santo, & venerabile huomo, lo persuase ad abbandonar le cose del mondo. Il Prencipe dato orecchie a costui, & hauendo accettato il suo consiglio (finiro lo Spedale a piè del Campanile, nel quale si dice, che seruì molte volte personalmente a' bisogni de' poveri) si partì occultamente * una notte del mese di Dicembre senza dir nè alla moglie, nè al figliuolo cosa alcuna, col detto Abbate, e col Beato Romualdo da Ranenna, che fu poi canonizzato per Santo, & con un altro Marino anch'egli da Ranenna, seguendolo Giovanni Gradenigo e Gio. Morefino, ambedue suoi generi. † Et portati con lui molti danari, co' quali orno poi la Chiesa di San Michele, si fece monaco, essendo all'hora d'età di 50. anni & uissè altri 19. anni in santa vita, hauendo tenuto il Dogato due mesi, & venti giorni, altri dicono due anni. Et uenuto a morte nel detto

mona-

Delle uite

monasterio l'anno 997. a gli 11. di Gennaio, fece poi diuersi miracoli, si come è noto ad ogniuno. Et sotto il ritratto suo fu posto:

Hospitale S. Marci prior edificaui, deinde, & monachus factus, miracula plurima egi.

Vitale Candiano Doge XXIII. Anno 978.

Scoperta sì l'occulta fuga del Doge Orseolo, fu creato in suo luogo Vitale figliuolo di Pietro III. Candiano. La cui esaltatione vedendo l'ital Candiano Patriarca di Grado suo Zio, se ne venne da Verona, doue s'era ritirato, a Venetia: & assoluto dall'esilio, pose la sua residenza in San Siluestro. Questo Doge fece la confederatione con l'Imperatore Othone. Ma ammalatosi nel bel principio del suo Magistrato; fattosi monaco in S. Ilario, in capo all'anno del suo Ducato, vi si morì in cinque giorni. Et gli fu inscritto:

Ciues discordes sedo, morior Monachatus.

Tribuno Memo Doge XXIII. Anno 979.

Dopo il Candiano fu fatto Doge Tribuno Memo, ricco molto; ma poco pratico delle cose del mondo. Et hebbe un figliuolo detto Maurizio, che si fece monaco in San Mithele di Brondolo. Hebbe tra uaglio in casa. Conciosia che si crede, che nutrisse le discordie fra le famiglie Morosina; & Caloprino; per le quali seguirono alcune occisioni dalla parte de' Morosini. Onde Stefano Caloprino, ricorso all'Imperatore Othone a Verona, ne seguì finalmente, che Stefano, dopo diuersi disconci, & tra uagli dati alla città, ritornò a preghierr della Imperatrice Adeleida, col mezzo di Valdrada, stata già prencipeffa di Venetia, dall'esilio. Donò questo Principe, l'Isola di San Giorgio Maggiore all'Abbate Giovanni Morosino, il quale vi mise Monaci di San Benedetto. Adolcì etiamdio l'animo d'Othone Imperatore poco disposto co' Veneti, per cagione del Caloprino. Vltimamente fatto frate, & uenuto in pochi giorni a morte, fu sepolto in San Zaccaria. Et li fu inscritto in palazzo:

Regis ab insidijs defendens Imperialis.
Orthonis Patriam pondera multa tuli.

Pietro

Pietro Orseolo I I. Doge XXV. anno 991.

DOpo il Memo entrò l'Orseolo, al quale il padre precesse il Principato, molti anni innanzi. Costui ristaurò la città di Grado, vi edificò un palazzo; & ripose nella Chiesa cattedrale alcuni corpi santi. Fu il primo, che allargasse l'Imperio nella Dalmazia. Conciosia che su l'occasione di Mucino & Sarigura figlinoli di Tirpinno Re della Croazia, uenuti dopo la morte del padre a romore, chiamato da i popoli della Prouincia, fece acquisto di molte città, con molta gloria del nome Venetiano. Accettò parimente l'Imperatore Othone, che venne occultamente a visitarlo, dal qual ottenne diuersi fauori. Mandò a Costantinopoli Giovanni, & Othone suoi figlinoli. Doue Giovanni contrasse matrimonio con una nipote dell'Imperatore; & hauuto il titolo di Patrio, portò a Venetia il corpo di S. Barbara. Onde il Doge tolse Giovanni per suo collega, & datogli la cura del governo, finì il palazzo Ducale con la cappella. Et distribuito a' poveri gran parte della sua facoltà, venne a morte dopo l'anno 17. o 18. del suo Principato; & fu posto in San Zaccaria. Et era il suo Breue, siccome è tuttauia, & questo, e gli altri di tutti i Dogi, poiche è stato dopo l'incendio il tutto rinouato, come già in altro luogo dichiarammo.

Subiugo Dalmatiam Communis commoditate,
Sponte bona multi colla dedere iugo.

Othone Orseolo Doge XXVI. anno 1009.

DOpo l'Orseolo, continonò nel Principato il figlinolo Othone, giouane di 18. anni, bello di persona, & di volto, ma molto più bello di animo. Percioche era cattolico, giusto, & leale nelle sue operazioni; & ricco di facoltà, onde per la sua fama, hebbe per dōna una sorella di Getta Re di Vngaria. L'anno settimo gli huomini d'Adria presero l'armi contra la Rep. ma furono oppressi, & ebbero la pace. Fece poi in persona l'impresa contra Cresmuro nella Dalmazia, doue ottenuta vittoria; & ritornato a casa, nate alcune sedizioni; fu mandato in esilio col Patriarca suo fratello in Istria. Ma ritornato poi, & appostosi a Pepo Patriarca d'Aquileia, che haueua saccheggiata la città di Grado, nō molto dopo uenuto in discordia co' Veneti per occasione del Vesc. di Castello, fu p opera

Λ α α α α di

di Domenico Flabanico, confinato a Costantinopoli, dopo l'anno 17. del suo Prencipato. Et gli fu fatta questo Breue :

Marte Gradum redimens, quem vi Patriarcha tenebat,
Vrbis Aquileiæ demum de Sede repellor.

Pietro Centranico Doge XXVII. anno 1026.

Fu posto in luogo d'Othone Pietro Centranico, à Barbolano, l'anno 1026. altri dicono 24. Ma non piacendo molto all'universale, & nata perciò discordia nella città, costretto il Centranico a farsi montato, mandarono per Othone a Costantinopoli, & misero fra tanto in suo luogo, Orso suo fratello Patriarca di Grado. Laqual cosa uedendo Domenico Orseolo occupò col fauore d'alcuni pochi il Prencipato, & lo senne uno, o due giorni. Percioche desiderando i Veneti il Prencipe legittimo, & non tiranno, l'assalirono con l'armi; onde fuggitosi a Rauenna, vi si morì. Et al Centranico fu posta questa inscriptione:

Præcessore meo priuato, scepra gubernò.

Orso Orseolo Patriarca di grado in habito Patriarcale, vedesi in Palazzo dipinto, con questo breue in mano:

Othonem fratrem supplet Patriarcha Gradenfis
Donec ab exilio defunctum comperit esse.

Domenego Orseolo visse vn giorno Doge.

Viuus ab hærede rexi vna luce ducatum.

Domenico Flabanico Doge XXVIII. anno 1032.

Trouandosi in esilio Domenico Flabanico, ch'era stato fatto Prishospatario da Costantino Imperatore, & temendo i capi, che furono cagione, che Domenico Orseolo fosse scacciato dal seggio Ducale, che il popolo non lo richiamasse; onde perciò ne seguisse la ruina loro, crearono in suo luogo il Flabanico absente, & assoltolo dall'esilio, lo misero in sede l'anno 1032. Costui l'anno 1040. adunò un Concilio nazionale in S. Marco; nelquale furono, Orso Orseolo Patriarca di Grado, Domenico Gradenigo Vescovo Olintense, Vitale Orseolo Vescovo di

Tor-

Torcella, Leone Vescouo d'Equilio, & molti altri. Cossoro constituirono, secondo gli antichi decreti de' Santi Padri, che i chierici non si consacrasse auanti l'età di 30. anni, & i diaconi di 25. ò 28. col consenso del metropolitano. Che la conueratione delle monache non si facesse se non in bianco, ne' giorni di Pasqua, dell' Epifania, et de gli Apostoli. Che la Cresima, il Corpo di Christo, i vasi sacri, & i paramenti si tenessero in Chiesa sotto chiavi. Che le cose sacre fossero lauate da persone atte a questo; & le vecchie s'abbruciasse. Che i calici, le patene, & i corporali non si lauassero, se non da i ministri. Che le monache non toccassero i vasi sacri, non apparecchiasse l'altare, non dessero l'incenso, & molte altre cose ordinarono per la riforma delle Chiese loro. Olire a ciò, vedendo la Republica, che la famiglia Orseola andaua a verso, per la sua riputatione, & grandezza di nuocere a tempo, & luogo, alla libertà commune della città; operò, ch'ella fusse del tutto spiantata, & mandata in esilio. Fece anco statuire, che il Doge futura non potesse eleggersi alcun compagno, ò successor nel Dogato. Finalmente hauendo durato 10. anni, quattro mesi, & dodici giorni, fu sepolto in S. Zaccaria. Et il suo breue fu questo:

Sub me salubre decretum, ne quis consortem, seu successorrem in Ducatu sibi viuens faciat.

SCRITTORI VENETI.

Florì in questo tempo Gherardo Sagredo. Ilquale ritornando dal Sacro Sepolcro di Christo, visitato da lui con molta diuotione, & passando per le parti dell' Vngaria, si fermò quiui, ammirato per la sua dottrina da quelle genti, che di poco s'erano in qualche parte voltate alla fede nostra. Onde trattenuto da i capi, visse vn tempo nell'heremo fatto poi Vescouo di Morisena, fu vltimamente martirizzato da i Satelliti infedeli del Re presso al fiume Danubio, si come in vn libro fino a quel tempo scritto si contiene con questo titolo. *Legenda Beati Gherardi de Secretis Nobilis Venecienfis*, mostratomi da Nicolò Sagredo figliuolo di Bernardo Prestantissimo Senatore. Lasciò scritto vn libro, *De laudibus Beatæ Virginis* libro I. *Sermones quadragimales* libro vno. *Homeliæ Solcimitatum totius anni* vn libro. Fece diuersi miracoli, onde portato dal Re Andrea a Mo-

risena,

Delle uite

rifena, fu poi di quindi condotto a Venetia, & riposto honoratamente in San Donato a Murano .

Domenico Contarini Doge X X I X. anno 1043.

Domenico Contarino, nato di sangue illustre , fu fatto Doge con sommo contento di ogniuno; perciocche era huomo sauo, & cortese . Nel suo tempo acquistò la Dalmazia, per la presura di Zara, che si era ribellata. Et fu in aiuto de' Normandi per le cose di Puglia . Oltre a ciò diede fine alle persecuzioni di Pepo Patriarca , & restaurò la città di Grado. Ottenne da Henrico Terza Imp. la confederazione usata, & antica . Edificò parimente su' l' Lido Olivulense un Monasterio di Monachi Neri dell'ordine di S. Benedetto sotto titolo di S. Nicolò. Et non molto lontano fece fabricar la Chiesa di Santo Angelo di Concordia, & la dotò, & sottopose alla cura dell' Abbate di San Nicolò. Visse ventisei, altri dicono ventisette anni; & fu sepolto a San Nicolò in bel sepolero di marmo. Et il suo breuè fù :

Bello conuictam Iadram castigo rebellem .

Domenico Seluo, Doge X X X. anno 1071.

Domenico Seluo di chiarissima, & antichissima prosapia, fu fatto Doge dopo il Contarino, in San Nicolò del Lido, con allegrezza dell' vniuersale. Sotto la guida sua si fece armata in favor di Niceforo Imp. contra Roberto Guiscardo Duca di Puglia, ch'occupaua in Italia le terre dell' Imperio . Et si scacciarono le sue genti della Dalmazia, con honorata vittoria. Ma ritornato poi di nouo a noua giornata, si per aiutar l' amico Imp. & sì per aprirsi la via del mare, già chiu-
sa dall' armata Normanda, fu gravemente rotto con molto danno de' nostri. Fu il primo, che cominciassè a incrostar di marmi, & a far lauorar di mosaico la Chiesa di San Marco, finirà del tutto al tempo suo di mattoni. Restaurò parimente la Chiesa di San Giacomo di Rialto . Alla fine venuto a morte l' anno 21. altri dicono 22. del suo Ducato; fu sepolto in San Marco . Et li fu inferitto :

Obfessum repuli Guiscardum marte Robertum ,
Dyrachij hinc Dominum me vocat Præsul Alexis .

Vitale

Vitale Faliero Doge XXXI. anno 1084.

AL Seluo seguì Vital Faliero, che hauena titolo di Prothosenaſto, & ſicognominaua con queſta inſcrizione: Vitalis Faletro de Donis. Coſtui ottenne da Aleſſio Imp. in perpetuo la Signoria della Dalmatia, & della Croatia, tratta poco innanzi dalle mani de i Corſari. Onde fu per ciò il primo, che hauette titolo di Doge della Dalmatia, & Croatia. Ricenè anco da Henrico Imp. diuerſi favori. Ilquale Imp. gli tenne a baſteſimo una ſua figliuola, ſicome eſſo Henrico atteſta, dicendo in un ſuo priuilegio: Qui eius filiam ſacro fonte leuauimus amicabiliter, &c. Ilquale Imperatore venne anco a Venetia; percioche San Marco era apparſo nella ſua Chieſa, vicino alla cappella di San Leonardo. Si ricenè anco una rotta notabile al Saſeno, mentre che ſi diſfendeano le ragioni di Aleſſio Imp. contra Roberto Guiſcardo. Indi ſeguita una eſtrema penuria nella città, auennero molti diſconci, per li quali fu creato l'officio del Proprio, accioche caſtigaffe i delinquenti de i miſfatti. Et il Doge dopo 13. anni, aliri dicono 22. paſſato all'altra vita, fu ri-poſto in S. Marco, dalla deſtra della porta grande, nell' entrar dentro. Et il ſuo breue fu queſto:

Clare fit occultum corpus mihi Sancti Marci.

Vitale Michele Doge XXXII. anno 1096.

Morto Vitale Faliero, fu creato in ſuo luogo Vital Michele, ch'era Prothosenaſto. Egli fu il primo, che in parti lontane allargaffe lo ſtato della Republica. Percioche facendoli la Crociata per l'aquiſto di Terra Santa, vi mando 200. legni, ſotto la cura di Henrico Conſarini Veſcouo di Otruplo, & di Giouanni ſuo figliuolo. Si dice, che anco egli vi andò in perſona, & che eſpugnò la città di Ioppe. Conceſſe all' Abbate di San Benedetto di Padoneto, la Chieſa di San Cipriano di Malamocco, ſoggetta a San Marco, & gli diede entrate, & prouenti. Alla fine dopo quattro anni, fu morto da un Marco Caſſuolo: & ſepolto in San Zaccaria. Et fu il ſuo Breue:

Piſanam Claſſem ſacræ telluris vt hoſtes
Præpoſitum Caiſam Aegypti iure repulſi.

Orde.

Delle uite

Ordelaſſo Falierio Doge XXXIII. anno 1102.

Ordelaſſo figliuolo del Doge Vital Faliero, Prothoſcuafſo, come il padre, eloquente, & valoroſo nell'armi, fu eletto aſſai giovane, quantunque uecchio d'ingegno, l'anno 1102. Hebbe moglie di ſanguere reale, chiamata Mauilde, la quale amò ſommamente. Nel ſuo Principato le coſe di fuori accrebbero con molta gloria del nome Venetiano. Percioche aiutando in perſona con cento legni Balduino Re contra gli infedeli; fece acquiſto nella Soria di terre, & di giuriſdittioni. Concioſia che hauendo fra Balire coſe preſa la città di Acri, i Veneti hebbero eſſentioni, immunità, & priuilegi diuerſi, non pur nella detta città, ma in tutto il Regno di Gieruſalem. L'anno oſtauo del ſuo Dogato parue a i Padri, che la Chieſa cattedrale di Malamocco, illuſtre per tanti Prencipi, & come antico domicilio del Trono Ducale, doueſſe mantenerſi in qualche altro luogo a perpetua memoria della grandezza ſua; onde trasferirono il ſuo Veſcouado, inſieme col corpo di San Felice, col capo di San Fortunato, co' teſori, & con tutte l'altre honorificenze, immunità, & entrate, che ui erano, in Chioggia per poche miglie lontana, & la conſtituirono città. Soprauenne poi la guerra della Dalmatia; percioche la città di Zara s'era tolta dall'obedienza de i noſtri. Nella quale eſſendo il Doge andato in perſona, & combattendo coraggioſamente, ritornò il dì di San Paolo, con la uittoria. Et hauendo condotto con lui 390. Vngari prigioni, fu riceuuto con ſomma allegrezza, come trionfatore. Ma tornato la ſeconda uolta ſotto Zara, fu morto in una zuffa, con l'arme in mano l'anno 19. del ſuo Principato: & portato il corpo a Venetia, fu ſepolto in S. Marco. Et in palazzo gli fu inſcritto:

Addo Croatiam titulo iungoque Ducali.

Domenico Michele Doge XXXIII. anno 1117.

Fatto in luogo del morto, Domenico Michele, di molta età, catholicò, & perſona di cuore. S'affaticò aſſai, & fu nell'imprefe di terra Santa in Soria. Doue trouandoli con 140. galee, con molti arſeli, & con quattro nani cariche di vettonaglia, fu utile non pure a' Prencipi della lega, ma a tutti i Chriſtiani, che ui erano, con l'opera, & col

col consiglio.* Et fu cagione dell' Impresa di Tiro, nella quale la bandiera Veneta hebbe il secondo luogo dopo la reale di Baldouino: & nella quale lasciò a posterì quel memorando esempio di candidezza dell' animo suo, mostrata nel campo fedele: poiche hauendo alcuni maligni dell' Esercito regale di Baldouino secondo di questo nome, Re di Gierusalemme, ch'era a quell' impresa sparsa uoce nel campo ch'egli co' V. enciani si sarebbe fuggito con l'armata, giunto che fosse soccorso, & aiuto alla città di Tiro, fece portar tutti i timoni, e le vele delle galee nel campo; e così scoprì la malignità loro, e la realtà del suo procedere. Et nel ritorno suo alla patria, occupò Modona, Sebenico, & Trau, scacciando gli Vngari della Dalmatia, & rifiutò il titolo di Re della Sicilia che gli fu instantemente offerito da' primati, & da i popoli di quell' Isola, que con l'armata fece scala. † Et altre cose fatte, trattate ampiamente da gli scrittori, Stato al gouerno della Republica 9. anni, rifiutò il Principato, & uenuto a morte, fu sepolito in S. Giorgio Maggiore. Et il suo Breue fu questo:

Tyrum cum Syria praesens tibi, Christe, redemi.

Pietro Polani Doge XXXV. anno 1130.

DOpo la rinunzia del Michele, fu messo nel Saggio Ducale, Pietro Polani, suo genero, assai giouane, ma chiaro per molte sue honorate qualità, di gran speranza. & di tanta nome di prudenza preso a gli esserri, che essendo nata grauissima dissensione fra gli Imperatori Corrado, & Emanuello, lo elessero per giudice delle differenze loro. Sotto costui si presero l'armi per i Fannesi contra i Rauennati, & i Pesarini. Si affrenarono anco i Padouani, che haueuano, col taglia della Brenca, offeso gravemente la lagune. Si guerreggiò etiam co' Pisani, i quali furono rotti presso all' Isola di Rhodi. Et mentre che posta insieme una grossa armata in fauore di Emanuello, il Prencipe in persona uscio fuori, aspettaua nel porto di Caerli, che s'abbocciasse il mare, caduto in malattia, se ne tornò a Venetia. Doue aggrauato dal mare smorì, l'anno 18. del suo Principato. Et il suo Breue fu questo:

Fanum sub me tributarium effeicer, Monasteria Sanctoꝝ Clementis, & Iacobi de Palude, construuntur.

Do.

Delle uite

Domenico Morosini Doge XXXVI. anno 1148.

AL morto successe Domenico Morosino, d'età grande, & huomo di santa vita, & ch'era stato nella Soria, quando si fece l'impresa di Terra Santa, molto utile per le cose della Republica. Nel suo tempo si recuperò Pola, & Parenzò nella Istria. Et si affrenaronogli Anconitani, con una vittoria, che si hebbe di loro. Aiutò Lampri-
dio Vescovo; accioche Zara fosse Metropoli di quella prouincia. Fece parimente crear Côte di Zara Domenico suo figliuolo. Et lo mandò poi ambasciatore con Vitale Faliero, & con Giovanni Bonaldi a Federigo Imp. ch'andaua a Roma per coronarsi, & hebbe da lui la consueta confer-
matione della confederatione. Et essendo durato nel gouerno otto anni, uenuto a morte fu sepolito in Santa Croce di Luprio. Et il suo Bre-
ue fu questo.

Sub me admirandi operis Campanili S. Marci constructur,
& uniuerse Istriae tributa renouantur.

Vitale Michele II. Doge XXXVII. anno 1156.

ET fu sublimato al Trono Ducale Vital Michele, Secondo di que-
sto nome, huomo pratico delle cose del mondo, & di gran bonità,
& riputatione. Sotto costui, si diede aiuto a Milanesi, per restaurar
la città loro meza distrutta da Federigo Imperatore. Et in Dalmazia
Zara si ribellò al Re d'Ungharia, ma recuperata, si condussero a Vene-
zia molti prigioni. Si hebbe vittoria del Patriarca d'Aquileia: per
la qual si dice, che fu instituita la festa del Giovedì grasso. Et si guer-
reggiò parimente con l'Imperatore Greco, contra al quale, si fabricaro-
no in cento giorni 100. galee con 20. nani appresso fornite di tutto pun-
to; & ne fu egli medesimo Generale. Nella qual guerra essinti i Giusti-
niani, il Doge tratto fuori di S. Nicolò, un Nicolò Giustiniano, gli die-
de per moglie Anna sua figliuola. Era costui dell'ordine di San Bene-
detto in età di 16. anni. Dispensato per tanto dal Papà, contrasse il
predetto matrimonio, con dote di tre contrade; cioè, di San Giovanni
Bragela, di San Moise, & di San Pantaleone, hereditate per innan-
zi dalla moglie. Dalla quale hebbe sei maschi, & tre femine. L'una
fu donna del Marchese Estense di quel tempo. L'altra fu data al-

l'uno

l'uno de i Signori della Scala. Et la terza morì donzella. Et hauendo effo ridotti i figliuoli in buono stato, si che poteuano per l'età loro, mantenersi senza il suo appoggio, volle ritornare nel monasterio. Et di commun consenso ritirata la donna in luogo sacro, & egli a San Nicolò, diuenatarono l'uno, & l'altro Beati, si come si vede per le loro immagini dipinte dalla sinistra nell'entrar del choro di detta Chiesa, con un S. Nicolò, ch'essi hanno nel mezzo di loro. Et si dice, che dopo il ritorno suo, fabricò la foresteria del conuento. Et ritirato poi da per se, pianse iusto il rimanente de gli anni suoi, & visse in asprissima penitenza. Sopraggiunta poi la peste in Venetia, & il popolo dandone la cagione al Doge per la tornata sua, gli si lenò contra. Onde fuggendosi dalla parte del canal Grande verso San Zaccaria fu ferito. Perche confessatosi in quello instante, si morì a 27. di Maggio, l'anno 17. del suo Principato, & fu sepolto in San Zaccaria. Et hebbe questa inscriptione:

*Imperium vasto triremibus undique missis
Vrbis Aquileiæ Patriarcam trado tributis.*

Sebastiano Ziani Doge XXXVII. anno 1173.

AL Michele, fu successore Sebastiano Ziani, primo de' Prencipi, creato da undici persone, altri dicono da dodici, elette dal popolo a questo effetto. Et primo creato con regola, & non tumultuariamente, si come si faceua per auanti. Era d'età di 70. anni, di uolito, & d'ingegno placido & ricco oltre modo. Si dice, che nacque da lui l'uso del gettar danari per piazza, imitato dal costume de gli Imperatori Greci. Si dice etiamdio, che sotto lui si crearono diuersi Magistrati, in luogo del Doge, il quale per auanti amministrava quasi la maggior somma delle cose della città. Et che questa fu sua inuentione per levarsi da dosso l'inuidia, & l'odio del popolo nel governo. Et che allhora furono ristrouati i Consiglieri. Nel costui tempo Papa Alessandro III. venne a Venetia. Onde seguì la difesa, che fece la Rep. per il predetto Pontefice, contra l'Imperator Federigo Barbarossa, & la vittoria, che si ottenne di Othone suo figliuolo. Intorno al qual fatto (oltre alle dette di sopra) si trouano molte cose particolari, che certificano la verità. Percio che in diuerse croniche, scritte a mano non solamente è trattata questa materia diffusamente; ma vi sono anco cose allegate da chi le

Bbbbb scrisse

Delle uite

scriffe, d' autori che si vincuano all' hora, che poi col tempo si sono smarriti. Fra quali è la cronica di Meleto, doue si narra distesamente la Historia. Et il Petrarca parimente nel suo libro intitolato de gestis Imperatorum dice. Federicus primus nepos Conradi defuncto patre suo, Romanum suscepit Imperium. Qui de nobiliss. domo Sueuiæ vocatus est Barbarussa. Hic vir strenuissimus Mediolanum ciuitatem florentissimam, cum auxilio Papiensium, & multorum Lombardorum euertit. Sæpe fuit infestus Ecclesiæ, & Alexandrum Papam persecutus est. Apud Venetias victus pacem fecit. Tandem cum fuisset in subsidium Terra Sanctæ, suffocatus est in quodam flumine. Imperauit magnifice anno XXXVII.

In Ancona parimente fu fatto porre dal Papa una pietra sopra la porta di Santo Ciriaco sul monte. Nella quale si conteneua la memoria dell' indulgentia per lui concessa alle Chiese di San Marco in Venezia, & di San Giovanni di Salbera in Istria; doue fu confermata anco da Papa Pio II. ad istanza de' Piranesi l' anno 1459. Et allhora si accrebbe in honoreuolezza di titoli, & in splendore. Percioche quel Pontefice gratissimo al Senato, gli lasciò segni esterni dell' obbligo suo, et dell' amoreuolezza della Republica verso di lui, col donarli gli stendardi, le trombe, l' ombrella, il seggio, la Spada, & il dominio del mare con altre cose appresso.

Oltre che il detto Papa, fauorì molte Chiese della città. Conciosia ch' egli diede diuerse grazie, a San Marco, alla Carità, a San Saluatore, a San Siluestro, & a San Giovanni Laterano, doue celebrò una messa come Vescono Lateranense, all' altare di S. Antonio, che al presente è posto sotto il barco d' essa Chiesa. Ora hauendo questo Prencipe aggrandita la Patria in questa parte, si morì glorioso, l' anno sesto del suo Prencipato. Et lasciando al Dominio diuerse ricchezze, & stabili intorno alla piazza di San Marco, fu ai 13. d' Aprile del 1378. sepolto a San Giorgio Maggiore, doue si vede ancora. Et la sua inscriptione era questa:

*Ducatum titulis dotauit ingentibus atque.
Papa liber minis fit, Federice, tuis.*

Orio Mastropetro Doge XXXIX. anno 1178.

IL primo Principe eletto dal corpo de i 40. creati nella vacanza della morte del Ziani, fu Aureo, ouero Orio Mastropetro. Questi fu dopo tre giorni della morte del Ziani publicato Principe, & accettato lietamente dall'vniuersale. Et dicono alcuni, che all' hora furono nominate dal Consiglio sei persone, cioè vna per Sestiero (essendo la città diuisa in sei parti, ò Sestieri) & fu stauuto, che questi insieme col Doge, gouernassero lo Stato, & che questa fu l'origine de i Consiglieri. Nel suo tempo Andronico Imp. liberò i mercatanti Veneti, ritenuti da E-manuello suo antecessore. Et si rinouò la tregua con Bela Re d'Vngaria. Scomposero anco le cose con la città di Ferrara, quanto al render ragione dell'un popolo all'altro. Seguì poi la quarta ribellione di Zara per le cose di Grado. Et altre cose si fecero in spatio di 14. anni che egli durò, in capo de quali, * si fece monaco in Santa Croce di Luprio, dove passato di questa vita, fu sepolto, & gli fu iscritto: † Ducatum desero, monachus viuus, moriorque.

Henrico Dandolo Doge XL. anno 1192.

AOrio Mastropetro, seguì Henrico Dandolo, huomo vecchio, ma pieno di meriti, & di valcre. Si rinouò in suo tempo la guerra to' Zarattini, i quali furono espugnati. Si misero d'accordo i Veronesi co i Padouani, & si ribebbe la Città di Pola, occupata da i Tifani. Ma quello, ch'importò molto, fu l'occasione delle cose di Lëuante, per le quali la Rep. & il Principe insieme diueniarono gloriosi. Conciosia che re-stituiti a Venetia alcuni Principi Francesi per lo passaggio di Terra Santa, pattuirono quella impresa col Doge. Il quale unito con loro, trasferitosi in Oriente, fece il notabile acquisto della Città di Costantinopoli, occupata poco prima da Marzuffo, che la tolse ad Alessio suo legittimo Signore. Et hebbe di lei, secondo i patti, la quarta parte, & la metà della quarta parte, con tutte le terre a quella appartenenti. Percioche delle quattro, vna fu dell'Imperatore Francese, che si creò all' hora, l'altra del Doge, la terza de i Baroni Veneturi, chiamati anto Pellegrini, & la quarta meza de Veneti, & meza de Veneturi. Nella qual portione aspettante a Veneti, venne all' hora sotto la Rep. la Città

Bbbbb 2 di

di Arcadiopoli, di Molinopoli, di Burgaropoli, di Heraclea, di Rodeſto, & di Panedor con molte altre maritime terre. Et ſopra la Propontide toccò a noſtri Andrinopoli, Gallipoli a i Dardanelli, con molte altre Caſtella della Romania. Et l'Iſola di Negroponte, & Sparta con tutta la Prouincia della Lacedemonia. Molte Iſole dell' Arcipelago. Gran parte delle Cycladi. L'Iſola del Zante, & della Cefalonìa con gran parte delle Città maritime della Morea, & con molte Caſtella, & terre nell' Albania, nell' Epiro, & nella Ionia, ſi come nelle memorie publiche appare. Et il Doge habitaua in Coſtantinopoli con Maestà quaſi uguale all' Imperatore. Percioche era veſtito con habito Imperiale. Et era creato Deſpoſo dell' Imperio. Et haueua il ſuo Conſiglio di Stato, cioè Conſiglieri, Auogadori, Camarlinghi & altri miniſtri, come a Venetia. Et oltre al Doge uſera il Patriarca Veneto, creato ſecondo i paſſi da chierici Veneti. Et all' hora hauendo il clero fatto Patriarca Tomaſo Morofino figliuolo di Theoſilo, gli elettori Veneti co' Franceſi inſieme crearono Imperatore Baldouino Conte di Fiandra. Et all' hora ſi hebbe oltre a diuerſe altre reliquie, il Sangue miracoloſo, che ſi moſtra il Gionedi Santo, reſciſo da una imagine di Chriſto nella città di Barutti, come atteſta Sanio Athanaſio, & il Concilio Niceno, nel quale fu letto il libro d' Athanaſio ſopra queſta materia: & come anco ſerue il Cardinal Cōtarino nel libro intitolato, la Somma de Concily più Illuſtri. Si hebbero parimente diuerſe gioie, & altre ricchezze. Percioche ſerino Giſifredo Villarduno. Franceſe, che nel ſacca di quella città fu fatto, coſi gran guadagno, che neſſuno nō ſaprebbe eſplicar la ſomma dell' oro, dell' argento, de i vaſi, delle gioie, & pietre preuoſe, de i panni d' oro, & di ſeta, & delle fodre, di Mariori, di Armellini, & di Zibellini. Et ſi hebbero etiandio i quattro Caualli di bronzo, i quali, ſecondo alcuni, furono ſcolpiti da Liſippo per li Rhodiani, ex di quindi mandati in Siria, & poi condotti a Roma, & da Auguſto poſti nel Manſoleo, & poi dedicati, come noi dicemmo di ſopra, a Nerone: & finalmente portati a Coſtantinopoli, dal quale venuti a Venetia, furono collocati ſu la Chieſa di San Marco. Ora il Prencipe gouernando l'eſſercito vniuerſale de Chriſtiani, mentre che l' Imperatore Baldouino guerreggiaua co i Valacchi, & co i Bulgari, da quali fu fatto prigioniero, venne a morte di età di 97. anni, l'anno 13. del ſuo Prencipato: & fu ſepolto in Coſtantinopoli nel portico di Santa Sofia. Et a Venetia hebbe in palazzo queſto Breue:

Henrico Duci est titulus. Quartæ partis, & dimidiæ, totius Imperij Romanæ, Dominatoris.

Pietro Ziani Doge XLI. anno 1205.

S Apputata la morte del Doge, fu creato in suo luogo a' 5. d' Agosto Pietro Ziani, & si prenò qualche giorno a farlo. Percioche si diede principio a i Correttori, iquali providero a molte cose, auanti che si venisse all'atto di creare il Doge. Costui adunque figliuolo di Sebastiano, assunto al Prencipato, si portò honoratamente. Vennero in suo tempo gli Oratori di Athene, & di Acaia, a darsi all'obedienza de Padri. Et poco prima si hebbe l'Isola di Candia dal Marchese di Monferrato. Et espugnato il tiranno, che la teneua, si andò al possesso, & vi si mandò una colonia di nobili, & cittadini. Et nel medesimo tempo Maganipano, marito di una nipote di Henrico Dandolo, fu creato Re della Raschia dal Papa, & coronato l'uno & l'altro di loro per le mani di un Cardinale: siccome per scritture, nella Camera de Pasironicchi appare. Nacque anco discordia co' Padouani, fomentati da Berroldo Patriarca di Aquileia: laquale fu acquetata col mezo di una tregua. Si creò similmente il primo Podestà in Costantinopoli per la Rep. & fu Marino Zenno. Dalquale si dice, che furono, con molte altre cose appresso, mandati a Venetia, i quattro canali di bronzo, de quali habbiamo parlato poco di sopra. Il Prencipe intanto fece la cappella di S. Nicolo in palagio, in esecuzione, come si dice, d'un voto, fatto dal Doge Henrico, ouero come altri dicono, per sua commodità. Nella quale fu dipinto l'acquisto di Costantinopoli di verde chiaro, & scuro. Tel se anco per donna Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia. Aila fine rinunitata la Signoria, & ritornato a casa sua a' 26. di Febraio, si morì a' 13. di Marzo, dopo 24. anni del suo Ducato. Et hebbe questa iscrizione:

Bellipotens tandem mihi subditur Insula Cretæ.

Giacomo Tiepolo Doge XLII. anno 1229.

Dopo la renuntia del Ziani, fu eletto Giacomo Tiepolo, in concorrenza di Rimiero Dandolo. Il quale hauendo 20. anni, siccome haueua anco il Tiepolo, fu rimessa la decisione alla sorte, laqual cadde sopra il

Il Tiepolo. Huomo di molto valore per diuerse cose, fatte da lui per la patria, così in casa, come fuori, & meriteuoli di tanto grado. Sotto questo Doge si fenì vn terremoto assai gagliardo, che mandò a terra diuersi edificij. Si rimouè anco la iregua per cinque anni co' Padouani. All'incontro si venne in discordia co' Triuisani, per hauer offeso il Conte Marco Dandolo Podestà loro. Si mosse per la guerra a Ferrara: dove si prese Salinqueria, che uì era Vicario per l'Imperatore, & fu condotto a Venetia. Et si ribellò Zara, che si era ribellata da i Padri. Ma in casa il Principe riformò lo Statuto Veneto molto utilmente. Et si crearono i Signor Cinque alla Pace. Et al Procuratore di San Marco s'aggiunse vn altro collega. Et hebbe origine in questo tempo la Corte del Pettitione, che è il proprio Podestà di Venetia. Arse anco l'anno 1336. il Santuario di S. Marco. Et all'hora si perderono diuerse scritture importanti antiche, publiche, & Ducali, con molto danno de' posteri, a' quali sono mancate le predette memorie. Alla fine il Principe fatto vecchio, rifiuto la Signoria dopo venti anni del suo Reggimento. Et uenuto a morte sepolto a S. Giouanni & Paolo. Et hebbe questa inscriptione:

Armis recupero Iadram, legesque reformo.

Marino Morosino Doge XLIII. anno 1249.

F*atta la renuncia del Tiepolo, fu creato Principe a 13. di Giugno, Marino Morosino, il quale si diede incontanente alla cura della Città. Sotto questo huomo, si mandarono diuersi nobili, & altri nell'Isola di Candia, in Colonia, diuisi in 75. Milite, & fu dato loro il paese in feudo. Et all'hora si fabricò la città, chiamata Canea. Furono anco fatti due Signori, che custodissero la Città in tempo di notte, l'uno di quà, & l'altro di là dal Canale. Ma essendo uisuto tre anni, altri dicono quattro, fu portato con pompa honorata al sepolcro. Et si dice, che all'hora si diede principio ad attaccar in Chiesa di San Marco, gli Scudi con l'arme de' Dogi, quasi come imagini, rappresentanti la loro memoria. Sotto questo Doge hebbe il Primicerio della Chiesa di S. Marco facoltà di poter usar le Insegne Pontificali per virtù di un Breue, mandatoagli ad istanza della Republica da Papa Innocentio IIII. l'anno 1251. & però la sua inscriptione in palazzo è di tal tenore:*

Primiceriatum baculo, mitraque ornaui.

Riniero Zeno Doge XLIIII. anno 1252.

A 25. di Gennaio fu creato Doge, Riniero Zeno, huomo accorto, & sagace, di molta riputatione, & che s'era lungamente esercitato ne i dafari dello Stato; il quale si trouaua all'hora Podestà a Ferro. Condotto adunque a Venesia dal Conte Marco Ziani con quattro galee, fu riceuuto con molta letitia dalla città. In questo mentre il Legato del Papa bandì la crociata su la piazza di San Marco, contra Azolino da Romano: & fu fatto Capitan della fanteria Tomaso Giustiniano, & de gli huomini d'arme Marco Badoaro; & si tolse Padoua di mano di quello acerbo tiranno. Oltre a ciò si traagliaro no le cose d'Istria, per la guerra fra il Patriarca d'Aquileia, & il Conte di Gorizia. Si guerreggiò similmente co' Genouesi, per occasione del monasterio di Santa Saba. Per la quale si fece giornata con loro, & si acquistò honorata vittoria. Ma quello, che afflisse molto i Padri, fu, che Michele Paleologo, occupato l'Imperio di Costantinopoli, escluse i Veneti, & i Francesi, che con la fuga si salvarono a Negroponte, 58. anni dopo l'acquisto di quella città. Et si sarebbe recuperato dalle sue mani, traagliato molto dall'armi nostre. Ma fatto lega co' Genouesi, fu sostenuto dalla potenza loro. Co' quali uenutosi un'altra uolta alle mani, i Veneti restarono vinctori. In tanto il Prencipe, hauendo gouernato 16. anni, venne a morte; & fu sepolto a San Giouanni, & Paolo. Et hebbe questa inscriptione attorno al suo ritratto:

Ex Acre pulsos Ianuenses dat Mare victos.

Lorenzo Tiepolo Doge XLV. anno 1268.

Dopo il predetto Doge, entrò in suo luogo a 23. di Luglio, Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Giacomo, che fu Doge, il quale era all'hora Podestà a Fano, altri dicono a Feglia con la moglie gran Signora della Dalmatia, altri dicono figliuola del Re della Russia. Cionò molto alla sua elezione la vittoria, che egli hebbo a Tiro de i Genouesi. Fu publicato in San Marco da Giacomo Baseio, uno de gli elettori, con molto cantento dell'uniuersale. Et tutti i collegi dell'arti gli andarono a far rinuerenza, & la Principessa fece un conuittio solenne im-

Balaſzo

Palazzo secondo l'ordine consueto. Dopo la sua creazione fece due parentadi honorati: Percioche diede per moglie a Giacomo suo figliuolo una ricchissima, & potentissima donna, patrona in Shiauonia di molte castella, & maritò Pietro con una gran gentildonna Vicentina, & concedè loro diuersi reggimenti. Di che sapendo male a Padri, & parendo loro, che non tornasse molto a proposito del Commonne, provide- ro nè successori con legge, che il Principe non potesse maritarsi in perso- ne forestiere, & che i figliuoli fossero alla medesima conditioe del pa- dre. Si hebbe fra tanto la Città di Cernaia, datasi uolontariamente: & si mandò loro per Podestà Giouanni Morosino. Et non molto de- po Simone Steno, degenerando dalla sua antica profapia, mosso da in- giustissimo desiderio, congiurò contra la patria: ma scoperto fu bandi- to dal Dominio co i consapenoli del suo scelerato pensiero. Si guerreggiò medesimamente co' Bolognesi per conto delle gabelle di mare: ma de- po 3. anni si compose con loro ogni difficoltà. Et si hebbe dispartire per la stessa cagione con gli Anconitani. Visse questo Principe sette an- ni, & uenticinque giorni, & si morì a' sedici d'Agosto. Et fu sepolto a San Giouanni, & Paolo, fuori della porta grande nel sepolcro del padre. Et hebbe la presente inscriptione:

Claustra marina tuens, profligo Bononienes.

Giacomo Contarini Doge XLVI. anno 1275.

A' sei di Settembre hebbe il seggio Ducale Giacomo Contarini Pro- curator di San Marco, d'età di 80. anni. Il quale discendeva per linea diritta da Domenico Contarini, che fu Doge l'anno 1043. All' hora si creò la prima uolta un Rettore a Murano, cresciuo per molti edifizii, & giardini in forma di città. Si fece anco la legge, che chi non era nato di legitimo matrimonio, non potesse entrar in Consi- glio, nè haner parte alcuna de Reggimenti. Et si estinse felicemente una congiura, tessuta da un Giouanni Saraceno, che fu bandito. Di fuori pos si restitui la gratia a Padouani & Triuisani, che in tempo di carestia negarono il grano alla Repubblica. Si acquistò Almissa, & Montoui, & Capo d'Istria. Et si acquetarono le discordie co' Man- touani, per diligenza di Marco Sefendolo. Si hebbe anco felicità nelle guerre con gli Anconitani. Vltimamente indisposto, & inhabile, se- condo la uolontà sua i Padri crearono in suo luogo Giouanni Dandolo; & a

È a lui providero di honorati prouenti, mentre niuesse. V'fatto per tanto di palazzo a cinque di Marzo, & ridotto in casa de i Boccafi a San Luca, si morì a sei del seguente Aprile, & fu portato nel chiostro de' frati Minori. Et hebbe in palazzo questa iscrizione:

Fit Iustinopolis Venetorum subdita regnis.

Giuoanni Dandolo Doge XLVII. anno 1280.

LA morte del Contarini dispiaciuta all'uniuersale, fu addolcita dall'elezione a Prencipe, di Giouanni Dandolo, che era Conte a Cherso. Furono in questo tempo due fastidiosi accidenti. L'acqua, che allagò la città con grauissimo danno de i mercatanti; l'altro un terremoto, che mise a terra diuersi edificij. Es egli riformò molti abusi della città, così nelle cose de i giuditij, come anco nel niuere de' cittadini. Si misero anco in mare due armate; con l'una si andò a Langò, con l'altra s'uscì cōtra la città di Trieste per difendersi dal Patriarca d'Aquileia, & dal Conte di Gorizia, ch'erano entrati con l'armi nell'Istria. Et acquistato Pirano, si fece la pace. Ma mentre che in queste parti si combatteua della giurisdizione, il Soldano occupò Tripoli nella Soria. Alcuni Arcivescovo la Rep. diede vanti galce, ad istanza del Papa, perche egli aiutasse la Chiesa sua. Ma tutto fu vano. In questo tempo medesimo si battè la prima volta il Ducato d'oro, che hoggi si chiama Cechino. Indi a poco il Doge mancò l'anno ottauo del suo Reggimento, & fu riposto in S. Giouanni, & Paolo. Et si fece al ritratto suo questa iscrizione:

Insula, Piranum, subduntur, cudo Ducatum.

Pietro Gradenigo Doge XLVIII. anno 1288.

AScese al Principato Pietro Gradenigo, d'età di 38. anni, essendo all'hora Podestà in Capo d'Istria, & fu creato a venticinque di Novembre. Accorso huomo, prudente, d'animo inuisto, et molto eloquente, & che gettò, si può dire, il fondamento della eternità di questa Rep. cō la ottima regulatione, ch'egli fece delle cose del gouerno. Per occasione della quale nacquero in casa congiure, felicemente estinte, & fuori guerre importanti cō Genovesi, & cō Ferraresi, con rotte, & con danno, & nell'anacosa, & nell'altra, de' nostri. Si hebbe da fare cō Podouani.

CCCC Nelle

Delleuite

Nelle quali azioni fiorirano, *Giuovanni Saranzo, Morosino Morosini, & Andrea Dandolo*, detto, *ò Caluo, ò Callo*. Fiori anco un *Pietra Giustiniano*, che nella *Giornata*, fatta a *Corzola* co' i *Genouesi*, fatta gran strage di loro, consacrò il suo sangue per la patria. Rilasse etian dio un *Domenico*, cognominato *Schiavo*, il quale con tre galie ottenute dal Senato, corso per diuersi mari, & grauemēte afflitti i *Genouesi* in più luoghi, habbe ardire di batter *maneta* sub *Molo* di *Genoua*, in faccia della città. Et fu parimente esemplare per fedeltà, la famiglia *Ziliola*. Della quale uscì poi quel *Gianbon Ziliolo*, che preso dal *Re d'Inghilterra*, & forzato a seruirlo con la sua naue contra il *Re di Francia* amico all' hora della *Republica*, volle più tosto morire in prigione doue fu posto, & perder la naue, che compiacendo a quel *Re* fieramente adirato, far dispiacere a questo *Dominio*, se fosse andato contra a un *Re*, all' hora tanto suo amico. In casa poi si fece la legge, che non potesse essere eletto un *Doge*, se non fosse del gran *Consiglio*. Et nacque essandui nel costui tempo l' *Eccelso Consiglio de Dieci*. Ilquale come perpetuo guardiano della *Republica* la ha conseruata, & conserua, con tanto temperamento della sua suprema autorità, che nulla più. Ora il *Principe* uenuto a morte, & dicono alcuni di veleno, a' tredici di *Agosto*, fu portato a *Murano* nella Chiesa di *San Cipriano*. Et l'iscrizione sua nel palazzo era questa:

A faciēdo sale Paduanos marte coegi,
Vrbem purgaui, propulsis feditionis.

SCRITTORI VENETI.

FV in questo tēpo *Marco Polo Nobile Vinitiano*, il quale fu il primo, che ricercasse ne' tempi suoi le regioni non conosciute, & scrisse i *Viaggi* di *Trabifonda*, & del *Cattaio*. Del paesede *Tartari*, & d'altre *Prouincie*. Et tornato ricco alla patria, acquistò cognome di *Millione* per le ricchezze portate con lui, nel suo ritorno. Et uenuto a morte, fu sepolto sotto il portico fuori della Chiesa di *San Lorenzo*.

Marino

Marino Giorgi Doge XLIX. anno 1311.

Non molto dopo fu assunto al Ducato Marino Giorgio, cognominato Santo, perciocche era esemplare, & d'ottima uita. Nel suo tempo, che fu breue, si ribellò la città di Zara. Et egli in quel tanto fece edificar del suo, la Chiesa col monasterio di San Domenico, per li Frate dell'ordine de i Predicatori, & la dotò largamente. Et mentre si speraua ottima riuscita, essendo d'età di 81. anno si morì a 14. di Luglio. Et fu per ordine suo posto in S. Giovanni, & Paolo, in luogo assai recondito, & saputo, o ueduto da pochi. Et l'iscrizione sua di cœna in questa maniera:

Tempore meo rexi Iadram, & rebellantem purgavi.

Giouanni Soranzo Doge L. anno 1312.

Et fu posto in luogo suo Giouanni Soranzo, di età di 72. anni, grande, & scarmo nel uolto, accorto, & astuto molto. Et quantunque mostrasse nell'esteriore, d'esser persona incomposta, & indiscreta, era però gentile, & cortese, & stimato assai dalla città, per il suo conosciuto ualore. In questi tempi fu tanta l'abondanza delle cose della città, che con un ducato, si forniua tutta la casa per una settimana di cose da mangiare. Nel suo primo anno si ribellò Zara, & si sotomise Traù, Spalato, & Sebenico, alienate sotto il suo predecessore. Si ritennero Negroponte. Si difese parimente lo Stato a Casa, & in diuersi altri luoghi contra gli insulti de' Genovesi, i quali oppugnuano Andronico Imperatore. Alla fine uenuto a morte dopo sedici anni del suo Principato, fu sepolto nella cappella del Battisterio di San Marco. Et il suo Breue diceua:

Tragurium, Spalatrum, & Sibinicum sub iuga mitto.

S R I T T O R I V E N E T I.

Visse in questo Secolo Marino Sanuto cognominato Torsello, il quale scrisse un libro latino, diuiso in tre parti, & intitolato. Liber Secretorum fidelium Crucis, nel quale si contengono molti secreti, per acquistare a Christiani dalle mani de'

Ccccc 2

Saracini

Delle vite

Saracini, Terra Santa, & conseruarla. Scrisse ancora un libro d'Epistole latine a molti Re, Pontefici, e Cardinali, in proposito delle cose di Terra Santa. * Et fece la historia della Morea, trattando i fatti di quelli della famiglia Sanuta, che ne furono Signori. La quale historia fu poi tradotta in lingua uolgare. †

Francesco Dandolo Doge L. I. anno 1328.

Dopo le ceremonie del morto Doge, fu sublimato al Trono Ducale Francesco Dandolo, a gli otto di Gennaio. Si trouarono in Venetia sospesi costui, in un tempo medesimo sessanta Ambasciatori di diuersi Principi, & Comuni à per diuersi occasioni fra loro, chiedendo il giudicio del Senato, tale era la fama della giustitia incarrotta de i Padri. Si presero poi l'armi per le cose d'Istria, contra il Patriarca d'Aquileia. Et si uenne in discordia co' Principi della Scala. I quali aspirando all'Imperio d'Italia, disegnanano innanzi tratto, di atterrare la potenza de' Venetiani. Ma trouandosi di gran lunga ingannati, i Padri s'insignorirono di Treuiso; & essi Scaligeri hebbero gratia di farsi amici della Republica. Si contrasse anco una lega contra Turchi, fra Papa Giouanni X & XI. l'Imperator Greco, il Re di Francia, la Signoria, & il Gran Mastra di Rhoda, ma si disciolse per la morte del Papa. Et hauendo questo Principe gouernato dieci anni, & dieci mesi, si morì il primo di Nouembre, & fu posto nel capitulo de' Frati Minori. Non uoglio pretermettere in questo luogo di dire, che egli fu cognominato Can, per successione dell'auo, & del padre. Percioche l'auo hebbe nome Francesco Can, & Giouanni suo padre il medesimo. Dell'auo si vede in diuersi luoghi per le scritture priuate. Ma di Giouanni, ci habbiamo una memoria publica, che l'attesta. Et questo è, un mandato, ouero lettera credenziale, di Giouanni Dandolo Doge, che nisse l'anno 1280. Il quale, mandandosi tre Ambasciatori a certi Principi, serue: Nos Ioannes Dandulo Dux, &c. Facimus, confirmamus, & ordinamus N N. & Sapientes V V. Mattheum Quirino, Ioannem Can Dandolo, & Iacobum Theupulum Ambasciatores, & fideles nostros dilectos &c. Oltre a ciò Pietro Guilombardo, che nisse in tempo di Francesco, serue questo parole: Franciscus Dandulus filius quondam Domini Ioannis Canis electus fuit Dux Venetiarum, & positus in Ducatu die Veneris

octauo

octauo Ianuarij 1328. &c. *Al predetto Doge adunque fu inscritto in palazzo il presente Breue:*

*Marchia tota diu mecum bellando subacta,
Taruisium tandem sub mea iura dedi.*

Bartolomeo Gradenigo Doge LII. anno 1339.

H Auendo Andrea Dandolo Dottore, di età di trenta anni, & Procurator di S. Marco, ceduto alla uolontà de' Padri, fu assunto al Ducato Bartolomeo Gradenigo con 31. 1010 a' 7. di Nouembre. Era questo huomo di età di 76. anni, Procurator di San Marco, liberale, pieno di bontà naturale, & discreto; onde posto l'animo al gouerno, operò, che si fecero i primi Rettori a Pelestina, a Poucia, & a Malamosco, altre uolte città di momento, & perauanti poste del tutto in assoluta podestà del Doge, che le gouernaua per suoi Castaldi. In questi tempi auenne il famoso miracolo di San Marco, di San Giorgio, & di San Nicolò, che saluarono la città, da una horrenda, & spauentosa fortuna, che affondò quasi ogni cosa. Seguí poi la ribellione di Candia, con sì fatta carestia, ch'egli perdè la gratia dell'uniuersale. Et l'anno terzo del suo Principato uenne a morte a' 28. di Decembre, & fu sepolto, ne' soportichi di San Marco; & se gli fece questa iscrizione in palazzo: *Pacificè rexi, publicumq; , & mente protexi.*

Andrea Dandolo Doge LIII. anno 1343.

Fu questo Prencipe dottissimo; & primo de' nobili Venetiani, che riceuette l'insegna del Dottorato. Et fu assunto a tanto grado di età di trentatre anni, essendo Procurator di San Marco. Scrisse la historia larga, & copiosa; & gli Annali assai ristretti, non pure della sua Patria, ma anco del mondo. Ritrouò in San Marco il corpo di S. Isidoro. Amò grandemente i letterati: & porò gli fu molto cara l'amicizia del Petrarca. Si guerreggiò sotto luicò Zaratini, che s'erano ribellati la settima uolta. Ma sì come la guerra fu difficile, & pericolosa, così alla fine arrecò gloria, & splendore; perciò che il Re fu grauemente rotto, & Zara ricorse alla misericordia de' Padri. Si rinouò oianodio la guerra co' Genouesi. Et si presero l'armi contra il Conte di Gorizia, il quale datosi a' Veneti, fu condotto nella città. Auuennero altre a ciò
due

Delle uite

due fieri accidenti in questo tempo. L'uno fu un terremoto, nel giorno di San Paolo, così grande, che andarono a terra diuersi campanili, & faccie di Chiese; onde da indi in poi si chiama ancora San Paolo de i terremoti. L'altro fu quella horrenda peste, uscita prima dalle parti di Tartaria, & poi diffusa per tutto il mondo, della quale il Boccaccio scrisse con tanta eloquenza, & accuratezza. Per la quale nel mese di Maggio morirono i due terzi delle persone, & fra l'altre tutte le donne pregne, & durò per sei mesi. Et di ciò si legge ampia memoria fatta all'hora, & posta sopra la porta della scuola della Carità. Et il Doge venuto a morte, fu riposto nel Battisterio di San Marco; & hebbe in palazzo questo Breue:

Alta trium probitas mihi quarto suggerit instar,
Quide Dandulea prole fuere Duces.

Marino Faliero Doge LIIII. anno 1354.

SAlì al Ducato, con molto fauore de i Quarantauno, Marino Faliero, Conte di Val di Marino, esercitato lungamente in diuersi Podestarie forestiere, & in molti maneggi medesimamente della sua patria. Di età di ottanta anni, molto ricco, di eccellente ingegno, & ben parlante; ma colterico fuor di modo. Per la qual collora non andò molto, che mosso da un fiero sdegno, per ingiuria ricevuta in dishonor del suo nome, & non vendicata, come esso voleua, congiurò, non per desiderio di signoreggiare, essendo di età di ottanta anni, & senza figliuoli; ma per debolezza di ceruello in età così grande, contra la patria. Ma scoperto col mezo di Nicolò Lioni, grauissimo Senatore di quel tempo, & di Beltramo Pelliciaio vno de capi de congiurati, fu decapitato in quel luogo, doue hebbe la corona Ducale. Et riposto priuatamente nell'andito della cappella della Pace, in San Gionanni, & Paolo, & i suoi beni furono confiscati, tra quali era la ruga de i due pozzi a Santa Sofia, che fu venduta a Paolo Ziliolo per grossa somma di impresti fatti da lui, per le fattioni della terra. Et con tutto che in palazzo non vi fosse il suo ritratto: ma nel campo negro della lanetta fossero scritte queste parole: Locus Marini Falettri decapitati pro criminibus; nondimeno si troua in copie antiche questo Breue, che dimostra, che qualche volta vi fosse il ritratto.

Temeritatis meæ poenas lui.

Gio-

Giouanni Gradenigo Doge L V. anno 1355.

S Epellito l'infelice Prencipe, la cui congiura fu prima spenta, che saputa dalla città, per la somma prudenza de' Padri di quel tempo, fu fatto in suo luogo Giouanni Gradenigo, cognominato Nasone, di età di 76. anni, di profonda memoria, peritissimo nelle leggi, in tanto, ch'alcuni dicono, ch'egli fu Dottore, & amantissimo della patria; ma però notato d'auaritia, & di sgarbatezza nella persona. Percioche hauena certi modi spiaceuoli, co' quali somigliaua Giouanni Dandolo Doge 47. suo auo materno. Nel suo reggimento si fece confederazione co' Genouesi. All'incontro si suscitò la guerra col Re d'Vngaria per la Dalmazia. Visse vno anno, 3. mesi, & 14. giorni: & gli fu fatta questa iscrizione:

Memoria & iuris peritia clarui,
Cum Ianuensis, vtile foedus iniij.

Giouanni Delfino Doge L V I. anno 1356.

M Entre che Giouanni Delfino, Proueditore in Treviso, difendena quella Città contra gli Vngari, fu creato Prencipe a' 14. di Agosto l'anno 1356. I padri adunque ricercarono il Re, che assediava quella Città, che desse il passo al Doge loro. Ma il Barbaro vantandosi con fastosa superbia di tener prigione il Prencipe di Venetia, non volle, mettendo a conto di gloria, quell'accidente, ch'era nato dal caso. Ma il Delfino, accorto, & animoso insieme, vscito con bella occasione di Treviso, a bandiere spiegate con 200. caualli, & condotto si felicemente a Marghera, fu raccolto da Padri con molta letitia. Ora sotto lui si finì quella guerra, hauendo il Re ceduto il titolo della Dalmazia. Et si ribebbe indietro Conigliano, Seranalle, & Asolo, con tutte le altre castella, occupate sul Trinisano. In casa poi si fecero auer se leggi. Fra le quali fu importante la regulatione delle tempe: imitata poi da diuersi Prencipi d'Italia. All'ultimo il Doge venne a morte l'anno 4. del suo Reggimento, & fu riposo in San Giouanni, & Paola. Et hebbe questa iscrizione:

Taruium obsidione liberum feci, pace cum Hungaris inita.

SCRIT.

SCRITTORI VENETI.

Flori in questo tempo nelle lettere, all' hora in poco prezzo, ò per la conditione di quei tempi, o perche s'attendesse ad altro negotio, che questo, *Barnaba Dardano* Dottor Medico, ricco huomo, che lesse lungamente nello Studio di Padoua. Et lasciò di suo una opera di Medicina distinta in 12. libri, la quale si troua al presente presso a *Hippolito Dardano* suo discendente. Et poi sepolto nel chiostro de' Serui.

Lorenzo Celsi Doge L V I L anno 1361.

Concorrenano alla dignità del Dogato, *Pietro Gradenigo*, figliuolo del Doge *Bariolomeo*, *Leonardo Dandolo*, & *Marco Cornaro*, se bene era prigione in *Austria*. Et mentre che s'attendea a questo negotio, uenne nuoua, che il *Celsi* Capisano del Colfo, haueua rotto i *Genovesi*; onde fu incontanente creato Doge con molto applauso a' 16. di Luglio. Fù in questi tempi a *Venetia* il Re di *Cipri*, & lo *Arciduca d' Austria*. Il quale per le molte cortesie riceunte, liberò *Marco Cornaro*, & *Gionanni Gradenigo*, che in ritornando d'ambasciaria, furono presi in *Lamagna* da un *Tedesco*, per causa particolare. Nacque etiamdico la ribellione di *Candia*; per la quale si hebbe che fare assai. Ma la virtù de' nostri, sotto il Generalato di *Luchino dal Verme*, fu tanto possente, che si ribellè l'isola. Et i ribelli furono acerbamente puniti, con tanto piacere dell' uniuersale, che si festeggiò per alcun giorno. Et il Re di *Cipri* giostrò con *Giacomo* figliuolo di *Luchano*, giouane d' incredibil valore. Della qual giostra, il *Petrarca* scrisse nel 4. delle *Senili*, si come altrove s' è detto; il qual *Petrarca* in questo tempo offerì la sua libreria al Senato, che fece uno honorato editto, in questa materia: si come di sopra si è ragionato, nella descrizione del Sepolcro, doue il publico gli apparecchiaua la casa, che era il palazzo delle due Torri della famiglia *Molina*, posseduto all' hora da *Henrico da Molino* padre d' *Andrea*, prestantissimo Senatore, del qual *Andrea* nacque *Luca*, che habitaua nel detto luogo, al tempo che lo *Squarciafico* scriffè la vita del *Petrarca*. Edificò, fatti poi domicilio di Donne monache, per concessione pia di essi *Medici*,

con

con certa ricompensa hauuta dalle monache di consenso del Senato. Hora il Prencipe soprapreso da una febbre, che lo tenne occupato 20. giorni, mancò alli 18. di Luglio. Et fu portato alla Celestia. Et il suo Breue fu:

E' mari Dux uocor, Cretæ liberator optimæ.

Marco Cornaro Doge L. VII. anno 1365.

ET in suo luogo entrò Marco Cornaro Cavaliero, & Procurator di San Marco, d'età di 80. anni, nobilissimo di sangue, & illustre per molte Legationi, & fu eletto a' 21. di Luglio l'anno 1365. con piacere della città, perche era sanio huomo, eloquente, & amava molto la pace, & l'abbondanza della città. Poco dopo la sua elezione s'è infero del tutto le reliquie della ribellatione di Candia nella parte de' monti. Si diedero poi a Papa Urbano Quinto, che hauena acquietato in Italia diuersi romori, alquante galee, le quali condussero con buon numero di Cardinali a Marsilia. Ma non andò molto ch' il Prencipe hauendo Ducato due anni, ne quali si stette in pace, si morì a' 12. di Gennaio, & fu portato a San Giouanni, & Paolo, & posto nella cappella maggiore. Et hebbe questo Breue:

Residua rebellantis Cretæ funditus extinxi.

SCRITTORI VENETI

FVrono in questo tempo chiari per lettere humane, & diuine *Domenico Leoni*: il quale scrisse un libro intitolato; Prima, & secunda pars Solis Christianorum. Et un' altro detto, Primum, & Secundum uolumen de Vexillo Beatae Virginis. De lumine supernaturalis Maiestatis, due libri. De Philosophia sacri Throni supernaturalis un uolume. De sapientiali Theologia libr. 1. De mysterio dominicæ incarnationis. De matris Domini ortu. Dilucidationes de Luce S. Crucis. De notitia viæ rectæ, un Dialogo. De gratia, & nobilitate naturæ humanæ, un Dialogo morale. De amore Dei. Scrisse anco postille sopra Luca. Le quali tutte cose si serbano nella libreria di San Domenico di Bologna, imitato hoggidì da *Gio. Battista Leoni*: huomo dottissimo, & herede della uir-

D d d d tù,

Delle uite

rù, & dottrina del predetto. *Natal Veneto*: lasciò un libro della materia delle forme da giustare intorno alle lettere. Et il modo da farle di vetro.

Andrea Contarini Doge L I X. anno 1367.

ANcora che Andrea Contarino hauesse fatto intendere ad ogni uno, d'essere alieno dal desiderlo del Carico del Dogato, & che harebbe rifiutato a tutte le uie così fatta dignità, parue a i Padri di concedergli questo honore, & se bene s'era fuggito in Padouana, lo asserisero per ogni uerso ad accettarlo. Entrato adunque in sede a' 22. di Gennaio, con somma consolatione della città, ma con molto suo dispiacere, percioche gli era stato predetto, che quando fosse Prencipe, la Rep. patirebbe grandemente, si pose con ogni sollecitudine, & industria alla cura, & gouerno del Principato. Ma chi è colui, che possa schiuar le diuine deliberationi; Conciosia che non molto dopo, nata la guerra co' Triestini, & con altri, auuenne cosa di sommo disturbo alla Rep. Percioche Francesco da Carrara acerbissimo nemico de' Venetiani, contratta lega col Re d'Vngaria, col Patriarca d'Aquileia, & con la Republica de' Genouesi, mosse l'armi per tutto con tanto ardore, che oltre alla riuolutione, che perciò ne seguì per tutto lo stato, i Genouesi occuparono la Città di Chioggia del 1479. & penetranda innanzi verso Venetia, la Republica andò a pericolo estremo d'interito, se la virtù Veneta, che si mostrò sempre animosa, & inuista nelle cose auuerse, non hauesse affrenato il corso delle vittorie de' nemici. Percioche fattosi in Venetia una grossa armata, della quale fu Generale il medesimo Prencipe, che uolle andare in persona, & Amiraglio d'essa Vittorio Pisani, partiti l'anno 1380. con grosso stuolo della città, affalò i Genouesi in Chioggia, con tanto ualore, che alla fine assediati, uinti, & superati per ogni uerso, si ricuperò Chioggia a' 22. di Giugno con grandissimo fausto del Prencipe. Il quale ritornando alla patria trionfante, & con allegrezza inaudita di tutto il popolo, condusse con lui 4142. prigioni Genouesi, che in pochi mesi si morirono quasi tutti, & 2600. Padouani. Et portò parimente, come precipuo trofeo, oltre a tante altre bandiere, & insegne, tolte a gli auersari, lo Scudo del Capitano Generale de' Genouesi, fatto di cuoio cotto, secondo l'uso di quell'età, dove era scolpito di rilieuo S. Giorgio a cavallo (insegna propria della Comunità

*munità di Genoua) lauorato di gesso, & di stucco, & tutto dorato, il quale insieme con la Promestion Ducale, & con alire cose di prezzo, si serbano da Francesco, & Gieronimo Contarini, già figliuoli di Bertucci, & nipoti di Domenico da S. Apostoli, discendenti de i parenti più stretti del detto Doge, & hoggi heredi del ualore, & della gloria di lui. Ora il Prencipe vedute le cose della Patria ridotte à così honoratofine, uenne à morte dopo 15. anni del suo Reggimento. Et fu sepolto nel chiostro di San Stefano sopra la porta per fianco, in bello, & ricco sepolcro, con questo epitaffio, intagliato in marmo con lettere Gotiche antiche; uenuto poi a caso, quasi come inferbo, per l'incendio di quel luogo, nelle mani di Marco Antonio Contarini, Senatore da San Giouanni, & Paolo, propinquo d'esso Doge. * Onde si può uedere, che il Cardinal Contarini, scriuendo che questo Doge non hebbe, nè sepolcro, nè epitafio alcuno, non fu molto informato di questo fatto: †*

*Hic facer Andreas stirps Contarena moratur,
Dux patriæ precibus senior, qui Ianua ciues.
Marte tuos fundens, & victor classe potitus.
Amiffam Veneto Clugiam, pacemque reduxit.*

Et la sua iscrizione intorno al ritratto suo, fu questa:

*Me nulla racebit ætas, cum Ianuenses profligauerim.
Clodiumque receperim, & a maximis periculis Patriam
liberauerim.*

Michele Morosino Doge L. X. anno 1381.

AL morto successe il Morosino Procurator di San Marco d'età di 74. anni, dottissimo, & prudente huomo. Sotto costui si fece l'impresa di Tenedo, occupato dal Madaŕzo con l'aiuto de' Greci. Riformò parimente alcune leggi, & fra l'altre volle che si decapitassero i micidiali, che prima s'usaua d'impiccarli. Preualse anco la peste in così fatta maniera, ch'ancora esso si morì di quel male a' 15. d'Ottobre, il il quarto mese del suo Ducato. Et la sua iscrizione fu questa:

Pauca damus patriæ, festina morte repressi.

Antonio Veniero Doge L. XL. anno 1384.

Il Dispareri de i Quarantuno, cagionarono l'elezione di Antonio Veniero d'età di 64. anni, il quale si tiraua Capitano in Candia. Huomo così amico della giustitia, che egli confinò in prigione Dorigi suo figliuolo, che haueua giouanilmente dishonorato una casa nobile, in parole. Nel costui gouerno si fece lega con Gian Galeazzo Visconte contra il Principo di Carrara. Macresciuta molto la grandezza del Visconte, il Senato si congiunse co' Fiorentini, co' Sanesi, & con altri Comuni, per mantenimento della publica libertà. Et tolta Padoua si restitui al Carrarse, inuestendolo Vicario in quella Città per nome del Senato. Si soccorse etiamdio Emanuello Imperator de' Greci contra i Turchi, sotto il Capitanato di Tomaso Mocenigo, che poi fu Doge. Et si diede aiuto a Sigismonda Re d'Vngaria, che successe all'Imperio. Et si mantene in stato il Marcesse di Mantoua contra il Duca di Milano. Venne anco a deuotione l'Isola di Corfu. Indi a non molto il Doge infermatosi, uenne a morte, & hebbe l'infra scritto Breue.

Cretę Præfetus Dux eligor, meque auctore vnicus in vinculis damnatur filius, & si triste, salubre tamen exemplum iustitię, posteritati mandandum.

SCRITTORI VENETI.

Vissero, & scrissero in questo tempo gli infra scritti Huomini chiari nelle lettere, cioè Alberto Alberti P. Oratore molto uolto a diuersi Principi: & scrisse diuerse Orationi. & Domenico Bolani P. Filosofo, & Oratore, fece una opera intitolata. Contra detractores puritatis B. Marię Virginis. Marco Giorgi. dell'ordine de Serui, Filosofo, & Theologo compose, De libertate Ecclesiastica lib. 1. Contra Simoniacos lib. 2. Vita D. Philippi Benci Fiorentini in uerso heroico latino. Orlandino de Maffei Giuriconsulto celebre, mandò fuori un trattato con questo titolo. Repetitia super Rub. & titulo de obligationibus.

Michele Steno Doge LXII. anno 1400.

Finito le funerali, riascì Doge in capo a 7. giorni Michele Steno, Procurator di San Marco, d'età di 69. anni, ricco homo, & di valore, così per terra, come per mare. Et la sua elezione piacque di modo, che si festeggiò dall'arti per molti mesi. L'anno seguente l'Imperatore, & la moglie venne a Venetia. Si hebbe parimente una vittoria illustre de i Genovesi. Ma importante fu la guerra ultima, che si fece co' Principi di Carrara. Percioche essend' finalmente superati dall'armi Venete, si hebbe all' hora Padova, Verona, & Vicenza, con tanto accrescimento delle cose della Repub. che da indi in poi mettend' il piede in terra ferma, s'accrebbe insieme con l'Imperio, tra uoglio, & inuidia presso a i Prencipi esteri. S'aggiunse a questo, che Ladislao Re d'Vngaria diede la città di Zara a Padri. In questi tempi si messe a oro il cielo della Sala del Gran Consiglio, & si fece il pergolo del finestron grande, che guarda sul Canale, adornato l'uno, & l'altro di stelle, ch'erano l'insegne del Doge. Il quale dopo 13. anni, & 3. giorni, si morì a 26. di Decembre. Et il suo Breue fu:

Sub me capta venis Ianuensis plurima Classis,
Saxosa, & dominium me nosti pulchra Verona,
Tu quoque Patavium, tu Vicentina propago.

SCRITTORI VENETI.

Risplenderono per lettere in questi tempi, Andrea Veneto, dell'ordine di Santa Maria de Servi, il quale hauendo letto in Bologna, & operato cose illustri nel Concilio di Basilea, doue fu mandato dalla Rep. lasciò scritto un uolume, sopra il Genesi. Commentari sopra i naturali d'Aristotile. Vn libro intitolato, Variarum Orationum. Vn'altro detto Campus Florum, doue si contengono essempli della sacra scrittura. Carlo Zeno, oltre al nome, che hebbe nell'armi, compose diuerse Orationi latine, affai culte. Nicolò Contarini figliuolo di Luca da San Cassiano, Giuriscofulto, lesse in Padova, & scrisse molti Consigli, & un trattato in l. liberorum ff. de uerborum signif.

Thomaso.

Thomaso Mocenigo Doge L X I I I . anno 1413.

Allo Steno successe Thomaso Mocenigo d'età di 69. anni. La sua letitione fu gratissima, come di huomo oltre modo desideroso della pace, di buona mente. Perciò che procuraua, che la città fosse occupata nelle facende. Le quali erano in tanta copia, che si trahena da diuerse parti del mondo un gran tesoro. Et si mandauano all'hora molte galee, grasse, cariche di mercantia a diuerse piazze, però si ingegnaua, che la guerra stesse lontana. Morì in questo tempo Carlo Zeno, il quale accompagnato dal Prencipe, & dalla Signoria alla Celestria, fu lodato con Oration funebre da Leonardo Giustiniano. Si finì la guerra col Patriarca d'Aquileia, col mezzo della famiglia illustre de' Sauorgnani, per li quali si fece acquisto della Patria del Frioli, con sodisfazione della Republica, & del Patriarca. S'aiutarono parimente i Fiorentini contra il Duca di Milano, e si recuperarono diuerse terre nella Dalmatia. Finalmente gouernato 10. anni il principato, uenne à morte a tre di Aprile. Et fu il suo breue:

Hungaros bello domui, Turcorum Classsem deleui, Piratas
ubique fugau. Imperio nostro Tragurium, Spalatrum, Catarū,
Feltrum, Cenetamque adiunxi.

S C R I T T O R I V E N E T I .

IN questi tempi ueramente beati per l'abondanza delle cose nella città, furono illustri, *Andrea Giuliano*, di tanto felice ingegno, che orò diuerse uolte all'improviso. Tradusse in latino Dione greco, & lasciò diuerse Orationi. *Lorenzo Monaco*, o de Monaci, Secretario del Senato, & poi Cancellier Grande in Candia, scrisse la Historia di Venetia. Si legge anco di suo un'Oratione recitata al Doge Steno, & alla Signoria, nelle funerali di Virale Lando, il Vecchio, *Paolo Veneto*, dell'ordine Heremitano, Filosofo, & accerrimo disputante scrisse, Contra Iudæos lib. 1. Sermones de tempore lib. 1. Sermones de Sanctis lib. 1. Super Porphyrium lib. 1. & Super Prædicamentum in priora & posteriora Aristotelis, ac in eiusdem lib. Rhetoricis. *Pietro Donato*, Arciuescouo di Candia, & Presidente in Pa

uia

uia nel Concilio, per nome di Martino Papa, il quale fu poi trasportato a Siena, scrisse una difesa per Alessandro contra Auerro de Augmentatione.

Francesco Foscari Doge L X I I I. anno 1423.

Finiti gli offici debiti intorno al mortorio, il Foscari, per bello officio suo, col quale girò il negotio a sua uolontà con otto uoci ferme riuscì Prencipe, a' 13. di Aprile l'anno 1423. così caro alla città, che si festeggiò per un'anno intero. La prima cosa dopo la creazione, fu, che si ricuè nel numero de' Nobili il Re di Dacia, che richiese instantemente questo fauore, col mezo di Nicolò Giorgio Canaliere, Oratore residente all'hora presso al detto Re. Si ricuè poi la città di Salonicchi, & si hebbe Scutari, & Dolcigno. Et nella Morea, s'entrò per ragione hereditaria in possesso della città di Patrasso. Fu anco in questa città Gio. Paleologo Imperator greco, per chieder soccorso a Padri, contra i Turchi, che faceuano marauigliosi progressi nella Grecia. Ci fu parimente il Re di Dacia, che passaua in Iherusalem al sepolcro di Christo. Non molto poi il Despoto della Rascia, & il Duca di Milano domandarono, l'uno genti, & danari per difendersi da i Turchi, & l'altro, che il Senato fosse contento di esser giudice delle differenze, che haueua co' suoi eugini. Et non molto dopo si ruppe la guerra col detto Duca. Perciò che aspirando alla Signoria d'Italia, i Padri fatta lega co' diuerse Repubbliche di quel tempo, hebbero in processo di tempo la città di Brescia con diuerse altre terre, & castella. Fatta poi la pace, & rotta di nuouo, si maneggiarono lunghissime guerre, così in Lombardia, come in Romagna, & in Toscana, come anco nella Morea, & nell'Albania, contra i Turchi. Nelle quali auennero con uaria fortuna diuersi accidenti di perdite, di uittorie, di paci, di tregue, & d'altre cose tali, descritte a pieno dal Sabellico, dal Biondo, dal Simonetta, & da diuersi altri Historici di quei tempi, o poco dopo, a' quali si rimette il Lettore ne' predetti particolari. Et nelle quali furono illustri nell'armi, & ne' maneggi d'esse de' nostri Vittorio Cappello, Francesco Barbaro, Marco, & Giacomo Dandolo, Fantino Michele, Giorgio Cornaro, Santo Veniero, Pietro, & Luigi Loredani, Federigo Contarini, Paolo Tronzo, & diuersi altri, che si pretermettono per breuità. Et de' gli esteri, Nicolò Piccinino, Francesco Sforza, che fu poi Duca, Agnola del-

la

Delle uite

la Pergola, Carlo Malatesta, & Tiberio Brandolino, dal quale discese Brandolino illustre Caudottiero della Republica al presente Conte di Marino. Ultimamente il Principe, essendo di età di 84. anni, dismesso del suo Reggimento, uenne a morte indi a due giorni. Et fatte le funerali ne' Frati Minori, fu lodato da Bernardo Giustiniano. Es fu il suo Breue:

Post mare perdomitum, post Vrbes Marte subactas,
Florentem patriam longæuus pace reliqui.

SCRITTORI VENETI

Florirono sotto il Foscari *Alessio Bolani* dell'ordine de Serui, scrisse, *De aduentu Domini*, & *Commentaria in Pauli Epistolas*. *Fantino Dandolo*, Giuriconsulto, Arciuescouo di Candia, & Vescouo di Padoua, che compose un trattato de Beneficijs, & un'Opusculo di Responsi molto singolari. *Francesco Barbaro*, Dottore & Cavaliero, & Procurator di San Marco, con tutto che fosse continuamente occupato ne maneggi publici lasciò, *De re Vxoriarum lib. 1. Epistolarum lib. 1.* Et tradusse in Plutarco le Vite d'Aristide, & di Catone, & scrisse altre cose. *Gabriello Condolmero* Papa, & detto Eugenio III. compose un trattato contra gli Heretici Vssitani, & Boemi. *Gieronimo Zannettino* Giuriconsulto mandò fuori un libro, nel quale sono notate le differenze fra le leggi canoniche, & le civili. *Lorenzo Giustiniano* dell'ordine de i Celestini, del titolo di San Giorgio in Alga ultimo Vescouo, & primo Patriarca di Venetia, & santo huomo, lasciò un uolume di diuersi trattati molto utili, & diuoti intorno alla scrittura sacra. Fra quali sono. *Lignum uitæ. De connubio uerbi, & animæ. De interiori Conflictu. De sacramento altaris. De contemptu mundi. De officio pastoralis. De Gradibus perfectionis. De disciplina monastica. De agone Christi. De complanctu Ecclesie. De uita solitaria. De sermone Domini in Coena. De obedientia, & Sermones quadraginta.* *Leonardo Giustiniano*, Procurator di San Marco, & fratello del Beato Lorenzo, scrisse diuerse Orationi, Epistole, & Versi latini, con molta facondia. *Pietro Monte* Vescouo di Brescia, fece un Repertorio di leggi.

— *Pietro*

Pietro de Tomasi Medico, compose, *De foetu mulierum*, & *De facultate plantarum* lib. 1. *Pietro Morosino* Cardinale creato da Gregorio XII. compose *Commentarij sopra il festo de Decretali*, & un trattato *Di uarie terminationi in iure*. *Tomaso Tomasini* dell'ordine de i Predicatori, Vescouo prima di Feltre, & poi d'Urbino, d'Emona, di Ricanati, & di Macerata, oltre allo hauer ristaurata dalle fondamenta, & ampliata in miglior forma la Chiesa del Corpus Domini, laseid del suo diuersi Sermoni di Santi: & un libro in uersi heroici, in materia del Corpo di Christo, molto eleganti. *Vicenzo Quirino*, publicò un libro, de singulis conclusionibus omnium scientiarum. Et alcuni commentarij dell'India, & di Colucuth. *Vital Lando*, compose un libro intitolato, *Quæstiones miscellaneas super potissimas Philosophiæ difficultates*.

Pasqual Malipietro Doge L. XV. anno 1457.

Innanzi che il *Foscari* si morisse, fu creato in concorrenza di *Marco Foscari* fratello del morio, di *Christoforo Moro*, & di *Paolo Trovato*, *Pasqual Malipietro* Procurator di San Marco, d'età di 72. anni, & irenza d'Ottobre. Et incontanente fu fatta la legge, che per l'aauir il Doge non potesse esser priuato. S'ordinò purmente, che il Doge andasse ogni mercoledì al meno, per palazzo, ricordando a Giudici l'espeditioni delle cause, & l'amministrazione incorroita della giustitia; & che uestisse sempre di colore cremesino. L'anno 1459. inuestì publicamente in piazza sopra un palco; con solenni cerimonie, il Conte di Gorizia; si come haueua fatto ne gli anni adietro il suo predecessore. Et in questi anni fu condotta a Venezia l'arte nobilissima della stampa de' libri, & la porto *Nicolo Ienson* Tedesco; perche, che era nata in Germania pochi anni ananti. Si dice, che questa marauigliosa inuentione, hebbe principio, 500. anni sono nella China, & che coloro, che furono in quelle parti del mondo nouo, la portaron in Lamiagna. Et noi habbiamo ueduto un libro stampato per lungo del foglio, nella detta Isola, in mano di Monsignor Beccafello Bolognese Legato in questa città per il Papa, che egli hebbe in dono da *Filippo Re di Spagna*. Hora il *Malipietro* ingegnandosi a tutto suo potere, di conseruar quella pace, che fu la flata del *Foscari*, giouando a buoni,

Eccce attenden.

attendendo alla religione, & facendo giustizia, si morì l'anno 1462. & fu sepolto a sette di Maggio, nella Chiesa di S. Giovanni. & Paol, in capo a quattro anni del suo Principato. Et il suo Breue fu questo:

Me Duce Pax patria data est, & tempora faulta.

ioe di ... lib ... S. C. R. I. T. T. O. R. I. V. E. N. E. T. I.

IN questo Principato fu chiarissimo per lettere *Borbone Morosino* Dottore in Filosofia, il quale scrisse, De immortalitate animae ad mentem Aristotelis. Et il fogno di Scipione con diuerse dichiarazioni, scholie, & annotationi.

Christoforo Moro, Doge LXVI. anno 1462.

Christoforo Moro Procurator di S. Marco, d'età di settantadue anni, huomo di bell' animo, & lungamente esercitato, ne maneggi della Republica, fu eletto a Doge, con gran piacere della città. Il secondo anno, sue si presero l'armi contra il Turco, al quale ampliata la sua grandezza, per la prefura di Costantinopoli: s'era racciato nella Morea per occuparla: & presa la città d' Argo, l'hauua messa a sacco. Da ne i Veneti, rifatto incontanente l'Esamilo in pochi giorni: & difendendo con valore le cose loro, morto Bartoldo Orsino Generale, perderono l'Esamilo, & la città di Coranto. Nacque etandio la guerra di Trieste, per conto delle galce. Et posto l'assedio alla città, Papa Pio Secondo, che in minoribus era stato Vescouo d'essa, irapostosi in questa materia, affettò di maniera le cose, che i Triestini furono liberati, sotto certe condizioni. Ma nella Morea procedendo l'operationi de nostri con traualgio, vi furono illustri Orsato Giustimiano, Giacomo Venserò, Luigi Loredano, & molti altri. Et si fece lega per ciò fra il Papa, il Re di Vngaria, & il Duca di Borgogna, contra il common nemico. Alla cui espeditione valendo il Papa ritrouarsi in persona, condottosi con la Corte in Ancona, il Doge andò a trouarlo con dieci galce bene armate, per andare insieme col Papa all'impresa. Ma già era disposto da Dio, che questa esserata, & infedel nazione, fosse flagello della Christianità, per li nostri peccati. Perciache venuto a morte il Pontefice, si dissolse la lega, & il Senato restò solo ne traualgi col Turco. Conciosia che nella Morea accessi mai maggior fuoro, vi si prese Eno con altri luoghi di

non

non molta importanza, & all'incontro si combatte con ogni sforzo a Negroponte. Doue trouandosi la persona del Turco, o fosse per mal governo del Generale, o perche così era disposto dal fato, si perde quella città con gran dispiacere de Christiani. Et il Principe hauendo risanata la Chiesa di San Iob col suo Spedale per memoria di S. Bernardino, vi fu sepolto a' due di Nouembre. Et fece l'oratione Antonio Bernardo Dottore. Et la sua inscriptione fu questa:

Iustitiam colui pius, & si fata fuissent,

Pro patria in Turcas Dux moriturus etiam.

SECRETORI VENETI.

Florirono in questi tempi *Domenico Domenichi*, Vescouo prima di Torcello, & poi di Brescia; & Referendario Apostolico, adoperato molto da Pio II. da Paolo II. & da Sisto III. di diuerse legationi: & compose *De sanguine Christi lib. 1.* *Orationum lib. 1.* *De usuris tractatum. 1.* *Antonio Marcello*, Poeta non pur ualoroso nell'armi, ma nelle lettere ancora. Percioche scrisse diuerse Orationi in diuerse materie. & *Lauro Quirina* P. Giuriconsulto, & Filosofo, mandò fuori un trattato con questo titolo. *Castigationes Hæbreorum lib. 1.* *Introductio ad linguam Sanctam lib. 1.* & de *Mysterio numerorum*, *Pietro Miani* P. Vescouo di Vicenza, fece sopra i Salmi penitentiali, & morì l'anno 1464.

Nicolò Trono Doge LXVII. anno 1471.

AL Moro seguì Nicolò Trono a 23. di Nouembre di età di 74. anni, il Febraio seguente. Essendosi l'anno 1468. maritata la Caterina Cornara in Giacomo Re di Cipri, & douendosi ella partire, si fecero molte feste dalla città. Et il Principe fu a levarla col Bucensero a San Polo: & fu ebreal pompa accompagnata fino al Lido, d'oue salò su le galee che l'accompagnarono in Cipri. In tanto Pietro Mocenigo Generale di mare, riuidendo l'Arcipelago prestò diuersi luoghi del Turco, mandando ognicosà a ferro, & a fuoco. Et congiungesi con 20. galee del Papa, con 17. del Re di Napoli, & con due della Religione di Rhodi, che erano in tutto alla somma di 85. legni bene armati,

& corredati, si mise all'impresa di Satalia città nella Persia. & hauendola presa, ne furono pota dopo cacciati. Si fece anco confederazione con Vssuncassano Re di Persia, col mezzo di Catarino Zena suo nipote, per uia di donna. Et si rimesse in l'aso, Herigle fratello del Duca Borso. Ma Vssuncassano hauendola prima uolta uinto il Turco, fu la seconda superato da lui, & si ritirasse ne monti d'Armenia. Et il Re di Cipri uenne a morte, lasciato un picciolo bambino: sotto la cura di Andrea Cornaro suo zio, battezzato da Pietro Mocenigo, che dalle riuere della Cilicia, hora detta Carmania, si era condotto cō l'armata in quel Regno. Il Principe in tanto, prouedendo alla moneta grandemente adulterata & corrotta: spendendosì solamēte le forestiere, fece fare una nuoua forma con la sua effigie, ritratta al naturale, la quale si chiamò Trono dal nome suo di ualturna all' hora di venti soldi. Alla fine passata di questa uita a 28. di Luglio in capo di uno anno, di otto mesi, & di 5. giorni, fu portato a Erati Minori. Doue fatto le funerali condegne al suo grado, & lodato da Gian Francesco Pasqualigo Dottor celebre della età sua, fu posto in un niccìo, & real sepulcro di marmo, fatto fare d'ordina di Filippo suo figliuolo cō la statua in piedi. Et fu il suo Breuere.

Hic Thronus æthereis Dux est demissus ab astris.

Ut Persarum Venero iungeret Imperio.

C. R. I. S. T. O. R. I. A. V. E. N. E. T. I.

Visse all' hora honorato per dottrina, Antonio Dandolo P. Giurisconsulto, il quale lesse iurigamente in Pisa, in Padova, & in Perugia. Et scrisse diuersi trattati in ragion ciuile.

Niccolò Marcello Doge L. X V. Il. l'anno 1473.

Alla electione del nuouo Doge, furono cavaorrenti Luigi Foscarini, Francesco Zana Procurator di San Marco, Pietro Mocenigo, & Andrea Vendramino parimente Procurator di San Marco, & fra quelli preualse il suo di Niccolò Marcello Procurator di San Marco, d'età di settanta sei anni, a tredici d' Agostò l'anno 1473. essendo si prima da Correttori fatte alcune leggi in materia del Doge, le quali furono. Che figliuolo di Doge non possa essere se non di Pregadi. Che

il fratello non sia solo del Consiglio de Dieci. Che l'imagini del Principe nelle monete, siano scolpite per riverenza inginocchiati diuant a San Marco. Che non uisi metta ritratto alcuno, & che il pallio che egli dona alla Chiesa di San Marco, per antico istituto, non sia di minor ualuta che di 400 duc. Nel costui reggimento, le cose di Cipri cominciarono a far nuova ruolta. Perioche Ferdinando Re di Napoli, per suaso da i fuorastieri di Cipro, applicò l'animo ad occuparlo; & in quei moti fu morto Andrea Cornaro zio della Regina. Et hauendo alcuni de principali fatti una congiura, & promessa per moglie una figliuola naturale ad un figlio parimente naturale del Re Ferdinando, procacciavano di metterlo in stato, quando Pietro Mocenigo dalle marine della Caramania giunto in Cipri con grossa armata, non solamente acquetò l'Isola, ma scacciò i ribelli, fece morir tutti coloro che interuennero nello homicidio del Cornaro. Si mossero anco l'armi per le cose di Sentari, asediata dal Turco. Nella qual guerra furono ualerosi ministri della Republica in quell'azione. Tridano Grieti, Antonio Doredano, Eugenio Bembo, Pietro Mocenigo, & altri. Et hauendo la difesa con incredibil valore, deliberatisi i Turchi di uerla per fumo, il Senato fatto lega col Re d'Ungharia gli scacciò con grandissimo danno. Et Antonio, che uera Rettore: fu con molta sua lode creato Cavaliere della Republica perauer conseruata quella città. Hora uicquato uno anno, 4. mesi, & 17. giorni, uenne a morte il primo di Dicembre l'anno 1474. & fatte l'effequie in San Giovanni & Paolo, fu detta l'orazione da Domenico Bdlani Dottore. Ma hauendo poi i suoi successori fatta una sepoltura di marmo in Santa Marina nella Cappella maggiore, uis fu collocato. Et la sua inscriptione fu questa:

Me populi pietas & opes exponere nouit.

Et uitam ciues colere, Scodramq; recepi.

Obsellem Teucris, seruauim in pace Latinos.

SCRITTORI VENETI.

ERano all'hora celebri, Antonio Bernarda, P. Giurifconsul to, & Cavaliere, il quale lesse in Padoua lungamente. Et hauuti poi diuersi honori dalla Republica, morendo, lasciò alcuni Commentari sopra il titolo della prima parte del Digesto Vecchio

Veechio. *Bernardo Giustiniano*, P. scrisse la historia Venata in 15. libri. La Vita del Beato Lorenzo suo zio, Epistole & Orationi lib. 2. & tradusse di Greco l'oratione d'Isocrate del Regno. *Candiano Bolani*, P. scrisse un libro De Signis Celestibus. Et alcune scholie nella Metheora d'Arist. *Giovanni Lorenzo* fiont in Roma nell'eloquenza, & trasportò molte cose di Plutarco in lingua latina, che sono in luce sotto il suo nome. *Lodovico Foscarini* Giuriconsulto & Procurator di S. Marco, scrisse un Elegia a Lodouico Gonzaga. Et fece un trattato sopra la porpora indirizzato a Francesco Filelfo.

Pietro Mocenigo Doge L. XIX. anno 1474.

Pietro Mocenigo nipote del Prencipe Mocenigo, Procurator di San Marco, & huomo d'età di 69. anni, fu posso in luogo del Marcello a 15. di Dicembre l'anno 1474. merisenoie di tanto honore per la sua illustre virtù. Perche essendosi fin da fanciullo applicato alle cose del governo; fu sempre intento con assidua fatica, al beneficio della Patria, & in ogni magistrato lasciò di se con l'opere intiera sodisfazione. Et nel Generalato fece diuerse cose, le quali furono ferme con bell'ordine da Cephione Coriolano suo contemporaneo, & degne di esser vedute. I Turchi nel suo tempo assediaron Lepanto nella Morea, ma difeso da Antonio Loredano Generale della armata, si conseruò alla Repubblica dopo quattro mesi d'assedio. Assalirono similmente l'isola di Stalimene, la quale fu dal medesimo Loredano, col medesimo ualore mantenuta & guardata. Nella città si hebbero diuerse feste, & allegrezze. Percioche ci uenne la figlinola del Re Ferdinando col Cardinal suo fratello, & con molti altri Signori, per passare in Eugaria al Re Matitia suo marito. Fu raccolta dal Senato con pompa reale, & se le fecero diuerse carezze. Et non molto dopo il Dòge rinouò la moneta, la quale fu per l'auuenire chiamata dal suo cognome Mocenigo: di bella forma, & la più grata che si potesse uedere all'hora in Italia. All'ultimo hauendo durato uno anno, due mesi & 9. giorni: lasciò il mondo a 23. di Febraio, & portato in San Giovanni & Paolo, lodato da Domenico Bolani, ui fu sepolto in bellissimo Sepulcro di marmo presso alla porta. Et hebbe questo Braue:

Ille ego qui Phrigias vrbes, Asiaque potentis,

Oppida, qui Cilicum classem, Cyprumque recepi.

Acquora

Aequora piratis, Scodram obsidione leuauit,
Patrum consensu, populi Dux uoce creatus.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni *Antonio Grassello* prete in Santo Apollinare, scrisse in uolgare un libro, Del modo di ricuperar la gratia: molto utile a gli huomini diuoti; & un libro Dell'essercitio spirituale. *Dionisio de Franceschi* Giuriconsulto, hauendo letto per molti anni nello studio di Padoua, lasciò di suo alcune Reperitioni, & un Commentario sopra il Codice, molto lodato. *Francesco Diedo* P. Filosofo & Giuriconsulto, lesse un tempo, & compose diuersi opusculi, fra quali sono, una Inuettina contra Francesco Barozzi. La historia di San Rocco confessore. Marie orationi, & diuersi Epistole Latine. *Giacomo Zeno* Vescovo di Padoua fece le Vite de Pontefici Romani, & due orationi, l'una Della miseria dell'huomo, & l'altra, Del corpo sacratiss. di Giesu Christo. *Nicolo Manerbio* dell'ordine di Camaldoli, mandò fuori un trattato col titolo, De secundo Domini aduentu, & fece le Vite de i Santi Padri.

Andrea Vendramino Doge LXX. anno 1476.

ET alli 5. di Marzo fu posto nella Sede Ducale, *Andrea Vendramino*, d'età di 84. anni, & felicissimo in tutte le cose sue. Percio che essendo giouane, fu il più bello, & il più grasso gentilhuomo della città. Fatto huomo, hebbe molti figliuoli di eccellente spirito, & di ualore. Hebbe anco diuersi figliuoli ch'egli maritò altamente: percio che furono suoi generi *Luigi Diedo*, *Zaccaria Barbaro*, *Gieronimo Morosini*, *Gieronimo Donato*, *Michèle Valiero*, & *Giovanni Comarini* da San Barnaba, nobili de primarij della Republica. Es oltre a ciò fu ricchissimo di facoltà, & piaceuole, & cortese molto. Con tutta ciò si hebbe sotto lui nelle cose di fuori qualche disurbo. Comeio sia cosa, che habendo il Senato mandato due mila persone in subsidio della città di Croia nell'Albania, assediata da otto mila Turchi, furono dopo alcune honorate fazioni, rotte & fugate. Ma quello che fu molto peggio, essendo *Amasbei Bassà* disceso in Italia, & passato il Lajanza nella Patria

tria del Friuli, con nintimila Turchi, venuto a fatto d'arme co' nostri, gli ruppe con tanta strage, che pochi si saluarono, & fra martir furono, il Conte Gieronimo Nouello & Giacomo Badaaro con molti altri huomini d'importanza. Ma partita i Barbari, uisimandarono alcuni Senatori, a prouedere, accioche per l'aunenire non fosse così ageuol cosa a nemici, il penetrar da quella parte ne finì della Republica. Quelli fornirono la bastia di Gradisca, di guardie armate, di fosse, & di ripari. Et fu richiamato Carlo da Montone gran Capitano di guerra, il quale difese per molti anni la Patria del Friuli col suo valore. Il Doge in questo mentre passò di questa vita all'altra, a 6. di Maggio l'anno 1478. hauendo gouernato un'anno, altri dicono due, & otto mesi, & due giorni: & fu sepolto ne Serui, in sepolcro splendido & ricco di marmi, & gli fece l'oratione funerale Gieronimo Contarini Dottore. Et la sua inscriptione in palazzo diceua:

Senio iam confectus Rempublicam diuturno bello vexatam
intrepide gubernauit: Domi Iustitiam adeo coluit, ut proprio
nec perceperim filio: Foris quidem Naupactum, formidanda
hostium obsidione liberaui.

SCRITTORI VENETI.

Vissero in questi secoli *Ambrosio Contarino P.* figliuolo di Benedetto, ilquale adoperatosi lungamente per la Republica scrisse i suoi viaggi fatti a Vissuncassiano. Re di Persia: *Gasparino Borro* dell'ordine de' Serui, hauendo letto in Padoua Logica, & in Ferrara Theologia, richiamato a Venetia, lesse lungamente Filosofia. Compose sopra il Maestro delle sententie, secondo la mente di Scoto lib. 4. Vn trattato de' Santi per tutto l'anno per modo di predicatione. Sermoni predicabili sopra i Vangeli della Quaresima. Vn'opera di Astrologia, & un libro di versi Spirituali. *Giuanni Veneto* dell'ordine Certosino, fece un libro intitolato, Nosce te ipsum. De patientia & humilitate lib. 1. Speculum morientium lib. 3. Corona Senum lib. 1. Sermones varij, con molte Epistole, & altre cose. *Paolo Veneto* dell'ordine de' Serui, diede in luce, De notitia Dei, De condendo Christiano testamento. De ortu & progressu suoi ordinis. Explicatio Dantis Aligerij Poetae Florentini.

Gio-

Giouanni Mocenigo Doge LXXI. anno 1477.

Si collocò poi nel Principato Giouanni Mocenigo, fratello del Doge Pietro, d'età di 70. anni, a 18. di Maggio. Et all'hora tolliua la peste, chò durò molti anni. Et con tutto che si faceffero gagliarde provisioni, ne moriuano per ordinario 136. al giorno, & dopo questo, essendosi appiccato fuoco in palazzo, si albrutarono le Sale del Collegio & dell' Anticollegio, fuora che quella del Pregadi. Et passando la fiamma vorace in una delle cube di San Marco, la distrusse incontanente per l'eccessiuo calore del piombo liquefatto. Onde il Principe impaurito partitosi di palazzo, si ritirò di là dal rio, in casa Duoda, doue fatto un ponte di legno, si passaua di quindi in palazzo. Et vi stette fino che il Principe Agostina Barbarigo, rifatte le stanze Ducali, vi ritornò ad habitare del 1492. Quanto alle cose di fuori, Creta fu presa da i Turchi: & andò a poco se n'andarono a Scutari. Et acciochè quelli impresa fosse loro più ageuole, & per diuenire spinsto, 30 mila caualli in Frisuli, si come s'era fatto negli anni adietro. Ma il Conte Carlo temporeggiando ne gli alloggiamenti, doue era forte, gli tenne di maniera a bada, che si partirono senza far nulla. Intanto il Turco leuatosi, & poi tornato di nuovo a Scutari, vi pose l'assedio, & finalmente trattando ciò Giouanni Dario Secretario, fece la pace co' Padri. Si presero anco l'arme in aiuto de' Fiorentini, col Re di Napoli, & col Duca di Milano, ad istanza di Sisto IIII. & uoluntati gli esserciti a Ferrara, & fatto acquisto di Rouigo, & del Polseone, & il Papa partitosi dalla lega, scomunicò i Venetiani. Indi nacque la guerra sociale, lunga, & irauagliosa, & à pieno descritta dal Sabellico. Alla fine fu fatta una honorata pace, per la quale si fecero nell'aci-tà diuerse allegrezze. Et alcuni Principi esterni, com'amarauiglioso spettacolo interuennero alle giouere che in quei giorni furono celebrate sù la piazza di San Marco. L'istesso aluni che in questi tempi fu creato l'officio della Sanità, acciochè si rimediassero alla peste, della qual si crede che il Principe si morisse a 4. di Nouembre l'anno 1485. Il qual portato a San Giouanni, & Paolo, fu lodato da Gieronimo da Molino Dottore, & hebbe l'infraferuto Epitafio in palazzo:

Hic bellum Herculeum extinxit, Italia'm totam, terra mariq;
furentem repressit, Imperium auxit, auctumque reliquit.

FFFFF SCRIT-

litudine, & periculo uita solitaria. Il costui corpo trouato incorrotto in San Pietro di Castello, fu fatto portare dal Patriarca Diedò, nella Cappella di San Giouanni Batista. *Francesco Maserio* Filosofo, compose, De aquatiliū natura lib. 1. De simplicibus atque herbis lib. 1. Et fece alcune annotationi sopra il 9. lib. di Plinio. *Gian Francesco Pasqualigo* P. Dottore, compose due Dialoghi latini; l'uno De deuinis, & humanis legibus; & l'altro De instauratione Sciētiarum, dedicati a *Hermolao Barbaro*. *Gieronimo Molino* P. scrisse un Commentario sopra il libro d'Aristotele, De sensu & sensibilibus. Et alcune annotationi sopra i libri dell'anima. Et lasciò una Oratione latina, recitata nel funerale di Gio. Mocenigo Doge. La grandezza del *Molino* sostiene hoggdi *Luca Molino* P. Dottore in Filosofia, huomo di bellissimo ingegno. *Iosafat Barbaro* P. scrisse i viaggi alla Tana & in Persia in lingua uolgare. *Lodouico Donato* P. Vescouo di Bergamo fece una opera sopra il Maestro delle sentenze diuisa in quattro lib. *Variarum lectionum* lib. 1. *Pietro Rocabonella* figliuolo di Lodouico, Filosofo, & Medico celebre nell'età sua, lesse in Padoua nel primo luogo per spatio di quaranta anni, con molta fama. Scrisse sopra gli Aforismi di Hipocrate un Commentario molto eccellente. *Pietro Marcello* P. figliuolo di Antonio, fece le Vite de Prencipi di Venetia, tratte dalla historia del Sabellico. Et lasciò un' oratione latina recitata al Senato, nel mortorio del Doge Vendramino.

Agostino Barbarigo Doge LXXII l. anno 1485.

A Marco, successe Agostino suo fratello, in concorrenza di Pietro de Priuli, di Bernardo Giustiniano, & di Tomaso Trusiano Procuratori, d'età di 66. anni, ualoroso & benemerito della Bazia. Onde con nuouo esempio in quell'età, meritò de' uenire a uare con la lunghezza de' gli anni suoi, quel tempo che era stato solito dalla morte al fratello, nel quale douea sedere, quasi che una medesima persona quanto al gouerno, fosse del tutto trasfusa dell'una nell'altra. Nel suo Ducato, nacque la guerra che si hebbe co' Tedeschi per cagione di Rouere. Oltre acciò, morto Giacommo picciolo figliuolo del Re di Cipri, la Regina madre fu condotta a L'exetia da Giorgio

Giorgio Cornaro suo fratello, & il suo Regno fu tolto in tutela da i Padri. Intanto Carlo Ottauo Re di Francia, sollevato da Lodouico Sforza, per tema de gli Aragonesi suoi auersari, uenne in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli, del quale pretendeva ragione. La cui uenuta diede all'Italia quella forma che noi uediamo fino al presente, con ronina & mutatione di molti Stati, & con dispositione di diuersi popoli, & nationi. Percioche hauendo preso con somma felicità in poco più di quindici giorni, quel fioritissimo Regno, mise tanto terrore a tutti gli altri Principi, che collegati insieme, gli impedirono il passo in Lombardia al fiume del Tarro, doue combattutosi co Francesi, si può dir la gloria di questa Prouincia, rimase presso a molti in dubbio, se la uittoria fosse dal canto nostro. Si oppugnarono anco dall'armata del Senato, le città del Re nella Puglia, sotto il Generalato di Antonio Grimani, percioche combatendosi in diuersi luoghi, si prese Monopoli, Mola, & Pulignano. Et si hebbe Trani, Otranto, & Brindizzo dal Re Ferdinando, aiutato dalle forze de i nostri. I quali soli in protezione i Pisani, che hauuano sottrato il collo dal giogo de i Fiorentini, mossero l'armi contra i Fiorentini in fauor de i Pisani, con tanto ostinato ualore, che il Duca di Milano, fattosi prima compagno della Republica in quella impresa, & poi tolta la difesa de Pisani contra la stessa Republica, le cose andarono alla lunga con gran dispendio di danari & di tempo. Ma essendo Carlo uenuto a morte, successe alla corona di Francia Lodouico XII. il quale s'impadronì di Milano, con total ronina del Duca. Dall'altra parte al Turco ruppe la guerra al Senato (dice il Corio) ad istanza del detto Duca, & l'una, & l'altra parte mise in mare grossissima armata. Et uenutosi a giornata, si perdè Lepanto, Modona, & Corone. Fù anco preso dal Re di Francia Lodouico Sforza. Si fece medesimamente lega col Re d'Vngaria contra i Turchi. Et mentre che si attendeva con l'armi a ripararsi da gli insulti de Barbari, auene un gran danno, & impenfato alla Republica. Conuersosi che hauendo i Portoghesi trovato il uiaaggio dell'Indie, di doue prima uenivano le spezierie in questa città e poi di quindi si fornua la Germania, & l'altre Prouincie occidentali, con molto uisite de traficanti, si pati molto nelle cose della mercatura. Si dice anco che furono ordinati gli Inquisitori del Prencipe dopo la morte sua. Hora il Prencipe caduto in malatia dopo 15. anni del suo gouerno, & non potendoauer cura alle cose publiche secondo il suo desiderio, rinunziò il

Delle uite

*Principato. Ma non uolendo i Padri accettare il rifiuto, si morì fra pochi giorni, & portato in San Giouanni, & Paolo, fu lodato da Domenico Veniero, dottissimo gentilhuomo del tempo suo. Et fu il suo Breue: Rheticum bellum confeci, Cyprum recepi, Ferdinandumq; iunio-
riorem in Regnum restitui, hinc maritimis Apulię Urbibus, Cremona inde Abduanaq; Glarea imperio adiectis, publicę tranquillitatis conseruator, quum nullos in libera Ciuitate titulos, præter ciuium meorum beneuolentiam, quod est veri Principis officium, respexerim.*

SCRITTORI VENETI.

E Rano chiari per dottrina in questi anni *Andrea de Prioli* P. figliuolo di Pietro Procurator di S. Marco, ilquale mandò fuori vn trattato de Ortu & Occasu stellarum fixarum, raccolto da diuerſi Autori. *Antonio Orſo*, Vescouo, & Referendario d'Innocentio VIII. & di Alessandro VI. & di Giulio II. & Giuriconsulto celebre, compose alcune dichiarazioni sopra le constitutioni dell'estrauaganti in ragione Canonica. *Antonio Cornaro* P. figliuolo già di Natale, lesse lungamente filosofia in Padoua & in Venetia, & publicò, De forma corporeitatis tract. 1. De primi motoris infinitate tract. 1. De præcognitionibus totius Philosophiæ tract. 1. *Bartolomeo Paruta* P. primo Abbate di S. Gregorio, & Vescouo, fece le Vire de Prencipi di Venetia. *Bernardo Zane* P. Dottor Theologo, & grandemente amato da Papa Alessandro VI. & adoperato da lui in cose importanti, scrisse de Eucharistia, & de passione Christi, & scrisse molte orationi recitate al Papa & al Collegio de Cardinali. *Cassandra Fedele*, figliuola di Angelo dottissimo nelle lingue, & nelle scienze, lesse in Padoua, & disputò in Theologia co primi huomini dell'età sua. Cârò all'improuiso versi Latini, & scrisse un libro con titolo, De scientiarum ordine, nelqual commemora le sette de i Filosofi. Compose anco diuerſe epistole latine. Onde fu celebrata dal Pico, dal Politiano, dal Barbaro, & da tutti i dotti del tempo suo. Et furono suoi nipoti *Vincenzo Fedele* Secretario del Senato, & *Matthéo* Giuriconsulto, & *Causidico* famoso de tempi nostri. *Federigo Theologo*: publicò i *Commentari* volgari sopra lo Apocalissi.

califfi. *Filippo Paruta* P. Giurifconsulto, & Vescouo di Torcello, & poi Arciuescouo di Candia, compose diuerse postille ne decretali: *Giuanni Stella*, Sacerdote, scrisse le Vite de Pontefici fino a Giulio Secondo, & de gli Imperatori fino al predetto tempo. *Giuanni Marino*, P. Dottore, figliuolo di Rosso Senatore, commentò alcuni Opuscoli di Plutarco, & lasciò una oratione recitata nella morte del Patriarca Soriano. *Giuacchino dalla Torre*, dell'ordine de Predicatori lesse in Padoua la Methaffica, & illustrò i libri di Aristotele, De Phisica auscultatione. *Hermolao Barbaro* Patriarca d'Aquileia, compose de cēlibatu lib. 2. Compendium philosophiæ. Geometricarum quæstionum lib. 1. Epistolæ lib. 1. Versi lib. 1. De conscribendæ historiæ præceptis lib. 1. De re uxoria lib. 1. De conuenientia astronomiæ & medicinæ. Corresse Plinio, & tradusse Temistio, & Dioscoride dal Greco. *Gieronimo Donato* P. Dottor & Caualliero, compose de Principatu Romanæ Sedis. De processione Spiritus Sancti, contra græcos. De terremotu Insulæ Crete. Epistolarum & Orationum lib. 2. Tradusse anco Alessandro Afrodiseo: & altre cose scrisse grandemente stimate da gli huomini dotti. *Gieronimo de Franceschi*, dell'ordine de Serui, Vescouo di Corone fece, De aduentu Domini. De Sanctis lib. 1. De moriendi desiderio lib. 1. De excellentia nomini Iesus lib. 1. Expositio in 7. Psalmos penitentiales. Quæstiones Theologicæ, ac uariæ. *Pietro Barozzi* P. Vescouo di Belluno, & poi di Padoua, lasciò De bene moriendi lib. 1. Consolatorij lib. 3. Officium pro tempore pestis. Officium ad pluuiam impetrandam. Officium ad serenitatem poscendam. De sacerdotis officio. Versuum & hymnorum lib. 3. *Hermolao Donato* P. scrisse in uerso Heroico la historia del suo tempo. *Lorenzo Bragadino* P. lesse Filosofia in Venetia: & lasciò un'opera, De Virtute acquirenda. *Ma: c' Antonio Canaſſa*: compose uersi latini a Lodouico Sforza, & tradusse l'orationi di Isocrate a Nicocle. *Marco Gradnigo* P. compose un uolume di diuerse materie. *Niccolò Michele* P. Procurator di San Marco, fece De Philosophiæ laudibus. Scholię in orationem Demosthenis de Classibus. *Pietro Bruno*, Vescouo di Cattaro, scrisse un libro contra gli hebrei, & un libro di sacra scrittura.

Delle uite

Leonardo Loredano Doge L X X I I I . anni 1501.

FV poi dato il seggio Ducale a Leonardo Loredano di età di 65. anni, & huomo animoso, liberale, & facondo: onde fu acceso ad ogni uno. Et certo che non bisognaua altrimenti: percioche si hebbe assai che fare per l'animosità di Papa Giulio II. Il quale huomo inuitto, & feroce, deliberò di ricuperar le terre & le giurisdictioni alienate per qual si uolga cagione di Santa Chiesa. Onde tessuta una lega in Cambray, da i primi Principi del mondo contra la Republica, si diuisero in quella il suo stato fra loro. Percioche il Papa chiedea Rauenna, Faenza, Cernia, & altre città dominate da i nostri. L'Imperatore Massimiliano uoleua Padoua, Verona Vicenza, & la Patria del Friuli. Il Re di Francia aspiraua a Cremona, a Brescia, a Bergamo, & ad altre città che esso diceua che s'aspettano al Ducato di Milano. Il Re di Napoli domandaua i luoghi & i Porti della Puglia, & con costoro s'unirono i Duchi di Ferrara & di Mantoua, di maniera che pareua, che fosse uenuta la fine dell'Imperio Veneto, quando i Padri con animo ueramente costante, & prudente, & inuitto, s'armarono sotto il gouerno del Conte Nicola Orsino Principe di Pittigliano & di Nola, & di Bartolomeo d'Aluiano Capitani principali: a quali successe poi Francesco Maria Duca d'Urbino, Leonardo Prato, con altri famosi condottieri di quei tempi. Si guerreggiò adunque in Lombardia, nel Regno di Napoli, in Romagna, nella Marca Truiniana, & in diuersi altri luoghi con diuersa fortuna. Percioche per una rotta data da nemici in Ghiaradada all'Aluiano 1509. & poi a Vicenza del 13. si perdè, & pose in dubbio tutto lo Stato di Terra ferma, ma in breue tempo si rihebbèrono, e conseguirono anco honorate uittorie. Nelle quali tutte cose fu chiara la uirtù di Domenico Truiniano, d'Andrea Gritti, di Pietro Sanuto, & di diuersi altri prestantissimi Senatori. Finalmēte si ricuperò lo Stato perduto nella Prouincia. Percioche rihauuta Padoua, l'altre città per diuersi accidenti ritornarono all'obediēza de i padri. In questi così fatti moti, & inuouationi di cose tãto grandi, descritte felicemente dal Giouio, ma più felicemente, & da statuale, a giuditio mio, da' Guicciardini, il Principe Loredano mostrò ualore più che humano. Conciosia che con l'opera, col consiglio, con lo spirito con i figliuoli, & con le facultà, fu intento, & pronto al bisogno della

la patria. Onde gravato dalle cure così noiose, dalla età, & dal male che gli sopravvenne per una caduta, ci lasciò di 90. anni, morendo al li 22. di Giugno l'anno 1521. Et portato in San Giovanni & Paolo, fu illustremente lodato da Andrea Nauasero dottissimo gentil huomo del suo tempo. Et questo fu il suo Breue:

Pace cum Bayzeto Turcarum Rege constituta, omnium propè Europæ Principum in Rempubicam conspirantium, arma compressi: liberos & fortunas pro Reip. in columbia deo ui, eo exitu, ut quum ad exemplum Romanæ constantiæ atque uirtutis nunquam de Rep. desperarim, ab omnibus Europæ Regibus oppugnatus ac pluribus prælijs penè uictus, uniuerso demum bello uictor euaserim.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni furono illustri nelle lettere *Alberto Castella-*no dell'ordine de Predicatori, & scrisse, De Virtutibus moralibus, una Cronica dell'ordine de i Predicatori. Vn Catalogo de gli huomini illustri del suo ordine, & corresse il Catalogo de Santi di Pietro de Natali. *Ansonio Soriano* Patriarca di Venetia, dell'ordine Certosino, lasciò di sua informatione interiori lib. 1. De uita contemplatiua lib. 1. De solitudine lib. 1. *Bartolomeo Zamberti*, tradusse Euclide, compose una Comedia, & scrisse altre cose latine. *Bernucci Veniero* P. lasciò gli Annali Veneti, & alcune dichiarazioni sopra le cose oscure d'Aristotele. *Christoforo Marcello* P. Arcivescouo di Corfù, mandò fuori una opera in 6. lib. De anima. De auctoritate Pontificis aduersus Lutherum lib. 2. Et pose alcuni salmi di Dauid. Corresse il libro detto Rationale diuinorum officiorum, a richiesta del Papa, & pubblicò due orationi, l'una in morte di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, & l'altra recitata da lui nel Concilio Lateranense l'anno 1512. *Domenico Grimano* P. Cardinale tradusse di Greco in Latino cinque homelie di San Giouanni Chrisostomo della incomprendibile natura di Dio. *Domenico Delfino* lasciò in uolgare il Sommario delle scienze. *Francesco Argentino* Vescouo di Concordia, & poi fatto Cardinale da Giulio II. scrisse diuersi trattati, De immutata Ecclesiastica. Vn Cōmentario in li pa-
sta conuenta. Et de modo prædicandi Euangelium. *Fran-*

Delle uite

ſco Giorgio dell'ordine di San Franceſco di profondiſſima intelli-
gēza nelle dottrine ſcriſſe de Harmonia mundi Tre mila proble-
mi nella ſacra ſcrittura diuiſi in 6. tomi. *Gherardo Nouello*, mād-
dò fuori un libro di uerſi amorofi. *Giuuanni Agoſtini* Pantheo
Mathematico, ſcriſſe un'Aſtrolabio, & De computatione anno-
rum, dal principio del mondo fino all'anno 1500. *Giuuanni*
Riccio, ſtampò alcune annotationi ſopra il ſogno di Scipione.
Giacomo Boldu, P. figliuolo di Gieronimo, fece Epiſtole & Ora-
tioni, fra le quali ſi legge una oratione recitata nella morte di
Thomaſo Donato Patriarca di Venetia. *Leonico Tomco* dottifiſ-
ſimo nella lingua greca & latina, comentò i Parui naturali di
Ariſtotele, fece alcune queſtioni, De intellectu, & De Alica &
Aſtragalo. Et fu il primo lettore in Padoua di Filoſofia, che in-
troduceſſe nelle ſcole publiche di leggere il teſto greco d'Ariſto-
tele, & ſi morì di 74. anni, honorato dal Bembo dell'epitaſio.
Marino Baldo, dell'ordine de Serui, publicò un Confeſſionale
in lingua uolgare. L'eſſercitio de Serui di Santa Maria, & una
Summa de caſibus conſcientiæ. *Marino Giorgi* P. D. ſcriſſe, De
efficientia primi motoris. *Marco Lipomano*, P. Iuriſconſulto, ſcriſ-
ſe alcune diſtinctioni, nelle quali ſi contiene quaſi tutto il cor-
po di ragion ciuile. *Marino Braccardo*, compoſe un canone nel
primod' Auicenna. *Marino Sanuto* Senatore, compoſe De Magi-
ſtratribus Venetis lib. 1. De Viris Principum Venetorum lib. 1.
De bello Gallico. *Nicolo Veneto* dell'ordine Heremitano di S.
Agoſtino, fece un libro de immortalitate animæ contra Pom-
pñatium. *Pietro Paſqualigo* P. Dottore, il quale di età di 22.
anni tenne 2. mila conſclusioni; laſciò diuerſe coſe del ſuo in di-
uerſe materie. *Pablo Ramuſio* Giuriſconſulto, & Criminaliſta
famoſo del tempo ſuo, già figliuolo di Benedetto, & padre poi di
Gio. Battiſta ſecretario del Conſiglio de Dieci, ſcriſſe un lib. De
Iure Emphyteotico, & lo dedicò ad Angelo di Caſtro ſuo precet-
tore; & Perutiles Additiones ad Tractatus Angeli Aretini de Ma-
leſi cijs: Et un'altro libro De Officio Aſiſtoris, ad Hieronymum
Peramuſcam Iuriſconſultum Vicentinum. Laſciò imperfetto un
tratato ſopra il ſecondo libro del Digeſto nouo: & Interpretatio
peſ in diuerſos Titulos primi, & ſecundi Digeſtorum Veterum.
Morì d'età di 63. anni, aſſeſſore di Michele Nauaiero Po-
deſtà di

Bergamo,

Bergamo, l'anno 1506. *Pietro Calcidonio*, messe insieme un Compendio di uarie lectioni, con diuerse epistole latine. *Santo Moro P.* lasciò un libro chiamato, Fiori di tutte le scienze: & un'altro di Problemi, intitolato a Papa Leone X. *Simone Rimondo P.* restituì alla sua uera lettura alcuni luoghi corrotti in Plinio: & pubblicò diuerfi poemi. *Simone Ardeo* dell'ordine de' Minori Conuentuali, lesse in Padoua Metaphisica, & mandò fuori. De gratia baptismi lib. 1. De secundis intentionibus. Quaestiones Metaphysicales. *Vincenzo Quirino P.* fatto monaco di Camaldoli, compose diuerfi trattati contra gli infedeli, & tutti indirizzati a Papa Leone.

Antonio Grimani Doge LXXV. anno 1521.

Concorsero al Principato Antonio Trono, Domenico Trinisano, Pietro Cappello; Luigi da Molino, Leonardo Mocenigo, Luigi de Priuli, Andrea Gritti, Paolo Cappello, & Giorgio Cornaro, ma alla fine preualse Antonio Grimani a 7. di Luglio, d'età di 87. anni, & lungamente essercitato ne' maneggi della Republica. Questi, hauendo hauuta la fortuna auuersa nel suo generalato, più tosto per colpa d'altri che sua, placitato da Nicolo Michele Auogadore, fu priuato della dignità Procuratoria, & confinato a Cheriso. Ma rotto il confino, & ridottosi a Roma presso al Cardinal suo figliuolo, e mostrandosi (pieno di amore & carità) nelle guerre de' suoi tempi non meno utile alla patria, se bene esule, che amoreuole, quando fosse stato presente, operò di maniera, hora col Papa, & hora col Collegio de' Cardinali, ricordando, ammonendo, & minacciando, che quasi come un nuouo Furio Camillo, meritò non pure esser richiamato alla patria, ma fu creato Procuratore la seconda uolta (cosa non più auenuta ad alcuno) & finalmente Principe, con letitia & contento di tutta Venetia. Del quale huomo honorato, il Giouio ne gli elogi de' gli huomini illustri fa uella con molta sua gloria. Et uisse in Principato uno anno, mesi 2. giorni 2. Et portato in San Giouanni Paolo, fu lodato da Federico Valaresso, docto huomo dell'età sua. Et il suo Breue era:

Attollentis prementisque fortunæ mirabiles ludos semper despexi, quum infracto animi uigore firmus & constans, ab hoc salubri temperamento me ipso maior & clarior euaserim.

Delle uite

SCRITTORI VENETI

FVrono famosi in questo tempo *Aluigi de Priuli* P. & scrisse diuerse rime in lingua uolgare. *Aluigi Cinthio de Fabricij*, publicò un libro in terza rima di prouerbi con la loro significatione. *Carla Cappello* P. Caualliero & Senatore, compose lutinamente alcuni dialoghi alla Platonica, De uanitate scientiarum. De uera, & perfecta Philosophia, christiano homine digna, & lasciò un'Oratione recitata da lui alla Signoria, nel funerale di Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro. *Eusebio de Prioli* dell'ordine di Camaldoli, compose De Mundi miseria lib. 1. Versi latini lib. 1. *Marco Dandolo* P. Dottore & Caualliero, padre di Mattheo, & della Principessa Priuli, tradusse cinquanta Salmi con la loro esposizione da una catena greca, de più nobili & antichi Theologhi. Scrisse, etiamdio una oratione in lode della Croce, essendo prigione in Francia, condottoui per la perdita di Brescia. Et lasciò diuerse orationi fatte da lui ad alcuni Principi, quando fu Ambasciatore. *Rancrasia Giustiniana* P. mandò fuori un libro intitolato Pādesta pieno di nobilissime materie di Filosofia: un'altro intitolato Paradoxa, & il terzo De præclaris Venetæ Aristocratia gestis. *Pao la Paradise*, dottissimo della lingua hebrea, & interprete del Re Francesco, scrisse poemi latini dedicati a Margarita Regina di Nauarra. Et fece un libro in forma di Dialogo, De modo legendi hebraicę. *Pietro Maria Franco* Giuriconsulto, & Poeta assai nobile, fece due libri in uersi intitolati Agrippina. *Pietro Delfino* Generale dell'ordine Camaldolense, publicò un uolume di sentenze di Santi Padri. Lib. 4. d'Epistole. Diuerse Orationi. Un Dialogo contra fra Hieronimo Sauonarola. Diuerfi argomenti sopra l'Orationi di Cicerone. Et una Cronica delle cose Venete, molto particolare & distinta, la quale si legge a penna.

Andrea Gritti Doge LXXV L'anno 1523.

MA Illustrissimo si può dire che fuisse *Andrea Gritti* Procurator di San Marco, che hebbe il seggio Ducale dopo il Grimant.

Per

Perciò che ne più tranquilli tempi che prouasse giamai la sua patria: si trouò con l'opera, & col consiglio a difenderla così dentro, come fuori. Conciosia che hauendo i Principi supremi del mondo disegnato di spogliar la Republica dello Stato di terra ferma, congiurati insieme, mossero l'armi in diuersi luoghi. Et assalite le terre della Republica nella Lombardia, & nella Prouincia di Venetia, il Gritti fatto Promeditore delle genti sue, s'adoperò lungamente in quei maneggi: hora perdendo, & hora uincendo. Fu etiandio fatto prigione, & mandato in Francia, doue operando con molto artificio, pacificò quel Re con la Rep. con sommo sua lode, e fece lega con lui. Per laquale fu liberato Bartolomeo d'Aluiano, Marco Dandolo, & esso Gritti. Onde ne seguirono in Italia di notabili effetti. Conciosia che l'Aluiano creato Generale dell'armi nostre, mentre che egli procuraua di hauer Brescia, assaliti gli Spagnuoli al Creazzo presso Vicenza, guidati da Prospero Colonna, fu fracassato, & rotto, & ui restò morto Andrea Loredano Promeditor General del Campo, con tanto dispiacere dell'uniuersale, che si giudicò, che questa fosse stata maggior perdita che non fu quella del 1509. Ma hauendo il Re di Francia rifatto nuoua essercito, & condotto buon numero di Suizzeri, recuperato Milano, i Padri per lo natore, & per l'industria del Gritti, riebbero Brescia da i Francesi, i quali la hauuano tolta a gli Spagnuoli suoi possessori. Oltre a ciò si fece la famosa giornata a Marignano, doue era la persona del Re Francesco che era succeduto a Lodouico XII. nella quale per l'aiuto che egli riceuè dalle genti della Republica, ottenne vittoria illustri. Hora questo huomo chiarissimo fatto Principe d'età di 68. anni, ancora che non fosse uolontieri ueduto dall'uniuersale che uoleua Antonio Trono, fu poi tanto grato, che morendo, fu pianto da ogni uno, tali & tante furono le cose essemplari & degne che egli fece nel suo principato. In suo tempo Francesco Re di Francia fu preso a Pania, & mandato prigione in Spagna. Morì Lodouico Re di Vngaria rotto dal Turco. Et hauendo Antonio da Leua per nome di Carlo Imperatore deliberato di spogliar del Ducato di Milano Francesco Sforza sotto la cura di Francesco Maria Duca d'Urbino suo Generale, dal quale si fecero diuerse operationi in Lombardia. Seguí poi il miserando sacco di Roma, & l'assedio del Papa. Et poco dopo, Fiorenza che si gouernaua a Republica, ma tumultuosamente, fu uisitato. Perciò che assediata per nome di Clemente VII. hauuta d'accordo, ui mise per

Gouerna-

Delle uite

Gouernatore & Duca, Alessandro de Medici suo nipote; morio poi crudelmente da Lorenzino de Medici suo congiunto & amico. Alquale succeduto Cosmo de Medici d'età di 18. anni, approbato dall'Imperatore, & eletto dal General Consiglio de Quaranti otto della città, asfaltuo prima dalle forze de fuorusciti col mezzo di Filippo Strozzi & di Baccio Valori, & poi dalla potenza di Henrico II. Re di Francia, forto il Generalato di Pietro Strozzi, uincendo i nemici, & superando tutte le difficoltà, & riuscito sano, & singolar Principe fra tutti gli altri de tempi nostri, stabilì felicemente il suo amplissimo, & fortissimo Regno, posseduto hora da Francesco suo figliuolo, & successore, con il titolo di GRAN DUCA DI TOSCANA. Segui parimente la guerra della Republica con Solimano, dal quale si difese lo Stato di mare, & specialmente l'Isola di Corfu. Nella qual guerra furono illustri per Generalati, & per maneggi di cose grandi, Gieronimo da Pesaro, Marco Grimani Patriarca d'Aquileia, Vincenzo Cappello, Giovanni Vitturi, Giovanni Moro, Alessandro Bondemiero, Giovan Mattheo Bembo, Luigi Badoaro, Alessandro Contarini, Pandolfo Guoro, Christoforo da Canale, & altri diuersi de nostri. Et de forestieri, Andrea Doria, Alessandro Pisello, Camillo Orsino, & Ariadeno Barbarossa, che fu poi Re di Alghieri. I quali tutti seruendo i Principi loro (percioche s'era contratta lega della Rep. con Paolo III. & con Carlo V. contra il comun nemico) acquisitarono fama eterna, per gli egregij fatti loro in quell'attione importante. Ora il Principe fatto uecchio, & aggrauato dalle molestie della guerra, nella quale fu sempre vigilantissimo, si morì d'età di 83. anni, & fu portato a San Giovanni & Paolo, & lodato da Bernardo Nanaiero, che poi fu Cardinale. Et il suo Breue fu:

Imperium quod armatus foris; summis meis periculis amissum restitueram, domi Princeps; & acerrimis hostibus, & fame sæpe oppugnatum ita conseruati, ut nulla ex parte imminutum, moriens reliquerim.

SCRITTORI VENE TI.

ERano all' hora diuersi huomini eccellenti nelle lettere humane, & diuine. Fra quali *Andrea Nanaiero P. & Senatore*, come maggior letterato d'Europa, hebbe il carico dal Sena-

to di scriuer la Historia Veneta in luogo del Sabellico , & anco la cura della Biblioteca Nicena . Scrisse dieci libri Latini di historia , cominciando dalla Venuta di Carlo VIII. in Italia , si come poi cominciò il Giouio , & il Guicciardini , ma uenuto à morte in Francia, essendoui ambasciatore presso al Re Frãcesco , & come di acuto intelletto , non si sodisfacendo de gli scritti suoi, quasi non limati & ridotti alla sua perfettione, gli abbruciò . Lasciò più uersi Latini di molta bellezza , che poi dopo la morte sua, insieme con due orationi funerali al Senato nella morte dell' Aluiano , & del Doge Loredano , furono mandate alle stampe . Et si smarrirono di suo due libri, De Venatione, & uno De situ orbis in uerso heroico , insieme con l'oratione fatta nella morte della Regina di Cipro . Et morì con uniuersal dolore , di età di 46. anni a Bles 1529. *Andrea Mocenigo P.* figliuolo di Leonardo Procurator di San Marco , dopo diuersi Magistrati hauuti . lasciò De bello Turcarum in uerso heroico, & Bellum Cameracense . *Antonio Soriano D.* Caualiere nipote del Patriarca Soriano , publicò un libro di sentenze. *Anselmo Gradenigo* dell' Ordine de Serui, scrisse un Diario, nel qual si comprende di giorno in giorno tutto quello che auenne al suo tempo. *Bartolomeo Comino* Secretario del Consiglio de Dieci, huomo dottissimo, & di acuto ingegno , & molto amato & stimato dalla Republica per suo ualore , compose un libro di diuerse epistole & orationi latine , delle quali ne publicò una fatta nella morte di Giouanni Diedo Cancellier Grande 1510. *Domenico Mario Negro* mense in luce un libro di Geografia con i costumi di quasi tutte le genti del mondo . *Francesco de Lodouici* mandò in luce i Trionfi di Carlo V. in terza rima. *Francesco da Pesaro P.* scrisse, De uniuersis philosophia ornanentis . *Francesco da Pozza* Secretario del Patriarca Quirino, tradusse in uolgare i salmi di Dauid con diuerse annotationi , & l' Ecclesiastice . *Giouanni Batista Egnatio*, Lettor publico , & huomo di Chiesa , scrisse lib. 3. De Romanis Cæsaribus . Annotationes in Vitas Cæsarum Suetonij . In Francorum Regem Pangiricus , In Quidium obseruationes . De Origine Turcharum lib. 1. De exemplis illustrium uirorum Venetorum lib. 9. Septuaginta Orationum lib. 1. Annotationes in Spartiani Lampridij & reliquorum uitas . Racemationes , & di-

chiaratione

Delle uite

chiaratione de luoghi oscuri d'alcuni auctori. & altre annotationi utili et dotte. *Gian Giacomo Caroldo* Secretario del Consiglio de Dieci, huomo dotto, et intendente delle cose di Stato, fece la historia Veneta nella lingua uolgare, cominciando dal principio della città sino a i tempi suoi. *Gasparo Contarini*, che poi fu Cardinale, lasciò di suo, *De elementis* lib. 5. *Compendij primę Philosophię* lib. VIII. *De immortalitate animę* lib. 2. *Non dari quartam figuram*. *De homocentricis*. *De ratione anni*. *De Magistratibus & Reip. Venetorum* lib. 5. *De officio Episcopi*. *Cathechismus*. *De potestate Pontificis*, & altre cose appresso, tutte fatte già stampare da Luigi Contarino Caualliero suo nipote. *Gabriello Moro* Caualliero, lasciò diuerse epistole scritte ad huomini grandi. Et una oration funebre recitata al Senato nella morte di Benedetto da Pesaro. *Gieronimo Malipiero* dell'ordine di San Francesco, oltre a diuersi trattati di sacra scrittura scrisse in uerso heroico le serafiche contenenti la uita di San Francesco, & trasmutò le rime del Petrarca in rime spirituali, in titolando il libro. *Il Petrarca spirituale*. *Lorenzo Veniero P.* fratello di Domenico, lasciò di suo diuerse compositioni in uersi uolgari. *Marc' Antonio Michele P.* figliuolo di Vittorio, erudito nelle scienze, & cultissimo nella lingua latina, scrisse, *De Bergomi situ*, all'hora che Vittorio suo padre fu al gouerno di quella Città come Capitano. *Vn Itinerario da Venetia a Roma*, un libro di detti memorabili. *Diuerse Epistole & orationi*. Et ultimamente fece un ricco apparecchio per la historia Veneta, cominciando dal principio della città sino al suo tempo. *Paolo Pino* peritissimo nella pittura fece un Dialogo, dello huomo & della sua proprietà, due Comedie, & diuersi altri Poemi. *Sebastiano Foscarini* Filosofo & Senatore, lesse lungamente Filosofia nella patria, & lasciò di suo. *De infinito*. *De scientijs medijs*. *De subiecto & propria passione*. *Trifone Gabriello P.* nuouo Socrate dell'età nostra, lasciata l'amministrazione della Republica, & ritiratosi alla solitudine riuerito da tutti i dotti, compose alcuni precetti morali. *Vn libro de piaceri della uilla*. Et *De spherica ratione ex Macrobio & Plinio breuis*, & distincta tractatio stampata d'Alf. figliuoli d'Aldo in Venetia l'anno 1553. in forma octaua, & morto, fu lodato con oration funebre da

Paolo

Paolo Ramusio Iuniore. *Vittorio Fausto*, il quale successe nella lettura a Marco Musuro. Questi fabricò la Quinquereme, la quale non fu da Augusto in qua, ueduta da nessun'altro secolo. Bellissimo legno & lodato grandemente da gli intendenti di que sti tempi. Scrisse diuerse epistole & orationi latine stampate. tradusse le *Mechanice* d'Aristotele, & le diede alle stampe in Parigi. *Zaccaria Morosino*, P. compose una opera, De institutione bene uiuendi. Vn'oratione, De statu coniugali. *Compendium itineris Hierosolimitani*. Epistole diuerse a Marino Sanuto figliuolo di Leonardo.

Pietro Lando Doge LXXVII. anno 1538.

Pietro Lando, huomo illustre nel tempo suo, successe al Gritti, l'anno 1538. d'età di 78. anni. Et continuandosi la guerra già cominciata da Solimano, si fecero diuerse cose importanti in diuerse parti dello stato di mare. Percioche nella Dalmazia furono assalire da nemici, & difese da nostri le terre a marina. Et Gian Matteo Bembo Senatore preclarissimo, & di gran cuore, conferuò Catharo tentato da Barbarossa. Et nella Morea parimente furono da diuersi, operati fatti illustri. De quali Antonio Carefina, padre di Lorenzo, detto hoggi Massa, per lo cognome della madre, che fu sorella di Nicolò Massa, Medico & Filosofo illustre, soccorse con una sua naue, di monitione & di uettouaglie, la città di Napoli di Romania undici uolte. Nacque in questi tempi grauissima carestia. Ma fattosi la pace col Turco, cō darli Maluagia & Napoli nella Morea, s'acquetarono insieme con la penuria, le cose della Republica. Auenne poi che Carlo V. Imperatore discese in Italia con poderoso essercito, non senza gelosia de Principi di Italia. Ma poco stanse passato in Spagna, & fatta armata, iraghettò in Africa per prenderui quelle città marittime, le quali fortificate da i Corsari, molestauano le sue prouincie. Ma non gli essendo riuscita l'impresa per una fierissima fortuna di mare che gli tolse diuerse gallee, con buon numero d'altri legni grossi, ritornò in Spagna. La seguente primauera, hauendo Solimano spinta fuori l'armata, i Padri crearono Generale Stefano Thiepolo Senatore illustre, prudente, & di molto ualore. Il quale essendo nella guerra passata stato Proueditore a Corfu, & difesa quell'Isola dalla furia di Barbarossa Generale di So-

H h h h h limano,

Simano, s'era acquistato nome honorato presso a Padri. Costui riceuuto il gouerno dell'armata, guardò il mare con molta cura, & prese diuersi corsari detti Vscocchi. Iquali uscendo di luoghi alpestri, & difficili della Dalmazia, danneggiuano nella roba & nella uita i passeggeri. Ma l'armata del Turco, passata a Lipari, & ad altre terre dell'Imperatore: & predati alcuni nauilij, & scorsa a Marsilia, se ne tornò a casa, senza far cosa alcuna di buono, o di momento. Il rimanente del costui Principato fu quieto, & tranquillo. Et quantunque ardesse la guerra fra l'Imperatore & il Re di Francia: & che i Padri fossero spesso sollecitati dall'uno & dall'altro di loro cò molte promesse, non ottennero cosa alcuna. Il qual consiglio fu anco seguito da Papa Paolo III. percioche stando neutrale, gli esortaua alla pace, & portandosi con loro amorenolmente, sodisfece all'uno, & all'altro. onde auenne perciò, che in quel tempo Italia uisse assai riposata: l'anno sesto del Lando, si crearono gli Auditori Nouissimi, accio che supplissero alle molte facende de Nuoui. Et si condusse a gran perfeztione il Castello de i Porti cominciato sul modello di Michele da San Michele Architetto. Hora hauendo gouernata la Patria con molta fede & carità, per lo spatio di 6. anni, & di 8. mesi, uenne al fine della sua uita. Et lodato in San Gionanni & Paolo da Michele Barozzi dottissimo huomo nelle scienze; fu portato a S. Antonio, & riposto in ricco sepolcro nella sua cappella. Et il suo Breue in palazzo era questo:

Pace cum Solimano Turcarum Imperatore facta, Patria ab annonæ caritate liberata, Imperium validis munitionibus egregiè munitum, omnibus æquus, in priuatam domum nihil præter gloriam intulit.

SCRITTORI VENETI.

A*ndrea Truiſano* Giuriconsulto, fratello del Patriarca Gionanni, lesse lungamente in legge nella patria, & scrisse diuerſe cose sì latine, come uolgari. Corresse lo statuto Padouano, & lo distinſe in titoli, con bella & copioſa tauola. Fece etiandio un ditionario uolgare a ſimilitudine del Calepino, & un'Indice amplissimo nello statuto di Veneria. *Bernardo Cappello* P. cultissimo & grauissimo Poeta, lasciò un libro di rime Toscane. *Bernardino de Maſſei* Giuriconsulto, oltre a diuerſe orazioni,

tioni, fece un trattato sopra la Republica De re iudicata. Et De effectū sententiarum. *Bartolomeo Fontana*, un' Itinerario da Venetia a Roma, & da Roma a San Giacomo di Galitia. *Cipriano Morello* dell'ordiue Heremitano lesse in Padoua & in Bologna, & scrisse molte opere dotte. *Christoforo da Canale P.* fece un libro dell'arte della militia per mare. *Giacomo Gabriello P.* nipote di Trifone, compose un trattato dell'horto, & dell'ocaso delle stelle, & delle regole della lingua uolgare. *Marc' Antonio Contarino* Caualliero & Senatore di così profonda scientia, che meritò d'esser cognominato Filosofo, scrisse un Comento per capi, sopra la Politica d'Aristotele; & compose un libro intitolato Speculum Morale Philosophorum. Fù compagno familiare d'Andrea Nauaiero, di Gasparo Contarino, di Marc'Antonio Cornaro, di Nicolò Thiepolo, & Agostino Pesaro, huomini letteratissimi, & hebbe molte ambasciarie, ma tra l'altre quelle furono illustri, che esso fece a Carlo V. & Paolo II. morì Duca in Candia. *Marino Grimani* nipote del Cardinal Grimani, Vescouo di Ceneda, Patriarca d'Aquilea, & poi Cardinale, huomo di gran maneggio, & nuouo Mecenate de i uirtuosi, comentrò l'epistola di San Paolo a Romani. *Nicolo Trepolo* Senatore, Dottore & Filosofo celebratissimo già padre d'Antonio Caualliero & præstantissimo Senatore, scrisse un comentario sopra i problemi d'Aristotele, & compose uersi uolgari degni di molta lode. *Nicolò Morefino* Romito di San Pietro del monte di Ancona, mandò fuori un libro, De uita Spirituali. Et un trattato, De comendatione cellę, ac uitę solitarię. *Pietro Bembo*, creato poi Cardinale da Paolo III. ristauratore delle lingue, & grande imitator del Petrarca, mandò in luce, i Breui di Leone X. del qual fu Secretario. La vita di Guido Baldo, Duca d'Urbino. Gli Asolani, le Prose, le Rime, le Lettere uolgari & la historia Veneta scritta latinamente da lui, & poi tradotta in uolgare, si disse da Carlo Gualteruzzi da Fano. *Vittorio Ziliolo*, padre di Alessandro Giuriscoconsulto, di Gieronimo Canonico di Vicenza Dottor dell'altrui legge, di Cesare Cancellier Ducale, d'Ottauiano Canonico di Corone, & di Scipione Auocato al criminale, huomo scientiato di vita esemplare scrisse diuersi trattati, cioè, Contra ingratitudeſſi iudeorum asper-

Delle uite

panium beneficium redemptionis humanae. De immaculate
hostia, panisque, & uini sacrificij ueritate contra Iudaeos. Ora-
tiones ac familiares. Contra infidelitatem Martini Lutheri, &
Codex carminum.

Francesco Donato Doge LXXVIII. anno 1545.

A L. Lando seguì Francesco Donato, Canaliero & Procuratore
di San Marco, & fu fatto a 24. di Nouembre. Era questo
huomo dottissimo nelle cose diuine & humane, sauo, eccellente di lin-
gua, & di mansueta & benigna natura, & degno del Principato, on-
de l'elezione di tanto huomo, fu molto grata all'uniuersale per le ot-
time sue qualità. Nel suo tempo fu creato da i Padri, Guido Baldo
Duca d'Urbino, Governatore Generale dell'armi loro. Percioche que-
sti Duchi amareuoli alla Republica, furono in ogni tempo amati &
ben ueduti da ogniuno. Si mandò anco la prima uolta Podestà & Ce-
neda Giacomo Sortano, Patrio di molta innocentia & bonità. Mo-
rì in questi anni Henrico Re d'Inghilterra, il quale ribellatosi dalla
Chiesa, souerì nel suo Regno tutte le ragioni humane & diuine, per
ragione della leggerezza dell'animo suo tutta uolio alla carne.
Fu anco mandato Stefano Tiepolo a uedere gli esserciti, & le cose del-
la Republica in Terra ferma. Vennero etandio a Venetia i Princi-
pi di Ghisa, & Vandomo, & l'Ammiraglio, accettati, & accarezzati
coriesemente dalla Republica. Et Filippo Re di Spagna passò in
Italia la prima uolta, per il viaggio di Fiandra, uisitato, & honorato
da tutti gli Italiani con molta dimostrazione di rinuerenza. Si fece
medesimamente armata per sospetto di Solimano: della quale fu crea-
to Generale Stefano Tiepolo, che era all'hora Podestà di Padona. Et
si mandò a Corfu Luigi Grieti, accioche quell'Isola non patissi per lo
suo moto. Ma l'armata del Turco hauendo scorsaggiata l'Africa,
s'imparcò di Tripoli, difeso in darno da gli Spagnuoli. Fu parimen-
te in questi anni, mossa la guerra da Maurizio Duca di Sassonia &
Elettore dell'Imperio col Landgrauia di Hassa, a Carlo V. Imperatore,
della quale dopo molte fazioni, l'Imperatore restò uincitore. Nacque
etandio in Toscana semi di discordie fra i Principi del mondo. Per-
cioche hauendosi la Republica di Siena, ribellata dall'Imperatore, si
ridusse in libertà, & distrusse fino in terra la fortezza che ui fu fatta
da

da Don Diego di Mendoza Governatore di quella città per l'Imperatore. Sul qual moto, partitosi Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli con molta gente per oppugnarla, fu per un pezzo difesa ualorosamente dal Cardinale di Ferrara, & da Pietro Sirozzi per nome di Enrico I. al quale s'era raccomandata. Nell'ultimo anno del suo Principato, sirinouò la memoria del Cardinal Zeno nella Chiesa di San Marco. Percioche trouandosi all'hora capo di XL. Pietro Zeno, che fu figlinolo di Gieronimo Procuratore di San Marco, operò di maniera con la Signoria, & con i Capi del Consiglio de Dieci, che effeguendosi il testamento di esso Cardinale, si continuò di celebrare ogni anno nel mese di Maggio, le funerali secondo la disposizione del predetto Cardinale. Percioche essendo ricchissimo, lasciò bello & honorato legato in perpetuo al Prencipe, alla Signoria, al Senato, a gli Oratori esterni, al Clero, & ad altri, si come in quello si contiene, per la somma di due mila, & cento ducati l'anno. La qual cosa si come apporta splendore al nome di quel grande & molto potente Prelato al suo tempo, così fu di molta soddisfazione a tutta la famiglia sua, poiche il predetto Pietro all'hora assai giouane, procurò che si risuscitassero nella famiglia gli honori intermessi di tanto huomo, si per l'effecutione di così fatta cerimonia, & si per l'orazione che uisì recita ogni uolta alla presenza del Senato in commemoratione delle cose fatte dal sudetto Cardinale. In oltre s'abbellì la città in publico, & priuato di nobilissime fabriche. Percioche si ridusse all'hora il palazzo del Principe in gran parte a quella bellezsa che lo neggiamo, & si dirizzò su la libreria all'incontro del foro ciuile, & si finì la Zecca. Et quasi che i priuati gareggiassero in ciò co i Signori, si uidero incominciarsi per tutto, & finirsi molti bonarati edifici, onde si giudicò, che la Republica dopo tante guerre che la hauemano per l'adietro tranagliata, godesse all'hora il frutto delle sue fatiche. Hora il Doge infermatosi graueamente uenue a morte l'anno 7. & il 6. mese del suo Principato, con molto dispiacere dell'uniuersale. Et dopo le consuete cerimonie fatte a San Giuanni & Paolo, lodato da Giovanni Donato suo nipote, per lettere humane, per dottrina & per bontà singolarissimo Senatore, fu sepolto in Santa Maria de Serni. Et il suo Breue fu questo:

Curię parte luculento ædificio exornata, omni belli suspitione semota, dum Respublica sub mea salutari tutela securè admodū respiraret, septimo Principatus anno, uita amplius octuagesimo

Delle uite

ge fimo , in unam publicæ salutis atque opulentix curam excubantem , mors oppressit .

SCRITTORI VENETI.

Questo Principato fu parimente chiarissimo per diuersi huomini dotti. Percioche fiorirono all'hora *Azostino Beuazzano*, disceso dal Beuazzano, che fu Cancellier grande della Republica ne tempi andati . Questi fu huomo di Chiesa, & scrisse diuerse Rime in morte del Cardinal Bembo, & un uolume di uersi latini. *Antonio Mezabarba* Giuriconsulto & Poeta, compose diuerse rime inserite nel libro delle rime di diuersi. *Aluigi Diado* mandò in luce *Quæstiones Grammaticæ explanatas & solutas. Disputationem unam de Nomine & uerbo. Quæstiones quædam in arte Poetica.* *Aluigi Grisfalconi* Trilingue, Filosofo & Mathematico, chiamato prima a Parigi dal Re Francesco, & poi a Roma sotto Leone, doue lesse lungamente Filosofia, acquistandosi il cognome di Mercatello, ad Andrea Mercatello Canonico Padouano suo Mecenate, conciosia, che era del sangue Dragano, scrisse contra heretici. *De Philosophorum nugis* lib. 1. *Aluigi Cornaro*, delitie, & ornamento della città di Padoua, & Mecenate de gli huomini eccellenti in qual si uoglia cosa: lasciò stampato un trattato della uita Sobria, intitolato al Vescouo di Bitonto, & ne fece un'altro sopra la Laguna di Venetia. La cui uita regolata da lui, si come scrisse, fu di 96. anni. *Andrea Pasqualigo* P. figliuolo di Pietro, scrisse un trattato d'Eloquentia, doue si trattano diuerse cose intorno alla memoria artificiale. *Bernardo Zane* P. Poeta nobile & erudito nella lingua uolgare, scrisse uersi, & prose molto eleganti. *Domenico Marino* Medico, scrisse un libro di uersi latini. Due configli, l'uno sopra la orina, l'altro sopra la peste. Et una Tragicomedia intitolata Progne. *Lorenzo Contarini* P. & Cavaliero, già figliuolo di Maddalino, & fratello della Principessa Veniera del tempo nostro, dottissimo nella lingua greca & latina, scrisse, *Annotationes super quæstionibus Platonis. Plutarchi.* Et una oratione funerale recitata nella morte di Francesco Maria Duca d'Urbino, & morì Apogadore. *Michele Barozzi* P. Dot-
tore

tore & gran Filosofo, già figliuolo di Giouanni scrisse la vita di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, lasciò una oratione latina de i frutti della Filosofia, & una funebre recitata nella morte del Doge Lando: & facendo alcune annotationi molto utili sopra l'Etica di Aristotele, si morì. *Giouanni del Lago* publicò una introductione alla musica in lingua uolgare. *Giouanni Bassadonna P.* Dottore, & Caualliero compose, De ueriori mortalium fine ac felicitate. De intellectuali natura Dei, ac diuina sapientia. De singularium rerum omnium cognitione ab intellectu diuino. De admirabili Dei prouidentia, ac mortalium cura. De diuina electorum predestinatione, & dedicò queste opere a Lorenzo Loredano Procuratore di San Marco, & figliuolo del Prencipe Loredano 1517. *Gian Bernardo Feliciano*, Lettor publico della lingua greca in Venetia, tradusse la Catena aurea. Commenti sopra gli atti de gli Apostoli, & sopra l'Epistole canoniche. Il decimo d'Aristotele d'animalibus. Noue libri di Galeno, De decreti di Hippocrate, & di Platone. Tradusse Porfirio de abstinentia carniuum: Vn libro di Paolo Egineta di Chirurgia, & d'Alessandro Afrodiseo, De semine, De septimestri partu. Dell'Ethica di Aristotele lib. 10. con diuerse dichiarazioni d'Eustatio, & di altri Scritttori Greci. *Giouanni Francesco Beato* dell'ordine de Predicatori, lesse Methaphisica a Padoua; & poi a Pisa. Et scrisse diuerse Epistole al Sadoletto. Et sopra il secondo della Fisica. *Gieronimo Negro* Giurisconsulto, & Canonico di Padoua. Vicario prima di Belluno, & poi di Vicenza, fece molti Versi & Orationi. Fra le quali due sono sommamente stimate, l'una nella morte di Francesco Cardinal Cornaro recitata al Senato. L'altra, nella morte di Lazaro da Bassano. Lasciò etiam di diuerse epistole latine. *Lorenzo Rocca*, che fu poi Cancellier Grade, mandò fuori un'oratione nella morte di Luigi Dardano Cancellier Grande. *Marc' Antonio Veniero*, Dottore & Procuratore di San Marco, compose un libro intitolato, Physiologica, a Sebastiano Foscarini: nel quale dichiara molte opinioni d'Aristotele, & d'Auerroe. *Niccolò Massa* Medico & Filosofo celebre, lasciò diuersi testimoni della sua dottina, et si legge, Opus Logicale lib. 7. Epistolarum medicinalium lib. 2. De sectione corporis humani lib. 1. De peste lib. 1. De morbo Gallico ad Cademustam

Delle uite

multum lib. De febre pestilentiali, ac de pestichijs morbillis, & fu zio d'Apollonio Massa, Medico & Filosofo de i tempi presenti, & Lorenzo Massa Secretario del Senato. *Nicolo Errico* Giuriconsulto, corresse l'opera di Virgilio, & ui fece sopra un' Indice copioso, per ritrouar non solamente le parole, ma anco i concetti. Scrisse parimente lib. 10. *Mytheologiae*, ne quali dichiara le fauole, mostrando la Filosofia naturale & morale che si contiene sotto i loro velami. *Nicolo Liburnio* Secerdote, & Prouano di Santa Fosea, lasciò, De copia dicendi lib. 1. *Epithalamiorum* lib. 1. *Dialogorum* lib. 1. *Elegantiarum* lib. 1. *Sermonum* lib. 1. Et nella lingua uolgare. De casi humani lib. 1, la spada di Dante, le tre Fontane. Selua di Versi, & le sentenze di molti Scrittori Greci, & Latini, tradotte da Marco Cadamosto. *Pietro Aurelio Sannio* dell'ordine de gli Heremitani, fece un trattato Theologico con questo titolo. *Recens Lutheranismi assertionum oppugnatio.* *Vittorio Trincaula*, Filosofo & Medico, lesse in Padoua dopo Gio. Battista di Monte per 13. anni & lasciò queste opere. De ratione ac usu componendorum medicamentorum lib. 3. *Explanations in Galeni libros*, De differentiis febrium, & in librum De arte curandi ad Glauconem. De febre pestilenti. *Expositio in quartam primi Auicennae.* Un Comento sopra i libri di Galeno. De compositione medicamentorum per loca. *Expositio in secundum librum prognosticorum Hippocratis.* Et diuersi Opusculi, come De febre hectica, De affectibus ventriculi, Iecinoris, & Lienis, & quaedam Anatomica fragmenta, De uulneribus capitis, &c.

Marc' Antonio Triuisano Doge LXXIX. an. 1553.

Dopo le honorate funerali del Donato, entrò in suo luogo Marco Antonio Triuisano, figliuolo di quel Domenico, che fu tanto illustre, & benemerito della Patria, come sa ogni uno. Senatore di così innocente uita, & singolare per Santità, che si hebbe fatica a fargli accettare il Principato. Perciò che lo huomo ottimo, anzi a i costumi del tutto lontani dalla mondana grandezza, non sapena ciò che fosse ambitione. Alla fine asfretto da i suoi parenti, acconsentì alla uolontà loro, con tanta humiltà, & con tanta modestia, che nulla più

più: di maniera che temuto & riverito dall'universale, zenne le cose della giustizia nel suo saldo & inconcusso vigore. Egli trouò il Principato in molto riposo per le cose di fuori. Percioche s'erano per innanzi, sotto i predecessori, troncate molte cagioni di guerre fra i Principi esteriori. Et la Repubblica essendosi in quei frangenti trattenuta, con Paolo III. con Carlo V. & con Francesco Primo (Principi, & prima & poi senza alcun pars) col mezzo di sapientissimi Oratori (fra i quali furono illustri Nicolo da Ponte, Mattheo Dandolo, & Giouanni Antonio Veniero, Cavaliero molto honorato, & stimato per l'accortezza del suo bellissimo ingegno da i re predetti) haueua ridotto le cose di Italia in bellissimo stato. Di maniera che il Doge sedendo, in tranquillissimo tempo, gouernaua il suo Reggimento placida e santamente, Ma egli fu molto breue. Percioche essendo una mattina a messa nella sala delle feste, morì alla sponeduta, & si disse per debolezza cagionata da troppi digiuni. Et portato a San Giouanni & Paolo, fu lodato da Bernardino Loredano, figliuolo già d'Andrea, detto & honorato gentilhuomo. Et il suo breue in palazzo era questo:

Religionis amantissimus, Anno circumacto moriens in gremio Patrum ante aras, in celum, unde ueneram, uix integer euolauit.

SCRITTORI VENETI.

Floriuano in questi anni *Antonio Pellegrino*, il quale compose in uolgare De i segni della natura nello huomo. Del mondo lib. 1. Delle immagini & segni del Zodiaco lib. 1. Della uita solitaria a Papa Pio V. lib. 2. Del disprezzo della morte lib. 1. Un Dialogo intitolato Gratiano. Tradusse anco di Latino, ma però senza il suo nome, diuerse Orationi di Cicerone, & l'Epistola di Papa Pio II. scritta a Mahometh II. *Federigo Valleresso P.* & Senatore dottissimo, & buon filosofò, eccellentissimo in Greco, & Latino, scrisse giouane un Comento sopra le Questioni Naturali di Plutarco, lasciò una Oratione Latina, recitata nella morte d'Antonio Grimani Doge. *Francesco Quirino P.* figliuolo di Gieronimo: oltre a diuerse Orationi & Rime uolgari, tradusse la Vita di Carlo Zeno, dedicata a Giouanni Donato, Preclarissimo Senatore. *Giouanni de Grandi* dell'Ordine di San-

ra Maria de Serui, compose un'Oratione in morte del Robortello. Vn'Oratione in lode di Bologna, & una Oratione recitata in Roma in lode della casa Farnese. *Gian Maria Memo P. Dottore & Caualliero* : lasciò nella lingua uolgare un Dialogo della sostanza, & forma del mondo. Dell'Oratore lib. 3. Dialoghi lib. 3. ne quali forma un Principe, una Republica, un Senatore, un Cittadino, & un soldato. Et un libro intitolato l'Oratore. *Gio. Battista Ramusio* Secretario del Consiglio de Dieci, già figliuolo di Paolo Giurifconsulto, huomo di singolar Dottrina, & chiaro per l'amicitie de i primi letterati dell'età sua, peritissimo della Greca, & della Latina lingua, della Francese, della Spagnuola, della Portughefe, & d'altre imparate in quelle Prouincie, doue mādato ne fuoi primi anni per importantissimi negotij della Republica gli acquistaron non picciolo merito presso al Senato. Ottimo Cosmografo, intendentissimo delle cose di Medicina, & di Filosofia. Laudò giouane in morte il Cancellier Grande Fasuolo con oratione latina, che hoggidì si legge fra quelle di huomini Illustri stampate in Parigi 1577. Pose insieme Tre volumi della Nauigatione & Viaggi, ne iquali, come nouo Strabone, o Tolomeo di questo secolo, diede piena notitia di tutte quelle parti del mondo, che a nostri tempi si sono ritrouate, & furono incognite, o almeno riputate fauolose presso gli antichi. Iquali Volumi fece stampare Tomaso Giunti, del quale fu amico intrinseco & cordiale, adornati da esso Ramusio con uarie prefazioni & discorsi, che seruono in uece di Commento. Tra quali è marauiglioso quello sopra il crescer del Nilo, dedicato a Hieronimo Fracastoro : materia trattata da molti filosofi antichi, & intesa da pochi del tempo nostro. Scrisse anco in questi ultimi anni un Trattato del flusso, & refluxo del mare. doue apre i più interiori secreti della filosofia, & confuta alcune opinioni del Fracastoro, & di Aluigi Cornaro ne loro discorsi sopra la Laguna di Venetia, la qual fatica sopraggiunto dalla morte 1557. non potè fornire. *Pietro Massolo*, hora Don Lorenzo monaco Cassinese, compose De Concordia Platonis & Aristotelis. De ratione & modo scribendi Historiam. Vn libro di Rime morali. *Paolo Manutio*, figliuolo già d'Aldo, compose *Commentarius in Ciceronis Epistolas ad Atticum. Epistolarum ad Brutum lib. 5.*

lib. 5. De legibus antiquitatum Romanarum. Fece latine 4. Orationi di Demosthene. Corresse l'Opere di Cicerone, et fece De Senatu Romano lib. 1. con altre cose di molta eccellenza, & dottrina. *Pietro Francesco Contarini* P. Filosofo, & Oratore, & poi Patriarca di Venetia, scrisse molte esplanationi de i luoghi difficili, ne gli 8. libri di Aristotele, De Physico auditu. *Pietro Foris*, dall'Ordine de Minori Conuentuali, fece i sette Salmi in uerli, & un trattato in lode de i Monti.

Francesco Veniero Doge LXX X. anno 1554.

Sepolto il Trinisano, fu assunto a gli 11. di Giugno Francesco Veniero d'età di 64. anni. Nel suo tempo le cose della Republica furono in molta pace. Et ancora che il Turco passasse in Puglia, & uì saccheggiasse Bestici, & altri luoghi, & che in Toscana si guerreggiasse dal Re di Francia contra Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, & altre cose si facessero in diuerse parti del mondo, la Città non hebbe tramaglio alcuno. In questi tempi uenne a Venetia Bona Sforza, figliuola già di Gian Galeazzo Duca di Milano, tradito da Lodouico suo Zio, Regina di Polonia. Laquale dopo la morte del marito Sigismondo, ritirandosi al suo Ducato di Bari, passò per queste parti, doue raccolta dal Senato, fu gratamēte ueduta dalla Città, sì per la memoria de suoi passati, & sì perche non ci era stata resta alcuna coronata per molti anni auanti. Ma poco dopo la partita sua, il Veniero non molto sano per ordinario, aggravato dal male che poco inanzi lo haueua affalito, uenne a morte l'anno secondo o poco più del suo Dogato. Et portato a San Giovanni & Paolo, fattene le solite funerali, doue fu lodato da Bernardino Loredano, fu posto nella Chiesa da San Saluadore in ricchissima & Regal sepoltura di marmo posta alla memoria sua da Pietro suo fratello. Et il suo Breue discena:

Biennium magna animorum propensione cum in Principatu uixerim, non sine absoluta Religionis, ac Prudentiæ laudē, Bonam Sfortiam, atque Aragoniam Polonię Reginam in Italiam aduentantem nullo non honoris genere excepi.

FVrono etiandio sotto questo Principato, *Bartolomeo Spataro P.* il quale mandò in luce in lingua uolgare, quattro Orationi, tre funerali sopra tre Principi di Venetia, & la quarta in difesa della Seruitù. *Bernardo Giorgi P.* Senatore, figliuolo di Nicolò, con tutto che fosse impedito nell'amministrazione, compose un libro in uersi latini, Dell'andate publiche del Doge. L'Epitome de Dogi, & altri Poemi. Raccosse anco gli Epitaffi de gli huomini Illustri in Padoua, mentrè ui fu Podestà. *Bernardino Loredano P.* figliuolo d'Andrea commentò le Orationi agrarie di Cicerone, & pubblicò l'Oratione nella morte di Marco Antonio Triuisano, & Francesco Veniero Dogi. *Benedetto Rinaldi*, Filosofo & Medico, illustrò Auicenna in molti luoghi, corretti, ritrouando il proprio significato Latino a molte uoci, o termini Arabi. Raccosse nel margine tutti i luoghi doue Auicenna replica il medesimo medicamento, & doue dice il contrario. Et auertì il Lettore di tutti i luoghi doue Auicenna si serue d'Hippocrate, d'Aristotele, di Dioscoride, di Galeno, di Paolo, d'Erio, di Serapione, di Rasi, & Haliabate, come si legge nel suo Auicenna stampato l'anno 1555. *Domitio Negro* Filosofo, scrisse diuersi Trattati sopra Aristotele in diuersi suoi passi più dubij & oscuri, sopra l'Anima, & altre materie oscuri. *Giam Pietro Musato* Sacerdote, fece un'Itinerario in Verso da Venetia a Bologna, dedicato a Papa Giulio III. dal quale fu molto amato & stimato. *Gieronimo da Molino R.* figliuolo di Pietro, scrisse un uolume di Rime publicate da Giulio Contarino Procurator di San Marco suo strettissimo amico & parente. *Marsiale Rosa*, Filosofo & Medico, corresse & tradusse Themistio, Boetio, & Simplicio, & molti libri di Galeno. Fece anco diuerse annotationi in diuersi libri Greci.

Lorenzode Priuli Doge LXXXI. anno 1556.

Dopo il Veniero, fu dato il suo grado a *Lorenzo de Priuli*; huomo prudente & di molte lettere. Nel suo principio cominciò la pe-

ste, la quale s'estinse poi per la molta industria di Pietro da' Casto Senatore, & figliuolo già di Francesco, preposto allhora al governo dell'Officio della Sanità. Et poi successe la carestia cagionata dal sospetto del contagio, perche le genti esterne non conducuano le cose necessarie per il uiro alla città. Fu in questi anni la guerra di Paolo IIII. con Filippo di Spagna. Onde il Cardinal Carlo Carafa suo nipote venne a Venetia, per solleuare il Senato, acciocho facesse suo quel ch'era interesse d'altri. Ma i padri commossi da i disturbi del Papa, & desiderosi della sua quiete, & saluetza, mandarono al Duca d'Alua Generale del Re Filippo, Febo Cappella sagacissimo, & prudentissimo Secretario: per essettar le cose. Ma facendo gli Spagnuoli qualche resistenza, la cosa hebbe questo fine, che i padri mandato di nouo a Roma, Marco Antonio de Franceschi Secretario di bello & d'accorto ingegno, il Papa poste giù l'armi abbracciò i Colonnese, & humiliandosi col Re Filippo, fece la pace con lui. Fra tanto 200. galie del Turco scorsero per la Calabria, & si fermarono alla Valona. Et continuando la carestia nella Città, fu statuito che si riducessero a coltura diuersi terreni in diuersi luoghi, posti, & soggetti alla Republica trascurati per lo passato dalle persone, accioche si hauesse in ognitempo copia di grano. Et furono creati sopra ciò Francesco Barbaro, Antonio Erizzo, & Nicolò Zeno che promosse questa materia. Si mandarono etiamdio ambasciatori a Ferdinando, al quale Carlo suo fratello haueua renuntiato l'Imperio, Giouanni Cappello Cavaliero & Bernardo Nauaiero, a rallegrarsi con lui. Et Paolo Tiepolo al presente Procurator di San Marco, hebbe la legatione di Spagna. Mancarono in questi tempi Carlo V. Imperatore, Maria, & Eleonora sue sorelle, la Regina Maria d'Inghilterra moglie del Re Filippo, & il Cardinal Polo dottissimo, & santo Signore. Et in Inghilterra successe a Maria, Lisabetta sua sorella. La quale tenutasi dalla obediencia della catholica Religione, ritornò le heresie Luterane in quell'Isola, che ui durano ancora. Oltre a ciò si fece tra il Re Filippo, & Henrico secondo (dopo molta mortalità di huomini in terra & in mare, con immenso trauiaglio del mondo) la pace; Et accioche fosse più salda, Henrico diede per moglie Isabel la sua figliuola al Re Filippo, & Margarita sua sorella ad Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, in uirtù della qual pace, ne seguì in Francia gran male. Perche festeggiandosi per le nozze della figliuola del Re, con bellissime gioiure, Henrico che era animoso & natoroso insieme.

Delle uite

insieme, entrato in Aringo, & giostrando: fu ricontrato & ferito per disgrazia nella fronte da Mongomerreo Capitano de canali Scozzesi, onde pochi giorni dopo uenne a morte con dolore di tutta Christianità; percioche essendo valoroso nell'armi: & di bellissimo ingegno, si era acquistato nome presso al mondo di grandissimo Re: Gli successe adunque Francesco II. giouanetto di 17. anni, alquale i Padri mandarono a congratularsi Nicolò da Ponte, Dottore & Cavaliero, al presente Principe di Venetia, e Bernardo Nauaiero, che fu poi Cardinale. Si finirono etiamdico le fabriche di Palazzo; con le scale regie ornate di oro, di pitture, & di stucchi. Et non molto dopo il Principe uenne a morte, & condotto a San Giovanni & Paolo, fu lodato da Leonardo Giustiniano figliuolo di Lorenzo, & fu portato a San Domenico ne' monumenti de' suoi maggiori. Et sotto il suo ritratto, che fu il primo dipinto nella sala dello Scrutinio, per essersi finiti di empire i luoghi della sala del gran Consiglio, era posta questa iscrizione:

Optimarum artium studijs clarus, pestilenti lue sedata admirabili prudentia administrata Rep. Pontificem, ac Cesarum Neapolitano bello distractos, in pristinam amicitiam reduxi: ut, ex Italia diuturnis bellorum incommodis afflictata, irruptiones atque arma exterarum gentium salubri consilio pellerentur.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni furono di nome, & di ornamento del Principato, *Aluigi Arseo* Piuano di San Canciano: percioche scrisse un'Oratione nell'entrata di Vincenzo Diedo al Patriarcato, al quale fu eletto dalla Repubblica. Et tradusse le comedie d'Aristofane in uerso Iambico, inscritte al Cardinal Nauaiero. *Aluigi Lippomano*, Vescouo prima di Modone, & poi di Verona, & ultimamente di Bergamo, benemerito di Santa Chiesa per molte sue legationi, scrisse, Sermones Sanctorum totius anni Expositiones Symboli Apostolorum, Orationis dominicæ, & Salutationis Angelicæ. Decem præceptorum Decolagum, Constitutiones synodales super reformatione cleri. De Vitis Sanctorum patrum Tomi 8. *Aluigi Barbaro* P. rarissimo figliuolo

uolo già di Pietro, compose uersi latini, & tradusse illustremente alcune Orationi di Gregorio Nazanzeno. *Alessandro Marino* Canonico Leteranenſe, ſcriſſe alcune coſe di Muſica, della quale fu molto intendente. *Bernardo Nauaiero* P. Senatore, che poi fu Cardinale, ſcriſſe diuerſe Orationi, & uerſi latini in diuerſe materie, ſtimate & riputate molto dal mondo. *Gieronimo Negro* Giuriſconſulto & Canonico di Padoua, ſtampò diuerſe Epistoſe & Orationi. *Gieronimo Ferro* P. Senatore, tradusse di lingua Greca in uolgare cinque orationi di Demosthene. Gli offici di Cicerone, & altre coſe mandate fuori ſenza il ſuo nome, il quale ſi morì, eſſendo Balio a Coſtantinopoli. *Giacomo Mocenigo* P. fece nella lingua noſtra diuerſe compoſitioni. *Giacomo Zane* P. mādò fuori un libro di rime. *Marco Marino* P. & Senatore, già figliuolo di Benedetto, ſcriſſe felicemente diuerſe rime, in diuerſi ſoggetti, morì Pođeſtà di Breſſa. *Nicolo Zeno* P. Senatore, già figliuolo di Catarino Cauaſiero, & padre di Catarino, pubblicò di ſuo, l'origine de i Barbari, & ſcriſſe le Deche uniuerſali de i Regni, & delle nationi. *Tomaſo Stella*, dell'ordine de Predicatori, Veſcouo di Capodiſtria, Theologo & Predicatore, ſtampò alcune orationi, & un trattato de Charitate Chriſti.

Gieronimo de Priuli Doge LXXXII. anno 1559.

Con l'eſſempio de i due Principi Barbarighi, fu poſto nel ſeggio Ducale, Gieronimo de Priuli fratello del morto, huoma di molta bonà, & di grane & bella preſenza. In ſuo tempo, morì Paolo III. & Hercole III. Duca di Ferrara, & all'uno ſucceſſe Pio III. & all'altro Alfonſo II. Fu anco creato Patriarca in luogo del Diedo morto Gio. Triuiſano Doſtare, Abbate di San Cipriano, & prelato di nita eſemplare. Si conduſſe etian dio per Governatore dell'armi della Repub. Sforza Pallanicoſino Marcheſe di Corte Maggiore, illuſtre nella militia. A Pio Quarto Milaneſe eletto Papa in luogo di Paolo, molto amico della Republica, ſi mandarono Gieronimo Grimaldi, Gieronimo Zane, & Marc' Antonio da Mula, che poi fu Cardinale, a quali il Papa dette audienza nella ſala de i Re, & gli creò Cauaſieri: & eſaltando molto la Republica, grandemente amata & honorata da lui, promeſſe d'accreſcerla con ogni ſua forza & potere. Si mandarono poi

Delle uire

poi Oratori, per nome della Sig. al Concilio di Trento, Nicolò da Ponte Dottore, & Cavaliero, & Mattheo Dandolo Cavaliero, & con questi Antonio Miledonne, Secretario, di così nobile, & eccellente ingegno, che operando nell'azioni di quella sacra adunanza, cose importanti, s'acquistò nome di huomo prudentissimo, & di granissimo giudizio fra diuersi altri che ne erano della nazione. Perciò che all' hora uisironarono presenti, gli infra scritti prelati, cioè, Bernardo Nauiero Cardinale, Legato del Concilio, in luogo del Seripando che era morto, Giovanni Truisano Patriarca di Venetia. Danzello Barbaro eletto Patriarca d' Aquileia. Pietro Lando Arcivescovo di Candia. Marco Cornaro Arcivescovo di Spalato. Filippo Mocenigo Arcivescovo di Cipri. Antonio Cocco Arcivescovo di Corfu, et hora Cherico di Camera, Luigi Pisani Vescovo all' hora di Padoua, & poi Cardinale. Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso. Giulio Contarino Vescovo di Belluno. Tomaso Vescovo di Capod' Istria. Gian Francesco Commenduna Vescovo del Zante & della Cefalonia, & poi Cardinale. Pietro Barbarigo Vescovo di Curzola. Pietro Contarino Vescovo di Bassa. Domenico Bolani Vescovo di Brescia. Federigo Cornaro Vescovo di Bergamo, & hora di Padoua. Pietro Delfino Vescovo del Zante. Andrea Mocenigo Vescovo Himosfense. Gieronimo Truisano Vescovo di Verona. Gieronimo Ragaizoni Vescovo di Famagosta, & hora di Bergamo. Mattheo de Priuli Vescovo di Città Nuova, & hora di Vicenza. Francesco Contarino eletto Vescovo di Bassa. Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, & hora di Brescia. Gieronimo Vietmo Vescovo Argolicense, & poi di Città Nuova. Et Adriano Valenrico Vescovo di Capodistria, tutti huomini di molta dottrina. Ma non molto dopo, il Principe uenuto a morte, & portato in San Giovanni & Paolo, fu lodato da Gian Battista Crui, già figliuolo di Aluigi Senatore. Et riposto a San Domenico presso al fratello, hebbe questo Breue:

Clementię cultor, & sequitię detestator accertimus, Principatum animi candore, liberis ingenij bonitate ac religione, fraternę uirtutis æmulus suscepi-

SCRITTORI VENETI.

Illustrarono in questo tempo il predetto Principato con le lettere, & con la dottrina, *Adriano*, dell'ordine de Predicatori, Theologo & Filosofo, Vescouo di Capodistria, che compose un trattato de inquirendis hæreticis. De sacramento Eucharistiæ aduersus Caluinos, contra Mattheum Gribaldum. *Aluigi Contarino*, dell'ordine de i Crocicchieri compose, Della nobiltà di Napoli. Dell'antichità di Roma. Della ottima bellezza della Donna, & dell'origine della Patria del Friuli, & tutta uia scrisse diuerse altre materie & trattati. *Cornelio Dino*, dell'ordine de frati Minori, Filosofo, Theologo, & Predicatore, scrisse un libro della uita attiuu, & contemplatiua, & diuerse Orationi. *Filippo Terzo*, Dottore, Filosofo, & Oratore illustre, dottissimo nelle lingue Greca & Latina, compose una Rhetoricu latina, con più Orationi & Versi latini, greci & uolgari. *Gaspere Eriçzo P.* erudito nelle lettere greche & latine, compose Epigrammi & Elegie latine, & lasciò un viaggio da Venetia a Costantinopoli, in lingua uolgare, & morì indico in Terra ferma. *Giuanni Riccio*, Giuriconsulto & Cronista celeberrimo publicò un sommario sopra la prattica di Giouanni Pietro Papiense. *Hippolito Ciera*, dell'ordine de Predicatori, scrisse alcune cose di Musica. *Gieronimo Fenarolo*, compose un libro di Rime. *Giacomio Foscarini*, Dottore, Filosofo, & Senatore prudentissimo, figliuolo già di Michele, tradusse di greco, l'introduzione in sex modos philosophiæ Pselij. Ea un compendio quinque uocum & decem prædicamentorum. *Lodouico Dolci*, scrisse l'Osseruationi sopra la lingua uolgare. Vn Dialogo sopra i tre stati delle Donne. Vn Dialogo de' colori. Vn Dialogo della Memoria. Vn Dialogo della Pittura. Tradusse poi Filostrato. L'Orationi, & l'Oratore di Cicerone. La Poetica di Oratio. Ouidio, de arte amandi. L'Enide di Virgilio. Le Metamorfosi d'Ouidio, & Palmerino d'Oliua. Corresse con osseruationi & note diuerse, il Dante, il Petrarca, & il Boccaccio. *Marco Antonio Amulio*, che poi fu Cardinale, compose diuerse Epistole & Orationi latine & uolgari, & fece un trattato. De subli-

Kkkk ki

mi genere dicendi. *Nicolò dalla Croce* dell'ordine de Predicatori mandò fuori *Homelie* sopra la prima Epistola di San Paolo a Corinthij. *Pietro Catena* Sacerdote lesse le Mathematiche in Padoua, & publicò la Sfera. Super loca Mathematica contenta in libris Topicis, & elenchis lib. 1. Vniuersa loca Mathematica in Logicam Aristotelis. *Sisto de Medici* Theologo & Filosofo, dell'ordine de Predicatori lesse lungamente in luogo di *Sebastiano Foscarini* Filosofo & Senatore, & fece un trattato, De primis & secundis intentionibus. De sex transcendentibus. De humane industriæ præstantia. Vn trattato detto, *Lumen Sanctæ fidei*, & un libro d'Orationi. *Vincenzo Riccio* Dottore Secretario del Consiglio de Dieci, scrisse con molta eleganza uersi & orationi uolgari & latine.

Pietro Loredano Doge LXXIII. anno 1567.

Morto il Priuli, fu creato *Pietro Loredano*, Senator prestantissimo, di religiosi costumi, & di buona & sincera mente; a 26. di Nouembre, con piacer dell'uniuersale, & con speranza di ogniuno, d'ottima riuscita nel suo gouerno. Venne in tanto a morte *Solimano* Imperator de Turchi, Principe fortunato & prudente, & che essalò molto la casa Otthomana. Seguì parimente l'incendio dell'Arsenale spauentoso, & sentito per lo tremor della terra, per molte miglia lontano. Dopo il quale nacque la carestia, così graue, che per sostegno del popolo si mise mano alle conserue delle monitioni che si tengono per le armate,* & ciò auuenne per difetto de ministri che tardarono a mandare a Venetia la farina già macinata, della qual però, se ben c'era carestia, la Città ne haueua affatto buona copia. Per i quali accidenti, si viene si dice da molti, *Selim* che era succeduto nell'Imperio a *Solimano*, disposto di far qualche acquisto honorato, prese l'armi in mano contra a Padri, per la occasione del Regno di Cipro. Et dimenticatosi le ammonitioni paterne, le promesse fatte al Senato, & la lunga amicitia tenuta da questo Stato co' suoi, assalì quel Regno con poderosa armata; assediata *Nicosia* & *Famagosta*, che si tennero per buon spatio di tempo, ottenne il suo intento, con estrema ruina de i Baroni & delle genti di quella Isola, & con dispiacere incredibile infinito di tutti i Christiani. In queste cose fatte tribulationi adunque,

mentre

mentre che si apparecchiava l'armata del Turco & che la nostra dimorava a Zara, sotto il Generalato di Hieronimo Zane Procurator di San Marco, il Principe (i cui consigli sarebbono stati salutarissimi alla Rep. se si fusse ascoltato quanto esso diceua) grauiato dall'età, dal tedio, & da i pensieri molesti che l'affliggeuano, si morì l'anno quarto del suo governo, a 3. di Maggio, nella vigilia dell'Ascensione. & fu lodato nelle funerali da Antonio Zeno P. Et era la sua iscrizione attorno il ritratto, nella sala de lo Scrutinio, in questa forma:

Inulitata annonæ penuria: frumento summa prudentia importato, publici naualis incendio compresso, exortum Turcicum bellum constantè suscepisti, sic, ut non dubia uictoriæ spe, maxima eius conficiendi oportunitas pararetur.

SCRITTORI VENETI.

Hebbe parimente questo Principato diuersi huomini singolari nelle lettere, de' quali *Aluigi Pasqualigo P.* scrisse Lettere amorose lib. 2. & una Comedia intitolata, Il fedele. *Ange' Ferro*, dell'Ordine Heremitano, scrisse, De Celibatu ad Christophorum Patavinum, De Episcoporum residentia. De auctoritate Pontificis. & Due libri d'Orationi. *Antonio Stella*, Piuano di San Moise, mandò fuori due Orationi, l'una in morte di Hieronimo Quirino Patriarca di Venetia, & l'altra in morte della Principessa Zilia de Priuli. Scrisse anco un libro intitolato Vita Bernardi Iustiniani. Elogiorum clarorum Virorum, Pugna nauali Illustrium liber 1. Et un volume d'altre Orationi a Principi diuersi. *Bernardino Feliciano*, grande imitator di Cicerone, lasciò un'Oratione in nome di Francesco dalla Torre, Oratore della Republica per l'Imperatore, & un'altra sopra la Historia, nell'espositione De Bello Iugurtino in Salustio, con altre appresso che sono stampate. Et scriueua parimente la Historia de suoi tempi. *Daniello Barbaro P.* eletto Patriarca d'Aquileia, mandò in luce un Dialogo dell'Eloquenza in lingua volgare. Vn libro latino, In quinque uoces Porphyrij. Commentarij sopra i tre libri della Rhetorica d'Aristotele. De Perspectiua lib. 1. Et Vitruuio commentato in Latino: & tradotto anco in uolgare con molte annotationi. Et mentre scriueua so-

pra i Salmi di Danit, uenne a morte. *Emilio Maria Manoleffa*, Dottore & Cauahiero, lesse in Veneria, salariato dal publico. & mādò fuori la Historia de Turchi del 1570. *Francesco Zannio*, compose diuerfi Poemi Latini in uarij foggetti. Et scriueua la Turcheide in uerso heroico. *Francesco Marino* lasciò un tratato, De causis miraculorum, & prodigiorum, contra Algazelem. *Gian Francesco Commenduno*, benemerito di Santa Chiesa per molte Legationi, fatte in diuerse parti del mondo, & poi creato Cardinale, fece diuerse Orationi latine & uolgari, con molte altre cose utili per la fede, mentre fu nel Concilio di Trento. *Gian Battista Ziletti* Giuriconsulto, scrisse un Indice di leggi così ciuili, come criminali, & più Tomi di Consigli. *Marco Loredano* Vescouo di Nona, & poi Arciuescouo di Zara, nipote del Principe Leonardo Loredano, prelato di molta bontà, & dottrina, compose tre libri nella lingua uolgare, Della uera felicità dello huomo. *Mario Sauorgnano* P. Veneto, figliuolo già del Conte Hieronimo, & Condottiero illustre di gente d'arme della Repub. tradusse di Greco in uolgare molte cose di Polibio. Compose etiandio 4 libri della Milia antica, & moderna. Et nel primo tratta dell' Officio del Generale, & d'altri Capitani minori, & poi delle membra principali dell' essercito, come sono, fantaria, caualleria, compartimenti, armi, institutioni, & essercitationi loro. Nel secondo ragiona dell' accampare de gli esserciti, del guadagnare i lidi scendendo l' armate in terra, come si ritirano poi, & alloggiino bene & sicuramente rappresentando i modi che hanno osservato in queste attioni, gli antichi & moderni Capitani. Nel terzo discorre, Delle giornate fatte da gli antichi & moderni, & perche siano all' una parte infelici, & all' altra felici. Nell' ultimo fauella delle fortèzze, & della qualita loro in tutte le parti. Dell' oppugnationi fatte sotto diuerse città. Et finalmente descrive la materia dell' artiglierie, con tutte le cose ad esse appartenenti. *Noè Bianco*, dell' Ordine de Serui, compose un' itinerario di terra Santa. *Olimpia Malipiero*, figliuola già di Leonardo, scrisse Rime eleganti sparse in diuerfi uolumi di autori.

Aluigi

Aluigi Mocenigo Doge LXXIIII. anno 1570.

FV poi fatta Principe, Aluigi Mocenigo. Cavaliero & Procurator di San Marco a gli 11. di Maggio l'anno 1570. Senator d'animo grande, di efficacissima uirtù & d'industria, & riputato degno di ogni honore. Pubblicata adunque al popolo, parue che fuisse mandato dalla mano di Dio, per gli urgenti bisogni all'hora della guerra, poco innanzi cominciatafi con Selim Re de Turchi. Conciusia che inuigilando di continuo al beneficio commune, non restò mai con l'opera & col consiglio d'esser pronto per la sostegno della grandezza della sua patria, ad ogni fatica. La prima rottura della guerra fu in Dalmazia. Dove Bernardo Malipiero figliuolo di Ricenzo, Senatore, giuane di molto cuore & ualore, fu primo a consacrar il suo sangue per la publica liberta. Nel cui luogo successe Fabio da Canale, il quale offerossi a Padri di farne uendetta, & acquistò all'hora & poi in quelle parti, honorata fede di fortissima Capitano. In tanto il Tarco sbarcò in Cipro, pose l'assedio a Nicosia, difesa gagliardamente da i nostri. Ma prevalendo a nemici per numero, & presa quella città per forza, se n'andarono a Famagosta. Et quella parimente occuparono per mancanza di uerouaglie & di monitioni, percioche si diede a Mustafa. Il quale rozziſſimo barbaro, reità la fede promessa a Marco Amorio Bragadino, & ad Asior Baglione, amendue di gloriosa memoria, fece impietamente morire & scaricò a Bragadino con effrayta crudeltà. Et uisuegliando decapitato il Baglione, con sommo dispiacere de l'Adri, da quali era singolarmente amato. In questo mezzo facendo i Corsari diuersi danni nel Golfo Adriatico, cò non picciola per turbatione de gli animi de Cittadini non auezzi per molti anni a dire a gli strepit, & alle turbulencie della guerra, il Principe desideroso di conſolare i più debili, & meno pratici della città, sollecito che si facessero diuerſe provisioni. Et fra l'altre cose si mandarono a i Castelli alcuni Senatori, fra quali apparue molio il ualore, & l'amore di Vincenzo Morosino Cavaliero, fatto poi Procurator di San Marco. Il quale provvedendo a bisogni con estattissima diligenza, rendeuo sicuri i umidi pensieri di molti della città. Percioche mandò spesso al Principe & a i Padri Domenico di Vico Secretario all'hora del Senato, & al presente del Consiglio de Duci, tornato poco pri-

ma

ma dall'armata di Zara, apportaua somma consolatione all'uniuersale. Hora perdutosi il Regno affatto: & continuando tuttauia l'armi per mare & per terra della Lega (percioche erano il Papa, il Re Filippo, & la Republica insieme) temporeggiando i Generali tutti una State, alla fine giunto il settimo giorno di Ottobre dell'an. 1571. i nostri s'affrontarono con l'armata del Turco, non molto discosto da quel luogo, doue l'antico Augusto uinse Marc' Antonio suo cocorrente, & uicino all'Isola, dette hora i Curzolari. Onde postisi i nostri con ordine tale, che nel corpo della battaglia erano 63. galee, nel corno destro 53. nel sinistro con alirettante, & con 30. di retroguarda, con alire 20. di soccorso diuise per le squadre & rimorchiate auanti le sei galee grosse; distanti l'una dall'altra per conueniente spazio, accioche prime attaccassero il fatto d'arme, si hebbe quella uittoria, della quale nessun'altra nauale fu giamai la maggiore. Percioche, oltre che ui furono uccisi i più felici soldati, & più coraggiosi Capitani che hauesse il Turco al numero di 30. mila, gli furono anco tolti 224. legni, 340. pezzi d'artiglieria, con alire torredi insieme; & ui si fecero prigioni 3486. di loro. Et la cagione di tanta uittoria si attribui in buona parte alle predette sei galeazze. Le quali essendo, come s'è detto, nella fronte della Vanguardia, & appicando la mischia con l'artiglieria, messero in confusione l'armata nemica, la qual poi in conseguenza fu rotta & disfatta. Et per certo che quel giorno fu felicissimo, non pure a Veneti, ma anco a tutta la Republica Christiana. Conciosia che oltre allo hauer ualorosamente difesa la religione, & il uero culto di Dio, si mostrò anco che quando i fedeli fossero sinceramente uniti, uincerebbono quelle forze senute da molti inuincibile & tremende. Si rinouò all'hora la gloria de gli antichi Padri, da molti de nostri celebri & degni di perpetuo ricordo. I quali combattendo per Christo, & per la Patria, & morendo con l'armi in mano, s'acquistarono il Cielo. Et questi furono Agostino Barbarigo Prouedor Generale. Il quale mentre accendeva animosamente gli aliri, fra l'armi, e le grida nemiche, ferito di freccia in una tempia che passò all'occhio, morì in breue spazio di hora, in braccio d'Andrea Soriano Secretario. Che anco egli, quantunque carico d'anni, coraggioso, sostenendò in quei fiammeggi quasi in luogo del Barbaro che l'uccise, continuò d'infiammare i soldati a la uittoria. Morirono parimente Andrea Barbarigo, Antonio Rasqualigo, Benedetto Soranzo, Casarino Malpie-

ro, Francesco Bono, Gian Loredano, Gieronimo Veniero, Gieronimo Contarini, con Stefano, Francesco, e Gieronimo Cornari fratelli, già figliuoli di di Giovanni dall' Episcopio, & suoi cognati, i quali con un fiero uoto di uincere o di morire insieme, offerirono le uite loro alla conseruatione della libertà della Rep. Marino Contarini, Marc' Antonio Lado, Marco Antonio Pisani, & Vincenzo Quirino figliuolo già di Lauro. Furono medesimamēte memorabili nel conflitto de nostri, Antonio da Canale, creato per ciò Cavaliero in Venetia dal Re di Francia, Gian Batt. Quirino, figliuolo già di Nicolo, Giacomo Guoro, Marco Quirino, Marco Còcogna, fratello di Pasquale al presente Consigliero di Venetia, Pietro Giustiniano Prior di Messina, & già figliuolo di Paolo Senatore, & altri, tutti huomini chiari. Et de gli esteri, Giovanni di Cardana, Silnio Conte di Porcia, hora Governator di Brescia, Gian Battista Spetiano, Hettore Spinelli Napoletano, Paolo Orsino, & Prospero Colonna Prēcipi Romani, con diuersi altri valorosi personaggi. Et non meno furono all' hora soldati di quello che si fossero Generali, Marc' Antonio Colonna, Giouanni d' Austria, & Sebastiano Veniero. Perioche accompagnando in quel giorno l' autorità loro con l' azione del combattere a faccia a faccia co' nemici, ottennero la Vittoria. Et furono etiandio in quel tempo memorabili, per sollecitudine, per prontione, & per governo nell' isole della Repubblica, all' hora orientate da nemici, ouero esposte a gli assalti & alle incursioni della loro armata, in Candia, Lorenzo da Mula, creato poi Procurator di S. Marco, Marino de Canalli, Marco Grimani, già figliuolo di Nicolo, Procurator di S. Marco, * Filippo Bragadino, Pasqual Cigogna, che fu poi Doge, Daniel Veniero, Luca Michele, che fu poi Procuratore, Luigi Lando, & Bernardino Lippomano. A cui successe nel furor della guerra Pietro Calbo già figliuolo di Antonio, il qual morì in seruizio della Patria. A Corfu, Francesco Cornaro, Luigi Giorgio, & Natal Donato. Al Zante, Paolo Contarini; al qual successe Leonardo Emo, già figliuolo di Girolamo. Alla Cefalonia, Marc' Antonio Giustiniano, & Vincenzo da Molino, figliuolo già di Pietro. A Cataro, Bernardo Contarini, Zaccaria Salomone, & Gio. Battista Calbo: ma non passerò già con silenzio in questo luogo il valore incomparabile, & la somma prudenza, & vigilanza, usata dal detto Contarini nel governo, & reggimento di detta fortezza di Cataro; imperoche prouedendole egli all' hora di quanto facena mestiero per la preseruacion sua da ogni sorte di assalto, o di incursion nemica,

mitica, che le fosse ad ogni modo uenuta addosso, vigilaua talmente e con gli occhi della mente, e con quelli del corpo ancora alla total sua salute, che non sparagnando a fatica alcuna; non a piogge, nè a uenti, nè a qual si voglia altro maggior suo incommodo; caminava armato da furissimo guerriero, non tanto il giorno, ma più assai la notte per tutta la terra a tener svegliate, insone, e prone le guardie de' soldati alla commun difesa, mostrando sempre cor' intrepido, & inuito a tutti in modo, che erano sforzati per la molta sua sollecitudine a non mancar punto del debito loro, & certo che questa terra, a fortezza, per esser esposta da ognelato all'incurfion de' Turchi, non hauerebbe poiua in tempo così strani, e pericolosi desiderar al gouerno suo huano più ualoroso, più sollecito, più saggio, e più vigilante di lui: per ciò che tale, e tanto fu il valore, tale, e tanta la sollecitudine, la sagacità, & la vigilanza sua, che scoperto per lui una notte un graue tradimento d'un certo Capitano de' soldati, detto Troiano Siciliano, che dar ualeua una porta a' nemici, lo fece subito prendere, & conforme a' meriti suoi immediate fatto morire. Ilqual atto egregio di quanta lode egli sia stato degno, lo dimostrano chiaramente i molti honori, de' quali è stato sempre in ogni tempo dappoi ornato dalla Republica, & specialmente quel supremo, conferitogli ultimamente per gli infiniti meriti suoi da lei, della Dignità Procuratoria di S. Marco, nella quale iustitia felicemente uenendo, mostrasi a tutti sopra modo grato, e benigno, con infinita lode, honoreuolezza, & illustrezza della nobilissima sua famiglia, e specialmente de' suoi honoratissimi figliuoli, Tomaso, Giulio, e Giouanni.

All' Isola poscia di Tine trouauasi al gouerno Girolamo Paruta, & a Zara Giacomo Foscari. Piatque poi finalmente a Dio di metter fine a così fatti disturbi, perche quando si credena, che la guerra douesse andar alla lunga, nacque la pace, nel quarto anno dal suo principio. In questo mexouenuto a morte Augusto Re di Polonia, fu eletto al Regno Henrico III. fratello di Carlo IX. Re di Francia, & coronato, appresso il quale mandò la Republica a risedere per Ambasciatore in Polonia, Geronimo Lippomano P. & Senatore d'ingegno, & valor singolare. Ma Carlo mancato in età puerile, Henrico chiamato al Regno paterno, & partitosi ascosamente di Polonia, si condusse a Venezia. Doue accettato da' Padri con grand'affetto d'amore, quali & quante dimostrazioni di honore gli si facessero, ampiamente s'è dimostrato di sopra. Ne quali complimenti, il Principe prudente, graue, & molto pratico,

prato, sodisfece di maniera alla Republica, & al Re, che ne conseguì singolar gratia presso ad ogni uno. Indi a due anni forse la peste, dalle parti di Trento, ch' afflisce la Città: per la morte di molte persone d'ogni sorte. Et non molto dopo, celebrandosi l'annuale del Doge, s'accese il fuoco inauedutamente in Palazzo, per lo quale arse il Collegio, & l'Anticollegio. Et appresa la fiamma in una delle cube di S. Marco, la distrusse affatto. Onde il Prencipe spauentato, uscito di palazzo, si ritirò in casa di Giovanni da Legge Canalicero, & Procurator di San Marco, che stava in piazza. Alla fine infermo si morì l'anno 1577. Et portato in San Giovanni & Paolo, doue fu lodato da Lorenzo Maffa Secretario del Senato, vi fu sepolto, sopra la porta maestra di dentro, presso a Loredana Marcello Prencipeffa sua consorte. La quale (non hauendo esso potuto condur trionfante in Palazzo si come haueua disegnato per lo disturbo della guerra) era uenuta a morte, qualche anno prima. Et il suo Breue fu questo:

Depulsa fame, confociatis Christianorum Principū viribus; Selymi Turcarum Regis classe profligata, atq; inde victoria una omnium nobilissima parta; Henrico Gallorum Rege magnificentissimè excepto Seruatori Deo Aede dicata, Vrbe bello, fame, incendio, pestilentia liberata, Rempub. florentem relinquimus.

SCRITTORI VENETI.

ERano all' hora famosi nelle lettere, si come anco molti di loro sono al presente, *Agostino Valiero* P. Vescouo di Verona, creato poi Cardinale da Gregorio XIII. Sommo Pontefice, & uiue tuttauia felicemente, ilqual lesse nella patria Filosofia, & scrisse diuerse orationi, Opusculi, Dialoghi, & trattati in diuerse materie, & in particolare in edificatione della religione Christiana. Fra quali sono, *Forma Episcopi* lib. 1. *De perniciosis falsæ prudentiæ regulis* lib. 1. *De regula veræ prudentiæ* lib. 1. *De institutione Monialium* lib. 1. *De Institutione virginum, Viduarum, & Coniug.* lib. 1. *Vitæ Sanctorum Episcoporum Veronensium*. Et un libro inscripto *Rhetorica Ecclesiastica*, con molte altre cose appresso. *Agostino Amadi* figliuolo di Francesco, scrisse un trattato con questo titolo. Di scorso dell'acqui-

LI IIII star

Delle uite

star merito. *Aluigi Mocenigo P.* Filosofo, figliuolo già di Francesco, tradusse felicemente con bell'ordine la Rhetorica di Aristotele nella lingua uolgare. *Antonio Cocco P.* Arciuescouo di Corfu, compose un libro delle heresie de i Greci moderni, intitolato a Papa Gregorio XIII. *Antonio Zeno P.* commentò le Orationi di Pericle, & di Lepido, dal primo di Tuciddide, & di Sallustio. Et fece un'oratione in morte del Prencipe Pietro Lore dano. *Antonio Pagana* dell'ordine de' Minori, publicò di suo, De ordine iurisdictione, & residentia Episcoporum. De origine, ordine, veritate, auctoritate, distinctione, ac utilitate legis Canonice, ac de modo acquirendi eam. De poenitentia & partibus eius. De indulgentijs ac Purgatorio. Oratio de reformatione Ecclesie in Concilio Tridentino, Trofei, Epitalamij, & uarij altri uersi, in gloria di Christo, & de i Santi. *Bartolomeo Malombra,* disceso dall'antico Riccardo, publicò rime volgari così nella uittoria del 71. come anco in diuerse altre materie. *Domenico Veniero P.* & Senatore, figliuolo già di Giouanni Andrea Senatore, scrisse in Rime con molta osservanza della lingua uolgare, e con imitatione de gli ottimi antichi, le quali si leggono in diuersi uolumi di raccolte. *Giorgia Cradenigo P.* & Senatore, figliuolo già d'Andrea, compose prose, & rime volgari molto culte, sparse in libri di raccolte di diuersi autori. Oltre a ciò scrisse alcune Orationi, & parimènte alcune opere morali & politiche, molto erudite & in particolare per l'institutione de suoi figliuoli, le quali apportano gran cognitione & lume, così a ben regger se medesimi, come anco a bene amministrar i gouerni publici. *Giouanni Donato P.* & Senatore integerrimo & prestante, figliuolo già di Bernardo, cognominato per la eloquenza sua dalle Renghe, compose uarie Orationi. Fra le quali è di molto nome quella recitata da lui nella morte del Doge Donato, & scrisse diuersi Epigrammi, & inscriptioni con eleganza & giudicio marauiglioso. *Gasparo Greci,* Oratore & studioso delle lettere sacre, diede a leggere un libretto intitolato, Principia Grammatices, & compose diuerse orationi. *Giouanni Andrea dalla Croce,* publicò un uolume di Cirugia, distinto in 7. lib. nel quale si contengono ottimi & singolari instrumenti & secreti in quella professione. *Gioan Pietro Cantarini,* fece la historia delle cose successe nella guerra Turchesca

chiesca con Selim fino alla gran giornata del 71. *Giulio Balino*, tradusse della Greca nella uolgare, i tre libri della uita di Mosè, descritti da Filone Hebreo, & il trattato di Plutarco dell' amore de padri uerso i figliuoli. Il libro d'Aristotele delle Virtù. Il ristretto de precetti morali d'Epitetto Stoico. Sermoni di Basilio, sotto titolo di Prediche. Vna historia dell'origine & de gli accidenti di 50. delle più illustri città & fortezze di tutto il mondo. Et altre cose fece in prosa & in uerso, così nella lingua uolgare, come latina. *Giulia da Ponte*, delle Signore di Spilimbergo, madre della famosa & celebre Irene, fece diuerse lettere lodate, & poste in libri di diuersi scrittori. *Guglielmo Dorosheo*, dell'ordine Heremitano di S. Agostino, lesse in Pavia, & tradusse l'opere di Aristotele dalla lingua Greca. Espose gli otto libri della Fisica, & i libri de Carlo & mundo. Et illustrò con diuerse annotationi tutte l'altre opere di Aristotele. *Gieronimo Vtelmo*, dell'ordine di Predicatori, prima Vescouo Argolicense, & poi di Città Noua, lesse in Padoua per ordine del Senato, & poi in Roma per commissione di Papa Pio III. & fece un'Apologia oratoria contra i detrattori della Theologia, & spetialmente Scolastica, & nel Concilio Tridentino, De scriptis D. Thomæ Aquinatis lib. 2. In Epistolam D. Pauli ad Hæbreos commentaria. De sex diebus conditi orbis lib. De residentia Episcoporum. De Episcopis quos ritulares uulgo appellant, elucubratio. *Nicolò Barbarigo P.* fu di Giouan Battista, huomo eloquentissimo, gran letterato, & d'un conosciuto ualore, scrisse latinamente la uita d'Andrea Gritti Doge, & di Gasparo Contarino Cardinale, & lasciò molte orationi, & morì Bailo a Costantinopoli. *Paolo Ramusio*, già figliuolo di Giouan Battista Secretario del Consiglio de Dieci, huomo erudito nelle lingue & nelle scienze, compose nella prima sua giouentù, molti versi latini che uanno attorno. Et laudò publicamente in morte, Trifon Gabriello, Andrea de' Franceschi Cancellier Grande al Senato, & Iouitta Rapitio suo & mio precettore, & Rhetore nobilissimo de nostri giorni. In età poi più matura ha scritto sei libri Latini, dell'impresa di Costantinopoli fatta dalla Rep. sotto il Prencipato di Henrico Dandolo l'an. 1202. tratti da i Commentarij di Gioffredo Villarduino Cauallero, & Scrittor Francese. Et tuttauia ha per le mani gli Elogij Latini

de i Procuratori di San Marco, come i più illustri Senatori, & huomini prestantissimi di gouerno, che habbia hauuto in ogni tempo la Republica. *Pietro Giustiniano P.* & Senatore, mandò in luce la Historia Veneta in lingua Latina, dal principio della città fino a questi tempi, distinta in 16. libri, tradotta poi in uolgare da Gioseffo Horologio. *Pietro Gradenigo P.* figliuolo già di Domenico, lasciò un libro di Rime molto lodate. *Raffiel de Maffei*, dell'ordine de Serui, Dottore, Theologo, & Predicatore, compose in uolgare, Dell'orator Christiano lib. 3. Vn libro Del modo di confessarsi. Sermoni diuersi. Lib. 2. di cose Quaresimali. Sermoni di Santi per tutto l'anno, & una esposizione sopra l'Epistola di San Paolo a i Galathi. Scrisse poi latinamente *Panegyricum Mantuanorum*. *Commentarium in Historiam fratrum Scruorum*. *De uicis illustribus suae religionis*. *Enarrationes in psalmos aliquot in Epistolam Canonicam S. Iude & Thadei*, & de scriptoribus Venetis, imitati da noi, a gloria di questa Città. *Sebastiano Erizzo P.* Senatore, & Filosofo, fece un trattato, *De arte inueniendi methodum antiquorum*, indiritto al Cardinal Ceruino, che poi fu Papa Marcello II. Del reggimento o gouerno ciuile. Vna esposizione sopra le tre canzoni del Petrarca, chiamate le tre sorelle. Vn Discorso sopra le medaglie de gli antichi, con la dichiarazione delle monete consolari, & delle medaglie de Imperatori Romani. *Stefano Tiepolo P.* figliuolo di Benedetto, & nipote di Stefano Procuratore, mandò in luce, lib. decem *Academicarum contemplationum*.

Sebastiano Veniero Doge LXXXV. anno 1577.

Finite l'essequie del Prencipe Mocenigo, si diffise per tutto un desiderio incredibile, che la virtù del Ventrero fosse premiata in questa occasione, dalla Republica, sì come egli ben meritaua. Percioche hauendosi sotto il suo felicissimo Generalato, conseruata la Republica Christiana, comuna memoranda vittoria, pareua che quantunque po esse hauere, secondo l'ordinario, qualche competitore, non si douesse però mettere alcuna difficoltà nella sua elezione, ma che bisognasse crearlo a voce, tale era la sua bontà, & la fresca memoria del suo bellissimo fatto, per lo quale non si haueua a badar pun-

10, a collocarlo nel più sublime grado della Città, acciò che apparendo il premio del suo ualore, a gli occhi di tutto il mondo, si uedeſſe che la Republica non laſcia giamai neſſun merito ſenſa premio. Et all' hora il mondo non ſ' ingannò punto del ſuo giudicio. Concioſia che ridotti i 41. inſieme (nel corpo de quali era anco la ſua perſona) a gli undici di Giugno, alle 13. hore, il giorno medefimo non competendo alcuno, & hauendo i 40. notato ſu i boleſtini il ſuo nome ſolo, fu ballotato alle 17. hore, & riſcoſſe tutti i 40. ſuffragij. Onde publicataſi la ſua eleſſione, fu mirabil coſa il ſentire l'allegrezza publica per così fatta aſſunzione. Ma quello che fu nuouo & grato ſpettacolo ad ogni uno, & che piacque molto, fu che nella calca delle genti d'ogni ſorte che andarono in palazzo a rallegrarſi con lui, forſe ben dieci Turchi, corſi a tanta letitia, gli baciaron i piedi, & eſultando con liete uoci, diceuano che egli era quello inuitiſſimo Generale, che uincendo la loro armata, & rintuzzando le forze Turcheſche, ſi era meſſo in capo quella ben meritata corona, & gli augurarono lunga & felici uita. A quali il Principe tutto grazioſo, fatte molte carezze, diede loro diuerſi doni, con animo liberale & cortefe. Indi a pochi giorni, furono creati cinque Correttori ſopra le leggi, acciò che regolaeſſero le coſe di Palaſzo. Perciò che eſſendo introdotte diuerſe corruſtele per la lungheſſa del tempo da i litiganti, ſi uedeua gran confuſion nelle caſe, in pregiudizio della giuſtitia. Et furono Giovanni Donato, Giacomo Guſſoni, Francesco Veniero, che per l'eleſſione del Doge, depoſto il grado di Conſigliero, era ſtato creato Santo Grande, Giuſtiniانو Giuſtiniani, & Luigi Michele, allhora Augadore, tutti Senatori grauiffimi, & di conoſciuto ualore. Et perciò che i preſſi delle coſe, & delle merci di Venetia, per l'ingordigia del guadagno, erano ſaliſe tanto alto, che ſi trouaua ogni coſa eſſer cara oltre modo, ò per la peſte paſſata, ò per qual ſi uoglia altra cagione, parue a Padri di far nuoua regulatione ſopra l'arti, & ſopra i preſſi delle robe, & ridurli all'ordine antico regolato dalle leggi. Et furono fatti ſopra ciò, Marco Giuſtiniano, Lorenzo Bernardo, Sebaſtiano Barbarigo, Nicolò Quirino, & Luigi Contarini. Et furono anco creati tre altri Senatori ſopra la francatione della Zecca. Perciò che eſſendoli per la guerra paſſata fatti diuerſi debiti, piacque al Senato (per inuentione di Gio. Francesco de Priuli,) di reſtituire ad ogni uno il ſuo. Onde tronaſi il modo di ſgranar la Republica, il Principe

Delle uité

oipe nel suo primoridotto, dopo la sua creazione, ricordando la predet-
 za materia, si eleffero sopra ciò, il predetto Gian Francesco de Priuli,
 Antonio Bragadino, & Iacomo Guffoni. Et quasi in questo tempo
 stesso, venne da Roma Monfig. Annibale di Capoua, eletto Arcinefco-
 no d'Otranto, Nuntio del Papa. La cui venuta fu grata a Padri, sì
 per la memoria del Zio, che altre volte ci fu Legato con satisfattione
 del publico; & sì perche con la venuta sua, pareua che si douessero a-
 prire i passi & liberar la città, ch'era stata serrata dalla parte della
 Romagna, per la peste passata. Fù parimente grata, perche egli por-
 tò a donar al Prencipe la rosa d'oro per nome del Papa. Dono consuetò
 a farsi da Pontefici, a più cari & amici Prencipi loro, & donogià fat-
 to da Papa Alessandrio III. all'altro Sebastiano Doge l'anno 1577. &
 la cerimonia di darla al Doge, si fece in San Marco con bella pompa.
 Et indi a 15. giorni, che fu a 21. di Luglio, si liberò la Città con som-
 ma festa & letitia. Et nel publicar la liberatione, il Prencipe, & la
 Signoria, con tutto il popolo di Venezia, assistò solennemente, con pu-
 blica festa & diuotione; la nuoua chiesa fondata alla Giudecca, &
 consacrata al nome del Redentore. Non molto dopo, essendo venuto a
 morte l'Ormanetto Vescouo di Padoua, il Pontefice diede quel ricco
 Vescouado a Federigo Cornaro, all'hora Vescouo di Bergamo. Et volle
 che la Chiesa di Bergamo fosse di Hieronimo RagaZZoni, ch'era prima
 Vescouo di Nouara, con molta consolatione de Padri, vedendo ritornar
 l'una Chiesa nella famiglia Cornara che l'hauena anticamente posse-
 data molti anni innanzi, & l'altra in una casa benemerita di suoi
 cittadini. Percioche il RagaZZoni era fratello di Giacomo, & di Placi-
 do, amati amendue dalla Republica per le fatiche fatte da loro per la
 Patria. Dauano solamente alcun trauaglio le cose di Brescia. Con-
 ciosia ch'entrati nel contagio, s'era ridotta a tanta estremità, che ve-
 ne moriuano molti al giorno: onde a 26. di Luglio, il Prencipe col Se-
 nato, fecero per tre di processioni diuotissime, pregando Dio per la sua
 liberatione. Pochi mesi dopo s'intese, che essendo stata saccheggiata
 la ricca città d'Anversa dalli Spagnuoli, il popolo sollevato, si era ri-
 bellato dal Re Filippo, & ch'era stato chiamato l'Arciduca Matthias,
 sotto alquale trattauano di sottoporsi. L'anno poi 1577. a 20. di
 Decembre a 22. hore s'appiccò fuoco in palaZZo, & essendo il vento
 assai gagliardo, arse la sala del Scrutinio, col Collegio de Dodici, &
 poi penetrando innanzi, distrusse parimente il Collegio de XXV. la
 Cancel-

Cancellaria delle scritture de Notari moris, & la Quarantia Nuova ch'era di sopra. Et entrato di quindi nel Salone del gran Consiglio, lo abbruciò tutto fino al capo del Paradiso. Tranaglio molto questo accidente, non pure i nobili in uniuersale, ma anco il Prencipe, di maniera, che da indi in poi non fu veduto più allegro, nè di buona voglia. Ora il Prencipe aggrauato da molti anni suoi, soprapreso (in tempo ch'esso pensaua di celebrar la festa della Prencipeffa Cecilia Contarina sua donna, & che Francesco Morosino suo genero, gentiluomo di molto ualore, & di conosciuta bontà, preparaua le cose necessarie per tanto trionfo) da un graue accidente, passò di questa uita alli 3. di Marzo, l'anno 1578. Et fattesi le cerimonie in San Marco (per rispetto del tempo piovoso) che si fanno in San Giovanni & Paolo, lodato da Gregorio Manzino Dottore fu sepolto a gli Angeli di Murano, con dolore uniuersale della Città, poi che huomo tanto celebre, & amato da ogni uno, hebbe così poco tempo di godere il ben meritato suo Principato. Il cui ritratto insieme con la corazzina, della quale era nistito il giorno della battaglia nauale, richiesto dall' Arciduca d' Austria al Senato, per collocarlo nel suo Museo, gli fu amorenolmente mandato. Et in Palazzo il suo breue è questo:

Lauream seruata Patriæ, quam armatus Impertor ad Echinas paulo ante in triumphum retuleram, Princeps una omnium sententia creatus, ita ciuili moderatione muniui, ut dubium reliquerim, fuerim ne in Repub. administranda Princeps iustior, & sanctior, an in rebus bellicis fortior, & felicior Imperator.

SCRITTORI VENETI.

ERa all' hora il Principato del Veniero florido per gli infra scritti huomini eccellenti nelle dottrine, oltre a predetti. Conciosia che *Angelico Bonriccio* della congregatione di S. Salvatore, compose Commentaria paraphrastica in tres libros Aristotelis de Anima. Commentaria in D. Pauli Epistolas. Super Epistolas Canonicas, & super Euangelia Marthæ & Iohannis. *Benedetto Gnidi*, Monaco Cassinese di S. Giorgio Maggiore, compose, essendo giouanetto, molte rime che si leggono nelle rime di diuersi. Descrisse l'Istria, & le guerre de Veneti co i Triestini.

Delle vite

& i quattro Passaggi & correrie che fecero i Turchi nel Friuli. Et i progressi dell'armate dal 1569. fino al dì della Vittoria. Fecce diuerse Annotationi & Prefationi sopra quattro Tomi d'orationi latine dell'Isidoro Clario Vescouo di Foligno, fatte da lui stampare. Scrisse anco la vita di Marco Dandolo P. Dottore, & Caualliero, che fu padre di Mattheo Procurator di San Marco. Et compose gli Elogij de i Poeti della sua Congregatione. *Gaudeniso Fulgeniso* dell'ordine de' Celestini di San Giorgio d'Alga, compose della Sfera nõ pure spirituale, ma vniuersale lib. 2. *Gregorso Giordano* sacerdote, fece vn libro per dichiarazione del suo theatro del Cielo & della terra. *Gio. Battista Eletti* Piuano di Sãto Apollinare, & Vicario di S. Marco, ha scritto molte Epistole & Orationi con stile Ciceroniano, & al presente ha per le mani la Nomenclatura latina de i nomi Romani; distinta per ordine di alfabeto, si come già cominciò Giouanni Riuiio sacerdote, suo precettore. *Hieronimo Diedo* P. diede in luce un discorso, nella vittoria del 71. indiritto a Marc'Antonio Barbaro Procurator di San Marco, doue si contiene il successo di quella ammiranda giornata nauale che si fece col Turco. *Giacomo Barbaro* P. di spirito viuace, & prudente, compose diuerse rime, oltre a molte altre occasioni, nella morte del Prencipe Sebastiano Veniero. *Nicolo Bernardo* Canonico regolare di San Spirito, scrisse in volgare, vn libro di Detti notabili di diuersi. *Ottauiano Maggio* Secretario, lasciò di suo, De Legato lib. 2. De animi tranquillitate lib. 1. & tradusse in volgare 2. Dialoghi di Platone. L'Epistole di Cicerone a M. Bruto, & vn libro d'Epistole, & di versi latini & volgari. *Rocco Benedetti*, fece due canzoni contra gli Vgonotti. Vna pia meditatione sopra la donna vestita di Sole, descritta da S. Giouanni nell'Apocalissi. Diuersi Salmi in diuersi soggetti, & sette Homelie, nella calamità della Republica Christiana, & il trionfo, & apparato che fece la Republica nella venuta di Enrico II. Re di Francia a Venetia.

Nicolo da Ponte Doge LXXXVI. anno 1578.

Dopo il Veniero, fu assunto al Prencipato Nicolo da Ponte Procurator di San Marco, d'età di 88. anni, eccellente nelle scienze, nelle

nelle quali lesse un tempo in Venezia nella sua gioventù. Ma dato si poi al governo della Republica, auanzò tanto con le sue singolari qualità, che trapassando per tutti i gradi, che si possono ottenere in questa patria, da un segnalato valore, fu fatto finalmente Prencipe della Città. Percioche questo Senatore, instrutto ottimamente ne' maneggi di Stato, & sommamente pratico dell' azioni publiche, & civili, era in * molta riputazione tenuto; & specialmente per le molte legationi da lui fatte per nome della Republica, fra lequali quella del Sacrosanto Concilio di Trento, e quell' altra, fatta da lui al Sommo Pontefice Pio V. furono memorande: imperache tanto più crebbe all' horata sua riputazione, quanto che mandato al detto Pontefice & quasi sdegnato co' Padri per la pace fatta col Turco, lo fece con un grauissimo, & prudentissimo ragionamento, restar di maniera soddisfatto, che il Pontefice lodò publicamente in Concistoro i Padri, che haueſſero finita con la pace la guerra. Nel suo tempo adunque riposandosi la Città, sotto la sua pacifica amministrazione, si godeua in tranquillissimo riposo, mentre che il Turco traauagliato dall' armi Persiane, contendeva col suo concorrente. L'anno secondo del suo Prencipato auenne cosa grauissima a Padri. Conciosia che hauendo Francesco de Medici Gran Duca di Toscana, & potentissimo Prencipe in Italia, tolto per donna, Bianca figliuola di Bartolomeo Cappello nobilissimo Senatore, comparì a Venezia, per nome dell' uno, & dell' altro Prencipe Mario Sforza, a dar notizia di questo fatto, a Padri. I quali sentendo lo Sforza, che espose l'ambasciata con affettuose parole, si commossero di maniera, che inteneriti nell' interno da una incredibile dolcezza, che si sparse per entro a petti loro, uersarono lagrime giù de gli occhi. Et indi a poco, ridotti in Senato, crearono Canaliere Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo. Et adottarono per vera & particolar figliuola della Republica, la detta Bianca Gran Duchessa, in quella maniera ch' essi fecero già Caterina Cornara Regina di Cipri. Et hauendo l'vniversale fatta dimostrazione di letitia all' hora & poi, quando ci venne Don Giouannino de Medici fratello del Gran Duca, si crearono oratori a i detti Gran Prencipi, Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo, accioche s' alleggrassero in nome de i Padri, & si trouassero in Fiorenza, alla coronazione della Gran Duchessa. L'altro anno poi fu creato Procuratore di San Marco, Nicolò da Ponte, nipote del Doge per Antonio & nigenito suo figliuolo, con molto gaudio della Città. Et poco stante mancato

M m m m m Andrea

Delleuite

*Andrea FriXiero Cancellier Grande, fu fatto in suo luogo, Giuanni Formento, all' hora Secretario del Consiglio de X. Il quale, hauendo fatto più di XX. legationi per la Republica & maneggiate diuerse cose importanti per lei, con molta sodisfazione, per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, s'era acquistata la gratia sua, & in conseguenza l'honor supremo de gli honorati cittadini. Si mandò etiandio in questo tempo a Carlo Filiberto nuouo Duca di Savoia, Marco Giustiniano, figliuolo già di Francesco, a condolarsi della morte di Emanuello suo padre, affezionato molto a questa Republica, & a rallegrarsi con lui della sua successione. Et ne medesimi tempi, si creffe dal Patriarca Triuiniano il seminario, secondo l'ordine delle constitutioni del Concilio di Trento. Accioche, hauendo ridotto il clero alle sue debite regolazioni, si allieniu nuoua, & ben regolata generatione per la vigna del Signore. * Il simile fu fatto di quello di San Marco, eretto & fondato dall'istesso Doge, & da i Procuratori de Supra per il seruizio della lor Chiesa, ilquale anche è stato proueduto di molto con decante, & buona entrata da Papa Gregorio XIII. primo Institutore di luoghi così buoni, e santi †. In oltre si deliberò d'abbellir la piazza con fabbriche honorate simili all'altre che vi sono. Onde i Procuratori de Supra, si posero ad effectuarlo con ogni sollecitudine, & cura. Et percioche poco prima il Re Filippo per successione si era impatronito del Regno di Portogallo per la morte del suo Re naturale, il Senato elesse per Ambasciatori, Vincenzo Trono & Gieronimo Lippomano, amendue Cauallieri, accioche andassero a rallegrarsi con sua Maestà, del suo ricco & felice acquisto. Ma oime, che mentre io scrivo, Paolo Orsino è morto. Quel Paolo Prencipe Romano, già figliuolo di Camillo da Lametana, & fratello di Latino, Illustrissimo Caualliero dell'età nostra, nelquale essendo tutti gli ornamenti di virtù civile, di guerra, & di lettere ancora, chiarissimo per lo splendor della casa, & per molti honori acquistati nella militia, era mio protettore, & signore. Onde lieto la mano dalla vita del Ponte, poiche per questa inaspettata morte, veramente ponte all'eterna vita, la penna è diuenuta meita, & dolente. * In questo luogo adunque hauendo il Sansonino dato fine alla sua opera uinente il detto Doge, aggiungo io di più le infra scrutte cose. Et prima dico, che sotto di lui fu anche presa parte nel Maggior Consiglio, che per schifar i gran calori dell'estate non douesse più ne giorni però determinati, come far si solgua, ridursi solamente*
il

il dopo di snare il detto Consiglio alla creazione de' Magistrati, ma la mattina ancora e ne' ire mesi soli di Giugno, di Luglio, & di Agosto, ne quali il caldo esser in colmo suole: & aggiunsero anche questi ultimi anni il Settembre, di modo che otto mesi il dopo pranso, e quattro la mattina egli al presente ridur si suole. In oltre si aggiunge la venuta de' Prencipi Giapponesi sotto questo Doge, iquali ricenuti dalla Republica, e trattati splendida e regalmente, ritornarono molto lieti, e contenti alla lor Patria, così lontana. Venne finalmente a morte il buon Prencipe l'anno della salute nostra 1585. e dell'età sua 94. & il Breue, che fu posto al suo ritratto nella sala dello Scrutinio, trouasi di sal tenore.

Rempub. grauiissimo ære alieno liberatam, ac plurimis belli subsidij, & pacis ornamentis auctam, reliqui.

SCRITTORI VENETI.

ERano & parte sono ancora in questo tempo, di nome nello studio delle lettere, *Antonio Polo*, figliuolo già di Francesco, ilquale fece stampare un libro intitolato, *Lucidarium potestatis Papalis. Nouum veritatis lumen in tres libros Aristotelis de Anima. Abbreuiationes veritatis animæ rationalis.* Ha parimente mandato in luce un'altro libro detto da lui *Dilucidatio veritatis in procemium Physicorum Aristotelis. Et digressio de circulo lacteo, in defensionem Aristotelis. Celio Magno* Secretario, scrisse diuerse Rime, così nel soggetto della uittoria, come anco in altre occasioni. *Cornelio de Franceschi*, dell'ordine di San Benedetto, compose *Commentarij* sopra l'Epistole di San Paolo a gli Hebrei. Vn'Apologia. Vn'oratione sopra la natiuità del Signore. Et tradusse in latino, le gratie, che si rëderono a Dio nella lingua Greca per lo confitto nauale del 71. *Francesco Veniero P.* figliuolo già di Giouanni Andrea, & fratello di Domenico, Filosofo, & Senatore prestantissimo, publicò, con tutto che fosse, & sia di continuo impedito ne' grauiissimi maneggi della Republica. Quattro libri sopra l'Anima d'Aristotele. Vn Dialogo della volontà humana. Et un libro della generatione, & corruzione. *Francesco Gradenigo P.* di Marino, scriue rime con molta lode. *Gabriello Fiamma* Canonico

Delle uite

regolare Lateranense, & Abbate della Carità, eloquentissimo, & celebre Oratore, & Predicatore, mandò fuori prediche in diuerse materie lib. 1. Rime, & versi spirituali con le sue annotationi. Sermoni Morali. Annotationi sopra tutta la Bibbia. Vn Dittionario Theologico. Sette prediche sopra sette parole di Christo, dette in Croce. Parafrasi sopra i Salmi di Dauit. Le uite de Santi; & un libro detto, De Christo præsignato, in lingua latina. *Gionanni Ingegniero* prestantissimo Giuriconsulto, Filosofo raro, & Vescouo di Capodistria, lesse ragion ciuile in Pauia, & scrisse diuersi consulti, & trattati in legge. *Gieronimo Ragazzoni*, Vescouo prima di Famagosta, & poi di Nouara, & hora di Bergamo, commentò, & espòse l'epistole, & l'orationi di Cicerone contra Marc'Antonio. Et fece tre orationi recitate da lui nel Concilio di Trento. *Gieronimo Cappello P.* figliuolo di Vincenzo Senatore, & herede del valore, & quando che sia della gloria di Vincenzo, già Illustre, & più volte Generale dell'armata di mare, & Procurator di San Marco, compose vn libro intitolato. De Disciplinis ingenuis, vrbe libera, liberoque iuvene dignis, per compendium in capita resolutis libri sex. *Giacomo Tiepolo*, Theologo, & Oratore, scrisse già alcuni versi nella venuta del Re di Francia a Venetia. Et vn libro con titolo di Gigli reali d'oro, a imitatione di Pindaro Greco, & hora predica con molta lode d'eloquenza. *Pietro Filomuso*, Canonico di San Marco, & Piuano di San Paterniano, huomo di dottrina & bontà singolare, diede alla stampa diuerse orationi latine, & epistole in più materie. Il modo di confessare secondo Santo Antonino, & i tre libri de gli Offici di M. Tullio, ridotte in tauole latine; Et anco i tre libri de gli Offici di Sant'Ambruogio, in tauole volgari. Vna raccolta di concetti, & di elocutioni, tratte dall'Epistole del detto Marco Tullio Cicerone. *Tomaso Contarini P.* raro, & figliuolo di Marco Antonio Senatore, compose vn libro, de Humana Tranquillitate.

Pasca-

Pasquale Cicogna Doge LXXXVII. anno 1585.

IN capo di giorni venti, dopo la morte del Ponte, fu al Principato as-
sunto Pasqual Cicogna, Procurator di S. Marco di anni 76. huomo & per la bontà, e per molte altre singolari qualità sue riuerito sopra modo, & stimato dalla Republica: imperochè era tenuto da tutti, di tanta integrità di vita, & in modo d'innocentissimi costumi, e d'un uero zelo di religione dotato, che non men fu egli d'un tanto grado giudicato degno, di quella che fosse stato Marc' Antonio Trinisano, uno de' predecessori suoi, che morì con opinione certa di santità. Hor creato Doge l'anno predetto a 18. di Agosto in giorno di Dominica, & in tempo a punto, ch'egli (a ciò nulla pensando) se ne stava secondo il solito suo costume a far oratione a Dio nella Chiesa de' Crocicchieri, si mise subito a pensare di ottimamente gouernare, e reggere la Republica, amministrandola con quella equità, con la quale fatto hauena ne gli altri minori carichi, & honori, hauuti in diuersi tempi da lei; nè quali come egregiamente si sia portato, lo testifica il grado supremo, del quale finalmente per gli infiniti meriti suoi fu con universal consenso da quella fatto degno. Et certamente, che sotto questo suo principato, ha goduto del continuo la Republica una pace, & tranquillità grandissima; il che chiaramente lo dimostrano le molte fabbriche pubbliche, le priuate, le fondazioni, le consecrationi, & le restorationi di diuersi Tempj, lo dimostrano gli innumerabili adornamenti, e di pitture, e di sculture, che in essi si veggono: le erectioni pubbliche di statue, la rinouatione de' ponti, & infinite altre cose, per le quali non solo abbellita sopra modo, ma grandemente ancora ingrandita, & più di un terzo rinouata trouasi questa nobilissima Città. Imperochè sotto di lui si deliberò in Senato di voler rifare, ma di marmo, il Ponte di Rialto: onde eletti da loro alla cura d'una tanta opera Luigi Gorgi, Marco Antonio Barbaro, & Giacomo Foscarini, Procuratori, & soggetti de' principali della Republica, fu per la diligenza grande usata da loro, in meno che di tre anni a perfetto fine ridotta, su' l' modello di Antonio del Ponte, che ne hebbe da loro il carico di ordinar fabrica così ammiranda, & importante. Si finì anche quel pezzo della fabrica della Libreria, oue al presente sono i ridotti delle tre Procuratie, che solenano esser contigui, & attaccati al Campanile, i quali gettati a terra, fu-

rono

Delle uite

rono trasferiti; doue al presente sono, & la piazza cominciò a diuenir della larghezza, & per conseguenza della magnificenza, che si troua. Si trattò anche in Senato, & si mise parte di erger per stanza, & habitatione particolare del Doge un nobilissimo palazzo, nel luogo a punto, oue al presente giaciono le prigioni nuoue, che è il più bello di tutta la Città; ma non essendo passata, vi fondarono esse prigioni con struttura assai forte, e durabile. Fù dato principio in oltre a far le fondamenta nuoue presso San Francesco della Vigna, che di semmo & utile & ornamento sono alla Città, & di commodità grandissima al publico. Le pitture poi di huomini eccellentissimi, con le quali mirabilmente abbellite, e stupendamente ornate furono sotto di lui le principali sale di palazzo, sono per certo innumerabili. Fù anche il nobilissimo tempio del Redentore a perfetto fine ridotto, & consacrato, come ne appar la memoria, in pietra uina quini intagliata. Et per chiuder la strada ai nemici del nome Italiano si deliberò in oltre, di fondare, come fu fatto, nella parte del Friuli, che è la porta, per la quale sono molte fiate le Barbare nazioni entrate in Italia, quell'ammiranda fortezza di Palma, che al presente si troua ella non solo di questa Republica, ma di tutta essa Italia, & della Religion Christiana insieme, hauendo ella quini il principal suo domicilio, propugnaculo securissimo, & fortissimo, come a punto dalle monete, poste sotto la prima sua pietra fondamentale, conforme all'uso de gli antichi, si può comprendere, hauendo elle dall'uno de' canti scolpito un Leone alato, rappresentante San Marco, con parole d'intorno, che dicono:

Pascale Ciconia Duce Venetiarum, &c. anno Domini 1593.

E dall'altro lato dissegnata la fortezza, con una Croce alia nel mezzo, con queste altre parole all'intorno, che sono di tal tenore:

Fori Iulij, Italiae, & Christianae fidei propugnaculum.

Et alla Croce un motto, che dice: In hoc signo tuta. Si determinò parimente di fabricar nell'Isola della Cefalonia, ad istanza de' suoi habitanti, la fortezza di Azzo, per poter in quella eglino nell'occorrenze di guerra salvarsi, e difendersi, per il sito sicuro, e forte, nel quale ella si troua. Ma quanto poi alle fabriche priuate, è stata la città sotto questo Principe grandemente in diuerse sue parti di nobilissimi edificij cinta, & adorna. Di fondazioni di Tempj poscia, quello di S. Francesco di Paola, e di San Nicolò de' Tolentini, sono per certo memorabili. Di

ristan-

ristaurazioni di Chiese, che possono chiamarsi total rinouationi, ouer più tosto nuoue fondationi, quello de' Santi Gernaſo, & Protaſo, di San Leone, della Croce, e di S. Lorenzo, che è ſtata di ſpeſa quaſi incredibile ſono ueramente degne di gran lode.

Ma laſciamo da parte queſte coſe, e neghiamo un poco a far mentione de' ſucceſſi notabili, che auennero ſotto queſto ſuo Principato. Et principalmente diciamo, che trouandoli nel ſuo primo anno Mar- c' Antonio Barbaro, Giacomo Foſcarini, Franceſco Donato, & Ma- rin Grimani Ambaſciatori a Roma per rallegrarſi con Siſto V. della ſua eſaltatione al Pontificato, furono da lui ſtraordinariamente ſano- riti; & accarezzati: onde i Padri all'incontro ſauorirono la Sede Apo- ſtolica, domandole per reſidenza de' ſuoi Nuntij, o legati il Palaſzo, do- ne hora habita, preſſo San Franceſco dalla Vigna, che fu già di An- drea Gritti Doge, le cui oſſa a punto in detta Chieſa giaciono. Onde anco il Pontefice grato, nella prima promotione, che fece di ſei Car- dinali, ne incluſe un Venetiano, che fu Federigo Cornaro Veſcouo di Padoua. Et conoſcendo poſcia egli il ſommo ualore di Gio. Franceſco Mo- roſini Veſcouo di Breſcia, che ſi trouaua ſuo Legato in Francia; lo creò Cardinale, mandandogli ſino in quelle parti il Cappello. L'anno dic- to poi auuenne, che eſſendo ſtato il Re di Francia Henrico I. I. ſeri- to con un coltello, da un Frate, per la qual ferita uenne a morte; fu gridato per ſuo ſucceſſore il Re di Nauarra, che iuſtaua felicemente uinc' col nome del ſuo Preceſſore. L'anno ſequenti, & quinto del ſuo Principato eſſendo uenuto a morte Giouanni Triniſano, che trenta an- ni tenne il Patriarcato di Venetia, fu in ſuo luogo dal Senato, a cotai grado aſſonto Lorenzo de Priuli, che all' hora al gouerno di Breſcia con titolo di Pođeſtà ſi trouaua. Venne anche a morte in queſt' an- no Siſto V. & eſſendo ſtato in ſuo luogo Urban V. I. creato, morì anche egli dopo undici giorni di Pontificato, e gli ſucceſſe Gregorio X. IV. della cui eſaltatione furono conſermati per congratularſi in no- me della Republica i già eleſti per far il medefimo uſſicio con Urbano, ſe non moriu, cioè Giacomo Foſcarini, Marin Grimani, Zaccaria Con- tarini & Leonardo Donato i due primi Cauallieri, & Procuratori, e gli altri Cauallieri ſolamente, ſe ben diuennero anche eglino poſcia Proc- uratori. L'anno che ſegui poi fu in Venetia una careſtia così grande di grano, che mai più per ricordo d' huomini, o per quanto ſi poſſa nelle hiſtorie leggere, ne fu un' altra ſimile: imperocche aſceſe la ualuta d' uno ſtaro

staro di formento fino a dieci ducati; ma non fu già solamente in Venetia tal carestia, ma si fece sentir per tutta Italia ancora, valendo egli in Roma fino trentacinque Scudi il rubio. Intendendosi poscia di qui, che l'gran Turco metteva in ordine una grossissima armata, senza saper dove tendeva con lei il pensier suo, si fecero tosto nella città prouigioni gagliarde, che furono mandate per buoni rispetti all'Isola di Candia. Fu in oltre a Venetia in quest'anno quel nominatissimo, ma falso Alchimista Marco Bragadino Cipriotto, detto per soprannome il Mamugna, il quale tramutando, ouer più tosto mostrando con prestigi uochi di mano di tramutare il mercurio in finissimo oro, ingannò molti; ma egli poi fu quello, che restò ben da douero finalmente ingannato, quando a Monacbo, Città principale del Duca di Bawiera, gli fu per sentenzia del desso Duca troncata dal busto la testa. Ma Gregorio essendo ussuto nel Pontificato solamente dieci mesi, & alcuni dì, uenue a morte, & gli successe Innocentio IX. che anche egli in capo di poco più di due mesi se ne morì: di modo che questo Doge uide in spatio di poco più d'un'anno la morte di quattro Pontifici, cioè di Sisto, di Urbano, di Gregorio, e di Innocentio: al quale essendo stati destinati per Ambasciatori i medesimi, che andarono a Gregorio, ma in luogo di Zaccaria Contarini, Alberto Badoaro Cavaliero; & essendo morto il Papa innanti che di Venetia si partissero, furono confermati a far quest'istesso ufficio con Papa Clemente VII. che successe ad Innocentio, ma in luogo del Foscarini uì andò Zaccaria Contarini, & in luogo del Badoaro, che morì innanti la partenza, Federico Sanuto.

L'anno seguente, & ottauo del suo Prencipato successe la morte di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileia, che lasciò in dono alla Republica il marauiglioso, stupendo, & notabilissimo suo studio d'anticaglie, che hora riposte nel luogo, detto il Museo, nella fabrica della Libreria si ueggono, & fecesi il suo funerale nella Chiesa di San Marco con frequenza grande di popolo. Es venuta nuoua in Venetia, che l'gran Turco poneua in punto una grossa armata, guidata dal Cicala suo Generale, senza sapere doue egli la donesse mandare, fu per ciò da' Padri fatte armare tosto Trenta Galee appresso le altre, che erano, e che star sagliono in Colfo, creando di quelle i Gouvernatori, e per Capitan General Giacomo Foscarini Cavaliero, e Procuratore, al quale il buon Prencipe l'ultimo anno del suo Principato, cioè ai 4. di

di Settembre, mesi fette innanti la sua morte, diede, e consegnò nella Chiesa di San Marco lo stendardo con molta solennità, & con le cerimonie, descritte da noi di sopra a car. 352. Un poco innanti la sua morte essendo passato di questa vita Amurat Imperator de' Turchi in Costantinopoli, lasciò il primogenito suo figliuolo, Mahometto chiamato, per suo successore, il quale conforme al costume Ottomano habbendo fatto dar la morte a gli altri suoi fratelli, che ne habueua in buon numero, assicurò in cosal modo nel Regno paterno. Venne finalmente l'ottimo Prencipe anch'egli a passar di questa mortale, alla immortale, & eterna vita l'anno decimo manco mesi quattro, e giorni sedici del suo Prencipato; lodato da Enea Piccolomini Senese, huomo di belle, e polite lettere. Et al suo ritratto, posto nella sala dello Scrutinio, fu posto il Breue, che è di tal tenore:

Bello vndique feruescente pacem seruauit, & ex sublicio Riuo alti pontem compleui, carcerum fortia, procerumq; tecta amplia ui; palationes Urbis, & Palmæ fundamenta ieci.

Ma al suo deposito, che tutstania si fabrica nella Chiesa de' Crocicchieri, come ne habbiamo accennato a car. 148. vi è stato questi ultimi giorni intagliato, & infrascritto l'infrascritto epitaffio, che così dice:

Pascha lis Ciconiæ Venetiarum Principis memoriæ
sempiterne.

Qui post Remp. domi, foris è dignitate sapius administratam, post Cretensem Insulam, cui per decennium summo cum imperio præfuit, in nauali ad Echinadas prælio incolumem reseruatam, qua caussa Cydones illi statuam in foro E. C. Patriæ suæ tandem Princeps mira omnium consensione creatus, eam pariter per decennium tanta assiduitate, & diligentia gubernauit, ut de eius commodis, atque utilitatibus non prius finem fecerit, quàm animam efflauit, & ad superos, cum diù aternitati suæ interfuisset, non sine opinione sanctitatis euolauit.

Obijt die II. Aprilis, M D XCV. Ætatis suæ anno LXXXV. Mens. X. die X XV.

Principatus verò sui I X. Men. VII. die XV.
Paschalis Ciconia ex fratre nepos mestissimus P. C.

SE bene dopo la uita del Doge Ponte doueua io poner il nostro *Francesco Sansuino* primo Auttore della presente opera, per esser morto sotto di effo Doge : tuttauia m'è parso ponerlo in questo luogo, facendo mentione di tutte le opere da lui composte, tradotte, raccolte, che sono le infrastrate, dalle quali ogn'uno di qualunque grado, sesso, e conditione egli si sia, ne può non potto utile, e diletto cauare, e conoscer insieme di qual dottrina, e valore egli sia stato. Delle sue compositioni adunque vi è principalmente :

La Rhetorica, la quale fu la prima, che si uedesse nella lingua uolgare.

L'Arte Oratoria, non solamente con gli esempi de' Profatori, ma de' Poeti ancora.

L'Edificio del corpo humano.

Il gentil'huomo Venetiano, cioè l'institutione del nobile in Città libera.

L'Origine de Cauallieri, così di Croce, come di Collana, e di Sperone.

L'Auuocato, secondo l'ordine di Venetia.

L'Ortografia della lingua uolgare.

Vn ragionamento dell'arte d'Amore.

Il simulacro di Carlo V. Imperatore.

Il Secretario, che mostra, & insegna il modo di scriuer lettere acconciamente, & con arte in qual si uoglia soggetto.

Il gouerno de Regni, e delle Republiche, così antiche, come moderne.

La historia della famiglia Orsina.

Gli Annali Turcheschi, con le uite de gli Othomani.

I Concetti Politici.

La Cronologia del Mondo.

L'Origine delle Cafe illustri d'Italia.

La descriptione della Città di Venetia, che è il presente volume, da noi hora ampliato.

Delle tradottioni poi ueggonfi del suo la Guerra di Rhodi, fatta da Solimano.

Michele

- Michele Riccio de i Re di diuerse Provincie .
Il Palladio, & Pietro Crescentio, amendue di Agricoltura .
L'Anima di Aristotele .
L'Instituta di Giustiniano Imperatore, per tentar di ridur le leggi nella nostra lingua .
Innocenzo Papa I I I. del disprezzo del mondo .
Pietro Bairo di Medicina .
Tito Liui .
Le uite di Plutarco, con l'esemplare del Silandro, corretto fra tutti gli altri .
Landolfo della Vita di Christo .
Il supplimento delle Croniche con l'aggiunta dell'anno 1493. fino al 1574 .
Delle opere raccolte, si leggono del suo le infrastrate, alle quali tutte fece annotationi, auuertimenti, sommari, argomenti, di chiarationi, postille, & così fatti altri utili ornamenti .
Orationi uolgarmente scritte da diuersi huomini illustri in qual si uoglia materia .
Orationi recitate da diuersi Ambasciatori a Prencipi di Venetia nuouamente creati .
Le Osseruatiōi di diuersi nella nostra lingua volgare .
Noue Libri di lettere amorose, del Caro, del Guidiccione, del Bembo, del Campesano, & sue .
La historia de Turchi, e dell'origine, & Imperio loro .
L'Agricoltura sotto nome di Giouanni Tatti .
Le cento Nouelle scelte da gli Scrittori più eccellenti de' tempi suoi .
Sette Libri di Satire, doue ne sono alquante di quelle, ch'egli scrisse ne' suoi più uerdi anni .
Marc' Antonio Mocenigo P. Filosofo acutissimo, & accerrimo disputante a' suoi giorni in Venetia, doue essendo stato vditto più volte da Sisto V. Sommo Pontefice, mentre egli esercitava il carico d'Inquisitore, fù cagione, che da lui dopo che ascese al Pontificato, fosse creato Vescouo di Ceneda, & quasi Cardinale, publicò vn libro di Theoremati, con l'iscrizione, De eo, quod est. Et vn'altro de transitu hominis ad Deum. Compose anche vn'altro del flusso, & refluxo del mare, in cui si scor-

Delle uite

ge la molta sua dottrina, & sapienza.

Maffeo Veniero P. Arciuefcouo di Corfù publicò la *Hidalba* Tragedia, & compofe diuerfe altre yaghe, leggiadre, & diletteuoli rime, nelle quali fi fcopre la viuacità del fuo eleuato intelletto.

Paolo Paruta P. Caualiere, & Procuratore che fù Hiftorico della Republica, alqual carico fù pofcia eletto dal Senato *Andrea Morefini*, che tuttauia và profequendo la detta Hiftoria effendo tenuto per huomo raro, & fingolare, onde perciò, e per molte altre fue ottime qualità è ammirato da tutti, mandò in luce vn libro intitolato. *Della Perfettione della Vita Politica*. Vn libro di Difcorfi Politici, ne i quali fi confiderano diuerfi fatti illuftri, e memorabili di Prencipi, & di Republiche antiche, & moderne. Vn Soliloquio, fatto poco innanti la fua morte. Et le Hiftorie Venete dal principio della Città fino al fuo tempo lequali fe ben non fono ancora ftampate, fono però in procinto per ftamparfi quanto prima.

Gio. Battista Bernardo P. Senatore preclariffimo, che morì a Padoua, effendoui Podetà, fcriffe, e publicò già vn libro intitolato *Seminarium totius Philosophia*. Et vn'altro con titolo di Seminario della Retorica; ne quali fi fcorge quanto fia ftata grande la fua dottrina.

Paola Loredano, publicò due opere, vna de Anima, & l'altra de Coelo.

Celio Magno, Secretario del Configlio de' Dieci fcriffe con ftile molto vago diuerfe Rime, così nel foggetto della Vittoria del 1571. come anche in altre occafioni, & materie.

Giofeppe Zarlino, Maeftro di Cappella di S. Marco, publicò quattro libri delle Institutioni Armoniche: cinque libri di Dimoftrationi Armoniche: Vn Trattato de Patientia: Vn'altro de Innouatione Anni; Vn difcorfo del vero giorno della morte di Chrifto: Vn Trattato dell'Origine de' Frati Cappuccini: Et venticinque libri in lingua Latina, de Vtraque Mufica.

Aldo Manutio Giuniore, Secretario di Pregadi, & Lettor publico, figliuolo già di Paolo, mandò fuori tre Commentarij; vno nel primo, & fecondo volume della Retorica di M. T. Cicerone; l'altro nel primo, & fecondo volume della Filosofia del

mede-

medesimo; & l'altro nel libro de gli Officij dell'istesso: publicò tre libri de quæsitis per Epistolam: Vno de Ratione Orthographiæ; & vn'altro con titolo di Epitome Orthographiæ. Compose la vita di Cosimo Medici Primo Gran Duca di Toscana. Diede fuori Locutioni dell'Epistole di Cicerone, vtilissime per comporre nell'vna, & nell'altra lingua: altre Locutioni di Terentio, ouero Modi famigliari di dire: un libro di Eleganze insieme con la copia della lingua Toscana, & Latina, vtilissime al comporre nell'una, & nell'altra lingua: Scrisse De antiquis Romanorum notis. De interpunctionibus. Scholia in C. Iulium Cæsarem, & C. Sallustium. De Laudibus vitæ rusticæ. Commentaria de Arte Poetica, in Horatij Flacci lib. Et altre compositioni fece, che l'han reso d'eterna laude degno.

Gio. Battista Peranda, Filosofo, e Medico celebre, oltre a diuerse prose, & versi latini, & volgari, scrisse diuersi Trattati nella Medicina.

Gio. Paolo Galluccio, mandò in luce vn libro intitolato: Instrummenti Astronomici; vn'altro con questo titolo; Margarita Filosofica. Il Teatro della Matematica. Vn Trattato de Horologij. Vn libro intitolato, Speculum Vranium.

Lodouico Carbone, Filosofo raro, mandò fuori libri de Elocutione Oratoria; De Dialectica; De Rethorica Diuina; Vn Trattato de Contractibus; Vno de Legibus; Vn'altro de Restitutione. Vn libro dell'Ammaestramento de' figliuoli: Vn'altro intitolato; Vir iustus; Vn'altro intitolato: Homo interior; Vn'altro con titolo: Fons vitæ, & Sapientiæ. Stamperassi anche la sua Summa Summarum. Vi è anche del suo vn libro della Introduction alla Theologia; Vn'altro alla Filosofia; & vn'altro alla Logica.

Marco Scarfella, Prete titolato in S. Cantiano compose, & pubblicò vn libro intitolato; Il Giardino de' Sonmisti.

Gio. Carlo Saraceni, tradusse le Historie di Natale di Conti; & compose vn libro, nel quale si leggono tutti i fatti d'arme, generalmente occorsi dal principio del mondo sin'hora.

Moderata Fonte, donna dottissima nelle scienze, & specialmente nella Poesia publicò il vago, & diletteuole poema, intitolato il Floridoro. Scrisse la Passione, & la Resurrection di Christo

Delle vite

sto in versi, & fece altre cose poetiche. Si legge anche del suo quel vago libro de' Meriti delle Donne, nelquale difendendo ella con gagliarde, & viue ragioni il suo sesso femminile, lo mostra niente inferiore a quello de gli huomini.

Marino Grimani Doge LXXXVII. anno 1595.

IN luogo del Cigogna fu creato Doge Marin Grimani Procurator di San Marco, che iustitia felicemente niue, a i 26. di Aprile dell'anno predetto 1595. huomo di bontà singolare, e di tutte quelle ottime qualità ornatò, che ad ottimo Principe si conuenengono. La sua electione fu così grata all' uniuersale, e specialmente al popolo della città, che per molti giorni, per non dir mesi, si fecero da quello segni Straordinarij di allegrezza. Anzi nel giorno che uscì fuori la uoce della sua creatione, concorse egli in tanto numero in Piazza, che non si poteua a pena caminare, et hauendosi dato principio a pauer insieme, & erger le botteghe di Piazza per la fiera dell' Ascensione, che era molto vicina, furono dal furor di esso popolo fracassate, e rotte, e pigliati i pezzi in mano andauano per piazza hor quà, hor là facendo come una mostra di soldati, che rassembrano un' esercito campale, mandando sino al Cielo uoci di rendimenti di grazie a Dio d'una tanta electione, & pregandolo per la salute, & conseruation sua in lunghi, & felicissimi anni. Delle dette botteghe fracassate poi fecero la sera in segno di allegrezza fuochi in gran numero, e non bastando quelle, tutto ciò, che di superfluo trouarono in piazza atto all' incendio, abbruciarono. Il dì secondo della sua electione fu fatta la cerimonia della sua coronatione, & Bernardo Zucco, fratello di Matteo al presente Patriarca di Venetia come Consigliero più giouane gli pose su la scala de' Giganti, secondo il solito uso, e costume, la Corona Ducale in Capo. Vennero poscia (oltre l'uso ordinario) Ambasciatori di diuersi Principi d'Italia a Venetia, per seco congratularsi, in nome loro della conseguita dignità. Mandarono parimente le Communità delle principali città del Dominio a far seco il medesimo officio: onde tutti comparvero cò magnificenza, e splendidezza di abiti a turca molto grande, recusando ogni uno, per nome di chi era mandato, una bellissima oratione in Collegio alla presenza del Doge, che era cosa assai uaga, e disteseuole ad udire in quanti modi erano esplicate le lodi e le uirtù di esso

esso Doge, e le diuisioni de' popoli di dette città ner sola Republica. In questo tempo uenne nuoua a Venetia, che'l Papa hauena riacettato nel grembo di Santa Chiesa, come Christianissimo, e di religione catholico Henrico II II. Re di Francia, hauendone egli di ciò prima fatta istanza più uolte appresso Sua Santità, & ultimamente per Monsignor Perona, mandato da lui a posta a Roma, che ne conchiusse con gran destrezza il negotio, e tornò in Francia con l'assoluzione. Furono anche pronuntiatì nel Senato, & eletti Nobili del Gran Consiglio i due Cardinali, & Gio. Francesco Aldobrandini, Nipoti del Papa, ilqual Gio. Francesco si trouaua all'hora alla guerra d'Vngheria Generale de' gli Italiani, & perche come nel fine della vita del passato Doge descritto habbiamo, era venuto a morte il gran Signore de' Turchi, & successogli il suo primogenito figliuolo Mahometto, però nel medesimo Senato per far il solito complimento, & per confermar i soliti patti, che sono tra il detto Signore, & la Republica, elessero Ambasciatore Leonardo Donato Caualiere, & Procuratore, ilquale partìosi a quella volta, seppe sì bene, & con tanta prudenza, & destrezza maneggiar questo negotio; (secondo il solito suo costume) che ritornò con sodisfation grandissima del Senato, & con infinita sua lode. L'anno secondo del suo Prencipato vedendo questi Signori i danni grandi, che faceuano gli Vscocchi nelle riuere della Dalmazia, assassinando chiunque nauigaua per quei contorni, crearono uno con titolo di Generale della Dalmazia Benedetto Moro, che raffrenò in gran parte l'orgoglio di quella canaglia. In oltre si fecero prouigioni in Venetia a questo tempo per bisogni di armare, se fosse occorsa l'occasione, come si dubitaua. Es hauendo le monache di San Zaccaria riformata in bella maniera la lor Chiesa rifabricati gli altari, che si veggono nelle cappelle dietro l'altar maggiore, & eretti da nuouo due altri bellissimi, a loro istanza si fece una solenne processione, nella quale interuenendo il Doge, il Patriarca, & la Signoria furono trasportati dalla Cappella vecchia, oue prima erano, a gli detti altari i Sacri Corpi de' Santi Gregorio Nazianzeno, Zaccaria, Sabina, Nereo, & Archileo, con concorso molto grande di popolo. Es facendo ritorno di Vngheria per Roma il predetto Gio. Francesco Aldobrandino nipote del Papa, volle passar per Venetia, doue essendo ricevuto da Padri con molti segni di cortesia, & con effetti di splendide, & amorenoli accoglienze, se ne partì per Roma con molta sua sodisfazione. Ma innanto la sua partenza

Delle uite

tenza venne nuoua a Venetia, che'l Papa in una promotione di quindici Cardinali, fatta ai 5. Giugno, ne incluse due Venetiani, l'uno de quali fu Lorenzo Priuli, Patriarca della città, et l'altro Francesco Cornaro, Vescovo di Trenigi, & un' altro ne creò de' sudditi del Dominio, e questo fu Francesco Mantica per Patria Forlano, che si trouaua in Roma Auditor di Rota. Ma se benignamente fu l'Aldobrandino accolto, accarezzato, spesato, & festeggiato dal publico, non meno furono di là a pochi giorni accolti festeggiati, & abbracciati il Duca di Mansoua, e la Duchessa sua Consorte: e tra le altre cose fu fatta loro nel palazzò priuato del Doge posto a San Luca, una festa di cento Gentildonne delle più nobili, e belle della Città, così solenne che restarono compitamente sodisfatti, e contenti. Ma in uero rimasero attoniti, quando uidero la quantità di perle, di ori, e di gioie, delle quali ornate le dette Gentildonne erano, le quali senza dubbio passauano di ualuta, non dico le decine di migliaia, ma gli milioni di scudi, e non solo essi di ciò stupirono, ma tutta la lor corte, ch'era di un gran numero di personaggi di conto. L'anno seguente godendo l'Italia tutta, & specialmente la Republica una tranquillissima quiete, il Doge, parendogli esser il tempo molto condecante, e buono per far coronare sua Moglie con le cerimonie, solennità, e trionfi solite a farsi in simile occasione si risolse di farlo: ma perche descritta a bastanza habbiamo a car. 280. tutta questa solennità, & insieme anche la cerimonia della Rosa benedetta, mandata a donare alla predetta sua moglie dal sommo Pontefice, noi qui tra tanto la passeremo con silenzio. Il simile faremo della solennissima processione, che fu fatta l'anno dietro di ordine del Senato per render grazie a Dio della pace, che seguì tra il Re di Franza, e quello di Spagna; poi che ne abbiamo descritta a bastanza dopola predetta solennità si troua a car. 290. Et perche il Doge sempre s'è mostrato zelantissimo di conservar specialmente le sue giuridizioni; però volle rinouar l'antico uso (intercesso d'alcuni anni in quà) de' suoi predecessori, ilqual fu, che trasferitosi al monasterio delle Vergini, che sotto la giuridition de' Principi per priuilegj Pontificj, e perche fu dalle proprie facultà di Sebastian Ziani Doge fondato, si troua, diede il possesso, & inuestì l'Abbateffa con contienza grandissima di tutto il Monasterio, come ne habbiamo a pieno descritto a car. 126. Trouauasi in quest'anno il Sommo Pontefice a Ferrara, caduta per la morte del

Duca

Duca Alfonso II. da Este nel Dominio di Santa Chiesa; e pero essendo stato egli da molti Cardinali accompagnato fu da quasi tutti loro la Città di Venezia con la lor uenuta honorata, & essi da lei all'incontro alzetanto riuertiti, honorati, & ben uisti, passando tra'l Doge, e quelli uisite uicendenoli, con dimostrazioni di cortesi, e benigni affetti tra di loro; onde alla lor partenza la sciarono segni manifesti d'esser restati della cortesia, e benignità di questi Signori compitamente contenti, e sodisfatti: e tra gli altri il Cardinal d'Ascoli, (soggetto per tutte le sorti di ottime, & singolarissime qualità, c'hauer possa un'huomo in questo mondo, principalissimo, e nobilissimo, da me più volte in certi luoghi, & specialmente in Chiesa di San Marco, doue non mi fassana mai di rimirarlo, quasi parendomi nel suo uolto un non so che di diuino scorgere, honorato sopra modo, riuertito, & ammirato) si partì contentissimo. Auuenne, anche, che essendo dalla sua Legatione presso Sua Beatitudine alla sua patria ritornato Giouanni Dolfino Canaliere, che fu poscia il secondo giorno del suo arriuato creato Procurator di San Marco, & hauendo portato seco le sante Reliquie, da noi descritte a car. 29. ornate dell'Indulgenza, descritta parimente a car. 76. si fece con quelle attorno la piazza di San Marco una molto solenne processione, che fu anche dal sopradetto ammirando Cardinale, che ad una finestra del predetto Procuratore si troua, con molto suo gusto spirituale veduta. Et essendo venuto a morte il Re Filippo Secondo, gli successe Filippo Terzo suo figliuolo, il quale per eseguir la uolontà del padre, che conchiuso, & ordinato hauea, che egli per Moglie pigliar douesse Madama Maria figliuola del q. Arciduca Carlo d'Austria, mandò a leuarla fino a Graz, e douendo passar per lo Stato di questi Signori per girsene a Ferrara a trouar il Papa, che di sua mano la sposò per nome del Re suo marito, furono per ciò creati Ambasciatori Vincenzo Gradignia Canaliere, & Paolo Paruta Canaliere, perche assistessero presso lei fino che fuori dello Stato passasse, & nel passaggio fu ella con tutta la sua corte splendidissima & regalissimamente trattata. Furono poscia l'anno quinto del suo Prencipato l'acque per la Città, e per tutta la laguna così alte, che non vi è ricordo d'huomini, che etieno siano mai più giunte a quel segno; & ciò auuenne a i. 19. di Dicembre: imperoche crebbero in quel modo due fiate, una la notte, e l'altra il

O o o o o giorno,

Delleuite

giorno, & in maniera tale, che guastarono quasi tutti i pozzi della Città; & per la piazza di San Marco ui andauano le gondole, & altre barche più grosse, & ne venne una (che la uiddi io) alla seconda porta maggiore della Chiesa di San Marco, camminando anche per sotto i porticali commodamente. Di quanto danno poi siano state, lo lascio dire a gli interessati, e specialmente a i Mercatanti, che delle loro mercanzie, che si trouarono ne magazeni a piè piano, ne discauedarono per molte decine di migliaia di ducati. Venne a morte in quest'anno Lorenzo di Priuli Patriarca di Venetia, & Cardinale di Santa Chiesa, & in suo luogo fu eletto nel Senato Matteo Zane Cavaliero, che si trouaua all' hora Consigliero, gentil huomo isperimentato per lungo tempo, assai raro ne' maneggi publici, & conosciuto d' un tanto grado dignissimo; poiche sempre s'era di singolar religione, prudenza, e ualore mostrato in tutti gli honori hauuti dalla Republica: ilquale essendosi poscia di ordine del Senato trasferito sino a Roma, quiti dal Sommo Pontefice, che lo uiddo uolontieri, & accarezzò molto, fu con seguitato, e straordinario fauore di propria mano ordinato, & consecrato. Tornato poi a Venetia prese il possesso del Patriarcato, datogli dal Doge, con quelle coramonte, che a car. 105. descrisse habbiamo. In questo tempo, essendo giunto già in Italia di ordine del Re Filippo il Conte di Fuentes per suo Luogotenente Generale, & in Milano ammassando grosso numero di fantaria, e cavalleria, sotto colore di uolere il Duca di Sanoia aiutare contra il Re di Francia, per certa contesa di Stato, ch'era tra questi Principi, diede a gli altri Principi d'Italia sospetto non picciolo, e specialmente a questa Signoria; laquale con la solita sua inueterata prudenza fece tosto per buoni, e conuenienti rispetti assoldar genti, e fortificar i suoi luoghi più importanti delle frontiere in Lombardia, seruendosi in ciò dell' opera di Buonaiuto Lorini, huomo raro in simile professione; & creato suo proueditor Generale Leonardo Donato Cavaliero, & Procuratore, lo mandò in quelle parti insieme col Generale della fanteria Gio. Battista dal Monte, con Colonelli, Capitani, & compagnie di soldati, perche tutti fossero pronti alla chiamata d'fesa in ogni bisogno, che appresentato fesse.

Et essendosi scoperto da questi Signori il danno notabilissimo, che apportaua una bocca del Po alla Città di Venetia uedendo ella ad atterrare col tempo i porti di Chioggia, e di Malamocco, porti im-

portan-

portantiſſimi per li gran negotij, e traffichi, che ui ſi fanno, giungendo d'ogni tempo in quelli nauti d'ogni ſorte di mercatantia cariche: però, per noſtar la detta bocca in altra parte, deliberarono in Senato di far far un taglio, il quale di già principiato ſi continua ſuttaua a ridurlo, & farà di breue a perfeſſione. Si diede anche principio a fabricare di ordine loro ne' ſqueri di Sani Antonio un Galeone che non s'haurà nè il maggiore, nè il più bello, (poiche ſuttaua ſi fabrica) ueduto giamai. Fù poſcia il freddo coſi horrendo l'anno corrente, che agghiacciaſe olire modo tutte le Lagune, tutti i Canali della Città coſi grandi, come piccioli con ſtupore di ogn'uno, non ſi potè per tutto, e dieci giorni continui che furono gli ultimi di Carneuale per quelli con gondole, nè con altra ſorte di barche caminare; & uenne egli a i due di Febraio, di modo che la città ſi trouaua come aſſediata, non potendoui in lei da alcuna parte uenire nè polami, nè carnaggi, nè altra ſorte di nettonaglie per il ſuo uiuere. Altro da dire di notabile fin qui non ci reſta, ſe non che eſſendo uacato il Veſconato di Vicenza per la morte di Michele di Priuli, & hauendo il Senato di ciò dato noſſia al Sommo Pontefice, pregandolo di far cader queſt' eleſſione nella perſona di qualche Nobile Venetiano, il Papa, compiacendolo, non uolle altri (ſe ben molti aſpirauano) che Giouanni Dolfin eleggere, Gentilhuomo di molto ualore, e bontà molto ben da lui conoſciuto quando fu preſſo Sua Beatiſſudine per nome della Republica Oratore. Venuta la nuoua di una tale eleſſione, fu toſto confermata in Senato, doue trouandoli anch' egli, quini conſegnò in man ſua la dignità Procuratoria, della quale era ſtato per molti ſuoi meriti ornato, accompagnando queſta azione con parole di molto affetto uerſo la Patria, & ripiene di rendimenti di gratie per gli honori infiniti, hauuti in diuerſi tempi da lei. Si deliberò poſcia ſubito di far Procuratore in ſuo luogo, & coſi dato ordine, che l' gran Conſiglio foſſe per il dì ſequent, & uigeſimo d' Agoſto conuocato, in quello fu creato Procuratore Almorò Grimani, fratello del Doge, il quale per tale eleſſione ſente ſuttaua mentre ſcriuiamo le preſenti coſe, grandifſimo piacere, & l' ha dimoſtrato queſta mattina, che è la prima di Settembre, in Collegio, nel dar il poſſeſſo d' una tanta dignità al detto ſuo fratello: imperoche col ramentar con breue, e bel modo gli honori de' ſuoi Antenati, & i ſuoi proprij, venne a ſcoprir con ſtupor di chiunque l' udea, eſſer ſopra-

Delle uite

modo incredibile la contentezza dell'animo suo, & rincrescendogli grandemente di non hauer parole, che siano conformi al desiderio suo bastevoli per esplicar a pienogli infiniti oblighi, ch'egli, e tutta la casa ha, & sempre haurà verso la Patria, per li singolarissimi honori, hauuti da lei in ogni tempo. Et nel consegnargli le chiavi della Procuratia, gli raccomando con tanto affetto il buon reggimento, & gouerno di lei, che fu, & è, non tanto per questa, quanto per tutte le altre preclarissime sue azioni, in questo suo felicissimo Prencipato operate, lodato sopra modo da tutti, e giudicato ottimo Prencipe, come ueramente egli si troua: che così Iddio gli doni lunga uita, & a me gratia di poter quella, & le altre cose di memoria degne, che alla giornata si anderanno facendo da nuouo per la Città, un'altra fiasa con più purgato stile del presente conforme al desiderio mio di scriuere.

S C R I T T O R I V E N E T I.

Floriscono al presente, & sono famosi sopra modo nelle lettere gli infra scritti; poiche oltre le opere loro fin'hora mandate in luce, seriuono tuttauia, & non si stancano d'illustrare ancora maggiormente il lor nome: & tra questi ci si rappresenta primo innanti gli occhi quel lume, & splendor della Nobiltà Veneriana, & di questo nostro secolo *Agostino Valerio P.* Vescouo di Verona, ilquale essendo conosciuto da Papa Gregorio XII. d'infinite virtù dotato lo creò Cardinale, & tuttauia felicemente viue. Questi adunque lesse vn tempo nella sua Patria Filosofia, & scrisse diuerse Orationi, Opusculi, Dialoghi, e Trattati in diuerse materie, & in particolare in edificatione della Religione Christiana: fra lequali sono: *Forma Episcopi, lib. 1. De perniciosis falsæ prudentiæ regulis, lib. 1. De regula veræ prudentiæ, lib. 1. De institutione Monialium, lib. 1. De institutione Virginum, Viduarum, & Coniug. lib. 1. Vitæ Sanctorum Episcoporum Veronensium:* & vn libro inscripto *Rethorica Ecclesiastica*, con molte altre cose appresso, degne di molta lode.

Girolamo Diedo P. come persona esperta, & peritissima della scienza Astronomica, ha dato in luce l'*Anatomia celeste*, doue con marauiglioso, & facil metodo, medianti alcune tauole, fa vedere,

vedere, & conoscere tutto quello, circa i moti celesti, & cose a lor pertinenti, doue può vn'huomo imparare con gran profitto di ogn'vno.

Dardi Bembo P. ridusse in lingua volgare le opere di Platone, confrontando i sensi col testo Greco, con molta sua lode.

Pietro Maria Contarini P. mandò in luce vn libro intitolato Corso di Guerra; & vn'altro con titolo; Compendio de Republica.

Giuan Mario Verdisotti in età di quindici, & sedici anni tradusse in ottaua rima il primo libro delle Metamorfosi d'Ouidio in concorrenza del Dolce, & dell'Anguillara. Nel medesimo tempo cominciò tradurre pur in ottaua rima l'Eneide di Virgilio, & in progresso di qualche anno la finì, ma non l'ha data in luce per essersi messi molti altri dopo lui in simile impresa; onde non volse, che altri si seruissero delle sue fatiche, essendosi egli sforzato con molto studio di ridurre i sensi di Virgilio fedelmente nella nostra lingua più che forse non hanno fatto gli altri, come in breuità di tempo si potrà vedere, poiche è per darla fuori.

D'età intorno a trent'anni ridusse in volgare, con diuerse maniere di versi, cento Apologhi d'Esopo, & altri antichi Auttori: & al presente è per farne vna raccolta d'altri cento di bellissime moralità.

Nel principio della sua vocatione nella vita sacerdotale corresse il libro delle vite de'Santi Padri; ilquale era come proibito dal Concilio per diuersi errori scandalosi, che vi si trouaua no per entro: & lo ridusse a tal termine di correctione, che hora si stampa quasi ogni anno da tutti i librari, che ne trouano spazamento.

Ha scritto diuersi altri poemi di sua inuentione latini, & volgari: tra i volgari è il poema Heroico, detto l'Aspramonte, all'vsanza di Homero, & di Vergilio: nella qual opera egli tratta quelle materie, che dal Boiardo, & dall'Ariosto sono presupposte. Onde vedendo M. Lodouico Dolce, che questa materia potrebbe piacer al mondo, si messe a trattarla: ma l'ha trattata all'vsanza de i moderni romanzatori sotto titolo di prime imprese del Conte Orlando.

Ha

Delle uite

Ha similmente trattato in tre libri la fauola di Psiche in ottaua rima.

Ha fatto alcune Egloghe latine in occasione della creazione di diuersi prelati della Chiesa Catholica: la prima dellequali fu il Damon a Papa Pio V.

Et lo Emandro Egloga, cauata da lui ne i versi Heroici latini, ch'egli stesso haueua fatto nella incoronatione del presente Pontefice N.S. Papa Clemente VIII.

Fece similmente vn'altro poema latino in verso Heroico, intitolato, Heresis: & dedicato a Monsignor Fachinetti, che all' hora si trouaua Nuntio Apostolico in Venetia, & poi fu creato Sommo Pontefice, detto Papa Innocentio Nono, predecessor del presente Sommo Pontefice: nel quale poema egli gli prediceua il Ponteficato.

Fece ancora vn Poema latino di 300. versi, intitolato, Somnium Parnasium: ilquale fu da lui indirizzato a Mario Finetti giouine virtuosissimo, & studiosissimo delle lettere latine, & del verso specialmente: & è figliuolo di Giouanni Finetti, Dottor egregio.

Ne fece vn'altro intitolato, de Furore Poetico a Cornelio Frangipane nostro Vinitiano: nelqual Poema egli isprime cose, quasi inespressibili, in materia del comporre in verso.

Fece vn' encomio della pittura, pur in verso Heroico latino: ilquale fu stampato su la prima faccia del libro delle imagini de' Prencipi della casa d' Austria, tagliate in rame per opera di Francesco Ferro pittore, & a quei Signori dedicato.

Fece poi vn Poema latino titolato, Oraculum siue de Nauali victoria Christianorum contra Turcas, di 300. versi esametri in arca: oue dimostra, quasi in pittura, tutto l'atto di quella impresa.

Fece gli amori di Diana in versi esametri circa 300.

Fece vn Poema Heroico in ottaua rima, trattando l'attione di San Giorgio, in che modo liberò la figliuola del Re dal Dragone; in tre libri.

Fece vn'altro Poema latino in morte di Titiano, Pittor celeberrimo, indirizzato a Sperone Speroni, huomo di singolar dottrina, & valore a i tempi nostri.

Ha

Ha fatto diuerſi altri Poemi latini, & volgari, de' quali non ſi ha cognitione: perche non ſono ſtati mai publicati da lui: diuerſi Sonetti in diuerſe materie tanti, che meſſi inſieme potrebbero far un giuſto volume; & molte altre compoſizioni di verſi latini, tutte di ſtilo tale, che egli ſi può dire d'eſſer ſtato huomo imitator di Virgilio.

Scriffè finalmente, e mandò in luce vn libretto, con titolo di tal tenore: *Ex libro de Sapientia Chriſtianorum ad omnes orbis terrarum nationes Articulus: hoc eſt Commentarium, ſeu Reuelatio in primum caput Euangelij ſecundum Ioannem*, indirizzato, & dedicato a Siſto V. Sommo Pontefice.

Oratio Guarguante Sonſino, Medico celebre, e de' primi della Città, diſeſe pubblicamente ne' ſuoi primi anni nello ſtudio di Bologna con infinita ſua lode concluſioni importantiffime, le quali fatte ſtampare da lui, fece a quelle vn tal titolo. *Concluſiones Mille; depromptæ ex Logica, Philoſophia naturali, moralis, & Diuina; ex Medicina, Theorica, & Practica, & ex Mathematicis Diſciplinis: publicò tre operette, vna de Theriaca; l'altra de Ouo Gallinarum; & la terza de Radice Mechiocani: fece vn' Oratione in lingua latina. In Obitu excellentiſ. Leandri Zaroti Medici: Iſcriſſe l'Eccellenze di Maria Vergine Santiffima in ottaua rima; & due Canzoni, vna detta la Ruzina, & l'altra la Pona: mandò poſcia in luce vn libro intitolato; Le Miſerie humane, deſcritte da lui molto leggiadramente in cento ſtanze morali, & tuttauia ſcriue coſe, degno parto del ſuo raro, & acuto intelletto.*

Giouan Nicolo Doglioni hauendo con leggiadro, vago, & dritto ſtile ſcritta l'Hiſtoria Vinitiana dal principio della Città fino a queſti noſtri tempi, vedefi ella hora in luce tra le mani di quelli che ſtudioſi ſono delle Hiſtorie, da' quali vien euidamente letta, ſi come il medefimo fanno di quell'altra, da lui compoſta de' Succeſſi della guerra dell'Vngheria pur dal principio fino al preſente, & del Compendio vniuerſale delle coſe ſucceſſe nel mondo dal principio della ſua creatione: Leggonſi anche del ſuo tre libri dell'Anno, ne' quali egli con bel modo inſegna tutto quello, che è degno da intenderſi intorno le Coſe del Mondo, de' Tempi, & del Calendario: Ma l'opera, ch'egli tuttauia

Delle uite

tauia compone, & è per mandar fuori in breue, il Theatro Vniuersale di tutte le Historie del Mondo, sarà sopra modo marauigliosa, & mostrerà benissimo, quanto egli sia intelligente, & saputo, e per consequenza di quanta laude, & memoria degno.

Gio. Battista Leoni; compose tre Volumi di lettere, Orationi diuerse, Tragicomедie; la Conuerfion del peccatore; la Falsa reputation della Fortuna; l'Antiloco; la Roselmina Tragisatiricomedia: vna Fauola Heteroclita intitolata la Florinda; & due Volumi di Madriali: & fece alcune bellissime, & dottissime Considerationi sopra la Historia del Guicciardini.

Enea Piccolomini è così diligente offeruatore delle belle lingue latina, & volgare, che ogn'vno, che legge le sue compositioni, non può far di meno di non lodar la eleganza, la bellezza, & la dolcezza del suo dire: & di ciò ne fanno chiara testimonianza le molte Orationi nell'vna, & nell'altra lingua, fatte da lui in diuerse occasioni, & materie, che raccolte insieme potrebbero far vn gran volume.

Lucio Scaranò, Lettor publico nella Libreria di S. Marco, ha mandato in luce vn libro intitolato, Scenophilax, Dialogus, in quo Tragœdijs, & Comœdijs antiquas carminum vsus restituitur, recentiorum quorundam interceptis. Oratio habita in solemni Academiæ Venetæ celebrationi. Oratio de Bello aduersus Pacem, & Pacis laudationem in Academia Veneta habita. Laudatio Serenissimi Paschalis Ciconiæ Ducis Venetiarum. Gratulatio ad Serenissimum Marinum Grimanum Ducem Venetiarum. Oratio in funere Illustrissimi Cardin. Priuli Patriarchæ Venetiarum. Oratio ad Decuriones Attestinos. Synopsis in omnes Galeni libros. Oratio ad Sanctissimum Pontificem Clementem VIII. De Pace;

Fabio Paulino, Medico, & Lettor publico di lettere greche in Libreria di S. Marco; ha mandato in luce diuerse orationi, tra le quali una lunga de græcis litteris in latinis coniungendis, una De doctore humanitatis, una nella morte di Giouanni Griman Patriarca d'Aquileia, & una de Pace nell'Academia Veneta. Diuerfi Poemi, & in particolare Egloghe piscatorie, tra le quali tre sono state celebri più delle altre, l'Iolas, fatta nella sua liberatione, l'Amarilli, fatta nella morte, di una gentildonna da Cà

Ruzini,

Ruzini, & l'Eridanus, fatto nella venuta del Papa a Ferrara: un'Imenco in uerso Heroico nelle nozze del Gran Duca; & un' Heroico nella partenza del General Foscarini con l'armata, & altre poesie assai.

Vn libro di cento Fauole grece, & latine, cauate da scrittori greci, & ridotte in tetrastici greci, & latini, & diuersi poemetti, tradotti in verso dal greco, come il Leandro, & Hero di Museo, quella Batrachomyomachia di Homero, & la Galeomyomachia di incerto autore greco, & altre Scholie sopra il primo libro de Orat. stampate con li Commentarij del Maioraggio sopra l'istesso libro.

Hebdomade sopra un verso di Vergilio, che contengono sette libri del numero settenario, stampate in quarto dal Senese; libro citato dalli autori di tutte le professioni, come anco da' Legisti, & Medici.

Sopplemento alli mancamenti de i Cōmentari del Maioraggio sopra la Rettorica d'Aristotele, con diuerse altre fatiche sopra di essa, come tutto il contenuto di essa, ridotto in tre tauole.

L'Arte parua di Galeno, ridotta in tre Tauole, & stampate con li Commentarij dell'Argenterio sopra di essa.

L'Economia sopra le opere di Auicenna, con molte cose sopra di esso stampate con esso Auicenna dalli Giunta.

Tutte l'opere di Galeno ricorrette col riscontro del Testo greco, stampate ultimamente dalli Giunta.

Commentarij sopra la peste di Thucidide, diuisi in due parti, intitolati, *Prælectiones Marciaë*, stampati quest'anno corrente: & molto più sono le cose non stampate in tutte le professioni sopra scritte, che in breue sono per publicarsi da lui, lequali tanto più illustrerāno il nome suo, e lo réderāno di eterna lode degno.

Bartolomeo Dionigi, huomo di Chiesa, compose, & publicò, la Quinta Parte dell'Historie del mōdo, aggiūta al Tarcagnota.

Il Compendio del Testamento Vecchio, & Nuouo: il Giardino di tutte le Historie più notabili del Mondo: la Cronologia vniuersale dalla Natiuità di Christo fino all'anno corrēte 1603. Le Vite de i Re di Francia Epitomate: tradusse poi in uolgare le vite di Giouachino Perionio del Testamento Nuouo; la quarta parte della Sōma Corona; lo Scrutinio Sacerdotale; la Cro. o-

Delle uite

logia Ecclesiastica d'Onofrio Panuino, cō una aggiunta fattali; la Sarmatia Europea, posta ne i libri de i Viaggi, ò Nauigationi; la Nauigatione del Cabotta; & il Calendario Gregoriano.

Pietro Petracchi, persona Ecclesiastica, è tanto offeruatore dello scriuere regolato, polito, e corretto, così in prosa, come in uerso, che per ciò è ammirato da chiunque il conosce: e ciò lo dimostrano chiaramente i due Libretti, da lui nouamente posti in luce, l'uno di Concerti Spirituali sopra il Simbolo Apostolico, Oration Dominicale, & Saluratione Angelica; & l'altro di Madriali; ne' quali a pieno si scorge quanto nella predetta offeruanza egli uaglia; ma è per mandar fuori altre sue fatiche onorate, che tuttauia ei scriue, le quali d'infinita lode, e di memoria eterna lo faran degno.

Valerio Marcellini, si troua così fondato nella Filosofia, che discorre felicemente de' più alti, e più marauigliosi occulti secreti della natura, & col suo Diamerone stampato, & i tre Libri da stamparsi dell'immortalità dell'anima, ha dimostrato, & è per dimostrare quanto ci sia virtuoso, e degno di lode.

Fulgentio Manfredi Theologo, & general Predicatore mandò fuori una Carta, nella quale hauendo egli fatti con bel modo intagliare tutti i Rittrati de' Dogi, che sono stati fino al presente, leggonfi sotto di quelli le Vite loro, descritte da lui breuemente; con certi discorsi dell'origine della Città, e del Principato, pur in detta carta stampati; leggesi anche del suo un Libro intitolato; Dignità Procuratoria, dedicato a Marc'Antonio Memmo, vltimo Procurator all' hora creato.

Ottanio Fabri mandò in luce un Libro intitolato; l'Vso della Squadra mobile: con la quale per Theorica, & per pratica si misura Geometricamente ogni distanza, altezza, e profondità; s'impara a perticare, liuellare, e pigliare in disegno le Città, i Paesi, le Prouincie; il tutto con le sue dimostrazioni intagliate in rame: il qual libro scopre assai quāto egli vaglia in simil'pessione.

Fabio Gliffenti ha publicato alcuni Discorsi contra il dispiacer del morire, detto Athanatophylia, ne' quali egli discorre quanto ragioneuolmente si dourebbe desiderar la morte, e come naturalmente la si uada fuggendo; dimisi in cinque Dialoghi, occorsi in cinque giornate. Vi è anche un Trattato assai curioso della Pietra

de'

de' Filosofi: & certe Tauole della introduktion alla Logica; e tuttauia scriue cose degne del suo raro intelletto.

Lucretia Marinella: se nella vita del Doge Cicogna fioriuua in lettere Moderata Fonte, hora non men fiorisce nella uita di questo la presente Dongella, la quale standosene nella sua camera tutto il giorno rinchiusa, & attendendo con uiuo spirito a gli studi delle belle lettere, ui ha fatto marauiglioso profitto; & per segno del suo valore, ueggonli in stampa del suo la Colomba Sacra; la Nobiltà delle Donne; la vita di Maria Vergine, & quella di S. Francesco.

Orsatio Giustiniano è di così raro, & eleuato spirito nella poesia ch'è da tutti ammirato: e lo dimostrano tale le uaghe, e diletteuoli sue Rime, màdate in luce, che lo redon di molta laude degno.

Vitale Zuccolo, Abbate, & Procurator General della Congregation de' Camaldolesi di S. Michele da Murano mandò in luce un Dialogo, nel quale assai dottamente tratta delle cose Meteorologiche; publicò anco alcuni discorsi sopra le 50. Conclusioni di Torquato Tasso, e tuttauia scriue cose, degno parto del suo raro intelletto.

Accennerò anch'io *Giouanni Stringa* quì in fine (non già per por mi in così degno, & honorato numero de gli Scrittori Veneri, poi che mi conuiene prima sudar molto, innanti ch'io meriti esser tra loro annoucrato) le deboli, & humili fatiche mie, date alla stapa: & queste sono l'Officio della Settimana Santa secondo l'uso della Chiesa di S. Marco, da me in molte parti riformato, e di alcune dichiarazioni in lingua latina abbellito; con la dedicatione al Doge presente, & a i Procuratori di detta Chiesa, che all'hora uiueuano; l'Officio parimente della Settimana Santa, ma secondo l'uso della Santa Chiesa Romana, ornato di dichiarazioni uolgari stampato da Bonifacio Ciera, eccellentissimo Stampatore, e dedicato alla Dogaressa presente; un Libro, ò pur tre Libri della Vita, Traslatione, & Apparitione di San Marco; gli Officij proprij di San Marco riformati; la descriptione della Chiesa di S. Marco, posta nel principio di quest'opera opera a cart. 4. & finisce a cart. 86. & finalmente l'aggiunta grande, ch'ho fatto al presente volume del nostro Sansouino, come uoi, Benigni Lettori, potete uedere.

Studioſi Lettori.



Auendo io nelle deſcrizioni infraſcritte di fabbriche publiche , così ſacre, come ſecolari, tralaſciato molte coſe di memoria degne , per non hauer potuto io a tempo hauerne di ciò quella compita , & reale informatione , che deſideraua così da colui , che di eſſe è ſtato l'Architetto , ilqual'è Vincenzo Scamozzi , eccellentiſſimo a queſti noſtri tempi: come da altri: però, accioche queſt'opera d'un tanto ornamento non reſtaſſe priua, & a voi rimaneſſe deſiderio di hauer piena contezza di eſſe fabbriche ; hauute le informazioni neceſſarie , per quelle più chiara , & veridicamente deſcriuere , le ho volute qui in fine a compiacenza uoſtra porre ; sì perche uoi non giudicaſte ch'io troppo mancato hau'eſſe in deſcriuere così leggermente , come ho fatto a ſuoi luoghi , fabbriche così importanti ; sì anche perche habbiate occaſione di ammirar le opere ſingolari d'un tanto huomo nell'Architettura rariſſimo, e conſumatiffimo : & ho uoluto inſieme citar le carte , doue di eſſe è ſtata fatta da me mentione , affine che l'una , e l'altra ueder poſſiate a voſtro comodo , e piacere .

Cominceremo adunque dalla deſcrizione della Chieſa nuoua di Santa Maria Celeſte , che è poſta a car. 129. b. dopo la quale potrete l'inſcritta , e così le altre di mano in mano a i ſuoi luoghi aggiungere , che , credo , non vi faranno diſcare , & ſono di tal tenore .

Deſcrizione della Chieſa nuoua della Celeſte.

Eſſendo per occaſione del rimbombo del fuoco dell'Arſenale del 1569. rouinata a fatto la Chieſa di Santa Maria Celeſte, in uicina, & parte del monaſterio, come anche fece non poco riſentimento la Chieſa di S. Francesco dalla Vigna ; ancor che ſia alquanto più ſcoſta : Però gli anni a dietro fu terminato di riedificare eſſa Chieſa; hauendo carico particolare di eſſa quattro principaliiſſimi Senatori, molto intendenti del fabricare . Et così fatte più inuentioni in croce , altre con cappelle , e nauì nel mezo; l'anno 1582. fu principiata a fondare

dare sopra otto pilastroni massicci, sul disegno, & esistenza del predetto Scamozzi, Architetto consumatissimo nelle antichità Greche, & Romane, & tirata in forma d'una bella ritonda; Parendo che così propriamente si conuenisse alla Vergine Regina de' Cieli; & anco perche in questa Città tanto copiosa di fabbriche, non si vedea (come in Roma & altrove) una simile maniera di edificio. Nella faccia dinanzi ella ha una bella entrata in un' Antitempio, sopra ilquale ha da essere un spazioso Coro per uso delle Madri: Poi nel mezzo dell' Antitempio segue l'entrata della Chiesa, laquale (come si è detto) è ritonda, benchè vagamente artificciata, con risalti; & di molta larghezza, & altezza. Ella ha quattro archi in croce molto grandi, a quali fu imposto l'ornamento delle prime cornici, che girano e fanno un corridore coperto; oue le Madri potranno andare all'intorno; & di rincontro all'entrata haueà la Cappella maggiore con una cupoletta sopra: a destra una Sacrestia, & a sinistra un' ampio Coro a piano. & uno ad alto; ad uso de' varij tempi. A fianco destro della Chiesa è un'altra entrata; & fra i quattro archi maggiori ne sono altri quattro minori, i quali fanno quattro cappelle in forma di grandissimi nicchi, e sopra ad esse sono quattro coretti per far concerti. L'altezza della Chiesa è disposta in due ordini: il primo ha meze colonne, a due, a due (tra arco e cappella) & le cornici d'ordine Corintio; & il secondo è con pilastri, & ornamenti d'ordine Composito; & queste cornici vanno a sostenere la cupola maggiore; laquale perche mancò il primo ardore della fabbrica, non è per ancora fatta. Questo tempio si ha a salire (per maggior Maestà) con alcuni gradi, & la sua faccia dinanzi è diuisa in tre gran spazij; con altissime colonne, & pilastri d'ordine Composito; sopra a quali scorre tutto oltre l'ornamento delle cornici, e fiontispicio, & più su un mezzo ordine, che ha da girare intorno la cupola. Nel mezzo della detta faccia è un' arco, che fa l'entrata principale; & ad alto l'Architetto vi ha accommodato una iscrizione, & auello, e sta tua sedente di Lorenzo Celsi Doge 57. si come a basso, a destra & a sinistra, iscrizioni, e nicchi, con statue di quel famoso Carlo Zeno, ilquale salutò la Patria, & di Trifone Gabriello nuouo Socrate. Altri nicchi, e statue vi deuono andare; secondo il sudetto disegno posse con molti altri nel libro de' tempj, delle opere d'Architettura di detto Scamozzi, che hor hora sono per venire alle stampe.

Descrittione di alcune

Descrittione del Deposito del Doge Nicolò da Ponte.

VEnuto fermo pensiero l'anno 1582. al Doge Ponte (di Gloriosa memoria) di voler fare il suo Deposito nella Chiesa della Carità, a parte sinistra; come prudentissimo Principe, che era, diede carico di terminare essa opera a Marc' Antonio Barbaro Cavaliere, & Procurator di San Marco, come a persona sopra ciò intendentissima, il quale affermò ad esso Doge, tra le molte, & belle inuentioni fatte da virtuosi, per la migliore quella, che fece il sudetto Scamozzi Architetto; & così egli ebbe il carico, & ordinò l'opera. Ella è eleuata da terra con un solo basamento; oue posano quattro piede stili, che tolgono sì tante gran colonne cannelate, e con contra pilastri, e pilastri a canto: le quali fanno tre spacy. Sopra alle colonne gira tutto oltre l'ornamento che varisalendo, & nel mezo ha un frontispicio; sotto a questo è un bello, & ricco arco, nel quale posa un largo piedestile, doue è l'iscrizione principale; & sopra vi è l'urna di finissimo marmo macchiato, & la sù il ritratto di detto Principe, fatto da Alessandro Vittoria, Scultore celebre, circondato da alcuni putini. Poi alla destra, & sinistra parte dell'arco sono due gran nicchi, ne' spacy minori, doue scolpite & i sono statue, che rappresentano due virtù. Altre statue sono sedenti sul frontispicio ad alto, & finalmente alcune, che posano in piedi a diritto delle due estreme colonne; doue camina tutto oltre un mezo ordine, il quale fa finimento dell'altetza di quest'opera. Nel rimanente ella è ornata poi di vittorie, festoni, requadri, semENZE, & altre cose poste con molta grauità, & decoro. Il corpo del Principe fu messo in un sepolcro fatto a questo effetto di finissimo paragone a piano terra. Questo Deposito è d'ordine composto, & di pietre bianche, & fine. Nello erigere questa opera, con consenso de' Padri, fu deliberato di leuare il coro, il quale attrauersa, & diturpa tutta questa Chiesa, laqual cosa non essendo poi fatta, per l'ostentatione de' reggenti della Scuola di essa Carità; però pare ad alcuno poco intendente, che l'opera sia alquanto grande, & di molto rilieuo.

Descrittione delle Inuentioni, & modelli del Ponte
di pietra di Rialto .

E Perche altroue di questa opera habbiamo fatto mentione leggiera del Ponte nuouo di Rialto, e per le molte inuentioni, e modelli, che per tale occasione furono fatte in diuersi tempi, e dal Vignola, e dal Sansouino, & dal Palladio, & da altri belli ingegni, de quali sarebbe cosa lunga, & difficile a racconciare; Però in questo luogo ne descriueremo due, lequali furono reputate segnalatissime fatte pur da esso Scamozzi; come si vede per li disegni, e scritture publiche, & anco preso al medesimo del 1587. l'una delle quali era di tre archi (come egli diceua) per fare un'opera di perfetta Architettura, & con leggiadria, come fecero gli Antichi, & l'altra d'una porzione d'arco solo per voler altresì dare nella maggior parte dell'opinion di gli huomini; ma ambedue haueuano tre strade facili al salire, e scendere: cioè una nel mezzo, & in fronte della calle di San Bortolameo, & di là rispondeua a quella di Rialto, dinanzi alla drapperia, e due minori, una a destra, et l'altra a sinistra, che con poggi ballaustrati dauano commodità da ambe le parti per vedere il canal grande, e fra queste, e quelle erano due ordini di Botteghe, le quali rispondeuano sopra esse strade; fra le quali erano due loggie ornatissime nella maggior altezza, e piano del ponte, e ne gli estremi capi a canto a gli edifizij di qua, e di là le strade minori piegauano, e faceuano discesa su le fondamenta, & a piano del le strade sudette (fatte con pendio alla Romana) giraua per finimento da ambe le parti una bella, e ricca cornice; sopra alla quale posauano i balaustrì de' poggi: doue in certi luoghi di rincontro alle loggie, & estremi de' poggi, e per tutte le parti di frontispitij, e luoghi riguarduoli erano statue, le quali tutte cose rendeuano Maestà, & ornamento grandissimo. Et fra l'altre cose, per maggior sicurezza egli mostrò di voler fare due grandissimi piloni l'uno per parte fondati sopra a pali benissimo fissi, & assodati, e su quelli cominciar a far le fondamenta girate in arco perfetto, affinche quello che negaua la Natura del sito (senza spalle e dalla forma dell'arco scemo) si venisse a conseguire per mezzo dell'arte; & così girare tutta la massa a corsi di pietre Istrianne concatenate, e che tendeuano al centro, & nella parte di fuori farle poi le inuestiture incatenate, e compariute a quadri polist. a questo medesimo effetto, egli disegnò anco una forma d'armamento

Descrittione di alcune

con cinque catene per ordine, lequali tutte insieme faceuano un corpo sicurissimo, & molto artificioso per girare (con molti ordini di esse) tutta la uolta del detto ponte .

L'inuentione di tre Archi perfetti fu tale : quello di mezo maggiore, & uno a destra, e l'altro a sinistra minori, i quali doueano esser fondati su quattro grã Piloni comuni a tutti tre gli archi, iquali erano isolati, per lasciar liberissimo spacio per poter girare sotto al ponte . Poi ne gli estremi, e continouati Piloni verso le fondamenta vi erano due entrate di quà, e due di là, che ueniuano a punto sotto alle strade minori, e faceuano quattro Riuë, alle quali erano corritori tutto oltrez (sic come a gli altri pilastri) per commodità di montare, e smontare al coperto, una delle quali incontraua il portico della drapperia. Questa inuentione era arricchita talmente, che a diritto d'ogni Pilone erano statue in nicchi, ornate con pilastri, frontispicy, & iscrizioni; oltre a molte altre statue, che andauano su piedestile de' poggi, e frontispicy delle loggie sudette guardauano di quà, e di là per commodità di ridursi al coperto, lequali tutte cose insieme rendeuano l'opera commodissima, & ornatissima da vedere .

Di questa inuentione di tre Archi fu fatto modello di honesta grandezza, sopra alquale a' di Gennaio 1587. fu presa la parte nell' Eccellenissimo Consiglio di Pregadi di far esso Ponte di pietra, con tutte queste commodità, e la certezza di douerne cauare buonissima entrata dalle sopradette botteghe : ma con tutto, che oue si trattaua questa materia fusse considerato per maggior proportionè, architettura, fermezza, commodità, e bellezza a farlo di tre archi; tuttania perche si giudicaua necessario il douer serrare tutto a trauerso il Canal grande, affine di poter fondare più unitamente tutta la massa de' piloni, & che però fosse per arrecare maggior spesa, portar tempo, & incomodi al traffico della Città . Et però dopo molte dispute, si terminò di far essa opera secondo l'inuentione di un arco solo; tutto che anco in questo si è andato lenando, & tramutando alcune cose, di maniera che l'opera è rimasa assai semplice, & senza alcuna notabile venustà, ò leggiadria . In questo mentre lo Scamozzi attendeua anco alle fabbriche de' Procuratori, & ad altre, & dopo terminata la grandezza, & forma, & deliberate le altre cose più importanti del ponte (con gratia di quei Signori) chiamato dal Duca Vespasiano Gonzaga (remunerator delle Virtù) lasciati i contrasti del ponte al Probo dell' officio

scio del Sale amico suo, & vecchio di molta pratica (perche a quello officio toccava la spesa dell'opera) lo Scamozzi andò prontamente a Sabionetta, e diede ordine del theatro, e poi fece la scena di quel Signor in differense forma della scena, che egli hauena fatta l'anno 85. nel theatro dell' Academia Olimpica di Vicenza; & poco dopo (con gratia sua) con una collana, & larghissime remunerazioni ritornò a Venezia; & mentre visse il Duca, egli hebbe anco altre occasioni, & premij; & questo habbiamo voluto dire; affinche quelli, che vederanno queste segnalate opere, ne siano molto bene auuertiti.

Descrittione delle fabriche, delle Procuratie nuoue di San Marco, & altre cose.

Mentre che le fabriche de' Signori Procuratori andauano innanzi, secondo l'inuentioni, & ordine del medesimo Scamozzi, Architetto di esse, & che per darle vista (sopra a quella parte, che egli presso settanta piedi allarga la piazza di San Marco, & lascia isolato il campanile) era necessario gettare a terra le Procuratie vecchie, che cozzauano con esso; Perciò nel medesimo tempo si fabricaua anco il rimanente della facciata; oltre alla libreria dirimpetto al Palazzo maggiore; oue si douena collocare il Museo; trasportare le scale da leggere, & parimente esse Procuratie; come il tutto si è fatto con ordine, & esistenza d'esso Architetto. Però accioche meglio, & più distintamente siano intese queste cose, descriueremo breuemente questo richissimo corpo di fabrica, ilquale ha sotto un continouato portico; per ridotto della marinarezza, & più a dentro un'ordine di botteghe ad uso di varie merci, ilquale principia di rincontro ad un fianco del campanile di San Marco, con un capo, & si estende per lunghezza della piazza, & contiene 21. arco, & l'altro capo termina verso la laguna: sette de' primi archi, seruuono per la lunghezza della libreria, & questa fu opera ordinata dal Sansouino; e nella sua larghezza secondo il modello del Scamozzi ha tre archi, & due cantonali, & un'altro cantonale alle fabriche de' Procuratori; Poi tre altri archi occupa il Museo, ouero luogo delle statue publiche fatto di nuouo, & l'arco di mezzo fu entrata publica, a tutto questo edificio, & di sopra serue a trauerso per salotto, nelquale mettono capo le scale principali, & di rincontro ad esse u'è l'entrata del Museo, & più a sinistra è l'entrata alla Pro-

Descrittione di alcune

curatia de Supra, & a destra, si entra ad una scala archicciola ampia, & uolta molto artificciata, laquale serue alle scolè trasportate ad alto; doue si legge pubblicamente. Poi nè cinque archi della medesima facciata, che seguono più in là, sono prima da Duoghi da Ministri della medesima Procuratia, & poi una stanza ornatisima, doue si radunano essi Procuratori. Si come alle spalle di questi luoghi, sono le scale principali già dette, & anco le particolari, con una requia per ricever lumi fra esse; Et più là, sopra all' arco dell' entrata della Zecca, uè un altro salotto a trauerso, e commune a tutte tre le Procuratie, nel quale mettono capo le entrate loro, & le scale particolari, le quali salgono così esse; comè a luoghi ad alto, doue sono altrettanti luoghi da scritture, & Santuarij; nè quali si ripongono le cose di grandissima custodia, & parimente i quattro ultimi contengono due altri luoghi per li Ministri, & una bellissima, & naga stanza su la cantonata, & che guarda la laguna, per ridursi i Procuratori de Citra. Et finalmente altrettanti luoghi, come questi ha la Procuratia de Vltra nella parte più a dentro uerso la Zecca, e capo della fabrica; Di modo che queste tre Procuratie si possono dire congiunte; poiche sono in un medesimo corpo di fabrica, & corrispondono insieme a uoglia loro; ma però l'Architetto le dispose ogn' una separata da per se; oltre che per maggior sicurtà sono tutte fatte in uolio; ornate di stucchi, & ritratti di tanti Procuratori, & altre pitture segnalate, fatte da eccellentissima mano, & altri abbellimenti conuenenoli a tanta dignità, come si legge a car. 216. b, 217. a. b. Et nella parte suprema di questa fabrica fece porre a diritto d'ogni colonna sopra a piedistili fraposti ad un balaustrato 24. Statue, lequali furono scolpite dall' Ammanati Fiorentino, da Girolamo, & Iseppo Campagna, fratelli Veronesi, Titiano Alpetti Padouano, Agostino, & Virgilio Rubini, & Camillo Mariani Vicentini, Antonio Cantino, & Girolamo Pagliari, & altri giovani di non poca speranza. i nomi delle quali Statue sono stati da noi descritti, & dichiarati a bastanza a car. 206. b.

Descrittione del Museo, ò Statuario publico di S. Marco.

A Canto alla Libreria publica, (come si è detto) uè il Museo. luogo delle statue publiche; opera veramente fra tante altre, che si veggono in Italia, & altroue forse senza paragone; e però dignissima per

per maggior intelligenza de curiosi, da esser brevemente descritta in questo luogo. Egli è quadro per ogni verso, e diuiso in tre spacy per ogni faccia con pilastri, & ornamenti tutto intorno d'ordine Corintio, equali solgono su un ricchissimo soffitto fatto in prospettiva. Nel mezzo da una faccia è l'entrata di esso Museo, e dirimpetto a quella della Libreria: A destra, & a sinistra di queste due entrate sono quattro gran nicchie, e nelle altre due faccie per fianchi tre nicchie di quà, e tre di là; dalle quali vengono lumi abbondanti. Le nicchie sono ornate con meze colonne d'ordine Ionico, con belle imposte cornici, e frontispicy variati. Questi due ordini posano con le base loro sopra pedestili, che risalgono, e girano tutto intorno, e per ogni nicchia, e sopra a pedestili, che escono fuori da' pilastri, sono collocate statue, & altre posano sopra alcune giocciolle; sì come i ritratti d'Imperatori, & al tre teste segnalate sono fermate su l'imposte, & Acroteri de' frontispicy, e finalmente nel piano del Museo sono disposte per ordine alcune statue maggiori. Onde quest'opera così per l'inuentione, e concerto dell'Architettura ordinata dall'istesso Scamozzi l'anno 1591. come per esser fatta di finissime pietre bianche fregate, e per la multiplicità, e bella disposizione delle statue intiere, e di mezz' rilievi, come di tante altre cose segnalate, riesce a gli occhi de' gli intendenti la più bella, e ricca opera, che possi esser fatta in questo genere. Qui sono riposte le famose statue della felice memoria di Monsignor Patriarca Grimani, donate alla Serenissima Signoria: e perciò riuendo per terminatione fu compiaciuto di questo luogo, doue prima erano le scuole pubbliche, e parimente vi sono anco le statue, che erano nella sala già detta dalle teste, doue hora è la Chiesa nel palazzo di sua Serenità regolata dal medesimo Architetto.

Descrittione della Chiesa noua di S. Nicola da Tolentino.

Non ha dubbio alcuno che fra le Chiese di bella, e molto bene intesa architettura, che sono in Venetia, si debbe veramente connumerare quella di S. Nicola da Tolentino, la quale è fatta su' disegni approvati dal loro Generale in Roma, e Modello di Vincenzo Scamozzi Architetto, come anco la loro Chiesa, e Monasterio in Padoua, il qual modello si vede fino hoggidi in forma molto grande, e benissimo concertato, così dell'e parti di dentro, come anco di una bellissima

2999 2 facciata

Descrizione di alcune

facciata, con colonne sopra pedestili: onde se io nella descrizione predetta posta a car. 165. dislessi stata fatta, & eretta la presente Chiesa su' l' modello del Palladio, m'ingannai, e non per altro, se non perche fui sinistramente informato. La fabrica si cominciò a fondare l'anno 1591. con l'intervento di alcuni Padri di quella religione, & di alcuni Senatori grauiissimi, intendenti del bel modo dell'edificare, & parimente di esso Architetto. Questa Chiesa è in forma d'una Croce ben proportionata, molto larga, e lunga: e di capo ha la Cappella per l'altar maggiore, e più a dietro il coro, & a destra, e sinistra di esso le Sacrestie, e luoghi per campanili. Da ambidue i lati della lunghezza ha tre cappelle per parte, & alcuni pilastroni da' capi, ne quali sono perzami, & sotto Confessorij, & ad alto nicchij talmente disposti che rendono commodità, & ornamento. Tra una Cappella, e l'altra sono pilastri molti alti, e d'ordine Composito, e così sono comparati altri pilastri nel rimanente di tutto il corpo della Chiesa, i quali tolgono su l'ornamento principale de' corniciamenti con modiglioni, che hanno girando, e risalendo tutto intorno. & poco più ad alto principia la volta del corpo di mezzo. Le Cappelle hanno lumi da alcune lunette sotto alle loro volte, & per altre lune più ad alto (sopra alle cornici, & ad esse Cappelle) uengono abbondanti lumi disposti quà, e là per il corpo maggiore della Chiesa. Nel mezzo della croce sorge la cupola fondata su quattro pilastroni massicci, (secondo l'ordine del medesimo Architetto) molto meglio murati, che il rimanente della altre fondamenta, per certa negligenza, e risparmio, come si son fatte altre cose fuori dell'ordine suo. La faccia della Chiesa è uersò Ponente, e l'Altar maggiore guarda a Levante, la qual cosa cercauano di fare anche gli antichi ne' loro tempj.

E perche si habbia maggior contezza, e fede del Modello fatto d'Invenzione del Scamozzi, delle fabriche de Sig. Procur. di S. Marco, & altre intorno alle piazze, il quale per altre opinioni, che ui erano; prima ueduto da sua Serenità, e pleno Collegio largamente fu terminato: poi dall'Eccelsò Consiglio di Pregadi 1596. a 26. Settembre; Però si è posto la copia dell'autentico in bergamina, il quale è tale:

D'ordine de' gli Illustrissimi Signori Zan Paolo Contarini, & l'Illustriss. Sig. Giacomo Foscarini Caualliere, e Procuratori della Chiesa di Marco, e Proueditori sopra alle fabriche per gli Illustrimi Signori Procuratori, &c.

Io Vincenzo Scamozzi Architetto ho fatto il presente Modello della piazza grande da San Marco fino a San Geminiano, e quella per mezo al palazzo di Sua Serenità, il campanile con tutte le case vecchie, e fabbriche nuoue intorno ad esse piazze, e particolarmente il corpo delle fabbriche, che si fanno a linea nuoua di essa piazza, per gli Illustriss. Signori Procuratori; secondo l'inuentione, disegni, e faccime fatte da me, & approbate da essi Illustriss. Signori, & colleghi loro, di tempo in tempo. Così il corpo della Libreria (Architettura del Sansonino,) e luogo da statue, e Procuratia di mio ordine: lequali sono rimaste contro al Palazzo. Poi il corpo della Zecca, e quello di granara da biade (uerso terra nuoua) con tutte le calli fondamente, e Rij, tra essi granara, e le fabbriche de gli Illustrissimi Signori Procuratori. Girando anco alla calle, che viene da San Moise; la quale è entrata nella detta Piazza a dirittura di esse fabbriche, e compreso la Chiesa di San Geminiano; la calle di Frezzaria, e tutte le case della Procuratia (sopra essa piazza) le quale si affittano; seguendo fino al Relogio, e Piazza di San Basso, e uersò Canonica; la Chiesa di San Marco, & esso Palazzo, con le particolari situationi, lunghezza, e larghezze, di esse piazze, case, e fabbriche, & altezze loro. Con quella diligenza, che si deuè, e nella breuità del tempo hauuto, le quali situationi, e misure saranno anco qui sotto verificate da M. Zan Aluise Galeffi perito a beni inculti, per maggior fede della uerità.

Adi 16. Settembre 1596.

1596. adi 17. Settembre.

Di ordine de gli Illustriss. Signori Procuratori sopranominati, Io Zan Aluise Galeffi perito all'ufficio de beni inculti ho verificato il presente Modello con la vera faccia del luogo, qual ho trouato con le misurazioni fatte da me, esser molto corrispondente a esso luogo; sì della situatione delle sopradette fabbriche, come anco delle misure di esse; sì come nel presente appare.

Descrizione di alcune

Descrizione d'alcune cose più segnalate nell'Apparato della Dogaresa, fatto a' 4. di Maggio 1597. da me trascorse per non hauer hauuto compita informatione, come pur di sopra ho accennato, lequali andarebbono a car. 280. a. oue di tal materia trattiamo, ouero più tosto a car. 286. a. oue essa materia termina.

POco dopo per l'Incoronatione della Dogaresa Morosina Grimana; mentre si pensaua di fare del publico molte cose regie, fu dato carico al sudetto Scamozzi Architetto; come intendentissimo, & molto versato in questo, ilquale a primo tratto propose di fare fra l'altre cose (nouissime a nostri tempi) un Hippodromo, ouero carro nella Piazza maggiore di San Marco, nelquale si potessero far ginocchi di carrette, & corse di caualli, ammaestrasi intorno alle Mese, ad imitatione de gli Antichi, & parimente giostre, tornei, e simiglianti cose, lequali tutte furono oltra modo lodate; ma tralasciate per degni rispetti, che hebbe sempre la Republica, all'incommodo, & tumulto del popolo; Onde perciò furono assendate le Piazze intorno, e tutto olire (a canto a gli edificij) erano palchi per maggior commodità di poter stare il popolo, e tanto numero di forestieri, che erano concorsi per vedere. Et da persone ingeniose (a spese delle principali Arti, e Mercanti della città) furono fatti archi trionfali, loggie, portici, specule, nicchie, grotte, scalce, piramidi, obelischi, & altre varie, & graziose forme; ornate di statue, & di pitture. Parte delle quali s'effettuarono col consiglio del medesimo Architetto; ma fra tutte le altre di sua inuentione, fu commendato per cosa ingeniosissima, & di bellissima Architettura, l'ODEO; cioè luogo da piacere, ouero Specula, o portico Adriatico, & a vagione certamente. Poiche fu fatto a spese reali di 40. Giouani, eletti della Nobiltà Venetiana, i quali hebbero carico publico di guidare (come fecero) tutta questa solennissima pompa. Era questo un gran nauilio ornato a simiglianza delle navi antiche trionfanti, tutto historiato, & finto di metallo, & sopra ad esso fatto un piano; fu poi stabilito l'edificio sudetto di molta capacità, ilquale era intorniato da 28. colonne di rilieuo, sopra piedestili, con loro ricchi corniciamenti d'ordine Composito, vagamente dipinti, di marmi macchiati; & disposti in modo, che formauano nel mezzo un corpo ouato, & quattro loggie

loggie di ugual grandezza; una per faccia, e balaustrato tutto intorno; nella cui sommità sorgeua una bella, & vaga cupola dorata; col suo fanò di sopra; & di dentro era colorita un trionfo de' Dei. Ne' frontispicij delle loggie da' lati vi erano dipinte di chiara, & scura, l'incoronatione d' ambe le loro Serenità, sì come nel frontispicio dinanzi, & di dietro l'impresa di essa compagnia, laqual era un Cielo stellato col Zodiaco, & il suo motto. *MOVENTI OBSE QVIVM.* Poi sopra ad essi frontispicij erano statue, che con varij gesti rappresentauano i XII. segni celesti; disposti nelle quattro faccie, come stagioni dell' anno. A Poppa era un colosso di Nettuno in atto di comando, come Dio del mare. La naue con l'edificio era guidata senza remi, da quattro grandiss. pesci artificiat. Il primo giorno comparue l' *ODEO* all' alta in vista della piazza, e dal palaz.zo magnifico, e poche hore dopo fu guidato dinanzi all' Illustrissima casa Grimana a San Luca, donde si ritrouaua la Dogaresa: e così venuto il tempo dopo fatte le cerimonie, scese le scale, & entrati nel Bucintoro alcuni Signori, e sua Serenità vestita alla Ducale, e tutte le gentildonne a due a due, per lo più in vesti bianche, accompagnate sempre da' sudetti Nobili, uestiti con Romane lunghe di velluto soprariccio nero, a varie foggie; ancora essi salirono sul loro Nauilio, & a suoni di trombe, e tamburi, (accommodati ne' corridori di sopra) innanz. ad esso Bucintoro faceuano il uiaaggio verso San Marco, con alcune Galee armate, e grandissimo seguito di Bergantini, e barche vagamente ornate, e così giunti al ponte fatto di rincop. del palaz.zo maggiore, quini peruenuti, prima essi Nobili si diede ro a smontare in terra, poi le gentildone & inuiarsi tutti con grandissimo ordine verso la Chiesa di San Marco. Per altri tre giorni fu uisito l' *ODEO* di incontro al palazzo; doue era sua Serenità, & in esso stettero i Nobili, e G.tildonne a uedere gli incōtri nauali fatti da Olādesi, e regate di varie sorti di barche, e poi fu deputato per una laudissima cena, e festa di essa compagnia, con alire tante gentildonne, a lumi di torzi, & altri in grandissimo numero, sì di dentro, come di fuori, con concerti musicali di varij stromenti; ma a questo il tempo fu contrario, con tutto ciò l'edificio, per qual si uolse fortuna contraria di venti, nè di pioggie, egli non hebbe lesione alcuna; Onde i virtuosi imparino di far simili cose sicure, e forti, come era questa. Altri otto giorni fu poi guidato, e uisito per tutta la città, con soddisfazione uniuersale. Questa opera fu del tutto compiuta nell' Arsenale: nello spacio di 25. giorni

Descrizione di alcune

giorni; così di legname, come de gli altri ornamenti, con la Presidenza di sei di 40. già detti a spese della compagnia. Et fu ordinata dal medesimo Scamozzi, il quale per ciò fu honorato d'una collana d'oro, di buona valuta: le pitture furono fatte da Paolo Piazza; il Colosso da Girolamo Campagna; la nave da Giacomo intagliatore, & le statue d'altri virtuosi giovani.

Ecco benigni Lettori, che con quella diligenza, che si è potuto, habbiamo raccolto quelle cose, che ne hanno parse degne di memoria; e speriamo anco (piacendo a Dio) che in breue hauerete fra le mani (come in un corpo perfetto diuiso in dodici libri) tutte l'Opere d'Architettura del medesimo Scamozzi; essendo che fin hora (con lo studio, & diligenza di molti anni) sono quasi del tutto scritte, & in gran parte intagliate; & tuttauia si intagliano in rame, con molta opra, & spesa sua. Nelle quali si hauerà piena cognitione; per uia di Theorica, e per atto pratico di questa utilissima facoltà, & oltre a cinque ordini repurgati, & accresciuti da esso, egli tratta di tutti i generi di edificij Sacri, & secolari ad uso de gli Antichi, & de nostri tempi. Fra quali sono disegnati questi c'habbiamo raccontati, & saranno parimente molti altri, che d'inuentione, & ordine suo (di tempo in tempo) sono stati edificati. La onde per mezzo di questo ingeniosissimo spirito potrete hauere piena contezza di molte cose. Si come anco fino nel fior della sua gioventù, per la molta eruditione, che egli ha di altre scienze si ritroua hauer scritto (con molta arte, & maestria) sei libri di Prospettina, ne quali sono gran quantità di disegni in iscorcio, & parimente sono alle stampe alcuni suoi dottissimi Discorsi delle antichità di Roma, & altre cose, che tuttauia si leggono con molto profitto de' giudiciosi. Et tanto è stato il desiderio suo di uoler sapere che a questo effetto ha uersato sempre con persone Studiose, & cercato più uolte l'Italia; poi la Francia, la Germania, & altre parti; & inuestigate le cose più rare, & più degne da esser intese; come fecero anco in parte il Padre, & anni suoi. Il che come un breue compendio della uita dello Scamozzi, e per beneficio nostro habbiamo uoluto accennare: e fra tanto vi pregamo da nostro Signore ogni stato felice, & a noi occasione di poterui seruire con l'opera delle nostre compositioni, messe alle stampe.

I L F I N E.

CRONICO PARTICOLARE

DELLE COSE FATTE DA I VENETI

DAL PRINCIPIO DELLA CITTA'

fino all'anno 1603.



DI M. FRANCESCO SANSOVINO.

400



Radio Augusto Spagnuolo, Imperatore .

401

Anastasio Romano Papa .

Innocentio Albano Papa .

402

Gothi usciti dell'Isola di Scandia, o Scandinavia, entrano in Italia, sotto Hilarico, & Radagasso loro Capitani, secondol Aquitano .

403

404

Giornata a Polensia nella Liguria co' Gothi, con mortalità notabile dell'una parte & dell'altra .

405

406

407

Radagasso uenuto a giornata ne monti di Fiesole vicino a Fiorenza con Stilicone, è rotto con mortalità inaudita de i Gothi, & morio. Prima origine di Venetia per la costui uenuta in Italia, percioche i Veneti spauentati si fuggono alle lagune .

408

Vandali & Alani, passato il Rheno nelle Gallie, discendono in Italia all'ultimo di Dicembre .

409

410

411

412

Honorio August. & Theodosio suo nipote insieme Imperatori .

413

Origine seconda di Venetia per Alarico, il quale prende, & saccheggia Padoua, onde i Veneti di nuouo si fuggono alle lagune,

414

Ataulfo Re de Gothi entra nelle Gallie .

415

416

Zosimo Greco Papa. altri dice 418.

417

Ataulfo occiso da suoi, Vualsa occupa il Regno .

Fuoca nell' Isola di Rialto, arde la casa di Entinopo Greco Architetto di navi, ilquale fatto voto insieme con i circonuicini habitanti in 24. case di tanole, di dedicar quel luogo, & farui vna Chiesa a San Giacomo Apostolo: esaudito; s' estingue la fiamma da una repenna pioggia.

Bonifatio Romano Papa.

Chiesa di San Giacomo fondata in Rialto, in esecuzione del voto fatto, & consacrata poi da quattro Vescoui, cioè da Seueriano di Padoua, da Ambrogio d' Alino, da Giocondo di Treviso, & da Epodio d' Vderzo, & vi si mette a officiarla Felice Prete; essendo all' hora Consoli per li Padouani sopra l' edificatione di Rialto, Alberto Falerio, Tomaso Candiano, & Zeno Dauo.

Celestino Romano Papa.

Luciano Gaula, Massimo Lucio, & Vgo Fusco secondi Consoli Padouani, sopra le cose di Rialto.

Theodosio nipote di Honorio, solo Imperatore.

Sisto III. Romano Papa.

Concilio in Efeso di più di 200. Padri, condanna Nestorio heretico.

Leone Magno Romano Papa.

Annidi

Ven.	Xpo.	
26	446	
27	447	
28	448	
29	449	
30	450	
31	451	<i>Attila Re de gli Vnni, rifatto essercito nella Pannonia, assalta l'Italia, & mette l'assedio alla città d'Aquilea, principale dopo Roma.</i>
32	452	
33	453	<i>Origine terza di Venetia, per Aquilea, con molte altre città circonuicine distrutte dal predetto Attila: rifuggendo nobili & popolari nell'Isole delle Lagune.</i> <i>Tribuni ordinati per l'Isola gouernano dopo i Consoli il popolo Veneto per lo spatio di 50. anni futuri, secondo il Zeno.</i> <i>Caprola detto prima Petronia, & poi Caorle, edificato da gli huomini di Concordia.</i>
34	454	<i>Flauio Valerio Martiano Imperatore.</i> <i>Attila pregato da Papa Leone ritorna al suo Regno. & mentre s'apparecchia di uenire in Italia un'altra uolta, assalito da un flusso di sangue dal naso, niene a morte.</i>
35	455	
36	456	
37	457	
38	458	
39	459	
40	460	
41	461	<i>Hilario Sardo Papa.</i>
42	462	
43	463	
44	464	
45	465	
46	466	
47	467	
48	468	<i>Simplicio da Tiuoli Papa.</i>
49	469	
50	470	
51	471	
52	472	
53	473	

Ter. Xfo.

54 474

55 475

56 476

57 477

58 478

Flauio Valerio Leone minore figliuolo dell'antedetto Imperatore.

59 479

60 480

61 481

62 482

63 483

Felice Romano detto III. Papa.

64 484

65 485

66 486

67 487

68 488

69 489

70 490

71 491

72 492

Gelasio Affricano Papa.

73 493

74 494

75 495

76 496

Anastasio II. Romano Papa.

77 497

Casiodoro huomo illustre scrine a Tribuni di Venetia, & loda le città, & l'isole loro nelle lagune, & gli ricerca di naui & di legni.

78 498

Celio Simmaco Sardo Papa.

79 499

80 500

81 501

Veneti diuersi assicurati dalla pace, & usciti delle lagune, ritornano in terra ferma a ristaurar le città loro per auanti rovinate da i barbari.

82 502

83 503

Tribuno solo creato per lo gouerno dell'isole, & dura per lo spazio di 80. anni futuri, secondo il Zeno.

84 504

85 505

86 506

Ven. Xpo.

87 507

88 508

89 509

90 510

91 511

92 512

93 513

94 514

Celio Hormisda da Frosolone Papa.

95 515

96 516

97 517

98 518

99 519

100 520

101 521

102 522

Flauio Valerio Giustino di Thracia, Imperatore.

103 523

Giouanni Toscano Papa.

104 524

105 525

106 526

Felice I II. detto I I I I. Pugliese Papa.

107 527

108 528

109 529

110 530

Flauio Valerio Giustiniano Greco Imperatore.

Bonifacio I I. Romano Papa.

111 531

112 532

Giouanni I I. Romano Papa.

113 533

114 534

Rustico Agabito Romano Papa.

115 535

Celio Siluerio da Frosolone Papa.

116 536

117 537

Vigilio Romano Papa.

118 538

119 539

120 540

121 541

Cresciuta in tanta la moltitudine per l'Isola delle lagune, sono ordinate in ogni Isola i Tribuni per amministrar giustizia al popolo secondo Andrea Dandolo.

Ven.	Xpo.
122	542
123	543
124	544
125	545
126	546
127	547
128	548
129	549
130	550
131	551
132	552
133	553
134	554
135	555
136	556
137	557
138	558
139	559
140	560
141	561
142	562
143	563
144	564
145	565
146	566
147	567
148	568
149	569
150	570
151	571

Pelagio Vicariano Romano Papa.

Giouanni II. Romano Papa.

Narsete ualorossissimo Capitano dell'Imperator in Italia, ottenuta vittoria de Goti, edifica delle spoglie loro, le chiese per uoto, di S. Geminiano, & di S. Theodoro nella città di Rialto, in gratia de i Veneti, che l'auutarono co i legni, & nauili loro.

Giustino Iuniore Greco Imperatore.

Longobardi chiamati di Pannonia in Italia da Narsete, offeso ingiuriosamente di parole da Sofia Imperatrice.

Chiese di Santo Ermagora, detto al presente Marcuola, & di Santa Croce in Luprio, edificate da diuersi rifuggiti alle lagune dalle parti di Aquileia, per la uenuta de i Longobardi.

Paolo Prelato di Aquileia, trasporta la sua Chiesa in Grado, città adriatica per poche miglia, posta in Isola, per temer de i barbari.

Ven.	Xpo.	
152	572	
153	573	
154	574	<i>Tribuni x. creati al gouerno dell' Isole, durano per 130. anni futuri.</i>
155	575	Benedetto Bonoso Romano Papa.
156	576	Tiberio figliuolo di Giustino Imperatore.
157	577	
158	578	<i>Longino Esarco di Rauenna, & generale dell' Imperatore, viene a Rialto, raccolto con molto honore da i Veneti, i quali co' loro nauili, l'accompagnano a Costantinopoli.</i>
159	579	Pelagio II. Romano Papa.
160	580	
161	581	
162	582	<i>Elia Greco, di Vescono creato Patriarca di Grado da vn Concilio di 20. Vesconi per ordine del Papa. & la città fatta Metropoli di Venetia, & d' Istria.</i>
		<i>Tribuni x. & loro gouerno, riconfermato per anni 60. futuri, secondo il Zeno, altri dicono 571.</i>
163	583	
164	584	
165	585	
166	586	<i>Seuero Patriarca di Grado, preso con tre altri Vesconi d' Istria, da Smaragdo Esarco, è condotto a Rauenna, & costretto a confirmar l'opinione di Giouanni Arcivescono intorno a 3. capitoli del Concilio di Calcidonia, non creduti per veri da i ribelli della Chiesa, ritornati in capo all' anno a Grado, sporge il libello del suo pentimento a i Vesconi, & assoluto, ritorna in sede.</i>
167	587	
168	588	
169	589	
170	590	Gregorio Romano Papa.
171	591	
172	592	
173	593	<i>Padona città nobiliss. nella prouincia di Venetia, presa, & distrutta da i Longobardi.</i>
174	594	<i>Moncelise terra grossa, & bene habitata, distrutta da i medesimi.</i>
175	595	
176	596	
177	597	

Anni di

C R O N I C O

Ven. Xpo.

178 598

179 599

180 600 *Padona ripresa di nuovo, & disfatta un'altra volta da i Longobardi.*

181 601

182 602

183 603 Foca Aug. Greco Imperatore.

184 604 Sabiniano Toscano Papa.

185 605

186 606

187 607 Bonifacio II I. Ramano Papa.

Martiano da Pirano Patriarca di Grado.

188 608 Bonifacio II II. Marfo Papa.

189 609

190 610 Candiano da Rimini Patriarca di Grado.

191 611 Heracleo Aug. Greco Imperatore.

192 612

193 613

194 614

195 615 Diodao Romano Papa.

196 616 Cipriano da Pola Patriarca di Grado.

197 617

198 618

199 619 Bonifacio V. Romano Papa.

200 620

201 621

202 622 Honorio Campano Papa.

203 623

204 624

205 625

206 626

207 627

208 628

209 629

210 630 Primogenio Aretino Patriarca di Grado; rimosso Fortunato, occupator di essa Chiesa.

*Rotario Re de Longobardi distrugge V derzo. & Magno Vescovo di essa città, & chiariſſ. per ſantità di uita, condotto il popolo alle lagune vi edifica la città di Heraclea in honor di Heracleo Imp. della
poi*

Ven. Xpo.

poi per l'auenire Città Noua , prima sede de *i* Dogi.
 Per riuelatione del qual Magno, fatta a lui da S. Pietro, & intima-
 ta a *nobili*, & a Tribuni dell' Isole, furono fabricate 8. Chiese in
 Rialto, cioè, San Pietro, San Raffaello, San Saluatore, Santa
 Maria Fermoſa, San Giovanni Bragola, San Zaccaria, Santa
 Giuſtina, & Santo Apoſtolo.

211 631

212 632

213 633

214 634

215 635

216 636

217 637

218 638

Giuanni I *III*. di Dalmatia Papa.

219 639

Heracleone figliuolo di Heracleo Imperatore.

220 640

221 641

Coſtante *II*. Imperatore.

222 642

223 643

224 644

225 645

226 646

227 647

Martino Toſcano Papa.

228 648

229 649

230 650

Maſſimo Dalmatino Patriarca di Grado.

Chiefe de Santi Sergio & Bacco, Maſſimo & Marcelliano, fabrica-
 te da gli huomini di Torcello, ſull' Iſola chiamata da loro Conſtan-
 tiaco in honor di Coſtante Imp: laqual poi col tempo s' affonda.

231 651

232 652

233 653

234 654

Eugenio Romano Papa.

Tribuni due aggiunti x. habiſano in Heraclea, & ſono xij. in tut-
 to per ſino all' anno 697.

235 655

236 656

237 657

Vitaliano Signino Volſco Papa.

Ven	Xpo.	
238	658	
239	659	
240	660	
241	661	
242	662	
243	663	
244	664	
245	665	
246	666	
247	667	
248	668	Mesentio Armeno Imperatore .
249	669	
250	670	Deodato Romano Monaco Papa. Stefano da Parenzo Patriarca di Grado .
251	671	
252	672	
253	673	
254	674	
255	675	Agatone di Capodistria Patriarca di Grado .
256	676	
257	677	
258	678	
259	679	Agatone Siciliano Papa .
260	680	
261	681	
262	682	Leone II. Siciliano Papa.
263	683	Costantino, Heracleo, & Tiberio Impp. in un tempo medesimo .
264	684	Benedetto I L. Papa .
265	685	Giouanni V. di Antiochia Papa . Christoforo da Pola Patriarca di Grado.
266	686	Giustiniano I L. Greco Imperatore . Conone di Thracia <u>Papa.</u>
267	687	Sergio d'Antiochia <u>Papa.</u>
268	688	
269	689	
270	690	
271	691	

Ven.	Xpo.	
272	692	
273	693	
274	694	
275	695	
276	696	Leontio Patritio Augusto Imperatore .
277	697	Paoluccio Anafesto Doge I. visse anni 20. mesi 6. giorni 8. <i>Chiesa Catedrale di S. Maria in Torcello, fabricata da i nobili, & dal popolo della terra, et vi mettono i corpi de i S. ai, Teonisto, He- liodoro, Liberale, e Traba, con un braccio di S. Giacomo Apostolo.</i>
278	698	
279	699	Tiberio Absimaro Augusto Imperatore .
280	700	
281	701	
282	702	
283	703	
284	704	
285	705	Giouanni VII. Greco Papa .
286	706	Giustiniano II scacciato da Leontio, la seconda volta Impe- ratore .
287	707	Sisinio Soriano Papa .
288	708	
289	709	
290	710	
291	711	
292	712	Filippo Bardane Imperatore .
293	713	Anastasio Arthemio Imperatore .
294	714	
295	715	
296	716	Theodosio Adramiteno Imperatore .
297	717	Marcello Tegaliano D. II. visse anni 9. giorni 21.
298	718	Gregorio II. Romano Papa .
		Donato Patriarca di Grado .
299	719	Leone III. Isaurico Iconomaco Imperatore .
300	720	
301	721	
302	722	
303	723	

724

Antonino Patriarca di Grado, in luogo di Pietro Vescovo di Pola, che dopo la morte di Donato s'era intruso nel Patriarcato. Onde priuato dal Papa dell'una & dell'altra Chiesa, è finalmente per le preghiere de Veneti, restituito al suo Vescouado, & rilassa la Chiesa di Grado.

725

726

Orso Hypato Doge II I. visse anni II. mesi V.

Lusprando Re de Longobardi assedia Rauenna. L'Esarco si fugge per mare alle lagune, & chiede soccorso al Doge, & Papa Gregorio gli scrive in fauor dell'Esarco. Orso per tanto fatta armata, espugna Rauenna, & occiso Peredeo Duca di Vicenza che la difendea con gran valore, rimette l'Esarco in sede, con molta lode del nome Vinitiano.

727

728

729

730

Gregorio III. in fauor del Patriarca di Grado, comanda a Calisto Patriarca d'Aquilea, che restituisca Mossone & Cenienara, come luoghi appartenenti al monasterio di S. Maria in Barbiano, sottoposto alla Chiesa di Grado.

731

732

733

734

735

736

Guerra civile fra Heraclea & Equilo, per occasione de confini. Nel la quale Orso, portandosi forse troppo animosamente, come partiale de suoi cittadini d'Heraclea, è morto combattendo.

737

Interregno, perche si muta il gouerno. Et in luogo di Doge, si crea un Maestro de Cauallieri o soldati per 2 n. anno. Et è primo Domènico Leone, cognominato così per il suo valore.

Patriarca di Grado, chiamato dal Papa al Concilio di Roma, per trattar la materia delle immagini de Satti, promossa dall'Imp. Leone.

738

Felice Cornicola II. Maestro de Cauallieri.

739

Deodato III. Maestro de Cauallieri.

740

Giuliano Hipato III. Maestro de Cauallieri.

741

Giuovanni Fabriciaco V. & vltimo Maestro de Cauallieri.

Zaccaria Greco Papa.

Ven.	Xpo.	
322	742	<i>Si ritorna di nuovo alla creazione del Doge, & è fatto, Theodato Hipato Doge I I I . viſſe anni X I I I .</i> Coſtantino V. Copronimo Imperatore. <i>Sede Ducale ridotta a Malamocco città florida & principale all'ho- ra nella Provincia dopo Heraclea, per eſſerſi diſertate, Heraclea, & Equilo, per le diſcordie civili.</i>
323	743	
324	744	
325	745	
326	746	
327	747	
328	748	
329	749	Emiliano Romagnuolo Patriarca di Grado.
330	750	
331	751	
332	752	Stefano I I . Romano Papa . Stefano I I I . detto I I . Romano Papa .
333	753	
334	754	<i>Il Doge, mentre che alla bocca dell' Adice fortifica lo ſtato ſuo per aſſicurarlo dalla parte di Rauenna di nuovo occupata da i Longo- bardi, Galla detto anco Ganla da alcuni, calunniandolo come ti- ranno, gli ſolleua contra il popolo, & aſſaltolo, lo prende, & depo- ne, hauendogli iratti gli occhi.</i>
335	755	Galla D. V. uiſſe anni I . altri dicono I I . meſi I I .
336	756	Domenico Monegario D. VI . viſſe anni V . altri dice V I I I . & gli ſono dati per coadiutori & aſſiſtenti due Tribuni, ſecondo il Dandolo .
337	757	Paolo Romano Papa. Vitaliano Luccheſe, Patriarca di Grado.
338	758	
339	759	Giuovanni da Trieſte Patriarca di Grado.
340	760	
341	761	
342	762	
343	763	
344	764	Mauritio Galbaio D. V I I . uiſſe con Giouanni figliuolo; an- ni X X I I I .
345	765	
346	766	

Anni di		CRONICO		Anni di	
Ven.	Xpo.			Ven.	Xpo.
347	767	Stefano IIII. detto III. Siciliano Papa. <i>Il Patriarca scrive al Papa delle offese ricevute dalla gente Longobarda, laquale esso chiama perfida, crudelissima, & proterua, & gli chiede soccorso, & esso all'incontro scrive a Vescovi d'Istria, sollecitati da i Longobardi, che siano obbedienti alla Chiesa di Grado.</i>		373	793
348	768				
349	769			374	794
350	770				
351	771	Adriano Romano Papa. <i>Vescovado eretto nell'Isola di Castello Oliuolo, essendo i Veneti p- nanti soggetti nello spuale al Vescovo di Malamocco. & fu il primo Obelatio, ouero Obeieto Massimo figliuolo di Eneogiro, secondo al- tri Enagrio. Il suo titolo fu, Episcopus S. Ecclesia Oliuolensis.</i>		375	795
352	772			376	796
353	773			377	797
354	774			378	798
				379	799
				380	800
				381	801
355	775				
356	776	Leone IIII. figliuolo di Leone Greco antedetto, Imperatore. <i>Gionanni figliuolo del Doge Maurizio, dato per compagno al padre, & fatto anco esso Doge. Et questa è la prima volta che i Veneti hanno due Dogi in un tempo medesimo, col quale essempio poi, i Dogi futuri si fecero compagni i figliuoli & fratelli, fino che fu proueduto per legge da Flabianca.</i>		382	802
357	777				
358	778				
				383	803
359	779				
360	780	Costantino VI. Imperatore, con Irene sua madre.		384	804
361	781				
362	782				
363	783			385	805
364	784				
365	785				
366	786				
367	787				
368	788				
369	789	<i>Chiesa di S. Giorgio Maggiore, & di S. Gionanni Euangelista, edificate dalla famiglia Participatia, o Patriciaca, detta poi Badoara.</i>		386	806
370	790			387	807
371	791				
372	792	Irene Imperatrice sola.			

Ven.	Xpo.	
373	793	Christoforo Damiato Vescouo Oliuolense. <i>Maurizio figliuolo del Doge Giovanni, andato cō gētī armate a Grado per commissione del padre, precipita giù d'un'alta torre il Patriarca Giovanni, come odiato da loro perche gli riprendeva de loro tirannici portamenti.</i>
374	794	Fortunato da Trieste nipote di Giouanni, Petrarca di Grado.
375	795	
376	796	Leone III. Romano Papa.
377	797	
378	798	
379	799	
380	800	Niceforo con Strauratio suo figliuolo Impp.
381	801	Carlo Magno I. Imperatore Occidentale. <i>Divisione dell'Imperio fra Niceforo, & Carlo Magno, ne i cui fini a Veneti resta la libertà loro intatta, come contermini fra l'una & l'altro Imperio.</i>
382	802	Guerra civile di Malamocca, percioche uenuti i Dogi padre & figliuolo in odio al populo, sì per le tiranniche operationi di Maurizio, & sì per l'eccesso commesso nella persona del Patriarca, solleuatisi diuersi principali & creato Doge Obelerio Tribuno di Malamocco a Treuiso, assaltano Malamocco, & i Dogi uecchi si fuggono. altri dicono l'anno seguente.
383	803	Immunità diuerse concedute da Carlo predetto nelle terre del suo Imperio a Fortunato Patriarca di Grado.
384	804	Obelerio Antenoreo D. I X. visse anni V. <i>Prende per suo collega nel Principato Beato suo fratello, il quale uà a Costantinopoli con Niceta Patricio, accompagnato da Christoforo Vescouo Oliuolense, e da Felice Tribuno, doue riceuuto dall'imperatore il titolo di Hypato, se ne torna a Venetia molto honorato.</i>
385	805	Fortunato Patriarca interuiene nell'esamina fatta in Istria da i Conti Izzone, Cadolao, & Aione per nome di Carlo, contra il Duca Giovanni Governator in quella Prouincia per il detto Carlo, come assistente.
386	806	
387	807	Valentino fratello di Obelerio, & di Beato Dogi, solo per compagno nel Principato da i due predetti Dogi, onde sono in un tempo medesimo tre Dogi.

Ven. Xpo.

88 808

89 809

Guerra di Pipino Re d'Italia co' Veneti, persuaso a ciò dal Patriarca Fortunato. Ilquale preso Malamocco, & uolendo passare a Rialto nelle lagune è rotto, & fracassato nel Canale dell'Arco, detto Orfano al presente.

Angelo Participatio D. IX. uisse anni 18. primo Doge fatto in Rialto.

390 810

Christoforo Tancredi Greco Vescouo Oliuolense.

391 811

Leone V. Armeno Imperatore.

392 812

393 813

394 814

Angelo predetto sifa collega, & compagno nel Dogato Giovanni suo figliuolo minore, & poi mandato in esilio detto Giovanni per opera di Giustiniano suo figliuolo maggiore, lo prende per collega in luogo di Giovanni.

395 815

Lodouico I. Francese Imperatore.

396 816

Stefano V. detto IIII. Romano Papa.

Abbate di S. Seruoto, trasferisce i suoi monaci nella Chiesa di S. Ilario, posta nell'Isola delle Gambarare ne' confini di Rialto.

397 817

Pasquale Romano Monaco Papa.

398 818

Michele II. Balbo, o Traulo Frigio Imperatore.

399 819

400 820

401 821

Venerio Patriarca di Grado.

Chiese di San Lorenzo & San Senero fabricate dal Doge su l'Isola delle Gemelle.

402 822

403 823

404 824

Eugenio II. Romano Papa.

405 825

406 826

407 827

Giustiniano Participatio D. X. visse anni 11.

Valentino Romano Papa.

Theofilo Imperatore.

Chiesa di San Giovanni Bragola fabricata da Giovanni Talonico.

408 828

Gregorio Romano Papa.

Giustiniano Doge, rinocato Giovanni suo fratello da Costantinopoli, doue era confinato, lo fa collega suo nel Ducato.

Ven.	Xpo.	
		<i>Corpo di S. Marco Euang. portato di Alessandria da Bono Tribuno di Malamocco, & Rastico di Torcello, a Venetia, & riposto nella Chiesa di S. Theodoro dal Doge, & dal popolo con molta riuereza. Guerra de Saracini in Italia, i quali assaltano l'Isola di Sicilia, difesa dall'armata Veneta per l'Imperator Greco.</i>
409	829	Giouanni Participatio D. XI. visse anni VII. Chiesa o cappella di S. Marco continuata dal Doge, in esecuzione del testamento di Giustiniano già suo fratello.
410	830	Discordia fra Venerio Patriarca di Grado, & Messensio Patriarca
411	831	(di Aquileia per le loro giurisdizioni.
412	832	
413	833	
414	834	
415	835	
416	836	
417	837	Pietro Tradonico D. XII. visse anni XIX. Crea suo collega nel Prencipato, con assenso dell'uniuersale, Giouanni suo figliuolo, al quale premuore al padre.
418	838	
419	839	
420	840	
421	841	Lothario I. Imperatore. Orfo Orfeolo Vescouo Olinolense. Chiesa di San Pietro si finisce sotto il detto Vescouo in otto anni.
422	842	Giouanni Sanuto, o secondo altri Patririò, Vescouo Oliuolense.
423	843	
424	844	Sergio II. Romano Papa.
425	845	Vittorio Patriarca di Grado.
426	846	Michele III. Imperatore.
427	847	Leone III. Romano Papa.
428	848	Saba Saracino assedia Taranto. Teofilo Imp. vi manda armata, et chiede aiuto a Veneti. Il Doge vi manda Giouanni suo figliuolo cō molti legni. Il saracino finita la fuga, & tiratesi dietro l'armate christiane, riuolta la fronte vicino a Cotrone, & venuto a fatto d'arme, rōpe prima i Greci, & poi i Veneti. Indi entrato nel Golfo Veneto prede diuersi legni, & saccheggia le riuere dell'Istria & della Dalmatia, & mette a ferro & fuoco Ancona cō'l porto di Rauenna.
429	849	
430	850	

di		CRONICO	Anni
Xpo.			Va. 3
851	Vitale Participatio Patriarca di Grado .		457 8
852	Mauritio Vicenzi Vescouo Oliuolense .		458 8
853			459 87
854			460 88
855	Benedetto III. Romano Papa .		461 88
856	Lodouico II. Imperatore .		
857			
858	Nicola Magno Romano Papa .		
859			
860			
861			
862	Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense .		
863			
864	Orso Participatio D. XIII. visse anni XVII. <i>Chiesa di S. Maria Formosa fabricata per auanti da i progenitori di Pietro Candiano, al presente ristaurata da i figliuoli di Marino Patrissio huomo illustre .</i>		462 882 463 883 464 884
865			
866			
867	Adriano II. Romano Papa .		
868	<i>Guerra terza co' Saracini , percioche hauendo essi tolta l'Isola di Cãdia all' Imp. Greco (laqual poi si ricuperò indi a molti anni) fatta da Veneti armata di 30. in 40. galee, & accõpagnata co i Du chi della Dalmatia, della Puglia, et della Calauria, Orso Generale di tutta la lega, venuto a giornata co' Saracini presso a Taranto gli rompe, et vince. Indi voltatosi contra a Narentani perpetui nemici della Rep. gli riduce a quelle conditioni di pace che egli vuole .</i>		465 885 466 886 467 887
869			
870	Pietro Marturio figliuolo di Giouanni Patriarca di Grado . altri dicono 876.		468 888
871	Basilio Macedonico Imperatore .		469 889
872	Giouanni VIII. Romano Papa .		
873	Craffo Fatio Vescouo Oliuolense .		470 890
874	Vittorio II. Participatio figliuolo d'Orso , Patriarca di Grado .		471 891
875			472 892
876	<i>Giouanni figliuolo del predetto Orso Doge, fatto collega del Padre nel Prencipato dall'vniuersale per la sua bonità .</i>		473 893 474 894 475 895

Ven.	Xpo.	
457	877	Carlo II. cognominato Grosso Imperatore.
458	878	
459	879	Lodouico III. Imperatore.
460	880	<i>Concordia fra la Republica & Valperto Patriarca di Aquilea.</i>
461	881	Giouanni Participatio II. D. XIIII. viſſe anni V. meſi VI. Carlo III. Imperatore. <i>Guerra di Comacchio, perciocche hauendo gli habitanti di Comacchio ferito a morte Badoaro fratello del Doge ch'andaua a Roma per i faſti della Rep. inuitati a ciò dal Conte del Mare (era queſta una dignità poſta in Italia da Carlo Magno) il Doge preſo Comacchio & arſo, e fatto uèdetta di ſuo fratello ritorna a Venetia uittorioſo. Il predetto Doge ſendo malato ordina per ſuo ſucceſſore con conſenſo del popolo, Pietro ſuo fratello minore, ma guarito ſe lo fa collega nel Ducato. Ilqual Pietro uenuto a morte, mette in ſuo luogo Orſo ſuo fratello.</i>
462	882	Martino o Marino da Galleſe Papa.
463	883	
464	884	Adriano III. Romano Papa. <i>San Cipriano edificato a Malamocco dal precedente Doge, & ſotto- meſſo alla Chieſa di San Marco.</i>
465	885	Stefano VI. detto V. Romano Papa.
466	886	
467	887	Pietro Candiano D. XV. viſſe meſi V. <i>Guerra co Narentani, nella quale il Doge andato in perſona nella Dalmatia, & hauendo rotta & arſa gran parte dell'armata loro, animatoſo, & deſideroſo di gloria, cacciatoſi innanzi, è morto da ne- mici, & il corpo è portato a Grado.</i>
468	888	Pietro Tribuno D. XVI. viſſe anni XIX. altri XXIII. gior- ni XXIII.
469	889	Leone VI. Imperatore. Giuoanni Sanuto II. Veſcouo Oliuolenſe.
470	890	
471	891	Formoſo Portuenſe Papa. Giuoanni Auenturato Veſcouo Oliuolenſe.
472	892	
473	893	
474	894	Arnolfo Imperatore.
475	895	Bo niſacio VI. Romano Papa.

idi
Xpo.

CRONICO

- 896 Stefano VII. detto VI. Romano Papa.
 897 Romano Gallese Papa.
 Theodorico II. Papa.
 Giouanni IX. Papa.
 898 Benedetto III. Romano Papa.
 899 Giorgio Andreardo Patriarca di Grado.
Chiesa di San Raffaele arsa, rifata da gli Ariani, & Candiani.
 900
 901 Vitale I. Participario figliuolo di Giouanni, Patriarca di Grado.
 902 Leone V. Papa.
 Christoforo Romano Papa.
 Sergio III. Romano Papa.
 903 Guerra con gli Vnni, quali hauendo fatto di granis. d'ani in Italia, e rotto Berégario, si uoliarono adosso a Veneti, & essendo cō diuersi legni penetrati fino a Pelestina, presero la uia di Riualto, ma affrontati dal Doge cō assai potente armata il giorno di S. Pietro e S. Paolo, furono rotti et uinti cō molto honore della nazione. altri dicono 906.
 904 Domenico Tribuno figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
 905 Alessandro fratello di Basilio Imperatore.
 906 Lodouico III. Imperatore.
 907 Costantino V. Imperatore.
 Giouanni Gradenigo Patriarca di Grado.
 908
 909
 910 Anastasio III. Roma no Papa.
 Lorenzo Mastalizio Patriarca di Grado.
 911
 912 Corrado Nipote di Lodouico III. Imperatore.
 Orso Badoaro D. XVII. uisse anni XI. altri XXI.
 Lando Sabino Papa.
 913 Giouanni X. da Rauenna Papa.
 914
 915
 916
 917 Chiesa di San Vito fabricata dalla famiglia Magna, & quella di San Tomaso dall' Emiliania, detta Miana.
 918 Lorenzo Timefdeum Vescouo Oliuolense.

Anni di	
Ven.	Xp.
499	915
500	920
501	921
502	922
503	923
504	924
505	925
506	926
507	927
508	928
509	929
510	930
511	931
512	932
513	933
514	934
515	935
516	936
517	937
518	938
519	939
520	940
521	941
522	942
523	943
524	944

Ven.	Xpo.	
499	919	Henrico Vcellatore di Sassonia Imperatore .
500	920	<i>Chiesa di Santo Angelo, prima detta San Moro, & poi San Gabriel lo, edificata da Lupanici & Morosini.</i>
501	921	
502	922	Marino Contarini Patriarca di Grado .
503	923	
504	924	
505	925	
506	926	
507	927	
508	928	Leone VI. Romano Papa .
		Stefano VIII. detto VII. Romano Papa .
509	929	<i>Chiesa di San Seruolo rifabricata dalli Albani.</i>
510	930	Giouanni XI. Romano Papa .
511	931	
512	932	Pietro Cádiano II. D. XVIII. uisse anni vij. altri dicono xvij. <i>Viniberto Marchese di Istria occupatore delle giurisdittioni di Grado & predatore delle navi Venete nella sua Provincia, fatto humile, è riceuto in gratia dalla Rep. col mezzo del Patriarca Marino.</i>
513	933	
514	934	
515	935	Leone VII. Romano Papa.
516	936	Othone figliuolo di Henrico Vcellatore, Imperatore .
		Domenico Moro Vescouo Oliuolense .
517	937	
518	938	
519	939	Pietro Badoaro D. XIX. uisse anni II. altri dicono III .
		Stephano IX. detto VIII. Romano Papa.
		<i>Chiesa di S. Maria di Misericordia, edificata da Cesare della famiglia de Giulij .</i>
520	940	
521	941	
522	942	Pietro Candiano III. D. XX. uisse anni. XI. altri dicono XV. <i>Il predetto Doge prende per collega nel Princip. Pietro suo figliuolo.</i>
		Martino Secondo, Romano Papa .
		<i>Magistrato sopra la moneta creato dalla Republica .</i>
523	943	
524	944	<i>Guerra co Triestini, percioche assalendo ascosamente la Chiesa di S.</i>

ni di
Xpo.

CRONICO

Anni c

Ven. X

Pietro, dopo erano adunate le spose, secondo l'usanza antica, per ricouer la beneditione dal Vescouo, le rubarono insieme con le doti dell' arcelle. ma recuperate le donne, & le doti, fu instituita la solennità di Santa Maria Formosa, & la festa nobilissima delle Marie. altri dicono in altri tempi. ma questa è la commune.

945

946

Romano Lecapeno Imperatore.

Agabito II. Romano Papa.

Domenico Dauit Vescouo Oliuolense.

947

948

Guerra co Narentani.

949

950

951

Guerra di Camacchio per l' insulto fatto da quegli huomini a mercatanti Vintiani. onde non ualendo ne parole, ne ammonitioni per la restitutione delle robe solte da loro, fattasi armata a Venetia, Pietro figliuolo del Doge, Generale assalito Comacchio, & presolo lo messe a ferro & a fuoco.

952

953

954

955

Bono Bancanico Patriarca di Grado.

Chiesa di Santa Maria Zebenigo, edificata dalli Iubaniggi, & Barbarighi insieme.

956

Giouanni XII. Romano Papa.

957

Chiesa di San Simon Grande, fabricata dalla famiglia Briosi

958

959

Pietro Candiano IIII. D. X XI. visse anni XX. altri dicono XXIII.

960

Chiesa di S. Maria Mater Domini, edificata dalla famiglia Cappella

961

Niceforo Foca II. Imperatore.

962

963

Leone VIII. Romano Papa.

964

965

Giouanni XIII. Romano Papa.

966

Chiesa di San Felice fabricata dalla famiglia Gallina.

967

548 96

549 96

550 97

551 97

552 97

553 97

554 97

555 97

556 97

557 97

558 97

559 97

560 98

561 98

562 98

563 98

564 98

565 98

566 98

567 98

568 98

569 98

570 99

571 99

572 99

573 99

574 99

575 99

576 99

Ven.	Xpo.	
548	968	Vitale Barbolano Patriarca di Grado.
549	969	Vitale Candiano figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
550	970	
551	971	Giouanni Zimisco genero di Romano, Imperatore. Pietro Malfatto Veneto, Vescouo Oliuolense.
552	972	Benedetto V. detto VI. Romano Papa. Othone II. Imperatore.
553	973	
554	974	Bonifacio VII. Romano Papa. Benedetto VI. detto VII. Romano Papa.
555	975	
556	976	Pietro Orseolo D. XXII. visse anni II. mesi II. giorni XX. altri dicono mesi II. giorni XX. <i>Spedaletto su la piazza di S. Marco fabricato dal detto Doge.</i>
557	977	Basilio II. & Costantino VIII. fratelli Imperatori.
558	978	Vitale Candiano D. XXIII. visse anni I. altri II. mesi II.
559	979	Tribuno Memo D. XXIII. visse anni XIII. altri XII.
560	980	
561	981	Orso Magadizzo Vescouo Oliuolense.
562	982	<i>Guerra ciuile di Sefano Caloprino, ilquale essendo potente huomo, mandato in esilio, si ripara a Verona. Chiesa di S. Giorgio Maggiore, concessa dal Doge, all' Abbate Giouanni Morosino.</i>
563	983	<i>Sefano Caloprino & suoi moti contra la Patria.</i>
564	984	Giouanni XIII. da Pauia Papa.
565	985	Giouanni XV. Romano Papa.
566	986	
567	987	
568	988	
569	989	Othone III. Imperatore.
570	990	
571	991	Pietro Orseolo II. D. XXV. visse anni XVII. altri XVII.
572	992	Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense.
573	993	
574	994	
575	995	Giouanni XVI. Romano Papa. Gregorio V. di Sassonia Papa.
576	996	

i di
Xpo.

CRONICO

Anni di

Vna Xpc

- 297 *Guerra nella Dalmatia & nell Istria, & acquisto in esse di diuerse
citta, fatto dal Doge, Generale in quelle imprese, & primo de Prin
cipi Veneti ch' allargasse grandemente la Republica con tanto sta
to da quella parte.*
- 298 *Siluestro II. Aquitano Papa.*
*Othone Imp. viene a Venetia secretamente, & ricenno dal Doge,
alloggia in San Seruolo.*
- 999
- 1000 *Chiesa di Samuello fabricata dalla famiglia Boldù.*
- 1001 *Pietro Quintaualle Vescouo Oliuolense.*
- 1002
- 1003 *Giouanni X VIII. Romano Papa.*
- 1004
- 1005 *Guerra con i Saracini occupatori della Sicilia, in fauore di Papa Gio
uanni, alla quale oltre i Vinitiani, concorsero anco in aiuto del det
to Papa gli Imperatori Greci, a quali in caso di vittoria restaua la
Sicilia, relassando essi al Papa la Calauria con quello che tenena
no in Italia. Il Doge per tanto affrontato dall' armata Saracina, si
ritiro a Bari, doue congiuntosi con la Greca, fatta giornata co ne
mici, li vinse, & ritornò a Venetia con honorata vittoria.*
- 1006
- 1007
- 1008 *Henrico I I. Zoppo di Sassonia, Imperatore.*
- 1009 *Othone Orfeolo D. X X V I. visse anni X V. altri X V I I.*
Sergio I I I I. Romano Papa.
Gregorio Giorgi Vescouo Oliuolense.
- 1010
- 1011
- 1012 *Benedetto V I I I. detto V I I. Papa.*
- 1013
- 1014
- 1015 *Guerra di Adria per li confini, percioche essi pretendendo ragione
in Loreto & Capodargere, occupano Loreto. ma rotti in un fatto
d' arme dal Doge, si recupera Loreto all' hora assai grossa terra.*
- 1016
- 1017
- 1018 *Orso Orfeolo figliuolo del Doge Pietro Patriarca di Grado.*
altri dice 1020.

Vna	Xpc
599	101
600	102
601	103
602	104
603	105
604	106
605	107
606	108
607	109
608	110
609	111
610	112
611	113
612	114
613	115
614	116
615	117
616	118
617	119
618	120
619	121
620	122

Ven.	Xpo.	
		<i>Guerra con Cresmuro Signor della Croazia, & vittoria del Doge, chiamato da i popoli della Provincia contra Cresmuro.</i>
599	1019	
600	1020	Marino Cassiano Vescouo Oliuolense. <i>Chiesa di S. Soffia fabricata dalla famiglia Gräsona, altri Gussona.</i>
601	1021	
602	1022	
603	1023	<i>Guerra di Grado: percioche essendosi per i sumulti ciuili ritirati il Doge & il Patriara in Istria, Pepo Patriarca di Aquilea, sotto specie di uolerli aiutare, occupa la città di Grado, & la spoglia & saccheggia, ma ritornato il Doge col Patriarca a casa loro, assalsano armati la città di Grado, & la recuperano.</i>
604	1024	Giouanni X I X. Tusculano Papa.
605	1025	
606	1026	Pietro Centranigo D. X X V I I. uisse anni X.
607	1027	
608	1028	<i>Chiesa di San Gernaso, detto Tronaso, ristaurata dalla famiglia Barbariga & Caranella.</i>
609	1029	
610	1030	Costantino V I I I. Aug. solo Imperatore. Corrado I I. Augusto Franco Imperatore.
611	1031	Orso Orfeolo fratello del Doge, Patriarca di Grado.
612	1032	<i>Domenico Orfeolo occupa il Dogato, & tenutolo uno o due giorni, scacciato dal popolo si riduce a Rauenna.</i> Domenico Flabanico D. X X V I I I. uisse an ni X. mesi I I I I. giorni X I I. Benedetto X I I I. detto I X. Tusculano Papa.
613	1033	Romano I I. Argitropolo Aug. Imperatore.
614	1034	<i>Chiesa di Santo Appollinare, detto Aponale, fabricata dalla famiglia Sicuola.</i> <i>Chiesa di San Secondo fatta dalla famiglia Bassa.</i>
615	1035	
616	1036	
617	1037	<i>Chiesa di San Francesco edificata dalla casa Marcimana.</i>
618	1038	Michele I I I I. di Passagonia Aug. Imperatore.
619	1039	
620	1040	Domenico Gradenigo Vescouo Oliuolense. <i>Concilio nazionale celebrato in Venetia, nella Chiesa di S. Marco.</i>

Ven.	Xpo.	
621	1041	
622	1042	
623	1043	Domenico Contarini D. XXIX. uisse anni XXVI. altri dicono X XV II. Michele V. Calafate con Zoe sua madre Imperatore. Zoe & Theodora sorelle Auguste insieme Imperatrici. <i>Guerra prima di Zara p occasione della sua ribellione, per cio che ha uendo i Cornati & gli Vngari assalita la Dalmatia, Zara ricuè i pref. dy di Salomone Re di Vngaria. Fatta per tanto armata, si ricupera la città.</i> <i>Si ribella anca Grado, occupato di nuouo dal Patriarca Pepo.</i>
624	1044	Costantino IX. Monomaco Aug. Imperatore.
625	1045	Henrico III. Negro Aug. Franco Imperatore. Gregorio VI. Romano Papa. Domenico Balcano Patriarca di Grado. Domenico Marangano Patriarca di Grado.
626	1046	
627	1047	Clemente di Sassonia Papa.
628	1048	Damafo II. di Bauiera Papa.
629	1049	Leone IX. Lotaringo Papa, viene a Venetia a uisitar il corpo di San Marco, accettato & festeggiato solennemente.
630	1050	
631	1051	
632	1052	<i>Chiesa di San Biagio fabricata dalla casa Bancila.</i>
633	1053	
634	1054	
635	1055	Vittorio II. Bavaro Papa.
636	1056	Theodora Augusta un'altra uolta sola Imperatrice.
637	1057	Henrico III. Aug. Franco Imperatore. Stefano X. detto IX. Lotaringo Papa.
638	1058	Michele VI. Comneno Imperatore.
639	1059	Nicola II. di Sauoia Papa. Ilacio Comneno Aug. Imperatore. Domenico Gradenigo II. Vescouo Oliuolense.
640	1060	
641	1061	Alessandro II. Milanese Papa.
642	1062	
643	1063	Costantino X. Ducas Imperatore.

Ven.	Xpo.	
644	1064	
645	1065	
646	1066	
647	1067	
648	1068	
649	1069	
650	1070	Eudofsia Aug. moglie di Costantino Imperatrice . Domenico Contarini Vescouo Oliuolense .
651	1071	Domenico Seluo D. X X X . visse anni X I I . altri X X I I . <i>Chiesa di San Marco finita di mattoni, o pietre cotte, & cominciata dal Seluo a lauorarsi di mosaico, & incrostarsi di marmi .</i>
652	1072	
653	1073	Gregorio V I I . da Sauona Papa .
654	1074	Michele V I I . Parapinaceo Imperatore .
655	1075	<i>Chiesa di Santa Maria Formosa restaurata da Paolo Barbetta .</i>
656	1076	
657	1077	
658	1078	
659	1079	
660	1080	Niceforo Botoniate Imperatore . <i>Guerra de Veneti in fauor di Niceforo, contra Roberto Guiscardo Re di Puglia, per le cose di Sicilia .</i>
661	1081	<i>Rotta del Doge Seluo Generale dell'armata Veneta, hauuta a Dura- razzo da Roberto Guiscardo .</i>
662	1082	
663	1083	Alessio Mega Comneno Imperatore . Domenico Cerbano Patriarca di Grado .
664	1084	Vitale Faliero D. X X X I . visse anni X I I I . altri X X I I .
665	1085	<i>Guerra Veneta con Roberto Guiscardo, & rotta del Doge & di A- lessio Imperatore confederati insieme, viceuuta al Safeno, scoglio posto di qua da Corfu .</i> <i>Chiesa di San Marco consacrata, & fu a gli otto di Ottobre .</i>
666	1086	Vittorio I I I . da Beneuento Papa .
667	1087	
668	1088	Vrbano I I . Francese Papa .
669	1089	
670	1090	
671	1091	Henrico Contarino Vescouo Oliuolense, primo s'intitola, &c .

sottoscriue, Vescouo Castellano.

672 1092

673 1093

674 1094 *Apparitione di S. Marco nella sua Chiesa, uicino all' altare di San Leonardo.*

Giouanni Saponario Patriarca di Grado.

Pietro Badoaro figliuolo di Noello, Patriarca di Grado.

Magistrato del Proprio, creato dalla Republica.

675 1095

676 1096 Vital Michele D. XXXII. uisse anni IIII. altri dice VI.
Guerra d'Istria.

677 1097 *Guerra prima social in Terra santa con 200. legni Veneti in compa-
guia dell' armate nauali di Francia & d'Italia, promossa da Papa
Vrbano, & per suasa da Pietra Heremita.*

678 1098 *Guerra, & fatto d'arme nauale presso a Rodi con l'armata Pisana,
la quale è rotta con perdita di 18. galee, dalla Veneta.*
*Corpi de Santi Nicolò maggiore, Nicolò suo zio, & Theodoro, porta-
ti a Venetia dalla città di Mira litorale in Asia.*

679 1099 Pasquale II. Toscano Papa.

680 1100 *Vesconado di Malamocco affondato dalle tempeste del mare, trasfe-
rito con tutte le sue preminenze & giurisdizioni a Chioggia, &
fu alli 10. d'Aprile.*

681 1101

682 1102 Ordelaſſo Faliero D. XXXIII. uisse anni XIX.

683 1103

684 1104 *Guerra seconda sociale con Francesi di Terra santa, nella quale Or-
delaffo v'è con cento galee in aiuto del Re Baldouino, e prende la cit-
tà d'Acri, nellaquale ricenuta dal Re una contrada, con piazza,
Chiesa, & Palazzo, con giurisdizione assoluta, & esentioni & pri-
uilegi per tutto il suo Regno, ritorna a Venetia trionfante.*

685 1105 *Palla dell'altar maggiore di S. Marco, di valuta inestimabile fatta
fare in Costantinopoli da Maestri eccellenti, per ordine della Rep.
è condotta a Venetia.*

686 1106 *Fuoco uscito di casa di Herico Zeno, altri dice Dandolo, abbrucia ſi
contrade, cioè S. Apollodo, S. Cassiano, S. Maria Mater Domini, San-
ta Agata, Santo Agostino, & S. Stefano; & dopo due mesi uno al-
tro fuoco uscito di casa Zancani arde le Chiese & le case di S. Lorè-
zo, di S. Sehero, di S. Zaccaria, di S. Pronolo di S. Scolastica, di S.*

Ven.	Xpo.	
		<i>Maria Formosa, di S. Basso, di S. Giuliano, cō parte di S. Marco, & del palazzo, di S. Geminiano, di S. Moise, di S. Maria Zebenigo, di S. Maurizio, di S. Angelo, di S. Paserniano, di S. Vitale, & di S. Samuello, & passato di là dal Canale, arde S. Gregorio, S. Agnese, S. Gervasio, S. Barnaba, S. Basilio, S. Raffaele, & S. Nicolo, sì per lo temporale horribile che cacciava il fuoco per tutto, & sì per la materia combustibile, della quale erano fabricate le case di quel tempo.</i>
687	1107	Henrico V. Aug. Franco, Imperatore. <i>Monache di San Leone di Malamocco, se trasferiscono nell' Isola di S. Servolo.</i>
688	1108	<i>Monastero di S. Cipriano di Malamocco, trasportato a Murano sul terreno de i Gradenighi, & fu di Settembre.</i> Angelo Faliero creato Procurator di S. Marco.
689	1109	<i>Corpo di Santo Stefano primo martire, portato a Venetia, & collocato in S. Giorgio Maggiore.</i>
690	1110	<i>Guerra prima co i Padouani, & vittoria di loro, a confini di Santo Ilario.</i>
691	1111	
692	1112	
693	1113	
694	1114	
695	1115	<i>Fuoco nella Chiesa di Santo Hermacora, detto Marcuola, nel qual resta intatta la mano di San Giovanni Batista.</i>
696	1116	<i>L' Imp. Henrico viene a Venetia, & accettato es festeggiato solennemente, alloggia in palazzo.</i> Caloianni Comneno figliuolo d' Alefsio, Imperatore. <i>Acquisito della Dalmatia, & Spalato & Sebenico espugnato.</i>
697	1117	Domenico Michele D. XXXIII. visse anni I X. <i>Guerra seconda di Zara soccorsa da Stefano I I. Re d' Vngaria, & assediata dall' armata Veneta. la qual finalmente è presa dal Doge, & scacciati gli Vngari.</i> <i>La Croatia pacamente soggiogata dal medesimo.</i>
698	1118	Gelasio II. Gaetano Papa.
699	1119	Calisto II. Borgognone Papa. <i>Guerra terza di Zara assediata da gli Ongari, al cui soccorso con numeroso nauilio vè il Doge; done combattendo co' nemici coraggiosamente è ammazzato da loro con l' armi in mano.</i> <i>Chiesa della Carità edificata da Marco Giuliano, altri dice 1125.</i>

Xpo.

del

- 1120 *Fuoco arde la Chiesa con gli edifici all'intorno, di S. Pietro di Castello, per occasione delle funerali del Vescovo morto all'ora.*
Armata Veneta di 200. legni per l'impresa di Terrasanta.
- 1131 *Giovanni Veneto Patriarca di Grado.*
Vital Michele Vescovo di Castello.
- 1132
- 1133
- 1134 *Honorio I L. Bolognese Papa.*
- 1135 *Vital Michele I L. Vescovo di Castello.*
Guerra Veneta con Caloianni Imperatore, a qual fatta lega con gli Ungari, liena alla Rep. Zara, Spalato, & Traw. Ma il Doge partitosi con l'armata da Tiro, saccheggia l'Isola di Rodi con altre appresso suddite a Caloianni, & prende Modone.
- 1136
- 1137 *Lotario Secondo Aug. di Sassonia, Imperatore.*
- 1138
- 1139
- 1140 *Pietro Polani D. XXXV. uisse anni XVII. mesi III.*
Innocenzo Secondo Romano Papa.
- 1131 *Bonifacio Faliero Vescovo di Castello.*
- 1132 *Basilio Bascio creato Procurator di San Marco, a i 13. di Luglio.*
Henrico Dandolo figliuolo di Domenico, Parr. di Grado.
Giovanni Polani figliuol del Doge, Vescovo di Castello.
- 1133 *Chiesa di S. Marcelliano edificata dalla famiglia Bocca.*
- 1134
- 1135
- 1136
- 1137
- 1138 *Giustino Badoaro Procurator di San Marco.*
Marino Thiepolo creato Procurator di S. Marco, a i 17. di Settēbre.
- 1139
- 1140 *Cottado I I L. Socuo Imperatore.*
Guerra de Veneti in fauore della città di Fano, ricorser all' aiuto della Rep. per la molestia che le dauano le circonuicine città collegate insieme a sua distruzione.
- 1141 *Chiesa & Spedale di San Clemente, su la rina del Canale Orfano, fabricata da Pietro Garileffo huomo posente.*
- 1142 *Emanuello Comneno Aug. Imperatore.*

Ven.	Xpo.	
723	1143	Celestino I. I. da città di Castello Papa. <i>Guerra co Padouani che haucano diuertita la Brenta di sopra alla Badia di Santo Ilario alle Gambarare, & si combatte alla Tomba con vittoria.</i> <i>Marco Contarini creato Procurator di S. Marco, alli 16. d' Agosto.</i>
724	1144	Lucio II. Bolognese Papa.
725	1145	Eugenio III. Pisano Papa.
726	1146	<i>Pola città di Istria uiene a diuotione della Rep.</i> <i>Chiesa di S. Iacomo di Paludo con lo spedale, fabricata da Giouanni Trono, subterreno donatoli da Orso Badoaro.</i>
727	1147	<i>Doge giudice arbitro delle differenze nertenti fra Corrado & Emanuello Imperatori, eletto dall' uno, & dall' uno di loro.</i>
728	1148	Domenico Morosino D. XXXVI. uisse anni VIII. mesi VII. <i>Guerra Veneta con 60. Galee in fauor di Emanuello contra Ruggiero Re di Sicilia, il quale assaltate le terre dell' Imp. Greco gli haucua tolto Corfu, & saccheggiare le riuere di Grecia. Venuto adūque alle mani Giouanni figliuolo del Doge, rompe i nemici, & Ruggiero si fugge con perdita di 20. galee, & recuperato Corfu, danneggia in vendetta de Greci, le riuere di Sicilia.</i>
729	1149	<i>Guerra Veneta con gli Anconitani che danneggiuano in mare i Veneti, onde creato Generale Marco Gradenigo, assalti i nemici alla sproueduta, prende 5. galee col Capitano, & rompe ogni loro apparato. Richpera parimente Pola, Parenzo, & altre terre in Istria che s'erano ribellate.</i> <i>Fuoco uscito di Santa Maria Maierdomini, arde 13. contrade.</i> <i>Mosse Gradenigo creato Procurator di S. Marco, alli 29. di Maggio.</i>
730	1150	
731	1151	<i>Anconitani fanno lega & confederatione con la Republica.</i> <i>Spalato fatto Arciuescouado di Santa Chiesa.</i>
732	1152	
733	1153	Anastasio III. Romano Papa.
734	1154	Federigo I. cognominato Barbarossa Imperatore. Adriano III. Inglese Imperatore. <i>Chiesa di S. Maria de Crocicchieri col suo spedale, fabricata da Pietro Guffoni.</i> <i>Chiesa di Santo Matthia a Murano edificata da Bernardo Cornaro.</i>
735	1155	<i>Guglielmo Delfino creato Procurator di S. Marco, alli 14. d' Ottob.</i>

Ven.	Xpo.	
736	1156	Vital Michele II. Doge XXXVII. visse anni XVII. giorni XXVII.
737	1157	
738	1158	
739	1159	Alessandro III. Senese Papa
740	1160	
741	1161	
742	1162	Guerra Veneta con Adria città, promossa dall' Imp. contra a Veneti, perche adheriuano a Papa Alessandro, & con Vtrico Patriarca di Aquileia dependente dal desso Imperatore. Nella quale i Veneti raffrenano gli Adriatici, & fanno prigione Vtrico con 12. Canonici, per la quale occasione s'istituisce la festa di piazza del Giovedì grasso, secondo la commune.
743	1163	
744	1164	Leonardo Fratello creato Procurator di San Marco.
745	1165	
746	1166	
747	1167	
748	1168	Fuoco uscito di S. Salvatore abbrucia sei Chiese con gran numero di case, & d'altri edifici.
749	1169	
750	1170	Guerra cō Emanuello Imp. il quale tolto alla Rep. Ragusi, Traù, e Spalato, & spogliati i mercatanti Veneti delle facultà loro, gli ingana con promesse false di restituzione. Fatta adunque armata di 100. galee con 20. naui in cēto giorni, il Doge recupera le terre perdute, e si mette a Negroponte per espugnarlo. Ma inganato dalle parole del Governatore, mētre crede di cōchindere accordo con Emanuello, s'appestà l'armata, si disse per l'acque auelenate dall' Imp. & moria la maggior parte della sua gente, fra quali furono tutti i Giustiniani, ritorna a Venetia infelicamente cō sole 17. galee l'an. 73.
751	1171	
752	1172	
753	1173	Sebastiano Ziani D. XXXVII. visse anni V.
754	1174	
755	1175	Papa Alessandro viene a Venetia per salvarsi dalla persecutione dell' Imperatore, occultamente dice Pietro Damiano con diuersi historici, altri scriuono publicamente.
756	1176	Guerra & pugna nauale a Salbuda con l'armata di Federigo Imp. la qual

Ven.	Xpo.	
		<i>la qual rotta dal Doge: è preso Othone figliuolo del detto Federigo, & condotto a Venetia è cagione della Pace fra il Papa & l'Imp.</i>
757	1177	
758	1178	Orio Mastopetro D. XXXIX. uisse anni XIII I. Vital Michele I I. Vescouo di Castello. <i>Magistrato del Forestiero, creato dalla Republica.</i> <i>Riniero Zane creato Procurator di S. Marco.</i>
759	1179	
760	1180	Alessio I I. Mega Comneno Imperatore .
761	1181	Lucio I I I. Luchese Papa . Giuovanni Signolo Patriarca di Grado . <i>Riniero Premarino creato Procurator di S. Marco, a i 29. di Novēb.</i>
762	1182	
763	1183	Andronico Comneno Imperatore .
764	1184	<i>Nicòlo Mastropetro creato Procurator di S. Marco, a i 15. di Marzò.</i>
765	1185	Vrbano I I I. Milanese Papa . Ifaccio I I. Comneno Angelo Imperatore . <i>Guerra di Zara, data si con altre circonuicine terre, a Bela Re di Vngaria.</i>
766	1186	
767	1187	Gregorio V I I I. da Beneuento Papa .
768	1188	Clemente I I I. Romano Papa . <i>Domenico Memo creato Procurator di San Marco; a i 19. di Novembre.</i>
769	1189	<i>Guerra quarta sociale di Terrasanta, per la quale passano l'armate Veneta, Pisana, & Genouese in Soria, & si assedia Acri, la quale impresa dura per i due anni seguenti.</i>
770	1190	
771	1191	Celestino I I I. Romano Papa .
772	1192	Henrico Dandolo D. XL. visse anni XIII I. <i>Guerra Veneta co Pisani a Pola in Istria, doue mandato Giovanni Basilio Capitano, i nemici partiti, lasciano libero il Golfo.</i>
773	1193	<i>Marino Dandolo creato Procurator di S. Marco; a i 18. di Luglio.</i>
774	1194	
775	1195	<i>Armata Veneta contra i Pisani, Generale Giovanni Morosini, & pos Ruggiero Premarino.</i>
776	1196	

Xpo.

1197

1198

Innocenzo III. di Anagna Papa.

*Domenico Seluo creato Procurator di San Marco, a i 3. di Settem-
bre.*

1199

Filippo Cassolo Vescouo di Castello.

Benedetto Faliero Patriarca di Grado.

Chiesa di S. Andrea del Liso fabricata da Domenico Franco.

1200

Marco Nicola Vescouo di Castello, altri 1182. altri 1220.

1201

Alessio III. Angelo Imperatore.

*Accordo di Baldouino Conte di Fiandra, di Theobaldo conte di
Ciampagna, & di Lodonico Conte di Bles col Doge, del passaggio
in Terra santa.*

Acquisto di Trieste.

Ricuperatione di Zara la quarta volta, distrutta dal Doge.

1202

Alessio III. Angelo Imperatore.

*Acquisto per li Veneti, & Francesi collegati insieme, della città di
Costantinopoli, a quali per le conuentioni fatte a Venetia toccano
delle otto parti le tre libere.*

1203

Baldouino I. Francese, Imperatore di Costantinopoli.

1204

*Acquisto per li Veneti del Regno di Candia hauuto da Bonifacio
Marchese di Monferrato, alquale Alessio Imperatore suo nipote la
diede in dono, altri dicono in dote.*

1205

Pietro Ziani D. XLI. uisse anni XXIIII.

*Marino Zeno primo Podestà in Costantinopoli per la Rep. nella par-
te d'essa città, & dell' Imperio toccato a Veneti per la diuisione fas-
ta in esecutione de i passi.*

*Vittoria di Rimiero Dandolo, & di Ruggiero Premarino, & presa di
Leone Vetrano a Corfu.*

Giuovanni Bascio creato Procurator di San Marco, a i 9. d'Aprile.

1206

*Guerra prima di Candia, & vittoria in essa di Giacomo Thiepolo
contra i sedisiosi della casa di S. Stefano, occupatori di Mirabello.
N. Dandolo nipote del Doge, Regina della Seruia, per Stefano Mega-
nipano Re suo marito.*

1207

Spedale di San Raffaele fabricato dalla famiglia Contenti.

Colonia mandata a Corfu dalla Rep. altri dice 1200. altri 1206.

*Orfatio Giustiniano creato Procurator di San Marco, a i 7. di Ot-
tobre.*

1208

Guerra seconda di Candia di Giouanni Scordillo, & rotta in essa

Ven.	Xpo.	
		<i>di Giovanni Grissi.</i>
789	1209	Othone III. Vitelspach di Sassonia Imperatore. <i>Angelo Faliero Procurator di San Marco; alli 15. di Febraio.</i>
790	1210	
791	1211	<i>Guerra prima co i Genovesi per le cose di Candia.</i> Angelo Barozzi Patriarca di Grado.
792	1212	Federigo III. Soeuo Imperatore. <i>Colonia mandata in Candia di nobili Veneti, & altri dalla Rep.</i> <i>Gratiano Giorgi, creato Procurator di S. Marco, alli 9. di Febraio.</i>
793	1213	<i>Guerra terza di Candia, & uistoria in essa di Riniero Dandolo.</i>
794	1214	<i>Vittoria di Giovanni Triuisano dell'armata de Genovesi rotta da lui a Trapani.</i>
795	1215	Pietro Altidorense Imperatore di Costantinopoli. <i>Guerra co Padonani, per occasione di una festa fatta in Treniso, nella quale essi stracciarono a Veneti una Bandiera di S. Marco, & rotta d'essi Padouani, con la presa della fortezza delle Bebe.</i>
796	1216	Honorio III. Romano Papa.
797	1217	<i>Riniero Dandolo creato Procurator di S. Marco; alli 14. di Aprile.</i>
798	1218	
799	1219	<i>Guerra co Padonani.</i>
800	1220	
801	1221	
802	1222	<i>Guerra con Giovanni Vatazzo, & perdita dell'Isola di Nisita, con altri luoghi dell'Arcipelago.</i> <i>Chiesa di Santa Maria Vergine in Ierusalem, fabricata dal Doge, & dotata da lui, a persuasione del Cardinale Ostiense fatto poi Papa, & detto Gregorio IX.</i>
803	1223	<i>Magistrati di Peissione, & delli Cinque alla Pace creati dalla Republica.</i>
804	1224	
805	1225	
806	1226	
807	1227	Baldouino II. Imperatore di Costantinopoli. Gregorio IX. di Anagna Papa. <i>Guerra di Candia de i Cortazzi, & rotta di Marino Zeno.</i>
808	1228	
809	1229	Giacomo Thiepolo D. XLII. uisse anni XX. altri XXI. <i>Filippo Memo creato Procurator di San Marco; alli 14. di Luglio.</i>

Xpo.

- 1230 Leonardo Quirino Patriarca di Grado ; & dopo lui Lorenzo, ma non si ha cognizione in quale anno.
- Fuoco in Santuario di San Marco, arde molte scritture antiche & Ducali; & dopo l'incendio si troua intatto il sangue miracoloso di Christo con diuerse reliquie. si forma di ciò processa dal Papa, & si collocano in luogo sacro & reuerendo.
- 1231 Pietro Dandolo creato Procurator di S. Marco, a i 14. di Maggio.
- 1232 Guerra di Candia, & uittoria di Marco Gradenigo.
- Imp. uiene a Venetia, raccolto, & con ogni cortesia festeggiato solennemente dalla Republica.
- 1233
- 1234 Chiesa di San Giovanni, & Paolo edificata da i frati di San Domenico, sul terreno donato loro dal Doge.
- Iacomo Barbo creato Procurator di S. Marco, a i 29. di Settembre.
- 1235 Vital Michele III. Vescouo di Castello.
- 1236 Marco Morosino Vescouo di Castello.
- Guerra sociale in fauor del Papa contra Federigo Imp. occupator della libertà d'Italia. Capitani Leonardo Quirino, e Marco Gufoni.
- 1237
- 1238 Guerra seconda con Giouanni Vatazzo Imp. il quale fatta lega con l'Imp. di Trabisonda, tenta di occupar Costantinopoli. & hauendo con l'armata sua chiuso lo stretto di Galipoli & assediata la città, Leonardo Quirino con 25. galee soprauiene & rompe la chiusura, & soccorre la terra. Dalla parte poi del Mar Maggiore Giouanni Michele con 16. galee rompe & fracassa l'altra armata del Vatazzo con honorata uittoria.
- Chiesa di S. Maria Celeste fabricata da donne monache Cisterciensi uenute da Piacenza, & aiutate da molte nobili Venetiane.
- 1239
- 1240 Guerra de Veneti a Ferrara, tolta a Salinguerra Torello Vicario del l'Imperatore, & data da i Veneti al Montelongo Cardinale Legato del Papa, & esso Salinguerra fatto prigioniero è condotto a Venetia.
- Guerra sesta di Zara, & uittoria in essa di Riniero, Zeno, che poi fu Doge.
- Guerra quarta di Candia con Alessio Calergi, & altri adherenti.
- 1241 Celestino III. da Milano Papa.
- Farnaso Centranigo creato Procurator di San Marco, a i 10. di Dicembre.

Ven.	Xpo.	
822	1242	
823	1243	Innocenzo I I I I . da Genoua Papa . Lorenzo Patriarca di Grado .
824	1244	<i>Magistrato de i Signori di Notte criminali, creato dalla Rep.</i>
825	1245	Alessandro I I I I . d'Anagna Papa . <i>Filippo Belegno, creato Procurator di San Marco : alli 12. di Settembre .</i>
826	1246	
827	1247	
828	1248	
829	1249	Marino Morosino D. X L I I I . visse anni I I I . <i>Pietro Trinisano creato Procurator di San Marco : alli 17. di Genajo .</i>
830	1250	Corrado I I I I . Aug. Socuo , Imperatore .
831	1251	<i>Canca città nell' Isola di Candia, fabricata da i Veneti .</i>
832	1252	Riniero Zeno D. X L I I I . visse anni X V I . Pietro Pino Vescouo di Castello, altri dice 1260. <i>Raffaello Guoro creato Procurator di San Marco ; alli 18. di Maggio .</i>
833	1253	
834	1254	
835	1255	Angelo Maltrauerso Patriarca di Grado . <i>Marino Quirino creato Procurator di San Marco ; a i 25. di Agosto .</i>
836	1256	<i>Guerra sociale in fauor del Papa, contra Azzolino da Romano Tiranno della Marca Trinisana .</i> <i>Guerra seconda de Genovesi, per le cose di Santo Saba .</i>
837	1257	
838	1258	<i>Vittoria di Lorenzo Thiepolo, con la fine della guerra Genonese .</i>
839	1259	<i>Perdita della città di Costantinopoli , dalla quale si fuggono i Veneti, & l'Imp. Francesi a Negroponte, occupata furinamente da Michele Paleologo , che se ne fa Imperatore , restituendo i Greci in dominio .</i> <i>Marco Soranzo creato Procurator di S. Marco ; a i 17. di Nouẽbre .</i>
840	1260	Michele Paleologo , Imperatore . <i>Guerra co Genovesi confederati con l'Imp. Paleologo contra la Rep. in difesa , & per sostegno d'esso Paleologo nell Imperio .</i> <i>Fraterna della Carità prima dell'altre sei, instituita & fundata,</i>

chiamata poi Scuola grande.

1261 Urbano IIII. Francesco Papa.

*Magistrato della Giustizia Nona creato dalla Rep. altri dice sotto
Sebastiano Ziani.*

Gionanni Michele creato Procurator di S. Marco. alli 2. d'Aprile.

Giacomo da Molino creato Procurator di S. Marco. alli 19. d'Aprile.

1262 Vittoria contra i Genovesi di Giberto Dandolo Padre di Gionanni
Doge.

1263 Vittoria contra i Genovesi di Giacomo Dandolo & di Marco Gradenigo a Trapani.

1264 Acri città in Soria espugnata da Andrea Barozzi Generale di 55.
galee, contra i Genovesi.

1265 Clemente IIII. da Narbona Papa.

Marino Cappello creato Procurator di San Marco alli 7. di Febraio.

1266 Leonardo Veniero creato Procurator di San Marco, de Vltima, alli
22. di Gennaio.

1267 Giacomo Contarini, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco; alli 18. di Aprile.

1268 Lorenzo Thiepolo D. XLV. visse anni VII. giorni XXV.
Gualtiero Agnusdei Vescouo di Castello.

Magistrato del Procurator, & Giudici per le corti creati dalla Rep.

Nicolo Celsi creato Procurator di San Marco; alli 14. di Febraio.

Corrado Ducato I. Cancellier Grande di Venetia.

269 Gionanni Anconitano Patriarca di Grado.

Giacomo Faliero creato Procurator di San Marco; alli 14. di Febraio.

Antonio Soranzo creato Procurator di San Marco; alli 12. d'Aprile.

270 Pancratio Giustiniano creato Procurator di San Marco; alli 7. di
Ottobre.

271 Guerra co Bolognesi capi allora della Romagna per le gabelle delle cose di mare non pagate da loro, la quale travagliosa molto, alla fine se ottiene vittoria di loro.

272 Ridolfo Augusto d'Asburgh, Imperatore.

Tomafo Rimondo Vescouo di Castello.

Tomafo Franco Vescouo di Castello.

273 Vittoria di Marco Gradenigo de i Bolognesi.

274 Bartolomeo Quirino Vescouo di Castello.

Ven.	Xpo.	
		<i>Cernia città viene a diuotione della Rep. & se le manda per Podesta & Rettore Giouanni Morosino.</i>
855	1275	Giacomo Contarini D. XLVI. visse anni IIII. mesi VI. <i>Marco Michele creato Procurator di San Marco; a i 22. di Settembre.</i>
856	1276	Innocentio V. Tarantasio Papa. Adriano V. Genouese Papa. <i>Guerra seconda Anconitana per due anni seguenti.</i> <i>Guerra di Capodistria, & vittoria d' Andrea Bascio.</i> <i>Nicòlò Zane creato Procurator di S. Marco; a i 13. di Marzo.</i>
857	1277	<i>Bianchino Trinifano, creato Procurator di San Marco; a i 18. d' Agosto.</i> <i>Giacomo Giorgi, creato Procurator di San Marco; a i 22. di Settembre.</i>
858	1278	<i>Terremoto notabilissimo in Venetia, & quasi per tutta Italia.</i>
859	1279	<i>Giacomo Dandolo, creato Procurator di S. Marco; a i 19. di Luglio.</i> <i>Pietro Quirino creato Procurator di San Marco a i 11. di Gennaio.</i>
860	1280	Giouanni Dandolo D. XLVII. uisse mesi VII. <i>Guerra Veneta co Triestini ribellati dalla Rep. & dati a Rimondo dalla Torre Patriarca d' Aquilea.</i> <i>Magistrati de Sopraconsoli, dell' Esaminatore, della Ternaria dell'olio, delle Biade, & de Cathaueri, creati dalla Republica.</i>
861	1281	Martino III. detto IIII. Francesco Papa. <i>Isola in Istria viene a deuotione della Rep. et vi si manda primo Rettore Henrico Doro.</i> <i>Andrea Morosino Cavaliero creato Procurator di S. Marco, a i 8. d' Aprile.</i>
862	1282	Simone Moro, altri Morosino, Vescouo di Castello. Guido Heremitano Patriarca di Grado. <i>Acqua delle lagune allaga la città con danno de mercatanti.</i> <i>Ducato d' o' obattuto la prima volta.</i> Tanto Tantri II. Cancellier Grande di Venetia.
863	1283	<i>Pirano in Istria viene a diuotione della Rep. & vi si manda primo Rettore Andrea Dandolo.</i>
864	1284	<i>Terremoto & acqua importante nella città.</i> <i>Pietro Vitturi creato Procurator di San Marco; a i 8. di Luglio.</i> <i>Guerra col Patriarca d' Aquilea, nella quale Gherardo Lacia, huomo</i>

Anni di
Ven. Xpo.

CRONICO

- d'arme della Rep. scoperto d'un trattato ch'esso conducena di dar una porta di Trieste a nemici, è grauemente punito.*
- 365 1285 Honorio IIII. Romano Papa.
- 366 1286 Marino Contarini creato Procurator di S. Marco; a i 14. di Giugno.
- 367 1287 Tomafina Morosina Regina di Vngaria per Stefano Re suo marito, ilqual genera Andreaffo.
- Gionanni Storlodo, creato Procurator di San Marco; a i 3. d'Aprile.*
- Giacomo Steno creato Procurator di San Marco; a i 15. di Luglio.*
- 368 1288 Nicola IIII. Ascolano Romano Papa.
- Tomafino Giustiniano creato Procurator di San Marco; a i 14. di Settembre.*
- Pietro Gradenigo D. XLVIII. visse XXI. anno, altri dicono XXII. mesi IX.*
- 369 1289 Guerra di Trieste col Patriarca d'Aquilea, Capitano Marino Morosino, nella quale i Veneti, soprapresi da 6. mila caualli, & da 3. mila fanti condotti dal Conte di Gorizia, si ritirano infelicemente con mortalità di molti di loro. & i nemici assalito Caorli, & preso Marino Seluo Rector della terra, scorrono a Malamocco, & lo mettono a ferro & a fuoco.
- Preso Tripoli dal Soldano, la Rep. offerisce al Papa 20. galee per le cose di Tripoli, onde venuto il Vescovo di quella città a Venezia, et accresciuto da i Padri d'altre 5. galee, esso Vescovo Capitano insieme con Giacomo Thiepolo figliuolo del Doge, si conducono in Soria contra il Soldano.*
- 370 1290 Guerra co i Padouani per occasione della fortificatione fatta da loro a Pesadebò.
- Pace con Ramondo dalla Torre Patriarca d'Aquilea.*
- Magistrato delli Proueditori di Commune, creato dalla Rep.*
- 371 1291 Aciri città in Soria presa da Menichesar Soldano, molti nobili & altri si saluano con le facultà loro a Venezia.
- Guerra della Rep. con l'Imp. Greco, Generale dell'armata Pancratio Malipiero, ilquale fatti diuersi danni alle città Greche di Riniera poco obbedito da suoi soldati, è ributtato & rotto all'Isola di Lāgo, allaquale uà in suo luogo Giacomo Thiepolo figliuolo del Doge.*
- Albertino Morosino zio del Re d'Vngaria, creato Bano della Dalmatia dal nipote.*
- Pace della Repubblica col Patriarca d'Aquilea, & col Conte di Gorizia.*

Magi-

		<i>Magistrato sopra la materia del canapo per l' Arsenal, creato dalla Republica .</i>
872	1292	Ramberto Polo Vescouo di Castello.
873	1293	<i>Andrea Dandolo creato Procurator di S. Marco; a i 4. d' Agosto.</i>
874	1294	Celestino V. Romito Papa . Bonifacio VIII. Romano Papa . <i>Guerra co Genouesi a Pera, nella qual muore valorosamente con l'armi in mano Andrea Cappello .</i> <i>Marco Belegno creato Procurator di S. Marco; a i 5. di Decembre.</i>
875	1295	Andronico II. Paleologo Imperatore . <i>Giornata a Curzola co Genouesi, con perdita dell' armata Veneta, & con la presa d' Andrea Dandolo, ilquale per non esser condotto a Genoua prigionie, s'occide per via. altri scriuono 1298.</i>
876	1296	Bartolomeo Faliero Patriarca di Costantinopoli . <i>Andrea Zeno, creato Procurator di San Marco; a i 17. di Gennaio .</i> <i>Ruggiero Morosino Generale di 58. galee, arde da Largirò fino a Pera & presa, & rouinata Pera, mette fuoco in molte nani Greche, et Genouesi, & assalta Costantinopoli .</i> <i>Casa tolta a Genouesi da Giovanni Soranzo .</i>
877	1297	<i>Acqua de' le lagune cresce nella città con molto danno .</i> <i>Regolatione felicissima della Rep. iniredotta dal Doge, per sostegno perpetuo del dominio Veneto .</i>
878	1298	Alberto figliuolo di Roberto Imperatore . <i>Marino Ziani creato Procurator di S. Marco; a i 13. di Ottobre .</i>
879	1299	<i>Nicòlò de i Negri creato Procurator di San Marco; a i 17. di Agosto .</i>
880	1300	<i>Belletto Delfino creato Procurator di San Marco; a i 16. di Decembre .</i>
881	1301	<i>Giuuanni Giorgi creato Procurator di San Marco: a i 18. di Gennaio .</i>
882	1302	Giacomo Contarini Vescouo di Castello . <i>Città di Costantinopoli assalita da Belletto Giustiniano con l'armata, ilquale danneggia l'Imperatore, & distrugge diuersi castelli .</i> <i>Marco Quirino creato Procurator di San Marco; a i 10. di Marzo .</i> <i>Congiura di Martino Bocconi, estinta felicemente .</i>
883	1303	Benedetto IX. detto XI. Triuifano, Papa .

- Ven. Xpo. 1
 384 1304 *Guerra di nuouo co Padouani per le Saline, Capitani Roberto Thie-
 polo, & Filippo Belegno.
 Marino Cornaro creato Procurator di San Marco; a i 5. di
 Gennaio.*
- 385 1305 *Clemente V. di Guascogna Papa.
 Giouanni Bragadino creato Procurator di San Marco; a i 17. di
 Aprile.*
- 386 1306 *Magistrato del mobile creato dalla Republica.*
- 387 1307 *Ferrara assalita da Andrea Sanuto, il quale presa una porta, pene-
 tra in piazza coraggiosamente, ma sopraffatto dal popolo, è morto
 con tutta la sua schiera.
 Theofilo, detto Fioffio, Morosino creato Procurator di San Marco. a i
 7. d' Agosto.*
- 888 1308 *Ferrara presa, Capitano Nicolo Quirini, ricene per Podestà & Rei-
 tore Giouanni Soranzo, & dopo lui Vital Michele, sotto il quale
 si perde.
 Guerra con l' Imperatore di Costantinopoli fatta da Veneti, collegati
 con Carlo I I. Re di Napoli, il quale tolto Durazzo con altre terre
 all' Imp. di segnaua d' occupar l' Imperio per Carlo di Valois fratel-
 lo di Filippo Re di Francia suo consanguineo. Nella quale Marco
 Minotto Capitano prende Stalimene, & daneggia molti paesi nella
 Romania, onde l' Imp. astretto da tanti danni fa la pace, & s' ac-
 corda.*
- 889 1309 *Henrico VII. di Lucemburgo Imperatore.
 Guerra col Patriarca di Aquileia, & col Conte di Gorizia, Capitano
 Giouanni Zeno.
 Giouanni Soranzo, che fu poi Doge creato Procurator di San Mar-
 co; a i 15. di Maggio.*
- 890 1310 *Egidio Patriarca di Grado; dinanzi al quale precesse uno Ange-
 lo Patriarca, ma non si troua in quale anno.
 Guerra civile, & congiura di Baiamonte Thiepolo.
 Castruccio Castracani Lucchese condottiero con 25. caualli dalla
 Rep. in Istria. diuenta poi signor di Lucca.
 Michele Morosino creato Procurator di San Marco; a i 17. d' A-
 prile.
 Consiglio eccelsso de X. creato.*
- 891 1311 *Marino Giorgi il Santo D. XLIX. uisse mesi X. giorni X.
 Pace col Papa per le cose di Ferrara sdegnato co l' exercito.*

Ven.	Xpo.	
		<i>Chiesa di San Domenico de frati Predicatori, edificata dal detto Doge, & dotata d' entrate .</i>
892	1312	Giouanni Soranzo D. L. visse anni X V I. mesi V I. <i>Guerra settima di Zara ribellatafi dalla Rep. & datafi con altre terre a Carlo Roberto figliuolo già di Carlo Martello Re d' Vngaria, Capisano Belletto Giustiniano, ilquale ne ottiene illustre vittoria. Magistrato sopra le mercantie creato dalla Republica .</i>
893	1313	Pietro Grimani creato Procurator di San Marco de Supra; a i 27. di Luglio. <i>Guido da Canale, creato Procurator di San Marco; a i 29. di Aprile .</i>
894	1314	Lodouico V. Bauaro Imperatore. Marco dalla Vigna Cancellier del Doge, fatto Patriarca di Grado. <i>Acqua delle Lagune, alla fine di Nouembre cresce per la città. Giouanni Zeno, creato Procurator di San Marco; a i 27. di Marzo. Bartolomeo da Rina, creato Procurator di San Marco; a i 27. di Gennaio .</i>
895	1315	Nicolò Quirino creato Procurator di San Marco a i 28. d' Ottobre. Graton Dandolo creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 21. di Gennaio .
896	1316	Giouanni X X I. detto X X I I. Francese Papa .
897	1317	Pietro Gradenigo, creato Procurator di San Marco di Supra; a i 8. di Luglio. <i>Marco Morosino creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 2. di Marzo .</i>
898	1318	<i>Fuoco arde miserabilmente il ricco Fontico de i Tedeschi .</i>
899	1319	Nicolò Faliero, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 15. di Marzo. <i>Marino Foscarini, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 15. di Marzo .</i>
900	1320	Marino Badoaro, creato Procurator di San Marco de Supra; a i... di Giugno .
901	1321	Andrea Dotto Cancelliero del Doge, creato poi Vescouo di Chioggia .
902	1322	
903	1323	<i>Vittoria de i Veneti nel mare di Fiandra contra gli Inglesi. Regina di Sicilia figliuola del Duca di Chiarēza et nuora del Re Ro</i>

Anni di
Ven. Xpo.

CRONICO

A
Ven

berto, viene a Venetia, raccolta, & festeggiata solennemente. altri 1316.

Nicolò Pistorino III. Cancellier Grande di Venetia.

Angelo Muzazzo, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 7. di Gennaio.

904 1324 *Guerra quinta Genouese in difesa d Andronico Imp. cō i Genouesi, et vittoria di Giustiniano Giustiniani presso al Canale di Costantin.*

905 1325 Bartolomeo Quirino I I. Vescouo di Castello.

906 1326 *Nicolò Contarini, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 16. di Nouembre.*

907 1327

908 1328 Francesco Dandolo D. L I. uisse anni X. mesi X.

909 1329 *Guerra sesta co Genouesi, nella quale in quest' anno Giustiniano Giustiniani Capitano di 40. galce a Pera, occupa a Genouesi 34. legni con mille persone, & assedia la città, la quale alla fine patteggià, & paga ogni danno, con la spesa insieme dell'armata. (curatia. Tre Procuratie ordinate dalla Rep. per 6. Procuratori a due per Pro*

910 1330 *Guerra quinta di Candia, & vittoria di Giovanni Cornaro.*

911 1331 *Andrea Dandolo, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco, de Supra a i 21. di Luglio.*

Pola città in Istria viene a diuotione della Republica.

912 1332 Michele Calergi Vescouo di Castello.

913 1333 Francesco Michele Arciuescouo di Reuenna.

Bartolomeo Gradenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 25. di Febraio.

914 1334 Benedetto X. detto XII. da Tolosa, Papa.

Lega della Repub. col Papa, con l' Imp. & col Re di Francia contrail Turco, Generale di essa Pietro Zeno, ilquale ottien la vittoria.

Ricardo Malombra Cremonese Conte, & Iuriconsulto celeberrimo, chiamato dalla Republica, per riuider le cose delle sue leggi, si ferma nella città, & ni lascia la sua discendenza.

Marco Loredano creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 27. d'Aprile.

Marco Giustiniano creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 17. di Luglio.

915 1335 *Spedale di S. Giovanni & Paolo, instituito da Gualtiero Ceroico per i marinari.*

916 1336 Angelo Delfino Vescouo di Castello.

Ven.	Xpo.	
		<i>Guerra sociale co' Fiorentini, contra Mastino dalla Scala Signori di Verona.</i>
917	1337	<i>Giovanni Grimani creato Procurator di S. Marco; a i 16. di Sesteb. Continouatione della Guerra con Mastino, Capitani in essa, Marco Ruggini, Andrea Morosino, Pietro Zeno, Nicolò Faliero, Marino Faliero, & Marco Cornaro, & Marco Giustiniano.</i>
918	1338	<i>Alberto della Scala Gouvernator di Padova condotto prigioniero a Venetia.</i>
919	1339	<i>Acquisto per li Veneti della città di Treviso. (netia.)</i>
		<i>Bartolomeo Gradenigo D. L I I. visse anni I I I. mesi I I.</i>
		<i>Bertucci Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 16. di Nouembre.</i>
		<i>Andrea Morosino creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 24. di Febraio.</i>
920	1340	<i>Nicolò Morosino Vescouo di Castello.</i>
		<i>Benedetto da Molino creato Procurator di San Marco de Citra; il primo di Giugno.</i>
921	1341	<i>Giovanni Barbo Vescouo di Castello.</i>
		<i>Paolo Foscarini Vescouo di Castello.</i>
922	1342	<i>Clemente V I. Francese Papa.</i>
		<i>Francesco Quirino, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 8. di Gennaio.</i>
923	1343	<i>Andrea Dandolo D. L I I I. visse anni X I. mesi I X. giorni I I I I.</i>
		<i>Magistrato de i Auditori Vecchi creato dalla Republica.</i>
		<i>Giovanni Foscarini creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 3. di Marzo.</i>
924	1344	<i>Rotta de Veneti riceuuta da i Turchi, & morte di Pietro Zeno Generale.</i>
		<i>Guerra sesta di Candia, & vittoria di Nicolò Faliero & compagni.</i>
925	1345	<i>Carlo I I I. Boemo Imperatore.</i>
		<i>Guerra ottava di Zara data a Lodouico Re di Vngaria, figliuolo di Carlo Roberto; Capitano in essa Marco Giustiniano, che vi tie l'assedio p tutto l'anno seguete, alla qual venuto il Re in psona; partito si p la carestia del viuere nella Dalmatia; alla fine Zara si arrede.</i>
		<i>Magistrato de Sig. sopra le camere de gli Imprestì creato dalla Rep.</i>
926	1346	<i>Pancratio Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i 24. di Gennaio.</i>
		<i>Turno Quirino creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 17. di Febraio.</i>

1347

Terremoto nel giorno di San Paolo, manda a terra in Venetia diuerse case, si secca il Canal grande, & dura per lo spatio di 15. giorni in piu uelie.

Magistrato de i Signori sopra le Beccarie creato dalla Rep.

Giucomo Soranzo Procurator di San Marco de Supra; a i 24. di Marzo.

Stefano Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 3. di Novembre.

Besincendi Rauegnano IIII. Cancellier Grande di Venetia.

1348

Peste horrenda per tutta Italia originata in Tartaria, descritta tanto eloquentemente da Giouanni Boccaccio.

Guerra settima Genouese per le cose della Tana, & vittoria ottenuta di loro a Caristo, da Marco Ruggieri.

Andrea Erizzo creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 28. di Nouembre.

1349

1350

Giouanni Delfino, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 24. d'Aprile.

1351

Fortunio Patriarca di Grado.

Rotta notabile di Nicolò Pisani, allo stretto di Costantinopoli.

1352

Innocentio V I. Francese Papa.

Paolo Loredano creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 25. d'Aprile.

Andrea Contarini, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 3. di Giugno.

1353

Andrea Dotto Vesouo di Chioggia, Patriarca di Grado.

Vittoria di Nicolò Pisani alla Loria contra i Genouesi.

Nicolò Faliero, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 21. di Aprile.

Bernardo Giustiniano creato Procurator di San Marco de Citra; a i 29. di Gennaio.

1354

Marino Faliero D. L IIII. visse mesi X.

Rotta di Nicolò Pisani, et perdita dell'armata all'Isola di Sapietia.

1355

Giouanni Gradenigo D. L V. visse anni I. mesi III. giorni X V.

Fortunerio Patriarca di Grado.

Nicolò Lioni creato Procurator di San Marco de Supra; a i

Ven. Xpo.

		<i>7. di Giugno.</i>
936	1356	Giouanni Delfino D. LVI. uisse anni IIII. mesi II. giorni XI. <i>Guerra col Re d'Vngaria nella Dalmatia.</i>
937	1357	Nicolò Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 18. d' Agosto.
938	1358	
939	1359	
940	1360	
941	1361	Lorenzo Celsi D. LVII. uisse anni IIII. giorni II. <i>Nicolò Morosino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 19. di Settembre.</i>
942	1362	Caloianni Paleologo Imperatore. Vrbano V. Francele Papa. <i>Francesco Petrarca a Venetia, abbracciato & honorato dalla Rep. riceue una casa per sua habitatione, doue al presente è il monastero del Sepolcro.</i> <i>Marco Cornaro, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 14. di Gennaio.</i>
943	1363	Marco Celsi padre del Doge, creato Procurator di S. Marco; a i 12. di Settembre.
944	1364	<i>Guerra settima di Candia di Tito, & uistoria di Domenico Michele, & di Luchino dal Verme.</i> <i>Gionanni Foscarini creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 8. di Agosto.</i>
945	1365	Marco Cornaro D. LVIII. uisse anni II. mesi V. giorni XXIII. <i>Vittoria in Candia di Nicolò Giustiniano.</i> <i>Pietro Trunifano, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 6. d' Agosto.</i> <i>Raffaello Carefini V. Cancellier Grande di Venetia. fatto poi nobile per la guerra de Genovesi l'anno 1391. essercita l'officio con la nobiltà insieme.</i>
946	1366	Pantaleone Barbo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 13. di Settembre. <i>Marino Storlodo creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 20. di Settembre.</i>
947	1367	Andrea Contarini D. LIX. uisse anni XV. mesi IIII. gior-

ni XV.

Paolo Belegno, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 8. di Marzo.

Nicolò Trinisano, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 28. di Gennaio.

1368 Francesco Quirini Patriarca di Grado, Canonizzato.

Luigi Foscarini Dottor, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 28. di Maggio.

1369 Giacomo Moro, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 2. di Ottobre.

1370 Gregorio XI. Francesco Papa.

Vincislao Boemo Augusto Imperatore.

Guerra quarta de' Triestini, che non uolèdo pagare i datij consueti, ammazzano il Capitano di una galea che si uenuea in Istria per i Veneti. Sono soccorsi da Leopoldo Duca di Austria. Finalmente rotti i nemici da Paolo Loredano & da Taddeo Giustiniano, Trieste si arrende.

Nicolò Faliero creato Procurator di San Marco de Supra; il primo d'Ottobre.

1371

1372

Guerra prima col Carrarese Signor di Padoa, il quale fabricate diuerse fortezze su' confini, usurpaua intaccando le giurisdizioni della Republica.

Rotta & presa di Taddeo Giustiniano.

1373

Vittoria di Giberto da Correggio Generale de' gli esserciti Venetiani, & di Leonardo Dandolo insieme, hauuta da loro de' Padouani, & de' gli Vngari con la presa del Vauoda di Transiluania.

Vittoria in quel giorno medesimo de' Zaratini, & uittoria pur nel predetto dì, de' Turchi, il qual giorno essendo la festiuità di San Marciliano, è solennizzata dalla Republica a perpetua memoria ogni anno in perpetuo.

Tomafo Patriarca di Grado, fatto poi Cardinale.

Pietro Giustiniano creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 18. di Luglio.

Fuoco importante nel Monastero delle Vergini, arde il tutto.

1374

Pietro Cornaro creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 26. di Ottobre.

Michele Morosino, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco

Ven.	Xpo.	
		<i>Marco de Supra; a i 25. di Luglio.</i>
955	1375	
956	1376	<i>Guerra di Leopoldo Arciduca d' Austria, & Giovanni di Placentini fu creato Vescovo di Venedia, vedi a c. 59.</i>
957	1377	<i>Guerra ottava de Genovesi a Tenedo, & a Chioggia per occasione di Andronico figliuolo di Caloianni abbacinato dal padre, & difeso da Genovesi.</i>
		<i>Giovanni Trinisano creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 24.</i>
958	1378	<i>Vrbano VI. Napolitano Papa. (di Febraro.</i> <i>Lodouico Donato I. Cardinal Veneto creato da Vrbano.</i> <i>Vittoria di Vittorio Pisani ad Anzo.</i> <i>Acquisto della Città di Cattaro nella Dalmazia.</i>
959	1379	<i>Giouanni Amadeo Vescouo di Castello, & poi Cardinale.</i> <i>Angelo Corero Vescouo di Castello, & poi Papa, detto Gregorio XII.</i> <i>Perdita di Chioggia, & rotta a Pola di Vittorio Pisani.</i> <i>Taddeo Giustiniano primo a prosperar nella guerra co Genovesi, nell'impresa della ricuperatione di Chioggia.</i>
960	1380	<i>Vittoria di Carlo Zeno.</i> <i>Ricuperatione della città di Chioggia tolta a Genovesi.</i> <i>Perdita di Trieste occupata da i Tedeschi.</i> <i>Vittorio Pisani Capitano illustre del tempo suo, muore, & è pianto dal popolo, & dal medesimo portato cō molto honore a S. Antonio.</i>
961	1381	<i>Perdita della città di Trenisò.</i> <i>Michele Morosino D. L. X. visse mesi IIII. giorni V.</i> <i>Antonio Veniero D. LXI. visse anni XVIII. me. i I. giorni III.</i> <i>Peste importante in Venetia.</i> <i>Leonardo Dandolo Cavaliero, creato Procurator di S. Marco; de Vlira, a i 16. di Marzo.</i> <i>Giovanni Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 18. di Giugno.</i>
962	1382	<i>Luigi Loredano, creato Proc. di S. Marco de Citra a i 4. di Nouemb.</i>
963	1383	<i>Vrbano Patriarca di Grado.</i> <i>Corfu viene a dinotione della Republica.</i> <i>Nicolò Veniero figliuolo del Doge, prende per donna Petronilla Duchessa dell' Arcipelago.</i>
964	1384	
965	1385	<i>Giovanni Loredano Primicerio di San Marco, Vescouo</i>

di Castello.

Pietro Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 19. di Settembre.

166 1386 *Michele Steno, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco, de Supra; alli 30. di Dicembre.*

167 1387

168 1388 *Confederazione col Duca di Milano, & seconda guerra del Carrarese, con la ricuperatione di Trenisò, di Ceneda, & d'altre terre, & Castella.*

Acquisto nella Morca delle città d' Argo & di Napoli, prima possedute da Ergina moglie di Pietro Cornaro.

Peste notabile & dannosa nella città.

169 1389 *Bonifacio I X. Napolitano Papa.*

170 1390 *Francesco Lando Patriarca di Grado, creato poi Cardinale l'anno 1411.*

Francesco Faliero Vescouo di Castello.

Pietro Rossi V I. Cancellier Grande di Venetia.

171 1391 *Marco Zeno; creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 24. di Luglio.*

172 1392 *Leonardo, altri Gieronimo Delfino Vescouo di Castello.*

173 1393 *Emanuello I I. Paleologo, Imperatore.*

174 1394 *Desiderato o Desiderio. Lucio V I I. Cancellier Grande di Venetia.*

175 1395 *Benedetto Soranzo creato Procurator di San Marco; de Vltra, a i 24. di Ottobre.*

Gionanni Barbo creato Procurator di S. Marco, de Citra, a i 30. di Nouembre.

176 1396 *Giouanni Vito V I I I. Cancellier Grande di Venetia.*

177 1397 *Vittoria de i Veneti hauuta in Pò, dell'armata di Giouanni Galeazzo Visconte Signor di Milano.*

178 1398 *Francesco Bèbo Primicerio di S. Marco Vescouo di Castello. Giouanni Barbarigo Canaliere, creato Procurator di S. Marco; de Vltra, a i 3. di Nouembre.*

179 1399

180 1400 *Michele Steno D. L X I I. uisse anni X I I I. giorni I I I.*

81 1401 *Alberto o Roberto Imp. uicene a Venetia, ricevuto & festeggiato solennemente dalla Rep.*

Principeffa cōdotta cō Real pōpa in Palazzo dal Doge suo Cōsorte.

Ven.	Xpo.	
		<i>Carlo Zeno Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10. di Decembre.</i>
982	1401	
983	1403	<i>Guerra nona co Genovesi, & vittoria di Carlo Zeno, percioche intratatosi presso a Modone con Boncicari Francese Gouvernator di Genoua, che haneua 9. galee, 7. nani et 2. galeazze, venuto con lui alle mani, lo vinse con undici galee, & presi 800. Genouesi. & moris di loro 500. fece illustre il 7. giorno di Ottobre del detto anno.</i> <i>Acquisto per li Veneti di Vicenza, di Felire, di Cinald di Belluno, di Bassano, & d' altri Inoghi.</i> <i>Guerra terza con Francesco Carrarese Signor di Padoua.</i>
984	1404	<i>Innocentio VII. da Sulmona Papa.</i> <i>Acquisto del Polefene di Rouigo.</i> <i>Luigi Morosino creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 19. di Novembre.</i>
985	1405	<i>N. Veneto Patriarca di Grado.</i> <i>Acquisto delle città di Padoua & di Verona.</i> <i>Fuoco arde la cima del Campanil di S. Marco, & si rifa poi di pietra nua messa a oro.</i> <i>Tomaso Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco, de Supra a i 24. di Gennaro.</i> <i>Nicolò di Gherardo I X. Cancellier Grande di Venetia.</i> <i>Giuovanni Piumazzo X. Cancellier Grande di Venetia.</i>
986	1406	<i>Gregorio XII. Veneto Papa. chiamato prima Angelo della famiglia Corera Patriarca di Costantinopoli, & poi fatto Cardinale dal detto Innocenzo, affinito finalmente al Papato, dalquale deposto nel Concilio di Costanza, resta Cardinale & Legato perpetuo della Marca, & si muore in Riccanati.</i>
987	1407	<i>Leonardo Delino Patriarca di Grado.</i> <i>Filippo Corero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 18. di Marzo.</i> <i>Antonio Moro, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a 5. di Giug.</i>
988	1408	<i>Antonio Corero Cardinal, nipote di Gregorio, creato da lui, & fatto Vescovo Ostiense.</i> <i>Gabriel Condalmiero, figliuolo di una sorella di Gregorio, creato da lui Cardinale.</i> <i>Pietro Morosino creato Cardinale da Gregorio.</i> <i>Angelo Barbarigo dottissimo nelle scienze, & illustre nel Concilio</i>

		<i>di Costanza, creato Cardinal da Gregoria.</i>	
		<i>Acquisto di Zara hauuto per accordo dal Re Lodouico.</i>	
		<i>Guerra col Re Sigismondo per Sebenico, & dura due anni.</i>	
989	1409	Alessandro V. di Candia Papa.	997
990	1410	Giuovanni XXII. detto XXIII. Napolitano Papa.	
		Sigismondo Boemo Imperatore.	
		<i>Fortuna di uento, & di mare in Venetia inaudita, per la quale periscono 35. persone, cade a terra parte del Monastero del Corpusdomini, & infiniti colmi, & camini per la città.</i>	
		<i>Paolo Giuliano, creato Procurator di San Marco de Supra a i 10. di Nouembre.</i>	998
		<i>Marino Caranello, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 16. di Nouembre.</i>	
991	1411	Francesco Lando Cardinale creato dal detto Papa.	
992	1412	Lodouico Barbo Monaco Cassinese, riforma l'ordine di S. Benedetto in Padoua nel Monastero di S. Giustina, con nome di Secondo fondatore di quella religione.	999
993	1413	Tomaso Mocenigo D. LXIII. uisè anni X.	1000
		<i>Magistrati della Grascia, della Dogana, delle Tanote, cioè banchi dell'entrata, dell'uscita, & delli X. officij, creati dalla Rep. all'hora florida per grandissime facende di mercatantie per diuerse parti del mondo, per 45. galee grosse mandate a diuerse piazze con grossissima facultà.</i>	1001
		<i>Leonardo Donato, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 4. di Febraio.</i>	1002
994	1414	Giuovanni Zeno, creato Procurator di San Marco: a i 27. di Marzo.	1003
		<i>Antonio Constarini, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 4. di Nouembre.</i>	
995	1415	Guerra seconda con Sigismondo Imperatore; nella quale Fantino Michele, & Marino Caranello Capitani, recuperano Sacile, Cividale di Belluno, Seranalle, & Feltre, & la Mota. rimettono i Saurognani in Vdine, & dissolnouo l'assedio da Cuidale. & finalmente Vdine, leuatosi dalla seruitù di Lodouico Techio Patriarca di Aquileia; viene a dinotione della Republica.	1004
		<i>Francesco Foscarì, che poi fu Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, alli 26. di Gennaio.</i>	1005
996	1416	Marco Lando Vescouo di Castello.	1006

Ven. Xpo.

- Acquisto di Sebenico & d'altre città nella Dalmazia per Pietro Loredano, & sua vittoria contra Turchi a Marmara, con acquisto di molte galee de nemici.*
- 997 1417 Martino IIII. detto V. Romano Papa, creato nel Concilio.
- Magistrato della Messetaria creato dalla Republica.*
- Carlo Zeno Senatore & Capisano illustre dell'età sua viene a morte, accompagnato al sepolcro dal Doge con la Signoria, & lodato in publico da Leonardo Giustiniano.*
- Fuoco per una faetta arde la cima del campanil di San Marco.*
- 998 1418 Pietro Morosino dottilissimo creato Cardinale nel Concilio di Costanza.
- Leonardo Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Supra il primo di Agosto.*
- 999 1419 Fuoco uscito del Palazzo Ducale, arde le cubie di San Marco coperte di piombo.
- 1000 1420 Beruccio Quirino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 19. d'Aprile.
- 1001 1421
- 1002 1422
- 1003 1423 Francesco Foscari D. LXIII. visse anni XXXIII. mesi VI. Salonicchi città nell'Albania viene a dinotione della Republica, & suo primo Rettor Marino Bandomiero, con titolo di Conte.
- Patrasso città nella Morea lasciata dall'Arcivescovo al Senato.*
- Lazaretto fabricato di nuouo per occasione della presente peste.*
- Giovanni Imperator figliuolo di Emanuella, viene a Venetia, festeggiato.*
- Magistrato de' Governatori all'Emirate, creato dalla Republica.*
- Peste nella città.*
- Albano Badoaro, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 3. d'Aprile.*
- 1004 1424 Re di Datia, passando per andare al Sepolcro di Christo, viene a Venetia, raccolto & festeggiato con solennità.
- Isla di Lesina con Aliotto Caopenna suo Signore, viene a dinotione della Republica volontariamente.*
- 1005 1425 Francesco Malipiero Vescovo di Castello.
- Guerra col Despoto della Raschia.*

- Terremoto importante con spauento della città.*
Fantino Michele prende l'Isola di Cassandra presso a Salonicchi, la fortezza di Platanca & Christopoli.
- 006 1426 *Secura grandissima sopra la terra per lo sereno di 4. mesi continui.*
Guerra prima con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per occasione della Rep. Fiorentina collegati co' Veneti.
Acquisto della città di Brescia, & vanno a riconoscerla Marco Dandolo, & Giorgio Cornaro. Primo Podestà & Rettore in essa Fantino Dandolo Dottor di Leggi.
- 007 1427 *Pietro Loredano creato Proc. di S. Marco de Vltima; ai 24. di Giugno.*
Vittoria in Po di Francesco Bembo Generale dell'armata contra il Visconte con acquisto di otto galeoni, & di Francesco Carmagnuola Generale de' gli esserciti Veneti a Maclo o Marcabo, & acquisto della città di Bergamo.
Bartolomeo Donato, creato Procurator di San Marco de Supra; ai 19. di Maggio.
- 008 1428 *Peste grauisima con mortalità di molte persone.*
Lega & confederatione col Re di Vngaria.
Pietro figliuolo del Re di Portogallo viene a Venetia ricenuto e festeggiato solennemente.
Francesco Benazzano X^l. Cancellier Grande di Venetia.
Magistrato de' Governatori all'entrate, creato dalla Rep. & primi in esso Vinciguerra Giorgi, Ambrosio Badoaro, & Gieronimo Conzavini.
- 009 1429 *Aqua cresce nella città con grauisimo danno de' gli habitanti.*
Bologna si offerisce alla Signoria, la quale non l'accetta, ma s'interpone per accordarla col Papa.
- 010 1430 *Pace col Turco, trattata & conclusa da Siluestro Morosino.*
Rep. instituita commessaria di Rauenna da Odrizzo da Polenta suo Signore, & uà per nome di lei Gieronimo Cantorta di gouerno di essa città.
- 011 1431 *Eugenio III. Veneto Papa. detto prima Gabriello Candolmero di famiglia popolare, nipote di Gregorio X I^l. & creato Cardinale da lui.*
Francesco Condulmero nipote di Eugenio, creato da lui Cardinale.
Perdita di Salonicchi, e vittoria di Fantino Michele nella Romania.
Guerra seconda col Duca Filippo Maria Visconte.
Rotta di Nicolò Trinisano & di Francesco Cocco in Po.

- Vittoria di Pietro Loredano a Rapallo contra Genovesi, nella quale fa prigionie Francesco Spinola Capitano de nemici.*
Giacomo Triuisano creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10. di Giugno.
- 1012 1432 *Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello.*
Conse Francesco Carmignuola Generale de gli esserciti Veneti decapitato dalla Rep. per l'inselligenza che haueua col Duca di Milano contra lo Stato.
Rotta & presa di Giorgio Cornaro in Valiellina.
- 1013 1433 *Pace con Sigismondo Imperatore, trattata & conclusa da Andrea Donato.*
- 1014 1434 *Rotta di Gattamelata a Imola, nella giornata fatta da lui in difesa del Papa per nome della Republica, come suo Generale, con Nicolo Piccinino Capitano del Duca Filippo occupatore delle città della Chiesa. altri dicono l'anno di sopra.*
Andrea Comarini, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 15. di Novembre.
- 1015 1435 *Marco Fascari creato Procurator di San Marco de Citra...*
- 1016 1436 *Nicolo Giorgio Marchese della Bondoniza, & Signor di Carisio.*
- 1017 1437 *Guerra co Filippo Duca di Milano, laqual dura i seguenti 5. anni. Chiesa di San Christofo dalla Pace vicina a S. Michele da Murano, fabricata da Fra Simone, mediator della pace fatta fra la Republica, & il Duca predetto.*
Caloianni Imperatore viene a Venetia con 900. bocche, ricevuto, & festeggiato solennemente.
- 018 1438 *Alberto II. Duca d'Austria, Imperatore.*
Vittoria di Francesco Barbaro contra Fracesco Piccinino a Brescia. Fraterna o Scuola Grande di S. Marco, ridotta da Santa Croce in Luprio, presso alla Chiesa di San Giovanni & Paolo.
Magistrato sopra alle Legne, creato dalla Rep.
Paolo Corero creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 6. di Novembre.
- 19 1439 *Vittoria di Pietro Anogaro, & di Paris da Lodrone, per la Rep. a Maderno contra il Visconte.*
Rotta di Marco Zeno, & di Taddeo Estense a Salò, hauuta da Nicolo Piccinino.
Vittoria a Trento, & a Verona contra Nicolò Piccinino; Capitani

- nelle predette fazioni Gherardo Dandolo, Pietro Zeno, Dario Malipiero, & Francesco Barbaro illustre.
- 1020 1440 Francesco dalla Sega XII. Cancellier Grande di Venetia.
- Federigo III. Duca d'Austria, Imperatore.
- Vittoria di Stefano Contarini Capitano d'armata presso a Riva di Trento, contra Biagio Affaresio General del Duca Filippo, già trionfatore di due Re presida lui nella giornata navale con Alfonso d'Aragona, & acquisto di Riva & d'altre terre circonuicine.*
- Acquisto per i Veneti delle città di Rauenna, & di Cernaia.*
- Regina di Cipro figliuola del Marchese di Monferrato niene a Venetia festeggiata solennemente.*
- Rotta di Montechiari riceuuta da Nicolo Piccinino Generale del Duca di Milano, & recupera ciò che i Veneti haueuano sul Cremese in Ghiaradadda, & sul Bergamasco.*
- Stefano Contarini creato Procurator di S. Marco.*
- 1021 1441 *Pietro Barbo, che fu poi Papa Paolo II. creato Cardinale da Eugenio.*
- 1022 1442 *Luigi Gradenigo, creato Procurator di San Marco.*
- Drinasso città nell'Albania co Pamaliotti uengono a diuotione.*
- Luigi Loredano, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 3. di Febraio.*
- Paolo Trono, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 10. di Febraio.*
- Francesco Barbarigo, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. di Febraio.*
- Marco da Molino, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 7. di Dicembre.*
- 1023 1443 *Luigi Veniero, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 12. di Gennaio.*
- Leonardo Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra, ai 29. di Dicembre.*
- Bartolomeo Morosino creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 19. di Settembre.*
- 1024 1444 *Acqua delle Lagune, cresce nella città con graue danno de mercatanti.*
- Paolo Ducagino & Lecca suo fratello figliuoli di Tamusio, uengono con gli stati loro d'Albania a diuotione della Rep.*
- Federigo Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. d'Agosto.*

Ven.	Xpo.	
1025	1445	Costantino X. Paleologo Imp. vltimo di Costantinopoli. <i>Acqua delle lagune cresce nella città con danno de gli habitanti.</i>
1026	1446	Guerra quarta col Duca di Milano, & acquisti fra questo anno & il seguenite, di Ghiaradadda, di Cassano, del Cremonese, & del Mon te di Brianza, & vittoria nell'Isola presso a Casal Maggiore con tra Francesco Piccinino, Capitani Gherardo Dandolo, & Giacomo Antonio Marcello, Pietro Auogaro, & Antonio Martinengo. <i>Pasqual Malipiero, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 11. di Nouembre.</i>
1027	1447	Nicola V. da Serzana Papa. <i>Vittoria di Lorenzo Loredano presso a Napoli, di Vital Sardo Cor saro, per laquale Alfonso Re di Napoli sdegnato, si confedera col Duca di Milano a offesa della Republica.</i> <i>Perdita della città di Piacenza acquistata per li Veneti poco anan ti, con la presura di Gherardo Dandolo, & di Taddeo Estense.</i> <i>Acquisto della città di Lodi per li Veneti.</i>
1028	1448	Rotta di Andrea Quirino a Casal Maggiore, & di Micheletto At tendolo a Carauaggio. <i>Perdita di Lodi.</i> <i>Pietro Michele, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 25. d' Agosto.</i> <i>Christoforo Moro, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 14. di Settembre.</i>
1029	1449	Acquisto per li Veneti della Città di Crema. <i>Vittoria di Giacomo Antonio Marcello, presso a Sesia, fiume del Ver cellese, contra i Sanoini collegati col Visconte, con la presa di Gio uanni Campefe loro Generale.</i> <i>Guerra di Luigi Loredano con Alfonso Re di Napoli.</i> <i>Guerra de Veneti col Conte Francesco Sforza, & dura 4. anni.</i> <i>Tesoro di San Marco rubato da Stamatì Greco, & recuperato.</i> <i>Andrea Donato, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 26. d' Ottobre.</i>
30	1450	Michele Veniero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 20. d' Aprile. <i>Luigi Storlato, creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 14. di Settembre.</i>
1	1451	Domenico Michele vltimo Patriarca di Grado, et entra in suo luogo il B. Lorèzo Giustiniano Vesc. di Castello, et assumendo il titolo del

Patriarca di Grado, si trasferisce il patriarcato nella città di Venetia per Bolla di Papa Nicola, & è il predetto Lorenzo I. Patriarca di Venetia.

Maffeo Contarini Patriarca I I. di Venetia.

Francesco Barbaro Dottor & Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Gennaio.

1032 1452

1033 1453

Costantinopoli città Imperiale occupata a 28. di Maggio da Mahometh I I. Re de Turchi, con danno di tutta Christianità, difesa, ma in vano, da Nicolò Molino, Gionanni Loredano, Battista Grisii, & altri Christiani assai così Veneti, come Genovesi.

Vittoria di Giacomo Loredano nell' Arcipelago contra i Turchi scorfi fino a Negroponte.

Gionanni de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 7. di Gennaio.

1034 1454

1035 1455

Calisto I I I. di Valenza Papa.

1036 1456

Madalino, o Natalino Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 2. di Gennaio.

1037 1457

Pasqual Malipiero D. L X V. visse anni I I I I. mcfi VI. giorni V.

Principessa della famiglia Dandola condotta con pompa reale in palazzo dal Doge suo consorte.

Antonio Diedo, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 6. di Novembre.

Terremoto notabile, con danno di molti luochi debili nella città.

1038 1458

Pio I I. Piccolomini Sanese Papa.

Nicolò Bernardo, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 9. di Marzo.

1039 1459

Arte della stampa de libri, condotta la prima uolta in Venetia da Nicolò Ienson Tedesco, nella qual poi fiorisce Aldo Manusso Romano, dottissima persona nelle lettere Greche, e Latine, & diuersi altri in Italia.

Luca de Pesaro, creato Procurator di San Marco de V lira, a i 24. di Marzo.

Orsatto Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Marzo.

1040 1460

Andrea Bandomiero Patriarca I I I. di Venetia.

Ven.	Xpo.	
		<i>Matthco Vitturi, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 12. di Agosto.</i>
1041	1461	
1042	1462	<i>Christoforo Moro D. L X V I. visse anni I X. mesi V I. Principessa della famiglia Sanuta, condotta con real pompa & solennità in Palazzo dal Doge suo consorte . Nicolo Contarini, creato Procurator di San Marco de Vlira, il primo di Marzo . Francesco Zane, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 16. di Marzo . Nicolo Soranzo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 17. di Luglio .</i>
1043	1463	<i>Guerra quinta di Trieste per danni fatti da quella città a gli huomini d' Istria, ma interponendosi il Papa ch'era stato altre volte Vescouo di Trieste, compose le differenze tra la Rep. & i Triestini, & all'incontro la Rep. volle dal Papa, che esso facesse la pace con Sigismondo Malatesta Signor di Rimini loro amico . Andrea Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra a i 2. d' Aprile.</i>
		<i>Guerra de Veneti cominciata quest' anno col Turco . Il Papa si conduce in Ancona per andar in armata co' Principi Christiani, & si muore .</i>
1044	1464	<i>Paolo II. Veneto, detto prima Pietro, della nobil famiglia Barbo, ni pote per sorella di Eugenio I I I I. & chiamato Paolo in Pontificato, per Paolo suo fratello morio pochi di innanzi, al quale esso portaua grandissimo amore . Marco Barbo, creato Cardinale da Paolo . Acquisto dell' Isola di Lenno fatto da Luigi Loredano . Perdita di Orsatio Giustiniano General dell' armata di 5. mila de suoi sotto Mesellino . Rotta & morte di Andrea Dandolo nella Morea, occiso con 1500. de nostri . Domenico Diedo, creato Proc. di S. Marco de Supra, a 15. di Aprile . Luca da Legge, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Giugno . Paolo Bernardo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 4. di Ottobre .</i>
1045	1465	<i>Marco Corero Patriarca I I I I. di Venetia, detto da altri, m.</i>

C R O N I C O

Anni di Ven.	Xpo.	
		<i>con errore Gregorio .</i>
1046	1466	Giouanni Barozzi Vescouo di Bergamo, Patriarca V. di Ven. Maffeo Gherardi Patritio Veneto Generale di Camaldoli, Patriarca VI. di Venetia, & poi Cardinale . <i>Perdita, & rotta di Vittorio Cappello Generale, ricenuta da Turchi nella Morea sotto Patraffo, & morte di Giacomo Barbarigo Pron. Bernardo Bragadino,, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 7. di Marzo .</i> <i>Nicolò Marcello, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco. a i 12. di Marzo.</i> <i>Nicolo Trono , che fu poi Doge , creato Procurator di San Marco de Supra, a i 12. d' Aprile .</i>
1047	1467	<i>Acquisto della maggior parte dell' Albania, lasciata alla Republica da Giorgio Castriota .</i> <i>Andrea Vendramino, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Mar co de Citra , a i 19. di Giugno .</i> <i>Gieronimo Barbarigo , creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Agosto.</i> <i>Giacomo Loredino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6. di Settembre .</i>
1048	1468	Giouan Battista Zeno, nipote per forella di Papa Paolo, crea- to Cardinale . Giouanni Michele, Patriarca di Costantinopoli , creato Car- dinale, dal Papa suo Zio . <i>Cardinal Bessarione muore, & lascia la sua libreria alla Republica. Federigo Imp. viene a Venetia, accettato, & festeggiato solennemete. Luigi Foscarini Dottore, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 28. di Maggio .</i>
1049	1469	
1050	1470	<i>Perdita dell' Isola di Negroponte , difesa contra i Turchi , da Luigi Calbo , & da Paolo Erizzo .</i> <i>Lega della Republica con Vssuncaffano Re di Persia, trattata, & con clusa da Catarino Zeno , nipote del detto Vssuncaffano per la De- spina sua consorte .</i> Alessandro dalle Fornaci, detto Salone XIII. Cancellier Gran- de di Venetia .
1051	1471	Nicolò Trono D. L X V I I . uisse anni I. mesi V I I I . giorni V . Sisto I I I I . dalla Rouere da Saona Papa .

Pietro Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 14. di Nouembre.

Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, a i 13. di Gennaio.

Caterina Cornara figliuola di Marco, fatta Regina di Cipro, per Giacco Re suo marito, & adottata dalla Rep. cò dote di cento mila Magistrato de i Sopracastaldi, creato dalla Rep. (ducati.

Marco Zane, creato Procur. di S. Marco de Supra, a i 2. di Decembre.

1052 1472 *Vittorie di Pietro Mocenigo Generale dell'armi Venete.*

Prencipeffa della famiglia Morosina consorte del Doge, condotta in Palazzo con solennità & festa reale.

Francesco Zane, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 16. di Marzo.

1053 1473 *Nicolò Marcello D. L. XVIII. visse anni I. mesi IIII. giorni XVII.*

Vittoria di Antonio Loredano a Scutari contra i Turchi.

Gionanni Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 19. d' Agosto.

Andrea Lione, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 10. di Nouembre.

1054 1474 *Pietro Mocenigo D. LXIX. visse anni I. mesi I. giorni I X. Scutari assediato di nuouo dal Turco.*

Regina d'Vngaria figlinola di Ferrando Re d' Aragona moglie del Re Matthias niene a Venetia, insieme col Cardinale suo fratello, accettata, & festeggiata con gran solennità.

Giorgio Loredano, creato Proc. di S. Marco de Citra, a i 28. d' Ottob.

Filippo Foscarì, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 13. di Nouembre.

Bernardo Giustiniano Canaliere, creato Procurator di S. Marco; de Citra, a i 18. di Decembre.

1055 1475 *Rotta et presa di Francesco Contarini a Croia, riceuuta da Turchi.*

Rotta riceuuta da Turchi sul fiume Lisonzo nel Friuli, & ui resta morto il Conte Gieronimo da Nuolone, & Giacomo Eadoaro Praueditore. & i Turchi che erano al numero di X. mila, morti molti di loro, & posto a ferro et a fuoco il paese fino al Tagliamento, si partono vittoriafi.

Gieronimo Lando Patriarca di Costantinopoli.

Magistrato de i dieci Sani, creato dalla Republica.

Anni di
Ven. Xpo.

CRONICO

- Francesco Veniero creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 27. d'Aprile.*
Antonio Erizzo creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 31. di Decembre.
- 1056 1476 *Andrea Vendramino D. L. X X. visse anni I. mesi V I I I.*
Perdita di Croia, di Drinasto, & di Alessio, occupate da Turchi.
Vittoria a Scutari contra i Turchi di Antonio da Legge.
Benedetto Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 10. di Marzo.
- 1057 1477 *Giuovanni Mocenigo D. L. X X I. visse anni V I I. mesi V. giorni X V I I I.*
Pietro Foscarì fu Primicerio di S. Marco nominato da Paolo, e da Sisto publicato, e creato Cardinale.
Perdita di Lenno, di Mantinea, & di Scutari.
- 1058 1478 *Peste grauisissima nella città, con morte di 240. persone al giorno.*
Antonio Loredano creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 30. di Agosto.
Marco Barbarigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 18. di Ottobre.
- 1059 1479 *Fuoco notabile in palazzo, arde le stanze del Doge, con una cuba della Chiesa di San Marco, & si salva la sala del Pregadi.*
- 1060 1480 *Acquisto dell' Isola di Veia, ricaduta alla Rep. per la rinuntia fatta dal Conte Gionanni Schinichello cognominato Frangipane, i cui maggiori nel Ducato di Riniero Zeno, la hebbero in feudo, & riceuuta per nomi della Signoria, da Antonio Vinciguerra Secretario del Consiglio de Dieci.*
Stefano Malipiero creato Proc. di S. Marco de Vlira, a i 3. d' Agosto.
Gabriello Loredano creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 28. d' Agosto.
Febò Cappella X I I I. Cancellier Grande di Venetia.
- 1061 1481 *Vittorio Soranzo creato Procurator di San Marco de Supra, a i 22. d' Ottobre.*
- 1062 1482 *Guerra de Veneti contra Hercole Primo Duca Estense, cagionata dall' inosservanza de i Capitoli con la Rep. per la parte d' esso Duca. Capitani in essa, oltre a Roberto Sanseuerino, & Roberto Malatesta, Pietro Marcello, Vittorio Soranzo, & Damiano Moro.*
Acquisto d' Adria per Christoforo da Mula.
Acquisto, del Polesene di Ronigo per il predetto Pietro Marcello.

Ven.	Xpo.	
		<i>Vittoria di Damiano Moro alla Pulefella, & a Figaruolo.</i>
		<i>Vittoria su quel di Roma in difesa del Papa, di Pietro Diedo, et Vittorio Soranzo.</i>
		<i>Pietro de Priuli creato Procurator di San Marco de Supra; ai 16. d'Agosto.</i>
		<i>Giouanni Diedo X V. Cancellier Grande di Venetia.</i>
1063	1483	<i>Rotta & presa d'Antonio Giustiniano al Bondeno.</i>
		<i>Vittoria di Giorgio Viaro a Curzola.</i>
		<i>Leonardo Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, il primo d'Aprile.</i>
1064	1484	
1065	1485	<i>Marco Barbarigo D. L X X I I. visse mesi I X.</i>
		<i>Agostino Barbarigo, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra; ai 27. di Nouembre.</i>
		<i>Agostino Barbarigo D. L X X I I I. uisse anni X V. giorni X X I.</i>
		<i>Magistrato de Superiori creato dalla Republica.</i>
		<i>Berlucci Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 18. di Settembre.</i>
		<i>Federigo Cornaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 30. d'Ottobre.</i>
		<i>Tomaso Triuisano, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 20. di Gennaio.</i>
1066	1486	<i>Giouanni Cappello, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 3. di Ottobre.</i>
		<i>Gionanni Cornaro, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 13. di Nouembre.</i>
1067	1487	<i>Guerra con Sigismondo, ilquale con 20. mila fanti occupa la terra di Rouere posseduta dalla Republica.</i>
		<i>Cipro nobilissimo Regno, viene al gouerno della Rep. mediante la Regina Cornara, & Giorgio suo fratello.</i>
		<i>Zaccaria Fadoaro Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Citra. ai 14. di Marzo.</i>
1068	1488	<i>Rottadell'essercito Veneto a Rouerè, doue s'annieza Roberto Sanseuerino Generale dell'essercito Venetiano.</i>
1069	1489	<i>Peste grandissima nella città con molto danno dell'uniuersale.</i>
		<i>Caterina Cornara Regina di Cipri, viene dopo la morte del Re suo marito a Venetia, & ui muore l'anno 1510.</i>

- Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, il primo di Marzo.*
- Giovanni Contarini creato Procurator di San Marco de Citra, a i 12. di Marzo.*
- 1490 *Christoforo Duodo creato Procurator di S. Marco de l' Ibra, a i 9. di Gennaio.*
- 1491 *Peste, per occasione della quale si crea l'offitio di tre Signori sopra la Sanità.*
- 1492 *Tomaso Donato Patriarca V I I. di Venetia.*
Alessandro V I. Borgia di Valenza Papa.
Quarantia Nona creata dalla Republica.
Nicolo Mocenigo creato Procurator di San Marco de Supra, a i 27. di Marzo.
Leonardo Loredano, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a 2. di Luglio.
Domenico Morosino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. di Dicembre.
Filippo Trono, creato Procurator di San Marco de Supra a 31. di Dicembre.
- 1493 *Massimiliano Aug. Arciduca d' Austria Imperatore.*
Domenico Grimano Cardinale, creato da Alessandro.
Magistrato delli tre Santi sopra li Conti, creato dalla Republica.
Pace con Sigismondo per le cose di Rouere, conclusa dal Papa.
Giovanni Moro creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Agosto.
- 1494 *Nauigatione dell' Indie, ritrouata da i Portoghesi, con grauissimo danno de mercatanti Veneti, per la cosa delle speciarie, riceuute prima da tutte le prouincie Christiane da loro.*
Antonio Grimani creato la prima uolta Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Agosto.
- 1495 *Legazione Veneta col Papa, col Re di Spagna, e col Duca di Milano, in nome per conseruatione de loro Stati, in fatti per cacciar fuori d' Italia Carlo V I I I. Re di Francia, ilquale con felicità mandata, discese in Italia, hauena in spatio di poco più di quindici giorni, corsa tutta la prouincia, impaurito il Papa, & la Republica Fiorentina, insospettita la Veneta, & gli altri Principi, & occupato il Regno di Napoli quasi senza metter mano alla spada.*
- 496 *Nicolo Lioni, creato Procur. di S. Marco de l' Ibra, a i 2. di Marzo.*

Ven.	Xpo.	
1077	1497	Luigi Bragadino, creato Procurator di S. Marco de Vlira, a i 12. di Nouembre.
1078	1498	Guerra col Turco, promosso contra alla Rep. da Lodouico Sforza Duca di Milano, & Generale dell'armata Antonio Grimani.
1079	1499	Marino Lioni, creato Proc. di S. Marco de Vlira, a i 2. di Marzo. Nicolò Trinisano, creato Procurator di san Marco, de Citra, a i 28. di Gennajo.
1080	1500	Marco Cornaro, creato Cardinale da Papa Aleffandro. Benedetto da Pesaro Generale in luogo di Marchiò Trinisano nella continuatione della Guerra col Turco. Nicolò Michele Dottor & Cavaliero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 14. di Giugno. Perdita di Modone nella Morea, occupato dal Turco.
1081	1501	Leonardo Loredano D. LXXIIII. visse anni XIX. mesi VIII. giorni XX. Marino de Garzoni, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 5. di Ottobre. Benedetto da Pesaro, creato Procurator di san Marco de Supra . . . Marino Veniero, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 23. di Decembre. Paolo Barbo, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 22. di Gennajo.
1082	1502	Andrea Gabriello, creato Procurator di san Marco de Vlira a i 22. di Decembre.
1083	1503	Pio III. Piccolomini Senese Papa. Giulio II. dalla Rouere Saonese Papa. Domenico Trinisano Canaliero, creato Procurator di san Marco de Vlira, a i 3. di Agosto. Marc' Antonio Morosino Cavaliero, creato Procurator di san Marco, a i 23. di Agosto. Luca Zeno, creato Procurator di san Marco, de Vlira, a i 5. di Settembre.
1084	1504	Antonio Soriano Patriarca V III. di Venetia. Fuoco importante nel Fontico de i Tedeschi. Tomaso Mocenigo, creato Procurator di san Marco de Vlira, a i 5. di Maggio.
1085	1505	Domenico Marino, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 16. di Giugno.

Ven. | Xpo.

- 086 | 1506 *Marco Antonio Sabellico scrittore illustre delle cose Venete, honora-
to & prouisionato dalla Republica, muore in Venetia.*
- 087 | 1507 *Antonio Tromo, creato Procurator di San Marco de Citra, alli 7. di
Settembre.*
- 088 | 1508 *Lodouico Contarini Patriarca I X. di Venetia.
Vittoria de Veneti in Cadoro contra i Tedeschi.
Acquisto della città di Trieste.
Dissolatione della terra di Fiume, arsa da Angelo Trinisano Gener.
Lega di Cambray de i Principi supremi del mondo, contra la Rep.*
- 1089 | 1509 *Rotta dell'essercito Veneto in Giaradadda, & presa di Bartolomeo
d'Aluiano Generale dell'armi Venete.
Andrea Veniero, creato Proc. di S. Marco de Supra, a 28. di Luglio.
Perdita della città di Brescia, di Bergamo, & quasi di tutto lo stato
di terra ferma.
Fuoco nell'Arsenale rouina diuerse case all'intorno, al cui tuono tre-
mò Venetia, con morte di 22. persone.
Giorgio Cornaro Caualliero, creato Procurator di San Marco de Ci-
tra a i 21. di Marzo.
Andrea Gritti, che poi fu Doge, creato Procnrator di San Marco de
Supra, alli 12. di Aprile.*
- 1090 | 1510 *Infermità uniuersale con febbre per sei giorni, ammala più di 20.
mila persone.
Antonio Grimani, che poi fu Doge, creato la seconda uolta Procura-
tor di S. Marco, de Supra, alli 21. di Dicembre.
Luigi Dardani X VI. Cancellier Grande di Venetia.*
- 1091 | 1511 *Francesco Argentino popolare, creato Cardinale da Giu-
lio I I.
Acquisto di Brescia per Andrea Gritti, e perdita di essa, & di Cre-
ma in pochi giorni.
Lega col Papa & col Re di Spagna, per la quale si rimette in Stato
Massimiano Sforza Duca di Milano, proueditor del campo Pao-
lo Cappello.
Francesco Fasuolo X VII. Cancellier Grande di Venetia.*
- 1092 | 1512 *Lega col Re di Francia.
Terremoto horribile, per lo quale uanno a terra case e cāpanili, e cag-
giono cinq. statue marmorce dalla cima della Chiesa di S. Marco.
Medici di Fiorenza fatti nobili Venetiani, nella persona del Cardi-
nal Gionanni, che fu poi Leone X. & di Giuliano suo fratello.*

Ven.	Xpo.	
1093	1513	Leone X. de Medici Fiorentino Papa. <i>Rotta di Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'esercito Veneto, al Creazzo, sul territorio Vicentino.</i> <i>Fuoco importante in Rialto distrugge più di 30. Officij di giudici, & incendio in quel punto nel Monasterio delli Crocicchieri.</i> Marco Bolani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 17. di Giugno.
1094	1514	Ricuperatione di Brescia, occupata prima da gli Spagnuoli. Rouigo preso da Domenico Contarini.
1095	1515	Fatto d'arme a Marignano, & vittoria del Re di Francia, per l'aiuto delle genti Venetiane.
1096	1516	Ricuperatione di Verona, tenuta prima dall'Imperatore; & di Brescia, nella quale entra per la Republica Andrea Gritti. Zaccaria Gabriello creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 28. di Aprile. Luigi Pisani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 18. di Maggio. Giorgio Emo creato Proc. di S. Marco de Citra a i 20. di Maggio. Francesco Foscarì Gualiere creato Procurator di San Marco de Vltra a i 27. di Maggio. Lorenzo Loredano figliuolo del Doge creato Procurator di S. Marco de Supra, il primo di Giugno. Luigi da Molino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 2. di Giugno. Gieronimo Giustiniano creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 3. di Giugno. Gian Pietro Stella Caualliero X V I I I. Cancellier Grande di Venetia.
1097	1517	Francesco Pisani, creato Cardinale da Leone. <i>Acqua notabilissima, cresce per tutta la città con danno de i mercatanti.</i>
1098	1518	
1099	1519	
1100	1520	
1101	1521	Carlo V. d'Austria Imperatore. Antonio Grimani D. L X X V. uisse anni I. mesi X. giorni II. <i>Fuoco importante nell'Arsenale a i 19. di Gennaio, con morte di cinque persone.</i>

Adriano VI. da Traietto Papa.

Domenico Triuisano Gener. d'armata, mētre Solimano assedia Rodi. Giacomo Soranzo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 26. di Marzo.

Marco Grimani, che fu poi Patriarca di Aquilea; creato Procur. di San Marco de Citra, a i 26. ditto.

Francesco Cornaro, che fu poi Cardinale, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28. di Marzo.

Marco da Molino, creato Procurator di S. Marco de Citra il primo di Giugno.

Luigi Pasqualigo, creato Proc. di S. Marco de Supra, a i 15. ditto.

Pietro da Pesaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 29. detto.

Andrea Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6. di Luglio.

Andrea Lioni, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 11. di Luglio.

Andrea Gussoni, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 20. detto.

Francesco Priuli, creato Procurator di San Marco de Supra a i 23. detto.

Carlo Morosino, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28. di Settembre.

Giovanni da Legge, creato Procurator di S. Marco de Snpra a i 19. d' Ottobre.

Vittorio Grimani, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 25. di Gennaio.

1523 Clemente VII. de Medici Fiorentino, Papa.

Andrea Gritti D. L. X X V I.

Antonio Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, il primo di Marzo.

Antonio Cappello, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 8. di Marzo.

Nicolò Aurelio X I X. Cancellier Grande di Venetia.

1524 Leonardo Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Snpra, a i 2. di Ottobre.

Luigi de Pruli creato Procurator di San Marco de Citra, a i 4. di Ottobre.

Ven. | Xpo.

Paolo Cappello Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vlira a i 6. di Ottobre.

Gieronimo Diedo XX. Cancellier Grande di Venetia .

1105 | 1525

1106 | 1526 *Gasparo da Molino, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 6. di Giugno.*

Pietro Marcello, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 13. di Giugno.

Lorenzo Pasqualigo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 17. di Giugno.

Luca Trono, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 5. di Genn.

1107 | 1527

Roma posta miserabilmente a sacco da gli Imperiali .

Francesco Cornaro Proc. di S. Marco, creato Cardinale da Clemete.

Marin Grimani, creato Cardinale da Clemente.

1108 | 1528

Fuoco nel monastero di S. Maria delle Grazie, & nel chioſtro della Chieſa di ſanto Stefano .

Francesco Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. di Aprile.

Antonio de Priuli, creato Procurator di ſan Marco de Citra, a i 7. di Maggio.

Gionanni Piſani, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 28. di Maggio.

1109 | 1529

Vincenzo Grimani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 18. d'Aprile.

Andrea de Franceſchi XX I. Cancellier Grande di Venetia.

1110 | 1530

Francesco Sforza II. Duca di Milano, viene a Venetia, raccolto, & feſteggiato ſolennemente.

Lorenzo Giuſtiniſano, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 30. di Maggio.

Gieronimo Zeno, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 19. d'Agosto.

1111 | 1531

Machina nobiliſſima della Scuola Grande della Miſericordia, fonda ta, & cominciata ſul modello di Giacomo Sanſouino Architetto, ſotto il guardianato di Francesco Feletto celeberrimo Oratore.

1112 | 1532

Monache di San Secondo trasportate alla Giudecca in San Coſmo, & Damiano, & conſeſſo il luogo all'ordine de gli oſſervanti.

Fuoco notabile nella caſa Cornara della Regina ſul canal grande a San Maurizio.

- Francesco Donato Cavaliero, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 27. d' Ottobre.*
- 1533 *Fuoco importante nell' Arsenal.*
- 1534 *Paolo III. Farnese Romano Papa.*
Daniello Riniero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 6. di Dicembre.
Pietro Lando, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 6. di Febraio.
- 1535 *Gaspardo Contarini Senatore, & Filosofo acutissimo, creato Cardinale da Paolo.*
Acqua cresce nella città con gran danno di molti mercatanti.
- 1536 *Libreria nuona di rincontro al palazzo publico, fondata & cominciata per ordine di Vittorio Grimani, & d' Antonio Cappello, Procuratori de Supra di San Marco, sul modello di Giacomo Sansonino loro pronfionato.*
Girolamo Leandro dalla Motta del Friuli creato Cardin. da Paolo.
- 1537 *Andrea Cappello, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 8. di Giugno.*
Gieronimo Bragadino, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 10. di Giugno.
Gieronimo Marcello, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 13. di Giugno.
Giacomo Cornaro, creato Procurat. di S. Marco de Vltra, a di ditto.
Bernardo Moro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 19. di Giugno.
Giulio Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 21. di Giugno.
Gionanni da Legge Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, il primo di Luglio.
- 1538 *Pietro Lando D. LXXVII. visse anni VI. mesi VIII.*
Pietro Grimani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 23. d' Aprile.
Alessandro Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 23. di Giugno.
Vincenzo Cappello, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 21. di Gennaio.
- 1539 *Pietro Bembo, huomo eccellentissimo nelle lettere, creato Cardinale da Paolo*

Ven.	Xpo.	
		<i>Guerra con Solimano Imp. de Turchi per mare, & nella Dalmatia, & lega con Carlo V. & col Papa contra il Turco, Generali Vincenzo Cappello per la Republica, Marco Grimani Patriarca d'Aquila per il Pontefice, & Andrea Doria per l'Imperatore.</i>
1120	1540	<i>Auditori Nouissimi delle cause di terra ferma fino ad una certa somma, creati di nuouo.</i> <i>Sebastiano Giustiniano Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 30. d'Aprile.</i>
1121	1541	<i>Luigi Gradenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 20. di Agosto.</i>
1122	1542	<i>Nicolo Bernardo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 14. di Maggio.</i>
1123	1543	<i>Tomaso Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 15. di Marzo.</i>
1124	1544	<i>Andrea Cornaro figliuolo di Giacomo, Vescouo di Brescia, creato Cardinal da Paolo.</i>
1125	1545	<i>Francesco Donato D. LXXVII. visse anni VII. mesi VI. Nicolò de Prinli, creato Procurator di S. Marco de V. lira, a i 26. di Nouembre.</i>
1126	1546	
1127	1547	
1128	1548	<i>Tomaso Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10. d'Ottobre.</i>
1129	1549	<i>Gieronimo da Pesaro, creato Procurator di San Marco de V. lira, a i 29. di Maggio.</i> <i>Marc' Antonio Triuifano, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de V. lira, a i 8. di Gennaio.</i>
1130	1550	<i>Giulio III. dal Monte, Aretino, Papa.</i> <i>Filippo Trono, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 10. di Gennaio.</i>
1131	1551	<i>Luigi Cornaro, creato Cardinale da Giulio, & Camarlingo di S. Chiesfa, mentre scriuiamo le presenti cose.</i>
1132	1552	<i>Lorenzo Rocca XXII. Cancellier Grande di Venetia.</i>
1133	1553	<i>Marc' Antonio Triuifano D. LXXIX. visse mesi XI. giorni XXVII.</i> <i>Stefano Thiepolo creato Procurator di S. Marco de V. lira, a i 6. di Giugno.</i>
1134	1554	<i>Francesco Veniero D. LXXX. visse anni II. mesi I. giorni XXI.</i>

- Pietro Francesco Contarini Sommo Filosofo, & Oratore Patriarca XII. di Venetia.
Marc' Antonio Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 17. di Maggio.
- 1555 Vincenzo Diedo preclarissimo Senatore, Patriarca XIII. di Venetia.
Marcello II. Ceruino da Monte Pulciano Papa.
Paolo II II. Carrafa Napoletano Papa.
- 1556 Ferdinando d'Austria Imperatore.
Lorenzo Priuli D. L X X X I. visse anni III. mesi XI. giorni VIII.
Priamo da Legge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6. di Aprile.
Francesco Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 17. d'Ottobre.
- 1557 *Tomaso Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 15. di Marzo.*
Gieronimo de Prinli, che fu poi Doze, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 30. di Maggio.
Bernardino Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. d'Agosto.
- 1558 *Marchio Michele Canalihero, creato Procurator di S. Marco, de Supra, a i 12. di Marzo.*
- 1559 Gieronimo Priuli D. L X X X II. visse anni VIII. mesi XI. giorni IIII.
Zaccaria Vendramino, creato Procurator di San Marco de Vltra, a 3. di Settembre.
Luigi Reniero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 23. di Ottobre.
Giouan Francesco Ottobono X X III. Cancellier Grande di Venetia.
- 1560 Giouanni Triuifano Dottor di Leggi Patriarca X IIII. di Venetia.
Pio II II. de Medici Milanese.
Gieronimo Grimani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 15. d'Aprile.
- 1561 Marc' Antonio Amulio, & Bernardo Nauaiero, creati Cardinali da Pio.
- 1562

Ven. Xpo.

- 1143 1563 *Giacomo Miani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Agosto.*
Mattheo Dandolo Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 3. di Dicembre.
- 1144 1564 *Massimiliano II. d'Austria, Imperatore.*
Marc' Antonio Grimani, creato Procurator di S. Marco de Vltra, il primo di Febraio.
- 1145 1565 *Zaccaria Delfino, Luigi Pisani, & Giouan Francesco Comenduno, creati Cardinali da Pio*
Luigi Mocenigo Cavaliero, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 27. di Febraio.
- 1146 1566 *Pio V. Gillicri dal Bosco Papa.*
Colossi marmorei scolpiti da Giacomo Sansouino Architetto, figura il l'uno per Nettuno, & l'altro per Marte, significanti l'uno le forze di Mare, & l'altro di Terra della Republica, posti alla scala Grande del Palazzo.
- 1147 1567 *Pietro Loredano D. L XXXIII. uissè anni IIII. mesi V. giorni VII.*
- 1148 1568 *Gieronimo Zane Cavaliero, creato Procurat. di S. Marco de Citra, a i 14. di Maggio.*
- 1149 1569 *Carestia notabilissima nella città.*
Fuoco importantissimo nell' Arsenal, per lo quale tremò Venetia, & ruinò la Celestia, con diuerse case all' intorno.
Guerra mossa da Selim Imp. de Turchi per lo Regno di Cipro, & durò per 4. anni seguenti.
- 1150 1570 *Luigi Mocenigo D. L XXXIII. uissè anni VIII.*
Perdita della città di Nicosia, & del Regno di Cipro.
Lorenzo da Mula, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 30. d'Aprile.
Sebastiano Veniero, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 15. di Maggio.
Nicolò da Ponte Dottor & Cavaliero, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 30. di Luglio.
Federigo Contarini, creato Procurator di S. Marco de Supra, a 14. di Gennaio.
Ottauiano Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a 17. di Gennaio.
Lodonico de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 21.

di Gennaio .

*Francesco de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 25.
di Gennaio .*

*Luigi Thiepolo, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 28. di
Gennaio .*

1151 1571 *Vittoria ammiranda hauuta si da Veneti contra il Turco nella pu-
gna nauale a i Curzolari, a 7. di Ottobre, Generale per la Rep. Se-
bastiano Veniero, per il Papa Marc' Antonio Colonna, & per Filip-
po Re di Spagna, Don Giouanni d' Austria, tutti collegati insieme
contra il comun nemico .*

1052 1572 *Gregorio X I I I. Boncompagno Bolognese Papa .
Marc' Antonio Barbaro, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i
27. d' Aprile .*

*Gieronimo Contarini, creato Procurator di S. Marco de Vltra, il pri-
mo di Maggio .*

*Gieronimo da Mula, creato Procurator di S. Marco, de Supra a 4.
di Maggio .*

1153 1573 *Andrea da Legge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 25.
di Ottobre .*

*Lorenzo Corero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 28. di
Ottobre .*

*Battista Morosini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 8.
di Nouembre .*

*Andrea Delfino, creato Procurator di San Marco de Supra a i 15.
di Nouembre .*

*Paolo Nani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 22. di No-
uembre .*

1154 1574 *Fuoco in Palazzo arde la Sala del Collegio, dell' Anticollegio, & del
Pregai . & abbrucia parimente una delle cube della Chiesa di S.
Marco .*

*Henrico I I I. Re di Francia & di Polonia, viene a Venetia, ricevuto
& festeggiato solennissimamente .*

1155 1575 *Giacomo Soranzo Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Su-
pra a i 11. di Luglio .*

Andrea Frizziero X X I I I. Cancellier Grande di Venetia .

1156 1576 *Ridolfo I I. d' Austria Aug. Imperatore .*

Peste notabilissima nella città con danno de gli habitanti .

Paolo Thiepolo Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vl-

Ven.	xpo.	
		<i>tra ai 20. di Agosto.</i> <i>Marco Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra, ai 16. di Ottobre.</i>
1157	1577	Sebastiano Veniero D. LXXXV. visse mesi VIII. giorni XX. <i>Fraco notabile, abbrucia la sala del Gran Consiglio, & la sala dello Scrutinio.</i> <i>Paolo Cornaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 13. di Giugno.</i> <i>Chiesa consecrata al Redentore, & fondata alla Giudecca, per voto fatto dalla Republica sù'l modello di Andrea Palladio Architetto.</i>
1158	1578	Nicolò da Ponte D. LXXXVI. visse anni VII. mesi III. giorni XI. <i>Alessandro Gritti, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 21. di Marzo.</i> <i>Vincenzo Mocenigo Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 15. di Dicembre.</i>
1159	1579	Bianca, figliuola di Bartolomeo Cappello, & addotata per figliuola della Signoria, Gran Duchessa di Toscana, per Don Francesco de Medici Gran Duca suo Marito; & esso Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo, fatti Cavalieri dal Senato. <i>Nicolò Veniero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Febraio.</i>
1160	1580	Giacomo Foscarini Cavaliero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 8. di Marzo. <i>Gionanni Michele Cavaliero, creato Procurator di San Marco de Vltra a i 18. di Agosto.</i> <i>Nicolò da Ponte, nipote del Doge, creato Procurator di San Marco de Vltra a i 18. di Dicembre.</i> <i>Giouanni Formenti XXV. Cancellier grande di Venetia, creato a gli otto di Gennaio.</i>
1161	1581	
1162	1582	Gio. Francesco di Priuli, creato Procurator di San Marco de Vltra ai 10. di Marzo. <i>Agostin Valiero, Vescovo di Verona, creato Cardinale da Gregorio, vix.</i>
1163	1583	Pasqual Cicogna, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco

C R O N I C O

Anni di
Ven. Xpo.

- 1164 1584 *de Citra a i 29. di Dicembre.*
Francesco Cornaro, creato Procurator di San Marco de Supra, a i
24. di Luglio.
Giacomo Emo, creato Procurator di San Marco de Supra all'ulti-
mo di Ottobre.
- 1165 1585 *Agostino Barbarigo, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i*
22. di Aprile.
Sisto V. Peretto da Montalto Papa.
Principi Giapponesi vengono a Venetia, riceuuti dal publico, e fe-
steggiati splendidamente.
Pasquale Cigogna D. L X X X V I I. visse anni I X. mesi XII.
giorni X V.
Antonio Bragadino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 20.
d'Agosto.
- 1166 1586 *Andrea Suriano, X X V I. Cancellier Grande di Venetia, crea-*
to a i 20. Gennaio.
Federigo Cornaro, Vescovo di Padoua, creato Cardinale da Sisto.
- 1167 1587 *Francesco Duodo creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28.*
di Marzo.
Luca Michele, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 20. di
Ottobre.
- 1168 1588 *Marino Grimani Canaliere, il Doge presente, creato Procurator di*
San Marco de Citra, al primo di Aprile.
Giuovanni Francesco Marefino, Vescovo di Brescia, creato Cardinale
da Sisto.
Fondatione del Ponte di Rialto.
- 1170 1590 *Lorenzo di Priuli Patriarca X V. di Venetia.*
Vrbano V I I. Castagna Romano Papa.
Gregorio X I I I. Sfondrato Milanese Papa.
- 1171 1591 *Carestia notabilissima nella Città.*
Leonardo Donato Canaliere, creato Procurator di S. Marco de Ci-
tra, a i 26. Luglio.
Innocentio I X. Fachinetti Bolognese Papa.
Luigi Giorgia, creato Procurator di San Marco de Vltra a i 15. di
Febbraio.
- 1172 1592 *Clemente V I I I. Aldobrandino Fiorentino Papa.*
Domenico Duodo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 17.
di Novembre.

Ven.	Xpo.	
1173	1593	<i>Fondatione della Fortezza di Palma nel Frinli. Luigi Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 5. di Giugno.</i>
1174	1594	<i>Gio. Paolo Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra a i 24. Settembre.</i>
1175	1595	<i>Marino Grimani Doge LXXXVIII. Pietro Marcello, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 28. Aprile. Domenico Vico XXVII. Cancellier grande di Venetia, creato a i 17. Maggio. Giovanni Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 4. di Luglio.</i>
1176	1596	<i>Bernardo Sagredo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 11. Marzo. Lorenzo Priuli Patriarca di Venetia, creato Cardinale da Clemente. Francesco Cornaro, Vescovo di Treuigi, creato Cardinale da Clemente. Francesco Mantica da Pordenone Auditor di Rota, creato Cardinale da Clemente. Giovanni Soranzo Cavaliere, creato Procurator di S. Marco de Citra a i 18. Settembre. Antonio Cicogna, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 2. Dicembre. Paolo Paruta Cavaliere, creato Procurator di San Marco, de Vltra, a i 27. Dicembre.</i>
1177	1597	<i>Coronatione della Dogaresa Morefina Grimani.</i>
1198	1598	<i>Giovanni Dolfino Cavaliere, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 23. Giugno: Venuta a Venetia di molti Cardinali, che accompagnarono il Papa a Ferrara. Giacomo Reniero, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 6. di Dicembre.</i>
1199	1599	<i>Zaccaria Contarini cavaliere, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i 27. Novembre. Acque alte in Venetia con danno notabilissimo de i Mercatanti.</i>

1181	1601	<i>Gionanni Bembo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 14. di Agosto.</i> <i>Matteo Zane Patriarca X V I. di Venetia .</i> <i>Marc' Antonio Memmo, creato Procurator di San Marco de Vlira, a i 25. Gennaio.</i>
1182	1602	<i>Luigi di Priuli, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 25. di Nouembre.</i> <i>Bernardo Contarini, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 25. Gennaio.</i> <i>Lagune, e tutti i canali della Gistà agghiacciati.</i>
1183	1603	<i>Antonio di Priuli, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 3. di Luglio.</i> <i>Almorò Grimani, fratello del Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 20. di Agosto, in luogo di Giouanni Dolfino, eletto Vescouo di Vicenza da Papa Clemente V I I I.</i> <i>Confederatione giurata, e stabilita tra la Republica Veneta, e quella de i Rheti, popoli Cisalpini, & Trasalpini, hoggi addimandati Grifoni, a di 21. Settembre.</i>

I L F I N E.





